DE' DISCORSI QVARESIMALI

DEL MOLTO REV. PADRE MAESTRO

FILOCALO CAPVTO

NAPOLITANO

DELL'ORDINE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE,

Ne' quali si contengono molti concetti Scritturali, con passi di Teologia, di Filosofia, di Legge, e di Medicina, con Historie, Poesie, Imprese, & altre cose di molta curiosità, che per isspiegare i sensi litterali, e mistici vi sono addotti.

TOMO SECONDO

IN ROMA, M.DC.XCVIII.

Per Gioseppe Monaldi Stampatore, e Libraro in Parione all'Insegna dello Spirito Santo.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Alle benedette Anime del Purgatorio.

L' AVTORE.

Gioite, e lagrimate
Frà queste atroci fiamme
Anime, che penate;
Che lieto il vostro pianto
Trarrann' al Rè dell' alte glorie a canto.

ò meste, e felici,
Et allegre, e dolenti:
Da queste fiamme vltrici,
D'vn'in altra sembianza
V'affida il veder Dio certa speranza.

ì'hor lagrime amare
Versate Alme felici,
Che per sì ondoso mare
Con estremo conforto
Fia il Paradiso à voi tranquillo porto.

oi dauanti a Dio
Liete sempre, e ridenti
Dando al tormento oblio,
Godrete al fin verace
Meta d'ogn' aspra guerra, eterna pace.

le qual per voi sciolsi
Calde preghiere, e voci,
E pregando mi dolsi
Del vostro acerbo danno
Pregarete per me sempre al mio affanno.

Ma, se non merto affida
L'alta gratia, ch'io chiedo:
Pria che la morte ancida
Il mio mortal cadente
Questo don ch' a voi fò muoua humilmente.

Alme a voi dunque humile
Dono dedico, e sagro,
Spiegati in basso stile
Questi deuoti accenti;
Che à sommo honor di Diò sciolsi a' viuenti.

Del

Del Signor Caualier
GIO: BATTISTA BASILE
CONTE DI TORONE,
E Capitan di Fanteria nel Regno di Napoli.

ARGOMENTO.

Idde l'Autore feminar la diuina parola negl'aridi petti dal M.R.P.M. Filocalo Caputo, e produrne abbondeuole frutto di sante operationi, vidde qual guià con la saettatrice fauella, nuouo ferro d'Achile feriua gl'indurati nelle colpe, e nel medesimo tempo infondea loro mirabil salute. Vidde, come con la voce chiaue de' cuori apriua, e serraua a sua voglia i più chiusi affetti, come con la felice eloquenza, tiranna dell'anime volgeua, e riuolgeua a suo piacer le menti: come di soauissimo mele, che posero nelle sue labbra, api beate pascea l'intelletto, come col dir graue per Maestà, grauido per dottrina suegliaua le virtù sopite, ergeua i caduti sensi, sperraua l'alpestri voglie, laonde da ineffabil dolcezza inebriato, e da dolce violenza rapito proruppe in accennar vna millesima parte de'suoi peregrini pregi nell'Oda che siegue.

SPirito diuin tue belle
Glorie spiegar bram'io
Ma vano è 'l desio mio,
Chi può contar le stelle?
E chi giammai poteo
Raccorre in picciol vrna il mar Egeo.
Raggion la lingua annoda
Mentr'ella tanto ardita,
Sicome amor l' inuita
Cerca formar tua loda,
Che d' agguagliarsi è indegno
Oscuro stile à così chiaro ingegno.
Pur sia ch' accenni parte
Del tuo valor soblime,
Ergi tu le mie rime,
Orna tu le mie carte,
Si che splenda il tuo vanto
Per la tua stessa luce entro al mio canto.
Sii tromba tu, che l' Alme
Desti ad honor eterno,
Guerrier, che dell' inferno
Porti souràne palme,
E sempre inuitto, e forte
Al pentir vita infondi, al fallir morte.
Machina espugnatrice
Del sen più alpestro, e duro.
Spoglio lucido, e puro
In cui l' Alma felice
Si fà bella, e s' adorna
Poiche da te guidata a Dio ritorna.
Amorosa fucina,
Là doue il ferreo cuore
Ad immortale ardore
E si tempra, e s'essina
Fonte, in cui l'alme liete
Di profondo saper spengon la sete.
Arianna, che mostri
Il modo, ond' vsciam fuori
Da perigliosi errori,
Da labirinti, e mostri
Nocchier, che saggio, e accorto
Dal Pelago d'error ne traggi al Porto.

Magg-

Mago gentil, che'l senso
Trasformi a tuo talento
Rendi veloce il lento,
Rendi il gelato acceso;
E fai sì, ch'egli in tanto
Allo stupor s'impetri, e spetri al pianto.
Ercole, che raffrene
Mill' Alme, e prendi, e leghi
Con mille, che tu spieghi
Dal labro auree catene,
Che per l' orecchie auuinte
Son dal limo terren al ciel sospinte.
Interprete del Cielo,
Nouello DIo facondo,
Che squarci al cieco mondo
Dell' ignoranza il velo,
Ond' aspiri al gradito
Premio là sù promesso al cuor pentito.
Arcier mai sempre fermo,
La cui vocal saetta
Punge a un tempo, e diletta;
Ne al ferir troua schermo:
Orator aratore
Che spargi alta Dottrina, e mieti honore.
Ecco chiara immortale
Di quel che DIo fauella
Scala soblime, e bella,
Per cui l'Alma al Ciel sale;
Ciel, che l'eterne Ruote
Pareggi al lume, à le celesti note.
Ecco nel Ciel io sono,
I lampi miro ardenti,
I dolci odo concenti,
Che più di te raggiono
Folle non men ch' audace
Non si parla nel Ciel, si gode, e tace.

Al

Al Molto Reuerendo Padre Maeſtro

FILOCALO CAPVTO CARMELITANO

Mecenate degl'Incauti, e Predicatore dottiſſimo.

ORATIO COMITE, PRINCIPE DEGL'INCAVTI,

O Dell' eterna fiamma eccelſa, e pura
Lampada, ch'illuſtrando il Ciel riſplendi
Ne' noſtri petti, & infiammata rendi
Di ſanto zelo, ogni fredd' alma, e dura.

O lume, che per via piana, e ſicura
Ne meni à Dio, tu che co i detti accendi
Dolce l' incendio, e in Paradiſo aſcendi,
Monda d' ogni gran fallo ogn'alma impura.

Tu, la mia, ch' al fallar caggion n'hà dato:
Ne corſe col deſio cieco, e fallace,
Doue il mortal ſuo cadde, e ingordo ſceſe.

Porta a i piè di colui, che vidde, e inteſe
Le tue preci, e i miei falli, e in vn con pace
Perdon gl'impetra del non ſuo peccato.

DEL

DEL DOTTOR NICOL'ANGELO ELISEO, Medico Fisico, Accademico Incauto.

SONETTO

AL MOLTO R. P. M. FILOCALO CAPVTO Carmelitano, Poeta, Oratore, e Teologo eminentissimo.

QVando l'aura gentil, che l'herbe infiora
Spira, mouendo lor placida guerra
Dell'Oriente al Sol l'vscio disserra,
Cinta di rose il crin la bella aurora:

Sorge dal Gange, e l'alte cime indora
Febo, e dà lume al Ciel, lume alla terra
L'altro Emisfero in tanto iui sotterra,
Di negro vel s'adombra, e si scolora.

Così mentre si scuopre il tuo sourano
Saper CAPVTI, sì dolc' aura spiro;
Che porta trà cadenti ancor il Sole.

L'Eretico s'oscura empio, e profano;
Che per voi farsi notte intorno mira;
Fugge confuso, e si nasconde, e duole.

AL

AL MOLTO R. P. M. FILOCALO CAPVTI

Estatico Accademico Incauto, Predicatore, e Scrittore dignissimo.

MARC'ANTONIO PERILLO

Nell'Accademia degl'Incauti l'Ingelosito Segretario.

Souran Cigno canoro, a le cui note
Partenope hà di gioie vn mar nel petto;
E Sebeto allettato in dolce affetto,
Al quieto corso hà le sue voglie immote

Celeste Nume à noi dall'alte ruote
Ti dona, forse, a consolarci eletto
Dicitor eloquente? ò qual perfetto
Scrittore, il gran Carmel darti a noi pote?

Al fulminar di tue parole anciso
Ogn'infedel rimane, e'l dubbio velo
Togli, co' scritti, à chi è d'error conquiso.

Ma, perche trasportasti dal Carmelo
Co i detti, e con la penna il Paradiso,
Dicitor, e Scrittor ben sei del Cielo.

DEL

DEL P. DOMENICO BARRERA
CARMELITANO,
Lettore nella Sagra Teologia.

AL M.R.P.M. FILOCALO CAPUTO
Della pia memoria dell' Eminentissimo Signor Cardinale Detio Carafa Teologo deputato, e Predicatore eccellentissimo.

LA doue albor vital spada forbita
Negl' ardori del Ciel serra, e circonda,
Elia sen viue, e gusta alma, e gradita
Nella fonte del Nil semplice l'onda.

Quì sotto l'ombra dell' arborea vita
L'alta mente d'Idee del Ciel feconda
In stil diuino, hà la bell'opra ordita,
Ch' all' altra etade fia chiara, e gioconda.

Tè FILOCALO hor là con nuouo vanto
Portan destrier di fiamme, e i detti, e l'arte
E l'hauerne appreso ancora hai gloria in tanto.

S'altri pe'l manto fu felice in parte.
O te beato più, che prima il manto
Del sagro Eroe n'hauesti, hor n'hai le carte.

Reimprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo P. Magistro Sacri Palatij Apostolici.

Sperellus Episcopus Interamnen. Vicesg.

Reimprimatur,

Fr. Bernardinus Paulinius Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.

DISCORSO VIGESIMOTERZO.

Nel Giouedì dopò la Terza Domenica della Quaresima, sopra il Vangelo.

Surgens Iesus de Sinagoga introiuit in Domum Simonis; Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus; & rogauerunt illum pro ea. Luc. 4.

Dell' horribil Teatro, in cui l'Anime, che non hanno in questo secolo à loro debiti sodisfatto, con varie pene afflitte sono: e de' salutiferi aiuti, con li quali nel tormentoso luogo da noi souuenir si possono.

PARTE PRIMA.

1

RANDE è l'allegrezza, dolce è il consolamento, ch'vn miser huomo sente, mentre fra dure ritorte di fiera seruitù allacciato, infelice i suoi giorni menando; ne'quali altro pane, che di dolore non gusta, ne altr'acqua, che d'amare lagrime bee; ode amica voce, che esser gia tempo dice, di scuoter dal collo il pesante giogo; e di sbrigare il piè dall'aspre catene per farsi alla bramata stanza libero il passo. Che perciò quasi da profondo sonno destatosi, attonito l'inaspettato Messaggiero rimira, lieto alla recata nouella attende, dubbioso i pensieri al racconto sospende, vacillante non sà quel che si creda; fin che del vero, fattosi certo; nouello Ercole, fra diuersi sentieri oue incaminar si debba teme, & hor al magnanimo Liberatore stende il passo, hor all'Ambasciatore il cuor riuolge, hor la strada della sospirata patria sospira; & hor quinci, e quindi mirando per la gioia in se stesso non cape, per l'allegrezza fuor di se stesso trabocca, per lo giubilo sopra se stesso si solleua; e tutto festoso per dare a' circostanti de' suoi passati dolori, fedel contezza non sapendo da qual capo darsi principio, dice.

An vigilo? Teneo ego te? Vix mihi ipsi credo: Terent.
Vera ne te facies, verus mihi nuntius affers.

E s'aggiunge co' Virgiliano Pastore.

Credimus? An qui amant sibi ipsi somnia fingunt? Virg. Eclo. 8.

2 Così della Greca Gente si legge, che mentre sotto il superbo Scettro del Romano Imperadore, schiaua si ritrouaua: Di maniera che nè all' osseruanza delle patrie leggi, ne all'vso di costumati Riti, ne all' essercitio delle lor cerimonie, essendogli d'impiegarsi permesso, fieramente depressi; infelici viueuano: ma oue la dolce voce della desiata libertà vn dì gli venne sentita, quantunque le

prigioni disserrate gli fussero, i ceppi, & i ferri infranti, e franche a lor si lasciasse le strade, quasi da rouinoso fulmine desati, l'vno coll'altro rimirandosi, sogno più tosto, che vero nuntio stimarono, quel che con isfinimento di cuore era da loro intensamente bramato, *Maius gaudium fuit*, (Titolivio scriue) *quam quod homines vniuersum caperent, & vix cum crederent alios alij intueri mirabundi, velut somnij vanam speciem arbitrati*. Anco i Romani presa che fù da Scipione Cartagine, per la smisurata allegrezza di sì illustre vittoria, per lunga pezza dalla nouità del fatto attoniti rimasi, oue si riscossero, à pena per lo giubilo, quel che ottenuto haueano si diedero a credere. Altretanto al Prencipe degli Apostoli auuenne, quando liberato già dall' Angelo dall'oscuro carcere, e trattone fuora sciolto, e libero: *Nesciebat verum esse, existimabat enim se visum videre*. Et il Patriarca Giacobbe, oue intese, che il suo diletto figliuolo Preside dell'Egitto viuea; come da profondo sonno stato fusse suegliato; *Non credebateis*. Questo è etiandio quel che il Serenissimo Rè ne'suoi Salmi ricorda; *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion: facti sumus sicut consolati*; L'Ebreo legge, *Facti sumus sicut somniantes*. Il Caldeo. *Quando conuertet Dominus captiuitatem Sion, similes erimus dormientibus, qui euigilant à somnijs suis*. Poscia che liberati che furono gli Ebrei dalla Babilonica cattiuità, per lo lungo disaggio, che in quella ferrea seruitù patito haueano, quantunque liberati ne fossero, parue loro d'essere da profondo sonno riscossi.

Titus liu. lib. 33. Histor.

Appian. de 3 bel. Pun. sub fine.

Act. 12.

Gen. 45.

Psal. 125.

Hebr. & Cal. da lect.

3 Hor se amica voce consolamento sì grande reca al pouero Prigioniero; mentre alla desiata libertà vien chiamato; qual'allegrezza imaginar si può giammai esser quella d'vna meschinella Anima, che tra gl'insolubili lacci delle penaci fiamme, per li commessi falli rimessi già, ma non ancora in questa vita sodisfatti ritenuta si ritroua? Di quell'anima, che messa in vn'ardente Fornace, oue le fiamme sono quasi velenose teste di crudel Idra, che fieramente a danno d'ogni potenza, e senza di lei s'auuentano, la mordono, l'auuelenano, la minuzzano per modo, che viene ben mille volte l'hora stranamente a morire, senza veder mai morte. Questa è l'infermità della Suocera di Pietro, queste sono l'ardenti febbri, di cui ella è oppressa. *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*. E con ragione dice. *Tenebatur*, percioche in tal maniera è l'anima in quelle fiamme imprigionata, che in spietata guisa tormentar si sente, non trouando riposo; e quantunque hor alzi gli occhi in alto, hor li giri da lati; è astretta, non trouando soccorso alle diuoratrici fiamme, chinargli. *Tenebatur magnis febribus*. Poscia che se ella stà ferma, il fuoco la brucia; se camina la fiamma la persegue; se trapassa oltre per fuggir dal fuoco, quasi da Cariddi nelle gelide acque, e fra tenaci neui quasi in più fiera Scilla trabocca, oue altro non s'ode, altro non si vede, che graue cordoglio, che cocenti sospiri, che continui pianti, che amare lagrime, e che dogliosi lutti, e tal che se vna crudel Orsa, vna ircana Tigre vi s'abbattesse, mi gioua a credere, che a pietà mouendosi, diuerrebbe clemente, e si darebbe altresì a cercar modo, e via per liberarla. Come a punto fanno hoggi gli huomini per la Suocera di Pietro, mentre, *Rogauerunt illum pro ea*. E ne furono anzi ringratiati. *Et surgens ministrabat illis*. Hor per imitar anco noi i diuoti di si tormentata Donna; Facciamo pensiero, che Casa di Pietro sia il Purgatorio, la di cui Suocera è l'anima, che si purga; la Febbre diremo, che siano l'atroci fiamme. L'intercessioni fatte per lei, i Sacri Suffragij. Et il ministrar della guarita Donna, l'vtile, che per sì pietoso vfficio, a noi si cagiona. Vdite attenti.

4 *Surgens Iesus de Sinagoga introiuit in domum Simonis*. Casa di Pietro mi si ricorda il dire, che sia il Purgatorio; oue l'anima del buon Cristiano si purga, Casa della Diuina Giustitia non d'altra materia fabbricata, che d'ardentissime

fiam-

fiamme. *Erit domus Iacob ignis, & domus Ioseph flamma.* Le cui mura sono tutte di fuoco. *Et succendam ignem in muro Rabba; & deuorabit ædes eius.* La cui terra, e pauimento è di ardenti carboni, *Terra de qua oriebatur panis de loco suo igni subuersa est.* La cui Aria, che vi spira è di eccessiuo caldo. *Fletus Domini sicut ventus sulphuris accendens eam.* La cui acqua, che per vso de gli habitatori ferue sempre nel fuoco. *Quod enim mirabile est in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat.* Le cui dipinte figure d'altro non sono, che auampati fulmini di fuoco. *Apparebit autem illis subitaneus ignis timore plenus.* I cui baleni delle celesti Stelle sono di tenebroso fuoco. *Nec syderum limpidæ flammæ illuminare valebunt illam noctem horrendam*, Il cui Prince sul Trono di fuoco tutto di fuoco si manifesta. *Ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum.* I cui Ministri della Diuina Giustitia esecutori, sono parimente di fuoco. *Qui facit ministros tuos ignem urentem* In somma quanto vi è tutto è fuoco. *Ignis in circuitu eius.* E quanti vi si ritrouano col fuoco affinati sono. *Igne nos examinasti.* O terribil Casa, ò spauenteuol Palaggio. *Introiuit in domum Simonis.*

Abd. 1. Amos. 1. Iob. 28. Isa. 6. Sap. 16. Sap. 17. Ibid. Mal. 3. Psal. 103. Psal. 96. Psal. 65.

5 Sò ben'io, che il Purgatorio è Carcere del giusto Iddio, come egli stesso in S. Matteo disse; *Esto consentiens aduersario tuo cito dum es cum eo in via, ne tradat te aduersarius Iudici, & Iudex tortori, & mittaris in carcerem: Amen dico tibi non exiesinde donec reddas nouissimum quadrantem.* E che il Papa, che è Vicario di Cristo, & nostro Pontefice, come l'Apostolo a gli Ebrei scrisse, ditiene in questo Mondo la sua Prigione, sopra la quale la sua giuridittione si distende. Si che quì può egli assoluere. *Quodcunque solueris super terram*: Ad ogni modo dir possiamo, colui esser d'vna casa Padrone, il quale qualche potestà, ò diretta, ò indiretta vi tiene, nel cui modo quantunque vero sia, che il Sommo Pontefice direttamente dir non possa esser il Purgatorio sua prigionia, per l'indiretto dominio in qualche parte potrà il Purgatorio chiamarsi casa di Pietro, non solamente perche possa quell'anime, che vi giaciono. *Per modum suffragij*; cioè di pagamento cauarne, applicando il pretioso tesoro dell' infinito valore del Sangue di Cristo per debiti de' prigionieri, per la liberatione loro; ma perche etiandio possa; (e lo dice Innocentio Papa) vno morto, e scomunicato assoluere. Quindi è, che spiegando l'allegate parole; *Quodcunque solueris super terram erit solutum & in cœlis.* Soggiunse, d'hauere autorità il Pontefice di ligare, e sciogliere l'anime da noi separate. Ne mancarono altri, che le sopra citate parole, per tutti così viui, come morti generalmente intesero, prendendo la parola; *Super terram*, per l'anime purganti, essendo che si ritrouino in vno ricettacolo, che non si può dire essere, *Subtus terram*, come l'Inferno, e'l Limbo de' Fanciulli; siche rispetto a gli altri luoghi, è *Supra terram*, ouero diconsi essere sù la terra, poscia che sono ancora in via, e non ancora alla patria del Cielo allogate. O pure le parole, *super terram*, al Papa, che la sua iuridittione sù la terra essercita, si riferiscono, & in tal modo hauerà il Papa sopra l'anime separate almeno indiretto dominio, onde può dire essere già sua, la casa di Pietro. *Introiuit in domum Simonis.*

Matt. 5. Ad Heb. 5. Matt. 16. P. Hier. Gra. lib. de Iub. c. 15. p. 1. & lib. de Purg. in diu. Inn. 3. dist. 2. a nobis §. neque obst.

6 Basta dunque a me, che la Casa di Pietro del Purgatorio acconcio Simbolo sia, e che Purgatorio si ritroui. Cosa che fin' à gli Ebrei per la Scrittura di Machabei il confessano, alla quale se non credono come a Canonica, e Sacra; creder certamente deono come a Storia di grauissima autorità. Gioseffo Ebreo fa etiandio fede, che nelle Giudaiche guerre per li morti loro da gli Ebrei si costumaua pregare, Confessanlo i Maomettani nell' Alcorano, libro fra loro di

2. Mach. 12. Ioseph. de bell. Iud. c. 9. 1.

Arist. lib. 2. cœl. tex 3. Plat. in Gor. & in Phed. apud Euseb. lib. 12. de præp. c. 3. Tul. de som. Scip. Virg. 6. Aen. Claud. li. 2. in Ruff.

tanta autorità, quanto è fra noi la ragione Canonica. Se'l persuasero i Gentili parimente, i quali tra le fosche tenebre del Paganesimo qualche fauilla di questa verità sentirono, tra quali son più de gli altri Platone a Greci, e Tullio a Romani ragguardeuoli. E fin'a Poeti di questa luce qualche lampo scorseto, di cui cantò qualcuno.

Ergo exercentur pœnis, veterumque malorum
Supplicia expendunt,

Et alcun'altro medesimamente.

Quos vbi per varios amnes, per mille figuras
Egit Lateo purgatos flumine.

Quantunque egli l'habbiano con mille fauoleggiamenti inuolto, con mille ritrouamenti coperto, con mille colori adombrato, e con mille errori alterato, e corrotto. Et in vero quel dir del Latino Poeta, che l'anime de' corpi insepolti per cento anni erranti andassero, senza essersi di passar conceduto di là dal Fiume Stige, e dallo Stagno Cocito per arriuare alla felicità de' Campi Elisi. Che altro è, che vn'ombra dell'anime, che si purgano prima d'entrar nel Cielo, oue si gode l'eterna Requie?

Virg. 6. Aen.

Hæc omnis quam cernis inops, inhumataque turba est.
Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Trasportare prius, quam sedibus ossa quierunt.
Centum errant annos, volitamque per littora circum.
Tum demum admissi Stagna exoptata reuisunt.

Virg. lib. 5. Aen.

7 Quel celebrare con tanta pompa i funerali de' loro Defonti degli Antichi, come l'istesso Poeta racconta, ordinasse Enea dopò l'anno del suo morto Padre Anchise, che dinotar volea fuor che il darsi a credere, che qualche requie alle separat anime s'apportasse, e che i corpi etiandio, qualche sentimento della cosa quì in terra da lor fatte hauendo oltre modo le gradissero? Quinci nate sono le Romane viscerationi, ò la publica distintione di cruda carne al popolo fatta. I conuiti alle Sepolture ordinati, i publici giuochi Vicendali, Triennali, e simili Superstitioni da quelle parole di Cristo riprouate. *Occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant.* Il dar Sepoltura a i morti da gli Antichi Gentili fu di gran veneratione, & opera di religioso zelo tenuta; ma per qual fine? Se non per vn certo naturale lume; per cui intendeuano con quegli honori scemar le pene dell'anime, le quali tanto più nel tormento state sarebbero, quando sì fatti honori a loro corpi istituiti non fussero. Il che quantunque era, (come Agostino insegna;) *Magis viuorum solatia, quam beneficia mortuorum.* Ad ogni modo anco per i Defonti il faceuano. Così di Lacedemoni; Eliano scriue, che auuenendosi in campagna con vn morto, oltre non passauano, se prima nol sepeliuano. I Popoli della Scithia sopra ogni barbarie barbarissimi, che erano alor medesimi così crudi, che di sangue humano viueano, e morendo il lor Rè, cinquanta de' suoi viui seco menauano in Sepoltura. Quando inteseto, che Dario con sì potente Essercito l'assaliua, mandarono Ambasciatori il tutto ad offerirli, purche non mettesse mano nelle Tombe, oue l'ossa de' loro Genitori eran sepolte. Tra Romani fù stimata pietà, come tra gli altri popoli Gentili, l'honore del sepolchro è riputato grauissimo delitto il disotterrare i morti, tanto, che la violatione del sepolcro recaua, come Vlpiano scriue, al violatore infamia.

Luc. 12.

Aug. lib. de Ciuit. c. 12. Elian. lib 5. de var. hist. cap. 15.

Vlpian.

8 Ma che dissi io di Gentili? Non habbiamo noi le sacre scritture, i Concilij, e le salde, e schiette ragioni per le quali chiaramente, che vi sia Purgatorio vien prouato? *Collocauit Dominus ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem.* Che altro significa, dicono Ambregio, e Ro-

Amb. in Gen.

e Roberto se non ch'il Purgatorio? Quel passo. *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, in Spiritu iudicij, & Spiritu ardoris*. Et altroue, *Purgabit filios Leui*. S. Agostino non espone questi luoghi del Purgatorio? Quel Testo. *Fluuius igneus rapidusque egrediebatur a facie eius*. L'istesso Agostino non l'intende del Purgatorio? *Non est inuentus neque in cœlo, neque in terra, neque subtus terram, qui esset dignus aperire librum*. E San Paolo; *In nomine Iesu omne genuflectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*. Per queste vltime parti i miei dottissimi Tomaso Valdense, e Guido non lo spiegano del Purgatorio? Quel detto di Cristo *Iudex tradet te ministro, & mittet te in carcerem, Amen dico tibi non exies inde donec reddas nouissimum quadrantem*. Ambrogio nol espone del Purgatorio? Quelle parole del Redentore? *Qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro*. Non furono da Gregorio, Bernardo, & Agostino del Purgatorio spianate? Quello che a Corinti l'Apostolo scrisse. *Ipse saluus erit, sic tantum quasi per ignem*. Origene, Girolamo, Teodoreto, Basilio, & altri non le dichiarano del Purgatorio? Mancano luoghi con cui si può ageuolmente il Purgatorio prouare? Habbiamo oltre a ciò il luogo oue discese il Redentore a predicare, *In quo, & his, qui in carcere erant Spiritibus veniens prædicauit*. Il quale dir non possiamo, che l'Inferno di dannati fusse, percioche in quello; *Nulla est redemptio*. Ne meno il Limbo di Padri, i quali ne tormentati, ne da tenebre ingombrati giaceano, come Isaia di costoro afferma. *Vt diceret ijs qui vincti sunt exite, & ijs qui in tenebris reuelamini*. Ma fù il Purgatorio, oue egli, dice S. Pietro, predicò; & Euangelizò, cioè apportò sì lieto annuntio. *Exite, & reuelamini*, Così anco in Isaia leggiamo. *Succensa est quasi ignis impietas*. Et in Zaccaria; *Ducam tertiam partem per ignem, & vram eos*. Che il Padre mio San Cirillo del Purgatorio lo spiega.

9 L'Arca di Noè non fù anch'ella espressa figura de i sotterranei Recettacoli? Non ci adombrò la Casa di Pietro, quel luogo, oue i domestici animali con gran pace giaceuono, come ci additò il Paradiso l'appartamento oue Noè con la sua famigliuola se ne staua. Il limbo di fanciulli oue gli animali più seluaggi dimorauano, e l'Inferno il profondo sito, oue le immonditie cadeuano? Quel Cuor della Balena, oue discese Giona non simboleggiò il Purgatorio, nel quale anco il Redentore entrò. *Solutis inferni doloribus*. Lasciando di venire nel ventre, perche era dell'Inferno ieroglifico? Quel Calice che il Signore tien nelle mani. *Et inclinauit ex hoc in hoc ventamen fex eius non est exinanita, bibant omnes peccatores terræ*. Che altro ombreggia si non che la diuersità delle pene, ò de'premij che a suoi serui compatte? Porgendo ottimo vino a Beati, Feccia a Dannati, e vino misto all'anime, che nelle fiamme si purgano? Quel Caos che era tra'l Cielo, e l'Inferno fermato. *Magnum Chaos inter nos, & vos firmatũ est*. Che era se non che il Purgatorio? Quel Lago di Zaccaria. *Eduxisti vinctos de Lacu in quo non erat aqua*. Ciò è luogo sotto terra, profonda fossa, carcere oscuro, che chiamare sogliono gli Ebrei Lago, che è, fuor che il Purgatorio? Questo è il Lago di Gioseppe del quale disse *Innocens in Lacum missus sum*, Et Isaia così chiamò l'Infernal Prigione *In Infernum detraheris in profundum Laci*. E Dauid di questo sentimento disse. *Existimatus sum cum descendentibus in Lacum*. E perciò aggiungeuisi; *In quo non erat aqua*. Per far dal vero Lago, che esser suole Laguna, e gorgo d'acque differenza; dal cui tenace limo non così ageuolmente, anzi non può sbrigarsene chi vi si attacca, come sono l'anime dannate, che non possono più dall'Inferno vscire.

10 E chi sà se l'Apostolo le diuerse stanze che Iddio per l'anime separate tiene,

Rup. ibid. Isa. 4. Mal. 3 Aug. de Ciu c. 20. & 28. Dan. 7. Apoc. 5. Ad Philip. 2. Tom. Vald. de Sacr. to. 2. Guido lib. cont. Heres. Matt. 5. Amb. in psal. 118. Matt. 12. Greg 4. dial. c 39. Bern. ser 66. in Cant. Aug. lib. 21. de Ciu. c. 24. 1. Corin. 3. Orig. hom. 6. in Exod. Hier. in Isa. Teod. & Bas. Ibidem. 1. Petr. 3. Isa. 49. Ciril. Alex. in Isa. c. 9. Zacc. 3. Gen. 8. Ion. 2.

Psal. 74.

Luc. 16. Zacc. 9.

Gen. 40. Isa. 40. Psal. 87.

Ad Rom. 7. tiene, accennàr volse quando disse • *Infelix homo, quis me liberabit de corpore mortis huius*. Potendo in trè modi vn huomo dalle carceri vscire; ò totalmente alla morte dannato; ò totalmente libero, & assoluto, o con qualche pena. Così auuiene all'anima nostra, se ella è di mortal colpa infetta, và senza dubbio all'Inferno, se è d'ogni colpa assoluta, ne poggia nel Paradiso. Ma se haurà rimessa la colpa, e non sodisfatta la pena, oue potrà mai ella entrare? Questa non è dubbio anderà all'esilio del Purgatorio, essendo pur vero che secondo si semina (dice lo stesso Apostolo) così si raccoglie. Chi ha seminato bene, raccoglierà bene, si saluerà; colui che hà seminato male, male hauerà il frutto, si dannarà; se la semenza è stata mista di bene, e di male; per lo bene farà raccolta di bene, per il male purgarà la pena. Si che da questi, e più d'altri mille luoghi si può ageuolmente credere che vi sia Purgatorio. Questo parmi che Agostino accennar ci volesse, oue disse; *Non omnibus prosunt Ecclesiæ suffragia, est enim quidam viuendi modus, nec tam bonus vt non requirat ista post mortem, nec tam malus, vt eis non prosint ista post mortem*. E questi sono i Purganti, a cui giouano i suffragi. *Est autem talis in bono, vt ista non requirat*. E questi sono i salui. *Est rursus talis in malo, vt nec ijs valeat, cum ex hac vita transierit, adiuuari*. E questi sono i Dannati. Percioche seminatono male, male riceuono, i Beati seminarono bene, bene godono, i Purganti se mistamente vissero, e furo delle colpe assoluti, ma vi rimase la pena, per la pena vogliono i suffragi.

Aug. in Enchirid.

11 Verità Cattolica, & infallibile, da Sacri Concilij confirmata, e dal Cartaginese che dice, *Si aliquorum pro meridiano tempore defunctorum, commendatio facienda est, solis orationibus fiat*. Volgete altresì l'orecchie al Cabilonense. *Visum est præterea vt in omnibus Missarum solemnibus, pro spiritibus defunctorum, loco competenti in Ecclesia ad Dominum deprecetur*. Et ecco il Lateranense, il Braccarenze, il Fiorentino, e poscia il Tridentino, che diffiniscono che il Purgatorio ci sia; e che all'anime le quali vi sono tormentate si dee ad ogni modo porgere aiuto; e di concerto ecco etiandio i Padri Santi che tanto affermano. Così primieramente Dionigio disse. *Accedens Antistes precem sacram super mortuum peragit, vt cuncta dimittat per infirmitatem humanam admissa peccata defuncto, eumque in lucem statuat, & regionem viuorum*. Così Agostino. *Non pauca est Sancta Ecclesiæ authoritas, vt in precibus Sacerdotis, quæ Domino Deo ad eius altare funduntur, locum suum habeat, etiam commemoratio mortuorum consuetudine instituta*. Così Grisostomo ripiglia. *Iuuetur mortuus non lacbrimis, sed precibus, supplicationibus, eleemosinis*. Così Damasceno conclude. *Misteriorum conscij Discipuli Saluatoris, & Sacri Apostoli in tremendis, & viuificis Misterijs memoriam fieri eorum, qui fideliter dormierunt, sanxerunt*. Dunque costantemente dir possiamo, che Purgatorio vi sia; e che sia la casa di Pietro di quello singolar figura. *Introiuit Iesus in domum Simonis*.

Conc. Carth. 3. c. 29. Conc. Cabil. de cons. dist. 1. c. visum est. Conc. Lat. c. 59. Conc. Flor. ses. vlt. de Purg. Conc. Trid. sess. 25. Dion. Eccl. Hier. cap. 7. p. 3. Aug. lib. de cura ag. pro mort. Chrys. hom. 4. Damas. lib. de suff. mor.

12 Ma non vi rincresca prestar grato orecchio à questa rara figura, che del Purgatorio vi racconto. Ne' Numeri; ordinò Iddio à Mosè che l'Ebree squadre all'ordinanza ponesse, impercioche contro di Madian doueano elle pugnare. Quindi acconci all'ordine, d'ogni militare arnese guerniti, con la sicura guida di Finees di Eleazaro figliuolo, contro Madian inuiati furono, e con tanto valore si portò guerreggiando, che in breue notabilissimo trionfo ne riportarono; ma quando credettero con applausi, e con suoni esser dal gran Mosè riceuuti fuor d'ogni lor pensiero vn diuieto intesero; che entrar non potessero nelle loro stanze, ne etiandio porre il piè nel liminare de gli vsci, se prima per sette giorni purgati non fussero. *Hoc est præceptum legis, quod mandauit Dominus Moysi*.

Num. 31.

Aurum

Aurum, & Argentum, & Aes, & Ferreum, & Plumbum; & Stannum, & omne quod potest transire per flammas igne purgabitur. Quidquid autem ignem non potest sustinere, aqua expiationis sanctificabitur, & lauabitis vestimenta vestra die septimo, & purificati postea Castra intrabitis. Hora mi sapreste voi dire, perche ciò il Signore ordinasse. Che colpa fu di costoro, per la quale non poterono ne'Padiglioni entrare, se non dopò i sette giorni, fatta già la purga della loro preda? Vdite. Quel combattere, che fè il Popolo d'Iddio co'Madian, figuraua il popolo Cristiano, che giornalmente con Satanasso guerreggia; *Militia est vita hominis super terram.* Vince coll'aiuto della Diuina Gratia l'huomo, e del Demonio ne riporta il trionfo, messer non può che di sì gran vittoria qualche diletto non habbia, e se tal hora nelle mortali colpe il vince, non è possibile che per i veniali difetti non cada; così lo Spirito Santo hauendo detto. *Septies in die cadit Iustus* - Hor per queste colpe, e per altri leggierissimi falli non può l'huomo ancor che vittorioso entrare ne'celesti alberghi, sia dunque mistiero, che si purghi per sette giorni, cioè che faccia, non già (come altri disse) per ciascheduno peccato mortale rimesso, e non sodisfatto, sette anni di penitenza. Ma che peni per quel tempo, che è dal Signore stabilito, auuenga che indeterminato sia appresso noi, e poscia al Cielo ne voli il giorno settimo che è dell'eterna requie figura.

Iob.

Orig. hom. 26 Proc. Rebani Gloss. ordin. D. Ciril. Ale. 4. de ador. & Suarez 3. p. tom. 2. dis. 57. sect. 11.

13 Dice dunque il Testo, quelle cose che stat non possono col fuoco, come sono le vesti, purghinsi coll'acqua. *Vestimenta quæ ignem sustinere non possunt aqua expiationis sanctificabuntur.* Ma l'Oro, l'Argento, il Ferro, e simile cose col fuoco purificar si deono. Attenti al Misterio. Due cose sono nell' Huomo, l'Anima, & il Corpo, ma può il corpo sofferire il fuoco senza bruciarsi? Certo nò. E l'Anima può stare nel fuoco senza consumarsi? Sì bene. Ecco la vesta, ecco l'Oro, il Corpo dunque del peccatore, che non soffre fuoco purghisi coll'acqua benedetta. *Aqua expiationis purgabitis.* Mà l'anima, che è immortale, voglio (dice il Signore) che nel fuoco si purghi, *Aurum, Argentum, Ferrum, & omne quod potest transire per flammas, igne purgabitur.* Quando fù il mondo creato, Iddio s'appose alla fabrica dell'Huomo, perche così era conueneuole, che in mezzo a sì bell'opera; come era la fabrica di questa terrena Mole la Statua del celeste Monarca vi si ponesse, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Ma scorgete, come in questo, piantò la fede dell' Immortalità dell'Anima, che fè a punto come vno Statuario nel formar vn Colosso. Prende egli la terra, l'ammassa, e ne getta la forma, non è già il simolacro, ma la veste oue s'hà da fondere il simolacro quiui il liquefatto metallo vi gitta, & assodato ch'egli è rompe l'apparente forma, & il metallo eterno rimane. *Tulit Dominus de limo terræ, & formauit hominem.* Questo non era però l'Huomo, era vna forma per infonderui l' Anima di lui. *Et inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem.* Et ecco che rimane immortale l'Anima, e mortale il corpo, e perciò questo come corrutribil veste coll' acqua benedetta si purghi, fino al settimo giorno, ch'è il dì del Giudizio nel quale nell'eterna gloria s'ha da entrare. Ma il metallo và nel fuoco, perche, *Potest transire per ignem.* Sentite vn'altra figura dell'immortalità dell' Anima.

Gen. 1.

Gen. 2.

14 Quando Iddio in proua della fedel seruitù del suo caro amico Giob, lo diede nel potere del commune Auuersario, che potesse in quel che lui piaceua tormentarlo. Essercitando quel crudele la sua interna rabbia, dopò che l'hebbe d'ogni bene spogliato, col fargli morire tutti gli Armenti, col rouinargli la casa, coll'vccidergli, i figliuoli, fù dal Signore à fargli più danno impedito; volendo la gran patienza del suo seruo rimunerare, come gli haueua fatto tre mila Camelli

mori-

morire, glie ne diè sei mila, e sicome gli hauea sette mila Pecorelle tolte, gli ne diè quattordici mila; e sicome gli hauea cinquecento paia de Buoi vccisi, gli ne raddoppiò mille. Mà quando giunse alla remuneratione de'figliuoli, che sette glie n'hauea maschi, e tre femine il Diauolo ammazzato. Iddio non glie ne diè se non sette altri maschi, e tre femine. *Et fuerunt ei septem filij, & tres filiæ.* Hor sento, che mi si chiede; perche il Signore, come tutte l'altre cose hauea al patiente seruo radoplicatamente rese, non fè altre tanto de'suoi figliuoli col restituircene quattordici maschi, e sei femine, che solamente altri sette, con tre femine gli fa nascere? Sentite. Erano morti sì gli armenti delle Pecore, de'Cameli, de'Buoi, perche erano così nell'anime, come ne' corpi morti, Iddio per doppio li fè la restitutione. Mà i figliuoli quantunque ne i corpi morti fossero, erano nondimeno viui nell'Anime, e perciò col dargliene solamente altri dieci tra Maschi, e Femine venne a raddoppiarli etiandio i figliuoli, l'anime de'quali immortalmente viueuano. Si può dunque sentire miglior proua di questa per l'immortalità dell'Anima? Non vi par che sia ella vn'eterno metallo? Non era ragioneuole, che potendo soffeŕire il fuoco nel fuoco si purgasse? Sì, sì. *Quod potest transire per flammas, igne purgabitur.*

Iob. 1.

15 Hor chi non vede quanto sia vero, che nel Cielo non può entrar veruno senza che habbia fatto prima la purga de'suoi falli? Se intorno alle Celesti porte si legge lo scritto; *Non intrabit aliquid impollutum, aut abominationem faciens.* Et il Serenissimo Rè chiedendo dal Signore chi era per entrar nel Cielo; *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo.* Li venne risposto *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.* Come pensarà quell'huomo immondo d'entrar nel Paradiso senza la purga del Fuoco, e dell'Acqua? Se appò gli Antichi, (& Isidoro il racconta,) alle porte de' Tempi stabiliuano le Fonti oue da qualunque neo, non che sporchezza chi voleua porre il piè sù le venerande Soglie si purgaua; onde furono quei luoghi chiamati, *Delubra*; imponendo loro il nome dal dilauare: E se fuora della Città sogliono destinarsi i luoghi per le purghe delle genti che da sospetti paesi di Peste ritornano, perche fuor delle celestiali mura, la fonte del Purgatorio non s'hà da stabilire? *In die illa* (Zaccharia predisse,) *Erit fons patens domui Iacob. & habitatoribus Ierusalem, in ablutionem peccatoris, & menstruatæ.* Se nel Cielo non pure come figliuole, ma come Spose entrano l'anime festose, qual marauiglia sia, che con loro, si osserui quel che Roma vsò con le nouelle Spose? Era vsanza fra loro prima che a casa condotte fossero, prepararsi dauanti all'vscio due contrari elementi, cioè Acqua, e Fuoco; stringendole a toccar l'vno, e l'altro; & in tal guisa passando tra l'acqua, e tra le fiamme farsi degne del nuttial Talamo. O con quanta ragione possiamo ancor noi cantare quel Sacro detto mentre il Giusto muore. *Venerunt nuptiæ Agni, & vxor eius præparauit se*, hor quali apparecchi fanno a lui di mestiere? Certo che i più necessari sono il fuoco della Carità, e l'acqua delle lagrime, onde libera voli alla Celeste Maggione; e dichi: *Transiuimus per ignem, & aquam ducti sumus in refrigerium: Introibo in domum Domini in holocaustis.* Che se per isueurura ciò non fa ella in terra, ben è ragione, che sotto terra sel faccia, oue per purgargli da ogni macchia, s'auueri il detto del Patiente *Transeunt ad nimium calorem ab aquis niuium.*

Apoc. 21.
Psal. 14.
Isidor.
Zacc. 13.
Plut. in op. us. præcep. Coniug
Alex ab Alexan. apud Tiraq.
Apoc. 19.
Psal. 65.
Iob. 24.

16 Se fauoleggiano i Poeti, che Gioue inuaghitosi d'Europa, e per isposa bramandola, prima di coronarla Reina, della maggior parte del Mondo la fe trapassar l'onde del Mare, e quantunque ella fortemente temesse, egli nondimeno sotto figura di candido Toro la sosteneua, compiacendosi, che nella natia terra gli occhi fermasse, e per lei solamente sospirasse, Chi non dirà togliendo il fosco

Ouid. Metã. lib. 7.

velo

velo dalla lucida verità, che per vnirsi l'anima con Iddio li sia necessario il trapassar l'amarissimo Mare del Purgatorio, per cui l'anima, che vi passa, ancorche tema, e però certa del diuino sostegno; e di farsi Reina del sospirato albergo, da cui l'origine ella trasse, come cantò colui.

Hausimus è Cœlo mentem, superasque reuerti.
Ad sedes Christo nitimur inde Duce.

Samb. in embl.

Se il fuoco appresso Platone significaua tutte quelle cose, che nel Cielo si ritrouano; oltre all'intelletto d'vn mondo Spirito. Douendo l'anima entrar nel Cielo per eternamente soggiornarui, perche non hà del tutto a purificarsi, e poi fra luminosi Pianeti delle celeste menti allogarsi? Se i Rè Persiani, e i Lici faceuano prima di loro vna coppia di fuoco precedere in segno delle real maestà; perche in segno della futura gloria non ha da esser acceso il fuoco nel cospetto dell'Anime già al Regno del Cielo elette? Se Iddio disse, *Omnis victima igne salietur*. Il che dell'Anima, e del fuoco del Purgatorio interpetra Girolamo. E Beda chiama questa purgatione Battesimo di Fuoco. E se il Cielo è simile à quella nobilissima Città, che vide Esdra, con vna porta astretta, che hauea da vn de' lati Fuoco, e dall'altro Acqua, chi non vede, che è forza, che per questo s'entri, & entrati diciamo. *Transiuimus per ignem, & aquam, eduxisti nos in refrigerium*. Sì, sì, che se la Città del Paradiso non d'altre pietre è fabricata, che d'oro, che sono le Beate Anime, e queste come l'Oro sono nel fuoco affinate, *Tanquam aurum in fornace probauit electos Dominus*. Chi non dirà che colui che entrarui brama hà per fuoco da passare?

Plat. apud Ficin. c. 26. comp. Timæ. & 4. de leg.
Val. fol. 344.
Marc. 9.
Bed. in Luc. 3.
4. Esd. 7.
Psal. 65.
Sap. 3.

17 *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*. Questa è l'Anima nostra, che è madre della Chiesa mediante il pretiosissimo Sangue di Cristo dalla vnione dell'Anime de' Credenti formata. Questa è l'intellettiua Anima, che viue perpetua vita; che è senza peso, senza figura, senza colore; ad imagine del suo Creatore fatta, con trè potenze d'Intelletto, di Memoria, e di Volontà arricchita; d'Arbitrio libera; Passibile, e Mutabile, è perciò grande, perche è d'eternità capace, per questo Retta; perche naturalmente il bene appetisce; per questo buona, perche è della Diuinità partecipante. Che non hà bisogno del corpo nell'operare, ma in se stessa accoltasi, col dilungarsi da sensi di lui, fa quanto ella vuole, che in se stessa si vnisce, e di se stessa gode. Capace di Scienza, e d'Ignoranza; d'obliuione, e di memoria; di vitio, e di virtù; d'amore, e d'odio; che hor s'incontra, & hor s'oppone; hor cresce, & hor manca; hor è vagante, & hor è stabile; hor trascurando questo Mondo nell'Abisso descende, & iui con Demoni contro il suo Fattor congiura, & hor al Ciel poggiando, e per gli Angioli ad Iddio passando, con Iddio s'vnisce; e fassi (secondo Agostino) a lui simile. *Est Anima immortali Deo simillima*. Specialmente in quel che come Iddio in ogni luogo si ritroua, così l'Anima in tutto il corpo viue, & in tutti dimora. *Per corpus agit diuersa, ipsa enim quæ per oculos videt, per aures audit, per os gustat, & per omnia membra tangit*. Laonde vien chiamata Anima, perche il corpo informa, & Anima; Mente, perche si solleua; Animo perche vuole; Ragione perche giudica; Spirito perche spira; Senso perche sente; Memoria perche si raccorda; Volontà perche consente; & in mill'altri modi. Quali son nomi di lei non per pluralità di essenza, ma per moltiplicità d'effetti. Laonde hor di pena, & hor di premio si fa capace. Et in tanto hauendo il suo Signore offeso, ecco che *Tenetur magnis febribus*.

August.
Greg. hom. 17. in Ez.

18 O che ardenti Febbri sono quelle, con cui son l'Anime del Purgatorio trauagliate; i peccati: che in questa vita si commettono sono Febbri, S. Ambrogio insegna *Nec minorem febrem amoris esse dixerim, quam caloris. Itaque illa*

Ambr. lib. 4 in Luc.

agi-

animum, hæc corpus inflammat. Febris enim nostra Auaritia est. Febris nostra Libido est: Febris nostra Luxuria est. Febris nostra ambitio est: Febris nostra Iracundia est. E questi con la purga della Penitenza in questa vita si curano; ma quando il residuo del corpo non a pien sanato tormenta, onde la Febbre quantunque non sia così vehemente, etiandio affligge, con altra purga si guarisce. Rimane in questo secolo nell'huomo la pena non sodisfatta, la quale perche al febril calore delle purgatrici fiamme ministra viene colla medicina stessa dell' ardente fuoco a guarirsi. *Nec minorem febrem amoris esse dixerim, quam caloris.* Poscia che, s'egli è vero, che l'Anime grauemente l'ardore delle fiamme sentono, non meno dall'amore di tosto vnirsi con Iddio tormentate sono. Et essendo che il fuoco delle Febbri sia da Auicenna straniero appellato. *Febris est calor extraneus accensus in corde, & procedens ab eo mediantibus spiritu, & sanguine, per arterias, & venas per totum corpus inflammatur in eo inflammatione, quæ nocet operationibus naturalibus.* Se io non m'inganno, potrò dire; che quantunque il peccatore la dannata materia delle colpe appresti, la quale in guisa di Nafta con danneuol virtù trae a se il fuoco, per tutto ciò l'incensione, che vi si fa nel Purgatorio, come quella, che è miracolosa opera, altronde non prouiene, che dall'onnipotente destra d'Iddio, il quale conforme a gli errori altrui accende le fiamme, indi è, che di loro come di material cagione; Isaia disse; *Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis quas succendistis: de manu mea factum est hoc vobis, in doloribus dormietis.*

Auic. lib. 4. con Tract. 2. Fer. 1. c. 1.

Isa. 50.

19 *Tenebatur magnis febribus.* Ma come, direte voi, possono quelle fiamme, che sono pur corporali, l'anime, che sono spirituali, tormentare? Ma chi può questo sapere, rispondo io? *Verissima sententia est*: il dottissimo Cardinal Bellarmino dice. *Non posse in hac vita sciri, quomodo ignis corporeus agat in animam incorpoream.* Con tutto ciò è pur anco il vero, che a cenni della Diuina potenza tutte le cose vbidiscono, & ella a suo talento se ne serue, conforme è contro al lor naturale sbassandole, & inalzandole a suo grado, siche come s'è seruita dell'acque per purgare l'Anime. *Vt corpus tangat, & cor abluat.* Così anche del fuoco per tormentarle, solleuandolo sopra il suo naturale, e facendolo della sua giustitia stromento, Piacque al Soto recarci vn' essempio; che come l'Anima non può nel corpo patire, se non in quanto a lui vnita stia, per la cui vnione sente le passioni, di dolori, di gaudio, e di tristezza; laonde il Filosofo disse: *Efficitur enim anima lætitia, & mærore corporis.* Poscia che come questa dà al corpo l'essere, e la Vita. E quello a questa i patimenti somministra. Così il fuoco del Purgatorio vnendosi all'anima in vn certo sopranatural modo, a quello viene, non a dar vita, ma a riceuere il patir da lui, rimanendo in esso fuoco come in vna prigione racchiusa. Vero è, che Iddio potendosi d'altri elementi per purgar Anime seruire, prese nondimeno il fuoco, per la sua grande attiuità, & efficacia nell'operare. Tanto che oue l'Aria corrompe il legno in qualche tempo; e l'Acqua in minore, e la Terra più tosto; il Fuoco in breuissimo spatio il fà cenere. Che farà di quello del Purgatorio da Iddio a questo fine eletto? Oltra che non è picciolo tormento per l'Anime, e per gli Spiriti quell' apprensione di vedersi condennati in quello elemento, che più è di corpo afflittiuo. Quasi che vn gran Prencipe fusse messo in Galera, ò in vna vil prigione ristretto, fatta per huomini infami. Quindi disse il gran Papa morale. *Ex igne visibili ardor, & dolor inuisibilis trahitur, & colligere ex dictis Euangelicis possumus, quod incendium animæ non solum videndo, sed etiam experiendo patiatur.*

Bell. lib. 1. de Purg. c. 12.

August.

Sot. in 4. dist. 19. q. 2. art. 3.

Arist. 2. de Anim.

Greg. lib. 4. cap. 39.

20 Tene-

20 *Tenebatur magnis febribus*. Fuoco del Purgatorio ch'? Fuoco qual dice Gregorio, è lo stesso, che quel dell'Inferno. *Ignis purgatorius idem est cum Inferni igne*; Con questa sola differenza, che quello dell'inferno è eterno, e questo è temporale. O Purgatorio, ò Fuoco: O Fuoco, ò Purgatorio. Di Pitagora Filosofo Simbolico si legge, che hauea per vsanza di rispondere più col pennello nella mano, che con le parole della bocca; Questo dimandato qual fusse il maggior tormento del Mondo, incontinente il pennello prese, e seruendosi di colori, due voraci fiamme dipinse; e fra di quelle vn legno, col motto: *Zelus*. E volse dire, datemi vn legno fra due fiamme, che vna dalla destra, e l'altra dalla sinistra parte sia, che fra questi due Riuali io vi darò il maggior tormento, che ritrouar si possa. Hor chi crederebbe, che per aggiungere pene a pene a quelle Anime, il Fuoco del Purgatorio nel tormentarle Geloso egli mostri? Così l'ombreggiò lo Spirito Santo nelle Diuine Canzoni. *Fortis est vt mors dilectio, dura sicut Infernus æmulatio*. Il Caldeo legge. *Fortis est, vt mors dilectio deitatis tuæ, & robustus sicut gehenna zelus populorum*. Oue per nome d'Inferno, il Purgatorio intende Filone, il quale si nomina duro per dimostrare il nostro geloso amore molto più duro, nel pregar per quelle anime, che le stelle zelanti fiamme nel punirle. E l'huomo vn legno, e come Platone disse, *Arbor inuersa*. La cui radice è l'Anima; che dal tronco, coll'acuto ferro della Morte si recise, & è qual volta nelle viscere della terra in Purgatorio profondata; onde il corpo qual tronco nel Sepolcro si marcisce; ma all'odor dell'acque del futuro auuenimento, chi dubbita che habbia a rinuerdire. *Lignum habet spem*, disse Giob. *Si præcisum fuerit rursum virescit, & rami eius pullulant*. Fra tanto, per qualche determinato tempo, se ne stà quell'infelice anima, tra le fiamme, le quali essendo riuali anco nel bruciarla esce vna fiamma, e la cuoce; Si spicca quell'altra, e la brucia; si lancia la terza, e l'arde; soggiunge la quarta, e la tormenta, sicche l'vna dell'altra ingelosita gareggiano per affliggerla; onde i quasi radice di reciso tronco con lento fuoco sente mirabilmente consumarsi, e pur non si consuma. O Febbri, ò Febbri, *Tenebatur magnis febribus*. Sentite l'Apostolo. *Terribilis autem quædam expectatio iudicij, & ignis æmulatio, quæ consumptura est aduersarios*. Percioche s'apparecchiano fiamme riuali, fuoco geloso; *Et ignis æmulatio*. Sentite anzi Isidoro: *Quid terribilius in illo loco inueniri potest flammis exardescentibus ad purgationem animarum Sanctarum*? Quando piene di zelo vna fiamma cercarà di soprauanzare all'altra, e con più viuacità si sforzerà d'entrare per tormentar l'anima, prima che l'altra vi giunga. O che Fuoco, ò che Febbri, *Tenebatur magnis febribus*. Quindi Agostino disse, *Quamuis saluæ sint illæ animæ per ignem, grauior tamen erit ille ignis, quam quicquid potest homo pati in hac vita*.

Greg. in Dialog.

Apud Canbeuer. tom. 2. Aphor. mor.

Cant. 8.

Filo Carpbic.

Iob 14.

Ad Heb. 10.

Isid. de sum. Bon.

Aug. in ps. 37.

21 Ma crescono le Febbri per essere il luogo, oue quelle meschinelle Anime tormentate sono; Purgatorio cioè nelle Regie Carceri più di mill'altre guardate, e strette, in profondi pozzi, in cauernose segrete, priue affatto di luce, senza alcun ristoro, per essere l'essecutione Personale, onde non s'esce libero, ne per sicurtà, ne per pegno, ne per gratia sola se non fatta intiera sodisfattione, e pagamento de' delitti, quantunque vili, quantunque minimi. *Iudex tradet te ministro; in carcerem mitteris, non exies inde donec reddas nouissimum quadrantem*. Se l'humane Leggi vogliono, che colui che; *Non habet in bonis luat in corpore*. Essendo l'anime obligate a sodisfare per la pena, non hauendo più, *In bonis*, perche son fuor di casa, e non possono pagare con meriti d'opere buone, perche sodisfar non dee nelle penaci fiamme; *Vt reddat vsque ad nouissimum quadrantem*. E vero, che il Carcere,

Matt. 5.

per quel che la ragion ciuile ne determina, conuien che s'adoperi, *Ad continendos homines, non ad puniendos*. Là doue in questa prigione, oue l'Anima si ritroua d'altro non è piena, che d'atroci fiamme, che per essere fotterrate s'inuigoriscono, e rinforzano per cagionare vn tuono, & vn tremoto d'infiniti guai. Onde può ben dire; *Numquid mare ego sum, aut Cete, quia circumdedisti me carcere*; ma questo si fà; *Vt reddat vsque ad nouissimum quadrantem*. Essendo già venuta quella caliginosa notte, più che mille Inferni oscura, *In qua nemo potest operari*. Fulminata quella sentenza. *Non poteris amplius villicare*. Dato quell'ordine. *Ligatis manibus, & pedibus proijcite eum*. Adempiendosi quell'essecutione; *Vt referat vnusquisque propria corporis*. E che come l'Alma già disciolta, ma prima al corpo auuinta operò in esso, così riceua, percioche conchiuse il Sauio. *Apud inferos nec opus nec ratio, nec sapientia, nec scientia*.

L. Aut dam. §. solent ff. de pœn.
Iob 7.
Luc. 16.
Matt. 22.
Ibid.
2. Corin. 5.
Eccl. 9.

22 *Tenebatur magnis febribus*. Nel Purgatorio, oue tutte le cose cangiando stile, par che contrastino all'vsato costume. Hauendo quell'Anime regresso al Regno, e sono pure mendiche, sono elle amiche, ma fieramente punite: Sono le pene acerbe, ma pigre, e tarde; le fiamme viue; ma oscure, e buie: i corpi mortali, ma assalitori, e tiranni di spiriti; le speranze certe, ma che ammirano; gli amori saldi, ma che tiranneggiano; i sospiri patienti; ma che accorano; le tregue sicure, ma che affliggono; conciosiache sopra di loro non cade notturna rugiada; ma focosi baleni, folgori ardenti, fiamme accese, Celesti saette, che scocca sopra di loro d'Iddio la vindicatrice giustitia, ahi miseria, ahi calamità estrema; Perche quell'anime non con altro si schermiscono da fieri assalti delle pene, che col cuore: Gli antichi quando voleuano fare ad altrui intendere, vn'intenso dolore di questa vita, l'humano cuore in forma di Targa dipingeuano, e per bersaglio alle saette l'esponeuano; e perche il Cuore è il più delicato membro dell'huomo, onde ne muore l'animale, quando viene egli ferito; essendo che in quella parte hà seggio la Vita, per lo che prouida la Natura di sì forte ossatura l'hà fornito, accioche non sia da sinistri incontri offeso. Il cuor dunque, che hà da essere bersaglio di saette, questo è fido contrasegno d'vn'estremo dolore. Hora l'Anime del Purgatorio con altro da tante infocate saette non si difendono, se non dal Cuore, e questi alla pioggia de'dardi d'Iddio, che la seuera Giustitia del Signore sopra quello auuenta stà esposto. *Posuit me Dominus quasi signum ad sagittam*. Il che fù da Agostino dichiarato: *Dabis scutum cordis laborem tuum*. E stata quell'Anima allogata in quelle ardentissime fiamme del Purgatorio, e come l'hà da difendere? Certo che col proprio Cuore: Oh dolore, ò Febbri; *Dabis scutum cordis laborem tuum*. *Quomodo ò bone Christe*; Agostino dice, *Animulæ illæ tantarum sagittarum impetum substinebunt, quibus pro scuto cor dedisti*. Come potranno la moltitudine di tante freccie, l'arsura di tante fiamme dello diuino sdegno, quelle pouere anime sostentare? Oh acerbità di dolore, ò oggetto di compassione.

Max. in ps. 50. dis. 100.
Thren. 5.
Aug. in Enc.

23 *Tenebatur magnis febribus*. Del fuoco di Malta, dicono i Naturali, che s'auuenta in maniera contro di chi gli si auuicina, ò tocca, e vi si ferma, che non gioua a schiuarlo, ne la fuga, ne l'acqua, ne l'arme, poiche. *Flagrat miles armis suis*. E la terra sola è medicina certissima di tanto male, che ella è data a questo fine, di tanta virtù, che spegne le fiamme, smorza gl'incendij; e dissipa il fuoco. Lo stesso fà il fuoco del Purgatorio, che alla dolorosa qualità delle fiamme, che egli nell'Anime tormentare imprime, non lascia scampo veruno, ò con la fuga del carcere, ò coll'arme della gratia, ò coll'acqua del pianto, il quale quanto più è grande, tanto più accende le fiamme, onde ben si può dire. *Quod*

Plin. lib. 2. c. 107.

mira-

mirabile est in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valet. Quindi disse il P.S.Agostino. *Spiritus torqueri ab igne miris, sed veris modis*. Il che non parrà incredibile a chi haurà letto, che quantunque siano l'Inferno, & il Purgatorio luoghi distinti, il fuoco però, come di sopra dissi, è l'istesso che tormenta i Purganti, & i Dannati. Onde Santa Chiesa canta, *Libera eas de pœnis Inferni, & de profundo lacu*. Ma però come nell'ampio seno del vermiglio Mare, ritrouandosi gli Ebrei, e gli Egittij a commune pericolo, alla fine quei caminaron via, questi affondarono, così nell'ingorde fiamme dell'Inferno saranno i Dannati eternamente sommersi, & i Purganti caminaranno a tempo; *Sic tamen quasi per ignem*, per vn liquido fuoco, per vn vasto fiume di precipitose fiamme, che dall'Inferno con gorgogli, e vermigli bollori sorge con perpetua vena. O quanto potran dire con verità doppo l'hauerlo guazzato trouaransi liberi; *Transiuimus per ignem, & aquam*.

Sap.19. Aug lib.21. de Ciu. c.10. Eccles. in offert. 1.Corint.3. Psal.65.

24 *Tenebatur magnis febribus*. Solea il Filosofo Epicuro souente dire, che gli huomini doueriano esser forti sprezzatori de'tormenti, percioche se non piccioli, non sono graui, se sono grandi, non son lunghi. Ma quei del Purgatorio sono acerbi, grandi, e lunghi; siche, Cirillo dice, che se possibil fosse di farsi vn fascio d'amarissima Mirra di tutte le tribulationi, de i disgusti, delle vendette de gli scelerati, de i tormenti di Martiri, delle spontanee penitenze, delle isforzate pene, delle oscure prigioni, de'duri confini, de gli aspri peregrinaggi, de gli assidui digiuni, de gl'insopportabili fatiche, delle villane ingiurie, de gl'ingiusti oltraggi, vorrebbe più tosto vn huomo sofferirle, che per vn solo giorno nel Purgatorio esser tormentato. *Mallet quilibet viuentium omnibus simul excruciari pœnis, quas omnes homines ab Adam hucusque tulerunt, quam vno die in purgatorio morari*. Mettete olio bollente liquida pece, piombo fuso, focare accese, huomini sepolti viui sotterra affondati nell'acqua, solpesi ò per il collo ò per li piedi nell'aria, arrostiti al fuoco, tirati da feroci caualli, scorticati da capo a piedi, sbranati da Fere, tormentati con chiodi, con spade, con pettini, con ruote, con iscorpioni, con nuoui ordegni, che dall'impietà fabricati sieno, che altro non sarà, che vna gocciola d'amaro fele, rispetto a quello, che per poco tempo nel Purgatorio si patisce. Quindi Agostino fauellando del Purgatorio disse, *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta, & multi nequiter iniqui tanta substinuerunt supplicia*.

S.Cirill. Aug. vbi sup.

25 E chi potrà spiegar mai quanto sia la purgatoria pena spauenteuole, non solo per l'atrocità de'tormenti, ma per la veduta (come alcuni dicono de'Demonij, i quali quasi manigoldi sono di quelle giuste anime, accioche paghino: *Vsque ad nouissimum quadrantem*. Cosa che quando vera fosse, crescerebbe pena a pena, e dolore a dolore, e potrebbero dire. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. Parendogli per questo essere il tormento lor più che gli altri, & i momenti hore, e l'hore giorni, & i giorni settimane, e le settimane stagioni, e le stagioni anni, e gli anni lustri, & i lustri età, e l'età secoli, & i secoli eternità; e forse i Poeti a dimostranza de gli horrori dell'Inferno, vi dipinsero i Cerberi, i Centauri, le Chimere, le Megere, le Sfingi, l'Ecate, e molti altri mostri, de' quali par che il Sauio fauellasse. *Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua immittere illis ignotas bestias, vaporem ignium spirantes aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes: quarum non solum læsura poterat illos exterminare sed etiam aspectus per timorem occidere*. Ma questo è di buono, che non sono quelle anime altrimenti da Demoni spauentate. *Neque vero Dæmones eas torquere existimantur, quia sunt filiæ Dei, eiusque Regni hæredes, & cohæredes Christi, sed flamma ab Inferno exaltans*

Guliel. in vit. S. Bern. lib. 2. c. 10. Bed. lib. 3. histor. Angli. c. 19. Dion. Cart. de 4. nouiss. Sap.11. Sot. in 4 dist. 45. q. 1. art. 3

tans ea expurgat. Dicasi dunque con la più commune sentenza di Teologi; che non v'han luogo quest'ombre tenebrose, ne ministri di tormenti di Purgatorio sono gli spiriti ribelli, & i Demoni infernali. Et in vero; *Quæ conuentio lucis ad tenebras*? Che hanno a fare l'anime giuste, con gli scelerati spiriti, che del tutto sono fra di loro opposti. Quelle simili a Iddio, questi dissimilissimi. Quelle vguali a beati spiriti; questi disuguali. Quelle vicine al Cielo, questi lontani dal Cielo. Quelle eredi del Regno; questi sbanditi dal Regno. Quelle care figliuole del loro Creatore; questi nimici serui del lor Signore. In somma quelle tutte lucide, questi tutti tenebre. *Quæ conuentio*, dunque, *Lucis ad tenebras*? L'Auoltoio, dicono i Naturali, fugge dalla terra, oue si genera l'oro, & il Diauolo non fuggirà dal Purgatorio oue s'affina l'oro di che si fabrica quella Città, che è tutta; *aurum mundum*. Il Ceruo quando da vn'altro più forte di lui è vinto, non ardisce più di fronteggiarlo. E come il Diauolo da quelle anime abbattuto haurà ardimento d'incontrarsele? Dica dunque pur lieta ogn'anima purgante. *Qui perficit pedes meos tanquam Ceruorum, & super excelsa statuens me. Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti*.

2. Cor. 6.

Gilb. de vultr.

Apoc. 21.

Psal. 17.

26 Ad ogni modo negar non si può, che atrocissime, acerbissime, e crudelissime non sieno le pene del Purgatorio, la minor delle quali, per quel che ne dicono Gabriello, Tomaso, Agostino, Gregorio, & altri dottissimi Teologi. Soprauanzano quante fatiche, quante pene, quanti tormenti, e quante passioni hà il mio Redentor patito, da che egli nacque, fino che morì nella Croce. Laonde il Redentor istesso per dimostrarci la grandezza della sua passione, disse, *Assimilabor descendentibus in lacum*. E se tal'hora il Tragico Profeta cantò in persona del Redentore. *Attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus*. Volse egli dire de i tormenti, che sù questa terra i viuenti sostengono, perciò a chi sentir doueua disse. *O vos omnes, qui transitis per viam*. Ma che dir non si può della pena del Danno? Pena sopra ogn'altra pena, dolore più d'ogn'altro dolore; oltre quella del Senso; viene l'Anima tormentata, & afflitta, non pur dal non vedere Iddio, ma dalla dilatione di poterlo vedere *Spes quæ differtur affligit animam*. Fù chi disse, che vi sono alcuni luoghi del Purgatorio, ne' quali pena di senso non si sente; ma bensì quella del danno. *Videtur mihi dicendum*, scriue il Bellarmino. *Non esse improbabile talem aliquem locum reperiri, cæterum eiusmodi locum ad Purgatorium pertinere, & si enim ibi nulla sit pœna sensus, tamen est pœna damni*. E soggiunge poco appresso. *Itaque erit locus ille mitissimum Purgatorium, & quasi Carcer quidam Senatorius, atque honoratus*. Siche bisogna sentir pena di senso, con la pena di danno. *Et quis poterit habitare cum igne deuorante*? La Suocera di Pietro era dalle febbri tormentata: ma v'era chi la consolaua, chi pregaua per essa, v'era in somma Cristo Redentore. Ma star nel fuoco senza vedere Iddio. *Videam faciem Patris mei*, diceua Assalone, *& si memor fuerit iniquitatis meæ interficiat me*. Hor mouanci dunque a compassione le tante pene, e facciano quel che fecero gli amici della Suocera di Pietro, che; *Rogauerunt illum pro ea*. Ecco gli aiuti, ecco i suffragij.

Gabr in 4. d. 3. q. 21.
D Th. 3. p. q. 46. ar 6. ad 4.
Aug. de ver. & fal. pœni. c. 18. & refu. 2 d. 25. c. 1.
Greg in psal. 27.
Thre 2.
Prou 19.
Bell lib 2. de Purg. c. 7.
Esd. 33.
2. Reg. 14.

27 Non per tutti i Defonti (questo è certo) i suffragij da noi applicati sono valeuoli. *Non omnibus mortuis*, dice Agostino, *nostra suffragia prodesse, sed his tantum, qui dum viuunt cooperantur, vt prosint*. Essendo che, ne per quelle Anime, che sono nel Cielo, perche non n'hanno di bisogno, vagliono, ne per li danni, che nell'Inferno si ritrouano giouano, ma solo per li Purganti; il che preualse anco nelle lingue de' Miscredenti, tra quali il Troiano Enea, dicendo, fler

Augu. lib. de cur. pro mor.

stato

stato il primo a portare in Italia il lodeuole costume d'honorare i morti, e d'aiutarli, dal quale i Romani, & i loro posteri l'appresero; siche vn di loro disse.

Est honor, & tumulis animas placare paternas,
Paruaque in extructas munera ferre piras.
Parua petunt manes, pietas pro diuite gratia est.
Munera, non auidos Stix habet ima Deos.

Ouid.2.lib. Fastor.

E perciò cercorono etiandio con qualche pompa sepelire i lor corpi. Siche per gloria d'Alessandro si scriue, che egli habbia il corpo di Dario da lui vcciso alla madre, & alla moglie conceduto. E d'Anibale per hauer dato a' Romani i corpi, di tre gran Capitani perche fossero sepeliti. E' celebre la pietà di Cimone, perche non volendo gli Ateniesi lasciargli, conforme alle loro leggi, sepelire Meltiade suo padre morto per debito in carcere, egli si costituì prigioniero, perche il Padre fusse col debito honore sepellito. I quali honori erano da quelle cieche genti stimati, etiandio per le loro anime valeuoli. Ma diciamo noi che quattro siano i suffragij per liberatione delle anime dal tormentoso fuoco. Da S.Gregorio numerati. *Animæ defunctorum quatuor modis soluuntur, aut oblationibus Sacerdotum, aut precibus Sanctorum; aut charorum eleemosynis, aut ieiunijs cognatorum.* A quali vi s'aggiunge il Suffragio dell'Indulgenze da Sommi Pontefici applicate, come quelle, che si conseguono per i quattro allegati aiuti. Il primo dunque è il Sacrificio della Messa, percioche, *Inter omnia mortuorum suffragia,* dice Gabriello, *quantum ad liberationem mortuorum excedit oblatio per manus Sacerdotum Ecclesia demonstrat.*

Cur lib.5. Val.Max.li. 5.c.3. & 4. Paul. Emil. invit.Cimon.

Gregor.ad Pron.Pap.

Cabr. Biel.in Can.Miss. lect.57.

28 Quindi è, che hauendo gli occhi molti antichi Dottori all'infinito valore della Messa, percioche; *In misterio corporis, & sanguinis Domini; nihil a bono maius, nihil a malo minus Sacerdote perficitur.* Apportorono alcune ragioni, auuenga che vane, che la Messa etiandio a Dannati in qualche cosa giouaua. Di questo parere fù Agostino d'Ancona, & il Proposito, qual disse, che la Messa detta per li dannati non mai leua lor la pena, ma ve l'alleuiano. Il Cancelliere Parisiense, e Stefano Cantuariense, vogliono che con suffragij a dannati anco si toglie totalmente la pena, ma per la Diuina giustitia tornano sempre a ricaderui dentro, Guglielmo Altisiodorense, insegna, che il Sacrificio della Messa non leua, ò scema al dannato la pena; ma lo confortano a sopportarle. Giouanni Arboreo pensò che per tali aiuti se gli scemasse almeno il rimorso della coscienza rimordente, quando altri cessa di male operare, per l'occasioni, che essi han dato. E S.Tomaso apporta vn'altra opinione, ma non sua; cioè se per auuentura giouassero i suffragij a i dannati, in quanto leuassero loro quel dolore, che hauerebbero di più se si vedessero abbandonati da tutti. Nò, nò, Dotti, non giouano a'dannati i suffragij di viui nò, è disperato per essi il caso. All'anime purganti è, che sono di santo, e profitteuole valore. *Quare*, dice il Sacro Concilio di Trento, *pro fidelium viuorum peccatis, pœnis, & satisfactionibus, & alijs necessitatibus: sed & pro Defunctis in Christo nondum ad plenum purgatis, ritè iuxta Apostolorum traditionem offertur.* Incontra a quelle meschinelle anime, quel che al grande Alessandro auuenne, quando nella Città di Gordio hauendo vno aggrappamento per modo d'inuiluppo ritrouato con sì pazze forme intralciato, che non si potea disciogliere. E perche si promettea l'Asia in premio a chi'l distralciaua, mosso non sò se da sdegno, ò da bizzaria, sguainata la scimitarra con vn fendente in mille parti lo recise: onde in breue fe quello, che altri in cento anni fatto non hauerebbe; così stanno quelle anime allacciate ne' luoghi purganti, ò con le funi delle colpe veniali, ouero con le sole pene a mortali leuate, che per dirittura a pena per mille secoli sarebbero dalla Giustitia d'Iddio disciolte,

Panig.fer.6. d.4. Aug. Ancon. Propos. Cancel. Par. Stef.Cant. Guliel.Alti. Io.Arbor.

D.Thom.

Conc.Trid. sess.22.c.2.

Plut.in vit. Alexi

per

per lo debito della sodisfattione. Hor che dourà farsi? Prendasi la spada del Santissimo Sagramento dell'altare, che ella è potentissima a tagliar quei lacci dell'anime, che si purgano, ne vi rechi marauiglia, che io dica, che il Sagramentale Pane sia spada, ma torniui a memoria quel che colà ne' Giudici ad vn Madianita auuenne, il quale raccontando al suo amico vn misterioso sogno, disse essergli paruto di vedere vn Pane cadente dal Cielo, il quale daua di peso nel suo Padiglione, e disciogliendone i lacci, e riducendo in minutissimi pezzi le cortine, il tutto risolueua in poluere, a cui fu data incontinente la risposta. *Non est hic aliud nisi gladius Gedeonis*. Quindi disse Grisostomo. *Non frustra ab Apostolis sancitum est, vt in celebratione venerandorum misteriorum, memoria fiat eorum, qui discesserunt; nouerunt illi multum hinc emolumenti fieri, multumque ad liberationem vtilitatis*.

Iudic. 7. — *Chrys. in hom.*

29 Il secondo suffragio è l'oratione. *Rogauerunt illum pro ea*. Sono l'orationi per l'anime defonte profuse, simili alla Colomba fuora dell'Arca del Patriarca Noè mandata. La quale la prima volta vedendo già tutto il mondo inondante ritornò nel suo albergo, secondo ritornò col ramo di verde oliuo nella bocca; e poscia rimandata non fè più ritorno. Fù la colomba simbolo dell'oratione. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ volabo, & requiescam?* Questa mentre dall'Arca di Santa Chiesa è a Iddio mandata, perche gioui a' defonti, vola, ma se ritroua l'anima nel profondo gorgo della diluuiante giustitia d'Iddio coll'infernali pene, se ne riede, se và per l'anima, che si ritroua nel Paradiso, riporta il verdeggiante ramo d'Oliuo. *Et oratio mea in sinu meo conuertetur*. Ma se ella è fatta per l'anima purgante, quì si ferma, e mirabilmente gioua; percioche. *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt a peccatis soluantur*. Indi è, perche Gieremia dicesse: *Transite ad insulas Cetim, & videte, & in Cedar mittite, & considerate vehementer*. Come se dicesse, passare vn poco a coteste parti d'Africa, entrate nell'Etiopia, scorrere nell'Indie, che vedrete quel che fanno i Barbari per li loro morti. Quante preghiere si fanno da Turchi per lor defonti? Quante orationi quei dell'Etiopia quando muore il Rè, col quale viui si sotterrano tutti, e suoi seruitori. e le mogli, dicendo, che nell'altra vita a seruirlo vanno. Quanti vani mormoramenti fanno i Gentili di Goa, & i Malabari, quando morendo il marito, la moglie vidua si gitta in vn gran fuoco? Quanto sangue ò d'uccisi animali, ò da sparati figliuoli, ò dall'aperte lor vene ne' sepolchri de' loro morti versano gli Indiani dell'Oriente, nella cui cerimonia con quante lagrime pregano i lor falsi Dei per li loro morti.

Gen. 6. — *Psal. 54.* — *Psal. 34.* — *4. Mach. 12.* — *Hier 2.* — *Herodot.* — *P. Gratian. lib. de suffr. defun. & ex diuers.*

30 *Et rogauerunt illum pro ea*. L'elemosina è il terzo suffragio. *Orationes tuæ, & eleemosynæ tuæ ascendunt in memoriam in cospectu Dei;* per cioche sono potentissimi per la liberatione di quei poueri morti. Io non voglio raccontar le migliaia di storie de' ciechi Gentili, che han fatto stupire il mondo, mentre han dato per i defonti i milioni de gli scudi per elemosine: come del grande Alessandro si legge, che nel sepelire il suo caro Efestione, diede più di cento mila scudi d'oro, che sono de' nostri sei milioni. Ma voglio ben rammentarui quel che fe Abacuc, quando andò dall'Angelo portato per li capelli fino al lago di Leoni, oue era Daniele prigione a recargli l'elemosina: che fu vna delle segnalate cose, che mai lette si siano, poiche leuò il cibo da poueri Metitori; & il portò ad vn carcerato. Ma che ci figuraua Daniele se non l'anima purgante nel lago del Purgatorio vicino a quella fiera bocca del Leone dell'Inferno, onde dice la Chiesa. *Libera eas de ore Leonis*. Et eccoui, che fu egli per li capelli preso, accioche sapessimo, che hoggidì per indurre vn'huomo a fare vn'elemosina per li defonti sia mistiero vi si meni per forza. Fù per li capelli condotto, perche non vuole Iddio,

Actor. 10. — *Curt. Iust. & Boder. de Alexand.* — *Dan. 5.*

Iddio,

Iddio, che della sostanza di che tu pasci la tua famiglia, prendi: ma di quel che ti auanza. *Quod superest date pauperibus*: Per li capelli il portò, perche potendolo liberare Daniele per altra strada nol fece, ma volse consolarlo per mezzo dell'elemosina, sì per dar a noi essempio con tali aiuti di souuenirli, come per indurci anco al meritare, somiglianti bisognosi spiriti souuenendo. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis*. Cosa di tanto merito, che vn dottissimo Padre insegna, che dopo vn gran numero di Messe per vn defonto celebrate, è ottimo il suffragio delle continue elemosine. *Veruntamen postquam aliquo numero pro ratione qualitatis personæ offerentur, melius est largissimas eleemosynas in pauperes profundere, quam centenas, aut millenas Missas accumulare*.

Isa.19.

Sot. in 4. d. 45.q.art.3.

31 *Regauerunt illum pro ea*. Il digiuno etiandio è potentissimo suffragio, come si può da libri de' Rè raccogliere, s'infermò il figliuolo del Rè Dauid, e tosto che ne sentì la nouella, di maniera si dolse, che non potea darsi pace; e perciò per otto giorni continui si trasse nel suo albergo, senza prender pur secondo il solito il necessario cibo; gli venne in somma detto, che già il Real fanciullo era all'altra vita passato; hor che credete facesse all'hora il Rè. Si vestì del Regio manto, si prese sul capo la corona, si profumò con i soliti odori, e lieto comparendo al popolo, chiese il necessario cibo. Del che marauigliandosi vn Principe più de gli altri al Rè confidente, gli disse; *Propter infantem cum adhuc viueret ieiunasti, mortuo autem puero surrexisti, & comedisti panem*. Che nouità è questa o Sacra Maestà? All'hora vdite, che il Rè rispose. *Propter infantem viuum ieiunaui; dicebam enim quis scit, si donet eum mihi Dominus, & viuet infans, nunc autem quòd mortuus est, quare ieiuno?* Doueasi all'hora digiunare: perche hauea speranza, che Iddio me'l lasciasse, hora essendo morto, che gioua il digiuno? Hor sentite il Misterio. In tre stati si possono l'anime ritrouare, come auuiene a i corpi, ò totalmente sane, ò inferme, ò morte. All'hora l'anime sono del tutto sane, quando sono nel Paradiso; all'hora sono morte, quando sono nell'Inferno, all'hora sono inferme, quando nel Purgatorio si ritrouano, le morte aiutar non si possono, perche son morte, le sane non hanno bisogno d'aiuto, perche sono sane. Le purganti sole, perche sono inferme, hanno de'nostri aiuti bisogno; ma qual sarà questo aiuto, se non il digiuno, sotto il cui nome ogni altro penale atto si può intendere. Digiuniamo dunque per esse; *Quis scit si illam nobis donet Deus?* Vdite il dottissimo Soto. *Quidquid corporis labore impenditur, nomine ieiunij comprehenditur, vt sunt cubationes, vigiliæ, peregrinationes, flagellationes, & alia id genus, quæ omnia animas purgantes iuuant*.

2.Reg.12.

Sot. in 4. d. 19.q.2.ar.3.

32 *Regauerunt illum pro ea*. A tutti questi vi si aggiugne il quinto aiuto, che sono l'Indulgenze, che son pure Messa, Oratione, Elemosina, e Digiuno. *Cum sit potestas*, dice il Sacro Concilio Tridentino; *Conferendi indulgentias à Christo Ecclesiæ concessa*. E perche nel petto d'Iddio stà questo Sacro Tesoro riserbato; *Infinitus thesaurus est hominibus, quo qui vsi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei*; N'hà fatto il Sommo Pontefice suo legitimo Vicario, di quello dispensatore. In tal modo ne'Sacri libri si legge, d'vna pouera vedoua, a cui essendo gli morto lo Sposo, rimase di molti debiti da lui contratti oppressa. Il Creditore perche volea esserne sodisfatto, in ogni tempo la tormentaua; e per sodisfacimento del debito due figliuoli per mal leuadori si prese. Ella del tutto rammaricandosi, al Santo Eliseo hebbe ricorso, che in tali bisogni souuenir la douesse, a cui disse il buon Profeta? Che s'accomodasse di alcuni vasi de' suoi vicini, e poscia vn poco d'olio in quelli infusoui mirabilmente li riempirono, e soggiunse.

Conc. Trid. sess.22.

Clem.6.

4 Reg.4.

Vade, & vende, & redde creditori tuo, tu autem, & filij tui viuite de reliquo. Hora attendete al Misterio. Adamo primo nostro Padre per li suoi peccati e molta sodisfattione a Iddio debitor rimase, morì egli, rimanendone vedoua l'humana natura. Fra tanto Iddio imprigionaua i figliuoli di lei nell'oscura prigione del Purgatorio. Ma come potea ella mai sodisfare? Ecco ricorre al mistico Eliseo, al Sommo Pontefice, e con lagrime, e preghiere fa che egli prenda il pretioso olio del Sangue di Cristo, & il valore infinito di quella, effondendo hora in questo altare, hora in quella corona, hora in quella imagine, hora in quella Chiesa. Dice, và, và Credente del Signore, auualiti di questo tesoro, sodisfà con queste Indulgenze, e libera i prigionieri dal Purgatorio; *Tu autem, & filij tui viuite de reliquo.* E l'altre Indulgenze sieno per li viui. Aiutamo adunque con questi suffragij la febricitante Suocera di Pietro, il cui bisogno perche è grande, appresso diremo. Riposiamoci.

PARTE SECONDA.

33 ET *dimisit illam febris, & surgens ministrabat illis.* Sorgono dall'ardenti fiamme l'anime benedette, e doppo i suffragij al Cielo felicemente ne volano, oue chi non sà quali sieno gli aiuti, le preghiere, i beneficij, che a lor benefattori rendono. *Et surgens ministrabat illis.* Gran miseria, grande bisogno, estrema necessità patiscono l'anime de'fedeli nel Purgatorio; perciò hanno di grandi aiuti bisogno, ò N. ò N. e quando cominciarai a porger suffragi per li purganti? Non odi quel che essi dicono. *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?* O empio figliuolo: ò inurbano marito: ò sconoscente moglie: ò ingrato fratello: ò crudele amico. *Quare persequimini me sicut Deus?* Perche ver me (come se Iddei fussiuo) incrudelite? Che Iddio per sua retta Giustitia voglia le mie colpe punire, & in queste fiamme si compiaccia di tormentarmi, stà bene, è egli Iddio; ma voi che ragione hauete di lasciarmi in questi ardori abbandonato? E quel che è peggio, *Carnibus meis saturamini*; Sete con le mie eredità ingrassati; delle mie carni vi cibate, & il mio sangue beuete; *Quare persequimini me sicut Deus?* O quanto di voi s'auuererà quel che per altro Mosè scrisse. *Incrassatus est dilectus, incrassatus, impinguatus, dilatatus, recalcitrauit.* Vogliono le leggi, che i figliuoli obligati siano a mantenere i loro Padri, e specialmente oue sono da quelli fatti douitiosi: e San Paolo affermollo: *Si qua vidua filios, & nepotes habeat, discat primum domum suam regere, & mutuam vicem parentibus reddere.* E questo è quel che tanto quelle pouere anime affligge; mentre nel partirsi da questo Mondo le loro facoltà a i figliuoli, a i parenti; a gli amici lasciorono, perche di loro si ricordassero, e nulladimeno se ne dimenticorono, in quelle graui pene lasciandole. *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?*

Iob 19.

Deut. 32.
C. de alen. li. à par. l. 1.

1. Timo. 5.

34 Souuengaui quel che il casto Gioseffe dal Coppiero del Rè Faraone desideraua, mentre l'hebbe, la libertà pronuntiata. *Memento mei dum bene tibi fuerit, vt suggeras Pharaoni, vt educat me de isto carcere, & nunc innocens in lacum missus sum.* Come se detto gli hauesse; fratello tu eri già della vita disperato, & io ti dissi, che fra tre giorni saresti da questa miseria a saluamento vscito. Hor altro da te non bramo, se non che quando nella gratia del tuo Rè entrerai, di me t'habbi a ricordare. Hor dimmi Huomo, ò Donna che sei, quando tuo Padre, ò quell'amico ti constituì de'suoi beni erede, purche ti ricordassi di far pregare Iddio per l'anima sua, che altro fù, se non che vn dirti. *Memento mei dum bene tibi fuerit, vt educas me de isto carcere?* Quando sarò nell'al-

Gen. 40.

tra

tra vita passato, e tu de miei beni rimarrai posseditore, ricordati, che quel che t'hò donato, è a fin che ti ricordi di far pregar per me, accioche mi liberi dall'oscuro carcere del Purgatorio. Impietà grande esser così negligête in aiutar de'suffraggij i defonti; dimmi ò N. quando di visitare vn'infermo vi fusse bisogno, non v'andaresti prontamente per souuenirlo? E non potendoui andar di persona, non vi inuiaresti altrui? Hor che altro son quelle pouere anime, che infermi, che nell'ardenti fiamme giacciono, che tu andar non puoi: perche dunque non mandi a souuenirle? Non saresti mostrato a dito, sconoscente figliuolo, se tuo padre nella prigione ristretto fusse, e non dico per furti, per homicidij; per tradimenti, ò altre graui cose, ma per picciolo debito, e tu potendolo ageuolmente liberare nol facessi? Anzi non saresti per infame tenuto, se in vece di aiutarlo per mezzo delle sue stesse ricchezze il ritenessi? Eh che tu hai tuo Padre, tua Madre, i tuoi Parenti, & amici nelle catene del Purgatorio, per poco debito ritenute, e puoi con Sacrifici, e con altri suffragij liberarli, e sei in ciò fieramente neghittoso, hor dì tu, di qual pena sei degno?

35 Sò bene, che se tu Donna hauessi ammalato vn Figliuolo, vn Marito, vn Nipote, perch'egli guarisse mandaresti, se fosse di bisogno à lontanissimi paesi per vn valente Medico, non guardareste a spesa, non curaresti disaggi; per li viui sono aperte le borse, e per li morti non si ritroua strada di souuenirli? Hor senti quel che di costesti empi il Cartaginese Concilio dice, *Illi qui negant Ecclesijs oblationes defunctorum, aut illas cum difficultate prabent, sint excommunicati tanquam occisores egentium.* Odi più, e trema: Odi dico il Concilio Vallense. *Omnes, qui oblationes defunctorum retinent, & eas Ecclesias elargiri tardent, debent tanquam infideles ab Ecclesia, & communione fidelium expelli.* O che acuti dardi, ò che infocate saette sono queste, contro coloro, che i legati pij per li defonti ritengono. E tu non ti moui, E tu non credi quali sieno quelle pene, in cui quelle meschinelle anime si ritrouano. Deh porgete pur vna volta l'orecchio a i compassioneuoli lor lamenti. *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Che se i Persiani hanno per vso di spogliare i Rei delle loro vesti, e di percuoterle con le verghe, sì che essi piangono per le percosse, e porgono prieghi, a fin che si ritragga la mano. Mentre veggono quelle benedette anime i castigamenti, che in questa vita mortale si fa nelle loro facoltà, nelle ricchezze, e negli honori lasciate in mano di costituti eredi, i quali douendole per beneficio di esse distribuire, l'adoperano per vso del peccare: non diremo, che quell'anima di quinci trapassata debba pregare, che si ritragga la mano dal vano dissipamento, che pur li porge qualche accidentario dolore? Questo vuol dire; *Miseremini mei, miseremini mei.* O chi vedesse quell'anime, che con fieuole voce, con mesti accenti, con dolenti note, interrotte da singhiozzi, e da sospiri stender supplicheuoli ambe le palme in atto humile chiedendo mercè, e soccorso; che direbbe? E se soggiungessero; basso è il pregio, col quale voi trar mi potrete da sì dolorosi guai, vn sol digiuno forse sarebbe rimedio di tanta arsura, poche lagrime smorzarebbono tanti ardori, picciole offerte mi potrebbero riscuotere da sì duro tormento, e non vi fate pensiero? E non vi mouete a pietà? E non v'intenerite? Quantunque io vi palesi il luttuoso stato, oue io mi ritrouo il molto che io deuo, il poco ch'io posso, il fuoco in che peno: e perciò ricordateui che noi state simo come voi, e voi sarete come noi, soccorreteci per vostri interessi, se per nostri bisogni cel dinegate.

Conc.Cart. 4.

Conc.Vall.

Iob 19.

Plut. de his quod ser.Hũ. pron.

36 Sù dunque, ò miei diuotissimi ascoltatori, facciamo a noi stessi forza per liberar noi stessi da gli oblighi, e le separate anime dall'atroci pene. Appigliamoci a suffragij, se non per loro vtile, almeno per nostro interesse. Si perche

essendo certo, che della misura istessa saremo noi misurati, con che altrui noi misuriamo. *Eadem mensura qua mensi fueritis, remetietur vobis. Et quaecunque vultis vt faciant vobis homines, & vos facite illis*; Così dell'interesse Grisostomo disse, *Vide vtilitatem ille accipiet per te, & tu per illum*, come è la proprietà dell'olio della misericordia; che chi vuole vnger'altrui, vnge prima se stesso. Dobbiamo aiutarle ancora per l'ageuolezza, che è in noi di poterlo fare. Percioche se in questa vita i pagamenti etiandio con isforzo sodisfacciamo; perche di buona volontà non dobbiamo nell'altro secolo per cui semo tenuti sodisfare. *Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis, vt cum defeceritis recipiant vos in aeterna tabernacula*. Far lo dobbiamo, perche Iddio sommamente questa opera gradisce, e prontamente il pagamento d'vno per vn'altro riceue; a fin che affinandosi quelle anime; *Quasi aurum, quod per ignem transit, ablata rubigine de argento, egrediatur vas purissimum*. Deue premerci, perche (come dissi) son l'anime con pene sì eccessiue tormentate, che d'accordo i Sacri Dottori affermano, che per intensione, per duratione, per penetratione, e per efficacia auanzano ogni altra pena, che in questa vita sentir si potrebbe; che però Agostino interpretò le parole; *Solutis Inferni doloribus*, delle pene del Purgatorio, d'onde Cristo vscendo liberò molti di quelli, che vi penauano. Finalmente semo astretti d'eseguirlo, percioche quell'anime medesime accompagnano con le nostre, le lor preghiere, per esser liberate; e con le forze vnite danno l'assalto alla Diuina Clemenza, onde sciolte poi dall'ardentissime febbri, per nostri aiuti si adoperano. *Et surgens ministrabat illis*. O Sante, ò felice, ò benedette Anime a voi, a voi il mio ragionamento riuolgo; compatite ancor voi le miserie di questa misera gente, che etiandio in questo mondo miseramente viue. Vorrebbono, non è dubbio, tutti col proprio sangue i vostri debiti sodisfare, ma il peso della famiglia, anco li preme. Vogliono bensì, & io in nome di tutti voi il prometto. D'hoggi in poi, non passar giamai giorno, nel quale non debbano pregar Iddio per voi. Sianui dunque grate queste tenue preghiere, e voi per esse pregare Iddio le somministri forza d'adempirlo sempre secondo il lor santo deside-rio.

Amen.

* * * * *

* * * *

* * *

* *

*

Matth. 7.

Chrys. hom. 21. in Act.

Matth. 6. Luc. 61.

Iob 23.

Act. 2.

Aug. ep. 99. & in lib. 12. in Gen. c. 33.

DISCOR-

DISCORSO VIGESIMOQVARTO.

Nel Venerdì dopò la Terza Domenica della Quaresima, sopra il Vangelo.

Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta. Venit Mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus, da mihi bibere. Dicit ergo ei Mulier, quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum Mulier Samaritana? Io: c.4.

Della compassioneuol fatica, che il Redentor sente, per la bramata conuersione dell'Anima peccatrice, a cui la spiritual Acqua della Diuina Gratia abbondantemente offerisce.

PARTE PRIMA.

1

E fra gl'ingegnosi trouati, che per naturale inchinamento, e per innato affetto gli Antichi per raddolcir lo sdegno, e mitigare il furore d'irritati Principi, e di esasperati Idei hann'inuentato potentissimo rimedio ad offerir loro Incensi, consagrar Vittime, e presentar Gioie; onde cantò colui.

Sæpè Iouem vidi cum iam sua mittere vellet
Fulmina, Thure dato, substinuisse manum. — *Ouid. 5. Faust.*

E quell'altro.

Cum Diuis flectunt venerandos munera Reges.

Ma con più alte maniere ciò il Sauio Salomone spiegando disse; *Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignationem maximam.* (*Prou. 21.*) E dir egli volse, vuoi tu rendere placato vn'inimico fieramente sdegnato, vn Tiranno di cui viua fiamma di furore lampeggi nel volto, recali, ma occultamente vn dono. Percioche oue naturalmente, *Omnes diligunt munera, sequuntur retributiones.* (*Isai. 1.*) Nel vederlo in guisa d'acque spegnerà in vn baleno tutti gli ardori. Quindi fù chi disse; *Argenteis hastis pugna.* E fù chi finse, vna lancia d'oro ch'al primo toccamento traboccar facea il Caualier da sella, e con altro modo fù etiandio (*Plut. in Apo. Illustr.*) da Poeti fauoleggiato, che Danae di Acrisio figliuola non con altro focoso desiderio da Gioue fù indotta, e dall'implacabil'ira raddolcita, che con pioggia d'oro nel seno infusale, laonde s'auuerò che

Munera placant Hominesque Deosque.

2 E vale molto al mio proposito ciò che del Siracusano Tiranno si disse, che

dope

doue fieramente contro i nimici si sdegnaua, tutto che come Cinghiale spumasse, e come Leone fremesse, nel veder i ricchi doni delle preriose Margarite, de' vasi d'oro, ò d'altra preggiata cosa a lui grata, souente rasserenaua il volto, tingeua di vermiglio le guancie, componeua col riso la bocca, raddolciua la voce, tranquillaua lo sdegno, e tutto lieto col donator scherzaua. Così placossi parimente Esaù, il quale quasi frenetico, e tutto contro Giacobbe essendo sdegnato nel veder i presenti dal fratello mandatili, che tremante dir solea; *Placabo illum muneribus meis, quæ precedunt; & posteà videbo eum, forsitan propitiabitur mihi.* Cessò il terrore, terminorono le minaccie, finì lo sdegno, mancò l'ira, e lieto correndo verso il caro Germano; *Amplexatus est eum, stringensque collum eius, & osculans, fleuit.* Hor se i doni qualunque sdegnato huomo tranquillar possono; qual marauiglia fia che il Redentore nel veder l'animo fiero d'vna Sammaritana peccatrice, che sciolta la briglia del timor d'Iddio, datasi alla licenza della carne, altro non facea, che indrizzar machine, che ordinare esserciti, che ischierare fanti, sotto la condotta dell'orgogliosa Arroganza, contro il suo Signore. Pur'alla fine, per renderla mite, e far che di spietata Tigre, mansueta Agnella diuenisse, l'Incarnato Verbo il più pregiato tesoro, il più ricco dono, che fusse stato già mai a creatura veruna offerito, graticsamente le porge. *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.* Et ecco placato lo sdegno, ecco mitigato il furore, ecco rasserenato il cuore dell' auuelenata Vipera, *Domine, da mihi hanc aquam.*

Gen. 32.

Ibid 33.

3 O inestimabil dono della Diuina Misericordia; *Quæ tibi*, Cartusiano dice; *Nunc offertur per hoc, quod filius Dei petit a te potum*; Marauiglioso Dono, chiosano Gaetano, e Toleto che è l'istesso Verbo per l'huomo fatt' Huomo; *Sic enim Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* Stupendissimo dono, spiegano Agostino, e Roberto. e lo Spirito Santo, *Donum Dei altissimi*, E dir volse il mio Redentore (come insegna Tomaso il Santo;) *Si scires eum, qui petit a te aquam, posse dare Spiritum Sanctum, tu petisses ab eo, & dedisset tibi huius fontis, idest Spiritus Sancti aquam viuam.* Incomparabil dono, vuole Teofilato che sia, qualsiuoglia cosa, che viene da Iddio donata; *Si scires donum Dei, hoc est, quid donet Deus, nempe æterna, & incorruttibilia. Scires autem, & me, quod cum Deus sim possim hæc tibi dare, tu quæsisses vtique, & accepisses aquam viuam.* O pretiosa Acqua del mio Signore che è lo Spirito Santo, dice Agostino. *Quia Christus sitiebat fidem Samaritanæ, eidem sitienti Spiritum Sanctum dare cupiebat.* Et in vero di quell'acqua il Redentor ragionaua quando nel Tempio disse; *Si quis sitit veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*, Se non che dello Spirito Santo? Indi soggiunse. *Hoc autem dicebat de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.* Ma per la Gratia dello Spirito Santo l'intese Grisostomo. *Aquam viuam*; (dice Eutimio) *Chrysostomus diuini Spiritus gratiam dicit, siquidem varijs modis hunc ait appellari, iuxta diuersas ipsius operationes.* E per la Gratia istessa fu l'Acqua viua dal P. mio S. Cirillo intesa; che in guisa d'Acqua irriga, e fruttifera rende l'Anima, *Aquam viuam appellat Christus viuificantem Spiritus Sancti gratiam, per quam humana natura ab ariditate, infecunditateque ad pristinam pulchritudinem, & viriditatem irrigata recurrit, magno virtutum numero florens, & charitate erga Deum suauissimos fructus producens.* E chiamasi, Acqua Viua dagli effetti, essendo che l'eterna vita, viuificandoci ne appresta. Hor discorriamo di questa diuina gratia, qual priego Iddio si degni concederci per nostra salute. Vdite.

Dion. Carth. hic.

Caet. & Tolet.

Ioan. 3.

Aug. & Rup. in Ioan.

D. Th. 1. p. q. 8. a. 2.

Theoph.

Aug. lib. 83. quæst. 9. 64.

Ioan. 7.

Chrys. hom. 31. Euth. in Ioan.

Cirill. Alex. in Ioan.

4 *Iesus*

4 *Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*. Il P.S.Agostino, questa fatica del mio Redentore, questo sedet sopra il Pozzo, questo chieder Acqua alla Samaritana considerando dice; *Iam incipiunt mysteria: non enim frustra fatigatur Iesus, non enim frustra fatigatur virtus Dei: non enim frustra fatigatur per quem fatigati recreantur: non enim frustra fatigatur, quo deserente fatigamur, quo præsente firmamur.* O quante sono le strade per le quali il Signore per salute dell'Huomo velocemente scorse, ò quanti sono vari i sembianti, ch'ei per saluar l'humana gente prese; Hor facendo finta d'essere scultore, hor Cacciatore, hor Pescatore, hor Vccellatore, & in mill'altri modi. Laonde il Profeta disse, *Annunciate inter gentes studia eius.* Che fù vn dire, lasciate ormai, ò Mortali, di predicar la fortezza; la Potenza, la Giustitia d'Iddio, poscia che questi sono vecchi discorsi; ingrandite l'Arte, magnificate l'Amore, publicate gli studi, che egli hà posto per saluezza dell'Anima; & auuengache studio dir voglia quel pensiero, che intorno a qualche cosa si pone: onde dir si suole, colui per farsi Musico studia, cioè tutto il suo pensiero pone in quell'Arte. Nulladimanco hauendo Iddio di non saluarci senza libertà, determinato, percioche, *Disponit omnia suauiter*. Per non farci violenza, studia, secondo il nostro modo di dire, in questo, come liberamente saluar l'Huomo egli possa. E perche sono diuerse le vie, per le quali ha desiderio di saluarci; si dice; *Narrate studia eius*. Ma sentite con qual'Arte.

Aug. tract. 15. in Ioan.

Psal. 9.

Sap. 8.

5 Mostrossi primieramente eccellentissimo Scultore nella Creatione dell'Huomo di terra formandolo, e lo scalpello della sua onnipotenza di sopra agitandoui. Siche due cose mirabilmente v'espresse; nel corpo la sua natura, e l'imagine sua nell'Anima inspirandoui. Ma senti lo studio d'Iddio in questa fabrica. *Faciamus*, Nel creare tutto il Mondo disse; *Fiat lux, fiant luminaria, fiat Cœlum, fiat terra*. Nella formatione dell'Huomo *Faciamus*. Ma perfettionata che fù, fuggì la sua disciplina, e tosto ne'peccati s'imboscò, siche entrò vn cespuglio; *Abscondit se a facie Domini in medio ligni*. Et ecco Iddio a nuoui studi s'appiglia, e diuien Cacciatore, e vassene per le siepi cacciandolo, *Adam, Adam, vbi es*? O quante saette d'amore trasse verso quest'imboscata fera, non odi? *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*. Saette di Sante inspirationi, con tutto ciò vedendosi l'Huomo con tanta diligenza dal celeste Cacciatore seguito qual Damma che per non darsi nelle sue mani si gettà nell'Acque, s'abissò egli in vn Mar di peccati, & ecco Iddio nel Mare; *In Mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis*, E mutando studio Pescator diuenne, questo fù quello che disse anco a gli Apostoli. *Faciam vos fieri piscatores hominum*, E pescò con la Rete del Vangelo, e coll'hamo della Diuinità, che couerse coll'esca dell'humanità, e con tal Arte il trasse dall'onde; ma che? Appena vscì fuora, che in guisa di quegli vcelli che a modo di frutti in vna corteccie inuolti, pendono; da certe piante lungo l'Acque de i Fiumi dell'Ibernia, e dell'Islanda, e cadendo nell'onde vcelli tosto diuengono: postosi l'ale della curiosità si diede a poggiar ne gli alti Monti de'suoi vani appetiti. *Et Ephraim quasi auis volauit*; E perciò mutò studio, e prese forma d'Vccellatore, e con la rete della sua dottrina, e col cioffolo delle dolci promesse all'vcellar si diede; *Quasi furtiuè suscepit auris mea venas susurrij mei*. Nol vedete questa matina appresso il Fonte di Giacob, oue siede per far caccia della Samaritana? *Sedebat sic supra fontem*, Dice il mio P.S.Cirillo; *Quia Samaritanam venturam ad puteum sciebat, ideo doctrinæ suæ retia tendit*. Ma sedeua come Vccellatore, soggiunge Cassiano; *Super fontem velut Auceps sedebat Dominus, aues rationales aucupaturus in retibus verbi sui, in quibus vna præcapta index ad capiendas alias facta est*.

Gen. 1.

Gen. 3.

Psal. 37.

Psal. 76.

Cac. Had. or. 6. ex Pier. Val.

Ose. 9.

Iob 4.

Cirill. in Io.

Sim. Cass. li. 11. cap. 1.

6 Hor

6 Hor non vi par che ragioneuolmente il mio Redentore, hauendo tanti, e tanti studi per salute dell'huomo mutato, seder douesse fatigato nel fonte, e chieder acqua dalla Samaritana? *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem.* O con quanta fatica fù l'huomo da Cristo alla penitenza ridotto. Fù egli dalla sposa Ceruo chiamato, *Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque Ceruorum.* (*Cant. 2.*) E del Ceruo Plinio scriue; (*Plin.*) che douendo con altri Cerui qualche fiume passare il più gagliardo si fà de gli altri guida, con tal ordine che l'vno sopra l'altro il capo posando per dirittura varcano l'onde, e perche il primo non hà doue il capo appoggi vien più de gli altri fatigato. Doueano tutti i figliuoli d'Adamo il Fiume della mortalità passare. (*2. Reg. 14.*) *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur.* Ma era troppo malageuole il transito, perciò egli prese sopra di se tutte le nostre colpe. (*Isa. 53.*) *In eo posuit iniquitates omnium nostrum.* E perche; *Filius hominis non habebat, vt reclinaret caput suum.* Intese sopra ogn'altro la fatica. *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem.* (*1. Corint. 1.*) Quindi l'Apostolo disse; *Quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.* Et il P. S. Agostino, (*Aug. tract. 15 in Ioan.*) *Infirmitas Christi nos fecit fortes.* Siede nel fonte Cristo, essendo che quando è il Ceruo ferito, all'acque ricorre come a sua salutifera medicina, era egli, (*Gen. 49.*) *Neptalim Ceruus emissus.* Dall'acuto strale d'Amore fortemente ferito, onde diceua. *Vulnerasti cor meum sponsa in vno crine colli tui.* (*Cant. 5.*) Perciò nel Fonte ricorre, per riceuer qualche ristoro. (*Psal. 61.*) *Ego vero cucurri insiti. Mulier da mihi bibere.* Siede nel Fonte lasso, e sitibondo; perche quando Iddio creò Adamo dal suo fianco vna costola ne tolse, e di quella ne formò Eua, ma in luogo dell'osso; *Repleuit carnem pro ea.* L'Huomo debole, e la Donna forte rimanendo, per accennare dunque Cristo che sopra di se era la nostra debolezza, e che perciò Eua temer non douea; si fè vedere; *Fatigatus ex itinere.* (*Aug. vbi sup.*) Quindi disse Agostino, *Christi infirmitas, nostra est fortitudo.*

7 Siede nel Fonte, *Fatigatus*, Acciò che la Sammaritana intimidita non fusse da lui partita, ma nel volto di Cristo vedendo gli stenti, e i sudori, quasi in vn terso specchio di cui fù detto, (*Sap. 7.*) *Speculum sine macula*, i suoi peccati scorgendo, ardir prendesse di chiedergli perdono. O pure compatendolo, pensasse che tutte quelle fatiche per altro non erano che per trarla dal profondo pozzo delle sue colpe, di doue l'Anima gridaua; (*Psal 26.*) *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia.* Altri leggono; *Infirmatus ex itinere.* Ma che infirmità potè mai esser questa per cagione del cammino auuenutali, se non per quel che si legge, (*Gen. 2.*) *Ambulabat ad auram Paradisi post meridiem.* Creò Iddio il Mondo, e col solo cenno il fece. (*Psal. 32.*) *Dixit, & facta sunt mandauit, & creata sunt omnia.* Ma dopò che hebbe l'huomo formato, dice Mosè, *Requieuit ab opere quod patrarat.* Riposò, come se rotte hauesse le braccia; peccò poi Adamo, & egli a castigarlo venne, ma prima; *Ambulabat ad auram Paradisi post meridiem.* (*Gen. 2.*) Oue è da credere, che siccome nella creatione dell'Huomo Iddio, si formò vn corpo fantastico, ò pure aereo secondo ci fù da Padri accennato (fugga Audeo de gli Antropomorfiti scelerato maestro, che diè corpo a Iddio, essendo purissimo Spirito) onde disse; (*Basil. contra eund. c. 1. Amb. de fide ortod. cap. 8. Tertull adu. Iuda. cap de nat. Christi. Oleast. & Eugen. in Gen.*) *Faciamus hominem ad imaginem nostram.* O col' Ebreo, *ad vmbram nostram*, Così passeggiando etiandio con vn mistico corpo caminasse. Ma non sapete voi, che ageuolmente potrebbe nell'infirmità incorrere colui, che d'ira acceso sotto la più ardente sfera del Sole passeggiasse quando dal caldo stimolato si diletta del fresco vento, che par che gli mitighi l'ardore? Così possiamo noi, humanamente parlando dire che s'infermasse quell'Iddio che non è mai soggetto a passione veruna, nel voler castigar l'Huomo peccatore; mentre, *Ad auram Paradisi post meridiem ambulabat* Per accennarci in quale stato era per ridurlo l'Huomo; s'infermò, e come infermo, che la spada stringe, per ferire

il

il suo nimico, non hauendo forza nel braccio, in luogo di colpirlo lascia cader a terra il colpo, così Iddio volendo l'huomo con la maledittione ferire, in vece di pungerlo nel cuore, colpì la terra, *Maledicta terra in opere tuo spinas, & tribulos germinabit tibi*. Gen.3.

8 Crebbe poi questa fatica, e molto più s'aggrauò l'infermità per lo desiderio di ridurre l'huomo dalla smarrita via; Laonde perche come pazzo Agnello n'andaua per li monti, per le Valli, per le balze errando, e dicendo: *Errraui sicut ouis, quae perijt*. Egli si diede per questi luoghi a cercarlo. *Ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles*. E spesse volte diceua. *Errauerunt greges mei in cunctis montibus, & in vniuerso colle excelso, & super omnem faciem terrae dispersi sunt greges mei*. E perciò; *Ecce ego ipse requiram oues meas*. Perche cercò le pecorelle, perche per li monti trascorse, e per ridutre i peccatori alla sua Greggia spese tanta fatica, ecco che; *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*. Sentite questo concetto, ch'è del P. S. Agostino. *Fatigatur Christus, quod fidelem populum inuenire non poterat. Tunc ergo fatigatur quando nullam virtutem in suo populo recognoscit; hodie fatigat eum inobedientia nostra. fatigat eum infirmitas nostra. Infirmi enim sumus, quando non ea, quae fortia sunt, atque perpetua, sed temporalia, & caduca sectamur*. Ma se l'ardentissima febre del Diuino Amore, per le nostre colpe in Cristo accesa essendo che *Infirmitates nostras ipse pertulit in corpore suo super lignum*. Sul quale quasi in aggiatissimo letto riposaua, furono etiandio cagione della sua gran sete, onde non solamente alla Sammaritana dice, *Mulier da mihi bibere*; ma nella Croce esclama, *Sitio, sitio*. Chi non raccoglie da questo anco il rimedio a noi daro, e la purga de'nostri peccati da lui fatta? Fù d'Ippocrate l'Aforismo; *Qui in medicamentis purgati non sitiunt, non quiescunt priusquam sitiunt*. Se l'infermo preta già la medicina ha egli sete, è ottimo segno d'hauer tutti gli humori euacuati. Prese il mio Cristo l'amaro medicamento della passione dall'Angelo nell'horto, dentro il celeste calice recatoli, e purgati i cattiui humori delle nostre colpe nella Croce, imperciochè *Portans omnia verbo virtutis suae purgationem peccatorum facit*. Che marauiglia sia, che *Fatigatus, infirmatus ex itinere* Gridi, *Mulier da mihi bibere*; e nella Croce esclami, *Sitio*?

Psal.118. Cant.2. Ex.34. Aug.serm. 92.de Temp. Isa.53. Ippo.4. Aph. 19. Ad Heb.1.

9 *Sedebat sic supra Fontem*. Il figliuolo d'Iddio e Fonte; *Fons sapientiae Verbum Dei*. Siede in vn'altro fonte, Cioè alla destra dell'eterno Patente. *Me dereliquerunt Fontem aquae viuae. Sic*, Consustantialmente, coequalmente, essentialmente: *Fatigatus*, senza fatica da quegli eterni viaggi, de'quali disse Abacuc; *Ab itineribus aeternitatis eius*. Che sono le Generationi, e le spirationi attiue, e passiue. *Et Hora erat quasi sexta*. Dopò il primo segno nel qual volse Iddio se stesso, e le sue perfettioni alle Creature communicare; nel secondo in cui all'Angelo, & all'Huomo i doni sopranaturali determinò di conferire, nel Terzo, il Caso de gli Angioli preuedendo de'quali altri douendosi in bene, & altri in male della sua gratia seruire, decretò altri di loro saluare, & altri reprobare, nel quarto conobbe l'Huomo, che douea peccare, e la sua gratia perdere, nel quinto, il rimedio della Redentione per la morte di Cristo dispose; nel sesto, preparò la medicina de'Sagramenti; della vocatione, e della Giustificatione. *Et ecce mulier Samaritana haurire aquam*; Ecco l'humana intelligenza che di saper s'ingegna, come possa l'huomo in questi occulti segreti attingere, ma ritroua, che *Puteus altus est, neque in quo hauriat habet*. Fonte è la Vergine Madre. *Fons hortorum puteus aquarum viuentium*, E quì siede il Verbo, *Sic*. Coll'humana carne vnito fatto passibile, e mortale, colmo di misericordia, e carità, *Fatigatus ex itinere*, Senza passione da quel sublime viaggio del quale

Num.20. Ierem.2. Abac.3. Cant.4.

 si disse,

Sap.18. si disse; *Omnipotens sermo a regalibus sedibus venit. Et hora erat quasi sexta.* Passate già le sei età del Mondo, d'Adamo, di Noè, d'Abramo di Mosè, di Dauid, e de' Profeti. *Et ecce Mulier Samaritana baurire aquam.* Desidera la nostra volontà intendere come in vn supposito due Nature siano, e due distinti voleri, con vn ineffabile communicatione d'Idiomati, per li quali l'Huomo è fatto Iddio. Ma ritroua che; *Puteus altus est neque in quo bauriet habet.*

10 Fonte è la Chiesa. *Deducit eos ad vita fontes aquarum.* E quì siede il Verbo, *Sic*, Presentialmente, Sagramentalmente, Essentialmente, *Fatigatus ex itinere.* Senza trauaglio di quei camini, non pur lasciando la destra del Padre; ma per le sacre parole da Sacerdoti nel pane proferite; Quando *Exultat vt Gigas ad currendam viam; a summo cœlo egressio eius. Et Hora erat quasi sexta.* Perciò che l'vnione trà Cristo, e la Chiesa fù nella Creatione d'Adamo, e d'Eua figurata, e perche nel sesto giorno fù la nostra Madre dal costato d'Adamo tratta; dicesi che anco l'vnione di Cristo con la Chiesa fù nell'hora di sesta; essendo che nella sesta hora, che pendeua in Croce morto, dal fianco e la Chiesa, & i Sagramenti ne fè vscire. *Et ecce mulier Samaritana baurire aquam.* Ecco l'Eretica Prauità, che contro la diletta Sposa del Redentore impetuersando, temerariamente i reconditi segreti de' Santi Sagramenti non penetrando, hor niegano, hor oppugnano, hor auuiliscono; tutto perche; *Puteus altus est neque in quo bauriet habet.* Fonte è l'Anima; *Hortus Conclusus; fons signatus.* E quì siede Iddio, *Sic*, come Creatore, Redentore, Giustificatore, e Glorificatore, *Fatigatus* stanco da quei passeggi di punirla, ò di premiarla secondo i suoi meriti, ò demeriti; *Ambulabat ad auram paradisi, post meridiè. Et hora erat quasi sexta.* Trascorso già il tempo della Natura, della legge, delle cerimonie, delle figure, delle professie, ne' giorni appunto della gratia per conferir gratia. *Et ecce Samaritana baurire aquam,* Ecco vna libera volontà che vuole l'acqua della misericordia, e dell'efficace gratia, ma perche ciò si dona a cui piace a Iddio; ritroua che; *Puteus altus est, neque in quo bauriet habet.*

Apoc.7. Psal.18. Cant.4. Gen.2. Eccl.1.

11 O marauigliosi Fonti. Anco Spirito Santo, e Fonte. *Aperi Domine thesaurum tuum fontem aquæ viuæ.* La Gloria del Paradiso è Fonte; *Apud te est fons vitæ.* Gli Apostoli sono fonti. *Venerunt in Helim vbi erant duodecim fontes.* La Sacra scrittura è vn Fonte; *Rupti sunt fontes Abyssi.* Il Battesimo è vn Fonte. *Erit fons patens in ablationem peccatoris, & menstruatæ.* La Penitenza è vn Fonte. *Fons egrediens de Paradiso voluptatis.* La legge naturale è vn fonte: *Fons paruus creuit, in flumen magnum.* La legge Mosaica è vn Fonte; *Ascendit fors Iudæ vsque ad fontem Solis.* La legge Euangelica è vn Fonte *Lex Domini fons vitæ.* E la Croce etiandio, oue siede il mio Redentore, vn Fonte. *Fons egrediens de maxilla.* Et ecco che quì siede, *Sic*, flagellato, coronato di spine, sputato, percosso, trafitto: *Fatigatus ex itinere.* Dall'Horto ad Anna, da Anna a Caifà, da Caifà a Pilato, da Pilato ad Erode; da Erode ritorna al Preside, dal Preside alla Croce, che era appunto la sesta Hora. *Et Hora erat quasi sexta,* Nel cui tempo ardendo d'Amore, chiede da bere. *Sitio, sitio. Ego vero cucurri in siti.* Cioè Remigio chiosa; *In desiderio trasformandi mihi eos.* Perciò che tutto il corso della vita del Redentore fù vna ardente sete di bere i suoi nimici, e trasformarli in se medesimo per farli sue membra, eglino corsero, & egli parimente corse; eglino con la sete di dargli morte. *Has autem insidias non successiuis horis,* Dice Teodoreto, *Contra me sternunt, sed cum omni studio hoc faciunt, sitientes in foueam impietatis deijcere,* Et il mio Cristo col desiderio di dar lor vita. *Vt daret illis aquam viuam.* *Tunc itaq; sitiebat,* soggiunge Ambrogio *quando de latere suo restinctura sitim omnium viua aqua fluentia fundebat.*

Psal.17. Exod.15. Gen.7. Gen.1. Est.10. Ios.15. Ios.15. Prou.23. Psal.61. Remig. Theod. Amb. in ps. 61.

12 Fa-

12 *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra Fontem.* Fatigato nel Fonte di Giacob siede, non già lasso, come Iddio, ma stanco come Huomo. *Inuenimus fortem Iesum*, Dice Agostino, *Et infirmum Iesum, fortem quia in Principio erat Verbum. quid illo fortius, per quem sine labore facta sunt omnia, infirmum vis nosse? Verbum caro factum est.* Ma vediamo di gratia, come egli sedeua. *Sedebat sic.* Non si può con parole esprimere il modo come nel fonte il Redentor se ne giacea. Timente per non potere esprimere col pennello il duolo di Agamenone Padre d'Ifigenia, mentre era per Vittima offerita: il colorò con vn facciuolo nelle mani, con che facendo finta di sciugarsi le lagrime, si ricopriua il viso; e volse con tal arte dire, quel che non può il pennello con vari colori narrare, cuoprasi col velo del silentio, così parmi far volesse Giouanni, col dire; *Sedebat sic.* Quantunque Grisostomo, Teofilato, & Eutimio vogliono, che volse il Vangelista dire. *Sedebat sic, prout casus sedebat. Non in sella, non in loco honoratiori*; Spone Grisostomo; *Sed in terra vt contingit.* Gaetano chiosa, *Sic*, Cioè; *Eo modo quo solent fatigati.* Altri insegnano che la parola, *Sic*, Sia congiuntione illatiua; come se dir volessimo, se ne veniua stanco, onde si pose a sedere vicino al Fonte, & in tal senso disse Tullio; *Sic tot simul virtutes contingentiæ; grauitatis iustitiæ fidei defecerunt*, Et il Santo Profeta. *Sic psalmum dicam nomini tuo in seculum.* O pure, *Sedebat sic.* Cioè così stanco sedeua come era giunto, ouero, *sedebat sic*; *Quemadmodum desiderat Ceruus ad Fontes Aquarum.* Come vn Infermo sitibondo; & anelante corre al diletto dell'Acqua. Ouero *Sedebat sic*, Cioè come dicono altri, *Cancellatis manibus.* Perciò che essendo vero, che *Iustorum animæ in manu Dei sunt.* L'Anima della predestinata Samaritana vi stringeua, acciò la sua gratia non ricusasse. Ouero; *Sedebat sic*, Mirando nel pozzo: per dare occasione alla Donna di guardar ancor lei, oue vedendosi vnitamente l'vno, e l'altro volto, considerasse la peccatrice Femina, che differenza era tra il suo viso, e quello del Saluatore, che per saluarla hauea sopra di se tante fatiche preso.

Aug. tract. 15. in Ioan.

Plin.

Chrys. hic.
Theoph.
Euth.
Caiet.

Tull. 12. Tusc.
Psal. 60.

Sap. 3.

13 Ouero *Sedebat sic.* Con la sinistra mano sotto il mento, così appoggiato, perche essendoui per la sinistra la Giustitia, e per la destra mano la misericordia significata, Laonde nel dì del Giuditio; *Statuet oues a dextris, hœdos autem a sinistris.* Acciò che non temesse della Giustitia, egli la celò sotto il volto, lasciando libera la destra, per dargli quei sacri abbracciamenti, che alla diletta sposa prometteua. *Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* Ouero, *Sedebat sic.* Col capo fra tutte due le braccia, come huomo addolorato, e pensoso; Poiche si ricordaua nel Pozzo di Giacob, quel che l'istesso Patriarca di Simeone, e Leui suoi figliuoli, in persona de gli Scribi, e de' Farisei predetto hauea. *Simeon, & Leui vasa iniquitatis bellantia, in consilium eorum non veniat anima mea, quia in malitia sua occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum.* I quali fra poco tempo per esser egli venuto al riscatto dell'huomo sententiarlo alla morte, e col fuoco del loro sdegno, con tutto che muro, e riparo della Sinagoga ei fusse, negli obbrobrij della Croce solleuarlo doueano, di questa empietà ricordandosi, malinconoso sedeua. Ouero; *Sedebat sic.* essendo che i Medici, quando per dar rimedio ad vn Contadino chiamati sono vanno a ritrouarlo, ma non seggono, là doue nel visitare vn'infermo nobile, ò titolato all'hora a suo commodo si fermano, e di molte cose discorrono. Così Cristo Medico per noi dal Cielo disceso, quando vn corpo guariua non sedeua, ma ò in piedi, come fece con la Suocera di Pietro, che, *Stans imperauit febri*, O caminando il faceua; come al Cieco nato auuenne, che *Præteriens fecit lutum exsputo.* Hoggi della salute dell'Anima trattar douea, che tanto è più no-

Matt. 24.

Cant.

Gen. 49.

Luc. 4.
Ioan. 4.

bile del corpo; quanto vn'huomo, e d'vn vil animale; più degno; perciò; *Sedebat sic supra fontem*. Se però dir non vogliamo, che come lo stare in piedi è segno di voler la Giustitia esseguite; che perciò Stefano, *Vidit Iesum stantem*. Così il sedere, e di voler Misericordia fare, che a questo fine ordinò egli a Mosè, che i Serafini del Tempio, oue egli per dar le piaceuoli risposte sedeua, che di legno d'Vliuo fussero, essendo che sia materia che la misericordia simboleggia. *Fons super puteum sedens misericordia fluenta producit*.

Act.7.

Amb ser.3.

14 Ma diciamo; *Sedebat sic supra fontem fatigatus*, Per accennare quanto caramente ha egli dalle mani del Demonio l'Anima, con la quale era in spirituale matrimonio per vnirsi ricomprata; E quanto era anco bramoso appresso il fonte delle gratie di sposarsi con lei. Della Murena dicono i Naturali, che suole con velenoso serpente vnirsi, ma con tal maniera, che oue il Serpente da terra col fischio la chiama; che dall'acque venghi fuori, non esce ella mai se per naturale istinto non conosce che habbia il veleno gettato, ilche fatto ch'egli habbia; con lui si congiunge. E tanto è quello, che Iddio dall'Anima, nella Samaritana ombreggiata pretende, desidera egli sposarsela sì, ma vuole che prima del crudo veleno della colpa si sgraui, all'hora senza indugio veruno santamente l'abbraccia, e questo è il concetto dello sposo oue disse. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. Altri leggono; *Monilia*; ti farò vn monile d'oro tempestato d'argento, ò come altri leggono. *In puncto*. Perciò che i doni che fà Iddio all'Anima tanto più sono grandi, quanto che alla prima voce di lui ella si riscuote. *In puncto*, subito, senza dimora, all'hora, siche la sua gran liberalità dimostra. *Petit Christus bibere, & promittit bibere*, Dice Agostino; *Eget quasi accepturus, & affluit tanquam satiaturus*, Chiede Iddio vn poco d'acqua per darci il Paradiso, vuole il consentimento dell'Anima per inuestirla dell'eterna gloria, come sua cara sposa. *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam* Et è certo, che quanto Iddio dall'Anima vuole è, che vnendosi con lui, eternamente, e con indissolubil nodo vi stia congiunta.

Gisn.de Muren.

Cant.1.

Aug. in Io.

15 Tutto questo fù da lui mirabilmente nella Croce accennato, là doue con la Chiesa, acciò che eterno fusse il vincolo dello sponsalitio in morte vnir si volse. Sentite; fù la Croce da Isaia carro di gloria appellata: *Ibi erit currus gloriæ tuæ, ignominia domus Domini tui*. E con altro pensiero da Bernardo Santo nuttiale Talamo chiamata; *Sedes sponsalis Crux erat, in qua verus Sponsus sponsam suam Ecclesiam copulauit*. Ma sapete di ciò la cagione? Ditolla. I Signori Giuristi determinano, che morto che sia il marito ad vna Donna, possa ella con altro sposo vnirsi, come per opposto morendo la consorte può etiandio il marito d'altra sposa farsi elettione, e fù questa legge come diuina dall'Apostolo predicata. *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius viuit; quod si dormierit vir eius liberata est à lege viri, cui vult nubat*. Hor'il Redentore volse in morte, e non in vita la Chiesa sposarsi, perciò che se in vita sposata se l'hauesse, per l'allegata legge, sciolta nella sua morte rimasa ella sarebbe, essendo che *Quanto tempore vir eius vixerit mulier alligata est legi.* Voglio disse dunque il Signor sposarmela in morte, acciò che non si scioglia in eterno: non si potea sciogliere in morte, per esser stato nel tempo della morte fatto, Cristo douea poi risuscitar viuo, & immortale; e perche *Quanto tempore vir eius viuit, mulier alligata est legi viri*. Rimaneua per forza eterno lo sposalitio. Adunque ò mio Redentore nello sposalitio della tua Chiesa volesti per Teatro l'horribil Caluario? Per apparato cortine di Tenebre? Per cibi, e per beuande Fiele, & Aceto? Per canti strida, e querele de'circostanti? Per applausi vilissimi opprobrij? Per balli scosse di terra, e salti di pietre? Per conuitati abomineuoli Ladroni? Per

Isa.22.
Bern.tract. de pass.c.3.

L. sol. matr. & l. nam, & si ff. de off. test.
Ad Rom.7.
1.Cor.7.

carro

carro trionfale vn'infame legno? Per guanciali acute spine? Per letto vn freddo sepolcro? Che sposalitio è questo? Sì, sì, dice il mio Cristo, così celebro i miei Imenei, acciò che intenda l'anima quanto caro questo matrimonio mi costa; quanto hò patito per amor di lei. *Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*. Et ecco, che ancor nel fonte della Croce dice *Sitio*.

16 Chiede acqua alla Samaritana, *Mulier da mihi bibere*. Nella Croce arde di sete *Sitio*. Perche? Per farci sapere, che d'ogn'anima hauea sete, e dal Grembo della sua Chiesa niuno escludeua. Cari gli erano gli Ebrei, e cari etiandio i Gentili, per certezza del che volse che dal suo Costato e Sangue, & Acqua vscisse, il Sangue inteso per gli Ebrei, l'Acqua per li Gentili, perciòche, secondo il nostro Alessandro Napolitano insegna, quegli col sangue, e questi coll'acqua si sposauano, essendo che tra' Romani quando il nouello sposo a casa veniua, se gli appresentaua l'acqua innanzi, e tra Greci quando la sposa vn vaso d'acqua a qualche giouine porgeua, s'intendeua volerlo per consorte. Quindi è, che volendosi il Signore vnirsi in spirituale matrimonio con la Sammaritana, le disse, essendo ella Gentile, *Mulier da mihi bibere*; Et Eliezer oue chiese a Rebecca l'acqua, ed ella pronta disse. *Non tantum tibi, sed & Camelis tuis potum dabo*; Per moglie del suo Padrone la dichiarò in quel punto. *Hæc est sponsa, quam praparauit Dominus filio Domini mei*. Laonde gli Ebrei con lo spargimento di sangue i Sposi dichiarauano. Perciò Giacob al Principe di Sichen fè intendere, che se voleua Dina per moglie si circoncidesse: Saul dimandò cento preputij di Filistei da Dauid, se voleua Micol per consorte, e Sefora a Mosè disse; *Sponsus sanguinum tu mihi es*. Cristo dunque perche desideraua dell'Ebreo, del Gentile la salute; diede acqua, e sangue; *Exiuit sanguis, & aqua*. E perche nel matrimonio ci vuole il mutuo consentimento, vuole anch'egli acqua dal Gentile, *Mulier da mihi bibere*, e dall'Ebreo sangue, *sine sanguinis effusione non fit remissio*.

Alex. ab Alex. lib. Gen.

Plut. opus. Pracep. coniur.

Gen. 16.

Gen. 34.

2. Reg. 3.

Exod. 4.

17 *Sedebat sic supra fontem*. Per prendere opportunità d'offerire alla Sammaritana l'acqua della Gratia, gli Antichi etiandio fauoleggiano (come hauete più volte inteso) che Gioue in pioggia d'oro diluuiò nel seno di Danae, quando per sua sposa l'elesse, & il mio Cristo promette pioggia di celesti tesori. *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*, Poscia che alla sua diletta Consorte, che acqua di lagrime, e di pentimento gli offerisce, *Dat pro torrente Silicem & pro silice Torrentes aureos*. Diuersi sono i segni, per li quali gli Astrologi le future pioggie conoscono. O perche si vegga nell' Oriente il Sole più del solito grande. O perche le mosche più acutamente mordano; ò perche le pecorelle più dell'ordinario frettolosamente pascono: ò perche i Buoi spesso verso il Cielo il capo ritorcono; ò perche i marmi stillar si veggono, ò perche i lumi delle lampade, e delle lucerne scoppiano; & in mill'altri segni si possono le future pioggie preuedere. Vedesi più di quel ch'è grande vno scudo d'oro nell' acque, posto per cagione degli ambienti humori, così il Sole per li vapori della terra solleuati più del solito si mostra grande, mordono aspramente le mosche, perciò che essendo di tenue humore, e quel poco che esse hanno viene dal Sole attratto, come gli altri vapori per risoluerli in pioggia, cercano di succhiar'altro humore per la siccità che sentono per mantenersi in vita, mangiano frettolosi gli Agnelli, e solleuano il capo i Buoi, perche sentono naturalmente solleuarsi dalla terra quel che cagiona la pioggia. Sudano i marmi, e scoppiano i lumi, perche gli humidi vapori, che sono attratti in alto ne' marmi si fermano, e col fuoco ripugnano; laonde nell'aria in pioggia si risoluono.

Iob 22.

Plinio.

18 O miracolosi prodigij, ò stupendi portenti per farsi l'huomo della pioggia della celeste gratia capace; e qual lume più viuo si vide del Principe degli

Apo-

Apostoli, che pur troppo auuampando, oue Cristo diceua; *Ante quam Gallus cantet ter me negabis.* Ad ogni modo ecco la ripulsa. *Et si oportuerit me mori tecum non te negabo.* Et ecco tosto la pioggia; *Exiuit foras, & fleuit amarè*; Perciòche era di gratia pieno. *Respexit Iesus Petrum.* Qual più freddo, e più duro macigno si potè vedere, che la peccatrice Madalena; ma, *Vt cognouit.* Per la Gratia, tutta distillò di lagrime. *Lachrymis cœpit rigare pedes eius.* Qual più sfrenato Bue scorrer per le larghe campagne della libertà mirar si poteua, quanto il prodigo Figliuolo. Ma per dissipati beni impouerito; alza verso il Cielo il capo, *Pater peccaui in Cœlum, & coram te.* Ecco tosto la pioggia, *Occidite vitulum saginatum*, per l'allegrezza d'vn'altro Vitello, che *Perierat, & inuentus est.* Quali più fameliche pecorelle de' poueri Gentili trouar si poteano che con profonda auidità fin delle miche, le quali dalle mense cadeuano di cibarsi cercauano. *Nam, & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum.* Et ecco la pioggia; *O Mulier magna est fides tua. Non inueni tantam fidem in Israel.* Qual più noioso stuolo di mordace mosche scorger si potea, che degli Scribi, e de' Farisei, che nó s'arrestauano di mordere giammai i discepoli di Cristo, & i segreti di lui, oltre quel che con Peccatori faceuano accusandogli appo il Redentore, come della misera Adultera habbiamo. *Magister hæc mulier modo in adulterio deprehensa est, huiusmodi mandauit Moises lapidari, tu ergo quid dicis?* Et ecco la pioggia. *Quis te condemnauit mulier nemo Domine; neque ego te condemnabo, vade noli amplius peccare.*

Matth. 25. *Luc. 7.* *Luc. 15.* *Matth. 15.* *Ioan. 8.*

19 Ma ò Sole, ò Cristo, e quando mai fosti smisuratamente grande più d'hoggi, vicino il fonte veduto, no'l vedete appresso l'Acque come egli mirabile si dimostra? *Si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedisses tibi aquam viuam.* Non vdite come diluuiano le gratie? *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum; sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Questa è quella pioggia, che ne' Sagri libri, di Rè habbiamo. Quando dopò tre anni, e mezzo di siccità, dal nostro gran Patriarca Elia fù per li bisogni del popolo d'Iddio, ottenuta; ma souuengaui con quanta fatica, e con qual cerimonia; essendosi per impetrarla posto col capo tra le ginocchia in forma di palla, e dopò d'hauer sette volte orato, dal suo discepolo intese, che dal mare vna nuuoletta spiccandosi, e verso il Cielo poggiando daua segno della bramata pioggia. Ma dir mi saprete voi perche Elia orò con la testa fra le gambe? Mandò sette volte le sue preghiere a Iddio, e poscia inondò l'Acqua? Mi persuado che in tal guisa orando, dir al Signore volesse, ecco ò mio Iddio, che se per auuentura questo ingrato popolo è delle tue gratie indegno, laonde merita con tale siccità d'esser punito, io al Cielo le mie spalle riuolgo, acciò che sopra di me cadano i flagelli che a questa gente si deono. E fù in vero, quel che Elia fece vn'atto di molta pietà verso il popolo, essendo che riferisce Plutarco, che i Babiloni, e gli Assirij, quando per qualche misfatto i loro schiaui castigauano, li ligauano col capo fra le gambe, per non vedere mentre il batteuano le loro lagrime, che muouer gli potesse a fermare il flagello.

3. Reg. 18. *Plutar.*

20 Così Elia celaua il volto in guisa di schiauo, & orò in tal forma sette volte per chiamare sopra di se quel castigo, che coloro meritauano, i quali per la siccità erano hormai schiaui della Morte. Ouer diciamo sette volte si pose in tal guisa per leuare l'impedimento de' sette peccati mortali, per li quali era quella Gente schiaua del Demonio. Ouero sette volte, perche nel settimo anno si daua libertà a gli schiaui, e perciò imprecaua sopra di se tutti quei castighi, che a coloro si doueano. Ma diciamo, che anco in questo rappresentar volse la Passione del

Re-

Redentore per cui sopra gli huomini vna infinità di Gratie inondar douea; che per li tre anni mistici della Natura, della Legge, e de'Profeti, e per l'altro tempo fino a Gio:Battista se gli era negato. Si accomodò in guisa di palla sette fiate, perciò che Cristo altre tante come palla esser douea da vna in altra mano rimesso, e fieramente percosso. *Et nunc filius hominis tradetur in manus peccatorum*. Dalle mani del Traditore, de gli Ebrei, de'Giudici, fino alla Croce. Et quì ecco. *In septima vice nubecula parua, quæ ascendebat de mari.* Dall'amarissimo Mare della Passione. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Ecco solleuassi la picciola nuuola dell'Humanità di Cristo; Picciola perche; *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Era quella, *quasi vestigium hominis*. Perciòche per li tormenti più non hauea il Figliuolo d'Iddio sembiante d'Huomo. *Non erat ei aspectus, neque decor, & nos reputauimus eum quasi leprosum percussum a Deo, & humiliatum.* Era la nuuola leggiera, perche in Cristo non era peso di colpa alcuna. *Qui peccatum non fecit, neque dolus inuentus est in ore eius*. Et era oscura, essendo che coprì il Sole eterno? *Sole nube tegam*.

Matth. 26. | 3. Reg. 18. | Psal. 68. | Ad Philipp. 2. | Isa. 53. | Ibid. | Ezech. 32.

21 *Et ecce cœli contenebrati sunt*. Ecco gli Apostoli per la morte del lor Maestro contristati. *Cœli enarrant gloriam Dei*. Celi Rotondi per la perfettione. Alti per la contemplatione. Lucidi per lo buon'essempio. Stellati per le virtù. Larghi per la Carità. Inalterabili per la Patienza. Fluidi per li miracoli. Solidi per la santità. Sereni per la gratia. Nuuolosi per la modestia. Tonanti per lo zelo. Balenanti per la correttione. Piouosi per li beneficij. Grandinanti per li miracoli. E gioueuoli per li santi consigli. *Et ecce ventus*. Quando il mio Signore. *Exclamans voce magna, emisit spiritum*. All'hora all'hora *Facta est pluuia grandis*. All'hora diluuiorono le Gratie, quando i Sagramenti dal suo Costato vscirono. *Et exiuit Sanguis, & Aqua*. Vdite Agostino. *Mortuo Christo lancea perforatur, vt superfluant Sacramenta, quibus formetur Ecclesia*. D'vna Statua di marmo nella Puglia già ritrouata si legge ch'hauea nel capo vna corona di bronzo; in cui erano queste parole scolpite. *Occidente Sole in Ariete caput auri*. Ilche essendo da Roberto Guiscardi inteso, fe tutti i Saui de i luoghi a lui soggetti congregate, per sentir di loro il parere. Ma vanamente ciascheduno di loro a vari sensi occupandosi, furono alla fine da vn'Astrologo chiariti, il quale ruminando delle parole l'oscuro sentimento, disse, ciò che con tanta malageuolezza si và intendendo, parmi voglia dire; Osseruisi il Sole quando dal segno dell'Ariete passa al Tauro, e doue il capo della Statua l'ombra conduce, scauiate che vi trouarete vn ricco tesoro; il che osseruandosi così come egli detto hauea accadde, posciache vna testa di terra scoprendosi, e con vna lancia trapassandosi vn cumulo di pregiate Margherite, & vna massa di lucido oro vi si scouerse. Ecco il mio Saluatore, che quasi fredda Statua nella Croce, di Spine coronato se ne staua, nel tempo appunto, che il Sole dal segno dell'Ariete negli vltimi giorni di Marzo nel Tauro trapassaua. Ma chi poteua intendere, che oue l'ombra del suo capo segnaua, vn'inestimabil tesoro fosse celato; ecco Longino dallo Spirito Santo mosso, prende la fulminante hasta nelle mani li percuote il petto. *In quo sunt omnes thesauri Dei. Et continuò exiuit sanguis, & aqua*. Indi esclama il Principe degli Apostoli. *Non incorruptibilibus auro, vel argento, sed pretioso sanguine Agni immaculati redempti estis*.

Psal. 18. | Matth. 27. | Aug. lib. sent. sent. 328. | Plat. in vit. Leon. 9. | 1. Pet. 1.

22 Versò Sangue, & Acqua: per farci sapere, ch'era Iddio, & Huomo, l'Acqua intesa per la Diuina Natura; *Principium vitæ hominis aqua*. Il Sangue per l'Humana. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem*.

Eccl. 29. | Ad Ephes. 6.

Versò

Versò Sangue, & Acqua; percioche egli l'Autor era della commune salute, quale ò per la Circoncisione, che col Sangue si facea, ò per lo Battesimo, che coll'acqua fu instituito, ci erano le porte del Cielo disserrate. Versò Sangue, & Acqua, per accennare, che per la sua morte era stata all'huomo la colpa, e la pena rimessa; quella percioche non si faceua senza Sangue; *Sine Sanguinis effusione non fit remissio*. Questa perche era nell'acqua del sudore minacciata. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Versò Sangue, & Acqua, hauendo già con la sua Passione indebolita la morte, e mortificato l'ardore dell'eterne fiamme; essendo che col Sangue ruginosa fe la Spada del Cherubino diuenire, e coll'Acqua della stessa spada fe tepido il fuoco; onde si è fatto libero il passo per lo Paradiso. Versò Sangue, & Acqua, perche douea la nostra Fede col Saugue de' Martiri, e coll'Acqua della Vangelica dottrina stabilire. Versò Sangue, & Acqua; per farci intendere, che con la sua morte hauea sodisfatto al pomo d'Adamo mangiato, & in Sangue conuertito, e che col sangue quel debito pagaro hauea; e che in rimedio dell'originaria colpa il Battesimo dell'Acqua instituiua. Versò sangue, & Acqua, per accennare, che essendo l'ira *Accensio sanguinis circa cor*, già n'vsciua totalmente dal suo petto, e perche pure vna gocciola non ve ne rimaneua, n'vscì repente l'Acqua. Versò Sangue, & Acqua, perche era adempito il Misterio della nostra Redentione, il quale cominciò nell'Horto collo spargimento del Sangue in vece dell'Acqua, e nel Caluario terminò coll'effusione dell'Acqua in luogo del Sangue. Versò Sangue, & Acqua, perche doueasi la Chiesa instituire con priuilegi di Natura, e di Gratia, e perciò li diede il Sangue, ch'era naturale; e l'Acqua, ch'era sopranaturale. Versò finalmente Sangue, & Acqua; percioche douea l'Huomo per la sua morte ricouerar la Gratia, la quale perche in sufficiente, & in efficace si distingue, per l'effusione del Sangue a tutti la sufficiente diede, e per l'Acqua con chi volse la Misericordia dell'efficace, esser liberale.

Ad Heb. 9.

Gen. 2.

Gen. 1.

23 *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam*. Colui che è dell'efficace Gratia fatto degno non può non operar bene; colui che hà la sufficiente Gratia non sà operar bene; essendo che doue quella và sempre accompagnata col *Continuo*, col *Statim*, col *Subito*; questa coll'*Adhuc*, s'accompagna, e perciò quella opera bene, questa nò; posciache accompagnandosi coll'*Adbuc*, non può al bene operare solleuarsi, l'esprime diuinamente il Real Profeta. *Interrupit petram in eremo, & adaquauit eos velut in abysso multa, & eduxit aquam de petra, & deduxit tanquam flumina aquas, & apposuerunt adbuc peccare ei*. Hor chi non sente quì d'acqua fauellarsi? Chi non sà, che è ella della Gratia simbolo? Chi non vede con quanta abondanza Iddio al popolo la diede? Ad ogni modo; *Apposuerunt adbuc peccare ei*. Là doue se quell'*Adbuc*: riuolto si fosse al *Continuo*, al *Subito*, allo *Statim*. chi non sà, che haurebbe opere degne della gloria fatto. Perche dunque quella Gente non fe opere degne di salute, mentre il Signore le liberò dalla tirannide di Faraone, li condusse per sopra l'acque del mare, li prouedette di mille regali nel Deserto? Dicalo il P. S. Agostino. *Quia adbuc non fuerunt efficaciter vocati*. Ma come si tratta dell'efficace Gratia, subito subito s'opera bene Passà il mio Signore vn giorno per vna piazza di Gierusalem, vede Matteo, che staua con molta quantità di moneta negotiando, li dà vno sguardo sopra, e poi li dice; *Sequere me*. E questi nel sentir la voce di Cristo, senza pensar punto a'denari, senza curarsi della sua gran perdita, senza farne assegnamẽto a'parenti, ogni cosa abbandona, e si pone a seguir Cristo ouunque egli andaua. *Et statim secutus est eum*. Che Gratia è questa? E' Gratia effi-

Psal. 77.

Aug. in Psal.

efficace, perche non v'è l'*Adbuc*, ma lo *Statim*. Vn'altra volta passeggiando il Redentore per la riuiera del Mar di Galilea. Vede Pietro, & Andrea, che pescauano, lor dice. *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum*. E quelli, *Continuo relictis retibus secuti sunt eum*. Che Gratia è questa? Efficace, perche; *Continuo secuti sunt eum*. Non vi è l'*Adbuc*, non vi è quella tepidezza nel bene operare.

Matth. 4.

24 Ma sento da quel Curioso dirmi, a che dunque mi serue la sufficiente Gratia, mentre non sò operar bene con quella; e mi stò sempre coll'*Adbuc*, è bello il dubbio, ma attendete la risposta; è a tutti commune la sufficiente Gratia; percioche è necessaria, essendo ella vn lume sopranaturale, col quale Iddio internamente illustra l'intelletto dell'Huomo, gli mostra la strada del Paradiso; e gl'infiamma la volontà d'vn Diuino Amore, d'vna tenera affettione, di seguir quella strada, che gli è per sua salute dimostrata. Mi chiederai, bastami per sorte questo lume per potermi saluare? *Hoc opus, hic labor*. Non basta, ma ci vuole l'efficacia della Gratia d'Iddio; come il fuoco non basta col suo calore, tutto che vicino sia alla stoppa; di bruciarla senza il particolar concorso d'Iddio; così non basta l'intelletto illuminato, non basta la volontà infiammata delle cose del Cielo, se Iddio non vi pone la mano, non concorre con l'efficacia della Gratia. A che dunque mi serue la sufficiente, mentre l'efficace etiandio illumina l'intelletto, & infiamma la volontà; serue a farsi molle, e disposto il cuore a riceuere con più allegrezza la Gratia efficace quando piace al Signore di dartela. Prendere questo essempio. In questa nostra Chiesa si fa vna solennissima festa nel dì di N.Sig. del Carmine, in cui vengono molti Musici per cantare con pieno sodisfacimento della douuta mercede; Vengono costoro, e'n tanto, che si dà cominciamento alle Vespere, il nostro P.Sottopriore mena i Cantori alla Cella, e dà loro vna ricca collatione di confetture, dandoli anco a bere ottimo vino. Dimando io è obligato il P.Sottopriore a far queste carezze? Signori nò; perche dunque il fà? Accioche con più allegrezza, e con più gusto cantino a sodisfacimento del popolo. *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea; in labijs exultationis laudabit os meum*. Disse il Serenissimo Rè. Dona Iddio a tutti la sufficiente Gratia, e stà per dare anco ad vno la Gratia efficace, ma tarda 9.20.30. anni a dargliela, perche tanto indugia? Forse perche non ancor hauea il cuor mollificato, e disposto; e perciò subito che egli hà quell'Anima disposto, subito l'efficace Gratia le comparte.

Psal 64.

25 Correua Paolo minaccioso, e pieno di furore contro i Cristiani, e n'andaua coll'*Adbuc*, accompagnato: *Saulus adhuc spirans minarum, & cœdis in Discipulos Domini*: Non hauea ancora l'Anima verso Iddio disposta; il Signore glie la dispone. *Saule, Saule, quid me persequeris*? O Paolo, a me perseguiti eh? Egli si sente mollificare il cuore, e dice; *Domine quid me vis facere*? Ecco pronta la mia volontà, ecco illuminato il mio intelletto, ecco acceso l'affetto. *Quid me vis facere*? All'hora Iddio, questa è la Gratia efficace, subito lo riceue per amico, lo fa suo Predicatore: & egli subito comincia ad operar bene. Sentitelo da lui stesso. *Cum autem placuit ei, qui me segregauit ex vtero matris meæ, & vocauit per gratiam suam, & reuelauit filium suum in me, vt euangelizarem illum in gentibus; continuò non acquieui carni, & sanguini*. Subito, subito che fui da Iddio chiamato, tolto mi diedi al ben'operare, lasciai l'*Adbuc*, & abbracciai il *Continuo*. *Ex vtero*, mi chiamò con la sufficiente Gratia, ma *Continuo*, mi diede l'efficace. *Et continuo in Synagogis prædicabat Iesum, quoniam hic est filius Dei*. Ecco l'hodierna Samaritana, se ne veniua al Pozzo forse fra se raccogliendo gli andati passatempi con gli Amati, forse veniua a prender

Act. 9.

Ad Gal. c. 1.

Act. 9.

der l'Acqua a richiesta di qualche Giouine nella sua casa rinchiuso, s'auuicina al Fonte, & il Signore comincia ad illuminarle l'intelletto. *Mulier da mibi bibere.* L'infiammò poi la volontà di sponendola, *Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi da mihi bibere forsitan petisses ab eo.* Poi l'accende l'affetto. *Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei non sitiet in æternum.* E perche ella col libero arbitrio per la Gratia sufficiente disposto, risponde. *Domine da mihi hanc aquam, vt non sitiam, neque veniam huc haurire, & illuminata*, oue disse, *video, quia Propheta es.* Incontinente della Gratia efficace fu fatta degna; *Reliquit hydriam suam*, subito, incontinente; *Abijt in Ciuitatem, & dicit illis hominibus, venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcunque feci.* Subito si fece Apostola di Cristo, si diede a predicare la venuta del Messia. *Tamquam Apostola*, dice Origene; *hac muliere vtitur Christus, ad eos, qui in Vrbe erant.* E Cassiano; *Christus Samaritanam fecit Euangelistam, euangelizauit enim concinibus suis Christum.*

Orig. in Ioã. Cass. lib. 11. cap. 2.

26 Lascia dunque ò Anima peccatrice il gusto del peccato: non star più attaccata a quell'*Adhuc*, ma oue dal Signore toccar ti senti il cuore, appigliati subito al ben'operare, che diuerrai Apostola del Redentore, è pronto in ogni tempo Iddio a darci la Gratia efficace, benche non la meritiamo; e percio tolgasi ogni cattiuo impedimento questa mattina mentre offerircela vediamo per mezzo di questa felice Samaritana. Diciamoli, *Trahe me post te, curremus.* Trammi tu Signore con la tua gratia, che all'hora tu con la Gratia, & io col libero Arbitrio, correremo vnitamente per la strada del Paradiso. La Sposa fù vna volta dal Signore chiamata; *Reuertere, reuertere Sunamitis, reuertere, reuertere vt intueamur te.* Et ella crucciosa volgendosi disse; *Quid videtis in Sunamite nisi choros castrorum?* Fin quà fu vna illuminatione sufficiente, che fece Iddio; ma perche l'Anima dalle delitie sue pian piano si dilungaua, e per tale, illuminatione era alla efficace Gratia disposta. Ecco dice. *Nesciui, Anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab.* Altri leggono, *Me nesciente*, come se detto hauesse, senza merito mio, senza ch'io il sapessi, dalla sua sola misericordia mosso Iddio; *Me nesciente*, mi sentì efficacemente muouere il cuore, si che diuenne emula delle carozze d'Aminadab, le quali furono velocissime nell'entrare nel Mar Rosso, prima dell'altre, quando Mosè con la verga in dodici strade il diuise. *Et diuisit Mare rubrum in diuisiones.* Di maniera che ratta anco io scorsi per tutte quelle opere, che grate sogliono essere a Iddio. E chi mosse la volontà della Sposa, se non che l'efficace Gratia, che vna certa predeterminante Fisica promotione produsse, per la quale, per l'influsso dello Spirito Santo s'inchinò al consentimento della Gratia: ne perche la volontà è dall'impulso fisico della Gratia predeterminata, se le toglie la libertà, percioche. *Deus*, dice Agostino, *mouet omnia secundum eorum naturam, ideo quæ dat mouet non necessitate hominis cum voluntate, quædam per efficaciam.* Perche è Iddio delle Creature assoluto Signore, e come tale la nostra volontà signoreggia, non già con Dispotico, ma con Politico Imperio, e però non è violentata la volontà, ma infallibilmente s'inchina.

Cant. 1.

Cant. 6.

Psal. 135.

Aug. de Grat. & lib. arb.

27 Non esser tuo Anima Cristiana qual fu quella Sposa, a cui offerendo lo Sposo il ricco dono della Celeste gratia, la rifiutò. *Aperi mihi soror mea Sponsa, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.* Ma ella che rispose? *Laui pedes meos, quomodo inquinabo eos, expoliaui me tunica mea quomodo induar illa?* E per non incomodarsi dalle sue delitie. Quando ella cercò poi d'hauer questa gratia ritrouò lo Sposo, che; *Declinauerat; atque transierat.* Non lasciandosi Iddio dall'anima ritrouare per castigar della sua ingra-

Cant. 5.

gratitudine. Sù dunque con la felice Samaritana dimandiamo quest'acqua al Signore. *Domine da mihi hanc aquam, vt non sitiam, neque veniam huc haurire.* Lascinsi l'acque fangose de' mondani diletti, che mortalmente auuelenano; Fugganfi le rotte, e dissipate Cisterne, che acque buone ritener non possono, e pur le ritengono, e letali le mantengono. *Quid tibi vis in via Assiriorum, vt bibas aquam turbidam?* Tale è l'Inuidia; dunque beuiamo l'acque chiare dal Redentor proferte. Se fresche sono l'acque di Cristo, perche vai dietro le calde per abbruciarti nell' Auaritia? *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur a facie eius.* Se hoggi offerite ti vengono l'acque dolci del celeste Amore, perche vai anelante dietro l'amare della Gola? *Venerunt filij Israel in Mara, nec poterant bibere aquas Mara, eo quod essent amara.* Se hai l'acque, che spirano soaue odore, perche ti compiaci delle puzzolenti acque della Lasciuia? *Conuertentur torrentes eius in picem, & humus in Sulphur.* Se hai l'acque, che conferiscono vita, perche brami quelle, che per l'Ira cagionano morte? *Quidquid hauseris de fluuio vertetur in sanguinem.* Se hai l'acque viue, che ti solleuano alla Gloria, perche cerchi quelle, che per la tua Superbia ti profondano nell'Inferno? *Currus Pharaonis, & exercitum eius proiecit in Mare, & descenderunt in profundum quasi lapis.* Se finalmente hai l'acque correnti, che ti riducono al Cielo, perche ti fermi neghittoso nelli Stagni dell'Accidia, oue l'acque le virtù dell'anima mortalmente instupidiscono. *Ponam desertum in stagna aquarum, & terram inuiam in riuos aquarum.* Lasciate, lasciate hormai queste pestifere acque, correte all'acque della Gratia. *Curre ad fontem*, Agostino dice, *desidera fontem, sed noli vtcunque; noli vt qualecunque animal currere, vt Ceruus currit; Quid est vt Ceruus, non sit tarditas, in currendo, impigre curre, impigre desidera fontem.*

Hier. 2. — Dan. 7. — Exod. 15. — Hier. 34. — Exod. 4. — Exod 15. — Isa. 41. — Aug. in psal. 41.

28 Corri alla Gratia, lascia il peccato; lascia dico il peccato, che di figliuolo d'Iddio, ti fà figliuolo del Diauolo. *Vos ex patre Diabolo estis.* Corri alla Gratia, che di figliuola del Diauolo ti fa figliuola d'Iddio, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Lascia il peccato, che di nobile ti fa vile; *Qui autem contendunt me erunt ignobiles.* Corri alla gratia, che di vile ti fa nobile. *Et qui honorificabit me, glorificabo eum.* Lascia il peccato che prescriue l'Huomo all'Inferno. *Vos de deorsum estis,* Corri alla Gratia, che ti esalta nel Cielo. *Iam estis ciues Sanctorum, & domestici Dei.* Lascia il peccato, che in vno abomineuole soggetto ti trasforma. *Abominabiles facti sunt velut ea, quæ dilexerunt.* Corri alla gratia, che ti trasfigura in Iddio. *Viuo ego iam non ego, viuit autem in me Christus.* Lascia il peccato che ti fà inimico del Signore. *Qui voluerit amicus esse huius seculi, inimicus erit Deo.* Corri alla Gratia, che ti fà amico d'Iddio. *Non dicam vos seruos, sed amicos.* Lascia il peccato, che vccide l'Anima. *Peccatum cum consumatum fuerit generat mortem.* Corri alla Gratia, che dà vita allo spirito. *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Lascia il peccato, che rende inquieta la coscienza; *Dabit tibi Dominus ibi cor pauidum, & animam consumptam mœrore.* Corri a quella Gratia, che dà riposo al cuore. *Requiem dabit tibi Dominus semper.* Lascia quel peccato, che t'offusca l'intelletto. *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum.* Corri a quella Gratia, che illumina l'Anima. *Impleuit Dominus splendoribus animam tuam.* Lascia quel peccato, che stizza contro se medesimo le creature. *Clamabit contra peccatores lapis de pariete.* Corri a quella Gratia, che in tuo fauore chiama le Creature tutte. *Armabit omnem creaturam contra insensatos.*

Ioan. 8. — Ioan. 1. — 1. Reg. 2. — Ibid. — Ioan. 8. — Ad Eph. 2. — Ose. 9. — Ad Gal. 2. — Iacob. 4. — Ioan. 15. — Iacob. 1. — Ioan. 4. — Deut. 28. — Isa. 58. — Ps. 37. — Is. 58. — Habac. 2. — Sap. 5.

29 Lascia quel peccato, che di spirituali beni ti priua. *Tu dicis, quia diues sum, & nullius egeo, & nescis quia tu es miser, & pauper, & miserabilis.*

Apoc. 3.

Corri a quella Gratia, che di eterni beni ti fà abbondeuole, *Secundum diuitias gratia eius, quæ superabundauit in nobis*. Lascia quel peccato, che ti costituisce seruo. *Qui facit peccatum seruus est peccati*. Corri a quella Gratia, che ti fà libera. *Ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis, in libertatem gloriæ filiorum Dei*. Lascia quel peccato, che di gelide paure t'ingombra. *Terrebit eum sonitus folij volantis*: Corri a quella Gratia, che in ogni periglio ti rende sicuro, *Si consistunt aduersum me castra non timebit cor meum*. Lascia quel peccato, che tante bruttezze ti reca. *Denigrata est super carbones facies eorum*. Corri a quella Gratia, che vagamente t'abbellisce *Quam pulchra es, & quam decora carissima* Lascia il peccato, che ti fà ignorante. *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas, ne memineris*. Corri à quella Gratia, che ti fà sauia. *Collaudabunt multi sapientiam eius*. Lascia quel peccato, che di ragioneuol Creatura t'hà in Bestia trasformato. *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Corri a quella Gratia, che di bestia ti fà simile a Iddio. *Similis erit Deo in filijs Dei*. E finalmente lascia quel peccato, che t'hà ligato coll'*Adbuc*. *Væ tibi Ierusalem non mundaberis post me; vsque adbuc?* Corri a quella Gratia, che ti scioglie all'operar subito, *Et continuò surgens ministrabat illis*. Riposiamo vn poco.

Ad Eph. 1. Ioan 8. Ad Rom 8. Leuit. 26. Psal 26. Thren. 4. Cant. 7. Psal. 24. Eccl. 39. Psal 48. Psal. 88. Ierem. 13. Luc. 4.

PARTE SECONDA.

30 QVattro differenze ritrouo tra l'Acque, che ci porge il Mondo, e quelle, che il Saluatore ci promette. Quelle del Mōdo non si ritrouano in casa per poterle bere sia mestiero, che s'esca fuora. *Venit mulier de Samaria haurire aquam*. Sono di più Acque alle Bestie, & a gli Huomini cōmuni. *Iacob Pater noster dedit nobis puteum, & ex eo bibit, & Filij eius, & pecora*. Sono etiandio malageuoli a ritrouarsi. *Neque in quo haurias habes, & puteus altus est*. E finalmente non mai la sete estinguono. *Omnis, qui biberit ex hac aqua sitiet iterum*. Ma l'Acque del Signore contrarij effetti cagionano; poiche si ritrouano in casa. *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Sono solamente per gli huomini per esserno acque viue. *Tu forsitan petisses ab eo, & dedisses tibi aquam viuam*. Si ritrouano senza fatica. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*. E togliono totalmente la sete; *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in æternum*. Ma sapete voi quali siano l'acque del Mondo? Sono la Superbia, la Libidine, la Vendetta, e la Cupidigia del denaro. E chi non hà letto, quanto gli Antichi Rè han caminato fuor de' loro paesi per acquistarsi gloria, honore, fama, e dignità? Già l'habbiamo del Grand' Alessandro in mille Autori, il quale dopò hauere scorso gran parte del Mondo, sentendo Anassimandro che disputaua, che secondo l'opinione d'Anastarco, e di Democrito più Mondi si ritrouano: dirottamente a pianger si pose dolendosi, che di tanti Mondi a pena vn solo Signoreggiaua. Perciò di lui cantò quel Poeta.

Val. Max. lib. 8. c. 15.

Vnus Pellæo iuueni, non sufficit Orbis.

E Giouenale soggiunse.

Aestuat infelix angusto limite Mundi.

Iuuen. Sat. 10.

31 Quindi Aristodemo, quando dopò quella celebre Vittoria, che de' Spartani hebbe, volendolo i popoli per loro Rè eleggerlo: non volse giammai acconsentirui. Teopompo fu del medesimo pensiero; poiche volendogli i Pelei molti honori conferirli, gli scrisse vna tal lettera. *Mediocres honores ipsum tempus auget, immodico abolet*. Che sicome il tempo le cose mediocri fauoreggia

Pausan. Plut.

a poco

à poco à poco aumentandole, così all'incontro contro quelle, e congiurato, che dall'ordine consumandole, e disperdendole escono. Ma se voi sete simile ad Agrippa, che solea dire. *Hunc esse morem Principum, ut nollent babere quempiam se potentiorem*. Chi non dirà, che questo desiderio, come l'acque di questo Mondo non sia, che giamai non satollano? O quanto a marauiglia fù tutto ciò nell'Apocalisse accennato oue quella famosissima Meretrice, su quella fera Bestia caualcando, mentre vn Calice d'oro nelle mani hauea, promettendo di dar da bere a tutti delle vanità del Mondo, seco dietro menaua vn numeroso stuolo di Regi. *Cum qua fornicati sunt Reges terræ, & inebriati sunt qui babitant terram, de vino prostitutionis eius*. Ma l'Acque del mio Signore si ritrouano, in casa. *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Posciache colui che l'acqua della Gratia bee altro non desidera, che nella Gloria del Cielo solleuarsi, & quiui eternamente godere Iddio.

Xiphilin. in August.
Apoc. 7.

32 L'acque del Mondo sono alle Bestie, e gli huomini communi; essendo che l'Appetito della Carne a in tutto innestato finsero gli Antichi la Dea Venere esser dalla schiuma del Mare generata; ne fù per altro che per darci ad intendere che il lasciuo amore è come la schiuma dell'Acqua, che in vn baleno passa; ne di qualsiuoglia schiuma essi fauellorono, ma di quella del Mare, che è salsa, & in vece d'estinguer la sete, l'accende, e aumenta, lo sà Semiramide, Massalina, Agrippina, Pigmaleone, Sardanapalo; Eliogabalo, & altri infiniti. Dicalo Dauid che di Pastor che era desiderò esser genero d'vn potente Rè, e quindi si arrischiò d'vccidere quello smisurato Gigante, per conseguire il glorioso intento, che ottenutolo poi ne bramò vn altro maggiore d'esser Rè, & etiandio questo acquistato ch'hebbe con altri più desideri, di sodisfare a gli appetiti della carne, disse alla fine. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.* Venga quì Salomone suo figliuolo, che fù colui, che sopra ogn'altro tutti i piaceri, e i diletti lasciui ragunò insieme; per cauarsi la sete del carnal appetito, e dicaci se rimase dopò tanti passatempi satollo; che certo dirà esser il tutto vanità delle vanità, *Vidi cuncta, quæ fiunt sub Sole, & ecce vniuersa vanitas, & afflictio spiritus*. L'Acqua di Cristo è sola per gli huomini, posciache a loro dà vita, *Et dedisset tibi aquam viuam*. Smorzando ogni ardore di Libidine, e di disonesti pensieri.

Pier. Valer. lib. Ierogli.
Ouid. Meta.
Psal. 16.
Eccl. 1.

33 L'Acque del Mondo con malageuolezza si traggono dal profondo pozzo del vendicatiuo appetito. Il sà Nino Rè de gli Assirij; che cinquanta anni continui guerreggiò con nimici, auido del loro sangue. Il sà anco Serse, che spianò Monti, e fè Ponti nel Mare per vendicarsi de' Ribelli. Il sà Anibale Cartaginese, che sparse Fiumi del Romano sangue, che pur questi, & altri l'altrui sangue col proprio sangue pagarono come a Ciro accadde, che preso in battaglia da Tomiri de gli Sciti Reina, reciso il suo capo, e posto in vn vtre di sangue pieno, con queste parole vi fù immerso; *Satia te sanguine, quem tantopere sitisti Cyre cuiusque insatiabilis semper fuisti* Il seppe Saul che tanta voglia hebbe di bere il sangue di Dauid, non satio della continua sete ch'hauea del sangue di Filistei. Il seppe Faraone che i Fiumi dell'Egitto empì del sangue di Bambini Ebrei. Il seppe Herode che fe lo stesso nel tempo della nascita del Saluatore; Il seppero gl'Ebrei mossi di ber il sangue di Cristo, cotanto ingordi, ad ogni modo nello stesso lor sangue soffocati rimasero. L'Acqua del Redentore sì ogni ardor di vendetta smorza; egli col raro essempio di pregare per li suoi Crocifissori, chiamò gli huomini a bere di queste acque sue, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*.

Ex diu. hist.
Erod. & Iusti. in Hist. Cyr.
2. Reg. 1.
Exod. 4.
Matth. 2.
Matth. 27.
Ioan. 7.

34 E finalmente l'Acque del Mondo non ismorzano l'ardor della sete; anzi la destano. *Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum*. Perciòche le cadu-

duche ricchezze non possono sodisfare a gli appetiti dell' Huomo.

Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ,

Arist. 1. Po'i. Bernard. Hier. ad Deme.

Tantalo nell'acque cercaua da bere, essendo che, Aristotile dice: *Desiderium diuitiarum vadit in infinitum*. E meglio di lui S. Bernardo; *Non aliter satiatur cor hominis auro, quam corpus hominis aura*. Et il P.S.Girolamo, *Diuitiarum amor insatiabilis est*. L'Acqua nondimeno del Redentore in tutto satia; *Qui biberit ex aqua quam ego dabo eis, non sitiet in æternum*. Posciache l'Acque della gratia ogni sete de'mondani desideri tolgono, essendo per essi sicuro il Porto dell'eterna felicità, oue ogni abbondanza di ricchezza si ritroua. *Gloria, & diuitiæ in domo eius*. Non saniano, l'acque del Mondo; che se brami tu sanità senza infirmità, eccoti dice Giob. *Homo natus de Muliere breui uiuens tempore, repletur multis miserijs*. Et aggiugne Lattantio Firmiano. *Hæc vita præsens beata esse non potest, quia multis malis subiecta est per corpus*. Se chiedi libertà senza seruitù risponde Paolo; *Serui estis, cui obeditis, siue peccati ad mortem, siue obeditionis ad iustitiam*. E Tullio detto haueua prima a tal proposito. *Ad libertatem nati sumus, sed facile cum amittere eam possimus teneamus libertatem, aut moriamur*. Se cerchi scienza senza ignoranza ricordati di Salomone, che fù il più Sauio del Mondo, e pur disse, *Sapientia non est mecum*. Perciòche quantunque, *Omnes ducimur*; disse Cicerone, *Et trahimur ad cognitionis, & scientiæ cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus*. Ad ogni modo nón si giugne mai a quel che si brama.

Psal. 111. Iob. 13. Lact. de diu. inst. lib. 12. Ad Rom. 6. Cicer. Prou. 30. Cic. lib. 1. off.

35 Corri dunque, ò Anima fedele, all'Acque ch'hoggi il Redentore ti offerisce; & odi quel che dice. *Si scires donum Dei*. Se sapessi, ò superbo, come questo Crocifisso; con la corona di spine ha la tua superbia mortificata, *Si scires donum Dei*, Lasciuo come questo Crocifisso per la tua carne haue al rigor de'flagelli sottoposta la sua. *Si scires donum Dei*. Vendicatiuo, come questo Crocifisso, s'ha fatto trafiggere il cuore per pagare il tuo sdegno; *Si scires donum Dei*, Auaro come questo Crocifisso s'ha fatto nelle mani inchiodare, per sciogliere le tue a far altrui bene. *Si scires donum Dei*. Peccatore, quel che, *Dicit tibi da mihi bibere forsitan petisses ab eo; & dedisset tibi Aquam uiuam*, Và dunque, và Anima peccatrice, và misera Samaritana al fonte della Croce, e digli.

Domine da mihi hanc aquam. Donami Signor mio l'Acqua della tua santa gratia, acciò che riuolto a te non ritorni al peccare; fallo, dolcissimo mio Redentore per le tue Sante piaghe, che così facendo, la Secchia del peccato abandonando, cercaremo dal pozzo della tua passione di trar l'eterna felicità, che ci sia per vostra pietà conceduta.

Amen.

DISCOR-

DISCORSO
VIGESIMOQVINTO.
Nel Sabbato dopò la Terza Domenica della Quaresima; sopra il Vangelo.

Perrexit Iesus in Montem Oliueti, & diluculo iterum venit in Templum. Adducunt autem Scribæ, & Pharisæi mulierem deprehensam in adulterio: & statuerunt eam in medio Templi. Io:c.8.

Della mistica Adultera; e dall'Eterno Verbo nel Virginal Tempio delle commesse colpe disciolta. E da Maria nel Sagro giorno del Sabbato dalle purgatrici fiamme con suoi aiuti liberata.

PARTE PRIMA.

1 SE la varietà de' Tempi, da gli Antichi per riuerenza de'lor falsi Iddei fabricati, all'humano pensiero estrema marauiglia porgea, quanto maggiormente a qualunque fedele de' Verginali chiostri il singolar Tempio cagionerà stupore? Quel Tempio, che la Diuina Sapienza per albergo dell'Vnigenito Figliuolo d'Iddio con tal magistero fermar si compiacque, che i Prencipi della Giudea, vedendolo molto prima dal Real Profeta semplicemente designato; e quindi dal Sapientissimo suo Figliuolo nel corso di sette anni perfettamente compiuto, nel cui lauorio non meno di quattrocentocinquanta tre mila, e trecento Fabri vi s'occuporono; di stupore ripieni gridarono; *Grande opus, grande opus*. Grand'apparecchio è questo, per la cui fabrica spesi vi sono più di sessanta, e più milioni d'oncie d'oro; e più di seicento d'argento, di legni, di marmi, e di pretiose pietre, *Grande opus, grande opus*; Ma cessi la marauiglia, pongasi freno allo stupore, percioche, *Habitatio hæc non homini præparatur, sed Deo*: è Tempio questo oue hà da entrare Iddio; e perciò molto non è alla Maestà di lui. Ma se quel luogo, oue in ispirito esser douea Iddio adorato, con arte cotanto mirabile fù eretto. Quale fabricar si douea l'istesso Rè della gloria, quella Stanza, in cui per noue mesi d'albergar corporalmente determinato haueua? *Grande opus, grande opus neque homini præparatur habitatio, sed Deo*. Questo è quel Tempio, di cui fù detto; *Replebimur in bonis domus tuæ, Sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate*. E di cui canta etiandio la Chiesa. *Templum Dei factus est vterus Virginis nesciens virum*.

1. Par.c.29.

Psal.64.

Eccl. in ant.

2 Soleano i ciechi Gentili i Tempij de' loro sciocchi Numi con ta' magistero formare, che alcuni senza tetto, all'aria, alle pioggie, a gl'insulti del Cielo

l'esponeuano, e questi a i Celesti Pianeti erano consagrati, percioche essendo i loro effetti palesi, non si doueua loro Tempio, che couerto fusse fabricate. Altri con ordine Dorico, cioè rozzo, e forte l'ergeuano, & ad Ercole, & a Marte huomini di gran valore erano offerti. Altri col Corinto, di Foglie, e di Fiori; al vano Iddio d'Amore vanamente le fabriche rizzauano. Altri in somma col Ionico, d'amendue i predetti ordini vagamente composto, e questa alla Casta Diana era superbamente sacrato: Fù à Diana per la virginal bellezza; e per la grauità della Sapienza sì bella coppia vnita. Hor se tanto osseruò l'insano Mondo, ne gli edifici di vari Tempi a falsi Iddei consagrati, qual diligēza, qual artificio credete voi, che Iddio nell'erger per se più degno, e più vero edificio impiegasse? Del Tempio di Diana in Efeso eretto, si scriue, che per lo spatio di ducento, e venti anni fu a spesa di tutta l'Asia recato a fine. Fù egli in vna larga prateria fabricato, perche da Tremuoti rouinato non fusse. Era mirabilmente da cento ventisette colonne sostenuto; il tetto, il suolo, i muri erano tutte d'oro ornate. I fregi dell'Altare di pretiosissime Margarite contesti. Le porte di finissimo Argento, a cui l'Artefice Crisisono scintillanti rubini tempestato vi hauea. Di sorte che pareua, che col Sole egli gareggiasse, del quale cantò colui.

Piet. Val. li. 49. c. de Aris. & adibus.

Ex Testo. off. lib. 2. & alijs.

Ouid. 2. Metam.

> *Regia Solis erat sublimibus alta columnis*
> *Clara micante auro flammasque imitante Pyropo;*
> *Cuius ebur nitidum fastigia summa tenebat:*
> *Argenti bifores radiabant limine valua;*
> *Materia superabat opus.*

Hor se ad vna Donna, come ogn'altra donna mortale, auuengache pazzamente immortale stimata fosse, Tempio così superbo s'eresse, che fra le marauiglie del Mondo fu con sano giuditio ascritto. Qual crediamo apparisse a gli occhi de gli Angioli, anzi d'Iddio, il Virginal seno, oue per noue mesi albergò l'eterno Verbo? E chi non sà, come fu dal Sommo Architetto in tal guisa fabricato; ch'al paragone di quello il Tempio della falsa di vil capanna, e rozza spelonca chiamar si potea.

3 Che se quel Tempio era di vn Triforme Nume, per esser del Cielo, dell Terra, e dell'Inferno col nome di Luna, di Diana, e di Proserpina chiamato. Cede hoggi l'ombra alla luce, poiche la Vergine sola è quella, che di questi tre luoghi il dominio possiede. *Gyrum Cœli circuiui sola, & profundum Abyssi penetraui, & in loco & in omni terra primatum habui*. Se a colei fù il Tempio di fiori, e di rozzo intaglio scolpito, per esser del Bello, e del Casto, honorato Simolacro: assai meglio alla Vergine questi titoli si conuengono, per esser vera Madre d'ogni Bellezza, e d'ogni Purità; *O quam pulchra est casta generatio cum claritate*. Se quello fù in vna spatiosa campagna fondato, accioche da Tremuoti scosso, del tutto non rouinasse. Questo nella cima de' più saldi Monti dell' Onnipotenza, e della Sapienza d'Iddio fù eretto, perche per l'original colpa non cadesse. *Et erit mons domus Domini in vertice montium*. Se quello fù da varij sostegni accerchiato; questo da pregiate Colonne di varie virtù solleuato, e cinto. *Columnas fecit argenteas, Reclinatorium aureum; & Thronus meus in columna nubis*. Se quello per ogni interno spatio era d'Oro contesto, fù questo de' ricchi doni di Gratia fù altrettanto abbellito. *Omnis gloria Filia Regis ab intus, in fimbrijs aureis circundata varietate*. Se le porte di quello di puro argento, e di fiammeggianti Rubini tempestate furono. Gli vsci di questa, la Concettione cioè, e l'Assontione di somma Purità, con mille gocciole del pretioso Sangue del Redentore si veggono asperse. *Diligit Dominus Sion super omnia tabernacula Iacob*. O con altri. *Portas Sanctuarÿ*. In somma, se in quello vien la materia

Eccl. 24.

Sap. 4.

Isa. 2.

Cant. 3.

Eccl. 24.

Psal. 44.

Psal. 86.

per

per l'eccellenza del Fabro dall'opera auanzati, ecco in questo l'Artefice è Iddio; e perciò si dice: *Opus grande est, neque homini præparatur habitatio, sed Deo.* Ma se Iddio si compiace ne' Tempij più che in altri luoghi per misericordioso farsi conoscere, onde fù cantato. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui.* Chi non vede nel Verginal Tempio, e per mezzo della stessa Vergine ad vopo dell'Huomo ogni misericordia operarsi? Sentiste nel precedente Sabbato (giorno in cui infinite sono le Gratie da Maria diffuse) qualmente per li meriti di lei, a Iddio il quasi disperato peccatore si riduffe; laonde con giusto titolo fù Madre di Gratie appellata, *Maria Mater gratiæ*. Hoggi non v'incresca intendere, che se in questa mortal vita ottiene per suoi deuoti innumerabili fauori; etiandio nell'altra per l'Anime purganti, che del suo sacro Habito vestirono, somma misericordia dal Figliuolo impetra, onde vengono quelle dal fuoco rese libere, & ella Madre di Misericordia, perciò chiamata *Mater Misericordiæ*. Vdite diuotamente se ciò sia vero.

Psal. 47.

Eccles. in Hym. B.V.

4 *Perrexit Iesus in Montem Oliueti, & diluculo venit in Templum.* Cioè dal Cielo discese il Verbo nella Vergine. Questo è quel Monte, di cui fu detto: *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare, etenim Dominus habitabit in finem*, Monte veramente d'Oliue, sì per esser'ella della Pace simbolo, e tale è il Cielo, *In pace factus est locus eius*. Sì per esser ieroglifico delle ricchezze, e perciò a Platone Iddio delle ricchezze dedicata. E nel Cielo ogni tesoro si ritroua. *Gloria, & diuitiæ in domo eius.* Come anco per esser del Lume ottimo nutrimento. E del lume del Cielo fu detto; *In lumine tuo videbimus lumen*, Laonde tutte queste tre cose in quella preghiera accoppiate vennero per li defonti, che la Chiesa è solita di fare. *Locus refrigerij*, per le ricchezze; *Lucis, & pacis*, per l'altre due cose. Era il Monte dell'Oliue fatto per diporto de' Sacerdoti, i quali secondo i tempi a spatiar v'ascendeuano. Et è il Cielo fatto per delitie de' Beati; *Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum*. Erano in quel Monte tre notabilissime cose, la Rocca cioè, di Dauid. L'Arca del Testamento, & il Tempio d'Iddio; e nel Cielo v'è la forte Rocca della Potenza del Padre, l'Arca della Sapienza del Figliuolo, & il Tempio dello Spirito Santo; dalla Rocca di Dauid i ciechi, & i zoppi erano discacciati, e dal Cielo con la potenza del Padre gli Angioli, che ci chi la lor gloria non videro, e zoppi, *Claudicabant in duas partes*. Debellati furono, non deliberando in vn subito a chi creder doueffero, onde come zoppi con Lucifero dalle loro sedie nell' Inferno traboccorono. Dall' Arca si riceueano le Diuine risposte, e dalla Sapienza del Verbo intesero gli Angioli Santi quel che per gratificarsi con Iddio far essi doueuano. Nel Tempio le vittime col fuoco s'offeriuano; e mediante il fuoco dell' Amore dello Spirito Santo; i Beati l'eterna felicità si godono, facendo di se stessi al sourano Signore sempiterna Vittima, oue fu l'Arca collocata. E se finalmente nel Monte fu prima la Rocca edificata, che il Tempio eretto; etiandio nel Cielo, e primo il Padre nel primo segno d'origine, poscia il Figliuolo, e finalmente lo Spirito Santo procedente dall'vna, e l'altra Persona. *In tertio signo originis.*

Psal. 67.

Cart. de imagi. Geor. 1.

Plut.

Psal. 111.

Psal 35.

Prou. 8.

3. Reg. 18.

5 Da questo Monte; *Venit Iesus diluculo in Templum.* Del Tempio di Salomone, graui Autori scriuono, che nel cauarsi la terra per gittaruisi il fondamento, sgorgò quindi tanta abbondanza d'acqua, che pareua, che haueffe a sommergere tutta la Città di Gierusalem, non che il Tempio solo, la cui gran rouina essendo dal Sauio Achitofele preueduta; in vna tauola l'ineffabil nome del Tetragrammaton scriuendo, e nell'acque lanciandola, le scongiurò sì, che nel centro della terra in vno congregate, si ritrassero, e seguinne subito quel che miracolosamente si bramaua, & ecco ne' primi fondamenti del Tempio di Maria, volendosi

Iacob. de Val. in Psal. 129.

già l'anima pura col verginal corpo vnire, dal primo fonte dell' originaria colpa scaturir doueano l'acque del peccatò, ma l'ineffabil nome dell'eterno Verbo, che nell'intatte viscere scriuer si douea, operò coll'Onnipotenza, Sapienza, e Bontà sua, che ritratte l'onde del peccato, e di somma gratia ripiena, qual prima pietra fondamentale, nella santissima carne di Maria, e sanasse l'anima gloriosa, o libera da quella immensa inondatione ella rimanesse. Così figurata dal gran Profeta Ezechiele ci venne, per cui Iddio disse; *Tu autem filij hominis, ostende domui Israel Templum, & confundantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam; & erubescant ex omnibus. quæ fecerunt*. Ma qual Tempio fu questo? Vdite (ò di Maria diuoti) *Ista est lex domus in summitate montis, omnis finis eius in circuitu Sanctum Sanctorum est*. Certo è, che qui del material Tempio di Salomone non si parla; ma d'vn'altro Tempio sopra la cima de' monti fondato; percioche quello del Sauio Rè, fu nella pianura eretto; dunque diciamo, che di Maria si fauelli, i cui fondamenti furono; *In montibus sanctis*, cioè stabiliti nella Potenza del Padre, nella Sapienza del Figliuolo, e nella Bontà dello Spirito Santo; essendo che fu con la Potenza del Padre preseruata; con la Sapienza del Verbo conseruata; e con la Bontà dello Spirito Santo da ogni malitia di peccato fatta esente. E perciò senza contradittione veruna cede allo spirituale Tempio il corporale. *Cedit* (dice Damasceno) *Salomonis Templo viuo, & ratione prædito*.

Ezech. 43.

Psal. 86.

Dama. or. 1. de nat. virg.

6 Et ecco che se il Tempio di Salomone hauea l'Atrio, oue confusi stauano gli Ebrei co'Gentili: hauea il *Sancta*; oue il Candeliero con le sette accese lucerne locato era; & il *Sancta Sanctorum*: etiandio oue vna sol volta l'anno il Sommo Sacerdote entraua. Il Verginal Tempio tutto era *Sancta Sanctorum. Omnis finis eius in circuitu quidquid in eo est Sanctum Sanctorum est*. Era la Sacratissima bocca di lei vn *Sancta Sanctorum*: impercioche poco fauellaua, e ciò che da quella vsciua tutto era Santità, & Oracoli del Paradiso. Gli occhi erano fenestre del *Sancta Sanctorum*. Non essendo per altro quei modestissimi sguardi eleuati, che per santificare ciò che se s'incontraua. Quelle mani erano vn *Sancta Sanctorum*, che sosteneuano l'Arca dell' Incarnato Verbo. Quell' vtero era vn *Sancta Sanctorum*, in cui racchiusi erano la Manna dell'Humanità d'Iddio, la verga della Diuinità, e le tauole della Vangelica Legge; In somma quanto v'era, tutto era Santo. *Omnis finis eius in circuitu Sanctorum est*; Del *Sancta Sanctorum*. Dell'antico Tempio si legge, che quando fu fabricato, nè rumor di ferro, nè colpo di mattello s'intese, il che fu da graui Autori per miracolo allegato. Altri de'quali anco dissero ciò esser'auuenuto, perche le pietre, & altre cose alla fabrica pertinenti, erano di lontano scolpite, e per tanto con sommo arteficio senza romore assettate; Tertulliano vuole, che il Rè la fabrica non tocca da ferri eresse, in quanto così per la Diuina Prouidenza fu disposto, facendole miracolosamente ritrouare per vso del Tempio quadrate, e giuste; che senz'altro bisogno l'vna sopra l'altra pietra ponendosi non facea mestiero il ferro; nè s'adoperaua mattello. Così di Maria dir possiamo, che non fu da ferro alcuno di peccato mai tocca, ma quanto in essa era tutto a Diuino miracolo ascriuer si potea. Laonde cantò il Serenissimo Dauid. *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram auferens bella vsque ad finem terræ*. Vedete pure, ò mortali, nel mistico Tempio di Maria le marauiglie adoperate dal Sommo Artefice, e considerate pure, che in così sontuosa fabrica non vi fu pure vn colpo di meccanico ferro; percioche libera la volse da ogni co pa, ancorche originale. *Quidquid in ea est Sanctum Sanctorum est. Quis vnquam*. Il Padre mio San Cirillo disse, *De architecto audiuit quod sibi ipsi Templum constru-*

Tost. hic.

Tertul. q. 21.

Psal. 45.

Cirill. Alex. hom. 6. habit. in Cōc. Eph.

struxerit, & in eo habitare prohibitus sit propter inimicum? Anzi per cacciar l'inimico da questo Mondo se'l fabricò Iddio. *Tabernaculum sibi construxit,* Vgone scriue, *in quo ipse armauit se armis nostræ mortalitatis; quibus contra Diabolum militauit.*

Hug. Card. in ps. 45.

7 *Adducunt autem Scribæ, & Pharisæi mulierem deprehensam in adulterio.* Scelerati Ebrei, che hauendo diuieto di non toccare, non che di non portare cosa immonda nel Tempio per oblatione a Iddio; non curano condurui vn'Adultera, perche sia lapidata. Ma Clemenza del misericordioso Signore, che ancor di questa oblatione si compiace, per dimostrare al Mondo quanto sia con peccatori benigno Padre. Furono Ippomene, & Atalanta in Leoni trasformati; & Aiace, e Cassandra dal Cielo di repente fulminati, quegli perche nel Tempio di Cibele; questi perche nel Tempio di Mineruа furono a quei falsi Numi irreuerenti. Pleminio perche nel Tempio di Proserpina rubba; Fleggia perche il Tempio d'Apollo brucia, Erostrato perche il Tempio di Diana incende. Cambise perche strugge; Dionisio perche inuola; Fuluio Flacco perche assassina gli Altari, spoglia le Statue, e di violar ardisce i lor sacri alberghi, son miserabilmente vecisi, percossi, e morti. E gli Ebrei, che con immonda vittima profanano il Diuino Tempio, non sono esterminati? O grandezza della Pietà d'Iddio. Che pure in poche parole la sbriga; *Qui sine peccato est mittat in illam lapidem.* Ecco il Tempio da Ezechiel veduto, nel cui mezzo vn Cherubino v'era con due faccie vna di Leone, vn'altra d'Huomo: *Duas facies habebat Cherubin, faciem Leonis ex hac parte, & faciem hominis ex altera parte iuxta palmam.* E se tanto vuol dire Cherubino, quanto Maestro, ecco che tale è il mio Cristo hoggi chiamato. *Magister hæc mulier modo deprehensa est.* Laonde si scorge per gli Ebrei, che ha faccia di Leone, come Iddio, e d'Huomo come Verbo fatto Carne; di Leone, perche castiga; *Qui sine peccato est mittat in illam lapidem,* come Huomo, che compatisce l'altrui miserie. *Quis te condemnauit mulier? Nemo Domine, neque ego te condemnabo.*

Ex Tex. lib. 1. off.

Ezech. c. 41

8 Ma fauelliamo del mistico Tempio di Maria, *Venit Iesus in Templum.* Fu graue lite tra gli antichi Filosofi; in che cosa la felicità d'vna Casa fusse consistente. Et affermarono alcuni, che tutto ciò nell'esser di ricchezze colma, e da fedeli ministri guardata consisteua. Biante si diede a credere, che felice quella fosse, il di cui Padrone non è all'altrui legge astretto. Talete pensò esser all'hora, quando il Possessor delitio amente viue, e gloriosamente trionfa. Cleogolo tenne per fermo ciò potersi dire di quel luogo in cui è il Padrone più amato, che temuto; Pitagora costantemente persuadeua, quella esser sopra ogn'altra felice, nella quale nulla cosa mancaua, e molte ne soprauanzano per potersene ad altri donare. Siami conceduto, che io tantino porti similmente il mio parere. Felice anzi felicissima dirò sempre quella casa, che d'ogni virtù è vn dotto liceo; Hor che diremo fra tanto della Casa d'Iddio, nella quale egli viene, mentre che; *Adducunt ad illum mulierem in adulterio deprehensam?* In questa ecco lampeggia l'Onnipotenza d'Iddio; *Audientes vnus post vnum exibant.* Quì la Sapienza. *Digito suo scribebat in terram.* Quì la Bontà. *Vbi sunt; qui te accusabant?* Quì la Giustitia. *Qui sine peccato est mittat in illam lapidem.* Quì la Misericordia. *Neque ego te condemnabo, Vade, & iam amplius noli peccare.* Quì in somma ogni virtù. *Et virtus de illo exibat.* Perche altresì virtuosa apparisse colei, che diè all'Iddio d'ogni potere, d'ogni sapere, d'ogni bontà, d'ogni giustitia, e d'ogni misericordia fortunato albergo. Quindi Atanasio disse, *Deus descendit in Virginem cum omnibus suis essentialibus virtutibus, imbuens eam gratia: vt in omnibus esset gratiosa.*

Celi. Rodig. lib. 6. c. 26.

Bia.

Tale. Miles.

Cleogol.

Pitag.

Ath. tom. 3. ser. de virg.

Beda. *Orig. in Mat. cap. 16. Hier. in Ose. cap. 1. Prou. 18. Psal. 118. Psal. 17. Matth. 27.*

9 Hor se il Tempio è Maria, nel cui vtero per Padre di misericordia si fà conoscere Cristo, chi non potrà sicuramente dire, che Adultera sia l'Anima di ciascheduno figliuolo d'Adamo, per la quale Beda dice, dal Monte della Pietà, e Misericordia egli discese? *Mons quippe Oliueti sublimitatem Dominicæ pietatis, & misericordiæ designat*. Adultera è l'Anima nostra; fu da Origene, e S. Girolamo scritto, mentre dalla verità della Fede, e da i Diuini precetti partendosi, al Demonio si volge. Quindi il Sauio; *Qui tenet adulteram stultus est, & impius*. Oue secondo il sentimento de' Padri dell'Anima si fauella. Questa Adultera è dalle dure ritorte de' commessi falli allacciata. *Funes peccatorum circumplexi sunt me*. Et è innanzi al Redentor da infernali ministri condotta; ma che se Iddio per liberarla; *Inclinans se digito suo scribebat in terra*. Essendo che per la liberatione dell'Anima fu necessario l'inchinamento del Cielo; e perciò volendo farsi huomo; *Inclinauit cælos, & descendit*. Ma non fu l'Adultera all'hora da legami de' suoi peccati sciolta, perche quantunque sia vero, che, vn semplice atto della pronta volontà dell'Incarnato Verbo era basteuole a redimere mille, anzi infiniti Mondi, volse egli nondimeno spargere tutto il suo sangue, accioche più chiaramente da noi il suo Amore conosciuto fosse; e così nella seconda volta, che, *Inclinauit se*; Quando nella Croce; *Inclinato capite tradidit spiritum*. Fu l'Adultera da peccati disciolta. Scrisse bensì il Signore la prima volta nella terra. S'inchinò, se stesso nella Virginal carne vnendo. *Et Verbum caro factum est*. Ma fu misterioso questo abbassamento per farci del Sagrosanto Misterio capaci.

Aug. tract. 33. in Ioan. Amb. epist. 76. Euth. & Mont. hic. Mont. in Io. 8. Bed. in Io. 8. Iansen. in Io. 8. Carth. hic. Aug. lib. 4. de cons. Euang. cap. 10.

10 Scrisse in terra, dice Agostino, accioche gli Accusatori intendessero, ch'egli era il Legislatore, che nelle Tauole di Pietra scritto hauea col dito l'antica Legge, per la quale l'Adultera esser douea lapidata, ma da chi innocente era; e non da peggiori Adulteri di lei. *Qui sine peccato est mittat in illam lapidem*. Et Ambrogio il Santo. *Scribebat Christus in terra digito, quo legem scripserat. Peccatores in terra scribuntur, iusti in cælo*. Quindi s'auuerò quel detto. *Domine recedentes a te in terra scribentur*. Scrisse in terra, soggiungono Eutimio, e Montano, per mostrar che poco attendeua all'instanza contro l'Adultera fatta; e perciò come colui, che non piacendoli vna cosa sentire, simula farne vn'altra, così egli, e nella terra inchinatosi alcuni caratteri figuraua. *Digito scribebat velut aliud agens, & tentationem eorum dissimulans, ac differens, ac se eius quæstionis non esse iudicem, arbitrumque iudicans*. Beda vn'altra ragione adduce, & è, che s'inchinò Cristo, secondo che sogliono taluolta fare gli huomini; che per dare libero il passo alla fuga del Reo, di non vederlo fingono, così egli, perche potessero liberamente dal suo cospetto gli Accusatori partire inchinossi. Giansenio pensò, che con misterio il Signore s'inchinasse; posciache volse significare, che gli Accusatori nella consideratione della propria coscienza abbassar si doueano, Cartusiano si diede a credere, che s'inchinò per togliere il volto della sua pietà dal cospetto de gli accusatori, come indegni di vederlo, e per accennar, che misericordia ci voleua, scrisse nella polue di doue facilmente il carattere si scancella, come ci accennaua di far del peccato. Ma al proposito mio, al misterio dell'Incarnatione il P. S. Agostino ricorse. *Exarando signa literarum in terra inclinato corpore, humilem suam incarnationem indicabat, & quod Deus factus homo, humiliter signa, id est, miracula in terra ederet*.

Thom. Beu. in Io. 8.

11 Ma qual cosa ei nella terra andò figurando? Che note furono da lui segnate? Che ieroglifico v'espresse? Disse il mio Beuxame, che il Signore vi tirò la figura d'vn circolo, nel cui mezzo vn bastone vi espresse per alludere all'istoria di Tamar, a cui Giuda dato hauea l'anello, con la verga nel tempo, che con

lei

lei si congiunse; e poi come Adultera la dannò alla morte; non ricordandosi esser egli stato il mal fattore; Quindi, volse dir Cristo. Voi Scribi, e Farisei, alla mia presenza l'Adultera menate, accioche da me giudicata sia, e voi quanti peccati commetteste? Sete pronti per accusar altrui, e non pensate, che della stessa pece macchiati sete? Venga vi dunque alla mente la Storia della vostra Tamar, che fu da Giuda alla morte dannata, essendo egli stato l'Adultero di lei; e perciò; *Qui sine peccato est mittat in illam lapidem*. Il P.S.Ambrogio vuole, che queste parole fossero state in terra scritte. *Quid autem vides festucam; quæ in oculo est fratris tui, trabem autem, quæ in oculo tuo est, non vides; Hypocrita ejice primum trabem ab oculo tuo, & tunc videbis ejicere festucā de oculo fratris tui*. Et altroue insegna, che quelle parole del Profeta; *Terra, terra scribe hos viros abdicatos*, espresse. Il P. S. Bernardo dice, forse delineò quel detto, che altroue S. Giouanni scriue. *Lex per Moysen data est gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*. S. Tomaso tiene, che quello il Signore vi notò, che poscia disse. *Qui sine peccato est mittat in illam lapidem*. Cartusiano allega, che altri stimarono, che questo vi fusse stato scritto. *Terra iudicat terram*, cioè il peccatore giudichi il Peccatore. San Girolamo, la Chiosa Interlineale, e Lirano vogliono, che i peccati de gli Accusatori scriuesse. *Digito Iesus scribebat in terra, eorum videlicet, qui accusabant, & omnium peccata mortalium. Secundum quod scriptum est in Propheta, relinquentes autem te in terra scribentur*. E quì mi viene dal Curioso chiesto, come potè vna sola scrittura in poche lettere raccolta tutti i difetti degli Accusatori esprimere? Al che San Bonauentura risponde. *Erat igitur illa scriptura tantæ virtutis, quod quilibet eorum cognoscebat in ea peccata sua*. Così afferma etiandio Lirano, e datuisi potrebbe l'essempio dello specchio in cui molti mirando, veggono tutti in quello i loro peccati; quantunque in questa scrittura Lirano voglia, che, *Quilibet eorum videbat sua propria peccata & non alia*.

Gen. 38.

Ambr. epist. 76.

Matth. 7.

ner. ser. 3. de annun.

Ioan. c. 1.

D. Thom.

Carth. hic.

Hier. lib. 2. cont. Pelag. c. 6. Liran.

Hier c. 17.

Bon. lib. de vit. Christ. c. 53.

Liran. hic.

12 Ma non vi spiaccia che per chiarezza di questi Caratteri, d'vn altra scrittura dal fauoloso Esopo spiegata, m'auuaglia, n'andaua egli vn dì col suo Padrone per certi luoghi oue molte Tombe erano erette, alle quali fissamente guardando, vide che vna ve n'era, in cui sette lettere scolpite vi stauano, cioè, R. P. Q. F. I. T. A. queste essendo parimente da Xanto vedute, e lette, ad Esopo disse, mi sapresti per sorte indouinare quel che vogliono quegli oscuri caratteri inferire? Ben lo sò; rispose Esopo; hor dimmi per tua fè, che cosa insegnano, il dirò ei rispose, quando percio mi sarà da voi la libertà conceduta. Io la ti prometto disse Xanto. All'hora scostatosi alquanto da quel luogo Esopo disse, sappi, ò Padrone, che quì vn ricco Tesoro v'è nascosto; e questo vogliono quelle note accennatci l'R. vuol dire, *Recedens*, la P. *Passus*, l'Q. *Quatuor*, l'F. *Fodiens*, l'I. *Inuenies*, la T. *Thesaurum*, l'A. *Auri*, *recedens, passus, quatuor, fodiens, inuenies, thesaurum, auri*. Il che essendo da Xanto inteso al seruo disse, Perche sei così esperto, e dotto mi ritraggo dalla promessa, e la libertà concederti non voglio. All'hora Esopo rispose, e quando non mi farete libero, dirò a Dionisio Rè Padrone del Tesoro, che tu lo furasti! E come il sai, soggiunse Xanto? Perche le lettere istesse lo dicono, replicò Esopo; in che modo? Senti, l'R dice. *Redde*, la P. *Principi*, la Q. *Quem* l'F *Fossum*, l I. *Inuenisti*, la T. *Thesaurum*, l'A. *Auri*, *Redde, Principi, Quem, fossum, inuenisti, thesaurum, auri*. Ciò essendo stato da Xanto inteso, dalle parole del seruo riscosso, gli fè promessa di dargline la metà, purche il ritrouato tesoro celasse, & al Rè Dionisio nol facesse manifesto, Ma a questo etiandio rispose Esopo; che necessariamente dargliło douea; percio-

In vita Esop.

percioche tanto quelle lettere significauano. E come, soggiunse il Padrone: Odi disse egli. l'R. vuol dire *Recipientes*, la P. *Partite* la Q. *Quidquid*, l'I. *Inuenistis*; l'F. *Feliciter* la T. *Thesauri*, l'A, *Auri*, *Recipiens*, *Partite*, *Quidquid*, *Inuenistis*, *thesauri*, *Auri*. Hor tanto dir possiamo noi, che con poche lettere i peccati di tutti gli Accusatori scrisse il Signore i quali le proprie colpe aggiatamente in quei segni legger poteano.

13 E chi mi negarà, che questo inchinamento, essendo dell'Incarnatione espressa figura; con cifre così oscure non volesse Iddio l'oculto misterio della sua vnione coll'Huomo accennare? *Digito suo scribebat in terra*. In tre modi si può il Verbo fare, ò con la mente; ò con la Voce, ò con lo scritto. Con la mente concependosi si forma, & in tal modo è il Verbo della seconda memoria dell'eterno Genitore, per atto d'intelletto prodotto. E la Vergine, prima che questo Verbo fusse da lei nel suo ventre conceputo, il produsse nella mente, laonde dicesi; *Virgo prius in mente, quam in ventre concepit*. Percioche quando dall'Angelo detto gli venne; *Concipiens in vtero, & paries Filium*. Lei per formarselo prima nella mente; *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. Con la voce etiandio si forma, & in tal guisa fu dalla Vergine conceputo, quando con le parole espresse. *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*. Laonde il P S. Agostino disse, *O coniunctio sine sordibus facta, vbi Maritus sermo est, & vxor eius auricula*. Finalmente fassi con lo scritto, nel che più cose necessarie sono; cioè la Carta, lo Scrittore, la Penna, e l'inchiostro, & ecco che formarsi il Verbo; Iddio della candida carta, della Verginal Carne s'auualse come Isaia predetto haueа. *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stilo hominis*. In questi fogli, ne'quali; *Nihil inquinatum incurrit*. Operò l'eterno Padre, come primo Agente; *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*. Vi concorse il Figliuolo; che è chiamato Braccio; *Esto bracchium nostrum in mane*. E lo Spirito Santo, per le cui Dita fù il Verbo formato. *Dexterae Dei tu digitus*. Siche tutte le tre Diuine Persone, *Effectiuè*, In questo misterio conuennero; ma, *Terminatiuè*, Il Verbo prese l'humana Natura. Le Dita, cioè, lo Spirito Santo, la penna della Verginal lingua mosse. *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis*. E perche non può la Penna senza l'inchiostro formar il carattere al moto di lei il Sacro, & immacolato sangue si smosse, e fecesi il marauiglioso scritto, *Et Verbum abbreuiatum fecit Dominus super terram*. Hor questo cifrato Verbo, questa abbreuiata scrittura è quella che hoggi nella terra del Tempio, nell'vtero cioè di Maria viene col dito d'Iddio scritto. *Digito scribebat in terra*.

Luc 1.
Aug. ser. 1. de Natiu.
Isa 8.
Eccl. 3.
Ioan. 3.
Isai. 33.
Eccl. in Hym. SS.
Psal. 44.
Ioan. 1.

14 Con tutto ciò non fù (come intendeste) in questa prima inchinatione l'Adultera liberata; ma quando che; *Iterum inclinans se digito suo scribebat in terra*, Percioche, Bernardo insegna, volse Iddio che la Medicina fusse al morbo proportionata. Quando fu il primo nostro Padre Adamo creato, fu anco dal Signore fatto della Giustitia, e della Misericordia partecipe, alla destra la Misericordia, & alla sinistra la Giustitia locando; secondo che fatto l'haueа; *Ad similitudinem suam*, Laonde vediamo, che essendo la Predestinatione atto di Misericordia, e la Reprobatione atto di Giustitia nell'estremo giorno dell'vniuersal giuditio; *Statuet oues a dextris, hœdos vero a sinistris*. Adamo dunque mentre nello stato dell'Innocentia volse vgualmente nell'vno, e l'altro lato questi due attributi teneа; essendo stato vgualmente Giusto, e misericordioso creato: E perciò li fù da Iddio imposto, che non presumesse leuarsi in alto a togliere alcun pomo dal vietato legno, perche sconcertando l'equilibrio de'due attributi, vno se ne sarebbe al Cielo volato, e l'altro con esso rimaso, con tutto ciò dal Diauolo stimulato, la destra oue la Miseri-

Bernard.
Gen. 1.
Matth. 21.

cordia

cordia staua per prendere il pomo alzando, l'inuiò nel Cielo, e rimase con esso sola la Giustitia. Quindi Dauid vedendo poggiar in alto la Misericordia, disse, *Misericordia tua super cœlos Deus*, E dolente si diede a mandar preghiere a Iddio, che degnasse rimettere in terra la destra della misericordia sua. *Emitte manum tuam de alto; & libera me de aquis multis*. Cioè da molti flagelli, ne' quali l'Huomo inciampaua per dirittura della diuina Giustitia; che spesse volte compatiua fulminante contro noi l'eterne pene, e così chiaramente fu da Baldassaro veduta. Quando la celeste mano nel muro scrisse, *Mane Tecel, Phares*; Figurandoci la giustitia che col ieroglifico della Bilancia si dipinge. *Appensus es in statera, & inuentus es minus habens*.

Psal.35. *Psal.143.* *Dan.5.*

15 Essendo l'Huomo con la sola Giustitia rimasto in terra: per souuenirlo il Verbo; *Inclinauit cœlos, & descendit*, A fin che ci fusse la misericordia rimessa; che Adamo per sua sciagura fe che volesse, nel Cielo. E perciò, come il primo nostro Padre alzando il braccio rimase della misericordia priuo, il Verbo bassando il braccio la stessa misericordia in terra ripose. *Inclinans se digito scribebat in terra*. E perche dalla terra s'era quella partita, nella terra la rimise. *Et Misericordia Domini plena est terra*. Quindi fu cantato; *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*. E con ragione, percioche se l'Adultera fu nel mezzo del Tempio collocata; oue riceuer douea il perdono se non che nel mezzo? *Statuerunt eam in medio Templi*. Perche, se le humane leggi vogliono, che oue vn Reo venga in vn Tribunale troppo rigorosamente trauagliato, possa in vn' altro del preteso torto appellarsene, per qual caso essendo l'Adultera nel tremendo Tribunale della Giustitia agitata, non douea a quello della misericordia farsi rimettere? Non ritrouò la total gratia nel primo inchinamento del Verbo, l'Anima peccatrice; ma nel secondo: nel tempo che; *Inclinato capite tradidit Spiritum*. Fù assolutamente liberata. *Vade noli amplius peccare*. Già dissi, che nello stato dell'Innocenza furono la Giustitia, e la Misericordia in equilibrio poste, ma per lo peccato si sconcertorno nell'Huomo, hor per rimediare all'Huomo, che fè Iddio? *Iterum inclinaste*, Come nella creatione. Quando; *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*. E postosi con le braccia distese si fè in vn legno conficcare allogando la Giustitia alla sinistra per lo maluaggio Ladro, e la Misericordia nella destra per lo buon Ladrone, & inchiodata in quel legno l'vno, e l'altro attributo diè ferma speranza che partir non più si douea da noi la sua misericordia, come che posta l'hauea nell'vgual peso della Giustitia. Quindi fù la Croce; giusta bilancia appellata; *Statera facta corporis, secli pependit pretium*. Siche possiamo tettamente dire, che nel Verginale Tempio cominciando Iddio ad assaggiare le nostre miserie, si diede etiandio a compartirle, & a perdonarle.

Psal.17. *Psal.32.* *Psal.47.* *L. non tant. ff. de appell. & relat.* *Gen.2.* *Eccl. in hym. pass.*

16 Ma, a te, ò gran Madre d'Iddio il mio pensier riuolgo, e dico; e come essendo stata per noue mesi nel tuo immaculato seno l'istessa misericordia, non douea in te infonderuisi, di maniera, che com'egli è della misericordia padre, tu madre non fussi; *Mater misericordiæ*? Sì sì; *Filij vt plurimum matrizant*, disse il Filosofo; e perciò prima d'vscir a questa luce l'incarnato Verbo operò atti di misericordia, percioche essendo Iddio naturalmēte misericordioso. Questo vuol dire; *Ab infantia mea creuit mecum miseratio, & ab vtero matris meæ egressa est mecum*. Misericordioso è il Figliuolo, misericordiosa è etiandio la Madre. Non vi souuiene quando nelle nozze di Cana Galilea mancò il vino, che ella tutta di pietose al Figl uol riuolta disse. *Fili vinum non habent*; E quegli rispose; *Quid mihi, & tibi mulier*? Che parole sono queste, ò mio Redentore; *Quid tibi, & illi Domine*? Dice Bernardo. *Nonne quod filio, & matri*? *Quid* ad

Iob.31. *Ioan.2.* *Bern. ser. 25.*

ad illam pertinet quæris cum tu sis benedictus fructus ventris eius? Nonne ipsa est, quæ saluo pudore concepit? & sine corruptione peperit? Nonne ipsa est in cuius vtero nouem mensibus moratus es? Cuius virgineis vberibus lactatus es? Cum qua iam duodecim annorum factus, de Ierusalem descendisti, & eras subditus illi? Eh dice Agostino facciasi quì distintione tra Iddio, e l'huomo, che farà tanto come se Cristo detto hauesse, sì eh, Madre mia, che io faccia miracoli mi chiedi? Ma con qual parte di me io l'hò da fare? con la diuina, ò coll' humana? se coll'humana? tu haueresti grandissima ragione di domandarmeli, anche per debito, perciò che quella parte io l'hò da te riceuuta, ma se con la Diuina, questo è certo, io gli hò da fare, in questa; *Quid mihi, & tibi?* Che obligo io t'hò di quel che io non hò hauuto da te? *Miraculum exigebat mater, at Christus non agnoscit viscera humana, operaturus facta diuina.*

Aug. in Io. tract.3.

17 Ma se Cristo negò di fare il miracolo; come mostrò la Vergine di riceuere la risposta? certo che per affirmatiua l'intese, perche subito quasi hauuto la certezza d'essere esaudita, si riuolse a' Ministri, e disse. *Quodcunque dixerit vobis facite.* E però Grisostomo, Giustino, Gaetano, & altri mutano l'intelligenza, e dicono, sapere come si piglia il *quid tibi, & mihi?* In questa maniera che alle volte significa, *non interesse*, e però detto che hà la madre; *Vinum non habent. Quid mihi, & tibi?* Dice Cristo, cioè questo veramente a te, & a me poco importa, tutta via il vò fare perche tù il chiedi, che del rimanente nol farei, perche; *Nondum venit hora mea.* Se però non vogliamo dire, che il *quid mihi, & tibi?* Val tanto quanto che; qual dispiacere fù mai fra noi, ò madre mia? E però voglio, etiandio, che l'hora mia di far miracoli non sia venuta, far in gratia tua; quel che mi chiedi. Al sicuro quando i Diauoli dissero à Cristo; *Quid tibi, & nobis?* Dire volsero che dispiacere può essere fra te, e noi? e quando la moglie di Pilato disse, *quid tibi, & iusto illi?* Volse dire, non far cosa, che dispiaccia a questo Giusto, e perciò soggiugne Grisostomo, *quantum in se erat Christus non fecisset illud miraculum*, Ma il fece; *Ne contradiceret matri.* Perche Maria hauea dato il Paradiso al suo Figliuolo nel Ventre, perciò non potè ripugnarli. Ma tu forse ti marauigli che io dichi che la Vergine habbia dato il Paradiso a Cristo: & io ti dimando fra tutti i Beati, chi fu il primo? Tù non mi negarai essere stato Cristo; perche la sua humanità fu la prima che la Diuina Essenza vedesse: ma oue la vidde se non che nel ventre di Maria? *In primo instanti suæ conceptionis*, dice Tomaso, *in vtero Beatæ Virginis vidit Christus essentiam Dei.* Hor se Maria a Cristo dato hauea nel suo seno il Paradiso, come negar le potea quel che da lei gli era chiesto? *Quodcunque dixerit vobis facite.*

Chrys. ho 26. Iust. quæst. art.136. Caiet. hic.

Matth.8.

Matth.26.

S.Thom.

18 E quì dico io, ottiene la gran Madre di misericordia, ancor che malageuolmente conceder si possa, quanto ella da Iddio vuole, perche l'ha dato al suo figliuolo il Paradiso, e dubitaremo se possa per noi impetrarci il Cielo? E fine dal ventre di lei l'anima peccatrice da duri lacci della colpa disciolta, e per le sue preghiere dubitaremo che dalle tenaci catene delle purgatrici fiamme non possa liberarsi vn'anima purgante? Quì voglio ch'ogn'vn di voi si riscuota, & oda quanto ella possa nel Purgatorio per quelle Anime che in questa mortal vita il suo Santo Habito vestirono: disse ella porgendo dal Cielo l'Habito al diletto suo Santo Simone, nostro Generale. *Accipe dilectissime fili hoc tui ordinis scapulare, meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium; in quo moriens incendium non patietur æternum.* O singularissimo fauore, ò partialissima gratia della Vergine, à suoi adottiui figliuoli promessa; *In*

quo moriens incendium non patietur æternum. Ma non prendete quì tu errore, col crederti, che la Vergine assicura i suoi deuoti, che l'Habito perche di quello vestono, dell'eterne pene dell'Inferno. Non vol dire questo, nò, ma dice, che con quell'Habito talmente alla carità li disponerà, che per quello l'eterno fuoco fuggiranno; oltre che volse anco dire, i successori di Pietro tante Indulgenze a questa Vesta, che ti reco, concedaranno, che quei, che con diuotione se ne vorranno vestire col freno della mia protettione, sostentandoli, nè alle mortali colpe, nè meno a tartarei incendij ageuolmente traboccheranno: e poscia in carità da questa all'altra vita, per purgare le già rimesse, ma non sodisfatte colpe, nel primo Sabbato dopò il lor transito dal Purgatorio al Cielo farò trasferirgli.

19 Così nell'apparitione fatta al Pontefice Giouanni XXII. ci disse. *Ego Mater Pietatis, & Misericordiæ descendam prima die Sabbathi, post eorum obitum, & quas inuenero in Purgatorio liberabo, & eas in Montem Sanctum vitæ æternæ reducam*. Laonde il Pontefice poi confirmando quanto della Vergine inteso hauea, così disse; *Hanc ergo Sanctam Indulgentiam accepto, roboro, & in terris confirmo, sicut propter merita Virginis Christus concessit in Cœlis*. Confirmò questa istessa gratia Alessandro V. E fu da Clemente VII. questo istesso in vn'altra sua Bolla replicato. *Die quo a seculo huiusmodi Purgatorium accesserint, ipsa Virgo gloriosa Deigenitrix Maria Sabbatho sequenti post illorum Confratrum, seu Religiosorum, ac Sororum obitus visitando à pœnis Purgatorij huiusmodi eorum animas liberabit*. Gregorio XIII. magnifico lo stesso Breue, che comincia: *Vt laudes gloriosissimæ*. E finalmente Paolo Quinto fa cendo con ogni isquisitezza queste Bolle esaminate, con particolar Breue conchiuse. *Possumus pie credere de adiutorio animarum Fratrum, & Confratrum sodalitatis B.V. Mariæ de Monte Carmelo; videlicet Beatissimam Virginem animas Fratrum, & Confratrum in charitate decedentium, quæ in vita habitum gestauerint, suis intercessionibus, continuis, pysque suffragÿs, & meritis, ac speciali protectione post earum transitum, præcipue in die Sabbathi, qui dies ab Ecclesia eidem Beatæ Virgini dicatus est, addiuturam*. Quindi la Sacra Congregatione de' Riti, nel giorno della solenne festiuità della Gloriosa Vergine del Carmine, facendo di questo singolarissimo Priuilegio commemoratione dice; *Filios in scapulari societate relatos, qui abstinentiam modicam, precesque paucas eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerint; materno plane affectu dum igne Purgatorÿ expiantur, solari, ac in cœlestem patriam, quantocius obtentu suo, pie creditur efferre*. Et eccoui quel che volse al suo seruo Simone dir la Vergine: *Tibi, & cunctis Carmelitis Priuilegium, in quo moriens æternum non patietur incendium.*

Ioan.22. Alex.5. Clem.7. Greg.13. Paol.5. Cong.Rit. sub an.1609

20 Brama alcuno intendere, come ciò far possa la Vergine, nel liberar dalle penaci fiamme l'anime; vdite attenti. Quando l'empio Aman cercò, che in vn giorno tutti gli Ebrei estinti fussero: laonde già la sentenza di morte era publicata: già da' Corrieri per tutte le cento venti sette Prouincie erano gli ordini intimati, già era per eseguir il Decreto del grand'Assuero; ne altro mancaua, che il funesto giorno in cui sì cruda Tragedia rappresentar si douea; Prouidde Iddio quel miserabil Popolo di Ester lor buon'Auuocata, la quale nel comparir alla presenza del Rè, quanto ella bramaua per salute del popolo suo tanto ella ottenne; e per dargliene certo segno il reale Scettro sopra il collo di lei distendendo: riuocò il mortal decreto; *Tulit autem Rex auream virgam, & posuit super collum eius, & osculatus est eam, & dixit cur mihi non loqueris?* Haueа già Assuero nell'eligerla per isposa detto: *Quid petis, vt detur tibi? & pro*

Ester.15. Ibid. cap.5.

qua re postulas? Etiam si dimidiam partem regni mei petieris impetrabis. E perciò fatta ella animosa di chiederglі la salute del popolo Hebreo hebbe ardimento. Ma chi non sà che Ester la Reina, fu viuo ritratto della Vergine, Sposa d'Iddio? Et ecco che se quella è interpetrata, *abscondita*; anco della Vergine disse Isaia; *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*; Oue Girolamo legge; *Ecce abscondita*. Se Assuero ad Ester fauellò più volte, dal vino dell'amor proprio, riscaldato. Il Verbo incarnato mentre fra noi visse non solamente con la Madre parlò, ma l'inebriò del vino del suo amore; *Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit in me charitatem*. Se Ester fu di Mardocheo adottiua figliuola, Maria con sommo pregio fu dal sommo Monarca per figliuola adorata. *Audi filia, & vide, inclina aurem tuam, quia concupiuit Rex decorem tuum*. Se Ester era *pulchra facie, & decora nimis*, Maria, *tota pulchra erat, & maculam non habebat*.

Isa.7. Hyer.lec. Cant.2. Psal 44. Cant.4.

21 Se Ester sopra tutte le Donzelle al Rè estremamente piacque: Maria sopra tutte le figliuole d'Adamo fu a Iddio gratissima. *Tu autem super egressa es vniuersas*. Se ad Ester furono sette fanciulle per suoi commodi consegnate. Maria hebbe il sostegno delle sette virtù, e Cardinali, e Teologali. *Sapientia edificauit sibi domum excidit columnas septem*. Se Ester al luogo di vasti prima sposa del Rè fu preferita. Maria tolse il luogo ad Eua prima creatura in terra formata. *Paradisi porta per Euam clausa est, & per Mariam iterum patefacta est*. Se Assuero ad Ester disse. *Quæ est petitio tua, & quid vis fieri?* A Maria promette che tutte le preghiere sarebbono in guisa delle seconde cause sì operatiue, che varrebbono sempre per vltime dispositioni, a cui Iddio s'obliga creare ogni forma di gratie a suo voto. *Pete a me Mater mea, neque enim fas est, vt auertam faciem meam*. Se a quella dice il Re; *Etiam si dimidiam partem regni mei petieris impetrabis*. A Maria lo stesso Iddio sogiugne, che darebbe ciò che chieder sapesse. Indi disse Dauid. *Semel locutus est Deus, duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia*. E volse dire, il Regno d'Iddio è in due parti diuiso, nella Giustitia; *Quia potestas tibi est*. E nella misericordia. *Et tibi Domine misericordia*. Hor se le viscere di Maria sono sì pietose, che nel Tribunale della Diuina Giustitia non comportano di comparire, là doue innanzi al Trono della Gratia sta sempre ferma, vaga di chieder pietà, stabile d'ottener misericordia; chi è sì cieco di mente che non vegga, che l'essere proferta la metà del Regno con giusta ragione se li diede perche tanto ella hauerebbe sempre chiesto? Et ecco perche la S. Chiesa con questo titolo la saluta. *Salue Regina Mater misericordiæ*.

Prou.31. Prou.9. Eccl. in ant. Assump. 3.Reg.2. Psal.61

22 Ne perciò possiamo noi dire, che hauendo ella la metà del regno ottenuto, cioè la misericordia, sia perciò della parte della giustitia priua; poscia che tanto con le preghiere si distese; che trapasso, & il trono, e le sue leggi. Perciò che se i nuuoli i termini della misericordia, da quelli della giustitia diuisero, quella nel Cielo, e questa tra' Monti lasciando, come fù dal real Profeta cantato. *Domine in Cœlo misericordia tua, & veritas tua vsque ad nubes, iustitia tua sicut Montes Dei; iudicia tua abyssus multa*. Chi non vede, che nel Cielo per li peccatori misericordia ottiene; e ne gli abissi la possanza da Iddio conferitali colle purganti anime dimostra? Il che quando strano vi paresse, sentasi dalla Sacra Congregatione di Riti mirabilmente decretato. *Non in hoc tantum seculo ordinem sibi tam acceptum multis prerogatiuis Beatissima Virgo insigniuit, verum & in alio, cum vbique, & potentia, & Misericordia plurimum valeat filios inscapularij societatem relatos, materno plane affectu dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in cœlestem patriam obtentu suo quanticyus pie*

Psal.31. Cong. in Ritu in off. S. M.de Carm.

pie creditur efferre. Hor chi può con più chiarezza intendere, come questa nouella Ester, ciò che vuole dal Signore impetra? Chi non hà inteso quanto ella con la misericordia, e con la potenza vaglia? Con tutto ciò per accertarci dell'eterna vita, e per ottener col toccamento dello scettro quella gratia, che per altri desidera; vdite come nella presenza del suo Rè humile ne viene.

23 Costumarono i Cesari, e gli Alessandrini nel liberare le Cerue sospendere loro al collo monile di finissime gemme, e scriuerui d'intorno: *Noli me tangere, quia Cæsaris sum*. O quanto meglio questo monile alla Vergine si conuiene; posciache giamai Cerua più candida, e più pura di lei non si vide; Cerua a tutte le trè Diuine Persone carissima, & al figliuolo particolarmente grata, che per lei diuenne; *Similis Capræ, hynnuloque Ceruorum*. E quindi fu il suo Santissimo collo di quei che nelle Sacre Canzoni si legge. *Sicut turris Dauid cum propugnaculis mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Perciò che oue il Celeste Rè con questo real segno, e nobil Scettro difeso il collo della Vergine dalle colpe, & da gli infernali assalti, vietò etiandio a chi sia auuicinarsi, e toccar colei, che egli scelta, e con tal segno per sua Sposa palesato haueua. Così dir dir possiamo della liberatione dell'Ebreo, che non fu senza gran misterio col toccamento dello Scettro nel collo di Ester fatto; essendo che con questo segno istesso ella i suoi diuoti dalle penaci fiammi del Purgatorio assolue, che è ciuil morte per quei, che dentro vi dimorano. E se gli antichi haueano per vsanza, di dar libertà a' rei co stendergli sopra il collo trè volte reale Scettro, e con dirgli; *Aio te liberum esse more quiritum*. Anco la Vergine col somigliante segno, i prigionieri della Diuina Giustitia dall'infocato carcere del Purgatorio, col tatto del suo Scettro discioglie. Ma per qual cagione quelli il facessero, e questa l'eseguisse, sia necessario per intenderlo, saper prima qual figura lo Scettro di quegl'Impetadori si fosse.

Inst. de lib. §.mul.aut.

Cant.2.

Cant.6.

24 In varie forme erano da gli antichi Principi gli Scettri formati; Altri de' quali, si figurauano con vn'occhio nella cima, somigliante a quello, che fu da Ieremia veduto, per cui disse, *Virgam vigilantem ego video*. E tale gli Egittij per lo lor Osiri il dipingeuano, col nome del veggente Iddio appellato, nel qual modo non pure la Giustitia dimostrauano, con la quale erano i malfattori castigati; ma anco la misericordia, che coll'occhio della pietà riguardandogli, la vita, e la libertà l'era conceduta. Altri vogliono, che d'vna Verga tutta d'oro lo formassero, nella cui punta vna melagrana v'era attaccata, che appò tutte le nationi simboleggiò il Regno: Et in tal guisa col tocco di quello il delinquente dell'amoroso reggimento del Principe s'assicuraua, per lo quale il laccio del collo gli era incontinente tolto. Altri finalmente volsero, che vno Stelo con vn fior di giglio nell'estrema parte: percioche così i Poeti fauoleggiarono stato fusse lo Scettro a Giunone donato, col quale potestà ella hauea di distribuire Regni, e di conceder gratie a chi gliele chiedesse. Ne ciò fu senza qualche ragione: che fingono, che Gioue mentre ella dormiua, Ercole ancor fanciullo nelle poppe l'attaccasse, accioche del suo latte nutricandolo noll'hauesse in tant'odio quanto il tenea; ma pur troppo auidamente ei poppando se sì, che Giunone si risuegliasse, e riconosciutolo per quel ch'era tosto il risospinse da se, in modo che il latte, che ancor dalle mammelle stillaua, per lo Cielo spargendosi, vna bianca fascia ne formò, che dagl'Astrologi *via Lactea*, fu nominata, il rimanente di cui latte nella terra sopra i gigli gocciolando li colorò di candido smalto, e perciò di gigli, finsero gl'Antichi, Giunone si coronasse.

Hier.cap.1.
Cart. de Imag. Deor fo.149.
Vi. ocul. cap.5.
Plut. lib. de Isid. & Osirid.cap.4.
Macr. lib.1. cap.21.
Diedor. Siculo.

Cart.fo.146.

25 Hor chi non ha più volte inteso esser il giglio della speranza leggiadro geroglifico? Laonde era da gl'antichi ne i sepolcri coll'inscrittione *Spei*, intagliato.

gliato. Anco gl'Imperadori Alessandro Pio, Augusto, Emiliano, Claudio, Adriano, & altri nelle loro Medaglie la Dea Giunone col giglio, e col motto, *Spes publica*, scolpiuano. Et il Latino Poeta, per accennare la viua speranza, che di Marcello la Romana Republica concepiua; introdusse Anchise à seminar per terra i gigli.

Virg. lib. Aen.

Me puer Iliaca, quisquam de gente Latinos,
In tantum spe tollet Auos, nec Romula quondam,
Vllo se tantum tellus iactabit alumno.

E poscia soggiunse.

Si qua fata aspera rumpas,
Tu Marcellus eris, manibus date lilia plenis.

E per tanto gli antichi Rè volendo dar sicurtà a' Malfattori, per la speranza, che della loro benignità concepiuano, col fiore del Giglio, che nella cima dello Scettro attaccato staua toccandoli il collo libero il rendeuano. Hor ditemi per cortesia, qual cosa ci viene meglio nel Giglio rappresentata, che l'Habito Carmelitano; sopra il nostro collo dalla Vergine posto? Non vi ricordate. *Florebit quasi lilium, Gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.* E volse darci ad intendere, che tosto, che l'Habito noi riceuiamo, possemo dalle penaci fiamme tenerci liberi; laonde ella al mistico Assuero le sue preghiere mandando, n'hebbe nella sua stessa persona il contrasegno, quando, *Rex tulit auream virgam, & posuit super collum eius.* *(Isa.35.)*

26 Questa è quella Verga, che rallegra il Popolo d'Iddio. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* *(Psal.22.)* E quantunque vero sia, che la Verga sia della vendetta simbolo: onde Assur fu verga dello Diuino sdegno chiamato *Va Assur virga furoris mei.* *(Isa.10.)* Auuenne nondimeno, che quando Iddio questa verga préde per castigare il peccatore delle commesse colpe, & egli se ne duole, in odorosissimo fiore la trasmuta. Sentitelo da Ezechiele. *Ecce dies venit, egressa est contritio.* *(Ezech.c.7.)* Ecco la verga di sdegno. Ma tosto soggiugne. *Et floruit Virga.* Per cagione del duolo, che delle diuine offese il peccatore sente: Dicalo con più chiare note l'Apostolo. *Quid vultis in virga veniam ad vos?* *(1.Cor.4.)* Ecco lo sdegno. *An in charitate, & mansuetudine?* Ecco il fiore. Più al mio proposito Zaccaria. *Et assumpsi mihi duas virgas, vnam vocaui decorem, & alteram vocaui funiculum, & paui gregem.* *(Zacc.11.)* Con due verghe Iddio pasce gli huomini, con la verga della Giustitia, con che i dannati nell'Inferno castiga; e questa si chiama, Fune, *Funiculum.* E con la verga della Misericordia, e con questa l'anime purganti tormenta, qual decoro s'appella; *Vocaui decorem*, ò con altri, *Florem*. Con la fune sono le prefette Anime flaggellate, percioche come nelle Galere accade, accioche i condennati non fuggano; le catene, da giorno in giorno raddoppiate le sono, così la Giustitia d'Iddio; per far che quelle meschine Anime escano da ogni speranza di mai più potere esser liberate, fa che sopra di loro vna continua pioggia di lacci cada. *Pluit super peccatores laqueos, ignis, sulphur, spiritus procellarum, pars calicis eorum*, *(Psal.10.)* Che tanto val quanto dire; *Deus pluit super peccatores laqueos, ignis pluit laqueos, sulphur pluit laqueos, Spiritus procellarum pluit laqueos*; e tutto questo altro non è, che vna particella delle loro pene. *Pars calicis eorum.* Ma quando dell'anime del Purgatorio si ragiona; *Pascit Gregem suum in virga decoris.* Con la verga fiorita ci castiga, e con quel decoro appunto, di cui si disse; *Et florebit solitudo quasi lilium, gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.*

27 Questa verità più tritamente nel vecchio testamento si legge; oue il Patriarca Giacob infermo rittrouandosi, nel vedere il suo diletto figliuolo Gioseppe appres-

appresso il letto, che come Preside dell'Egitto la verga nelle mani portaua, fattogli il debito saluto; *Adorauit Israel Deum, conuersus ad lectuli caput*, Oue l'Apostolo seguendo la lettera de'Settanta legge; *Adorauit fastigium virgæ*. Il che a qual fine fatto hauesse è stato da me altroue spiegato. Hor diciamo, che il Santo Vecchio altro di quel che egli nella verga adorò, intese fare; poiche dice Paolo, *Fide moriens Iacob adorauit fastigium virgæ*. E fu per ventura, come Grisostomo, Teodoreto, Teofilato, & Anselmo insegnano, Cristo Saluatore in quello Scettro riuerito. Onde Isaia disse. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Essendo stato da'Santi Profeti così desiderato nel Mondo venisse. Onde cantò etiandio Dauid. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion, dominare in medio inimicorum tuorum*. Adorò dunque la cima della Verga; perche in quella era il fiore; *Et flos de radice eius ascendet*. Ma quale stelo ha il fiore nella punta, fuor che il Giglio, percioche la speranza d'esser dal Purgatorio, oue fra poche hore andar douea, liberato; era tutta nel futuro Messia riposta, come de gli altri antichi Patriarchi, che ò in quel luogo, ò nel Limbo si ritrouauano, essendo già sicuri, che per la Morte, e Resurrettione del tanto bramato Messia, sciolti da quel tenebroso carcere esser doueano. Quindi Gregorio Nisseno, in quelle parole dello Sposo. *Ego flos campi*. Di Christo speranza di viui, l'intese, e doue quello soggiunse. *Et lilium conuallium*. Accennò ch'era etiandio speranza di morti, i quali; *Sperantes in morte sua*. Passauano lieti da questa all'altra vita, come disse l'Apostolo; *Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus sed a longè eam aspicientes, & salutantes*. Essendo che il desiderio di vedere il Messia fu tanto fermo nel petto di Giacob, e de gli altri Patriarchi, che non solamente in vita, ma etiandio nella morte l'adorarono, l'vltima volontà ne'loro Testamenti dichiarando, qual era di porre vn precetto a'figliuoli, e farlosi promettere con giuramento, di trasportare l'ossa nella promessa Terra. Onde in ispecialità di Giacob si legge; *Sepelite me cum Patribus meis in terra Chanaan*. Et altroue; *Asportate ossa mea vobiscum de loco isto, & mortuus est*, Perche sperando, che in quella douesse nascere, e morire il Messia, lieti moriuano di vederlosi appresso per riceuere la bramata liberrà. Al cui fine cantò Dauid. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata* Che se d'Anchise potè dire.

Facilis iattura sepulchri est.

Auuengache non hauesse speranza, che il corpo di lui douesse a nuoua vita risorgere; maggiormente il Patriarca Giacob della resurrettione certo, douea chieder, che l'ossa sue nel Sepolchro appresso la promessa Terra riposte fossero.

28 Hor diciamo, se gli antichi serui d'Iddio, tutto che di douer esser condotti nell'oscure prigioni del Limbo, ò ne gli ardenti fuochi del Purgatorio sapessero con la sola speranza nel Giglio rappresentata, nel vederlo solo lieti moriuano, parendogli che le loro Anime ingigliate da questa vita partissero. *Anima gaudens ætatem floridam babet*. E che perciò tosto venir douesse quel tanto da lor bramato tempo, che marauiglia sia, se in questa mortal vita, oue spesso i figliuoli d'Adamo infermandosi ne gli vltimi giorni loro, nel recarsi a loro questo sacro Habito, colmi di giubilo, e festosi il riceuono, lieti il riueriscono, e pieni di speranze s'assicurano ben tosto dalle penaci fiamme d'vscire; principalmente nel sacro giorno del Sabbato, nel quale come giorno alla Vergine consacrato ella a porgergli il celeste aiuto discende. Adorò Giacob il fiore della Verga, & in questo riuerì Iddio. S'inchina il moribondo Infermo all'Habito, ma in quello adora Maria. Si rallegrò quegli per la certa speranza della bramata libertà, *perat iustus in morte sua, & anima gaudens ætatem floridam babet*. Festeggia que-

Gen. c. 48.
Ad Heb. 11.
Chrys. Theo. phil. Theod. Ansel. in Gen.
Isa. 11.
Psal. 119.
Greg. Niss in Cant. 2.
Prou. 14.
Ad Heb. 11.
Gen. 49. & 50.
Psal. 50.
Virg. 2. lib. Aeneid.
Prou. 17.
Prou. 14.

Isa.35.

questi per la viua speranza del mistico Giglio. *Exultabit solitudo, & flore bit quasi lilium gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.* Ma quale è questa solitudine, che tanto gioisce del suo Giglio, se non che l'anima del Peccatore? Se non che l'Adultera dell'hodierno Vangelo? Questa ligata con le corde de' suoi peccati, nel riceuere i Santi Sagramenti (questo è l'esser nella presenza d'Iddio condotta) fiorisce nelle virtù, riceue la gratia. E se per le non sodisfatte pene è nel Purgatorio condotta, viene etiandio da quello per le preghiere di Maria liberata. O singolar gratia, ò sublime fauore, ò stupendo priuilegio. *Accipe dilectissime fili hoc tui ordinis, meæ confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo moriens incendium non patietur æternum.*

Aelian. Lap. in hist. Alex. Cognol. in l. 1. ff. si cert. pet.

Hom.in Ilia. Virg 2. Aen. Torq.Tass. Hier.liber. Cant.2.

Titol.lib.1.

29 Sì, sì, ò Christiani diletti, vien liberata l'Adultera dal Redentore, vien anco difesa l'anima per l'Habito della Vergine da sinistri incontri; perciò si chiama Segno: *Signum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium*. Se la Porpora dottorale opposta da Vlpiano Giurisconsulto contro l'impeto degli armati soldati, che l'Imperador Seuero perseguitauano, la loro audacia ripresse; facendogli per riuerenza dalla temerità loro desistere, perche l'Habito di Maria non potrà dalle penaci fiamme i suoi diuori difendere? Se il simulacro di Pallade nel Tempio d'Ilio riposto, era schermo alle rocche di Troia, contro le spade de' Greci, perche la veste di Maria non sarà contro le fiamme del Purgatorio riparo? Se l'imagine della madre, da Aladino nella profana Meschita traslata, era alle mura di Gierusalem fatal custodia, perche l'Imagine di Maria posta nell'Habito suo, quasi dal Cielo in terra trasportata, non guarderà gli adottiui figliuoli dalle inimiche insidie? Se lo scudo in cui Gioue era scolpito, da Numa Pompilio celeste creduto, hauea virtù di far libera Roma da qualunque sciagura, perche questo Arnese dalle mani di Maria fabricato, di schermir l'anima da qualsiuoglia auuersità non haurà possanza? Se Demetrio non volse a fuoco mandar Rodi, potendo distruggerla, e conquistarla per non ardere il Bacco di Protogene, ne gli rincrebbe condonando la perdita alla Pittura di perdere l'occasione della Vittoria, perche il fuoco della Diuina Giustitia, non perdonerà a quell'anima, che veste d'vna spoglia, oue è l'imagine della Madre dipinta? E' vero, è vero, ò diuori di Maria, che colui, che di questo Habito veste è dalle penaci fiamme ben tosto liberato.

Plin. lib.35. c.10. Gell.li. 15.c.31.

30 Fè l'empio Nabucdonosorre la Babilonica Fornace ben sette volte più dell'vsato accendere, per l'implacabil rabbia, che nel cuore contro i fanciulletti Ebrei racchiudeua, perche adorar il profano simulacro da lui eretto non volsero, le cui serpeggianti fiamme via più del solito auuampando, per la stoppa, per la pece, per l'olio, e per altre somiglianti esche, parte copriuano l'aria di tenebre, parte ingombrauano il sito d'orrore, e parte le ruote del fumo, ben quarantanoue cubiti verso il Cielo solleuando rendeua così terribile l'allumato fuoco, ch'vn confessaua, che non soleuate bruciar doueffero gl'innocenti Ebrei, ma alla presenza di quello subito incenerire. E pure, ò marauiglia estrema, fra i grandi ardori cantano, tra gli accesi carboni scherzano, e tra le rabbiose fiamme non pur non si cuocono, ma di soauissima rugiada rigati vengono. *Nihil potestatis habuit ignis in corporibus eorum, & capillus capitis eorum non est adustus, & sarabala eorum non sunt immutata, & odor ignis non transiuit per eos.* Ben sò io (vditori miei) che ciò fù miracolo dell'Onnipotente mano d'Iddio, che per confondere l'orgoglio del superbo Rè, tanto operò negl'innocenti Giouanetti. Ma datemi licenza, che io piamente discorrer possa intorno a questo fuoco, e dire; mà chi non sà, che Anania, Azaria, e Misaele erano come compagni del Profeta Daniele, al numero de' Religiosi seguaci del gran Profeta Elia ascritti, & in conseguenza dell'Habito Carmelitano vestiti? A cui se le fiamme del Purgato-

Dan.3.

rio

rio tanto rispetto hanno, che per voler di Maria non sono verso l'anime così atroci, perche non douea il terreno fuoco a' fanciulli Ebrei hauer riguardo? Ma perche non paia, che io voglia con esso voi fauoleggiare, ditemi, perche in quel Sagro Cantico, che tra le fiamme cantarono nella conchiusione di quello s'inuitano i Religiosi a render gratie a Iddio delle sue marauiglie? Senza dubbio, perche essi Religiosi erano, non sentite? *Benedicite omnes Religiosi Domini Deo Deorum, laudate, & confitemini ei, quia in omnia secula misericordia eius*. E qui tacciono.

31 Ma di qual'Ordine questi Religiosi esser poteano se non che i seguaci del nostro primo Padre Elia, di cui l'Habito vestiuano? Il che accioche non sia da voi sogno stimato, vditene vn'historia dal dottissimo P. F. Giouanni Giustiniano dell'Ordine del Patriarca S. Domenico allegata. Racconta egli dunque, che dubitando vn Vescouo se celebrar si douesse la festa di Susanna la casta da' Babilonici Vecchioni accusata: il Profeta Daniele a lui comparendo disse, che far lo potea; & essendogli dal Prelato chiesto, perche comparso gli era coll'Habito Carmelitano, ei rispose: *Quia omnes ferè Prophetæ huius Religionis filij fuimus à tempore Samuelis* Che se quasi tutti gli antichi Profeti dell'Habito Carmelitano vestiuano, chi non potrà fermamente dire, che etiandio i compagni di Daniele, come Religiosi con tal diuisa vestissero. E se le fiamme della Babilonica fornace hebbero fino alle vesti riuerenza, non toccando pur di loro vn pelo; qual ragion vuole, che io dir non possa, che quanto con quei fanciulli passò, fosse dell'anime viua figura, che coll'Habito partendo da questa vita altretanto nelle fiamme del Purgatorio per singolar gratia della Vergine debbano sentire? Nasce nell'estreme parti dell'India vn Lino, che Asbestino è chiamato, il quale participando quasi della qualità della Salamandra, della Pirausta, e della Pantarbe in mezzo le fiamme posto arde, e non si consuma, ma qual Lino si può dire veramente viuo più dell'Habito di Maria? Viuo perche a noi dà vita; Viuo, anzi viuificante, percioche della sua viuacità il fuoco stesso mortificato ogni sua possanza perdendo. li cede; così vn bell'ingegno formò vn'impresa d'vn gran fuoco acceso, in cui l'Habito di Maria cadendo le fiamme si diuideua, col motto, *Cedite flammæ*. Per alludere al fuoco della Babilonica Fornace, che non hebbe ardimento di toccar le vesti de' serui d'Iddio. Ma perché veggio, che come nel Sabbato venne l'Adultera liberata, e nel Sabbato la Vergine per souuenire all'Anime nel Purgatorio discende: anco per questo Sabbato vi priego, che scusar dobbiate la mia troppo lunghezza, nel dire. Riposiamoci.

Ioan. Iust. in Fron. Tole.

Plin. li. Hist. nat. Herod. & Heliod.

PARTE SECONDA.

32 A*dduxerunt ad eum Mulierem in adulterio deprehensam*. Gran temerità sarebbe, il Padre S. Agostino dice, se della Vergine ragionandosi, qualche discorso di peccato vi si fraponesse, e perciò; *Cum de peccatis agitur nullam prorsus de Beata Virgine habere volo quæstionem*. Ma perche è la Vergine de' peccatori potentissima Auuocata, non posso non dimostrarui, ch'essendo grauissimo il peccato dell'Adulterio, ad ogni modo, ella tanto può col Figliuolo, che ageuolmente misericordia per li delinquenti da quello impetra. E l'Adulterio colpa cotanto abomineuole, che bruttamente macchia il Santo Sagramento del Matrimonio, però ne' Prouerbi fu detto. *Qui autem adulter est propter cordis inopiam perdet animam suam*, e la Sapienza. *Filij autem Adulterorum in consummatione erunt, & ab iniquo thoro semen exterminabitur*; Anzi non solo appresso Iddio, ma a gl'huomini stessi fu sempre grauissimo peccato stima-

Aug. lib. 1. de nat. & grat. cap. 36.

Prou. 6.

Sap. 3.

Thea. Vit. Ilum. *Gen.* 2. *Plutar.*

stimato. Quindi tra Greci era a qualsiuoglia lecito vccidere gli Adulteri; Gli Egittij più l'Adulterio, che l'Omicidio vietauano. Et Abramo nell'Egitto entrando, per timore di non essere vcciso, finse la moglie esserli sorella. I Romani l'Adulterio al delitto di Lesa Maestà pareggiauano. I Sassonij fra le ceneri dell'Adultera l'Adultero sospendeuano. I Tenedi troncauano il capo a gli Adulteri, e fu con tanto rigore questa legge osseruata, che essendoui stato il figliuolo del Rè preso, fu incontanente vcciso. Gli Ateniesi sopra vn'acuta mazza, che la cima hauea in modo della testa d'vn pesce chiamato Acefalo, l'Adultero impalauano. L'Imperadore Aureliano per li piedi a due arbori li sospendeua, che per forza a questo effetto si piegauano, ma si scioglieuano poi con tanta furia, che viuo il delinquente squartauano. I Giurbini, & i Cinei per non ispopolare le loro Republiche con la morte di tanti Rei, li lasciauano viui con alcuni segni che gli recaua perpetua infamia.

Cel. Rodig. lib. lect. antiq. fol. 372.

33 Gli Ebrei, come habbiamo hoggi nel Vangelo, li lapidauano; siche sceleratissimo appo tutte le nationi fu l'Adulterio stimato. Et a ragione, percioche quantunque gli Adulteri sono di minor colpa; che i Micidiali, sono però anco di maggior infamia, per hauer più del bestiale. Oue a questo proposito fu ne' Prouerbi detto. *Turpitudinem, & ignominiam congregat sibi. & opprobrium illius non delebitur*. E dell'Adultera. *Omnis mulier, quæ est fornicaria quasi stercus in via conculcabitur*. E Cristo in San Matteo per togliere di sì gran male qualsiuoglia occasione, vietò che ne pur le donne si mirassero con disonesto appetito. *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mæchatus est in corde suo*. Cercano curiosi i Sacri Dottori, perche nella Creatione della nostra prima madre, dica il Testo. *Aedificauit mulierem*. Di più perche d'osso formar la volse, *Tulit vnam de costis eius*. E finalmente perche la fece mentre Adamo dormiua. *Misit Dominus soporem in Adam*, E rispondono, che si dice edificarsi la Donna, percioche si suole dallo Sposo più fatica impiegarsi nel vestire vna nouella Sposa che nel fabricare vn Palagio. E ben si vede, poiche sono più i loro ornamenti, che non le necessarie cose per vn grande edificio. Abellimenti, che quando sono dalla Consorte riceuuti, pensar dourebbe, che dall'Amore, che fu di tanti fregi Inuentore ei li riceue; Anco Iddio la formò d'osso, perche costante fusse nelle infernali tentationi, e ne'lasciui assalti del mondo, che a tal fine etiandio fu ella fatta, mentre Adamo dormiua; douendo il marito nella pudicitia della moglie confidare; e la moglie nella quiete dello Sposo hauer gli occhi; ilche non essendo, come creati furono osseruato; ecco ne segue il rigoroso castigo, non pure nelle sacre Carte, ma nelle profane ancora registrati.

Prou. 6. *Eccl.* 9. *Matth.* 5. *Gen.* 2.

34 Fu trasgressore della Diuina Legge il Rè Dauid, nel mescolarsi con Barsabea di Vria consorte. E spiacque tanto al Signore il commesso adulterio, che quantunque il Rè grauemente se ne dolesse, pure gli venne da Natan fatto intendere, che esser ne douea castigato. *Tu fecisti abscondite, ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israel, & in conspectu Solis* E tanto auuenne, imperciochè lo stesso figliuolo del Rè non hebbe rossore d'entrarsene alle mogli del Padre, e con quelle vnirsi. *Tetenderunt tabernaculum in solario, & ingressus est Absalon ad Concubinas Patris sui, coram vniuerso Israel, & in conspectu Solis*. Et ecco che qual risonante Eco la pena alla colpa risponde. Dauid peccò la sera mentre il Sole declinaua. *Post meridiem*. Et il suo errore vien punito nel tempo che il Sole è nel meriggio. *In conspectu Solis*. Egli da gli occhi altrui consumando il peccato, si nascose, che a tal proposito disse; *Tibi soli peccaui*. E la pena si publica dal figliuolo. *In conspectu omnis Israel*. Hor così all'Adultero accade, quando immerso nel fozzo letame dell'Adulterio, si

2. Reg. 12.

cela,

s'appiatta, và di notte per non esser veduto; ma tosto vien palesato il male ar del giorno, E mentre egli coll'Adultera a'lasciui diletti attende. Molte e in pena del suo graue fallo, Iddio permette, che altre tanto la sua moglie imente operi. Fuggasi adunque questo abomineuol peccato, che pure è ad legge contrario. Primieramente alla Naturale, recandoci Basilio, & Ambrogio l'essempio della Vipera, e della Murena, secondo il Sauio disse. *Mordebit coluber, & sicut Regulus venena diffundet, oculi tui videbunt extraneos.* Eliano porta l'essempio delle Colombe, le quali sono per pudicitia celebri; s'egli auuiene, che in adulterio ritrouate, sieno dall'altre vccise, e sbranate gono. E contro la Legge scritta, oue espressamente si commanda; *Non adulteris.* E sono molte pene per gli Adulteri constituite; come la morte nel Leui., e nel Deuteronomio. Le maledittioni libro istesso: l'ignominia ne'figliuoli la Sapienza, e nell'Ecclesiastico. L'acqua della Zelotipia ne'Numeri, &in altri più luoghi. E contrario alla Legge Vangelica, oue l'Adulterio non pure in ti, ma in desiderio; è prohibito. Onde anco fu detto: *Non mœchaberis*. S'oppone etiandio alle Leggi Ciuili per le sopradette pene, che anco fra Barbari sono uiolabilmente esseguite. Et in somma contradice alla Legge Canonica, la quale habilita gli adulterini figliuoli all'Ecclesiastiche dignità,

Bas. hom. 5. in exam.
Ambr. lib. 1. exam. c. 7.
Prou 23.
Elia lib. 3. c. 42.
Exod. 20.
Leuit. 30. & Deut. 27. 37.
Sap. 3.
Eccl. 23.
Num. 5.

35 Hor che haurà da fare il Christiano per fuggire sì graui colpe? Sono infiniti i rimedij, ma perche fin'hora ragionato habbiamo quanto l'Habito della Vergine possa contro le penaci fiamme; concederemi, ch'io dichi, che se è valeuole contro l'ardente fuoco del Purgatorio, si farà etiandio de'lasciui ardori schermo, vincerà gli assalti dell'empio Asmodeo. Prendete dunque l'Habito della Vergine sopra di voi, che prouarete quanto egli possa. Armisi pur Turno di durissimo ferro, che ad ogni modo sarà da Enea vcciso; Cuoprasi pur Ettore di saldissimo scudo, che certamente sarà da Achille ammazzato. Fortifichisi l'istesso Achille d'impenetrabil pelle, che senza dubbio sarà da Paride penetrato. Compariscа nella Valle di Terebinto di piastra, e maglia la smisurata mole del superbo Golia affibiato, che sarà dal Pastorello Dauid col sasso in terra gittato: il che non auuerrà a coloro, che dell'Habito di Maria si vestiranno, essendo po entissimo arnese contro tutti i fieri assalti dell'Inferno. Oltre quel che chiaramente può in tutte le Chiese di N.S. del Carmine vedersi, nelle quali quasi in Dauidica Torre; *Mil e clypei pendent, & omnis armatura fortium.* Il che l'Hebreo legge; *Constructa ad disciplinas* O con Pagnino; *Aedificata ad docendum transeuntes*, Percioche, come de'Guerrieri in battaglia vinti si soleuano nelle Torri, e ne'Tempi l'armi sospendere a quei falsi Iddei, da'quali credeuano hauer la vittoria riceuuta offerendoli.

Ex diuer. hiстор. & Poet. Fab.

Cant. 4.
Hebr. & Pag. lect.

36 Laonde con marauigliosa religione infiniti bellici strumenti nel Tempio di Marte sospesi vedeansi, e l'osseruò etiandio il fortunato Cesare, superato ch'hebbe i Francesi. Ottauiano Augusto dopò che di Cleopatra il trionfo ottenne. Aureliano conseguito ch'hebbe la vittoria di Zenobia. Pompeo vinto ch'hebbe Mitridate. Et Enea vcciso ch'hebbe il Tiranno Mezentio. Onde il Poeta cantò.

Ingentem quercum decisis vndique ramis.
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma,
Mezenti ducis exuuias, tibi magne trophæum
Bellipotens aptat rotanteis sanguine cristas,
Telaque cuncta viri, & bis sex thoraca petitum;
Perfusumque locis, clypeumque ex ære sinistræ
Subligat, atque ensem collo suspendit eburnum.

Virg. lib. 11.

H E mol-

E molto meglio dalla Sagra Scrittura il raccogliemo, oue Dauid dopò ch'hebbe il fiero Gigante atterrato, ad eterna gloria d'Iddio la stessa spada, con la quale il capo del fiero Mostro recise nel Tempio sospese. *Assumens autem Dauid caput Philistai, attulit illud in Ierusalem, arma verò eius posuit in tabernaculo Dei.* E Sansone fatto ch'hebbe de'nemici Filistei crudelissima straggę, ne con altre armi, che con la mascella di Somaro, cantò, *In mandibula Asini, & in maxilla pulli asinarum, deleui mille viros*, e soggiunge il Sagro Testo. *Cum hæc verba canens complesset, proiecit mandibulam de manu, & vocauit nomen loci illius, eleuatio maxilla.* Perche hauendo con quell'osso la vittoria de'Filistei riceuuto, qual ricco trofeo, volle al Tempio d'Iddio consagrarlo, come fu dal Profeta accennato, che il Cielo il Tempio d'Iddio fusse. *Dominus in templo sancto suo, Dominus in cœlo sedes eius.* Così a mille, a mille pendono ne gli augusti Tempi di Maria, di questa singolar veste donatrice, li scudi, le Lancie, le Faretre, le spade, e le spoglie de'suoi deuoti, a gloria della Regina de'Cieli consagrati.

1. Reg. 17.

Iud. c. 11.

Abulen. hic. Psal. 10.

37 E per dirne alcuni, chi non ha inteso, ò veduto nel basso elemento della terra per mezzo del sant'Habito, le marauiglie, che ha la Vergine operate? Hor cauando da vn profondo pozzo vn fanciullo dal suo nimico malamente ferito, e poscia con sassi couerto, essendoui per otto giorni senza humano aiuto stato sepolto; Hor in vita vna Giouinetta serbando, che altri tanti dì in vn'oscura fossa era stata precipitata. Hor traendo fuor vn Giouine da ladri grauemente ferito, & empiamente in vn'altissima Cisterna sotterrato. Hor liberando Nauiganti da procellose tempeste; hora soccorrendo alle genti, che sù li maritimi legni l'onde rabbiose con gran periglio della vita varcarono. Hora dando a' fanciulli nelle voraginose conche d'acqua sommersi opportuni solleuamenti. Hor mantenendo viui per trè continui giorni vn figliuolo nel rapido fiume Loire caduto, e poscia illeso pescato. Hor sostenendo a galla serue che piene d'infernal furore, si precipitorono nel Mare. Hora quasi nel grembo riceue i miseri, che da altissime Torri, da erte piante, e da sublimi edifici cadono; Hora mentre altri è per malfattore al laccio, & altri per masnadiero è alla forca condennato, a quelli la corda spezza, & a quelli rompe la fune, viui in vita riserbandoli. Hor da palle d'Arteglierie, d'archibuggi, d'artificiati fuochi, da saette, da lampi, da folgori, da tuoni, da naturali incendij, e da mill' altre sciagure i suoi diuoti protegge, e difende. Et hor finalmente si vede; che gl'inestinguibil' incendij sono pur coll' Habito di Maria nella Città di Salerno estinti, e tra le voraci fiamme illeso riserbato. Per lasciar dietro gli altri prodigiosi stupori per virtù di questa santa veste veduti, onde da tenaci zampe rabbiosi Orsi, da arrotate zanne di stizzati Cinghiali, da aguzze corna d'inferociti Tori, da duri calci di sfrenati caualli, da pestiferi denti d'auuelenate Biscie, da ingorde fauci di voraci Mostri del mare; sono quasi infiniti coloro, che ne sono stati liberati. Come questi, che da lor nemici con spade, con lancie, con saette, con bastoni, con sassi, e con altri mille diabolici strumenti mortalmente feriti furono: Per lasciar in dietro questi altri, che da cancheri, da zoppaggini, da cecità, da pestilentiosi morbi, da contagiosi mali, da pestifere febbri, da interni dolori, da incurabili mali, e quasi da morte sono stati a questa vita chiamati.

38 Ma quanto vaglia il sant'Habito contro l'Inferno, sentite. D'vno sfrenato Giouine s'ha per vn processo nella Città di Napoli formato. Chè hauendo la paterna heredità in conuiti, in lussi, in giuochi, in meretrici, nouello figliuol prodigo dissipato; vedendosi da'parenti dispreggiato, e da amici derelitto, postosi in vna pertinace disperatione, per lo fuoco del lasciuo amore, che il cuor li tormentaua, vogliosa di perdere etiandio con le robbe l'anima; fra gli horrori del-

Ex Processu, & ex lib. Mirac. B. M de Carm.

la

la notte in vn'aperto luogo si diede ad alta voce a chiamare il nimico dell'humana natura, accioche sel'prendesse, & eternamente nell'Inferno il tormentasse: perloche essendogli di bruno manto couerto, e d'horribile aspetto comparso, le chiese quel che ei bramaua. Ma fatto tremante, e quasi di paura morto balbettando anzi gli disse, che disperatamente chiamato l'hauea, accioche sel prendesse. Ahi rispose il Principe delle tenebre, non ti dar a credere, che molto indugiato sarei a menarti all'Inferno, se tal potestà hauessi, ma ben ti dico, che se ti disarmerai di quell'Habito, che della Vergine del Carmine tu porti, t'auuederai se in vn tratto ti precipitarò ne gli abissi: Ilche sentendosi dal disperato Giouine di tal fallo pentito, pieno di lagrime, e duolo alla Sagramental confessione correndo, & il tutto al suo spiritual Padre palesando, fu dal graue peccato sciolto, e santamente i suoi giorni menando, non cessò di rendere alla pietosa Madre d'Iddio le douute gratie. Così noi cessar non dobbiamo in qualunque hora di rendere al suo misericordioso affetto per sì gran beneficio proportionate gratie, perche vedendoci con grato animo a tanto debito, in qualche parte sodisfare, raddoppi altre tanto i segni della sua benignità, quanto noi supplicaremo testimoni della nostra gratitudine, il che priego voi diuotissimi di Maria a mettere in effetto, e lei fonte di Clemenza a concederci, Amen.

DISCORSO
VIGESIMOSESTO.
Nella Quarta Domenica della Quaresima; sopra il Vangelo.

Accepit Iesus Panem, & cum gratias egisset distribuit discumbentibus, similiter ex piscibus quantum volebant, vt autem impleti sunt: dixit discipulis suis: Colligite, quæ superauerunt fragmenta ne pereant. Ioan. cap 6.

Del fontuoso, e nobil conuito del Sagramental Pane, nel sublime Monte di Santa Chiesa del fourano Monarca à suoi famelici seguaci apparecchiato.

PARTE PRIMA.

Celiu. Rodig. lib. 19. ant. lect.

1 SPlendida, e lauta mensa di pregiati cibi ripiena, a gloria del Sole, gran Padre de' lumi, negl'estremi confini della nera Etiopia, da i più illustri Principi di quel paese, a chiunque assaggiar ne bramasse, s'apparecchiaua, dandosi fermamente a credere, che qual maggior Ministro della natura, qual fonte d'eterna luce, qual Sourano Monarca dell'vniuerso: Quello che facendo de' suoi ricchi raggi pomposa mostra: misura i tempi, diuide le staggioni, distingue l'hore, sgombra le tenebre, delegua le nebbie, dissolue i nuuoli, rischiara l'aria, indora i monti, colora le visibili cose, apre il giorno, adorna il Mondo; Quel Sole io dico, sola cagione egli fusse, che la terra, e di ampi tesori di ricche miniere, e di pretiose gemme, di vaghi ricami, e di liete erbette, e di leggiadri fiori, e di tanta douitia di fertili piante, e di saporosi frutti si rendesse mirabilmente feconda. Quindi il padre dell'historie Erodoto disse: *Est in suburbanis pratum omnium quadrupedum assa refertum carne, quam per noctem singuli eiuium magistratus properant ponere, ad eaque vbi illuxit cuilibet epulatum licet accedere; hæc autem à terra reddi assidue indigne aiunt.* Perloche dall'immoderato desio Appollonio Tianeo di vederla spinto; tutto il Leuante trascorse. *Apollonius perrexit Aethiopiam.* Girolamo scriue; *Vt Gymnosophistas, & famosissimam Solis mensam videret in Sabulo.* O sontuosa mensa; O amenissimo prato; Mensa, che d'ogni tempo di tutte quelle viuande, che puote, ò imaginar il pensiero, ò desiderar la fame, ò gustar la lingua, ò formarsi il desiderio, era ripiena. Si che Rodigino dice; *Omnes existimabant copiam epularum diuinitus suppeditari.* Prato oue il garrir de gl'augelli, il verdeggiar delle piante, la varietà delle foglie, la bellezza di fiori, il tremolar dell'herbe,

Herod. lib. 3.

Hieron. ad Paul.

Rodig. vbi sup.

be, il mormorar de' fonti, il susurrar dell'aure li dan titolo di giardino del Mondo.

2 Ma ceda pur la fauolosa mensa d'Apollo, ceda il delitioso horto dell'adustia Etiopia, al sempre fiorito Paradiso del Tempio d'Iddio, & alla sontuosa mensa del vero Sole di Giustitia. O Tempio, ò mensa. Era nel sacro Tempio, oue altri fiori, altri frutti, altri canti, altri zefiri s'vdiuano, la mensa de i sacri Pani della propositione; sempre alla presenza di colui esposta di cui gli occhi; *Multo plus lucidiores sunt super Solem*. Et ecco; se la mensa de' Gentili era assettata in ameno luogo che per ogni lato soauissimo odore spiraua. Era etiandio questa de gli Ebrei tra odorosi profumi in dilettevole sito allogata. Se quella era d'oro, e di sferica figura fabricata, questa altre si era rotonda; *Est deaurata auro purissimo*. Se quella per lo splendore del Sole luminosi raggi scintillaua. Questa d'vn'aurea corona accerchiata, in giro chiari dardi vibraua. *Facies labium aureum per circuitum, & coronam interasilem altam quatuor digitis.* Se quella da quattro piedi stalli, che le quattro stagioni dell'anno figurauano, era sostenuta. Questa da altri tanti balaustri, era solleuata. Se quella di dodici piatti di varij cibi, che i dodici mesi dell'anno dinotauano, si vedea piena. In questa dodici Pani, che i dodici segni del Zodiaco accennauano; conteneua. Se nel mezzo di quella i pretiosi vasi di dolcissimo nettare intraposti erano colmi, sopra di questa erano; *Acetabula, Phialas Turribula, & Cyatos*. Per le quattro settimane di ciascheduno mese segnati. Era quella a gli occhi del Sole direttamente esposta, e questa auanti la diuina faccia era collocata, perciò i Pani *Panes faciterum*. Si chiamauano, e finalmente oue in quella giamai il cibo non mancaua. In questa, *erant semper panes in conspectu Dei*.

Exod.25.

Eccl. 23.
Teod.in exo. cap.25.
Clem. Alex. 6. Strom.
Petr arbi. in sat.
Iosef. lib.2. ant c.26.

3 E pur fia di mistiero, che l'vna, e l'altra mensa dian luogo, e di vantaggio alla mensa del Santissimo Sagramento cedano. Posciache non simulati cibi, quì s'assaggiano, come nella mensa d'Eliogabalo etiandio si vedea; in cui le touaglie, il pane, la carne, e l'altre viuande erano dipinte. *Ita vt* (Lampidio dice) *quasi omnia illis exhiberentur, & tamen fame morerentur*. Auuenendogli a punto quello che d'altri Isaia accennò. *Sicut somniat sitiens, & bibit, & postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, & anima eius vacua est*. O come accadde a gl'Ebrei, de' quali l'Apostolo scriue; *Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed à longe eas aspicientes*. Ma quel che ne' sacri Altari da' Sacerdoti si consagra tutto è vero, tutto è reale, Diuinità, Anima, Carne, e Sangue del Figliuolo d'Iddio, non vi souuiene? *Ego sum panis viuus, qui de Cœlo descendi, si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum.* Questo, questo è il pane, che hoggi il Redentore alle fameliche turbe dispensa. *Accepit ergo Iesus panes, & cum gratias egisset distribuit discumbentibus*. Questo è l'amenissimo Prato oue la mensa s'apparecchia. *Erat autem fœnum multum in loco*. Questi sono coloro, che a satietà mangiano, e non li manca giammai il cibo. *Sequebatur eum multitudo Magna. Vt autem impleti sunt, dixit Iesus colligite fragmenta ne pereant*; Questi sono i Principi, che la mensa apparecchiano. *Dixit Andreas frater Simonis Petri, est puer vnus hic habens quinque panes ordeaceos, & duos pisces*. Questi in somma, sono gli applausi che al magnanimo dispensatore di sì augusti beni si deono. *Hic est vere Prophetas, qui venturus est in mundum*. Hor di questo pretiosissimo cibo, di questa mirabil mensa; di questo liberalissimo Donatore voglio io con esso voi fauellare. Ma perche i pani son cinque, delle cinque eccellenze, e delle cinque principali opere, che Iddio ha fatto, e nel Santissimo Sacramento hà racchiuso, vengo a ragionare. Prestatemi fra tanto grato orecchio, mentrea dirui gran cose, e di vostro singolar beneficio io mi dispongo.

Lamp.in hist. Ang.in vit. Eliog.
Isa.29.
Ad Hebr.11.

Ioan.6.

4 *Est*

4 *Est puer vnus hic habens quinque panes ordeaceos.* Bello è il trouato col quale sua Diuina Maestà suole gli huomini a se alligare. Soleuano gli antichi, quando vn cuore con libera catena allacciar voleuano; trè volte vn' Altar raggirare, con vn laccio di varia seta stringendolo, e i loro incanti proferendo per fermo teneano d'hauer dell'anima trionfato, indi il Poeta cantò.

Virg. 8. lib. Eneid.

Terna tibi, hac primam triplici diuersa colore,
Licia circundo, terque hac altaria circum.

Osea. 11. Aquil. & Simac. lect.

E per Osea: dell'istessa inuentione, ma santamente il Signore s'auualse oue disse. *In funiculis Adam traham eos, & in vinculis charitatis, & declinaui ad eum vt vesceretur.* Altri leggono: *In funiculis hominum*; In quel modo che l'huomo suol tirare il cuor dell'huomo, trass'io i figliuoli d'Adamo con vn laccio di vari benefici, e di vero Amore, e a tal fine ecco l'Altare ch'io giro. *Declinaui ad eum.* Girolamo legge, *ad eos*, cioè, *cibos*, che nell'Altare si consagrano, e serbano, *vt vescerentur.* Si che, colui che lo riceue non può far che da' lacci d'amor preso non rimanga, posciache non sono quei cibi di sola apparenza, ma reale, e vera mia carne: non è questa la tauola del Sole, che per pochi s'apparecchiaua: ma è il mio Altare che per tutti sta esposto. *Declinaui ad eos*, Girolamo sogiugne, *vt cum eis vesceretur, deferens magna cælorum assumpta forma hominis, & dedit eis è sum corporis sui, ipse, & cibus & conuiuia.* E via più la magnificenza dell'inuentione cresce, quando le marauiglie, che Iddio in questo sacro cibo operò sono considerate, che tutte a cinque sogliono ridursi; alla creatione cioè, alla conseruatione, all'incarnatione, alla redentione, alla glorificatione, e quantunque tutte cinque stupendissime sieno, sono nulladimeno opere delle dita d'Iddio.

Hier. lect.

Hier. in Ose.

Psal 8. Isa. 40. Prou. 31. Luc. 11. Isa. 17.

5 Così la creatione, fu opera delle diuine dita. *Opera digitorum tuorum, Domine Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti.* La conseruatione. *Appendit molem terræ tribus digitis.* L'incarnatione. *Digiti eius apprehenderunt fusum.* La redentione. *In digito Dei eÿcio Dæmonia.* La glorificatione. *Non inclinabitur ad Altaria, quæ fecerunt manus eius, & quæ operati sunt digiti eius non respiciet.* Ma quando del Santissimo Sagramento si fauella, questa sì ch'è opera dell'opere d'Iddio, in cui tutte le più alte marauiglie di quella sublime Onnipotenza compendiate sono. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se.* Che dell'Eucaristia a punto Agostino, Girolamo, Cassiodoro, & il mio incognito l'intendono. Ma questo Sagramento com'egli si chiama, e per auentura opera delle dita? Anzi che nò, opera di tutte le mani, di tutto il poter d'Iddio; *Opera manuum eius.* E perciò come nell'institutione di questo Sagramento. *Accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas.* Hoggi etiandio; *Accepit Iesus panes, & cum gratias egisset benedixit;* Perciò che come si tratta dell'Eucaristia, dicasi pure che fà egli sforzo di tutta la Diuina Onnipotenza; si che ha costumato Iddio per nostro amore d'vnire le molte cose diuise, e sparse, per darcele tutte insieme, e facendone vn distillato, ci diede in poca quantità molta sostanza, in quella guisa che Cleopatra vna gemma di molto valore disfece, e la fe potabile per darla a Marc'Antonio di lei amato amante. Così egli di molte cose è di se stesso hà fatto, con darle a noi sotto accidenti di pane, e di vino. *Si inueniatur granum in Botro*, Disse Isaia, *Et dicatur ne dissipes illud, quoniam benedictio Domini est.* Non si vide mai grano dentro il grappolo dell'vua? E pure il Profeta il dice, percioche non di quello della terra egli intendeua, ma del Cielo, *Hic est panis de Cœlo descendens*, E perciò chiamasi, *Benedictio Domini.* Et ecco in questo pane anco l'vua posciache, *ratione concomitantiæ.* Col sangue sotto le spetie del vino è la carne,

Psal. 101. Aug. Hier. Cass. Incog. in psal. 101.

In Canon. Missæ.

Val. Max.

Isa 65.

Conc. Trid. sess. 13. c. 3.

carne, e con la carne sotto le spetie del Pane il sangue si ritroua, & in tal modo il pane è nel Botro; e però come cibo, e beuanda insieme compendia ogni altro bene. Sentitelo dell'istesso Saluatore. *Ego sum panis vitæ, qui venit ad me non esuriet, & qui credit in me, non sitiet vnquam.*

Ioan. 6.

6 *Est puer vnus hic habens quinque panes ordeaceos.* E' mirabile, non si può negare, l'opera della Creatione; nella quale Iddio dal Niente il tutto produsse: *Vocat ea: quæ non sunt tanquam sint.* Di maniera che, *Deus ex nihilo omnia fecit.* Ma chi non sà quanto la transustantiatione del Pane nella Carne di Cristo, con la Creatione conuenga? *Conuersio Panis in Corpus Christi.* Tomaso insegna, *Quantum ad aliquid conuenit cum creatione.* Non già, perche Creatione sia, le transustantiatione del Pane in Carne dell'Incarnato Verbo, ma perche il creatiuo concorso vi si racchiude; essendo che senz'altro suggetto, e material causa, Iddio il Corpo di Cristo vi conserua, perche di quella conuersione, e delle Sagramentate specie, che vi si contengono è mirabilissimo termine. Anzi è molto più stupenda questa, che l'opera della Creatione; poiche se Iddio in quella dal niente il tutto fece, potè come Onnipotente farlo, nè al suo santo volere creatura veruna ripugnar potea; Ma che in questo misterio Iddio istesso a la creatura obedisca, & alla Sacerdotal voce dal Cielo in istante descenda; questa è cosa di maggior marauiglia. Nel principio del Mondo furono vna sol volta le creature fatte; ma in questo Sagramento infinite volte vi descende, e si racchiude l'immenso Signore, altro in quel Pane, non rimanendo, che accidenti di Pane. Nella creatione l'effetto della diuina virtù solamente vi si contempla, ma in questo Sagramento l'istessa virtù delle parole Iddio si riduce. *Si tantum valuit sermo Eliæ,* Ambrogio scriue, *vt ignem de cælo deponeret, non valebit sermo Christi, vt species mutet elementorum, de totius mundi operibus legisti, quia ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt, sermo ergo Christi, qui potuit ex nihilo facere quod non erat, non potest ea, quæ sunt in id mutare, quod non erat? Non enim minus est nouas rebus dare, quam mutare naturas.* E con ragione l'istesso Ambrogio, Girolamo, e Grisostomo dicono, percioche non è di minor virtù vna cosa; *De substantia in substantiam mutare*; Che dal niente crearla.

Ad Rom 4.
2. Macb. 7.
D. Thom. 3. p. q. 75. a. 8.
Amb. lib. de his qui mist. tuit. cap. 9.
Amb. lib. 4. de sacr.
Hier. ser. 2. de Euch.
Chry. in Mat te. cap. 26.

7 E se miracolosamente la moglie di Lotte in Statua di Sale, la Mosaica verga in Serpente, il fiume dell'Egitto in sangue, e naturalmente il fiore in frutto, l'Eruca in Farfalla, il Vapore in pioggia; & artificialmente la pietra con natural segreto in tersissimo cristallo si trasformano, perche colui che il tutto fà, non può far, che il Pane, Carne, & il Vino Sangue con la virtù delle Sacerdotali parole, diuenga? *Non est relictus nobis ambigendi locus,* dice Hilario, *De veritate Carnis, & Sanguinis Christi, nunc enim, & ipsius Domini professione, & fide nostra verè caro est, & verè sanguis est, & hac accepta, atque hausta id efficiunt, vt & nos in Christo, & Christus in nobis sit.* E con molta chiarezza Emisseno aggiunge. *Nec dubitet quisquam primarias creaturas nutu potentia, præsentia maiestatis in Dominici corporis transire posse naturam, cum ipsum hominem videat artificio cælestis misericordiæ Christi Corpus effectum, recedat ergo omne infidelitatis ambiguum, quandoquidem qui Auctor est muneris, ipse testis est veritatis.* V'è oltre a ciò che nella fabrica del nostro primo parente, Mosè disse, che nel volerlo Iddio creare, così fauellò. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Per la cui imagine, i naturali beni, e per la similitudine quei della Gratia Agostino, & il Maestro delle sentenze intelero, & osseruò Roberto Abbate, che Iddio prima che l'huomo creato hauesse, ad imagine, e similitudine sua disse douerlo fare. Ma peccato, ch'egli hebbe, non più

Hilar. lib. 8. de Trinit.
Eusebi. Emis. hom. 5. de Pasch.
Gen. c. 1.
Aug de eccl. dignit.

Mag.sen lib. 2. dist.6.
Rup. ab. lib. 2. de Trin.c. 2.3. & 4 ad Rom. 8.

più della similitudine, ma solamente fauellò dell'imagine. Perche consistendo la similitudine nel gratuito, oue perdette la Gratia, rimase etiandio della similitudine priuo.

8 Essendo dunque l'huomo priuo di tanto bene rimasto, venne al Mondo il Verbo, alla cui imagine era stato creato; *Conformes fieri imagini filij sui*. E cercò mezzo di farli della similitudine la restitutione. Ma in qual modo, se non col dar se stesso sotto le Sagramentali specie, con le quali se stesso nell' anima imprimendosi illustrò nell'huomo il naturale, e gli restituì il gratuito? In quella maniera, disse Nisseno, che tutta la pasta è da vn poco di lieuito nella sua sostanza mutato. *Sicut parum Fermenti sibi assimilat totam conspersionem; ita corpus à Deo morte affectum, cum fuerit intra nos totum ad se transmutat, & transfert*. Cirillo vuole che l'vnione si faccia, come quelle di due cere, che liquefatte l'vna nell'altra s'inuiscera, & vna sola somiglianza portano. *Sicut enim si aliquis liquefacta cera, aliam ceram infuderit, alteram cum altera per totum commisceat, necessè est; ita si quis carnem, & sanguinem Domini recipit cum ipso ita coniungitur, vt Christus in ipso, & ipse in Christo inueniatur*. Al Padre S. Agostino piace la similitudine del cibo, e del cibato, che come questi, quel che mangia in se conuerte, così Cristo, ch'è cibo, se nel cibato si trasforma. *Cibus sum grandium cresce, & manducabis me, nec tu me mutabis in te, sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me*. Quindi Tomaso esclama; *Rem mirabilem hanc transformationem animæ in Christum, comparat vnioni Patris cum filio, quia nulla maior, nec felicior*. O stupenda vnione, per la quale l'Incarnato Verbo la perduta similitudine ci rinoua, e dal contagioso morbo del peccato, per lo quale dell'imagine della morte fatti eredi, ci risana. Così l'accennò Cipriano. *Panis iste substantialis ad totius hominis vitam, salutemque profecit, simul medicamentum, & holocaustum ad sanandas infirmitates, ad purgandas iniquitates existens*.

Greg.Nissen. orat.Cath. cap.37.
Cirill. lib. 4. in Ioan.c.17.
Aug.in lib.7. conf. c.10.
Thom. opus. 58.
Cipr.serm. de Cœn.dom.

9 Fauoleggiano al solito i Poeti (e piace ad Emisseno lo scherzo) che volendo Enea per visitare il suo Padre Anchise nell'Inferno descendere, dalla Sibilla vn certo medicato Pane gli venne dato, dicendogli che qualuolta nelle fameliche fauci del vigilante Cerbero lo gittasse, tranguggiato da quello, non harebbe nell'entrar trouato impedimento alcuno. Hora volgiamci al vero, e diciamo, che medicato Pane, anzi che nò, ma medicina più tosto quello sia, che il nostro Redentore ci diede; poiche non solo al male s'oppone; ma coll'istesso Autor del male s'incontra, & il fiero Cane del peccato vccide, che tanto Iddio col cuore, coll'opere, e con la lingua offende, onde è della nostra tardanza per entrar nel Cielo cagione, hor prendasi dunque questo sagro Pane. *Est enim*, Ireneo dice, *medicamentum immortalitatis, & antidotum contra mortem*. Et eccoci per la Diuina Gratia in tanti Iddei di participatione transformati, e di maggior dono di quel che nella Creatione ci fu dal Signor dato, arricchiti; quindi Iddio, dal mangiar del pomo, che l'Huomo fece, tutto che morte cagionato l'hauesse, lietamente soggiunse: *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*. Essendoche, come quel cibo l'hauea la morte recato, vn'altro gli l'haurebbe dato, ch'era per darli vita, facendolo simile a Iddio. Il che accioche sia ben'inteso, sia mestiero riduci a mente quel che il Diauolo per ingannare il nostro primo Padre pronunciò, dicendo: *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*. E disse vero, non volendo; nè perche egli padre del mendacio sia, dobbiamo creder, che verità dir non potesse; poiche così permettendolo Iddio, molte volte accade, che dalla bocca del Demonio verità, e profetie si sentano. Anco Balaam, Saul, Caifasso, vnitissime membra di Lucifero profetarono; anzi l'istesso Demonio per mezzo della Fetonessa a Saul

Emiss. hom. de Pasch.
Virg. Eneid. lib.6.
Iren.lib.1. cap.2.
Gen. 3.
Gen.3.

à Saul in persona di Samuele disse; *Quid me interrogas, cum Dominus discesserit à te, & transiuit ad æmulum tuum? Scindet Dominus regnum tuum de manu tua, & dabit illud proximo tuo.* — 1. Reg. 28.

10 Iddio dunque per far vero quel che l'inimico dell'huomo detto hauea, soggiunse. *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est.* Il che vuole Agostino, che per Ironia fusse già stato detto. Teodoreto, e Roberto vi frapongono altro senso; *Adam quasi vnus ex nobis factus est, vt iam non simus nos Trinitas, sed quaternitas: quamquam non cum Deo Deus, sed contra Deum affectauerit esse Deus.* Ambrogio nondimeno spiega, che Iddio ciò detto hauesse, percioche se non all'hora, Adamo, douea però in altro tempo per l'occasione del peccato Iddio diuenire, essendo che l'humana natura, che douea il Verbo assumere, per la communicatione degl'Idiomi, farsi douea Iddio. E poscia nel sagro Misterio dell'Eucharistia communicarsi etiandio all'anima di ciascheduno fedele, con restituirgli la similitudine d'Iddio per lo peccato dall'huomo perduta? Sì, sì, che *Deus*, dice Ambrogio, *ad peccatum Adæ risit.* Si rallegrò Iddio del peccato, non già *quoad formalitatem*, ma *quoad occasionem*, per la quale Adamo per Cristo la Diuina imagine acquistar douea; con farsi della Diuina Natura partecipe. Questo è il concetto del gran Tomaso d'Aquino. *Vnigenitus siquidem Filius Dei suæ Diuinitatis volens nos esse participes, nostram assumpsit naturam, vt homines Deos faceret. factus Homo, & hoc insuper, quod de nostro assumpsit, nobis contulit ad salutem.* O infinito amore, ò immensa carità. Fu molto l'amor, che Ionata al caro amico Dauid fe palese, mentre *Diligebat eum quasi animam suam.* Ma via più fu scouerto, quando *Spoliauit se Ionathas tunica, qua erat indutus, & dedit eam Dauid, & reliqua vestimenta vsque ad gladium, & arcum suum, & vsque ad Baltheum.* Poscia che (come Gregorio insegna) *Probatio dilectionis, exhibitio est operis* Ma spogliarsi Iddio, per dir così, de' Diuini honori, e vestir l'huomo della sua Diuinità, questo è amore, che non può essere da humano intelletto capito? Sentitelo dall'istesso Redentore. *Ego claritatem quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint vnum, sicut & nos vnum sumus.* Ma di qual chiarezza quì il Signore fauella? Il Padre San Cirillo mio vuole, che della Diuinità del Verbo alla carne vnita si ragioni. Siche dice egli, esserci questa carità di Cristo a noi data; ma come? *Tribuendo carnem suam in cibum, vbi Diuina Bonitas, charitas, benignitas, imo & Dei magnificentia relucet, quia donum hoc adeo magnificum est, vt si Deus id, quod eo nobis tribuit sibi etiam non retineret, amor eius in nos, & magnificentia eius eum ab omnibus suis spoliasset; quia diuinitatem hic simul cum humanitate sua tribuit nobis.*

Aug. lib. 2. de Gen. contra Manic. c. 21. Theod. & Ruper. in Gen. Ambr. — D. Thom. opusc. 57. — 1. Reg. 18. — Greg. — Ioan. 17. — Cirill. lib. 11. in Io. c. 16.

11 *Est Puer vnus hic habens quinque panes ordeaceos.* Non meno della Creatione, l'opera della conseruatione in questo gran Sagramento si racchiude. Laonde se nella produttione d'Adamo il Creatore *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ.* Acciò ei viuesse. Nel Sagramento con più nobil grado se, e la sua vita all'huomo communica, *Ego sum Via, Veritas, & Vita.* Se per conseruar l'huomo in vita, l'apparecchiò vn legno di vita. Quì per conseruarlo in gratia, ch'è vita dell'anima, gli diede il frutto del celeste Paradiso; se con marauiglioso ordine le cose distinguendo, e nelle proprie sfere collocandole, lasciò la terra nella fermezza sua. *Fundasti terram super stabilitatem suam;* il di cui fondamento è sopra il niente appoggiato. *Appendit terram super nihilum*, che pur qual'Etnico disse.

Gen. 2. — Ioan. 14. — Psal. 103.

Nec circumfuso pendebat in aere tellus;
Ponderibus librata suis. — Ouid. 1. Met.

Nel Sagramento vediamo, che gli accidenti stiano senza soggetto pendenti, e pur'è vero, che doue è questa gran machina con tre sole dita da Iddio conseruata;

Simpl. 2. de cœlo tex. 95.
Tho. Vald. to. 2. c. 26.
Baſ. hom. 2.
Baſ. hom. 2. de oper. ſex dier.
Dama. lib. 2. de fid. c. 7.
D. Th. opuſc. de Sacr.

i Sagramentali accidenti della ſteſſa onnipotenza, ſenza ſoggetto veruno ſono man-
tenuti, ne ſenza marauiglia, poſcia che la terra, Simplicio inſegna, nel ſuo centro
è ſoſſiſtente; *Terra circa centrum ſubſiſtens manet, quia ſecundum naturam illi
eſt ipſi locus.* Ma degli accidenti, il mio Tomaſo Valdenſe vuole, che quantunque
aſcuni Filoſofi, ch'eſſer poſſino ſenza ſoggetto inſegnarono; e Baſilio, e Damaſce-
no diſſero, che nel principio del Mondo, fu la Luce ſenza ſoggetto creata, ma
doppo tre giorni nel corpo del Sole, e dell'altre Stelle appoggiata; è nulladimeno
da penſare, che non fu ſenza miracolo; come Tomaſo Santo afferma, eſſer nell'
acque di Gierico, che d'amare dolci diuennero, accaduto; in cui perche nella
eſterna mutatione vi ſi fece; diceſi eſſer miracoloſa ſtata; il che meglio nel Miſte-
rio dell'Eucareſtia ſi vede, oue tranſuſtanciandoſi il Pane nella Carne di Criſto,
mutatione d'accidenti non ſi vede.

Gen. 2.
Artſ.
Ioan. 6.
Chryſ. Leon. Theoph. Euti. in Io. 6.
Aug. & Bed. in Ioan.

12 Oltra ciò Iddio, perche l'Huomo viuer poteſſe, il cibo gli diede, *De omni
ligno Paradiſi comede.* Ma queſto fu per aiuto ſolo del corpo, col quale ſi ſoſten-
taua, non potendo altro quel frutto darli, che quel c'haueа; *Nemo enim dat,
quod non habet.* E perciò non eſſendo in quel cibo vita come darglila potea? Po-
tea ben conſeruar'la, come fa l'olio alla Luce, le legna al Fuoco; il che dir non ſi
può del Sagramento dell'Altare, eſſendo ei cibo di vita, che non pur la temporal
conſerua, ma l'eterna etiandio conferiſce. *Sicut miſit me viuens Pater, & ego vi-
uo propter Patrem, & qui manducat me, ipſe viuit propter me.* Che Griſoſtomo
Leontio, Teofilato, Eutimio con altri eſpongono; come il Padre mio, che nel Mon-
do mi mandò viue, così io per eſſo viuo. O pure; *Sicut ego viuo, qui meam car-
nem manducat, viuet.* Agoſtino, e Beda dicono. Come Criſto dal Padre manda-
to, trouò per il medeſimo Padre vita, così la Carne ſua mangiando noi, per eſſo vi-
ta ritrouaremo. Ma tutti gli altri chioſano, che qualmente nell'Incarnatione, e
nella Reſurrettione, dal Padre fu a Criſto data la vita, così chi queſto cibo pren-
derà, dallo ſteſſo Criſto hauerà vita: ſiche la principal cagione della noſtra Reſur-
rettione, Ireneo, Giuſtino, Cirillo, il Concilio Niceno, e prima di tutti il Marti-
re Ignatio vogliono, l'Eucariſtia ella ſia, quale come l'ombra di Pietro gli Infer-
mi ſanaua, & a'morti vita conferiua, così per virtù di queſto Sagramento non ſo-
lamente coloro, che in queſta vita lo riceuono riſorgeranno, ma etiandio coloro,
che non l'hanno mai guſtato. Quindi Ireneo appellò queſto Diuin Pane; *Medi-
camentum immortalitatis, & antidotum contra Mortem.* Et Iſaia a queſto pro-
poſito diſſe; *Mortui tui viuent, & interfecti tui ſurgent, quia ros tuus ros lucis,
& terram Gigantum detrahes in ruinam.*

Iren. li. 2. c. 2. Iuſti. Ciril. con. Nic.
Ignat. epiſt. ad Epheſ.
Iren. li. 2. c. 2. cou Val.
Iſa. 26.
Exod. 16.
Ioan 6.

13 Ma notaſtiuo la parola; *Ros tuus, ros lucis;* che alla Manna, che Iddio al
ſuo popolo nel Deſerto diede, ha riguardo; eſſendoche *Deſcendente manna, deſcen-
debat pariter & ros?* Ma ſe la Manna di notte cadeua, perche fu *Ros lucis* chia-
mata? Certo che per altro non fu, che per colui, che *Lux mundi* ſi diſſe; e la mi-
ſtica Manna dell' Eucariſtia ci diede; a differenza di quella, che nel Deſerto a gli
Ebrei fu data. Et ecco ſe quella Manna l'huomo in vita ſoſtentaua, ſenza poterlo
dalla morte liberare; il Sagramento conferendo la vita lo ſcampa dalla morte. *Non
ſicut manducauerunt Patres veſtri Manna, et mortui ſunt, qui manducat hunc
Panem, viuet in æternum.* Quella era Angelico Pane detta, percioche era dagli
Angioli fatta, Il Sagramento è Diuin Pane chiamato, perche da Sacerdoti con Di-
uina poteſtà ſi conſagra. Era la Manna per li ſoli Ebrei attorno i Padiglioni de'
quali cadeua; l'Eucariſtia, che nella Cattolica Chieſa ſolamente ſi ritroua, è ſolo
per li Cattolici Criſtiani. Quella di rugiada couerta deſcendeua; queſta ſotto gli
accidenti del Pane, e del Vino ſi porge. Quella al peregrinante popolo fu nei deſer-
to data; queſta a'viandanti di queſta mortal vita ſi appreſta. Quella nel Sabbato
non ſi raccoglieua, queſta nel riposo dell'eterna felicità non ſi guſta. Quella oue
il Sole

il Sole appariua si disperdeua. Questa oue la gloria del Paradiso si scorge, sparisce. Quella al fuoco resisteua, questa nella carità si rinforza. Quella era bianca, e leggiera, questa non ha grauezza di sostanza di pane sotto candidi accidenti. Di quella tanto chi poco, quanto chi molto ne raccoglieua. Era satio, di questa tanto chi vn picciolo minuzzolo, quanto chi l'Hostia intiera prende, riman pasciuto. Quella era a gli huomini cibo, ma a'cani veneno. Questa è a'Giusti vita, a' Rei morte. E finalmente quella nell'oscuro della Notte pioueua, e nell'ombra era raccolta. E questa sotto il fosco velo della Fede è a noi donata, ma nella notte della Passione fu instituita.

14 Vn'altro mirabile Misterio vi si considera; che altra di quella Manna vermi produceua, e questa non si mangiaua, altra non si corrompeua, e questa era cibo de'popoli. Percioche quella da cui i vermi scaturiuano, era del Santissimo Sagramento bella figura; e però non erano gli Ebrei di mangiarla degni; ma chi non vede nell' Eucaristia produruisi con le sagre parole del Sacerdote, quel verme di cui fu detto: *Ego sum vermis, & non homo.* Verme di Madre senza commistione di seme generato. Verme dal sol calore del gran Padre de'lumi, e dalla terra fatto. Verme di bianca pelle vestito, ma per altre cagioni schifeuole. Verme molle in se stesso, ma duro nel proprio tatto. Verme, che hor si distende, & hor si contrae, percioche, *Attingit à fine vsque ad finem fortiter, & suauiter omnia disponit.* Ma se è nato il mio Cristo di Vergine senza humana commistione. Se è stato colla cooperatione dello Spirito Santo nell'intatto seno di lei formato. Se fu innocente, ma sol dell'altrui peccati vestito, se nel riceuere l'offese patiente si rende, ma giusto nel punir altrui. *Et quemadmodum dicitur Ouis, Agnus, Leo, Petra, Lapis angularis, & cætera huiusmodi, quæ magis vera sunt.* Perche non posso etiandio Verme nominarlo? Hor quella Manna, che il Verme generaua, non era dall'Ebreo mangiata, forse per accennarci il Signore, che n'era di questo Diuino Sagramento quell'ingrato popolo escluso; non sentite: *Non sicut manducauerunt Patres vestri in deserto Manna, & mortui sunt; qui manducat hunc panem viuet in æternum.* Quasi che dir volesse, non è Manna questa, come quella, che i vostri Padri nel deserto gustarono, che in vita solamente li manteneua, ma è d'altra conditione, imperoche colui, che ne mangia, viuerà in eterno; come Isaia predisse. *Mortui tui viuent, & interfecti mei resurgent, quia ros tuus ros lucis.*

Psal. 21.

Sap. 8.

Aug. tract. 80. in Ioan.

15 E se colui, che la Manna gustaua, era d'ogni sapore sodisfatto, qual marauiglia recar ci dee il Sagramento dell'Altare, che d'ogni pienissimo gusto è colmo? Che brami in questa vita, ò Anima diletta; forse vn compiuto conuito, come quello che Assuero a tutti i suoi Vassalli? Di pur quel che desideri, che nell'Eucaristia ti si appresta. Egli è vn lautissimo conuito. *O Sacrum Conuiuium in quo Christus sumitur.* E perche vi si riceue Christo; vi sono le carni de'volatili. *Vocauit ab Oriente auem.* Le Saluagine. *Fuge dilecte mi, assimilare Capræ hinnuloque Ceruorum.* Le dimestiche. *Afferte vitulum saginatum.* I Pesci. *Inuenietis Piscem, & Staterem in ore eius.* I cibi grassi. *Pinguis est panis Christi.* I Potaggi magri. *Erit buccella sicca.* Le viuande dolci. *Et fructus eius dulcis gutturi meo.* I condimenti agresti, *Cibauit me absinthio, & felle, & repleuit me amaritudinibus.* I saporosi frutti. *Sicut malus inter ligna Siluarum.* Il pretioso vino. *Memoriale tuum sicut Vinum Libani.* Il bianco pane. *Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi.* In somma il diletto d'ogni altro cibo. *Angelorum escam nutriuisti populum tuum, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem.* E perciò sono tutti a questo gran conuito chiamati. *Et sequebatur eum multitudo magna.* E tutti ne possono godere. *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem, miscuit vinum, & posuit mensam. Misit ancillas suas ad arcem, & ad mœnia Ciuitatis, venite, comedite panem meum, &*

Isa 46.
Cant 2.
Luc. 15.

Gen 49.
Prou 17.
Cant. 2.
Thr. 3.
Cant. 1.
Ose. 14.
Ioan 6.
Sap. 6.
Prou. 9.

Hier. in Ps. 147. bibite vinum, quod miscui vobis. Quindi Girolamo disse; *Quidquid volueris ex Sermone Diuino nascitur, sicut tradunt Iudæi, quoniam Manna, quando comedebant, secundum voluntatem vniuscuiusque, sic sapiebat in ore, ac si dixisset, qui Manna comedebat si desiderabat Mala, si Pyrum, si vuam, si carnes, secundum qualitatem, & voluntatem comedentis, ita, & sapor in Manna erat.*

16 E percioche marauiglia è, se nel Sagramento ogni diletto ritrouandosi; vi si ritroui etiandio l'eterna vita tanto da gli huomini desiderata? E perche pensate voi, che l'Anime de' Beati sotto l'Altare gridano, *Vsquequo Domine vindicas sanguinem nostrum*? Se non per vna lor continua brama, perche con essi i lor corpi si vniscano, la cui resurrettione per virtù dell'Eucaristia gli è conceduta? E se il Barbaro fu dall'Altare escluso, non per questo li mancarà l'istessa virtù di risorgere per essergli da' Cristiani nell'vniuersal Giuditio communicata, come l'ombra di Pietro guariua gli infermi corpi, e ne suscitaua i morti. Sentitelo dall'istessa Verità. *Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi, qui manducat hunc panem viuet in æternum*. Et accioche non pensass'altri, che della vita della Gratia ei fauellaua, subito soggiunse; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die*. Oue mirabilmente il P. mio S. Cirillo, *Quemadmodum ille panis terrestris post consecrationem iam non est panis, sed Eucharistia, ita post Eucharistiæ receptionem corpora nostra non sunt amplius corruptibilia, sed spem resurrectionis habentia*. Ma si folleua più la grandezza di questo Sacro Pane, che non solamente della futura nostra resurrettione è egli cagione, ma etiandio della Spiritual vita. *Ore percipis corpus Domini, & intus anima Deo signatur*. Tertulliano disse. Percioche dell'Arbore della Vita nel terrestre Paradiso piantato, scriue Mosè. *Plantauerat autem Dominus lignum vitæ in medio Paradisi*. Ecco il Paradiso, ecco la Chiesa: *Emissiones tuæ Paradisus*. Et ecco anco l'Arbore della Croce. *Arbor decora, & fulgida*. Ma quale è di questa pianta il frutto, se non quel Pane di cui fu detto; *Mittamus lignum in Panem eius*? Per la figura Ipallegen, che il contrario di quel che dice intende; E che Pane è questo, se non che Cristo? *Ego sum Panis viuus*. E questi frutto di vita si chiama. *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei*. Percioche essendo Cristo vita per essenza, che altro che vita communicar ci potea?

Ioan. 6. — Cirill. Alex. in Ioan. — Tertul. de Resur. — Gen. 2. — Cant. 4. — Ierem. 11. — Ioan. 6. — Apoc. 2. — Apoc. 6.

17 Ma vi è di più, che dice l'Apostolo; *Vincenti dabo Manna absconditum, & dabo illi calculum candidum, quod nemo scit, nisi qui accipit*. Oue per la Manna, Ambrogio il Sagramento intende, che al Giusto si esibisce, quando è stato delle tentationi vincitore: e fa al mio proposito quel che de' Traci Plinio scriue, che haueano per vsanza, i felici giorni con la bianca, e i Luttuosi con la nera pietra di segnare, & aggiugne, che gli antichi Giudici quando i Rei liberar voleuano, nella Bussola i contrari fassolini ponendo, con quel voto, che n'vsciua, ò alla vita, ò alla morte il delinquente giudicauano. Onde disse colui.

Apoc. 2. — Plin. lib. 7. cap. 4.

Mos erat antiquis, niueis, atrisque Lapillis,
His damnare reos, illis absoluere culpam.

Ouid. Met. lib. 15.

Il che fu etiandio da' Romani in osseruanza, onde quell'altro cantò.

Hunc Macrine, diem numera meliore lapillo,
Qui tibi labentes apponis candidus annos.

Pers. sat. 2.

Tanto dunque è il dire, che colui, che riceuerà questa Manna, sarà da Iddio con la bianca pietra segnato, quanto che ne' felici giorni del futuro secolo, assicurato per goder eterna vita rtonarassi, perche di questo Diuino Sagramento ne fu meriteuolmente cibato, e l'accennò Agostino, che spiegando quelle parole, *Caro mea verè est cibus*; così disse, *Cum cibo, & potu id appetant homines, vt non esuriant, neque sitiant, hoc veraciter non præstat nisi iste cibus, & potus, qui eos, a quibus sumi-*

Aug. tract. 26. in Ioan.

ſumitur, immortales, & incorruptibiles facit in ſocietate Sanctorum. Di maniera, che può da queſte marauiglie conchiuderſi, che non meno nell'opera della Conſecuatione onnipotente il noſtro Iddio, che nel Santiſſimo Sagramento dell'Altare dimoſtroſſi; in cui il compendio del ſuo vltimo sforzo può chiaramente da ciaſcheduno vederſi.

18 *Eſt puer vnus hic habens quinque panes ordeaceos*. La terza opera del gran Monarca de' Cieli, e l'Incarnatione, che totalmente nell'Eucariſtia ſi comprende. Poiche ſe in quello, ſenza propria Perſonalità è l'humana Natura; in queſto gli accidenti ſenza ſoggetto ſono: ſe in quella il Verbo col manto della noſtra carne ſi cela; in queſto è il Corpo, e Sangue, ſotto le Sagramentali ſpetie del Pane, e del Vino; Se in quello ſi ſoggettò all'ingiurie del tempo, & all'iniquità de' Giudei ſempre impaſſibile la Diuinità rimanendo: in queſto pur ſi laſcia da gli huomini peccatori riceuere, ſenza detrimento delle ſue nature. Se il Miſterio di quello fu con cinque parole compiuto. *Fiat mihi ſecundum Verbum tuum*. Queſto con altre tante ſi termina. *Hoc eſt enim corpus meum*, E perciò il mio P.S. Cirillo quelle parole ſpiegando. *Sicut miſit me viuens Pater, & qui manducat me ipſe viuet propter me*. Dell'equalità di queſti due gran Miſterij, dice, che l'Incarnato Verbo fauellaua. *Sicut miſit me viuens Pater*. Ecco l'Incarnatione, *& qui manducat me, ipſe viuet propter me*. Ecco l'Eucariſtia. *Cum miſſum ſe eſſe Filius dicit, hunc incarnatum ſe eſſe, nihil præter hoc aliud denotat, de inde vero eſſe in Euchariſtiæ Sacramento*. Ma dicaſi pure, che molto più mirabile nell'Euchariſtia l'humanato Verbo ſi contempla, che nell'Incarnatione; nella quale ſe vna ſol fiata la noſtra carne preſe; nel Sagramento innumerabili volte ſi conſagra. In quel miſterio la noſtra carne in ogni coſa alla Diuina natura cede: ma in queſto; *Primario ex vi verborum caro Criſti eſt intelligenda*. E per fine nell'Incarnatione, non è il Sagramento dell'Altare racchiuſo. Ma in queſto quella grande vnione ſi contiene.

Luc. 1.

Cirill' Alex. in Ioan. lib. 4.

Conc. Conſt. ſeſſ. 33. & Conc. Flor. ſeſſ 13.

19 Ciò, mi cred'io volſe il grã Patriarca Giacob con quel ſuo fauellare dirci; *Si fuerit Dominus mecum, & cuſtodierit per viam, per quam ambulo, & dederit mihi panem ad veſcendum, & veſtimentum ad induendum erit mihi Dominus in Deum*. Oue quantunque ſi vegga, ch'egli priega Iddio, che in quei due eſtremi della mendicità, e troppo ricchezza inciampar nol faceſſe. Scogli così malageuoli, che fin la Maga Circe ad Vliſſe miſticamente conſigliò a fuggirli.

Gen. 28.

> *Dextrum Scilla latus, Læuum implicata Charybdis*
> *Obſidet, atque imo barathri ter gurgite vaſto*
> *Sorbet*.

Homer. Ilid. 18.

E Salomone oraua. *Mendicitatem, & diuitias, ne dederis mihi, tribue tantum victui meo neceſſaria, ne forte ſatiatus illiciar ad negandum, & dicam quis eſt Dominus? aut egeſtate compulſus periurem nomen Dei mei*. Chiedeua nondimeno il Patriarca il neceſſario vitto, e'l veſtimento, ma per lo propoſito noſtro diciamo, che quel che da Iddio bramaua era, che i ſuoi poſteri degni fatti foſſero d'eſſere di queſti due gran miſteri ſpettatori, com'egli nella ſognata Scala veduto hauea, che perciò diſſe. *Si dederit mihi*, cioè a' miei poſteri, *panem ad veſcendum*, ecco il Sagramento del pane; *& veſtimentum ad induendum*. Ecco l'Incarnatione, nella quale il Verbo ſi veſtì della noſtra humanità, l'adorarò per Iddio. *Erit mihi Dominus in Deum*. Oue chi non vede, che prima fauellò del Pane, e poſcia della veſte percioche, quantunque prima dell'Eucariſtico Sagramento ſtata fuſſe l'Incarnatione, ad ogni modo diceſi eſſer queſto di quello primo, perche non quello queſto, ma queſto quello racchiude.

Prou. 30.

20 Miſterij mirabilmente nella Scala, per cui veduti furono gli Angioli deſcendenti, & aſcendenti, ſignificati, che ſecondo il ſentimento di Roberto, fu dell'Incarnatione bella figura. Erano nella Scala due lati, de' quali vno la Diuina miſeri-

Rupp. Abb. in Gen.

sericordia, e l'altro la fede dell'humana Natura eccennaua; hauea due estremi, con vno de' quali il Cielo coll'altro la Terra toccaua. Posciache due erano in Cristo le nature Diuina l'vna, l'humana l'altra, quella dal Cielo discendeua, questa dalla terra saliua; per li scalini di quella mescolati verso sopra, e verso sotto i celesti Spiriti spatiauano; e nel discender si dimostrauano, che il Verbo Carne si facea; nel ascendere, che l'huomo Iddio diueniua, accennauano. E se a'Rabini vogliamo prestar fede, sentiremo da coloro, che giù veniuano gir dicendo; *Verbum, Verbum, Verbum*. E da quelli, che sù andauano con altretanto Coro replicar, *Caro, Caro, Caro*. Che congionti insieme; Il, *Verbum caro*; formauano cosa, che ben mi souuiene scritta fù da Agostino; oue disse; *Angeli Dei ascendant, & descendant per scalas illas, fiat hoc in Ecclesia, Angeli Dei annuntiatores sunt veritatis ascendant, et videant in principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deus, et Deus erat Verbum, descendant, et videant, quia Verbum caro factum est; ascendant vt erigant magnos, descendant vt nutriant paruos*. Oltre che Agostino stesso, e Beda vogliono, che questa Scala Cristo figurasse, le di cui estreme parti sono le due Nature; i dui lati le volontà; i Scalini le Perfettioni, e gli Angioli i Beati così del Cielo, come della Terra, tanto gli Angioli come gli Huomini che atorno l'Altare dicono; *Sanctus Pater, Sanctus Filius, Sanctus Spiritus Sanctus*, alle cui voci si risponde; *Sancta Diuinitas, Sancta Anima, Sancta Caro*. Et eccoui Iddio, *Innixus Scalæ*. Appresso al Patriarca, per sostentar quella machina, e per farlo del Misterio dell'Altare capace: Quindi suegliato che egli fu; *Erexit lapidem in titulum*. Rizzò vn'Altare a gloria di quel Sagramento, in cui è veramente Iddio; *Caro mea verè est cibus* E perciò anco ci disse, *Verè Dominus est in loco isto*. Essendo al sicuro quel Diuino Sagramento Scala, che nel Cielo ci conduce. *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter quo ostendam illi salutare meum*. Quindi diuotamente Giacob soggiunse. *Lapis iste quem erexi in titulum vocabitur domus Dei*.

Aug. in psal. 44.

Aug. 12 cõt. Faust. 26.

Bed. in Gen. 28.

P. Alex. in Apoc.

Psal. 49.

21 E anzi verissimo, che nel Sagramento dell'Altare s'è Iddio più mirabile, che nell'Incarnatione dimostrato. Percioche nell'incarnatione Iddio all'huomo si vnisce, ma nel Sagramento l'huomo a Iddio si congiugne; In quella gli huomini seruono Iddio, in questo Iddio si fa Ministro de gli huomini porgendoli la sua carne, in quella la diuina natura è dell'humana Reina, in questa l'humana è alla diuina preferita. Come se vn'Imperatrice per honorar le nozze di priuata Gentildonna di propria mano nel festiuo giorno seruirla volesse, & il luogo cederle, così nelle nozze dell'Altare, oue principalmente è la carne del Redentore consagrata, l'Imperatrice della diuina natura all'humana carne cede. Ordinò il Signore ad Abramo, che il suo diletto figliuolo li sacrificasse. Egli senza veruno indugio affascia le legna, prende il coltello, porta il fuoco, e seco l'amaro pegno, conducendo nel Monte per offerirlo a Iddio si incamina; ciò fu dal Signore veduto, il quale vn tanto amore conoscendo, mentr'era il dolente Padre per veccider il caro parto. Ecco vn'Angelo del Cielo, che il colpo retinendo disse; *Ne extendas manum in puerum*. Ma se hauea Iddio comandato, che il figliuolo li sacrificasse, perche ricusò poi la vittima? Eh che fu percioche considerò egli, che se l'huomo era prima d'Iddio a sacrificargli il figliuolo, non sarebbe stato poi l'amor suo per infinito tenuto, piano dice Iddio ad Abramo; *Ne extendas manum in puerum*. Non esser tu primo a sacrificar figliuoli a me, di quel che hò io determinato di farte. Ma rimasi della tua pronta volontà sodisfatto. E perciò, perche; *Proprio filio tuo non pepercisti, quia fecisti hanc rem propter me*; Io per amor tuo non voglio al mio proprio figliuolo perdonare. Indi disse l'Apostolo. *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Et ecco anime dilette, che se Abramo non perdonò al proprio pegno, ch'era huomo, Iddio non perdonò al proprio Figliuolo, ch'

Gen. 22.

Aug. ser 46. de Temp.

Ad Rom. 8.

ch'erà Iddio. Se Abramo stimò più Iddio, che il figliuolo Iddio fe più conto dell'huomo, che di se stesso. Se Abramo, per amor d'Iddio non curò d'vccider il figliuolo. Iddio per l'huomo diè morte al suo figliuolo. Se finalmente Abramo per esaltare Iddio nell'Altare cercò d'abbassare l'huomo col volerlo sacrificare; Iddio nell'Altare, ecco esalta l'huomo, & se abbassa di maniera, che nel Sagramento si vede la carne dell'humanato Verbo primieramente intesa, appo la quale quasi ancella segue la diuina natura. *Caro Christi ex vi verborum primario est intelligenda.*

22 Questa è quella grandezza, della quale tanto gl'Angioli stupiscono. Prendere vn'essempio. Se vn Rè mentre cena, & è da nobilissimi paggi seruito, nel veder vn'huomo non conosciuto da suoi corteggiani, il chiamasse, e nella destra seder il facesse, ministrandogli etiandio con le proprie mani i cibi, non crederebbono attoniti gli spettatori, che colui gran personaggio egli fusse, e del Rè stretto parente? Certo che questa conseguenza si farebbe. S'era il Serenissimo Rè Dauid con la bella Bersabea vnito; e perche hauea stretta parentela con Vria suo marito contrarro; ogni dì gli era da Dauid il piatto della sua propria mensa mandato. *Et sequutus est Vriam cibus Regius.* Il che essendo da' Capitani veduto, era di molta marauiglia a ciascheduno di loro; ma non sapeuano di ciò la cagione. Hor dite che tanto è fra Iddio, e l'huomo passato. Prima che il Verbo con la nostra carne vnito fusse, non furono mai Regii cibi all'huomo appresentati, ma quando si contrasse quella mirabile affinità per l'hipostatica vnione; ecco i celesti cibi sono per li ministri del sommo Monarca esibiti. *Panem Cœli dedit eis, panem Angelorum manducauit homo.* Sentite Ireneo. *Hanc esse causam puto, quare Christus Eucharistiam instituit Christianis, putans pio, & fideli nullam aliam rem præter Deum posse illi cibum esse.* Perche vna natura al diuino supposito eleuata, e fatta parente d'Iddio, di qual cibo s'hà da nutrire, fuor che del celeste? Che del regio. Quindi è, perche tanto ne rimangono attoniti gli Angioli del Paradiso. *Quod Angeli videntes horrescunt, neque libere audent intueri propter emicantem inde splendorem, hoc nos pascimur, huic nos vnimur, & facti sumus vnum Christi corpus, & vna caro.*

2.Reg.11.

Psal.77.
Iren.

Chrysost. ad Pop. Auth. hom.61.

23 *Est puer vnus hic habens quinque panes ordeaceos.* La quart'opera che in questo diuinissimo Sagramento riluce, è quella della redentione; laonde S.Tomaso disse: *Hoc Sacramentum instituit, tanquam Passionis memoriale perenne, figurarum veterum impletiuum, miraculorum ab ipso factorum maximum, è de sua contristatis absentia singulare solatium.* E tanto vediamo, poiche se per l'humana Redentione fu il Saluatore vna sol volta vccito; nell'Eucaristia quante volte s'offre, tante si fa della sua morte pietosa memoria. Se all'hora passibile, e mortale nelle nimiche mani si diede; quì sotto le sacramentate spetie impassibile, & immortale si dona; se all'hora vna sol volta fu qual sanguinosa vittima all'eterno Iddio immolato, quì incruĕtata oblatione infinite volte allo stesso immortale Iddio si offerisce. Se all'hora, fu Satan dal glorioso Redentore debellato, quì viene l'istesso nimico dell'Huomo con tutte la forze dell'inferno debilitato. Indi il sacro Concilio di Trento disse; *Quo mortis eius victoria, & triumphus representatur.* Si che se il Redentore in questo Sagramento, quel che de' Romani trionfanti si legge, che fra le molte cose che ne' loro trionfi portauano, era vna tauoletta, in cui i più illustri fatti del vincitore dipingeuano. così vuol forse il sacro Concilio insegnare, percioche essendo questo Sagramento il memorabile trionfo, che nella sua Passione contro Satan hebbe Christo, volse in quello delineare al viuo il modo come dell'inferno vittoria riportar si possa. Cosa che fu dal Profeta Zaccaria stupendamente accennata; *Suscitabo filios tuos Sion, super filios tuos Grecia, & ponam te quasi gladium fortium.* Parla quì il Profeta, per quel che dicono Teodoreto,

D. Thom. opusc.75.

Conc. Trid. sess.13. c.5.
Alex. ab Alex. lib.6.

Zacc.9.
Theod. Ciril.

Remig. Ruper. Lyran. Carthus.

reto, Cirillo, Remigio, Roberto, Lirano, Cartusiano, & altri, de gl'Apostoli, e loro successori, i quali non altr'arme, che con la spada del Diuin Verbo, l'orgoglio de gli Ebrei, e la sapienza de' Greci vincer doueano. Indi sogiunse; *Et Dominus Deus super eos videbitur, & exhibit vt fulgur gladium eius, & Dominus Deus in tuba canet, & vadet in turbine austri.*

Cirill. in Zacc. 9.

24 Parole che la gran potenza che è nell'Eucaristia dimostrano; oue quasi fulgore sotto candidi accidenti, sù le teste de' venerandi Sacerdoti, che valorosi soldati son della militante Chiesa, ci si vede: & eccoui etiandio verificato, quel che predetto hauea Dauid. *Et erit firmamentum in terra in summis Montium*, il Caldeo legge; *Et erit placentula tritici in capitibus Sacerdotum*, Girolamo trasporta. *Erit memorabile triticum.* La di cui veduta quanto a' nemici terribil sia, da quel che ne' libri di Rè habbiamo può intendersi. *Cum audieritis* (da Dauid fu detto) *sonitum in cacumine Pyrorum, tunc inibis prælium, quia tunc egredietur Dominus ante faciem tuam, vt percutiat contra Phylistim.* Quì la Chiosa la parola *Pyrorum*, insegna che venga da *Pyr*, che nel Greco tanto suona, quanto che fuoco; laonde volse lo Spirito Santo dire; quando su'l capo di miei Sacerdoti mi vedrai sotto l'oscura nuuola de gli accidenti, quasi lampeggiante folgore vibrare, assalta pur in quell'hora i tuoi auuersari, che senza veruno ostacolo di loro hauerai la palma. E Zaccaria soggiunse. *Et Dominus exercituum proteget eos, & subijcient lapidibus fundæ, & bibentes inebriabuntur quasi a vino.* Nelle cui parole và rammentando il Profeta il trionfo, che già Dauid riportato hauea del gigante Golia, il quale a' colpi di sassi in terra distese; di cui etiandio il capo dall'horribil busto troncando, dicesi figuratamente, che per delitia, (come gli antichi guerrieri nel riportar vittoria de' nimici il di loro sangue sacchiauano) anch'egli del fiero mostro, il sangue bebbe, e che tal fusse l'antico vso di vincitori; oltre quel che cantò il Poeta:

Psal. 71. Cald. lect. Hier. lect. 2. Reg. 5.

Zacc. vbi sup.

Ouid. Meta. lib. 13. Ierem. 46.

Cupiasque dolenti,
Me tibi sorte dari, Tyriumque haurire cruorem.

Lo disse anco Gieremia. *Non dormiet donec comedat prædam, & sanguinem vulneratorum bibet.* Ma ricordiamoci della gloriosa vittoria di Dauid, il qual non con altro istrumento ottenne, che con un sasso dal torrente preso. Hor mi saprestè dir voi, che pietra quella si fosse? Fu in vero vn'espressa, e stupenda figura del Sagramento dell'Eucaristia, poiche Cristo qual bianca pietra per la purità della carne, dal delirioso torrente della gloria, nel pane descende, ma se Dauid nel porre la pietra nel Zaino, da quello cauò il pane, rimanendoui solamente l'odor del pane, chi non dirà. che nell'entrar Cristo, mistica pietra, nel Zaino, cioè nel consegrar del pane, fuora ne salti la sostanza del pane; ne altro che l'odor del pane, co' suoi accidenti vi rimane?

Cypr. ser. de Natiu.

25 Hor questo vuol dire; *Et subijcient eos in lapidibus fundæ.* A questa, a questa Pietra si sottomette l'inferno, e quante volte si prende, tante volte del diauolo gloriosa vittoria si riporta. *Sacramentorum communicatio*, dice Cipriano, *per quam Christo corporis sinceritate vnimur, in tantam nos corroborat, vt de mundo, diabolo, nobis met ipsis victoria potiamur.* Ma non cessò dal trionfo il coraggioso Pastorello con hauerlo nel suolo con la pietra disteso, ma vi accorse, e con la scimitarra del Gigante istesso, e gli troncò il capo, che poi in memoria di sì felice Vittoria, per sagro trofeo nel Tempio sospese. Così fè anco il Redentore, il qual non satio d'hauer questo Santo Sagramento contro Satanasso instituito, volse con quella stessa spada, con che tanto spauento al mondo recaua la potenza debilitarli. Spada del Demonio era la nostra carne, laonde; *Omnis caro corruperat viam suam*, Perciò che fè il Saluatore? Essendo pur vera quella regola de' Medici, *Iisdem consumus quibus, & nutrimur.* Trouandosi la nostra carne dal peccato cor-

Gen. 6. Galen. 1. de Ele. & 2.

rottà mancaua il miglior cibo per nutrimento dell'huomo, & ecco il rimedio: venne a noi Iddio *Vt duplicis substantiæ totum cibaret hominem*. Ci diede carne, e sangue sì, che oue quella, morte, questa ci diè vita, e doue il nostro nemico quasi forbita spada di quella per ridurre tutto il Mondo in perditione, s'auualeua; il Signore, questa carne dalle mani togliendogli all'huomo la diede, acciò con quella guerreggiando, il Demonio superasse. Questa è quell'arma, che di pane, riuolrossi in spada nel sogno del Soldato di Gedeone: ***Non est hic aliud nisi gladius Gedeonis.*** Et ecco che souente contro l'Inferno, & a perpetua memoria è nel nostro sagro Tempio sempre contro nemici apparecchiata. ***Ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationem seculi.*** Sentite Cipriano. ***Viuentibus communicatio à nobis danda est; vt quos excitamus, & exhortamur ad prælium, non inermes, & nudos relinquamus, sed protectione Corporis, & Sanguinis Christi muniamus, & cum hoc fiat ab Eucharistia, vt possit accipientibus esse tutela, quos tutos esse ab aduersario volumus, munimento Dominicæ saturitatis armemus.***

Eccl. in hym. sac.

Iud. 7.

Matth. 28.

Cypr. ep. 54.

26 *Est puer vnus hic habens quinque panes ordeaceos*. L'vltima opera dell'onnipotente Iddio è la Glorificatione, e questa, chi dirà, che al Sagramento non ceda? E' grande non si può negare la Gloria del Paradiso; che la capacità del nostro intelletto eccede; ma questa pur al Sagramento dell'Altare cede; che quando ciò non fusse, *Pignus gloriæ*. Non l'Eucaristia si direbbe, essendo che il pegno è sempre di maggior prezzo, che la cosa, che per lo pegno si presta. Quel Caualiero è bisogneuole di mille scudi, darà per pegno vna margarita, che sia di maggior valura dell'imprestata moneta. Così dir noi possiamo, è il Sagramento della celeste gloria pegno, dunque è egli di maggior stima, che non è la Gloria; vdite però come vien questo che la Chiesa canta spiegato. I Padri Teologi della Beatitudine disputano, che in due modi può ella considerarsi, o come Formale, ò come Obiettiua: l'Obiettiua è l'istesso Iddio, ch'è della gloria oggetto; a cui etiandio l'humanità di Cristo appartiene, percioche come l'anima ha la sua felicità nel Signore, così il beato corpo nell'humanità del Redentore l'ha riposta. E quantunque a San Tomaso piaccia, che la beatitudine nella visione di corporea cosa essentialmente non consista; è non però vero, che considerandosi l'huomo secondo il tutto così nel corpo, come nell'anima, gran parte della sua gloria sarà vn'oggetto cotanto nobile, qual'è l'humanità del Signore godere, e possedere: come fu da Giouanni accennato. *Ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet*. Hor tanto supposto, dico, che l'oggettiua felicità dell'anima, e del corpo nostro, sia l'Humanità di Cristo, la qual sarà sempre d'infinito valore, percioche Christo è essentialmente l'istesso Iddio.

Eccl. in antiph. Sanctiss. Sacram.

D. Thom. 1. 2. q. 1.

Ioan. 10.

27 Hora dimando; la formal Beatitudine in qual cosa consiste? Certo non in altro, che nel godere Iddio: percioche è ella da vn gaudio, e da vna suprema dilettatione, che nell'anima ridonda, accompagnata, e come Tomaso insegna, è cosa creata, & in conseguenza non è d'infinito valore, tuttoche vn'inestimabil tesoro ei sia. Hora al nostro proposito ritornando; qual cosa più stimar si dee l'oggettiua Gloria, ò il Sagramento dell'Altare? Credo che d'accordo diremo, tanto l'vno, quanto l'altro; perciò che quella diuinità, & humanità stessa, ch'è della Gloria obietto; nel consagrato Pane si racchiude: nè perche sotto accidenti stia celata, diremo esser di men valore, di quel che stà palese; che etiandio vn diamante di molto prezzo, non perche stia sotto vn velo nascosto valerà meno di quel che senza velame si vede. Hora l'Eucaristia alla formal Beatitudine adequandosi, chi non dirà, che di maggior valore il Sagramento, che la futura felicità sia, essendo quella di terminato, e finito prezzo; e questa d'infinito, & indeterminato valore? Di sorte che vien quella da questo soprauanzata, onde vien detto, *Pignus futuræ gloriæ*. Ma diciam pur, che pegno della felicità si chiama, perciò che per mezzo di lui, solo

D. Thom. par. 1. q. 3. art. 1.

 è l'ani-

Greg. Niss. cap. 37.

è Panume, e i nostri corpi glorificati. Quindi Nisseno disse; *Corpus nostrum non potest consequi immortalitatem, nisi huic corpori immortali Christi fuerit coniunctum*. Et il mio Padre San Cirillo. *Oportuit certè vt non solùm anima per Spiritum Sanctum in beatam vitam ascenderet, verum, vt rude, & terrestre corpus, cognato sibi gustu, tactu, & cibo ad immortalitatem reduceretur*. Et il Concilio Niceno a questo effetto il Sagramento dell'Altare chiamò: *Simbolum resurrectionis*. E finalmente il Sagrosanto Concilio di Trento disse che era *Pignus gloriæ, & æternæ fælicitatis*.

Cirill. lib. 4. in Io. & lib. 10. et lib. 11. c. 27.
Conc. Nic.
Conc. Trid. sess. 13. c. 2.
Ioan. 6.

23 E in vero se il Pane nella Sagra Scrittura la Beatitudine ci simboleggia, e questo Sagramento è di Pane, *Hic est Panis de cœlo descendens*, che d'ogni nostro appetito ci satolla; *Ego sum panis vitæ, qui venit ad me, non esuriet, et qui credit in me, non sitiet vnquam*. Come non potremo dire, che etiandio in terra ci sa in vn certo modo della Beatitudine partecipi? Indi la Sposa bramando in parte spiegar le grandezze, gli attributi, e la gloria dello diletto sposo, oue a tutte l'altre cose, bellissime metafore ritrouò, al palato nondimeno, non seppe ritrouar cosa che assomigliar si potesse, ma semplicemente disse, *Fructus eius dulcis gutturi meo*. Essendo che il palato non solamente nel Cielo la Beatitudine gusta; ma anco sotto velame nella Santissima Eucaristia quì giù la gode. Quindi ella si diede a dire. *Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, et fructus eius dulcis gutturi meo*. Sedei all'ombra di colui che amaua, e fu il suo frutto al mio palato gratissimo. Chiara cosa è, che nel Paradiso non v'è ombra, essendo il tutto chiarissimo. *Nunc videmus per speculum in Aenigmate tunc autem facie ad faciem*. La sposa dunque per l'ombra questa vita intese, e per la dolcezza del palato il gusto della Beatitudine spiegar volse; ma da qual cosa fu raddolcito? Non da altro in vero che dal frutto del Santissimo Sagramento. *Et fructus eius dulcis gutturi meo*. Ouer diciamo, che questo frutto all'ombra si gusta, perche vi è Cristo d'accidenti del pane couerto, onde in quel modo ch'essendo l'ombra d'alcuno presente, vi è egli stesso da cui l'ombra deriua, così essendo quasi ombra di Cristo queste specie presenti, vi è l'istesso Cristo, nella cui carne è il pane transustantiato, e perciò disse il Real Profeta. *Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus*. Facendoci della beatitudine, *In spe*, come a viatori si deue, partecipi, e così come nella beatitudi ne la fame, e la sete si toglie: *Non esurient, neque sitient amplius*. Così è anco vero, che questo Sagramento come cibo, e beuanda, toglie via e la fame, e la sete. *Ego sum panis vitæ, qui venit ad me non esuriet, & qui credit in me non sitiet vnquam*. Vna sola differenza fra quella, e questa Beatitudine scorgo, che quella Pranzo, e questa Cena sono appellati. *Ecce Prandium meum paraui*; *Homo quidam fecit cœnam magnam*. Perche il Pranzo si fa di giorno col lume del Sole, e si vede scouertamente Iddio col lume della gloria. E la Cena si fa di notte con la luce della candela, percioche quà ancor' Iddio si gusta, ma couertamente, e perciò ci bisogna il lume della fede. *Præstet fides supplementum sensuum defectui*.

Cant. 3.
1. Corin. 13.
Psal. 33.
Apoc. 7.
Matth. 12.
Hym. de Sac. S. Thom.

28 Chiamasi finalmente *Pignus gloriæ*, per essere vn'arra della suprema felicità. Della Fenice graui Autori scriuono, che alla veduta del Sole, e con la celeste rugiada ringiouinisce; onde cantò colui.

Claud. de Phœnic.

Solis feruor alit, ventosaque pabula libat.

Lact. de Phœnic.

E quell'altro,

Ambrosios libans, cœlesti nectare ros.

Perche non habbiamo ancor noi a credere, che la rugiadosa Manna dell'Eucaristia, sia per cagionar l'istesso effetto in noi? *Cuius vigore confirmati*, il sagro Concilio di Trento dice, *Ex huius miseræ peregrinationis, ad cœlestem patriam peruenire valeant*. Souuengaui la vaga storia del mio gran Padre Elia, quando l'ira dell'empia Iezabele fuggendo sotto l'ombra del Giunipero riposò le stanche membra,

Conc. Trid. sess. 23.
3. Reg. 19.

membra, e dall' Angelo il cineritio Pane li fu recato, con la cui forza caminò fin'al Monte d'Iddio Oreb, e dite, ma perche li fu il cineritio Pane, e non più tosto carne dall'Angelo portato? Perche pane cotto nella cenere, e non nel forno? Perche mentre dormiua, e non vegghiaua? O sublimi misteri, e qual cosa figurò tanto al viuo questo diuino Sagramento quanto questo pane? Era succineritio quello, perche l'Eucaristia fu nel tempo della morte dal Redentore instituita. Laonde l'Apostolo scrisse: *Quotiescunque manducabitis panem hunc, mortem Domini annunciabitis*. Ouero era incenerato, percioche quegli che simil pane mangia, prima che'l gusti, la cenere ne scuote. Così colui che questo Sagramento riceue, deue ogni natural ragione leuarne, perche cercandola, dispiacer li potrebbe. Fu il pane mentre dormiua al Profeta recato; perche essendo Sagramento di fede il nostro Pane, non l'hauemo con gl'aperti occhi della curiosità a riceuerlo, ma con gli occhi alla fede chiusi. Non se gli dà pane cotto al forno, perciò che Iddio non nel Cielo l'appresta, oue è la consumatione di questo cibo, ma in terra, mentre semo in via, ci deue il pane di fanciulli bastare. E se fu basteuole quel pane d'Elia a darli forza di poter fino al Monte Oreb caminare, come non diremo noi che molto meglio il faccia il pane Sagramentale, col quale alla felice patria si peruiene? Questo vuol dire; *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter quo ostendam illi salutare meum*. Questo è quel che Tomaso disse. *Hoc Sacramentum virtutem dat nobis perueniendi ad gloriam, & ideo viaticum appellatur*.

1.Corin.11.

Psal.49.
D. Tho.3 q. 79.a.2. ad 1.

30 Hor che dite de questi Sagri Pani, che il Vangelico fanciullo nelle mani tiene? *Est puer vnus hic habens quinque panes ordeaceos*. Ma che dirò de'due pesci? *Et duos Pisces*. Pesci sono le due nature co gli accidenti del Pane, accompagnati, vna è la Diuina, l'altra l'Humana, quella è Pesce dell'alto Pelago del Paradiso, di cui fu detto, *Duc in altum, & lassate retia vestra*. Questa è pesce della profonda Laguna di questo Mondo. Ma vniti insieme sono d'infinito prezzo. O Pani. O Pesci, che nelle semplici mani d'vn fanciullo si ritrouano; perche colui che vuol questo pretioso cibo gustare, ha da esser fanciullo. *Puer*. Così dalla purità detto. Ma bisogna che prima il Mare della Contritione passi. *Facta est velut Mare contritio tua*. Che poi il Monte della confessione poggi. *Ascendamus ad montem Domini, & docebit nos*. Appresso che segga in luoco oue sia fieno. *Erat fœnum multum in loco*. Percioche deue anco insino alla morte con la mortificatione della carne, alle douute pene sodisfare; e poi quel diuino cibo diuotamente prendere, che così farà, che Iddio in noi, e noi in Dio siamo. *In me manet, & ego in illo*. Egli si fè sepolcro di noi. *In quo circumcisione non manufacta, consepulti ei in baptismo, in quo, & resurrexistis per fidem operationis Dei*. E noi facciamci glorioso Auello di lui. *Et erit Sepulchrum eius gloriosum*. Deh non ci lasciamo da quella gran Artemisia Reina di Caria superare, la quale dopò hauer fatto quella superba Tomba al suo marito Mausolo fabricare, volse etiandio le di lui ceneri con pregiati aromari bersi, per far di se vna viua Vrna a colui, che sopra ogn'altra cosa hauea in questa vita amato. *Itaque non contenta memorabili illo sepulcro*, (Gellio scrisse) *Sed ipsa viuum, ac spirans eius sepulchrum fieri voluit*. O se così noi facessimo, quanto bene in noi risultarebbe di questo, e di quanti frutti facessimo acquisto.

Marc. 5.

Thren.2.
Isai.2.

Ioan.6.
ad Colos.2.
Isa.11.
Valer.Max. lib.4.

Aul.Gelli. lib.10.c.9.

31 De quali il primo è, che sicome il pane dà nutrimento al corpo; l'Eucharistia l'anima ciba. *Ego quasi nutritius portabam Ephraim bracchijs meis, & declinaui ad eum vt vesceretur*. E Tertulliano, *Caro corpore, & sanguine Christi vescitur, vt anima de Deo saginetur*. Se il pane dà fortezza al corpo, l'Eucaristia corrobbora l'Anima a poter co'nimici guerreggiare. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*. E Grisostomo: *Tanquam Leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus, Diabolo terribiles effecti*. Se il pane toglie la

Osea 11.
Tert. de Resur.Carn.
Psal 22.
Chrys. hom. 61 ad pop.
Psal. 147.

Cyril. lib. 4. in Io. c. 17. Psal. 87. Pet. Dam. in hym glo. Parad. 1. Pet. 2. Amb. lib. 3. de Virg.

fame dal corpo; l'Eucaristia toglie noi da i terreni appetiti. *Ex adipe frumenti satiat te.* E Cirillo. *Sedat cum in nobis maneat Christus, sæuientem membrorum nostrorum legem, pietatem corroborat, perturbationes animi extinguit.* Se il pane satia il corpo, l'Eucaristia empie l'Anima. *Panem Angelorum manducauit homo, & cibaria misit illi in abundantiam.* E Pier Damiano. *Auidi & semper pleni, quod habent desiderant, non satietas fastidit; neque fames cruciat, inhiantes semper edunt, et edentes semper inhiant.* Se il pane fa che il corpo cresca, l'Eucaristia fa auanzar l'Anima nella gratia. *Sicut modo geniti infantes rationabiles sine dolo, lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem.* Et Ambrogio. *Omnia habes in Christo, et Christus est tibi omnia si indiges auxilio virtus est si mortem times vita est; si cœlum desideras via est si cibum quæris alimentum corpus eius est, et animæ augumentum ipsamet gratia est.* Se il pane dà vita al corpo, l'Eucaristia viuifica l'anima. *Qui manducat meam carnem habet vitam æternam.* E S. Tomaso. *Qui manducat me ipse viuet propter me, idest sicut vita mea eadem est cum vita Patris sic vita eius, in quo ego permansero similis erit vita mea puritati meæ sanctitati mea.*

D. Tho. in Ioan. 6.

Psal. 67. Cypr. epist. 63. Psal. 22. Hier. in Luc. 22. Zacc. 9. Bern. vbi sup. Psal. 40. Tho. q. 39. a. 6.

32 Se il vino rallegra il cuore; il sangue di Cristo, reca giubilo all'Anima. *Et iusti epulentur, et lætentur in lætitia.* E Cipriano; *Calix Dominicus sic inebriat bibentes, vt sobrios faciat, et mœstum pectus quod prius peccatis angentibus premebatur, diuinæ indulgentiæ lætitia resoluitur;* Se il vino sopisce i sensi, il sangue di Cristo sollieua l'anima. *Et calix meus inebrians quam præclarus est,* E Girolamo. *Biberunt ex eo felix, satietas salutaris quæ quanto copiosius sumitur, tantam sobrietatem sumentibus donare dignatur.* Se il vino accende alla lascivia. Il sangue di Cristo cagiona purità. *Quid est bonum eius, aut quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines.* San Bernardo. *Feruore spiritus, feruor extinguitur aliorum desideriorum, & pestiferam dulcedinem vitiorum iucunditas spiritualis potus excludit.* Se il vino debilita le forze il sangue di Cristo ristora l'anima; *Pluuiam voluntariam segregabit Deus hæreditati suæ infirmata est, tu vero perfecisti eam.* E San Tomaso. *Sacramentum hoc non solum a peccato præseruat, sed roborat spiritualem vitam homini, tanquam cibus, atque spiritalis potus.* Se il vino accende il fomite del peccato, il sangue di Cristo lo sopisce. *Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit in me charitatem.* O con altri, *Amor eius super me charitas,* San Bernardo. *Si quis vestrum non tam sæpe modo, non tam acerbos sentit iracundiæ motus, inuidiæ aut cœterarum huiusmodi, gratias agat corpori, & sanguini Domini, quoniam virtus Domini operatur in eo.* E finalmente se il vino salda le piaghe del corpo, il sangue di Cristo cura quelle dell'anima. *Lauabit in vino stolam suam, & ad Sanguinem vuæ pallium suum.* E San Cipriano. *Panis iste substantialis ad totius hominis vitam salutemque proficit, simul medicamentum & holocaustum ad sanandas infirmitates, & ad purgandas iniquitates existens.* O santissimo Pane, ò sagratissimo vino per li quali dal vital'arbore questi 12. saporosi frutti si raccogliono, & ecco i dodici frutti che per la gratia dello Spirito Santo si riceuono di Carità, di Gaudio, di Pace, di Patientia, di Longanimità, di Bontà, di Benignità di Mansuetudine, di Fede, di Modestia, di Continentia, di Castità. *Et fructus eius dulcis gutturi meo. Lignum vitæ; Afferens fructus duodecim.* Hora col dolce gusto di questi cibi riposiamo vn poco.

Cant. 2. Ber. ser. in Cœna. Gen. 49. Cypr. ser. de Cœna. Cant. 3. Apoc. 22.

PAR-

PARTE SECONDA.

33 **F***Acite homines discumbere, erat enim fœnum multum in loco.* Del magnanimo Alessandro, Plutarco scriue; che ne'suoi Stendali spiegò il motto *Plus vltra*, Come ei dir volesse, quantunque molti regni col valor dell'armi soggiogati m'habbia; ad ogni modo, *Plus vltra*, a maggior acquisto la mia gloria aspira, ma dicasi tutto ciò con più alta ragione del Redentore, il qual come sommo Monarca de'Cieli, e della terra nella Bandiera dell'essercito suo, di cui lo Spirito Santo disse; *Quid videtis in Sunamite nisi choros castrorum*. Guerreggiando; *Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Stampò la mirabil Impresa della Carità, non vi ricordate? *Introduxit me Rex in Cellam vinariam, & ordinauit in me Charitatem*. Altri leggono. *Cuius vexillum super me Charitas*. Ma di qual cosa la sposa si pregia? Dunque perche fu nella Cantina del vino menata ella festeggia? Non le soueniua, che il vino era alle Romane Donne vietato, alle quali essendo per cagione d'infirmità di berlo conceduto; erano fuora della Città, in vn particolar luoco ritenute? Non sapea che appresso i Greci, quando gli Sposi nelle loro case entrauano, quel che prima faceuano era, di baciare le lor donne, per sentir se per sorte il vino beuuto hauessero? Non hauea ella inteso, che appo gli assirij le Donne che del vino si compiaceuano, tenendole per inette al gouerno della casa, le faceuano etiandio morire? E fra Romani non fu anco chiaro, che due di loro insieme contendendo, & ingiuriandosi, questi all'altro sposo d'Adultera chiamando, e quegli a questo d'vn ebbra donna consorte dicendo essendo che fu di maggior offesa questa di quella ingiuria; fu aspramente punito? Et in vero qual danno non recò il vino?

Plut. in vit. Alex.

Cant. 7. & cap. 6. & c. 2.

Plut. in Con. Sep. Sap.

Plut. in Con. Pauf.

Macrob.

Vino forma perit, vino corrumpitur ætas.

E quell'altro.

Quid tibi præcipiam de Bacchi, munera quæris.
Vina parant Veneri.

Prop. lib. 2. Eleg. ad Cinth.

Ouid. lib. 2. de re. amor.

34 Hora essendo così nocevole il vino, come quel ch'è di brutti effetti cagione onde Paolo scrisse. *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria*. E prima di lui Salomone. *Non intuearis vinum quando flauescit, ingreditur blande, sed in nouissimo mordebit*. Perche la Sposa d'essere stata nel Cellaro ad assaggiar il vino, tanto si vanta? Deh che non parlaua del material vino la sobrijssima Sposa nò; ma dell'Amore del suo amante sposo, che degna fatta l'hauea del saggio del suo Sacrosanto Sangue, che per concomitanza nell'Eucaristia si contiene. Questo è il vino; *Germinans Virgines*. E perciò di questo ella diceua, sapendo bene che nella coronatione de'nouelli Rè nell'Europa vna tazza d'acqua se gli porgeua; volendoli far intendere che del vino s'astenesse, essendo, come Platone insegna, si daua, per supplicio de gli huomini; perche beuendone molto, l'imperio della volontà perdono. Laonde a sententiati a morte a tal fine si daua, perche sopiti i lor sensi non sentissero tanto il crudo tormento in che moriuano. *Nolite vinum Regibus dare; sed his, qui amaro sunt animo. Nullum enim secretum est vbi regnat ebrietas*. Tutto questo ben sapea la Sposa, e perciò del pretioso Sangue del Redentore ella intendeua. Quindi Grisostomo disse, *Hic sanguis facit, vt in nobis imago regia floreat, hic sanguis pulchritudinem, & nobilitatem animæ, quam semper irrigat, & nutrit, languescere non sinit, hic misticus sanguis Dæmones procul pellit, Angelos, & angelorum Dominum, ad nos allicit, Dæmones enim cum Dominicum sanguinem in nobis vident, in fugam vertuntur; Angeli enim procurrunt*.

Ad Eph. 5.

Prou. 23.

Enea. Silu. cap. 10.

Plat. in dial.

Prou. 31.

Chrys. hom. 45. in Io 6.

35 Ma qual'è questo stendardo di cui ella dice; *Cuius vexillum super me charitas*? Vdite. Fu antico costume di potentissimi Rè nelle loro insegne qual-

che

che ieroglifico d'abondanza farui dipinger, e com'erano monti di pane, botti di vino, carni cotte, caldare di cibi piene, e simil cose, acciò che i Soldati da quel segno allettati di coraggioso cuore, sotto quella militia s'ascriuessero. Così a' guerrieri di Serse auuenne, quali con la viua speranza, che nel loro Imperadore, sopra ogn'altro ricco Principe, haueano quantunque vicino al morire per la fame ritrouati si fussero, non mai segno di duolo, contro il lor Signore dimostrarono: perloche Serse, nell'opportuno tempo, fe dal Greco Pitia, huomo della Plebe sì, ma oltra misura ricco; vn conuito a tutto l'essercito sì lauto appareechiare, che soprabondantemente mangiar vi poteano dodeci volte cento milla fanti. Anco del grande Alessandro, Plutarco racconta, che tanta cura de' suoi Soldati gli hauea, che molte volte lasciaua egli il mangiare, & il bere, pur che a i suoi Capitani non mancasse. Laonde nella Libia a tutta la Fantaria l'acqua mancando, ritrouatosi vn sol fonte ou'egli solo ber potea, perche non era per tutto il suo essercito basteuole, non volse egli assaggiarlo. Dal che intendo io, perche nella sacra Scrittura i gentilissimi Capitani Prencipi di cuochi si appellauano, com'era a punto Nabuzardan del gran Nabuccodonosor primier Capitano, che secondo Girolamo val tanto, quanto che *Princeps cocorum*. E sopra quelle parole della Genesi; *Vendiderunt Puthifari Eunuco, magistro militum*. Ei legge, *Archimagiro*; cioè, *cocorum Principi*. La Sposa dunque per mostrar, che l'Incarnato Verbo, non pure per Maestro, ma per Capitano della militante Chiesa, era stato mandato. *Ducem, & Praeceptorem gentium* Disse che sopra tutti spiegato hauea Stendale d'abondanza di pane, e di vino perciò che per tutti il suo corpo, & il suo sangue per segno d'amore nella Chiesa lasciaua, laonde ben possiamo noi credere, perche hoggi, *Sequebatur eum multitudo magna*, a cui abondantissimamente diede il pane, e ne auanzarono, *duodecim cophinos*.

Sabell. lib. 7.

Plut. in vita Alex.

Hier. in qu. Hebra.

Gen. 37.

Isa. 55.

Cant. 3.

36 Di questo volea la Sposa rallegrarsi quando diceua. *Bibi vinum meum cum lacte meo.* Hò sotto l'insegna del mio Capitano il vino col latte beuuto, e volse dire mangiai il pane, ò bebbi il vino, la carne cioè, & il sangue del mio Redentore. Ma che hà da fare il latte con la carne? Perche l'Eucaristia chiamò ella latte? e cresce la marauiglia poiche il Principe de gli Apostoli latte etiandio chiamolla, come fù dal gran Areopagita spiegato. *Deponentes omnem malitiam, et omne dolum, et simulationes, et omnes detractiones; sicut modo geniti infantes rationabile sine dolo lac concupiscite: ut in eo crescatis in salutem; si tamen gustatis quoniam dulcis est Dominus.* Latte, Nisseno, dice, si chiama il Sagramento, percioche in qualunque altro liquore l'huomo si specchia il suo volto vede, il che non fa il latte, perch è del Santissimo Sagramento simulacro, che non ammette finta, & apparente imagine, ma quanto ei contiene tutto è verità, e realtà. Latte, aggiunge Pietro Alessandrino, perciò che quando è dal fanciullo beuuto non si vede, così quel che nell'Eucaristia si contiene, non si può chiaramente scorgere. Latte, dice il mio Tomaso Valdense, perch'è cibo, e beuanda insieme, e per concomitanza ou'è la carne, e anco il sangue. Latte, percioche di qual conditione è egli, in tal natura si trasforma ch'il beue; onde Aristotele vietò alle Balie il bere vino, accioche da quello offesi non rimanessero i fanciulli; *Nihil enim differt ipsos bibere, vel nutrices.* Quindi si legge, che Adriano Imperadore, fusse al vino dedititissimo, perche la sua nutrice spesso ne beuea. E di Tito, si dice, che fu sempre infermo, perche prese latte da balia inferma. Il Sagramento dunque, perche trasforma l'huomo ne'lo diuine conditioni, latte si dice. Latte, perch'è cibo di puri fanciulli, e come questi auidamente il poppano, così con purità, e frequenza riceuer dobbiamo questo Sagramento. *Non videtis quanta infantes*, Grisostomo insegna, *animi alacritate mamillas arripiunt? qua pressione punillis insigunt labia? non minore cupiditate nos quoque ad hanc mensam, & ad huius calicis spiritualem acce-* da

Dion. lib. de Coel. Hier. c. 9.

1. Petr. 2.

Greg. Nissen. vbi sup.

Petr. Alex. lib. 1 Pedag. 6.

Tho. Vald de Sac.

Arist. lib. 7. Pol. c. 17 & de som. & vig lect. 5.

Macrob

Dion. Alica. leg. disc. 21. in princ.

Chrys. hom. 60. ad pop. Antio.

damus pupillam, imò vero maiori desiderio quasi lactantes pueri gratiam spiritus fuggamus.

37 O quanta, ò quanta purità nel riceuere questo diuino latte, si richiede. Purità di fanciullo. *Est puer vnus hic*. D'vn certo Idolo Teraphim chiamato, dice Lirano, che haueua il capo di Bambino, & era senza i genitali, in cui molti pretiosi aromati posti v'erano, e per la natural lingua vna verga d'oro teneua, con la quale le diaboliche risposte daua. Hor se quel membro col quale il demonio parlaua nella bocca d'vn semplice fanciullo era d'oro? qual'esser deue la lingua, e l'anima del Christiano, sù la quale sotto accidente di pane il vero, e vivo Iddio si porge? Se Germanico sognò, che sacrificando a' falsi Numi, l'era tutta la vesta di sangue aspersa; del che dolendosi, li parue che vn'altra bianca gliene daua sua consorte. *Sanguine sacro aspersa pretexta pulchriorem aliâ manibus auiæ Augustæ accepisse videbatur*. Ma se la pretesta, era vna fanciullesca veste, che fino a' quattordici anni, i figliuoli adoperauano; come il solo Sacerdote ne' sacrifici vestirsene potea? Credete a me, che per altro non era, che per mostrare, qualmente essendo quello di fanciulli vn saio; se ne auualeuano ne' sacrifici i Sacerdoti, per far sapere con quanta purità conuiene, a gli altari approssimarsi. Germanico era Imperadore, e ne' sacrifici de' falsi Dei da garzonetto vestiua, e noi non ci ammantaremo di semplice purità nel riceuere questo diuino Pane? Sù dunque, ò anime dilette, non cociamo di gratia il capretto col latte della madre; perche non è conueneuole, che il latte che ci da vita habbia a dar morte a noi, dalla cui natura n'è il Sagramento della carne, e Sangue del Redentore vscito; non è ragioneuole. che sì poco si stimi, essendo che; *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit*. Iddio ci ne liberi. Amen.

Lir. in lib. Iudic.

Corn. Tac. ann. 2.

Lamp. in Alexan.

Exod. 34.

2. Corin. 11.

DISCOR-

DISCORSO VIGESIMOSETTIMO.

Nel Lunedì dopò la quarta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Dixerunt Iudæi ad Iesum: quod signum nobis ostendis, quia hæc facis? Respondit Iesus: Soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud. Hoc autem dicebat de Templo corporis sui. Ioan. cap. 2.

Del malageuole Enigma del Redentore a' pertinaci Ebrei proposto: e della Santità, e riuerenza, che al suo sacro Tempio da noi si dee.

PARTE PRIMA.

1 Cedano l'indissolubili Enigmi dell'Oriental Reina, al Rè de gli Ebrei saggiamente proposti. Non più si fauelli delle dubiose cifre d'Amasi Rè d'Egitto, che per illustrar l'intelletto, e per empire di sapienza il cuore, al Rè dell'Etiopia erano trasmesse. Taccia si l'oscuro parlare della spauenteuole Sfinge ad indotti passaggieri narrato; poiche è quelli dal Sauio Salomone: e questi dal dottissimo Biante: e gli altri finalmente furan con ageuolezza dall'intendendente Edipo districati. Ma con più sano intendimento, sù il misterioso Problema del Redentore, che con tanta marauiglia fù da' Giudei ammirato, ma non inteso; discorrasi da noi: *Soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.* Vn somigliante dubio fu dal valoroso Sansone nelle sontuose nozze della Sposa a' Conuitati esposto. *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo.* Poscia che in pena de' suoi graui falli, mentre all'Imperio de' Filistei l'idolatra Ebreo vbidiua; spatiando il prode Capitano per l'Oriental contrada della famosa Tanata; che per la grandezza de gli edifici, per lo valor dell'armi, per la moltitudine de' popoli era dell'altre maggiore: ma per le particolari imprese, e per gli ardenti amori del gran Nazareno sopra ogn'altra Città celebratissima; ecco all'improuiso vn terribile Leone, che con ruggiti facea le Valli non che le lontane rupi rimbombare, ardito l'assale stizzato: se gli auuenta: e rabbioso si lancia per dargli morte. All'inaspettato incontro, non pauenta l'animoso guerriero ne fugge; ma pieno in vn baleno del divin furore, così com'egli era disarmato se gli fa incontro, se gli scaglia adosso, l'afferra, lo sbrana, l'vccide, e nel piano squarciato lo distende. *Et dilacerauit Samson Leonem quasi Hædum.*

1.Reg.10.

Plut. in con. Sep.Sap.

Iud.14.

2 Non palesò per questo il nerboruto Giouane l'illustre trionfo, anzi in quel petto oue altissimi segreti celaua, questa famosa vittoria parimente nascose. Rimarrà dunque senza i douuti applausi così segnalata impresa? Tacerassi così magnani-

gnânimo atto, fenza effer per lo mondo celebrato ? Nò, nò, anime dilette, viuè ancora nel morto Leone il gloriofo trionfo; e da quel corpo efangue nuoua materia n'vfcirà, che gli honori del vincitore farà per ogni clima palefe. Mentre doppo non molti giorni, ne gli amati confini della nobil Città peruenuto; dal defiderio di riueder il morto Leone accefo fattofegli da preffo, vidde nella di lui bocca, vna fchiera d'api annidarui, che tutta di dolce mele ripiena l'hauea. Diftende egli la mano, ne prende vn fauo. l'affaggia, e doue di dolcezza le labra tinfe; di allegrezza colmò il cuore. Quindi il giorno delle folenni nozze venuto, mentr'era da' Filiftei, che nel conuito fedeano, cinto; di porre in campo il problema fi compiacque. *De comedente exiuit cibus, & de forti egreffa eft dulcedo.* Ma chi potea giammai col fuo fapere sì ofcuro enigma difciogliere ? Sapete perche ? Vdite. Fu quefto gran Capitano vn'efpreffa figura del mio Redentore, che l'odierno dubbio a gli Ebrei proporre douea. Et eccoui il rifcontro. Fu Sanfone di fterile donna generato. Fu Crifto di donna Vergine concetto. Apparue l'Angelo alla madre di quello, e diffegli. *Concipies, & paries Filium.* E Gabriello alla Vergine difcendendo dice. *Ecce concipies in vtero, & paries Filium.* Si ftupirono i parenti di quello per la promeffa dell'Angelo. *Et proni ceciderunt in terram.* E Maria diffe; *Quomodo fiet iftud, quoniam virum non cognofco* ? Di quello l'Angelo foggiunfe. *Hic erit Nazarenus.* E di Crifto. *Nazarenus vocabitur puer ifte.* Di quello il Celefte Nuntio prediffe. *Ipfe incipiet liberare Ifrael de manu Philiftinorum.* E di Crifto s'intefe. *Ipfe faluum faciet populum fuum à peccatis eorum.* Nato quello dice il Tefto. *Creuit puer.* E di Crifto. *Puer autem crefcebat fapientia, & ætate.* Di quello è fcritto. *Et benedixit ei Dominus, cœpitque fpiritus Domini effe in eo.* E di Crifto habbiamo: *In columbæ fpecie Spiritus Sanctus vifus eft, & defcendit fuper eum.* Quello s'innamorò di ftraniera gente: *Hanc mihi accipe quia placuit oculis meis.* E Crifto dell'humana natura. *Hanc exquifiui à iuuentute mea.*

Iud.13. *Iud.13.* *Luc.1.* *Ibid.* *Luc.2.* *Luc.3.* *Sap.8.*

3 Nè voglio più diftendermi a tutti gl'atti della Vita, della Morte, e della Refurrettione di Crifto, poiche fono pur troppo chiaramente a quelli di Sanfone vguali. Ma voglio bensì farui intendere, che quando non fuffe ftato in altro Saufone fimile al mio Redentore, in quefto fu fimiliffimo, che oue quegli diffe: *De comedente exiuit cibus, & de forti egreffa eft dulcedo.* E volfe dire, dal Leone, che mangiaua, come gli altri animali, ne vfcì il cibo, che fu il mele; e dall'ifteffo Leone, ch'era forte, ne vfcì la dolcezza dello fteffo liquore, ch'è per appunto quel che hoggi Crifto dice. *Soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.* Quel che il Nazareno dir pretefe fù, che dal Leone viuo il cibo; e dal morto il mele dato gli venne. Ma mifticamente da Crifto viuo, (ch'era il Leone di Giuda, *catulus Leonis Iuda.* Ci fu dato il cibo del Santiffimo Sacramento, ò pure fu il fuo corpo dato nel tempo della Paffione a i nimici, che fuffe cibo per fatiare la lor rabbia. E da Crifto morto n'vfcì il dolce mele della Refurrettione. *Soluite Templum hoc*; Ecco la morte. *Et in tribus diebus excitabo illud.* Ecco la Refurrettione. Non è intefo il Problema di Sanfone; e Crifto etiandio non fi fa palefe; perciò S. Giouanni v'appofe la particella. *Ipfe autem dicebat de Templo corporis fui.* Non fentite come non effendo di sì alto Sagramento capaci, rifpondono. *Quadraginta & fex annis ædificatum eft Templum hoc, & in tribus diebus excitabis illud*? Adunque Crifto crocififfo, e Crifto refufcitato, è vn'infolubile enigma, come anco fu quel di Sanfone a' Filiftei propofto: perciò vediamo fe con'la contra cifra della Fede pofsiamo intenderlo; cercando prima come Crifto morto fu enigma allo fteffo Iddio; a gli Angioli, & a i Sauij del Mondo. E come Crifto riforto fu enigma all'Inferno, alla Morte, & a gli Ebrei. Cominciamo.

Gen.49.

4 *Soluite Templum hoc.* Fu la Passione del Redentore enigma à Iddio. Vdite come. Contempla egli i termini della sua infinita potenza, e senza errore vede, che nè in Cielo, nè in Terra, nè sotto gl'abissi creatura si ritroua, che alla sua onnipotente mano vbidiente non sia. Si considera nella infinita Giustitia sua etiandio contro i peccatori formidabile, & imperuertibile: vede, che alla forza del suo diuino braccio non si ritroua spirito, che ripugnanza far li possa; mentre furioso s'arma contro chi mai l'offese. E pure in questo furore, & in questa sua determinatione posto, quando è per dar morte a chi iniquamente oltraggiò il suo honore; Vede vn'huomo non armato, non potente, non immortale; ma ignudo, debole ma sottoposto al morire, che a far schermo al suo furore si prepara, e cō atti di pietose parole dice; *Ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt.* Che raddolcì l'accesa ira, indebolì il forte braccio, appagò la seuera giustitia sforzandolo à condonar le colpe de' peccatori. Quindi è, che Iddio in tempo onnipotente, e vinto: infuriato, e ritenuto veggendosi nel mezzo del suo furore enigmatico problema forma. *Quid est hoc*? Chi è costui, che mi piega, mi vince; mi debilita, essendo io onnipotente, inuincibile, immutabile? Questo parlar del Redentore, fu etiandio da gli ostinati Ebrei, enigma chiamato. *Numquid non omnes isti parabolam sument, & Loquelam enigmatum eius, et dicetur væ ei, qui multiplicat non sua.* E certo chi hauesse veduto il Saluatore nella Croce conficcato, e fra vn mare di acerbi tormenti posto, che douendo de' suoi martirij lagnarsi, non li stima, ma solamente a mandar preghiere per li nimici attende: non harrebbe detto: *Væ ei, qui multiplicat non sua*?

Luc. 23.

Abac. 2.

5. Il Prencipe della medicina, ragionando di quegl'infermi, che aggrauati da qualche malore, nell'altre membra i dolori non sentono: dice. *Quicunque dolentes aliqua parte corporis, omnino dolorem non sentiunt, ijs mens ægrotat.* Mentre adunque è il mio Cristo per ogni membro tormentato, e non sente, ò non mostra sentirli, può con giusta ragione dirsi; *Ergo mens ægrotat.* Ma diremo noi, che colui, ch'era dell'Eterno Genitore somma Sapienza, sia pazzo? come di lui, *mens ægrotat*? E pur'egli come huomo al Padre orando dice; *Tu scis insipientiam meam, et reuerentiam meam*; Ma chi quella gran morte infermar potea se non che l'amore? *Amore langueo.* L'anima era tutta piena d'amore, e di compassione, e perciò era il dolore da quegli superato, onde parea, che matto ei fusse; *Omnes illi super eum parabolam sumebant, & loquelam ænigmatum eius.* Dico più, hà l'Eterno Padre d'esser sommamente giusto, e perciò non ritrouarsi nel ponderar le pene, e bilanciar i meriti, chi fraudar lo possa, sà parimente, che le colpe de' figliuoli d'Adamo infinite sono, e che fra tutti non è chi sodisfar le possa; mentre si pone all'ordine, ò di punire, ò di hauerne sodisfattione; vede vn'huomo in Croce conficcato, che con humil parole par che venga a patti con Dio, di porre nella statera le colpe de' mortali, & i suoi meriti, e quando ò quegli, ò questi di maggior pondo fussero, ò largamente premiasse, ò fieramente punisse. Et ecco che nella sinistra della Croce collocato ch'egli hebbe gli vniuersali falli, nella sinistra parte i suoi meriti ripose. Laonde fu il salutifero legno della Santa Chiesa bilancia chiamato.

Hipp. Aph. lib. 2. aph. 6.

Psal. 21.

Beata cuius brachijs
Secli pependit pretium:
Statera facta corporis.

Eccl. hym. pass.

E perche quegli, e questi erano d'infinito peso, quelli per l'oggetto offeso, questi per l'oggetto sodisfatto, e per lo soggetto sodisfatto sodisfacente. Essendo questi più trabboccanti, diedero aperto segno, che per li meriti del Redentore i colpeuoli perdonar si doueano. Ma dir mi sapreste, come intender si possa quando che vna cosa è più dell'altra pesante? All'hora mi credo, quando la linguetta, che nel mez-

mezzo del bastone, si vgualmente posta, ò in questa, ò in quella parte declina. Se dunque la Croce era bilancia, & il capo del mio Redentore era nel mezzo riposto, in quale delle due parte la sua lingua riuolto si? Chi nol sà, (come in questo sacro ritratto vedete) che nella destra mostrò di trabocear il peso? Dunque essendo i meriti di Cristo più dell'humane colpe ponderosi, per li suoi meriti ottenne per tutti noi il perdono. Sentitelo da Giob.

6 *Vtinam appenderentur peccata mea in statera, quibus iram merui, & calamitas quam patior, sicut arena maris, hæc grauior vtique appareret.* Parla quì il patiente Rè in persona del Redentore, e dice, piacesse pure a Iddio Padre mio, che i peccati de gli Huomini, che sicome miei fussero l'hò nelle mie spalle collocati; e li tormenti ch'hò patito; che hò nella passione sentiti; in vna statera si ponessero, che ci vederebbe al sicuro, quanto sono più graui le pene, che i peccati di tutto il mondo. *Hæc, sicut arena maris, grauior vtique appareret.* Quindi è, che vedendo l'eterno Genitore quanto hauea il suo figliuolo per le colpe del Huomo patito, volse quella santa Humanità riuerire, e nelle proprie mani lo spirito del moriente figliuolo accogliere. Laonde l'Apostolo disse; *Cum clamore valido, & lacrymis orans preces, supplicationesque offerens, exauditus est pro sua reuerentia.* Fugga l'empio Caluino, che và falsamente dicendo; che per lo timor della morte orando il mio Cristo, fu dal Padre esaudito. E dicasi esserno state gratissime a Iddio le preghiere del suo figliuolo; *Pro tanta*, dice Fotino, *erga nos charitate*. O come trasporta Erasmo; *Pro Pietate*, ma diciamo pur noi con la vulgata. *Pro sua reuerentia.* Perciò che riuerentemente prego l'eterno Padre, che i peccati de' mortali rimettesse, ma al mio proposito A se mo: *Quod exauditus est a Patre Christus, non tam gratiæ fuit quam dignitatis Christi.* Tanta dunque fù la riuerenza del Redentore così attiua, come passiua; *Vt eum etiam reuereretur Deus Pater, nec sustineret, aut posset ei quicquam negare.* Grisostomo, Teofilato, & Ecumenio. *Dignus enim erat Christus, plenèque merebatur à Patre exaudiri.* Quindi vn diuoto Contemplatiuo disse, che vedendo il Redentore, che l'eterno Padre per le sparse preghiere, e per la riuerenza a lui portata a' delinquenti commessi falli condonaua, a lui riuolto soggiunse; *Pater in manus tuas commendo spiritum meum:* e subito inchinò il capo, *Et emisit spiritum.* Ma se il Padre, a cui raccomandò l'Anima era nel Cielo, come chinandosi la mandò verso la terra? Mirabilmente risponde. *Vt spiritum in manus Patris, qui pro sua reuerentia vsque ad terram descenderat, etiam ipse humiliter traderet.* O che enigma, ch'era Christo Crocifisso.

Iob 6.

Ad Hebr. 5.

Photinus in ep ad Heb. Erasm. lect. & Ansel. hic.

Chrysost. Theophil. Oecum. hic.

Innom in comp. Cruc. lib. 2. cap. 8.

7 Dipinsero gli Antichi sù la porta de' loro Tempi la Dea Pallade tutta d'argentei arnesi vestita, nel cui scudo dal sinistro braccio sostenuto v'era vna gorgona scolpita; teneua nella destra vna lancia, & vn alto Cimiero, hauea nella cui cima vna Sfinge; era vn Mostro con il sembiante di leggiadra donzella, ma col rimanente di fiero Leone, si solleuaua. E volsero, secondo i Saui dire; che per li Custodi de' Tempi è necessario il sapere, che perciò v'era Minerua, a cui accompagnar si dee lo spauento nella Gorgona figurato; ma sopra tutte le cose, il recondito, & oscuro fauellare per non auuilire i Diuini Sagramenti. Ma chi intese giamai oracoli tanto velati, quanto il parlar dell'Increata sapienza del Saluatore? E chi vide volto più spauenteuolmente sdegnato di quel di Cristo, che con poche cordicelle, *eiecit vendentes, & ementes de Templo*? *Non verbis*, dice il Padre mio San Cirillo, *zelum molestè se tulisse ostendit, verum etiam verberibus, tanquam iniquos seruos, meritò cedens è templo eiecit.* Et ecco etiandio la Sfinge, che gli Enigmi propone. *Soluite Templum hoc.* Così nella croce delle cifre auualendosi, non si fà da tutti intendere. *Et loquelam ænigmatum eius, & dicetur, væ ei, qui multiplicat non sua.* Vna Cifra si troua in cui s'adopera tal liquore che conserua

Carth. de imag. Deor. cap Min. Pausan.

Cirill. Alex. in Ioan. lib. 2. cap 28.

biaueа la carta, in maniera che lo scritto in essa mai non palesa fuor che nell'auuicinarsi al fuoco. Bianchissima carta è l'humanità di Cristo in cui mirabilmente l'abbreuiato Verbo era scritto, e perche, *Erat Deus absconditus*. Nell'auuicinarsi al luminoso fuoco della sua ardentissima Carità. *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*. Ecco in dicendo, *Pater in manus tuas comendo spiritum meum*. Sentesi, anzi vedesi, che egli è Iddio. *Verè filius Dei erat iste*.

Isa.

Matth.27.

8 Vna Cifra fù da Augusto Cesare vsitata col trasportare le lettere dell'Alfabeto, siche nel luogo del A. poneua B. & in vece del C. ò del M. poneua P. ouero V. Tale era il Sagramento della morte di Cristo, il quale essendo innocentissimo; *Innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*. Si pose in luogo del peccatore. *Qui peccatum non fecit, pro nobis peccatum tulit*. Laonde l'Innocente morì, & il Reo libero rimase. D'vna Cifra Annibale Cartaginese si seruiua, & era, che scriuendo in alcune Tauole di legno, copriua poi la scrittura con la Cera, & a'suoi amici l'inuiaua. Ma volete la tauola? Ecco la Croce, *Mittamus lignum in panem eius*. Bramate la scrittura, ecco la Sapienza dell'Eterno Padre nella Croce. *Pradicamus Christum crucifixum Dei sapientiam* Desiderate la Cera? Ecco l'humanità sua; che la scrittura nasconde. *Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei*. In somma Cristo istesso è vno enigma, *Enigma sacratissimum*. Così lo chiamò il Padre mio Cirillo. *Quod Diuina potius veneratione suscipiendum, quam humano studio subijciendum* E però qual marauiglia sia, che proponga enigmi. *Soluite Templum hoc*. E che l'istesso Iddio, che il tutto sà, e conosce, di non saperlo simuli? Sì, sì, che l'Eterno Genitore quanto facea, quanto era per fare; e quanto fatto già mai hauea il suo figliuolo, benissimo lo sapeua, ma perche i Profeti del Messia detto haueano, che quanto egli diceua era enigmatico, e parabolico. *Vt adimpleretur quod dictum erat per Prophetam dicentem, aperiam in Parabolis os meum, & reuelabo abscondita a constitutione mundi*; Fingiamo, che à Iddio istesso vn sì occulto Sagramento, qual era quello dell'ignominiosissima sua Passione, sia celato, parendoci non potersi da quella somma Bontà intendere, come l'iniquità dell'huomo fusse così fiera, che ardimento hauesse di vccidere l'istesso Figliuolo d'Iddio.

Ad Heb.9.

Ex Probl. Gram. in lib. de Ouid. sig. litter.

Ierem.11.

Psal.12.

Cirill. Alex. ad Reg.

Matth.13.

9 *Soluit Templum hoc*. Fu Enigma agli Angioli; ne voglio io fauellar de i buoni, perche troppo lungo il mio Discorso sarebbe, tanto più, quanto che se quel luogo del Profeta Isaia esporui volessi, oue egli in persona de gli Angioli Santi, dice. *Quis est iste, qui venit de Edon tinctis vestibus de Bosra*. O pur quell'altro di Zaccaria; *Quid sunt ista plaga in medio manum tuarum*. Ma parlo de' Demonij, che gran cagione di far morir Cristo furono. Lucifero dunque, sotto sembianza di Serpente nel Terrestre Paradiso entrato, con paralogico, & enigmatico parlare cercò d'ingannare i nostri primi Padri, a'quali così disse. *Cur pracepit vobis Deus ne comederetis de omni ligno Paradisi*? E soggiunse: Se ne mangiarete. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*. Beato Adamo s'hauesse questo Enigma inteso. Chi direbbe, che il Padre delle bugie non potea all'hora esser di mendacio conuinto? L'Enigma, Voi sapete, dice cosa vera, & vna molto lontana da quella dirne dimostra. Quando disse; *Eritis sicut Dij*. Disse vero, ma non parue; percioche non disse; *Eritis sicut Deus*: ma, *Eritis sicut Dij*; Sarete come Iddij; il cui nome nel Sacro Testo souente per gli Angioli si prende; come in quel luogo, *Magnus Dominus super omnes Deos: Stetit Deus in Sinagoga Deorum: Dominus Deus Deorum locutus est*, & in mill'altri luoghi. Attendete. Sono gli Angioli di due sorti, altri di loro il bene della Natura solamente sanno: e questi sono i beati; altri il bene della natura, & il male della colpa, e della pena conoscono, e questi sono i Diauoli. Hor egli a far quel peccato, per lo qual le hauea Iddio la pena minacciato, persuadeua. *In quacunque hora comederetis ex*

Isa 63.

Zacc.13.

Gen.2.

Psal.94.

Psal.81.

Psal.49.

eo

eo morte moriemini. Quindi il fè intendere. *Nequaquam moriemini; sed eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*. E volse lor dire. Sarete come Diauoli il bene della Natura, il male della Colpa, e poscia la pena, come noi, sapendo. Talche fu questo dire vn'Enigma, vna Paralogia, vn Problema quel suo fauellare, il quale non essendo stato dall'huomo inteso, timase ingannato. Iddio, che ciò vide, sì, disse, eh? così scelerato Mostro, il miser huomo peruertisti? Et io ti proporrò vno Enigma tale, che tu non saprai in nessun tempo straleiarlo, finche nelle tue proprie rouine immerso non ti ritrouarai. E così fu, che il Verbo s'incarnasse, & Enigma al Demonio diuenisse *Verbum abbreuiatum fecit Dominus super terram*. *Isa.*

10 Di Parrasio Zeusi eccellentissimi Dipintori, si legge. Che con virtuosa gara contesero fra di loro qual meglio del pennello auualersi sapesse. Formò Zeusi in prima vn Fanciullo, che vna Paniera colma d'vue nelle mani tenea; tanto al naturale, che non pur gli vccelli a beccarla descendeuano, ma gli occhi de riguardanti si solleuauano sì, che dal desiderio di gustare i frutti accesi, come se veri stati fossero le mani vi distendeuano. Formò etiandio Parrasio la sua tela, ne altro che vn Velo; che la dipinta imagine sembraua di coprire colorandoui, & alla veduta di Zeusi espostala egli dall' accesa voglia di vederla spinto, stimando, che vero fusse il simulato velo, corse per toglierlo via, e rimase del tutto schernito; all' hora Parrasio esclamò. *Victor ego sum in certamine, mihi palma debetur, nam si tua imago decepit volucres, mea tibi artis peritissimo illusit*, Hor tanto appunto pasṡò trà Iddio, e'l Diauolo Entrato il Nimico dell'humana Natura nel giardino delle delitie, & a gli occhi de'primi huomini i frutti della Deità andò pennelleggiando, persuadendogli, che qualunque volta mangiati l'hauessero, Dei rimasti sarebbero. Distese la mano a prenderli Adamo, ma, (miserabil lui) ritrouò che frutti di mensogna, e di morte erano. Onde Dauid disse, *Filii hominum vsquequo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quaeritis mendacium*? Questo già essendo stato da Lucifero fatto, il Sommo Artefice Iddio dipinse etiandio la sua Imagine. *Dedit cor suum in similitudinem picturae*; Tale era il suo Vnigenito Figliuolo, a cui delineò il Velo dell'humana Carne, che lo coprì di sì fatto modo, che egli era; *Deus absconditus*. Vide il Demonio il Figliuolo d'Iddio. voglioso di conoscerlo: *Venit super picturas desideratas*, Hor quinci, hor quindi mouendo dubij per conoscere se egli era. Laonde Nazianzeno disse. *Diabolus non suspicabatur fore; vt humanitatem aggressus, in Diuinitatem incurreret. Tentationem admouit quasi Christum deiecturus, quoniam eam Dei partem, quae aspectu sentiebatur, Adamo similem esse videbat*.

Plin. lib. 35. cap. 10.

Psal. 4.

Eccl. 38.
Isa. 45.
Eccl. 38.

Gregor. Nazian. in or. de lau. Cipr.

11 Intese il Diauolo, che Iddio, dopò che egli fè il Padre Adamo cadere, vn' altro Enigma gli propose, dicendo. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter semen tuum, & semen suum, & ipse conteret caput tuum*. Pensando che come ogn'altro huomo nella sentenza dell'eterna pena douesse il tuo nimico inciampare, staua lieto, e fra se discorreua, col dire, chi sarà, che costui ha da gareggiar meco non hà prima che nato, dannato? Dunque venga pure, che volentier mi voglio con sì fatto huomo incontrare. E perciò incarnato che fu il Verbo, cercaua egli, se questi fosse della cadata d'Adamo il vendicatore. *Nesciens manifestè*, Grisostomo dice, *Suscepti hominis Sacramentum, & quisnam esset Christus, retia iacere molitur, per se istud secretum opinatur addiscere*. Non conosceua nò, il Diauolo se Cristo Figliuol d'Iddio fusse Perciò frà se stesso, la vita, e l'attioni di lui contemplando diceua. Se costui è Huomo come gli Angioli nel suo nascimento cantano? Se è Iddio come nel Presepio giace? Se è Huomo; come appena nato fa i Regni tremare? Se è Iddio come alla persecutione di vn Tiranno teme? Se è Huomo come gli Idoli dell'Egitto atterra? Se è Iddio come da Erode fugge?

Gen. 3.

Chrys. hom. 13. in Mat.

Se

Se è Huomo come i Rè l'adorano? Se è Iddio come stà tra' poueri panni inuolto? Se è Huomo come Fanciullo i Dottori confonde? Se è Iddio come in età, e'n Sapientia cresce? Se è Huomo come stà quaranta giorni senza cibo, & è da gli Angioli seruito? Se è Iddio come hà fame? Se è huomo come fa miracoli, e risuscita morti? Se è Iddio come muore fra viui? Se è Huomo come i peccati rimette? Se è Iddio come comporta d'esser peccator chiamato? Se è Huomo come fa cader per terra le Turbe? Se è Iddio come si lascia legare? Se è Huomo come al ladro il Paradiso promette? Se è Iddio come stà tra ladri crocifisso? Se è Huomo come al suo morire tutte le creature si turbano? Se è Iddio come hà sete, si duole, e raccomanda lo Spirito al Padre. O che enigma, ò che enigma fu questo al Diauolo. *Dubitauit de illo Dæmonum Princeps*, dice Agostino. *Ideo eum tentauit, an Christus esset explorans*. E perciò sicome Zeusi alla pittura di Parasio rimase deluso, non vi trouando altro, che'l Velo, doue credeua di veder sotto di quello l'occulta Figura. Così dice Cirillo mio, non fu al Diauolo permesso di conoscere quel che era; *Splendor gloriæ, & figura substantiæ illius*, senza prima stracciarsi di quella santa Humanità l'intatta tela. *Pater sapiens Artifex fuit in hac dispensatione Mysterij, quia Diabolus sub velo humanitatis aliquid latens, omnino concludens, antea vidit illum confractum, quam quod sub illo erat cognosceret*. E così fu; imperciòche il Velo della Carne di Christo rotto già nella sua morte, si vide la bella imagine d'Iddio, laonde quel gran Capitano disse, *Vere Filius Dei erat iste*.

Augu. lib. 9. de ciu. c. 31.

Ad Heb. 1.

Ciril. Hiero. Cathe.

Matt. 27.

12 Mirabilissimo fu il modo, col quale Cristo del Diauolo riportò glorioso trionfo. Fe egli, come se vn'huomo nella prigione condennato per furto si ritrouasse; & vn caro amico tutto a quello assomigliandosi, tanta Carità seco hauesse, che entrato nelle carceri il Dannato alla morte delle sue vesti coprisse, & egli quelle del Reo si prendesse; e rimanendo per sodisfar con la morte il debito, libero ne mandasse l'amico. Così Cristo vide, che Adamo per la trasgressione del Diuino precetto la morte meritaua, per farlo da quella giusta sentenza libero, la mortal veste di lui prendendo con la sua morte diè vita all'Huomo; di maniera che apparendo Cristo tra gli huomini, come peccatore; *In similitudinem carnis peccati, & habitu inuentus vt homo*. Fu dal Demonio per huomo peccatore conosciuto. *Quia hostem humani generis*, dice Leone, *latebat consilium misericordiæ Dei, & opposito carnis velamine, Deus in Christo mundum reconcilians tegebatur, perstuit hostis in eum furere; sed lucem tenebræ non comprehenderunt*. Pensaua il Diauolo mentre vide il nostro Saluatore dell'humana carne vestito, che peccatore ei fusse, perciò fece quanto potè fare contro di lui: ma non sapea, che quello era mutatione di veste, e non già il peccato, come detto haueа Dauid. *Exprobrauerunt commutationem Christi tui*. Nel cui luogo il Padre S. Agostino esclama. *O Iudæi quid exprobatis, non videtis ipsam esse commutationem non peccatum?* Gli antichi Tiranni per allettar le fiere, acciòche i Santi Martiri diuorassero, l'auezzauano a sbranar Tori, Agnelli, e simili Animali delle cui pelli ne vestiuano i Santi, e poi a' Leoni, & altre fiere Bestie ad esser deuorati esponeuano. Così Iddio volse d'humana Carne vestirsi, acciòche il Diauolo fatto più fiero contro di lui; al qual come Huomo peccatore dargli morte non perdonasse, vdite Nisseno, *Caro nostra in Christo fuit illita sanguine ad instar escæ, vt Diabolus liberius attraheretur*. Ma se ciò fu da Iddio permesso, perche poi lo spogliò della sua potestà, e del Regno?

Ad Philip. 2.

Leo ser. 18. de pass.

Psal. 88.

Aug. in Psal.

Greg. Niss. vbi sup.

13 E' vero, che ciò fu voler d'Iddio, ma egli i termini della facoltà datali auidamente trapassando si fe reo di castigo. E qual peccato conobbe mai il Diauolo in Cristo, per lo quale così fermamente riuolgesi contra? *Excessit modum*, disse Agostino, *potestati sibi traditæ machinando mortem Christi*. Hebbe Aman dal grand'

August.

Assue-

Assuero ampia facoltà per le cagioni da lui assegnate, di far tutti gli Ebrei morire, ma sotto quella legge includer si doueano gl'innocenti? Et egli nondimeno fe molto più di quel che douea, e perciò che meritò egli? Leggerelo nel Sagro Testo, che trouarete, che fu giustamente sù vn legno appiccato. Laonde soggiunse il gran Padre Agostino: *Iustitia victus est Diabolus occidendo Christum, quia cum nihil dignum morte egit, occidit eum tamen, ideo dignus est, vt ipse ad Infernum ducatur per annos mille*. Era l'huomo seruo del peccato. *Qui facit peccatum, seruus est peccati*, e conseguentemente del Diauolo. E perciò non volse egli all'Inferno con assoluta potestà cacciarlo. *Non potestate aliqua tirannica contra Diabolum debebat vti Saluator, ne daretur iusta occasio se defendendi*. Percioche essendo dell'huomo vero Padrone d'abbandonarlo contentato non si sarebbe giamai, nè tampoco per promesse fatto l'haurebbe, e perciò volse per Giustitia farlo. *Non potestate, nec blanditijs Diabolus erat vincendus, sed iustitia*. Quindi perche nella Croce; *Excessit modum potestatis sibi traditæ, machinando mortem Christi*. Egli si fe per Iddio conoscere, e lo sprofondò nell'Inferno. Ecco Cristo crocifisso enigma al Diauolo. Ma immortale Iddio, che Misterio mi occorre; non vi ricordate Scritturali, che mentre Baltassaro tra Caldei facea conuito, apparuero certe dita nel muro, che scrissero; *Mane, Thecel, Phares*; il che non potendosi da altri che da Daniele esporre disse. *Mane, numerauit Deus Regnum tuum, & compleuit illud, Thecel appensus es in statera, & inuentus es minus habens Phares diuisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis*. Et ecco Cristo Mano dell'Altissimo Iddio, che nel muro della sua santa Humanità nell'altezza della Croce posta, queste tre cose appunto manifesta. Là muore Baltassaro, percioche, *Compleuerat Regnum*. Quà si sente dal Diauolo. *Iesu filij Dei magni, vt quid venisti ante tempus torquere nos*? Là muore il Rè, perche *Inuentus est minus habens*, Quà si sente. *Venit enim Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*. Là finisce il Dominio del Tiranno, *Diuisum est Regnum*. E quà si spoglia il Satanico Regno. *Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*. Questo enigma non sapeua il Diauolo. *Quale est hoc Enigma* (dice Cirillo mio) *& quare inspiciens Serpentem saluatur? Ideo quia vitam secundum naturam Vnigenitus, Dei Verbum, factus est in similitudine nostra, hoc est Homo; vt malignorum Spirituum morsus aboleret*.

14 *Soluite Templum hoc*. Che marauiglia, che la morte dell'innocente figliuolo d'Iddio sia Enigma all'Huomo, se gli Angioli non l'intesero? Ma vdire, due cose possono dall'intelletto nostro con malageuolezza sapersi, quelle che sono totalmente astratte, come è Iddio; e quelle che al niente s'auuicinano, che però la prima materia si può a pena conoscere: *Et vix adulterina cognitione dignoscipotest*. Perche al niente s'accosta, *Est prope nihil*. E perciò Aristotele la deffinì per negatione. *Non est quid, nec quale, nec quantum*. La ragione poi perche Iddio non si conosca è, perche la sua essenza è infinita; ne può nell'intelletto cognoscibili specie cagionare, che come sapete, *Quidquid cognoscitur certis & determinata specie cognoscitur*. Il niente non si può etiandio capire, perche di se non ha specie. Hor se in se stesse queste due cose intender non si possono, quanto meno vnire insieme si potranno capire? In Cristo sono queste due cose congiunte. Iddio, e l'huomo, Iddio, ecco il sommo essere; l'huomo, ecco il niente. Vdite San Paolo. *Exinaniuit semetipsum*. Altri chiosano; *Euacuauit totum suum esse*. Se gli s'è fatto niente, e se si è annichilato, congionto questo niente col sommo essere chi potrà capirle? Dicalo per me Agostino; *Nemo tam facillimè intelligere potest, quidquid infirmitatis legimus in Christo, idest quod esuriuit, quod doluit, quod etiam mortem pro peccatis nostris substinuit, suscepto hoc pro salute nostra homini deputamus: salua illius quod suscepit, idest Verbi Dei reuerentia, qui ita humani-

Ester.16.

Iacob.1.

Greg. in Iob.

August.

Dan.5.

Ioa.14.

Ioa.11.

Cirill. lib. de rect. fid. ad Regin.

Plat.

Arist. Met.

Aug. ser. 8. de Temp.

manitatem diuinitati suæ iunxit, vt etiam post passionem impassibilem faciat; non autem vt fieret(quod etiam cogitari scelus est) diuinitas ipsa passibilis.

Plut. in Conu. sep. sap.

15 Et in vero, chi potrà giammai intendere l'infinita grandezza del Verbo, e la picciolezza dell'humana natura in vn sol supposto vniti, senza rimanerne mirabilmente stupefatto? Potrà bensì ciascheduno hauerne qualche oscura notitia, quando per l'ombra della Passione vorrà misurare l'infinito lume del figliuolo d'Iddio. In quella guisa che il Sauio Biante per misurar quanto era alta vna Piramide, che parea col Cielo confinasse, non ritrouò migliore argomento, che piantare vna verga negli vltimi termini dell'ombra, che da lei nasceua, e per virtù de' raggi due triangoli formandouisi, fece che ciascheduno potesse argomentare, che l'altezza della Piramide era altretanto vguale a quella della verga, quanto l'ombra di quella all'ombra di questa: nell'istessa maniera si può far ragione dall'ombra della verga della Croce. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Della sublime eccellenza d'Iddio, imperciòche mai non si conobbe l'infinita sua Potenza, Sapienza, e Carità di lui, fuor che all'hora che morì con tanti opprobrij nella Croce. Onde disse l'Apostolo, dell'immensità d'Iddio parlando, secondo Dionigio, Grisostomo, Ambrogio, Bernardo, e Tomaso spiegorono; *Huius rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Iesu Christi, ex quo omnis paternitas in Cœlo, & in terra nominatur, vt possitis comprehendere cum omnibus Sanctis, quæ sit latitudo, & longitudo, sublimitas, & profundum. scire etiam superuenientem scientiæ charitatem Christi; vt impleamini in omnem plenitudinem Dei.* Ma datemi licenza (ò miei diletti figliuoli) che al Verbo queste dimensioni, ò più tosto immense misure applicar io possa, ò quanto è egli lungo, e quanto è largo, ma chi potrà mostrare quanto egli sia etiandio alto, e profondo? È adunque la lunghezza d'Iddio la sua eternità, ch'essendo senza principio, e senza fine, si dice esser infinito. *Quid igitur Deus?* Bernardo dice, *longitudo quid ipsa? Aeternitas: hæc tam longa, vt non habeat terminum non magis loci, quam temporis.* Ma chi non sà ch'essendo il Verbo figliuolo dell'eterno Padre, e col Padre, e con lo Spirito Santo eterno? *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* E pur si vede, che questo eterno Verbo, si restringe sotto il Tempo coll'vnirsi all'humana natura. *At vbi venit, plenitudo temporis misit Deus filium suum factum ex muliere.* Verbo infinitamente lungo, ma nella nostra carne abbreuiato. *Verbum abbreuiatum fecit Dominus super terram.* E largo Iddio, auuengache il Padre mio San Cirillo per questa larghezza, la diffusione della diuina natura all'altre persone intende. *Vnica quidem est Deitatis natura, quæ super omnia, & per omnia, & in omnibus est, dilatatur autem, Noitos, intelligibiliter, hoc est non corporaliter, sed spiritualiter, in Sanctam Trinitatem, venerandamque, & consubstantialem in Patrem inquam, Filium, & in Spiritum Sanctum.* Et ecco questo immenso Verbo si restringe ne' piccioli termini de' verginali chiostri. *Nouum fecit Dominus super terram fœmina circumdabit virum.* Imperciòche venendo la diuina coll'humana natura, l'immensa larghezza s'impicciolì di sì fatto modo, che disse l'Apostolo. *Suscipite insitum verbum, quod potest saluare animas vestras.*

Dion. dediu. nom. cap. 9. Chrysost. epist. ad Eph. 3. hom. 7. Ambr. in Eph. 3. Bern. lib. 5. de consid. in fine. Thom. ad Eph. 3. lect. 5. Ad Eph. 3. Bern. lib. 5. de cons. sub. fin. Ioan. 1. Ad Gal. 4. Isai. 10. Cirill. Alex. lib. 1. contr. Iulian. Ierem. 31. Iacob. 1. Dion dediu. num. c. 9.

16 Ma altezza, e la profondità chi può mai raccontarlo? *Profundum,* Dionigio dice, *est abdita illa virtus, quæ ignoratio, omnibus incomprehensibilis.* E l'Ecclesiaste: *Alta profunditas, & quis inueniet eam.* E San Paolo. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.* Quì Sant'Hilario legge. *Altitudo, profundum. O profundum diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei.* Perciò che come il Filosofo solea dire, *Eadem via est à Thebis ad Athenas, & ab Athenis ad Thebas.* Così l'istessa quantità, e lunghezza, ch'è nel mezzo: & altezza, e profondità si dà diuersi siti

Eccl. 7. Ad Rom. 11. Hil. in psal. 129. Arist. 3. phis. tex. 21.

stri si rimira, vien detto. Il mare, che a noi è profondo, a'pesci, che nel fondo si ritrouano è alto, indi cantò colui, della profondità parlando. *Luc.lib.3.*

Placuitque profundo *Mant.*

Fortunam tentare mari

Et il nostro Battista Mantoano dell'altezza fauellando.

An quæ alium circuit vnda Mare.

E benche il Cielo a noi alto, e sublime sia, pure a chi dal cerchio della Luna in giù rimirasse, profondo sarebbe. Onde cantò Marone per la profondità di quello, *Virg.lib. Ene. & in Buco.*

Terrasque tractusque Maris, cœlumque profundum.

E per l'altezza rispetto a noi, che quà giù stiamo.

Iam noua Progenies Cœlo demittitur alto.

Ma quale maggiore altezza di questa si ritrouò giammai? *In principio erat Verbum*? E quale più cupa profondità di questa. *Verbum caro factum est*? Sì, sì, ò miei Signori questa vnione di profondità, e d'altezza, d'Iddio, e dell'huomo, e quello che i Saui non intendono, Iddio ch'è l'istessa vita, muore nella Croce. *Quid est hoc*? Quindi di stupor pieno Agostino disse; *Magnus est in forma Dei; breuis in forma hominis: vt nec ista breuitate magnitudo illa minueretur: nec illa magnitudine breuitas ista premeretur: quando infirmitate carnis indutus, in Cruce passus est, vt nec Angelis subtraheretur sapientiæ cibus, & nos gustaremus quam suauis est Dominus.* *Ioan.1. Aug ser.23. de nat.Dom. & de Tempor.23.*

17 O altezza, ò profondità del mio Signore. Alto essendo figliuol d'Iddio, *Dominus dixit ad me filius meus es tu*. Profondo apparendo in forma de'figliuoli dell'Huomo. *Filius hominis tradetur ad crucifigendum*. Alto per la diuina figura. *Splendor gloriæ, & figura substantiæ eius*. Profondo per l'humana forma. *In similitudinem carnis peccati*. Alto per esser nell' eternità generato. *Ex vtero ante Luciferum genui te*. Profondo per esser nel tempo concetto. *At vbi venit plenitudo temporis misit Deus filium suum factum ex muliere*. Alto per esser'inuisibile *Qui est imago inuisibilis Dei*. Profondo per essersi fatto visibile. *Quod vidimus de Verbo vitæ, & vita manifestata est, & vidimus, & audiuimus*. Alto per l'onnipotenza. *Vnus est altissimus Creator Omnipotens, & Rex potens, & metuendus nimis*. Profondo per la debolezza della carne. *Si filius Dei es, descende de Cruce, saluum fac temetipsum, & nos*. Alto per l'infinita sapienza. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei* Profondo per esser'ignorante, e sciocco stimato. *Prædicamus Christum Crucifixum Gentibus stultitiam*. Alto per la natural bontà, *Cum essem bonus, veni in corpus coinquinatum*. Profondo per la sembianza di peccatore. *Qui peccatum non fecit, pro nobis peccatum fecit*. Alto per la bellezza. *Speciosus forma præ filijs hominum*. Profondo per la bruttezza de' tormenti. *Non erat ei species neque decor, & nos reputauimus eum quasi leprosum*. Alto per l'immensità de'suoi tesori. *Diues in omnibus, qui inuocant illum.* Profondo per l'estrema sua pouertà. *Egenus factus est pro nobis*. Alto per il gaudio del Paradiso. *Læti ficabis eum in gaudio cum vultu tuo*. Profondo per il pianto, & amare sue lagrime. *Cum clamore valido, & lachrymis orans exauditus est pro sua reuerentia*. Alto per la pompa della sua Maestà. *Sedet ad dexteram Maiestatis in excelsis*. Profondo per l'humiltà. *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem*. In somma. Alto, perche viuendo ei dice; *Ego in altissimis habito, & thronus meus in columna nubis*. Profondo perciò che morendo ei soggiunge. *Profundum abyssi penetraui*. Quindi San Leone disse, *Suscipitur à Maiestate humilitas, à virtute infirmitas, ab æternitate mortalitas, & ad rependendum nostræ conditionis debitum; naturæ inuiolabilis natura, est vnita passibili. Deusque verus, & homo verus in vnitatem Domini temperantur.* *Psal.2. Matth.1. Ad Heb.1. Psal.119. Ad Gal.4. Ad Colos. 1. 1.Ioan.1. Eccl.1. Matth 27. Ad Rom.11. 1.Corin.1. Sap.8. 2.Corin.5. Psal.44. Isa.51. Ad Rom.10. 2.Corin.8. Psal.20. Ad Heb.5. Ad Heb.5. Ad Phil.2. Eccl 24. Ibid. Leo.ser.1.de natiu. Dom.*

Hor come potea l'humano intelletto cose tanto contrarie intendere? Dunque

Cristo morto fu enigma a Iddio, all'Angelo, & a l'Huomo.

18 *Et in tribus diebus excitabo illud*. Ecco la seconda parte del Problema; la Resurrettione del Redentore, non intesa dall'Ebreo dall'Inferno, e dalla morte, e per farmi da capo intorno alla Resurrettione dico; che ella ne opera è di Natura, ne è contro natura, ma è sopra la Natura. Non è naturale, perche dalla priuatione all'habito, la Natura non sà far ritorno, adunque niuna natural cosa che corrotta sia, può in essere l'istessa Natura, che prima che corrotta fusse era, riuolgere; perciò la natura, quel che si corrompe, non potendo nell'indiuiduo conseruare, cerca per generatione delle specie farlo. Dunque non è naturale la Resurrettione. Che se non è naturale, ne anco è contro Natura, ne io persuader mi deuo, che alcun dubiti, che Iddio, l'huomo dal non essere all'essere ridur egli possa, essendo che per introdursi in qualche materia la forma, altra causa cercar non si deue, che l'efficiente. Che in vn pezzo di marmo, ò legno si faccia più tosto vn Leone, che vn'huomo, ciò dalla volontà del libero Agente prouiene. Laonde ogn'vn sà che dopò la morte dell'Huomo tre cose rimangono: l'Anima ch'è la forma, la prima materia che a quella fu soggetta. & Iddio ch'è efficiente causa. Hora dalla congiuntione di quell'Anima alla materia, chi formò quell' huomo nel suo nascimento? Iddio, sì? l'istessa diuina virtù già rimane, perche con la congiuntione, di quell'anima a quell'istessa materia non potrà riformarlo? Può egli dal niente l'huomo creare, come di tutto il mondo fece; *Ex nihilo omnia creauit*. E di qualche cosa non può ricrearlo? Colui che quel crede, può etiandio questo credere, chi nol crede e gli Barbaro, & Eretico, io non parlo con inimici della Croce di Cristo. Sentite come di costoro Girolamo si marauiglia. *Cur quaeso tam angustus, & inualidus es diuinae potentiae aestimator, vt dispersum vniuscuiusque carnis puluerem in suam rationem colligi, & reparari posse non credis?*

2.Macb.7.

Hier. epist. 41.

19 Se la resurrettione dunque non è contro Natura; diciamo che ella sopranaturale sia. Percioche oue forza di natura non giugne; il diuino potere, che a' difetti della natura supplisce, arriua. E perciò, perche la natura, risoluto il tutto, non ha modo di riparar tanta ruina. Cristo l'ha fatto coll'opera sua, in quella guisa che se vn nato cieco, a cui fusse stata la luce molto lodata; di notte oscura illuminato fusse; quando la luce ei non vedesse, pur direbbe, infelice me, che cosa e questa luce? La luce non è, io non più di quel che prima vedeuo veggio: che acquisto, se non pur di tenebre hò fatto? Ma se fra questi lamenti, spuntar l'Aurora, schiarirsi il Giorno, vibrar luminosi raggi dal Sol vedesse, che direbbe? Così il nostro Redentore, mentre le scuole agitano questione, che possibil sia, o nò che l'huomo risorger possa, ecco che tutti i lacci della morte; ecco i dolori dell' Inferno disciolti, dopò tre giorni vittorioso risorge, non per se solo, ma etiandio per noi, con infinite dimostrationi, come San Luca scriue: *Praebuit seipsum viuum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei*. Et ecco così i Gentili, come gli Ebrei, mentre van vedendo gl'intatti suggelli del glorioso sepolcro, stupiscono come vscir potesse da quel luogo il Crocifisso, simbolo appunto de' Filosofi, che con le naturali ragioni, non potendo comprendere come sia per risuscitar vn'huomo morto, vanno i lor libri volgendo ne ritrouando mai quel che capir non possono, nella loro incredulità ne rimangono. Fra tutti però niuno più dell'Ebreo, che men di tutti questo misterio intese schernito rimase. Vditori miei, prima che Cristo morisse, diss'egli; *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*. Ma non fu inteso Oue notò il Vangelista, que' che che gli Ebrei risposero. *Quadraginta, & sex annis aedificatum est Templum hoc, & tu in tribus diebus excitabis illud*? Percioche era problematico il parlar del Signore, e perciò morto che Cristo fu, accorono dai Presidente, e dissero, *Recordati sumus, quia seductor ille dixit, adhuc viuens, post tres dies resurgam*, Laonde acciò che

Act. 1.

Matth 2.

che falso il Problema riuscisse, nel sepolcro posero le guardie, segnarono con sugelli la pietra, e dissero fra di loro, vedremo come vscirai.

20 O cieca, e stolta gente, ò vitello di Samaria nella tela e'aragno preso. Tutte quelle diligenze, che vsò l'Ebreo nella sepoltura del Redentore, furono irrefragabil testimonij della sua Resurrettione. Perciò che a mezza notte l'Angelo discese, e col lasciare intatti i sugelli, il sasso riuolse, e viuo Cristo risorse. Chiedeuano i Giudei oue egli fusse, mentre fra la gente si sente ch'è il Crocifisso risuscitato; istupidisce la Sinagoga, ne sà imaginarsi come dal sasso vscito egli sia. Torna a riueder i sugelli, con più diligenza l'esamina, vede che intatti sono. Oimè che nouella è questa, dicono, come esser può, che suggellata la tomba, viuo vscito ne sia? Che faceuano i Custodi? Dormiuano forse? Così, così diciamo, che mentre erano nel sonno immersi, fu il corpo da discepoli tolto. Deh che t'inganni, ò misero Ebreo. *Testes dormientes adhibes*? Confessa pure al tuo dispetto, ch'ei viuo risorto sia; questo volse il Redentor dire: *Et in tribus diebus excitabo illud. Hoc autem dicebat de Templo corporis sui*. E se l'Enigma è quello che dice cosa vera, ma molto da quello, mostra esserne lontano: chi non sa, che vero disse il mio Signore, che il corpo suo vn Tempio rassembraua? Era il Tempio senza strepito di mecanici ferri fabricato Et il corpo del Saluatore senza romore di carnal diletto composto. *Quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*. Era il Tempio all'altezza di sessanta cubiti solleuato. Et il corpo di Cristo, scorse già sessanta Generationi da Adamo fino al suo tempo, fu concetto. *Vt putabatur filius Ioseph, qui fuit Heli; qui fuit Mathat*. Era il Tempio di lunghezza fino al Santa Santoro di trenta cubiti di longezza, e nel trentesimo anno cominciò Cristo la Vangelica predicatione, e coll'apertura di Cieli si fè per figliuolo di Iddio dichiarare. *Et Iesu baptizato, & orante, apertum est cœlum, & descendit Spiritus Sanctus super eum corporali specie, & vox de cœlo facta est. Tu es filius meus dilectus, in quo mihi bene placui. Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta*. Era il Tempio con la larghezza di vinti cubiti disposto. E Cristo col duplicato numero decenario, che perfettione ci dinota, la perfettione della sua Carità, così all'Ebreo, come al Gentile fe palese. Era il Tempio per ogni parte indorato, e di Cristo l'Apostolo dice; *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. Era il Tempio in tre parti nell'Atrio, nel Santa, e nel Santa Santoro diuiso. Et in Cristo vi è la sostantia della Carne, dell'Anima, e della Diuinità. Nel Atrio del Tempio gli animali de'Sacrificij s'vccideuano, nel Santa, il Candeliero delle sette lucerne era acceso; nel Santa Santoro era l'Arca riposta. E nella carne de Cristo tutte le nostre passioni si mortificauano, nell'Anima ardeuano sempre le sette lucerne de sette doni dello Spirito Santo, e nel Verbo era l'Arca con la Verga, con le tauole della legge, e col vaso della manna per le tre Diuine Persone intese. *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt*.

August. *Matt. 1.* *Luc. 3.* *Ibid.* *Luc. 3.* *Ad Rom. 11.* *1. Ioan.*

21 Ma quel che di stupor è che quel Tempio, come gli Ebrei diceuano, era stato in quaranta sei anni fabricato, e Cristo non era di questa età, come dunque potea al Tempio assomigliarsi? Vdite. Se all'hora dicesi hauer principio vn casamento, quando la fondamental pietra si pone: potremo anco noi dire. Che essendo la Vergine madre, la prima pietra di questo mistico Tempio, e quando il Verbo humana carne prese era già la Vergine d'anni quindici, aggiugnete poi altri anni trent'vno, che era il tempo nel quale si ritrouaua Cristo quando queste parole disse, che trouarete appunto che anc'egli di quaranta sei anni dir si potea cominciandoli dalla nascita de Maria sua Santa Madre. Il Padre S. Agostino vuole che il numero di quaranta sei mirabilmente conuenga al corpo del Redentore nel materno ventre. Essendo che per quel che i Fisici dicono, in quaranta sei giorni si compongono i nostri corpi nell'vtero delle nostre Genitrici. Ma se il corpo di Cristo dall'

Aug. lib. 2. de doct. Christ. cap. 28. & Tract. 5. in Ioan. & lib. 83. quest. 9. 56.

D. Thom. 3. p.q.33. ar. 1. Bed. & Rup. hic. Mag. in lib. 3. dist. 3. Ibi S. Bon.

istante della sua Concettione fu perfettamente compiuto, come Tomaso insegna; come dir potremo con sì gran Padre, Beda, e Roberto, che in quaranta sei giorni perfettionato fusse? Il Maestro delle sentenze, e S. Bonauentura, così chiosano il detto d'Agostino, *Corpus Christi fuisse in primo instanti formatum. sed adeo paruum, vt eius figuratio, membrorumque distinctio humano visui discerni non posset, vt post quadraginta sex dies, in similitudinem, & modum aliorum corporum humanorum, quotquot fuerunt; aut erunt, minimo: seruata tamen proportione corporis Christi, secundum magnitudinem, quam postea in ætate adulta, & natura habiturum erat, quod dictum sit propter eos, qui vocantur Nani.*

D. Thom. vbi sup.

22 L'angelico Dottore altrimenti le parole d'Agostino espone; qual vuole che S. Agostino non fauelli, della formatione del feto fino alla sua concettione, quando gli è l'anima infusa: ma di tutta la formatione, e perfettione del corpo dalla concettione fino alla Natiuità fatta, la quale veramente il tempo di quarantasei giorni contiene il che fu dall'istesso Agostino altroue spiegato in tal modo. *A die vigesimo quinto Martij, quo Dominus creditur esse conceptus, vsque ad diem vigesimum quintum Decembris, quo die natus est, præter ierunt sexies quadraginta sex dies, hoc est ducenti septuaginta sex, qui efficiunt nouem menses, & sex dies, quantum ferme tempus est, quo fœtus in vtero Matris commoratur vsque ad egressum ex vtero, & ortum eius.* Di maniera che essendo il numero di quarantasei numero di volutione, posciache quaranta volte sei, e sei volte quaranta il numero di ducento settanta sei, e perche tanti giorni da venticinque di Marzo, fino a'vinticinque di Decembre scorrono, diceси esser Cristo, qual mistico Tempio in quaranta sei giorni formato. E non già come ad Ireneo piacque, che di quaranta sei anni stato fosse il Redentore quando ciò disse; essendo pur chiaro che ei sotto Pontio Pilato fu Crocifisso, che secondo l'istorie, non potea più che trenta tre anni hauere. Hor sentite finalmente come furono queste parole da Enrico Abbate chiosate, Ma dal mio Tomaso Beuxame mirabilmente addotte. *Possumus hunc ipsum numerum in nomine Adam, supputato ipsarum literarum numero, inuenire, cuius nomine ex principalibus quatuor climatum mundi literis apud Græcos constat, per quod innuitur ipsum primum Parentem nostrum de Paradiso eiectum in totum orbem fuisse disseminatum.* Le quattro parti del Mondo sono Settentrione, Occidente, Oriente, e Mezzo di. Il Nome d'Adamo è da quattro lettere composto. A. D. A. M. delle quali, secondo i Greci. l'A significa vno, la D. quattro, l'altra A. vno: l'M quaranta. Che vnicamente formano il numero di quaranta sei, in tanti giorni dunque secondo ad Agostino piace, fu il corpo di Cristo nel Virginal seno formato. Nec absurde S. Agostino dice. *Fabricatum dicitur templum, quod Corpus Christi significabat, vt quot anni fuerunt in fabricatione templi, tot dies fuerint in corporis dominici fabricatione.* Per lo che volse significarci; che il primo Adamo per lo mondo disperso, per Cristo secondo Adamo douea esser accolto, e nell'vnione della Fede, per la sua morte congiunto. Hor questo Enigma chi de gli Ebrei intenderlo potea? *Et in tribus diebus excitabo illud.*

Aug. lib. 4. de Trin. c. 5.

Enric. Abb. Thom. Beux. Harm. Euāg. tom. 1. in Io. cap. 2.

Aug. lib. 83. q. 9. 56.

25 Fù Enigma all'Inferno. Hauea il Signore per Osea detto. *O mors ero mors tua, morsus tuus ero Inferne.* Ma non seppe l'Inferno questo detto interpretare. posciache hora, *Actiuè*, & hora *Passiuè*, l'intendeua. Et auuenga, che egli nell'vno, e nell'altro senso il dicesse, cioè, che esser douea vn morso dell'Inferno, e che dargli douea vn morso; Ad ogni modo passiuamente era preso, e così dicea l'Inferno, venga pure questo Cristo dentro le mie viscere, che iui per sempre rimarrà sepolto. Ma nel senso attiuo volle dir Cristo, farò con te, ò Inferno, quel che far sogliono i famelici, che nel mangiare vn pomo, ancor che fradiccio, il buono ingoiano, & il cattiuo lasciano, Io dunque ti darò vn morso, prendendo da te tutto il buono,

Ose. 13.

che

che nelle tue viscere racchiudi, e lascierotti i dannati. Ma più volse dire. Tu credi, che con esser io di te vn boccone, che habbia etiandio a tranguggiarmi, hor questo nò, percioche sarò cibo per te tanto amaro, che non sia possibile ritener mi possi, anzi non potrà essere, che meco non mandi fuora di te, quanto hai di buono nel tuo ventre: Come colui, che il buon cibo fuora mandando, gitta anco vi a quel che nello stomaco riteneua. Si legge, che nella Città di Tebe, accorrendo alcuni al Tempio di Gioue dall' Oracolo in che maniera vn fiero Dragone, che gli infestaua vccider potessero, fu a lor risposto, che le sorti gittassero, e sopra di cui quella cadeua, alla fiera Bestia si desse in cibo, e ciò ogni dì si facesse, fiche da vn giouine vcciso egli fosse. Così per alcuni mesi seguitono, ma toccando in sorte ad vno, che Cleostrato si chiamaua, d'esser dall'abomineuol Mostro misera vittima condotto) da vn caro amico veduto, & a compassione del suo stato commosso, volse per lui alla morte esporsi; ma guernitosi prima di forti arnesi, cintosi di acute punte di ferri, e con vn pugnal nelle mani al crudo Mostro si offerse; & appena fu da quello ingoiato, che sentendosi pungere nelle viscere, e nel cuore ferite, cadendo estinto, fuor del cupo seno l'armato Giouine in terra vomitò viuo.

Nicol. Leon. lib. var. hist. cap. 15.

24 Hor questo appunto all'inferno auuenne. Fierissimo Dragone, che tutte l'anime assorbiua: per la libertà delle quali ecco il mio Redentore vestitosi di saldissima spoglia di Diuinità, cinto di mille punture di Chiodi, di Lancia, e di Spine, si gittò nella sua bocca? *Sicut fuit Ionas in ventre Ceti tribus diebus, & tribus noctibus, sic Filius hominis in corde terræ.* E perciò ne la Terra, ne l'Inferno potendo ne il Corpo ne l'Anima sofferire, viuo lo diede al Mondo: così il disse il Principe de gli Apostoli. *Hunc definito concilio, & præscientia Dei, per manus inimicorum affligentes interemistis, quem Deus suscitauit solutis doloribus Inferni, iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo,* Credo ben che vi souuenga quante volte v'habbia detto, perche Cristo sia Pietra chiamato. *Petra autem erat Christus* Ma sentite vn'altra cosa molto al mio proposito. Fu chiesto vn giorno da vn semplice Huomo vn Filosofo perche nel fondo del Mare si ritrouauano delle Pietre? Onde egli incontinente rispose, perche così ha la Diuina Prouidenza ordinato; a fin che essendo dalle reti prese, si rompono, e fuggir possano tal'hora i cattiui Pesci. Era l'inimico dell'Humana Natura diuenuto gran Pescatore, laonde nella Rete dell'Inferno tutti gli huomini, de' quali fu detto: *Facies homines pisces maris.* Racchiudeua. Ma per liberarnosi, Cristo si fe Pietra, si gittò nel profondo dell'Inferno, e straciandolo in parte ne fe vscir fuora i prigionieri pesci. Sentite Crisostomo come diuinamente il dice. *Christus omnium prescius in retia Diaboli tanquam Petra, in Limbum se iniecit, vt nos, & Sanctos Patres liberaret.*

Matt. 12.

Act. 2.

1. Cor. 10.

Abac. 1.

Chrys. in Matt. 12.

25 O come star douea confuso quel Tartareo Caos, mentre il Diauolo nel Caluario Monte per crocifiger Cristo s'affaticaua, & il Redentore le ferrate porte dell'Abisso abbattea. *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* Entrò con tanta forza tra quelle Infernali furie il mio Cristo, che in vero scatenato Leone rassembraua, e mentre il Satanico Regno si spauenta, e vede le porte dell'Auerno rouinarnosi, e l'Anime disciogliersi; e da quei oscuri carceri trarsi fuora. Olà? Chi è costui diceuano. *Quis est iste Rex gloriæ?* (non sentite l'Enigma, ò miei Vditori) Chi vide mai, qua giù morto tanto superbo, che contro le Diuine leggi i prigionieri scateni, & i Custodi allacci? e doue i Rei supplicano; ne i segni mostri non esser reo? Che Maestà egli ne fa vedere? Non apparue giamai nel nostro Abisso sì terribile aspetto, ne morto quì dentro fu giammai così altier veduto. Che nouità è questa? Che raggi son quelli, da gli occhi suoi vibrati? E forse il Sole dal sourano mondo partito, e giù tra noi tramon-

Psal. 2

tramontato? Non si veggono le Stelle scintillare, e pur qui giù ogni cosa è di luce priua. O Portinari, parmi Lucifero dicesse, che violenza vi fè costui? Perche con gli altri no'l ligaste? Questi non viene già per dimorar con noi, anzi per debellarci. Egli non è all'Inferno debitore; ma più tosto dell'Inferno esterminatore, non vedete folgoreggiar la sua faccia, segno, che non hà tenebre di peccato? Di qual l'arme è egli guernito? s'armò forse di Croce, di flagelli, di Lancia, di Chiodi, di Spine, e d'altri mortali arnesi per guerreggiar con noi, E egli Huomo, ò Iddio, come si lasciò chiudere nel Sepolcro? come nell'Inferno venne? Se egli è Huomo, con quale autorità entra ne'nostri Regni, *Inter mortuos liber*? Se egli è Iddio, non bastaua vn cenno per farsi vbbidire? E se è Huomo, con quale impero i prigionieri scatena? Se egli è Iddio come è tutto impiagato? E se Huomo perche, ò furie, temeste di ritenerlo? Ohime che egli è Iddio, & Huomo insieme; *Qui incedit inter Leones, & factus est Leo, & didicit capere prædam*; Questo Enigma non lo sapea l'Inferno.

Psal. 87.

Ezz. 19.

26 *Et in tribus diebus excitabo illud*. E fu parimente enigma alla morte. *O mors, ero mors tua*. Ma sentite l'enigma del Profeta Michea. Mentre tra sepolcri, sotto i quali innumerabili cadaueri eran riposti, egli spatiaua; vdì sotto piedi vna gran festa farsi, sentì vn gran festino celebrarsi, e che fra puzzolenti ossa si danzaua, e cantaua. Si chinò a terra, pose l'orecchia nel suolo, e paruegli, che tra morti vn'aspettato trionfo si publicasse. Come, dic'egli, i morti forse ballano? Nò, ma la morte sopra di loro scherzaua; percioche si tenea sicura di giammai non morire, non essendo possibile, dicea ella, che vn morto risorga, ne potranno le forze della natura ciò fare. Così tra se sola nell'vccider genti giubilaua. Vccise poi tra gli altri vn singolare, & vn raro huomo; e pur quì sicura si stimaua; chi mai potrà dicea, dalle mie mani sprigionarlo? Così mentre il trionfante piè sul collo li tenea, e del morto si scherniua, vna voce ella intese, che da sotto l'iniquo calcagno vscendo, così ribombaua. *Ne læteris inimica mors*. O là non ti promettere tanto temeraria morte; *Qui sedi in tenebris, ecce resurgam*. Di Nicete famosissimo conduttiere di Leontini si legge, che fatto da Timoleonte Capitano de' Corinti prigioniero; mentre quegli lo beffeggiauano, rispose; *Ne lætamini ò Corinthi, quia cecidit Nicetas, gloriosius enim resurget, & dimicabit*. Ritornerò in libertà, verrò a nuoue battaglie, & intrecciarò palme a palme. Hor tanto sotto il piè della morte vna voce dicea. *Ne læteris inimica mors, quia in tenebris sedi, ecce resurgam*.

Ose. 13.

Mich. 7.

Ex Thea. Vit. Hum.

27 Questo fu enigma, che di Cristo la morte non intese: la prima parte, come l'vccise, ella sciolse, ma l'altra come risorse, non potè giammai capire. *Ecce resurgam*. Questa è la necessità della Resurrettione di Cristo, che morto non potea tra morti rimanere. Notate voi, che m'ascoltate; l'Incarnatione, la Nascita, la Circoncisione, il Battesimo, la Passione, e la morte del Redentore furono cose contingenti: ma la Resurrettione fu necessaria; percioche impossibil era, che il Signore preda della morte rimanesse; il che per potersi intendere, conuiene ci solleuiamo alquanto. E propositione della Filosofia, che vn contrario l'altro non riceue; il caldo rimanendo caldo, il freddo non riceue; perciò non potendosi riceuere, quando s'auuicinano l'vno l'altro scaccia. *Contraria mutuo se expellunt*. Aristotele disse; & altroue. *Nullum contrariorum recepit alterum contrarium*. Se in questo panno la negrezza viene, è necessario la bianchezza fugga. Se questo è vero essendo la vita alla morte contraria, segue, che la morte non può la vita; ne la vita la morte riceuere. Hor se vi souuiene, Cristo disse. *Ego sum vita*. come dunque ha potuto questa vita riceuer la morte? L'ha riceuuta, direte, al modo, come anco fa ogn'altr'huomo. Nò, nò, (Signori) noi moriamo ma la vita nostra non riceue la morte, cessa ben d'esser vita. Sicome questa mia bianca cappa si può far

Aristo.

Ivan. 8.

far nera, ma cessando d'esser bianca. Così noi perche siamo viui, poriamo morire, ma di viuere essendo l'istessa vita più non habbiamo, percioche non è ella vita per essentia, ma per participatione. Però giugnendo la morte, la vita cessi, e la morte rimane. Il che non si può di Cristo dire. Il quale è vita per essenza, & è l'istessa vita, per cui ogni cosa viue; *In quo viuimus, mouemur, & sumus*. Come dunque potè Cristo vita morire; cessando forse d'esser vita? Non già, perche era egli come Iddio vita essentiale. Quando egli dunque morì, non cessò d'esser vita, percioche non mancò d'esser Iddio, ch'è vera vita: mancò d'esser huomo morendo, essendo che; *Homo constat ex anima, & corpore*. Et essendosi l'anima dal corpo separata mancò d'esser huomo. Ma perche la diuinità, ch'è vita, congionta col morto corpo, e coll'anima rimase; fe che Cristo riceuesse la morte, e d'esser vita non cessasse; e però questi due non poteuano mai (per cagion di questa vita, che anco doppo la morte seco congionta era rimasta) rimaner della morte preda. La onde era necessario, che Cristo risorgesse.

Act. 17.

28 Pensò ben la morte di diuorar Cristo, e la sua humanità vccise, ma rimase Iddio in esso. Fù questa morte, come quando il Sole è tra le dense tenebre d'vna oscura notte. potete voi pensare, che se tutte le tenebre per oscurare il Sole congiurassero; e quantunque per qualche spatio di tempo adombrato il tenessero, che mentre così eclissato giace, non sia in se stesso luce? Nò, nò, perche alla fine, verso l'aurora a se stesso strada facendo, rompe gli ostacoli, e più luminoso spunta fuori. Così il Redentore non era in se stesso morto, essendo già fonte di vita, era solamente in quella oscura notte della sua passione col bruno manto della morte velato. Ma all'apparir dell'aurora, bisognò che la caligine sgombrasse, e come prima luminoso, e chiaro veder si facesse. Questo enigma non seppe sciorre la morte; però restò schernita. *Ecce resurgam. Et in tribus diebus excitabo illud*. Souuengaui quella misteriosa lotta, che passò tra Giacob, e l'Angelo, là sù nel Monte Betel; oue allo spuntar dell'aurora, l'Angelo disse. *Dimitte me, quia aurora est*, ma Giacob non volse farlo col dire. *Non dimittam te nisi benedixeris mihi*. Hor ecco quanto tra Cristo, e la morte nella notte della Passione, sù il Monte Caluario occorse. Doue l'Angelo fu di Cristo bella figura. *Et Angelus testamenti, quem vos vultis*. Giacob simboleggiò la morte, dell'humana natura supplantatrice. Lottorono Cristo, e la morte, e questa fu di sì fatto modo da Cristo ristretta, che l'vccise, laonde; *Inclinato capite tradidit spiritum*. Ma perch'era forte la vita, non morì nella Diuinità; perciò nella Domenica al lampo dell'aurora; disse Cristo; *Dimitte me, quia aurora est*. Non volse lasciarlo la morte, ma procurò d'esserne benedetta; *Non dimittam te nisi benedixeris mihi*. Et ecco che dou'ella due potestà hauea, Spirituale l'vna, temporale l'altra, Cristo la priuò della spirituale, e lasciolla zoppa con la sola temporale. *Et fortis impegit in fortem, & ambo pariter ceciderunt*. E come dopo la lotta fu il nome di Giacob, in Israele mutato. Così la morte non più morte, ma sonno fu chiamata. *Cum dederit dilectis suis somnum*. Et ecco sciolto il problema. *De forti egressa est dulcedo*. Percioche essendo Cristo risorto diede a noi viua speranza di risorgere. *Si Christus resurrexit, ergo, & nos resurgemus*. Senti il Damasceno: *Accedit mors, corporisque illecebram deglutiens, diuinitatis hamo transfigitur, atque insonto, & viuifico corpore degustato, interit ipsa, omnesque quos olim absorbuerat, euomit*.

Gen. 32.

Malach. 3.

Matt. 27.

Ierem 46.

Psal. 126.

Damasc. lib. 3. de fid. c. 27.

29 Deh che se il Redentore volse patir tanto, per togliere ogni macchia dalla sua Sposa, come l'Apostolo dice: *Vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam aut aliquid huiusmodi*. Ne altrimenti esser potea. Onde per lauarla da ogni macchia gli fe vn bagno di sangue, perloche S. Paolo soggiunse. *Viri diligite vxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam, & se ipsum tradidit pro ea, vt eam sanctificaret mundans lauacro aquæ in verbo vi-*

Ad Eph. 5.

Ibid.

ta; Il che egli fece, accioche essendo bella, bei figliuoli generasse, onde auuiene, ò figliuoli di Cristo, e della Chiesa, che fra laidezze godiate, e però men di coloro, de' quali Gieremia disse. *Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt agniti in plateis*. Superbi andate? Egli co' flagelli il Tempio da' peccatori purga, laua col battesimo della sua passione la Chiesa, vi lascia il latte del Santissimo Sagramento, in cui è per concomitanza il Sacrosanto Sangue, accioche di Latte, e di Sangue l'anima vostra si abbellisca volse ei diuenir brutto per far bella l'anima tua. *Ex toto non fit ei species, neque decor, vt sibi speciosam acquireret Ecclesiam*, dice Bernardo. E pur in tanto amore, & in tanta carità non ti dai ancora al bene operare? Che aspetti, ch'egli prenda il flagello, e ti cacci all'inferno? Sù dunque diamoci a purgar l'anima, ch'è Tempio d'Iddio, come egli hà la Chiesa purgato, prendiamo il flagello della penitenza, e facciamo enigma a i nostri nemici, col mutarci in vn subito dal peccato alla gratia. Riposiamoci.

Ierem. Thr. 4.

Bern. ser. 28. in Cant.

PARTE SECONDA.

30 F*Ecit flagellum de funiculis, & eiecit vendentes, & ementes de Templo*. Hora facciamo vn passaggio dal Tempio del corpo del Redentore, a quello doue ei adorato esser dee. Parlando il Serenissimo Dauid della casa d'Iddio, disse che edificata se l'hauea in quella guisa, che fa della sua l'Vnicorno. *Aedificauit sicut Vnicornium sanctificium suum in terra*. Oue il mio Eccellentissimo Incognito dice, che il Lioncorno sia vn'animal ferocissimo, e del suo Tabernacolo molto zelante, che però d'ogni bruttezza purgato il tiene, e nel mezzo delle Selue se l'edifica, perche non sia da immondi animali trauagliato, i quali valorosamente il corno impugnando dal suo albergo discaccia, *sicut Vnicornium ædificauit sanctificium suum in terra*. Ecco il mio Cristo, il qual non permette che sia la casa sua da' peccatori imbrattata, onde col forte corno della sua onnipotenza, formandosi il flagello di corde; *Eiecit vendentes, & ementes de Templo*. Se però non vogliamo noi dire, che la parola, *Vnicornium*, al Tempio qual'è come Vnicorno edificato, si riferisce. Essendo che come l'Vnicorno è da gli occhi cinto; così è il Tempio da Iddio custodito, e come quel corno è del veleno nemico, così è del peccato auuersario. Questo volse significarci l'Arca del Signore, che nell'entrar al Tempio dell'Idolo Dagon rouinandolo ne fe mille pezzi. O quanto, ò quanto è geloso Iddio della sua casa. *Zelus domus tuæ comedit me*. Non può Iddio, credi a me, tu che ascolti, sofferire, che nel Tempio suo si commetta peccato: la prima abbominatione, che disse Ezechiele d'hauer nella porta del Tempio veduta fu vn'Idolo, chiamato della Gelosia. *Iuxta ostium interius, quod respiciebat ad Aquilonem, vbi erat statutum Idolum zeli, ad prouocandam æmulationem*. E con ragione star douea alla porta l'Idolo del zelo, essendo che tosto che vn'huomo s'offerisce per il seruitio d'Iddio, & arrollasi sotto l'ecclesiastico segno; altro guardar non dee, che il zelo della casa del Signore, e farsi ò Prete, ò Frate per difesa della Sposa di Cristo, e per la salute dell' anime altrui.

Psal. 77. Incogni. bic.

Ezzec. c. 8.

31 Ma oimè, che questo brutto simolacro dall' essere, *Idolum zeli*, in vn subito si mutò, *In dolum possidentis*. Diuenne Idolo dell'Auaritia, imperciochè molti entrano nel Tempio, ò tratti dalle minaccie de'parenti, che a fargli de' loro beni la rinuntia gli sforzano, ò perche sin dal proprio interesse spinti solamente per farsi de gli Ecclesiastici beneficij possessori. Laonde somiglianti si mostrano a' figliuoli di Eli, douendosi la cotta carne de' Sacrificij prendere, la voleuano cruda per venderla, e farsi cumulo de' danari; ma qual fio in pena de' lor peccati ne portassero, la Scrittura lo narra. Ma sapete qual'è quest Idolo della possessione? è quel-

1. Reg. 4.

è quella Serua Portinata, che introdusse Pietro nel Palazzo del Pontefice Caifasso. La cupidigia è quella, che alla seruitù della Chiesa trae quell' huomo: il quale tal'hora sotto il manto del zelo di volere a Iddio seruire s'infinge, & altro non ha nel cuore, che vn' ingordo desiderio di farsi con gli Ecclesiastici beneficij ricco, quando il Signore chiamò Pietro per capo del suo Apostolico Collegio, volse, che ei prima tutte le sue, ancorche pouere facoltà, rinunciasse; e per far presa d'huomini, a lui disse, che della rete s'auualesse. *Faciam vos fieri piscatores hominum.* Ma per ritrouar danari, disse che con la canna pescato hauesse, e che di quel danaro, che nella bocca del pesce ritrouaua, il Censo a Cesare pagasse. Io non voglio dir'hoggi quanti siano coloro, che le dispense per non poter l'vfficio recitare procurino; ma non sò chi mai cercò, che sopra i benefici gli fusse la riforma fatta. Siche stanno alla Chiesa come i Vipistrelli, per succhiarne l'olio dalle lampade: e non per cantarui di giorno, e di notte come fanno le Rondinelle.

Guliel Host.

Matth.4.

32 L'altra abominatione, che il Profeta vide: fu lo scorgere in vn muro mille immondissimi animali dipinti: *Ecce omnis similitudo reptilium, & animalium abominatio, & vniuersa Idola domus Israel depicta in paritate;* A' quali i settanta Vecchioni stauano diuotamente mirando. Ma che animali son questi, se non che i vaghi volti di queste terrene Sirene, che col dolce sembiante allettano, ma col veleno del peccato vccidono? A questa mirano i lasciui Vecchi di Babilonia, che lasciano d'adorar'Iddio, per adorar quella puzzolente carogna. Che non vengono alla Chiesa per sodisfare al precetto di vdir la Messa, ma di vbidir a chi gli lo comandò, perche la vagheggiasse. Non vogliono le Messe lunghe, ma da Cacciatori. Io sò bene quel che comandò Iddio nel Sagro libro, che l'Agnello Paschale si mangiasse con fretta, *Festinanter*. Ma voleua anco, che di quello l'ossa non si frangessero, perche la Messa oue è l'Immacolato Agnello Cristo sagrificato, dee dirsi tosto è vero, ma non che il Sacerdote l'infranga l'ossa: non dee celebrar con tanta fretta, che lasci quel che dee dire. Quello starsi fauellando alla Messa? Quello andar con gli occhi per ogni lato girando? Quel non sentire con attentione quanto dal Sacerdote è detto, che altro è, se non che adorare gl'Idoli? Questo volse dir Dauid, *Transierunt in affectum cordis*. Altri leggono. *In pictura cordis*. Nè vani pensieri, nè lasciui desiderij, nè gli sfrenati appetiti, nè disonesti amori.

Exod.12.

Psal. 72.

33 La terza abominatione fu, di vedere molte donne, che piangeuano Adone: *Et ecce ibi mulieres sedebant, plangentes Adonidem*. Già credo sappiate esser questo Adone quel giouine dalla disonesta Venere caramente amato. Donne, che piangono Adone nella Chiesa, mentre seggono. *Sedentes*. Ohimè, che abominatione è questa? Il sedere nella Scrittura è quasi sempre in mala parte preso; essendo che ostinatione ci dinota. Come quello luogo. *Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus*. Donne, che a bell'agio fuggono, & Adone piangono? Son certamente quelle che nella Chiesa s'vniscono insieme, e del ritiramento di quel giouine, che s'è Religioso fatto si dolgono; e della loro sciagura piangono. Donne, che s'vniscono fra di loro, e di più abbomineuoli fatti, che pensar giammai si possono nella Chiesa discorrono. Donne, che simulando il duolo per l'altrui disauentura a tutti i mali; tutte le detrattioni, tutte le mormorationi, che dir si possono contro il prossimo dicono. *Et adhuc conuersus videbis abominationes maiores*. L'vltima abbominatione fu di vedere appresso l'Altare alcuni giouani, che con le spalle al Santa Santoro stauano rimirando a chiunque per la porta entraua; fra di loro scherzando, e burlando. O Iddio mio, e che cosa era questa? non basta, che altri stauano alla porta offendendoti, altri nel mezzo del Tempio dispreggiandoti, altri appresso l'atrio trascurandoti, che volsero etiandio fino all'Altare prouocarti, O vergogna, ò rossore del Cristiano, che tanto poco rispetto

Psal.136.

al Tempio d'Iddio portano. De'Turchi si dice, che vi sono di quelli, che portano tanto rispetto alla Moschita oue stimano sia il corpo del dannato Maometto, che veduto che essi hanno la sua Tomba, si cauano gli occhi, parendogli far torto a quei lumi di veder cosa caduca, essendone stati del loro Rè Spettatori; dico più.

Petr. Mess. lib. Sil. var. lect.

34 Di vn Paggio del grande Alessandro si dice, che ritrouandosi presente ad vn sacrificio a Gioue offerto, mentre vna torcia accesa nelle mani teneua, essendo già prima del sacrificio consumata, siche si bruciaua la mano, si lasciò più tosto ardere, che muouersi di doue egli staua, temendo di non recar al sacrificante disturbo. O Iddio mio, e che essempi sono questi, a confusione di coloro, che nel tuo Sacro Tempio oue oltre l'esserui presentialmente, vi sete etiandio Sacramentalmente come Sommo Iddio. E quì nondimeno con sì poco rispetto alla tua Maestà riuolgono le spalle, per mirar a lor diletto chi entra nel Tempio. Così si stà nel Sacrificio della Messa? Gli Angioli alla presenza d'Iddio tremano, e tu empio; tu scelerato gli volgi il tergo; e come Giacob solo della veduta de gli apparati ti appaghi; *Terribilis est locus iste*; ò come è terribile questa Casa? Ma per qual cagione? *Hæc est domus Dei*. Perche è casa d'Iddio, sì? Stà bene, ma tu che rispetto vi porti? Hor senti la minaccia, che fà Iddio a costoro. *Ergo, & ego faciam in furore; non parcet oculus meus, nec miserebor, & cum clamauerint ad aures meas voce magna non exaudiam eos*. E non tremi? E non temi? E non incenerisci? Non ti marauigliar poi se Iddio prende il flagello, e ti castighi. Che anco l'Humane Leggi vogliono, che sia il Preside tenuto di purgare la Prouincia da Masnadieri. *Prætor debet purgare Prouinciam à malis hostibus*. E perche non deue Iddio col flagello della sua retta Giustitia purgare il Tempio suo, e la sua Chiesa da mali Cristiani? State dunque con riuerenza nella Casa del Signore, e temetelo, se da lui volete la sua Gratia, e poi la Gloria, che egli per sua pietà degni a tutti concederla. Amen.

Gen. 28.

L. cognouit, ff. de off. Præsid.

DISCOR-

DISCORSO
VIGESIM'OTTAVO.

Nel Martedì dopò la quarta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Mea doctrina non mea, sed eius qui misit me: Si quis voluerit voluntatem eius facere; cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego à me ipso loquar. Ioan. cap.2.

Dell'infinito sapere dell'Incarnato Verbo; per la salute dell'huomo reuelato, e della celeste dottrina à gli Studiosi del Crocefisso, & à gli humili serui d'Iddio communicata.

PARTE PRIMA.

1
Tupiscono gli Angioli del Cielo; e da se stessi per marauiglia escono l'humane menti, gli occhi dell'intelletto nel profondo, & immenso abisso del diuino amore fissando, col quale creò Iddio l'huomo in sì bell'essere, à cui parte delle sue perfettioni communicar volse, che nell'anima la sua bella imagine l'impresse; e per farlo delle inuisibili cose capace l'adornò col lume della ragione; per nobilitarlo in carne la libertà dello spirito li concedette; e per felicitarlo in terra lo fece, etiandio de' celesti beni legitimo erede. Ma l'infelice hauendo per sua propria colpa, il tutto disfatto; acciòche la diuina creatione vana non fusse: lo chiamò colla voce delle leggi; l'assicurò col dono del Vangelo; l'illuminò co i raggi della Fede, lo confortò col dono della speranza; l'infiammò col fuoco della carità; lo punse con lo sprone della giustitia; e l'alletto con la dolcezza della misericordia. Con tutto ciò a quel sommo Monarca parendo, di non hauer punto alla sua infinita liberalità sodisfatto: I pozzi d'acqua viua, i pasti delle coturnici, i cibi della manna, la guida delle due colonne del fuoco, e della nuuola li diede: e stimando non ancora hauere il suo desiderio adempiuto, nel maggior trabocco della sua carità descendendo, e di mortal carne coprendosi, qual disaggio non sofferse? Qual'arte non vsò egli per infiammar l'huomo di questo amore? Non fu amante di tanto fuoco, quanto Cristo della salute dell'huomo acceso.

2 Quindi è, che tutte quelle pellegrine inuentioni, tutti quegli strani trouati: tutte quelle nuoue arti, che i pazzi amanti per trarre a lor volere l'amato ogetto adoperarono; egli vsò per far preda del cuor dell'huomo; Qui le varie liuuree delle creature, che della magnificenza del lor Creatore pomposa mostra fanno. *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in ea.* Psal.23.

 Quì

Quì il ricco mãto della terra l'indorati raggi del Sole, l'ingemmato drappo del notturno Cielo in che altro s'impiegano; che d'inuitar l'huomo al suo santo amore? *Cœli enarrant gloriam Dei*, cioè, *narrare faciunt*, *& opera manuum eius annunciet firmamentum*. Quì il numeroso corteggio de gli Angelici spiriti; e de gli altri Beati; *Millia millium ministrabant ei*. Quì le continue giostre con le folgoreggianti lancie palesate. *Ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ*. Quì gli armonici concenti, e i soaui suoni, de celeste voci, e di musicali instrumenti. *In se enim elementa dum conuertuntur, sicut in organo qualitatis sonus immutatur, & omnia suum sonum custodiunt*. Quì si mandano ambasciatori a chiedere il cuore. *Hæc dicit Dominus Deus, conuertimini ad me in toto corde vestro*. Quì amorose lettere s'inuiano. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Quì le magiche inuentioni s'adoperano. *Qui non exaudiet vocem incantium, & venefici incantantis sapienter*. Quì gli sueuimenti di troppo amari amanti si scorgono. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa*. Quì si formano le suppliche, e li scongiuri, che non fugga l'amata. *Reuertere, reuertere Sanamitis, reuertere vt intueamur te*. Quì si camina di notte, e gli vsci si battono, perche si riceuano i larghi doni. *Aperi mihi soror mea sponsa, quia caput meum plenum est rore*. Quì i contrasegni d'amore si publicano. *Pone me, vt signaculum super cor tuum, & vt signaculum super brachium tuum*. Quì di varie diuise l'amante si veste. *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo*. Quì i passeggi si continuano; *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. In somma, quì le preghiere sono affettuose, poiche l'amante Cristo disserra le labbra, forma le voci, scioglie la lingua, palesa l'amore, e fa si che gli ascoltanti da insolito stupore sofatti, anzi da sì dolce parlare affatturati. *Mirabantur dicentes quomodo hic literas scit, cum non didicerit*.

Psal. 18. — Dan. 7. — Abac. 3. — Sap. 19. — Ioel. 2. — Exod. — Psal 27. — Cant. 4. — Cant. 6. — Cant. 6. — Cant 8. — Ad Philip. 2. — Abac. 2.

3 Ammiraua il grand'Artaserse la sapienza del Principe della medicina Ippocrate, perciò da Ircano chiese, che ogni dispendio fatto si fusse per mandarlo da lui, ne Platone per lo sapere, fù men grato al Siracusano Tiranno, a cui ben che superbo per natura, tal riuerenza vi si scorse, che mentre appresso i Siciliani lui il gran Filosofo nauigaua, con pregiate carrette di ricchi drappi addobate, il fè nel suo palaggio condurre. Fu mirabile Xenocrate nel dire, mentre con la forza delle sue parole mollificaua talhora i più indurati cuori, che ritrouati si fussero giammai. Erano eloquentissimi Demonesthe, Tullio, Ortensio, & altri Latini, e Greci Oratori. Fu sopra ogn'altro sapientissimo Salomone, per lo di cui grido da Nicaula di Sebbei Reina inteso, piena di pretiosi doni, venutasene a lui, niuna questione li propose, che egli non la scioglielle; niuno Problema gli apportò a cui egli non rispondesse; niuno enigma l'appresentò a cui egli tosto non il vero senso non ritrouasse. Ma, *Ecce plusquam Salomon hic*. Il quale non a cento proposte risolue i dubij pur con cento risposte, ma a quanti quesiti farsi possono circa la scienza di di lui, con vna sola clausula risponde. *Mea doctrina non est mea: si quis voluerit voluntatem eius facere cognoscet de doctrina mea*. Amantissimo Dottore, Sapientissimo Maestro, compitissimo Oratore, tanto da Saui bramato per apprenderne il vero modo di orare, e di persuadere l'anima al diuino amore. *Et non faciam*, disse il Profeta, *Auolare à te vltra doctorem tuum, & erunt oculi videntes præceptorem tuum*. Hor solleuiamoci a tentar sì dotto Maestro, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. Vdire.

Ex Theatr. vit. Hum. — Laer. lib. 4. — Val. Max. lib 6. cap. 9. — 3. Reg. 10. — Matt. 12. — Isa. 30.

4 *Mirabantur Iudæi dicentes quomodo hic literas scit cum non didicerit?* Essendo stato richiesto vn giorno quel celebratissimo Oratore Demostene, di quanti priuilegi dotato esser dourebbe vn perfetto Dicitore, dopò lungo pensare riscuotendosi in breue giro di parole rispose; *Sit sapiens Iustus, Priamo similis, pronuntiatorque*, Viua il mio Signore poi che egli è perfettissimo Maestro nel dire a

men-

mentre di tutte queste quattro doti, e possessore; *Mirabantur dicentes quomodo hic literas scit cum non didicerit:* Quindi Ambrosio esclama. *Quid miramini Iudæi, quod literas non didicerit. & tamen doceat? In Dei sapientiam non cadit, vt instituta sit alterius disciplinis, cum ipsa disciplinarum omnium tradiderit institutum.* Si marauigliano sogiugne Teofilato non per la qualita della dottrina, ma per l'Inuidia che il cuore de'lor petti rodeua. *Obstupescebat quod solet Inuidis accidere sicut si pauper vicinus repente in splendidiore vestitu prodeat, & videat eum vicinus inuidus dixit, quomodo hic tam sumptuosis vestibus indutus est? Vnde hic vestis illa?* Ma lasciamo noi questi peruersi Ebrei, e vediamo come sia di marauiglia degna la Dottrina dell'Incarnato Verbo, il quale si può in trè modi considerare, ò come procedente dall'intelletto paterno; ò come Comprensore, ò come Viatore; che in qual si voglia di questi modi ci recarà estrema marauiglia. Deh quanto e vero, che di tutte le cognitioni, anzi di qual si voglia cosa, che fusse in lui, poteua troppo ben Cristo dire. *Mea doctrina non est mea.* Così Agostino, Basilio, & Atanasio notarono, per mostrare le due nature, l'Humana cioè, e la Diuina entro a se stesso vnite. Vedete vna persona sola ma due nature erano in Cristo, non vi erano due Persone in Cristo; fugga Nestorio; non era vna sola natura in Cristo; fugga Eutiche, *Sicut anima rationalis, & caro vnus est homo, ita Deus, & homo vnus est Christus.*

Ambr. lib. 2. de fid. c. 4.

Teofil. hic.

D. Thom. 3. p. q. 2. ar. 3. Aug. trac. 29. in Ioan. Bas. lib. 55. Athe contr. Sabel. Athen. in simb.

5 E di quì viene, che dalle attioni sue, e dalle cose pertinenti a lui, altre come ad Huomo, altre come a Iddio se gli conueniuano; come a Iddio faceua miracoli, come Huomo patiua: come a Iddio risuscitaua morti, come huomo s'auuicinaua alla Morte. Vero è che per la communicatione de gli Idiomi quelle cose che appartengono a Cristo, come Iddio, si attribuiscono anco a lui come Huomo: e quelle che a lui come Huomo conuengono, a lui come a Iddio s'attribuiscono. Questo huomo creò il mondo, e questo Iddio morì diciamo; per communicatione de gli Idiomi, e però fa, che leuato questo priuilegio della communicatione de gli Idiomi, non sia troppo vero dire, che le cose le quali a Cristo spettano come ad Huomo, non spettano a lui come a Iddio, & in contrario, & ecco donde auuiene, che Cristo dir possa d'ogni cosa sua, espressamente esser sua, e non sua, sua per la natura alla quale essa conuiene, non sua per questa natura alla quale essa non conuiene, tolta la communicatione de gli Idiomi. Il patire è di Cristo e non è di Cristo, è di Cristo quanto alla humana, non è di Cristo quanto alla diuina natura. Il morire è di Cristo, e non è di Cristo, è di Cristo quanto all'humana, non è di Cristo quanto alla diuina natura. In somma perche non vi fu mai chi hauesse due nature vnite insieme; per questo non vi fu mai, chi di qual si voglia cosa potesse dire esser sua. E non sua, ma Cristo perche hebbe le due nature congiunte, sempre potè dire in ogni cosa: *Mea, & non mea*; *Mea*; In quanto alla diuina Natura, dice Cirillo mio. *Aut quia eadem est Patris, & filii doctrina; aut quia ipse sapientia Patris est, per quam loquitur vniuersa, & sanxit Pater, suam esse Patris doctrinam asserit.* O pure come Ambrogio insegna. *Non est mea*, In quanto all'humana Natura. *Non est enim secundum carnem, Mea, quia quæ diuina sunt, non sunt carnis eloquia.* Quindi egli dir solea, in quanto a questa parte. *Sicut docuit Pater, hæc loquor in mundo.*

Cyrill. in Ioa. hic. Ambr. lib. 5. de fid. c. 3.

Ioan. 8.

6 Siche dir possiamo, che come Verbo dal fecondo intelletto del Padre procedente, in quello instante che la diuina essenza li fu communicata, li furono tutti gli assoluti attributi con li relatiui etiandio communicati, onde egli disse. *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo* Mentre dunque la scienza è assoluto Attributo bisogna dire che insieme co gli altri assoluti attributi communicata li fusse, & s'auuerò, che, *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo*. Quindi il Sauio; *Fons sapientiæ Verbum Dei in excelsis.* E S. Agostino insegnò, che in Cristo, come Iddio

Matt. 11.

Eccl. 1.

Aug. 7. de Trin. cap. 7.
dio era tutt'vna cosa l'esser sauio. *In Deo hoc est esse, & sapiens esse*. Imperciò che solo Iddio è quello che intende le cose in se, & è l'istessa sostantial cognitione. S. Tomaso però distingue la scienza d'Iddio nella scienza detta *Simplicis intelligentiæ*. E nella scientia, *Visionis*. La prima è quella con la quale egli sa tutte le cose preterite, presenti, e future; e tutto quel che non è stato, ne sarà mai, ma sono state, e sarebbono possibili, preteriti, e futuri: che mai non si ridurranno in atto, e questa scienza per esser interminata è assolutamente infinita in atto onde ben disse l'Apostolo. *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*, Et altroue. *Spiritus meus scrutatur omnia profunda*. L'altra scientia in Iddio è di Visione, & è quella con la quale sa tutte le attuali cose preterite, presenti, e future, e questa per cagione de gli oggetti, che sono finiti, e anco ella in atto finita. V'è vn'altra scienza da moderni Dottori Conditionale, ò Media chiamata, con la quale il souranoSignore quelle cose che state sarebbono, se qualche conditione posta vi fusse, conosce, cioè a dire; Pietro andò nella casa di Caifasso; ma possibil era che non vi andasse, perciò che auuertirsene potea, e girsene altroue, come gli altri Apostoli, (trattone Giouanni) fecero; Iddio non pur che Pietro seguir lo douesse, ma anche tutto quel che a Pietro auuenir potea, se seguito l'hauesse, sapea. Ne voglio io in questo poco tempo far del Pergamo Catreda; ne con lunga digressione affaticarmi col persuaderui qual delle due opinioni più sicura sia; con tutto che da questa parte vi siano molte scritture, e molte autorità de'Padri, come nel libro di Rè, in S.Luca, & appresso S.Agostino si legge. Vi è di più la scienza d'Approbatione, e di Reprobatione con che i Predestinati, e i Reprobi rimira, e queste scienze ben che secondo il nostro modo d'intendere si distinguono, sono però vna sola in Iddio. Perloche Paolo esclama. *O altitudo diuitiarum, sapientiæ, & scientiæ Dei*.

Tho. 3. p. q. 9.
Ad Heb. 4.
8. Corin. 2.
1. Reg 23.
Luc. 10.
Aug. ad Simpl. lib. 1.

7 V'è di più in Cristo la scienza Beata, la scienza Indita, e la scienza Sperimentatiua. La prima è quella di Comprensore, essendo che dal primo instante della sua Concettione fu perfettamente beato, vedendo quella Santissima Anima Iddio; *Intuitiua visione*, Onde disse Riccardo. *Quod nos expectamus in consummatione, illi datum est in conceptione*. Hauea la scienza Indita, con la quale tutte le scienze humane sapea, e tutti gli oggetti scibili creati, sicome gli Angioli nella loro scienza Vespertina sanno, si che possiamo ben dire; *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. Ma perche tutti questi sono, *In ordine ad habitum*, Perciò se gli dà etiandio la scienza esperimentale, che, *Respicit actum*. Della quale disputar si suole, se ella in Cristo era, ò nò, necessaria, basta saper ch'in Cristo era l'intelletto agente, quale otioso star non potea; non hauendo mai la Natura fatto cosa ch'in darno sia, dunque era mistiero, che tale intelletto in astrarre i Fantasmi, e formare l'intelligibili specie, si esercitasse, la quale scienza nel nostro Redentore perfettissima essendo che assumendo il Verbo l'humana natura, fu conueneuole, che perfettissima la prendesse, e perche la perfettione è l'intelletto, assumendo l'intelletto, assunse etiandio la scienza, che è la sua perfettione, che poi *Respexit actum*. Onde disse l'Apostolo. *Didicit ex ijs, quæ passus est*, E S. Luca, *Puer autem crescebat sapientia*. Non perche più saggio fusse nel virile, che nella puerile età: ma perche più si mostrò crescendo, che nella pueritia. Onde dicono i Teologi, che, *Crescebat non quoad interiorem scientiæ, sed, quoad extensionem quoad nos*. Come il Sole il quale comparisce più chiaro nel mezzo giorno, che nell'Aurora, non perche maggior si faccia, ma, *Quoad nos*, Perche più si fà vedere. Sole è il mio Cristo, *Sol Iustitiæ*, I raggi di questo Sole più nell'età virile compareuero, che nella fanciullezza. *Non quod scientiæ ipsius Christi*, Dice Cirillo mio, *Aliquid additum fuisset, sed quia nobis sapientior, & prætiosior apparebat*. O altissima, o stupendissima dottrina.

Riccard. de S Vict. lib. 2. de eman. c. 22.
Ad Heb. 5.
Luc. 3.
Cirill.

8 Hor

8 Hor chi potrà giammai, senza far la volontà dell'eterno Padre intenderlo? *Si quis voluerit voluntatem eius facere, hic cognoscet de doctrina.* Sì, sì, ò miei diletti Vditori, dottrina d'Iddio è la Sagra Scrittura, ma chi potrà mai i segreti di quella penetrare, senza la dottrina del Crocifisso? Così diceua l'Apostolo, *Nihil mihi scire arbitratus sum, nisi Christum, & hunc crucifixum.* Dal Crocifisso imparorono i Santi, e dal Crocifisso impariamo ancor noi. Vdite. *Iam die festo mediante;* dice il Vangelo. *Ascendit Iesus in Templum, & docebat.* Festa del Redentore fu la Passione, e morte sua: per la sposa diceua; *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate quo coronauit eum mater sua die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis sui.* Il mezzo di questa festa fu il Venerdì, hauendo ella hauuto principio il Giouedì, e termine nella notte del Sabbato. In questo giorno; *Ascendit Iesus in Templum.* Cioè nel Caluario, essendo che come nel Tempio vi si adora Iddio, così nel Caluario, fu Cristo per figliuolo d'Iddio conosciuto, e da molti adorato. *Et multi reuertebantur percutientes pectora sua.* Se nel Tempio era l'Arca, che per il velo che nella morte del Crocifisso si squarciò, si fè palese; nel Caluario stracciato il velo dell' humanità del Redentore, si fè manifesta la Diuinità, *Vere filius Dei erat iste.* Se nel Tempio era il Candeliero con le sette lucerne: nel Caluario era il Candeliero della Croce sopra di cui staua Cristo pieno dell'olio della gratia per la quale ne viene tutto il Mondo con i sette doni dello Spirito Santo illuminato. *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Se nel Tempio s'offeriuano Vittime a Iddio, nel Caluario fu sagrificato il proprio figliuolo, hostia sopra ogn'altra gratissima all'eterno Genitore. *Qui obtulit semetipsum pro nobis immaculatum Deo.*

Ad Philip. 3. — *Cant. 3.* — *Matt. 27.* — *Ioan. 1.* — *Ad Hebr 9.*

9 Questo è quel Tempio oue ascesero il Fariseo, & il Publicano: *Vt orarent.* L'Ebreo cioè, & il Gentile, & ecco il Giudeo per la sua superbia humiliato, & il Gentile per la confessione delle proprie colpe sublimato, ouero; *Duo homines ascenderunt.* Cioè il cattiuo, & il buon Ladrone, quello nell'abisso per suoi falli profondato; questo nel Cielo per la sua contritione esaltato. Ouero, *duo homines ascenderunt in Templum.* Due nature in Cristo, che huomini poteano chiamarsi per la communicatione degl'Idiomi. *Vnus Pharisæus.* Cioè la Diuina Natura, imperciòche se Fariseo vuol dire separato, non sò già io per certo oue si ritroui maggior separatione in tutte le cose create di quella, che si ritroua in Iddio: noi mortali, corruttibili, corporei, materiali, instabili, in luogo, in tempo, in mutatione; in quantità, in moto: quello in luogo senza luogo, in tempo, senza tempo, in moto senza moto; esente da ogni corruttione, da ogni volubilità, da ogni mutatione, da ogni moto; chi vide mai separatione maggiore? E ben potea questo Fariseo dire; *Non sum sicut cæteri hominum, raptores, iniusti, adulteri;* Perche nel sommo Iddio cader non può giammai colpa veruna. Ma chi è il Publicano, se non che l'huomo in Cristo? Egli prese sopra di se tutte le nostre colpe, perciò, *Non audebat oculos in Cœlum leuare.* No'l vedete nell'Horto, e nella Croce col capo chinato. *Et inclinato capite tradidit Spiritum.* Et ecco Iddio negli opprobrij della Croce abbassato; e l'huomo nella destra dell' eterno Padre esaltato. *Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen.* Questi dunque. *Ascenderunt in Templum.*

Luc. 18. — *Matt. 19.* — *Ad Philip. 2*

10 *Et docebat.* Ascese il mio Signore nella Catedra, che fu la Croce; *Lignum,* dice Sant'Agostino, *in quo fixa sunt membra morientis, & Cathedra fuit Christi docentis.* E quì tante bocche aperse, quante furono le sagre piaghe, e tante lingue fauellorono, quante furono le goccie del sangue ch'egli sparse, non vi souuiene? *Accessistis ad sanguinis aspersionem melius clamantis quam Abel?* Et ecco Dauid che nella Catteda siede, *Sapientissimus inter tres, & ipse est*

Aug. — *Ad Heb. 12.* — *2 R[illegible]*

est quasi tenerrimus ligni vermiculus. O humilissimo Verme del mio Crocifisso; generato non già come gli altri animali di commisto seme; ma dall'humil sangue della Vergine per opera di Spirito Santo, come il Verme dalla terra per opera del Sole. *Ego sum Vermis, & non homo*; Cioè dice il mio Incognito. *Non generatur sicut cœteri homines*. Dauid sedeua nella Catedra, *inter tres*, è l'Humanità del mio Cristo hipostaticamente al Verbo vnita, *Sedebit inter tres*, Cioè l'altro Figliuolo, e Spirito Santo; che era inseparabilmente col Verbo, che l'Humana Carne assunto haueua. *Et docebat*. E qual lingua è sì snodata, e sciolta che spiegar possa quel che il Redentore insegnò nella Croce? Qual voce sì chiara, e sonora potrà mai dire i misteri delle sette parole dall'ardentissima Fornace del suo petto vscire? Qual lena è sì spedita, e forte, che esprimer possa la Carità, la Pacientia, l'Humiltà, la Fortezza, la Giustitia, la Santità che ei mostrò nella sua Passione? Cristo è quel libro scritto, e con sette sugelli fortemente segnato. *Et in eo lamentationes, carmen, & væ*. Cristo è quel profondo pozzo, di cui l'accorta Samaritana disse; *Puteus altus est neque in quo haurias habes*. Cristo è quel chiaro Fonte, che d'ogni parte è chiuso, le cui acque soauemente le piante del terrestre Paradiso della Santa Chiesa irrigano. Cristo è quel capo di finissimo oro, ma da nere chiome couerto. E non è d'oro da gli Ebrei detto *Zab*, ò *Zaab*, che tanto val quanto oro, con altri metalli meschiato, ma Oro, che s'appella, *Cheus*, cioè oro perfettissimo senza mistura d'humano sapere, essendo egli l'istessa Sapienza dell'eterno Genitore. *Caput eius aurum optimum: & Comæ capitis illius elatæ Palmarum nigræ quasi Coruus*.

Psal.21. *Incog. in Psal.21.* *Ezze.2.* *Ioan.1.* *Cant.5.* *Cant.5.*

11 Quindi disse il Sauio. *Arenas maris, & pluuiæ guttas, & dies seculi quis dinumerauit? Altitudinem Cœli, latitudinem terræ, & profundum Abyssi quis dimensus est? Sapientiam Dei præcedentem omnia quis inuestigauit?* Come se dir volesse, quale Aritmetico per valente, che egli stato sia, ha potuto numerar mai le Stelle, i granelli dell'arena, e le gocciole delle pioggie? Quale Astrologo fu tanto Sauio, qual Geometra sì valente, che misurar potesse il Cielo, la Terra, e l'Inferno? Deh ch'è più malageuole nella sapienza di Cristo ritrouar'il capo, che queste Matematiche dimensioni. E perciò taccia Esdra, che curioso qualche poco di lume per intendere questa Sapienza dimandaua. A cui venne risposto. *Pondera mihi pondus ignis, mensura mihi flatum venti, & reuoca mihi diem, quæ præterijt?* Ma chi potrà ciò fare ei rispose? *Quis mortalium poterit talia facere?* Adunque il Celeste Messaggier soggiunse, non cercar curioso l'origine della dottrina del Verbo, che se ben quel che ti propose far non puoi. *Quomodo ergo vas tuum capere poterit viam altissimi?* E, nulladimeno anco pertinacemente i più scelerati peccatori, che tra Giudei viueano, non cessauano di chiedere. *Quomodo, quomodo hic litteras scit cum non didicerit*. Ma se diuotamente attenderemo allo studio di questo gran Dottore, che sù la Catedra della Croce i più reconditi Sagramenti della Sagra Scrittura c'insegna, sapremo qual sia la sua dottrina. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, cognoscet de doctrina*. Chi porrà il collo sotto il giogo della santa Fede intenderà la Scienza d'Iddio, ancorche non habbia mai principij del sapere humano appreso. Così quel Bue, che traeua il carro dal Profeta Ezechiele veduto, fra poco ei disse essere stato vn Cherubino, che vuol dire pienezza di scienza, mutato; Tali furono i Santi Apostoli ignorantissimi delle humane lettere, ma oue impararono tanti segreti della Sagra Scrittura se non dal Crocifisso? Dall'esser gli auidi discepoli di lui stati, dal far la volontà di lui; quindi il Saluator disse. *Confiteor tibi Pater, Rex Cœli, & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*.

Eccl.1. *4. Esdr.4.* *Ezz.1.* *Matt.11.*

12 E' conclusione d'Agostino, che fu poi dottamente da altri, e particolarmen-

mente da Driedne chiosata, che non può la Scrittura essere bene intesa, ne i misteri di lei penetrati, senza l'aiuto delle humane scienze, e senza la seruitù delle profane discipline, ma è forza far primo motto ad esse, perche siamo ne' penetrali introdotti, e ne' più remoti soggiorni, e ne' casti alberghi della Scrittura, quasi di vn'altra Reina ammessi, & in vero, diceegli, chi non sà, che insino alle Poesie hanno hauuto qualche vfficio nel Palagio di sì alta Reina, e qualche parte nel Testamento d'Iddio, per quello che delle Sirene, de' Centauri, delle Lamie, delle Valli de' Titanni, e de' Giganti si legge? Ad ogni modo i semplici Apostoli, perche altro libro non studiauano, altro Maestro non intesero, che Cristo Crocifisso, a'Gentili predicando tutte le loro vane poesie, e profani discorsi conuinsero. Quegli in vn sol corpo di Gerione tre teste fauoleggiauano: ma questi in quella mensogna la Trinità delle persone: e l'vnità della Diuina Essenza nel Salmo: *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant eum*, predicauano Quegli finsero, che Minerua falso Nume del sapere, dal cerebro di Gioue vscita fusse. Questi, che il Verbo dalla memoria feconda del Padre era stato prodotto. *Ego ex ore Altissimi prodiui primogenita ante omnes creaturas*. Quegli Atlante coll'humeri il mondo sustentante constituiuano. Questi il mantenimento di sì vasta machina al vero Iddio applaudiuano. *Appendit molem terræ tribus digitis.* Quegli l'Angelica rouina a' Giganti ritorceuano: Questi alla caduta degli Angioli il tutto asseriuano. *Factum est prælium magnum in Cœlo Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone* Quelli gli Horti d'Alcinoe, & i sempre fioriti Elisij Campi sognauano. Questi al Terrestre Paradiso, & all' Arbore del bene, e dei male l'applicauano. *Plantauerat autem Deus Paradisum voluptatis, in quo posuit hominem, vt custodiret illum*. Quegli la rapita scintilla da i folgori di Gioue a Prometeo arguiscono. Questi il fuoco dell'arbore del bene, e del male ad Adamo immetteuano. *Tulit Adam de ligno scientiæ boni, & mali, & comedit*.

Aug. li. 2. de doctr. Christ. c. 78.
Dried. lib. 3. de dogm. Sacr. Scri. c. 2.
Isaia 43.
Ierem. 5.
Iob. 38.
Psal. 94.
Eccl. 24.
Isaia. 40.
Apoc. 12.
Gen. 2.
Gen. 3.

13 Quegli il diluuio sotto Deucalione, e Pirra ascissero. Questi sotto Mosè il dichiarauano. In somma se quegli il Caduceo di Mercurio da Pallade, e da Apolline riceuito. Se Niobe in sasso trasformata: Se Lettecotoe, che ferma il Sole; Se Ercole fortissimo Guerriere; Se Febo, che gira il Cielo: Se Iride Ambasciatrice di Giunon; Se Ganimede rapito dall'Aquila di Gioue: Se Danae con la pioggia d'oro nel seno: Se Eritonio da Pallade Vergine, senza mistione di seme nata: Se Castore, e Polluce di Tindaro figliuoli, de'quali quando vno nel Cielo nasce, l'altro tramonta: Se Cupido di Psiche amante: Se Ercole d'Anteo vincitore: Se Anfione, che trae col canto i sassi: Se Esculapio, che rauuiuò il morto Ippolito: Se Cerare, e Bacco donatori del pane, e del vino: Se Attene sconosciuto, da proprij veltri vcciso Se Orfeo descendente negl'Inferni Regni. Se Minoe viuo dalla Tomba vscito. Se Pegaso poggia alle Stelle: Se Semele vede il fuoco dal Cielo sopra di se venire. Se Paride fe il giuditio del pomo: & infinite altre bugie da essi trouate: Tutte da semplici Apostoli nelle loro predicationi, senza esser giammai stati della Poesia periti, furono conuinte. Nel diluuio nel tempo di Noè; &ella Verga Mosaica: Nella moglie di Lotte in statua di Sale conuersa: In Giosuè, che fermò nel Cielo il Sole, perilche molti prodigij fece; In Sansone, che i Filistei distrugge. In Elia, che col carro di fuoco per l'aria ascende. In Gabriello Ambasciator d'Iddio: In Gio: Battista diletto Discepolo dell'Incarnato Verbo. Nella Vergine, che per opera di Spirito Santo concepisce. Nelle due nature di Cristo, delle quali vna tramontò nella morte. Nell'amata humana natura. Nel Demonio vinto nelle tentationi. Nella predicatione del Figliuolo d'Iddio, con la quale traeua a se i Gentili. Nell'institutione del Sagramento nel pane, e nel vino: Nella Passione da' suoi Ebrei crocifisso: Nella inmortale Resurrettione

dalla Tomba. Nella discesa nell'Inferno per liberare i Santi Padri. Nell'ascendere di propria virtù nel Cielo. Nella missione dello Spirito Santo sotto visibil forma di fuoco. Nell'Vniuersal Giuditio. Et in tutte l'altre cose, che dir mai non si poterono furono souranaturalmente dagli Apostoli intese.

14 Ma chi insegnò i Santi ad esser così eloquenti, che con semplici parole persuasero i popoli a far quel che tutti gli Oratori del mondo non haurebbono potuto per tutti i secoli fare? Già sappiamo, che la vana, & affettata eloquenza Etnica, e Gentile nelle bocche de' Tulli, e de' Demosteni grande energia, & enfasi parea che ritenesse, e che nelle menti degli huomini vn mero, e misto impetio presso s'hauesse. che dentro alla Republica, sola il freno del Teatro reggesse, che a suo piacere della Concione, hor commouesse, hor quietasse il mare, allettasse le volontà, spronasse i cuori, accendesse i petti, volgesse gli animi, cacciasse, titillasse, ferisse, sanasse, quietasse, turbasse, offendesse, difendesse, lodasse, biasimasse, suadesse, ogni moto inestasse. Tuttauia se con stadera vguale, e con giusta bilancia noi la contrapesiamo alla forza della facondia, che hebbero gli Apostoli; bisogna pure, che ammirati esclamiamo, dicendo: Ma Iddio buono, che proportione può hauer la canna con la spada? Il riuo col torrente? la scintilla coll'incendio? l'ago col folgore? il fischio col tuono? cioè che ha da fare vn'eloquenza vana, vota, ostentatrice, ciurmatrice, istrionica, pestilente, esultante, petulante, che con quattro colori, con pochi lumi, senza membri ò simili, ò pari, & insieme desinenti, ò contraposti, altro non può operare, che prorire a gli orecchi, sollecitare i cuori, ò titillar le menti de' leggieri, questa dico quasi sfacciata donna tutta di lenocinij, fuchi, e calamistri piena; che ha che fare con quella eloquenza, quasi castissima, e grauissima Matrona, semplice, soda, pura, piena di Maestà, d'Autorità, di Santimonia; con la quale entrati nella folta, intricata, & occulta selua di vitij, e di tutti i peccati degli huomini, in vn tratto ouunque gira il Sole, confusero gl'Idoli, serrorono gli Oracoli, destrussero i Tempij, rouinarono gli Altari, calpestorono gl'Idoli, discacciarono gli errori, riformorono i costumi. E dopò hauer fatto vedere a gli humani intelletti, che in vece dell'antichissima loro Religione, conuenisse adorare vno già crocifisso, e morto fra due ladri, e stimarlo immortale, & Iddio: dal canto della volontà persuasero ancora, che la pouertà, l'infantia, insin la morte erano cose da desiderarsi.

15 Et in quale delle filosofiche schuole intesero mai huomini cotanto semplici la proprietà delle pietre, delle piante, degli animali, de' celebri moti per ispiegare i reconditi luoghi della Sagra Scrittura? Et in quanto alle pietre; chi spiegò per qual cagione la mano dello Sposo fosse di Giacinti piena; il ventre di Zaffiri smaltato; il peccato di Giuda perche con stile di ferro nel Diamante scritto fusse. Perche Lucifero sotto nome del Rè di Tiro era di noue pregiate pietre vestito. Et il fondamento del Tempio dell'Apocalisse, tutto di Topatij, di Smeraldi, di Zaffiri, di Diamanti, di Balassi, di Carbonchi, di Crisoliti, e d'altre pietre pretiose fatto sia? Onde deriuò, se non che dall'Apostolica traditione, e da altri, a cui fu dallo Spirito Santo riuelato la natura, & il significato delle dodici pietre del Rationale? Fra quali quante cose dette si sono dell'*Vrim*, *& Tummim*, che Arias Montano; e Procopio dissero, che erano due lucidissime pietre, da Iddio immediatamente prodotte, & a Mosè date. *Inter duodecim* (dice Procopio) *lapides in pectorali positos, erat claritas, & veritas per alios duos lapides repræsentata*. Et il Padre mio San Cirillo: *In pectore Summi Sacerdotis fuere lapides duodecim, in quorum medio figuratum erat, manifestatio, & veritas. Duo iterum alij lapides.* Quindi, cosa marauigliosa, Anastasio Niceno ne riferisce, ch'era cioè questo *Vim, & Tummim* d'vna pietra di Diamante, e che mentre il Sommo Sacerdote nel Santa Santoro entraua: Se il popolo ne' peccati era immerso, nero diueniua; se hauea Iddio decre-

Cant. 4. Ierem. Apoc. 21. Ezzec. 28. Arias Mon. Proc. Gaz. in Exod. 58. Cirill. in expos. Simb. Nicen.

Anast. Nic. quæst. 38. in Sac. Scrip.

eretto di punirlo, di sangue tanto appariua; se di colpe non era quel popolo macchiato; lucido come neue si dimostraua. Laonde i Santi della primitiua Chiesa presero argomento di persuadere a gli antichi, che quel costume di assoluere gl'Innocenti, e condennare i Rei, era loro dalla Scrittura stato insegnato.

16 Compariuano in Cotte i Giudici della Gentilità, e sedeuansi, *Pro Tribunali*, con luminoso manto di porpora, fodrato però di nero panno; e se per isuentura si douea leggere contro alcun malfattore sentenza di morte, il giuditial manto rouersciauano, per modo che di duolo, e di bruno appariuan vestiti, & il somigliante si faceua da Soldati, e da Ministri di Giustitia, i quali il condennato alla morte conduceuano. *Itaque*, dice Seneca, *& si peruersa induenda magistratui vestis, & conuocanda classico concio est, procedendum in Tribunali non furens, nec infestus, sed seuerus*. E quì il Mureto il costume antico riferisce, e doppia cagione ne reca. *Prætexati*, dice egli, *partem prætexiæ floridiorem, ac nitidiorem introrsum ad se vertebant, cum ciuem quempiam capitis damnaturi erant, mœroris significandi gratia, & in signum imminentis damnationis*. E de' Ministri della Giustitia disse Tacito, *Præcedebant in compta signa versi funes*. Di maniera che, sicome dalla naturalità delle dodici pietre nel Ratione poste, in cognitione si venne della vita degli Apostoli, i quali del tutto conformar si doueano con la volontà d'Iddio, e come nel giorno del Giuditio venendo il Figliuolo dell' Huomo a giudicare i viui, & i morti, quella veste di lume, che hora tiene, riuolgerà in luttuoso manto. *Et Solem nube tegam*. Così gli Apostoli, de' quali disse Cirillo. *Cæterum per hos duodecim lapides; Apostolorum Chorus ænigmaticè demonstrabatur, quasi in circula Emanuelem, qui est manifestatio, & veritas, cingens*. Sedendo col lor Signore in Giudiçio si ammanteranno di bruno velo, conforme l'*V rim*, & *Tu min*, inteso per le due Nature in Cristo per li peccati de' popoli nere ap[illegible]. *Sicut Principe iudicante*, dice Agostino, *non solùm rei, sed & officia, quæ nihil sibi conscia sunt timore, & tremore comprehenduntur propter Iudicis terrorem; ita & tunc cum genus humanum iudicabitur, etiam cœlestes Ministri pauebunt; & de terribili apparatu Iudicis horrenda formidine contremiscent*.

Val. Max. de C. Macr. Murc ibi in notis Senec. Tiraq. c. 38. de nobilit. Tac. ann. 2. Sen. lib. 1. de Ira. cap. 16. Mur. ibid. Corn. Tac. ibid. Cirill. vbi sup.

17 L'istesso giuditio far dobbiamo della scienza delle Nature dell'Herbe, e delle Piante delle quali Aristotele. Teofrasto, e Dioscoride, oltre Lemnio, e Valesio più moderni; e sopra ogn'altro Salomone, che; *A vertice Cedri, vsque ad plantam Hyssopi dispurabat*, Hanno sfattamente discorso: come poteuano i Santi della Chiesa senza il Crocifisso intendere il Misterio dell'Oliuo; dalla Colomba Messaggiera di pace, dopò il diluuio recato? Delle lattuche, ò che dir vogliamo dell'agresta cicoria, col Pasquale Agnello mangiata. Dalle feconde Mandragore, per le quali tanto Lia, e Rachele tenzonatono. Della Mirra, Gutta, e Cassia gocciolante nella veste sparsa Dell'Issopo, col quale Dauid bramaua tanto d'esserne asperso. Delle belle piante dallo Sposo, e de gli arbori dall'Ecclesiastico memorati tutti alla Vergine Madre mirabilmente applicabili. *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano; Quasi Cipressus in Monte Sion*: E tant'altre, che a queste seguono. Oltre l'essempio, & il Magistero del Fico, del quale disse Cristo. *Ab arbore autem Fici discite parabolam, cum iam ramus eius tener fuerit, & folia nata, dicitis quia prope est æstas sic, & vos cum videritis hæc fieri*. Il che è dire come quando il Fico s'infiora, è argomento della vicinanza della State. Così quando si vedranno tremuoti, pestilenze, guerre, carestie, solleuamenti, turbamenti, sconquassamenti del Mondo si douera dire: *Initia sunt dolorum. Prope est in ianuis*. E come potea sapersi il Misterio della Corona di Spine del Redentore; de' quali spine ella fusse; perche le piante fra di loro volendo vn Rè creare, solamente la Spina, (cosa che far non volse il fico, l'Oliuo; ne la vite fare) accettò l'imperio. E

Aug serm. 130. de temp. Arist. Teofr. Dios. de Pl. Leu. Lemn. & Val. Reg. Eccl. 24. Matt. 24. Iudic. 9.

mille, e mill'altri Sagramenti intorno a'fiori, particolarmente alla rosa, & al giglio, tutti al vero sentimento de'Sacri Misteri applicabili.

18 Quanto s'affaticorono i Letterati del Mondo, per sapere qualche cosa della Natura de gli Animali? Quanto hanno scritto intorno a ciò Aristotele, Plinio, Alberto Magno, Gisnero, & altri infiniti Filosofi? Come i Cerui, e le Capre del suono delle Boscareccie Sampogne s'inuaghiscono; i Cigni nelle montagne della Scithia col canto si prendono; i Pesci nel Lago d'Alessandria con lo strepito si traggono; gli Elefanti nell'India con la voce de gl'Organi s'addolciscono; le Tigre al ribombo de'tamburri si lacerano; Le Tarantole al suono de'musici instrumenti il veleno scemano. Et altre più stupende cose de gli Animali han detto. Il Logico dal Cane non apprese il modo d'argomentare, posciache ad vn capo di tre strade giunto, oue habbia il Padrone, ò il Lepresmarrito, fiuta alla prima, e se l'odor dell'vno, ò dell'altra non sente, và alla seconda, e non sentendo ne anche la seconda, tosto senz'altro fiuto alla terza s'incamina, quasi tra se questo Dialettico Sollogismo faccia; non è nella prima, non è nella seconda, dunque sarà nella terza. Il Matematico non intese dal Ragno l'arte sua; poiche nel tessere quell'Animale la sua tela, osserua il Centro senza hauer Euclide studiato; Quì tira con tanto Magistero quei suoi fili, che par che habbia il Sesto nelle mani. Il Geometra non imparò dall'Ape la Geometria, vedendogli di sei in sei angoli le lor casuccie fare; come se le misure dell'arte giuste hauessero nelle mani. L'Aritmetico non intese da i Tonni l'arte, poiche fanno vna squadra nel Mare con tanta ordinanza, che se il Pescatore numera quanti nella prima fila sono, senza far altro conto, dell'altre fila tutta la somma insieme senza fallo rileua. L'Astrologo non seppe dalla formica quel che professa, poiche ogni nono giorno del mese non esce mai dalla sua casa, come se le Stelle in quel dì esserle infauste osseruasse; & i segni della futura pioggia non l'hebbe dal mordere duramente delle Mosche, dal rimirare al Cielo i Buoi, dal pascersi frettolose le pocorelle, & da altri simili animali. La Poesia non fu dalle Guè a'Poeti osseruatori de gli ordini, con quali sogliono detti Vccelli in tante, e tante schiere caminare? La Musica non l'insegnò, secondo opinò Democstene il Rusigniuolo? In somma la Medicina, non fu da vari Animali, (come nel decimo Discorso dissi) che naturalmente la proprietà dell'herbe conoscendo, ne'loro bisogni a loro mali l'applicorono.

Arist. Plin. Alber. Gisn. — *Logica.* — *Matem.* — *Geometr.* — *Aritm.* — *Astrolog.* — *Poesia.* — *Medicin.* — *Legge disc. decimum.*

19 Ma i Serui d'Iddio, dal Crocifisso il tutto hanno imparato; come ne'vari comandi della Sacra Scrittura fatti; si vede, da'quali chiaramente si caua, non essere stato mai possibil, che intelletto d'huomini fusse giunto senza il sopranaturale lume. E qual Medico seppe mai, quell'occulto segreto de'maturi Fichi nel fianco del Rè Ezzechia poste, che douendo più tosto accrescergli il dolore, glielo tolsero? Il fele messo ne gli occhi del cieco Tobia, & il luto sparso ne'lumi del nato cieco, che pur miracolosamente gli diede il vedere? Qual Poeta fu così diligente nella cognitione delle Fauole, delle Sirene; delle Lamie; della Valle di Giganti, di Tiranni, e di portatori del Cielo, foggia di dire, come notò Gregorio da i soli fauolosi Poeti vsata, come furono i semplici serui d'Iddio? Chi meglio dell'Astrologia discorse, col seruirse de gli Eclissi, di Lucifero, d'Arturo; d'Orione, dell'Iade, delle Pleiade, che i Profeti dicono, che li semplici Predicatori della Vangelica dottrina? Chi hebbe la total cognitione de'Numeri molto meglio, che gli Aritmetici hanno del Salterio di diece corde; del Settenario delle Freccie. che il Rè d'Israele auuentasse: del lauarsi Naam Siro nel Giordano sette fiate; della presa de gli Apostoli di cento cinquantatre Pesci; e per non dir altro di quella Legge, che Iddio a gli Huomini prescrisse; *Erunt dies illius centum viginti annorum*. Che secondo me è spatio alla penitenza di quei primi huomini assegnato? Chi fu dell'architettura così a pieno informato, come egli edificatori di Tempi a'quali dal

Medicina. Isa. 38. Tob. 11. Ioan. 6. Isa. 34. Ierem. 5. Iob. 38. Greg. in Iob Astrolog. Iob 9. Aritmet. 2. Reg. 4. Gen. 6.

dal Cielo fu riuelato quel che Salomone, & Ezzechiele dissero de i Tempi d'Iddio, intorno alle grandezze, a gli spatij, alle misure, alle rispondenze, a gli scoperti, a i lumi a i pieni, a i vani, & all'altre somiglianti cose. Per lasciar dietro la Matematica nell'vniuersal fabrica, nella creatione del Mondo conosciuta. La Logica, e la Rettorica dal fauellar di Profeti. in fino alla Meteora, oue dell'Arco Baleno, delle Pioggie, de'fulmini, de'tuoni, delle neui; e d'altre somiglianti cose si ragiona.

Geometr.
Meteor.
Gen. 9.
Psal. 148.
Dan. 3.

20 Hor tutte queste Scienze, & arti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, i Romiti, gli huomini semplici, ignoranti, Idioti dal solo Crocifisso appresero. Perche dunque di Cristo, fonte d'ogni sapere il Giudeo marauigliar non si douea, dicendo; *Quomodo hic litteras scit cum non didicerit?* Ci marauigliamo noi di questo basso Elemento della terra, centro, e fondamento del Mondo. Obietto; Subietto; e Ricetto delle Celesti virtù, che quantunque sia per propria natura secca, nondimeno da quelle fecondata, per le seminali virtù, che in se racchiude, d'ogn'altra cosa, qua giù primiera madre, e di tutti gli animali etiandio Balia diuiene. Ci marauigliamo dell'acqua; virtù, d'ogni altra seminatrice; senza il di cui aiuto, ne Pianta germoglia, ne Animal viue; questa pioggia cadendo, la fecondità alla terra congionta ne viene; che alla generatione di tutte le cose, ne pur delle corporali solamente, ma quel, che è più mirabile, della spiritual regeneratione dell'Huomo nel Sagramento del Battesimo, concorre. Ci marauigliamo dell'Aria, de gli Elementi strettissimo legame; che qual vitale spirito, penetra, liga, muoue, empie, e tutte le specie delle sensibili cose viuifica, & in guisa di deifico specchio le riceue, ritiene, e conserua; Che se nelle nuuole è oscura, e però in se stessa chiara, humida nelle Pioggie, rapida ne'Venti, lucida ne'Lampi; fredda nelle Neui, graue nelle Gragniuole, calda ne i Folgori. Ci marauigliamo del fuoco altissimo sopra tutti gli elementi, simplicissimo, communissimo potentissimo, lucidissimo, ardentissimo, agile, veloce, sublime, piramidale, vigoroso, mobile, efficace, che non si può restringere, ne ascondere, che in altro non posa, & in se il tutto contiene, che a se stesso da accrescimento, e vita, e con la propria vita è ad ogni altro vita, che si ritroua nella terra, nell'acqua, nelle pietre, ne'legni, ne gli animali nell'aria, che a tutte le Generationi dell'animate cose concorre e senza il suo calore niuna cosa viue.

21 Ci marauigliamo della Luna, emula di Febo, Genitrice di mesi, Auriga delle Stelle; occhio della notte, motrice del mare, madre del riposo, scorta di Pellegrini, Celeste terra, Terrestre Cielo, confine del nostro Mondo, che come madre de gli humori, e ricetto de gl'Influssi, de'quali grauida, e fatta feconda; tanti marauigliosi effetti cagiona a guisa di feto nel grembo conceputi, in vintiotto giorni li partorisce. Ci marauigliamo dell'ordine, e della differenza di quei dodici mostri nell'obliquo Cielo logati; e di queste lucenti Stelle, che ricamano la spatiosa cortina del Cielo, e quasi lucidi Diamanti scintillano a gli occhi di riguardanti. Ci marauigliamo tanto di questo Sole, di tutte l'elementari virtù Padre, e Padrone, da se di Celeste lume pieno, che non pur il Cielo, l'aria l'acqua, i Diafani corpi, ma la terra stessa opaca massa, nelle sue oscurissime viscere trapassando, & il più profondo, e stretto abisso penetra; e douunque passa di se immortal nome lascia di vita, di senso, di moto, fonte di vita, cuor del Cielo, tra tutte le Stelle, perfetto simolacro, viuo ritratto, & espressa imagine del sommo Monarca: la cui luce, di quella Santissima Trinità sopramondana, ineffabilmente il Padre rappresenta, lo splendore il Figliuolo, il calore lo Spirito Santo: per cui tutti i moti de gli altri Pianeti prendono nome, dispositione, e regola; Diurni Notturni, Meridionali, Aquilonari. Occidentali, Diretti, Retrogradi chiamandosi a cui le distintioni di Climati, e le quadripartite mutationi di tempi seguono. Ci marauigliamo

final-

finalmente come il grande Iddio di niuna preesistente materia; mà con la potenza della sua sola parola; questa sì bella machina di Sacri Corpi Celesti habbia creato. Cosa che non fu mai da Filosofi intesa; non elementi, non caldi, non freddi, non greui, non leggieri, come del tutto d'ogni pellegrina impressione liberi; con tanta proportione, e consonanza, come d intellettual musica, ne i moti, ne gl'influssi, nelle virtù, e nella grandezza loro.

22 E marauigliar non ci dobbiamo di Cristo, più perfetto del Cielo, più lucido di mille Soli; che la Virtù, la Vita, l'essere il moto lo Splendore, il calore, la luce, & ogni altra perfettione, che quà giù nelle Creature si vede, dona; come colui, dal quale ogni cosa, primo donator d'ogni gratia, e d'ogni bene procede? Si marauigliano gli Ebrei della dottrina di Cristo. *Mirabantur Iudaei dicentes, quomodo hic literas scit cum non didicerit*? Si marauigliano i Saui Gentili di questo mirabil ordine della natura, ch'è pur nulla, rispetto all'alte opere di lui. E non ci marauigliaremo noi qualmente il Principio, e fine d'ogni cosa, l'autor del tutto fra queste inferiori cose annouerato sia, che mortal Huomo si veggia, e che essendo increata Sapienza dell'Eterno Padre, ignorante si mostri appresso noi, si che, *Puer crescebat Sapientia, & aetate apud Deum, & homines*? Si marauiglia il Grammatico, leggendo in questo gran libro del Crocifisso, che il Verbo tutto attiuo, dalle cui attioni n'è stata tutta la Natura prodotta, diuenghi poi totalmente passiuo, che niuno hà mai tanto, quanto egl'i patito. *Didicit ex ijs, qui passus est obedientiam*, Si marauiglia il Logico, vedendo che due contrarie forme, che insieme star non possono, pure in Cristo si scorgono, Iddio, e l'Huomo. l'Eterno, e'l temporale, la vita, e la morte. *Simul in vnum Diues, & Pauper*. Si marauiglia il Filosofo nel veder cosa, che non può dalla natura soffetirsi, che nel finito termine l'infinito si restringa. E pur si scorge nell'humana carne l'incomprensibile Iddio, *Et Verbum caro factum est*. Si marauiglia l'Astrologo, che dalla Stella vede esser nato il Sole; e che senza rouina delle inferiori cose, anzi col vrile loro l'istesso Sole nelle tenebre fermandosi, riluce, e dà vita. *Ortus est Sol iustitiae timentibus nomen eius, & sanitas in pennis eius*.

Luc. 2.

Psal. 48.

Ioan. 1.

Malach. 4.

23 Si marauiglia il Geometra, che nel circolo la quadratura ritrouar non possa, e pur vede, che l'Eterno Verbo nel quadrangolo delle quattro età dell'humana vita di Cristo ei si contiene. *Tempus meum nondum aduenit, tempus vestrum semper est paratum*. Si marauiglia l'Aritmetico come al numero ternario aggiugner vi si possa altra cosa perfetta. E pur ritroua, che al ternario delle tre diuine persone, che d'vna sola essenza sono, vi si vniscono le due sostanze create dell'anima, e della carne del Saluatore. *Ego & Pater vnum sumus, qui videt me videt & Patrem meum*. Si marauigliano i Medici, che à pena con la varietà di rimedi, le communi infermità guarir si possono, e con mani toccano, che col solo medicamento della Passione di Cristo tutti i nostri morbi si sanano. *Cuius liuore sanati sumus*. Si marauiglia il Giurista, che il reo s'assolua, pur che l'innocente, perisca; e pur vede, che Cristo senza hauer giammai peccato, per l'huomo peccatore muore. *In eo posuit Dominus iniquitatem omnium nostrorum; propter scelus populi mei percussi eum*. In somma non è cosa, che viua, la quale non si marauigli di quanto hà fatto Iddio, che il tutto con alta Sapienza dispose: onde disse il Profeta Aggeo; *Adhuc modicum, & commouebo coelum, & terram, mare aridum, & mouebo omnes gentes, & veniet desideratus cunctis gentibus*. Certamente come non douea tutto il mondo ammirar l'attioni di Cristo, poiche ogni parte di lui rimane nelle sue leggi violata? Guarì vn languido il Redentore, e si turbò tutta la Giudea, e cercò perseguitarlo, e darli morte, onde ei disse; *Vnum opus feci, & omnes miramini*? Libera poi l'huomo dalle mani della morte, del peccato, e dell'inferno, e non deono tutte queste parti conturbarsi.

Ioan. 7.

Ioan.

Isa. 53.

Ibid.

Agg. 2.

24 *Vnum*

24 *Vnum opus feci, & omnes miramini*. Queste sono le parti del Mondo l'inferno, la Terra, il Mare, l'Aria, il Fuoco, il Cielo, gli Angioli, Iddio, che quantunque non sia parte del Mondo, e però del Mondo il Creatore, hor s'egli è per la salute dell'huomo nel Mondo discefo, mentre i morti risorgono, i demoni tremano, gli oracoli cessano, le porte dell'abisso rouinano, il Limbo è spogliato, Lucifero è fatto prigioniero: non è questo marauigliarsi l'inferno? *Vnum opus feci, & omnes miramini*. Se la terra trema, i monti s'abbassano, le valli s'empiono, i tempi cadono, gl'idoli s'atterrano, le quercie sudano balsamo: le vigne nell'horror dell'inferno fioriscono, non è questo commouersi la terra? *Vnum opus feci, et omnes miramini*. Se il mare si tranquilla, l'onde s'assodano, i venti si quietano, l'acque si santificano, le fontane olio versano, non è questo istupirsi il mare? *Vnum opus feci, et omnes miramini*. Se compariscono trè Soli nel Cielo, si mirano le Stelle nell'aria, si veggono prodigiosi segni nell'alto, si sgombrano le tenebre, fuggono l'aeree potestà, spirano dolcemente l'aure, cadono rogiadose le pioggie, non è questo ammirarsi l'Aria? *Vnum opus feci, et omnes miramini*. Se i Filosofi disputano, le genti credono, i Giudei si scandalizano, i Rabbini si consondono, si sbandisce la vecchiaia, ringiouenisce la vita, si predica il Vangelo, si edifica la Chiesa, non è questo istupir gli huomini. *Vnum opus feci, et omnes miramini*. Se l'huomo comanda nel Cielo, se i celesti spiriti annuntiano la pace, se le spirituali creature ministrano alla carne, se i diauoli tremano, se gli Angioli all'humana natura s'inchinano, non è questo commouer l'Angeliche Hierarchie? *Vnum opus feci, & omnes miramini*. Se il sommo essere s'annihila, il niente s'esalta, Iddio si fa huomo. L'huomo diuiene Iddio, l'eterno si sottopone al tempo, il circolo si ristringe nel centro, la causa diuiene effetto, non è questo commouersi Iddio? *Vnum opus feci, & omnes miramini*. Adunque è pur vero quel che Aggeo disse. *Adhuc modicum, & commouebo cœlum, terram, mare, aridam, & mouebo omnes gentes, & omnes, & omnes miramini*.

25 La marauiglia, questo è certo, Aristotele insegna nasce dall'ignoranza. *Propter admirari cœperunt homines philosofari*. E perciò gli antichi soleano dipingere l'ignoranza, in forma d'vn ignudo fanciullo: che sopra vn vil giumento caualcaua, hauea egli bendati gli occhi, e tenea vna instascata canna nelle mani, per dinotar il fanciullesco ingegno dell'ignorante, dal senso guidato, d'ogni buon'habito ignudo; bendato, anzi di mente cieco; di consigli quasi vna canna vota, solamente di fronde di vanità ornata, di mille nodi d'errori, e da infiniti turbi di passione agitato. Gli Astrologi il medesimo encomio gli attribuiscono, imperciòche volendo figurare la natiuità, dono che in quella il sestodecimo grado del Leone fortifica, vn'Asino col freno figurano, come dir volessero che sarà egli ignorante, a cui poco il freno dello studio recarà giouamento. E gli Egittij, per quel che, hora Apollonio riferisce, per ieroglifico dell'ignoranza, vn'huomo con la testa del già detto animale dipingeuano? Sarà egli peggio che se cieco fusse; perciòche Isidoro disse; *Summa miseria est nescire, quo tendas*. Quindi disse anco Isaia. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui, Israel autem non cognouit*. O marauigliosa Antitesi: *Israel, & asinus*, vilissimo giumento, sopra ogn'altro animale stolto. Ma Israel, che vuol dire, veggente Iddio, Israele che fa del dotto, del letterato, nelle diuine cose nulla penetra? Questi è più del somiero stolto, che tal'hora il suo padrone conosce. Vn Cristiano che vede Iddio per fede, ma non vuole coll'opere seruirlo, e solamente d'opere sue si marauiglia? *Omnes miramini*? Questi, e peggio che vn'Asino.

Arist.
Thom. Garz. ex Grecis.
Pier. Valer. lib. 52. de ierogl.
Plin. lib. 11. cap. 35.
Hor. Apoll.
Isid. lib. 2. Soliloq. c. 17.
Isa. 1.

26 Huomo, che non ammira in se stesso l'opere grandi dell'infinita sapienza d'Iddio, e non dice con Dauid, *mirabilis facta est scientia tua ex me*. Che bene se ne può mai sperare? *Vnus opus feci, & omnes miramini*. Del languido risanato

Psal. 138.

nato stupite, e non ammirate in voi l'anima, e l'artificio del corpo? E qual maggior ignoranza di questa può giammai ritrouarsi? Questo parmi fusse il concetto di Dauid quando cantò. *Homo cum in bonore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Rappresentò il Signore la sua imagine nell'huomo, & egli si fece, non conoscendosi de' vili animali vn viuo ritratto. E perciò, *hæc via illorum scandalum ipsis*, l'Ebreo legge: *Chesel.* Che trè cose, secondo trè particolari effetti, significa; dal proprio inganno cagionati. Laonde San Girolamo trasporta; *Hæc via illorum stultitia ipsis.* Chi crederebbe, che l'huomo creatura sì nobile, & eccellente, allo stesso Iddio simile, creato solamente per goderlo con la chiara visione di lui, e per conuersare co i beati spiriti del Cielo, nella natura d'vn vil giumento si trasformi? Che vn'animale da Platone chiamato diuino, si faccia stolta, & insensata bestia, tanto, priuo d'intelletto, e di ragione, che non conosce nè le sue, nè le grandezze del suo creatore? *Assimilatus est bestiæ mutæ.* Ignorante, e morto che non sà più fauellar d'Iddio, nol conosce, nè pure se ne ricorda, come se non si ritrouasse. Del che par se ne dolesse Giele oue disse. *Computruerunt iumenta in stercore suo.* Mercurio Trismegisto, vuole, che essendo l'huomo vn mirabilissimo animale, in se stesso fissando gli occhi, e conoscendo egli, che quanto di raro, e di bello in ogn'altro si contiene in lui vnitamente si ritroua dalla sua grandezza rapito, tutto si perde.

Targum Esdræ. Ioel. 1.

27 Quindi i poeti fauoleggiarono, che nella creatione dell'huomo, da loro Prometeo chiamato: la diuina prouidenza con tal ordine il fece, che da ogni animale per la compositione di quello, qualche cosa ne prese. Onde disse colui.

Orab. in ode.

Fertur Prometheus addere Principi.
Limo coactus, particulam vndique.
Dissectam, & insani Leonis
Vim stomacho apposuisse nostro.

Esiodus.

Et Esiodo disse, l'humana imagine da tutti gli Dei esser di qualche particolar dono arricchita; laonde fu da lui Pandora, cioè, congregatione di tutti i beni chiamata. Si che fu l'huomo vna dell'opere più sublimi, che habbia Iddio fatte; nulla dimeno; *Cum in bonore esset non intellexit;* Laonde Biante per far che l'huomo alla cognitione di se stesso si riducesse; comandò che ciascheduno nello specchio le sue attioni contemplasse, acciò che con sano giuditio, ornasse le buone, & emendasse le sconcie. E Filippo Rè di Macedonia: hauendo vna famosissima vittoria da' Greci riportato, per non insuperbirsi di sì nobil trionfo, ordinò che ogni giorno allo spuntar del Sole detto gli fusse. *Surge Rex, & hominem te esse cogita.* Et il suo figliuolo Alessandro guarito, che fu da vn'acuto morbo; così disse: *Admonuit enim nos ægritudo, ne altum superemus, vt pote mortales.* E chi non istupirà di Simonide, a cui essendo stato chiesto, che qualche documento insegnasse, riuolto a Pausania che seco era, disse; *Memento te hominem esse.* Del che poco conto facendone colui che dimandato gli hauea, oue poi depresso, e dal suo nimico vinto si vidde, infelice vita menando, ricordeuole del Filosofico ricordo, con ardente sospiro disse; *O care hospes, magnum quoddam in tuo sermone inerat: ego verò inani persuasione, sum adductus, vt eum nullius momenti putarem.* Ma qual cosa migliore potea vn Cristiano dire? Fu il nostro Padre Adamo da Iddio sapientissimo creato, poi che come Damasceno scrisse; *Fecit Deus hominem doctorem, intelligibilis creationis.* Nulla dimeno per lo commesso fallo; *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

Bias. phil. Psal.

Ex Aelian. Strob ser. 21.

Aelian. lib. 9. de var. hist.

Damasc. lib. 2. cap. 11.

28 O quanto sarebbe miglior senno, se maggiore studio in conoscer se medesimo egli impiegasse, che in inuestigar il moto de' Cieli, il variar della Luna, l'influenze delle Stelle, il corso del Sole, la qualità dell'acqua, la natura dell' herbe,

la virtù delle pietre, la proprietà delle fere; perche dal conoscimento di se stesso, comincia l'huomo a filosofare; quanto sapientissimo fu Eraclite stimato, perche egli nulla sapere apertamente confessaua. O vera Filosofia, ò somma Sapienza, ò virtù sour'ogn'habito virtuoso rara, & eminente. Virtù regola degli humani affetti, freno de' licentiosi pensieri; moderatrice del terreno fasto, incitamento al dispreggio del Mondo, guida alla felicità, strada alla gloria. *Præstat enim si teipsum* (dice Bernardo) *quam si te neglecto, syderum cursus, vim herbarum, & omnium cælestium, & terrestrium naturam tenueris*. E che prò recò mai la pazza curiosità a'mortali, fuor che vn vano desiderio, vn'infruttuoso discorso, vn'inutil pensiero. Che rilieua? Che gioua, il trascurar i proprij interessi, per penetrar gli altrui? Legganfi pur le fauole, che per ritrarne dal torto sentiero de' vizi, furon da gli antichi ritrouate, e vedrassi vn' Ateone conuerso in Ceruo, per mirar troppo curiosamente quel che mirar non douea; e vedrassi vn'Aglauro conuersa in pietra per iscoprirsi troppo curiosa; il mostruoso Eriotimo, e vedrassi vna Procri dal proprio consorte trafitta per più di quel che a lei si conueniua, e Batto, e Clitia, e'l Coruo, e tanti altri, che per inuestigar le cose altrui il proprio danno procacciorono.

Bern. in meditat.

Ex off. tex.

29 Legganfi l'humane Storie, e ci si farà innanzi il curioso Antigono dal pronto Antagora acerbamente della sua curiosità rimprouerato; dicalo Empedocle, nella gran voragine di Mongibello; e Plinio nelle licentiose fiamme del Vesuuio, che mentre di quegli incendij cercauano curiosi la cagione, miseramente vi lasciarono la vita. Dicalo il folle Simplicio da Agostino il Santo agitamente deriso. E se le Diuine Storie trascorriamo, qual danno non ci recò Eua per la sua troppo curiosità? Di quale stragge non fu cagione Dina per voler curiosa esser della Città di Sichen spettatrice? La moglie di Lotte, perche fu in statua di sale trasformata, se non per la curiosità? Stolta curiosità, madre de'pericoli, origine delle rouine, porta della confusione, e della vergogna. Quindi ragioneuolmente disse Gregorio, *Graue curiositas est vitium, quæ dum cuiuslibet mentem ad inuestigandam vitam proximi exterius ducit, semper ei intima sua abscondit, vt aliena sciens sit, & curiosus animus, quanto peritus fuerit alieni monsti, tanto fiat ignarus sui*. E lo Spirito Santo mirabilmente per il Sauio disse. *Qui inuestigator malorum est, opprimetur ab eis*. E quel Gentile.

Curiosus nemo est, qui non sit maleuolus.

Ex theatr. vit. hum.

Gen. 3.
Gen. 34.
Gen. 17.

Greg. ho. 36. in Euang.

Prou. 11.
Plaut. in Sticho.

Non regni dunque in voi, ò fedeli di Cristo, sì abomineuol mostro, sgombrate da voi sì fatte cure, senza prò, senza frutto, senza giouamento, e di saper la scienza d'Iddio per ventura bramate, nella natura di voi stessi, fermando la mente, verrete ageuolmente all' intelligenza di quell'infinito sapere, come cantò Dauid, *Mirabilis facta est scientia tua ex me*. O pur volgete i lumi a questo Crocifisso, ch'è la sapienza dell' eterno Genitore, che il tutto sapere. Ma riposiamoci tra tanto.

Psal. 148.

PARTE SECONDA.

30 **N***Olite iudicare secundum faciem, sed rectum iudicium iudicate*. Ragiona qui il Signore del temerario Giuditio, che gli Ebrei di Cristo fecero, perche nel Sabbato il languido sanato hauea; giudicando bene di Mosè, e mal di Cristo, ponendo mente alla scorza, e non alla medolla, dice Roberto. Sapete pure (ò miei diletti) quel che il Filosofo dice, che *omne quod recipitur per modum recipientis recipitur*. Ponete la verga nell' acqua par che sia franta, perche *Franguntur species in superficie aquæ*. Passa il Sale per vna inuitriata, e i raggi al colore de vetri si colorano. L'attio-

Arist.

ne del nostro prossimo è vna; e pure se la vede vn buono la reputa buona, se vn cattiuo cattiua, perche *quidquid recipitur per modum recipientis recipitur*. Così espose altamente San Tomaso quel luogo del Sauio. *In via stultus ambulans, cum ipse sit insipiens, omnes stultos aestimat, sicut difficile*, dice San Grisostomo; *Aliquem suspicari malum, quia bonus est sic difficile aliquem suspicari bonum, quia malus est*. Homero fa Vlisse prudentissimo, ma subito il rende sospettoso.

Eccl.10.
D.Tho. 2.2. qu.60. ar.3.
Chrys. in Matth.
Homer. in odyss.

Dum mores hominum multorum vidit, & vrbes.

Il pellegrinar per molte prouincie, e prattticar con molta gente, hauendo i difetti di molti esperimentato, facea che di niuno si fidasse. Sentite Isaia. *Vae qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum*. Com'è possibile che vn dica che la luce sia tenebre? E che le tenebre sian luce? E possibile questo per mezzo del temerario giuditio, questo fa parere vna cosa il contrario di quel che ella è, argomento chiaro d'vn'anima ch'è piena di mali humori, così Cassiano dice. *Signum est animae non purgatae, sed ijsdem vitijs subiacentis, in quibus proximum suum iudicat*.

Isa.cap.5.
Cassian. in collat.

31 Sanno i Signori Giuristi qual'è il fallo, d'vsurpata giurisditione; *Quando in alieno territorio iudicat, incidit in crimen vsurpatae iurisdictionis*. Alla medesima maniera quando vn secolare vuole i fatti d'vn Ecclesiastico giudicare nel medesimo fallo cade, hora al nostro proposito, il cuor dell'huomo è territorio d'Iddio; *Prauum est cor hominis, & inscrutabile, & quis cognoscet illud*? E alla diuina giurisdittione questo cuore sottoposto: che nè i Demonij, nè gli Angioli Santi ne hanno cognitione alcuna, se non per lo stesso suo palesamento. Solo Iddio il vede. *Ego Dominus scrutans corda, & probans renes*. Iddio è del cuor mio, Signore; e tu che sei seruo vuoi i suoi occulti segreti, penetrare? Sentite Paolo. *Tu quis es, qui iudicas alienum seruum, Domino suo stat*. Il mio cuore, e giurisdittione d'Iddio, e non è tua, perche dunque vuoi tu giudicarlo? tu pecchi; *De vsurpata iurisdictione*. Dicalo per me San Giouanni Climaco. *Temere iudicans vsurpator dicitur authoritatis*. E prima di lui l'Ecclesiastico. *Ne temere, quid loquaris, neque cor tuum sit velox ad proferendum sermonem*, percioche, *multas curas sequuntur somnia*. Dopò tanti temerarij giuditij, ecco i sogni verità si stimano, e diremo che l'attioni cattiue buone sieno, e le buone cattiue, perche così ci l'habbiamo sognate. *Nolite iudicare secundum faciem*.

L.Imper. de iurisd. omn. dan.
Hierem.17.
Ad Rom.18.
Ioan. Clim. grad.10.scal.
Eccl.5.

32 O quanto in vero si dilungano coloro dal retto sentimento, quando nel giudicar altrui vogliono, senza saperne la cagione, entrare. Quindi gli Egittij, Eliano scriue, che fra i loro Giudici, il più vecchio di quelli, portaua nel collo vna immagine di pregiato zaffiro sospesa, e questi Verità chiamauano, per accennare quanto esser dee è giusto, e sincero colui che hà da far d'altrui giuditij. Quindi il patientissimo Giob dir solea. *Causam quam nesciebam diligentissime inuestigabam*. Hauea Pompeo vna piaga nella gamba, che con vn panno lino affasciato tenea, ma perche in quei tempi i Rè con vna fascia di bianca tela si coronauano, non mancò chi frà il popolo Romano non seminasse, che Pompeo far si volea Rè di Roma, cosa tanto abomineuole appresso quella gente; che già l'haurebbono vcciso, se con vna eloquentissima oratione stato non fusse quel popolo da Silla disingannato. Fuggasi dunque il temerario giuditio, perche malageuolmente può da noi rettamente farsi. Se ne staua Ammon figliuolo di Dauid racchiuso con la sua Sorella Tamar, e perche egli infermo s'infingeua, e dalla propria Sorella volea esser cibato, non si potea altrimenti credere, che pensier di male nella sua mente cader potesse, pure,

Aelian. lib. 14. de var. hist. cap. 14.
Iob.29.
Alex. ab Alex. lib. 8. cap.28.
1.Reg.13.

pure, ecco si sente, che violentemente la stupra, e poscia dell'abomineuol fallo stomacato fieramente la persegue. Chi (dico) potea tra fratelli, e sorelle immaginarsi che colpa vi fusse? E pure v' era già commessa. Al contrario poi, Vagao Camarier d' Oloferne, perche egli era lasciuo, si diede a credere, che altrettanto' Giuditta fusse, e che col suo Principe dormisse, quando ella prostrata a terra mandaua preghiere al Signore di potetne vittoria riportare. E quì dico, chi non harrebbe in quello caso al mal pensaro? Ad ogni modo, quì non v' è fallo, e là oue pensar non si potea, v'era la colpa.

Iudith.14.

33 Quindi il Padre Sant' Agostino le parole dell' Apostolo. *Alius iudicat diem inter diem, alius iudicat omnem diem*. Spiegando disse, che vna parte di questa sentenza all' huomo, e l'altra a Iddio s' indrizza. L' huomo giudica: *Inter diem*, & *diem*, perche quegli che hoggi cattiuo giudica, dimani lo ritroua buono; e così al contrario. Ma Iddio giudica, *omnem diem*. Tutti i giorni, e quel che sarà, & è l'huomo in tutti i giorni della sua vita. Per lo che lo stesso Santo sententiò così. *Perniciosum est cum quis male senserit, forte de bono nesciens qualis sit, quid perdo, quia bonus est? Si incertum est vtrum sit malus, licet quidem caueas, ne forte verum sit, non tamen damnes, tanquam verum sit; hoc pax iubet quaere pacem, & sequere eam*. Abraamo in Gerari fè vn temerario Giuditio, perche stimò douer esser in quel luogo vcciso per la bellezza della sua moglie. Laban pensò che Giacob gl' Idoli tolto l'hauesse. I fratelli di Giuseppe chiamati nel conuito tennero per certo, che ciò fusse per volergli alla sua seruitù egli astringere. Elì vede, che Anna orando non gli risponde, & egli ebbra la stimaua. Dauid manda a condolersi con Amon per la morte del Padre: & quegli pensa, che fatto l'hauesse per spiare i suoi segreti. Sansone si parte dalla sua casa per visitare i parenti; & il Padre della Sposa sospetta, che abbandonata l'habbia. Aman siede nel letto della Reina per impetrargli gratia, & il Rè stima, che opprimer la volesse. Giob patientemente sofferisce i flagelli d' Iddio, e gli amici credeuano, che impatiente egli fusse. Gli Apostoli veggono Cristo caminar sopra il mare, e pensano, che sia qualche fantasma. Il Fariseo conuita il Redentore, e pensa, che non sia Profeta, perche non iscacciaua da se la Madalena, i Discepoli del Signore riceuuto, che hebbero lo Spirito Santo fauellauano di varie lingue, e i Giudei ebri li stimauano, ò quanto malamente i giuditii de gli huomini son formati.

Ad Rom.14.
Aug. lib. pro po.
Aug. in Ps. 147.
Gen.20.
Gen.31.
Gen.43.
1.Reg. 9.
2.Reg.10.
Iud.15.
Ester.7.
Iob 4.
Matth.4.
Luc.7.
Act.2.

34 Non conuiene, non conuiene, credete a me, Anime dilette, far d' altrui temerario giuditio. *Nolite*, disse San Paolo, *ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui, & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium*. Nel cui luogo il Beato Lorenzo Giustiniano disse. *Praecauenda sunt prorsus à fidelibus ista iudicia, quae absque peccato fieri nequeunt: cum ex quadam cordis, vt plurimum temeritate proueniant, ipsi soli cordium sunt humiliter reseruanda iudicia, qui in equitate iudicaturus est orbem*. Non mostrate la malignità del vostro cuore col prossimo, che facendo tal'hora bene, il giudicate male; ò vi fate a conoscere per iscoscientiati, e di mal sentimento. *Bonus homo, de bono thesauro profert bona; malus autem de malo thesauro profert. mala.* Nè voglio io dirti, che tu giuditio far non possi, quando i segni dell'errore manifesti sono; che se io veggio, vn che bestemmia, perche non posso senza errore dir quel che egli disse? E quando sono gagliardi i segni, & efficaci

1.Corin.4.
Laur. Iust. 1. de sp. ani. inter.

ficaci le coniettūre; come vedendo sospetto con sospetto, in luogo etiandio sospetto; perche facedone mal giuditio io pecco? non si fa in queste cose il temerario giuditio; perche in tali casi non si giudica, *secundum faciem*; Ma retto si fà il giuditio, ma ben dico, che sempre in quell'altro caso dobbiamo il bene, e non il male giudicare; per isbrigarci da vn mal laccio, e guadagnarci il Paradiso, che Iddio ci conceda, Amen.

DISCORSO
VIGESIMONONO.

Nel Mercoledì dopò la quarta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Rabbi quis peccauit hic, an parentes eius, vt cæcus nasceretur? Respondit Iesus; neque hic peccauit, neque parentes eius, vt cæcus nasceretur, sed vt manifestentur opera Dei in illo.
Ioan. cap. 2.

Dell'oscura caligine del mistico Mondo da Iddio col ricco dono della suprema luce sgombrata; e delle stupende marauiglie, che'l Redentor mostrò nel nato cieco.

PARTE PRIMA.

Vrono colà nel principio del nascente Mondo la Terra, e'l Cielo dall'Onnipotente mano d'Iddio quella come centro, quello come circonferenza creati, ma quant'hora si vede, era così confuso, e mescolato insieme, che se mille Arghi, con mille occhi di Lince stati vi fussero, non haurebbono l'vno dall'altro elemento distinguer possuto, non si mostrando altro in quel'oscurissimo Caos, che vna sol faccia di tutta la Natura, e quella incomposta, & inordinata, e per dir più chiaramente, ombreggiata più tosto, che di viui colori figurata: e così conueniua, accioche si sapesse, che il Mondo eterno non era, perche giammai brutto stato sarebbe; nè con cieca guerra i contrari elementi, l'acqua cioè, col fuoco; l'aria con la terra; il freddo col caldo; l'humido col secco; il graue col leggiero; il molle col duro; in quel gran Caos coll'horror delle tenebre ammantati, ostinatamente contesi haurebbono. Ne pur Mosè haurebbe scritto: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, cioè a d re sopra tutta la confusa mole, come ben'Agostino l'intese. Ma che spirito era quello, che quasi a galla intorno al Caos spatiaua? L'aria, dissero Teodoreto, e Roberto Abbate: vn'efficacia vitale, e feconda Teofilo Antiocheno. La virtù Angelica motrice Procopio, e Gaetano. La natura Angelica Agostino. Iddio sopra la natura degli Angioli Nisseno. il vento Tertulliano. Lo Spirito Santo Ambrogio. La buona volontà del Creatore Vgone. La Sapienza mossa dall'amore, Alessandro d'Ales. Altri finalmente la parola d'Iddio di tutte le cose formatrice, come cantò Dauid: *Verbo Domini Cæli firmati sunt, & Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Il che Rabbi Gionata nella sua Parafrasi legge, *Spiritus misericordiarum flabat super faciem Abyssi* Perche si sapesse, che tutti gli Diuini attributi, oue il bisogno apparisce, con l'am-

Gen. c. 1. Aug. lib. 1. in Gen. ad litt. Theod. q. 8. in Gen. Rup lib. 1. in Gen. c. 3. Theof. Antio. lib. 2. ad Antol. Proc. & Gae. in c. 1. Gen. Aug in q. vet. test. q. 1. Niss. in exa. Tertul. adu. Hermog. Ambr. lib. 1. exam c. 8. Vgo. in 1. Gen. Alex. de Ales. Psal. 32. Rabbi Iona. in parapbr.

l'animo, e con la sembianza della Misericordia il necessario aiuto à porger vengono.

Niss. lib hist. sex dier. Damas. de ort. fid lib 2. Hug. in Gen. 6. Aug. in Gene. ad Lud. Glos. Lyran. Magist li. 2. sent. dist. 10. Ricc. de excep. 1. lib 2. cap. 2. Basi. hom. 6. in exam. Theod. Naz. orat. in noc. dom. Dion. de diui nom. c. 4. Bed. Bonau. Tho par. 1. q. 67. art. 4.

2 O quanto miserabilmente il Mondo giace, mentr'era da così caliginose ombre, e da sì indistinta confusione affasciato. Ma la pietosa Misericordia d'Iddio, che il tutto, per souenir'a gli opportuni bisogni rimira; vide quanto gli facea di bisogno; perciò oue quel profondo silentio disciolse, e quell'alta parola, non mai più intesa se dalla sua bocca vscire. *Fiat lux, & facta est lux.* Ecco in vn baleno dal cieco abisso l'oscurità sgombrossi. L'horror dalla terra tolsesi, i grossi vapori dell'acqua assottigliatonsi, le nuuole dall'aria si distinsero, il fumo dal fuoco fu sbandeggiato; & il Cielo totalmente del fosco velo restò schiarito, quel che per dirittura di Giustitia a ciascheduna cosa conueniua rendendo. Così lasciò la terra nel suo centro immobilmente pendente, l'acqua nel proprio letto hor che si riposi; l'aria, che a bell'agio vada per il mezzo vagando; il fuoco, che nel concauo dell'vltima sfera ne poggi, & il Cielo con irregolati moti mirabilmente intorno s'aggiti. O bellissima luce, ò gratiosissima luce. Intorno alla quale Nisseno, Damasceno, & Vgone si diedero a credere, che altro non fusse, che l'elemento del fuoco dalla indigesta massa del Caos vscita. Agostino, la Chiosa, Litano, il Maestro, e Riccardo pensarono, che fusse vna colonna, ò luminosa nuuola somiglian te a quella, che da gli Apostoli fu nella misteriosa Trasfiguratione veduta. Bruno Cartusiano, Guilelmo Parisiense portarono opinione, che quello splendore, che l'Empireo Cielo illustra fusse. Basilio, Teodoreto, Nazianzeno furono di parere, che ciò era vna qualità luminosa, senza soggetto creata, che fu da Nazianzeno spiritual Luce appellata. Dionigio, Beda, Tomaso, Bonauentura, con tutta la corrente de' Sagri Dottori, insegnarono, che cotal luce fatta in lucido corpo del Cielo, ò dell'Abisso più tosto ei fatto fusse, che in sembianza di circolo, ò pur di Sole senza forma formato il tutto illustrasse dalla cui disformata massa, nel quarto giorno il sommo Artefice i celesti Pianeti fabricar ne volse.

Aug. in Gen. Basi in ps 48. Amb in Luc. 11. Orig. Gen. hom. 1. Greg. in Euang. Ciril. Hier. in Isai 5. Hil. in psal 62. Ioan. 1. Ierem. 18. Isai. 42.

3 Sia però come si voglia, chi negarà fra tanto, che l'Angelica natura non significasse? Così lo spiegò Agostino. Chi non confessarà che della Gloria bella figura fusse? Così notò Basilio, della fede? Lo dice Ambrogio, della Chiesa? L'insegna Origene, dell'Anima? Lo scriue Beda, del Giusto? Ne fa mentione Gregorio, della Vergine? Lo confessa Cirillo, & al mio proposito di Cristo, *Qui illuminat omnem hominem venientem.* Lo predica Girolamo, della Gratia, di cui disse Dauid, *Lux orta est iusto, & rectis corde lætitia*; Lo publica Hilario, diuinissima luce, ma ch'è l'huomo, se non che vn mistico mondo? *Et mundus eum non cognouit*; Il cui cuore vn cieco abisso dall' oscura caligine di mille peccati couerto, ci rassembra. *Prauum est cor hominis, & inscrutabile.* Perciò il Signore per il Profeta disse, *Quis cæcus nisi seruus meus?* Et eccolo tanto pietoso, che *Vt manifestentur opera Dei in illo, fecit lutum ex sputo.* Toccò gli occhi del misero cieco, ch'era dell'huomo peccatore vero simulacro, e quasi che dicesse *Fiat lux*, in vn'atomo, *Facta est lux*, conciosiacosache e le squame caddero, e l'albugini si partirono, e le caligini si dileguarono, e le tenebre fuggirono, e gli occhi s'aprirono, e ritornò la luce; laonde potea il cieco dire, *Tu castigasti me, tu saluasti me, & ecce ego video.* Tanto fa la gratia all'anima, essendo ella la luce dell'anima, e come la luce è vna gratia sensibile, la gratia è vna luce insensibile, è la luce vna gratia corporale, è la gratia vna luce spirituale, è la luce vna gratia del corpo, è la gratia vna luce dell'anima, è la luce vna gratia esterna, e la gratia vna luce interna, togli la luce non ha la gratia il corpo, togli la gratia non ha la luce l'anima, ritorna la luce è gratioso il corpo, ritorna la gratia è rilucente l'anima. O luminosa gratia, ò gratiosa luce. Ma se il cieco, dice Gregorio. *Est genus humanum, quod in parente primo à Paradisi gaudijs expulsum, claritatem*

Tob. 11.

Greg. hom. 8. in Euang.

super-

superna lucis ignorans, damnationis suæ tenebras patitur. Chi non bramarà questa matina la perduta luce della gratia ricuperare? Hor se a tal fine, nobiliſſima corona facendomi, sete quì raunati, porgetemi grato l'orecchio, che io scioglio spedito la lingua per farui delle marauigliose opere del Redentore nel nato cieco rappresentare, capaci.

4 *Præteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate, & interrogauerunt eum discipuli eius, Rabbi quis peccauit hic, aut parentes eius, vt cæcus nasceretur*? Maestro chi ha fallato costui, ò pure i suoi Genitori, per lo che è egli cieco nato? *Absurda interrogatio*, dice Grisostomo, *quomodo enim peccauit antequam natus esset*? Forse i semplici Apostoli, dicono alcuni hauendo dal Signore al languido del a Piscina inteso dirgli: *Noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat*. Stimarono per li peccati i morbi auuenire. *Quomodo enim peccauit antequam natus esset*? Chiesero dunque, soggiunge Grisostomo, se fusse quella cecità in pena de' peccati de' genitori contratta, non già del cieco, posciache ben'essi sapeuano, che il peccato volontario esser dee. Onde par che vn'argomento formar volessero, cioè quest'huomo non peccò; prima che a questa luce cieco vscisse, dunque è vero, che furono i loro Padri. Giansenio vn notabiliſſimo errore degli Ebrei riferisce, che appresso alcuni per certo s'hauea, che prima della formatione de'corpi, l'anime create fussero, e che in pena de' commessi loro errori in corpi così infermi erano astrette a dimorare. Indi Filone sù le parole, *Vidit Iacob scalam*, così disse, *aer instar populosæ Ciuitatis ciues immortales habet, animas stellis pares numero harum aliæ descendunt alligandæ corpori mortalibus*. Bugia dal Padre San Girolamo, e Cirillo mio espressamente rifiutata. Gli Apostoli dunque dicono alcuni, hauendo questo errore da molti Ebrei inteso, chiesero se l'anima del cieco era di quelle, che in pena delle commesse colpe a' corpi infermi sono vnite. Fu etiandio vna falsa opinione di Platone, ò come altri vogliono di Pitagora, che quando vn corpo moriua, l'anima di quello ad vn'altro corpo nouellamente generato infondendosi, la pena de primi mali commessi in quello portaua, e che però gli Apostoli, ch'erano semplici, hauendo ciò da altri inteso, *Simpliciter quæsierunt*, il che dir non si dee posciache quantunque idioti fussero, non poteano però in tal fallo ritrouarsi, che Cristo sapienza infinita, che *Est scrutans corda, & renes* Gli l'haurebbe fatto palese, e da tali errori distratti.

5 Più tosto, diciamo con Dionisio Cartusiano, che *Apostoli potuerunt loqui, vel de peccato consequenti, vel de originario*, come se detto hauessero, è costui nato cieco, per qualche peccato, che dopo l'vso della ragione far douea, da Iddio già preueduto, ò per l'originaria colpa? O pure per qualche altro fallo da suoi Genitori commesso? Il che ben poteano i discepoli del Signore da Rabbini hauerlo inteso, essendo ne'sacri volumi scritto, che i figliuoli sono anco spesso per li peccati de lor Padri di corporal pena castigati. Onde il Padre mio S. Cirillo disse. *Quoniam in propheticis scriptitur libris quod peccata parentum filijs Deus tribuit, hac de causa cæcum natum fuisse hominem illum, apostoli arbitrabantur*. E l'Angelico Dottore molte ragioni ne reca perche gli errori de Parenti sono da figliuoli pianti. Ma alla curiosa dimanda de gli Apostoli che rispose il Redentore? *Neque hic peccauit, neque parentes eius, vt cæcus nasceretur, sed vt manifestentur opera Dei in illo*. Cioè *Non simpliciter*, Grisostomo insegna, *Dixit Christus neque hic peccauit, neque parentes eius, sed addit, vt cæcus nasceretur*, Peccorono li Padri e peccò egli ma non per questo cieco ei nacque. Ma, *Vt manifestentur opera Dei in ill*. Cioè, *Vt Dei miracula in eo manifestentur*. Ouero *Vt manifestum fiat me esse Deum, cuius sunt opera quæcunque in mundo continentur*. Ouero *Vt manifestum omnibus fiat, opera quæ ego facio ex voluntate, ac potestate Dei fieri*.

Chrys. hom. 55. in Ioan.
Ioan. 5.

Iansen. in Euang.
Ioseph li. 2. de bell. c. 7. & li. 3. c. 14.
& Philo. lib. de plāt. Noe & li. de son. pag. 501.
Hier. epist. 3. cont. Orig.
Ciril. lib. 1. in Io. c. 9.
Psal. 7.
Carth. hic.

Iuli. Afric. lib. 1. contra p. ex Exo. inte. 25. 3. Reg. 11.
Gen. 9. 2. Reg. 12.
Ciril. in Io. 1. c. 9.
D. Tho. 1. 2. q. 87. a. 8. & 2. 2. qu. 188. a. 4.
Chrysost.
Peter in Io. c. 9. disp. 3.

fieri: eaque certissimam fidem omnibus faciant, esse vera, quæ ego de me, & Patre meo prædico.

Amb. ep. 23. 6 Ma diciamo noi con Ambrogio. *Vt manifestentur opera Dei in illlo*. L'opera cioè della creatione, che però; *fecit lutum ex sputo, & liniuit oculos eius*, Ec ecco che se nella creatione al fango, dal quale l'humano corpo compose, congiunse il fiato della sua bocca. *Et inspirauit in faciam eius spiraculum vitæ; & factus est homo in animam viuentem*. Qua al luto vnisce la salute della sua bocca, *Et liniuit oculos cœci*, E li diè il lume, *Et venit videns*. Se là, *Fecit hominem de limo terræ*, Qua per farsi per lo stesso Iddio credere, *Fecit lutum ex sputo*. E come all'imagine di Venere da Apelle formata, non fu chi potesse, ne sapesse mai l'vltima perfettione dargli, sìche Plinio. *Verum ipsa iniuria, idest, imaginis ipsa corruptio cessit in gloriam artificis*. Così essendo dell'onnipotente mano d'Iddio il dare l'vltima perfettione all'huomo egli solo volse quel che gli mancaua rifare, ò perche essendo stato di terra creato, la prima cosa che gli fusse a gli occhi offerta terra fusse, in cui pensasse che vi si douea risoluere. O perche, *Simile non agit in simile*, il fuoco non riscalda vn'altro fuoco, ne la neue rafredda, così il Cieco facesse, col non mirare alle terrene cose co'gli occhi di terra formati. O perche quanto egli era per vedere, terra li paresse, come a chi gli occhiali di vari colori porta, quanto ei vede conforme al colore de gli vetri li pare. O perche finalmente sapesse che molto al suo Creatore astretto per rendergli le douute gratie del lume esterno riceuuto rimaneua come è già tutto il mondo per la sua creatione, che pur dal Sole ogni abbellimento riceuette; ieroglifico della diuina gratia, che il tutto adorna, e perfettiona, e perciò come Cristo sputò nella terra per accennar anco il dispreggio, che delle cose terrene che per lui hauer si dee, così sapesse anco, che il luto ne gli occhi posto, il peccato da noi commesso, e che innanzi a gli occhi della mente sempre tener dobbiamo simboleggia, per poter col Profeta dire, *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.*

Gen. 2.

Plin. lib. 35.

Psal. 10.

7 *Vt manifestentur opera Dei in illo*. Il Padre S. Agostino hebbe l'occhio all'Incarnatione del Verbo, e disse che l'illuminatione del cieco con lo sputo, e luto fatta, in gran parte il segreto di sì gran misterio espresse, essendo che il luto può ben la nostra natura di fango creata significare, e lo sputo che dal capo alla bocca discende il Diuin Verbo dalla feconda memoria del Padre generato ei nota: *Ego ex ore altissimi prodiui primogenita ante omnes creaturas*. Vi si fà etiandio l'opera della nostra Redentione riguardeuole. (espone il mio Verrato) posciache vniti insieme il luto con lo sputo, cioè le due nature in Cristo; nel fonte della Santa Croce, oue i Fiumi cotanto gloriosi del pretioso sangue del Redentore sgorgorono: Fu il cieco peccatore nel feritor Longino, che dal sangue del costato di Cristo scorse, il lume riceuette, effiggiato. Si potrebbe anco dire che in sì stupendo miracolo l'opera della Glorificatione vi riluce, in cui mediante il souranatural lume della Gloria, Iddio nell'eterna felicita veggiamo, adoriamo, e godemo. Ma vaglia il vero l'opera della giustificatione, a me par che simboleggiata fusse; che se mal non mi raccordo fu del magno Gregorio il pensiero; qual disse, che lo sputo che si va con la terra mescolando, e la gratia da Iddio conceduta che col libero arbitrio per l'interna illuminatione dell'anima si congiunge; onde il peccatore nel fonte della sacra penitenza lauatosi illuminato rimane, e dall'infelice stato del peccato alla chiarezza della gratia ne viene. Così il Sacro Concilio Tridentino disse oue decretò della Giustificatione dell'anima, che ella sia, *Traslatio de statu tenebrarum ad statum lucis.*

Aug. lib. 2. contr. Manich.

Eccl. 24.
Ioan. Mar. Verr. in Io.

Greg. Pap.

Conc. Trid.

Iob. 36. 8 Questa è quella Luce di cui fauellò Giob il patiente. *Ecce Deus magnus, & in*

& in manibus suis abscondit lucem, ut annunciet de eo amico suo. Luce ascosta nelle mani dell'humana natura era il Verbo, *Vere tu es Deus absconditus*. Ma in parte per le fessure di quelle, cioè a dire per le opere era conosciuto, non vi ricordate. *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*. Altri la potestà de'miracoli ch'era disse ro mentre che, *Singulis manus imponens sanabat omnes*. Ma che sia la diuina Gratia mi gioua dire, percioche se la luce nel genere delle sensibil cose è ella purissima, la gratia tra le spirituali creature è simplicissima; Se la luce in vn baleno per tutto si diffonde. La gratia in vn instante per ogni parte dell'anima si sparge. Se la luce non nuoce, ma suauemente gioua, la gratia non offende ma amabilmente consola. Se la luce vn fecondo calore seco apporta. La gratia vn incendio al bene operare adduce, Se la luce mentre è con noi non può da noi macchiarsi. La gratia dalle nostre colpe lordura non prende. Se la luce il senso, & il moto ne gli animali sueglia. La gratia ne gli huomini il senso di compuntione al ben fare riscuote. Se la luce preggiate pietre, e ricchi metalli nelle viscere della terra genera; la gratia sublimi meriti, e lodeuole virtù nell'anima produce. Se la luce nel Mare del flusso, e riflusso è cagione; la gratia il flusso della penitenza, e del premio và dolcemente agitando. Se la luce oue impedimento non ritroua riluce, la gratia oue peccato non se gli oppone risplende. Se la luce fa che l'inuisibili cose si veggano, la gratia fa che la felicità della gloria si gusti. Se la luce le cose ancor che lontane siano dimostra. La gratia fa che Iddio ancor che lontanissimo sia da noi si goda. Se la luce in somma passando per vn Cristallo l'illumina, e ferendo l'arida esca l'accende, così la gratia a chi chiaro come Cristallo si rende, illustra, e chi senz'humor di peccato ritroua infiamma. *In manibus suis abscondit lucem, ut annunciet de eo amico suo*.

Isa.45.
Cant.2.
Luc.7.

9 *Vidit hominem Cœcum*, Al sicuro questo Cieco è l'huomo peccatore della Diuina gratia priuo. Indi disse Isaia, *Quis cœcus nisi seruus meus*? E Sofonia; *Ambulauerunt ut cœci quia Domino peccauerunt*. Quindi eccoli priui della luce della gratia. *Digni quidem illi carere luce pati carcerem tenebrarum*. E se pur alle cose più particolari descender vogliamo, che cosa è l'huomo superbo se non che vn cieco? Tanto simboleggiò Sedechia dal Rè Nabuccodonosor accecato, e schiauo in Babilonia condotto. *Filios autem Sedechiæ occidit coram eo, & oculos eius effodit*. Così in Tobia fu l'auaro figurato, il quale dallo sterco delle ricchezze offeso, vien del proprio lume priuo; onde diceua; *Quæ consolatio est mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video*. Così il lasciuo di cui Sansone ne fu espressa figura, che per lo smisurato amore, che a Dalida portaua fu da Filistei accecato; *Quem cum apprehendissent Philistim statim eruerunt oculos eius*. Così l'iracondo, che al cieco Lamecco s'assomiglia, percioche contro colui, che alla caccia il guidaua infellonito, rabbiosamente vccise; Così il Glorioso, a gli scelerati Sodomiti, che priui della luce rimasero, mentre entrar nella casa di Lotte volsero, si rende vguale, *Hæc fuit iniquitas Sororis suæ Sodomæ Saturitas, & abundantia panis*, Et ecco la cecità, *Cuius suffossio oculorum nonne in his qui morantur in vino*? Così l'inuidioso, che qual era Eli, veder non può l'accidioso, che imitator d'Isaac non veggente, dal letto della pigritia gia mai non risorge, e perciò a costoro fè Iddio per Giob intendere, che li toglierebbe tosto il lume della gratia, *Auferetur ab impijs lux sua*. E a dirue il vero (ò miei signori) *Quæ societas lucis ad tenebras, quæ autem conuentio Christi ad Belial*? E come è possibile che il peccato, e la gratia insieme star possano? E se questa cecità non altronde prouiene, che da quella, che ereditato habbiamo del nostro primo parente; come non dobbiamo etiandio dire, che nascendo tali; ciechi siamo, *A Natiuitate*?

Isa.42.
Soph.1.
Sap.18.
4.Reg.25.
Tob.11.
Iud.16.
Gen.4.
Gen.18.
1.Reg.3.
Gen.28.
Iob.38.
2.Cor. in 6.

10 Vietò Iddio al Padre Adamo di toccar il legno del male; mà egli dal De-

pomo a mangiarlo sputo; stese la mano, e traggustollo, perciochè, oltre l'hauere egli inteso che Dei rimasi sarebbero, vdirono ancora che d'indi in poi sarebberol stati molto veggenti. *In quocunque die comederitis ex eo aperientur oculi vestri, & eritis sicut dijscientes bonum, & malum*, E tanto accadde, poiche hauendo il pomo mangiati subito se gli aprirono i lumi. *Tunc aperti sunt oculi eorum*, Ma se il peccato è della cecità cagione, come il contrario effetto operò con Adamo? Sono alcuni dall'Abulense addotti, qual dicono prima che Adamo,& Eua il pomo mangiato hauessero erano ciechi, e dopò il peccato, *Cognouerunt se esse nudos*. Ma chi non sa, ciò e molto allo stato dell'innocenria repugnante? Gioseppe Ebreo fu di parere, che in tanto si dice esser ne gli occhi aperti, in quanto che d'intelletto più perspicace diuenneto, ma chi non sa, che ne sarebbe seguito, che il peccato fusse stato di tal bene cagione? Rabbi Salomone, vuole che tanto è il dire, che se gli aprirono gli occhi, quanto che il male fu da lor conosciuto. Ma, *Si contrariorum eadem est disciplina*, Chi non vede che hauerebbero anco il bene conosciuto? Teodoreto hebbe opinione, che l'hauer gli occhi aperti tanto fu quanto che l'auuedersi dell'inganno dal fiero serpente procuratoli. Roberto Abbate prende questo fauellare con Ironia, se gli aprirono gl'occhi, cioè, se gli chiusero, e ciechi per la perduta gratia rimasero. Il mio incognito vuol che se gli aprirono gli occhi, per che la lor nudità videro, e vergognatisi, *Fecerunt sibi perizomata a ficus*.

Gen.3. — Tost.c. 13 q. 492. — Ioph. lib 1. antiq & Ruper. Abb. 3. de Trin.c.30 — Rab. Salom. — Theodor. q. 33.in Genes. — Ruper. in Genes. — Incogn. in psal. — Aug. lib.14. de Ciu c.17. — Theod. vbi sup. — Arist.1. Ethi cor.

11 Il Padre S.Agostino, e Teodoreto furono di sentimento, che se gli aprissero gli occhi dell'intelletto, per l'addietro al peccato serrati, essendo che, come insegna Aristotile, *Intellectus est quidam oculus*. E come l'intelletto, e l'occhio dell'anima, così l'occhio, e intelletto del corpo; auuenendogli quel che auuenir suole, quando gagliardamente soffia l'Aquilone, che per non farlo nella casa entrare si gli chiude la porta; ma se occorre douersi aprire, chi non osseruò, che oue quella si disserra, la fenestra si chiude. Hor tanto dir possiam noi, era nell'huomo aperto l'occhio dell'intelletto a conoscere il bene, hauea chiusi gli occhi del corpo a veder il male venne il Diauolo nel terrestre Paradiso, e suggerendogli il simulato bene spinse la porta del corporeo occhio, e fecegli la bellezza del pomo vedere, ma che? Non si tosto questi vscì si spalancarono, che del serpente la tentatione nel cuore d'Adamo entrando repente gli occhi dell'intelletto li chiuse, e del promesso bene dal sommo Creatore, e della minaccia della mortal pena non più ricordandosi, de gli occhi dell'intelletto cieco rimase, e come nel peccato il male conobbe, della colpa n'hebbe sentimento, e del deliro vergognoso rossore; vide il perduro bene; il mal commesso, e la confusione indi seguita, e questo fu l'aprire l'occhio per addietro serrato: hor di questa cecità tutti i figliuoli d'Adamo eredi rimasero. *Quis peccauit hic an Parentes eius?* Poscia che; *Omnes in Adam peccauerunt*, Per l'originaria colpa: *In quo omnes peccauerunt, & ij qui non ederunt de ligno isto, proinde ac si ipsi etiam impegissent, quandoquidem ille impegit*, Dice la Chiosa; & Anselmo il Santo più al nostro proposito. *In quo omnes peccauerunt, quia quando ipse peccauit omnes in illo erant, & tota humanè generis massa in illo est infecta peccati veneno*; Si che dall'original del nostro primo parente la cecità del peccare è in tutti noi diffusa.

Glos. Theof. — Anselm.

12 Et ecco dopò il peccato le tenebre dell'ignoranza. *Stultus in tenebris ambulat*, Della malizia. *Palpabunt quasi in tenebris, & non in luce*. De i trauagli. *In tenebris straui lectulum meum*. Dell'infamia, *Cunctis diebus vitæ suæ comedit in tenebris*. Della paura. *Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ*. Della disperatione. *Per diem incurrent tenebras*. Delle pene. *Impij in tenebris conticescent*. Della morte, *In tenebris, & vmbra mortis*. E finalmente del peccato, *Inimicos eius persequentur tenebræ*. Hor chi dirà, che vn huomo fra tante tenebre cieco non sia? Pure ecco il lume, ecco il Sole, che

Eccl.2. — Iob.12. — Iob.17. — Eccl.5. — Psal.54. — Iob.5. — 1.Reg.2. — Luc.1. — Naum.1.

che le caliginose tenebre disgombra. *Populus gentium qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam, habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis.* Laonde l'ignoranza si schernisce col lume della verità, *Iustorum semita quasi lux splendens procedit; & crescit.* La malitia s'illustra coll'innocenza. *Lux vultus mei non cadebat in terram.* Li trauagli si dileguano cõ la luce della consolatione. *Iudæis noua lux oriri visa est gaudium bonor, & tripudium.* L'infamia si scaccia con la chiarezza della bona fama. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona.* Il timore si pone in fuga col chiaro della sicurtà; *Deus Deus meus ad te de luce vigilo.* La disperatione s'illustra col sereno della speranza. *Rursum post tenebras spero lucem.* Le pene si terminano co i raggi della felicità, *Sanctis autem tuis maxima erat lux.* La morte è dallo splendere della vita illuminata. *Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.* E finalmente il peccato, viene dalla gratia illustrato. *Lux orta est iusto, & rectis corde lætitia.* Mediante Cristo che è l'istessa luce, *Ego sum lux mundi*, Cioè dell'huomo.

Isa. 9. *Prou. 4.* *Iob 29.* *Ester. 8.* *Matth. 5.* *Psal. 62.* *Iob 17.* *Sap. 18.* *Ioan. 18.* *Psal 96.*

13 Dunque il peccato è della cecità cagione? Ma non s'auuede il miser'huomo come accadde ad Adamo, del qual, *Aperti sunt oculi*, Commesso ch'hebbe il peccato; ma onde è che l'huomo non se ne auuegga? Udite; era da vn maligno Spirito pur troppo fieramente trauagliato Saul; *Exagitabat eum spiritus malus.* E pur tal'hora a' seruitori diceua, ò la quando sono dal Demonio assalito, fatemi segno, acciò che m'auuegga del fiero tormento che sono per patire; di maniera che oue il vedeuano, che cominciaua a torcersi, a scommouersi, a gridare, e che, *Spiritus malus exagitabat Saul.* Glie lo faceano intendere. Hor s'era crudelmente il misero corpo del Rè agitato, & era egli il primo a sentire il cruccio, come volea che da altrui detto gli fusse? Così và; ò miei vditori quando vn peccato mortale, vn Demonio stà nell'anima, perde in vn subito la vista, non vede, ne sente più quella infelice anima, di modo che per farnela auuertita, è sforzato ogni Confessore, ogni Predicatore a gridare è a dargliene segno per farle aprir gli occhi, perciò che è ella cieca, e non s'accorge delle sue tenebre, è insensata, è non sente le punture delle colpe. Haueano i Caldei vn Idolo di legno fabricato, e questi adorauano come se il vero Iddio fusse; che perciò ne'loro sacrifici, tutto il grasso, che dalle vittime correua, si prendeua, e quel brutto simolacro n'vngeuano, ma essendo quegli adoratori astretti d'andare alla guerra, quando fecero ritorno doppo dui mesi, la statua da topi, da serpi e da altri animali tutta corrosa rittouarono, siche a pena forma d'vn pezzo di legno hauea, il che essendo stato da Caldei veduto, subito cominciorono a dire, ò che pietoso Iddio, ò che patiente Iddio, ò che benigno Iddio, è questo nostro Bel, che essendo stato così aspramente da mordaci animali morso, non ha pur vna parola di duolo proferita.

1. Reg. 16. *Greg. in Dam.*

14 Ah Cristiano il peccato il cuor ti morde, e tu nol senti, non gridi, non ti duoli, che segno è questo? Certo che ei dimostra che tu sei cieco, & insensato. *Non enim hoc prouenit quia peccatum non mordeat*, dice Grisostomo, *Sed quia anima peccans fit insensata.* Prendere questa similitudine, vedeste vn Medico, che vn infermo d'ardente febbre assalito ritrouando, cerca gli opportuni rimedi per guarirlo, laonde se ei vede, che il morbo è nel capo, per loche non può da gli occhi il sonno cauarsi, ne può d'altro medicamento seruirsi, perche, *Neglectis, & desperatis morbis non est adhibenda medicina*, S'auuale di quel vltimo soccorso, che da Medici, è chiamato Vescicatorio, che è vn certo liquore così mordace, & penetrante, che nelle giunture del corpo alligato, per trarsi i cattiui humori, opera sì, e con tanto dolore punge, che rassembra esser più tosto infernal saetta, che gioueuole medicina; siche se l'infermo sente il duolo, & apre gli occhi è segno di salute, ma se non fà mouimento è egli certo inditio di morte? Hor tanto dir possia-

Chrys. hom. 12. ad pop. Anth. *Hippo. lib. Aphoris.*

possiamo del Cristiano, quando egli pecca, perciò che all'hora il mal humor del peccato l'assale, e qual freddo cadauero lo rende, brucia di dentro per l'ardore della concupiscenza, ma è ghiaccio di fuora per la perduta carità, s'auuilisce la volontà, s'offusca l'intelletto, si debilita la memoria; ma questo male chi'l cagiona? Sentite Grisostomo; *Vulnerauerunt me iniquitates meæ, & non dolui*. Dunque è disperato il caso, mentre l'infermo non può aprir gli occhi, ne sente le punture del medicamento; ma ciò onde auuiene? *Quia tu Deus es vita mea, & ego non sum tecum*. Perche col perdere Iddio si perde il lume della gratia, s'aggraua il male della colpa, & il peccatore s'auuicina alla morte, e questo fù il concetto di Dauid. *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum*. Tutto il male della nostra cecità non altronde si cagiona, che dalla perdita d'Iddio, *Et ipsum non est mecum*, E dalla priuatione della gratia. *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum*, Ma non s'auuede di cotal cecità l'huomo perciò che, come Agostino insegna, *Qui se auertit a lumine vero, iam cæcus efficitur, non dum sentit pœnam, sed iam habet pœnam*.

Chrys. vubi sup.

Psal. 37.

Aug. ser. 38. de ver dom.

15 Fra le più acerbe pene, che da gli Antichi Tiranni ritrouate furono vna fù quella dell'Empio Fallari il quale faceua a' suoi nimici cucire le palpebre, farli stare per lunga pezza nelle tenebre sepolti, nel meriggio a i più chiari raggi del Sole li facea poi condurre, e scuciteli le palpebre fissamente al Sole rimirar li facea, acciò che da luminosi raggi di quello abbagliati, cieci rimanessero, hor tanto fa l'infernal tiranno col peccatore per farlo cieco di mente, onde Isaia in lor vece disse. *Expectauimus lucem, & ecce tenebræ, splendorem, & in tenebris ambulamus; palpauimus sicut cæci parietem, & quasi absque oculis attrectauimus, impegimus meridie quasi in tenebris, in caliginosis quasi mortui*, Chiude egli col peccato gli occhi dell'intelletto, e nelle tenebre della colpa sepolti li tiene, i quali quando tal'hora cercano la luce della gratia per riceuerne il bramato lume talmente da i chiari raggi di quella Maestà abbagliati rimangono, che disperandosi, per le diaboliche suggestioni, della lor salute, peggiorando nelle colpe, viui nelle tenebre sono sepolti, indi disse Dauid; *Sicut cera, quæ fluit auferentur, super cecidit ignis, & non viderunt Solem*. Il Caldeo al mio proposito, *Sicut aborti, uum, & Talpa cæca, quæ non videt Solem*, Delle Talpe disse Plinio. *A rerum natura damnatas cæcitatis perpetuæ tenebris, etiamnum altis defoxas, sepultisque similes*. Il che acconciamente dir si può del peccatore, come egli stesso di propria bocca il confessa, *Collocauit me in obscuris sicut mortuos seculi*. La Talpa ha ben l'effigie de gli occhi, ma la conserua con buio velo coperta, si che in vita non vede, e per quello ch'io scritto ne ritrouo, dalla sua tanta, prima che muoia esce, e sopra vn'alto monte gira lo sguardo, lo sporge attorno, dogliosa vede la vastità della terra, e traendo altissimi guai inutilmente piange, e stranamente amareggiata si muore, ricordandosi della sua follia, con la quale per tema, che non li mancasse il terreno cibo non mangiaua quanto li bisognaua,

Ex Theat. vit. Human.

Sedon. in Io. cap. 12.

Isa. 59.

Isa. 59.

Psal. 57.

Plin. lib. 30. cap. 30.

Psal. 142.

Plin. lib. 11. cap. 35.

16 Et ecco, (ò Cristiano) quanto al proposito per la sciocca vita dell'anima peccatrice, la quale cieca nel peccato, fino alla morte indugia di far la penitenza, apri dunque gli occhi, e non far che di te si dica quel che de gli Idoli di Caldei fu detto. *Oculos habent, & non videbunt*. Poiche dalle tenebre della colpa, e dalle proprie passioni sei così cieco diuenuto, che di riguardare il Sol di giustitia sei fatto indegno, che aspetti d'aprir gli occhi nel punto della tua morte, quando scorgendo, che il tutto di diuina misericordia pieno, *Misericordia Domini plena est terra*. Tu non sapesti conoscerla; onde digiuna viueiti di si pretioso cibo? *Sicut Talpa cæca, quæ non vidit Solem*; Ahi quanti altri ramarichi nell'Inferno trarrai per tal perduto bene, ahi con quante lagrime mischierai tali voci; *Ergo errauimus a via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis, & Sol intelligentiæ non est*

Psal. 113.

Psal. 32.

Sap. 5.

us nobis. Si sì, che questa è tra l'altre pene del peccato, vna delle maggiori; *Percutiet te Dominus amentia, & cæcitate, vt palpes in meridie, sicut palpare solet cæcus in tenebris, & non dirigas vias tuas*, E chi negò mai che la cecità dell'animo non fusse pena delle commesse colpe? Sentite il Padre Sant'Agostino. *Parua ne pœna est obscuratio cordis, & ex cæcatio mentis? Si quis furtum faciens statim oculum perdidisset, omnes dicerent Deum præsentem vindicasse, oculum cordis amisit, & ei pepercisse putatur Deus*. Apri, apri pur vna volta gli occhi della mente, ò peccatore, e non ti lasciar persuadere dal Diauolo, che sei veggente mentre tal'hora ti concede che disserri gli occhi dell'intelletto a riconoscere il misero stato nel quale ti ritroui, posciache non ti fà del tutto mirare quel che t'è necessario vedere.

Deut.27.

Aug. in psal. 57.

17 Fu con molta istanza pregato vn giorno l'Imperador Vespesiano, che vn poco dello spuro suo su gli occhi d'vn cieco posto hauesse che ne haurebbe tosto ricuperata la luce, negò ciò egli di fare parendogli quello esser a soli Dei riseruato. Ma riscosso vn suo familiar Principe così gli disse, perche ciò far ricusa la V.M. ò potentissimo Monarca? E qual cuore è sì duro, che ammolir non si veggia, oue mira vn pouer huomo priuo della più bella parte, che egli habbia? E chi sarà sì crudele che, souuenir non voglia al bisogno di sì vago membro dell'huomo? De gli occhi eh? Occhi che sono dottissimi ministri dell'arte, trasparenti specchi della natura, maggiori luminari del picciol Mondo, accese faci della mente, accorti Duci di sensi, competenti Giudici della bellezza, sublimi Principi dell'humane membra, sicure scorte della ragione, amorosi corteggiani dell'anima, fedeli interpreti del cuore, veloci messagieri de i pensieri, viuaci imagini dell'affetto, vigilanti custodi dell'huomo, secreti Camerieri del petto; altissime rocche del sourano Artefice, di sferica figura nel di dentro formati, e d'orbicular imagine di fuora fatti, di sette tunicelle, quasi d'altre tante fortissime mure di quante era la Città di Gierico fabricata; della congiuntiua cioè, che in giro l'occhio riuolge, della Cornea lucida si, ma di color priua, che dal poter vedere da ogni sinistro impedimento la difende; l'Vuca che qual segreta ritirata nel centro dell'occhio si scorge; l'Arena al cristallino humor vicina, per separar a finche insieme non si confondino questi da quelli humori; la Secondina che attorno il cristallino humor s'aggira, l'Aredina del vitreo humor genitrice, la Schirotrica che all'osso carneo si fà prossima, per farsi delle distillationi del capo schermo, e le ottice vene, che quasi due profondissimi canali dal Vasto Mare del cerebro vscendo per l'ammirabile odificio si diffondono,

Corn. Tac. lib. 4. histor.

Sueton. in vit. Vespes.

18 Qui la Palpebre in dui semicerchi diuisa, la di sotto per resistere a gli accidenti, che di basso sorgono, come alla poluere della terra, la di sopra per riparare gli accidenti offensiui, che d'alto scendono come sono, venti, pioggie, e piccioli animaletti, laonde le folte schiere de peli, quasi acutissime laucie per la difesa della Pupilla s'arrestano, che quasi altera Reina sotto il curuo Cielo d'vn vago ciglio risiede, da fidi ministri di suoi sguardi accerchiata. Hor chi non souenirà a si importante membro, con tanto magistero dal sommo Architetto fabricato? Distendete dunque le vostre potenti mani, ò potentissimo Monarca, e date il lume a questo pouero cieco; All'hora, dicono gli scrittori, che ponendo vn poco dello sputo della sua bocca su gli occhi di quello, incontinente gli diede il vedere. Ma cessi quì ogni marauiglia, perciò che non fu vero il tolo lume, ma diabolica illusione, per la quale credeuansi i circostanti, che realmente illuminato quegli fusse. Così fà il Diauolo col peccatore mostra fargli vedere le sue miserie, ma no'l lascia dalle tenebre della colpa vscire. Quindi Vgone Cardinale spiegando le parole d'Isaia; *Et cæci intuemini ad videndum*. Insegnò che l'huomo quantunque a caso, ò per natura, serra l'occhio destro altro non gli verra veduto, che quanto sta nella sinistra

Isai.42.

Hug. Card. hic.

stra riposto, e doue il sinistro chiude all'hora gli oggeti della destra vede, e nello stesso modo. *Caeci in spiritualibus*, Diss'egli, *Vident in temporalibus*. Indi è che il peccatore non vede i beni della destra, e non conosce i tesori della gloria eterna, perche nella sinistra delle temporali vanità lo sguardo riuolge, e quiui tiene infelice ogni sua cura, e questo è il patto del Diabolico Naas, che teco ha fatto: *In hoc feriam vobiscum fœdus, vt eruam omnium vestrum oculos dextros.* E così ti lascia il Demonio vedet alcuni oggetti di poco lume, ma non ti schiarisce del tutto le tenebre; ahi misero che sei, ad vn'hora con la vista, vedi l'honore, vedi il piacere che con poco lume ti sono profetti, ma non vedi Iddio, non guardi a quel Signore che, *Illuminat omnem hominem venientem: Et ideo Cristus venit illuminator*; dice Agostino. *Quia Diabolus fuit excæcator.*

1. Reg. 3.

Io. 1.
Aug. lib. 50.
hom. 43.

19 Ad ogni modo, *præteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate*; perciò che la Diuina Misericordia non patisce, che per malitia del diauolo l'huomo da lui redento si perda; vede il pietoso Iddio, che il peccatore nelle tenebre delle colpe inuolto, quasi nouello Oreste, che in pena de' suoi misfatti, & in particolare d'auer morto il proprio padre Agamennone, e Clitemnestra sua madre, e sempre dalle infernali furie di scelerati pensieri agitato, parendo hauer negli occhi le tenebrose ombre di commessi falli, onde si fattamente impaurisce, che in cieco furore la paura conuertendo, della diuina gratia si dispera; accioche non si perda, e per inconfidenza non si danni, il mira, e coll'interno lume della preueniente gratia li passa per lo cuore. *Præteriens Iesus*. V'aggiugne di più, che *facit lutum ex sputo*. Non pur perche fusse da gli huomini per Iddio conosciuto, come disse Ambrogio. *Quod lutum fecit Christus, & super vnxit oculos cæci, quid aliud significat, nisi vt intelligeres, quia ipse hominem luto illito reddidit sanitati, qui de luto hominem figurauit*. Ma perche etiandio il peccatore co i trauagli ch'egli ha in questa mortal vita sappia d'Iddio ricordarsi, essendo stato di terra, in cui tosto s'hà da risoluere, formato; laende Ambrogio istesso sogiunse; *Tibi peccator lutum imposuit, vt consideres fragilitatem tuam*. Se perciò dir non vogliamo, che il loto ne gli occhi del cieco posto fu per altro misterio, cioè che illuminato sapesse che quel che accecato l'hauea, era stato la polue de i terreni desiderij; come al mio proposito dell'aquila Plinio scriue. *Pugna est cum Ceruis aquilæ, multum puluerem volatu collectum aquila insidens cornibus cerui, excutit in oculos, pennis ora verberans, donec præcipitet in rupes*. Guerreggia l'aquila col ceruo, ma per vincerlo coll'ale tanta polue a gli occhi gli solleua, che l'accieca, & accecato il precipita. Così fa il diauolo accieca, i peccatori, e poi nell'inferno li dirupa. Ma il Redentore, *liniuit lutum super oculos eius*. A fin che la prima cosa, che se gli facesse incontro, fusse quella polue che toglie a gli huomini la vista, che sono i carnali affetti.

Sophocl. in Electr.
Eurip. in Orest.

Ambr. epist. 75.

Amb. lib. 3. de Iac. c. 2.

Plin. lib. 10. cap. 4.

20 *Et ait illi Iesus vade, in natatoria Siloe, & laua te*; O Sacrosanto Lauacro, ò glorioso fonte, e qual'è questa Peschiera, ò intendente de' sacri Misteri, che s'interpreta messo, se non che il battesimo, scriue Niceta, *Baptismum illuminationem appellamus, quia per eum sanctam illam lucem intuemur, atque ad diuinum numen intuendum oculorum acie pollemus*, e Nazianzeno; *Baptismus illuminatio dicitur, quia splendor est, & claritas*. Ma se Siloe, dice Giouanni è interpretato, *missus*, chi può veramente dirsi messo, come il mio Redentore? *Sicut misit me viuens pater, & ego viuo propter patrem, & qui misit me, & ipse viuit propter me*. E doue si ricupera la perduta luce della gratia se non che in Cristo? *Accedite ad eum, & illuminamini*. E qual lauanda è quella, che sgombra le tenebre del peccato se non che il suo sacrosanto Sangue? *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Cristo dunque Crocifisso, e il Lauacro, oue il Cieco la vista riceue. oltra ciò il Sacramento della Penitenza è quel Fonte, doue ogni pecca-

Nicet.
Grg. Naz. orat. de Bap.
Aug. hom. 43
Ciril 6 in Ioan. c. 15.
Ioan. 6.
Isal. 33.
Apoc 6.

peccatore il lume della gratia ritroua, perciò che accostandosi in quello il penitente viene ad applicarsi i meriti del Sangue di Cristo, il quale stà virtualmente nel Sagramento della penitenza per dargli il lume della santa gratia celato, per cui vien poi a conoscerlo quanto sia benigno Signore, e che il loto di trauagli posto ne gli occhi, altro non fù, che vn collirio de tribulationi da lui mandate acciò che al fonte della penitenza t'accostassi. Et in vero Longino feritor del costato di Cristo, oue la luce interiore, & esteriore riceuette se non che nel Lauacro del sacro corpo del Redentore dal quale il sangue, e l'acqua del Sagramento della penitenza n'vscì fuora? ma che diss'io? Quante volte sentiste nominar fonti nella scrittura, non li ritrouaste col lume accompagnati?

21 Così nella Genesi, *spiritus Domini ferebatur super aquas*. Ma ecco subito la luce; *Dixit Deus fiat lux, & facta est lux* In Gioluè, volse Iddio dare vna terra a gli Ebrei, e non altro nome gl'impose, che *fons Solis*, egli stesso con suoi discepoli fauellando doue hebbe detto dell'acqua, *qui pluit super iustos, & iniustos*, v'aggiunse il lume, *Et Solem suum facit oriri super bonos, & malos*, nella Cantica, *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, ma non si dilungano i lumi, *lampades ignis, atque flammarum*. Mardocheo in vn sogno vide vn gran fonte, che in molte acque cresceua, ma alla fine si risolueua in luce. *Fons paruus creuit in flumen magnum, & in aquas plurimas redundauit, & conuersus est in lucem, & Solem*. Ma chi non vede, che questo fonte fu del Redentore espressa figura, che venne al mondo per illuminare i miseri peccatori? Così disse il vecchio Simeone; *Lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel*. Due cose venne egli a far, ad illuminar i ciechi, & à dar vita a' morti, *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*. Et in S. Giouanni: *In ipso vita erat, & vita erat lux hominum*. Et ecco con lo sguardo illumina. *Præteriens Iesus vidit hominem cæcum*; Significandoci per questo il lume della preueniente gratia, senza la quale non può niuno saluarsi. *Si quis dixerit sine gratia præueniente nos posse saluari anathema sit*. E per lo lauacro di Siloe la penitenza, la quale come Agostino dice, *mortuos suscitat, languores sanat, sanitatem auget*. Hor vediamo quanto chiaramente l'vno, e l'altro effetto in Cristo si ritroua.

Gen. c. 1.
Io 13.
Matth. 6.
Cant. 8.
Ester. 11.
Luc. 3.
Ioan. 1.
Conc. Trid.
Aug.

22 *Vidit hominem cæcum à natiuitate*. Misero quel peccatore sopra di cui non si girano gli occhi d'Iddio, essendo eglino simbolo della diuina gratia, per la quale si và al fonte de la penitenza. Preuedendo il vecchio Giacob quel che auuenir a' figliuoli douea nel benedir Giuda disse; *Iuda fili mi oculi tui pulchriores sunt vino, lauabis in vino stolam tuam, & ad sanguinem vuæ pallium tuum*; Gli occhi tuoi, ò mio diletto figliuolo sono assai più belli del vino. Io so ben quel che intorno a questa profetia dicono gli Ebrei, e quel che sognano dell'abondanza del vino, che hauer doueano i descendenti del tuo figliuolo Giuda, e perciò come cosa di poca importanza la tralascio; essendo anzi certissimo, che quì Giacob del futuro Messia fauellaua gli occhi del qual'esser doueano assai più pregiati del vino. Ma che strana similitudine è questa? Perche non disse esserno più lucidi del Sole, più chiari della Luna, più vaghi delle Stelle, ò d'altra più proportionata cosa, che volse al vino assomigliarli? ben mi credo io, che non per altro il fece, se non che mostrar volse gli effetti de gli occhi esserno più del vino mirabili, come auuiene, che il vino fà lagrimar chi troppo ne bee, rende lieto chi lo gusta, fà guardar il Cielo, e la terra a chi s'inebria, fà trascurar le sue facultà a chi si n'empie, fà dormire a chi se ne satia, fà saltellare chi auidamente il tracanna, & altri somiglianti effetti cagiona, & ecco gl'occhi del Redentore. *Pulchriores vino*.

Gen. 59.

23 Poiche, oue rimirorno Pietro il fecero piangere. *Respexit Iesus Petrum, & c.*

Luc. 22.

Matth. *& exiuit foras, & fleuit amare*. Resero lieto Matteo. *Vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthaeum nomine; qui fecit conuiuium magnum in domo sua*. Ferono parere a Paolo, che se gli aggirasse il Cielo. *Et subito circumfulsit eum lux de Caelo, & cadens in terram audiuit vocem dicentem Saule, Saule quid me persequeris*? Furono cagione che le reti da Pietro, e da Andrea tralasciare fussero, *Ambulans Iesus iuxta mare Galileae, vidit duos fratres, at illi relictis retibus secuti sunt eum*. Indussero il sonno a Giouanni: *Qui supra pectus Domini in caena recubuit*. Diedero forza al languido. *Hunc cum vidisset Iesus dixit vis sanus fieri, & ait illi surge tolle grabbatum tuum, & ambula*. E mill'altri stupendi effetti addussero hor che marauiglia sia ch'hoggi, fissando lo sguardo sopra del nato cieco, *vidit hominem caecum*. Il faccia, cosa che fà etiandio il vino, loquace? Chi hà letto il Vangelo, & non hà il fauellar del cieco osseruato? E perciò ben fu detto, *oculi eius pulchriores sunt vino*. O pouero cieco, che hai bisogno di questo sguardo, e perche, perche, non ti procacci col pentirti delle commesse colpe, questa luce? *Tu dicis diues sum, & locupletatus, & nullius egeo, & nescis quia tu es miser & miserabilis, & pauper, & caecus*. Sì sì, che sei cieco, ò misero peccatore: *Caecus est*, dice Gregorio, *qui supernae contemplationis lumen ignorat: qui praesentis vitae tenebris pressus, dum veram lucem nequaquam diligendo conspicit, quo gressus operis porrigat, nescit*.

(Margin: Act. 9. — Ioan. 1. — Ioan. 13. — Ioan. 5. — Apoc. 3. — Greg. 1 p. past. c. 11.)

24 Ma sapete che intese Giacob per gli occhi, e per lo vino? Secondo le varie spositioni de' Padri, hebbe il pensiero allo sguardo, & al Sangue del Messia, volendo farne certi, ch'è molto più efficace l'occhio di Cristo, che il sangue, in tal senso perche oue egli girò i lumi cagionò ne' peccatori repentina conuersione, il che non fece il sangue il quale fu per tutti sparso, e pur non tutti si saluano. E chiaramente si vede da quel che ei fece prima che morisse, poiche de gli Apostoli Giuda fu il traditore, e Pietro il rinegatore, perche Giuda douea prima della morte di Cristo per disperato appiccarsi, acciòche non potesse dir che si dannaua, perche il Sangue del Redentore non era stato per lui sparso; Cristo ne andò all'horto, e sudò sangue, ne contentar si volse d'hauerlo effuso fino alla terra. *Factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*. Ma volse etiandio tingersene il volto, acciòche essendo dal traditor baciato, del suo sangue vi rimanessero i segni, e dir non potesse, non esserci stato rimedio per la sua salute nulladimeno si dannò disperato. Ma hauendolo Pietro rinegato nel fissargli sopra lo sguardo, eccolo tosto pentito, eccolo piangente. *Exiuit foras, & fleuit amare*. Per auuerar che, *oculi eius pulchriores sunt vino*. Ma non perciò si niega, che dopò riceuuto lo sgardo non dee per questo il penitente andare al sacro Fonte della penitenza. Mirò primieramente il cieco; *Vidit hominem caecum*, ma tosto gli disse: *Vade ad natatoria Siloe, & laua te*. E come può mai indrizzarsi il peccatore alla penitenza se prima non è da Iddio con la gratia chiamato, & alla diritta strada ridotto? *Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum*, e Gieremia: *Scio Domine quia non est hominis via eius, neque viri est vt ambulet, & dirigat gressus suos*.

(Margin: Matth. 26. Luc. 72. — Luc 72. — Ioan. 6. Ierem. 10.)

25 Ma intendiamo quì di qual gratia si fauella. I Padri Teologi molte diuisioni sogliono intorno alla gratia fare, ma tutte si risoluono principalmente in due; a quella cioè che si chiama, *gratis data*, la quale sotto altro nome, e pur chiamata dono d'Iddio, l'altra è detta, *gratum faciens*. Che sotto altro nome tanto vuol dire quanto, che amore, e beneuolenza del Signore, & ecco che questa seconda anco in tre capi si diuide, cioè in gratia preueniente, cooperante, e concomitante: la preueniente è quella, che al bene operare ci desta, all'hora quando niente alle diuine cose pensiamo, ma neghittosi meniamo la nostra vita. L'altra si dice

dice cooperante, & è quella che la fieuolezza della nostra forza conoscendo, ci aiuta a porre in effetto l'incominciato bene, l'vltima è concomitante, la quale alla perfettione dell'opera aiuta, e ci fa perseuerare fino al fine con accompagnarci col suo aiuto fin che Iddio da faccia a faccia vediamo, & ecco l'Apostolo, che di tutte queste trè sorti di gratie fauellando dice. *Gratia Dei sum id quod sum, gratia eius in me vacua non fuit, & gratia eius semper in me manet.* La prima è la preueniente, l'altra la coopetante, l'vltima la perseuerante: & eccole tutte nel cieco: la preueniente; *Præteriens Iesum vidit hominem cœcum*. La cooperante. *Vade ad natatoria Siloe, & abÿt, & lauit*; La perseuerante; *Et procidens adorauit eum.* Perche Iddio con la sua gratia peruenne, & egli col libero arbitrio vi cooperò, perseuerò etiandio fino all'vltimo. Si che per mezzo della giustificatione, ch'è l'illuminatione interior dell'anima, riceue il penitente anco la spiritual vita. Quindi alcuni Dottori dissero, che la giustificatione sia maggior beneficio, che la stessa glorificatione; perciò a' Romani l'Apostolo scrisse. *Si enim cum inimici essemus reconciliati sumus Deo per mortem filÿ eius, multo magis reconciliati salui erimus in vita ipsius*, cioè, *in gloria*. *Ad Rom. 5.*

26 Oue chiaramente si scorge, ch'è molto più malageuole riconciliare il peccatore, & a nuoua vita menarlo, che da questa vita alla gloria del Paradiso ridurlo. Laonde per cagione di questa difficolta può dirsi; maggior beneficio essere, dal peccato alla gratia il peccatore, che dalla gratia alla gloria ridurlo; e fu da S. Agostino nell'espositione di quelle parole. *Et maiora horum faciet*. Espresso, il qual vuole, che maggior opera sia giustificar vn'empio, che il mondo creare. *Nec non audeo præcipitare sententiam; intelligat, qui potest, iudicat, qui potest, vtrum maius sit iustos creare, quam impios iustificare, certè enim si æqualis est vtrumque, potentiæ, hoc maioris est misericordiæ.* Onde ben dicono i Padri Teologi, che quantunque asso utamente maggior sia il beneficio della glorificatione, che della giustificatione gratia, poiche quella è gratia consumata, e perfetta: nulladimeno l'identità del peccatore, e i suoi poco meriti ben considerati, si può dire esser maggior beneficio la giustificatione, che la glorificatione. Basta però che nel nato cieco tutte queste gratie espresse sono, poiche lo giustificò, e lo glorificò. *Vt manifestentur opera Dei in illo.* Et ecco, dice Agostino, perche Iddio è luce chiamato. *Lumen quod Deus est, in commutabile voluntate, veritate, æternitate persistit, & inde nobis est initium existendi, ratio cognoscendi; lex amandi.* Del Calandrino dicono i Naturali, anzi, che Sagri Autori, che sia vn bianco vcello, che sopra altissimi monti nasca; e che da Principi è molto bramato, non sò se per fatal saggio, ò per natural medicina, poiche in comparire innanzi ad vn'infermo, se non degna mirarlo della morte l'accerta, ma se fissamente il mira, e certo segno di salute, e di ciò i Naturali Filosofi la cagione ne rendono, che se l'vcello mira al petto dell'infermo, il peccante humore ne trae, e riceuendolo in se si muore, onde se non degna mirarlo, senza dubbio ne verrà il contraposto.

Ioan. 14.
Aug. tract. 72. in Ioan.
Aug. lib. 20. contr. Faust. c. 7.
Ex Conrad. Gis. de Cal. nonnulli.
Ex cap. 11. Leu. Patret.

27 O amante Calandrino tanto da' Rè desiderato; *Multi Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non potuerunt.* Di bianche piume d'innocenza vestito. *Candor est enim lucis æternæ, speculum sine macula*. In altissimo Monte nato. *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare*, disceso per visitar l'Infermo; *Euangelizare pauperibus misit me, sanaret contritos corde*. Ma chi dirà che non degnò mirarci, se il dice Dauid? *Oculi eius in pauperem respiciunt*. Et ecco che n'auuenne poi che nel petto suo per estrinseca impuratione le nostre miserie, e peccati ne trasse, laonde egli ne morì, e noi viui rimasti siamo. Vdite come al mio proposito lo disse Pietro. *Quia peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, vt peccatis mortui iustitiæ viuamus, cuius liuore sanati estis.* O beati coloro sopra di cui gli occhi del Saluatore s'aggirano. Poiche, se gli occhi

Sap. 7.
Psal. 67.
Isa. 61.
Psal. 10.
1. Petr. 2.

Psal 24. Kas. in Psal. 32. Psal. 33. Cant. 1. Hier. in Isa. cap. 11. Sap. 28. Ruper. in Apoc. cap. 1 Cant. 4. Psal 112. Apoc. 1.

d'Iddio la misericordia sua ci dinotano, *Respice in me, & miserere mei.* Chi non bramarà sopra di se questa misericordia? Se gli occhi tal'hora sono per la benignità inresi. *Oculi Domini super iustos*. Chi non cercarà anzi auidamente questa benignità? Se gli occhi, i doni dello Spirito Santo simboleggiano. *Oculi tui columbarum*. Chi ricuserà d'esser di quelli sagri doni arricchito? Se gli occhi sono ieroglifico dell'illustratione. *Oculi eius multo plus sunt lucidiores super Solem*. Chi non appetisce questo bene? se gli occhi sono nota della fede. *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Alle volte della speranza. *Leuaui oculos meos in montes*. E tal'hora della Carità. *Oculi eius flamma ignis*. Chi fuggirà di non esser di queste sante virtù erede? Se gli occhi sono figura de'la gratia. *Oculi tui videant æquitatem*. Chi s'infingerà di riceuer la diuina gratia?

Greg. 17. mor. cap. 4. Psal. 16. Ber. ser. 1. in oct. Paschat. Bern. ser. de conuer. ad Cler. cap. 19. Ruper. Abb. lib. 2. in Gen. cap. 29. Gen. 1.

28 Sì sì, che col mirarci il Signore c'illumina, e col sangue ci sana, ma v'è di più per hauer compitamente la salute, che andiamo al sagro fonte della penitenza. *Vade in Natatoria Siloe, quod interpretatus Missus; est enim, & baptismus aliquis in compunctione cordis, & lachrymarum assiduitate*. Dice Bernardo, schiarisce il finocchio naturalmente la cecità della Serpe; la Celidonia alle Rondinelle, che cieche nascono apporta la vista: ma chi sgombra le tenebre degli occhi spirituali dell'anima, se non che le lagrime? Questo, questo è il lauacro di Siloè, dicalo per me Bernardo il Santo. *Purgatur lachrymis oculus ante caligans, & acuitur visus, vt intendere possit in serenissimi luminis claritatem*. O che fonte battesimale son le lagrime; *Aquarum natura salsa est*, dice Roberto Abbate, *nec potui babilis, ascendamus autem de Abysso*. Ma che abisso è questa se non la confusione delle tenebre? *Et tenebræ erant super faciem abyssi*. E doue andar dobbiamo? *In illam quasi terræ mammam, idest Paradisi fontem, quodammodo lacteam sumit dulcedinem, vt potant omnes bestiæ syluæ, & expectent onagri in siti sua*. Vedi colà nella casa del Farisèo prostrata a'piedi del Redentore la contrita Madalena, e mirala tutta in lagrime risoluta, e dì, ma a che fine a i piedi di Cristo tanto ella piange, se non perche illuminata dalla diuina gratia. *Vt cognouit*; volse anzi nel fonte di Siloe le lordure delle sue colpe lauarsi? Sentite Crisologo. *In caput peccatricis refluebat vnda, vt suo fonte mulier in nouum baptisma suorum dilueret illuuiem peccatorum*. Vedi vn Pietro, che il suo Iddio nega, del commesso fallo pentito, la sua cecità detestando, dopò che fu dalla diuina gratia illustrato. *Respexit Iesus Petrum*. Oue ricorse qual sitibondo Ceruo, se non che al fonte battesimale dell'amare sue lagrime? *Felices Sanctæ apostole*, dice Leone, *lachrymæ tuæ, quæ ad diluendam culpam negationis, virtutem sacram habuere baptismi*. Ma vaglia il vero, mirabile è la similitudine da Grisostomo al mio proposito recata, che sicome la caligine dell'aria dopò vna gran pioggia si sgombra, sereno col chiaro Sole lasciandolo, così dopò vn diluuio di lagrime fuggono le tenebre della colpa, & illuminato l'intelletto rimane. *Sicut post vehementes imbres mundus aer, ac purus efficitur, ita etiam lachrymarum pluuias serenitas mentis sequitur, atque tranquillitas, omnisque illa de peccatorum tenebris effusa caligo dissoluitur*.

Psal. 130. Petr. Chrys. ser. 93. Leo. ser. 9. de pass. Chrys. hom. 6. in Matth.

29. Và dunque, ò cieco miserabile a questo sagro fonte, & immergiti in quello, che del tutto illuminato rimarrai. O come son sane queste acque per esserne con la corda della contritione fino dal profondo del cuore cauate. Acque medicinali per ogni spiritual morbo, che la lor virtù perdono sul letto d'vn cuor contrito, trascorrendo, e per esserno dalle colpe distillate, quasi succo di tanti amarissimi semplici per forza d'amorose fiamme, acque da guarir le mortali ferite dell'anima diuengono. Onde dicea il Profeta Geremia. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte interfectos populi*.

Ierem. 9.

populi mei. E ben dice di voler piangere per gli vccisi, il che anco de' feriti s'intende, perche le lagrime saldano le piaghe, e restituiscono la vita; laonde con le lagrime fu dalle mortali ferite guarito Ezecchia, e col pianto delle sorelle risuscitato Lazaro. O quanto è vero, dice Bernardo, che alle volte più mondi dall' acqua delle lagrime, che dalle battesimali vsciamo, essendo che il Battesimo ci fà degni della sola primiera gratia, ma le lagrime non pur la prima gratia perduta ci communica, ma di nuoua gratia ci fà degni, e tanto più largamente ci viene effusa, quanto cō più dolor di cuore si piange, quindi dice egli, *Baptismi Sacramentum, quoniam iterari non licet bis, qui sæpe in multis offendimus, frequenti oportet ablutione suppleri.* E ben ci venne in Naamano di Soria figurato, il quale dopò la Lepra più puro, e più mondo vscì dal Giordano, di quel che era prima che infetto fusse di quella, essendo che prima hauea la viril sanità, ma dopò, la riebbe da fanciullo, ch'esser suole più monda, e più verde. *Et restituta est caro eius sicut caro pueri paruuli.* Quindi il Padre S. Ambrogio introducendo alcuni penitenti a purgar le lor colpe con le lagrime, fa che così dicano. *Plus acquisiuimus; qui plus peccauimus, quia letiores facit tua gratia, quam nostra innocentia.* Hor se tanto adopera il Lauacro delle lagrime, va ò cieco peccatore, *In Natatoria Siloe, & laua te;* Che riceuerai il bramato lume. &c. Riposiamoci.

Bern. ser. 1. in oct. Pasch.

4. Reg. 14.

Amb. in ps. 37.

PARTE SECONDA.

30 **H**Aec cum dixisset expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius, & dixit ei vade laua in Natatoria Siloe, abijt ergo, & lauit, & venit videns*. Ma se Cristo era Iddio, e potea senza loto, e senza mandare il cieco alla Pischiera di Siloe, come nol fece? A che fine impose il loto, che più tosto occieca; ne gli occhi per rendere la vista al cieco? Et io dimando a te curioso, perche volendo Iddio guarire il Rè Ezzecchia del suo malore volse che i fichi maturi posti li fussero nel fianco, cosa che douea più tosto darli morte, che recarli vita? Perche il nostro Profeta Eliseo volendo l'acque di Gierico raddolcire, vi pose il sale, che douea anzi farle più amare? Perche l'Angelo disse al picciolo Tobiolo, che ponesse sù gli occhi del Padre il Fele del Pesce, se illuminar lo volea, douendo più tosto farlo men veggente? A queste, & a mill'altre cose non può altro dirsi, se non che il Signore così comandò, perche la efficacia del miracolo si conoscesse, e non alle naturali cose la virtù s'attribuisse. *Ne aliquid ascriberetur fonti. & ne videretur aliquid naturaliter attribui terræ.* Dice Grisostomo; acciòche ne al fonte, ne alla terra qualche occulta virtù s'attribuisse dell'illuminatione volse alla terra mischiarci lo sputo, e farlo (come era) per vero miracolo credere. Vi è di più, dice Ireneo; che *Dominus fecit lutum, & superliniuit illud oculis ostendens antiquam plasmationem quemadmodum facta est, & manum Dei ostendens, per quam ex limo plasmatus est homo.* Et il Padre S. Ambrogio, *Cæco visus luto reformatur, Iubere potuit Cristus, sed operari maluit*; A fin che il Cieco di intelletto, e nel peccato ottenebrato, sapesse che all'illuminatione interior dell'anima, vi vuole anco la cooperatione del libero arbitrio, indi disse, *Vade in Natatoria Siloe.*

Isa. 38.

4. Reg. 2.

Tob. 11.

Chrysost.

Iren. lib. 5. cap. 15.

Ambros. in Luc. 22.

31 Toccò Iddio gli occhi del cieco, potè illuminarlo, ma volse che etiandio egli cooperasse, e che al fonte della penitenzia ricorresse, con questo loto il Signor di lumi illustra l'anima dalla caligine della colpa, ma obligata è ella a concorrere non solamente con la sua libera volontà, ma con tutto lo sforzo, e potere, a quanto la Diuina Bontà di far in noi pretende; non come principal causa, perciòche questa è Iddio, ma come men principale. Communica Iddio la sua luce, ma vuol però che tu col tuo libero arbitrio l'incontri, siche tu t'hai da operar in tal modo

nel negotio della tua salute, come se altro aiuto non haueffi. Perche quantunque Iddio, e tu hauete da operar la tua salute, & il principal autore egli sia, nondimeno tu tanta diligenza vsar dei, come se non vi fusse Iddio per te. Perciò, della giustificatione dell'anima il Sacro concilio di Trento fauellando disse. *Iustificatio est sanctificatio, & renouatio interioris hominis, per voluntariam susceptionem gratiæ, & donorum*. Mandò Iddio gli Angioli per difesa di Giacob; onde ei disse. *Castra Dei sunt hæc*. Ma egli ancor mandò al Persecutor i doni, distinse la sua famiglia con bel ordine per aiutarsi dalle fraterne insidie. Poteua Iddio con vn cenno rouinar le mura di Gierico, ma volse che anco Giosuè le circondasse col suono delle trombe sette volte. Fe scelta Gedeone, secondo il voler di Iddio de'più valorosi soldati per opporsi a Madian, tutto che all'apparir del lume doueano i nimici esser vinti. In Cana Galilea potea il Signore far ritrouar pieni d'ottimo vino i vasi, ma volse ch'anc'essi vi cooperassero col metterui l'acqua. Potea il Saluatore risuscitar Lazaro senza che s'aprisse la tomba, ma disse alle sorelle, *Tollite lapidem*, E così diciamo del cieco nato, potea senza mandarlo alla fonte illuminarlo, ma volse che anco egli col libero arbitrio vi cooperasse. *Vade in Natatoria Siloe*.

Conc. Trid. sess.6. cap.4. & 6.
Gen.32.
Iosu.6.
Iud.7.
Ioan.2.
Ioan.11.

32 O quanto è grata a Iddio quella pronta volontà del Cristiano, quando tocco dalla diuina Gratia subito, subito all'interna vocatione vbidisce. Scriueti che il Rè di Tiro solea per antico da popoli detti Assitini esser eletto, e questi senza tenere vn conto al Mondo di retaggio, ò d'antica successione, solo l'occhio haueano a i meriti, & alle sue virtù, laonde eletto che l'haueano, non già Principe, Ma vecchio lo chiamauano: a costui rendeuano sì necessaria vbidienza, che non era impresa per malageuole che fusse, che a'cenni di lui non fusse con somma auidità tentata, e trà l'altre cose, se il vecchio fatto cenno ad vno, & il pugnale con tal precetto li porgeua, che corresse ad vccidere qual si voglia nimico Rè, ne venina in tal modo vbidito, che senza rispetto al Mondo, ò di fatica, ò di pericolo ò di saluezza di vita, entraua fra le spade, e lancie a dar la morte, a chi'l suo Signore comandato hauea, pazzamente credendo non farsi cosa più grata a Iddio, ne più del Paradiso meriteuole, che d'vbidire in tal guisa al lor Signore. Ma ceda la falsa alla vera Religione, poiche a noi da giusto Principe ci viene l'aureo pugnale appresstato, e con le stesse parole con le quali data fu la spada al famoso Giuda Maccabeo, *Accipe sanctum gladium munus à Deo, in quo deycies aduersarios populi mei Israel*. Hor quali sono i nostri nimici se non gli affetti, i desideri, gli amori, i pensieri, i sensi tutti a compire i piaceri della volontà? E perciò cred pur certo che come non puoi far cosa al Ciel più gradita, che vendicarti della volontà, che è suo nimico, poiche secondo Rabano. *Tanto quisque Deum citius placat, quanto repressa arbitrij sui superbia gladio præcepti se immolat, quia per victimas aliena caro, per obedientiam vero voluntas propria mactatur*. Così non facendolo odioso a Iddio diuerrai, e talora etiandio maledetto; *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter. & maledictus qui prohibet gladium suam à Sanguine*. Ma che cosa intendi tu per la spada se non che il zelo della tua salute? Questo è quel ferro col quale Abramo volse il figliuolo sacrificare. Prendi questa spada è contro la tua propria volontà, per non esser da Iddio maledetto riuolgila; perche con negligenza, e con frode sia da te operato. *Quod si iussu Dei*; Va Teodoreto discorrendo, *Sermo propheticus subdit maledictioni, eos, qui negligenter occidunt, quantas nos pœnas exoluemus si munus spirituale paruipenderimus: si gladium mortificationis à sanguine corporis nostri abstinuerimus, & in eo castigando subtraxerimus, siquidem absque huius sanguinis effusione, non fit remissio*.

Hist. Relig. Ierosol. p.1. lib.4.
2. Mach. cap.15.
Rabanus, & Eucher.
Ierem.48.
Gen. 22.
Theod. in cap. 48. Ierem.

33 E che altro sono le lagrime d'vn contrito cuore, che sangue dell'anima tratte

tratte fuora per forza del dolore? Sù dunque vadasi al Lauacro di Siloe; vbidiscasi al Redentore, faccisi quel che il cieco hoggi fece, frettoloso correndo al fonte, benche schernito da fanciulli, deluso da popoli, scacciato da Prencipi, mal veduto da Sacerdoti, ò con quanta prontezza d'animo, e generosità di cuore colla spada del zelo fendeua, & vccideua i nimici del suo Signore. Hora col chiamarlo Huomo. *Ille homo quidam Iesus, lutum fecit, & vnxit oculos meos* Hora col palesarlo Profeta. *Quia Propheta est.* Hora col publicarlo innocente. *Si peccator est nescio, vnum scio quia cœcum cum essem modo video.* Hora con mostrarlo amico d'Iddio. *Scimus autem quia peccatores Deus non exaudit.* E finalmente non fu parola da nimici detta; che dal cieco non fusse stata con marauigliosi argomenti, superata. Et ecco finalmente, che oue fu il pouerino da tutti scacciato, fu dal suo Signore pietosamente accolto. *Audiuit Iesus quia eiecerunt eum foras, & cum inuenisset eum dixit ei, tu credis in filium Dei?* E quantunque da lui conosciuto espressamente non fusse, nel chieder *Quis est Domine vt credam in eum?* Ecco se gli manifesta il Signore, *Et vidisti eum, & qui loquitur tecum, ipse est.* Fin che adorandolo, ne riceue in premio il Paradiso. Tanto auuerrà a colui che tocco dalla Diuina gratia, di libera volontà, verso il fonte della Penitenza correndo si monderà dalle caliginose colpe. Piaccia così a Iddio facciamo, per acquistarci il Cielo.
Amen.

DISCOR-

DISCORSO
TRENTESIMO.

Nel Giouedì dopò la quarta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Ibat Iesus in Ciuitatem, quæ vocatur Naim &c. Cum autem appropinquaret portæ Ciuitatis, ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ, & hæc vidua erat.
Luc. cap. 7.

Dell'horribil trionfo della morte, che su'l funebre carro d'vn morto Giouanetto si scorge, mentre da quattro mostruosi vizij è nella sepoltura condotto.

PARTE PRIMA.

1 IL dogliofo spettacolo di questo funeral Cataletto, sopra di cui, quasi in trionfal Trono imperiosamente la crudel Morte sedendo: vn Giouine nel più bello, e nel più tenero fior degli anni rapito, sotto i suoi piedi estinto conduce. Quest'afflitta Madre di funesto corrotto vestita, che inconsolabilmente dolendosi dell'inuolato pegno, và la terra con amare lagrime rigando, e l'aria con caldi sospiri accendendo. Questa luttuosa ragunanza di nero drappo ammantata, e di pallor di morte dipinta, che con pietosi lamenti la siegue per far lugubre pompa della furata preda dall'auara, e spietata Reina; che con orgoglioso ardimento mai non si stanca non pur di rouinar le misteriose Piramide del Nilo, i famosi Obelischi dell'Egitto, le smisurate mura di Babilonia, il marauiglioso Tempio di Diana, l'artificioso Mausoleo d'Artemisia, il gran Colosso di Rodi, e cento, e mill'altre cose, che per la lor bellezza miracoli del Mondo chiamati furono. Ma hor frettolosa tra fioriti horti scorrendo quindi calpestra vna Rosa, quìpci suelle vn Giglio, di là auuelena vn'Elitropio, di quà dissecca vn Prato, da questo lato tronca vn Cedro, dall'altro taglia vn Lauro. Hor nel cupo fondo del pelago immergendo sì cruda tiranna con le marine belue, e con i minuti pesci s'incontra quali e fere, e fende, & vccide. Hor veloce se ne và per l'aperte campagne, per folte selue, e per li scoscesi monti, assalendo gl'ingordi Lupi, soffocando i rapaci Orsi, vccidendo i generosi Elefanti, auuentandosi alle crude Tigre, lanciandosi alle spietate Pantere, e sbranando i fieri Leoni, & atterrando finalmente qualunque altro animaletto, che dall'vna all'altra terra nacque giamai per procacciarsi la vita.

2 Hor ratta se'n vola per lo spatioso teatro dell'aria, e dalle soblimi Aquile,

da i valorosi Falconi, dalle semplici Colombe, e da tutti, e volatili fin dalla singolar Fenice, il commun tributo ostinatamente ella chiede. Et hora.

Aequo pede pulsat pauperum tabernas, Regumque turres. Horat.

Poco stimando la fortezza di Sansone, ò d'Ercole, il saper di Salomone, ò d'Aristotile: le ricchezze d'Abramo, ò di Mida; l'eloquenza di Mosè, ò d'Alcibiade; la bellezza di Giuditta, ò d'Elena, e qual'altra cosa l'huomo a sublime stato inalzar potesse. E perciò fù senz'occhi descritta, perche l'altrui miserie non risguarda; senza orecchia, perche di miseri mortali lamenti nõ ode; senza lingua, perche le douute risposte a chi la priega non rende, e senza cuore, perche sse non ha ella vita, come può far che altri siano della vita participanti? *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem, eruet animam suam de manu inferi?* Psalm 88. Hor di questa lugubre preda d'vn' immaturo frutto da lei fatta ne'suoi piedi distesa m'inuita, non sò debba dirmi, ò pur mi sprona con religiosa credenza a dimostrarui, quando che non siate all'Ircane Tigre, & all'Africane Belue conformi, che quantunque amara, e terribile la Morte a noi si mostri, facendoci ricordar souente di quel detto: *O mors quam amara est memoria tua.* Eccl. 41. E' ella nondimeno, per esser d'ogni nostra miseria, e termine e fine; e della nostra resurrettione, sicuro pegno, e lieto principio: vn viuo ritratto d'ogni dolcezza, che per mezzo di lei cagionato ei viene. Quindi il Padre della Romana eloquenza disse; *Mors est malorum portus, & perfugium ærumnosæ vitæ.*

3 Il che tutto s'auuera quando dir vogliamo esser l'hodierno Vangelo vn viuo ritratto della vniuersal risurrettione in cui il Giusto all' eterna felicità risorge. Et ecco se quì, *Venit Iesus in Ciuitatem Naim*, ch'è commotione interpretata nel tempo del Giuditio tutte le creature si commoueranno. *Adhuc modicum, & commouebo Cœlum, Terram, Mare, aridam, & mouebo omnes gentes, & veniet desideratus cunctis gentibus* Ageo 2. Se con Cristo *ibant discipuli eius, & turba copiosa*. Nel Giuditio verrà *Cum sanctis eius, & omnes angeli eius cum eo*. Matth. 25. Se quì il Redentore con vn defonto s'incontra; *Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ*. Nel Giuditio si incontrerà col Giusto morto in questa vita. *Et mortui, qui in Christo sunt resurgent primi*. Ad Thessalon. cap. 1. Se quì è il morto figliuolo dalla sua madre pianto, la quale lagrimaua. *Et hæc vidua erat*. Nel Giuditio piangerà l'humana natura, quasi che sola rimanga. *Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt*. Ierem. 31. Se quì i portatori del defonto si fermano. *Et qui portabant steterunt*. Nel Giuditio gli elementi non più alla corruttione contrasteranno. *Seminatur corpus animale surget spirituale; seminatur in corruptione surget in incorruptione*. 1. Corinth. 15. Se quì si sente che Cristo al Garzoncello, *Adolescens tibi dico surge*, nel Giuditio si sentirà la risonante tromba dell' Arcangelo. *In tuba Archangeli, & in voce Dei, mortui resurgent*. Se quì al tocco della bara risorge il morto; *Tetigit loculum, & resedit qui erat mortuus*. 1. Tessal. 4. Nel giuditio per lo contratto della diuina virtù ritorneranno l'Anime ne' propri corpi. *Et rursus circundabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*. Iob. 19. Se quì il gionine a vita chiamato: *Cœpit loqui*, Nel giuditio ogn'vno di propria bocca le sue colpe confessarà a Iddio. *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum, qui offendunt*. Ad Rom. 2. Se quì al risorgere del defonto ogn'vn teme. *Accepit autem omnes timor*. Nel Giuditio la stessa terra tremerà per così repentina resurrettione. *Terra tremuit, & quieuit cum exurgeret in iudicium Deus*. Psal. 75. Se quì finalmente il risuscitato figliuolo si restituisce alla Madre, *Et dedit illum matri suæ*. Nel Giuditio si condurrà il giusto alla gloria dilettissima Madre de Beati *Ierusalem, quæ sursum est mater nostra, ipsa libera est*. Ad Galat. 4. Hor chi non prenderà più tosto lieto argomento della futura felicità nel risorgente fanciullo simboleggiata, che tristo apparecchio di dispiaceuol passaggio da questa all'altra vita? Pure perche questo mor-

morto giouine vno scelerato reo all'inferno da suoi vizi portato mi rassembrà, per renderci giusti al Signore consideriamo le quattro principali colpe, che tal huomo ne gli tartarei Abissi sepeliscono. Vdite attenti.

4 *Et qui portabant steterunt*. Quando dall'Oriente all'Occidente il Sole tramontar veggiamo, niuna curiosità ci stimola à cercarne la cagione, ma se nel meriggio oscurar si vedesse; tosto di quell'insolito ecclissi cercaressimo di sapere l'origine; come fè il grande Areopagita nel tempo, che il mio Cristo era nella Crocemorto, oue oscurarsi il Sole miraua, altamente gridando disse; *Aut Deus naturæ patitur aut totius mundi machina dissoluitur*. Quando vn vecchio da questa all'altra vita trapassa, niuno ha cura di cercar perche egli sia morto, posciache ben si conosce hauer egli già fornito il suo natural corso. Ma quando vn giouine sotto la tagliente falce della morte cade ò pochi, ò niuno è che di saperne la cagione non brami. Mentre dunque veggiamo vn huomo. che nel più bel fiore della sua età estinto, su'l cataletto alla sepoltura si conduce. *Et ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ*. Necessaria cosa è che intendiamo perche non morì nella stagionata natura; ma nella verde età, il che se vogliamo ageuolmente sapere; non ci rincresca andar spiando, quali siano i quattro portatori, che alla tomba il traeno, che se egli è vero; come per fermo io stimo, che siano i quattro communi vizi, che in ciascheduno mal conditionato giouine si ritrouano; cioè la libertà, la mala prattica, l'otio, e la disonesta vita: sicuramente sententiar possiamo, per somigliati mali immaturamente i giouini all'altro secolo trapassarne, l'anime de'quali (vdite) con tal funesta pompa è nell'Inferno sepolta. L'ambitione porta la Croce, l'Ipocrisia le luminose fiaccole, la superbia fà l'vfficio, alla cui destra stà la vanagloria, & alla sinistra l'arroganza, la Confidenza, e la presuntione intuonano l'inuitatorio; l'adulatione porta l'Incenzo: la detratione, e l'inuidia l'acqua di maledicenza; e finalmente la coscienza qual madre con freddе lagrime, e tardo pentimento l'accompagna. *Ecce defunctus efferebatur*.

Dion. Areop.

5 *Et qui portabant steterunt*. In vero non so qual cosa sia che i giouini alla fossa più rattamente conduca quanto la libertà; per la quale tosto che egli tra il male, & il bene discetne, non vuole più all'obbidienza de'suoi genitori soggiacere, *Adolescentia monitionibus fastidiosa*, Di viuer con libertà tentano, non soffrono d'esser corretti, il Pedante appresso di lor non sopportano di far di lor proprio capriccio si compiacciono. *Nec vereamur canos multi temporis*, Van dicendo; perciò che il pratticar nella casa del giuoco, l'andare alle Comedie, lo scherzar con le meretrici ci vietano; anzi soggiungono per isbrigarci da quelle molesti riprensioni, ancor che ei padre ci sia, *Circumueniamus iustum, quoniam contrarius est operibus nostris*. Diamoli morte, e rimarremo liberi. Pouero figliuol prodigo, che nella paterna casa d'ogni cosa abbondante ritrouandosi, per goder della sua libertà, al Padre disse; *Pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*, E riceuuta che l'hebbe; *Abijt in regionem longinquam*. Ma quanto ogni sua facultà subito dissipasse, e di satollarsi de cibi a Porci appetitati bramasse, vi fu vn'altra volta da me predicato. Basta per hora che Iddio benedetto a tutti l'arbitrio libero lascia. *Diuisit filijs substantiam Pater* (Dice Girolamo,) *Dedit eis liberum arbitrium, dedit mentis propriæ libertatem, & vt viueret vnusquisque non ex necessitate, sed ex voluntate, vt virtus haberet locum*. Ci diede Iddio il libero arbitrio acciòche di quello ci seruissimo nel bene operare, concede tal'hora il Padre al suo figliuolo la libertà a fin che se n'auaglia per vtil suo, ma che voglia colui malamente seruirsene, col rendersi al suo Genitore ingrato, questo non può altro che cagionarli morte.

Ambros.

Sap. 2.

Luc. 16.

Hieron. epist. ad Damas.

6 Fu vna bell'impresa, ad vn'ingrato huomo leuata. Vn Salcio d'Irlanda ò pur dell'Orcade detto, col motto: *Mal guiderdon riporto*. Essendo, che in quel-

quell'Isola, come altre volte accennai, sorgono alberi di salcio, che certe coccolette in cambio di frutto producono, e da essi alcuni vcelli all' Anitre somiglianti nascono, i quali stanno col becco a i rami appiccati, e come impennati seno con le lor proprie forze si spiccano, e girando via per terra i frutti, e le fronde del padre (cioè dell' arbore) se ne vanno al vicino mare a precipitare. Hor chi non dirà, che tale stato fusse il prodigo figliuolo? Non fu egli con vezzi dal Padre nutrito? Non si spiccò dalle sue braccie ingratamente? Non andò in lontani paesi? Non dissipò tutta la sua sostanza? Ma oue egli finalmente cadde? Nel Mar della morte. *Mortuus erat, & reuixit, perierat, & inuentus est*. Quindi vn giorno essendo stato Gieremia da Iddio chiamato, queste parole intese *Qui dixerint ad te quo egrediemur? Dices ad eos, hæc dicit Dominus Deus, qui ad mortem ad mortem, qui ad Gladium ad Gladium, qui ad famem ad famem, qui ad captiuitatem ad captiuitatem vadat*. Questi giouini, che con la lor libertà viuer vogliono, vadino pure oue lor piace, perciò che se questi morirà di fame, quegli sarà vccis o, se altri entrarà nelle prigione, altri non scamperanno dalla morte. Come accadde, (dice Procopio Gazeo) a Caino, Il quale, *Egressus à facie Domini habitauit profugus in terra*. Oue l'Hebreo legge; *Habitauit in terra Nod*, Che secondo Girolamo insegna; tanto suona, *Nod*, Quanto terra instabile, arenosa, salza, che perciò era cagione d'inestinguibil sete, nè v'era fermezza veruna; e permise Iddio che Caino v'andasse, per farci auisati, che quando vno scapigliato giouine dal suo caro padre per goder la libertà si dilunga, come fece Caino subito viene a batterſi in vna terra instabile, e pestilente. *Nam quando egreditur homo à Deo* Teofilato dice; *Et se à timore Dei elongat, omnia diuina dona expendit propinqui enim Deo existentes; nihil tale, quod interitu sit dignum, facimus, iuxta id quod dicitur, Prouidebam Dominum in cospectu meo semper, quoniam à dextris est mihi ne commouear. Illo autem longe à nobis absente, efficimur apostatæ facientes, & ferentes pessima quæque, iuxta illud, ecce qui elongant se à te peribunt*.

Ierem. 15.

Gen. 4.
Hier. in quæst. Hebr.

Theof. in Luc. cap. 15.

Psal. 15.
Psal. 72.

7 Egli è però vero che la libertà, è naturalmente da tutti bramata; onde cantò colui.

Non bene pro toto libertas venditur auro.
Hoc cœleste bonum præterit orbis opes.

Aesopus.

E più altamente disse quell'altro.

Libertas nulla est melior, maiorue potestas,
Quam seruire Deo, cui bene seruit amor.

Anth. Sacr. Iac. Bill.

Et il Fido Pastore.

L'humana libertà è don del Cielo.

L'imperial legge; *Inestimabilis res est libertas, & omnibus rebus fauorabilior*. Et altroue. *Liber homo estimationem non habet* E Tullio, *Ad libertatem nati sumus, teneamus libertatem aut moriamur*. Ma non per questo dee colui, a cui fu da Iddio conceduta, acciòche nel bene s'essercitasse, abusarla. *Aposuit tibi aquam, & ignem, & ad quod volueris porrige manum tuam*. Ma quello sfrenato giouine, il qual non vede che douendosi all'acqua della gratia appigliare, più tosto al fuoco del peccato si lancia; Chiede il Padre S. Agostino, perche hauendo Iddio gli huomini a sua imagine creati, nel tempo, quando ei mandar volse il diluuio nella terra, volse che gli Angioli de gli animali fussero scorta; quantunque nelle estreme parti del mondo dimorassero, acciòche nell'Arca entrassero, e non permise che pensier si prendessero d'introdurui gli huomini? E risponde, perche questi erano liberi d'arbitrio, e da per se stessi poteano nell'Arca entrare, il che non era a gli altri animali conceduto; e perciò come coloro della libertà se ne seruiuano in male, anco in bene auualer se ne sapessero, volse nella loro liber-

L. Imp. ff de reg. iur &
l liber. ff. de verb. oblig.
l. liber. hom.
Tull. Cicer. de nat Deor.
Eccl. 15.

August. lib. 12. de Ciu. cap. 17.
Gen. 7.

Num.22. tà lasciargli. Come fece, etiandio con Balaam, a cui potendo l'Angelo impedir il camino, nol fece, ma sferzò l'asinella la quale non potea non vbidirgli non essendo di tanta libertà dotata. Vuole quel giouine dalla casa del padre, per viuer francamente di longarsi, e chi può impedirlo? ma sentite il fine.

8 Hauea il Rè Dauid vn gratioso, e diletto figliuolo, il quale più che gli occhi amaua; Bello che, *A planta pedis vsque ad verticem capitis non erat in eo vlla macula*. Che perciò volendolo il Rè sempre appresso di se, dandogli, e salutiferi documenti per indrizzarlo alla stradadel Cielo, di vana superbia gonfio; di biasimeuole ambitione tinto, di lasciui pensieri agitato altro non chiedeua, ad altro non attendeua fuor che a tendere insidie al buon Padre, perche dalle sue mani strigar si potesse; forma esserciti, promette Regni, affida nimici, simula Religione, e sotto manto di lodeuole zelo, fingendo di voler il voto di visitar la valle d'Ebron sodisfare, ecco allontanato dal Rè Genitore, suona a battaglia, sfida alla zuffa; e cerca di spogliar il proprio padre della corona. Ma non vi ricordate come ei miserabilmente vscì da questa vita? Come fu egli sepolto? Come terminò la sua fama? Hor tanto accadde a coloro che la pregiata gioia della libertà abusar vogliono. Ma qual rimedio sarà valeuole per raffrenare la precipitosa gioventù da sì gran male? Vdite. Vide il Profeta Daniele diuerse Bestie che dal Mare vsciuano, fra' quali v'era vn Leone, alle cui spalle essendoui vn paro d'ale d'Aquila attaccate con vuolo così veloce scorreua, che non era fra gli huomini chi da lui quantunque poco danneggiato non fusse. e qual rimedio per impedir tanto mal si prese? Li furono tolte l'ale, *Et auulsæ sunt ab eo alæ*. Laonde di sì fatta maniera mortificato, rimase che non più Leone, anzi mansueto Agnello d'indi in poi mostrossi. E parmi sia quello appunto, che i Poeti finsero, e fu da Aristofane scritto, che il Concilio de gli Dei dal Cielo Cupido scacciorono, tarpandogli per ischerno l'ale a fin che ritornar più non vi potesse, ma a sentar la terra forzato fusse, e souente di donneschi in vece de gli alti, e Diuini concetti a trattar si ponesse; onde Gregorio disse, *Carnalium mentes bona pensare non valent*.

1.Reg.14.

Dan.7.

Aristofan.

Gregor.

9 Strappinsi dunque le piume a cotesti fugaci giouanetti, che all'hora lo starsi in casa quant've li sia conosceranno. Quando il Prodigo Figliuolo fè al Padre ritorno scrisse Luca il Santo, che il vecchio genitore ordinò tosto, che vestito egli fusse, e che le scarpe a i piedi etiandio se gli ponessero, e pur non si legge, che ordinato egli hauesse, che il cappello li fusse dato; Perche essendo il cappello nella libertà simboleggiato, nel rendersi vno schiauo libero, la cerimonia, con che se gli facea la libertà nota, era il presentargli vn cappello, e perciò anco Bruto dopò hauer dato morte a Cesare, sotto nome di liberar Roma dal tiranno scettro di sì gran monarca, che tutti i Cittadini al suo assoluto voler astringea. Fè batter vna moneta; con vn cappello, in cui in luoco di due ale, come quelle di Mercurio era, vi fè dui pugnali imprimere. Hor perche il danno al Figliuol Prodigo cagionato; non per altra strada gli era auuenuto che dal voler esser libero, per non sottomettersi all'vbbidienza del Padre; ritornato che egli fu dalla seruitù del peccato, alla libertà dello Spirito della quale l'Apostolo scrisse. *Cum enim serui essetis peccati, liberi facti estis iustitiæ*. Li fu da. genitore ogni altra cosa apprestata, fuor che il cappello, acciochè del suo precipitio ricordandosi, non più alla sensualità, oue si cela la morte traboccasse, ma sotto il soaue giogo della paterna vbidienza, oue si gode felicissima vita, rimanesse. La libertà dunque è vno de principal, peccati, che i giouini alla sepoltura conducono, & ecco tutto ciò del Vangelico defonto, il quale essendo alla sepo tura portato, *Efferebatur*, Con pompa, e come se trionfato hauesse; per accennarci che quanto più è in lontani paesi con applausi, & adulationi vn misero giouinetto disuiato, tanto più và a precipitarsi. *Et quanto altius aliquis erigitur, tanto profundius emergitur*, Dice Gregorio il moral Pontefice.

Alci. Emble. 150.

Ad Rom. 6.

Greg. in Iob.

10. Scri-

10 Scriuono dell'Aquila i Naturali, che tanto ingorda, & auuida sia delle carni, e del sangue della Testuggine, che nulla altra cosa quanto d'ella desidera; che perciò oue la vede le si lancia sopra, e co gli artigli così tenacemente prendendola la ritiene, che non può da quelli disbrigarsi; ma perche non può cibarsene mentre sotto la sua dura casa per paura si cela; solleuatala in alto soura vn duro sasso cadere la lascia in cui frangendosi la diuora. Hor chi vedesse vna Testuggine dalla terra allontanarsi, e verso il Cielo dall'Aquila portarsi non direbbe, felice animale ch'è fatto degno di veder in vn tratto quel che noi rimirar non possiamo, auuenturosa testuggine, che senza fatica è a spatiar per aria solleuata; ma chi tosto precipitar la vede, e in mille pezzi nella terra ridotta, che dice poi? Infelice animale, che in breue le sue delitie, e la sua altezza in precipizi, e morte si congiurano. Così, così a quel giouine accade che dalla paterna stanza gonfio di gloria vana da rapaci Vcellacci de' suoi adulatori amici rapito allontanar si lascia, chi'l vede tutto freggiato di rieche vesti, prosperoso, risplendente, ricco, amato, ò che altezza, ò che felicità ogn'vn dice; ma quanto in breue in lutto si cangia il riso, sentite Giob. *Eleuasti me; & quasi super ventum ponens, elisisti me valde*. E quì dice Gregorio Santo. *Quia quanto altius aliquis erigitur, tanto profundius demergitur*. Allontanati pur dalla tua stanza, ò giouinetto scapigliato, solleuati pur con la tua superbia, procura ad ogn'hora esser nella tua libertà sciolto, che ad ogni modo nella morte questi tuoi capricci si risolueranno. *Ecce defunctus efferebatur*.

Ex Gisner. de Aquil.

Iob.30.

11 *Et qui portabant steterunt*. Il secondo peccato, che i Giouini alla morte conducono è l'otio, d'ogn'altro vitio padre, che perciò, *Otium*, appò Greci è *Argos* chiamato, nome con cui a quel fauoloso Pastore, che cento occhi hauea s'allude, tale è l'otio di cento occhi originaria fonte, poscia che all'adulationi, alle mormorationi, a i tradimenti, alla disonestà, a i giochi, a i furti, & ad ogn'altro male dimora. Quindi il mellifluò Bernardo disse. *Otiosa vita mater est nugarum, & nouerca omnium virtutum ipsa enim est, quæ virum fortem fortissimè præcipitat in reatum, facit ei suffocare virtutem, & viam construere ad gehennam*. Et il nostro dottissimo Battista Mantuano.

Bern. in ser.

Calcar erit segni pigros rubigine sensus
Otia corrodunt; sopitaque pectora torpor,
At si longa quies ierit fuscatur, & atram
Vertitur in Scabiem, celerique absumitur æuo.

Mant. Parti lib. 1.

Quindi è, che all'otioso giouine il più delle volte succeder suole, quel che ad Isbosette auuenne, che stando otioso di mortal colpo ferito; *Percussus in inguine interijt*. E fecesi secondo l'Etimologia del suo nome, *Vir confusionis*, & acciòche ogn'huomo dell'otio inimico fusse, comandò il Signore, che quando l'Ebraico Esercito era per dare all'inimico l'assalto, a suon di tromba il lor Sacerdote vn'Editto publicasse, che se fra di loro alcuno ritrouato si fusse, che a piantar la Vigna, ò a fabricar la casa incominciato egli hauesse, incontinente dalle squadre partendosi, all'incominciata opera si riuolgesse, acciò che nella zuffa non lasciasse la vita, & altri che niuna fatica fatto haueano alla Vigna, ò alla Casa, senza lor merito, eredi ne rimanessero, dal che può bene intendersi, che erano tanto al Signore abomineuoli gli otiosi, che non volea che goduto hauessero quel tanto, che da altrui era stato con qualche fatica acquistato. *Quis est homo, qui plantauit vineam, & nec dum eam fecit esse communem, de qua vesci omnibus liceat? Vadat, & reuertatur in domum suam, ne fortè moriatur in bello, & alter homo eo fungatur officio*.

2. Reg. 4.

Deut. 20.

12 I Romani eziandio (dice il Padre Sant'Agostino) ordinarono, che dentro le Città stati vi fussero i Tempij, che a gli Iddei della fatica erano edificati, come

Aug. lib 4 de Ciuit.

quel di Marte, di Mineruа, d'Ercole, e somiglianti, ma quegli che gli Iddei del rippoſo fuora delle Città ſi fabricaſſero, parendoli mal conuenirſi l'otio in quei luoghi ne'quali dee l'huomo alle virtù, & ad altri lodeuoli affari eſercitarſi, e tanto più me'l perſuado, quanto che Galeno dice, che la cagione di molte ſubitanee infermità, e repentine morti dall'otio proceder ſogliono. Quindi Epiminonda nella Leutrica guerra, hauendo inteſo che vn valoroſo gouine era di naturale infirmità morto, diſſe quaſi ſcherzando. *Vnde fuit illi moriendi otium in tantis negotijs?* Eſſendo che ſomiglianti infirmità dall'eſercito ſogliono sbandeggiarſi, & il Principe della medicina, i termini de' temporali Medici trapaſſando ſcriſſe, *Otium, & ignauia malitiam quærunt*, il che fu, diſſe Girolamo dall' Eccleſiaſtico tolto; *Otioſitas multam docuit malitiam*. Et in vero qual bene può mai dall' otio partorirſi, ſe il gran Seneca diſſe: *Otioſus non ſibi viuit, ſed quod turpiſſimum eſt ventri, & ſomno?* E Polibio, *Eſt otium omnium ſeditionum fons, & origo*. Diciamo noi col Padre noſtro Cirillo, *omnium peccatorum*. Miriſi colà il Sereniſſimo Dauid, il quale toſto che s'impadronì, e preſe poſſeſſo del Regno, publicò la prima legge contro l'otio, ordinando, che i giouani per non marcirſi in quello in trar l'arco s'eſercitaſſero, e mentre egli otia, e dorme, e ſonnacchioſo è dal meridiano Demonio aſſalito, chi non sà quanti mali furono dall'otio cagionati? La concupiſcenza, eſſendo il laſciuo amore parto d'vn'anima otioſa. Laonde altri diſſe.

Galen. Eraſ. lib. 5. apopb. Hippocr. Hieron. epiſt. ad Ruſtic. Senec. in epiſt. Polyb. lib. 1. Cirill. in Iſa.

Quæritur Aegiſtus, quare ſit factus adulter?
In promptu cauſa eſt, deſidioſus erat.

Ouid.

L'Adulterio che ne ſeguì toſto, l'homicidio del pouero Vria, il furto di voler, che il baſtardo figliuolo all'eredità non ſua entraſſe; il publico ſcandalo, i frequentati atti del peccato, e mill'altre coſe; *Et omnem malitiam docuit otioſitas*. Et ecco la ſentenza di morte, che gli fu per cagione dell'otio intimata; *Gladius non recedet de domo tua*.

Eccl. 33.

13 O quanto mirabilmente Democrito, a colui, che gli dimandò qual coſa far biſognaſſe, per hauer lunga vita, riſpoſe; *Intus mel, foris oleum*, dentro nell' animo di gaudio, e ſerenità delle paſſioni, fuora nel corpo fatica, & eſercitio, per l'olio, col quale i lottatori s'vngeuano dinotato; percioche dice Damiano, che il Demonio a guiſa di nimico dà l'aſſalto, non quando vegghiano per l'eſercito, ma mentre in otio le ſentinelle dormono, o come cacciatore che tira le palle, e ſcocca l'acute freccie delle tentationi, non mentre vola l'vcello, ma quando fermi il piede; così il peſce cane, che di ſua natura, e maſtino, e fiero vedendo l'huomo in mare, mentre nuota non l'aſſalta, ma toſto che ſi ferma gli ſi ſcaglia ſopra, e lo s'ingoia. Da queſto intendo io quel che Crate Tebano, chiedendo ad vn giouine, che otioſo ſtaua, che coſa egli faceſſe, & vdita quella riſpoſta, *mecum loquor*, ripigliò, *Caue ne cum homine malè loquaris*. Però che ageuolmente l'otioſo cattiuo diuiene, *& viæ nihil operantium plantæ ſpinis*. E poſcia in mille mali sfrenatamente rouina, *in mille facinorum furias mens otioſa diſcurrit*. Finche alla morte s'auuicina, ò pur ſi fa della morte viuo ritratto. *Cadauer eſt hominis, non homo*, diſſe Ericio, *qui otioſus eſt, cuius viuo in corpore mens ſepulta*. Vediamo ſe ciò ſia vero.

Demicr. Dam. in reg. Erem. c. 29. Sen. ep. 10. Prou. 15. Sen. in Prou. Eric. Putea. orat. 9.

14 Fu vn tempo il Santo Profeta Zaccaria d'vna marauiglioſa viſione ſpettatore. Vide egli, che per il Cielo era vn vaſo portato, ſopra del quale vna donna ſedeua, il cui nome era *Impietas*, ò come altri leggono, *Iniquitas*. E mentre per l'aere ſpatiaua, vide vna maſſa di liquido, e peſante piombo nella bocca del vaſo porſi toſto, che dentro vi fu la miſera donna ſepolta, il che fatto, ecco due altre donne, coll'ale di Nibbio, prendendo il vaſo, lo portoro in Babilonia; *Et ecce duæ mulieres egredientes, & ſpiritus in alis earum & habebant alas quaſi alas*

Zacc.

alas Milui, & leuauerunt amphoram inter Cœlum, & terram, del cui vaso vdire dall'Angelo il nome. *Hæc est oculus eorum in vniuersa terra*. Hora attenti al Misterio. Il vaso che fu dal Profeta veduto, fu da i settanta, *mensura* appellato, vaso con che ò vino, ò pur olio si misura, laonde Girolamo, Teodoreto, Roberto, Remigio, Hugone, Lirano, e Cartusiano per questa misura vn cumulo di peccati già consumati, intendono, per li quali l'Ebreo popolo cattiuo in Babilonia era condotto. Diciamo noi al nostro proposito, che questo vaso sia l'huomo, che và dicendo, *Factus sum tanquam vas perditum ante te*. E che in tanto misura egli si chiama, in quanto che vi sono in esso alcune qualità di peccati, che ad vn certo termine giungendo, sono cagione che il peccatore sia alla sepoltura condotto. Di maniera che se vn giouine hauesse da commettere mille peccati in cento anni, e quelli in quindici anni consumasse, verrebbe ad empire la misura, & il talento di piombo nella bocca se gli porrebbe, acciò che più peccar non potesse, ma gittato fusse nel sepolcro, *Esse certum peccatorum modum*, dice Agostino. *atque mensuram Dei ipsius testimonio comprobatur, & quia vnusquisque celerius, vel tardius prout peccatorum suorum modum expleuerit iudicetur, euidentissimè demonstratur*.

Hier. Teod. Remig. Rup. Hug. & alij hic.

Psal.30.

Aug. de vit. Christ. c.4.

15 Prendete quest'esempio, si gitta tal'hora vn vaso voto entro vn gran fonte, ma non è egli tosto dall'acque assorbito, anzi per qualche tempo và sù l'onde nuotando; è perciò vero, che hor da questa, & hor da quella parte traboccando pian piano si colma d'acqua, e pieno ch'egli è gorgogliando nel profondo s'immerge. Hor tanto al peccatore auuiene mentre tra l'acque delle colpe viue, poiche quantunque non subito da suoi peccati vien'egli soffocato, va nondimeno a poco a poco di peccati, empiendosi, finche ad vn certo termine ridotto in vn baleno dalle fredde onde della morte assorbito rimane, non mi lascia mentire lo Spirito Santo, che per bocca di Giob dice, *Vtinam impleatur venter eius, vt immittat in eum iram furoris sui, & pluat super illum bellum suum*. Il che più chiaramente fu dal Redentor detto, *Et vos implete mensuram patrum vestrorum*, oue dice San Tomaso, che quì non per esageratione fauellò il Signore, ma che realmenre egli della misura de' peccati intendeua, i quali sono più delle volte della morte de' giouini cagione, essendo che da Iddio fino ad vn certo determinato numero s'aspetta, e consumati poi la vindicatrice ira del Signore sopra lor'istessi si chiamano. Intese Noè dal Sourano Monarca che gli anni degli huomini stati sarebbono cento, e vinti; *Eruntque dies illius centum viginti annorum*. Et ordinogli che fra tanto l'Arca fabricato hauesse, posciache era di mandare sopra la terra l'vniuersale inondatione disposto. Hor vorrei saper da chi m'ascolta, se Iddio affidato hauea Noè, che per cento, e venti anni non era per mandare il diluuio, ond'è, che appena furono i cento anni annouerati, che *Factum est diluuium super terram*? Era forse mendace Iddio? Nò, nò Signori, siamo mendaci noi, volse Iddio dopò cento, e venti anni aprire le cataratte del Cielo, e rompere i fontali abissi per inondare il Mondo, ma perche i peccati, che far doueano in cento, e venti anni consumati erano in cento, nel centesimo: *Rupti sunt fontes abyssi, & catharactæ cœli, & aquæ præualuerunt nimis super terram*. Ma perche non nel centesimo, e vigesimo anno? Vdite, vdite; *Videns autem Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio hominum intenta esset ad malum omni tempore, pœnituit eum, quod hominem fecisset in terra, & tactus dolore cordis intrinsecus, delebo inquit hominem quem creaui*. Era pur troppo al sommo l'humana malitia cresciuta, perciò piena che fu la lor misura, diluuiò il suo furore ne' peccatori.

Iob.20.

Matt.23. D. Thom.

Gen.6.

Theodor. in cap.22. Exod.

Gen.7.

16 Può tutto ciò con più chiaro intendimento dalla promessa ad Abramo fatta raccogliersi, quando che Iddio facendolo certo della sua futura stirpe, gli disse, che

che stata sarebbe nella quarta generatione, e prima di ciò fatto l'hauerebbe se le sceleragini de gli Amorrei al determinato segno giunte fussero; *Nec dum enim completæ sunt iniquitates Amorrhæorum vsque ad præsens tempus*. Dunque è cosa chiara, che il Signore fino ad vn certo tempo, la misura compita de' commessi falli asperta; la qual finita non da più dilatione. *Super tribus sceleribus Damasci, & super quartum non conuertam illum*. Oue Grisostomo dice, che secondo la scrittura vsar suole il numero ternario vna moltitudine grande ci denota, e doue a questi il quarto s'aggiugne, e vn'eccesso di moltitudine, per lo che non è più tempo di trasportarsi la giusta vendetta. Laonde all'aperta lo Spirito Santo ce lo diede per l'Ecclesiastico ad intendere; *Ne adijcias peccatum super peccatum, subito enim venit ira Dei, & in tempore vindictæ disperdet te*: E Gieremia: *Appropinquauit finis noster, completi sunt dies nostri, quia venit finis noster.* Hor che marauiglia sia hoggi che vn giouine sia alla sepolrura portato, mentre sappiamo che ogn'vn di noi, è vn vaso da misurarsi le colpe? Non ti ricordi? *Mensurabiles posuisti dies meos*. E quell' altro. *Priusquam intelligerent spinæ vestræ Rhamum sicut viuentes, sic in ira absorbes eos*. Cioè prima che le spine, che tenere nascono giungano ad esser Ramo, sono elle consumate; e così prima, che vn peccatore giunga ad esser arbore di spine, venga ad vna somma pienezza di peccati, prima che i pensati peccati consumi, prima che duro si faccia, si taglia, si pone al fuoco; e se Iddio per sua pietà il sossrisce tal'hora non è perche egli lo meriti, ma perche così vuole la diuina Pietà; *Non dicas peccaui, & quid accidit mihi? Non perdidit Deus potentiam, sed tolerat, & exigit pœnitentiam*.

Genes. 15. — Amos 1. — Chrys hom. 47. in Matth — Eccl. 3. — Thre. 4. — Psalm. 57. — Aug. ser. 46. de diuers.

17 Hor questa misura in Babilonia trasportata, che peccato commesso hauea; per lo qual'era già dell'iniquità, colma? Il Profeta se non m'inganno mi par che il dica. *Hæc est oculus eorum in vniuersa terra*. Poscia che come con sententiati a morte s'vsa di porsegli sul capo la sentenza scritta, e fu da Pilato col Saluatore eseguito, quando che; *Posuit super caput eius, causam ipsius scriptam Iesus Nazarenus*. Così volse il Profeta dire, se desiderio hauete d'intender la cagione perche sia questo vaso dalla terra di Sannaar trasferito, sappiatelo da questo che; *Oculus est eorum in vniuersa terra.* Cioè Girolamo dice, questa è vna mostra, che fa Iddio de gli occulti peccati de gli Ebrei i quali furono così empi, che meritorono per quelli esserno in Babilonia condotti. Rabbi Chimchi, e Vatablo spiegano così, questo è il decreto, che l'occhio d'Iddio a cui nulla cosa è celata, promulga per gli Ebrei, che le lor pene con le colpe hanno fino a questo tempo misurato. Altri chiosano: *Hæc est oculus eorum*, cioè questa è l'auaritia, che occhio è chiamata; *Oculi auari in finibus terræ*. E perciò ratto due donne volorono coll'ale di rapace nibbio, & in Babilonia il condussero. Altri espongono. *Hæc est oculus eorum*. Cioè questa pena gli vien per la sua lasciuia data, che così è ella nella sacra Scrittura appellata. *Pro eo quod eleuatæ sunt filiæ Sion, & vtibus oculorum ibant*. Et ecco in vn baleno due fantasme in sembianza di donne coll'ale d'Vpupa. *Habentes alas Vpupæ*. Vcello che sempre nello stereo si riuolge, come le meretrici, che perciò sterco furono dallo Spirito Santo mentuate. *Mulier fornicaria stercus in via conculcabitur ab omnibus prætereuntibus*. Ouero altri insegnano. *Hæc est oculus eorum.* Cioe l'idolatria, che occhio si chiama. *In oculis suis hamo capitur est Diabolus*. Perciò quelle, che la presero. *Habentes alas Ciconiæ*. Essendo che questo vccello souerchiamente, e de' suoi patri imitatore, e tali erano gli Ebrei, come i loro genitori Idolatri.

Hieron. in Zacc. 5. — Rabb. Kimch. — Vatabl. — Matth. 26. — Eccl. 9. — Iob. 40.

18 Ma diciamo noi. *Hæc est oculus*, l'occhio che il giouine alla morte mena, e l'otio, che perciò fu *argos*, cioè con cent'occhi appellato, e quelle donne che a capitlo vengono, non con altr'ale, che di Erodio volano. *Habent alas Erodij*.

Alph. de in Zacch. 5.

Co-

Come variamente appresso Alfonso de Castro si legge, Vcello di cui i naturali scriuono, che nell'Isola Diomeda non d'altro si pasce, che di marine conche; le quali in tanto le mangia in quanto dal Mare rigittate, nel lito le ritroua, che altrimenti più tosto si lascia morire che altra cosa mangiare; espresso ieroglifico dell'otioso, che per non affaticarsi, nell'otio marcisce. Indi disse il Profeta, *Hæc fuit iniquitas sororis tuæ abundantia panis, & otium.* Oue di gratia notate quella parola, *Iniquitas*, che val tanto quanto vniuersalità de peccati. *Omnis iniquitas oppilabit os suum.* E perciò mentre per cagione dell'otio ad vn cumulo di colpe si viene, misurisi questa iniquità nel vaso, e quando hà di già ogni peccato consumato ritrouatassi; con vna massa di piombo, otturisi la bocca, e trabbocchisi nel profondo della babilonica terra, e non sia chi più di lei si raccordi. Hor questo è appunto tutto quello che rapresenta hoggi S. Chiesa nel giouinetto defonto; il quale; *Efferebatur*, Era da vn grosso cumolo di colpe nella sepoltura portato, essendo vero, quel che Girolamo, disse, che; *Multa corporis bella sustinet adolescentia, & inter incentiua vitiorum, & carnis titillatione, quasi ignis in lignis viridibus suffocatur sapientia*, De'quali falli, chi negarà giammai che principal cagione non sia l'otio? Sentite il gran seneca. *Otium iuuenibus mors est, & viui hominis sepultura.* Hor veniamo all'altro portatore.

Ezzech. 16.
Psal. 106.
Hier. ad Nepotian.
Senec.

19 *Et qui portabant steterunt.* La mala prattica è etiandio quella che i giouini alla morte mena. Di quanto gran male generalmente la cattiua compagnia sia cagione, tutti senza dubitarne il sanno, molti à lor mal grado il prouano, e rari al fine intieramente guariscono: e però è tanto da Saui, da'Santi, e principalmente dalla Sacra Scrittura la compagnia di cattiui biasimata. Quindi Aristea Pontefice de gli Ebrei, Eusebio, Clemente, e Lattantio vogliono, che Iddio circa la fuga delle male prattiche ci ammaestrasse col proibire le carni di molti animali insidiosi, rapaci, immondi, con tutto che egli ne fusse stato il Creatore, e con questi simboli ci ritrasse dalla conuersatione de gli huomini bestiali, e di somiglianti costumi. Come pur fece Pitagora con que'suoi enimmi, di non riceuere in casa le Rondinelle, cioè i loquaci, e di non mangiare le carni d'animali di coda negra. *Ne gustes ex his, quibus est nigra cauda.* Il che alla Sepia, ò al calamaro vien riferito, che porta nella coda vn humore nero simile all'inchiostro, & al maggior bisogno spargendolo da pescatori s'asconde; significando per questo, coloro che sono di cattiui, & infami costumi, quando che il cattiuo sia per questa voce nero denotato.

Aristea.
Euseb. lib. 8. de præpar. cap. 3.
Clem. lib. 2. pedag. c. 10.
Lactan. lib. 4. instit. c. 17.
Plut. lib. de liber. educ.

Fingere qui non visa potest; commissa tacere,
Qui nequit, hic niger est, hunc tu Romane caueto.

Horat. lib. 1. Sat. 4.

Ne deue recarci marauiglia, che Pitagora anzi della coda, che d'altro membro parlasse, perche questa significa imitatione. Quinci Giouanni il diletto, del Dragone fauellando potendo dire che esso per sette capi, ò per diece corni che hauea tirò giù la terza parte delle stelle, disse che il fece per la coda, *Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum.* Quando che l'esser tirato da vn'altro, per la coda significhi, come ricorda Origene, l'andarli dietro; e ben disse tirate, per accennare monumento tanta è la forza del male essempio, che sforza altrui ad imitarlo, la doue Agostino disse; *Deteriores sunt qui vitam, moresque corrumpunt bonorum, his qui substantias aliorum prædiaque diripiunt.*

Apoc. 12.
Orig. tract. 30. in Matt.
Aug.

20 Oltr'a che per la coda, l'adulatione nella Sacra scrittura s'intende; come in Tobia si legge. *Tunc præcucurrit canis qui simul fuerat in via, & quasi nuntius adueniens blandimento suæ caudæ gaudebat.* Per le Stelle sono i Santi presi. *Ecce Luna etiam non splendet, & Stellæ mundæ in conspectu eius.* E per lo Cielo il Padre S. Gregorio la militante spiega *Sæpe in Sacro eloquio præsentis temporis Ecclesia regnum cælorum dicitur.* Et ecco chiaramente si vede, che oue con cat-

Tob. 11.
Iob. 25.
Greg. homo 22.

tiuo

tiuo essempio non può il peccarote far il fratello precipitare, cerca di trarlo al male coll'adulatione la quale è basteuole a gittare a terra e iandio i Santi. Sentitelo dal Profeta Gieremia. *Oliuam uberem, pulchram, fructiferam, speciosam vocauit Dominus nomen tuum, à voce loquelæ grandis exarsit ignis in ea, & combusta sunt fruteta eius.* Vliue grasse, belle, fruttifere, e gtare sono i serui di Iddio, ma, quella maledetta voce dell'adulatione accende il rapace fuoco, e le consuma, *A voce loquelæ grandis combusta sunt fruteta eius.* Questo è quello, che fece il fieto nimico con la coda; perciò, *Ne gustes, ex his quibus est nigra cauda,* Essendo che,

Ierem. 11.

Corrumpunt mores bonos colloquia mala.

1. Corin. 15. Tau. Tex. de Adul. Diod. sicul. lib. 4. rer. antiq. c. 1.

Et è il tutto vero, poiche, come altri riferiscono; l'Adulatione fè zoppicar Clisofo, mentre Filippo Rè di Macedonia zoppicaua, e gli Etiopi non teneuano per vero amico del Rè quegli, che conoscendo qualche difetto nel Rè noll'imitasse. E del Siracusano Dionigio, Plutarco scriue che mentre egli Filosofaua tutto il popolo si sforzaua nelle virtù imitarlo, ma mutando egli costume per lo suo cattiuo essempio ogn'vn di loro a vizi si riuolse. *Simul atque reliqui philosophiam, & ad mulierculas lapsus est, omnes per inde quasi circeis poculis trasformatos, literarum odio, & obliuio, vitæque mollicies occupauit.* Tanto fà il cattiuo essempio con Gentili, hor che farà con Cristiani.

Plut. in moral.

21 Cristo assomigliò la conuersatione de' mali al fermento, *Attendite à fermento Phariseorum,* Come etiandio Paolo fece, *Nescitis, quia modicum fermentum totam massam corrumpit.* Perche cō la sua agrezza tutta la pasta inacidisce. Così chiaramēte si vede che il male d'vno senza molta malageuolezza all'altro s'attacca, essendo proprio del vitio (come Seneca disse) andar serpēdo, passar in altro, e nuocere col toccare. *Et initium est mortis egris sana miscere;* Ilche per imitatione effettuato viene, come succede ogn'hora ne' diserti del corpo; i discepoli di Platone inarcauano le spalle; quei d'Aristotele balbottauano, come i lor Maestri, & i Capitani di Alessandro, come lui, con alta voce parlauano; così vediamo in molte altre cose naturalmente succedere, tra i frutti vn marcio l'altro corrumpe, tra gli animali vn'Agnello gli altri infetta, tra le membra del corpo vn che sia irremediabilmente impiagato immorbisce l'altro a lui vicino, hor quanto più vn maligno al suo compagno (quantunque candido, e semplice) la scabbia attacca. Quindi i Lacedemoni, e Licurgo, non voleuano che i suoi attorno andassero, nè in istraniere contrade si fermassero, & i forastieri, che non più di tre dì nelle loro Città dimorassero perche i loro Cittadini con la mala compagnia di forastieri i lor mali costumi non prendessero, & vn giouine Spartano, fu da suoi aspramente ripreso, solo perche sapea la strada che menaua a Pilea Città d'Arcadia, oue licentiosamente, e cottottamente si viuea, & Iddio istesso non volse che gli Ebrei con forastieri si stringessero, anzi riprese Iosafat, & Asa, vno per l'amicitia, che con Acab, e l'altro, che col Re di Siria hauea; in somma è vero generalmente quel prouerbio di Leggisti, *mores formantur à coniuncto,* preso per auentura da quel di Seneca; *Sumuntur à conuersantibus mores.*

Matt. 16. 1. Corin. 5.

Senec. lib. de tranq. c. 7.

Theatr. vitabum.

Licurg. in leg.

Exod. 34. Leuit. 20. Sen. lib. 3. de ira.

22 Quinci la Scrittura per nostra maggior cautela, va tante, e tante volte in diuerse foggie, vn medemo consiglio teplicando, com'è quello; *Amicus stultorum similis efficietur.* E di nuouo, *noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso, ne forte discas semitas eius,* e nell'Ecclesiastico; *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea,* & vn'altra volta. *Qui se iungit fornicarijs, nequam erit:* E per conclusione quel prouerbio ricordo. *Homo homini lupus.* In quella guisa, che fu Acab a Iosafat mentre il persuase che seco alla destruttione di Ramat ascendesse. Anzi meglio si vede quanto s'è detto nella negatione di Pietro, il quale mentre co gli Apostoli visse, santamente operaua, ma quando si dilongò da quel-

Prou. 13. Prou. 22. Eccl. 13. Eccl. 9. Adagium.

quella santa conuersatione, e con manigoldi, e soldati di cattiua vita, nel Palazzo di Caifas mischiarsi volse, tosto che detto a lui venne ch'egli era discepolo di Christo, negò, giurò, spergiurò, che mai tal'huomo conosciuto non haueua. Ma dite voi qual bene poteua mai egli fare con huomini scelerati conuersando? O di quanti mali la cattiua prattica è cagione, ò quanti poueri giouani vanno alla morte per accostarsi a simili genti. Perciò ricordiamoci di quella memorabil statua, che in sogno vidde il Rè Nabuccodonosor, la qual'era, come altre volte intendeste, di vari metalli composti, ma haueua anco i piedi di terra, spiccossi vn sasso dal monte, e rouinò la statua, hor mi sapreste dire qual cosa ella ci figuraua? molte sono le sacre espositioni, ma per hora siami lecito auualermi di quella del mio dottissimo Tomaso Beuxame, il quale ad vn giouine la và assomigliando. Il cui capo è d'oro per la natural bellezza, di cui quasi vago Narciso si pregia. Ha il petto d'argento per lo ricco patrimonio, e per le molte facoltà del nuouo Mida, hà il ventre di risonante metallo per lo valore, col quale quasi forte Achille, sicuro guerreggia, hà le gambe di ferro per la robusta, e natural gagliardezza, con cui pareggia a quella d'Ercole; e perciò d'ogn'altra parte pauoneggiandosi, & alla caduta ne' piedi espressa non mirando, vien in quella miserabilmente percosso, & atterrato; ma di tanto male qual fu la cagione? Il monte, il motto, a cui volse troppo troppo la statua auuicinarsi, la strettezza d'vn mal vicino rouinò sì bel colosso. La mala prattica atterra; quel giouine, che ad ogn'altra cosa pensaua fuor che al morire. *Questo abscissus est lapis de monte sine manibus.* Essendo per il monte il peccato inteso, da cui la morte spiccossi, e rouinò l'huomo. *Et mors intrauit in mundum per peccatum.*

Dan.

Beux. tract. de pass. in sep. Verb. Domini, m.

23 L'essersi accostati li figliuoli di Seth con le descendenti donne di Caino trassero da quelle sì pessimi costumi, che infettatosi il Mondo, il lezzo della lor lasciuia prouocò Iddio a sdegno tale, che inondò tutta la terra. Ma riduciamoci a memoria etiandio quel fatto di Datan, & Abiron, i quali pur troppo contro il Seruo d'Iddio Mosè mormorando, lo mossero a tanto furore, che ne chiese dal Signore giusta vendetta, ma sapete che disse Iddio volendoli castigare? Fa pur noto al popolo, Mosè, che dalla vicinanza d'huomini così empi si dilunghino, perciò che voglio esterminarli *Separamini de medio congregationis huius, vt eos repentè disperdam & præcipe vniuerso populo, vt separetur à tabernaculis Core, Datan, & Abiron*, tanto ordinò Mosè, il che fattesi, ecco, dice la Scrittura. *Confestim igitur, vt cessauit loqui dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit illos, cum tabernaculis suis.* Ma furono per sorte questi tre soli dalla terra viui inghiottiti, ò pur con essi altri compagni? Sì, sì che vi si ritrouarono degli altri, i quali perche dalla cattiua prattica d'huomini così scelerati separar non si sapeano, rimasero nella pena de'lor vicini, *aperta est terra, & deglutiuit Datan, & operuit super congregationem Abiron.* Oue la parola congregatione agiatamente spiega quanto vero sia, che la cattiua conuersatione è quella, che l'huomo alla morte conduce, e principalmente i giouani, de' quali in questo luogo, per essermo stati dal loro padre Abiron malamente alleuati, si fauella. E come notò il Padre Sant'Agostino le seguenti parole di questo istesso Salmo, *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum.* Dice che degli Ebrei che tra' Gentili di far male appresero, si ragiona, & in ispecialità di quei sagrifici che si faceuano a Moloc col brugiare i loro figliuoli. *Et seruierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum, & immolauerunt filios suos. & filias suas Dæmonijs.* E soggiunse il Salmista, *Fornicati sunt in adinuentionibus suis*, Dal che chiaramente si vede, che hauendo gli Ebrei ad imitatione de' Gentili idolatrato, col male esempio loro i proprij figliuoli altre diaboliche inuentioni ritrouorono, per le quali furono da Iddio all'eterna morte dannati. Di

Num. 16.

Psal. 105.

Aug. in Psal. 105.

maniera che egli è pur vero, che la mala pratica è cagione, che i giouini principalmente essendo che sono di sangue più caldo al male s'appiglino, e per quello morino.

24 *Et qui portabant steterunt &c.* L'vltimo de' portatori è il vitio della sfrenata libidine, il quale più che gli altri con violenza si reca sù le spalle per chiudergli ne' sepolcri, precipitosi giouani, essendo che come Aristotile insegna, *Adolescentium vitam in libidine, & perturpatione consumi, atque ad fadum amorem esse propensos*. Il Sauio Salomone ne' Prouerbi vna lasciua donna introduce, che vn pestifero inuito fa ad vn giouane con queste parole: *Intexui funibus lectulum meum, straui tapetibus pictis ex Aegypto aspersi cubile meum myrrha, & aloe, veni, & fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies*. Et ecco al diletteuole inuito di costesta sfacciata meretrice, dice il Sauio. *Et statim iuuenis sequitur eam, quasi Bos ductus ad victimam, & quasi agnus lasciuiens, & velut auis, qua festinat ad laqueum*. Hora attendete a i Misteri, vedete, se è parola, che questa temeraria donna ad vn semplice giouane dice, che morte non spiri. Vieni a starti meco, ò bello amante, perciòche, *Intexui funibus lectulum meum*, non l'hò di tauole, che sogliono etiandio con matarazzi far duro il letto, ma l'hò di fune contessuto per farlo più diletteuole, e morbido, Sant' Ambrogio per queste corde intende vn ritorto nodo con che rimangono i semplici giouani da queste sfacciate femine allacciati, da' quali gustato ch'hanno il diletto della carne, non sanno più stralciarsene. *Quid iam meretricium, quam voluptas, eo profecto est, qua validioribus vinculis, velut cubile quoddam consociatæ nobis communitatis intexit, vt qui reclinauerit se ligetur; & probrosæ fraudis velamine operit corporis sui stratum ad sollicitandos iuuenum animos*. Direi ancora, ch'essendo il giouine alle delitie del letto chiamato, letto di funi contesto, era etiandio al cataletto condotto, poscia letti di corde fabricati, e quali sono se non quelli, ne' quali i corpi morti al sepolcro sono portati? Questo, questo vuol dire; *Intexui funibus lectulum meum*. Li settanta al mio proposito: *Institis intexui lectulum meum*. Fascie appunto con le quali i morti mentre nella Tomba si ripongono s'affasciano, così di Lazaro habbiamo: *Et statim prodijt, qui fuerat mortuus, ligatus pedes, & manus institis*.

Arist. lib. 8. ethic. c. 6.

Prou. 7.

Amb. lib. 1. de Cain. c. 4.

Septu lect.

Ioan. 11.

25 Soggiunge il Sauio: *Strauì tapetibus pictis ex Aegypto*. E questo ancora morte spira, d'Artaserse si legge, che nell'Egitto vn grande inimico haueua, nè modo d'hauerlo nelle mani ritrouando alla fine si deliberò con tale industria hauerlo. S'infinse infermo, e fè appresso il letto farsi vn grandissimo fosso; il quale, come tra Prencipi si costuma, fe con vn gran tapeto coprire, e poscia Oronte suo nimico con lusingheuole promesse chiamar si fece, dandoli buona sicurtà, che morendosi de' suoi Regni sarebbe in gran parte rimaso padrone; Oronte dal desiderio del dominare spronato, e di farsi etiandio Artaserse amico, frettoloso a riuederlo venne, quando per fargli le douute riuerenze sopra del tapeto caminaua, non sapendo il precipitoso fosso che sotto di quello nascosto staua, oue s'auuicinò al letto dell'infermo Rè, dirupò dentro di quello, e con tal stratagemma rimase prigioniero, e morto. *Straui tapetibus pictis ex Aegypto*. Ma che altro è vna meretrice, se non che vn fosso di profani drappi couerto? Non vi souuiene. *Fouea profunda meretrix, & puteus angustus aliena*. O che profondo pozzo, ò che sfondata cauerna. Perche ordinò il Signore, che la donna, che in adulterio ritrouata si fusse, incontinente si lapidasse, se non per darci ad intendere, che sicome vn fosso nel mezzo d'vna strada, acciò che alcuno di notte non vi precipiti, non deè così lasciarsi, senza che di pietre s'empia, così essendo l'adultera vn profondo fosso, perche altri non vi trabocchi egli voleua che di pietre si riempisse: a questo pozzo dunque inuita la temeraria donna, e l'ignorante giouine. Ma soggiun-

Ex Theatr. vit. hum.

Prou. 22.

giungendo : *Asperſi cubile meum aloe , & mirrha* , chi non apprende , ch'eſſendo queſti vnguenti conditorij de' corpi morti , che perciò la Madalena comprò ſomiglianti olei per vngere il morto Corpo di Criſto , e Nicodemo: *Qui venerat ad Ieſum nocte primum , ferens mixturam myrrhæ , & aloes quaſi libras centum , & acceperunt Corpus Ieſus , & ligauerunt illud linteis cum aromatibus* . La meretrice , che il giouine al ſuo letto chiama, alla morte l'inuita . *Ioan. 19.*

26 Ma che , ſoggiunge il Sauio ? *Statim ſequitur eam , quaſi Bos ductus ad victimam ; & quaſi laſciuiens , & ignorans , & velut auis ſi ſuſtinet ad laqueum , & neſcit*. Và egli prima come Bue , il quale è al macello con le corde violentemente tratto , perche vn giouine prima che ſi dia in preda della laſciuia malageuolmente vi ſi conduce ; ma quando è di già auuiato , quaſi manſueto Agnello diuiene ; e finalmente come Augello vi accorre ſaltellando , cantando , ſcherzando, fineche nella tenace pania , e ne' duri lacci della morte s'auuiluppa ; ma notate di gratia , quanto è miſterioſa la prima ſimilitudine del Bue . *Quaſi Bos ductus ad victimam* . Dicono i Naturali, & il noſtro Latin Poeta ad vn Paſtore l'inſegna, che l'Api , che di carnal copula non ſono generate dalle corrotte carni d'vn morto Bue vengono prodotte, ſiche colui, che per hauer miele ne' ſuoi giardini brama , vccida vn Vitello, e laſcilo in quelli , che oue le carni ſi fan putride, generano l'Api , dalle quali potrà hauerne il miele . Ma che ſono le meretrici ſe non Api , che quantunque con le loro luſinghe formino il miele , hanno però l'aculeo così acuto , che fieramente con quello i miſeri amanti pungono ? Sentite il Sauio : *Fauus diſtillans labia meretricis , & nouiſſima illius amara abſinthium* . Quei loro ornamenti , quei belletti, quelle pompoſe veſti, quelle ricche gioie, quelle pregiate margarite, quei lor beni , quelle lor vanità tutto è miele dalla lor puzzolente bocca formato , ma di qual coſa ſono queſte Api compoſte? Deh chi nol vede? chi nol sà? chi nol tocca con le mani , che da quel Vitello di quel pouero giouine ; *Ductus ad victimam* , ò come legge il Caldeo, *Sicut bos ad macellum* . Sono elle prodotte : *Audiant*, dice Griſoſtomo , *qui Sathanicis , & meretricijs canticis molleſcunt , & putreſiunt* , che era il Prodigo Giouine ſe non che vn Vitello ? per lo quale il pietoſo Padre quando a caſa fè ritorno , vn'altro più graſſo ne fè vccidere : *Occidite Vitulum ſaginatum* . Perche ? perche il mio figliuolo fu vn Vitello morto , dalle cui carni ſe ne formorono molte Api di molte meretrici , le quali l'han tutto diſſipato : *Diſſipauit ſubſtantiam ſuam viuendo luxurioſè* . E perciò , perche fu Vitello morto , *ductus ad victimam*. Et è riſorto ; *Mortuus erat , & reuixit perierat , & inuentus eſt*. Per allegrezza di queſto , ammazzate vn' altro Vitello : *Occidite Vitulum ſaginatum* . *Virg. 4. Georg.* *Prou. 5.* *Chry. in Pſal. 117.* *Luc. 16.*

27 Da bue diuiene Agnello ; *Et quaſi Agnus laſciuiens , & ignorans* , Non ſi ritroua animale più ſtolto dell'Agnello , che però Ariſtotele diſſe. *Iam enim genus ouium amens , & moribus ; vt dici ſolet ſtultiſſimus eſt , quippe quod omnium, quadrupedum ineptiſſimum eſt* . Ma dice lo ſteſſo Filoſofo che , *In generatione ouium ſi maiores natu tempeſtiua libidine incitantur annum fore fœlicem gregi Paſtores confirmant, ſed ſi minores infelicem* . Se gli agnelli, dice Ariſtotele quelli che ſono prima de gli altri nati dal naturale appetito di generare ſono tardamente incitati , e ſegno di gran fertilità , ma ſe ancora piccioli hanno lo ſtimolo della libidine, ſegno è di ſterilità ; è di morte, quando vedi vn giouanetto, che troppo per tempo ſi dà in preda della laſciuia, digli ſicuramente che ſtà vicino alla morte, che è vn'Agnello ſtolto, che non sà quel che ſi faccia. *Quaſi Agnus laſciuiens,* *Ariſt. lib. 9. hiſt. ani. c. 3. & lib. 6. c. 15.* *Pſal. 54.*

uiens, & ignorans. Questo è il concetto di Dauid. *Viri sanguinum non dimidiabunt dies suos*. Il Caldeo, *Non videbunt dimidium dierum suorum*. Felice trasporta, *Non attingent*, Altri leggono, *Non producent ad dimidium dies suos*. Oue Dauid intende per gli Huomini sanguinolenti, i lasciui, & i Carnali che perciò non hauerebbe prima detto, *Tu vero Deus deduces eos in puteum interitus*, Che è quel pozzo profondo di cui poco prima fauellato habbiamo, che altri trasportano; *Præcipitabis eos in foueam; puteumque corruptionis*, Cioè permetterai in pena della lor mala volontà, che come impregionati rimanghino in così puzzolenti carceri quali sono le catriue prattiche di disoneste donne, che in breue tempo alla morte li conducono, siche, *Non dimidiabunt dies suos*.

28 E conchiude il Sauio. *Et velut auis si festinet ad laqueum*. Vedeste vn vcello in gabbia ritenuto, come è egli ogni giorno di quanto li fà bisogno proueduto, amato, gouernato, e seruito, ad ogni modo poco al suo bene pregiando hor di quà, hor di là vola, e co'piedi, e col capo cerca luoco da poterſene via fuggire, e se talhora dalla prigione vscito si vede tutto festeggia, tutto gode, salta, canta, scherza, ma oue non sà, non pensa, ne vede il suo danno nel volare s'inuischia alla pania, s'annuiluppa nella rete, ò è da Cacciatori vccifo, hor tanto dice Salomone accade ad vn giouine che non vuole starsi ne gli agi di sua casa, ma và lieto è festoso hor quà, hor là, al corteggio delle Meretrici; ma strano caso, quanto meno vi pensa vi lascia miseramente la vita. Sentite il patiente Giob. *Morietur in tempestate anima eorum, & via illorum inter effeminatos*. I settanta trasportano. *Morietur in iuuentute*, Altri, *In excussione*. Morranno nella tempesta dei lor vitii, perche vanamente volarono dalla casa, oue ne stauano seruiti, & amati star non volendo sotto il paterno giogo però, *Moriuntur in excussione*. Perciò, *Dirupeuerunt vicula, confregerunt iugum, dixerunt non seruiam*. Volsero vanamente volare. *Ephraim quasi auis volauit*. Et eccoli presi ne' lacci, e morti. *Morietur in iuuentute anima eorum*, Tutto perche, *Via illorum est inter effeminatos*. Hor chi intese giammai similitudini più vaghe per le quali dee vn giouane fuggire somiglienti prattiche? Fuggite, fuggite ò figliuoli del Redentore, questi vizi, che pur troppo crudelmente vi portano nella sepoltura. *Ecce defunctus efferebatur*.

Iob. 36.

Ierem. 5.

Osea. 9.

29 Ma concludiamo questa verità con vn'altra visione di Zaccaria. Vide egli due monti, fra'quali come per ordinario accade era vna profonda Valle, dentro di cui vn giouane di purpura ammantato si vedea che staua per montare sù vn Cauallo di rosso pelo. *Et ecce vir ascendens super equum rufum, & ipse stabat inter mirtheta, quæ erant in profundo*. E mentre s'aspettaua che montasse a cauallo, e che con lo sprone il pongesse per viaggiare, dallo stesso luoco non si mouea; *Ipse autem stabat*, Se ne staua, come se nel tempo di festini vn Caualier si vedesse riccamente addobato per vscire alla giostra, e mentre gli altri Caualieri corrono nel giuoco, egli in vece d'vscir fuora se ne stesse su'l Cauallo dentro il Palazzo, e comparir non volesse, che si direbbe di costui? Che egli è incantato? Posciache a qual fine fè sì grossa spesa, & hora non vuol comparire? Hor così quel Caualiero che il Profeta vide, staua riccamente vestito per montare a cauallo, ma non si partiua dalla Valle. *Stabat in profundo vallis* Mi volerete saper la cagione? Vditela, era quella Valle piena di mortelle. *Inter Mirtheta*, la mortella, dicono Pausania, e Platone simboleggiò la lasciuia; perciò fu da gli antichi a Venere dedicata, e venne ciò meglio spiegato da quel che altri insegnano, mentre finsero che vn Fauno, con vna verga di mirto Ecate batteua, perche alla sua disonesta voglia condescender non voleua, che con lo stimolo della carne quel sensuale la tenea molto percossa. La mortella dunque che è caldissima, & è sempre verde; esprestamente i sensuali, che sempre sono dal fuoco della lasciuia stimulati, & in questa

Zacc. 1.

Plat. et Pauf.

Cart. cap. de Vener.

quella nondimeno verdeggiano per lo continuo desiderio, che n'hanno ci dimostrano. Hor questo giouine pomposamente vestito, sù vn cauallo di strano pelo, fra arbori no spinosi non duri, non aspri che resistono al fuoco, che non cedono alla scure, ma fra mortelle piaceuoli, verdi, odorose non sà partirsi, perciòche quantunque il lasciuo giouine si pone mille volte per caualcare il cauallo della sfrenata carne della quale fu detto, *Equi eorum caro.* E cerca ridurre il senso sotto il freno della mortificatione, come giunge alle Mortelle non sà dilongarsi.

Isa. 31.

30 Odi più, i monti fra'quali staua il Caualiero erano, dice Zaccaria, di bronzo. *Montes erant æenei*. I settanta leggono, *Erant oculeati*, Erano di tasoi pieni. Tertulliano al mio proposito, *Erant falceati*, Erano colmi di falc., siche quante erano le mortelle erano parimente le falci, per farci sapere che ogni volta che il cauallo del senso vn boccone di mortella, vn poco di carnal diletto prende, si ferma nella profondità della Valle, riman preso, dalla libidine, e sente vna falciata nel collo dalla Morte distesa. Sentitelo dal diletto discepolo, *Ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi Mors*. Oue per lo cauallo il sensuale giouine s'intende. *E qui amatores in fœminas*. Sopra del quale la morte vi monta, e come vn huomo, che vuol lungo viaggio fare, si contenta di caminar pian piano, per giunger sano al suo paese, al contrario di colui, che vol correr la posta stanco, & infermo arriua. Così la morte che va sopra i giouini, perche sfrenatamente corrono, ella con gli sproni al fianco, tanto gli punge, finche li sfiata, & vccide, e qual è lo sprone della morte, se non che il peccato? *Stimulus autem mortis peccatum est*. Il peccato dunque della sensualità moltiplicato da giouani, e quello che gli vccide. Quindi dissero graui autori, che in Roma nel Tempio di Venere, v'era vna cassa, oue coloro che v'entrauano, vi poneuano l'elemosina, acciò che i defonti con quella potessero sepelirsi, dando ad intendere, che la maggior parte di coloro che moriuano dall'infirmità di Venere erano vccisi, anzi come Plutarco dice, in questo stesso Tempio molte spoglie di morti erano sospese le quali per sepelire i morti, e comperarne le funerali Insegne si vendeuano. Hor chi non conosce da tutto ciò che hò detto quanto sia vero che i portatori de i giouani alla morte sono i lor vizi, che quasi spietate parche lo stame della lor vita prima del tempo li troncano? Fuganli dunque questi vizi, che viuerà lungamente chi ne sarà nimico. Riposiamoci.

Sept. Tertull.

Apoc. 6.

Ierem. 5.

1. Corin. 15.

Rosim. in prin. Cher. Cart de imag Deor. Vener. Plut. apud Cart.

PARTE SECONDA.

31 A*Dolescens tibi dico surge*. E verissimo anzi che nò che la Morte è per tutti; *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur*. Ma il più delle volte i Giouani son di lei preda, perche meno de gli altri vi pensano. D'vna sorte d'Ape (riferisce Aristotele) Ape ladra chiamata, *Apis fur*. La quale, è di rosso, e di di malinconico colore, porta l'aculeo lungo, & acuto, & hà il ventre ampio, e spatioso, non si pasce di fiori, ma di corpi humani, e non di tutti i corpi, ma de' Giouani; *Nullis floribus, sed corporibus humanis, & maxime in prima iauentute pascuntur*, Ape ladra è la morte, che come Ape se ne viene; *Circumdederunt me sicut Apes* E'lla è di nero colore. *Ecce equus niger*. E per quello nero Cauallo communemente la morte gli Dipintori intendono, tiene acuto l'aculeo. *Vbi est mors stimulus tuus*? Hà il ventre grande: *Propterea infernus dilatauit animam suam*. E si pasce volontieri di corpi Giouani, come hoggi si vede *Adolescens tibi dico surge*. Dunque Ape ladra. Ma mi sapreste voi dire da qual contrasegno si può vn ladro conoscere? Da quello, quando

2. Reg. 14.

Aris. lib. 5. de nat. anim.

Psal 117. Apoc. 6.

1. Corin. 15.

Isa. 5.

do egli per rubbare non per la porta, ma per la finestra entrà. *Qui non intrat per hostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde ille fur est, & latro*. Così fu la morte con la scala in spalla da Geremia veduta, che alla fine inalberandola, e accostatosi ad vna fenestra salì per quella, & entrò dentro. *Ascendit mors per fenestras, ingressa est domus nostras disperdere paruulos de foris, & iuuenes de plateis*. Che strauaganza è questa, che la morte venga dalle piazze, & entri con la scala per la fenestra per vccidere i Giouani, che pur sono nelle piazze? Il Padre San Gregorio per la fenestra intende i corporali sensi. *Cùm sit inuisibilis anima, nequaquam corporearum rerum delectatione tangitur, mihi quod inhærens corpori, quasi quadam egrediendi foramina, eiusdem corporis sensus habet. Visus quippe, auditus, gustus, odoratus, & tactus, quasi quadam viæ mentis sunt, quibus foras venit, & ea, quæ extra eius sunt substantiam concupiscat. Hinc etenim Ieremias ait, ascendit mors per fenestras nostras, ingressa est domus nostras. Mors quippe per fenestras ascendit, & domum ingreditur cum per sensus corporis concupiscentia veniens habitaculum intrat mentis*.

Ioan 3.

Ierem 9.

Greg. lib. 21. mor. cap 2.

32 All' hora dunque, dice San Gregorio la morte entra per le fenestre, quando per li sensi qualche cosa, che vi reca peccato da noi si commette. All' hora entrò la morte per la fenestra quando Eua vedendo il vietato pomo, il prese, e gustollo. All' hora entrò per la fenestra, quando Holoferne vidde Giuditta, e Dauid Bersabea; all' hora *intrat mors per fenestras*, Bernardo dice; *Cum prurientes auribus, & oculis, lethale poculum detractionis inuicem nobis ministrare contendimus*. Ma se la morte ritroua i Giouani per le piazze, perche entra per le fenestre ad vccidergli? Il Padre San Girolamo, vuole che all'hora il Giouine non stà in casa anzi nelle piazze quando egli non hà pensiero alcuno della morte, e quale è la nostra casa se non che il sepolcro? *Et sepulchra illorum domus eorum in æternum*. Viene dunque la morte entra per le fenestre, onde d'vna pestifera febre è cagione, & vccide quel Giouine, che non era in casa, perche al morir non pensaua. *Tunc ascendit mors per fenestras, cum repentina valetudine interficit eos, qui mente non habitant in sepulchris, vt iuuenes, vt plurimum solent*. Morì il grande Alessandro nel più bel fiore della sua giouentù; & a celebrargli il funerale molti Filosofi vi accorsero, i quali distesa nella terra vedendolo, cominciorono vn per vno à dire. *O Alexander, heri omnes te timebant, hodie nullus te mortuum timet*. Soggiunse l'altro, *Heri tua vox terrebat omnes, hodie morte deuictus non potes loqui*, Seguitò il terzo. *Heri dominabaris toti mundo, hodie mors dominatur tibi*. Inculcò il seguente. *Heri habebas tot regna in tua potestate, hodie mors tetendit in sua*. Ripigliò il compagno. *Heri tot principes honorantes te, tecum erant, & hodie solus iaces in sepulchro*. Rispose il sesto. *Heri non sufficiebat tibi totus mundus nunc duæ vlnæ terræ tibi sufficiunt*. E finalmente l' vltimo conchiuse? *Heri comedebas tot cibaria delicata, hodie factus es vermium esca*. E potea aggiungeruisi vn'altro che detto hauesse. *Heri non cogitabas de morte; hodie mors intrauit per fenestras, vt interficeret te de platea*. E con ragione dice Cipriano. *Iusto Dei iudicio, ille non est dignus in morte accipere solatium, qui in vita non cognouit se moriturum*.

Bern. ser. 24 in Cant.

Hier. in Ier. cap. 9.

Psal. 48.

Ex scrip. vit. Alex.

Cipr.

33 Di Arpatia moglie di Pericle si legge, che andata a diporto in tempo di Autunno ad vn Giardino d'ogni maturo frutto ripieno, hor questo, hor quello vagheggiaua, alla fine dalla fame stimulata stese la mano, prese vn grappolo d'vua acerba; all'hora sopratatto dallo stupore il Giardiniero dissegli; *Vuam habes hinc, & in-*

Apud. Suid.

& inde maturam, ipsa maturitate maturiorem, & acerbiorem capis. Perloche riscotendosi Arpasia disse, *Prægnantium hic mos est*. Donna grauida è la morte, entra per tutte le case, vede le mature vue de' Padri, e delle Madri, e de gli Aui, e non le piacciono, fissa l'occhio all'vue acerbe di quel figlioletto, e a quello stende la mano, perciò che, *Prægnantium hic mos est*. Il pensiero è del patiente Rè. *Lædetur quasi vinea in primo flore hortus eius*, quando sarai colto ò huomo, ò donna nella giouentù, *vindemiabitur quasi agrestis ante horam suam*. Leggono i Settanta, lascia la morte come donna grauida le vue mature, e l'acerbe raccoglie. *Neque enim maturiores homines*, dice Ambrogio, *confectos iam ætate minatur mors, sed acerbiores quoque, vtpote suo gustui aptiores secat, & comedit* Io non mi terrei per contento se non vel prouassi, sentite. Erano quattro huomini nel principio del mondo, Adamo, Eua, Caino, & Abelle, e tutti sapeano, ch'erano mortali. *Licet sententiam acceperat Adam, in quacunque hora comederitis morte moriemini, sententiam tamen in verbis hactenus cognoscebat, & non dum sciebat qualis esset mortis species*, scrisse Grisostomo. Viensene grauida la morte, entra nel Giardino di questo mondo, e qual frutto colse? Forse il più maturo, ch'era Adamo, il più bello ch'era Eua, il più pronto ch'era Caino? Non gia ma il più acerbo, ch era il fanciulletto Abel, quindi ecco il duolo, ecco il ramarico di miseri genitori; *Vnde*, Sogiugne Grisostomo, *& duplex eorum & triplex luctus factus est, quia, & primum vidit mortem in vidit mortem in vitam introductam, & violentam mortem, & à filio perpetratam, & in fratrem eodem patre, eodemque matre natum, & qui in nullo nocuerat, & qui omnibus adolescentior erat*.

Iob.13.

Amb.in Luc.

Chrys. hom. 20.in Gen.

Chrys. hom. 21. ante med.

34 Ma dall'altro lato lagrimeuole è in vero il vedersi da questa dissipatrice delle più ricche pompe della natura inuolare rapidamente l'huomo nell'età più acerba; lagrimeuole certo il mirar nel più lieto Aprile reciso il suo fiore, nella più vaga aurora spegner la sua luce, nel maggior fasto, e trionfo della giouentù, e della bellezza oppresso, e vinto. Ma lagrimeuole solo in quanto si renda moderato tributo alla tenerezza del senso, conueneuole sodisfacimento; alla fragilità della nostra natura; non douendosi nè abbandonar l'vso della prudenza, nè perder il freno della ragione. Ma dopò della parte, che all'humano affetto s'appartiene, richiama noi stessi dal fondo del dolore, e dal fonte delle lagrime recando a mente non esser altro la morte, che bramato riposo di faticosa pellegrinatione, che dolce quiete d'acerba guerra, che tranquilla calma di perigliosa tempesta, non essendo altro che meta de' mortali affanni, termine di ansiose cure, fine di tutti i mali. Ciò forse il mio pietoso Christo alla piangente madre del morto giouine esprimer volse dicendo. *Noli flere*. Il cui pensiero, mi pare mirabilmente pennelleggiato dal Cauaiier Gio. Battista Basile in quell'Ode in cui consolando l'addolorata madre del Signor Conte di Scelues immaturamente dalla morte rapito, egli così disse.

Ioan. Bapt. Bas. lib. od. ode 33.

A che sueller il crine
E dalle guancie trar stille di sangue?
A che languir s al fine
Far non puoi che respiri il figlio esangue?
Frena dunque il dolor ch'il senso immaga,
Non sai ch'il pianto accresce piaga a piaga?
Piangi forse il suo bene
Sendo gia fuor della prigion amara,
Oue l'alma in rie pene
Liberta va cercando, ch'è sì cara?

Non

Non pianger nò, tempra il martir interno;
Ch'il giorno estremo è all'huom natale eterno;
Nè la spoglia mortale
Quasi in sepolcro l'huom viue sepolto
Onde s'ei spiega l'ale
Fuor dell'oscura tomba ou'egli è inuolto,
Folle è chi pianti, e chi sospir gli porge;
Poi che non more, anzi da morte ei sorge;

DISCORSO
TRENTESIMOPRIMO.

Nel Venerdì dopò la quarta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Erat quidam languens Lazarus à Bethania, de Castello Mariæ, & Marthæ sororis eius; miserunt ergo sorores eius ad Iesum dicentes: Domine ecce quem amas infirmatur: audiens autem Iesus dixit eis, infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam.
Ioan. cap 11.

Del felice ritorno, che dalla colpa alla gratia si fà dal contrito peccatore; nella marauigliosa resurrettione del quadriduano Lazaro, à gloria del Redentore simboleggiata.

PARTE PRIMA.

1 Iano pur gli humani titoli, ò superbamente vsurpati, ò con merito di pietà, e di valore acquistati, come quei di Nabuccodonosorre, che Rè di Rè fè nominarsi, d'Alessandro Magno, che il titolo di Signor del Mondo arrogossi; di Demetrio, che espugnator delle Città appellar si fece; d'Annibale di domator di Regi, di Mitridate, di ristorator del secolo; d'Attila di flagello d'Iddio; d'Assur di bastone del diuin furore; di Ciro di vendicator degli Iddei; di Dionigio di Tiranno del Mondo, del Turco di fratel della Luna, dell'Inglese di Difensor della Chiesa, del Franco di Cristianissimo, dello Spagnuolo di Cattolico, e del Sommo Pontefice di Vicario di Cristo, che ne più meglio, ne più proprio, ne più reale giammai ritrouerassi di quello, che con saldo fondamento Iddio all'huomo diede, chiamandolo mortale, *Terra es, & in terram reuerteris*. Laonde a tal mortalità alludendo fu la nostra vita hor al veloce vento assomigliata; *Memento, quia ventus est vita mea*. Hor al volante fumo. *Defecerunt sicut fumus dies mei*. Hor alla fugace ombra. *Dies mei sicut vmbra prætereunt*. Hor alla secca paglia. *Stipulam siccam persequeris*. Hor ad vn cadente fiore. *Qui quasi flos egreditur, & conteritur*. Hor alla tremola foglia. *Contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam*. Hor ad vna tarmata veste, *Quasi vestimentum, quod comeditur à tinea*. Hor ad vn'instabil ragna-

Gen. 3. Iob 7. Psal. 101. Psal. 143. Iob. 13. Iob. 14. Iob. 13. Iob. 13.

Psal. 143.
Iob. 7.

ragnatela. *Anni nostri sicut aranea meditabuntur*. Hor alla 'spregeuole vanità. *Homo vanitati similis factus est*. Hor al puro niente. *Nihil enim sunt dies mei*. Per non farui vn lungo racconto degli epiteti, e de' titoli, che da Poeti, e da gli antichi Filosofi al mortal huomo applicati furono.

Laert. de secun. Filos.
Eccl. 9.

2 Quindi vn Filosofo d'Atene hauendo tra se fermamente, di mai non parlare, stabilito, essendo vn dì dall' Imperadore Adriano importunamente stimolato che dir li volesse, che cosa era l'huomo, egli della penna auualendosi, così scrisse; *Homo est mens incarnata, laboriosa anima, parui temporis habitaculum, Spiritus receptaculum phantasma temporis, speculator vitæ, lucis desertio, vitæ consumptio, æternus motus; transiens viator, loci hospes, mancipium mortis, nesciens mortem*. E con ragione, perciòche, *nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo, & aues laqueo, ita capiuntur homines tempore malo*. Non ritrouandosi chi vantar si possa esser da gli accidenti della morte libero, i quali sono a tutti communi, benche sani, grandi, ricchi, vecchi, e giouini siano. Eli Sacerdote cade in dietro, e dando il capo in terra si muore, vn Profeta riceuuto da vn'altro in sua casa, allegramente mangia, & vscito è da vn fiero Leone strangolato. Ocozia Rè da vna finestra precipita, e lascia la vita; Abimalecco nell'assalto d'vna Torre per vn colpo di sasso da vna femina auuentatoli, fornisce i giorni, come a Pirro appunto, entrato vittorioso nella Città di Tebe auuenne, Tullio Hostilio Rè di Romani, & Anastagio Imperadore da celeste saetta percossi moiono. Basilio doppo d'hauer regnato anni venti, da vn Ceruo in caccia ferito, si toglie a'viuenti. Enrico Secondo in Francia in giostra; Eschilo Poeta per vn colpo di Testugine; Eupoli essendogli caduto il letto di sopra, la prima notte delle nozze; Filemone vedendo vn'Asino, che appressatosi a tauola mangia i fichi, ride tanto, che per li fianchi scoppia; Anacreonte con vn vaco d'vua è strangolato, Cornelio Gallo tra le lascitie, e spento, ad Archesilao beuendo abbandona lo spirito. Torquato mangiando termina i giorni, & altri quasi infiniti per varie disgratie, da questa mortal vita infelici partirono.

1. Reg. 4.
3. Reg. 13.
4. Reg. 1.
Iud. 9.
Tex. in off. tit. 4. de nomin.

Stat lib. 9. Theb.

Mille modis lethi, miseros mors vna fatigat.

Aug. in Soli.

Et il Padre Sant'Agostino con più elegante stile disse. *Mors hunc necat febribus, illum opprimit laboribus, hunc consumit fame, illum siti extinguit hunc præfocat aquis, illum interimit laqueo. illum perimit flammis, alium dentibus bestiarum ferocium vorat, hunc trucidat ferro, illum veneno corrumpit, alterum repentino terrore miseram vitam finire compellit*. Di sorte che pur chiaro vediamo, che

Orat.

Mors sceptra ligonibus æquat.

Exech. 38.

3 Et ecco per qual capo, dice Ezechiele in persona del Redentore; *Magnificabor, & sanctificabor, & nomen Sanctum meum notum faciam in medio populi mei, & in oculis multarum gentium*. Anzi che l' istesso Saluatore hoggi vi dicendo: *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, vt glorificetur filius Dei per eam*. Essendo pur vero, che la resurrettione d'vn'huomo a tante miserie soggetto, con natura sì vile creato, che appena muore, che *Fætet, & quatriduanus est*. Apporta più gloria al figliuol d'Iddio di qualsiuoglia gloriosa opera da lui fatta, essendo, che la resurrettione alla diuina gratia del peccatore nel peccato ostinatamente sepolto, e puzzolente per le colpe simboleggi. Questo vuol dire, *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei*. E chi non sà, che maggior' opera è giustificar vn'empio, e risuscitar vn'huomo nel peccato molto; che creat il Cielo, e la terra? *Nec non audeo præcipitare sententiam*, dice Agostino, *intelligat qui potest, iudicet qui potest, vtrum maius sit iustos creare, quam impios iustificare, certè animi si æqualis est vtrumque potentiæ, hoc maioris est misericordiæ*: E perciò stimando il mio Cristo quanto

quanto grand'opera sia togliere l'huomo dalle mondane miserie, per farlo a glorio-sa vita risorgere, dice, *Vt glorificetur filius Dei per eam*. E veramente grande è la gloria, che a Iddio risulta per la giustificatione d'vn' anima nel peccato già morta, il che fu da Gregorio il Papa mirabilmente spiegato, oue disse. *Si inuisibilia pensemus nimium constat, quod maius est miraculum, prædicationis verbo, atque orationis solatio peccatorem conuertere, quam carne mortuum suscitare; in isto enim suscitatur caro iterum moritura; in illo enim anima in æternum victura*. E con ragione posciache, quantò è più nobile la vita che all'anima, di quella che al corpo si conferisce, tanto è più eccellente la resurrettione dell'anima, da quella che si fa del corpo. Hor di questa giustificatione dell'anima, che nel nostro Lazaro è mirabilmente ritratta di fauellar m'accingo; fatemi fra tanto degno della vostra grata vdienza, che io coll'aiuto del Signore, non vi frauderò del vostro aspettato concetto.

Greg. lib. 3. Dialog. c. 17.

4 *Lazarus amicus noster dormit. Lazarus mortuus est*. Che questo Lazaro morto, puzzolente, affasciato, e chiamato a vita, sia vn'espressa figura del peccatore nel peccato estinto, bastarebbe con quel che San Giacomo dice prouarsi: *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum, peccatum verò cum consumatum fuerit generat mortem*. La concupiscenza ch'è il fomite, è l'infirmità della natura ci renta, ci alletta, e ci astrae, e quella è della morte, del peccato, e dell'Inferno genitrice. *In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*. Nulladimeno nella sagra historia di Daniele etiandio habbiamo, ch'essendo stato la casta Susanna alla lascìuia da i Vecchioni prouocata, & ella di ciò far negando; oue gli ostinati Antiani d'accusarla la minacciauano, dicea. *Si hoc egero mors mihi erit, si non egero non effugiam manus vestras*. Ben sò io che non volendo alle vostre sfrenate voglie assentire, non iscamperò la vita, ad ogni modo perciò farebbe s'il peccato io commettessi, conciosiacosache rimarrebbe della vita della gratia priua; Indi Agostino disse; *Mortem carnis omnis homo timet, mortem animæ pauci*. *Pro morte carnis, quæ sine dubio quandoque ventura est, curant omnes, ne veniat; Inde est, quod laborant, laborat nec moritur homo moriturus, & non laborat, ne peccet homo; in æternum victurus*? Ma sento dirmi, se l'anima nostra è immortale, come per il peccato muore? Al che non voglio altro dire di quel che Gregorio Santo insegna. *Humana anima ita immortalis est, vt mori possit, ita mortalis, vt mori non possit; Nam beatè viuere siue per vitium, siue per supplicium, essentialiter autem viuere, neque per vitium, neque per supplicium amittit. A qualitate autem viuendi deficit: sed omni modo subsistendi interitum, nec moriens sentit. Vt ergo breuiter dixerim, immortaliter mortalis est, & mortaliter immortalis*.

Iacob. 1.

Psal. 50.
Dan. 4.

Aug. tract. 49. in Ioan.

Greg. lib. 4. mor. c. 7.

5 Ma se per il mortal peccato l'anima alla gratia, alla gloria, & a Iddio muore, come Cristo a gli Apostoli dice. *Lazarus amicus noster dormit*? Se egli dorme, non è morto: anzi che *Saluus est*. *Si saluus est*; come, *mortuus est*? Ma chi non si raccorda che nella corporal natura doppio moto si ritroua; e di corruttione, e di alteratione. Il moto della corruttione rouina la sostanza, l'alteratione consuma l'accidente, & ecco questi due moti nell'anima, la corruttione per il peccato mortale, l'alteratione per il veniale; quello distrugge la sostanza, ch'è la gratia, ma il veniale è degli accidenti nimico. Il peccatore peccando muore, e dorme, muore per la mortal colpa, dorme per la veniale, e perciò mentre il Redentore del sonno fauella, chiama Lazaro amico; *Lazarus amicus noster dormit*. Essendo che il venial fallo non fa che l'huomo nimico d'Iddio diuenga, ma che sempre amico rimanga; il che dir non si può della colpa mortale, che fa il peccatore odioso al suo Signore; oltra che potrebbe etiandio dirsi, che ragioneuolmente fu la

morte di Lazarò, sonno chiamata, conciosiacosache è la morte simile al sonno del peccatore, che non già è nel mortal peccato perseuerante, ma chiamato da Iddio tosto dal sonno si riscuote; ma a qual fine venne il figliuol d'Iddio al mondo se non per chiamare alla penitenza i peccatori? *Quomodò per Lazarum peccator significabatur*, dice Agostino, *& à Domino sic amabatur? audiat eum dicentem, non veni vocare iustos, sed peccatores, si enim peccatores Deus non amaret de Cœlo ad terram non descenderet?* Quindi è, perche il Saluator dicesse; *Lazarus amicus noster dormit, sed vado vt à somno excitem illum*; e tali sono coloro, che morti nel peccato alla voce della preueniente gratia si riscuotono.

Aug. tract. 49. in Ioan.

6 Ma dall'altro lato, chi può marauigliarsi, che sonno la morte chiamata sia, essendo del tutto il sonno alla morte simile? Laonde il Poeta cantò.

Stulte quid est somnus gelidæ nisi mortis imago?

Sagrificio della morte fu da Platone chiamato: Consanguineo da Virgilio, fratello congiunto da Homero, e compagno dalla scrittura; essendo che in moltissime cose somiglianti sono. Come ne i legati sensi, perche colui che dorme, e chi è morto hauendo gli occhi, l'orecchie, la lingua, le mani, e gli altri organi de sensi nol adoperano, e d'ambidui si può parimente dire. *Os habent, & non loquentur oculos habent, & non videbunt.* Appresso l'vno, e l'altro s'infreddano, s'impallidiscono, e cadono, siche vn corpo morto per la caduta cadauero si chiama; e chi dorme, e dal sonno atterrato, che perciò disse Giob: *Irruit sopor super hominem*. Oltre a ciò se il soauissimo sonno, al parer di Plutarco, è il più alto, e profondo, che propriamente è chiamato, *Sopor*, Come a Giona fù detto, *Vt quid sopore deprimeris*? Chi non sà che quanto è più profondo, tanto è più alla morte simile? Se il corpo dell'addormentato è più d'ogn'altro che viue graue, chi non vede al sentir di Plinio, quanto si confaccia col morto corpo? Se chi dorme non sa di viuere, come chi è morto non sà d'esser morto, chi porrà tra lor due molta differenza. Se chi dorme si prezza sì poco, come chi non viue, onde ne a quegli, ne a questi è la calamita molesta, chi non tocca con mani la lor vguaglianza?

Ouid. lib. 2. Eleg. 7.
Plat. lib. 7. de legib.
Virg. lib. 6. Eneid. Iliad
Iud 4.
Psal. 113.
Iob. 33.
Plut. in consol. Ad Apoll.
Ion. 2.
Plin. lib. 7.

7 Se il sonno, e la morte sono egualmente importuni, perche, come la morte souuenitrice di miseri da lor chiamata, e scongiurata, infinge di non vdire, e si lunga ond'vno ingiustamente perseguitato così disse.

Heu heu quam surda miseros auertitur aure,
Et flentes oculos, claudere sæua negat.

Boet. lib. 1. de consol. met. 1.

Et all'incontro a' felici non di rado presta, e frettolosa non chiamata s'appresenta, s'asconde da chi la cerca con ardenti brame; e scuopresi da chi l'odia, e la fugge. Così il sonno assale spesso l'huomo in guisa, che quantunque egli il cacci, non si parte; ma a suo mal grado il lega, l'assale, e l'opprime, e per contrario al bisogno della necessità stimolato, dalla commodità inuitato, col buio della notte lusingato, coll'occhi chiusi allettato; col mormorio dell'acque col canto de gli Augelli, co' musici strumenti, dirò anco dalla crapula alloppiato, e co i medicinali bocconi ammaliato, con soporifere beuande sen fugge, *Insuper, & somnus recessit ab eo*. Ma che sto io a dire, se Gregorio, e Grisostomo vanno minutamente prouando, che tutta l'humana vita è vn sogno, e come Platone chiamò tutte le speranze de gli huomini sogni di vigilanti; così Gregorio i sogni, pensieri di dormienti, & i pensieri, sogni di vigilanti sol vna differenza tra loro ci veggo, che la morte è lungo sonno, & il sogno è breue morte, e viene con quel detto dell'Apostolo confirmato, *Nolo vos ignorare de dormientibus*. Et hoggi al mio proposito da Cristo. *Lazarus amicus noster dormit, sed vado, vt e somno excitem eum*. Oltra quel che d'Endimione le fauole dicono, che dormisse sempre, & Aristotile, e Tullio qualche memoria ne fanno; e di Epimenide, che settanta cinque anni dormisse; ambidue

Dan. 6.
Greg. lib. 15. moral. c. 4.
Chrysost. hom 24. epist. ad Roman.
1. ad Tess. 1.
Arist. lib. 10 de mor. 8.

bidue diedero occasione a quegli Adagi; *Endimionis, o Epimenidis somnus*. Ma diciamo ormai della morte.

Tull. lib. 5. de fine lib. 1 quaest. Tusc.

8 *Lazarus mortuus est*. Mirabili sono gli effetti, che dalla morte ne gli estinti corpi cagionati si veggono, conciosiache la prima cosa, che ella faccia la bellezza del corpo distoglie: *Et primogenita Mors deuorat pulchritudinem cutis eius*; Tanto appunto fa il peccato all'anima, quindi il Tragico Profeta disse, *Egressus est à filia Sion omnis decor eius*. Tre sono le bellezze, che all'Anima conuengono, la naturale per creatione, la spirituale per giustificatione, e la beatifica per illuminatione, queste per auuentura sono quelle chiarezze, delle quali Paolo disse, che passando noi da vna in vn'altra, ci trasformiamo in Iddio. *Nos gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem trasformamur de claritate in claritatem, tanquam à Domini Spiritu*. Perciòche l'anima naturalmente bellissima, e del suo Facitore imagine, da questa natural chiarezza per la gratia passa alla spirituale, per la quale assai più di tutti gli Angioli, e di tutte l'altre cose in quanto all'esser lor naturale, bella diuiene, e dalla spirituale alla souranaturale della gloria giugne, la quale è sopra tutte le bellezze, la più bella, onde vien ella detta; *Pulcherrima super mulieres*. A queste tre bellezze, tre bruttezze dal peccato cagionate si oppongono, perche esso del tutto quella della gloria ci ritogle: della quale ci lascia eternamente priui, ci scancella quella che l'anima per beneficio di doni gratuiti ritiene, & in gran parte disfà, & vniuersalmente brutta l'altra da doni naturali cagionata. *Et egressus est à Filia Sion omnis decor eius*. Ma sentite di più quel che soggiunge;

Iob. 18.

Thren. 1.

2. Corin. 3.

Cant. 1.

9 *Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt agniti in plateis*. Io so che il Profeta in questo luoco fauella al vso delle Città nelle quali essendosi vn'huomo morto ritrouato che per gli accidenti della morte, e disfigurato, si porta nelle publiche piazze, acciò che da'parenti, ò da gli amici conosciuto gli si dia sepoltura, ma perche non si può per lo sembiante saper chi sia, e da tutti schifato, & abborrito: Così dice egli ad vn'anima nel peccato morta s'incontra la quale fà mutatione cotanto essentiale nella sua bellezza, che non vien ne anche dal suo Angelo Custode, e dal Santo protettore conosciuta. *Et non sunt agniti in plateis*. Di Iperimestra bellissima fanciulla Tebana si legge, che per le sue rare fattezze, contendeua con qual'altra in quei tempi ritrouata si fusse, e tra l'altre cose hauea così fiorite le guancie, che ben di quella dir si potea; *Lilia mixta rosis*: Costei per isposa ad vn nobil Caualiero promessa, è da quello sempre intatta riserbata, laonde via più gratiosa diueniua; ma essendoli per violenza d'vn lasciuo tiranno il virginal fiore inuolato in vn subito se li mutò di sì fatta maniera il volto, che non più Iperimestra, ma quasi Megera venia creduta, laonde fu dall'amato Consorte abbandonata, che da altri interogato per qual cagione tanto la sua diletta sposa odiasse dir solea, *Atra pulchritudo me expulit Iperimestrae*. La candida sua beltà in oscura forma mutata, m'ha fuor di lei sospinto. Anco Amnone amaua con gran ardore la sua diletta Sorella Tamar, mentre col fior della verginità visse, ma colta che fu da sì bella pianta la rosa, altro in lei non raccoglieua il fratello che acute spine, & horror di morte; *Et exosam eam habuit Amnon odio magno nimis ita, vt maius esset odium quo oderat eam, amore quo ante dilexerat*. E ben potea dire; *Atra pulchritudo me expulit Iperimestrae*. Effetto dal solo peccato cagionato che fa l'anima diforme onde dica. *Nolite considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol*. E che bellezza può restar nell'anima, mentre per lo peccato se ne parte Iddio? *Sicut anima est vita corporis*, Dice Agostino. *Sic animae, est vita Deus: sicut expirat corpus cum animam emittit, ita expirat anima cum Deum emittit; Deus emissus mors animae, anima emissa mors corporis, mors corporis nescia, mors animae voluntaria. Mors corpus deturpat, mors animam denigrat, & denigrata est facies eius super carbones*. To-

Ierem. Thr. cap. 4.

Theat. hum. vitae.

2. Reg. 13.

Cant. 1.

Aug. ser. de V[illegible]

10 Toglie la temporal morte il necessario calore, che in vità il corpo mantie: ne, & agghiacciato lo lascia, scaccia il peccato dall'Anima il sopranatutal fuoco ch'è Iddio; *Ignis consumens*; Facendolo agghiacciato, e freddo rimanere; di sorte che come è impossibile, che vn morto corpo quantunque sia da tutte le pelli de gli animali, e da tutte le lane de gli Agnelli couerto, si riscaldi; cosi ad vn'anima ancorche di tutte l'opere buone che far si possono vna ardentissima fornace le si accenda; essendo ella nel peccato estinta, non può giammai reaccalorarsi. *Operuistis vos, & non estis calefacti, & qui mercedes congregauit misit eas in sacculum pertusum*. E l'Apostolo Paolo, *Si tradidero corpus meum ita, vt ardeam, charitatem autem non habuero nihil sum*. Quindi il Signore comandò che nell'Altare oue offerir le vittime si doueano, che mai il fuoco non vi mancasse, *Ignis in altari meo semper ardebit*. Ma che fuoco è questo che Iddio nel suo Altare vuole, se non che il fuoco della carità sempre nel cuore del Christiano acceso, essendo che il fuoco l'istesso Signore simboleggia, che hauer dobbiamo sempre nel petto. ma per la colpa tal'hora sen fugge, e l'Anima agghiacciata rimane. *Sicut frigidam fecit Cisterna aquam suam, sic frigidam fecit malitiam suam; iniquitas, & vastitas audietur in ea*. Girolamo. *Omnem calorem perdidit*. Et ecco che se per la cisterna l'anima è da Santi Padri intesa, le cui acque sono le colpe, secondo il dauidico detto, *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*. Chi non sà che questa all'hora più si raffredda, e si congela, quando da raggi del Sole è più circondata? Tale appunto è l'anima, la quale quanto è più dal Diuino amore souuenuta, tanto più per sua malitia, s'aggiaccia; In quella guisa che della Palude Meotide, Strabone scriue, la quale nell'horrido Verno valse per fermo teatro al gran Duca di Mitridate, che vi conseguì memoranda vittoria del suo nimico: Come etiandio ne'Paesi Aquilonari accade oue per fabricar gli alberghi, in luoco di pietre vsano ghiacchi, e cotanto ferme le fabriche assodano, che aggiacciatamente si oppongono a nimici assalti. O che cisterna, ò che lago, anzi ò che Mare è il cuore del peccatore. *Cor impij quasi mare feruens*. Quì entrano i fiumi delle colpe, e dal vento aquilonare si gelano siche non han cosa che riscaldar li possa. *Frigidus ventus Aquilo flauit, & gelauit Chrystallus ab aqua*. Così al mio proposito, Galfrido chiosa. *Hoc dicitur de Anima in malitiæ studijs obstinata: Vbi enim in peccatore peccatoris efferbuit pœnitentiæ zelus non culpa frigescit, sed tanquam bulliens aqua consumitur. Frigidam facit cisterna aquam quoties in quadam insensibilitate perpetratam, conseruat mens obstinata malitiam*.

11 E la morte del corpo, al partirsi dall'anima gran cagione, che più graue il corpo renda, come etiandio è vn digiuno corpo assai più pesante d'vn'altro, che mangiato habbia, sì perche le membra sono per la debolezza rilassate, sì anco perche gli spiriti nol solleuano, come far sogliono dopò il riceuuto cibo. Hor l'istesso effetto nell'anima per lo peccato morta si scorge. Laonde disse Giob. *Factus sum mihi metipsi grauis, cur non tollis peccatum meum*? E Dauid; *Sicut onus graue grauatæ sunt super me*. Et Isaia: *Væ genti peccatrici populi graui iniquitate*. E qual grauezza può mai a quella del peccato agguagliarsi? Quando i Marinari della Naue di Giona la procellosa tempesta improuisamente nascer videro, & all'hora, all'hora di sommergersi a lor parea, dopò hauer fatte le douute diligenze, per alleggerir il legno; *Et miserunt vasa, quæ erant in Naui in Mare vt alleuiaretur ab eis*. E vedendo che nulla li gionaua, e che la tempesta non andaua scemando, all'vltimo rimedio ricorsero, di giuocar le sorti, e de gli huommi allegerirla; laonde essendo à Giona toccato, e confessando egli che il peso altro non era che la sua colpa oue fu nel Mare immerso, tosto; *Cessauit tempestas ab eis*. Perciòche non è cosa che tanto, quanto il peccato graui. Per loche considerando il Padre S. Agostino questa gran somma disse. *Audi ò anima qualis sis onerata*

Deut. — Agge. 1. — 1. Corin. 13. — Leu 6. — Ierem. 6. — Hier. lect. — Psal. 68. — Strab. lib. 2. — Olau. Mag lib. 11. c. 20. — Isa. 57. — Eccl. 43. — Galfridus in Ier. 6. — Iob 7. — Psal. 37. — Isa. 1. — Ion. 1. — August. de spir. & ani. tom. 4. c. 64.

pecca-

peccatis, & irretita vitijs aduersa in terra inimicorum coinquinata cum mortuis deputata cum ijs, qui in inferno sunt. Posciache ad vn termine di peccati peruenuta (dice Cirillo mio) nell'Inferno cade. *Ad aliquod tempus, & mensuram tulit Deus contemptum delinquentis; cum autem ad plenitudinem, & maturitatem peccati notam sibi, ac perspectam iam pertingerit, supplicium irrogat.*

Cirill. ho c in loco.

12 Finsero i Poeti, che Sisifo vn sasso di smisurata grandezza per vn erto monte in pena della sua arroganza riuolgesse, onde nella cima gionto pensando di posarlo, di nuouo li cade, & con rouinosa scossa nella falda cadendo, fu egli di nuouo a riportarlo sopra astretto: ò grauissima soma, ò smisurato peso del peccato; che quando per lo riceuuto diletto pensa il peccatore di hauerlo nella cima di suoi contenti riposto, sia di mistiero ch'ei ne sente il peso, perciòche tale è l'essenza del peccato, ma chi potrà ciò negare? Ponete voi sù le spalle d'vn Angelo, si non bastano i più alti monti della Tessaglia, etiandio tutta la machina dell'etereo, & elementar Mondo, che ad ogni modo tu non gli dai vn minimo peso, perche è tanta la virtù, e sua natural forza, che tutta questa creata natura è a lui, quanto al moto locale di maniera vbidiente, che qual hora non gli venga da Iddio impedito, può se vuole trasportarla, e reggerla molto più ageuolmente di quel che vn di noi di vna picciola palla farebbe; ma qual cosa fè poi, che l'Angelo dal Ciel cadesse, se non che il peccato, che non potendosi dal Cielo stesso sofferire il piombò nell'inferno? Che dico? Chi trasse dal Cielo quel Iddio che; *Appendit molem terræ tribus digitis.* Fuor che la grauezza della colpa? Peccò Adamo s'infangò nel male, chiese aiuto dal Signore col dire; *Emitte manum tuam de alto, libera me de aquis multis.* L'eterno Padre a pietà mossosi la sua mano (che era il suo figliuolo) distese, a quella s'attaccò l'Huomo, ma fu sì graue la colpa, che potè dal Cielo trarlo; *Et Verbum caro factum est.* Et eccoci per questa discesa, e per la grauezza del peccato da ogni nostro morbo, etiandio della morte saluati. *Non aliter,* dice Cirillo mio. *Hoc malum dissolui poterat, nisi vis illius dicti, terra es & in terram ibis; assumptione ineffabili destrueretur, hac igitur de causa maxime scriptum esse ab Euangelista arbitror, & Verbum caro factum est, quod ex parte maxime corrupta, & vnione Verbi viuificata, totius reparationem significare voluerit; sic enim facilius, & magnitudo vulneris, & remedijs vis conspicitur: sic ægrotans, & medicus; sic, quod lapsum in mortem est, & quia morte in vitam suscitat.*

Ex Poetar. Fabu.

Isa. 40.

Psal. 143.

Ciril l. lib. 2. in Ioan c. 15

13 L'altro effetto della temporal morte è di corrompere il corpo, e far che abomineuolmente renda puzzore, *Iam fætet quadrinuanus est.* A questo fu da Iddio fin dal tempo di Noè rimediato, quando il fetore de' peccati fino dal Cielo poggiando, e lo stesso Iddio alla vendicatrice sentenza prouocando, fè che il diluuio il tutto purgasse; e la puzza delle commesse colpe estinta fusse, di maniera che il Padre mio San Cirillo dice, che Iddio per togliere totalmente dal mondo quel puzzore, che fino al Cielo parea, che ascendesse, (benche potesse altri infiniti modi operare; volse che l'acque trapassassero quindici cubiti, sopra i più sublimi monti della terra; al che par ch'alludesse l'Apostolo, oue disse, dell'vltimo giuditio parlando; *Oportet melioribus hostiis cœlestia emundari;* E chi non sà che a tal fine, mentre il Diauolo andaua per tutta la terra vagando, da Iddio chiamato a dargli conto di quel che fatto hauea; mentre l'infernal mostro fauellaua, il mio Signore per non sentire il fetore, che ei recaua, nelle mani quel odoroso fiore de paciente Giobbe si prese dicendogli; *Nunquid considerasti seruum meum Iob?* E la peccatrice Madalena douendo etiandio nella presenza del Redentore comparire, sapendo bene qual puzza il peccato reca, accioche da Cristo sentito non fusse, prese si l'odoroso vnguento. *Et osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat.* Così Grisostomo questa verità espresse. *Dicitur, quia pestis cum*

Gen 7.

Ad Heb. 9.

Iob. 1.

Luc 7.

Chrys hom. 15.

tum generatur, corrumpit corpora, tale quidem est peccatum, à peste nihil differt; non quia aerem corrumpat primum, deinde corpora, sed continuo in animam insilit.

Ex vit. Philos.

14 D'vna setta d'antichi Filosofi si legge, degni in vero d'eterna memoria, che le sepolture auanti le porte delle lor case teneuano, accioche entrando, & vscendo, lo sguardo in quei sepolcri fissando, e quel cattiuo odore che dal lor corrotti corpi venia fuora fiutassero. Laonde interrogati perche ciò facessero, rispondeano. *Veram sectari cupimus sapientiam*. Essendo che dalla morte del corpo che anch'essi erano mortali intendeuano, e dalla puzza di quella corruttione, quanto siano danneuoli i vizi dell'animo apprendeuano, che perciò ragioneuolmẽte era da essi detto. *Veram sectari cupimus sapientiam*; Et in vero chi dirà che ciò che dissero non paia essere stato da Giob cauato? *Sapientia*, dic'egli, *vbi inuenitur? & quis est locus intelligentiæ*. Doue potrà la scuola della sapienza ritrouarsi? Forse ne' profondi abissi della terra? Forse nell'argento, ò nell'oro? non già. *Abissus dicit non est in me*. Si hauerà forse da cupi seni del vasto mare? nè meno, *& mare loquitur non est mecum*. Sarà forse ne' Palaggi di gran Signori essendo ella di nobiltà ambitiosa? ne pure. *Nec inuenitur in terra suauiter viuentium*. Forse che poggiarà per l'aria tra gl'Augeli; nè anche, *volucres quoque cæli latet*. Doue dunque sarà? sentite; *Perditio, & mors dixerunt, trahitur sapientia de occultis*. La sapienza si ritroua nelle sepolture, come gli antichi Filosofi la cercauano: i quali dal puzzo de'morti corpi intendeuano quanto graui erano i vizi dell'anima; tanto faceua Girolamo Santo dato tutto a cercare questa sapienza. *Quotidiæ in sepulchris habito*. Sempre stò col pensiero alla sepoltura, che da quelle apprendo quanto danneggi all'anima il peccato; Il Padre S.Agostino per la puzza del corpo, intende la cattiua fama dell'huomo, che per le commesse colpe fa etiandio abomineuole l'anima. *Bene de peccatore, quem mala obstringit peccandi consuetudo, dicitur: fœtet: incipit enim habere pessimam famam, tanquam odorem teterrimum*.

Hieron.

Aug. ser. 44. de verb. Dom.

15 Finalmente se la morte corrompe il corpo, & in vermi, e'n cenere indi a poco lo risolue, il peccato distrugge pian piano l'anima, cioè le fa perdere la gratia, ne fa partir Iddio, e della Gloria lo priua, al niente della colpa riducendolo, anzi essendo il peccato difetto, e conseguentemente niente, facendosi l'huomo seruo del peccato. *Qui facit peccatum seruus est peccati*. Viene a farsi men del peccato, come è meno del padrone il seruo. Oltre alla moltitudine de' vizi, ne quali và poi trabboccando; mentre che, *abyssus abyssum inuocat*. Di Publio Fabio Imperadore si legge, che nel suo falcato carro vna Statua di cera portaua, attorno la quale molte fiaccole accese vi stauano, siche a poco, a poco s'andaua struggendo, & essendogli chiesto per qual cagione ciò facesse, rispose, *vt morte mortem in memoriam reuocarem*. E come? mentre veggio questa statua che a poco, a poco alla fiamma si consuma, così penso che la vita nostra, ogn'hora manca, ma con più alto sapere ci fu tutto ciò dal Regio Profeta accennato, oue disse; *Dormitauit anima mea præ tedio*. Vatablo. *Peryt* Ambrogio, *Distillauit*. Ma notate, che non dice; *vita mea*, ma *anima mea*; Poscia del mancamento dell'anima per l'abandonamento della gratia ei parla; e più al proposito altroue, l'istesso Profeta; *Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei*; Oue per lo cuore l'anima si prende, come quell'altro; *Defecit cor meum, & caro mea*, E quell'altro. *cor meum & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; Pagnino mirabilmente; *Facta est sicut cera liquescens vita mea in medio gloriæ meæ*. Ne i diletti, ne i gusti, nelle pompe, pian piano manca l'anima. Sentite Clemente Alessandrino che forse la statua di Publio Fabio additando disse: *Quemadmodum statua cerea ad ignem paulatim defluit, sic, & consumitur vita vestra*. Mangian-

Iob. 1.

Psal. 41.

Plut.

Psal. 118.

Psal. 21.

Esa. 83.

Clem. Alex.

Psal. 72.

giando, beuendo, cantando; ma l'anima, *deficit quemadmodum cera ad ignem*, al fuoco della concupiscenza, dell'ira, dello sdegno, e d'altri peccati mancandoli Iddio la sua gratia, per cui ella viue.

16 Lazaro dunque morto è all'anima del peccatore nel peccato morto, assomigliato. *Lazarus mortuus est.* Hor per risuscitarlo, vi si richiede Marta, e Madalena, che al Signore scriuano. *Ecce quem amas infirmatur*, essendo che quantunque il peccatore sia morto nel peccato, gran bisogno de gli aiuti de'Santi, e de, gli intercessori in terra egli tiene, il che in Marta, & in Maria espresso ci viene questa perche la trionfante, e quella perche la Militante Chiesa figurano; ò pur sia necessario, che Maria, e Marta aiutino, cioè che la contemplatiua, e l'attiua vita con la contritione, e con la confessione oprino per la salute del pouero Lazaro; oltra che per richiamar Lazaro da morte a vita, conuien che si mostri etiandio, oue egli sepolto sia, che a tal fine Cristo disse, *Vbi posuistis eum*. Il che fu dal Redentore dimandato; *Vt vidit eam plorantem, & Iudæos, qui venerant cum ea plorantes*; Laonde *infremuit Spiritu, & turbauit semetipsum*. Ma sapete voi per qual cagione si turbò il Signore, il dice Crisologo, che si turbò, perche solo Lazaro, e non tutti gli huomini dalla morte alla vita chiamaua; hauerebbe egli voluto, che tutti, i peccatori dalla mortal colpa per la sua passione fussero alla gratia risorti. Ma al mio proposito Agostino. *Quid est quod turbat semetipsum Christus, nisi vt significet tibi, quomodo turbari tu debes, cum tanta mole peccati grauaris, & premeris.* Et ecco perche etiandio dice: *Vbi posuistis eum*? Certo che le presenti parole a quei circostanti; che accompagnato haueano le sorelle di Lazaro dette furono; Ma s'egli era l'infinita Sapienza d'Iddio, a cui nulla cosa è nascosta, perche disse; *Vbi posuistis eum*? Sì sì, ò diuoti Ascoltatori, co'gli Ebrei parlaua, ma altroue era il suo Santo pensiero indrizzato. *Minas Christi*, Dice Cirillo mio: *Aduersus mortem, fremitum Euangelista appellauit*; Talche alla morte, al Demonio, al peccato; egli diceua. *Vbi posuistis eum*? Si rapresentaua a Cristo la dignità dell'huomo, quell'honor; e quella gloria alla quale Iddio ordinato l'hauea, laonde vedendolo poi a tanta bassezza caduto, puzzolente cadauero, sotto oscura tomba rinchiuso, dato in preda della morte: *Infremuit Spiritu, & turbauit semetipsum, & dixit vbi posuistis eum*? E volse dire.

Chrysolog. ser.63.

Aug. tract. 49. in Ioan.

Cirill. Alex. lib.9.c.13.

17 O morte, ò Adamo, ò Eua, ò Peccato che hauete potuto far voi nell'huomo, creatura sì nobile, ordinata all'eterno bene, posta per miracolo del Mondo in faccia della natura, e che sia diuenuto esca di vermi? Che; *Fætet, & quatriduanus est*? Voi, voi non io, dicea Cristo acciò il conduceste, huomo, tu te stesso a tanta bassezza ponesti: *Vbi, vbi posuistis eum*? Eri a gli spaciosi campi del Paradiso destinato, & hoggi sei nell'angustia del sepolchro serrato? *Vbi posuistis eum*? T'era la gloriosa stanza del Cielo preparata, & hoggi sei sotterra chiuso, e nelle tenebre della Tomba inuolto; *Vbi posuistis eum*? T'era stata la compagnia de i beati Angeli destinata, & hoggi i puzzolenti vermi della terra le carni ti diuorano. *Vbi posuistis eum*? Eri dalla celeste corte bramato, che con estremo desiderio t'aspettaua, & hoggi la casa oue nato sei, e le proprie sorelle per lo fetore abborrendoti ti discacciano, *Iam fætet. Vbi posuistis eum*? A questo sei venuto infelice peccatore, a questo, io vi pronuntio, ch'ancor voi mortali, verrete; ma nol crede il superbo; onde io gli dico, *Veni, & vide.* Vedi vn poco in che guisa per la morte il corpo si risolua, che conoscerai in che per lo peccato l'anima si riduce, che vedrai che fin al Redentore istesso per compassione di sì graue miseria ne piange. *Et lachrymatus est Iesus.* Ma pianse Cristo (Agostino dice,) per altra cagione; *Quare fleuit Christus, nisi quia flere hominem docuit? Quare fremuit, & turbauit semetipsum, nisi quia fides hominis, sibi merito displicentis fremere quodammodo debet in accusatione malorum operum, vel violentia pœnitenti cedat*

Aug. tract. 49. in Ioan.

dat consuetudo peccandi; Piange Cristo, perche in quel quadriduano, il mondo nel monumento del peccato sepolto se gli rapresentaua, che per suscitarlo, non sol fra poco tempo turbarsi, e fremere, e temare, e sudar sangue gli conuenia, ma morir etiandio sul duro legno della Croce, e pregar con lagrime per la salute di quello. *Qui in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum saluum facere à morte cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia.*

Ad Hebr. 5.

Plin. Alber. Mag. Conr. Gisn. de anim. volat.

18 *Lacrymatus est Iesus*. Se le colombe oue si veggiono dal caro amico scompagnate; le tortorelle nel vedersi delle consorti priue, in vece di canto mandano gemiti, e pianti: che marauiglia sia che il mio Cristo il caro amico Lazaro veggendo morto, versi lagrime? Se dello Struzzolo, i naturali scriuono, che non ritrouando l' oua da lui nell' arena celare, ò dalle fiere bestie ritrouandole infrante amaramente piange, perche altre tanto non douea Cristo fare vedendo la sua creatura sotto il sepolcro dalla fiera morte reclusa? Se del Dragone dicono i naturali, oue dell'Elefante ferir si vede piange, e si duole perciòche la sua mortal ferita rimedio non troua. Perche essendo il Diauolo vn mistico Elefante non pur perche la sua deformità nel fonte scorgendo col piè l'acque per non vederla conturba, come quegli, che ben conosce la propria colpa, ma non soffre considerarla; Anzi qual vasto animale non si piega; ne dalla sua ostinata volontà si ritorce; ma come fiero guerriere sù la schina la gran machina di combattenti aggiatamente porta, perche contro Iddio contendano. Et essendo il peccatore vn pestilente Dragone dell'acuto veleno del peccato ripieno, onde ne cade, e muore Perche Cristo, dice Girolamo, acciòche s'auuerino le parole del Profeta Michea, *Faciam planctum quasi Draconum, quia desperata est plaga filia populi mei*; Vedendo l'huomo dal fiero dente della colpa ferito, per l'amor che gli porta, stimando la mortal piaga, come se sua fusse, per tal danno pianger non dee: *Et lachrymatus est Iesus*. Se Filippo Rè di Macedonia la morte d'vn caro amico piangendo, oue altri per consolarlo disse, che ramaricar non si douea, perciòche colui che era morto, pieno di giorni da questa all'altra vita era passato; Riscosso disse, se è molto per se stesso vissuto, è poco per me bisogni campato, per li quali, secondo i meriti dell'amicitia, molti erano gli honori da me apparecchiatili. Perche Cristo vedendo il peccatore morto nelle colpe, pianger non douea, mentre per l'ostinatione sua accelerando la morte, quella gratia, e quegli honori, che era per conferirgli ingrato mostrossi per ricusarli? *Et lachrymatus est Iesus*.

Gisn. de Elef

Mich. cap. 1. Hier. hic.

Ex Polian. tom. 2.

Plut. in Apop. Laer. lib. 5. cap. 2.

19 Se Eraclito Filosofo a qual si voglia incontro d'huomo piangeua, parendogli di non ritrouar in quello sanità, ma sol cosa flussibile, fetida, e caduca, perche non douea pianger Cristo nel veder l huomo sotto il sasso corrotto? Se Bassiano Imperadore, qual volta vdiua ridursi a memoria la morte del fratello Geta, sotto la nimica spada caduto, dirottamente piangendo, ascendeua l'aria d'ardenti sospiri; vedendo il Redentore il buon Lazaro morto, perche mosso lì si strano caso a compassioneuole affetto lagrimar non douea? Se Pericle vedendo Paolo suo figliuolo morto; nel porgli nel capo la corona per lo duolo proruppe in così amaro pianto, che fu vicino al morire, perche Cristo per l'adottiuo figliuolo, non ancora colla ghirlanda della gloria coronato, vedendolo già morto non douea dogliosamente darsi a lagrimar? Se M. Marcello vedendo la Città di Siracusa da nimiei destrutta inconsolabilmente piangeua, perche vedendo Cristo Lazaro fatto preda della morte, non douea dolersi? Se M. Catone ritrouandosi spettatore d'vn grande stuolo di cadaueri di Cesariani appresso Dyrrachio vccisi, inconsolabilmente ne pianse; perche Cristo guardando il puzzolente cadauero del suo caro Lazaro non douea versar pianto? Se finalmente per la rouina della Città di Gierusalem lo stesso Redentore pianse; *Videns ciuitatem fleuit super illam*. Perche vedendo mor-

Eras. in Adag.

Plut. in Peric. Aug. lib. 3. de ciu. c. 14.

Plut. in vit. M. Cat. Luc. 19.

morta nel peccato vn'anima che val più che tutto il mondo pianger non douea? *Et lachrymatus, & lachrymatus est Iesus.*

Ex Hieron. in Epitaph. Paul.

20 Ragionasi di Serse, che menato che egli hebbe il suo essercito in vna larga prataria, e partitolo in varie squadre, e sotto la scorta di diuersi stendardi, salì nella cima d'vn Monte, che era colà vicino, e riguardandolo con molto diletto parendo a lui che sì numeroso stuolo in breue finir douesse, trasse dal cuore de' gliosi sospiri, e da gli occhi amare lagrime, dicendo, ò miseria dell'humane cose estrema, ecco sì valorosi, e sì robusti Guerrieri, che quì a guisa di fiori campegiano fra poco spatio di tempo si vedranno dall'acuta falce della morte recisi, tanto dis'egli, e con le lagrime il fauellar interruppe. Ma da più alta fonte trassero gli occhi del mio Redentore i riui del pianto, poiche non per vn'essercito solo, ma per tutti gli peccatori del mondo nelle colpe sepolti. *Lachrymatus est Iesus*. Et in vero, ben si sà, non è cosa, che a magnanimo cuore si disdica tanto, quanto il piangere essendo ciò più tosto cosa d'animo effeminato, che di cuor virile; ma quando vi si riduce, e pur vero, che segno egli sia di gran cagione, è ben degna di lagrime, come appunto vn Filosofo, per vn Imperador di Roma, che teneramente la morte d'vn caro amico piangeua, mentr'era da alcuni Senatori di tal tenerezza ripreso, che di ciò ammirar non si doueano, perciò che l'Imperial Maestà non li toglieua l'esser Huomo. Hor questa cagione era quella che il mio Cristo al pianto spronaua *Lachrymabatur, vt homo, vt Deus Lazare veni foras exclamauit*. Sì sì questo fu dessa: Cristo nel dolor di Maria sorella di Lazaro, i dolori della sua Madre Maria peuedeua, mentre egli per l'huomo peccatore, douea sul duro letto della Croce abbandonar la vita; vedea che quelle donne haueano, chi lor consolaua, e che la Madre sola senza conforto alcuno rimaner douea: vedea che se quelle donne afflitte, e senza il fratello si ritraeuano in casa, non mancauano loro facoltà, e ricchezze da passar la vita, ma la madre, che senza il figliuolo abbandonata rimaner douea, poueta, e mendica etiandio ritrouar si douea, il che non per altro essendo, che per la spiritual resurrettione del peccato, più l'affliggea. Quindi. *Lachrymatus est Iesus*. E cresca il duolo, imperciòche douendo egli per tutti morire, e tutta volta preuedendo, che non per tutti alla gratia risorgeuano. *Fremit Spiritu Christus, & lachrymatur, & tota se viscerum commotione conturbat*. Dice Grisologo: *Quia adhuc solum Lazarum, & non omnes mortuos suscitabat.*

Plut. in Apop.

Thom. Beux. in Io. c. 11.

Chrys. ser. 63. Corn. Tacit.

21 Ma che altro ei disse prima di resuscitar Lazaro? Non vi souuiene? *Tollite lapidem*; Leuate via la pietra, egli è pur chiaro, che quando il sasso dal sepolchro si toglie, non può la gente di non fissar gli occhi alla fossa contenersi, e quei cadaueri, che vi sono non rimirare; Ma se vn dicesse, voglio vn morto risuscitare, chi auicinarsi non vorrebbe, per veder molto distintamente, che iui alcun huomo viuo nascosto non fusse, & si dicesse poi esser quegli risuscitato? Veduto, e conosciuto Lazaro, anco sopra di quel corpo le nari s'otturauano; acciòche quando risorgesse, detto non hauessero (come stat'era del nato cieco, non è questi il cieco, quest'è vn altro.) Perciò fè aprire la tomba, e per dargli tempo di meglio vederlo; Alza gli occhi al Cielo, e comincia a parlar coll'eterno Padre, e non essendo del testimonio de gli huomini contento, chiede quel d'Iddio per stabilir più fermamente la sua dottrina; al che far no'l prega, ma solamente con poche parole rende le gratie (come che questo non sia gratia in lui, ma natura) acciò che l'ascolti sempre, e che vuol quel che egli vuole, e protesta, che è là per chiarir il mondo, e che vuol, che quel popolo creda, e che conosca che la dottrina da lui predicata è l'istessa sua verità. *Pater gratias ago tibi, quoniam audis me, ego autem sciebam, quia semper me audis, sed propter populum, qui circunstat dixi, vt credant, quia tu me misisti*. E perciò per far proua della tua, e mia verità, ecco vò che Lazaro risorga; & volto alla sepoltura parla, ma la voce

 bat-

batte l'Inferno. *Tollite lapidem, tollite lapidem. Lazare veni foras.*

Lib. Ann. Senec de consol. ad Martian.

22 Qui comincia a farsi per Iddio intendere, haueano vn costume gli antichi Imperadori, che nella presenza di lor morti con vn velo il volto si copriuano. Laonde Tiberio Cesare in lode d'vn suo morto figliuolo orando, perche il corpo del defonto era presente, fu tra lui, & il cadauero vn velo disteso, la cui cagione era per esser l'Imperador sommo Pontefice, che Iddio rapresentaua. *Tiberius Cæsar:* Dice Seneca. *Et quem genuerat, & quem adoptauerat amisit, ipse tamen pro rostris laudauit filium, texitque in cospectu posito corpore, interiecto tantummodo velamento, quod Pontificis oculos à funere auerteret*; Il medesimo fu nella morte d'Agrippa fatto. Il che faceuasi etiandio con le statue de gli Dei, le quali in qualche luoco, oue alcuni morir doueano ritrouandosi, ò si toglieuano da quel luoco, ò con vn velo si copriuano, che perciò l'Imperador Claudio de giochi Gladatorij compiacendosi, oue molti moriuano, fè da quel luoco vna bellissima statua togliere, perche sempre si copriua per le molte morti, che a Giuocatori succeder soleano; Il che meglio dir lo possiam noi del nostro vero Iddio, il quale oue il morto v'era, ò di morte si fauellaua, couerto nel volto appariua; come in Isaia habbiamo, che nell'anno, che il Rè Ozia morì, egli con la faccia velata coll'ale di Serafini al Profeta comparue. *Et duabus alis velabant faciem eius.* E nel *Sancta Sanctorum*. Vn velo volse che disteso vi fusse, acciòche la morte di tante vittime a gli occhi suoi fusse impedita; e voleua anzi che il sommo Sacerdote non pur che toccasse, ma che non vedesse i morti altrimente immondo rimaneua, e ciò era, perche hauendo egli nelle mani l'imperio della morte, e non essendo ancor venuto. *Vt destrueret eum qui habebat mortis imperium.* Non volea che morti innanti se gli ponessero, ne meno auante al Sacerdote, che era di lui vn viuo simolacro. Ma quando ei venne a distrugger con la sua morte la morte, volse, che anco il velo del Tempio si squarciasse; *Et velum Templi scissum est in duas partes.* Il che tutto par fusse dall'Apostolo mirabilmente a gli Efesi detto. *Cum essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo Iesu, cuius gratia estis saluati, & con resuscitauit, & consedere fecit in cœlestibus, in Cristo Iesu.* E soggiunse apresso; *Ipse enim est pax nostra, qui fecit vtraque vnum, & medium parietem maceriæ, soluens inimicitias in carne sua, legem mandatorum decretis euacuans.* Oue si vede che il risuscitarci, e darci Iddio vita fu per mezzo del suo Figliuolo; Quindi è che auuicinandosi il Redentore per farci dalla morte liberi, non vuole più velo, ne più impedimento, ma che i morti siano al suo cospetto scouerti: *Tollite lapidem.*

Dion. lib. vlt.

Isa. 6.

Ad Heb. 2.

Matth. 27.

Ad Ephes. cap. 2.

23 E quì dice Cirillo mio, chi non vede che tutte l'attioni di Cristo indrizzate sono alla resurrettione dell'anima? E perciò, che altro vuol dire: *Tollite lapidem*; Se non che leuate hoggimai dal vostro cuore la pietra dell'ostinatione? vna pietra si ritroua, che dall'olio toccata in vece d'intenerirsi, indura come Diamante: tale è il cuore del peccatore, che quanto più è dall'olio della Diuina misericordia asperso, tanto più ripugnante a qual si voglia colpo di celeste vendetta si rende. *Cor eius indurabitur tamquam lapis, & stringetur quasi Malleatoris incus.* D'vna pietra, che il grand'Alessandro hauea in legge, che se per sfuentura era di poluere coperta, perdeua con la giunta del peso ogni gran peso; ma se tersa vi si poneua, diueniua in tal modo grauante, che niun contrapeso a fronte star le poteua, tale è il cuor dell'ostinato peccatore, che quanto è più dalle lagrime, e dal sangue del Redentor lauato, tanto più graue si rende; parendoli per la polue de'terreni affetti ogni gran peccato leggiero, & è quello appunto che Zaccaria disse. *Ponam Ierusalem lapidem oneris: omnes qui leuabunt eam concisione lacerabuntur.* Più al mio proposito Pagnino: *Ponam Ierusalem lapidem onerosum, omnes qui ferunt, concidendo concidantur.* Del veleno, è da naturali scritto, che tacendo il

Cirill. in Ioann.

Ex Plin. lib. 10. ver. nat.

Iob. 41.

Ex hist. Ens. de Alex. Mag.

Zacc. 12.

Pag. lect.

cuor

cuor dell'Huomo, l'indura fiche quasi in sasso lo trasforma; e tanto appunto fa il peccato, poiche l'indura, e quanto più vi sottentra, più forte lo rende, ne pur s'estingue, se il patiente non vccide. Ma qual'è il veleno, se non che l'iniquità del peruerso, e mal nato peccatore? De quasi l'Apostolo disse *An nescitis quoniam cui exhibuistis vos, ad obediendum, serui estis ei, cui obeditis, siue peccati ad mortem, siue obeditionis ad iustitiam*? Se della pietra Asbeston, Isidoro narra, che dall'incendio tratta non ha rimedio, che in lei il fuoco si spegna; e ne recò la cagione Auicenna, . *Quia in eo est de ventoso pingui inseparabili ab ipso*. Chi non dirà, che tal sia il cuor del peccatore in cui, se pur vna volta il fuoco della concupiscenza s'accese; hauendo vn non so che di pingue, e di grasso humore dentro nudrito, chi non dirà, che sempre arder vi debba? Cosa che non sò come possa dal peccator soffrirsi? *Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante? Aut quis stabit cum ardoribus sempiternis*? Ma se tal pietra dopò il lungo incendio in durissimo macigno si risolue, chi non vi contemplarà il cuor dell'ostinato dopò vna lunga consuetudine di colpe, reso non pur nel cuore, ma in tutto il composto durissimo diamante?

Ad Rom. 6. Isid. lib. 16. ethim. Auicen. lib. 2 de lapid.

Isa. 33.

24 Dello scelerato Nabal si legge, che dopò molti singolarissimi benefici dal Rè Dauid riceuuti, ingrato nel tempo appunto, che souenir il douea, negò dargli quel che gli facea di bisogno essendogli stato con ogni humiltà chiesto; ma non cessando dall'infiammato sdegno, anzi via più accendendosi, quantunque dall'ingrato proponimento la Consorte tratto l'hauesse, tosto ch'egli intese che il Rè di farlo vccidere deliberato s'era, fu sì grande il timore, che in durissima pietra trasmutossi. *Et emortuum est cor eius, & factus est quasi lapis*. Di Niobe figliuola di Tantalo, i Poeti fauoleggiano, che fatta contro Apollo pertinace, perciòche a richiesta delle Dee, contro i suoi figliuoli gli infocati fulmini vibrato haueа; in pena dello sdegno, che ei contro tale Iddio mostraua, fu in duro sasso conuersa; e con infallibile verità dalla Sacra scrittura habbiamo; che etiandio la moglie di Lotte per giusto giuditiod'Iddio fu in istatua di sale trasmutata; ma huomo che viua, e che fauelli, e che si muoua, ò che mangi, e beua; e sia vn sasso? Chi l'intese mai? huomo che sia di carne, & habbia cuor di pietra, ch'il vide mai? e pure è certo che per lo Profeta disse Iddio; *Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum*. Delle Pernici della Paflagonia scriuono molti (simbolo di Traditori) che habbia dui cuor, e pur nella scrittura habbiamo: *Væ duplici corde*: Et altroue. *Disperdat Dominus vniuersa labia dolosa, & linguam magniloquam, qui in corde, & corde locuti sunt*. De gli Elefanti dicono altri (ieroglifico de gli irresoluti) che hanno poco, anzi che mezzo cuore; onde dice il sacro testò; *Diuisum est insipiens cor eorum*. D'altri animali nell'India prodotti, dicono altri che non habbiano cuore; figura da lasciui, e di golosi che han posto il lor cuore ne' diletti della carne, sicome accennò il Profeta. *Vinum, & mulieres auferunt cor*. Ma che vn'animal si ritroui, che habbia cuor di sasso, chi mai l'ha letto? e doue potrà ritrouarsi? e pur dell'huomo si dice: *Auferam à vobis cor lapideum*. Et altroue. *Cor eius indurabitur quasi lapis*.

1. Reg. 25. Paus. & Auso. & Onid. met. lib. 6.

Gen. 19.

Ex Gisner. Psal. 11.

Osea 10.

Osea 4.

Ezec. 11. Iob. 41.

25 Ma sapere voi, come può il cuor dell'huomo diuenir sasso? Vdite. Dicono i Filosofi, che la pietra dall'acqua, e dalla terra vien generata, quando che vniti insieme coll'aiuto del calor del Sole la terra s'indura, & in sasso si trasforma, in cui benche l'acqua formalmente non si vegga, v'è nondimeno virtualmente vnita; Hor tanto auuiene al cuor dell'huomo; imperciòche a quello vnendosi l'acqua del peccaro, onde si legge: *Bibunt iniquitatem, quasi aquam, & intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*. E con la terra del cuore misturandosi, fa che s'induri sì che paia sasso, e quantunque il peccato nel cuore formalmente non sia, perche peccandosi; *Transit actus*, ne rimane nondimeno la pena: *Rema*

Iob. 15.

net reatus; laonde col caldo della concupiscenza via più assodando si muta in pietra; *Et indurabitur cor eius quasi lapis*; così de' cuor dell' empio Faraone si legge, che *induratum erat*; per la sua malvaggità, e così nel profondo cadde; *Et descenderunt in profundum quasi lapis*; ma non sò se poneste mente a quell'altra parola; *Subuersi sunt quasi plumbum in aquis vementibus*. Perche, *quasi lapis*, & *quasi plumbum*? Ecco il misterio. In questo differisce la pietra dal piombo, mentre nell'acque cade; che ella descende, & il piombo precipita, perciòche essendo la pietra spongiosa, nel descendere che fa, ritroua nell' acqua ripugnanza per li pori che pieni d'aere sono; e perche vorrebbe in quelli l'acqua entrare; acciòche non si dia il vacuo, tanto dalla natura abborrito contendono insieme, e contendendo: *Descendis lapis*, pian piano nel profondo, ma *plumbum demergitur*. Essendo di grauissima, e densissima materia, per li quali non può coll'acqua guerreggiare. Per accennarci, adunque lo Spirito Santo, che quantunque il cuore di Faraone era in sasso conuerso, e con tal cuore nel profondo dell'Inferno descendeua, ad ogni modo non essendo l'anima dal suo corpo separata, potea in quello istante etiandio pentirsi; ma perche pertinacemente descendeua, di pietra diuenne piombo, che vn disperato caso ci significa, come di quel vaso, che hier vi dissi, nella cui bocca messo vi fu la massa di piombo, come pietra discese al fondo, doue grida, e chiede misericordia egli *de profundis clamaui ad te Domine*. Ma come piombo fu nell'infernali fiumi assorbito. *Ab aquis niuium ad nimium calorem transeunt, descenderunt quasi lapis*, dice Nisseno; *nam lapidibus erant solidiores, nihil leue, & subtile habentes, sicut enim onus graue grauati sunt, & non in maris superficie, sed in profundo aquæ ipsius*. *Impy autem*, soggiunge Girolamo, *demersi sunt quasi plumbum*. *Vnde iniquitas Zaccariæ, siue impietas super talentum plumbi sedere conspicitur*. Oltra che per le pietre sono gli huomini nella scrittura intesi. *Respicite ad petram vnde excisi estis*. *Potens est Deus ex lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*, quindi i Poeti sognorono, che dopò il Diluuio Deucalione dalle pietre gli huomini ne formasse. Onde cantò colui.

> *Et iustos lapides sua post vestigia mittunt*
> *Saxa, quis hoc credat, nisi sit pro teste vetustas.*
> *Ponere duritiem cœpere, suumque rigorem,*
> *Mollirique mora, mollitaque ducere formam.*

26 Ma per lo piombo i Demonij ci vengono significati. *Versa est mihi Domus Israel in scoriam, omnes isti æs, & stagnum, & ferrum, & plumbum in medio fornacis*. Il descendere dunque come pietra era cosa d'huomo, che pentir si potea, ma il traboccar come piombo era cosa da ostinato Demone, che non può pentirsi, e perche Faraone non era mai più per dolersi delle sue colpe, per questo, *descendit*, come pietra, ma *subuersus est*, come piombo nell' infernal centro, laonde cauo io, ch'è molto peggior vn'huomo, che potendo pentirsi, non si pente, che vn Demonio, il quale non può più pentirsi, conciosiacosache, Agostino dice, che Iddio diede all'huomo l'elettione prima, e dopò il peccato, di poterlo fare, e di pentirsi, ma il Demonio hebbe la sola elettione di far il male, il quale fatto che l'hebbe non potè più pentirsi; dunque se egli nella sua ostinatione persiste è, perche non può altrimenti leuarsi; ma potendo l'huomo del commesso fallo dolersi, e non dolendosi, chi non dirà, che peggior sia del diauolo? Anzi che nella diabolica natura trasformato? Quando Iddio creò l'huomo, ogn'vn sà che lo formò di fango: *Fecit Deus hominem de limo terræ*; ma il loto non suppone vn misto di terra? e d'acqua? certo che sì; hor perche quando egli hebbe il peccato commesso, non più fango, ma semplice terra chiamollo, *puluis es, & in puluerem reuerteris*, Eccoui la ragione, perciòche peccando, l'humido della gratia perduto egli hauea, e pu-

Exod. 15.

Zacc. 5.

Psal. 124.

Greg. Niss. in Exod. c. 15. Hier. in Isa. 14.

Isa. 51.

Luc. 3. Ouid meta lib. 1.

Ezz. 22.

Aug. lib. de grat. & lib. arbit.

Gen. 2.

Gen. 3.

e pura terra era rimaso. Ma più oltre, dopò che fu pura terra chiamato, che disse Iddio al Serpente riuolto soggiunse: *Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ*, dunque egli destinò in quel tempo i peccatori per cibo del Diauolo: hor se il cibo per virtù del natural calore, nella sostanza del nudrito si trasmuta: *Cibus enim conuertitur in substantiam aliti*. Dunque essendo vn peccatore ostinato in terra conuerso, & essendo la terra del Demone alimento, ne segue, che il peccatore nell'ostinatione diauolo, anzi peggior di quello diuiene.

27 Ecco Giuda che d'Apostolo diuenne apostata, e d'huomo si trasformò in diauolo, e così fu da Cristo chiamato. *Vnus ex vobis Diabolus est*. Percioche quando il diauolo, *Misit in cor vt traderet eum Iudas*. L'indurò sì, che lo trasformò nella sua peruersa natura. Indi disse Leone il Santo; *Iudas sibi fuit materia ruinæ, & causa perfidiæ, sequens Diabolum ducem, & dolens Christum habere rectorem*. De'Corui della Libia (Plinio scriue) che per la sterilità dell'acque, non ritrouando da bere, osseruano doue gli habitatori l'acque riserbano, e vedendo che ne' vasi di terra la ripongono, non potendoui giungere a bere per naturale inchinatione prendono le pietre, e tante nel vaso ne gettano fin che l'acqua sopra natar facciono, ò pur il vaso rompendo versano l'acqua, e così beuono. Ma che era Giuda se non che vn vaso di terra, *Vas perditum ante Deum*. Et ecco il diauolo quell'infernal Coruo, *misit in cor Iudæ*. La pietra dell'ostinatione; *Vt traderet Iesum*. A fin che per tal cagione vscitane dall'anima l'acqua della gratia, vota rimanendo fusse del tutto inutile, e fin le viscere in pena della sua colpa versasse, come auuenne, che *Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*. Questo è quello, che il Tragico Profeta accennar volse quando disse: *Peccatum Iudæ scriptum est stilo ferreo, in vngue adamantino, exaratum in latitudine cordis*. Del diamante fu detto, *semper idem*. Perciòche non cede ne a ferro, ne a fuoco; ò durissimo diamante, che s'indurò sì, che non fu mai impossibile spezzarsi ne col fuoco dell' amore, ne col ferro della minaccia: *Væ homini illi per quem filius hominis tradetur*. Quindi Origene disse, *Iudæ misit diabolus in cor, vt Dominum traderet, cum inuenisses eum non indutum omni Dei armatura, nec habentem fidei scutum, quo valet quis omnes mali illius sagittas ignitas extinguere, sed cor adamantinum Christi inspirationis repugnans*.

Ioan. 13. Leo. ser 7. de pass. Plin. apud Capacc. lib. 2. Impr. Psal. 30. Acto. 1. Ierem. 17. Orig. in Ierem.

28 Ahi fiera durezza, ahi freddo marmo. E forse è chi può negarlo, il marmo, che contro l'ingiuria del tempo serba a gli occhi nostri, così antiche reliquie di statue, con tutto ciò, chi non vede, come semplice gocciola d'acqua, anco da mediocre altezza più, e più volte sopra di quello cadendo, il venne a forare secondo il detto.

Gutta cauat lapidem non bis, sed sæpè cadendo.

Più duro è il ferro, la cui forza il marmo vince, e dalle miniere tratto in varie imagini formato, nondimeno egli da poco fuoco, così intenerito viene, che come cera da maestra mano, in qualsiuoglia forma si riduce; durissimo sopra ogn'altra cosa è il diamante, che all'acqua resiste, a cui il marmo cede, che non cede al fuoco, che il ferro ammollisce; e pur'egli, chi non ha letto, come eriandio con vna gocciola di caldo sangue di Agnello diuino, & infranto rimane; cose che essendo vere, qual marmo, qual ferro, qual diamante alla durezza de' cuor di Giuda non cede? *Peccatum Iudæ scriptum est stilo ferreo in vngue adamantino, exaratum in latitudine cordis*. Quante lagrime, quanti fiumi, anzi quanti mari d'amare lagrime, per Giuda il mio Cristo sparse? Questo è quel che Giouanni scriue: *Turbatus est spiritu, & protestatus est*. Quell'amoroso fuoco era quello, che dal petto del mio Cristo vsciua? egli i piedi volse lauarli lo communicò, e del tradimento chiaro segno li diede; al che mansueto diuenir douea, è che

Ioan. 13.

è che Mongibello? che Etna? che Vesuuio di acceso fuoco fu quello, che mostrò quando che gli disse, *Amice ad quid venisti?* Ma che diluuio di sangue egli nell'orto sparse, nel tempo, che *Factus est sudor eius sicut guttæ san guinis decurrentis in terram.* Col quale non pur la veste, ma la faccia del traditor, etiandio volse toccarli, e tingere ad ogni modo, perche *Iudas diabolus erat*, a tante, e tali gratie si mostrò del tutto repugnante, laonde di nuouo; *Introiuit in eum Sathanas. Quoniam*, dice Cirillo mio, *& si nihil Iudæ defuit, qui vna cum cæteris amoris, charitatisque Christi particeps fuit, & tamen in malis perseuerabat consilijs, nulla potentia tactus, nulla Christi admonitione commotus; nullo saltem rubore, cum Christum scire omnia videret, affectus, imo vero magis, magisque in horas cupiditate patrandi sceleris ardens idcirco desolatam, destitutamque ab auxilio animam eius diabolus videns, & mentem nulla custodia munitam aspiciens, ingressus in eam est.*

Luc 21.

Cirill. lib. 9. in Ioan. cap. 16.

29 Hor questo cuore indurato, questa pietra d'ostinatione è quella che hoggi vuol Cristo che si toglia, *Tollite, tollite lapidem*, vna picciola pietra che cadde dal monte, che da Nabuccodonosor fu veduta senza humana opera spiccarsi, rouinò la smisurata Statua, e la pietra dell'ostinatione dissipa, disfà, e consuma il peccatore. Vna pietra fu da Giacob dal pozzo tolta, & attingendone l'acque col darle a Rachele, ne guadagnò il suo fauore, e questa pietra, che dal profondo pozzo del cuor dell'huomo ottusa si caua, vuole Iddio si tolga, accioche la sua santa gratia n'acquistiamo. Vna pietra fu da Mosè nel deserto percossa, e abondantissimi fiumi di fresche acque n'vscirono. Questa pietra è il peccato con la verga della diuina giustitia percosso, hor leuisi con la confessione, e versisi l'acqua d'amare lagrime; per la sodisfatione. Ad vn'altar di pietra, (quel Profeta, che fu da Iddio all'empio Gieroboan a predicar mandato,) si riuolse, e perche il Rè sentir non volea, disse; *Altare, Altare audi verbum Dei*, & in vn baleno, *scissum est Altare, & effusus est cinis de Altari*. Rouinò l'Altare, & in poluere si conuerse, tragasi etiandio il vostro cuore, ò peccatori, riduchisi in cenere per la contritione, e faccisi vscir il morto Lazaro dalla puzza delle commesse colpe, & hoggi etiandio Cristo dice, *tollite lapidem*, lasciuo, leua la concubina, che è la pietra che nella fetida Tomba delle sporchissime tue libidini chiuso ti ritiene, mentre sei da questa pietra couerto non ti puoi giammai confessare, perciò toglie la. *Tollite, tollite lapidem*, Scaccia quella adultera; ritorna a casa tua, dormi con la tua moglie. Auaro, *tolle lapidem*. Empia sanguisuga, leua la pietra dell'altrui facoltà, che se non la togli non potrai giammai venir fuora, e vogli più per l'anima tua, che per cento figliuoli, che per milli nepoti, *veni foras*; Confessati liberamente.

Dan 2.

Gen. 29.

Exod. 17.

3. Reg. 13.

30 Cuor sanguino, che per l'honor del mondo, offendendo a Iddio l'honore ti rendi al cospetto del medesimo Iddio disonorato col non voler perdonare, *tollite lapidem*. Leua l'odio, confessati da douero, e non voler le tue barbarie col manto della giustitia coprire; leua via questa pietra dell'odio, se non la togli non potrai giamai esser assoluto, superbo, altiero, arrogante, *tollite lapidem*, non star così nella tua albaggia proteruo, non dire che da te sono i tuoi beni, non dispregiare il pouero, non conculcare il bisognoso; non deludere il mendico, non ti insuperbire di te stesso. Ma, *tolle, tolle*, questa pietra, e confessati, se vuoi dal sepolcro de' tuoi mali vscir fuora. E voi ò Reuerendi Padri Confessori, quando esce questo Lazaro dal suo sepolcro; *Ligatus pedes, & manus institis*; Fate quel che il Signore disse, cioè; *Soluite eum, & sinite abire*. Scioglieteli dalle colpe, però che han tolto la pietra, sono dalla puzza del peccato vsciti; *Opus est vt qui reuixit soluatur, & ire permittatur*. Dice Agostino. Ma quando sei ò peccatore dal sepolcro della mala consuetudine vscito, guardate dice Nanzianzeno. *Ne rursu*

Aug. ser. 44. de verb.

emoriaris, vsque, qui in sepulchris habitant aggregeris, & peccatorum tuorum funibus constringaris. Incertum enim est, an rursus ex sepulchro excitaberis, vsque ad postremam resurrectionem, quæ quidquid factum est, ad iudicium adducet, non tam vt curretur sed vt iudicetur. Guardati non ricader nelle colpe, fuggi l'occasione del peccare, lascia i lacci della morte; che se caderai non sai, se a nuoua vita richiamato sarai, se Iddio che è sempre pietoso vorrà, teco la sua solita misericordia vsare; se vorrà compiacersi d'ascoltar per tuo fauore l'altrui preghiere, il che mentre tu disponi di fare, io fra tanto riposo.

Greg. Naz. orat. 40. in Sanct. Bapt.

PARTE SECONDA.

31 L*azarus mortuus est; Lazarus amicus noster dormit,* Lazaro morto è dell'opere morte, e nel mortal peccato consumate, simbolo. Lazaro che dorme figura l'opere mortificate; Lazaro risorgente, l'opere che sono mediante la gratia d'Iddio viuificate. Io non voglio quì mille essempi addurui dell'opere morte, ma basta solamente sappiate che tutte quelle promesse, tutti quei voti, tutte quelle protestationi ch'erano d'Antioco fatte, mentre nel peccato mortale dell'ostinatione si ritrouaua, erano morte; *Orabat scelestus Dominum à quo non erat misericordiam consecuturus.* E tanto auuiene a colui, che nel peccato mortale è immerso il quale quante opere degne di lode fa, tutte son morte. *Si habuero omnem fidem, ita vt montes transferam; si distribuero omnes facultates meas in cibos pauperum, & si tradidero corpus meum ita, vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil sum.* Fa tu quanto vuoi che mentre in peccato mortale rimarrai, il tutto sarà morto. *Lazarus mortuus est.* Ma se vn'huomo facesse mille buone opere, e per cinquant'anni nella gratia d'Iddio viuesse, e per sua mala sorte commettesse vn mortal peccato, quelle opere tutte si perderebbono. In quella guisa, che se vn pescatore, dopò hauer per tutta vna notte pescato, alla fine dopò lunghe fatiche vn pesce prendesse, e nel volerlo nella barca trarlo dall'hamo scappasse, stanco, deluso, e senza preda rimarrebbe, così Basilio dice; *Qui plenus bonis operibus tandem efficitur malus, similis est piscatori, qui piscem extrahit, & cum in manibus habuerit resilire sinit.* Ogni cosa è perduta, tutta la fatica, e in vanità. Se perciò dir non vogliamo, ch'è vn peccatore simile ad vn mercatante, il quale hauendo molti paesi trascorsi, per empir la naue di merci già il tutto hà raunato, già scioglie le vele, & al vento rilasciandole drizza alla Città sua la prora, ma giunto al porto ecco si gli riuolge il tempo, si sommerge la naue, e perde ogni accumulata mercantia. Così Nazianzeno dice. *Qui diuina præcepta adimplet, & postea delinquit, similis est mercatori diuiti, qui naui ad portum elisa, perdit quæ lucratus erat, & simul bonis omnibus priuatus conspicitur.*

1. Corint. 13.

Basil.

Greg. Naz.

32 E perciò il Cristiano che hà per molto tempo a Iddio seruito, dee star sù la sua, e pensar che vn sol mortal peccato è bastante a farli perdere quante opere buone, da che hebbe l'vso della ragione egli hà fatto. Ma quì dimanda il curioso queste buone opere che dal peccatore si perdono, sono per auuentura elle morte, ò pur mortificate? Sono mortificate, e sono di Lazaro dormiente simbolo. In quella maniera, che del mare Settentrionale, hò detto, che per la gran freddezza nell'inuerno s'aggiaccia, e nell'estate diuiene fluido, hor i pesci che in quel mare si ritrouano, che fanno? Moiono essi per sorte, ò pur nelle gelide acque viuono? Non moiono, ma nel fondo ritratti dal ghiaccio anch'essi ligati rimangono, non sono morti, son mortificati. Così a punto accade all'anima, mentr'ella stà in gratia, con la piena de' celesti fauori, sciolta al corso del Paradiso, tiene viue l'opere sue; ma s'auuiene che l'Aquilone del peccato vi soffia, e ferma la corrente, chi non sà che mortificati rimangono i pesci dell'opere bone? *Frigidus ventus Aquilo flauit,*

Ola. Magn.

Eccl. 43.

Aug. in Psal. 125. uit, & gelauit christallus ab aqua. Quindi il Padre S. Agostino disse: *Sicut frigus gelat aquas, ne fluant, sic peccata nostra ligant nos.* Tanto dell'odore etiandio dir possiamo il quale si sente per cagione del caldo, laonde per lo freddo si restringe, hor le buone opere sogliono odorose chiamarsi. *Bonus odor Christi sumus.* Dice Paolo, ma queste chi le scioglie se non la gratia, e chi le restringe se nol peccato? *Surge Aquilo, veni auster, & fluent aromata illius.* E doue hauea da soffiar l'austro? *Perfla in hortum meum.* Hor chi non sà, che per l'horto l'anima è intesa? E per li fiori, le buone opere, ma acciò che l'odor di quelle si senta, chi hà da soffiar fuor che il caldo austro della gratia? Perciò che l'Aquilone, aggiaccia, restringe, e toglie il buon'odore. *Confortamini, nolite stare, quia malum ego adducam ab Aquilone.*

2. Corin. 2.

Cant. 4.

Ierem. 4.

33 E quì si chiede, queste opere per lo peccato commesso consumate, se il peccatore si pente de' suoi falli, ne cerca perdono, e ne fà penitenza risorgono elle? Sì, sì Signori risorgono come Lazaro; *Et statim prodijt qui fuerat mortuus.* E risorgono l'opere come erano? Anzi che sì, e la ragione, e dell'Angelico Dottore, perciò che *contritio non concurrit, vt causa talium meritorum, sed vt conditio, & ideo minima contritio sufficit.* E perciò quando ti senti toccar dal caldo dello Spirito Santo, che scioglie l'acque della gratia; *Flabit spiritus eius, & fluent aquæ.* Dogliti, pentiti, attristati de' commessi falli, che all'hora l'opere mortificate, Lazaro dormiente sarà dal sonno suegliato. Non esser tù tanto duro che habbi mestiere del fuoco de i rigorosi trauagli, non rimaner nel tuo peccato troppo indurato, che all'hora non così tosto ti disporrai alla conuersione. Volse Iddio mandar Isaia a predicare, & egli ricusaua scusandosi; *Vir pollutus labijs ego sum.* E per purificarli le labbra, mandò vn Serafino che vn'ardentissimo carbone dal celeste Altare prendendo tutta la bocca del pouero Profeta bruciò, e poscia a predicar inuiollo. Volse anco mandare Gieremia, e questo etiandio si scusò col dire; *Puer ego sum nescio loqui.* Et ecco che volendoli le labbra purificare col celeste nettare toccandoli eloquentissimo dicitore il rese. Quindi io dico, perche nell'inuiare Isaia, li purificò le labbra col fuoco, e col ferro, e nel mandare Gieremia li purga la bocca con la dolcezza del Paradiso? Quì altra risposta ritrouar non saprei, che questa; era vecchio Isaia, & era fanciullo Gieremia; quando si tratta di destare alla gratia vn'incipiente, basta che soffi l'Austro dello Spirito Santo, che subito si riscuote; ma quando s'hà da chiamare vn'inuecchiato nel peccato, se non basta il caldo dell'Austro sia necessario si prenda etiandio il fuoco, e si bruggi perche si liquefacci l'aggiacciato cuore, a far che i pesci delle buone opere risorgano. *Senes iuuenibus* (dice Ippocrate) *plurimum quidem ægrotant minus, diuturnis vero morbis correpti commoriuntur.* E tanto a' peccatori auuiene poiche sicome l'infirmità di vecchi malageuolmente si guariscono, così i peccati nell'ostinato peccatore inuecchiati.

D. Thom.

Psal. 147.

Isa. 6.

Ierem. 1.

Ippocr. lib. 2. Aphor. 39.

34 Già sentiste quanto fece Cristo per discioglierе l'aggiacciato cuore di Giuda, quanti infocati sospiri, quanti incendi di santissimo amore accese, ad ogni modo non si conuertì, perciò che *peccatum Iudæ scriptum erat stilo ferreo in vngue adamantino,* era conuersa in diamante l'acqua della gratia, non si poteua più disoluere. Laonde è da notarsi quel che in questo luoco pretese il Profeta dire, che fu vno scherzo per alludere a quel che i Romani solean fare, che le lor leggi nelle tauole di bronzo intagliauano, acciò che ad eterna memoria conseruate fossero, onde Plinio disse: *Vsus æris ad perpetuitatem monumentorum iam pridem translatus est tabulis æreis, in quibus publicæ constitutiones inciduntur.* Il che fu co' Maccabei osseruato, quando che fra di loro volendo l'amicitia stabilire. *Rescripserunt, quod rescriptum erat in tabulis æreis, & miserunt Ierusalem;* Del peccato dunque di Giuda volse il Profeta dire, che *ad perpetuam rei memoriam*

Ier. 17.

Plin. lib. 34. c. 9.

1. Macb. 8.

Non

Non pur in quanto alla colpa, ma etiandio in quanto alla pena; *Scriptum erat stylo ferreo in vngue adamantino*. Ma chi non vede, che nel cuor dell'ostinato peccatore l'istesso effetto il peccato cagiona? Chi non vede, che aggiacciandosi nel suo petto l'opere buone nell'istesso cuore ligate, & impetrite si ritrouano, come accade a punto nell'acque aggiacciate entro le quali, i sassi, i legni, & i pesci stessi tal' hora ligati, e nel cristallo conuersi si veggono; hor tanto all'huomo ostinato auuiene. Sentite Origene. *Nudabitur pectoris mei conscientia, & aperto corde videbuntur literæ peccatorum, quæ stylo ferreo in vngue adamantino sculptæ sunt, atque ita vniuersa spectantium multitudo legat in pectore meo signatas imagines peccatorum*. O peccatori, ò peccato, e quando quando all'Austro del diuino amore non scioglierete questi duri diamanti? Non sentite. *Lazarus amicus noster dormit*. Ti chiama amico Iddio, perche ti scaldi al suo amore. Amalo ancor tu, che risorgerai alla gratia, e poscia alla gloria.

Amen.

Orig. hom.2. in Gen.

DISCORSO
TRENTESIMOSECONDO.

Nel Sabbato dopò la quarta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Egó sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.
Ioan. cap. 8.

Del triplicato lume, di cui la vittoriosa Reina de gli Angioli si rende adorna, nel prodigioso segno, che dal diletto Discepolo nelle celeste sfere veduto: fù pennelleggiato.

PARTE PRIMA.

§
Rande, e marauigliosa oltre modo era, Ascoltatori, la pompa, con cui la superba Roma, i Vittoriosi Capitani con altero fasto in Campidoglio illustramente ornaua. Grande, e marauiglioso era il trionfo, che per le acquistate insegne, per le dissipate schiere. per le vinte spoglie, per le soggiogate Prouincie, per le tributarie Corone del Romano Impero accresciute, meriteuolmente lor si apprestaua. Quì di armonioso conceito di voci, e di sonori strumenti risonaua l'aria; Quì d'odorati, e vaghi fiori si copriua la terra, per cui col trionfal carro passar douea; qui le pareti di Serico, e d'oro intessuto si rendeuano adorne. E quì festosi Caualieri, di ricche spoglie pomposi honorandoli a gara lor si faceuano incontro. Hor se tanto apparecchio, se tanta festa per vittorioso guerrier si facea, che di terreno esercito traea nobil palma: qual festa? qual pompa? qual trionfo creder potete (anime della Madre d'Iddio deuote) che a tanta Vergine nel Campidoglio del Cielo, dall' eterno Monarca si preparasse, a cui sin dal nascente Mondo intimata fu mortal battaglia dall' infernal nimico, del quale pottò con immortal pregio gloriosa vittoria? la cui solenne palma, il cui degno honore, il cui nobil trionfo in conto veruno esprimer potrei, se quel mirabil segno, che del vinto Dragone nel Cielo il diletto Discepolo dimostrandomi; non m'aprisse la strada a poterlo in parte manifestare,

2 *Signum magnum*; Gran battaglia, stupenda tenzone, *apparuit in Cœlo*, oue l'inimico non fu semplice soldato, ma fortissimo guerriero. *Et visum est aliud signum in Cœlo; ecce Draco magnus, & rufus habens capita septem, & cornua decem.* L'arme non furono spade, ò lancie, ma turbamenti, & odij per li quali, *factum est prælium magnum in Cœlo:* Le schiere non erano di mal guerniti combattenti, ma di ben muniti spiriti: *Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius.* La vittoria non è di mozze teste, ò di tronchi busti, ma di rintuzzati sdegni, *Et non valuerunt, neque locus*

Apoc. 12.

inuen-

inuentus est eorum amplius in Cœlo. Le spoglie non sono in terra riposte, ma ne' celesti tesori riserbate. *Et mulier fugit in solitudinem, vbi habebat locum paratum à Deo*. Inimici non sopra carri, ma sotto i piedi del trionfante incatenati giacciono. *Profectus est Draco ille magnus, serpens antiquus, qui seducit vniuersum orbem, qui proiectus est in terram, & Angeli eius cum illo missi sunt*. La forza dell'Auuersario non pur lodar non si dee, ma schernir più tosto. *Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum*. La virtù del vincitore fu di stima, e non poco consideratione. *Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni*. La zuffa non fu contro terreno Principe mossa, ma contro la celeste Imperatrice. *Postquam vidit Draco, quod proiectus esset in terram, persecutus est mulierem, & misit flumen ex ore eius, vt eam faceret trahi à flumine* L'allegrezza dell' ottenuto trionfo non fu per la terra solo, ma per il Paradiso, *Propterea lætamini cœli, & qui habitatis in eis*. Il Carro della vittoriosa Reina non fu de' corruttibili legni, ma di celeste materia. *Et Luna sub pedibus eius*. L'ammanto non di porpora, ma fu di finissimo oro, *Mulier amicta Sole*. La corona non era di fiori, ma di stelle, pregiatissime margarite del Cielo contesta: *Et in capite eius corona duodecim stellarum* In somma l'applauso non fu da sconcertati Chori, ma da diuini Canrori intonato: *Et audiui vocem magnam in Cœlo dicentem, nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri*. O glorioso trionfo, ò eterna vittoria di MARIA.

3 Finsero, ma pazzamenre i Poeti, che Latona figliuola di Ceo, fusse di Gioue amata amante, e che hauendone vn figliuolo, da Giunone inuidiata, e fieramente etiandio perseguitata, per tema del Serpente Pitone, che d'vc ider gli il prodotto pegno cercaua, atta nell'Isola Ortigia trascorse: oue Diana, & Apollo a questa luce producendo; dallo stesso Apollo fece al fiero Dragone dar la morte. Ma traggasi da l'ombra il lume, e dal falso il vero, e dicasi che Latona da Gioue amata, sia l'Immaculata Vergine di santo amore da Iddio diletta: *Hanc amaui, hanc exquisiui à iuuentute mea; & factus sum amator formæ illius*. Fu costei grauida, e piena d'Iddio: Fu dall' infernal Serpente perseguitata? *Draco stetit contra mulierem, quæ erat paritura, vt cum peperisset deuoraret filium eius*. Prese ratto la fuga: *Datæ sunt illi duæ alæ, vt fugeret in desertum locum*. Cerca il mostruoso Pitone di diuorarle il figliuolo? *Abijt Draco facere prælium cum reliquis de semine eius*. Vien'ella da Apollo, e da Diana difesa. *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius*. Fu dal suo caro pegno vcciso il Dragone: *Et proiectus est Draco ille magnus Serpens antiquus, qui vocabatur Diabolus*. Vorete saper finalmente qual sia questa Donna? Vditelo: *Signum magnum apparuit in Cœlo, mulier amicta Sole*. E perciò Epifanio esclama: *O Virgo Sacratissima, quæ exercitus Angelorum in stuporem induxisti. Stupendum enim miraculum in cœlum, Mulier amicta Sole, stupendum enim miraculum in cœlis, Mulier lucem gestans, stupendum miraculum in cœlis, alter Thronus Cherubicus*. Mirabilissimo segno, ch'è fonte d'ogni luce, di luce d'Aurora. *Signum magnum apparuit in cœlo*. Di luce di Sole, *Mulier amicta Sole*. Di luce di Luna, *Luna sub pedibus eius*; Di luce di Stelle; *Et in capite eius corona duodecim Stellarum*. Hor se MARIA è fonte d'ogni luce, chi non vede con quanta ragione pur'ella dice: *Ego sum lux mundi*? Hor di questo gran segno, e di questa gran luce di fauellar m'accingo, se per intendere le grandezze di MARIA mi prestarete cortese orecchio.

Sap. 8.

Matth. 2.

Epiph.

4 *Signum magnum apparuit in cœlo*. Può questa parola segno, in varij modi esser presa; tal'hora per miracoli. *Signa nostra non vidimus*. & altroue: *Per manus autem Apostolorum fiebant signa*. Et in questo modo potrei dirui, che non senza misterio fù l'Habito Carmelitano dalla Vergine segno chiamato: così al

Psal. 73.
Actor. 5.

suo

suo diletto figliuolo San Simeone disse: *Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni*. Perciò che dandogli l'Habito per tal segno, glielo porgeua, come se lei istessa fusse, che per segno era chiamata, assicurandolo, che virtualmente in questo stata sarebbe, per lo che molti, anzi quasi infiniti miracoli douea per mezzo dell'Habito operare. E chi può negare, che state non siano innumerabili le marauiglie della Vergine per sua virtù in quella sagra veste fatte? Il che potendosi ageuolmente vedere, e con mani toccare in tutte le Chiese alla Beata Vergine del Monte Carmelo consagrate, io li taccio. Raccontino pur gli antichi le mirabili cose negli altrui vestimenti conosciuti. Lodi l'Inghilterra la sua Caradosia nell'artificio di ricami, la Francia la sua Fiordeligi ne'lauori, la Tracia la sua Filomena ne'fregi, la Grecia la sua Pallade, che vinse Aracne, che s'auualeua degli aghi per pennelli, de'lauori per pitture, delle fila per colori, che noi lodaremo la Vergine nel lauoro dell'Habito dal Cielo a San Simone recato, che per marauiglia, segno chiamar lo volse. *Accipe dilectissime fili hoc tui ordinis scapulare meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium. Ecce signum salutis, salus in periculis*. O quanti prodigi, ò quanti miracoli fatti sono per mezzo dell'habito di MARIA.

5 Ma, *Signum*; Ancor la bandiera, e stendale ci addita. Così Isaia. *Eleuabit signum in nationibus procul, & sibilabit ad eum de finibus terræ, & ecce festinans*. Et il Poeta.

Isa 5.

Vt belli signum Laurenti turnus ab arce
Extulit.

Virg 8. aeneid.

E l'habito di Maria è vna bandiera, sotto la quale i più illustri, e Santi huomini ch'il mondo hauesse, hanno militato; Così vediamo che all'ombra di quella vissero, e gloriose imprese conseguirano i primi Santi del Paradiso i Profeti, gli Apostoli i Martiri, i Pontefici, i Dottori, i Confessori, le Vergini, i Romiti, i Principi, & altri di qual celeste ordine si sia. *Christi Apostolorum coadiutores* (dice Gioseppe Antiocheno) *Surrexerunt strenuissimi viri, Eliæ, & Elisei sequaces, qui de monte Carmeli descendentes, per Galilæam, Samariam, & Iudæam, fidem Christi constantissime sparserunt*. E Polidoro; *Tempore prædicationis Apostolorum, Carmelitæ sunt conuersi ad Euangelica mperfectionem, atque humiles Christi fidem in primordijs nascentis Ecclesiæ Sanctissimè defenderunt*. Quindi considerandosi da Tritemio Abate l'infinito stuolo di Carmelitani, che nella nascente Chiesa viueuano, disse: *Tot Sancti sub ordine Carmelitano fuerunt, vt penitus numerari nequeant, etenim si quis stellas cœli dinumeret, & Sanctos huius ordinis numerare poterit*. E viueranno etiandio fino all'vltimo del Mondo, che tanto la Vergine Madre a San Pietro Tomase nostro con quelle parole, disse; *Vsque ad finem mundi, Patre, religio Carmelitarum permanebit, nam Elias illius institutor filio meo apparens in Trasfiguratione id postulauit, & impetrauit*. E ben si và verificando per quel che fu alla nostra figliuola Teresa Santa, in vn volume da vn Santo Religioso dimostrato, oue queste parole vi lesse; *In diebus futuris florebit Carmelitarum Religio, multi erunt Martires in ea*.

Ioseph. Antio. de perf. mil. c. 1.
Polid. Virg. lib. 3. de mun. rer. c. 7.
Abb. Tritem. lib. de laud. Carm.
Ex acti. S. Petr Thom. & Cron Car.
Ex vit. S. Theres.

6 Può etiandio la parola; *Signum*. Il Bersaglio, ò lo scopo, oue le saette si drizzano accennare. Indi Gieremia disse; *Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittas*. E quel Poeta.

Thren. c. 3.

Amor m'ha posto come segno à strale.

Petrar.

E chi non vede in questa parte quante saette, quanti dardi, quanti colpi di acuti strali tratti furono contro l'habito Carmelitano, da poco amici di veder la luce del vero? Che dicono, che Elia non fu de Carmelitani primo Padre, & Institutore, leggano Tritemio Abate, qual dice, *Elias propheta Domini eximius, & Catholicæ fundator Carmelitanæ Religionis, si eius facta ex voluminibus Regum,*

Abb Tritem, lib. de laud. Car.

absque

absque inuidia discutiantur. Legga Molano qual dice; *In Arabia raptus Sancti Eliæ Prophetæ Domini, & Carmelitarum Religionis Patriarchæ*: Legga Eraldo Cartusiano oue scriue; *Elias Profeta auriga Israel, & origo Religionis Carmelitanæ, Eliseo viuente rapitur*. Legga altri innumerabili Autori che; *Ex professo*. Del gran Padre Elia fauellano. Fu chi impugnar volse che il Precursore Gio: Battista, nè Monaco, ne dell'instituto del Profeta Elia professor egli fusse. Ma che dirà a Bernardo, qual dice: *Attende bene quod in veteri testamento Elias, & Eliseus, in nouo vero testamento Ioannes Baptista Monachorum inuentores extiterunt*. Dunque fu egli Monaco. Che risponderà alle parole di Machario il Santo. *Duos viros magnificos Monastici ordinis protulisse credimus, quorum primus Elias Pater noster, alter eiusdem Eliæ cultor Ioannes Baptista*? E che potrà mai ad Ambrogio santo il maligno opporre, mentre che scriue. *Cum ergo venit sacra plenitudo temporis fuit ad dictos Monachos in desertis missus Homo ille à Deo cui nomen erat Ioannes, scilicet Baptista, Monasticæ vitæ Eremiticæ, ab Elia institutæ cultor eximius*. Dunque fu egli Monaco dell'ordine del Profeta Elia, e vestì con tal habito, che etiandio la Chiesa par che Carmelitano l'accenna.

Molan in Martyrolog. Erald. in fascicul. temp. ann. 923. Apud Cartag. tom. 4. hom. 2. 3. & 4. Suarez de Relig. & alij Bern. cas. in reg. 5. Bern. S. Mach. ser. ad Monach. Amb. ep. ad Vercel. c. 14. Eccl. in hym. S. Io.

Præbuit hirtum tegumen Camelus,
Artubus sacris strophium bidentes.

Che se la tunica de' Santo Precursore era di pelle di Camelo, non si può dire, che d'altro colore fusse, che di quello di cui i Carmelitani vestono, essendo che questo animale di tal pelo si cuopre, e se il manto era di pelle d'Agnelli, chi negarà, che bianco non fusse, mentre quasi tutti questi animali di candida lana s'ammantauo?

7 E quali acutissimi dardi non auuentorono contro questo gran segno le lingue di maledicenti, mentre rimbrottando dissero; che non possono, ne deuonsi i Carmelitani della Vergine madre veri serui chiamarsi, come ne etiandio la Vergine del Monte Carmelo singolar padrona. Ma in quanto a questo qual fu il primo Tempio ad honor di Maria eretto, se non quello che da Carmelitani fu nel Monte Carmelo fabricato? & in qual luoco souente la Vergine andaua, come nel Carmelo oue i suoi adottiui figliuoli con somma riuerenza di lei stauano? Tanto ne scriuono gratissimi Autori, come nella prima parte del mio monte Carmelo andai citando, e quando altri ci fussero venuti meno, qual testimonio può ritrouarsi maggiore di quello de' Sommi Pontefici, che nelle lor bolle tanto espongono; e sopra ogn' altro testimonio chi non ha letto cio che la Sacra Congregatione di Riti ne disse? Vdite. *Viri plurimi, qui vestigijs Eliæ, & Elisei institerant peculiari quodam affectu Beatissimam Virginem, cuius colloquijs, & familiaritate feliciter frui potuere adeo venerari cœperunt, vt primi omnium in eo Montis Carmeli loco, vbi Elias olim ascendentem nubeculam, Virginis typo insignem conspexerat, eidem purissimæ Virgini Sacellum construxerint*. E non molto dopò soggiunse. *Ad nouum ergo sacellum, quotidie conuenientes ritibus pijs, precationibus, ac laudibus Beatam Virginem, velut singularem ordinis tutelarem colebant, quam obrem fratres Beatæ Mariæ de Monte Carmelo passim ab omnibus appellari cœperunt*. Et ecco etiandio la successione per tempre continuata da Elia Profeta fino al tempo d'hoggi *Viri plurimi qui vestigijs Sanctorum Prophetarum Elia & Elisei institerant & Ioannis Baptistæ preconio ad Christi aduentum comparati fuerant, rerum varietate perspecta atque probata Euangelicam fidem amplexati sunt*.

Leg. lib. Mont. Carm. p. 1. disc. 1. 2. & 3. Iul. II. Sixt. IV. Paul. V. Cong. Ritu sub Paul. V. in festo s. M. Mont. Carm.

8 Dican pure quel che gli altri vogliono, & indrizzino le saette contro sì nobile segno col persuadere a semplici, che il Patriarca Giouanni, 44 di Gierusalem non fusse Monaco del monte Carmelo, ne che il libro di lui; *De institutione Monachorum*. Intitolato, sia suo, e ciò per toglierci, e la continuata successione, e

la moltitudine di Santi Romiti, che in varie parti dell'Oriente viueuano, che quando ogn'altro fedel testimonio mancasse, che pur sono infiniti, ma baltarebbe quel che il Padre Ferdinando de Salazar scriue. *Illud tamen hic scias velim, Illustrissimos Cardinales Baronium, & Bellarminum serio affirmosse librum illum de institutione Monachorum non esse Ioannis Ierosolimitani germanum opus, ea ratione inducti, quia meminit Carmelitarum, eorumque habitum graphice describit, quos aiunt Ioanne Ierosolimitano longe posteriores fuisse sed absit, vt ego gloriam istam Carmelitanis patribus inuideam, vt dictum Ioannem inter suos protopatres numerent, & tam nobili, atque antiquum pro immaculata Virginis conceptione testimonium inter suæ religionis ditissimas gazas ostentent. Vidi certe, & euolui non pauca antiquitatis monumenta, vt in hac controuersia aliquid certo definirem, nihil tamen comperi, quod non suaderet præmissum Ioannem Carmelitanum fuisse, & dictum de institutione Monachorum librum ab ipso conscriptum.* Et in quanto a' Romiti chi con temerità può negare non esser in maggior parte figliuoli dell'instituto d'Elia? Così predisse Isaia. *Letabitur deserta, & inuia, & exultabit lætabunda, & laudans, florebit solitudo quasi lilium;* Altri leggono; *Florebunt, & exultabunt fluenta, & deserta Iordanis.* Ma volete ne la cagione. *Quia gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.* Il che spiegando Leone Castrense disse; *Quia solitudo Iordanis germinabit discipulis, & Apostolis inde electis.*

Salazar. lib. de Conc. Vir.

Isa 35.

Leo. Castr. in Isa. 35.

9 Quindi Girolamo per li Religiosi che in quei Sacri luochi habitauano l'intese. *Filij Prophetarum quos Monachos in veteri legimus testamento faciebant casulas iuxta fluenta Iordanis, & turbis hominum derelictis herba agresti victitabant.* E Ruffino, e Palladio questo luoco del Profeta de' Monaci dell'Egitto spiegarono. *Quamuis hæc de Ecclesia dicta sunt, tamen in Aegypti desertis hæc etiam historica relatione completa sunt, vbi tantæ per vrbes multitudines veniunt, quantas Aegypti deserta protulerunt? Quanti populi habentur in vrbibus, tante pene habentur in desertis multitudines Monachorum, vt vbi abundauit peccatum Idolatriæ superabundet, & gratia.* Ne perciò altri dica che quì Palladio de Romiti dell'Egitto ragiona, i quali molto da i figliuoli d'Elia erano differenti, perciòche a questo Sant'Isidoro mirabilmente risponde. *Quis huius conuersationis extitit autor? Quantum attinet ad auctoritatem veterum scripturarum, huius propositi princeps Elias, & discipulus eius Eliseus siue filij Prophetarum fuerunt, huius etiam propositi in Euangelio Ioannes Baptista auctor extitit, iam deinde progeniti sunt conuersationis huius nobilissimi Principes Paulus, & Antonius, Hilarion, & Macharius, quorum exemplis per vniuersum mundum adoleuit Sancta institutio:* Quindi è che quei Santi così dell'Egitto, come del Giordano, e di qual si voglia altro luogo sempre che del lor institutore fauellauano il gran Profeta Elia per lo Padre attestauano: di sorte che non si può senza peruersità di cuore questa antica successione negare. E finalmente intorno alle graui oppositioni del singolar priuilegio col quale la Vergine Madre per sua gratia libera dal Purgatorio l'anime di coloro che in questa vita l'habito di lei portarono, come non le rintuzzaremo col fauorito decreto della pia memoria di Paolo V. e della Sacra congregatione de Riti? *Possumus.* Dice la bolla del Sommo Pontefice: *Pie credere de adiutorio animarum Fratrum, Confratrum, & Sororum sodalitatis B. Mariæ Virginis de Monte Carmelo videlicet, Beatiss. Virginem animas Fratrum, & Confratrum in charitatem decedentium, quæ in vita habitum gestauerint, suis intercessionibus, piisque suffragiis, & meritis, ac speciali protectione post earum transitum, præcipue in die Sabbati, qui dies ab Ecclesia eidem Beatæ Virgini dicatus est, adiuturam.* E la Sacra Congregatione de' Riti; *Filios in scapulari societate relatos materno plane affectu,*

Hieron. ad Ruff. ep. 13.

Ruff. lib. 1. de vit. patr.

Pall in Pius. cap. 52.

S. Isid. lib. 8. de off. c. 9.

Petr. mart. in Mart. scol.

Gugl. Tir. in Cant. lib. 1. c. 3.

Paul. V.

In festo S. M. de Mont. Carm.

dum

dum igne Purgatorii expiantur solari, ac in cælestem patriam obtentu suo quantocyus pie creditur efferre.

10 Può altre più cose la parola *signum*, significarci, e specialmente l'Habito stesso che così fù dalla Vergine appellato. ***Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.*** Poscia che tutti, quegli effetti che per la salute de' suoi adottiui figliuoli la Vergine produce, tutti al suo Habito l'hà volsuto communicare: ***Signum salutis.*** Anco il segno nella fronte di Caino posto, era vna saluaguardia da chi vccider lo volesse. ***Posuit Dominus signum in Cain, vt non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum.*** Segno di salute fu l'Arco baleno, che gli huomini del non futuro diluuio certificaua. ***Arcum meum ponam in nubibus cæli, & erit signum fœderis inter me & inter terram.*** Segno di salute era il sangue dell'Agnello ne gli vsci de gli Ebrei tinto, accioche non fussero dall'Angelo percutiente offesi: ***Erit autem sanguis vobis signum in ædibus, in quibus eritis, & videbo sanguinem, & transibo vos, nec erit vobis plaga disperdens.*** Segno di salute era il Serpente di bronzo nel palo inalzato, perciò che daua sanità a quegli infermi che fissamente il rimirauano. ***Fac Serpentem æneum, & pone eum pro signo, qui percussus aspexerit eum viuet.*** Segno di salute era la corda di grana, nella fenestra della meretrice Raab posta, perche la saluaua dall'eccidio di Gierico. ***Si ingredientibus nobis terram signum fuerit funiculus iste coccineus, & ligaueris eas in fenestra per quam demisit nos cognoueris omnem cogitationem tuam in domum tuam.*** Segno di salute era la rogiada che nel velo di Gedeone cade, hauendo per quello la sicurtà della vittoria di Madian. ***Oro da mihi signum, vt solum vellus siccum sit, & omnino terra rore madeat.*** Segno di salute fu il Sole, che ritornò in dietro dieci linee nell'Oriuolo di Acaz. ***Hoc erit signum à Domino, vt ascendat vmbra decem lineis***; E segno di salute fu il segno di Tau sù la fronte de gli afflitti, e sconsolati scritto. ***Signa Tau super frontes gementium, & dolentium.***

Gen. 4. Gen. 9. Exod. 12. Num. 21. Iosu. 2. Iud. 6. 4. Reg. 20. Ezech. 9.

11 Ma qual segno mai gli adottiui figliuoli della Vergine chiedere poteuano, che vn segno, che della salute in qualche cosa l'assicurasse? E chi dall'altro lato dar li potea questo segno se non Maria? Questa era la richiesta del Rè Dauid quando diceua, ***Saluum fac filium Ancillæ tuæ fac mecum signum in bonum, vt videant qui oderunt me, & confundantur.*** O Santissima oratione de Confratelli dell'Habito di Maria, i quali non altro chiedono se non che Iddio illumini chi è della sua compagnia peruerso auersario; Quindi dice; ***Saluum fac filium Ancillæ tuæ.*** Ma quale è questa serua del Signore, se non Maria, che dice. ***Ecce Ancillæ Domini.*** Figliuoli di lei sono i fratelli della Compagnia Carmelitana, i quali come si saluano? Col segno essi dicono: ***Fac mecum signum in bonum.*** E pur si chiede, ma che segno è questo? forse la Croce, dicono alcuni. ***Signum Crucis mirabile.*** Forse i Sagramenti dicono altri, che. ***Sunt sacræ rei signa***, perche ***Signant, & causant signant gratiam, causant gloriam.*** Forse la morte del Saluatore, che: ***Fuit signum Ionæ prophetæ***? E mill'altre cose si potrebbono dire; ma vaglia il vero, se è segno dell'Ancella d'Iddio, chi non dirà, che sia quel segno, del quale Isaia disse. ***Ipse Dominus dabit vobis signum, ecce virgo concipiet, & pariet filium.*** Il dire dunque. ***Fac mecum signum in bonum, vt videant qui oderunt me.*** Tanto è quanto il dire donaci il segno Signore cioè la tua Ancella, ò per essa altra cosa, che tal si mostri; che conoscer si faccia da ciechi nimici di lei, che quanto ella ci dona tutto è lei istessa. E tale è l'habito della Vergine Madre. ***Ecce signum salutis in periculis.*** Poiche pur troppo chiaramente si vede quanto sia questa sacra veste, e coloro che di quella si vestono protetti, e difesi, e se i serui d'Iddio sono nella fronte col segno della salute segnati; non sono gli adottiui figliuoli di Maria scarsi del segno su gli homeri posto, etiandio sigillati. Indi disse lo

Psal. 85. Eccl. in hymn. Si Cruc. Matth. 12. Isa. 7.

Cant. 8.

sposo. *Pone me, ut signaculum super cor tuum*; Altri leggono: *Pone me ut sigillum super pectus*. Portami nel tuo petto, come se impresso vi fusse. Hor così la Vergine dicendo. *Ecce signum salutis*; Volse dire ecco, vna nota, vn sigillo nel quale non pur vi sarò per gratia, ma per virtù, estrema marauiglie nella mia imagine operando, acciòche alla veduta del mio simolacro, inimico veruno, ò visibile, ò inuisibile danneggiar vi possa.

12 Hor souuengaui quando i miseri Ebrei schiaui nell'Egitto stauano, dalla cui fiera seruitù Iddio liberar volendogli, ordinò che ciascheduna lor famiglia vn'Agnello comperasse, e del sangue di quello gli vsci ne segnassero, accioche nel passaggio dell'Angelo percussore, il segno del sangue nelle porte vedendo gli habitanti non vccidesse. *Sumat de sanguine Agni, & pone super vtrumque postem, & insuper liminaribus domorum, transibit enim Dominus percutiens Aegyptios, cumque viderit sanguinem in superliminari, & in vtroque poste, transcendet ostium domus, & non sinet percussorem ingredi in domum vestram*: Hor vi chiedo se per ventura mi sapreste voi dir, qual era la figura del segno, con cui erano le porte segnate? Direte forse che era il segno di Tau, che così Ezechiele disse? *Transi per medium ciuitatis in medio Ierusalem, & signa Tau super frontes virorum gementium*. La settanta, & Simaco leggono. *Pone signum*. Gli Arabi; *Signaculum*. Che sicome Girolamo, Origene, Tertulliano, Ambrogio, Agostino, e Clemente Alessandrino insegnano, la lettera Tau, prima che Esdra peritissimo Dottore appo gli Ebrei, fusse; in figura di Croce si formaua, come noi il T. maggiore formiamo. Indi è che i Codici Siri leggono: *Signa Crucem*. Secondo Isidoro, e Girolamo referiscono; Il che etiandio era da Sammaritani osseruato, formando il Tau in modo di Croce: *Et vt ad nostra deueniamus*: Dice Girolamo: *Antiquis Hebreorum literis, quibus vsque hodie vtuntur Samaritani, extrema Tau litera, Crucis habet similitudinem*. Il cui segno, e pur troppo chiaro che appresso tutte le nationi fu ieroglifico di salute, che perciò Tau nell'Ebreo si scriue; *Tichie*, cioè. *Viues*; percioche, chiunque era con tal segno notato di esser conseruato nella vita degno si rendea. *Hoc, & postes domorum*. Dice Girolamo: *In Aegypto signabantur, quando percunt Aegypto, filius Israel remansit illesus*.

Exod. 12.

Ezech. 9. *Simac. & septug. lect. Hier. Orig. Tertul. cont. Iudæ. Amb. lib.* 1. *de Abra. Aug. in dial. Clem. lib. so-rer. Isid. lib. eth.* 3. *Hieron. in prol. lib. Reg.*

13 Altri dicono che il Tau era ne l'antica stagione in modo di quadrangolar porta formato, & in tal modo ne' Cardini de gli vsci segnandolo dal flagello dell'Angelo esterminatore s'assicurauano; Ma diciam noi, che in modo di Croce delineato fusse, volendo Iddio con quello darci ad intendere, che nella porta dell'Anima da cui egli esce, & entra con la sua gratia, stat deue questo segno, perche l'infernal nimico ne fugga. Pure al mio proposito, se dir vogliamo che quel segno era colla figura di porta, chi non contessarà che l'habito nostro ci rapresenti, quale è appunto; *Signum salutis, salus in periculis*. In modo di quadrangolar porta formato? Et ecco che in quello dal Vangelico Sacerdote la Croce si segna, perche ogni infernal ombra se n'allontani, & in vero, hor mai ne huomo, ne Donna, ne grande, ne piccioli, ne pouero, ne ricco, ne casa ne strada si ritroua oue ò figura, ò scolpita, o ritratta non sia la gran Madre d'Iddio del monte Carmelo; quasi col segno del Tau, per farsi de tartarei mostri sicuro schermo. *Signum salutis, salus in periculis*. Del valoroso Paladino scrisse quel raro Poeta, che per virtù di marauiglioso scudo peregrine palme egli ottenne. Ma, qual vittoria non hebbe il nostro gran Profeta col Carmelitano habito che egli portaua? Lo sà il Rè Ocozia il qual sentendosi minacciar la morte disse; *Cuius figuræ, & habitus est vir ille, qui occurrit vobis, & locutus est verba hæc*? Et essendogli risposto. *Vir pilosus, & Zona pellicea præcinctus renibus*. Ohime il Re sospirando, esclamò. *Elias Thesbites est*. E qual terrore con la sua veste pilosa, quasi con saldo, & impenetrabile scudo contro l'armi pungenti dell'antico Auuersario non reco ad Acab, a

4. Reg. 1.

leza-

Iezabele, e falsi Profeti di Baal? Leggasi l'Ecclesiastico, che trouerassi scritto. *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & Verbum ipsius quasi facula ardebat.* Se le sue parole accendeuano, che far douea coi fatti?

Del Gigante Briareo disse il Poeta.

Et centum geminus Briareus, ac bellua Lernæ
Horrendum stridens.

Che cinquanta cuori, & altri tanti petti, e cento mani con le quali cento spade rotaua intorno egli haueа, e che di cinquanta bocche, per le quali oscure fiamme ei spiraua che ardentissime fornaci sembrauano, era composto, siche i più forti, e coraggiosi guerrieri del mondo alla presenza di lui tremanti del fiero sembiante si spauentauano, ma che fu il gran Elia? tacciano le fauole, se non ch'vn simolacro di Briareo? Ecco il fuoco, *Et Verbum ipsius, quasi facula ardebat.* E gli occhi, la lingua, la bocca, le mani tutti di fuoco erano. *Qui induxit in populos famem, & irritantes illum inuidia pauci facti sunt.* Soffrir non lo poteuano, imperciòche niuno era tanto ardito, che volar potesse il volto al fuoco per impedir le sue mirabili opere. Del Gigante Tifeo, tra Poeti si scherza, che mouendo guerra al Cielo, volse di quello insignorirsi, ma in pena del temerario ardire, fu nello scosceso monte d'Etna miseramente sepolto, oue altro ristoro non, haue, che il dire; *Sic voluisse satis.* E fauola questa, ma è verissimo, che Elia con Iddio contese, e con la forza dell'oratione chiuse, e disserrò il Cielo; *Continuit cœlum.* E fè etiandio i diluuij di fuoco sopra i quinquagenarij del Rè Ocozia descendere. *Et sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis.* E che non fece il suo discepolo Eliseo? Nella cui natiuità l'imagine d'vn vitello d'oro, vn mugito così horribile, e spauenteuole diede, che sentendolo in Gierusalem il sommo Sacerdote, dal Diuino spirito illustrat. disse; *Propheta natus est in Israel, qui sculptilia Deorum destruet, & fusilia.* E così accadde poi che in esso si auuerò quel che il Sauio predisse. *In diebus suis non pertimuit Principem, & potentia nemo vicit illum, in vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est.* E chi può raccontar quello che gli altri figliuoli di Profeti colla virtù del Carmelitano habito fecero? Tutto perche era figura di quello, che darer douea Maria ch'era, *Signum salutis salus in periculis.*

15 Ma diciamo che questo segno sia l'istessa Vergine madre, come l'intesero Epifanio, Agostino, Bernardo, Dionigio, & altri, e perciò Ignatio il Martire chiamò Maria. *Cœleste prodigium, & Sacratissimum spectaculum.* Grisostomo. *Magnum miraculum.* Damasceno; *Miraculorum officina*; Et Epifanio: *Cœli terreque misterium.* E veramente gran miracolo, e gran misterio fu Maria, essendo figliuola della corrotta massa d'Adamo, ma senza original colpa. Vergine, & etiandio feconda; Madre, Creatura, ma che il Creatore genera, che genera, ma senza commistione d'huomo, che partorisce, ma senza dolore. *Signum magnum.* Onde di stupor pieno Damasceno disse. *Vidi Creaturam quod visum est nusquam, nempe prolem, quæ suæ matris erat partus, & infantem, qui genitricem ætate longe anteibat.* Et ecco il segno, ecco la Vergine Madre. *Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum, ecce virgo concipiet, & pariet filium.* Et appparue nel Cielo tanto prodigioso questo segno, che oscurò il solar lume, acciò che dalla grandezza di Maria, argomentar si potesse l'immensità d'Iddio, di cui ella fu Madre. *Tanta est Virgo* Grisologo scriue: *Vt quantus sit Deus satis ignoret, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur.* Hor questo segno. *Apparuit in cœlo.* Quasi nouella luce, e vaga Aurora per illustrar il tenebroso mondo della Chiesa d'Iddio, ò che bel mondo è la Chiesa; I cui Cieli sono gli Apostoli; gli elementi sono i Sagramenti; i dui Poli Artico, & Antartico i dui articoli, oue tutta la nostra fede depende; la Diuinità cioè, e l'humanità di Cristo; i Monti sono i

Eccl. 48. — Virg. Eneid. lib. 6. — Eccl. 44. — Dorod. in Simops. Proph. — Mag. hist. in lib. Reg. 4. cap. 2. — Eccl. 48. — Epbif. ser. de laud. mar. — Aug. lib. 4. de Sim. ad Cathec. — Bern. ser. super sign. mag. — Dion. cart. lib. 3. de laud Virg. Ignat. ep. ad Ioan. — Chrys. serm. de Virg. — Damas. orat. 1. de nat. — Epif. ser. de laud Deip. — Basilius de annun. — Mar. Isa. — Pet. Chrysol. ser. 104.

Prelati, le Colline i Principi; le Valli i popoli; le Stelle i Dottori, le Nuuole i Profeti, i Tuoni le persecutioni de' tiranni, e de gli Eretici. La ppioggia l'abondanza della Dottrina; il Mare le sacre scritture. I Venti i doni dello Spirito Santo; Il giorno la Gratia, la Notte il Peccato, le Piante i semplici huomini, gli animali gli attiui, gli vccelli i contemplatiui, i pesci i caritatiui, le fiere i Demoni, la donna la carne, l'huomo lo spirito. Ma ò quanto era brutto questo mondo senza Maria. *Et proposui pro luce habere illam. Tolle hunc splendorem.* Disse Bernardo. *Quid erit hic mundus nisi obscuritate plenus: tolle hoc lumen, vbi claritas, vbi serenitas, certe non nisi caligo inuoluens, vmbra mortis, & densissimæ tenebræ relinquuntur.*

16 Questa è quella luce nel principio del Mondo creata; *Dixit Deus fiat lux, & facta est lux, & vidit Deus lucem, quod esset bona.* Nel che volse Mosè insegnarci, come filosofò Ambrogio, che le prerogatiue, le glorie, le bellezze della luce molto più si dichiarano col vedere che col fauellare, e n'è più giusto Giudice l'occhio, che Auuocato fauoreuole la lingua. Se però dir non vogliamo, che. *Vidit Deus lucem quod esset bona.* Cioè approuò, che essendo buona, era etiandio bella, posciache secondo il Filosofo. *Ens & pulchrum conuertuntur.* E bè al nostro proposito Tertulliano legge; *Vidit Deus quia bonum, Ideo videns, bonorans, & significans.* Essendo che la parola, *Tob* da gli Ebrei vsata, non pur ogni genere di bontà dinota, ma ogni differenza di bello, d'vtile, d'honesto, e di diletteuole, il che tutto è alla Vergine proportionatamente ascritto, essendo stata non solamente d'ogni miniera di bontà, ma sopra tutte le creature d'ogni bello, che ritrouar si possa arricchita. Ella è buona a' poueri. *Manum suam aperuit inopi & palmas suas extendit ad pauperem.* Ella è buona a' ricchi. *Mecum sunt diuitiæ, & opes vt ditem diligentes me.* Ella è buona a' bisognosi, *Fili vinum non habent.* Ella è buona a' Prencipi. *Per me Reges regnant, & Principes imperant.* Ella è buona a' Sauij. *Collaudabunt multi sapientiam eius.* Ella è buona a' semplici. *Intelligite paruuli sustitiam, & insipientes animaduertite!* Ella è buona a' tribulati. *Descendi cum illo in foueam, & in vinculis non dereliqui eum.* Ella è buona ad infermi. *Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Ella è buona etiandio a' morti. *Penetrabo omnes partes terræ, & illuminabo omnes sperantes in Domino.* Di maniera che per la sua gran carità; *Non extinguetur in nocte lucerna eius.* E sempre ardendo d'infinito amore, com'era il roueto, che vidde Mosè, sempre a suoi adottiui figliuoli presta il necessario lume. *Ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.*

Gen.1.
Amb. lib. 1. exam. c. 9.
Prou. 31.
Prou. 8.
Ibid.
Eccl. 39.
Prou. 8.
Sap. 10.
Prou. 18.
Eccl. 24.
Prou. 31.

17 E' luce d'Aurora Maria. *Quasi Aurora consurgens*; ma Aurora principalmente nella sua Concettione; non sol perche sia *Aurea hora*, essendo che allo spuntar del giorno mostrasi esser d'oro come nella venuta del Messia, che ogni cosa si vide, che per l'immensa carità d'Iddio era d'oro. Ouero Aurora, cioè, *Aura orans.* Posciache sicome in quell'hora soffiando l'Aura la ruggiada ne' fiori si diffonde, così allo spirar dell'Aura dello Spirito Santo, la ruggiadosa pioggia dell'eterno Verbo nel grembo del verginal seno cadde. O pure Aurora, cioè, *aurum hora*, imperciòche come all'apparir di quella, tutti gli augelli cantano, e festeggiano!. Così allo spuntar di Maria tutti gli Angioli fecero festa, & annunciarono per il mondo il suo santo Natale. Ma Aurora diciamo, *quasi aurora consurgens; apparuit in Cœlo* precisamente nella sua immaculata Concettione fu conosciuta. Non sò se osseruatte quando l'Aurora nel mattino appare, e tra dense nuuoli si mira, che vna linea di lucidissimo raggio forma che da lei spiccandosi nell' Occidente termina con due opposti punti di sì fatto modo, che l'vno è all' altro repugnante, e pur l'vno è dall'altro originato; hor tale fu la Vergine nella sua Concet-

Cant. 6.

tione, fu ella Autora, che due contrari punti dentro l'oscura nuuola della sua carne venne a formare, perciòche essendo per diretta linea figliuola d'Adamo, laonde contrar douea l'original colpa, ad ogni modo per particolar gratia del Signore, fu da quella colpa libera, e perciò, *signum magnum apparuit in Cælo quasi Aurora consurgens*, cioè, *simul surgens*, con tutti i descendenti, del primo Genitore, ma quasi Aurora; con due opposti punti d'esser figliuola di peccatore, ma senza verun peccato. Indi il patiente Rè disse: *Obtenebrentur stellæ caligine eius, expectet lucem, & non videat, nec ortum surgentis Auroræ*. Oue per le Stelle s'intendono l'anime sante oscurate nella original colpa; per la luce Cristo, e per l'Aurora Maria, da questa dannatione liberi quegli per natura, questa per gratia: *Quasi aurora consurgens*.

Iob.3.

18 Bellissima Aurora fine della notte, e principio del giorno, perciòche Maria fu termine della notte del peccato, e principio della Gratia; ò pur fine della Mosaiga legge, e principio della Vangelica dottrina; ò pure fine del vecchio Adamo, principio del nuouo, benche più antico del primo. Aurora, che apre i fiori, rallegra i languidi, consola i lassi, e Maria apre i chiusi petti de' peccatori, rallegra i proficienti, e rinforza i perfetti; Aurora, che scaccia i ladri, pone in fuga le fiere, spauenta i notturni Vccelli, Maria scaccia i nimici della fede, conquassa gli Eretici, atterra i Demoni. Aurora, ch'è principio del sonno, e fine della digestione. Maria principio del riposo del Verbo nel suo seno racchiuso, e fine del digesto pomo d'Adamo. Aurora a' viandanti gratissima, perche il lume del Sole ne reca. E Maria gratissima è a' viatori, perche li fa veder il Sol di Giustitia, *quasi Aurora consurgens*. Aurora nel cui tempo si sommerge l'empio Faraone; ritroua Gedeone il vello bagnato; Elia riceue il pranso da' Corbi; Giob offerisce i sacrifici; Dauid risguarda il sereno giorno, e Giacob ne ha la bramata benedittione, & ecco Maria nella cui venuta, il Demonio nell'Inferno s'immerge; l'humana natura la rugiada della gratia raccoglie: il peccatore ha la dolcezza della remissione; la Chiesa è seruita da Gentili, Iddio ha il sagrificio dell'altare, & i Beati il sereno giorno della gloria. *Quasi Aurora consurgens*. Dipinseto gli antichi l'Aurora sopra vn carro di nuuoli, tratto dal Cauallo Pegaseo; di grana vestita, col manto giallo, con vna faccola nella destra, e con la sinistra, che seminaua fiori per la terra. Ma qual figura più al viuo la Vergine ci dipingerei quanto questa? l'anima di cui sù la leggiera nuuola della sua carne trionfa, *& thronus meus in columna nubis*. E quello carro tratto dal Cauallo Pegaseo, che ritrouò il fonte del sapere: ma che Cauallo è questo, che e all'huomo il fonte della vera sapienza mostrò, se non che il Verbo; *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. Non vi souuiene come ella appo di lui corre. *Trahe me post te curremus*. Ma che cosa è l'accesa face, e la vesta vermiglia se non che la sua ardentissima carità: *Ego mater pulchræ dilectionis*, altri leggono, *pulchræ charitatis*, & ecco finalmente che ci sparge i fiori delle celesti gratie: *Transite ad me qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini*. O vaga Aurora, ò gratiosa Maria.

Cartar. lib. de imag. Deor. de Aeter.

Eccl.24.

Ad Colos.2.

Cant.1.

Eccl 24.

Ibid.

19 *Ego sum lux mundi, & Luna sub pedibus eius*. Luna è Maria, posciache, come nell'instante della sua Creatione tosto fu dal Sole illuminata. Cosi Maria nell'instante della sua Concettione fu piena di gratia. E se la Luna fu di Gentili Reina de' Cieli chiamata, la Vergine altresì vien detta *Regina Cælorum* Se la Luna prima di tutti gli altri Pianeti fiorisce il suo corso; la Vergine col' accrescimento della diuina gratia ha preuenuto ad ogni Santo: *In plenitudine Sanctorum detentio mea*. Se il Sole non manda in terra i suoi raggi, che per la Luna non trapassino, per mezzo della Vergine tutti li diuini fauori in terra descendono. *Per me reges regnant, & principes imperant*. Se la Luna ouunque si ritroui fà crescere il mare, la Vergine in qualsiuoglia luogo, che mira, fa sopraboudare di gra-

Eccl.24.

Prou 8.

Eccl.24.

Psal. 109. gratie: *In me omnis gratia, & via veritatis*. Se la Luna è della notturna rugiada madre, la Vergine nella notte della legge scritta ci diede la ruggiada dell' eterno Verbo, *ex vtero Auroræ tibi ros generationis tuæ*. Se la Luna nel tempo dell'-Eclissi nell'inferior parte oscurata rimane; la Vergine alla venuta di Gabriello la parte inferior della carne col velo dell' humiltà conuerse. *Luc. 1.* *Ecce Ancilla Domini.* Se la Luna si talmente quando rinoua, forma di se vn semicircolo con due opposti estremi, e pian piano crescendo, oue giunge nel decimoquinto grado si mostra totalmente piena. La Vergine fin dalla sua Natiuità hauea il punto della verginità, all' a Maternità contrario, ma crescendo poi nel quintodecimo anno, ecco s'vnirono insieme maternità, e verginità, siche potè dirsi.

San de Par. Virg.
Partus, & integritas olim discrimine longo;
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

26 Era così altiera la Setta di Stoici, e tanto dell'opinione sua vana, che nelle porte delle lor scuole scrissero. *Plut. in comp poet.* *Optato quod vis assequaris omnia*; stimando che con entrare alcuno dentro di quelle, in vn tratto il cuore, gli affetti, & i pensieri cambiaua, e con istrana metamorfosi se vno sciocco v'entraua, scaltro n'vsciua, se scilinguato, diueniua eloquente, se pouero, a casa ricco ritornaua. Ma ceda la buggia alla verità, poiche quanto coloro sognorono s'auuerò nel verginal seno, sopra della cui Sacrosanta porta ben staua il motto; *Cant. 7.* *Vmbilicus tuus crater tornatilis, nunquam deficiens mixto*. Altri al mio proposito leggono: *Vmbiculus tuus crater Lunæ plenæ*. Ma non vi sostiene, che della Luna si disse: *Non semper eadem*? Così fu Maria scema, cioè Vergine nella fanciullezza, ma piena nell'anno decimoquinto, perche fu Vergine, e feconda. Scema nella sua puertitia, ma piena dell'eterno Verbo nell'età perfetta. *Ioan. 1.* *Non semper eadem*; Et ecco che se quì entra il Verbo eterno, n'esce sottoposto al tempo: *1. Iohn. 1.* *Et verbum caro factum est*. Se entra inuisibile: *Ad Hebr. cap. 1.* *Imago inuisibilis Dei*. Esce manifesto: *Quod vidimus, quod audiuimus, quod manus nostræ contrectauerunt de Verbo vitæ*. Se entra colla diuina figura. *Sap. cap 7.* *Splendor gloriæ, & figura substantiæ eius*. Esce coll'humano sembiante. *Psal. 21.* *In ventre matris figuratus sum caro*. Se entra glorioso; *Ad Hebr. 7.* *Gloriosus apparuisti in conspectu tuo* Esce pieno d'opprobrij. *Psal. 21.* *Et factus sum opprobrium hominum, & abiectio plebis*. Se entra innocente: *Innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus*. Esce con forma di peccatore: *Cant. 8.* *In similitudinem carnis peccati*. Se entra potente: *Dominus fortis, & potens*. *Ad eph. 2.* Esce debolissimo: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. *1. Cor. 8.* S'entra pieno di celesti ricchezze: *Diues in omnibus, qui inuocant illum*. Esce misero, e nudo: *Egenus factus est pro nobis*. In fine entra Iddio: *Et Deus erat Verbum*. Ma esce come se huomo solamente fosse: *Et homo factus est*. Hor non vi par che ragioneuolmente dir si possa: *Vmbilicus tuus crater Lunæ plenæ, non semper eadem*? O Luna, ò Maria, qual come dice Bernardo; *Ber. serm. super sig. mag.* *Longitudinem fecit breuem, latitudinem angustam, altitudinem humilem, profunditatem planam, potentiam fecit regi, sapientiam instrui, virtutem sustentari, tristari lætitiam, pauere fiduciam, fortitudinem infirmari, vitam mori*.

21 Della Luna i Poeti fauoleggiorono, che triplicata fusse, e che nel Cielo Luna, nella Terra Diana, e nell' Inferno Proserpina si chiamasse; *Coment. Arat. cap. de Lun.* percioche col suo lume a tutti questi tre luoghi souuiene. Ma dicasi con più verità tutto ciò di Maria, laquale col suo oggetto i Beati nel Cielo illumina; i peccatori nella terra alla penitenza schiarisce, & i purganti nelle penaci fiamme coll'aiuto de'suoi raggi consola. *Eccl 24.* *Gyrum Cœli circuiui sola, profundum abyssi penetraui, & in omni terra steti*. Della Luna è scritto, che a Gioue col capo del Dragone congiunta, ottiene per li mortali qualsiuoglia cosa, purche honesta, e ragioneuol sia. *Albumaz.* Ecco la Vergine nouella Bersabea, che al suo figliuolo così fauella. *Petitionem vnam*

par-

paruulam, ego deprecor à te ne confundas faciem meam, a cui Salomone rispose; *Pete mater, neque enim fas est, vt auertam faciem tuam*. Laonde disse Andrea Cretense: *Ex quo, ò Beata Virgo, translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium*, & il Padre San Bernardo: *Aduocatam præmisit peregrinatio nostra, quæ tanquam iudicis mater, & mater misericordiæ suppliciter, & efficaciter salutis nostræ negotia pertractabit*. E con ragione, percioche s'ella mistica Giuditta, il capo dell' infernal Dragone da lei vcciso all' eterno Imperador presentò vincitrice, perche in premio, non le si dee, quanto ella chiede? Sì sì ch'ella priega per noi, e quelche bramamo ottiene; ma chi è colui, che di tanti fauori le necessarie gratie a lei renda? Del Cinocefalo narrano graui Autori, che scemia di corpo, e di forze, quando manca la Luna, siche dal duolo depresso in terra cade, bassa lo sguardo, non mangia, non bee, ma piange, e si duole per la perduta presenza dell'amata Luna, ma nel punto, ch'ella cresce, & il suo lume ripiglia, egli eriandio và con le sue forze crescendo, apre gli occhi, e riuerente la mira, e poscia drizzato in piede quanto più quella risplende, più inalza le mani, & humile piegando il corpo l'adora, finche alla fine del tutto colma di luce scorgendola imitator di lei vn cerchio sul capo dimostra, quasi che di real corona s'adorna; per il che gli Egittij animal ragioneuole stimandolo profondamente il riueriscono. O confusione de'Cristiani, che inuolti alle terrene cose; *Dilexerunt magis tenebras quam lucem*. E chi non s'estermina al mancamento della luce di Maria? chi non si duole? chi non piange? ma se ella qual piena Luna sempre riluce; *Sicut Luna plena in diebus suis lucet*. Chi non li rende le douute gratie, degli ottenuti fauori dal Celeste Monarca? Sù sù, ò diuoti della Vergine, se il Cinocefalo si fa animal di corona degno, perche la sua luce riconosce? Non siate ingrati voi a rendere quel che douete alla Vergine, dalla quale ogni bene si riceue, che a tal fine dice. *Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*.

22 *Ego sum lux mundi*. *Mulier amicta Sole*. Sole è Maria, & è bellissimo Sole Maria. *Quam delectabile est oculis videre Solem*, Sole che nascendo a tutti recò estremo gaudio: *Sol oriens mundo ortus mulieris bonæ*, Sole che passando per le sozzure della terra non s'imbratta. Maria passò per la corrotta massa di Adamo e non contrasse original colpa. Sole che col suo calore alla terra, fecondità cagiona. Maria da' peccatori, frutti di penitenza fa germogliare, e di gratia empie i giusti. Sole che senza veruna differenza tutti illumina. Maria che senza partialità tutti abbraccia. Sole che malageuolmente si mira. Maria che per l'altezza della maternità difficilmente si comprende. Sole che tra Pianeti tre ne tiene di sopra Saturno cioè, Gioue, e Marte; e quattro di sotto, Venere, Mercurio, Diana, & il mondo sublunare. Maria che solamente il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo tien di sopra, ma sotto vi sono le quattro Gierarchie trè d'Angeli, & vna d'Huomini. Ma Sole ch'è di tutti i luminari il maggiore, e Maria è di tutti i Santi, e di tutti gli Angioli la Reina, *electa vt Sol*. Sole fu la Vergine nell' Assuntione, poscia che, come il Sole è di sferica figura, che della perfettione è simbolo, così la sua perfettione nell'vnione dell'anima, e del corpo dimostrò la Vergine, ecco il Sole che per assicurar del a morte il Rè Ezecchia. *Reuersus est decem gradibus*. Ecco l'huomo da Iddio Re delle creature fatto. *Dominamini piscibus maris, volatilibus cœli, & bestijs terræ* S'infermò poi per li suoi falli, e fu vicino ai morire d'eterna morte. *Nisi quia Dominus adiuuit me paulominus habitasset in inferno anima mea*; Laonde Iddio assicurar lo volle col segno dell'orologio, in cui il Sole ritornar doueua diece linee all'indietro: Maria è quello segno, l'inuia sua e il Sole che ritornò dieci linee, cioè ascese sopra i dieci cori, noue d'Angioli, & vno d'Huomini, e così recò la salute all'Huomo. Quindi canta la Chiesa; *Per te Dei genitrix nobis est vita perdita data*. O Sole, ò Maria.

Petr. Apon. Rodig. lib. 8. cap. 9.
3. Reg. 2.
And. Creten.
Bern ser. 1. de Assump.
Iud. 8.
Arist. Plin. Elian Opp. Alber Mag. Hor. Apoll. de anima lib. se lect. Ierogl 14. Pier. lib. 6. cap. 1.
Ioan. 3.
Eccl. 50.
Eccl. 11.
Eccl. 26.
Cant. 4.
4. Reg. 20.
Gen 2.
Psal 93.
Eccl in Grad. Miss. M. V.

23 Qio.

23 Questo è quel che prodigiosamente nel tempo, che il Redentor nacque apparue, quando il Sole da vna mirabil corona di stelle cinto fu nel Ciel veduto, e come (altri scriuono) nel mezzo di quel gran cerchio vna vagha Donzella con vn gratioso Bambino nel seno. Indi ne fu vn'ingegnoso ieroglifico formato col motto. *Hac conscia numinis ætas*. Perciò che, come dal Sole riceuono la luce le Stelle così in quella felice età, in cui palesar si douea la Deità del Messia, di humana carne vestito; gli huomini haueano a guisa di Stelle a mostrarsi luminosi, per difetto di quella luce fino a quel tempo celata, oscuri, e tenebrosi Fù nondimeno chi scrisse, che all'hora l'Imperador Ottauiano con la Sibilla Eritrea consultatosi, intese quel cerchio d'oro, era il presente tempo dentro del quale apparir vi douea la Madre del grand'Iddio, che a gli huomini partorir vi douea. *In diebus quartæ generationis exurget mulier, de stirpe Iudæorum nomine Maria, & procreabitur ex ea sine commixtione virili de Spiritu Sancto filius Dei, nomine Iesus, qui erit verus Deus, & verus homo Sol iustitiæ*. Ecco il Sole, ecco le Stelle, ecco Maria. *Mulier amicta Sole, & in capite eius corona duodecim Stellarum*. Et eccola etiandio col figliuolo nel grembo; *Et peperit filium suum*. Che ci apportò la salute distruggendo il fier Dragone, con tutte l'opere sue. *In hoc venit Filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli*. Così in vero conueniua che apparisse la Vergine, *amicta Sole*, accioche s'intendesse, che nel partorire il figliuolo, che dar ci douea la salute, era alla bellezza, e purità del Sole somigliante. *Promittitur filius Virginis per visitationem Spiritus Sancti, qui non mirum, si sine corruptione nascitur, qui de sanctificatione suscipitur, non enim decebat, vt qui nobis afferebat salutem, soli matri præciperet dignitatem. Dignum plane erat, vt regali onusta partu prius cœlestis regis sanctificaretur ingressu*.

Plin. & Dion Alicar Claud. Parad. lib. de simb. Heroic.

Bart. Pisa. confor. D. Franc. lib. 1. Fruc. 2.

1. Ioann. 3.

Aug ser. 5. de natal. & 9. de temp. Num. 24.

24 Ma che diremo del lume di questa rilucente Stella? *Ego sum lux mundi. Orta est Stella ex Iacob. Et in capite eius corona duodecim Stellarum*. Con quanto gran misterio l'antichissima Carmelitana Religione ogni giorno in ogni tempo, in ogn'hora, in tutti gli Offici, in tutte le Messe, in ogni oratione saluta la Vergine col titolo di Reina; *Salue Regina*, riconoscendola per particolar Madre, & Auuocata de' suoi adottiui figliuoli, che ad imitatione della lor Signora dell'Habito si auuagliono per fuggirsene nel deserto della sua santa compagnia. *Lætabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium, gloria Libani data est ei, & decor Carmeli*. Et eccola per propria Madre riconosciuta, *Salue Regina*, Reina, che alla Regia Maestà la materna pie à accoppia. *Mater misericordiæ*. Anzi Madre di vita, e non gia dell'amara, ch'è peggior della morte, *Vita dulcedo*. Onde deriua ogni nostra speranza. *Et spes nostra salue*. Ma se i Bambini, che le proprie madri all'altrui porte gittano, intenerilcono gli habitanti col grido, noi. *Ad te clamamus exules filij Euæ*. Se quì gli accendono con sospiri i pietosi affetti, noi. *Ad te suspiramus*, s'eglino col gemito, e col pianto il cuore spetrano, noi. *Gementes, & flentes in hac lachrymarum valle*. Et ecco ancor noi con sì fatti argomenti vi facciam forza, perche ci difendiate come Auuocata. *Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*. Perche ci introduciate nel vostro Regno; *Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende*. E che tanto facciate per la vostra clemenza, pietà, e dolcezza. *O clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria*.

Isa. 53.

25 Quindi lo Sposo disse; *Duo vbera tua sicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in lilijs*. Le tue poppe Sposa mi rassembrano due reste di capretti, che di gigli si pascono. Beato Iddio, che strana somiglianza è questa? Che han che fare le mammelle con i capretti? Strana comparatione, ma molto al proposito; essendo che, in quanto alla lettera dir lo Spirito Santo volse, che le poppe della Diuina Genitrice, erano proportionatamente alte, bianche, rotonde, tumide, siche

Cant. 4.

due

due teste di candidi capretti sembrauano, quando che per cibarsi de'fior de' Gigli solleuando il capo formano la figura delle mammelle, se perciò dir non volse, che le fanciulle Hebree ne'loro festini di gonna, e di veli gigliati s'ornauano: cóme fè etiandio Giuditta, che *Induit se vestimentis iucunditatis eius, & assumpsit lilia.* Cioè il velo ricamato di Gigli; di maniera che solleuando le poppe sotto il gigliato velo, che cadendo dal collo, terminaua nel petto, mostraua che sotto di quello le poppe come se capretti che pascono tra Gigli fussero. Ma diciam noi, che per li capretti i peccatori intendendosi. *Et statuet hœdos à sinistris.* Volse lo sposo dire. Tu sposa hai sì gran cura di nutrir i peccatori, che quasi cari figliuoli stringendoteli nel seno, e col dolce latte della tua carità pascendoli, mostri non pur d'hauer petto di Donna, ma di ruuida Capra, che per cibar'i suoi pegni gli tiene attaccati al petto, e quindi perche di Gigli li pascono, in Gigli li conuertono. *Florebit quasi Lilium gloria Libani data est ei, & Decor Carmeli.* Laonde dir si può, come il materno latte nella sua natura il cibato trasforma; così Maria pascendo i suoi adottiui figliuoli di Gigli, in Gigli li trasmuta: *Quia igitur Maria*, dice Bonauentura, *tota ardens fuit omnes se amantes, eamque tangentes incendit, & sibi assimilat.* O gratiosa Madre, ò gloriosa Reina.

Iud. 10.

Matth. 21.

Bon ser. 1. *de Vig. tom.* 3.

26 *Et in capite eius corona duodecim Stellarum.* Quattro sono i modi con i quali può vno esser realmente Rè, ò Reina: il primo è per natura, il secondo per diretto, ò d'indiretto acquisto, il terzo quando in guerra l'ottiene; & il quarto, essendo per elettione acclamato: per tutte queste ragioni conuiene dirsi, che Maria sia Reina: primieramente ella è Reina per successione di Regni, priuilegio singolarissimo della Madre di Cristo, che fu Rè per natura, onde gli Rè stessi diceuano: *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum?* E per mostrare, che per natura il Regno se gli douea, nel centorino registrato portaua: *Rex Regum, & Dominus dominantium.* Talche *de iure naturæ*, il titolo di Reina a Maria si dee. Quindi Isaia disse: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Oue la parola *Virga* Eutimio dall'Ebreo intende, che non di qualsiuoglia verga, fauella, ma della real verga, e così legge, *nascetur ex hac radice cum virga regali.* Da questo Tronco sorgerà vna persona di regal verga adornata; ma qual'è questo tronco? Girolamo il dice: *Nos autem per radicem Iessæ Virginem intelligimus.* Questa radice è Maria, che, *In virga regentis potentia significatur.* Essendoci nella verga la real potenza dimostrata, dunque se Maria è la radice da cui questa verga è vscita, & è dei Rè de'Re Madre, chi non dirà, che per natura il titolo di Reina li si conuenga? ma chi non hà letto il Caldeo come questo luogo legge? *Egredietur Rex de filiis Iessæ, & Christus de filiis filiorum, eius vngetur,* E del natural Regno di Cristo Basilio, Cirillo, Hilario, & Origene, che per la radice la Vergine lo spiegano. Quindi Atanasio disse: *Quandoquidem ipse Rex est, qui natus est ex Virgine, idemque Dominus est Deus: ea propter, & Mater, qui eum genuit, & Regina, & Domina, & Deipara propriè, & verè censetur.* Il secondo modo è per l'acquisto del diretto, ò dell'indiretto dominio, fanno i Signori Giuristi, che il figliuolo *non mancipatur.* Ciò che egli acquista, non per se l'acquista, ma per il padre, e per la madre, così beni de' quali l'hà guadagnato. Hor Cristo i beni da lui acquistati furono, *ex bonis maternis.* Perciò che egli non hebbe temporal padre, i quali beni della madre altri non furono, che gli stenti, i sudori, le fatiche; i trauagli, le persecutioni, e la morte, se dunque per questa strada hà tale acquisto fatto prima, che mancipato fusse, mentre *erat subditus illis.* E la legge vuole, che quanto acquista il figliuolo, *non emancipatur ex bonis paternis, vel maternis.* Si dee dunque alla Madre il Regno, disse Anselmo, *super hoc cum ipsam Dominam, & Reginam, per quam tanta*

Matth. 2.
Apoc. 1.

Isa. 11.
Euth.
Hyeron. in Isai.
Caldei lect.
Bas Cirill.
Hil. in Ps 2.
Orig. hom. 9. *in fine.*
Athan. in serm. in Euang de Deipara.
Inst. per quas person. § paren. ff. de pœn.
Decuriones parentes quoad pœnas, eodem iure filiis gaudent priuilegio.

 bona

bona illis prouenerunt, præ oculis habuerint iuxta Deum, quem de suo vtero Virgo peperit, residentem, & iure materno Cælo, terræque cum eodem filio suo præsidentem. Se il figliuolo è Rè, per conseguenza la Madre è Reina.

Ansel. lib. de exc. virg. c. 9
L. natur. §. fin. ff. de acq. rer. Dom.
Ioan. 12.
Iudit. 15.

27 L'altro dominio può hauersi *iure belli*. Onde la legge vuole, che quanto si guadagna, *iure belli*, sia del Vincitore. *Quidquid iure belli ab hostibus capitur, capientium fit*. Ma chi dirà, che per questo titolo alla Vergine la corona non si debba? Era di questo mondo Lucifero Principe, che così lo chiamò il Redentore. *Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*. Questo fu dalla Vergine depresso secondo la diuina promessa: *Ipsa conteret caput tuum*. Dunque a lei *iure belli*; il dominio se gli doueua, e se a Giuditta: *Omnia quæ Holofernis peculiaria fuisse probata sunt, data sunt Iudit*. Essendo di quel fiero mostro vincitrice, perche dunque tutti i doni naturali, e sopranaturali di Lucifero alla Vergine vittoriosa non si doueuano? Quindi è, che come quella, che *Superborum, & sublimium colla propria virtute calcauit*. Le fu nel tempo stesso dato il dominio del mondo, e la corona. Onde Giouanni del mondo il suo possesso conceduto disse: *Et Luna sub pedibus eius*, e della corona: *& in capite eius corona duodecim Stellarum*, perloche Damasceno disse, *Maria rerum omnium conditarum Domina effecta est, cum Creatoris Mater extitit, & Serpentis antiqui victrix*. L'vltimo acquisto si fa per elettione, percioche tutti, i Prencipi s'vniscono, e d'vn solo consentimento il loro Signore, eleggono, & ecco etiandio la Vergine per elettione fu Regina: *Elegit eam Deus; & præelegit eam*. Ma più mirabilmente si spiega nella Cantica, oue si legge. *Vnica est amica mea, columba mea, electa genitricis suæ*. Chiama Iddio la Vergine sua Madre Colomba eletta: perche? Vdite, haueua poco prima lo sposo detto, *sexaginta sunt Reginæ, octoginta Concubinæ adolescentularum non est numerus*. Perciò soggiunte: *Vna est Columba mea, electa genitrici suæ*. Oue lo sposo conforme ai costume di quei tempi ragionando; quando gl'Imperadori, e Regi tra le moltissime donzelle, che per spose prendeuano, vna la più cara, & amata per prima sposa, e per Reina dichiarauano, anzi voleuano, che sopra tutte l'altre per Reina eletta fusse. Così Assuero Ester. Dario Statira, & il grande Alessandro Rossana per prime spose, e Reine di tutte dichiararono.

Eccl. 24.
Damasc. lib. 4 de fid. ortod. cap. 15.
Eccl. f. ant.
Cant. 6.
Cant. 6.

28 Laonde il Celeste sposo, quantunque hauesse infinite anime, che feruentemente ad amarlo cominciauano, col nome di fanciulle, additare; *adolescentularum non est numerus*. E moltissime, che con ogni affetto, ma per l'interesse, ò della gloria del Cielo, ò per liberarsi dell'infernali pene, lo seguiuano, col nome di Concubine notate: *Octoginta sunt Concubinæ*, Et altre, che per puro ardore, senza interesse veruno dell'amor suo auuampauano col nome di Regine dimostrate, *sexaginta sunt Reginæ*. Tuttauia v'era vna, la quale per eccesso d'amore tutte l'altre auantaggiando, sopra tutte era dallo sposo Reina constituita: *Vna est Columba mea*; e per farla dal mondo per eletta Reina; non pur da lui, ma da tutte l'altre spose conoscere soggiunge, *Electa genitrici suæ*. Così la publicò etiandio per il Regio Profeta, oue disse: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*. E soggiunse a far mentione dell'altre minori Spose, che quasi Damigelle faceano alla Reina corteggio: *Adducentur Regi Virgines post eam, proximæ eius afferentur tibi*. Oue parmi che quì Dauid alla coronatione della Reina Ester alludesse, delle cui bellezze essendone affatto prigione Assuero, per Reina dell'altre volse coronarla: Laonde *imposuit ei diadema, & fecit eam regnare pro Vasthi*. Il capo della Real corona li cinse, e nella presenza de' primi Signori del Regno la fe Reina acclamare, e nell'aureo Trono facendola sedere, le diè in vece della Reina Vasthi la possessione, acciò che nella Persia regnasse. Così della Vergine diciamo, che fu in luogo d'Eua Reina coronata, e da tutti

Psal. 44.
Ester. 2.

tutti e Corteggiani del Cielo, e della terra per Signora, e Padrona eletta: *Unica est Columba mea electa genitrici suæ*. Gustate le parole di Roberto Abbate: *Hæc in Cœlis Regina Sanctorum, & in terris Regina regnorum est, quandoquidem est mater Regis coronati, quem constituit Dominus super opera manuum suarum, ac proindè Regina constituta totum iure possidet filij regnum*.

Rup. Abb. in cap. 4. Cant. Can.

29 La Colomba, ò saggi Vditori, fu gieroglifico di real potestà, che perciò gli Assirij, tra quali primiero signoreggiò il Dominio, e l'Imperio del mondo, nelle bandiere, come propria insegna simbolo dell'Imperio la dipingeuano. Onde nelle sagre lettere quando si legge tra le diuine minaccie: *A facie iræ Columbæ, à gladio Columbæ*. Dal concorde consenso degli espositori, le bandiere delle Assirie squadre s'intendono. E per l'istessa cagione, perche doue Alessandro Seuero nacque, la sua madre nell'esporre, a questa luce il bambino riceuè vn paro di Colombe, che gli fu da superstitiosi Indouini di quei tempi, l'Imperio del mondo augurato. La Colomba che si fermò sù gli humeri d'Apollo, fu da Partenope in augurio del felice Reame presa, che goder si douea nel luogo stesso oue ella Napoli edificare volse; le Colombe da Venere incontro Enea inuiate, non per altro furono che per certificarlo del futuro Reame. La Colomba col dorso d'oro, che nelle mani di Domitiano Imperadore venne a riposare, fu discorso, che la felicità del suo imperio dinoraua, & ecco appunto quelche Dauid della Colomba disse: *Pennæ Columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. Che etiandio fu dell' Imperio della Chiesa inteso? E per la cagione istessa, mentre battezzandosi Cristo con la voce lo dichiarò per suo figliuolo l'eterno Padre: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Lo Spirito Santo volse con posarseli sopra in sembianza di Colomba simbolo dell'Imperio, Rè dichiararlo, e con ragione, conciosiacosache due grandezze doueansi in Cristo palesare, acciòche per vero Messia conosciuto fusse, l'vna l'esser figliuolo d'Iddio, l'altra l'esser Rè dell'vniuerso.

Ierem. 46. *Valer. fol. 159.* *Cart. fol. 94.* *Pier. Valer. fol. 159.* *Psal. 67.* *Ricciard. Brix. lib. 1. Com simb.* *Matth. 4.*

30 Quindi Esaia dell'incarnato Verbo ragionando incontinente queste due grandezze palesar volse: *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*. Ecco la prima grandezza del Figliuol d'Iddio, siegue poscia: *super solium Dauid, & super Regnum eius sedebit*. Ecco la seconda di Rè. Nel misterio dell'Incarnatione, l'Arcangelo Gabriello mentre per Diuino Ambasciatore alla Vergine viene, prima dice: *Hic erit magnus & filius altissimi vocabitur*; e manifesta la prerogatiua di figliuol d'Iddio, e poscia soggiunse: *Et dabit illi Dominus sedem Dauid Patris eius, & regnabit in domo Iacob in æternum, & Regni eius non erit finis*, Ecco la prerogatiua di Rè. E finalmente nella morte, ecco il Centurione il publica figliuol d'Iddio. *Verè Filius Dei erat iste*. Il ladro lo chiama Rè: *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum*. E' perciò conueniua, che dando il Saluatore principio al Battesimo allo scoprirsi l'istesse due eccellenze di figliuol d'Iddio, e di Rè si publicassero, acciòche conosciuto, e riceuuto fusse per Messia. Laonde mentre il Padre con la voce la diuina figliolanza publica: *Tu es Filius meus dilectus, in te complacui*. Ragioneuolmente lo Spirito Santo, la real grandezza con porsi sopra di Cristo in sembianza di Colomba, manifesta. *Et statim descendens de aqua vidit cœlos apertos, & Spiritum Sanctum tanquam Columbam descendentem, & manentem in ipso*. E che questo posarsi dello Spirito Santo s'indrizzasse a dichiarar Cristo per Rè, Isaia il predisse. *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit me, idest declamauerit me vnctum*. Cioè, *Regem*, quindi Girolamo disse: *Christi vnctio illa expleta est tempore, quo baptizatus est in Iordane, & Spiritus Sanctus in specie Columbæ descendit super eum*.

Isa. 9. *Luc. 1.* *Matth. 27.* *Matth. 1.* *Isa. 61.* *Hies. in Isa. cap. 61.*

31 Dunque in simil guisa volse lo Spirito Santo col chiamar la sua Sposa Colomba: *Vnica est Columba mea*. E col discendere sopra di lei; *Sanctus superueniet*

Luc. 1.

ueniet in te. E ciò in sembianza di Colomba per dichiararla Reina sopra tutte l'altre spose, ch'ebbe giammai il grande Iddio, sentite Anselmo il Santo. *Ipse spiritus Dei, ipse amor omnipotentis Patris, & filij, ipse per quem, & in quo amatur omne quod bene amatur, ipse inquam corporaliter, vt bene dicam, venit in eam, singularique gratia præ omnibus, quæ creata sunt, siue in cœlo siue in terra requieuit, & Reginam, & imperatricem Cœli, & terræ, & omnium, quæ in eis sunt, fecit sponsam suam*. Et ecco, per conchiudere il mio discorso, ò diuoti vditori, la Vergine coronata di Stelle; *In capite eius corona duodecim Stellarum*. Quasi che tutti i Santi, per le Stelle intesi, facciano corona per difesa della loro Imperatrice Madre? Non è Maria di tutti, i Beati chiarissima luce? *Vt Cœlestis curia*. Bernardo dice. *Clarius rutilet Virgineæ lampadis est irradiata fulgore*. Non più si dica. *Iudæis noua lux oriri visa est*. Ma eclamisi: *Gentibus noua lux oriri visa est, gaudium honor. & tripudium, apud omnes populos. Vrbes, atque prouincias, quocunque Regis præcepta veniebant, mira exultatio. Epulæ atque conuiuia, & festus dies*. O Iddio, e chi potrà mai questa gran luce spiegare? Questo gran Sole scoprire? Questa bellissima Luna suelare? Queste lucide Stelle schiarire, quest'allegrezza, e questa festa descriuere? Ecco che in Ester sì mira la Vergine. *Quæ roseo colore vultum perfusa, & gratias, ac nitentibus oculis ingressa est ad Regem*. Ma a che fare; per intercedere per noi lo sgombramento delle tenebre de'nostri peccati. *Exaudietur, & ipsa*. Dice Bernardo. *Pro reuerentia sua: exaudiet vtique Matrem filius, & exaudiet filium Pater; Filioli hæc peccatorum scala, hæc maxima fiducia est, hæc tota ratio nostræ spei: hæc lux clarissima nobis est*: O chiarissima luce, ò santissima luce, di pur gloriosa Reina. *Ego sum lux mundi qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*; Che sempre ti seguitaremo; fino al Cielo, ripostiamo.

Ansel. lib. de excell. Virg. cap. 4.

Ber. serm. de Assump Vir. Ester. 8.

Ester. 15.

Ber. serm. de nat. Virg.

PARTE SECONDA.

32 Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ. La Vergine è la luce dell'huomo, s'egli è di Maria diuoto; *Non ambulat in tenebris*: Non così ageuolmente perirà d'eterna morte; Laonde io tengo per indubitata cosa, che vn peccatore essendo della Vergine diuoto non possa dannarsi, come difficilmente vno, che col lume del Sole camina può in vn profondo pozzo precipitare, e ben si può tutto ciò da questo prouare, che niuna cosa è maggior segno di vita quanto che hauer fauoreuole il Sole, e niuna cosa mostra tanto il segno di morte, quanto che hauer il Sole con qualche impedimento. Come di Ciro si legge, che essendosi sognato, che il Sole dalle mani li fuggiua, e bramando da gli Auguri saperne il significato, gli venne detto che senza dubbio douea egli in breue morire. Il che par che fusse da Isaia scritto: *Sol obscuratus est in corde suo*. Cioè dal Rè Baltassaro, il quale tosto che nel muro vide notarsi quei caratteri, nuntij della sua morte, gli parue il Sole dalle sue mani fuggisse, onde per Daniele li fu l'ineuitabil morte pronosticata. Quindi Sambuco formò vn Emblema, d'vn mucchio di morti, sopra di cui vn rigoroso Sole riluceua, con questo motto. *Eptde nia*. Perche le pesti, e le contagioni, oue molti morti si veggono, dal vigor del Sole soghono cagionarsi: Hor dice Maria, *Qui sequitur me non ambulat in tenebris*. Colui che mi viene appresso non dee temer della morte, anzi assicurarsi della vita, *Sed habebit lumen vitæ*. Che quantunque la Vergine è Sole non è perciò Sole rigoroso, che reca morte, ma piaceuole che apporta vita. *Sed habebit lumen vitæ*. Laonde questo, che lo Spirito Santo in persona di Maria disse; *Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet*

Riccard. Erix. lib. de simb. ero. tom 2.

Isa. c. 9.

Samb. emb. 28.

Prou. 8.

riet salutem a Domino. Ma qual vita ella ci promette se non quella della gratia? *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus*, dice Bernardo. *Quia quod quærit inuenit, & frustrari non potest.* E San Bonauentura. *Inuenient peccatores gratiam apud Deum, per te inuentricem gratiæ, atque salutis;* E soggiugne, *Fontem vitæ influis in os meum, ex quo viuentes aquæ profluunt & emanant.*

Bern. ser. de nat.

Bon. in Psal. Deipar.

33 E il Sole etiandio segno di vita; onde il Rè Ezechia essendogli stato il mortal decreto intimato; e per diuina misericordia riuocato; per assicurarsi del vero il segno nel horiuolo del sole chiese, il quale ritornato all'indietro dieci gradi perche fe più lucido, e più grande il giorno, quindici anni di vita gli furono conceduti. Quindi gli antichi per accennar, che il Sole è simbolo della vita, il dipinsero in due parti diuiso con vna Stella in mezzo del corpo; come se da lui partorita fusse: significando la nuoua vita che il figliuolo ha dalla Madre quando il partorisce. Così il Sole comunicando alle Stelle il suo splendore, gli lo dà, come a' suoi figliuoli la Madre dona la vita. O bel Sole ch'è Maria. *Sol oriens Mundo ortus mulieris bonæ.* Ma che sono le tenebre se non che i peccati? *Impij in tenebris conticescent.* Chi stà nel peccato stà nella morte: *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent.* E perciò dice Maria, s'io son Sole; *Ego sum lux mundi.* E s'io apporto vita; *Per Euam interitus, per Mariam Salus, illa occidendo obfuit, ista viuificando profuit.* Venite dunque a questo Sole, a questa vita, a questa gratia. *Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.* Quindi lo Spirito Santo per far che i peccatori così gran tesoro non perdessero, in persona di Maria disse. *Qui audit me non confundetur, qui operantur in me non peccabunt, qui elucidant me vitam æternam habebunt.* Di maniera tale, che Anselmo il Santo disse, che per impossibile tiene che il diuoto di Maria si danni, come per lo contrario, chi di questa gran Signora non è ossequioso saluar si possa. *Sicuti o Beata Virgo, necesse est vt omnis à te despectus intereat, ita necesse est, vt omnis à te respectus non intereat.* E ben può dalle sopradette parole affirmarsi. *Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.*

Isa. 38.

Val. fol. 328.

Eccl. 26.
Luc cap. 1.
Angusl.

Eccl. 24.
Ans. lib. mir.

34 De i sette Pianeti, dicono gli Apostoli, per li quali i nomi a sette giorni della settimana s'imposero; esser di tanta virtù, mentre a ciascheduno giorno a lor deputato, presedono, che reggono, e moderano i celesti influssi; onde colui che l'osserua molti effetti a quei Pianeti che influiscono rispondenti ritroua, come nel Lunedi della Luna, nel Martedi di Marte, e successiuamente di tutti gli altri; anzi per riceuere da detti Astri qualche moderato influsso, Georgio Veneto insegnò, esser molto gioueuole il riguardare quella parte del Cielo, oue il giornal Pianeta regna, e principalmente quando nel mattino risorge. Hor diciamo, è la Vergine vn Cielo che tutti, i Cieli contiene, onde Epifanio disse. *O vterum im pollutum habentem circulum Cœlorum, qui Deum incomprahensum in te comprehensum portasti. O vterum cœlo ampliorem qui Deum in te non coarctasti* E l Abbate Guerrico chiamò Maria Cielo di tutti i Pianeti ornato. *O vterum qui Cœlum es, septem circulis costans, & capacior illis existens; O vterum septem Cœlis sublimiorem, atque latiorem. O vterum qui es octauum Cœlum septem firmamentis celsiorem. O vterum habentem in essing ibile lumen lucentis gratiæ idest septem dona Spiritus Sancti, quæ septem planetis respondent.* Hor chi, o trà più chiaro bramarlo? e chi giorno per giorno questi vitali influssi dalla Vergine precedenti non proua? chi solleuò mai gli occhi a questo luminoso Cielo, e non ne riceuette celesti fauori? Se gli Astrologi dicono che la Luna ci freddo, ia castità dispone. Dunque alla Vergine mistica Luna; *Pulchra vt Luna.* Fà mestier che si preghi che in purità ci conserui, e se Marte la forteza, [illegible] Perseueranza, Venere l'amore, Saturno la Prudenza, il Sole la Sapienza communicano;

Georg. Ven. in & arm. mun. can. 3. tom. 2.
Epiph. ser. de laud. Virg.
Guer ho apud Salaz. in c. 8. Pro

chi

chi ricorse a Maria, e di esser partecipe di queste virtù pregolla, e li fu ciò che gli chiese negato! *Noli cessare à laudibus eius*. Scrisse Bonauentura: *Et per singulos dies recogitate illam*.

Bon. serm. de Virgin.

35 Soggiunse lo stesso Georgio, e bene, che la Luna con Venere regge il capo, col Tauro il collo, con Gemini le braccia, col Cancro il petto, col Lione le spalle, con la Vergine il seno, e con la Libra, col Saggitario, col Capricorno, e coll'Aquario l'altre humane membra, per modo che da lor tutti gli influssi riceuendo; qual commune Genitrice di tutti i misti di ciascheduno animante, e di qualunque animale le sparga, e spanda nelle terre vicine, & a proposito della Vergine egli conchiude. *Ideoque non abs re Lunæ assimilatur mater illa omnium gratiarum plena, quæ à supernis fontibus, per diuersos caneles haurit, largitur quidem inferioribus pro recipientium dispositione*. Ma sentasi tutto ciò con più melodia dalla sua dolcissima bocca. *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & Sanctæ spei, in me gratia omnis viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis: transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini*. Poiche è decreto del Cielo che niuna gratia, ò fauore descenda in terra, se non per mezzo della Vergine. *Quia hæc est voluntas eius*. Dice Bernardo. *Qui totum nos habere voluit per Mariam*: Et ecco Maria nel Cielo prodigio, e segno, che co i piedi preme la Luna, e di Sole, vestita, & è di Stelle coronata. Dunque con ogni ragione dir si può, che ella sia luce del mondo tutto. *Ego sum lux mundi*: E che coloro, che cotal lume seguono sia impossibile periscano. *Et qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*. Che se il Sole appresso gli Egitij sotto simbolo d'huomo con cento mani si fingeua onde Omero lo chiamò, *Ecatonchira*; In guisa di nouello Briareo con altre tante braccia, che tante n'hauea di bisogno per li molti effetti, che produceua, chi non vede che altretanta n'hà la Vergine per soccorrere a'suoi diuoti! Su dunque, ò figliuoli della Vergine, seguitamola, honoramola, seruiamola perciò che è Reina, che esser dee seruita, perche non lascia i suoi serui nelle nemiche mani perire, anzi che non manca di darci il Cielo che per sua pietà ci sia conceduto. Amen.

Eccl. 24.

Ber. serm. de nat.

Valer. in Terg.

DISCOR-

DISCORSO
TRENTESIMOTERZO.

Nella quinta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Quis ex vobis arguet me de peccato? si veritatem dico vobis quare non creditis mihi? Qui ex Deo est verba Dei audit; propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.
Ioan. cap. 8.

Della natural innocenza del Redentore, à cui ingiustamente l'ingrato Ebreo s'oppose; e dell'horribil vizio della bestemmia, per la quale Iddio da gli humani occhi si nasconde.

PARTE PRIMA.

1 Vell'horrida Larua, che n'ogni luogo; in ogni tempo, in qualunque nostra operatione spauenteuole in atto, e minacciosa in vista nel segreto dell'humane menti, si mostra contro di lor la fulminante spada di mortal vendetta minacciosa rotando. Quell'abomineuol mostro della sola volontà creata mal nato germe, che qual sozzo Satiro di vaga Ninfa è generato, che coll'occasione primieramente innamorandosi, col pensiero diuien grauida, col diletto forma il parto, col consentimento il nodrisce, coll'opere il produce, con la consuetudine l'alleua, e col mal'essempio l'integra. Quel vomito delle sfere, che dal celeste Paradiso scacciato, e nel terrestre ricourandosi per l'indegna palma dell'huomo conseguita, che perdè miseramente fra gli Angioli; insuperbito della miserabil vittoria, lieto per l'vniuersal rouina, fastoso per la vendetta pigliata nella terra, dell'oltraggio riceuuto nel Cielo, compensato nella caduta del primo Parente, la caduta del primo seggio; consolato nel commun danno delle creature la pena dal Creatore a lui senza fine prefissa, col capo d'orgogliosa superbia altiero stendendo per quanto gira il Sole l'impetuose forze, e'l tutto soggiogando del cieco mondo, non men del cieco centro tirannicamente insignorirsi. Quel seme di mali; quel balio delle sceleraggini, quel ministro delle colpe. Ecco, ecco hoggi con horribil sembiante dalla cupa voragine de' tartarei chiostri sboccando, fatto del tremendo essercito del Principe delle tenebre general condottiere spiega audace il nero stendale della pallida morte, e contra il celeste Monarca la battaglia sonando, mentre egli apriua le sacre labbra dicendo *Quis ex vobis arguet me de peccato.* Temerario oltre modo coll'Ebree squadre l'assale. *Et tulerunt lapides, vt iacerent in eum.*

2 Ma qual capital vitio, esser potea quello, ch'il primo assalto contro l'innocente Cristo ordinasse? Comparue primieramente la superbia come principal guerriera d'ogn'altro peccato. *Initium omnis peccati est superbia*, di vermiglio ammanto vestita per l'altiera imaginatiua; *Et mulier erat circundata purpura, & cocco*, di solleuata ghirlanda coronata. *Væ coronæ superbiæ*. Co l'ale a gli homeri di penne di Pauone, non sol perche. *In superbiam elata*, nell'alto poggia; Ma etiandio perche vuol sopra tutti inalzarsi. *Superbia eorum, qui te oderunt ascendit semper*. E perciò col Pauone s'accompagna essendo che questo solo vcello tutto il mondo in sè compendiato porta: hauendo per fiorito prato il dorso, per alto monte il solleuato collo; per pianure le distese ali, per valli, i fangosi piedi, per turbato cielo il petto di celestino oscuro, per lo stellato polo l'occhiute piume, per vaga iride la triplicata corona, per tuono la mesta voce, per lampi lo splendor delle piume, e per celesti sfere le ruote che con la bella coda egli forma. Ma con qual lancia ei combatte? Non con altra in vero, che colla canna, che la stultitia di suberbi ci addita. *Hominis stulti non viderunt eam, longe enim abest à superbia, & dolo*. Ma se tal vitio è odioso a Iddio. *Odibilis coram Deo & hominibus superbia*. Come potea di superbia arguirsi Cristo? *Quis ex vobis arguet me de peccato*. Non vi preualse l'auaritia, che dalla bocca vomitando danari, molti all'idolatria da lei indotti, seco menaua, essendo che furono le ricchezze sempre dal Redentor contese, e quasi dannate con pena eterna gli auari castigando. *Et diuitias quas deuorauit euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus væ vobis diuitibus, qui habetis hic consolationem vestram*. S'auanzò sfacciatamente la lasciuia, da vn porco accompagnata, con viso ridente, e di ricchi arnesi adornata, che così la dipinse il Sauio. *Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra, & fatua*. Et altroue: *Mulier fornicaria stercus in via conculcabitur ab omnibus*. Ma dal puro sembiante del Redentore fu in vn baleno nell'inferno rigettata. *Fouea profunda meretrix, & puteus angustus aliena*.

Eccl. c. 10. Apoc. 17. Isa 28. 1. Tim. 3. Psal. 73. Lucian. orat. de Dom. Dion. Eccl. 15. Eccl. 10. Iob 20. Luc. 6. Prou. 22. Prou. 22.

3 Hebbe ardimento di porsi a fronte l'ira, con acceso volto, con la spada nuda alla destra da vna pantera guidata: poscia che, *ira non habet misericordiam, nec irrumpens furor*. E perciò con la pantera si congiunge animal crudele. *Etenim cum illis super venit sæua bestiarum ira*. Ma fu ben tosto dalla mansuetudine vinta. *Ego dæmonium non habeo, sed honorifico patrem meum*. Vi si aggiunse la gola col gonfio seno, ma di logratti cenci coperta, essendo che per l'insatietà manco viue. *Venter impiorum insatiabilis*, e quantunque molto possieda sempre miserasi ritroua *Est quasi pauper cum in multis diuitiis sit*. Ma come potea all'istessa astinenza opporsi che; *Ieiunauit quadraginta diebus & noctibus*. Vi apparse l'inuidia col mesto sembiante, che straccia idoli con ambe le mani il petto, mostraua rammaricarsi dell'altrui bene. *Vere stultum interficit iracundia, & paruulum occidit inuidia*. Ma fu della carità ributtata, e dalla pietà funerata, *bonus pastor animam suam dedit pro ouibus suis*. Finalmente l'accidia v'accorse e perche fu lenta al soccorso delle sbarrattate squadre, col suo fuggir fe ritorno a gli abissi. Quando ecco luminosa apparisce vna vaga donzella vestita di bianco, co gl'occhi diretti al Cielo, di gigli coronata, con vna bilancia nella destra, e con vn'Agnello nel sinistro braccio, percioche tal'è l'impresa del Celeste Imperadore, che di candide spoglie si veste. *Et vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*. Che con vgual statera l'opere altrui bilancia *Iustitia custodit innocentis viam*. Che l'offerisce al Cielo. *Me autem propter innocentiam suscepisti*. E quindi si corona di bianchi fiori, e spiegando la candida bandiera con l'Agnello, e'l motto. *Ecce Agnus Dei*; Ad alta voce esclama, *quis ex vobis arguet me de peccato*. Ma perche non è chi vi si opponga, spieghiamo noi alli stolti Ebrei, come Cristo era innocente. Vdite.

Prou. 27. Sap. 5. Prou. 13. Ibid. Matth. 4. Iob 5. Ioan. 11. Matt. 17. Prou. 3. Psal. 83.

4 Fauellando la diletta Sposa del suo amato amante trà le molte lodi con cui

le

le bellezze del suo caro Sposo celebraua, fu il dire alle Donzelle di Gierusalem che era di rare fattezze, e colorito. *Dilectus meus candidus, & rubicundus electus ex millibus.* San Gregorio legge; *Electus est ex millibus.* Perciò che da tutta la massa dell'humana generatione niuno, come lui, fu senza peccato: ne pur fu d'ogni colpa libero, ma de peccatori singularissimo Redentore. Quindi Cassiodoro disse: *Pulchrior Christus humano genere, quia peccatum non habuit, & ideo homines redimere potuit.* E con ragione: *Quia* (sogiunse Gregorio) *Nullum omnino peccatum faciens Christus, iustitiæ pulchritudinem ex integro tenuit, & tamen tanquam si peccator esset ad mortis passionem accessit.* E perche pensate voi, che la sposa prima parlò della bianchezza, e poi del vermiglio colore fe mentione, se non perche prima conuenne che egli innocente, e d'ogni gratia e Santità pieno fosse, e poi s'appalesasse Redentore, che per gli huomini sparger douea sopra il suo candore il vermiglio sangue? Questo è quello, Teodoreto dice, che il Profeta Isaia dir volse. *Tanquam ouis ad occisionem ductus est, & sicut agnus coram tondente se obmutescit.* Fu il nostro Saluatore alla morte, come pecorella condotto, ma come Agnello per esser tosato. Ma che differenza è questa di morir, e d'esser tosato? Di pecorella, e d'agnello? Vdite. Quando peccò il nostro primo parente, e fu del diuino precetto trasgressore, con esso tutta l'humana natura colpeuole rimase; posciache fu il fallo quasi di stolta pecorella, onde in persona di lui disse Dauid. *Errauisicut ouis quæ perijt.* E per tutti gli huomini che nella colpa d'Adamo compresi furono; *Omnes nos sicut oues errauimus.* Ma mi sapresti voi dire come la pecorella si smarrisce? Dicono coloro, che delle greggi han cura; che nel veder che fanno questi animali qualche verde, e fiorita campagna, con tanta auidità à quell'erbe s'applicano, che non più alla compagnia de gli altri animali attendendo, come bestie irragioneuoli smarrite rimangono.

Cant. 5. *Greg. in Cant.* *Cassiod. in Psal. 44.* *Theod. lib. 1. de propr.* *Isa. 53.* *Psal. 118.* *Isa. 53.*

5 Hor tanto all'huomo accadde, il quale dal diuin precetto declinando: e pur troppo auidamente alla verde speranza della falsa Deità promessa attendédo, d'ogni celeste aiuto abbandonato rimase. Oltra che, come perduta Pecorella auuiluppandosi tra le spine del peccato della candida lana dell'innocenza nudo ritrouossi. Laonde Iddio mosso a compassione per sì graue sciagura; *Attulit illis duas tunicas pelliceas, & cooperuit eos.* Vedendo dico il pietoso Signore il graue fallo dell'huomo, perche fu quasi di stolta pecorella; venne egli come pecorella, e come Agnello a redimerlo. *Tanquam ouis ad occisionem ductus est.* E perche non al solo fallo d'Adamo rimediar douea, ma etiandio a quel d'Eua, essendo che nella trasgressione vi fu eccesso d'huomo, e di donna, venne per la donna. *Sicut agnus coram tondente.* Di sorte che, sicome per Adamo come pecorella, & agnello per Eua nello stesso modo sodisfece, & essendo il peccato da lor commesso per l'offeso oggetto, infinito; non potendo la sola humana natura sodisfare, il Verbo prese la nostra carne, e morì come huomo, e pagò l'infinito debito come Iddio, *Tanquam ouis occisus est.* Eccolo huomo. *Et sicut Agnus coram tondente se obmutescet,* E così fu della lana dell'humana carne tosato, ma viuo rimase. O purissimo, ò immaculatissimo agnello, figurato a quel che d'vn anno douea a Iddio offerirsi. *Erit autem Agnus absque macula, masculus, & anniculus.* Vdite il Beato Eligio. *Quia in Christo nulla mollities fuit, sed omnia in virtute spiritus tam doctrina, quam opere exercuit: idem quoque anniculus, idest perfectæ ætatis extitit, quia cum esset triginta trium annorum suam passionem expleuit, vere sine macula alicuius vitij.* Candido fu il mio Cristo per l'innocenza, vermiglio per lo sangue che per gli huomini sparger douea:

Gen. 3. *Exod. 12.* *B. Elig. Nouio. hom. 14.*

6 Roberto Abbate considerando la cagione, perche Iddio ordinato hauesse, che l'agnello, che sacrificar doueano gli Ebrei fusse d'vn anno, malcolo, e senza

macchia; dice esser stato, acciòche perfetto, forte, e puro egli fusse, come quello che Cristo nostro Signore figuraua; il quale; *Peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius.* Ma pieno si delle nostre colpe, per le quali esser douea nell'altar della Croce offerto. Quando Iddio volse che Mosè drizzasse il Popolo alla vera cognitione di sua Diuina Maestà; gli scrisse la legge in due tauole di pietra, le quali Procopio disse, che erano di Saffiro, perche essendo in tale gioia virtù di confortare la vista, volse il Signore con questo dargli ad intendere, che ad altro quel popolo mirar non douea, che a quelle tauole, le quali non pur non erano per offender loro la vista, ma per confortargliela, & apportargli etiandio salute per l'anima. Altri però communemente tengono che fussero bianche; e Rabbi Salomone accenna essenro state di Cristallo perciòche erano le lettere della scrittura talmente trasparenti che dall'vna, e dall'altra parte legger si poteano. Ma quando egli dal Monte discese, & innanzi al Vitello ritroua il popolo idolatrante, pieno di diuin zelo spezzò alla falda di esso quelle Tauole, ma che colpa fu delle tauole, per cui d'esser rotte meritorono? che haueua a fare il peccato dell'ingrato Ebreo, con la purità della legge? Deh che il castigo, che all'Idolatra si douea allo tauole si diede, perciò che erano figura di Cristo, diuino legislatore, nelle cui viscere la Vangelica dottrina era scritta; erano tauole di tersissimo Cristallo le due nature nell'humanato Iddio: non peccò il mio Signore; ma Adamo, è con esso tutti noi vi souuiene? *Manducauerunt, & adorauerunt omnes pingues terræ.* E pur ecco egli vien rotto, & infranto nella sua passione *Propter scelus populi mei percussi eum.* Era innocente Cristo, e perciò dice; *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Ma volse per li nostri misfatti morire. *Quem piaculum nostræ culpæ non attingit.* Dice Gregorio *Passio nostræ corruptibilitatis astrinxit.*

1.Petr.2. Exod.32. Proc. in Exod. Rabbi Salo. Psal.21. Isa.53. Greg.

7 Qui esclama il mellifluo Bernardo. *Ego peccator, & tu vis; opus fine exemplo, gratia fine merito, charitas fine modo.* Amor senza modo; gratia senza merito, opera senza essempio; Ogn'vn sa, che il primo, che la vigna piantasse fu Noè, & egli fu etiandio il primo che assaggiò il vino, e ne tracannò tanto, che ebbrio ne diuenne; Laonde vedendo Can suo figliuolo che nudo nella sua capanna riposaua, diè principio a schernir il Padre, per dar cominciamento alla maleditione della seruitù, perciòche auuedutosi il buon vecchio, che era dal figliuolo deriso, il maledisse dicendo; *Maledictus Canaan seruus seruorum erit fratrum tuorum.* Che dici ò vecchio? Canaan appena e nato, Canaan se ne sta nella sua casa, e tu vedi che Can tuo figliuolo ti burla; & in vece di Can, maledici Canaan, che t'ha fatto quell'innocente bambino? che peccato è stato il suo, perche l'aggraui di pena? ò che bel misterio. Volse Noe, quel che Iddio far douea dimostrarne, il quale vedendo che Adamo haueua la colpa commesso, e sapendoche sopra di quello proferir douea note di maledittioni, ad ogni modo. volge la lingua contro del proprio figliuolo innocente, Santo, e senza peccato; *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.* O stupore de gli stupori. *Vide quale Misterium,* (dice Epifanio;) *Qui facinus commiserat, non arguitur, & Christus innocens in carne occiditur.* Quindi è che per farci per innocente conoscere, e che sue le colpe non erano, ma dell'huomo dice. *Quis ex vobis arguet me de peccato.*

Bern in ser. Gen.9. Ad Rom.8. Epiphan.

8 Gli antichi, quando sdegnati i loro Dei vedean, per quel che ne scriue Budeo, e racconta Suida, e da peste, da guerre, ò d'altri flagelli trauagliati veniuano, affermando che cio per li loro misfatti, e sceleragini gli auuenisse, per placare quei falsi Numi, gli effettuauano vn huomo il più buono, e puro che fra tutti loro pensauano, che si trouasse, e caricandolo delle loro colpe il menauano alla morte, ma con tal modo gittauano primieramente le sorte, qual di coloro, che i più buoni stimauano, esser douea miserabile olocausto, e toccato la sorte ad vn di loro di

Bud.in Pand. ex Suid.

morir per tutto il popolo il vestiuano di bianco, il coronauano di fiori, e con vn pane nella sinistra, attorno la Città con suono di Tromba il menauano: questi mentre per le piazze passaua tutti gli huomini, donne, grandi, e piccioli gridauano i miei peccati venghino sopra di te, gli altri aggiongeuano le mie colpe sieno per te sodisfatte, & in tal guisa carico de communi mali era sopra vn alto Monte condotto, e quiui mentre staua per esser precipitato tutti gridauano la tua vita per li nostri misfatti da te sia donata, quella che de gli sdegnati Dei placar possa lo sdegno, e così morir facendolo si dauano a credere, che i lor eminenti flagelli cessar douessero: così da Homero fu cantato

Optima da nobis, vel si Pater illa rogamus,
Vel non, at damnum cæco si errore precamur;
Tu damnum à nobis præsens auertito.

Plato ex hom. in Alcib. 2.

E Plauto.

Mane piaculum oportet fieri propter stultitiam tuam t
Vel mecum tergum stultitiæ tuæ subdas succidaneum.

9 Cerimonia con più vera, e Santa Religione da gli Ebrei osseruata, oue Iddio ad Aronne disse, che per purgarnosi i peccati del populo, e per placar lo sdegno in lui per le lor colpe acceso, due montoni prendesse, che da gli Ebrei offerti fussero, e gittando sopra di quelli le sorti vno: *Pro peccato.* Sacrificato fusse, e l'altro; *Per hominem paratum in deserto.* Si lasciasse in vita; ma con tal conditione; che sù la testa di quell'animale poste il Sacerdote l'vna, e l'altra mano mentre ad alta voce tutto il popolo i suoi peccati detestaua, egli mandasse preghiere a Iddio, che le pene, che quel popolo per suoi peccati meritaua, trasferir le douesse all'emissario Capro incaricandosi, che di tal soma aggrauato nel deserto si menaua, oue dalle fiere diuorato con la sua morte, l'altrui pena sodisfacesse, & ecco l'Anima, e la carne del Redentore, dice Procopio: l'anima che nella passione viua rimase, & il corpo che nella Croce fu conficcato. Teodoreto, Isichio, e Cirillo insegnano, che questi agnelli le due nature in Cristo figurauano. La Diuina cioè, è l'humana, la doue questa fu. *Pro peccato*, Offerta, e quella viua da ogni male illesa rimase. Ma chi non iscorge da questo, che l'agnello, che sopra di se le colpe di popoli prese fu figura di quell'altro, di cui fu detto. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi?* Il quale nel deserto della Giudea fu da gli empi Ebrei fieramente sbranato, & veciso. *Circundederunt me Canes multi, aperuerunt super me os suum sicut Leo rapiens, & rugiens.* E chi non vede che il mio Redentore non pur le sue, ma per le nostre colpe volse morire? *Vnde, & saluare in perpetuum potest, accedentes per semetipsum ad Deum semper viuens ad interpellandum pro nobis. Talis enim decebat, vt nobis esset Pontifex, Sanctus, innocens; impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior Cœlis factus, qui non habet necessitatem quotidie quemadmodum Sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel seipsum offerendo.*

Leuit. 16.

Proc. in Leu. Theod. Isich. in Leu. Cirill. lib. 9. contr. Iul.

Psal. 21.

Ad Hebr. 7.

10 Questo a quel che etiandio l'istesso Apostolo scrisse a i Corinti: *Eum, qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit, vt nos efficeremur iustitia Dei in ipso.* Cioè Cristo, ch'era per sua natura innocente, & impeccabile, percioche il peccato è della persona, non della natura (dice Cirillo) ma se la persona in Cristo era del Verbo, come potea peccare? Se Cristo fu di Spirito Santo concetto, dice Agostino, come potea peccare? Se l'Anima di Cristo dal primo punto della sua concettione vide la diuina essenza, come potea peccare? Se Cristo è chiamato Sole, *Sol iustitiæ.* Et il Verbo; *In Sole posuit tabernaculum suum.* Cioè l'humanità assunta nella persona del Verbo, oue niuna caligine di vitio potè mai penetrare, come potea peccare? Se fu da Giouanni chiamato Agnello. *Qui tollit peccata mundi*, come haurebbe potuto redimere gli schiaui, se egli seruo stato fusse

2. Corin. 5.

Cirill. Alex. in Ioan.

Aug in Ioan

Orig. in Periat cap 6.

Psal 90.

Ioan. 1.

Gen. 28.

fusse

fusse del peccato? Se la scala, che fu da Giacob veduta era figura della natura humana, per la quale coloro, che ascendono sono i giusti, e quelli, che descendono i peccatori: *Et Dominus erat innixus scalæ*. Fermo, stabile, immobile, sempre nel sommo delle perfettioni permanente, come potea peccare? Se i Caldei tutti gli animali, e i serui, e i figliuoli di Giob col ferro vccisero, & vn solo amico che recò la nouella viuo rimase, *Caldæi fecerunt tres turmas, & interfecerunt omnes pueros gladio, & remansi ego solus, vt nuntiarem tibi*. E per li Caldei i Demonij sono intesi, i quali con la spada del peccato: *Quasi Rhomphæa bis acuta omnis iniquitas*, vccisero tutti i figliuoli d'Adamo, posciache cotale spada ha il taglio del mortale, e del venial peccato; & ha la punta etiandio dell' originale, e pur vn solo illeso rimase, ma chi è questo se non Cristo d'ogni colpa libero? Se Giuda per tristo il tradisce, e per giusto il confessa: *Peccaui, tradens sanguinem iustum*. Pilato il condanna per reo, e per buono l'assolue: *Innocens ego sum à sanguine iusti huius*. I testimonij per seduttore l'accusano, e poi nella testimonianza non conuengono: *Et non erant conuenientia testimonia*. Il ladro per peccatore l'ingiuria, e poi per innocente lo predica: *Hic autem quid mali fecit*? Il Centurione eseguisce la sentenza della sua morte come di rubello, e poi esclama: *Hic homo iustus erat*. E tanti inimici per innocente il publicano, come diremo noi che peccatore egli fusse? E se il Principe, che ad altrui legge impone, dee etiandio ad esempio degli altri egli osseruarla. Come potea il mio Redentore dar le leggi a gli huomini di fuggire il peccato, mentre egli non fusse impeccabile stato? *Quis ex vobis arguet me de peccato*?

Iob.1. — Eccl.21. — Matth.16. — Ibid. — Ibid. — Matth.7. — Ibid. — L.digna vox. C. de leg.

11 Cristo dunque, *qui peccatum non nouerat, pro nobis peccatum fecit*. Cioè volse l'Apostolo dire, colui che non peccò giammai, fece per noi il Sagrificio per consumare il peccato: altri chiosano così. Volse Iddio, che Cristo peccator fusse, non già di proprij peccati, ma delle nostre colpe aggrauato: *Vt nos efficeremur iustitia Dei in ipso*. Cioè giustificati fussimo per la sua morte, ò pure l'eterno Padre si compiacque, che il suo figliuolo grauissime pene per il peccato sostenesse, come se stato fusse da lui stesso consumato. Così nell'Esodo ordinaua Iddio, che ogn'anno vn'Agnello sagrificato fusse, e ciò per la memoria del passaggio, che fè l'Angelo percussore per l'Egitto: *Tollat vnusquisque agnum*. E soggiunse: *Iuxta quem ritum tolletis, & hœdum*. Hor sapete voi perche vi fu quella particola, &, aggiunta? E forse ella copulatiua, ò pur disiuntiua? Se disiuntiua, volse Iddio dirgli, che ciascheduno obligato fusse ad offerire vn'Agnello, ò vn Capretto. Se copulatiua volse dire, che ciascheduno sagrificasse vn'agnello, & vn capretto: ma perche due animali diuersi, e non due ò agnelli, ò capretti? Deh ch'in quanto alla lettera, e disiuntiua la particola &, ma nel mistico sentimento, e copulatiua, e volse dire ogn'vno in memoria della morte di Cristo, che ha da morir per tutti, sagrifichi l'agnello, e'l capretto: l'agnello, perche la sua innocenza rappresenti, & in questo modo l'Apostolo dice: *Non nouit peccatum*, & il capretto, perche le dimostri carico delle nostre colpe; & in questo modo, *peccatum fecit*. E così può dirsi, che *fecit sacrificium pro peccato*. E così altroue lo stesso Paolo disse: *Semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata*, & altroue: *Dedit semetipsum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate*. Gustate le parole di Bernardo il mellifluo: *Mirabilis passio tua Domine Iesu Christe, quæ passionum omnium nostrum propulsauit, propitiata est omnibus iniquitatibus nostris, & nulli vnquam pesti nostræ inuenitur inefficax*.

Exod.12. — Ad Hebr. 9. — Ad Tit.2. — Bern serm 4. Hebd.Sanct.

12 O con quanta ragione potea il mio Signor dire: *Quis ex vobis arguet me de peccato*? Quantunque (come l'Apostolo disse) apparue: *In similitudinem carnis peccati*. In quella maniera, che della veste del casto Gioseppe si legge, che fu da fratelli di sangue di capretto tinta, e pur non era dagli acuti denti di fiera, come

Gen.37.

me essi al Padre diceuano, lacerata. Credeua il vecchio padre, che il caro pegno stato fusse da rabbiosi Leoni, e da ingordi Orsi diuorato, laonde ne fosse di sangue la camiscia macchiata; e non vi si scorgeuano i segni de'fieri morsi delle bestie. Tale era la veste dell'humanità del Redentore dell'altrui peccati macchiata, ma non di sua colpa ferita. Sentite Efrem, che lo dice: *Vestis illa Ioseph forinsecus est maculata sanguine, non lacerara ferarum morsibus; ita intacta est vestis humanitatis, quæ tantum specie nostrorum peccatorum fuit conspersa.* Con più chiarezza habbiamo tutto ciò in Zaccaria, il quale vide il gran Pontefice Giesù, figliuolo di Iosedec, che stando nella presenza d'vn'Angelo, era criminalmente da Satanasso de suoi peccati accusato; e mentre così di sordida veste ammantato giaceua. *Iesus autem erat indutus vestibus sordidis.* Dall'Angelo intese. *Auferte vestimenta sordida ab eo.* E soggiunse: *Ecce abstuli à te iniquitatem tuam.* Del che Lattantio, e Tertulliano di ciò si marauigliano, sapendo, che quel Sacerdote non hebbe mai peccato: *Nunquam enim Iesus filius Iosedech sordidus fuit.* Come se gli dice: *Auferte vestimenta sordida ab eo?* Cirillo, Agostino, Teodoreto, e Beda vogliono, che quantunque sia vero, che il Sacerdote non fu giammai sozzo de' suoi peccati, era nondimeno de' peccati del popolo macchiato; essendo che tosto ch'vno era per Pontefice eletto, tutte le colpe de' popoli sù le sue spalle prendeua, come fu da Iddio ad Aronne significato: *Portabitque Aaron iniquitates eorum.*

S. Ephrem. serm. 2. fun.

Zacc. 3.

Latt. lib. 2. cap. 14. Tertull. aduer. Iudæos.

Exod. 28.

13 Lattantio nondimeno facendo dall'istorica alla mistica visione passaggio, di Giesù nostro Saluatore il tutto spiega, imperciòche, quegli, *Peccatum non fecit;* e pur l'eterno Padre *in eo posuit iniquitatem omnium nostrum.* E parmi senza oppositione alcuna, che il tutto al Redentore riferir si debba, conciosiacosa che (soggiunse tosto il Profeta.) *Nonne iste est torris erutus de igne?* Oue con bel modo si scorge, che Cristo non senza gran misterio fu Tizzone appellato, essendo che, prima che dal Verbo stata fusse l'humana natura assunta, era egli vn purissimo fuoco: *Deus noster ignis consumens est.* Ma vestito che egli fu di mortal manto, vn tizzone diuenne, perche al legno dell'humanità il fuoco della diuinità aggiunse. Ma chi toccar può, senza bruciarsi il puro fuoco? Il tizzone ha questo, che dalla parte del legno prender si lascia, e dalla parte del fuoco se temerariamente no'l tocchi ti rende calore, e lume; ecco Iddio nella vecchia legge, era puro fuoco, conciosiache era solamente Iddio, ma chi potè mai toccarlo? *Non videbit me homo, & viuet.* Quando poi si fe huomo, e tizzone, diuenne, ogn'vno potè toccarlo: *Quod vidimus, quod audiuimus, quod manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ.* Laonde ogn'vno ne potè lume di gratia, e caldo d'amore sentire. Hor dice Zaccaria, che Cristo era tizzone: *Erutus de igne.* Perciò che quantunque delle nostre colpe fosse egli pieno, era nondimeno, *Agnus sine macula.* Era Sacerdote, a cui non pur era a' morti d'altra famiglia, ma etiandio a i morti genitori d'auuicinarsi vietato, essendo che per il morto, il peccato nella scrittura si prende: *Quid facient qui baptizantur pro mortuis,* & altroue: *Sinite mortuos sepelire mortuos suos.* Che se il Pontefice non poteua, oue era l'ombra del peccato approssimarsi, come è da credersi, che egli peccati hauesse. Ma se il fuoco è del original colpa figura, onde disse Giob: *Cecidit ignis de Cœlo, & tactas oues puerosque consumpsit, & remansi ego solus.* Essendo che tutti i descendenti d'Adamo da questo fuoco toccati furono, ma solo, solo Cristo ne fu per natura libero, perche solo fu di Spirito Santo concetto: *Nonne iste est torris erutus de igne?*

Deut. 4.

Exod. 33.

1. Ioan. 1.

Leuit. 10. 1. Corint. 15.

Iob. 1.

14 D'Apelle si legge, che tra le molte pitture da lui grandemente stimate, vna n'haueua d'vn Cupido a lui molto grata, e perche non era altrui noto qual delle sue pitture era in maggior prezzo, bramando di saperlo vn suo caro amico, finse, che attaccato si fusse impetuosa fiamma nel luogo, oue ei le pregiate pitture riserbate

teneua;

tenea,e gridando ad alta voce che all'incendio si souueniſſe;perche non potea Apelle accorteui,ſſendo infermo:sbigottito diſſe,di gratia prendetemi il mio Cupido, e dall'acceſo fuoco conſeruatelo; laonde dal ſuo fauellare ben fu compreſo, che quell'era l'imagine che egli più dell' altre ſtimaſſe. Et ecco fra tutti i viuenti per far conoſcere il ſommo Signore,che la figura da lui ſour'ogn' altro amata, era il ſuo diletto figliuolo dell'eſſenza,iſteſſa,e natura del Padre:*Splendor gloria,& figura ſubſtantiæ eius.* Sopra tutte le creature la più bella:*Specioſus forma præ filijs hominum*. Nulla ſtimando, che dal fuoco dell'originaria colpa tutti gli huomini bruciati fuſſero,ſolamente della riſerba del ſuo Cupido anſioſo dimoſtroſſi:*Seruate mihi puerum meum.* Che perciò non eſſendo ſtato da sì ardente fuoco tocco, come tutti i figliuoli d'Adamo furono, ragioneuolmente dice: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Queſto è il concetto del Regal Profeta: *Non eſt qui faciat bonum, non eſt vſque ad unum* Cononcioſiacoſache eſcluſone quell'vno, ch'era l'Iddio di Amore:*Apparuit benignitas,& humanitas Saluatoris noſtri Dei.* Altri col Greco: *Apparuit amor hominum* Tutti nel fuoco della colpa tocchi rimaſero:ma chi l'haurebbe mai da tale incendio ſaluati ſe Criſto nel peccato ſtato fuſſe compreſo? *Si quis hoc Adæ peccatum*(dice il Sagro Concilio di Trento) *quod origine vnum eſt, & propagatione, non imitatione transfuſum omnibus ineſt vnicuique proprium, vel per humanæ naturæ vires,vel per aliud remedium aſſerit tolli, quam per meritum vnius mediatoris Domini noſtri Ieſu Chriſti, Anathema ſit.* E qual'acqua haurebbe mai potuto cotal fuoco ſmorzare,fuorche il Sagramento del Batteſimo da Criſto innocentemente crocifiſſo inſtituito?

Ad Hebr. 1.
Pſal 44.
Pſal. 13.
Ad Titu. 3.
Conc. Trid. ſeſſ. 5.

15 Si sì, ò miei Vditori, non potea vn'huomo peccatore liberar dal peccato l'humana natura,percioche il debito per l'oggetto già offeſo era infinito, Iddio morir non potea percioche era immortale; vniſcaſi dunque Iddio all'humana carne, & inſieme oue l'vna muore paghi l'altra il debito con quella morte, queſto Dauid dir volſe:*Frater non redimet,redimet homo.* Vn'huomo ſingolare, vn'huomo puro, vn'huomo ſenza peccato,vn'huomo Iddio era quegli a cui sì grande impreſa era ſtata riſerbata. Dicano pur gli antichi, che i loro Pontefici per placar' Iddio dal conceputo ſdegno contro gli huomini, vn ponte di legno tutto forato formaſſero, oue il lor ſommo Sacerdote aſcendendo, vna roſſa Giouenca inghirlandata di fiori con vn'acuto ferro ferendo,mentre di quel ſangue vna feruida pioggia formaua, il Pontefice di ſotto correndo ſopra delle ſue candide veſti la riceuea, e reſoſi horribile a gli occhi de' popoli,così nel Tempio de' falſi Iddei entrando placati gli rendea,ilche altro non era che caliginoſa ombra,& oſcuro fumo di quelche più ragioneuolmente far il noſtro Redentore douea, il quale ordinato Pontefice dall'eterno Padre:*Chriſtus aſſiſtens Pontifex futurorum bonorum* Per la gran diuiſione da' peccati tra Iddio, e l'huomo fatta: *Peccata veſtra diuiſerunt inter me, & vos.* Volſe vn ponte di legno fabricarſi, per farci alla reconciliatione dell' eterno Padre paſſare; tale fu la Croce, di cui hoggi ſi canta: *Vexilla regis prodeunt, fulget Crucis Miſterium*, oue la Vitella della ſua Santa humanità conducendo, non già di fiori, ma di ſpine coronata vccise, e facendone vn diluuio di ſangue vſcire, che ſi compiacque in remiſſione delle noſtre colpe Iddio riceuere, ci rappacificò con lo ſdegnato Creatore: *Paciſcens per ſanguinem Crucis eius ſiue quæ in terris ſiue, quæ in Cœlis ſunt*. Queſto è il concetto dell' Apoſtolo, mentre diſſe: *Chriſtus aſſiſtens Pontifex futurorum bonorum per amplius. & perfectius tabernaculum non manufactum, id eſt non huius creationis, non per ſanguinem hircorum, aut thaurorum. ſed per proprium ſanguinem introiuit ſemel in ſancta,æterna redemptione inuenta.*

Pſal 48.
Dion. Alic. lib ant. Rom. Emil. Port. in Comen.
Iſa 50.
Eccl. in Hym. Paſſ.
Ad Hebr. cap. 9.

16 Hor chi non ſente quanto egli è vero, che ſia il noſtro Redentore Pontefice fin dall'iſtante della ſua Incarnatione? Così Griſoſtomo ſcriſſe, e Teofilato aggiun-

giunse. *Non dixit, factus, & electus, sed accedens Pontifex, hoc est in hoc ipsum veniens. Non prius accessit, & deinde casu ita eveniente factus est Pontifex, sed scopus cur in terram devenires, Pontificatus erat.* E così fu eziandio nel sacro testo predetto, e nella rossa vitella che l'antico Pontefice in remissione delle communi colpe de gli Ebrei a Iddio offeriua figurato. *Præcipe filiis Israel, vt adducant ad te vaccam rufam, ætatis integræ, in qua nulla sit macula, nec portauerit iugum.* Vitella è detta l'humana carne di Cristo, imperoche, dice Agostino. *Vt sexsus fœmineus, infirmitatem carnis Christi significaret, de qua dicitur, Crucifixus est ex infirmitate,* cioè, *carnis. sed viuit ex virtute Dei.* Era di rosso pelo, per adombrarci (insegna Gregorio) la sanguinosa passione del Redentore. *Vacca dicitur rufa, vt in ea sanguis Christi rubor demonstraretur.* Era l'oblatione d'integra età, perciò che Cristo nell'età fiorita, & intiera si soggiogò alla morte. Ma quel che dell'innocenza del mio Redentore fu espressa figura, è che non mai sotto il giogo hauea posto il collo; *Nec optauerit iugum.* Conciosiache la sua santa humanità non fu mai al giogo del peccato sottoposto. *Non est superpositum super carnem Christi iugum, non enim subiugata est iniquitati, cui subiugatos inueniens liberauit.* Di questa vittima si bruccianano le carni, e quelle ceneri nell'acqua benedetta mischiate aspergendosi; gli Ebrei de' contratti falli rimaneuano mondi. Laonde quel gran argumento fu dall'Apostolo formato. *Si cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis. Quanto magis sanguis Christi, qui obtulit semetipsum immaculatum Deo per Spiritum Sanctum, emundabit conscientiam nostram?* Dichi pure il mio Signore, *Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Chrysost. in Epist Pad. Heb ibid.
Num. 19.
Aug. qu. 33. in lib. Num.
2. Corin. 13.
Greg. in 4. Psal pœnit. ver. 8.
Aug. vbi sup.
Ad Hebr. 9.

17 E chi pensar può mai che nel Redentor stato fusse peccato mentre egli per distruggere il peccato discese in terra? Fu la colpa da gli huomini nelle iniquità conceputi, tanto abborrita che in sentendola nominar era da lor schiuata, come di Tobia si legge, che nel sentir che vn Capretto nella sua casa ballaua, temendo che di furto non fusse, a suoi figliuoli diceua; *Non licet aut edere, sed neque ex furto contingere.* Et il Padre S. Agostino solea dire, che se tutto il mondo andar a fuoco veduto hauesse, e che col commettere vn sol venial peccato fosse stato in suo potere di liberarlo; più tosto l'haurebbe lasciato tutto distruggere, che vn semplice peccato commettere, e con ragione, poiche Cristo gia detto hauea. *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* E Sant'Anselmo etiandio diceua, se da vn lato l'inferno aperto, e dall'altro la vergogna del peccato dimostrata mi fusse, onde astretto douessi, ò nell'vno, ò nell'altro precipitarmi, più tosto dell'infernal pene elettion farei, che di consumar peccato veruno. *Si hinc peccati pudorem, & illinc gehennæ cernerem horrorem, & necessario vni eorum deberem immergi. prius me in infernum immergerem, quam peccatum in me admitterem, mallem enim prius à peccato, & innocens gehennam intrare, quam sorde pullutus cœlorum regna tenere.* O quanto, ò quanto fu da gli huomini giusti sì brutto mostro della mortal colpa fuggito, ò quanto han patito per non isporcarsi di sì sozzo fango tanto a loro odioso. Et ecco la cagione perche Dauid così amaramente le sue colpe piangeua, perche la coscientia troppo aspramente era dal dolor de' suoi peccati depressa, onde disse. *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo.* Et altroue: *Turbatus est à furore oculus meus.* Che San Geroiamo legge; *Caligauit præ amaritudine oculus meus.* Si che era quasi cieco diuenuto per lo pianto de' commessi falli.

Tob. 2.
Aug. lib. de Mendac.
Matth. 16.
Anselm de simil.
Psal. 6.
Hieron. [illegible]

18 Ma che diss'io d'huomini Santi, che tanto furono de' peccati nemici, anzi dirò del piu scelerato, & empio huomo del mondo; Pilato [illegible]

tiar Cristo alla morte, ma veduto il processo, & esaminatelo disse. *Ego in eo nullam inuenio causam*. Io non voglio a gran torto giudicarlo, perciò che non ritrouo cagione per cui morir egli debba, ma via più gagliardamente stimulato, trattosi in disparte col Redentore gli disse; *Vnde es tu*? Ma il mio Signore non gli rispose. Soggiunse il Preside. *Mihi non loqueris? nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te*? All'hora fauellò Cristo? *Non haberes potestatem aduersum me vllam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea, qui me tradidit tibi maius peccatum habet. Et exinde*, dice S. Giouanni. *Quærebat Pilatus dimittere eum*. Perche, *exinde*? Deh che per altro non fu, se non perche intese Pilato mentouar peccato. *Qui me tradidit tibi maius peccatum habet*. E perciò parendogli troppo empietà il commettere peccati potendone far di meno, cercò per non esser incolpato, di nuouo di liberar Cristo, e da tal timore agitato quel Etnico disse.

Ioan 19.

Multa miser timeo, quia feci multa proterue,
Exemplique metu torqueor ipse mei.

Hor se vn'huomo empio scelerato, iniquo, mostrò timore di commetter peccato, qual purità? qual santità? qual candidezza esser douea in Cristo, che per destruggere il peccato era egli venuto? Quindi soggiunse. *Si veritatem dico quare non creditis mihi? qui ex Deo est verba Dei audit; propterea vos non auditis quia ex Deo non estis*. Come si detto hauesse, siate pur voi pertinaci ne' vostri pensieri col non voler credere ch'io innocentissimo sia, che questa verità, che vi scopro sarà vn giorno auuederni del vostro errore; & in vero, chi negò mai, che il tutto col tempo non fusse dalla verità suelato? Per questo gli Antichi la verità figliuola del Tempo appellorono: non solo perche il Tempo alla fine la scuopre, comunque ella in profondissimo pozzo, (secondo Democrito) si giaccia, perche quantunque nel cupo abisso del mare si ricoueri, alla fine al sommo viene: ma più perche ella è delle paterne qualità erede, & è fortissima, com'è il Tempo, cioè il Tempo per consumare, e la verità per conseruare; perche il Tempo è distruttore, & ingordo diuoratore di tutte quante le cose.

Plut. in qu. Rom.

Tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas
Omnia destruitis

E la verità conseruatrice di quelle, nè solamente hà ella di conseruare possanza, ma anco di sapere, poiche tien la chiaue di tutti i tesori delle create scienze, e dell'increata Sapienza, ne' quali non può veruno penetrare, se prima non fà capo alla verità, e riuerente l'inchina.

19 Ma è pur gran cosa, che essendo la verità da se stessa amabile: onde disse il Profeta. *Ecce enim veritatem dilexisti*. Che sgombra le tenebre de gli errori. *Qui facit veritatem venit ad lucem*. Che sommamente diletta à ben complessionati. *Confitebor tibi in vasis psalmi veritatem*. Che ci dona libertà dall'iniqua seruitù riscuotendoci. *Cognoscite veritatem, & ipse liberabit vos*. Che ci solleua con la sua potenza. *Veritas mea, & misericordia mea cum ipso, & in nomine meo exaltabitur*. Che qual fortissimo scudo ci difende. *Scuto circundabit te veritas eius*. Che qual fedele scorta nel Paradiso ci guida. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum*. E nulladimeno, ò perche ella; *Odium parit*. O perche, (come Girolamo disse.) *Veritas amara est, rugosæ frontis, ac tristis, offenditque correptos*. Non sà come trà gli huomini comparir debba; Se ella ignuda si mostra, è sfacciata, presentuosa, e men che honesta stimata. Se coperta, e velata, non si conosce. Se ridente, è spregiata. Se intrepida, è odiata. Se piaceuole non muore; se veemente, attrista. Se scarmigliata, si schifa. Se ornata non si raffigura. Se d'improuiso, offende. Se aspettata, ritroua contrasto. Se importuna, desta maggior fuoco. Se opportuna di

Psal. 50.
Ioan. 3.
Psal. 70.
Ioan. 8.
Psal. 88.
Psal. 90.
Psal. 42.
Hier. lib. 1. contr. Pelag. cap. 9.

rado

rado s'ammorza. Se con generose maniere non hà forza. Se negletta non hà credito, e s'ella si fà innanzi altiera, e baldanzosa, odio s'acquista: sì che non può sapersi il modo, com'ella per esser grata comparir debba. Laonde fu da Ambrogio detto. *Hæc est conditio veritatis, vt eam semper inimicitiæ persequantur; sicut per adulationem perniciosæ amicitiæ comparantur, libenter enim, quod delectat audimus, & offendit omne, quod nolumus.*

Ambr. in epist. 1 Cor. 9.

20 Vedesi tutto ciò chiaramente nel fatto del gran Precursor di Cristo, il quale sapendo la disonesta vita, che l'incestuoso Erode con Erodiade menaua tosto andò da lui, e lo riprese. *Arguebat enim Ioannes Herodem propter Erodiadem, dicens, non licet tibi habere vxorem fratris tui*, & ecco per dirgli la verità la sfacciata Donna si turba; *Et insidiabatur illi, & volebat occidere eum*. Perciò che come si tratta di dir il vero, e di riprender il male, subito si viene al pericolo della morte. Così del nostro Saluatore dir possiamo. Predicaua egli la verità. *Si veritatem dico, quare non creditis mihi*, & ecco ne vien tosto la morte in campagna. *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum.* Vedeste ne' carneualeschi giorni giocarsi al giuoco della statua; quando formatosi vn'huomo di legno sù vn volubil ferro, con lo scudo alla sinistra, e nella destra vna corda nel cui estremo pende vn Globo in tal modo disposto, che quando il Caualiere corre con la lancia a ferir la statua, se colpisce al segno che nel mezzo dello scudo hà dipinto, tocco il bersaglio, ha portato il pregio, si celebrano le lodi; riceue gli applausi. Ma se falla il colpo, e così vendicatiua l'insensata statua, che si volta dietro al Caualiere, lo sferza con tal'impeto, che sueglia le risa a tutti gli astanti. Hor questa statua rasembra ogni scelerato peccatore, il quale tien lo scudo del proprio sdegno, e la sferza della vendetta impugnata contro chi turbarlo pensasse; la lingua del correttore imaginateui, che sia la lancia, se tu al suo disegno, e conforme alle sue voglie colpisci, hai l'applauso di valoroso Caualiero, ma se il colpo falli, cerchi di turbare i suoi gusti, non si acchetano di sferzare, e cercaranno di toglierc la propria vita, vita che per seruiggio d'Iddio non hà da temer d'humano incontro, anzi hà da goder che estinta sia. Sentite Salomone. *Longe abesto ab homine potestatem habente, & si accesseris ad illum noli aliquid committere*; Vuol dire non fallare il colpo, perche ci lascerai la vita. *Noli aliquid committere*, il Greco legge; *Caue ne derelinquas, ne forte auferat vitam tuam*. Tanto è hoggidì la verità odiata; che oue ella comparisce, si fà innanzi la morte. *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum.*

Marc 6.

Eccl. 9.

21 E la verità simile al sale, che come il sale le carni dalla putredine conserua, così l'animo dalla corruttione del male viene dalla verità liberato. *Et veritas liberabit vos.* E sicome il sale nell'acqua, e ne' cibi posto le condisce, oue nel fuoco gittato fà strepito, e salta, così la verità ne' cuori dolci, e miti l'assapora, e dà condimento, ma ne gli sdegnati petti diuerso, e pericoloso effetto cagiona. Come del Rè Cambise si legge, ch'essendo stato dal suo caro amico Prexaspe auertito, che tanto vino non beuesse, perciò che ebbro souente diuenendo, della real Maestà si rendeua indegno a cui gli occhi, e l'orecchie i suoi vassalli intente haueano; dispiacendoli essergli la verità proferita rispose: acciò che tu sappi, che io per lo troppo bere non diuerso ne gli occhi, ne le mani dal regio gouerno, voglio che col esperienza il proui, & essendosi del tutto vbriacato vn figliuolo di Prexaspe prendendo, e con la sinistra il capo tenendogli, incuruò l'arco, e traendo nel cuor del fanciullo vna freccia l'vccise; soggiungendo, hor che dirai d'oggi in poi? Non è egli vero, che ancor che ebrio sia, ho la mano oue io voglio? Et ecco il sale nel fuoco; *in igne sal.* Cristo la verità a gli Ebrei predica, & essi prendono i sassi. *Vt iacerent in eum.* Dunque, *in igne sal.* Ma se gli Ebrei non vogliono la verità del Signore sentire, sentiamola noi, accioche con Agostino dir possiamo: *Eliquebatur*

Senec. lib. 3. de ira c. 14.

Aug. lib. 9. conf. c. 6.

Ex bierogl. add. in Pier. lib. 1. c. Fidius Deus.

Ad Gal. 3.

tur veritas tua in cor meum, & ex ea extuabat in effectus pietatis, & currebant lacbrymæ, & bene mibi erat cum eis. Dipinsero gli Egizzij la verità sotto forma di vaga giouinetta, in compagnia dell'honore, e dell'amore, a dimostrar, che quantunque odiata sia, ella nondimeno con lo studio dell'honore, e coll'alta difesa dell'amore inuiolata si conserua, ma chi è cotanto ammaliato, che essendogli stata da Iddio sì bella moglie conceduta, voglia più tosto ad vna difforme vecchia; quale, e la buggia piegar l'affetto? *O insensati Galatæ, quis vos fascinauit, non obedire veritati?* Affascinati erano gli Ebrei che fuggono la verità, e vengono alle villanie. *Samaritanus es tu, & demonium habes.*

22 Ma chi nol tocca con le mani, mentre si vede, che douendo i maligni Ebrei prestar grato orecchio alla verità del Saluatore; in vece di crederlo lo bestemmiano. *Nonne bene dicimus nos, quia Sameritanus es tu, & Dæmonium habes?* Ne pur questo bastandoli; *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum.* Di Pericle, Principe di Atene si legge, che vn mal'huomo con ingiurie, e graui affronti nella piazza perseguitandolo: egli con molta patienza volle soffrirlo, ma auuicinatosi la notte, prese verso la casa il camino, il che essendo dal suo nimico veduto, acceso di maggior rabbia l'andò in dietro villaneggiando: ma giunto che fu Pericle alla porta del suo albergo chiamò vn seruo, e con marauigliosa patienza gli disse; *Ite, & hunc ciuem in domum reducite.* Vattene accompagnar quell'huomo da bene, e seruilo fin ch'egli entri in casa. Hor se in vn Gentile tanta virtù ritrouossi, che etiandio a chi l'offendeua facea del bene; qual carità esser douea nel mio Cristo con suoi offensori? *Ille magnus, & nobilis est*, disse Seneca, *qui more magnę ferę latratus minutorum canum securus obaudit.* È vero che l'Incarnato Verbo i latrati di quei puzzulenti cani non istimaua, anzi di farli bene non cessaua, mentre che li diceua. *Si quis sermonem meum seruauerit mortem non gustabit in æternum.* Ma chi niega, che graue non fusse la lor bestemmia, anzi tanto a lui dispiaceuole, che risentito rispose; *Ego Dæmonium non habeo, sed honorifico Patrem meum, & vos inhonorastis me.* Perciòche tra gli altri peccati, che a Iddio sommamente dispiacciono è la bestemmia. Quindi egli disse. *Omne peccatum remittetur, spiritus autem blasphemia non remittetur.* Non perche irremissibil sia, ma perche, come dice Gaetano regolarmente non si perdona, perdonarebbesi certamente se il bestemmiatore veramente si pentisse, ma suole la diuina giustitia permettere, che vn simile impenitente perseueri, onde gli sia il dono della remissione conteso. Quindi ne' sacri Canoni contro bestemmiatori fu decreto. *Si quis per capillum Dei, vel caput iurauerit, vel alio modo blasphemia contra Deum vsus fuerit; si in ordine Ecclesiastico est, deponatur, si laicus, anathema sit.*

Sabell. lib. 9. exempl.

Senec lib. 8. de ira c. 19.

Matt. 12.

Gaetan. in Gen. 8.

In Can. d. 22.

23 Laonde preuenendo il Serenissimo Rè la peruersa qualità degli Ebrei, che cessar non doueano delle loro bestemie contro il lor Signore vomitate, in persona del Redentore disse: *Odio iniquo oderunt me*, ma che parlare è questo? Trouasi per ventura alcuna specie d'odio di Dio, che ingiusto, & iniquo non sia? ouer si tratta quì di qualche particolar odio, che sopra tutti merita esser iniquo, & ingiusto chiamato? come dunque. *Odio iniquo oderunt me*? Deh che dir volse; chi offende Iddio, questo è certo, che d'odiarlo mostra; ma non accenna d'odiarlo maggiormente quegli, che nella propria persona l'offende, di quell'altro che solamente nella robba il danneggi? Tutt'i peccatori offendono Iddio nel suo hauere, come il goloso ne' cibi, il lasciuo nelle donne, l'auaro ne' denari, l'ambitioso ne gli honori, ma il bestemmiatore gli acuti dardi delle bestemmie contro la propria persona d'Iddio auuenta, onde però è molto peggiore l'odio suo di quel di qual si voglia altro peccatore. *Odio iniquo oderunt me.* E a dire il vero, se vn Rè alcun di suoi Gentilhuomini nouellamente Caualier facesse cingendogli al fianco con la sua propria mano la spada acciòche per suo seruigio, e per sua difesa l'adoperas-

Psal. 118.

peraſſe; qual fellonia maggiore trouar ſi potrebbe, quanto che ſe quella ſpada isteſſa contro il proprio Rè riuolgendo, con quella il cuor del ſuo Signore trafiggeſſe? La ſpada di queſta lingua, è quella con la quale Iddio ci ha per ſuoi Caualieri dichiarato: con queſta habbiamo noi nel Batteſimo giurati di volerlo difendere, e d'adoperarla ſolamente contro i ſuoi nimici, ma che facciamo beſtemiando, ſe non che trafigere il ſuo cuore, e riuolgerla contro il proprio Signore? è chi non ſa, che molto più l'offende quel Criſtiano, che Iddio beſtemmia che non peccò l'Ebreo, che empiamente il Crocifiſſe? *Non minus peccant.* Dice Agoſtino. *Qui blaſphemant Chriſtum regnantem in Cœlis, quam qui crucifixerunt ambulantem in terris.*

Aug. ſup. Matth. ad illud Blaſphemauit.

24 Dimandate all'Ebreo ſe quando egli conficcò nella Croce Criſto, lo conoſceua per Iddio? Che ſenza dubio il negarà, chiedili di più quando per Iddio conoſciuto l'haueſſe, ſe veciſo l'hauerebbe? egli parimente dirà di nò, e ſe non vorrai crederlo ti apporterà il teſto dell'Apoſtolo. *Si eum cognouiſſent nunquam Regem gloriæ crucifixiſſent.* Ma ſe egli dimandaſſe a te, che credi di queſto Criſto Crociſiſſo? non riſponderesti tu con San Pietro. *Ego dico quia tu es Chriſtus filius Dei viui.* E ſe egli ti replicaſſe, ſe lo credi tale perche il Crocifiggi? perche'l beſtemmi? che riſponder ſapresti? non altro in vero, ſe non che aſſai più inimico tu li ſei, che lo ſteſſo Ebreo, dirai forſe anzi l'Ebreo lo conobbe per Iddio, ma dall'inuidia accecato il negò, & io etiandio ciò conceder ti voglio: ma negarai tu che eſſi Crocifiſſo non habbiano vn Iddio fatto mortale? ma tu, che ingiuri vn Iddio immortale? e ſe l'ingiuria tanto è più graue quanto è maggior la dignità dell'ingiuriato; vedi tu ſe è più acuta la ſpada della tua lingua, che l'armi di Crocifiſſori non furono E quando maledici il corpo, il ſangue, e l'anima d'Iddio (empio, ſcelerato, dannato) che tu dici? perche a quell'Iddio, che è puro ſpirito attribuiſci membra, e parte, che egli non hebbe mai? ò dirai, intendo del corpo, e ſangue, & anima di Criſto; e queſto è peggio, tu ſei vn empio Can, che roſſor non hebbe di ſcoprire le vergogne del Padre: onde ne fu maledetto. *Maledictus Canaan ſeruus ſeruorum erit fratrum tuorum.* Ecco il noſtro caro Padre, che Ebrio del vino della ſua gran carità, ſi ſtà igniudo ſu la Croce; e che fai beſtemmiatore ſe non riderti delle ſue vergogne? dunque per eſſerſi per tuo beneficio nell'infirmità della carne moſtrato, ardiſci di beſtemmiare la carne, il ſangue, e l'anima del tuo Redentore? Sì, sì, che non è men graue la beſtemmia, che il peccato da gli Ebrei commeſſo, che il Redentore Crocifiſſero. Sentite qual pena a coſtoro i Sacri Canoni impongono. *Nemo iure per membra Dei, aut capillos, aut aliquo modo Deum blaſphemet; his enim delictis, & fame, & terremotus, & peſtilentiæ fiunt: præcipimus igitur, tales comprehendi, atque vltimis ſubdi ſupplicijs.*

1. Corin. 2.

Matth. 12.

Gen. 2.

Gen. In authent. C. vt luxu. con. nat.

25 Veramente negar non poſſo, che l'Idolatria non ſia di tutti i peccati il compendio, che perciò Criſto di tali peccatori diſſe; *Qui non credit iam iudicatus eſt.* Come vn infedele, come quello che in queſta parte non è del Regno d'Iddio, e del corpo di Santa Chieſa, ſenza formar altri proceſſi. *Ipſo facto:* Sarà condennato. Ma che non ſia in vn certo modo, il peccato della beſtemmia dell'Idolatria maggiore m'è forza confeſsarlo; eſsendo che nell'Idolatria, e vn atto ſolo di peccato, cioè l'atto priuatiuo, priuando Iddio del l'honore a lui douuto, & attribuendolo alle creature, ma nella beſtemmia ſono dui atti cioè il priuatiuo col quale il Beſtemmiatore priua Iddio di quell'honore, che gli era douuto, & è di più il poſitiuo cioè l'aggiungerui quelle infamie, e quei vituperi, che dal beſtemiatore ſi dicono. Quindi è che eſsendo Moſè con le tauole della legge dal Monte diſceſo, & hauendo il popolo ad idolatrar rittouato, ſupplicheuole a Iddio riuolto il pregò, che tal peccato punir non voleſse, anzi che perdonarli ei degnaſse. *Aut*

Ioan. 3.

 dimit-

dimitte illis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ. Ma per qual ragione pensate voi che a chieder perdono per lo popolo ei si mouesse? Vditela da lui istesso; *Ne dicant Aegyptij callide eduxit illos de Aegypto, vt interficeret in montibus*. Quasi che dir volesse, non ti creder Sigoore, ch'io mi muoua tanto per beneficio di questo ingrato popolo, il quale ben v'auueggio che è degno di castigo: Ma quello che mi spinge è il zelo dell'honor tuo: perciòche non vorrei che di qua gli Egitij occasione prendessero di trattarti da maligno, col dire che astutamente l'hai dall'Egitto cauati per far poi di loro ne'deserti più miseranda stragge, siche meglio mi par che il peccato dell'Idolatria se gli rimetta, come quel che t'ha del douuto honor priuato, che essi t'habbiano a bestemiare con toglierti di quelle lodi, che ti conuengono, e con aggiungerti non douuti vituperi, e disonori. Hor non vi par che a sufficienza habbia prouato, quanto sia maggior peccato la bestemmia dell'Idolatria.

Exod. 32.

26 Quindi è che come gran peccato volse Iddio, che il bestemmiatore lapidato fusse: *Edduc blasphemum extra castra, & lapidabit eum omnis populus*. Morte a Ribelli da Macedoni imposta. Morte a Micidiali da Platone ordinata. Morte a mali Auguriosi da Greci constituita, come in persona d'Ecuba si legge. Morte a'crudeli da Cinna prefissa, che così inhumano con Soldati si dimostraua. Morte ad insidiosi stabilita, come dal gran Alessandro contro Emilao suo Insidiatore fu esseguita. Morte ad Auari destinata, come a Periandro auuenne, che per denegar in tempi di penuria a bisognosi il frumento fu lapidato. Morte a Violatori delle patrie leggi decretata; come a Neocle, e Demopole accadde. Morte a Rapidori, e Ladroni statuita, come in Acan si vede. E finalmente morte a gli Adulteri serbata, come nella mosaica legge notato si ritroua. Ma morte a'bestemmiatori da Iddio ordinata, & a simili huomini più che a gli altri douuta. Indi soggiunse Iddio; *Homo qui maledixerit Deo suo portabit peccatum suum*. Doue due cose deuonsi notare. Prima, che più tosto ad esser lapidato, che alla Croce, ò ad altra morte condennarlo volse, acciòche tutto il popolo a dargli morte concorresse, e ciascheduno prendesse i sassi per vccider quegli che offeso hauea il Commun Creatore, e chi potrebbe la furia del popolo ritenere se vedessero, che vn empio contro l'amato Rè la spada per ferirlo impugnasse.

Leuit. 24. Rod. lib. 10. cap. 5. Cur. lib. 6. Plat. 1. de leg. Dion. Cret. 5 de Bello. Troi. Plin. Iun. & alii Calist. apud Plut. Cel. Rod. lib. 8. cap. 12.

Obruere ista solet manifestos pœna nocentes.
Publica cum lentam non capit ira moram.

Et altro lo stesso Poeta.

Clade sui Thracum gens irritata Tiranni,
Troada telorum, lapidumque incessere iactu
Cœpit.

Ouid. de nuc. lib. 13. Met. fab. 2.

Volse di più che tutto il popolo lapidasse, a fin che egli nō solamente del suo peccato castigato fusse, ma in questa maniera si rimediasse, che non più alcun altro in questa colpa istessa inciampasse, imperciòche non sarebbe stato possibile il ritrouarsi huomo così profano, che di commetter peccato hauesse ardimento ch'egli medesimo co i sassi così seueramente con le proprie mani hauesse punito. *Ita vt qui lapides iacebant, eadem actione profiterentur se ab illo crimine, & immunes esse, & perpetuo velle ab eo longe recedere.*

Arias Mont in ca. 7. Ios.

27 Quel che secondariamente in questo passo è, perche Iddio aggiunse. *Qui maledixerit Deo suo portabit peccatum suum*. Ma che vuol dire; *Portabit peccatum*. Se non che ne porterà la douuta pena? Ma oltre a ciò vuol etiandio egli dire, hauerà il bestemmiatore questo di più, che porterà più lungamente la grauezza del suo peccato; che non farà qual si voglia altro Peccatore; il Lasciuo porta il suo peccato tutta la sua giouentù, e virilità, ma quando a i confini della vec-

chiez-

chiezza, egli giunge il più delle volte questa soma ei depone. Il goloso anc'egli portarà il suo peccato fino all'età matura, ma peruenuto all'età cadente voglia, ò non voglia, è mistiero che ei lasci il mal vso, però che la tepidezza del natural calore non può tanto peso sofferire, L'Iracondo altresì nella giouentù mentre ha caldo il sangue porta il peso del suo peccato, ma scemarà in lui l'Iracundia quando in lui scemaranno le forze? l'Auaro porta il suo peccato fino ad vna satietà, alla fine poi manca, e così d'ogn'altro peccato dir possiamo altretanto. Ma il bestemmiatore solo è quello che porta il suo peccato etiandio nell'Inferno, oue altro non fa che bestemmiare Iddio; come i Beati nel Cielo non mai cessano di lodarlo. Di maniera che ad vn bestemiatore ben si può fare coniettura adosso, che egli sia prescito, e dannato, e se gli può ben dire quel che la Serua di Caifa disse à San Pietro. *Vere tu de illis es nam, & loquela tua manifestum te facit.* E chi sa se de dannati bestemiatori disse Dauid. *Peccator videbit, & irascetur dentibus suis fremet, & tabescet.* E con ragione fremeranno con denti, e si morderanno la lingua, imperciòche se quel membro offese Iddio, perche non ne hà da sentire la pena? *Per ea quæ peccauerit homo, per hæc, & torqueatur.* Oltre a ciò se per quella lingua altri apprefero di bestemmiare Iddio, perche non ha da esser doppiamente punita? *Sacrosanctum Dei nomen sacrilega blasphemantium maledictione non lædit: qui vero blasphemare alios fecerit, per conuitia plurimorum inæstimabilem Deo fecit iniuriam,* Mordasi dunque eternamente per questo fallo la lingua, e senta la douuta pena.

Matth. 26.

Psal. 111.

Apoc.

Saluia. lib. 4. de Prouid.

28 Sentite di gratia vn'altro pensiero; per assicurarui che il solito bestemmiatore è vn dannato, e Prescito, e dell'heredità del Cielo come empio bastardo spogliato? Già credo io che sappiate, che il primo che cominciò a bestemmiare Iddio, fu vn Bastardo, così habbiamo ne'Sacri volumi. *Egressus est filius mulieris Israelitidis, quę pepe rat de viro Aegyptio, iurgatus est cum viro Israel, cumque blasphemasset nomen Domini adductus est ad Moisem, miseruntque eum in carcerem, donec noscerent quid iuberet Dominus.* Vn Bastardo dunque è il Padre di tutti i bestemmiatori, e per conseguente bastardi figliuoli d'Iddio essi sono. Vdite s'egli è vero. Del giudice Eubulia si legge, che hauendo a dichiarare fra tre fratelli quali fussero i dui bastardi, e priuarli della paterna eredità, ne hauendo inditio alcuno che alcuno di lor fusse, ordinò che ad vn arbore ligassero il corpo del morto Padre; e che quegli tra loro legitimo erede stimato fusse. il quale saettando il Padre più bel colpo al cuore di quello facesse. Ma di commetter tanta sceleragine non sofferse l'animo del legitimo figliuolo. Mentre che gli altri dua pronti vi si mostrorono: Quindi a quello come vero, è legitimo successore (gli altri come bastardi escludendo,) sententiò che l'eredità si conuenisse, come appunto fece il Sauio Salomone alla vera Madre rendendo il pargoletto pegno, perche non soffriua gli occhi suoi di veder lo diuidere. Così dico io, che coloro stimar dobbiamo essere veri figliuoli d'Iddio, e de'Celesti Regni eredi, che non pur con le bestemmie non ferisconο, ma ne sentir vogliono che altri empiamente contro Iddio aruotino la maledicha lingua, addottrinati forse da quel che il bocca d'oro disse, *Si quempiam in foro blasphemantem audieris. accede, increpa, & si verbera infligere oporteat, ne recuses: ipsius faciem alapa percute, contere os ipsius, percussione manum tuam Sanctifica.* O di qual premio degno si sarebbe colui, che le bestemmie non simulasse, anzi che castigasse.

Leuit. 24.

Guiselm. de Perald. sum. virt. & vit.

3. Reg. 3.

Chrysost. hom.

29 Ma dall'altro lato, chi non ammira la gran patienza del mio Signore, che poten o farli inghiottir viui dalla terra, potendoli far dal celeste fuoco incenerire, non pure lascia di farlo, ma volta loro la faccia, lasciandoli della sua presenza priui, nò, nò, dice Agostino: *Cum Iudæis lapides tollerent, quid magnum erat vt eos continuò terra debiscens absorberet, & pro lapidibus inferos inuenirent?* non

Aug. tract. 43. in Ioan.

non erat magnum Deo, sed magis erat commendanda patientia, quam exercenda potentia. O patienza del mio Signore, che ingiuriato non risponde, offeso non si difende: *Ecce iniuriam suscipiens Dominus, non irascitur* (dice Gregorio) *non contumeliosa verba respondet; qui sic respondere voluisset, Dæmonium vos habetis, verum profectò diceret, quia nisi impleti essent Dæmonio, tam peruersa de Deo loqui non possent*. E soggiunse il Santo: *Nemo conuitium reddat, imitatione enim Dei; gloriosius est iniuriam tacendo fugere, quam despondendo superare.* Ma se il mio Cristo fu palma appellata. *Iustus vt palma florebit*. A chi meglio, che a lui quell'impresa della palma conuiene che da vn gran sasso depressa, con più gloria sua (tolta la pietra) si solleua non vi ricordate del morto? *Inclinata resurgo*? O come quell'altro disse.

Greg hom. 18. in Euan.

Psal. 91.

Quo magis, & premitur, hoc mage tollit onus.

Alciat. emb. 36.

Et eccoui, che mentre prendono le pietre per deprimerlo, via più s'inalza. *Abscondit se, & exiuit de Templo*. Imperciòche come Grisologo dice: *Bellicosus vir si fugit, artis est, non timoris, insequentem non timet, sed producit, vt palam vincat*. Al modo istesso non fugge per timore il Saluatore, ma perche nel Monte Caluario apertamente de'suoi nimici trionfare voleua. Laonde conclu der possiamo col Padre della Romana eloquenza, che *Animam vincere, iracundiam compescere, victoriam temperare, fortissimi viri est, quod, qui fecerit, non modo cum summis viris comparare, sed simillimum Deo iudicare debemus*. Riposiamoci,

Chrysolog. serm. 159.

Tull. orat. pro Marc.

PARTE SECONDA.

30 A*Bscondit se, & exiuit de Templo*. Perche lapidar il voleuano: *Ad lapides currebant*, dice Agostino del martirio di Stefano parlando, *duri ad duros, & petris lapidabatur, qui pro petra, qui est Christus moriebatur*. Tanto dir possiamo noi di Cristo: *Ad lapides currebant, duri ad duros, & petris lapidare volebant lapidem, quem reprobauerunt ædificantes*. Di certi popoli della Libia, graui Autori raccontano, che quando il Sole nell' Oriente spuntaua, sgombrandoli le tenebre, e rallegrandoli con la sua luce, in vece di cantar lodi al gran Padre di lumi per il recato beneficio, il villaneggiauano, e malediceuano, anzi che prendeuano i sassi per lapidarlo, e le saette negli archi incoccauano, lanciandogli verso il Cielo per ferirlo, Sole è il mio Iddio. *Orietur timentibus nomen eius Sol iustitiæ*. Che alla presenza degli Ebrei, suoi raggi spandendo quasi infinite marauiglie operaua, illuminando ciechi, drizzando stroppiati, mondando leprosi, sanando infermi, risuscitando morti, ad ogni modo in vece di renderli ringratiamenti, non pur lo bestemmiauano: *Samaritanus es tu, & Dæmonium habes*. Ma come i popoli Atlanti prendono i sassi per lapidarlo. *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum*. E come disse Giob: *Ipsi autem rebelles fuerunt luminis*. Per tanto: *Abscondit se, & exiuit de Templo*. *Nec tam abscondit se Christus*, dice Roberto Abbate: *A lapidibus materialibus Hebræorum, quam ab obstinatione ipsorum*. Ah peccatore, che dirò a te? *Fiant immobiles quasi lapis*. Oue si leggono i settanta: *Lapidescat cor eorum*. Diuenghino come di Niobe di Tantalo figliuola, si fauòleggia, che pertinace nell' odio contro Apollo gran Pianeta Solare, perciòche folgoreggiato hauea con suoi chiari raggi i suoi pegni, fu in pena della sua ostinatione in sasso conuersa, ò pur come l'ingrato Nabal di cui, *Emortuum est cor eius, & factum est quasi lapis*.

Aug. ser. 92. de diu

Psal. 117.

Plin. & Herod.

Malach. 4.

Iob. 24.

Rup. Abb. in Ioan.

Exod. 15.

Pauf. & Aus. & Ouid. 6. Metamor.

1. Reg. 25.

31 E tu peccatore hauesti ardire d'entrare in questo Tempio col sasso del tuo peccato, col cuore per l'ostinatione in pietra trasformato a lapidar il tuo Signore, perche talhora per le tue colpe ti castiga? Lascia, lascia questo sasso, ò lasciuo, lascia

scia questa pietra, ò mormoratore, lascia questo macigno, ò bestemmiatore; ahi Iddio a che serue più il Tempio, e la predica? Vada pure il Vangelo a' Barbari, vada al Moro, a i Persiani, a gl' Indiani, perciòche da' nostri Tempij con sassi n'è cacciato il Redentore. Ma guai a te, ò N. se perdi Iddio. Soleano gli antichi Romani negli assedij delle Città d'vna strana cerimonia aualersi; che essi Tutelare appellauano; poneuano le squadre in giro della Città, e poi con pietose voci gl'Iddei Tutelari inuocauano, che di quella Città la cura haueano, che abbandonar la volessero, dandosi per certo a credere che abbandonata da quei fauolosi Numi, nelle lor mani venir tosto douesse. Hor ditemi voi, onde nascono i mali delle Città, i terremoti, le guerre, le carestie, le pesti, & ogn'altra miseria, se non dalla partenza d'Iddio, tu non credi, ò peccatore, ma senti lo Spirito Santo: *Super quo vltra percutiam*. Io t'hò mandato tante auuersità, tanti flagelli, tante infermità, tante disgratie, siche dir possiamo: *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in te sanitas*. E non ti sei emendato, il colmo delle tue miserie sai qual sarà: *Relinquetur domus vestra deserta*. Si partirà questo Iddio tutelare, e tu sarai ad ogni infelicità sottoposto, sentite Ambrogio il Santo, che lo dice: *Discessus Dei ab anima est vltima pœna obstinati peccatoris*.

Virg. in Eneid.

Isa. 1.

Ambr.

23 Osseruasti talhora la dependenza della Luna dal Sole, e vedeste; che secondo gli accessi, e recessi del Sole ella si fa vedere, e si cela, & hor s'inalza, hora scema, hor mezza, hor piena, perciòche secondo la varietà dell'aspetto del Solè, così informata di luce apparisse, che si può di lei dire: *Luna qua luce lucet aliena lucet*. Essendo che ella va la luce dal Solè mendicando, ma quando fra lor due la terra si trapone, ecco le tenebre nella Luna. Di maniera che ogni bene a lei procede dal vagheggiare il Sole. Hor dite meco, e qual bene può mai all anima auuenire, se il Sol di giustitia ella perde? Se dice l'Apostolo: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum*. Quell'anima, che Luna è nella scrittura detta: *Pulchra, vt Luna*. Potrà mai star lieta, e di peccati disgombrata senza Iddio? Laonde con Iddio qual bene li manca? *Luna tua non minuetur in æternum*. Vn'anima giusta, illuminata dall'eterno Sole non è mai Luna scema, ma del tutto piena, perche? *Quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam*. Perche è in ogni tempo dal padre de' lumi vagheggiata, e perciò guardati, anima diletta, che non si fraponga la colpa, che senz'altro perderai Iddio: *Peccata vestra diuiserunt inter me, & vos.* Nol vedete hoggi, come oscurandosi questo gran Sole, ogni cosa ottenebrata è rimasta, guate i lumi per questo Tempio, che altro si veggono che tenebre, & horrori di morte?

Cicer.

Iacob. 1.

Cant. 4.

Isa. cap. 6.

Isa. 59.

33 Sù sù, ò deuoti figliuoli, faciamo in questo giorno quel che rispose a Tigrane Rè degli Armeni la sua Consorte, la quale essendo stata dalle mani di Ciro, che schiaua col suo marito la tenea, liberata poi, e chiesta dal suo sposo, come paruta l'era la bellezza di Ciro: disse, io mai non alzai gli occhi per vederlo; per non togliermi da colui, che, quando io fui fatta di Ciro prigioniera, essendogli dimandato, qual cosa haurebbe pagato per il riscatto della moglie, rispose, non altro che la propria vita. Deh vditori miei s'espose alla morte per lo riscatto della Consorte Tigrane, & ella per non mancargli nell'amore, non volse mai più ad altra cosa mirare, che al proprio marito. E Cristo, e Cristo è morto per noi, dà vita a noi, difende noi, gloria da a noi, e noi cotanto ingrati siamo, che ad ogn'altra cosa giramo i lumi fuor che a lui. Sù dunque a mirare il nostro Sole: *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*. Egli ci riscattà dal debito della morte, egli ci teneglie i lacci della colpa, egli ci scatena dalla Satanica seruitù. E se gli antichi Oratori per persuadere a i popoli quel che essi di fargli fare intendeuano, gli mostrauano gl'Iddei con sembianti fieri, e sdegnati, chi

Senof. in vit. Cir.

Psal 24.

Apud Quintilian.

chi sì, che non possa lo sdegno, quello che non ha la Misericordia potuto; e se gli stessi Oratori prima che all'atto di mostrare gl'Iddei venissero, tremanti quei falsi Numi pregauano, che'l temerario ardire li condonasse, perche altretanto non debbo io col mio pretoso Crocefisso adoperare.

Psal. 102. 34 O mio Sole, e come potrà senza di te questo popolo sì lunga notte patire? Non sei tu il nostro Padre: *quomodo miseretur Pater filiorum misertus est Dominus*. Degnati dunque di rimirare questi tuoi afflitti figliuoli, che quantunque come Assalone offesero te lor Padre, onde negasti fargli il tuo sereno volto vedere, ad ogni modo dicono lagrimosi: *Videam faciem patris mei, & si memor fuerit iniquitatis meæ interficiat me*. Non sei tu il Pastore: *Ego sum bonus Pastor*. Pecorelle erranti sono questi, qui adunati, e lo confessano: *Omnes nos sicut oues errauimus, vnusquisque à via sua declinauit*. Ma se il Pastore, *Animam suam posuit pro ouibus suis*. Come rimarranno senza di te, per esser dell'Infernal Lupo esca bramata? Non sei tu il nostro Capitano? *Dominus Dux est eorum*. Ma se tu non soccorri a gli assaliti soldati, come potranno dalle mani di colui, del quale, *Non est potestas, quæ comparetur ei super terram*, giammai scampare? Che dici, ò mio Iddio, che per le nostre colpe ti sei da noi ascosto? Lascia almeno questo tuo santissimo Volto vedere, e poi ti cela, perciòche dal ritratto di sì formidabile simolacro, punti de'nostri peccati, ci daremo alla penitenza † ecco ò N. il tuo Redentore, ecco quell'Iddio, che tante, e tante volte t'hà perdonato, & ancora stai con i sassi nel tuo seno riserbati, per lapidarlo di nuouo con tuoi falli? Nò, nò, che non permetterò mai, che sia il mio Iddio così fieramente da te trattato, rimanci tu con le pietre, ch'io me n'anderò col mio Signore.

2. Reg. 14.
Ioan. 10.
Psal. 99.
Iob 41.

DISCOR3

DISCORSO

TRENTESIMOQVARTO.

Nel Lunedì dopò la quinta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Si quis sitit veniat ad me, & bibat; & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. Hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.
Ioan. cap. 7.

De' quattro fiumi, che dal Paradiso delle delitie escono, per estinguer l'ardente sete, che hanno gli huomini delle mondane cose, e de' mirabili effetti della Diuina gratia, che da ogni terreno appetito ci distogliono.

PARTE PRIMA.

1 ORGE dalla natiua fonte de'profondi abissi, già nelle dure viscere della terra, vn singolar fiume con tanta douitia d'acque conceputo; che non ritrouando mammella in cui le false onde raddolcir possa; hor infra le Valli scaturisce, hor bagna i Prati, hor ricuopre i colli; hor s'inalza, e trapassa i piu alti Monti, hor quindi cade, e fra sonore pietre si rompe, e quasi da dolce poppa la strada a prò del terrestre Paradiso aprendosi, & in quattro argentei Ruscelli hor quinci, hor quindi largamente spargendosi, coltiua, inaffia, e feconda non pur il Campo delle delitie, ma etiandio le principale parti della terra, i cui frutti raddolcisce, le cui gemme illustra, il cui oro affina, e con incredibil marauiglia tutti i viuenti rallegra. Fiume, che quasi letto di liquide Margarite entro la cristallina culla, con la lingua dell'onde sì dolce mormorio tempra, e distingue, che orgogliosetto presume di far tenore all'Aure, di sfidar gli Augelli al canto, d'emular le cetre, e d'inuitar qualunque animale a i lieti balli. Fiume, che mutando i debili principij del suo natale, con gli smisurati progressi del suo moto; insuperbito non si solleua, accresciuto non si gonfia, spumoso non gorgoglia, auanzandosi non romoreggia, ma placidamente in fra le sponde dell'amato letto spatiando, discorre per l'erbe, rauuiua i fiori, inaffia le piante, veste i rami di frondi l'ingemma di frutti, spegne la sete de gli Augelli, satia le Fere, e mostrasi viuo specchio delle bellezze del Cielo; Laonde qual primo Principe d'ogn'altro fiume contriplicato giro i crini di teneri gionchi si circonda il corno, & il capo di fresche erbette s'inghirlanda. *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis, ad irrigan-*

Ruper. Abb. lib. 7. de Trin. cap. 24 & 29.

Gen. 2.

rigandum Paradisum, qui inde diuitur in quatuor capita;

2 Et ecco da vn lato il primogenito di sì gran Padre serpendo scorre fin le parti orientali dell'Indie; *Et nomen vni Phison, ipse est qui circuit omnem terram Heuilath, vbi nascitur aurum, & aurum terræ illius optimum est ibi inuenitur Bdellium, & lapis Onychinus.* Intendendosi per lo Bdellio le pregiate perle, e le fine margarite; essendo proprietà di questo fiume di produrre pretiose Gemme, onde (per quel che graui Autori ne dicono) qui il verde Smeraldo, che alla cognitione delle future cose conferisce si ritroua, quì il lucido Berillo, che rende saui gli ignoranti, si caua; Qui l'aureo Crisolito, che i notturni Fantasimi discaccia, è generato: quì il fiammeggiante Carbonchio, che nelle notturne tenebre risplende, nasce. Si dilunga dal patrio Fonte il secondo riuolo. *Et nomen fluuij secundi Gehon.* Questi per l'Etiopia gitando; bianco di spume, superbo d'onde, ricco d'humori, tumido d'acque, di vantaggio crescendo, dilata le membra, distende le braccia, slarga il suo Regno riceue tributari Ruscelli, e fiumi, & ogn'hora più insuperbito, & altiero diuenendo, scuote l'algoso crine, crolla le cerulee corna, alza l'arenosa fronte, e sopra gli altri ripari imperioso estollendosi, allaga i campi, rompe i ritegni, distrocca i ponti, disradica gli alberi, atterra gli edifici, e con tirannica legge l'altrui assalendo, guerreggia inuitto, vi pone impetioso il piede, e vuol ad onta de' mortali, a suo gusto delle terrene cose trionfante rimanere. Ma che non fanno il terzo, & il quarto fiume? il Tigre che; *Vadit contra Assirios.* Pian piano scorrendo, & insatiabile per le Campagne lussuriando; E l'Eufrate, che per l'Arabia, e per le falde del Taurico monte serpeggiando, per troppo dilatarsi si consuma. Onde disse colui.

Plin. lib. 37. c. 6. & c. 7. Eugubin. & Oleast. in Gen. Perer. in Gen. lib. 3. ver. 11. & 12

Tygris, & euphrates vno se fonte resoluunt.
Et mox abiunctis dissocientur aquis.

Boet lib. 5. de consolat.

3 Hor dicasi, che questo Principe di fiumi, anzi questo indeficiente fonte, che da gli Abissi della Diuina essenza sorge, sia il nostro Redentore, che hoggi stà nel Tempio dicendo. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius aquæ viuæ.* Egli è quel fiume di cui la sapienza disse. *Ego quasi fluuius Dorix exiui de Paradiso voluptatis.* Et ecco etiandio i quattro riuoli co i quali hora ci satia delle celeste ricchezze, per far che non habbiamo più sete de' mondani tesori. Hor su le stelle d'essaltar ci promette, pur che fuggiamo l'humana superbia, hor co i suaui gusti del Paradiso, per farci trascurar i carnali diletti ci pasce, & hor di più sublimi regni per distoglierci dall'inuidia dell'altrui Dominij, ci assicura. Quindi disse il Profeta. *In die illa erit Fons patens Domui Dauid, & habitatoribus Ierusalem, & in ablutionem peccatoris, & menstruatæ: Et effundam super domum Dauid, & super habitatores Ierusalem Spiritum gratiæ, & precum.* Questa è quell'acqua alla quale hoggi il nostro Saluatore ci inuita. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*, Cioè Grisostomo dice: chi hà sete d'intender la dottrina d'Iddio vada a Cristo. Imperciòche. *Qui diuinos sermones audiunt, si sitientes acceperint nunquam fatigabuntur, quoad totum biberunt.* Cirillo del desiderio della cognitione d'Iddio; Gaetano dell'appetito de gli spirituali beni. Il mio Tomase Beuzame della diuina gratia. Diciamo noi, che sete fu dal Signore chiamato la cupidigia delle ricchezze, che il mendace mondo promette: de gli honori, che il Demonio antepone: de lasciui diletti, dalla carne desiderati, e del lungo viuere dalla natura proposto. *Puto sitim hoc loco appellari cupiditatem bonorum, diuitiarum voluptatum, hæc homines sitiunt, hac siti torquentur; extinguere illam nequeunt. Vocat illos Dominus, docet quo fonte, quibus aquis sit explenda, quemadmodum, graui onere pressos vocat, vt reficiat, venite, inquit, ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* E però anco quattro fiumi dal diuino fonte scaturiscono, acciòche questa mortal

Eccl 24.

Zacc. cap. 12 & 13.

Chrys. ho. 50. Cirill. Alex. in Ioan. Caetan. in Ioan. Thom. Beux. Harm. Euan Barrada to. 3 in Ioan. lib. 1. cap. 10. Matt.

sete s'estingua; e di questa voglio io fauellare se mi prestarete grato silentio.

4 *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* Il Padre S. Bernardo a i danni di questa vita, & a' beni dell'altra mirando; nel vedere che l'huomo stoltamente delle caduche, e terrene cose s'innamora stupido rimanendo esclama; guardateui ò mortali di non amar le vanità del mondo, imperciòche sono tutti inganni, e cagioni di farui all'eterno fuoco dannare. Auertite peròche. *Mundus deficit, Dæmon efficit, caro inficit.* E solo Cristo e quello che: *Reficit.* Manca il mondo, nuoce il Demonio, la Carne tinge: Cristo solo ricrea, aiuta, difende. Queste sono quelle tre cose tanto da Salomone odiate. *Tres species odiuit anima mea. Diuitem mendacem, Senem fatuum, & pauperem superbum.* Che secondo l'interpretationi de Padri per lo ricco buggiardo il mondo, per lo vecchio insensato il Demonio, e per lo pouero superbo la carne intendono. O quanto, ò quanto è mendace il mondo: Mira come è di vesti, d'oro, d'argento, di Principati, d'Imperij, di Ponteficati ricco. Ma quanto è mendace questo ricco? non vedi come ti fà creder, & intendere non pur in parole, ma per autentiche scritture, per man di notari fatte, come se tue fussero quelle cose, che possiede; ti fà dir questo palaggio è mio, questa vigna è mia, questi tesori sono miei, e come tuoi ti li nascondi, ti li serri, e li conserui per te, e tu credi che ogni cosa sia tua. Ma poi giunto che sei alla fine, tutte le promesse t'annulla, e si fà dire lascio, lascio. A chi lasci? Lascio al mio figliuolo, al mio erede, e ben esso le tenerà forsi? Nò, nò ch'egli ancora dirà, lascio adunque ogni cosa, e del mondo, di questo bugiardo riccone il qual volse che d'alcune sue cose ti seruissi, ma non che l'hauessi in vso.

S. Bern.

Eccl. 25.

5 Quindi i Padri Teologi, che tutti i Dubij sciogliono, vanno etiandio queste voci: *Vti, & frui.* Dichiarando. Laonde dalle parole del gran Padre Agostino và il Maestro delle sentenze così dicendo. *Aliæ res sunt quibus fruendum est, & aliæ quibus vtendum est: illæ, quibus fruendum est, nos beatos faciunt, istis, quibus vtendum est tendentes ad Beatitudinem ducimur.* Sapete, dice Agostino, delle cose alcune sono che l'habbiamo a fruire, altre che solamente seruir ci ne dobbiamo, quelle che si fruiscono Beati ci rendono, quelle delle quali ci seruiamo caminando noi alla beatitudine col lor vso ci aiutano, tal che il *Frui* è per se stesso: l'*Vti* s'ordina ad altrui, queste due voci sono quelle che tutto il bene, e tutto il male cagionano, che il mondo guastano, & acconciano; posciache quanto in esso si ritroua, tutto a questi dui atti, d'*Vti, & Frui*, s'hanno a ridurre a Iddio si dà il *Frui*. A tutto il rimanente l'*Vti*. Essendo che, *Frui:* Dicono questi gran Padri. *Est amore alieno inhærere propter semetipsum.* E vn accostarsi amando ad alcuna cosa per se stessa. Questo solo Iddio merita, egli solo per se stesso dee esser amatore perciò Agostino, conclude: *Solo Deo fruimur. Vti* Che cosa è? *Est id quod in vsum veneris, referre ad obtinendum illud, quod fruendum est.* E vn riferir quello che in vso habbiamo: per ottener quello che dobbiamo fruire. Di modo che tu hai da seruirti di tutte le creature, per giungere al Creatore; e conseguir quel bene, che di fruir hai speranza, tal che questi sono i mezzi, e quello è il fine; queste sono le vie, e quello è il termine, ne si può senza peccato quest'ordine alterare. *Solo Deo fruimur, his vtimur.*

Aug.

6 E chi non sa la cagione perche solo Iddio fruir si dee, e delle Creature non possiamo altro che seruirtcine? Hor vdite. La nostra volontà in cui il nostro fruire si fà perfetto, non ha per oggetto questa, ò quella singolar bontà, ma tutta la massa, e tutto l'aggregato del bene, che i Metafisici chiamano; *Bonum in communi.* Da questo nasce che essendoci l'vltimo atto della formata felicità, altro per oggetto hauer non può ch'Iddio, conciosia cosa che ciascheduna Creatura, e talmente nell'angusto termine d'vn particolar bene ristretta, che de gli altri così maggiori

essis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. E dissegli, che perseguitati l'hauerebbe: *In mundo pressuram habebitis*. Ch'è mendace: *Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere*. Che odia i buoni: *Mundus me priorem vobis odio habuit*, Che l'hauea combattuto, e vinto: *Confidite ego vici mundum*. Hor se il Creator, che l'ha fatto sì gran male ne dice, che bontà mai esser può nelle mondane cose? Non vi par che a raggione hoggi all' acque de'celesti beni egli ci chiami. *Si quis sitis veniat ad me, & bibat*. Ma fermareui, ò miei Signori) io voglio che questo nome di mondo sia da voi inteso. Quattro mondi nella sagra scrittura io ritrouo. Il mondo Architipo, l'Angelico, l'Humano, e questa gran fabrica, che vediamo. Del primo fu detto: *In mundo erat*. Del secondo: *Ego sum lux mundi*. Del terzo: *Et mundus eum non cognouit*. Del quarto: *Mundus per ipsum factus est*. E chi non sà quanto è vero, che Iddio vn' incognito mondo sia? Il cui stellato firmamento è l'eterna predestinatione, il primo mobile è la sua volontà: il Sole la diuina Essenza, la luce Matutina è la propria cognitione; la Vespertina è delle cose inferiori, la Luna è la Prouidenza; il chiaro giorno è l'eterna contemplatione; la oscura notte sono gl'imperscrutabili suoi giuditij, l'inceßabil moto dall'Oriente all'Occidente, e la generatione, e la produttione ad intra; il fuoco, & il reciproco amore: l'Aria, & il Vento è lo Spirito Santo, che si spira; l'acqua è la copia delle gratie; la terra è la perpetua stabilità; i Monti sono l'altezza della diuina natura, le Campagne è l'immensità, le Valli è la scienza, i terremoti sono le minaccie, i tuoni sono i miracoli, i folgori sono i flagelli, la pioggia sono i suoi doni, il tempo è l'eternità, gli mali sono l'Idee. O che mondo è questo.

Idem 16.
Idem 14.
Idem 15.
Idem 16.
Ioan. 1.
Ioan 8.
Ioan. 1.

Mundum mente gerens, similemque in imagine formans.

L'Angelo è anco vn mondo, la cui stabil terra è l'inflessibile sua volontà; i Monti sono l'altissime contemplationi, le piante, e i fiori le perfettioni; gli animali le operationi, l'acqua la chiarezza del suo intelletto, l'aria la semplice natura, le nuuole i corpi, che tal'hora prende, il vento la velocità; i tuoni gli esterminij da esso fatti, la pioggia è la gratia di cui è pieno, il fuoco è la sua carità; i Cieli sono i celesti Chori, il Sole è l'increato Verbo; la Luna è il natural lume, le Stelle la varietà delle specie; il giorno la matutina, la notte la vespertina cognitione, & il suo tempo l'Euo, ò che bel mondo è l'Angelo. Ma chi potrà negarmi che etiandio l'huomo non sia vn vaghissimo mondo, se sin dal primo dì della Quaresima, con tutte le sue necessarie parti ve'l descrissi. Ma ditemi per vostra fe ritrouossi mai fabrica con tanto magistero eretta, come quella che del corpo humano si vede? La natura da Iddio vna gratia chiese; che alla fattura dell' anima non hauendoci hauuto parte, almeno potesse nella fabrica dell' humano corpo adoperarsi, & ecco che essendoli ciò stato conceduto, hor mette mano alla terra, e ne caua la carne, e l'ossa? Hora stende il braccio all'acqua, e ne prende l'humore; hor si distende all'aria, e ne trae il fiato; hor s'auuicina al fuoco, e ne tempra il calore; hor sormonta alla Luna, e ne riceue il moto; da Marte si fa prestar'il vigore, da Mercurio l'arte, da Gioue il dominio, da Venere la gratia, da Saturno la grauità, e dal Sole la vita, laonde qual nouella Pandora composta fece, che così mirabile apparisse, che altri hauesse a dire.

Discor. 1. nu. 26.

Barbara Pyramidum, sileat miracula Menphis:
Assiduus iactet, nec Babylona labor.

Spreggiate pure, ò superbi Romani i vostri altieri edificij; fate intendere à gli Efesi, che non più il famoso Tempio di Diana s'ammiri, & alla Reina Artemisia dicasi, che non ingrandisca tanto l'amato Mausoleo. Ceda pur Mennone, che nella Regia di Ciro legò i legni con pietre d'oro, che tanto farà il Sole senza sdegnarsene, che a questo animato Colosso, la sua Statua si dia per vinta; E Fidia stimerà

per poco al paragon di questo, il Simolacro dell'Olimpio Gioue; essendo l'huomo solo di tutte le fabriche è Fabbro, & Architetto.

10 Ma che dissi? Di qual mondo io fauello? Oue il mio pensiero fin dal principio indrizzai? Deh lasciasi questi nuoui mondi, e facciamo il racconto del bugiardo ricco, che appunto quello di cui parliamo, mondo insano, e disprezzieuole. La cui terra è la tenace auaritia; l'acqua è il lusso de' vani piaceri; l'aria è la superba vanagloria, il fuoco è l'inferocita ira; la Luna è la stolta incostanza, Mercurio l'astute frodi, Venere la sporca libidine; il Sole il chiaro splendore degl'Imperi, Marte è il cieco furore, Gioue è l'ambito dominio, Saturno la nighittosa accidia, lo stellato firmamento le affettate pompe, l'Oriente il sensual desiderio, l'Occidente il consumato peccato, i poli l'interne tentationi, i folgori gli amorosi guardi, i tuoni gli accesi sdegni, le pioggie, l'amare lagrime: gli augelli i vani pensieri, i fiumi il veloce tempo passa, il mare la stomacheuol morte, i pesci le vicendeuoli rapine, i Monti superbi disegni, le Valli la simulata santità, gli animali i sfrenati sensi, la notte l'oscurità della colpa, il giorno il disordinato diletto. O miserabil mondo, ò infelice mondo, di questo, di questo mondo ingannatore, traditore, mendace io fauello, *Tres species odiuit anima mea Diuitem mendacem*. E perche è bugiardo (Cristo disse) *Nolite diligere mundum, neque ea quæ in mundo sunt*. Oue io noto quella parola *Diligere*, che tanto vale quanto che metterci amore, il che far non si dee, perciòche il mondo è fatto, *ad vti*, non per fruirlo, che altrimenti si lasciarebbe Iddio per la creatura, il sommo per il picciol bene, la vanità per la verità. Quindi a compassione il Signor mosso, chiama coloro, che tanta sete hanno delle caduche cose all'acqua della sua gratia: *Omnes sitientes venite ad aquas*. E se non sai come andarci dee, odi Cristo che dice, che si vada con i piedi della fede: *Qui credit in me*. Auuengache Agostino voglia, che per li piedi gli affetti intendere dobbiamo: *Si sitimus veniamus, non pedibus, sed affectibus; non migrando, sed amando veniamus: quamquam secundum interiorem hominem, & qui amat migrat; & aliud est migrare corpore, aliud corde; migrat corpore, qui motu corporis mutat locum, migrat corde, qui motu cordis mutat affectum, si aliud amas, & aliud ambas, non ibi es, vbi eras*.

Isa.55.

Aug in Ioa,

11 Volse dunque questo gran Padre insegnarci, che non altro amar douemo, che l'eterno bene, essendo tutte l'altre cose caduche, labili, transitorie, verità apparenti, e buggie celate. Laonde fu il mondo dal Padre mio San Cirillo ad Assalone assomigliato, e Dauid a Cristo, quegli contro il proprio Padre congiurando, che pur'era Rè eletto, santo, benigno, mansueto, misericordioso, giusto, facultoso, che non hauea al mondo vguale. Assalone al rouerscio, era vn giouine scapestrato, ambitioso, superbo, incestuoso, ipocrita, di mille vitij infetto, con tuttociò perche coloro, che per ispeditione delle liti nella Reggia del Padre veniuano, simulatamente accarezzaua col fargli mille false promesse era da tutti corteggiato, honorato, seruito, amato, seguito, & il pouero Dauid abbandonato, & odiato. O simbolo, ò figura, ò Ieroglifico del mendace mondo, che qual'Assalone molto promette, e nulla attende, perciòche quel che tiene non e suo, non è stabile, non è eterno. E perche pensate, dice San Girolamo, che dopò, che Iddio creò il primo Padre Adamo: *Posuit illum in Paradiso voluptatis*? L'Hebreo legge: *In horto eodem*. Nella terra Nod; terra arenosa, labile, instabile, e fluttuante, se non perche rappresentandoli quel delitioso luogo li terreni lussi, non li additaua come cose stabili, ma inconstanti, che appena si riceuono, e tosto. *Diuitibus*, dice San Paolo, *huius seculi pracipe non sublime sapere, neque sperare in certo diuitiarum*. Ma qual cosa può più incerta in questo mondo vedersi, che l'incertezza delle temporali ricchezze? Indi è, disse Agostino, che il mondo, e la moneta di sferica figu-

Cirill. Alex.

Gen. 2.
Hier. in qu. heb. & epist. 48.
1.Tim.6.

figura si formano, per accennarci la loro incostanza: *Quid tam incertum, quam res volubiles? Nec immerito ipsa pecunia rotunda signatur, quia non stat.* *Aug. in Psal. 83.*

12 Fugga Pigmaleone Rè di Tiro, che del proprio Cognato fu micidiale per l'ingordigia delle sue ricchezze. Appiattisi Polimestre Rè di Tracia, che'l raccomandato Polidoro alla sua fede, empiamente per la gran sete dell'oro vccise. Abissisi Acheo Rè di Lidi, la cui voglia di stratricchire, fu così ardente, che non lasciò modo d'imporre nuoui datij a' miseri vassalli, che vn dì sdegnati il presero, e per li piedi appiccandolo, col capo nel fiume Pò immerso, li diero morte, onde cantò colui: *Virg. I. Eneid. 3.* *Ouid. in Ibin*

Morte vel intereas capiti suspensus Vchai,
Qui miser aurifera teste pependit aqua.

Vergognisi Dario Rè de Medi, che per l'eccessiua brama, che degl'altrui tesori hauea non si arrossiua di togliere fin dalle statue degl'Iddei l'oro, e l'argento, come accadde vn giorno, che vedendo il simolacro di Gioue con vn mantello d'oro gli lo tolse, dicendo non istargli bene, perche nell'estiuo tempo era troppo grieue, e nel Vernò troppo freddo. Sconfondasi Crasso, che oltre l'immensi tesori, che ascosti hauea, hebbe tanto desiderio degli ori de'Parti, che per l'acquisto di quello vi lasciò miseramente la vita. Onde fu chi disse. *Herod.* *Luc. lib. I.*

Ferrum, Mortemque timere; *Luc. lib. 3.*
Auri nescit Amor:

Tutto perche come il Filosofo scriue: *Desiderium diuitiarum vadit in infinitum.* Et il Padre San Bernardo. *Non autem satiatur cor hominis auro, quam corpus hominis aura.* Et il Padre San Girolamo: *Diuitiarum amor insatiabilis est*, anzi Cristo istesso: *Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum.* E così è verissimo quel che altri delle ricchezze disse.

Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ.

13 Et ecco a qual fine il Serenissimo Re cantaua. *Diuitiæ si affluant nolite cor apponere.* Essendoche le ricchezze dal mendace mondo promesse in guisa di acque de'fiumi crescono, e sicome il fiume appena gonfia, che scema, non sì tosto allaga, che vien meno, non così rapido cresce, che velocemente secca, così appunto le ricchezze repente s'accumulano, ma in vn baleno spariscono. Quindi Ambrogio esclamò. *Vides, quia fluunt, non vides, quia præterfluunt? Fluenta sunt, quæ miraris, quomodo veniunt sic transeunt, & recedunt.* Et il gran Basilio: *Fluxa est diuitiarum natura: suos possessores torrente præ rapido ocyus prætercurrit.* Hor se la sete non estinguono, se rapidissime fuggono: se sono con fallacia promesse perche si bramano? Anco di Laban la scrittura afferma, che dieci volte assicurò Giacob della sua Consorte Rachele, e pur lo deluse tutto che sette, e sette anni con gran fatica seruirlo volse: *Tu quoque decem vicibus mutasti merceaem meam.* Dandoli alla fine Lia in vece di Rachele. O Laban, ò mondo ingannatore, che fai seruir gli huomini come se schiaui fussero con la speranza d'vn lieto viuere, d'vn dolce godimento di hauer tra le braccia vna Rachele; quando dopò infiniti trauagli vna vita stentata, inferma, laida, vecchia, abomineuole li porgi, e se Laban viene *dealbatio*, interpretato, chi può desiderar più viuo ritratto del bugiardo mondo, quanto che Laban? O quanto è bene ammascherato di candore il mondo, ma di sotto tutto è tintura, e bruttezza posciache altro mostra di fuori, altro cela di dentro, ti affida promettendoti dare eterni beni acciòche immortalmente la posterità viua; ma tosto fà che passino all'altrui mani. *Talis est iucunditas rerum.* dice Grisostomo, *quæ ad hanc vitam pertinent simul enim & cernitur & interit; vt quæ nec habeat fundamentum aliquod, nec potentiã & ideo non est adhibendus animus, sed considerando quam sint fluxæ, & caducæ: desiderandæ sunt res æternæ, immortales, immobiles, & in quas nulla cadit mutatio.* *Arist. I. Polit.* *Bern.* *Hier. ad Demetr.* *Ioan. 4.* *Psal. 61.* *Ambr. in Ps.* *Basil.* *Gen. 31.* *Chrysost. in Psal. 28.*

tatio. All'eterne ricchezze dunque hoggi il nostro Redentore ne inuità. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Alle virtù, alla gratia, alla gloria ci chiama perciò-che. *Veræ diuitiæ*; dice Bernardo, *non opes sunt sed virtutes, & gratia, quas secum conscientia portat, vt in perpetuum diues fiat.*

Ber. serm. de trip. adu.

14 *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* Non è di manco peso il sasso che gli auari per lo desiderio delle mondane ricchezze miseramente preme, che graue affanno de gli ambitiosi per desiderio di regnare. Il che gli viene dal diauolo, che è della superbia padre suggerito; perciò fu il demonio insensato vecchio chiamato. *Tres species odiuit anima mea, senem fatuum*. Dicesi vecchio, perciò che fu la prima creatura da Iddio fatta, e fu la prima a peccare; *Ille ab initio homicida fuit*. Vecchio gibboso, che va curuo per la maledittione. *Super pectus tuum gradieris*. Vecchio pieno di mille mali per le pene che ci pate. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eos*. Vecchio, che li puzza il fiato per la bestemmia contro Iddio; *Tetendit enim aduersus Deum manum suam, & contra omnipotentem roboratus est*. I settanta leggono; *Indurauit ceruicem ad maledicendum*. Vecchio al male auuezzo che non sa pentirsi. *Scio enim quia durus es, & neruus ferreus ceruix tua, & frons tua ænea*. Vecchio senza calor di carità, e però sempre freddo, & aggiacciato. *Flauit ventus aquilo, & gelauit cristallus ab aqua*. Vecchio astuto, e malitioso che sempre gioca con le trappole, laonde ne fè l'Apostolo accorto. *Assumite armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias inimici*. Vecchio noioso, che sempre tormenta l'infelici anime, laonde fu Belzebuc, chiamato, cioè Iddio delle mosche; *Ite consulite Belzebuc Deum Accaron*, I Settanta. *Deum Muscam*. Vecchio impotente, che non sà vincere se non coloro, che non sanno farli ripugnanza. *Resistite Diabolo, & fugiet à vobis*. In somma Vecchio, che essendo di pessima natura, non sa consigliar se non male, *Venite edificemus turrim cuius culmen pertingat ad Cœlum, & celebremus nomen nostrum ante quam diuidamur in vniuersas terras*. Perciò che essendo egli; *Rex super omnes filios superbiæ*; Altro non brama, ne a' fragili peccatori altro persuade, che l'affettar regni, e'l farsi da altrui humilmente vbidire. *Diabolus nunquam cessat tentare; nec enim habet alium actum, non manducat, non bibit, non dormit, non opus aliquod aliud operatur, nisi ut tentet, & fallat, & subuertat; hic est cibus illius, hic honor, hoc gaudium.*

Ioan 8. *Gen. 3.* *Deut. 32.* *Iob. 15.* *Isa. 48.* *Eccl. 43.* *Ad Philip. 6.* *4 Reg. 1.* *Iacob. 4.* *Gen. 11.* *Iob. 41.* *Auth. oper. hom. 5.*

15 Ma quanto velocemente gli ottenuti regni, gli affettati honori, le desiderate pompe passano, non credo sia fra di voi, chi nol sappia, poscia che come possono giammai questi superbi titoli durare, se dal Padre delle buggie promessi sono *In veritate non stetit, quia non est veritas in eo, cum loquitur mendacium, & ex proprijs loquitur, quia mendax est*? Anzi che Iddio somma verità, che non sa, nè può mentir giammai disse hora per Salomone. *Regnum à gente in gentem transfertur, propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & aduersus dolos*. Hora per Isaia. *Qui dat Secretorum scrutatores*; Leggono i Settanta, *Principes, quasi non sunt Iudices terræ velut inane fecit*. Hora per Daniele; *Ipse mutat tempora, & ætates; trasfert regna, atque constituit*. Percioche come ben disse Cipriano; *Regna non merito accidunt, sed sorte variantur, & acceptum tempus certo fine custodiunt*. Quindi i quattro Imperij del Mondo sotto la figura delle quattro Carrozze da Zaccaria scorse, dinotati furono, e con ragione sotto le volubili carra si adombrarono, perche non men gli Imperi, che le Ruote s'aggirano. Ma vedi più che la quarta Carrozza, che 'l Romano Imperio additaua, era da Caualli vari, e forti tirata. *Et in quarta Quadriga Equi varij, & fortes*. Oue il Caldeo legge, *Equi cinericei coloris*. Essendo, che per sorte, che sia vn Principato; alla Cenere a cui rassomigliato viene finalmente si risolue, e fù tutto ciò nel Prencipe degli Ebrei, ch'Efron s'appella mirabilmente delineato, il cui nome

Ioan. 8. *Eccl. 10.* *Isa. 40.* *Dan. 2.* *Cypr. tract. de van Idol.* *Zacc. 6.* *Cald. lect.* *Gen. 23.*

me, secondo spiega F. Ione Ebreo, tanto suona quanto poluere, la onde contro di lor dice; *Qui cinerem, & puluerem pluris facitis, quam animam dum vobis præfecistis Ephron, quod nomen significat puluerem*. Ma chi non intende, che gli Ebrei misticamente significar volsero non esser di conditione più stabile, e ferma quella di Rè, che quella de' soggetti? O quanto al mio proposito Nazianzeno disse. *Hoc vnum æquale inæqualitas habet, nempe in rebus omnibus mutationem. Omnia enim facile inorbem feruntur, atque in diuersum migrant; sibique inuicem aduersantur, vt ventis tutius, aut litteris in aqua scriptis fides haberi posse videatur, quam hominum fœlicitati*.

Phil. Heb. lib. de conf. lingua.

Greg. Naz. orat. 17.

16 Facciane fedel testimonianza primieramente Policrate il Principe de' Samij, che dalla Fortuna oltremodo fauorito fin a vn prezioso Anello nel Mare cadutoli, e da vn Pesce ingoiato essendo egli poi stato preso, e presentatogli il ritrouò nelle viscere di quello: ma poco dopo essendo egli in battaglia da Oreste General Capitano di Dario fatto cattiuo; fù sul Monte Megalense ad vn tronco sospeso, & in preda a Corui, & Auoltoi lasciato. Dicalo Nino Rè degli Assirij, che cinquant'anni guerreggiò con suoi nimici sempre quasi Vittorioso rimanendo: E dopò d'hauer vinto Zoroaste, superata l'Asia, conquistata la Scithia, dando ad vna ribellata Città l'assalto da vno strale ferito infelicemente terminò i suoi giorni. Diane contezza Baltassarro Rè di Babilonia, che assalita la sua Città da Medi, e da Persi, in tanta smemoraggine di se stesso venne, che in vn superbissimo conuito a'suoi Prencipi fatto, fra solazzi, e giuochi, fu nella stessa notte da Dario, e da Ciro vcciso. Spieghino Dario, Ciro, e Serse Rè di Persi, in qual miseria caderono l'vno dal grand'Alessandro rotto, e vinto: L'altro da Tomiri con arte vcciso. L'vltimo dopò memorabili fatti, da Artabano tolto di vita. L'approui il Greco monarca, di cui nel Sacro volume de Macchabei: si legge che; *Siluit terra in conspectu eius*. Che dopò riceuuto innumerabili trionfi, con terminato veleno dal figliuolo d'Antipatro apprestatoli, terminò suoi giorni: per non far lungo discorso d'altri quasi infiniti Capitani de'quali. *Perijt memoria eorum cum sonitu*. O quanto è vero che; *Omnis fortunæ felicitas instabilis est*. Ma qual Regno più fermo, più lungo, più felice si ritrouò nel mondo del Romano Imperio, al quale non pur la lunghezza de gli anni ma eternità, finsero gli anrichi, che li fu da Gioue augurata, e promessa? Onde il Latino Poeta disse.

Ex Theatr. vit. buman. Ex off. Tex. to. 2. cap. de ijs qui ad bumilem fortũ redat sunt. Ioseph. lib. 10. antiq. Oros. lib. 1.

Iustin. lib. bistor.

1. Macb. 1. Sabell. par.

Psal. Senec.

> *His ego nec metas rerum, nec tempora pono,*
> *Imperium sine fine dedi.*

Virg.

17 Nulla dimeno il Padre S. Agostino questa affettata adulatione riprendendo, così ragiona; *Qui boc regnis terrenis præmisserunt, non veritate ducti sunt, sed adulatione mentiti*. E tosto introduce il Poeta che di ciò scusa, con qualche modesto abbellimento l'Adulatione coprendo. *Quid facerem, qui Romanis verba vendebam? & tamen in boc cautus fui, quando dixi imperium sine fine dedi, Iouem ipsorum induxi, qui boc diceret, non ex persona mea dixi rem falsam, & Ioui imposui falsitatis personam sicut Deus falsus erat: ita mendax vates erat. Quando autem non Iouem lapidem induxi loquentem, sed ex mea persona locutus sum, dixi non res Romanæ, perituraque Regna. Peritura veritate non tacui, semper mansura adulatione promisi:* O insatiabili appetiti dell'huomo è quanto son vani, e qual de'mortali si contentò giammai; ouer chi mai di lor disse de'superbi honori dal mendace Demone promesso esser appunto sodisfatto? *Fecisti nos Demone ad te*, dice Agostino. *Et inquietum est cor nostrum donec quiescat in te*. Et ecco che perciò egli hoggi nel Tempio esclama; *Si quis sitit veniat ad me & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*. Se nell'oscura notte di questa mortal vita alcun si vede, che è da trauagliosa sete agitato, & in quell'ardore li sopraulene il sonno, è buon segno di salute. *Qui noctu bibere appetunt*, disse

Aug. ser. 29. do verb. Dom. cap. 7.

Virg. 2. Georg.

August.

Ippocr. 5.

Aphor. c.17. disse il Principe della medicina. *Iis admodum sitientibus, si super dormierint, bonum*. O quanto è trauagliosa la buia notte di questa vita, & ò quanto è grande il desiderio de i viuenti, di bere a satietà le flussibil acque de mondani appetiti, che per altro non vien cagionata, che ò dal troppo, ò dal poco bere: essendo verissimo, che gli estremi vitiosi sono il che se dal molto nacque: gia dissi; *Qui plus* *Arist.8.phis.* *sunt potæ, plus sitiuntur aquæ*, se dal poco, dirò col Filosofo. *Res ordinata ad aliquem finem, nunquam quiescit donec attingat illum finem*. E però etiandio vero; che. *Si super dormierint bonum*. Ma qual sarà questo sonno se non che nelle braccia del sommo Signore prender riposo? Che ardente sete era quella che sentiua Dauid d'hauer Micol per Isposa, di abbatere il Gigante, d'esser Rè, d'hauer figliuoli; e d' altre più cose, siche fortemente diceua mentre se gli attrauersauano *Psal.61.* i nimici. *Pretium meum cogitauerunt repellere, ego vero cucurri in siti* Ottenuto poi quanto bramar poteua, accortosi che le mondane delitie, cotal sete, non *Psal.41.* estingueuano, si dispose di dire. *Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum*. O con altri, *Fontem viuum*. Perciòche egli solo può satiarci, e tanto confesso di *Psal.16.* non poterui giammai satiare fuor che nel suo fonte. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua*.

18 D'Anaxagora si legge, che quantunque da molti a difendersi in giuditio stimolato egli venisse (cosa ch'era ragioneuole a farlo) acciòche tolti non gli fussero i beni dal Padre acquistati, ciò far non volse; Laonde essendoli chiesto, perche *Diog. Laer. de Anaxog.* tanto poco curaua le sue facultà, e molto meno gli honori, che per le sue ricchezze riceuea. Rispose co'leuar gli occhi al Cielo. *Illa patria mea est, illa hæreditas mea, illa ego curo, non ea quæ sunt super terram* Il Cielo è la mia Patria, iui sta l'eredità mia riposta, quella stimo; d'altro non curo; Hor che più dire vn Cristiano potrebbe, di quel che fu dal Filosofo risposto? O quanto mal fanno coloro, che al fiero nimico porgono l'orecchio, mentre alla brama de gli honori di questa infelice vita li chiama: a questi sgridando quel Teologo Poeta disse.

Dant. can. 17. de Purg.

> *Chiamaui il Ciel, e intorno vi si aggira,*
> *Mostrandoui le sue bellezze eterne,*
> *E l'occhio vostro pure a terra mira.*

E chi può mai la diuersità di questi beni spiegare? questi temporali, quelli eterni; questi labili, quegli stabili; questi che non satiano, quelli ch'adempiono il desiderio, questi con disgusti mescolati, quelli intieri d'ogni contento, questi in somma, che con morte, con pianti, con fatiche, con fame, con disaggi, con mancamenti si dispensano: quelli, dice Agostino si conferiscono in tal maniera che; *Non est ibi mors non est ibi luctus; non est ibi lassitudo, non est infirmitas, non est fa-* *Aug in simb. lib.3.* *mes, non sitis, nullus æstus, nulla corruptio, nulla indigentia; nulla mœstitia, nulla tristitia*. E la Città del Cielo in quella guisa che era il Tempio di Salomone, nella cui fabrica; *Malleus, & securis, & omne ferramentum* *3.Reg.6.* *non sunt audita in domo cum ædificaretur*. E perciò Grisostomo volendo qual- *Chrysost. ora. 1. de repar. laps.* che cosa esprimere delle bellezze del Cielo, abbarbagliato coll'Apostolo esclama. *Effugit omnem sermonem, atque omnem sensum humanæ mentis excedit illa pulchritudo, illa gloria, illa magnificentia*.

Thom. Beux. to. 3. Harm. Euang. in Ioan 7. 19 A questa gloria dunque ci inuita il Signore. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Sitim vocat*. Dice il mio Tomaso Beuxame; *Ardentem consequenda gratiæ affectum*. Poscia che, essendo la gratia, come i Padri Teologi dicono. *Semen gloriæ*. Nell'offerirci questa, ci promette etiandio quella. *Inuitat Christus sitien-* *Tol. in Ioan. cap.7.* *tes*. Soggiunse Toleto. *Qui summum bonum desiderant*. Lasciate, lasciate ò mortali l'acque fangose di questa misera vita dal fiero Demone con inganni promessa; poiche sono acque flussibili, che col mouimento delle terrene sporchezze,

inuo-

inuolano anime, e nel mare de i tartarei Chiostri li precipitano, a che tanto bramar le caduche eredità, che a tutti i fratelli diuisa non sol non basta, ma indiuisa non è sufficiente, cerchiamo dunque l'Eredità del Celeste Regno, di quella eterna Città, la qual come Ambrogio insegna. *Non minuitur hæredi, etiamsi à cohæredibus vendicatur, manet emolumentum integrum, & eo magis singulis crescit, quo pluribus fuerit acquisitum alia conditio est hæreditatis humanæ, si diuisa fuerint emolumenta, minuuntur, & hæredis est damnum, ad scriptio cohæredis. Indiuisum regnum Christi est indiuisa hæreditas; solida ad singulos Christi dona perueniunt, omnes habent, & nemo fraudatur.* O Regno felice, ò eterna eredità, della quale quanti sono gli habitatori, tanti sono anco i possessori, quanti cittadini contiene, tanti Rè regnano, ò tre e quattro volte felice, la cui abbondanza, e l'infinità, la magnificenza, immensità, la duratione l'eternità, gli honori la diuinità. *O Regnum beatitudinis sempiternæ;* Agostino esclama. *Vbi inuentus nunquam senescit; vbi decor nunquam pallescit, vbi sanitas nunquam marcescit; vbi amor nunquam tepescit; vbi gaudium nunquam decrescit; vbi vita æternum nescit.*

Ambr. ser. 14 in Psal. 118.

Aug. lib. Solil. c. 35.

20 Fuggisi dunque l'inuito dell'infernal fellone, che altro non brama, che d'offenderci, e vada all'abbondantissimo fiume della diuina promessa; ne men da questo, che dal terzo inimico fuggir dobbiamo ch'è la carne sempre infesta, sempre prouocatrice a i lasciui diletti: carne pouera, e mendica. *Tres species odiuit anima mea pauperem superbum.* Pouera nella sua nascita, pouera nella vita; pouera nel morire, che nasce ignuda, che viue bisognosa, che muore sola. *Nudus egressus sum de vtero matris meæ.* Ecco il principio. *Pauperem vitam gerimus;* ecco il mezzo, *Et nudus reuertar illuc*, ecco il fine. Ma che natali poueri sono i suoi, che nacque di terra, anzi di fango. *Tulit Dominus de limo terræ.* Ma di che fu fatta la terra, & il fango? dal niente. *Ex nihilo Deus fecit omnia.* Dunque ella è figliuola della terra, e nipote del niente; e pur quanto ella superba sia ogn'vno il sà, e con le mani il tocca: Ma qual cosa pensate voi sia quel che la superbia della carne mortifica? Sentite Paolo. *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ.* Per lo che Ireneo disse. *Traditus est suæ infirmitatis homo, ne elatus aliquando excederet a veritate.* Hor se con la sola carnal tentatione tanto si abbassa la carne, che pensate ch'ella faccia oue consente. Alessandro il grande in tanto si credea esser Iddio, in quanto non sentiua lo stimolo della carne, ma oue il peccato consumaua, dicea esser huomo. *Per venenum.* Dunque dice Armone, dice l'Apostolo; *Fugabat venenum, venenum libidinis, & tentatio carnis fugabant ab illo venenum superbiæ.* Così spiegando il Padre S. Girolamo quel luoco del profeta. *Humiliata es vsque ad inferos.* Per l'inferno intende le profane lasciuie della sinagoga le quali l'abbassono sì, che. *Humiliata est vsque ad terram.* Ma come fu ella così depressa? Sentite quanto mirabilmente fu da Girolamo spiegato. *Non ea humilitate, quæ in laude est, sed qua Amnon sororem suam Thamar humiliauerat, & reuera grandis humilitas, imò vsque ad inferos præcipitatio, de luce, & culmine castitatis, in tenebras lupanaris, imò in barathrum libidinum præcipitari.*

Iob. 1.

Gen. 2.

2. Mach. 7.

2. Corin. 12.

Iren. lib. 5. contr. Valent.

Plut. in vit. Alex.

Haim.

Isa. c. 57.

Hieron. in Isa. 57.

21 Questo peccato era quello, che tanto il Regio Profeta mortificaua, onde dir solea; *Cur timebo in die mala, iniquitas calcanei mei circundabit me.* Perche temerò ne' giorni della mia afflittione, che saranno quelli del giuditio, e della morte? certo non per altro, se non perche. *Iniquitas calcanei mei circundabit me.* L'iniquità del mio piede mi porrà l'assedio attorno, come se foss'io Città d'Iddio ribella. Ma sapete voi qual fu il peccato dell'iniquità? Alcuni vogliono, che sia il non pentirsi se non nell'vltimo punto della vita, che è tirare la colpa finò al calcagno; Altri dicono che fu il tradimento fatto ad Vria, imperciòche è il tradimen-

Psal. 48.

 men-

Ioan.13. mento nella scrittura Gambaruola chiamato. *Qui mittit mecum manum in paropside, leuauit contra me calcaneum suum*. Che è l'istesso che l'iniquità del calcagno, altri insegnano, che egli si doleua, e temeua del peccato, che portato hauea sotto la più bassa parte del piede, e che men de gli altri falli stimaua, non guardando, ciò che calpestraua, come se più chiaramente detto hauesse, il peccato del quale temo è di non hauer tenuto conto de gli occhi d'Iddio, come se sotto i piedi hauuto io l'hauessi; essendo antico prouerbio, quando alcuno non istimaua Iddio, & hauea per poco il peccare nel suo cospetto, gli si dicea. *Oculum habes in solea*. Al che par alludesse etiandio Daniele, de i lasciui vecchi fauellando, i quali nella depressione, che far bramauano della casta Susanna; *Euerterunt*, dice egli. *Sensum sum, & declinauerunt oculos suos, vt non viderent Cœlum*. Et è appunto quell'altro, che l'Apostolo a gli Ebrei scrisse della conculcatione del figliuolo d'Iddio. *Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit*. E quel che ne' libri de Rè habbiamo delle sacre vittime col piè calpestrate. *Quare calce abiecistis victimam meam, & munera mea, quæ præcepi, vt offerentur in templo*.

Prouerb. Dan.13. Ad Hebr.10. 1.Reg.2.

22 Altri spiegano; perche non haurò pauta de'miei graui peccati, se nell'estremo dì del giuditio, mi conuerrà dar conto de' leggieri falli, e delle veniali colpe, che poco sono da me, come il calcagno, stimate? Altri chiosano, se io nel giorno, che hò da pagare le mie pene, scamperò quel che stimo douersi da me sodisfare: sarò felice, e beato. In quel modo, che Giacob volendo vscir dal materno seno il piè del fratello Esau tirenne, *plantam fratris tenuit manu*, il che fu vna figura, che dopò i primi trauagli da lui sofferti, auuenir gli douea vna felicissima vita, al contrario di quella, che era per hauer suo fratello. Altri commentano, quantunque nel giorno della morte m'affliggerà il timore di perdere l'eterna vita per li molti peccati da me commessi, hauendoli poco, per essero dell'infima parte, cioè della carne, stimati; Laonde fu detto: *Tu insidiaberis calcaneo eius*. Hauerò duplicatamente da temere, perciò ch'è notissimo, che per le commesse colpe sono i flagelli da Iddio mandati, e nulladimeno ò poco, ò niente li stimo. Ma per tralasciare l'altre innumerabili spositioni parmi che il Rè dir volesse: Io deuo temer nel giorno del mio male, poscia in quello hò da rendere strettissimo conto de' lasciui diletti da me con Bersabea presi; oue si dice il peccato della sensualità: *Iniquitas calcanei*. Essendo che i Medici insegnano, che dalla pianta del piede vna vena sorge verso i reni, che la sensualità destando alla libidine accende, il che fu dal Padre della Romana eloquenza accennato, oue ad Attico scrisse: *Cum cauet de vno pede, quem dares consularis Soror, Atticum conqueri, licet etiam, alterum ipse tolleret*. Il che s'auuera, per quel che Fulgentio, e i Naturali ne dicono, che bruciandosi gli sproni, ò l'infima parte de' piedi al Gallo si rende sterile, doue per il contrario cauandosi da i nostri piedi sangue, il che Flebotomia è da Medici chiamato, il contrario effetto cagiona, e forse a questo proposito istesso il Serenissimo Rè commesso ch'hebbe l'adulterio con Bersabea, chiamatosi lo sposo Vria gli disse, che andasse a sua casa, e che i piedi si lauasse: *Vade in domum tuam, & laua pedes tuos*; il che era da lui procurato, accioche riscaldata per li caldi bagni la vena del piede prouocato fusse à starsene con sua moglie, e con tal accoppiamento celato fusse il consumato adulterio.

Gen.25. Gen.3. Legge Lorin. in Psal.48. 1. Ad Attic. epist. 1. Fulgen. lib. 13. Mythol. c.7. 2.Reg.11.

23 Potrassi tutto ciò veder nella fauola d'Achille mirabilmente simboleggiato, di cui si legge, che nato appena, fu da Teti sua madre all'Inferno condotto, a finche nelle fatiche patiente egli fusse, laonde tutto il lauò coll'acque Stigie, eccetto il calcagno per cui era dalla madre tenuto: poscia a nudrir al Centauro Chirone il diede, che di midolla d'Orsi, e di Leoni il nutricaua, accioche forte, e valoroso diuenisse, onde Lattantio disse, che perciò fu nominato Achille da A, che

Lattan.

signi-

significa senza, e Chilos, che vuol dir cibo, quasi senza cibo nudrito, siche era del tutto inuulnerabile, ne per altra parte vcciso esser potea, che per il calcagno, che bagnato non era nel fiume Stige; quindi sapendo Ecuba, che egli estremamente Polissena amaua; gli fe per vn messo intendere, che se l'armi contro Troiani conuerte, deposto hauesse, data gli l'hauerebbe in isposa; del che contentatosi il forte Guerriere, & essendosene di notte per riceuer la bramata a lui promessa Consorte, nel tempo del Timbreo Apollo senz'armi andato, Paride, che quiui dentro vn'Altare celato staua, incoccando l'arco, e drizzando il dardo, il colse nel calcagno, e l'vccise; ma che ombreggiò questo Achille (dicono Fotiuo, e Fulgentio) in tutto il corpo fortissimo, fuorche nel calcagno; se non che il Cristiano nelle fatiche della guerra auuezzo, per esser a tal militia nato. *Militia est vita hominis super terram.* Lauato nell' acque del sagro battesimo è perciò forte per la fede contro il fiero Demone diuenuto, *cui resistite fortes in fide.* Ma che non sia nel calcagno bagnato, che altro è fuor che il fomite, che nell'huomo dopò il battesimo rimane, per il quale cade il più delle volte nella mortal colpa, e specialmente in quella della carne, essendo più dell'altre cose all'huomo intrinseca. Sentite Agostino: *Nonne discernis, iam ne perspicis in baptismate omnium fieri remissionem peccatorum, & iam in baptizatis, quasi ciuile bellum interius remouere?* Et il Concilio di Trento: *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem, hæc Sancta Synodus fatetur, & sentit.* Di maniera tale, che in ogni Cristiano, come in qual'altro si sia la concupiscenza rimane; in cui più che in altro il fiero nimico ci assale. Ma sappi ancora, che se tu a questa concupiscenza resisti, ti farà cagione di merito, che a tal fine ti fu da Iddio lasciata. *Cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus, sed viriliter per Christi Iesu gratiam repugnantibus non valet, quin immo, qui legitimè certauerit coronabitur.*

Photin. Bibl. nu. 152. Ful. vbi sup.
Iob. 7.
Petr. 5.
August.
Conc. Trid. sess. 5.
Conc. Trid. vbi sup.

24 Dell'Idra di Lerna si fauoleggia che sette teste hauesse, delle quali quando se ne troncaua vna, altre sette n'vsciuano, ne altro rimedio ritrouar si potè giammai che il fuoco, il quale al reciso collo applicato tosto di germogliar altri cessaua. Hor dite che Idra sia la concupiscenza della carne. Metropoli di vitij da Clemente Alessandrino chiamata: *Metropolim vitiorum.* Ma da Eusebio: *Hydram multorum capitum.* Fu detta, & ecco dal commesso adulterio di Dauid per l'homicidio d'Vria sette grauissimi falli. Il primo perche il fe sotto specie di amicitia priuar di vita; il secondo, perche vccidere fece vn'huomo da lui prima grauemente nell'honore ingiuriato. Terzo, perche fu caso pensato, ordito, e tramato a sangue freddo. Quarto, perche ei fece de' suoi danni ministro, e di se manigoldo l'istesso Vria. Quinto, perche non hauendo egli di sua mano l'homicidio fatto, ma dandone l'esecutione ad altrui, auiluppò quello in questo medesimo male. Sesto, perche fu egli fatto coll' armi degli Ammoniti, e con inimica spada, del che essi ne dierono lode a' lor buggiardi Iddei, e settimo perche scriuendo a Gioab gl'impose, che come meriteuole di morte, non essendo egli tale il facesse morire; O abbomineuol'Idra, ò infame mostro della carnal concupiscenza; che pur il Regno, e lo scettro di tutti i peccati porta. Secondo che Amos và dicendo: *Conteram vectem Damasci, & disperdam habitatorem de campo Idoli, & tenentem sceptrum de domo voluptatis.* E con ragione Gregorio dice, la lascivia tiene lo scettro di tutti i vitij, perche è di molti figliuoli madre, come della cecità di mente; della precipitatione, dell'inconsideratione, dell'incostanza, dell'amor di se stesso, dell'odio d'Iddio; dell'amor di questo secolo, dell'horror dell'à ra auuenire. Alle quali Isidoro quest'altre accompagna, il turpe parlare, lo stolto discorrere, il buffonesco dire, & il giocoso fauellare San Tomaso etiandio con vn lungo, e dotto discorso, il nascimento di ciascheduna và dichiarando, E finalmente

Clem. Alex. lib 2. Strom.
Euseb. lib. 7. de prep. Euang. c. 2.
Amos c. 1.
Greg. lib. 31. mor. c. 31.
Isid. r.
D. Thom 2. 2. q. 153. ar. 5.

te San Girolamo conchiude, che oltre a tanti mali fa che l'huomo in bestia si trasformi: *Fornicatio, & voluptas peruertit sensum, animumque debilitat, & de rationabili homine brutum efficit animal.*

Hieron. in Ose.4.

25 O quanto è tormentoso questo lasciuo desiderio, ò quanto stimola la carne a chieder maggiormente da bere, chi vna volta gustò di questo sozzo fonte, e perciò è di cura molto malageuole, percioche come nel corpo, così nell'anima, esser possono due sorti di morbo; nel corpo qualch'vno è naturale, come l'Asima che dal materno ventre si porta, & appena è curabile, tutto che con vna continua cautela s'alleggerisca, e meno intolerabile diuenga qualch'vno accidentale, come la febbre, per qualche straordinario disordine cagionata, che con vna, ò con altra medicina si cura. Così nell'Anima, qualche vitio hà del causale, come per qual ch'estrinseca cagione; quasi non pensando menzogna, & ageuolmente si cura. Qualch'altro altro ha del naturale fin dal nascimento con la sua carne generato, come è la libidine, che a mal pena si guarisce: quantunque con diligenza, e continua mortificatione si renda minore, e di malageuole emendatione, perche col costume, e con la consuetudine, mai non viene satollo, ma più ogn'hora s'affanna. Quindi finsero gli antichi Venere dal mar prodotta, perche come l'acqua del mare non estingue, ma sempre accende la sete, così la concupiscenza della carne alle sozze dilettationi prouoca mai sempre i peccatori, i quali quantunque si stanchino non però si satiano; come d'Aiace oppressor di Cassandra; di Caligola, d'Eliogabalo, di Commodo, e d'altri si legge; oltre quel che habbiamo di Celia, di cui diffusamente Martiale fauella, di Semiramide Reina degli Assirij; di Giulia figliuola d'Augusto, di Pasife caro parto di Minoe Rè di Creta, che dall'ardore della lascivia spinti si vnì col mostruoso Tauro, di Massalina Imperatrice di Claudio Cesare Consorte, di cui a pieno Plinio scrisse, e Giouenale cantò:

Virg. lib. 1. Eneid.
Mart. lib. 7.
Diod. lib. 3.
Propert.
Plin. lib. 10. cap. 63.
Iuuenal. Sat. 6.

Et lassata viris, nondum satiata recessit.

Quindi Aristotele chiamò l'appetito del diletto insatiabile. Laonde la scrittura de' lasciui pronuncia. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur, quia spiritus fornicationum, est in medio eorum.* Talche ritrouari si sono oltre a' Gentili, molti Cristiani, che sentirono la semplice fornicatione, non esser peccato, come gli Gnostici, i Nicolaiti, e molti Greci de' quali alla stessa l'Illustrissimo mio Guidone Carmelitano impugnando scriue; per lo che Beda esclama: *O extrema libidinis turpitudo, quæ non solùm mentem effeminat; sed corpus eneruat, non solum maculat animam, sed fœdat personam, omne namque peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus suum est, qui autem fornicatur in corpus suum peccat.* Hor da questa sete ci chiama hoggi il Signore, e ci offerisce altri gusti, altri diletti, altri contenti: *Torrente voluptatis tuæ potabis eos. Si quis sitit veniat ad me, & bibat.*

Arist. lib. 3. Ethic. c. 12.
Ose. 5.
Guid. Cath. hæres.
Bed. de Templ. Sal.
Hug.
Psal. 35.

26 Il quarto appetito dell'huomo è di hauer lunga vita; non vorrebbe mai morire; come se stato non fusse dall'Apostolo detto: *Statutum est hominibus semel mori.* E non s'auueggono, che hauendo la speranza ad altro, che a Iddio più rettamente la lor vita finisce; del gran Sennacarib San Girolamo racconta, ch'essendo per li Monti dell'Armenia passato, doue l'Arca di Noè fermossi, cessando il diluuio, e vedendo quella smisurata machina, del passato diluuio informato; vdito ch'hebbe, che otto huomini soli in quella da Iddio erano stati saluati, ordinò, che rizzata fusse sopra quel legno la statua del falso Iddio, che egli adoraua, come trionfator del viuo Signore, dandosi a credere il Barbaro, che per l'impotenza il nostro Iddio, non hauea più ch'otto huomini saluati; e che più n'hauerebbe il suo Idolo dal diluuio liberati. Ma come fu poi quel fallo così temerario, que'l' arroganza così altiera da Iddio punita? Vdite: Mandò vn'Angelo dal Cielo, che tutto il suo numeroso esercito a fil di spada mandasse;

Hieron. in qu. in Paralip.

lascian-

lasciando libera solamente la real persona: a finche a' suoi Iddei fugendo, e chiedendo loro aiuto, nella lor presenza istessa riceuesse la morte: come accadde, che essendo a quelli ricorso fu repentinamente veciso, e conobbe, che in essi non era quella potenza, che egli esserui vanamente credea. Onde fu dal Profeta detto: *Et erit sculptile sepulchrum tuum*. Nel modo che il Poeta disse. *Nabu.1.*

Cœlo tegitur, qui non habet vrnam. *Horat.*

Ma qual più giusta vendetta veder si potea in colui, che tanto della potenza del viuo, e vero Iddio cotanto incredulo si facea beffe, dandosi a credere, che le sue creature dalla morte non fosse a scampar potente, come i suoi Idoli far poteuano, & ecco quanto è vero, che del tutto ingannati rimangono coloro, che credono col ricorrere a' suoi Iddei, a medicamenti, a tesori, a fauori, a difese, possano dalla morte liberarsi. Questo è quello, che fu dal Profeta detto: *Vbi sunt Dij eorum, in quibus habebant fiduciam? Surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.* O quanto beffati rimangono coloro, che pensano, col ricorrere ad altri fonti, che a i diuini, d'hauer ciò che bramano; Cristo è quegli, che l'acqua dell'eterna vita può solo darci. *Nau.1.*

27 Dipinsero gli antichi l'humana vita sotto ieroglifico di fanciullo, che nudo staua, con gli occhi bendati, con la diritta mano ligata; e con la sinistra sciolta; questi hauea nel dorso, il tempo, il quale ogni dì l'andaua vn filo dalla banda togliendo, con che significar volsero i pericoli, che l'età dell'huomo, che sempre si stima giouine, passa; essendo che è la sua vita, come d'vn cieco a molte cadute soggetto, fu igniudo dipinto, perciòche non sà far cosa alcuna con rispetto, nè de' suoi falli ha rossore; con la diritta mano ligato strettamente staua; conciosiacosache non fa cosa dritta, e degna di lode, e tiene la sinistra sciolta, dirci volse, che il tutto fà al rouerscio, & a suo danno, e cieco, perciò che i suoi difetti non vede, e se il tempo che li vien dietro gli occhi non gli aprisse, giammai non vederebbe, passando i giorni li và i fili della benda leuando; essendo il far questo vfficio del tempo, mentre l'età si và consumando, e gli occhi etiandio illuminando, a fargli i suoi vani proponimenti vedere, deh quanto è pur chiaro, che l'età si strugge, e giornalmente vediamo, che si more, e nulladimeno sì poco ci pensiamo, non è il tempo, che hoggi gli abbagliati occhi c'illustra, e la diuina gratia, che il Signore con tanto amore ci proferisce. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*. A questa, a quest'acqua fia mestiero, che corriamo per satollarci di quel che con tanto affetto da noi si desidera, ma beato Iddio, con quanta marauiglia ce ne fè lo Spirito Santo capace, leggetelo nel libro del Sauio. *Memento, dic'egli, Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ, antequam tenebrescat Sol, & rumpatur funiculus argenteus, & recurrat vitta aurea, & confringatur rota super cisternam, & reuertatur puluis in terram suam*. Hor chi di questo fauellar non istupisce? Alla gratia dunque ricorriamo, questa è l'acqua della nostra vita, essendo che; *Omnibus iustificationibus*, dice San Prospero, *principaliter præeminet suadendo exortationibus, monendo exemplis terrendo à periculis, incitando miraculis, dando intellectum, inspirando consilium, cor ipsum illuminando, fidei affectionibus imbuendo, æternam vitam promittendo*. *Cart. de imag. Deor.* *S. Prosp. lib 2 de vocat. gent. cap 24.*

28 Ma dall'altro lato chi non vede, e teme la gran pietà del misericordioso Signore, che nel tempo istesso, che ordiuano i lacci, machinauano insidie, e apparecchiauano prigionie contro di lui, egli stà nel Tempio, e offerisce a masnadieri l'acqua della sua gratia. *In nouissimo autem die magnæ festiuitatis stabat Iesus. & clamabat si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Quando essi cercauano d'offenderlo, egli la gratia gli offeriua. *Quando Domine ego te offendebam, dice Agostino, tu me defendebas* Quando Giuda ordiua tradimenti contro il suo caro Maestro, egli li lauaua li piedi, il sacramental cibo li apprestaua, e lo chiamaua *Aug. in lib. sol.*

col

col nome di amico. Quando Mosè percuote il sasso, douendogli secondo il diuin precetto parlarli quegli in vece di fuoco versa abbondantissimi fiumi. E nel tempo che Cristo mistica pietra è da Longino colla lancia ferito, egli l'illumina esterior, & interiormente. *Non petentibus, sed impetentibus, non vocantibus, sed prouocantibus; non interpellantibus, sed propellentibus Deus dat spiritum salutis.* Quegli arrabbiati vergono per farlo prigione, & ei col soauissimo dire gli alletta, e della sua misericordia cerca fargli partecipi, onde addolciti dicono; *Nunquam sic locutus est homo sicut hic homo*. Ceda al mio Redentore Nestore, che si dicea hauer spruzzate le labbra di miele. Ceda Senofonte, per la cui bocca si finse, che le muse fauellassero. Ceda Teofrasto, che il nome del parlare dalla Diuinità fauoleggiano, che ei ritrouasse. Ceda Pericle, che di tuonare, e di folgorar mostraua, quando egli oraua. Ceda Ercole, che con le odorate catene della sua bocca gli huomini alle sue voglie traeua. Ceda Anfione, & Orfeo il suono de' quali, e con la dolce cetra, e con l'accordata lira, quegli i maelgni tiraua, e questi i tartarei mostri raddolciua, posciache, *nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo.*

Bern.

29 Anco Saul, dice il sacro Testo, *Misit lictores, vt raperent Dauid*. Ma questi sentendolo orar con Samuele, si posero anch'essi ad orare, mandò i secondi, e fecero lo stesso; inuiò i terzi, & etiandio orauano; fin ch'egli stesso sdegnato essendo per vcciderlo venuto, ecco che, *etiam super eum factus est spiritus Domini, & prophetabat vsque dum veniret in Ramatha.* Ma che hà da far l'oratione de' Santi col predicar di Cristo? E pure; ò Iddio mentre egli esclama: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* Non è chi vi accorra, i Prencipi, & i Farisei nel sentir predicar il Saluatore dal dolce fauellar rapiti, non ardiscono farli nocumento alcuno, anzi alla conuersione mostrano inchinarsi. Onde diceuano coloro che mandati gli haueano. *Nunquid ex Principibus aliquis credit in eum.* Et i Christiani giornalmente, e ne' Vangeli, e da' Confessori, e da' Predicatori chiamar si sentono alla gratia, e non si riscuorono? Placaua Ercole i fieri mostri; Anfione traeua i sassi, Tullio, e Demostene volgeuano col dir loro gli humani affetti, & il peccatore sempre ostinato, sempre duro, sempre alle diuini voci ripugnante? O ddio, ò Iddio, e che pietà è la tua misericordia. Sù dunque, sù ò anime dilette, all'acque, all'acque della Diuina gratia, se la sete delle mondane cose estinguer vogliamo; Riposiamoci.

1. Reg. 19.

PARTE SECONDA.

30 QVanto sia grande il desiderio dell'Infernal nimico, che l'homo sempre appetisca, sempre brami il godimento delle terrene cose, e che non mai giri gli occhi dell'intelletto al fonte della diuina gratia, che ogni nostro desiderio satia, può da quel che al nostro Padre Adamo fece considerarsi. Formò Iddio il primo huomo, e l'impose che non gustasse del legno del bene, e del male se viuer in eterno voleua. Creò l'anima di lui con quattro stabilissime colonne, che sempre in piedi la sostentassero, tali erano l'intelletto, la volontà, l'irascibile, e la concupiscibile, nell'intelletto vi pose la scienza, nella volontà l'amore, con quella intendeua, con questa amaua Iddio. La concupiscibile fu di temperanza piena, e l'irascibile di fortezza, con la quale a nimici vitij facea resistenza, ributtandoli, e fuora di se cacciandoli; ma ecco il demonio, che coll'empito dell'aquilone della sua tentatione soffiò così gagliardamente contro queste quattro colonne, che rouinò tutto l'edificio. Quì dall'intelletto la sapienza cadde; poscia, che sapendo Adamo, che da Iddio chiamato era *Adam vbi es*? Si nasconde: *Abscondi me, eo quod nudus essem.* Cadde la volontà, che oue prima era di eccessiuo Amore accesa, colma di malitia ritrouossi; percioche dicendoli il Si-

Gen. 3.

gnore; *Cur comedisti de ligno, ex quo præcepi ne comederes?* Egli malitiosamente si scusa. *Mulier quam dedisti mihi sociam dedit mihi de ligno, & comedi*. Quindi Tomaso disse. *Excusare à culpa, & infundere culpam in alio, magna malitia est*. La concupiscibile che moderatissima era, quasi vorace lupa rimase. *Et aperti sunt oculi eorum*, i Padri chiosano: *Ad concupiscendum*. L'irascibile si ritrouò della fortezza priua, essendo che quei cibi, che goduti haurebbe senza fatica, e quella virtù di esser sempre di se stesso superiore li venne meno, onde li fu detto; *In laboribus comedes ex ea, cunctis diebus vitæ tuæ*.

D.Thom.

Gloss.bic.

31 Tal che dall'hora, che Adamo s'auuicinò al fonte del vietato legno auido di bere il pretioso liquore della Deità deluso, e più ardente rimase. Laonde fu a tutti i posteri questo vano desiderio di bramar le terrene cose trasfuso. O rouina, ò perdita, ò danno d'ogn'anima, che della celeste gratia priua rimane, poiche gli auuiene quel che al patiente Giob accadde quando essendo stato da Iddio permesso, che il demonio ogni gran male potesse farli, ma che dell'anima non prendesse cura. *Veruntamen animam illius serua*. Egli dopò molti danni fattili coll'empito dell'Aquilonar vento li rouinò il palaggio, e vccise i figliuoli. *Repente ventus vehemens irruit à regione deserti, & concussit quatuor angulos domus, quæ corruens oppressit liberos tuos, & mortui sunt*. Tanto auuenne al primo nostro Padre contro di cui soffiando l'aquilone della superbia, rouinò tutto l'edificio dell'anima, e del corpo, che tosto cadendo si in poluere misetamente conuerse. *Terra es, & in terram reuerteris*. Tanto all'anima di ciascheduno di noi succede, contro la quale soffiando i venti della brama, che delle mondane cose habbiamo rouinosa cade. *Ventus vehemens irruit*, dice Gregorio il Papa, *in quatuor angulos domus, cum foris tentatio quatuor virtutes quatit, & quemadmodum quassatis quatuor angulis domus sic propulsi, quatuor virtutis conscientia perturbatur*. Come entra nell'anima l'appetito degli honori, delle ricchezze, del carnal diletto, del lungo viuere ogni cosa si perturba, il tutto rouina, si souerte ogni bene nell'anima, e perciò per trauiarci da questo danno all'acqua della sua gratia, che ogni sete smorza, il Signor ci chiama: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Essendo che come il peccato ogni cosa conquassa, così la gratia il tutto rassetta, logando l'intelletto nel suo affetto, la volontà nel suo amore, la concupiscibile nella quiete, l'irascibile nella retiratezza.

Iob.1.

Greg.in Iob.

32 Esce tal'hora quella Principessa di casa per andarsene a vdir la Messa, & ad ascoltar la Predica, lascia le sue serue nel palaggio, che pongano in ordine le necessarie cose, ma appena è la Signora dalle scale discesa, appena ha posto il piè nella soglia della porta, che subito si veggono alle fenestre, si danno a ciuettare, vna corre giù, e chiude le porte, l'altra per la casa và saltellando, questa apre la dispensa, e si pone a mangiare, quella la minaccia di farlo alla padrona sapere; hor tisano, hor contendono, hor gridano, siche altro in palazzo non si sente, che fracasso, e rumore. Ma che? Tosto che sentono il segno della Campana, che sia finita la predica; e ch'odono lo strepito della carrozza, che viene: ecco ognuno di loro si pone in assetto, quella và nella cucina, & il fuoco accende; quell'altra prende la granata, e netta le camere, l'vna prende le bianche touaglie, e apparecchia la mensa, l'altra con la corona s'infinge pregar per la salute della Signora, tutte in somma paiono sante del Cielo. Hor chi ha cagionato così mirabile mutatione? Certo non altro che la Principessa, che venne in casa, la quale ponendo timor nelle serue l'hà fatto diuenir Sante. Quando vno è della gratia priuo: quando questa Signora dalla casa dell'anima si parte: ò quanti disordini si veggono l'irascibile gioca di calci alla Legge, la concupiscibile sfrenatamente esce da sensi, e mille errori commette la volontà s'allarga fuor de' raggioneuoli termini col desiderio di quel

che non li stà bene, l'intelletto si precipita col voler intendere, e fare altro di quel che li tocca, ogni cosa in confusione. Ma nell'entrar che fa la gratia ogn'vna di queste potenze si pone al suo essercitio, la volontà accende il fuoco dell'amore, e quasi vna Madalena s'eligge la miglior parte. *Maria optimam partem elegit*. L'intelletto nouel la Marta a' negotij c'accinge, e col pensare alle commesse colpe la granata del dolore prendendo si netta l'anima. *Et meditatus sum cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum*. La concupiscibile distende la candida touaglia della pura coscienza, con la quale quasi di nuttial veste se n'orna per comparir pomposa alle nozze del Celeste Rè. *Candidiores niue nitidiores lacte facti sunt Nazareni eius*. E l'irascibile tutta in se raccolta mostra di voler santificare. *Et leuauit se supra se*. Siche ogni cosa per la gratia si rassetta. Sentite il gran Papa morale. *Si ergo à domo mentis gratia descendit, quasi absente Domina cogitationum clamor veluti turba obstrepit ancillarum; sed si ad mentem redieris, vox tumultuosa compescitur*.

Luc. 10. — Psal. 76. — Thren. 4. — Thren. ibid. — Greg. lib. moral.

33 Hor se tanto può la gratia fare, chi non vorrà di questa gratia inebriarsi? Sù dunque, ò redenti col Sangue di Cristo a questo, a quel fonte ricorriamo, che ogni mortal sete estingue, & io in vero dico, che perche Iddio faccia con noi come quel mercatante, che le sue merci hà con alto prezzo incarite: che non vedendo di poterle vendere: al fin della fiera, per non ritornarle in casa, tanto il prezzo abbassa, che le presta, l'accomoda, le getta per modo di dire. Nella fiera di questo mondo, nel principio della Mosaica Legge, venne Iddio a vender le sue misericordie, & vsci vno incantatore. Vditelo *Misericordias Domini in æternum cantabo*. O là metto all'incanto il Cielo, e la misericordia del mio Signore, chi vuol misericordia venga, ma ò come caramente vendea. Vdite. Il popolo per ingratitudine pecca, & Iddio dice. *Vade, & excœca cor populi huius, & oculos eius claude, ne forte conuertatur*. Io voglio ch'essi mi preghino, se hanno delle mie gratie bisogno. O come altamente il prezzo della sua gratia tenea. Hoggi perche vede, che non è chi comperi egli ci chiama, ci priega, ci sforza per modo di dire. *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum properate, emite, & comedite, venite, & emite absque argento, & absque aliqua commutatione vinum, & lac*. Et a tante voci, a tanti prieghi d'Iddio, che alla gratia c'inuita, non si risponde da noi? pur si stà duro? pur si stà ostinato? pur si stà proteruo? tanti Predicatori gridano in vece del Signore. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*. E pur N. stà su la sua Ahi iniqui, ahi rubelli di quella gran Maestà, come non pensate, che s'Iddio all'inferno dicesse. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Vn poco di tempo à quei dannati di pentirsi concedendo, che rotto aprirsi i sepolcri, e spezzarsi le pietre si vedrebbono: e dalla fosca voragine dell'abisso sboccar si mirarebbono l'anime de' Giudi, de' Nicanori, de' Faraoni, degli Antiochi, degli Olofetni, de' Saul, e diuenir tanti Hilarioni, tanti Macarij, tanti Alberti, tanti Girolami, e cercar d'vguagliarsi a i Pietri, a i Paoli, e a tutti gli altri Santi in bontà di vita, & in meriti. Che dissi? Se Iddio a i diauoli dicesse, ò tartarei spiriti, sù ch'io vi scateno, vscite a far penitenza; venite che voglio farui della mia gratia partecipi, tosto gl'infernali mostri da quelle caliginose tane, da quel profondo centro, e di vscir ostinati diauoli, che sono, si vedrebbono in tanti Angel-Santi conuertire; non gli è data questa gratia, a voi soli è offerta, e non la stimate anzi la spregiate, verrà tempo, che volendola vi sarà negata, del che Iddio per sua pietà ci scampi. Andate in pace.

Psal 88. — Isa. 6. — Isa. 55.

DISCOR-

DISCORSO
TRENTESIMOQVINTO.

Nel Martedì dopò la quinta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Ambulabat Iesus in Galilæam, non enim volebat in Iudæam ambulare, quia quærebant Iudæi eum interficere.
Ioan. cap. 7.

Della misteriosa ritirata di Cristo, e delle varie cagioni per le quali l'orribil simolacro della morte, in quel tempo rappresentatali, fugir volse.

PARTE PRIMA.

1 CAPIR non poss'io, parendomi malageuole l'intelligenza, per qual cagione il mio Redentore tanto timor della morte egli hauesse, alla qual poco prima con nobilissimo inuito, e ben degno d'vn tanto Campione, per render magnanimi, e coraggiosi i suoi guerrieri, esortati egli hauea col dire. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam vero non possunt occidere.* Et altroue; *Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente, & accipietis regnum æternum.* E fu come se detto egli hauesse, ò miei fidi compagni, ò miei diletti discepoli, ò miei cari figliuoli, che coll'abbracciar della Croce fissò hauete nell' animo di seguirmi, col non curar la morte, col mortificar la carne, col calpestrare il mondo, col dibellar Satanasso: Sù dunque siate forti, porgete segni d'esser inuitti coll'odiar voi stessi in questa presente vita, per farui dell' altra guadagno, sfidate a mortal tenzone il Demonio, il Mondo, e la Carne vostri nemici, che con la morte vnitamente contro voi le spade arruotano, le lancie aguzzano, gli stendali spiegano, e toccano alla battaglia le trombe, siano le fiere persecutioni cari inuiti, l'oscure prigioni, dolci diporti, l'ardenti fornaci, addobbate stanze, gli accesi carboni morbidissimi letti, lo spargimento del sangue pregiato bagno, sianui la dura fame, la insopportabil sete, il rigido freddo, le acerbe piaghe, gli empi flagelli, le volubili ruote, i graui sassi, le acute saette, le infocate graticole, le taglienti scure, le liquide peci, i fusi piombi, i boglienti ogli, gli ardenti solfori, e finalmente la morte istessa in luoco di vezzi, di spassi, di giuochi, poscia che dopò la battaglia viene il trionfo; alle fatiche segue il riposo; finita la guerra s'appresta la palma, e la corona, e per premio del a gloriosa morte si dona l'eterna vita, vita sempre gioconda, sempre beata, sempre felice.

Matth. 10.

2 Così soleano etiandio gli antichi Capitani i lor Soldati all'imprese essortare, onde il Latin Poeta introduce Pallante, che in tal guisa a' suoi Guerrieri fauellò.

Ex Virg. lib. 10. Animab. Caro.

Doue fugite? Per honor di voi,
Per la memoria di tant'altri vostri
Egregi fatti, per l'egregia fama
Per le vittorie del gran Duce Euandro;
E per lo speme, che di me concetta
A la paterna lode emula hauete.

Altretanto, dalla sagra scrittura si apprende, che Giuda Maccabeo con suoi Soldati facesse, quando per il valor dell'armi, de quali il numeroso esercito di Nicandro fornito egli era, pallidi, e tremanti li vide, che pieno di ansiose cure s'affaticaua di porre in ordinanza le squadre di schierar le campagne, al comporre le trincee; & ad inanimar la Soldatesca: *Cogitans commune trophæum statuere de Iudæis*, egli per franchеggiargli i cuori, *hortabatur suos ne formidarent aduentum nationum, sed in mente haberent adiutoria sibi facta de Cœlo. & allocutus eos de lege, & Prophetis admonens etiam certamina, quæ fecerant prius, promptiores constituit eos, & ita animis eorum erectis, ostendebat gentium fallacias, & iuramentorum præuaricationem.* Laonde cotanto arditi diuennero, che'l nemico esercito impetuosamente rompendo, glorioso trionfo ne riportorono. Hor se il Redentore con più misteriose parole i suoi Santi Apostoli ad affrontarsi con la morte, a beffarsi de' Tiranni risospinse: douendo egli con fatti ciò che detto haueua approuare, perche douendosi in lor presenza dar principio alla sanguinosa battaglia della sua Passione teme la morte: *Et nolebat in Iudæam ambulare, quia quærebant Iudæi eum interficere?* Che marauiglia è questa Agostino esclama, *non enim fortior est Miles, quam Imperator; Miles ergo coronandus gaudet mori, & Dominus coronaturus timet?*

1. Mach. 15.

Aug. ad Philip. 1.

3 Ma qual costanza fu dall'antica legge i Martiri per lo sol nome del Messia non dimostrarono? Michea percosso; Geremia lapidato; Isaia segato per mezzo; gli Ebrei fanciulli nell'ardente fornace posti; Daniele con virile ardire, e con pensiero semplice garzonello nel laco de' fieri leoni intromesso Eleazaro schifò non sol della colpa, ma dell'ombra di lei; Rasia lodeuolmente di se stesso vccisore. Quei sette figliuoli, e quella crudelmente pietosa Madre, che senti maggior diletto di vederli ad vno ad vno morire, e seguirli morendo, che di vederli nati, e seco viui. Qual brauura fu quella del Precursor di Cristo fibbia, e laccio dell'vna, e dell'altra legge? Non parue egli quel generoso destriere da Giob discritto. *Exultat audacter, in occursum pergit armatis, contemnit pauorem, nec cedit gladio.* Et il Poeta.

3. Reg. 22. Ierem. 38. Dan. 3. 2. Mach. 6. 2. Mach. 14. 2. Mach. 7. Iob. 39.

Nec vanos horret strepitus, illi ardua ceruix.
Luxuriatque toris animosum pectus.

Virg. lib. 3. Georg.

Anzi parue Leone contro l'empio, & incestuoso Erode. *Iustus quasi Leo confidens absque errore erit.* Perciòche hauendo Iddio per suo coadiutore; laonde dir potea; *Deus noster refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus;* Di che mai temer douea. *Propterea non timebimus dum turbabitur terra.* E quindi marauigliato io dico: se per Cristo è stata grandissima la costanza de' Martiri, per qual cagione se gli altri che sono puri huomini, per lui non temono, egli ch'è Huomo e Iddio insieme, come ha per altrui tanta paura di morire? Tanto più che la morte era a lui soggetta. *Ante faciem eius ibit mors;* Ordinò che l'agnello Pascale, si mangiasse. *Festinanter:* Per accennare l'estremo desiderio, che di morire egli haueua, che vedendo la Città di Gierusalem frettoloso vi andaua come quella ch'era il Teatro della sua morte. *Et antecedebat eos, dicens ecce ascendimus Ierosolimam.* Si protestaua di non poter più sofferire la dilatione del tempo del suo morire. *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec perficiam illud.* In somma s'altro che morir non bramaua; perche auuicinatosi poi quel desiderato

Prou. 28. Psal. 45. Abac. Exod. 12. Matth. 12. Luc. 12.

tempo,

tempo, fugge la morte. *Nolebat in Iudeam ambulare, quia quærebant eum Iudæi interficere*. Anco in S. Matteo si legge che dicesse. *Si possibile est transeat a me calix iste*. In S. Marco. *Si fieri posset transiret ab ea hora*. In S. Luca. *Si vis transfer Calicem*. In S. Giouanni, *Et nunc anima mea turbata est; sed quid dicam, Pater saluifica me ex ac hora*. E molti più luochi vi sono, oue Cristo ò teme ò mostra temer la morte. Ma per qual cagione? state pure attenti, ch'in breue, e compendiose parole l'vdirete.

Matth. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioan. 12.

4 Molte cose intorno al timore c'hebbe hoggi Cristo, & alla tristezza che sentì nell'horto dicono i Santi Padri, fra'quali Episanio, & Atanasio vogliono, che egli non hebbe della morte timore, ma finse temerla quasi con militar stratagemma per ingannare il Demonio, & acciòche la stessa morte pigliasse ardimento d'assalirlo nella Croce, in quel modo, Episanio scriue, che vn Capitano per vincere l'inimico finge temerlo, e fuggirlo, ma coll'imboscata l'assale, & vccide. Così, per consiglio d'Alardo, Carlo primo Rè di Napoli ruppe il vittorioso essercito dell'Imperador Corradino, quando che troppo auidi Tedeschi del sacco, essendosi per lo Campo diuisi è vedendo, che vn drappello di nimici mostraua, per paura di fuggire seguendoli con alta voce, e minaccie, nel mezzo accerchiati furono, perciòche altri da vna vicina valle poco dal luoco dal luoco distante, vscendo, & arditamente dandoli nel tergo, nel voltarsi per la difesa priui della vita, e da quelli, e da questi nimici in vn punto rimasero: Così vinse etiandio Giosuè il Re d'Hai, poscia che del numeroso essercito dell'inimico fingendo hauer paura; si diede a fuggire, e mentre era da quelli seguitato, vscendo dal bosco, oue s'era con la sua schiera appiatato dando alle spalle del auuersario il prese, e vinse. *Abijt ergo Iosue nocte illa, & stetit in vallis medio; quod cum vidisset Rex Hai, festinauit mane cum exercitu ciuitatis, direxitque aciem contra desertum, ignorans quod post tergum laterent insidiæ. Iosue vero, & omnis Israel cesserunt loco simulantes metum, & fugientes per solitudinis viam*. Che riuoltandosi poi all'vscir dell'imboscata soldaresca. *Regem Hai. apprehenderunt viuentem*. Hor tanto col corpo: e coll'anima per vincere la morte, & il Demonio se il nostro Redentore celò egli la Diuinità sotto l'ombra della carne; *Erat enim Deus absconditus*. E finse di fuggir coll'anima per timor della morte. Vide il nimico dell'humana natura, che egli temeua, quando. *Nolebat in Iudæam ambulare*. E diceua nell'horto: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Pensò che fusse huomo, come gli altri huomini, so perseguitò fino alla Croce: ma perche egli era Iddio lasciando il corpo nella Croce, coll'anima discese nell'inferno, e depredollo. Indi Episanio disse; *Prouocabat Dominus per hos timores Aduersarium, vt daret illi mortem*. E con la morte vincere etiandio la morte. *Qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit*.

Epiph. in Anco Athen. eu. decr. Dom. Summ. in hist. Neap. par. 2. de Carol. 1. Iosu. 8. Isa. 45. Epiph. vbi sup. Orig. tract. 35. in Matt. Teod. dial. in Pass.

5 Origene con poca piu sicurtà disse, che il Saluatore non hebbe molto timor della morte, che gli souraslaua; ma cominciò solamente a sentirlo. *Illa enim verba cœpit pauere, tale aliquid significare videntur, tanquam si dicat Dominus, tristitia cœpta est in me, vt non omni modo sim sinè tristitiæ gustu, non semper, sed vsque ad tempus mortis meæ, cum autem mortuus fuero moriar, & vniuersæ tristitiæ cuius principium tantum fuit in me*. Teodoreto, Ambrogio, e Cirillo vogliono che Cristo non senti mai dolore alcuno in quanto alla diuinità, e quindi delicatamente quella osseruorono. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Oue non si legge *Tristis fuit ipse*. Ma, *Tristis fuit anima*. Cioè non s'attristò la Diuinità, ma l'humanità di lui. Hilario di troppo pietà pieno, niega che in Cristo come huomo stata fusse mai paura di morte, nel quale errore, Euagrio scriue che vi fu anco Giustiniano Imperadore, & altri de'quali Grisostomo, Ambrogio, e Damasceno ragionano, Oltre a Girolamo che al parer d'Hilario par si sottoscriuesse

Amb. in Luc. c. 10. Cyrill. lib. 9. thes. cap. 7. Hilar Can. 31 in Psal. 68. & de Trin. cap. 10 Chrys. & Ambr. in Matth. & Luc. Damas. lib. de heres. cap. 84.

Hieron. in Matth. c. 26. uesse mentre dice; *Erubescant ergo, qui dicunt Saluatorem timuisse mortem.* Quasi che detto hauesse, e vero, che il Redentore mostrò temer la morte; ma realmente non n'hebbe paura: mostrò temerla per lo scandalo de' discepoli; della perdita di Giuda; della distruttione di Gierusalem, e di somiglianti cose, le cui passioni stando nell'appetitiua parte; non passando i suoi termini, non ingombrando la ragione, non offuscando tutto l'animo del Signore, più tosto, dice egli con Beda, doueano chiamarsi Propassioni, che Passioni, laonde gli Vangelisti non dicono, *Timuit*. Che così sarebbero state Passioni, ma *Cœpit timere*. E così furono Propassioni, che cominciorono, ma non finirono, *Cœpit contristari, & mestus esse*. soggiugne Girolamo. *Et vere Dominus contristatus est, sed ne passio in animo illius dominaretur, per pro passionem cœpit contristari, aliud est enim contristari, aliud incipere contristari*. E S. Tomaso: *Tristitia a Christo remoueretur secundum passionem perfectam, fuit tamen in ea initiata, secundum propassionem, unde dicitur, cœpit contristari, & mæstus esse*.

D. Thom. 3. p. q. 15. ar. 6.

6 Ma intorno alle Passioni di Cristo, Damasceno, Agostino, e Tomaso insegnano: che in tre cose furono dalle nostre differenti. In quanto all'oggetto cioè, in quanto al principio, & in quanto l'affetto. *Sciendum est quod huiusmodi passiones*, Il Dottor Angelico scriue. *Aliter fuerunt in Christo, quam in nobis; quoad tria, primum quidem quantum ad obiectum, quia in nobis plerumque huiusmodi passiones, fuerunt ad illicita*. E così non fusse vero, come le passioni in noi da illeciti obbietti hanno il natale; e spesso tememo quel che temer non dobbiamo, & amamo quel che amar non douemo, ci attristiamo di quel che dobbiamo dolerci ci rallegriamo, che appunto è quello di che l'Apostolo a' Romani scrisse, *Sentio aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ captiuantem me in lege peccati, non quod volo bonum ago, sed quod nolo malum*. Ma in Cristo questi illeciti oggetti non furono, sempre egli amò, sperò, temè, desiderò lecite cose, e perche quella benedetta anima era tanto rassegnata, & alla ragione vbidiente, che tutte le cose illecite anco di primo moto, che pure all'hora a peccato veruno ascritte non sono, erano da lui abborrite, e schifate, e perciò desiderò liberamente, e disse: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*. Lecitamente pianse. *Videns Ciuitatem fleuit super illam*. Lecitamente si rallegrò. *Gaudeo propter vos, vt credatis*. E lecitamente mostrò tutte l'altre sue passioni, Sono etiandio le passioni di Cristo dalle nostre molto differenti. *Quantum ad Principium. Quia huiusmodi passiones frequenter in nobis præueniunt inditium rationis, sed in Christo omnes motus sensitiui appetitus, oriebatur secundum dispositionem rationis*. Non essendo in nostra balia impedire, che le passioni nel cuor non entrino: quando ò vediamo, ò sentiamo el conueniente, ò disconueniente oggetto al senso, non posso far ch'il bello non mi piaccia, e che il brutto non m'annoi che il male non m'attristi, e che il bene non mi rallegri; e perciò i primi moti a peccato alcuno non sono ascritti.

Damas. lib. 3. de fid. c. 20. Aug. lib. 14. de Ciu. c. 9. Thom. 3. par. q. 15. ar. 4.

Ad Rom. 7.

Luc. 22. Luc. 19. Ioan. 11.

D. Thom. vbi sup.

7. Il che non fu nel nostro Redentore, perciòche potea egli qual si voglia ò conueniente, ò disconueniente oggetto al sensitiuo apperito apprendere, e non lasciare in lui vn minimo affetto ne pur di primo moto passare. Era egli il potentissimo Rè Assuero, nella cui presenza, senz'esser chiamate, ò senza licenza le donzelle delle sue passioni, non ardiuano di comparire, e chi non sa che egli dal primo instante della sua vita, e morte hebbe nella presenza, ad ogni modo queste in lui non entrorono, se non quando egli volse, perciò S. Matteo disse. *Cœpit tædere, & pauere*. Cioè cominciò all'hora quando egli volse a sentire i suoi dolori, essendo di tutti quelli ei l'assoluto Signore. *Christum affectus, & motus animi*. Dice Agostino. *Ita cum voluit suscepisse, ita cum voluit factus est homo*. E ne' Salmi soggiunge, *Hos humanæ infirmitatis affectus, sicut ipsam carnem infirmitatis humana,*

Ester. 5.

Aug. lib. 14. de Ciu. c. 9. Idem in Psal. 87.

manæ, ac mortem carnis humanæ, Dominus Iesus non conditionis necessitate, sed miserationis voluntate suscepit, vt transfiguraret in se corpus suum, quod est Ecclesia, qui caput esse dignatus est; hoc est membra sua in Sanctis, & fidelibus suis, vt si cui eorum inter humanas tentationes contristari, & dolore contingeret, non ideo se ab eius gratia putaret alienum, & non esse ista peccata, sed humanæ infirmitatis inditia, tanquam voci præmissæ concinens Chorus, ità corpus eius ex ipso suo capite addisceret. Si che spontaneamente si contristò quando volse, come volse, e quanto volse. L'altra differenza è in quanto l'affetto. *Quia in nobis*. Dice Tomaso, *quandoque huiusmodi motus non sistunt in appetitu sensitiuo, sed trahunt rationem quod in Christo non fuit, quia motus naturaliter humanæ carni conuenientes, sic ex eius dispositione in appetitu sensitiuo manebat, quod ratio ex illis nullo modo impediebatur facere, quæ conueniebant.* Che quantunque l'oggetto è lecito, e la passione di gia senza il mio consenso nel petto m'entra, ad ogni modo potendo io moderarla, in modo che a far cosa contro ragione non mi trasporti, tanto alle volte la passione cresce, che la ragione m'acceca; e l'intelletto m'offusca, facendomi fare quel che io non douerei. Laonde i nostri affetti l'habbiamo. *Præter rationem*. Entrando ne'nostri petti ò vogliamo, ò non vogliamo, e sono all'hora. *Contra rationem*. Perche auanzano la ragione, e fanno che i Peccatori si preuaricano; Ma nei giusti. *Moderantur à ratione*. Dalla ragione frenandosi: Il che non può esser di Cristo; che hebbe gli affetti suoi a ratione, non potendoso, se non quando egli volea in esso entrare: l'hebbe etiandio. *Secundum rationem*, non essendo mai la ragione da gli affetti souerchiata, a i quali ella le mosse daua, & entrar le facea, quando la ragione ch'entrassero, ò che vscissero si compiaceua. Indi Damasceno disse; *Naturales nostræ passiones secundum naturam fuerunt in Christo, secundum naturam quidem, nam mouebantur in ipso: quando sinebatur carnis, vt pateretur propria: super naturam vero, quod non præcedebant in Domino voluntatis naturalia: nihil enim in ipso coactum conspicitur, sed omnia spontanea, volens enim esuriuit, volens timuit, volens mortuus est*.

Damas. lib. 3. de fid. c. 20.

8 A tutte queste cose aggiongiamo vn'altra dal dottissimo Panigarola registrata; che è da lui concorso chiamata: percioche le passioni in noi quando contrarie sono l'vna l'altra impedisce, e l'vna per l'altra il vigor perdendo si fa minore. Quindi Aristotele disse, che grand'allegrezza, gran dolore mitiga. Et Auicenna insegna, che; *Potentiæ naturales mutuo se impediunt in actibus suis intensis*. Come a dire mentre la fresc'acqua beuo non sento l'ardor della febbre. E Galeno sopra quel luoco d'Ippocrate. *Ex duobus doloribus, simul non eundem locum infestantibus, vehementior alterum obscurat*, dice. *Sic etiam se habet in passionibus animæ*. Cioè, sicome a'dolori del corpo auuiene, che il maggiore il minore occupa; così con le passioni dell'anima s'incontra, che vn dolore vien dalla paura superato, la paura dell'ira si vince, l'ira dall'amore si frena. Hor al proposito quantunque vero sia, che il Redentore tutte quelle passioni assunse, che all'humana natura seguono, no l'assunse però come peccato, ne come inclinatione al peccato; ma come dice il mio Padre S. Cirillo per dimostrare la verità dell'humana natura da lui assunta, ò come Agostino insegna, per sodisfare, ò come piace a Bernardo, per dare essempio di patienza. O come altri vogliono, come alla natura commune, percioche. *Debuit per omnia fratribus assimilari*. Per ogni modo è certissimo che in Cristo vna passione l'altra non impediua, ne vna potenza si mostraua all'altra superiore, percioche se la portione di sopra godeua, non però di patir l'inferior portione rimaneua, come se quella goduto non hauesse; la ragione i dolori della sensualità la gloria della ragione impediua, ma se Cristo nell'horto disse: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, Come non erano tutte le parti dell'anima dalla tristez-

Panig. ser. 6. de Pass. Arist. 7. ethic. 14. Auic. 6. de nat. c. 5. Galen. in Aphor. Ippoc. lib. 2. Aph. 46.

Cyrill. lib. 2. in Ioan 28. Aug. ep 141. Bern. ser. 11. in Cant. Ad Hebr. 2.

Caunf. lib. 12 de loc. c. 13. tristezza occupate? Cano risponde, che il Saluatore raffrenò la beatitudine nella sua passione, in tal guisa, che ne pur la superior parte dell'anima con tutto che la diuina essenza vedea; quella consolatione sentiua. Maldonato scriue, che si potè Cristo la beatitudine ritenere, che nel corpo non ridondasse per poter patire; Così fu potente a celarla, & alla tristezza, che l'anima tormentaua cedere. *Melius sentiunt alij*. Dice egli. *Dispensatione quadam factum fuisse, vt cum Christus beatus esset, tristitiæ etiam in superiorem animæ partem admiserit; nam sicut beatitudinem suam cohibere potuit ne difflueret in corpus, vt pati posset, ita premere eam potuit, vt quemadmodum occultaret, vel tristitiæ cederet, quæ vna passionis suæ pars futura erat.*

Mald. in Matth. 26.

9 Altri dicono, che il Signore la beatitudine sua sospendesse, che dalla diuina visione procedeua, laonde cominciò, essendo d'ogni consolatione spogliato, a contristarsi. Altri vogliono, che miracolosamente la beatitudine alla tristezza diè luoco. Come dunque la superior portione godeua, mentre l'inferior patiua? S. Tomaso lo spiega coll'insegnarci, che la tristezza si può con la contemplatione mitigare, da cui ne meno per vn istante l'anima di Cristo cessò, si che dir possiamo, che con somma allegrezza, esser potè somma tristezza, al cui proposito mi ricordo di quella gran visione di Giouanni, qual vide vn Angelo, che con vn piè la terra calcaua, e coll'altro il mar premeua; ma che Angelo è questo dicono Beda, Primasio, Riccardo, Pannonio, & altri se non Cristo? Che Angelo del gran Consiglio è detto, i piedi di cui erano gli affetti co' quali l'anima caminaua; & eccone vno nell'amarissimo mare della sua Passione, onde s'attrista, e l'altro sù la terra di promissione, cioè nella Beatitudine in cui godeua quanto il Beato gode: si che ne la superior parte recaua gioia all'inferiore, ne questa a quella tristezza. *In alijs potientibus*. Dice S. Tomaso. *Mitigatur tristitia interior; & etiam dolor exterior, ex aliqua consideratione rationis per quamdam redundantiam à superioribus viribus ad inferiores, quod in Christo patiente non fuit, qui vnicuique virium permisit agere, quod est sibi proprium*. Laonde accadde al Signore quel che in questo nostro emisfero auuiene, in cui mentre in questa superior parte il Sol riluce, le sotterrance son tutte in tenebre, e cosa alcuna di luce non sentono; così nelle due parti dell'Anima di Cristo, mentre era la superiore dalla beatitudine illustrata, l'inferiore era dalle tenebre del duolo ingombrata, e tutto ciò fu nelle parole che il Redentore nella Croce disse, espresso. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Nel cui luoco Cartusiano disse. *Christus dicit se à Deo derelictum, quia patiebatur, ac si peccator, & à Deo consumptus esset & quia nulla fiebat pro tunc redundantia consolationis à superiori parte animæ in partem inferiorem*. E Giustiniano. *Deus in puris naturalibus sensibilem Christi partem reliquit, fluenta enim æternæ voluptatis continuit; ne impetu quo solebant emanarent in illum*.

Salm. tom. 30. tract. 14.

D. Thom. 1 2 q 38. ar. 4.

Beda Prim. Ricc. Pann. in Ap. 10.

D. Thom. 3. p. q 46. ar 6.

Matth. 27. Cart. in Matth. cap. 26. Iust. lib. de Christ. agon. cap. 19.

10 Il Redentor adunque come huomo temeua. *Et nolebat in Iudæam ambulare, quia quærebant Iudæi eum interficere*. Ma come Iddio non teme, *Iustus quasi Leo confidens absque terrore erit*. E quel Poeta cantò.

Prou. 12.

Iustum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni,
Mente quatit solida
Si fractus illabitur Orbis,
Impauidum ferient ruinæ.

Horat.

Anzi teme, dicono Girolamo, Hilario, Basilio, & Eusebio, non per se stesso, ma che per mano di Giudei morir non haurebbe voluto: sapendo benissimo, che il tutto in danno di Gierusalem risultaua; e con notabilissimo scandalo degli Apostoli

Hieron. in Matth. 26.

stoli suoi, & in quanto al non voler per mano di Giudei morire. Ricordiamoci quando il nostro gran Padre, o Profeta Elia la fiera persecutione dell'empia Iezabele fuggiua, che lasso sotto l'ombra del Giunipero, *Petiuit animæ suæ, vt moreretur.* Ma se la Reina di darli morte cercaua, & egli per non morir fuggiua, perche poi; *Petiuit animæ suæ, vt moreretur*? Deh che il Profeta gli occhi al danno della Reina haueа, quando egli stato fosse per le sue mani vcciso, perciò fugge da lei, ma ben desideraua morire quando gli fusse per natural decreto concedute. Hor tanto dir possiamo di Cristo, non temea egli la morte, che pareua esser da lui schiuata, ma la rouina bensì della santa Città, e dello scandalo, che erano per prenderne gli Apostoli, temeua della diuina protettione, che per la sua morte da Gierusalem esser tolta douea.

Hilar. Can. 31. Bas. lib. 4. ad euno. emiss. de pass. 3. Reg. 19.

11 In Tito Liuio si legge, che nel tempo di Numa Pompilio Rè de' Romani cadde dall'aria vno scudo di marmo, da essi Ancile chiamato, e nel tempo istesso dall'Oracolo inteseго, che mentre in Roma quello scudo si conseruaua, mai dalla protettione degl'Iddei non sarebbe stata derelitta: laonde Numa altri vndici simili a quello facendone fabricare nel Tempio li sospese, acciò che il Celeste stato non fusse conosciuto, e da' nemici della Romana Republica inuolato. Vn'altro scudo Giosuè nelle sue mani teneua, e quante volte col braccio contro il nimico esercito l'alzaua, altretante vittorie ne riceuea: *Leua clypeum, qui in manu tua est contra Regem Hai. quoniam tibi tradam eam.* Ma qual più bello scudo giammai si vide dell'humanità del mio Signore? Così l'appellò il Rè Profeta: *Dominus protector meus, & refugium meum.* Girolamo legge: *Dominus scutum meum.* Dal Ciel discese quando *Verbum caro factum est.* Fu dato per segno della diuina protettione: *Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel.* Et acciò che immolato non fusse, eccolo con altri vndici discepoli, & a quelli tutto simile: *In similitudinem hominum factus; in similitudinem carnis peccati.* Di Rugiero si fauoleggia, che vno scudo di lucid'oro, e da vn velo coperto ei portaua, e che nel guerreggiar scoprendolo, i raggi, che da quello vsciuano ferendo gl'occhi dell'inimico, abbarbagliato nella terra il gittauano, così cantò quel famoso Poeta.

Titol. lib. 1. Decad.

Iosu. 8.

Psal. 26.

Ioan 1.

Matth. 15.

Ad Rom. 8.

Io v'hò già detto, che con tanta forza,
L'incantato splendor negli occhi fere,
Ch'al discoprirsi ogni veduta ammorza,
E tramortito l'huom fa rimanere;
Perciò s'vn gran bisogno non lo smorza;
D'vn vel coperto lo solea tenere.

Ariost. cant. 22. stan. 68.

Et ecco il mio Iddio, che qual couerto scudo col velo dell'humana carne appare: *Erat enim Deus absconditus*, s'incontrò con i nimici nell'Horto, e disse a loro *quem quæritis*, e rispondendo quegli; *Iesum Nazarenum*, ei tolto il velo, soggiunge: *Ego sum.* Il cui diuino lume sofferir non potendo, abbagliati all'indietro caderono: *Vt autem dixit ego sum, abierunt retrorsum.*

Isa. 45.

12 Quindi Girolamo disse: *Certè fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occultæ, qua etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu.* Et altroue: *Nisi habuisset, & in vultu quidam, oculisque syderum, nunquam eum statim sequi possunt Apostoli, nec qui ad comprehendendum venerant, corruissent.* Era dunque il Redentore scudo di protettione per la Gierosolimitana Città, come in vece di quella Dauid chiedeua: *Exaudiat te Dominus in die tribulationis. protegat te nomen Dei Iacob.* E perciò conoscendo ben'egli, che in tanto star douea in piedi quella Città, in quanto lo scudo della sua humanità serbarsi fra lor douea: e che dopò la morte per la perdita di quello, desolata rimaner douea, temeua la morte per non veder tanta rouina. Vditene il parer di Girolamo: *Contristabatur autem, non timore patiendi, qui ad hoc venerat, vt pa-*

Hieron. in Matth. 9. Et epist. ad Princip. 149

Psal. 19.

Hieron. in Matth. 26.

teretur, & *Petrum timiditatis argueret, sed propter infelicissimum Iudam*, & *scandalum omnium Apostolorum*, & *eiectionem populi Iudæorum*, & *euersionem miseræ Ierusalem*. Dal che io argomento, che Iddio più del danno, che il peccator per suoi peccati si cagiona, che della propria offesa si duole, il che fu dal Profeta Isaia accennato; oue disse: *Heu consolabor super hostibus meis*. Oimè che della vendetta, che prenderò de miei nemici, hò da sentirne consolatione, ma beato Iddio, che parlare è questo del Profeta? Douea più tosto egli per Isaia dire, guai a gli auuersarij miei, poiche saranno da me acerbamente castigati; come dunque dice, *Heu consolabor*? Mi credo che dir volesse, che quantunque per l'offese dal suo popolo fatteli, meritaua esserne grauemente punito: li dispiacena nondimeno porre mano a'flagelli, per il male che soprauenirgli douea. *Heu consolabor*. Amara consolatione è questa ch'io sento.

Isa. 1.

13 Così etiandio dalla Genesi cauiamo. *Videns Deus, quod multa malitia hominũ esset in terra, pœnituit eum fecisse hominem.* Ma di qual cosa si pentì egli? Forse perche non l'huomo così buono, come erano l'altre creature, come fu scritto? *Vidit Deus, quod esset bonum*. Questo non può dirsi, perciò che l'huomo ch'era stato Re delle creature creato, esser douea miglior di quelle, a qual fine dunque si sente. *Pœnitet me fecisse hominem*? Eccone la ragione, perche, *tactus dolore cordis intrinsecus, delebo inquit hominem, quem creaui*. Perciò che da vn profondo dolore sentendosi il cuor ferito, disse, fia di mestiero, che l'huomo per li suoi falli vccida, ne tanto degli oltraggi a me fatti mi rammarico, quanto di quel male che sarà per cadere sopra di lui, perciò, *pænitet me fecisse hominem*. Hor questo era il dolore, che Cristo di Giuda, degli Apostoli, e di Gierusalemme haueua, e la cagione perche fuggiua la morte: *Et nolebat in Iudæam ambulare*. Sentite l'Autore dell'imperfetta opera: *Non sic dolet, quia ipse ab eis offenditur, sed quia quasi violenter cogitur perdere aliquem, qui omnes cupit saluare*. Preuide Iddio, *ab æterno* la destruttione della santa Città, e quarant'anni prima gli la predisse: *Videns Ciuitatem fleuit super illam*, & *dixit venient dies in te*, & *circumdabunt inimici tui vallo*, & *circumdabunt te*, & *coangustabunt te vndique*, & *ad terram prosternent te*, & *filios tuos*, *qui in te sunt*, & *non relinquent in te lapidem super lapidem*. E perciò per differir tanta rouina, voleua etiandio la sua morte differire. Così San Girolamo spiegando quelle parole, & *oratio eius fiat in peccatum*, dice che l'oratione, che ad altri serue per placare Iddio, quella di Giuda fu cagione del suo peccato: *Pœnitentia Iudæ peius peccatum factum est*. Fu più graue la morte, che Giuda a se stesso diede, che il tradimento contro di Cristo ordito: *Hæc pro clementia Domini dico, quia magis ex hoc offendit Dominum, quia se suspendit, quam quia Dominum prætendit.* Sì perche quando il tradì l'humanità del Signore, offesa rimase, ma appiccandosi fu la Diuinità oltraggiata, e perciò mirabilmente disse: *Pænitentia Iudæ maius peccatum fuit.*

Gen. 6.

Gen. 1.

Auct. oper. Imp. in Matth. hom. 46.

Luc. 19.

Hier. orat. 1. sup. Psal. 108

14 *Nolebat in Iudæam ambulare, quia quærebant Iudæi eum interficere*. Era la morte del mio Signore volontaria, dice Cirillo mio: *Ea enim ratione, qua Verbum Dei Deus est*, & *ipsa naturaliter vita: nemo ambiget, quod nullo modo mortem formidauit, caro autem factus permittit carni, vt sua patiatur*, & *ideò vt verè homo præsentem iam in ianuis mortem timescit*. Temea dunque, conclude Ambrogio: *Non pro sua passione, sed pro nostra dispersione*. Conoscena l'Incarnato Iddio di che inestimabil prezzo era il suo sangue, e vedea quanto gli huomini far poco conto ne doueano, nulla d'vn sì gran bene curandosi, anzi poco la lor dannatione stimando, egli perciò nell'Horto: *Cœpit tedere*, & *pauere*. Come d'vn Filosofo si legge, che dentro vn legno nel mezzo del tempestoso mare ritrouandosi, mentre gli altri Nauiganti l'vn con l'altro si dauano animo, & il timor da lor petti sbandeggiauano: dandosi a tutte forze a ridurre la naue in saluo; il Filosofo

Cyrill. lib. 4. in Ioan. c. 1.

Ambr. 22. in Luc.

Plut. in Apoteg.

sofo cominciò a temere, & ad impallidire, il che da vn di loro veduto gli disse: *Nos tametsi literas non didicerimus, & philosophiæ ignari sumus, mortem non formidamus, & tu philosophus cum sis, & inter sapientes connumeraris pauido animo es, & mortem pertimescis?* All'hora riscosso il Filosofo sauiamente rispose. *Imo quia Philosophus sum probe agnosco quanti viri sapientis vita habenda sit. & quam ingens nocumentum, atque iacturam: eius amissio Reipublicæ ingerat, & ideo imminentem meam mortem doleo, cuius vita multa profutura foret, vestra autem omnium vita, quæ nullius prorsus vtilitatis est, non est cur illam amittere pigeat.* Deh, vditori miei, ben sapea Cristo quel che la sua vita valeua, essendo vita d'Iddio, quantunque come huomo morisse, e conosceua etiandio di che prezzo era la nostra vita: perciò temè la sua, che alla morte a vuopo dell'huomo soggettandola; egli non douea con tutto ciò stimarla; anzi qual fera ingrata spregiarla.

15 Quindi se ne querelò per lo Sauio; *Detestatus sum omnem industriam meam, qua sola studiosissime laboraui, habiturus post me hæredem, quam ignoro vtrum sapiens, aut stultus sit, & dominabitur in laboribus meis, quibus sudaui, & sollicitus fui.* Ho la mia industria abborrito, per cui con tanta auidità trauagliai per lasciare de'miei beni vn caro figliuolo erede, che pur non sò se egli, ò sauio, ò pazzo esser debba, e se sarà Signor de miei trauagli; che sudori, e sollecitudine di morte, mi costorono. Hor se l'incertezza delle mondane cose reca ad altrui timore, che douea far la morte a Cristo, la cui ogni cosa era palese, e presente, conciò sia cosa che chiaramente vedea, esser quel suo parimento, quel sangue, che sparger douea; (eredità piu di qual si voglia tesoro maggiore,) ò poco, ò nulla dal l'ingrat'huomo stimata? questa dunque è la cagione, perche egli la morte temè. Disse Aristotele, *Virtuosus tanto plus diligit vitam suam, quanto scit eam esse meliorem & tamen eam exponit propter bonum virtutis.* Ma che dissi del Filosofo? Sentite San Tomaso. *Vita corporalis Christi fuit tantæ dignitatis, & præcipue propter diuinitatem vnitam, quod de eius amissione, etiam ad horam, magis esset dolendum, quam de amissione alterius hominis per quantumcunque tempus.* Quindi è che quando l'Angelo nell'horto a confortarlo venne, egli in vece di sentir consolamento: *Procidit faciem suam.* Perciòche il gran peso delle colpe considerando, che dal Padre sù gli humeri t'erano state messe. *In eo posuit iniquitatem omnium nostrum?* E conoscendo che, la maggior parte de gli huomini non doueano curarsi d'aiutar con la penitenza a solleuar sì gran peso; come quel che tutto sù le spalle del Redentor rimase, l'aggrauò tanto, che, *Procidit in faciem suam.* Ma qual sarà quel Simon Cireneo, che vedendo il suo Iddio sotto il peso della Croce cadere, non voglia col suo libero volere per suo beneficio aiutarlo.

Eccl. 2.

Arist. 3. Eth. cap 6.

Thom. 3. p. q. 46. art. 6. ad 4.

Isa. 53.

16 Scriuendo l'Apostolo a Colosensi disse. *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi.* Fò quel che mi tocca per render la passione del mio Redentor compiuta; ma che pote mai a quella Passione, che in ogni cosa fu compitissima mancare? Se fu per tutti sufficiente? Se egli per tutti sodisfece? Se fu come tale dall'eterno Padre riceuuta? che li mancò? forse la promolgatione del Vangelo, che l'Apostolo andaua predicando, sta bene. Ma li mancaua etiandio la penitenza, con che douea dal suo lato far che la passione efficace li fusse; siche pacientemente il peso delle persecutioni, e de i trauagli sofferendo, della diuina gratia si fè degno. Hor tanto deue da noi farsi col prendere nelle nostre spalle questo peso, aiutando col dolore de commessi falli, e con la penitenza ad alleggiar il peso, indi leggono questo luoco Arias Montano, & Erasmo; *Adimpleo defectiones afflictionum Christi.* Come se dua vn gran peso portassero, in quel modo che le spie della promessa terra recarono sù le spalle quel grosso grappolo d'vua. *Duo viri botrum in vecte portabant.*

Ad Coloss. 1.

Arias, & Eras. lect. Num. 13.

Così il peso della sodisfatione Cristo premendo volse, hauendo egli dal suo lato fatto quant'era possibile, che noi etiandio con la contritione l'aiutassimo, & adempiessimo quel che lo stesso Apostolo fece; cioè fussimo come egli disse. *Dei coadiutores*. Ma chi non sa, che vn peso vgualmente da due portato, men trauaglio apporta, che se d'vn solo sù le spalle si lasciasse? Il peccatore quando non si duole tutto il peso sù gli homeri di Cristo rimette, e perciò sentendo egli tutto l'affanno, si duole; *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem suam*. Prendasi dunque parte di questo peso, allegerischasi dalle spalle del Redentore: che all'hora non caderà, come fece, e nell'horto, e sotto la Croce; laonde temeua grandemente il morire.

1.Corin.3. Psal.128.

17 Aggrauò il timore, & il dolor di Cristo l'equiualente, anzi la soprabondante sodisfatione all'eterno Padre da lui fatta, così per lo reprobo, come per lo predestinato il suo Sacro sangue spargendo, ad ogni modo l'vno douea aiutarlo a solleuar il peso, e l'altro ad aggrauarlo. Et in quanto alla sodisfatione chi ne dubitò mai? Se vn Rè ad vn suo guardarobba dicesse, vedi che io tutti, i miei tesori nel tuo voler ripongo, fanne ciò che ti pare; mi riserbo però quel Diamante a me caro oltre modo, nol toccare, non seruirtene, ad altrui non darlo ch'altrimente facendo, tu ei posteri tuoi alla mortal pena incorrerete. Hor se colui poco ricordeuole del real precetto, la gioia furasse non sarebbe degno di morte, i suoi Posteri non sarebbero nella capital pena caduti? questo è vero. Ma se il figliuolo del Rè medesimo entrando alla Malleueria, e non pur il diamante, ma vn altra gioia recasse, che d'inestimabil valore si fusse, non haurebbe al tutto suprabondantemente sodisfatto? certo che sì; Hor tanto dicasi che nel guardarobba del terrestre Paradiso Iddio l'arbore del bene, e del male riserbossi, e disse ad Adamo: *De omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas*. Perciò che mangiandone ti farai con tuoi figliuoli di morte reo; trasgressor fu Adamo del diuin precetto, incorse alla mortal sentenza. Ma chi de gli huomini sodisfar potea essendo il diuino oggetto offeso? ecco venne il figliuol d'Iddio in terra, e restituì il pomo della sua Santissima humanità all'arbore della Croce, e diede di più l'inestimabil prezzo del suo Santissimo sangue, di maniera che non solamente per Adamo sodisfece, ma con soprabbondanza pagò ogni debito di tutta l'humana natura, siche tutti da lui semo stati redenti. Vdite Dauid. *Manducauerunt, & adorauerunt omnes pingues terræ, in conspectu eius cadant omnes, qui descendunt in terram, anima mea illi viuet, & semen meum seruiat ipsi*. Volete i trasgressori? eccoli. *Manducauerunt, & adorauerunt omnes pingues terræ*. Questi furono Adamo, & Eua che mangiorono, e poco meno che adororono vbidendo al serpente. Questi grassi dell'original giustitia per lo peccato caddero, e con essi tutti gli huomini; *Cadent omnes, qui descendunt in terram*. E perciò vedendo l'huomo in sì gran debito, il figliuolo d'Iddio sodisfar volse. *Anima mea illi viuet*. La mia vita pagara per esso. *Et semen meum seruiet ipsi*. Et il mio sangue sodisfarà: *De toto rigore iustitiæ*.

Gen.2. Psal.21.

18 Et ecco che hauendo egli sodisfatto; *Inclinato Capite tradidit spiritum*. Ma chi il capo inchina, non sapete voi che da segno d'accettar la cosa? chinò dunque Cristo il capo, perciòche l'eterno Padre; che è il capo suo. *Caput Christi Deus*. Accettando la sodisfatione del suo figliuolo del tutto sodisfatto rimaneua. Hor se Cristo ha per tutti sodisfatto, perche il Reprobo si danna, perche? deh che ciò non viene per difetto della sodisfatione, che fu soprabondante; ne per difetto del sangue, posciache tutti ne siamo stati con quello segnati, ma viene per colpa del peccatore. *Ex te perditio tua Israel*. Caino che tu de reprobi il primogenito; non fu egli col sangue dell'innocente Abel segnato; questo vuol dire: *Posuit Dominus signum in Cain*. Il che come i Rabini intesero fu segno fatto col sangue del fra-

Ioan.19. 1. Corin.11. Ose.13. Gen.4.

fratello istesso: ma se il segno in quello era di salute, cioè, che per quello non douea esser vcciso: come fu poi da Lamec ammazzato? ecco il Sagramento, il sangue di Christo fu per tutti sparso, e tutti ne siamo segnati. Come disse l'Angelo. *Nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.* E pure non tutti ci saluiamo, perche? Perche quantunque il segno del Santo Battesimo, della penitenza, e de gli altri Sagramenti, che sono. *Sacra rei signa:* Sono per la nostra salute sufficienti, noi però non ci n'aualemo, li sprezziamo, e nascondemo, siche siamo a tradimento dal mortal peccato vccisi. Questo Christo dinotarci volse, quando chiedendo da bere in Croce. *Sitio.* I Manigoldi gli offersero l'aceto, il quale egli gustò ma nou volse bere. *Et cum gustasset noluit bibere.* Perche non volse bere, se già chieduto l'hauea.

Apoc. 7.

19 Non volse bere, scriue il Cardinal Baronio, che non fu da lor l'aceto recato acciòche beuesse, ma accioche beuendo di quello, se gli fermasse il sangue, e non sì tosto morisse, ma molto nella Croce hauesse a patire; e questo perche stando la nostra vita nel sangue; Secondo quel detto; *Anima carnis est sanguine.* E versandone molto dal suo corpo il mio Signore, veniua a scemarli la vita; e perche così la spugna, come l'Issopo, come etiandio l'aceto haueano virtù di ristringere, e di ritenere il sangue, che non vscisse dalle ferite, s'aualsero di questi istrumenti i quali non furo a caso da lor portati, ma a tale effetto, che perciò Giouanni disse. *Vas ergo erat impositum aceto plenum.* Sapendo benissimo, che la sua proprietà è di ristringere, come si vede ch'vsano i fratelli della disciplina, che sù la piaga il vino, e l'aceto spruzzar sogliono. E di Venere si fauoleggia, che auuedutasi che il suo Adone era stato dal Cinghiale vcciso, prese la spugna, e con quella andò il diffuso sangue raccogliendo, e nelle piaghe rifondendolo, sperando dar li douesse vita. Cristo dunque vedendo che il fine di darli l'aceto era per fermare il sangue, e farlo lungamente in quelle pene viuere. *Cum gustasset noluit bibere.* Come se detto hauesse, non sta nel vostro potere il farmi ò viuere, ò morire; perciò quando io morir volsi alle vostre mani mi diedi, hora che pensate prolongarmi ne gli stenti la vita, non voglio quello che voi volete. *Cum gustasset noluit bibere.* Ma diciamo che non volse prender l'aceto, perciòche era simbolo de Reprobi, i quali quantunque Iddio per inuiscerargli alla sua gratia l'accetta: essendo troppo per le colpe amari; egli li rifiuta, e questo, e quel che anzi Mosè disse; *Fel Draconum insanabile.* Imperciòche niente de i diuini medicamenti riceuono; ne i Celesti benefici, quasi spietate, & ingrate fere accettano. *Videbat iterum.* dice Rabano, *à presentibus, & futuris generalem ingratitudinem, quod etiam à Christianis, tanquam mortuis à corde, dandus erat obliuioni, quodque paucissimi de tanto beneficio sibi gratias acturi erant, sed pessima vicissitudine mala pro bonis; ita quod si pati iterum posset peiora, a malis Christianis passurus fuisset, quam nunc a Iudæis, nouit enim, quod super dolorem vulnerum eius addentes præuaricationes, plagas suas quotidie renouaturi, iterum crucifixuri erant, & ostentui habituri.*

Bar. Ann. tom. 1.

Ioan. 19.

Ex mat. lib.

Deu. 32.

Raban.

20 *Nolebat in Iudæam ambulare, quia quærebant Iudæi eum interficere.* Il timore ogn'vn sà che dal male, che ci sourasta egli nasce, e secondo è la grandezza del male, è parimente il timore. Hor questa pena nel Redentore da più capi procedeua, prima dallo sdegno dell'eterno Padre, il qual contro di lui vedea armato, perche la persona di tutti i peccatori rappresentaua, auuengache: *Horrendum sit incidere in manu Dei viuentis*, vedea già la vibrante spada della sua giustitia tratta del fodero, e che all'hora a suo notabil danno era per adoperarsi. Vdiua quella seuera voce del Giudice: *Framea suscitare super Pastorem meum, & super virum cohærentem mihi*, Sapea che in esso adempir si douea la profetia: *Attritus est* pro-

Ad Heb. 10.

Zacc. 13.

Isa. 53.

propter scelera nostra. Preuedea esserno appresso di se i nemici, che quali Demonij auuentar se gli doueano sopra per dargli la più horrenda, e cruda morte che dira altrui si fusse giammai: *Morte turpissima condemnemus eum*. Era perciò tanto il suo timore, che non pur cercò in mille modi scampar la morte; ma etiandio nell'Horto pieno d'angoscia diceua al Padre: *Si possibile est, transeat à me calix iste*. Consideraua egli le pene, che i Martiri suoi patir doueano, la Croce di Pietro, i sassi di Stefano, i carboni di Lorenzo, le scarnificationi di Bartolomeo, le diuisioni di Mattia, le decollationi di Paolo, le scardassationi di Biagio, gli strascinamenti d'Adriano, i precipitij di Ghirardo, le ferite d'Angelo, le saette di Sebastiano, le suffocationi di Clemente, i pugnali di Lucia, le tenaglie d'Agata, le ruote di Caterina, le spade d'Agnese, con tutti gli strumenti di morte, che mai dall'Inferno ritrouati si fussero: e consideraua che tutti questi Martirij insieme vniri non erano per agguagliare vn picciolo sentimento de'suoi distillati dolori, onde disse: *O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus*.

Sap.2.

Thren.1.

Matth.10.

21 Consideraua oltre a ciò che i Martiri patir doueano nel corpo. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam verò non possunt occidere*. Ma i suoi dolori erano etiandio nell'anima: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Vedea che i Martiri ne' lor tormenti esser doueano con celesti fauori aiutati, & egli dall'eterno Padre abbandonato, onde era per dirgli: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*. Vedea, che i Martiri per il lor patimento, erano da colui per cui patiuano premiati; e che egli morendo per gli huomini se gli doueano rendere ingrati, vedea che l'amore che i Martiri a Iddio portauano gli scemaua il dolore, e gli temperaua gli ardori, e che a lui questo amore istesso il dolor l'accresceua; laonde il Real Profeta disse: *Vidi preuaricantes, & tabescebam*. Vedea che i Martiri sempre qualche alleggiamento nella superior parte ritrouauano, e che egli chi li porgesse vn minimo cenno di consolatione, non ritrouaua: *Consolantem me quæsiui, & non inueni*. Non vi par che per tutte queste cagioni temer douesse della morte? Siche dice Agostino, quantunque il forte huomo, per la sua costanza sia per far resistenza ad ogni sorte di male, che potrebbe auuenirli preparato, vorrebbe perciò che occasion tale se gli offerisse, che schiuar la potesse: ne ciò è contro la virtù della fortezza perche all'vno, & all'altro incontro stà pronto per soffetire generosamente l'auuersità, e si può con prudenza schiuarle: *Iustus*, dice il Santo, *licet per fortitudinem paratus sit recipere, & equo animo ferre, quidquid aduersitatis acciderit, mauult tamen, vt non accidat, & paratus est in vtrumque, in ipso est alterum oportet, alterum vitet, & si quod vitatur incurritur, ideo volens ferat, quia fieri non poterat, quod volebat*. Così Cristo non volea dal canto suo la morte, ma supposto il peccato, e l'estremo bisogno l'accettò volentieri, e la bramò, e se di quella hebbe paura, fu per le sue horribilissime circostanze. Siche Cristo realmente hebbe timor della morte, e la temè perche volse temerla, e quando i Padri dicono, che Cristo non hebbe paura della morte, della morte necessaria coatta, e sforzata intesero? Là doue quella di Cristo fu volontaria; *Dedit dilectam animam suam in manibus inimicorum eius*. *Oblatus est, quia ipse voluit*. Vdite Damasceno: *Nihil in Christo coactum consideratur, sed omnia voluntaria, volens fame, & siti, volens metu, volens affectus est*.

Psal.118.

Aug lib 13. de Trin.c.7.

Damasc.lib 3 de fid.c.20.

Cyrill.lib.10. in Thes.c.3.

Bernar.1. de S Andr.

Amb lib.10. in Luc.c.22.

22 *Nolebat in Iudæam ambulare*. Temea la morte per togliere da noi il timor di quella, dice Cirillo. Per consolare i Martiri, acciò che ad esempio di Cristo i Martiri soffersissero, dice Bernardo, e Sant'Ambrogio: *Suscepit tristitiam meam, vt mihi suam lætitiam largiretur, & vestigijs nostris descendit, vsque ad mortis, ærumnam, vt nos suis vestigijs reuocaret ad vitam*. Fè quello che Achille vsò con Patrocio, quando che dell'elmo, e dell'vsbergo spogliatosi, armò, etian-

etiandio dello stocco il suo caro amico per renderlo forte, & audace alla battaglia. Così Saul per dar'animo al Pastorello Dauid, che s'azzuffasse col Gigante lo vestì de' suoi militari arnesi; Quindi Leone Papa disse: *Dominus nostro pauore trepidat, vt susceptionem nostræ infirmitatis indueret, & nostram inconstantiam, suæ virtutis soliditate vestiret*. Prima ch'Iddio l'humana carne prendesse, era da tutti temuto, e niun temeua: oue all'incontro l'huomo ogn'vn temeua, e da niuno era temuto, ma poi che Cristo si mostrò timido, questo timore bastò a far che tutto il mondo intrepido si mostrasse, e non più la morte si temesse, come si è veduto, e giornalmente vediamo che i fanciulli, le donzelle, gli huomini semplici hanno hauuto ardimento iscontrarsi con la morte, burlarsene, e farne nulla stima. Non ti marauigliar dunque se Cristo teme, stupisci bensì che egli con questo timore habbia affrontato, e vinto la morte. Questo è il misterio di Gioseppe, che nel veder intimorirsi i suoi fratelli, i quali hauendolo conosciuto: *Non poterant respondere ei, nimio terrore perterriti*. Egli spogliatosi della sua Maestà: *Plorauit super singulos fratres*. Perloche prendendo quelli il perduto vigore, cominciorono familiarmente a fauellarli. Questo è il misterio del grand'Assuero, che nello scorgere Ester per la sua presenza spaurita: *Timens, ac tremens sustentabat eam vlnis suis*. Della cui fortezza essendosi Ester munita, con virile animo li chiese la vita de' sententiati Hebrei. Et ecco Cristo Monarca del Cielo, vede che il mondo della morte teme, egli spogliandosi del suo potere, ne veste gli huomini, e sopra di se il lor timor si prende. Onde *Nolebat in Iudæam ambulare, quia quærebant Iudæi eum interficere*.

1. Reg. 17. Leo serm. 1. de Pass.

Gen. 45.

23 De i Soldati d'Atene fu chi disse, che hebbero titolo d'immortali, e che contro i Rè di Persia nella fiera battaglia di Maratone guerreggiando: prodezze non più sentite dimostrauano, poiche trafitti non si moueuano, acciecati non cessauano di colpir a segno, e perseguitati, immobil statue rassembrauano, siche a lor gloria altri disse:

O inanem laborem, & infectum bellum,
Regi nostro quid dicimus, ad illum reuersi?
Cur me Rex ad immortales misisti?
Prosternimus non cadunt, vulnerati non metuunt.

Ma cedano a i soldati del Rè del Cielo, a i Martiri della Chiesa, poiche ligati al campo s'introducono, e quiui immobili si veggono, e coraggiosi da Tiranni perseguitati non fuggono, flagellati non cedono, uccisi vincono, e morti son terrore della stessa morte. Quindi l'Apostolo andò dicendo: *Spectaculum facti sumus Deo, & Angelis, & hominibus, maledicimur, & benedicimus; blasphemamur, & obsecramus, persecutionem patimur, & sustinemus*. Del che la ragione ne rende: *Puto enim quod Deus nos Apostolos nouissimos ostendit, tanquam morti destinatos*. E se accoppiamo la sentenza di Paolo con quella di Dauid: *Vt audiret gemitus compeditorum*. Pagnino legge: *Vt solueret filios morti obnoxios*. Ritrouaremo, che non fu con altro fatto, che con lo spogliar se stesso, come Adamo dell'osso della fortezza, e fabricarne la Chiesa sua Sposa. Così l'accennò Bernardo: *Misericors Dominus non B. Andreæ robustum sibi suscepit affectum: quid enim magnum fuerat, Domine Iesu, si accedente hora propter quam veneras intrepidus stares, tanquam qui potestatem habes ponendi animam tuam, & nemo eam tollebat à te? An longè gloriosius fuit quandoquidem totum propter nos agebatur, vt non modo passio corporis sed etiam cordis affectio pro nobis faceret, & quos viuificabat mors tua nihilominus, & trepidatio robustos, & mæstitia lætos, & tedium alacres, & turbatio quietos faceret*.

1. Corint. 4.

Psal. 101.

Ber. serm de S. Andr.

24 *Nolebat in Iudæam ambulare*. E' commun dottrina de' Padri Teologi, che Iddio senza il dolor de' peccati mai la colpa non rimette, ne ogni dolore è suffi-

cien-

tamia à ftarfene. Mosè conofcendo; che l'empio Faraone d'ammazzarlo cercaua, tra Madianiti faluoffi, Dauid vedendofi da Saul a morte perfeguitato dalla Giudea alla terra di Filiftei fuggiffi: Affalone dubitando d'effer della vita dal fuo Padre punito in Geffur, & Gieroboam ricoueroffi vedendo che Salomone per troncarli il filo della vita inquireua, prima in Gierufalem, e d'indi nell'Eggitto fi traffe. Così dir poffiamo, che il Signore per darci effempio di fuggire le perfecutiòni. *Nolebat in Iudæam ambulare.* Quindi in San Matteo diffe; *Cum perfequentur vos in Ciuitate ifta fugite in aliam.* Cercò il Redentore fchiuar la morte perciò che, volendo i Giudei lapidarlo, così dal nimico dell'humana natura fuggeriti, acciòche fotto i faffi morendo, non fuffe per Iddio, anzi per bugiardo huomo creduto, che hauendo predetto douer di morte di croce morire, era il contrario focceduto, egli dunque perche di morir in croce di propria volontà decretato hauea, leuò l'occafione dell'altra morte, & a che propofito detto haurebbe la Spofa; *Labia eius ftillantia mirrham primam.* A differenza della feconda perch'efce a forza di ferro dalle piante, fe fpontanea la morte del Saluatore, ftata non fuffe? Perche fu detto, che il Sangue di Crifto imbianca, fe non perche egli fu fimile al latte, che non per forza efce dal petto, ma di fuo natural corfo diftilla, come fu di proprio volere il Sangue di Crifto diffufo? Hor fe volea egli di fua volontà morire, come non douea togliere ogn'altra occafione, ch'era da nemici iniquamente apparecchiata?

Exod.
1. Reg.
Matth. 12.
Cant. 6.

27 Ma fe Crifto diffe: *Tempus meum nondum aduenit.* Chi non potrà da quefte parole la confeguenza cauarne, che la cagione di fuggir la morte era, perciò che non ancora era giunta l'hora, gli Antichi per fignificar vna morte maturamente felice, d pinfero il verme, che fa la feta, il quale mai non muore, fe non fi habbia il gufcio formato, e riccamente di feta inuolto col lafciar la femenza per la fua fpetie: il che da lui fatto; vaga farfalla vfcendo; fenza che da altri vccifo fia, da fe fteffo fi muore; auuenga che altri il cibo per conferuarlo in vita, l'appresti; fi che conofcendo l'opere, per le quali è ftato dalla natura prodotto, hauer perfettamente compire per naturale iftinto il tempo opportuno è felice della morte lentendo, termina i fuoi giorni. Così il Redentor noftro ancor che perfeguitato da fuoi nimici fuffe, non volfe fino al giorno da lui determinato morire: quando l'edificio di Santa Chiefa era già da lui perfettionato, e con la vangelica dottrina, col teforo del Santiffimo Sagramento, e col fufficiente numero di Santi Apoftoli arricchita. Quindi è che perfettionati quefti facri Mifteri, fcorfa per lo mondo la fama della fua fantità, di fuo volere ne andò all'Horto per effer da nimici prefo & vccifo. Laonde Ambrogio il Santo dice. *Timebat Dominus mori, quia paruulos nos relinquebat, cæterum quam conftanter fe morti obtulit confequentia declarat, quam quidem quærentibus occurrit, turbatos confirmauit, trepidos prouocauit, proditorem ofculi dignatione fufcepit.*

Amb. lib. 10. in Luc. 22.

28 Hor concludiamo, che; *Nolebat in Iudeam ambulare.* Per darci effempio di fuggir le male prattiche: i Gentili iftessi con gran diligenza di fchiuare le conuerfationi d'huomini fcelerati, procurauano, di maniera che vedendo gli Epidaurij quei dell'Illiria di molti vitij macchiati, la lor amicitia fdegnando vietorono, che niuno di lor Mercatanti con fimil gente trafico alcuno haueffe, del che fentendone notabiliffimo danno; determinorono fra gli Epidaurij vn'huomo di gran virtù ritrouare, il quale l'Agente di tutti e Mercatanti fuffe, e che egli folo la cura haueffe di far condurre, e di mandare quel che per loro trafichi bifognaua, afficurandoli che per la fua bontà non farebbe ftato da lor vitij macchiato. E quantunque Antiftene Filofofo, e Demoftene, e Romulo, differo, che alcune volte gli huomini, poteuano ancor che molto giufti fuffero, trattar con li fcelerati, effen-

Fulg lib. 2. cap. 5.
Laer. lib. 3. cap. 1.
Strab. fer. 8.

sendoche; *Et Medici cum ægrotis versantur, neque tamen agrotant ipsi.* Nulladimeno se la lor risposta diligentemente si va ponderando, ritroueraſſi, che per poter prattiear con maluaggi huomini, ciò dee esser a fin di rende li buoni, e Santi, che altrimente è quasi impossibile, che vn buono con rei lungamente conuersando reo non diuenghi, e quando alcuno fra scelerati s'è ritrouato, è stato quasi nuoua Finice appellato. Si ritrouano di quelli che etiandio non possono da Serpenti essere auuelenati, ma sono pochi. Varrone il racconta; Plinio il conferma, Strabone l'approua; Gellio il persuade. Plutarco di Catone l'accerta: che douendo per horride selue di Serpenti piene passare, menò seco due a quali non poteuano le velenose bisce far nocumento alcuno. Così nell' Isola di Cipro si legge de' popoli, Ofiogeni detti, che da i Serpenti non possono essere morsi; laonde essendo stato Esagone lor Ambasciatore a Romani mandato per certificarsi di ciò che si diceua, il presero, e frà fieri Serpenti mettendolo videro che da colui fuggiuano. Ma costoro quanti pochi sieno ogn' vno il sà, e così ne le spirituali cose vediamo, che tra Sodomiti Lotte solo ne scampò, tra gl' Idolatri della Terra di Vs Giob solo fù libero. Fra gli Assirij Tobia solo vscì a saluamento, e Giuditta, & Agnesa solamente il pericolo da lasciui fuggirono. Aborrinsi dunque coll'essempio di Cristo le male conuersationi, non si vadino le male prattiche cercando, posciache dice il Sauio. *Qui miserebitur incantatori à Serpente percusso, & omnibus, qui appropinquant bestijs?* Niuno, perche così volse. *Sic qui comitatur cum viro iniquo, & obuolutus est in peccatis eius.* Chiamasi l'Iniquo fiera, perche con suoi vizi auuelena. *Homo homini Deus,* disse Tullio, *Homo homini Fera.*

Varron. Plin. Strab. Gellius. Plut. Eccl. 12. Tull.

29 Et ecco il mio Signore, che per dar buono essempio fugge d'andarsene a star con maluaggi, ò quanto sono in obligo i superiori di dar buono essempio a i sudditi, perche ne vizi non s'immergano. Quindi disse colui.

Velocius, & citius nos
Corrumpunt vitiorum exempla domestica magnis
Cum subeunt animos auctoribus.

Stat sat. 14.

E Quintiliano. *Hæc est superiorum conditio, vt quidquid faciant præcipere videantur; & perniciosissimus est malæ rei quisque maximus auctor.* Quindi Catone castigò Hierone Epicarmio, per hauer egli nella presenza d'vna sua figliuola alcuni lasciui versi recitato. Ottauio Augusto mandò in essilio Ouidio, percioche il libro. *De Arte amandi,* compose, e perche ordinò Iddio, che i Prencipi del Popolo suo appiccati fussero? *Suspende cunctos Principes contra Solem?* Se non per lo male essempio da essi al popolo dato? Et etiandio per non hauer voluto de' commessi falli il popolo castigare. *Quid est,* dice Pier Damiano. *Quod populus in luxuriæ voraginem labitur, & eorum præpositos vendicatur? Subditi delinquunt, & principes in patibus suspenduntur? alius est, qui peccat, alius ille, qui vapulat? Vnde hoc? nisi quia culpa subditorum, in præpositorum redundat opprobrium, & quod ab ouibus erratur, negligentiæ pastoris ascribitur.* Imitiamo dunque il mirabil essempio del nostro Redentore, ò Anime diuote, fugganſi le male prattiche; schifinsi le dannose conuersationi, e ricordiamoci, che *nolebat Iesus in Iudæam ambulare.* A fin che noi ricordeuoli fussimo delle cagioni, perche non volse a quel tempo morire.

Quin. decl. 3. Plut. in præcep. coniug. Gers. par. contr. Romantium. Num. 25. Petr. Dam. lib. 4. ep. 15.

PARTE SECONDA.

30 **D**Ixerunt fratres eius transi hinc, & vade in Iudæam, vt discipuli tui videant opera, quæ tu facis. E volsero secondo Cirillo dire, se andera costui nella Giudea sarà preso, & etiandio Crocifisso, cosa da noi tanto

Cyrill. in Ioan. lib. 4. cap. 32.

bra-

bramata, per leuarci da gli occhi costui che sempre ci riprende. Eutimio tien parere, che fra di loro dicessero; costui anderà nella Giudea, farà, come suole l'opere sue di marauiglia, sarà per mago tenuto, e così l'vccideranno. Agostino insegna che queste parole erano tutte piene d'inganni, poscia che si fingeuano costoro d'esser fratelli del Signore, e così diceuano, vedranno le genti l'opere di Cristo tutti lo seguiranno, e noi sotto velo d'essergli parenti, faremo di molti beni acquisto da quelli recateci. *Dabant consilium Christo*, dice altroue, *consequendæ gloriæ veluti seculariter, & terreno affectu monentes, ne esset ignobilis, & latitaret*, Roberto Abbate, pensa che ciò per inuidia gli lo dicessero. *Verba propinquorum Christi, non tam beneuolentiam testantur, quam inuidiam, quia non multum curabant si interficeretur, qui vtique odium Iudæorum aduersus ipsum ignorare non poterant.* Ma sia come si voglia, a me basta che il Signore non volse l'opere sue publicamente mostrare. *Vos ascendite in diem festum hunc; ego autem non ascendam, quia meum tempus non dum impletum est.* Come se più chiaramente detto hauesse: voi l'honor dell'opere, che in questa vita si fanno cercate, e questo è tutto quel che il merito vi toglie, poiche doue altri del ben fare si pauoneggia, che potrà mai da Iddio sperare, mentre. *Recepit mercedem suam?* Santissimo essempio è quel di Cristo di nô far le buone opere alla veduta del mondo, perche senza gran pericolo di perdersi il merito far non si possono. Nè perche altroue il Signor disse. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona.* Dobbiamo noi farle palese, perciò che il Signor in questo luogo dell' opere de' Prelati, di Predicatori, di Confessori fauella, che col buono essempio deuono l'anime alla greggia della Chiesa ridurre, oltre che Grisologo chiosò. *Vbi est illud, sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in cœlis est; quomodo iustitiam vult celari, cuius opera vult sic elucere? Hæc præceptio vult iactantiam tollere, submouere inanem gloriam.*

Euth. in Ioan.

Aug. in Ioan. tract. 28.

Rup. Abb. in Ioan. 7.

Matth. 5.

Chrysolog. ser. 9.

31 Ma quando parlò dell'altre opere che disse egli? Perche tutte l'opere penali a trè sogliono ridursi, cioè alla limosina, al digiuno, & all'oratione, di queste quando egli ne parlò sempre disse, che segretamente si facessero, dell'elemosina. *Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus.* Oue per la giustitia l'elemosina fu intesa. Indi soggiunse: *Cum facis eleemosynam noli tuba canere ante te, sicut hipocritæ faciunt in Sinagogis;* come dunque s'hà ella da distribuire? *Te faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quod facit dextera tua.* Dell'oratione soggiunse, *Cum oratis non eritis sicut hypocritæ, qui amant in Sinagogis orare, vt videantur ab hominibus.* Come dunque s'hà da far l'oratione? *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum.* Del digiuno finalmente egli disse: *Cum ieiunatis nolite fieri sicut hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes.* Come dunque digiunar dobbiamo? *Tu autem cum ieiunas vnge caput tuum, & faciem tua laua, ne videaris hominibus ieiunans, sed patri tuo, & pater tuus, qui est in abscondito reddat tibi. Sicut lampas accensa abscondi non potest,* dice l'Autor dell'opera imperfetta. *Sic nec opus iustitiæ potest celari ergo non eleemosyna ingrata est ante Deum, quæ hominibus visa fuerit, sed quæ ideo facta fuerit, vt ab hominibus videatur.* Non si nega però, che alcune opere vi siano, che debbano palesemente farsi, come l'vdir la Messa, il frequentare i Sagramenti, il dar buono essempio di Cattolico Cristiano, perciòche l'opere, interne, & esterne sono. Laonde comandaua il Signore, che l'Agnello Pascale quando si mangiaua (simbolo del penitente) si prendesse di quello il capo, i piedi; e gli intestini, ma perche le cose interiori, se non per accennarci, che alcune opere di penitenza deono internamente farsi, & altre nel cospetto della Santa Chiesa?

Matth. 5.

Matth. cap. 5. & 6.

Aut oper. in imp. hom. 13.

Dan.13. 32 Andò Susanna vn dì a bagnarsi nel fonte, e dopò che lauata si hebbe, alle serue disse; *Afferte mihi oleum, & smigmata, & ostia pomarij claudite, vt lauer.* Hor dimando alla casta donna perche prima di spogliarsi non hà cura di farsi le porte del giardino chiudere, che nel volersi vngere comanda sian serrate? Perche Susanna simboleggiò l'anima, che nel delitioso horto di Santa Chiesa hà per la confessione da lauarsi, e dalle colpe nuda rimanere; e perciò in questo atto non hà da curarsi, che chiuse siano le porte, essendo che la confessione dee palesemente farsi. Ma quando si tratta di vngersi, & di renderla coll'opere di penitenza vaga, chiudansi gli vsci, e faccìansi l'opere con molta segretezza, acciòche da altri essendo vedute, e lodate non facciano che perdiamo il merito. Questo è quello che il Rè *Psal 67.* Dauid dir volse. *Deus exquisiuite manibus meis, & nocte coram te.* Io ti cercai con le mani, cioè coll'opere a tutti palese (ò mio Signore) ciò fu da me di notte eseguito, *Et nocte coram te.* Gli animali dal Profeta Ezecchiele veduti; *Ha-* *Ezecch. c.1.* *bebant manus sub pennis.* Mostrauano sembianti di far opere degne di merito, ma le mani per non esserno vedute erano da lor sotto le penne celate. Così la pruden- *Prou.31.* tissima donna da Salomone descritta. *Manus suas aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem; cibaria misit ancillis suis.* E di che tempo tutto ciò faceua? *De nocte surrexit deditque prædam domesticis suis. Sic fit opus in publico,* *Greg.hom.11 in Euag.* dice Gregorio. *Quatenus intentio maneat in occulto, vt & de bono opere proximis præbeamus exemplum, & tamen per intentionem, qua Deo soli placere quærimus semper optemus secretum.*

33 Di notte facea le sante opere la sauia Donna, e nella notte, cioè all'vscir da questa mortal vita n'hebbe il premio. *Non extinguetur in nocte lucerna eius.* Ch'era a punto il premio per la carità con bisognosi vsata. Anco Giacob orò di notte, che così misticamente i Padri intendono la sua lotta coll'Angelo; che allo spuntar dell'aurora le diceua. *Dimitte me, quia Aurora est.* Perciòche essendo contesa dell'orationi, con le quali dal Patriarca fu l'Angel vinto, come spiegò Osea, *Osea 12.* oue disse; *In fortitudine sua directus est cum Angelo, inualuit ad eum, fleuit, & rogauit eum.* Fu di notte consumata, e con timor, che di giorno non fusse da al- *Cypr. lib. de orat.Dom.* trui veduta. *Magisterio suo Dominus,* scriue Cipriano, *secreto orare nos præcipit in abditis, & semotis locis, in cubiculis ipsis, quod magis conuenit fidei, vt sciamus Deum vbique esse præsentem, audire omnes, & videre.* O quanto mal fanno coloro che per l'opere da essi fatte ne van la gloria mondana cercando. *Væ illi,* *Iud.Tad. epist.1.* disse l'Apostolo S.Giuda Taddeo; *Qui in via Cain abierunt, & errore Balaam mercedi effusi sunt, & in contradictione core perierunt.* Guai a coloro, che sono imitatori di Caino, il quale tutto pieno d'ipocrisia; *Offerebat de fructibus terræ Domino.* Non già di quei pomi, ch'erano dalla terra prodotti, ma di quei che putrefatti dalle piante cadeuano. Guai a coloro, che Balaam imitar vogliono, che temerariamente ipocrita la santità simulaua; & era nel di dentro vn'infernal demonio. E guai a quegli, che dell'opere buone sono maledicenti, come fu Core, poiche la via di quello seguendo all'eterne pene precipitati sono. Altri perche so- *Gen.4.* no come Caino, che della diuina misericordia diffidò molto. *Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear.* Altri perche sono come Balaam, che troppo confi- *Num.16.* dò alla pietà d'Iddio, e nulla hebbe timor della sua giustitia, onde diceua; *Moriatur anima mea morte iustorum, & fiant nouissima mea horum similia:* Altri sono come Core, che nè molto, nè poco confidò alla clemenza d'Iddio ma sempre temerario mormoraua de' serui di Sua Diuina Maestà. *Surrexit Core aduersus* *Chrysost.* *Moisen, cumque stetisset aduersum Moisen, & Aron dixerunt sufficiat nobis quia omnis multitudo Sanctorum est, & in ipsis est Dominus, cur eleuamini super populum Domini?* Coloro che a gli estremi si appigliano, a i vitij dir possiamo si attaccano.

34 La-

34 Lascisi dunque la simulata santità, faccianfi l'opere principalmente nella segretezza del cuore, che questa n'insegna hoggi il Redentore, il quale Grisostomo dice: *Volui latenter ascendere, vt nos erudiret ad virtutem.* Che brami ò N. che quando l'opere Sante tu fai siano da altri veduti, e di se vn Santo concetto ne formino, ecco soggiunse il Bocca d'oro. *Quid desideras? nonne habere aliquos tuorum operum spectatores? ecce igitur habes non Angelos, atque Archangelos tantum, sed etiam hortum omnium Deum; quod si habere etiam homines spectatores concupiscis, ne hac quidem mercede priuaberis, sed cum opportunum tamen tempus aduenerit. Quando certe cum maximo cumulo hoc tibi pretiabitur quod requiris, nam modo si spectari velis, decem, aut viginti, aut centum tantummodo hominibus ostentare te poteris; si vero latere non curaueris, tunc, id est in die Iudicij, ipse te prædicabit Deus, toto prorsus orbe præsente.* Che desideri, dice il Santo, che gli huomini le tue buone opere veggano? quanti potranno mirarle? cento, ducento, mille, tu hauesti la tua mercede, ma nel giorno del giuditio, non è miglior, che Iddio alla presenza di tutto il mondo le manifesti? Sì sì, ò diuoti del Redentore, occultiamo a gli occhi della gloria vana le nostre opere, non perdiamo il merito, cerchiamo di vbbidire il Signore per acquistarci il Cielo, oue è ogni nostra attione centuplicatamente rimunerata. Andate in pace.

hom. 19. in Matth.

DISCOR-

DISCORSO
TRENTESIMOSESTO.

Nel Mercoledì dopò la quinta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam æternam do eis, & non perhibunt in æternum, & non rapiet quisquam eas de manu mea.
Ioan. cap. 10.

Degli occulti giuditij dell' eterno Iddio intorno all'elettione, e reprouatione de' figliuoli d'Adamo, e de' necessarij mezzi, per li quali coll'aiuto della diuina gratia saluar si possono.

PARTE PRIMA.

Ei lumi de i nostri intelletti, quasi offuscati sguardi di notturno Vipistrello, oue più splende il giorno al solo raggio della seconda cagione abbagliati rimangono: con qual eccesso d'ardimento? con qual estremo di baldanza? con qual dismisura di temerità non pur dentro il lucido Sole della prima cagione, ma ne'più profondi Sagramenti della diuina volontà, mottal ingegno di volger gli occhi presume? e per lasciar quel che gli antichi Filosofanti intorno alla Creatione di questa mondana machina erroneamente dissero. Altri ch'el mondo non era fatto vanamente affermando. Altri che la prima materia ingenita fosse, follemente attestando. Altri la generatione non hauer principio scioccamente arguendo. Altri l'opere d'Iddio per necessità fatte, pazzamente approuando. Altri ch'i pianeti animati si volgessero stoltamente disputando. Altri la ragioneuol anima esser mortale falsamente credendo, & altri finalmente mille vanità, mille mensogne ignorantemente figurando, che tutte dalle Sacre, e diuine carti a pieno conuinte, e con vere, e salde ragioni confutate furono, come appunto si proua, ch'el mondo fu dal niente formato. *Deus ex nihilo fecit omnia.* Che la materia prima fatta ella fusse. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, Che la generatione all'hora hauesse cominciamento, quando dall'Autor del tutto fusse a viuenti detto. *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*. Che quel che Iddio fa, non sia per necessità, operato. *Omnia quæcunque Dominus voluit fecit in Cœlo, & in terra*. Che le stelle animate non siano. *Dixit Deus fiat firmamentum, fecit Solem in potestatem diei &c.* Che sia l'anima nostra immortale. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus animam vero non possunt occidere*. Impugnandosi ragioneuolmente tutto ciò, che fuor di ragione, ò ingannati scrissero, ò ingannando insegnarono.

2. Mach.7. Gen.1. Ibid. Psal.113. Psal.134. Matt.10.

2 Ma che nòn differo intorno alle diuine cose i maledetti eretici? Quindi insorge Arrio, e contende, che siano tre Iddei perche tre son le Persone; ma la scrittura il confonde che dice: *Audi Israel Dominus Deus tuus vnus est*. Quinci si solleua Sabellio, e mostrando gran zelo per l'vnità d'Iddio, di ragioni, e di scritture armato mirabilmente l'vnità dall'vna parte egli proua, dall' altra empiamente conclude, che come è impossibil cosa, che siano in Dio tre nature così è incredibile, ch'vna sola natura essendo senza moltiplicationi di Deità tre persone siano, e non sente il meschino quel che Giouanni dice. *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt*. Da vn lato afferma rabbiosamente il Fotino, che Cristo sia puro huomo dall'vno, e dall'altro sesso generato, e non si ricorda il mentecatto di quel che più volte dall'eterno Padre s'intese: *Hic est Filius meus in quo mihi bene complacui*. Dall' altro canto Valentino mordendosi le dita, e pien di sdegno vuol sostenere, che il Redentor'era solamente Iddio, e tace quelche dall' Angelo fu alla Vergine annuntiato: *Concipies in vtero, & paries filium*. Impeuersa Berengario, & empiamente conclude nell'Eucaristia non esserui realmente il Corpo di Cristo, ma solo il pane, e niega d'intendere. *Panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita*. Si oppone a questi Lutero, e con mentito zelo vuole che il pane sia il Corpo istesso del Redentore, e pur negar non potè quel che disse il Signore: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam*. Insuperbisce Pelagio tanto della gratia dispreggiatore: quanto adulator della natura, e predica, che l'huomo con la sol natural forza possa senz'altro aiuto, e senza peccato tenersi in vita, & il Cielo da se stesso acquistarsi, e pur saper douea quel detto del Signore: *Sine me nihil potestis facere*. Ma perche pur troppo chiaramente sapea il mondo: quanto ageuolmente senza il diuino aiuto cade l'huomo, e come dopò caduto senza Iddio non risorge; se gli oppose Manicheo che honorò tanto la gratia, che non diede parte alcuna al libero arbitrio, scusandosi, che l'huomo non è libero, come se vero non fusse, che *à principio constituit Deus hominem rectum, & reliquit eum in manu concilij sui*.

Deut 64. — 1.Ioan.5. — Matth.17. — Luc.1. — Ioan 6. — Ibid. — Ioan.15. — Eccl.17.

3 Siche non fu Ecclesiastico Dogma, che dagli empi Eretici vitiato non fusse. Forse perche Agostino del Demonio scrisse, che *Leo, & Draco est, Leo propter impetum, Draco propter insidias*. Fier Leone impugnando, & astuto Dragone insidiando la Chiesa. Hor solleuando questi, hor prouocando quegli a guerreggiar contro Iddio, per far delle lor'anime ignominioso acquisto. Al cui proposito mi souiene di quel che notò Lucano dell' insegna di Cesare, e di Pompeo in cui altro corpo d'impresa non si vedea, che l'Imperial'Aquila, con tanto maggior marauiglia, quanto le lancie dell'vna contro quella dell' altra s'auuentauano, e tuttauia tali erano le figure nell'vna quali nell'altra.

Aug. contr. Pelag. — Luc.lib.1.de bell.Pharf.

Signa pares Aquilas, & pilas minantia pilis.

E' certo s'altri hauesse vaghezza di formar vn commun geroglifico dell'eretiche Sette, che tra di loro sotto couerta di finta santità guerreggiano per mostrar di voler la Santa Chiesa dalle menzogne far libera; non potrebbe meglio, ne più a proposito che in tal modo formarlo, ne si discostarebbe molto dal vero, chiunque dicesse, che in quella guisa, che Scipione nella conquista dell'Africa, e Cesare in quella di Gierusalem, communemente i loro stendardi spiegorono con quelle quattro lettere S P.Q.R. Facciano etiandio gli scelerati Eretici, i quali fingendo per difesa della Cattolica verità d'vscir'in campo, ad altro fine non hanno indrizzato i pensieri, che alla indegna libertà della profana lor coscienza, laonde concludono. Se Iddio ci hà predestinati, quantunque diabolicamente viuiamo, dobbiamo saluarci, e se Iddio ci hà presciti, benche santificar si vogliamo, non ci possiamo saluare: dunque facciamo quel tanto, che ci vien dalla natura proposto: O diabolica, ò empietà,

tà, ò dottrina nell' infernali Catedre maluaggiamente appresa; ò peruersi nemici della Chiesa, ò scelerate membra di Lucifero, e che peggiore di queste esecrande bestemmie può mai sentirsi? Ma piano Signori, che io son qui venuto sta mane per farui della materia della Predestinatione capaci, e di mandarui consolatissimi a casa, acciò che non habbiate più alle diaboliche suggestioni da prestar'orecchio, e perciò vediamo primieramente se la Predestinatione, e la Reprobatione han causa. Se vn Predestinato possa dannarsi, & vn Presciro saluarsi. Se possiamo intendere, chi predestinato, e chi reprobato sia, che quando di ciò verremo in cognitione haueremo tutta la materia della Predestinatione a bastanza inteso. Attendete.

4 Chi non sà (ò dotti Vditori) che quanto vna seconda cagione in produrre qualunque effetto può fare: tutto in virtù della prima cagione da cui e nell'essere, e nell'operare depende ella produce? E ciò tanto è vero, che dicono i Saui douersi chiamar'assai più cagion d'vna cosa, quello per la cui forza si opera, che quella per cui immediatamente vien'operato, ecco lo scalpello, che intorno alla statua s'aggira, & è quel che col suo taglio le dure schieggie dal rozzo marmo togliendo, fa dal morto sasso il viuo volto vscirne. Ma chi dirà che l'atte dell' Agente non sia più cagion di formar la statua che l'istrumento con cui vien'ella formata? Questo volse il Filosofo dire: *Primaria causa plus influit in effectum, quam secundaria*. Hor solleuiamoci a più sublimi cose. La prima cagione la sua virtù alle seconde communica, ne potrebbono senza di quell'influsso veruno operare: adunque ciò che far può la seconda causa, può la prima senza d'essa anco farlo, essendo che ogni suo poter da quella dipende. Hor'vdite, Iddio è prima cagione, da cui ogni moto, ogni mouente, ogni mobile deriua: *Est primum mouens immobile*. Dunque sia necessario dir, che quantunque Iddio per far'alcuno effetto delle seconde cagioni s'auuale; non hà perciò di quelle bisogno per poter operare. Ma communicandole la virtù, e quelle operando, molto più egli qualsiuoglia effetto, che quelle non fanno, cagiona, oltra che da se, e senza quelle far lo potrebbe, che perciò Tomaso disse. *Deus est enim, qui operatur in operante*. Dal che ne segue, che quanto Iddio per mezzo de' Cieli, del Sole, della Luna, degli huomini, e degli Angioli opera, tutto da se solo, essendo in suo piacimento far lo potrebbe; essendo che niuna virtù è in quelli, che da lui communicata non sia.

Arist. lib. de caus.

D. Thom.

5 Credo nondimeno, che quantunque malageuol sia l'intelligenza di quanto hò detto, l'habbiate nondimeno con l'acutezza del vostro ingegno appresa, e che sappiate etiandio, che l'eterno Creatore col ministerio di molte sue creature habbia voluto quest'ampia mole gouernare: laonde a tutto hà i suoi proprij vfficij compartiti. Giri il Sole egli disse, volga i suoi cerchi la Luna; splendan le Stelle, arda il Fuoco, produca la Terra, ma la volontà del Creatore non trasgredischino giamai. Talche colui che queste cose osserua, vedrà che altro quelle non sono che vna schiera di seruidori, conforme la volontà del sommo Rè, a'suoi vfficij ordinati: *Ignis grando, nix, glacies, & spiritus procellarum, quae faciunt verbum Dei*. Disse il Regio Profeta; e ciò non perche col ministerio ad alcun mancamento della sua virtù a supplire hauessero, percioche ne girar'il Cielo, ne muouersi la Luna, ne splender le Stelle, ne arder'il Fuoco, ne produr la Terra giamai senza la sua virtù potuto haueriano, ma perche venissero con quell'vfficij, che lor communicaua ad essere honorate. Et ecco il concetto di Dauid: *Benedicite Dominum omnes virtutes eius, ministri eius qui facitis voluntatem eius*. Ministre sono le creature, virtù le lor proprietà. Horsù, Vditori, quando le creature con le lor virtù alcuna cosa operar vedete, e l'ammirate, non intendete quel che vi fate: posciache lasciando d'ammirar chi lor moue, pensate che siano quelle causa di quel che fanno. Hor se il maggior honore, che le creature habbiano è al pro-

Psal. 148.

Psal. 101.

proprio vfficio di seruire, di qual dignità pensate voi chè dal sommo Rè stati siano l'Huomo, e l'Angelo honorati? Certo che della più sublime, della più nobile, che mai ritrouar si potesse: imperciòche quella sorro certa, & obligata natural necessità a' suoi proprij vfficij astringe: ma queste due creature, per lor propria elettione liberi costituendo, volse, che di proprio volere eleggessero di seruirlo: *A principio constituit Deus hominem rectum, & reliquit eum in manu consilij sui.*

Eccl. 17.

6 Taccia il perfido Lutero, il qual disse che se l'huomo libero fusse non direbbe hoggi il Redentore: *Oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me, & ego cognosco eas, & ego vitam æternam do eis.* E fa tanto forza a queste parole, che le chiama il suo inespugnabile Achille; posciache, *Si nemo potest rapere*, dunque non sono libere. Adunque non stà in nostro arbitrio il dannarsi, ò il saluarsi. Ma sentite quanto vilmente voglio che questo temerario ceda il Campo. Aristotele del moto ragionando dice, che dui moti si ritrouano, vn naturale, vn'altro violento, il naturale (questo è certo) come dall'intrinseco della cosa, così il violento dall'estrinseco prouiene. Prendete questo esempio, s'io lascio per ventura questo fazzoletto, ch'hò nelle mani verso basso si muoue; cacciato da chi? Da niuno se non dall'intrinseca sua natura, perche essendo egli corpo graue, *Tendit*, come graue, *deorsum*, ma s'io mandarlo volessi in sù, che moto sarebbe? violento? il che non l'hauerà da se giamai se non dall' estrinseco, che forzatamente in sù lo sospinge. Hor dice Giouanni: *Oues meæ vocem meam audiunt, & nemo rapiet eas de manu mea.* Questo verbo *Rapiet*. Che moto è egli? Violento, dunque sarà estrinseco, & ecco quì la libertà dell'anima nostra, la quale è tanto libera, che di moto estrinseco, e violento: *Nemo rapiet*. Perciò che questo sarebbe sforzo, e all'anima che stà nelle diuine mani non può farsi violenza, s'ella non vuole, dunque col testo dall'empio Lutero addotto, più tosto si argomenta la sciolta libertà, che la sforzata seruitù dell'huomo. Chi interpetra questo? L'Apostolo: *Scio*, dice egli, *quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Potestates, & neque creatura alia me separabit à charitate Christi*. Ben? questo *Separabit*, non egli estrinseco moto? Sì dunque di tal moto niuno potrà distoglier l'Apostolo dal suo Iddio, ma di natural moto, chi lo teneua, che partir non si potesse? Non può da se questo è vero, il libero arbitrio senza la diuina gratia ben'operare: *Sine me nihil potestis facere.* Ma dalla gratia aiutato, chi non sà quanto egli possa? Mi ricordo di Papirio hauer letto, ch'entrato in vn giardino, postosi sotto vn'albero di bellissimi pomi, dalla bellezza di quelli allettato, con vna cannuccia che nelle mani hauea cercaua farne alcun cadere, ma non potendo, si diede per dispetto a piangere, del che a compassione mosso il Padre, il prese tra le braccia, e solleuatolo in alto, fè ch'egli i pomi cogliesse, giunto a casa gli venne dalla Madre richiesto, come egli preso hauea quei pomi? All'hora rispose Papirio: *Non ego, sed Genitor mecum abstulit ex arbore.* Mio Padre m'hà solleuato, & io con esso l'hò colti. Così dico io il pomo della beatifica visione non si può da noi senza il diuino aiuto riceuere. Perilche diceua Paolo: *Non ego, sed gratia Dei mecum*. Posciache come San Tomaso dice: *Voluntas nostra eleuatur a Deo, & libere operatur ad gloriam*, Dunque in bona conseguenza, se Iddio mi tiene nelle mani, acciò che io mi solleui alla gloria, liberamente operar posso, e così il *Nemo rapiet*, della violenza l'intende, e non del natural moto.

Lib. de servi arbitr.

Arist. 7. phis.

Ad Rom. 8.

1. Corinth. 3.

Ioan. 15.

D. Thom.

7 Ma chi sarà sì scemo di ceruello, che non si ridurrà a memoria l'historia del prodigo figliuolo, che dalla paterna casa non era chi rimouer lo potesse, ad ogni modo perche libero egli era, al Padre disse. *Pater da mihi portionem substantiæ, quæ mihi contingit.* E senza ritegno l'hebbe, e di natural moto. *Abijt in regionem longinquam*; Laonde Teofilato disse. *Permisit Deus liberè ingredi; Nullum*

Luc. 15.

Teof. in cap. 15.

sta luce vscito, nella diuina mente predestinato si ritroua, & vn'altro qual etiandio non è ancor nato, senza suoi precedenti demeriti si vede reprobato; come Iddio non è accettator di persone? come non è partialità questa? Giacob che non è nato ama; Esau che nell'istesso parto nasce odia. *Cum nondum nati fuissent aut aliquid boni, vel mali egissent, non ex operibus, sed ex vocante Deo, dictum est eis, Iacob dilexi, Esau odio habui.* O che dubij son questi? per la cui intelligenza dee il curioso sapere, che la predestinatione non ha cagione alcuna temporale, ne opere, ne altro, ma è per mera bontà, e misericordia d'Iddio, questo vuol dire. *Prædestinatio est propositum miserendi.* E vn eterno proposito, che Iddio hebbe d'vsar misericordia a coloro, che in Adamo peccorono: e perche San Tomaso alta ragione ne rende. *Quia temporale non potest esse causa æterni.* Questo è chiaro: notate però, che quantunque l'opere non si possono cagione della nostra predestinatione chiamare: cioè che perciò Iddio si sia mosso a predestinarci; non vengono però escluse, ma sono ragioni, (così da S.Tomaso chiamate) della gloria, che dal sommo Signore dataci viene. Come ragioni? forse che per quelle Iddio mosso si sia? no: ma volse ei dire, che la volontà d'Iddio nel saluarci, non è irragioneuole; e perciò ha determinato, che non così per niente, ò pure malamente operando ci habbiamo a saluare: ma per honorati, e degni mezzi: non dice dunque la prescienza de'nostri meriti, che quelli a tal volere, mouente cagione della diuina volontà sieno: percioche come dissi. *Nullum temporale potest esse causa æterni.* Ma solamente la ragioneuol volontà in Iddio dice, mentre per hauerci ad vsar misericordia vuole, che ben operiamo, laonde S.Pietro disse: *Satagite, vt per vestra bona opera, certam faciatis vocationem vestram.*

Ad Rom.9.

August. vbi sup.

D.Thom.

2.Petr.1.

10 Iddio vuol, che viuiamo, ma con qual mezzo? per lo cibo; e perciò mangiar volete: dico però se Iddio vuol che ci saluiamo, ciò per mezzo delle buone opere ei vuole; e però se ben foste certi d'esser predestinati, ad ogni modo operar bene doureste, e quantunque la predestinatione vi facesse senz'altro salui, non doueresti tanto più operare per esser grati a chi v'ha predestinati? Sì sì. *Prædestinatio ita est à Patre electa.* dice Gregorio. *Vt ad eam electi non nisi meritis, & operibus perueniant.* E Iddio giusto Giudice, e *nullum bonum est irremuneratum.* Percioche; *Quæ seminaueris homo, hæc & metes.* E Cristo etiandio disse, *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.* Ma chi non si raccorda di quella dotta distintione; della predestinatione alla gloria, e della predestinatione alla gratia? e che. *Prædestinatio ad gratiam non fit ex præuisis meritis.* Come la predestinatione; *Ad Gloriam?* Iddio promette al Patriarca Abramo di dargli la felice terra di promissione. *Dabo tibi terram fluentem lac, & mel.* Ma quale nel mistico sentimento ella e fuor che il Cielo? a cui con gran ragione si da nome di latte, e di mele imperciòche, come il latte prima d'esser latte egli è sangue, & il mele prima d'esser mele passa per l'ago dell'api, così colui che al Cielo aspira per lo sangue: e per le punture de' trauagli è mistiero ch'ei per passar all'eterna Beatitudine s'apri l'entrata. *Iustum,* (dice il Sauio) *deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei; honestauit illum in laboribus, & compleuit labores illius.* Et ecco come per le fatiche, e per le bone opere s'entra alla predestinatione della Gloria. *Ita prædestinatur a Deo salus alicuius,* dice Tomaso. *Vt etiam sub ordine prædestinationis cadat, quidquid hominem promouet in salutem, vel orationes propriæ, vel alia bona, vel quidquid huiusmodi sine quibus aliquis salutem non consequitur.*

Ad Gal.6.

Matt.19.

Eccl.10.

D Thom. 1. p.q.23.ar.8.

11 Da tutto ciò che s'è detto ben intender possiamo, che quantunque le buone opere non son cagioni della predestinatione, s'includono però nella mente d'Iddio. Prendete questa similitudine. Se alcuno andasse alla funica, oue le monete si stampano, & all'Artefice dicesse, prendi questo pezzo d'oro, facci l'impronto del

 no-

nostro Cartolico Rè, e quegli enrratosene nella sua stanza, e la chiesta figura im- ptessaui di là vscito al padrone dell'oro la presentasse, non si direbbe, che dentro di quella stanza il sigillo da improntar si trouasse? Horsù niun può questo. *Opus ad intra*. Come Iddio predestina sapete; *Quis cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit?* Non dimeno quello impronto che è nell'oro, sappiamo ch'era nell'officina: l'effetto della predestinatione, e della reprobatione, e come il metallo impresso, che da quella resulta. Quando Iddio ci glorifica, quando ci danna, che dice egli? *Venite benedicti Patris mei, possidete Regnum*; Ecco l'effetto della predestinarione, ecco l'oro stampato; *Quia esuriui, & dedisti mihi manducare*. Ecco l'opere. Quando Iddio dannerà, che dirà egli? *Discedite à me maledicti in ignem æternum.* Ecco l'effetto della reprobatione, ecco il metallo impresso. *Quia esuriui, & non dedistis mihi manducare; sitiui, & non dedisti mihi bibere*. Ecco il mancamento dell'opere bone son ragioni, per le quali Iddio ci danna. *Bonum Deus agit nobiscum*, dice Gregorio, *quod tamen per immensam gratiam, in extremo iudicio, ita remunerat in nobis, ac si solis processisset ex nobis*.

Isa.40.

Matth.25.

Greg. in Iob. cap.22.

12 E se del magno Augusto si legge, che per esser egli a suoi Dei stato grauissimo, hauendo a Marte edificato vn Tempio, e nell'imperial Palaggio ad Apollo etiandio vn marauigliosio edificio eretto: E nel Campidoglio vna sontuosa fabrica al Tonante Gioue dirizzara felicissimo, & amarissimo nel suo vniuersale Imperio, quasi che ricordeuoli quei falsi Numi di quanto egli a lor honore operato haueua per rendersi di sì gran beneficio grati a sì felice stato il folleuorono. E se Gioue fingono i Poeti, stimò tanto quel cibo, con cui fu dalla Cretense Amaltea nutricato; che per mostrar la grarirudine in vece del latte, e del mele, che da lei bambino succhiato haueua, il corno della copia a lei diede in dono, da cui quasi da nuoua e feconda mammella ogni bene abbondeuolmente si versaua, tutto ciò deriuandone, ch'era a lei più in grado, se volea ricchezze n'vsciua i tesori, se bramaua diletti, appariuano i piaceri, se chiedea bellezza; ne nasceuano le gratie, e fu vn ingegnoso Ieroglifico del felice stato, che ne predestinati dalla Christiana pietà, e dal diuino culto perutene, onde Dauid disse. *Timete Dominum omnes Sancti eius, quoniam non est inopia timentibus eum*. Perciòche riceuono vn vaso, da cui ogni bene risorge, Hor se tanto questo falso Iddio verso la sua balia grato mostrossi, che imaginarci dobbiamo ch'il vero Iddio con i suoi predestinati faccia oue al contrario qual pena non dee a gli ingrati apparecchiare, mentre hauendoli col proprio sangue redenti, i Sagramenti ordinatoli, della sufficiente gratia arricchitoli, essi non dimeno al bel operar neghittosi non lasciano di far cosa che, a sua Diuina Maestà non dispiaccia. Che ingratitudine di Teseo verso Arianna, per cui dall' intricato laberinto, oue il fiero minotauro viuea liberato, nelle deserte arene di chio lasciò miseramente in abbandono. Che ingratitudine di Teodoro, che fatto dalla Reina Amalasunta Rè de' Goti in vece di renderlesi grato empiamente l'vccise. Che ingratitudine di Giasone verso Medea per il cui consiglio hauendo il vello d'oro rapito, e dal fiero Dragone essendo scampato, per l'altra Donna abbandonolla. E finalmente ceda l'ingratitudine d'Enea verso la misera Didone, da cui infiniti fauori riceuuto ch'egli hebbe, come disse il Poeta.

Lact. lib.1. diuin. inst. cap.22.

Diod. lib.4. cap.5.

Nicet. in Iob.24.

Psal.33.

Ouid. Met. lib.8.

Nec minus interea socijs ad littora mittit
Viginti Tauros, magnorum horrentia centum
Terga suum, pingues centum cum matribus agnos.

Virg. lib.1. Æneid.

Disperata lasciolla. Cedano (dico) all'ingratitudine di Peccatori, che dopò tanti benefici da Iddio riceuuti, non pur non operano bene: ma di giorno in giorno il vanno oltraggiando, vedasi adunque se con giusta cagione ne vengano infelicemente reprouati?

L'An-

13 L'Angelico Dottore a questa richiesta terribilmente risponde, che la Reprobatione ha cagione, qual è questa cagione? e dice egli la Bontà d'Iddio, e come può la bontà esser di tanta seuerità cagione? Iddio è buono: questa bontà vuol nelle creature diuersamente mostrarsi, e perciò in altrui vuol farsi per misericordia, & in altrui per giustitia conoscere, & a tal proposito d'vna autorità dell'Apostolo s'auuale il qoal dice. *Volens Deus ostendere iram.* Cioè dice Tomaso. *Vindictam iustitiæ, & notam facere potentiam suam sustinuit in multa patientia vasa iræ, apta in interitum, vt ostenderet diuitias gloriæ suæ, in vasa misericordiæ, quæ præparauit in gloria.* E se chiedi perche questo, e non quello elegge? per bocca d'Agostino il Santo parimente risponde: *Noli iudicare, si non vis errare*: Iddio così vuole. La Materia prima non ha forma alcuna, ma può qual si voglia forma prendere; quel che è acque, hauerebbe potuto essere Cielo, e quel che è Cielo fuoco, e quel che è fuoco terra: Ma perche questa materia ha più tosto fuoco, che terra riceuuto; di ciò chi può renderne ragione, fuor che il diuino volere? Hor tanto della corrotta Massa d'Adamo dir possiamo. Ha questo, e non quello eletto, perche? Perche così vols'egli, perche non è a niuno debitore, all'hora si potrebbe l'huomo dolere, quando cosa alcuna gli douesse, e tutto gratia, ma a te niega di farla, che vuoi? *O Homo tu quis es, qui respondeas Deo? nunquid dicit figmentum ei, qui se finxit, quid me fecisti sic? an non habet potestatem figulus luti, ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?* Sì sì ò huomo, ò cenere, ò fango chi sei tu insolente, che cerchi da Iddio perche predestina quello, e non quell'altro, non può dunque il Vasaio far vn vaso illustre, e l'altro vile? chi sei tu al quale Iddio debba render conto, e quantunque Iddio compiaciuto si fosse, che tutti dannati fussimo; *Quis ei imputabit, si perierint omnes nationes?* Non è egli Signore? non può far egli ciò che vuole? A chi è egli debitore della salute? non è ogni cosa dono suo? non ne può disponere liberamente a sua voglia. dee dunque renderne a te ragione? *An non licet mihi quod volo facere,?* Disse il Padre dì famiglia. Iddio è d'ogni creatura vniuersal Padrone, è però ciò far può di loro, quanto l'aggrada. D'Epaminonda habbiamo nell'antiche Storie, che andando a torno riconoscendo le guardie s'auuide, che Cinthio souente le rugginose armi affinaua, e si poneua in procinto di guerreggiare, del che tanto il Capitano si compiacque, che gli diede vna collana d'oro, il che essendo stato da Polimede veduto biasimar il volse di partiale; all'hora Epamin onda riscuotendosi disse. *Quam iniuriam tibi feci, si torquem aureum Cinthio donaui diurnum assem tu non habuisti? tolle quod tuum est, & vade.* Diciamo che il Regno de Cieli, e Regno che s'acquista: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Il soldo diurno, e la gratia sufficiente: questo Iddio la dona a tutti, ma che Iddio con l'intelletto presciente, e con la volontà determinante voglia a chi pronto ei vede al ben operare darli la efficace gratia, a chi fa torto? *Ille* dice Agostino, *qui bene vitur gratia sufficienti efficacem à misericordissimo Deo impetrabit.*

D.Thom.1.p. q.23.ar.5.

Ad Rom.9.

Ad Rom.9.

Sap.12

Matth.20.

14 Terribilissima, ma etiandio Santissima dottrina, e quella di Tomaso, ma chiunque l'ode sconsolato, e pien d'angoscia, e di timor ogni mortal petto egli lascia, e chi sà dirà colui, che io non sia vn di quei sfortunati, e disgratiati, non eletti? meschino me, e come senza miei, ò meriti sono stato prima ch'io, a questa luce venissi prescito? terribile dottrina. Ma per vostra consolatione sentite vn altro pensiero non ripugnante, no, che non si può, ne si dee: ma vn'altro dico, prestatemi perciò grato orecchio, e sappiate; che reprobatione non dice solamente preparatione dell'eterna pena per la colpa, ma tre cose insieme dice, le quali tutte sono state dall'eternità in vn punto, & in vno instante da Iddio vedute, e perciò scompagnar non si deono. Dice precognitione di colpa; sottrat-

tion

tion di gratia, e preparation dell'eterna pena per la colpa. Senza queste tre cose niuno, e reprouato, il primo di quelli danni non è cagione del secondo, ma il primo, & il secondo, sono ben poi origine del terzo. Vede Iddio ogni cosa, e vede che Giuda che esser douea da lui fauoreggiato, e per sua salute all' Apostolato ascritto, che per sua maluaggità, e mal volere impiegato haurebbe il suo libero arbitrio al mal operare, volontariamente diuenendo apostata, e facendo d'vna pessima strada elettione; fin qui in Iddio non è se non precognitione: non vi pone cosa che sia del suo, sol questo conosce, che Giuda liberamente farà elettione del male, vede questa futura colpa. A questo conoscere; che fà senza errore Iddio, la seconda cosa ne segue; perciòche, come che è somma bontà, & abborrisce il peccato nasce in lui vn certo odio vgualmente eterno a quella futura mala volontà; la quale se ben non è hora la vede però senza inganno, come se hora ella fusse. Vede Giuda a i diuini fauori, che gli haurà da fare ingrato, e perciò nella sua mente, come ingrato, che a i primi fauori il preuede, de gli vltimi, e della final gratia lo priua, e qui che a posto Iddio in dannar Giuda è niente, perciòche il negargli questa gratia in quella sua futura ingratitudine si fonda, posciache veggendolo così ingratamente della prima far poco conto; giustamente a negargli la seconda s'apparecchia, e quantunque non li dona del suo, non toglie ne pur l'altrui, e così il priuatiuo in questo fatto è d'Iddio, perche della sua gratia lo spoglia: ma tutto il positiuo (parlo della colpa) e di lui; che ha da eleggere di operar male.

15 Da questo nasce la terza cosa, che destituto Giuda di questa gratia in ogni error precipitar si vide, a che poi segue, che per sua giustitia li prepara la pena non altrimenti, che se vn lungo filo con vn gran peso nell'estremità ligato tenessi, & vn con la forbice il filo tagliasse, per necessità tutto quel peso in terra piombarebbe, così il filo della gratia è quello che solleua, e trattiene questa graue mole della carne peccatrice, e mortale, che nell'Inferno non cada; ma quando la Diuina Giustitia, che sopportar non può l'ingratitudine, tronca il filo, senza che punto del suo vi ponga; da tua posta con tutta la tua libertà nell'eterna dannatione vai a precipitarti, & ecco pur troppo chiaro, che la reprouatione da noi stessi si cagiona: *Perditio tua ex te Israel, salus tua tantummodo ex me.* Dimandò vn giorno vn'Agricoltore ad Anassagora Filosofo, che dir li sapesse l'acque che dal Cielo nella terra piouono, oue stanno, in qual luogo sono riposte, onde egli riscosso rispose, ignorante che sei, queste acque nè hanno luogo nel Cielo, nè sono del Cielo, ma per virtù del Sole, dalla terra gli humori solleuandosi, altre di loro in pioggia, altre in fulmini, altri in saette si conuertono, tanto dico io, ò diletti Vditori, se mi domandate, che cosa è questa reprouatione, risponderò, ch'è vn'humor di peccati, che dal petto dell'huomo nella mezzana regione dell'aria dell'ira d'Iddio ascende; e là in tuoni, in saette, in pioggia, in fulmini si conuerte: *Si acuero, vt fulgur gladium meum, & arripuerit iudicium manus meas, reddam vltionem hostibus meis, & his qui oderunt me retribuam.* Tanto appunto auuenne a i peruersi Ebrei, i quali per la lor maluaggità il gouerno del buon Samuele rifiutando, videro contro di loro il Cielo armarsi di tuoni, di saette, di pioggie. *Et dedit Dominus voces, & pluuias in illa die.* Siche spauriti da sì tremendi segni, & al Santo Samuel dicendo: *Ora pro seruis tuis ad Dominum Deum tuum, vt non moriamur, addidimus enim vniuersis peccatis nostris malum, vt peteremus nobis Regem.* Risposto gli venne: *Nolite timere: vos fecistis vniuersum malum hoc.* Hor chi non sente, ch'essendo dagli humori della terra le pioggie, e i tuoni cagionati, ad ogni modo pur si dice: *Vos fecistis malum hoc.* Voi, voi, ò peccatori vi cagionate l'ira d'Iddio, voi vi fabricate l'Inferno: *Peccata mea*, dice Agostino, *optauerunt arma furentia iræ tuæ.*

Osea.13.

Deut.32.

1.Reg.12.

Aug.

16 Ma

16 Ma chi di voi non sà, che Reprouatione altro non è, che vn'atto della Diuina Prouidenza? Hor s'è tale questa Prouidenza, e forse da noi dipendente? Signori nò, e se non è tale, come siamo per li nostri peccati Reprobati? Vdite l'atto della Reprobatione è in due modi, il primo è in commune; il secondo è in particolare: *De Pradestinato, & Præscito est loqui dupliciter, aut in generali, aut in speciali, damnauit aliquos, vel præsciuit, vt in eis fulgeret ordo diuinæ iustitiæ.* Dicono i Santi Padri. Prendete quest'esempio. Comanda il Cattolico, per rimediare agl'inconuenienti de'tristi, che sotto pena della vita niuno porti armi, sonato il tocco della campana, quel giouine più degli altri capriccioso vuol armarsi, è preso da'ministri della Giustitia, & è alle prigioni condotto, fra tanto ordina il Preside, che s'esegua la Giustitia, questo meschino è appiccato, di chi può egli dolersi? Forse del Rè, che fece l'ordine? Non per certo, perciòche non per questo particolar fatto ma si publicò per lo commune, onde questi se n'è da se stesso fatto reo. Di modo che l'huomo reprobato è scacciato dal Cielo, perciòche egli stesso è quello che al ferro della diuina giustitia temerario s'incontra, e si cagiona la morte, sentite vna scrittura: Se n'andaua Abner da vna battaglia tutto impaurito, e per vna ritirata fotesta celatamente se veniua con la lancia al tergo riuolta. Quando ecco sentendosi da crucciosa voce chiamare; vide Asael suo nimico, che al duello il disfidaua, ciò vedendo Abner con più maturo senno, hauendoli più volte replicato, che non era per guerreggiar seco, e quegli via più stimolandolo, volse dar luogo all'ira, e spronando il Destriero si pose in fuga; il che vedendo Asael, arrogantemente a perseguitarlo si diede, essendoche il sagro Testo dice: *Erat Asael cursor velocissimus, quasi vnus de capreis, qui morantur in syluis.* E perche velocemente al par del cauallo correua, diede con tanto empito al tergo di Abner, che la lancia riuolta all'inimico portaua, che da se stesso si prese il colpo, e trafitto miseramente cadde: *Percussit ergo eum Abner versa hasta in inguine, & transfodit, & mortuus est in eodem loco.* Hor dite voi, che colpa fu d'Abner, che Asael da se stesso a farsi trapassar dall'hasta impetuosamente corse? Nulla in vero, ma se'l cagionò Asael istesso, che di sua volontà volse al ferro incontrarsi. Così diciamo, chi all'eterna morte il peccator conduce è il peccato verso di cui egli precipitoso corre; Iddio te'l vieta, Iddio te'l dice, Iddio se'n fugge per non contender teco; tu t'incontri col peccato, tu da te stesso peccando t'uccidi, che colpa è d'Iddio? *Tu Deum persequeris*, dice Riccardo di San Vittore, *& ipse fugit, tu cades in imo, quinimmo, Deo uolente, morieris.* Dunque non è colpa del pietoso Iddio: *Ex te perditio tua Israel.*

Aug. contr. Pelag.
D Thom. Epist. ad Rom. c. 9.

2. Reg. 2.

Riccard. de Sancto. Victor. hic.

17 Quello è però certissimo che se il pietosissimo Iddio non ponesse mano a castigar gli scelerati peccatori per li loro commessi falli, ne sentirebbe (secondo possiamo noi humanamente intendere) grandissima pena. In quella guisa, che d'vn certo famoso Nuotator si legge: Cola Pesce comunemente chiamato, il quale entrando nel mare per lungo spatio di tempo vi dimoraua, e sotto l'onde molte cose vedea, & a'curiosi circostanti il riferiua, ma nell'vscir che dall'acque facea, era sì veemente il fiato, che fuor del petto mandaua, ch'era poco men basteuole a gittar a terra vn'huomo. Hor ditemi, oue era tant'aria nel petto di Cola generata? Era per auuentura nell'onde? Ciò non si può dire; ma bensì, che il fiato, che fuor dell'acqua del petto mandato hauerebbe ritenendolo in se racchiuso sì grand'empito cagionaua, che se mandato non l'hauesse tosto, fortemente fuora scoppiato sarebbe, come poscia l'accadde, che troppo sotto l'onde dimorando sfiatò per li fianchi. Hor tanto diciam noi, che se Iddio *ad vindictam reproborum*, non respirasse, sentirebbe quel dolore, che nel tempo del diluuio intese, quando fra tant'acque che contro reprobi inondauano, egli *Tactus dolore cordis, dixit: pœnitet me fecisse hominem.* Altretanto mostrò di fare coll'empio Faraone, le cui sceleraggini

Petr Mess. lib. var. lect.

Gen. 7.

Exod. 15. gini dopò lunga dimora non potendo più sofferire: *Flauit spiritus eius, & operuit eos mare.* Sentite che il concetto è del patientissimo Giob: *Vidit eos, qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, sed flante Deo periisse, & spiritu iræ eius esse consumptos.* Nel cui luogo Gregorio dice: *Flare Deus dicitur in vindictæ reprobationem, quia ab exterioribus peccatis introrsum Concilium concipit, & ab extrinseco concilio, extrorsum sententiam emittit.*

Iob. 4.

Greg. in Iob.

18 Da quì si possono dui gran corollarij cauare. Il primo è ogni dannato per colpa sua si danna. E che niun di essi potrà delle sue pene dolersi col darne a Iddio la colpa; perciòche se tù quel che a te tocca fatto hauessi, da quel concorso che si richiede non mancando: certamente saluo saresti. Come? perche niun peccatore negar può, che il concorso delle cause, che dal canto d'Iddio per salute si richiedono, ad alcuno vengano meno, il che ageuolmente si può dimostrare. I Sagramenti, la vocatione, i meriti di Cristo, la gratia preueniente, il libero arbitrio; queste sono gratie communi, e sufficienti per tutti; però fà tù quel che a te s'appartiene; adopera in bene il tuo libero arbitrio, riceui la gratia, rispondi alle vocationi, seruiti de' Sagramenti, e de' meriti di Cristo. Lauora tù, ò Contadino, la terra, che il Sole farà teco il grano. *Superna pietas,* dice Gregorio, *prius agit aliquod in nobis sine nobis, vt subsequente quoque nostro libero arbitro bonum, quod iam appetimus agat nobiscum.* Non mi dir tu se Iddio m'hà reprobato, come posso seruirmi bene di queste cose? Perche tù fai ingiuria a Iddio, non allo stesso modo questo pietoso Signore reproba, predestina, ma con misericordiosa prouidenza predestinandoti, & eligendoti, non pur la gloria ti cagiona, ma etiandio il bene operare, doue reprobandoti altra volontà non hà, eccetto che di permettere le tue mal'opere, il cattiuo vso del tuo libero arbitrio, e poi secondo i tuoi demeriti castigarti, siche sempre, e vero quel detto. *Perditio tua ex te Israel.* E se alla reprobatione la derelittione ne segua, quando mai Iddio abbandona alcuno, se prima non è da quello abandonato: come mirabilmente il Sacro Concilio di Trento disse. *Deus sua gratia semel iustificatos non deserit, nisi ab eo prius deseratur?*

Greg. in Iob. c. 22.

Ose. 11.

Conc. Trid.

19 E possibile, che imaginar vi possiate, che Iddio possa vn buono odiare, vn che virtuosamente opera? Potrete credere, che da Iddio sia amato, vn tristo mentre che stà operando male? Come può ciò accadere? E chi non direbbe esser ingiusto Iddio? Adunque se tù Christiano peccatore, e mal d'esser in disgratia del tuo Signore, ti conosci, muta vita, togli l'occasione di questa disgratia; che prouerai quel che il Profeta disse. *Quiescite agere peruerse discite benefacere, venite, & arguite me.* Cessate di far male, poneteui al ben'operare, e s'io non vi saluerò argomentatemi contro, ditemi ch'io sono vn'Iddio ingiusto, vn partiale, vn dependente: Mutati tù dal male al bene, e vedrai, se quell'immutabile Iddio, che per lo Profeta disse: *Consilium meum stabit, & voluntas mea fiet.* Vedrai dico quel che farà, vedrai se nella sua gratia ti farà entrare. *Nouit Dominus mutare sententiam, si noueris emendare delictum.* Disse quel gran Santo, stà fermo egli, e nella destra la corona per coronar i predestinati egli tiene, e nella sinistra la spada per punire i reprobi egli impugna. Vede egli che tutti i buoni si saluano, e questo è lo star sotto la destra; vede che tutti i rei si dannano, e questo è lo star nella sinistra. Se tù reo ti muti in buono, e dalla sinistra vai alla destra; sempre Iddio nel suo vedere, e voler rimanendo sotto la corona ti ritroui, e ti salui. *Si vis fugere,* dice Anselmo, *de sub voluntate punientis, curris sub voluntate præmiantis.* Adunque tù operando il bene, e detestando il male, ò il contrario facendo sempre il diuin volere che vuole, ò premiarti, ò punirti adempisci.

Isa. c. 1.

Isa. 46.

Ambr.

Ansel.

20 O come è chiaro questo negli Oracoli della sacra Scrittura. *Hæc dicit Dominus si dixero iusto, quod vita viuet, & confisus in iustitia sua iniquitatem fece-*

Eze. c. 18.

fecerit, omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur, & in iniquitate quam operatus est, morietur. Dirò ad vn giusto, dice Iddio, tù mi sei caro, perche operi bene, e perciò viuerai, & egli alla sua giustitia confidando commetterà delle colpe, porrò tutte le giustitie, e l'opere buone in oblio, e nell'iniquità che hà commesso finità i giorni suoi. All'incontro poi. *Si autem dixero impio morte morieris, & egerit pœnitentiam de peccato suo, omnia peccata eius non imputabuntur ei, vita viuet, & non morietur.* E s'allo scelerato peccatore dirò, per la tua mala vita ti dannerai, & egli farà de' suoi falli penitenza; non più terrò memoria delle colpe, ma hauerà l'eterna vita col fuggir l'eterna morte. Sì, sì: *Nouit Dominus mutare sententiam si noueris emendare delictum.* Deh che quando colui dice se io son predestinato, non posso dannarmi, e se sono reprobato, non posso saluarmi; e perciò non deuo operar bene non sò con qual ragione dir lo possa, essendo che dice Vgon Cardinale, dui libri di vita sono appresso Iddio: *Duplex est liber vitæ, alter præsentis iustitiæ, de quo Moyses maluit deleri, alter sempiternæ prædestinationis.* E questo bastar ci dee, che per li dui libri s'intendono: oltre la predestinatione eterna di cui hoggi dice Cristo: *Oues meæ vocem meam audiunt.* Ve n'è etiandio vn'altro: *Secundum præsentem iustitiam*, della quale anch'hoggi il Signore dice, che predestinati sono quelli, i quali *sequuntur me.* Onde ecco il modo di farti sicuro di questa predestinatione, sicuro dico, non già in quanto all'elettione, percioche sò bene, che questa è certissima, & infallibile, dando mezzi efficaci, *quibus certissimè liberantur, quicunque liberantur*, e che con questa è vero, che *Prædestinatus damnari non potest*, ch'è quel che i Padri Teologi insegnano *in sensu composito.* Ma da niun Cattolico negar si dee, che l'effetto di questa predestinatione con le buone opere non s'assicura, come l'Apostolo disse: *Fratres satagite, vt per vestra bona opera certam faciatis vocationem vestram.* Sentite Gregorio il Papa morale: *Obtineri nequaquam possunt, quæ prædestinata non fuerint. sed ea, quæ Sancti viri orando efficiunt, ita prædestinata sunt, vt precibus obtineantur, nam ipsa quoque perennis regni prædestinatio ita est ab omnipotenti Deo disposita, vt ad hoc electi ex labore perueniant, quatenus postulando mereantur accipere, quod eis omnipotens Deus ante secula disposuit donare.* E l'Angelico Dottore: *Prædestinantis conandum est, ad bene operandum, & orandum, quia per talia Prædestinationis effectus certitudinaliter impletur.*

Hug in Exo. 31.

2. Petr. 1.

Greg. 4. Dialog.

D. Thom. 1. p. q. 23. a. 8.

21 Et eccoui pur chiariti di quel che prima vi dissi, cioè, che le buone opere inclufe sono nella Predestinatione, imperciòche, se la legge vuole, che a' Soldati, che han valorosamente guerreggiato non si nieghi il premio, perche non vorrà Iddio premiar colui, che legitimamente hà il Demonio vinto? *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. Et qui bona egerunt ibunt in vitam æternam.* Laonde Iddio il più delle volte s'auuale delle tribulationi, come mezzi efficaci della predestinatione, acciòche operi bene. Vedi colà quel peccatore che d'ogni tempo stà vigilante per far male, fra tanto vn'altro concorrente della sua amata ci ritroua, s'azzuffano insieme, riman ferito fa voto alla B. Vergine del Carmine se guarirà, di menar religiosa vita promette. Si guarisce, vien in se stesso, si fa religioso, e si salua, qual fu di questa salute la cagione? La gratia d'Iddio, questo si sa, ma con quali mezzi ha questa gratia ottenuto? per via de' trauagli accadutoli: *Mala, quæ hic patimur ad Deum nos compellunt.* Dice Gregorio. Vn grido d'vn cane, vn vrlo d'vn lupo, vn canto di notturno vcello, può esser cagione della nostra salute: posciache dal rimorso della coscienza stimolato vn peccatore, nel sentir all'improuiso quel grido, si spauenterà, e penfarà a quei lamenti, a quelle strida dell'Inferno: *Vbi erit fletus, & stridor dentium.* E così fra se stesso dirà, se tanto può vna voce d'vn vil'animale, che sarà di quelle de' Demonij? Che spauento recaran-

L. Repet. C. de erogat. mili. annonæ.

Greg. hom.

Matth. 13.

no quelle de'dannati? O miserabile anima, come potrai sofferirle? Se il fauoloso Cerbero di Poeti con suoi latrati tutto l'Inferno atterrisce.

Virg. 6. Aeneid. lib. 8. Aeneid.

Cerberus hæc ingens latratu Regina trifauci
Personat horrendo.

Et altroue.

Te Stygij tremuere lacus, te Ianitor Orci.

Che sarà di tanti infausti, & infelici gridi de'dannati, e de'Demonij? Dunque vorrò io fra questi horrendi mostri hauer luogo? Non piaccia al pietoso Iddio, e così intimidito viene alla Chiesa, troua il Confessore, si confessa, si duole, fa penitenza, e si salua. Chi è stato mezzo di questa predestinatione, se non che vna voce d'animale improuisamente di notte intesa?

22 Curiosamente Beda il Venerabile dimanda, perche quando Giona n'andò a predicare a Niniue, il Re ordinò, che per placare Iddio non pure gli huomini, e le donne digiunassero, ma etiandio le bestie: *Homines, & iumenta, & boues, & pecora non gustent quidquam, nec pascantur, & aquam non bibant.* Che peccato haueano gli animali commesso, che erano al digiuno astretti? Che colpa era delle bestie di ragione priue, che gli huomini malamente di lor seruiti si fussero? Risponde egli stesso, e dice: che il Rè l'ordinò, perche gli animali dalla fame stimolati gittassero gridi, mugiti, vrli, & altre spauenteuoli voci, le quali da popoli intese, e perciò piene di terrore, e di spauento alla penitenza si conuertissero: *Vt rugitu, & vlulatu animalium, homines ad pœnitentiam mouerentur.* Come auuenne, che perciò tutti alle dolorose penitenze si diedero. Indi Tomaso disse: *Quicquid habet rationem entis, potest ordinari ad salutem.* Di sorte, che l'opera istessa del peccato può la salute cagionare. Il mio Beato Franco de Lippi da Siena, era vn'huomo scandaloso, precipitoso, giocatore, ladro, pieno d'ogni vitio: giocando vn giorno, il tutto perdette, in fine non hauendo altro si giocò fino a gli occhi, & essendo di quelli, etiandio perditore cieco rimase. Ma de' suoi graui falli pentito fè voto a San Giacomo di Galitia, che dar li volesse il lume, miracolosamente li fu reso, si ritirò nella mia Religione, e santamente viuendo infiniti miracoli operò, & opera, chi fu mezzo della sua salute, se non che l'opra stessa del peccato? *Vt per ea*, dice Bernardo, *quæ animus peccando patitur, vel inuitus ad pœnitentiam adducatur.* E se l'Apostolo disse: *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt à creatura mundi intellecta conspiciuntur.* Chi non sà, che qualsiuoglia oggetto di beltà può muouerci a considerar quanto siano più belle le creature del Cielo, e quanto più il Creatore, e con tal consideratione infiammato l'affetto per sì gran bellezza, procura l'huomo saluarsi? *Et per ea bona*, dice lo stesso Santo, *quæ oculus inspicit, animus ad maiora, & altiora eleuetur.* Hor se tutte le create cose giouar ci possono per farci nel Cielo entrare: quanto più potranno l'opere sante, le quali sono l'ali per le quali al Paradiso poggiare possiamo? Ma tutto ciò mercè della diuina misericordia.

Ioan 3.

D. Thom.

Ex eius vit.

Bern.

23 Congregossi vn giorno nel tempo dell'Imperator Vespesiano nell'antica Roma vn famoso Concilio, nel quale fu a' Consoli proposto qual Deità adorar si douesse: e perche erano degli huomini così diuersi gli studij, come l'inchinationi; volendo ogn'vno vn'Iddio a suo modo formarsi, furono i voti, e i pareri dispari. I Soldati come quegli, che delle battaglie, e delle vittorie desiderosi sono, fecero elettione per loro Iddio di Marte. I Mercatanti intenti al guadagno, percioche *pecuniæ obediunt omnia.* Si scielsero Plutone. I letterati con efficaci ragioni procurorono per loro Iddio Minerua: gli otiosi chiesero Cupido: & altri altrimente dissero. Ma parendo, che i nominati Iddei buoni non fossero ne per li pacifici, ne per li poueri, ne per gl'ignoranti, ne per i fatigatori. Si fece auanti vn bellissimo giouine, che vna tauoletta nelle mani portaua, in cui vn'Iddio con le braccia

apette

a perte dipinto nella destra scritto tenea, *promitto*, nella sinistra, *expecto*, nel petto *remitto*, & attorno *Deus clementiæ*, la cui bella Imagine dal Senato veduta, fù ammirata, e conchiuso, che per vero Iddio adorata fusse Viua sempre la Christiana Religione, che il viuo Iddio della Clemenza adora. Ecco il mio Cristo: *Deu Clemens*, con le braccia aperte: *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas*. Nella cui destra stà scritto *promitto*; percioche dell'eterna vita ci fà promessa. *Plenissimè sciens, quia quæcunque potens est facere*. Nella sinistra si legge *expecto*, impercioche in tutto il tempo della nostra vita alla penitenza ci aspetta: *Propterea expectat Dominus, vt misereatur vestri, & ideò exaltabitur parcens nobis*. Nel cuore si vede, che stà registrato, *remitto*, perche le nostre sceleraggini rimette: *Quorum remiseritis peccata remittuntur eis*. Scriuasi d'intorno alla tauoletta di questa Croce, *Deus Clementiæ*, essendoche così fù in Esdra registrato: *Tu autem Deus propitius, & Clemens, & misericors, & multæ miserationis non dereliquisti eos*.

Ad Rom. 4.
Isai 30.
Ioan. 20.
2. Esdra 9.

24 Sì sì che il nostro Iddio è tutto misericordioso: eccolo nel presente Vangelo, che sperando pietà, e misericordia, l'eterna vita promette: *Oues meæ vocem meam audiunt, & ego vitam æternam do eis*. E chi dirà, che segno di predestinatione non sia l'ascoltar volontieri il sagro Verbo d'Iddio: *Qui ex Deo est, verba Dei audit, propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*. Sentite Gitolamo: *Magnum signum prædestinationis est, libenter audire verbum Dei, & de petra cælesti audire rumores*, e San Bonauentura: *Nullum maius signum prædestinationis, quam libenter audire verbum Dei*. Ma che voce è questa, dice il mio Incognito se non l'Euangelo? *Vox Domini in magnificentia*. Che voce è questa, dicono altri, se non che l'esemplar vita del Redentore: *Dabit voci suæ vocem virtutis*. Chi voce è questa, spiegano altri, se non che'l Verbo istesso in Cristo: *Et Verbum caro factum est*. *Vox dilecti mei pulsantis*. Che intendono altri per questa voce se non che la Mosaica legge? *Vox Domini super aquas*. Che voce è questa, disputano altri, se non che Gio: Battista: *Ego vox clamantis in deserto*? Che voce è questa contendono altri, se non che i mezzi de' quali Iddio per saluarci s'auuale? *Vox tonitrui in rota*. Voce diciamo finalmente sia la sagra Scrittura, la quale è così efficace, che colui che l'ode, e non si sente nel cuor puntura di contritione, ben può reprobo chiamarsi. Se tu vedessi vn gran Gigante, che con forte, e poderoso braccio, la spada nel petto dell'Auuersario impugnasse, e no'l ferisse, non diresti, che di ben fine maglie sia egli guarnito? Certo che sì. Hor mentre l'onnipotente braccio d'Iddio, con l'acuta spada della sua parola, per ferir il cuore del peccatore il colpo drizza, & il peccatore non si riscuote, non sente, non cade segno ch'hà il petto di diamante, non che di duro acciaio coperto. *Efficax est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti pertingens vsque ad diuisionem animæ, compagum quoque, ac medullarum*. S'arma il peccatore di forte corazza. *Et qui sedebant super æquos habebant loricas ferreas*, e perciò, come può il Verbo d'Iddio sentire? Come può predestinato chiamarsi. *Oues meæ vocem meam audiunt*.

Ioan 8.
Hieron.
Bona. ser. de pass. Incogni. in Psal. 28.
Psal. 67.
Cant. 5.
Psal 28.
Isa 40.
Psal. 76.
Ad Heb. 4.
Apoc. 9.

25 Ordinò Iddio al nostro gran Profeta Elia, che Hazael per Rè di Siria vngesse: Iehu per Rè di Gierusalem acclamasse, & Eliseo per Profeta di Sua Diuina Maestà eleggesse, e soggiunse: *Quicunque effugerit gladium Iezael, occidet eum Iehù, & quicunque fugerit gladium Iehù interficiet eum Eliseus*. Ma che fauellare è questo, che fa Iddio, era Eliseo vn pouero Bifolco, attendeua alla coltura de' Campi, ma ne preso, ne veduto hebbe mai spada veruna. Come dice: *Et quicumque fugerit gladium Iehù interficiet eum Eliseus*? Eh, dice Iddio, non è d'acciaio la spada d'Eliseo, non s'armerà egli di ferro per far dell'inimico cruda

3. Reg. 19.

 ftragge.

strage. Ma vestirassi bensì l'arnese di diuino zelo, e con la forbita spada della predicatione farà quel l'effetto la sua parte, che il ferro di dui Rè non farà basteuole a fare. Impercioche: *Efficax est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti.* Hor s'vna spada così penetrante non fa negli humani petti, quelche far dourebbe, che si dirà di coloro, che a strumento tanto potente resistenza fanno? Viene quel giouine, quella donna, quel curioso alla predica, sente che il Predicator'i vitij riprende, conosce che egli nelle sgridate colpe stà inuiluppato; si dispone di lasciarle, e di viuere da seruo d'Iddio: ma che? appena è il ragionamento terminato; non è sì tosto vscito di Chiesa, che cadendo a nuoui falli, si rende de' maggior di quelli colpeuole. Siche gli auuiene come a coloro che di notte sentono vn dolce concento di musici strumenti, e di gratiose voci, che saltano fuor di letto, odono con estremo gusto, la concordante armonia, e finito il canto nel letto ritornano, & agiatamente riposano, come se mai quel concento vdito hauessero. Così appunto alcuni sono, che alle prediche vanno non per far quel che del Predicator detto li viene, ma per sentire i discorsi, per dilettarsi di concetti; per compiacersi della gratia del dicitore; laonde col solo diletto dell' orecchie rimanendo fanno cader nella pietra il seme del Diuin Verbo. *Audiunt sermones tuos*, dice il Sauio, *& non faciunt eos, quia in canticum oris sui conuertunt illos, & es eis, quasi carmen musicum, quod suaui, dulcique sono canitur.*

Ad Heb.4.

Eccl.33.

26 Notate la parola. *Non faciunt eos*, perloche disse S. Giacomo nella sua Canonica. *Estote factores verbi, & non auditores tantum: fallentes vosmetipsos. Quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo, considerauit enim se, & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit.* Vn giouine vede io specchio, vi accorre, vi si guarda è passa, perciòche non và col fermo proposito di veder le macchie del volto per toglierle. Tali sono alcuni che vengono alle prediche, non perche li siano i vitii, e i difetti emendati, ma per vn dilettreuole passaggio. Ordinò Iddio ne l'Essodo, che nella porta del Tempio vn vaso pieno d'acqua vi si locasse, e che il labbro di quello fusse di donneschi specchi tempestato; a fin che i Sacerdoti entrando per celebrare i legali sacrificij, e far quel che Iddio comandaua. Prima i lor difetti del volto togliessero col mirarsi negli specchi, e lauarsi nell'acqua; e poi si dassero a i loro essercitij, ma che cosa era negli specchi simboleggiato, dice Gregorio? *Specula mulierum sunt præcepta Dei, in quibus se sanctæ animæ semper aspiciunt, & si quæ in eis sunt fœditatis maculæ, deprehendunt, cogitationum vitia corrigunt, & quasi retinentes vultus, velut ex reddita imagine componunt, quia dum præceptis dominicis solertes intendunt, in eis proculdubio, vel quid in se cœlesti viro placeat, vel quid displiceat agnoscunt.* E per ciò dice l'Apostolo; *Estote factores verbi, & non auditores.* Mosè fabricò il vaso con gli specchi delle donne, perche la legge d'Iddio, la diuina Scrittura, la santa predicatione, e vn fonte oue le lordure delle colpe coll'acque della compositione si tergono; acciòche l'anima al celeste sposo piaccia. *Mandata Dei*, dice Agostino; *siue cùm leguntur siue cùm audiantur, siue cùm memoria recoluntur, tanquam speculum intuenda sunt.*

Iacob.1.

Exod.38.

Greg. hom. 17. in Euag.

Aug. conc. 4. in psal. 118.

27 Quindi Seneca diceua. *Inuenta sunt specula, vt homo ipse se nosceret: multa ex hoc consecuta. Primo sui notitia, deinde ad quædam consilium, formosus, vt vitaret infamiam deformis, vt sciret remedium esse virtutious, quidquid corpori deesset iuuenis vt flore ætatis admoneretur, illud tempus esse discendi, & fortia audiendi, senex vt inde cora canis deponeret, & de morte aliquid cogitaret, ad hoc rerum natura facultatem nobis dedit nosmetipsos videndi fons cuique perlucidus apud leue saxum imaginem reddit.*

Senec. lib. 1. nat. q. 9. 17.

Nuper me in littore vidi,

Cum

Cum placidum ventis staret mare.

Quindi il Sauio Biante dir solea. *In speculo te ipsum contemplare, & si formosus apparebis, age, quæ deceant formam; si deformis, quod in facie minus est, id morum compensato pulchritudine.* Tolgansi dunque le spirituali macchie dell' anima, mentre nel terso cristallo della diuina voce d'Iddio vi specchiamo, che a tal fine (dice Leone) sono nella Chiesa d'Iddio i Predicatori mandati. *Splendidissimum in mandatis suis condidit speculum, in quo homo faciem suæ mentis inspiceret, & quam conformis imagini Dei, & quam dissimilis esset, agnosceret.* Riprese Diogene Cinico vn giouanetto, che solo ad abbellirsi il corpo attendeua, e poco di togliere i vitii curaua. Laonde gli disse; *Non te pudet deterius, quam naturam ipsam de te ipso statuere? Illa enim te virum fecit, tu te ipsum in mulierem refingis.* O quanto mal fanno coloro, che più all'abbellimento del corpo, che alla salute dell'anima badano, e che non curano tanto dell'altrui scandalo, quanto del lor diletto. Di Scipione Africano scriue Liuio, che *adornabat eum promissa Cæsaries, habitusque corporis, non cultus munditijs, sed virilis vere, ac militaris.* Il che etiandio nel grand'Alessandro si vedea secondo altri riferiscono parendo a quei Gentili esser troppo gran vitio l'attendere alla bellezza del corpo, col trascurar quella dell'anima.

Leo. ser. 11. de quad. c. 4.

Diog. apud Laert.

Titoli. lib 2. de bell. Pun. Sil Ital. li. 8. de bell. Pun. Aeli au. li. 8. var. hist.

28 Mirisi dunque (dice Bernardo) al chiaro specchio della santa predicatione, che non adula, non inganna, non offende ma dice il vero, e quel che in abbellir l'anima far dobbiamo. *Euangelium, speculum veritatis nemini blanditur, nullum seducit, talem in eo se quique reperiet, qualis fuerit, vt nec ibi timore trepidet, vbi non est timor, nec lætetur cum male fecerit.* Oue sono quelle scimie, le quali, come i naturali dicono, sono così dello speccio nimiche, che in quelli mirandosi, e le loro brutte figure vedendo, imperuersano, s'arrabbiano, si scommouono, e di spezzar il vetro si sforzano, ne mai s'acchetano se in qualche parte contro l'insensibil cristallo l'iracondo sentimento non isfogano. O scimie, ò mostri, ò peccatori a cui tanto par che il diuin Verbo, offenda: e se conoscete, che la predicatione è vna voce d'Iddio, che all'eterna predestinatione vi chiama; se sapete, che la vostra coscienza tanto vi detta, e che quanto dal Vangelico Predicatore vi si ricorda, tutto è per vostra salute; perche il dispregiate? Sentite Ambrogio il Santo. *Prædicatio Sacerdotis in plebe, saluandis est correptio, contestatio iudicandis contestamur enim illis ante iudicium, quid illos maneat in ipso iudicio, vt tunc omni excusatione submota, & rei fiat de peccatis, & obnoxijs contemptu. Vnde, & ego interdum parcens vobis lacere vellem, sed malo vos contumaciæ causas reddere, quam me negligentiæ sustinere iudicium.* Fà l'vfficio suo il Predicatore, che è Ambasciator di Dio, ma guai a chi alle sue voci non presta orecchio, nè fà quel che egli per salute degli Vditori dice. *Estote, estote factores verbi, & non auditores tantum.* Impercioche colui, che ascolta, e non opera, ò quanto mal per esso ascolta. *Quanto quis sæpius audierit, tanto maiorem vultionem attrahet, non faciens, quæ dicuntur.*

Bern. ser. 1. de sep pan.

Amb. ser. 83.

Chrys. homl 12. in Gen.

29 O quanto ben disse il Prencipe della medicina (se però è vero che sia suo detto) *Si quæ solent prodesse, non prosunt, mortale.* Che la parola di Dio, che gouernar deue al cristiano vtile non apporti mal segno. Sentite Agostino. *Sicut obnoxium est corpori, corpoream escam non posse percipere, ita periculosum est animæ, spirituales delicias fastidire.* Non è egli predestinato; essendo che, *qui ex Deo est verba Dei audit, & oues meæ vocem meam audiunt.* Vdite s'è vero. Stando il mio Padre Eliseo infermo, e quasi a morte vicino, venne il Rè Ioas a visitarlo, e considerando quanto graue perdita fosse la morte di sì gran seruo di Dio, dirottamente si diede al pianto all'hora Eliseo riscossogli disse. O Rè prendi l'arco, adattalo con le saette, & odi quel che ti dico: tutto ciò fu dal Rè fatto, poui le tue

Ippocrat. lib. Aphoris. August. in Ioan tract. 4. Reg. 14.

mani

mani sù le mie spalle, disse Eliseo ; vbedì Ioas, lancia le frezze verso l' Oriente soggiunse il Profeta, così fece il Rè. Vincerai gl'Assirij disse Eliseo, perciò segui i tratti delle saette. Ma si stancò il Rè al terzo colpo, all'hora il Santo Profeta soggiunse, hor sappi che se non sì tosto indebolito ti fossi, ma tratto fino alla settima volta la saetta hauessi, degli Assirij tuoi nemici l'intiera vittoria conseguito hauresti. deh Cristiano, che professi esser seruo di Dio, e dici che mediante la diuina misericordia vuoi saluarti, come dir puoi d'hauer qualche certezza della salute, se appena due, ò trè volte ti armasti contro gl'infernali nimici, che tosto staccandoti le lasciate colpe rinouellasti? Fia di misterio guerreggiar sempre, non con alcuni pochi, deboli morti, per le riprensioni de' Predicatori hai da vincitore, fermarti, ma deui fino al settenario numero combattere, siche ogni mortal peccato si vinca, altrimenti che gioua il sentire, e non fare? Fate anco col sentire, percioche Cristo disse i predestinati non pur sentono la sua voce, ma col fare il seguono: *Et sequuntur me*. Riposiamo.

PARTE SECONDA.

30 O*Ves meæ vocem meam audiunt*. Se per le pecorelle i predestinati simboleggiati vengano, bensì può dire che per li capretti i presciti ci figurano posciache, come gli Agnelli van sempre nelle loro carni perfettionandosi quasi che vadino. *De virtute in virtutem*. I capretti all'incontro, caminano dal bene al male, e quanto più viuono negli accidenti, nella sostanza peggiorano, sia però come si voglia; Sento dal curioso chiedermi, qual'è il maggior numero se quello de' predestinati, ò de' presciti, de' capretti, ò degl'agnelli? Al che quantunque sbrigar mi potrei con quel che S. Chiesa dice, *Deus cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus*. Voglio nondimeno per nostra consolatione qualche cosa dirui, e farui intendere che se generalmente di tutti gli huomini si fauella, non v'è dubbio, che la maggior parte sarà de' dannati. Così fu nell'vniuersal diluuio, nell'Incendio di Sodoma, nell'eccidio di Gierico. Ne' Soldati di Gedeone de' quali trecento furono gli eletti, & in altre più cose figurate, e così etiandio intender possiamo quel, che Esdra disse ch'Iddio habbia questo mondo per molti fatto, ma il futuro secolo per pochi. Così in San Matteo più volte, che molti sono i chiamati, ma pochi sono gli eletti. In S. Luca, oue si legge che pochi sono coloro, che si saluano, nell'Apocalisse, in cui habbiamo, che vno è il libro de' Predestinati, e molti son quelli de' presciti, nell'epistole di Paolo, che molti corrono, ma vn solo prende il premio, & in mill'altri luochi della sacra Scrittura. Ma dall'altro lato, se nell'Arca figura della Chiesa d'Iddio, solo Can è maledetto, nel Monte oue Lot con la famiglia ascende solo la consorte statua di sale rimane. Se la casa di Raab, e tutta dal fiero eccidio preseruata. Se de' Soldati di Gedeone pochi ne rimangono feriti. Se nel festino del figliuolo del Rè vn solo non hà la nuttial vesta. Se de' serui a quali furono i talenti dati vn solo non fà guadagno. Se nel dì del Giuditio; *Exibunt Angeli, & superabunt malos de medio iustorum*. Chi non vede che nella Chiesa d'Iddio molto più sono gli eletti che i presciti? E se (per lasciare l'innumerabili ragioni) per virtù de' Santi Sagramenti ogni Christiano; *Ex attrito fit contritus*. E pochi sono coloro, che senza Sagramenti moiono, come non diremo, che de' Christiani la maggior parte si salua?

Eccl. in or. Dom. — *Genes.* — *Ibid.* — *Iosu.* — *Iud.* — *4. Esdra 7.* — *Matth. 7.* — *Luc. 15.* — *Apoc.* — *Ad Rom. 9.* — *Luc. 18.* — *Matth. 13.*

31 E perciò, diuoti Ascoltatori, quando sete dal diauolo tentati, che non occorre far opere buone, nè ascoltare il Diuin Verbo, perche se Iddio t'hà predestinato ti saluerai, se prescito ti dannerai, nol crediate perche v'inganna, cerca indurui a disperatione, ma state attenti. Credete voi che il diauolo sappia, che vn prescito non si può saluare, ne vn predestinato dannare? Se l'età, l'esperienza, l'astu-

tia

tia l'insegnò, douere crederlo. Hor egli se sa questo perche và con tanta astutia tentando gli huomini? perche tentò S. Paolo? Giob? Dauid? S. Pietro? me? voi? ad ogni modo questi erano predestinati, douean saluarsi, perche li tentaua? Se Saul, Antioco, Giuda, & altri eran presciti, douean dannarsi; perche hebbe tanta paura che non si conuertissero, nè volse lasciarli mai, che non perissero nel peccato? Perche tanto s'affatica a farci danuare ad ogni modo egli dice che il prescito si danna, il predestinato si salua a che proposito ci tenta? O sciocco chi crede quel che il demonio li persuade, non vedi che ti vuol dare a credere, quel ch'egli non vede. Oltre che s'io mi deuo dannare, ò saluare, perche così Iddio hà preordinato, a che proposito egli venne al mondo? Perche morì? a che fine ordinò i Sagramenti? ad ogni modo io era stato, ò alla gloria, ò all'inferno ascritto, perche dunque venne egli a patire? ò quanto è pazzo, chi pensa, e crede, che essendo Iddio giustissimo non voglia vn che lascia il mortal peccato saluare, & vn che sia dalla gratia destituto dannare? Quel pregar che fà Iddio per Giob, che si lasci il peccato, che altro è, che volerci saluare? Dillo tù superbo, tù auato, tù lasciuo, tù vendicatiuo, tù goloso quante volte toccarti il cuore dal Verbo d'Iddio sentisti, acciò che il peccato lasciando ti saluassi, e nol facesti? *Rogabam filios vteri mei stulti quoque despiciebant me, & cum recessissem ab eis detrahebant mihi.* *Iob.*

32 Non è dunque Iddio, che vuol la tua dannatione. *Ex te perditio tua Israel.* Venga quì Faraone, e Nabuccodonosor, questi si salua, quegli si danna, di che può Faraone dolersi d'Iddio? Che partialità vsò egli a Nabuccodonosor, che non l'hauesse con lui vsata? Quanto alla natura ambi due erano huomini, quanto alla dignità ambi erano Rè, quanto alla cagione dell'odio d'Iddio, tutti due cattiuo il popolo d'Iddio teneuano, quanto alla pena l'vno, e l'altro furono di flagelli puniti, hor come Faraone l'anima, il regno, e la vita perdette, e Nabuccodonosor ogni cosa acquistò hauendola perduto? Altro non si può quì dire, se non questi fece penitenza, si dolse, pianse, e perciò il perdono ottenne, quegli al contrario non volse alle voci d'Iddio dar orecchie, e perciò miserabilmente dannossi: *Quid enim finem eorum fecit esse diuersos*, dice Agostino, *nisi quod vnus manus Domini sentiens, in recordatione propria iniquitatis ingemuit, alter libero contra Dei misericordissimam veritatem pugnauit arbitrio?* Venga quì Saul, e Dauid; ambidue peccorono, & ambidue erano Rè, tutti due Ebrei, tutti due da Iddio eletti, che vuol dire che poi Dauid si salua, e Saul si danna, se non perche quegli fe la douuta penitenza, e questi nella sua colpa ostinato rimase? Venga quì Giuda, e S. Pietro, Giuda è dannato, e Pietro è beato, di che può Giuda di Dio dolersi, qual partialità vsò a Pietro, che non l'vsasse con esso? Huomo è l'vno, & huomo è l'altro, Apostolo l'vno, Apostolo l'altro, quello il tradisce, questo il niega. Onde auuiene che Giuda del suo peccato disperato s'appicca, e Pietro piange, e si salua? Sapete qual fu la partialità, che Pietro hebbe vn Gallo, e Giuda fu dall' istesso Redentore fatto accorto quando gli disse: *Amice ad quid venisti.* Eccolo più fauorito di Pietro: ma per sua mala dispositione dannato. Vengano quì entrambi i Ladroni con Cristo nella Croce conficcati, ambi erano peccatori, ambi ladri, ambi condannati, ambi crocifissi, ambi bestemmiano Cristo, perche poi l'vno si salua, e l'altro si danna? Bisogna dunque dire, che mentre vno dice: *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum*, e l'altro stà nel bestemmiarlo ostinato, che la dannatione di questo venne dalla sua mala dispositione; come la salute di quello dalla diuina gratia, che volse misericordia vsarci. *Aug.* *Matth. 26.* *Matth. 27.*

33 Diciamo più, perche il buon Ladrone dalla predicatione del Redentore compunto rimase, e l'accettò nel cuore mentre dir l'intese: *Ignosce illis non enim sciunt quid faciunt.* Ma lo scelerato compagno il prese a male, e perciò si fè dell' eterno fuoco meriteuole, mentre il patiente Dauid era dall'empio Saul perseguitato, *Luc.*

to, & hor in questo, & hor in quel luogo appiattauasi, li disse Gionatà, che se assicurat si volea del mal'animo del Rè suo Padre, entrato fusse nel suo giardino di notte, che egli prendendo l'arco, e la saetta alla loggia del Palàggio venuto sarebbe, e quando il Padre conosciuto hauesse, che determinatamente dar li volea morte, haurebbe sotto colore di scoccar la freccia altamente gridato: *Sagittæ vltra te sunt.* E quando conosciuto hauesse che non era per darli morte haurebbe detto: *Sagittæ intra te sunt.* Siche le saette nel cuore erano segno di vita, ma fuor del petto erano simbolo di morte. O saette, ò voci d'Iddio, doue tu senti queste saette, ò N.? Senti tù da così acuti strali pungerti? Sono elle penetranti il tuo cuore? Se queste senti, ò te beato, sei saluo, e puoi dire: *Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi; confirmasti super me manum tuam.* Ma se non senti niente di queste puntute, passano fuor di te, non ti commoui, è disperato il caso. Auuengache non deui alla disperatione indurti, come l'empio Caino, che diceua: *Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear.* Perche se Iddio t'habbia predestinato, ò nò, niuno può saperlo, e così ne accerta il Sagro Concilio di Trento. Ma sò ben certo, che hauendo tù il libero arbitrio, se tù vorrai far bene, Iddio non ti sforzerà a far il contrario, tù puoi dunque far bene quando tù vuoi, hora ò predestinato che tù sia, ò non predestinato, poiche tù puoi far bene, quanto, e quando vuoi, fa bene sempre, e se tù ti danni, voglio io per te nel dì del Giuditio rispondere, ecco Iddio nel Vangelo, che dà la vera predestinatione: *Oues meæ vocem meam audiunt.* Questa è la fede, & *sequuntur me*, queste sono l'opere; credete dunque, & operate bene, che vi saluarete.

1. Reg. 20.

Psal. 37.

Gen. 5.

Conc. Trid. sess. 6.

DISCOR-

DISCORSO
TRENTESIMOSETTIMO.

Nel Giouedì dopò la quinta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix, vt cognouit quod Iesus accubuisset in domo Pharisæi, attulit alabastrum vnguenti, & stans retro secus pedes eius, lacbrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat.

Luc. cap. 10.

Dell'estrema forza della diuota compuntione, souràno mezzo da far degna l'anima peccatrice della Diuina Gratia.

PARTE PRIMA.

1 Vella Donna, che nel verde Aprile degli anni suoi del dono della bellezza, che il feminil sesso cotanto pregia, arricchita, oltre modo, altiera, nulla alle rare fattezze della Greca Elena cedeua. Quella a cui parea che Tetide i piedi, Vesta il corpo, Venere le mani, Diana il petto, Primauera la bocca, Pallade la lingua, Zefiro il fiato, Flora il riso, le Muse il canto, l'Aurora le guancie, Febo gli occhi, Giunone le ciglia, e Cerere le chiome presentato hauesse. Quella, che qual vano simolacro d'amore a' pazzi amanti diede copiosa materia di comporre più versi, che non diè Cintia a Propertio, Delia a Tibullo, Lesbia a Catullo, Corinda ad Ouidio, Lelege ad Oratio, Beatrice a Dante, Fiammetta al Boccaccio, e Laura a Petrarca. Quella che qual fior nella pianta, qual foglia nell'arbore, qual frutto nel tronco, vaga, volubile & incostante co' languidi amanti si dimostraua, & hor pietosa, hora sdegnosa: hor affabile hor superba, hor costante. hor volubile, hor ridente, hor lagrimosa, nella Tragica Scena di Gierusalem comparendo a'tri modi ella haueа, che Semiramide con gli Assitij, Flora co' Romani, Laide co' Greci, e Firne cò Tespi; quella, che qual Maga Circe, con la mistUrata beuanda ammagaua; qual lusingheuole Canidia con la melata fauella astingea, e quale spietata Medea con gl'infausti incantesimi i forsennati amanti allacciaua.

2 Quella, quella (io dico) che *erat in Ciuitate peccatrix*. Chi mai creduto haurebbe, che da così pomposo, ma infelice stato, in vn baleno mutar si douesse, facendo si singolarissimo esempio di penitenza; ò beata conuersione, ò santa mutatione: *Hæc mutatio dexteræ excelsi*. Dalla lasciua vita ecco risorge, & ebra del diuino amore, più che Etna auuampa di fiamme di carità, più che Mongibello spira il

Psal. 76.

il fuoco degli accesi affetti, e dal freddo, e duro macigno della sua ostinatione, mentre si scioglie in vn'oceano di contritione, e dell'horrendo peccato tutta confusa, dolorosa a i piedi del suo Signore si presenta, qui s'inchina, qui si ferma, qui s'assicura, ne sà partirsi, finche non sente: *Fides tua te saluam fecit, vade in pace*. Di Nicaula Reina de Sabei si legge, che volendo magnanima col Sauio Salomone mostrarsi, oltre l'hauerli di molti talenti d'oro fatto liberal dono, gli recò etiandio *Aromata multa nimis, & gemmas pretiosas; nec sunt allata aromata tam multa, quam ea, quæ dedit Regina Saba Regi Salomoni.* E di Cleopatra, Reina dell'Egitto si dice, che a Marc'Antonio superbissima cena apparecchiasse, & vna margarita d'inestimabil valore nell'aceto liquefatta li diede in cibo; laonde Sidonio solea qualunque sontuosa cena per antonomasia chiamare *Cleopatricas Dapes*. Ma cedano gli Aromati di quella, e le gemme di questa, al pregiato vnguento, che nel candido alabastro la pentita Peccatrice porta al suo Signore. Dasi la palma alle celesti perle, alle diuine margarite, che da'begl'occhi la dolente Madalena sopra i piedi del Redentore in larga copia versaua, e chi vide mai tesoro di maggior stima, quanto i dorati capelli della Penitente. Donna di cui ragiono, e chi non vede, che con non minor pietà costei al suo Iddio, ciò che possiede largamente offerisce, di quel che l'altre non fecero, laonde ben dir potea.

3.Reg.10.

Plut. in vit. Mar. Ant. Bude, & alÿ Sidonius.

Quid mœror, & varÿ. onero tua pectora curis?
Eminet ante oculos, quod petis ecce tuos.

Ouid.3. Faud.

3 Ecco a i piedi del Saluatore sommessa, e lagrimosa, quella Donna prostrata, che *erat in Ciuitate peccatrix*. Quella peccatrice, che quanto haueua nel cuore, nella mente, nell'affetto, quanto sapea, quanto volea, quanto bramaua tutt'era peccato. Gli amici, i parenti, i giorni, le notti, l'hore ogni cosa condiua col peccato; la bellezza, le ricchezze, la nobiltà, l'honore, i fauori, ogni cosa adoperaua per maggiormente peccate. Peccatrice per enfasi, principale, eminente, maestra, notoria, infame, scandalosa, in cui la lettima, la pompa, il lusso, li fomentauano il peccare, quelle vesti, quegli ornamenti, quegli ori, quei fregi, tutti erano reti per far pescagione di vani amanti: *Ecce mulier*, quella precipitosa ruota, che dalla cima del monte della superbia rouinando verso gli abissi, non era per fermarsi giammai, se nell'angular pietra dell' humanità del Signore non vrtaua. Ecco quel sì sfrenato destriero, quell'indomito Bucefalo, che s'inoltra, si spinge, s'arretra, si sbalza, si scuote, fuma, freme, nitrisce, rompe la terra con piedi, la caua coll'vgne, & altiero, e superbo per l'aperta campagna scorrendo, non e chi arrestar chi frenar possa, fuor che il gran Monarca de'Cieli. Ecco la scatenata Tigre, la famelica Leonessa; la rapac'Orsa, che al danno di molti, mentre per le piazze và spatiando, e dal Vangelico Pastore domata. Ecco quella sepoltura, anzi quel fuoco, anzi quell'Inferno, che mai non si rende satollo ch'hoggi della celeste gratia ripiena quasi souranaturale antidoto fa versar per gli occhi il contagioso veleno della colpa: *Illa meretrix*, dice Grisostomo, *a maximis sordibus peccatorum, ecce largissimo lachrymarum fonte purgata est*. Ma quando ciò accadde? *Vt cognouit*. Stupendissima parola, Santissimo Sagramento, il quale perche hà bisogno di molto spianamento, prego quanto io sò, e posso, non meno voi deuote, che voi humanissimi ascoltatori, & ascoltatrici, mi prestate grato orecchio, acciò che dall' esempio di questa singolar penitente, possiate anco voi de'commessi falli quanto è di ragione dolerui.

Chrys. ho.6. in Matth.

4 *Ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*. Pugnarono tra di loro con pietosa contesa i Padri, se questa peccatrice Madalena fusse di Lazaro sorella, fra quali Origene, Teofilato, Eutimio, e più degli altri fortemente Grisostomo vogliono che ella germana di Lazaro non fusse; parendoli pur troppo disdiceuole, che vna donna nobile, facultosa, fauoreggiata, a cui per la morte del fratello per consolar venne la maggior parte di nobili Ebrei, fusse poi: *In Ciuitate peccatrix*, ma dall'altro lato Santa Chiesa canta.

Orig. Euth. Teoph. Chry in Luc.7. Eccl. in fest. S.M. Magd.

Ma-

Maria soror Lazari,
Quæ tot commisit crimina;
Ab ipsa fauce Tartari,
Reddit ad vitæ limina.

Et Agostino, Gregorio, Beda, Roberto Abbate il confermano, essendo che la nobiltà del sangue non impediua che esser meretrice potesse. Di Messelina moglie di Claudio Imperator si legge, che lasciuamente facea di se copia a chiunque la richiedeua; e delle due Giulie, l'vna figliuola, e l'altra nepote di Cesare habbiamo, che alla disonesta vita con indegna libertà si diedero, Semirami Reina degli Assirij non fu sfrenatissima ne' carnali diletti? E se la diuina legge ordinaua: *Non sit meretrix ex filiabus Israel.* Soggiungeranno quelli, come esser potea *in Ciuitate peccatrix*? E' vera la legge si risponde, ma San Luca non scriue che ella publica, e prostituta meretrice fusse, ma che era peccatrice incontinente, e vana. Oltre che anco il precetto di non rubbare fu da Iddio a gli Ebrei imposto, e nulladimeno quanti furti commetteuano? Ma che tra gli Ebrei stessi vi fussero meretrici, chi non si ricorda quel diuieto, *Non offeres mercedem postribuli.* Salomone non giudicò trà le donne meretrici? A' Sacerdoti non si commandaua, *ne ducerent vxorem meretricem.* Anzi per questo cred'io essendo la Madalena Giudea, nulladimeno in Galilea dimoraua: perciò che di queste donne lo Spirito Santo disse: *Mulier vaga, & quietis impatiens, non valet consistere domi.* Indi mi penso, che quell'habitatione fu da lei eletta per li piaceri: e per non stare in Betania, di cui non era, come altri dicono, padrona, ma habitante, e natiua.

Aug. lib. 2. de conf. eua. 79. Greg. lib. 6. epist 22. ad Greg. Aug. cubic. Bed. in Luc. 7. Ruper. in Ioan. 12. Plin. lib. 10. cap. 26. Diog. lib. 3. Trog. lib. 2. Iaba apud Plin. [illegible] Deut. 23. Ibid. Leuit. 21. Prou. 7.

5 Che da questa medesima, Iddio sette Demonij cacciasse, il dice pur chiaro San Girolamo *Ipsa est, de qua septem Dæmonia expulerat, vt vbi abundauit delictum, superabundaret, & Gratia.* E quantunque Gregorio, e Beda vogliono, che non reali spiriti ma peccati mortali fussero: Ambrogio però chiaramente afferisce, che non peccati, ma Demonij veramente furono: *Largum in sanguine fluxum*, dice egli: *Sicut Marta, ita Dæmones pellit ex Maria.* Oue opponendo l'vno all'altro miracolo, non douea l'espulsione de' peccati a miracoli attribuire, oltre che sono Marco, e Luca contesti, che Iddio dalla Madalena i Demonij cacciato hauesse. Al che aggiunger possiamo, che ciò in pena del carnal peccato auuenuto le fusse, come per somiglianti cagioni Girolamo, e Prospero varij esempi ne recano, e mirabilmente dall'historia di Tobia si caua, oue Asmodeo, i sette mariti di Sara, che senza temperanza vsar voleano con lei il matrimonio, fieramente vecise, e San Paolo a' Corinti scrisse: *Omninò auditur inter vos fornicatio, & talis fornicatio, qualis nec inter gentes, ita vt vxorem patris sui aliquis habeat.* Che perciò risoluto mi sono ei disse: *In nomine Domini tradere huiusmodi hominem Sathanæ in interitum carnis, vt spiritus saluus fiat.* Nel qual luogo Girolamo, e Teodoreto insegnano, che l'Apostolo nella Satanica potestà per il peccato della carne quest'huomo diede, acciò che tormentandoli il corpo si saluasse lo spirito. Dal che inferir possiamo, che per la stessa cagione Iddio permise, che la Madalena indemoniata fusse. Leggasi Grisostomo, Girolamo, Isidoro, Agostino, & altri Padri, che sempre la Madalena trouerassi meretrice appellata, anzi Cristo istesso disse: *Publicani, & meretrices præcedent vos in regno Dei*, oue la meretrice la chiosa della Madalena intende, e Santa Ghiesa per la Donna istessa etiandio canta.

Hieron. in Euang. Greg. & Bed in Luc. Amb. in Ps. 118. Hier in vit. S. Hilar. Prosp lib. de dim. temp. cap 6. Tob. cap. 6. 1. Corinth. 5. Hieron. & Theod. Chrys ho. 61. Hieron. in Matth. 26. Isidor lib. 1. epist. 142. Aug. in Ioa. tract 49. Matth.

Post fluxa carnis scandala,
Fit ex lebethe phiala
In vas translata gloria
De vase contumeliæ.

6 *Ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*, cioè dicono alcuni contra

Ciuitatem, posciache non è peccato, che sia di maggior danno al Cielo, & alla Terra quanto il peccato della carne, questo ci fu negli atti Apostolici accennato quando l'Apostolo disse. *Sed scribere ad eos, vt abstineant se à contaminationibus Simulacbrorum, & fornicationis & suffocatis, & sanguine*. Oue vn notabile auuertimento s'insegna, & è, che colui, che dall' Idolattria deue astenersi da ogni carnal peccato etiandio fuggir li bisogna; percioche ritrouar non si può cosa, la quale con tanta ageuolezza all' Idolatria faccia l'huomo inciampare, quanto il carnal diletto. L'esperimentò ben Salomone, che fu il maggior Sauio, che la natura hauesse, quanto per compiacere al diletto della carne, all' adorar i falsi Iddei ageuolmente si diede possono ben'affermarlo quelle donne, che nel Tempio sedendo. *Plangebant Adonidem*. Poco della lor sfacciataggine curandosi, e nulla del publico scandalo vergogna hauendo, essendosi per le loro sfrenate libidini date all'Idolattria. Possono farne anco fede gli Ebrei, contro de'quali non operando altre armi i Moabiti, che le lor donne, appena furono da Giudei vedute, che datisi in preda delle lor volontà si ridussero ad offerir in vittima i proprij lor figliuoli a gl'infernali Demonij: *Et immolauerunt filios suos, & filias suas Dœmonijs Dijs, & non Deo*. Hor se non è cosa, che tanto crudelmente contro il Cielo pugna, quanto l'Idolattria, e questo per il peccato della carne s'introduce. Non hauea ragione di dir l'Apostolo, che dalla fornicatione, e dall'idolatria s'astenessero? Eh se Madalena *erat in Ciuitate peccatrix*. non diremo, che non pur contro la Città di questo mondo schieraua eserciti d'amanti a lor rouina; ma etiandio contro il Cielo, del quale mille, e mille si dimenticauano per adorar il vano simolacro delle sue caduche bellezze; quindi la diuina scrittura, per detestare a più poter l'idolatria, la battezza col nome di meretrice: *Quomodo facta est meretrix Ciuitas fidelis*. Come coll'idolatria ti volgesti, tu che la palma della fede riportaui! E Gieremia: *Frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere*, come se dir volesse, non meno del volto, de' tuoi falsi Iddei, che vna sfacciata meretrice nella moltitudine d'abbomineuoli peccati giace, sfrenatamente ti dasti.

Act.15.

Ezech.28.

Num.25.

Psal.105.

Isa.cap.1.

Ierem.3.

7 Descriue il diletto discepolo, il trionfo d'vna famosa meretrice, ch'ei Babilonia chiama, la quale pomposamente sopra vn fiero mostro caualcando di porpora, di cocco, & ostro adobbata di pregiate corone cinta la chioma; con vn vaso d'oro nelle mani facea mostra, che ogn'huomo del suo pretioso liquore assaggiar volesse: *Et mulier erat circundata purpura, & coccino, & inaurato auro, & lapide pretioso, & margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione, & immunditia fornicationis eius*, era il famoso corteggio di lei, di Rè, di Prencipi, di Baroni, e d'ogni sorte di gente, che per gustar del profano Calice, sceleratissime idolatrie commetteuano? Ma che Donna è questa direte? Deh chi nol sà, che la fornicatione simboleggiaua: per la quale ogni peccato, ogni specie di idolatria si commette. Sedea ella sopra vna bestia di sette teste. Percioche la lascinia qual fiera Idra delle sette capitali colpe è madre, e Reina; laonde Eusebio chiamolla *Hydram multorum capitum*, e Clemente Alessandrino *Metropolim vitiorum*, percioche ella lo scettro d'ogni vitio tiene, *conteram vestem Damasci, & disperdam habitatorem de campo Idoli, & tenentem sceptrum de domo voluptatis*. Chi può bramarlo con più chiaro lume? Quindi è, ch'essendo cagion d'ogni male, non hauendo ne al Cielo, ne alla terra gli occhi per gli oltraggiosi danni da lei cagionati; nello spirar che ella fece da questa vita vn sontuoso, e non mai più celebrato festino fu dimostrato. Sentendosi per ogni luogo dire: *Laus, & gloria Deo nostro, qui iudicauit de meretrice magna, in prostitutione sua, & iterum dixerunt alleluia*. Hor se tanta festa per vna infame meretrice, che dannata muore per ogni luogo è celebrata. La ciuil morte d'vna santa peccatrice a Iddio conuertita, qual gaudio recar doueа al Cielo, & alla terra, douendo per l'esempio di lei

Apoc.17.

Euseb.lib.7. de præp. Euang. c.2.
Clem. Alex. lib.2.strom.
Amos.cap.1.

Apoc.9.

molti

molti a Iddio conuertirsi? Non vi ricordate, *maius gaudium est in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente, quam supra nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia.* Fu, non si niega la Madalena *in Ciuitate peccatrix*, ma sentite poi la penitenza di lei, essendo che di lei Roberto Abbate disse: *Permissa est Lazari soror mori in peccatis, & esse famosa peccatrix, non ad mortem siue ad interitum æternum, sed pro gloria Dei.*

Luc.16.

Rup. Ab. de ope. Sp. S lib. 2. cap. 28.

8 *Vt cognouit quod Iesus accubuisset in domo Pharisei attulit Alabastrum vnguenti.* Primieramente vn vaso d'Alabastro, cioè di pregiata materia, che secondo Plinio, è lo stesso, che Onichino, pretiosa pietra, e di molto valore. Onde disse: *Hunc lapidem alabastritem vocant, quem cauant ad vasa vnguentaria, quoniam optimè ea incorrupta seruare dicitur.* Il che fu da Epifanio affermato, & Erodoto scriue, che per esser di pregio da Cambise Rè di Persi al Rè d'Etiopia vn vaso d'Alabastro fu mandato: e chi sà se da qualche nobil Signore fu questo alabastro alla Madalena donato, che solo per li piedi del suo misericordioso Iddio adoperar lo volse? Questo vaso dunque empì ella di pretioso vnguento a fin d'vngerne i piedi del Redentore. E con ragione, percioche se dimostrar volea, che nel vaso del suo cuore, fino a quel tempo il liquore dell'humiltà, che misturata ella hauea con i semplici della Fede, della Speranza, e della Carità, si conseruaua come meglio mostrarglielo potea, che coll'alabastro? Se l'odore tal'hora si diffonde, acciò che la puzza d'altre fetide cose non si senta: e la Madalena volea, che il lezzo delle sue colpe sentito non fosse, con che meglio, che con gli odorosi profumi occupar lo potea? Se era costume dell' Ebree fanciulle, mentre erano al nouello sposo menate, per lor delitie vngersi il petto, onde fu detto: *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*, e taluolta le vesti, che però cantò Dauid: *Mirrha, & gutta, & Cassia à vestimentis tuis.* Et etiandio il Capo: *Vnge Caput tuum, & faciem tuam laua.* Douendo la Madalena, ripudiato già l'infernale sposo, al diuin Consorte vnirsi, perche i pretiosi vnguenti portar non douea? Se nell'antica stagione l'odor del buon nome delle Donzelle allettaua i giouini a prenderlsele per spose, essendo tutta la sua vita stata di puzzor piena, volendo farsi ad altrui grata, con qual cosa potea maggiormente giungerui, che col pretioso vnguento? *Vnguentum fœmina* (dice Gregorio) *pro odore carnis suæ adhibuit, quia turpiter sibi exhibuerat, hæc iam Deo laudabiliter offerebat.* Se d'vn fanciullo paggio di Cinara Reina di Cipro si fauoleggia, che hauendogli vn vaso d'alabastro spezzato, per il graue cordoglio, che n'intese, fu dà fauolosi Iddei nell' odorosa Maggiorana conuerso; perche la Madalena hauendo il vaso del suo cuore a mille disonestà spezzato. Vn'altro ieroglifico di quelche hauea franto al suo Creatore a presentar non douea? Tanto per accennarli il gran dolore, ch'hauea del commesso danno, quanto per vna tacita premessa, di voler d'indi in poi conseruarle sempre intatto il suo cuore?

Plin. lib. 36. cap. 8.

Epiph lib. de monat.

Herod in Thali.

Cant. 1.

Psal. 44.

Matth. 6.

Greg. ho. 33. in Euang.

Ex Theatr. vit. hum.

9 Et ecco contenta di portar l'vnguento; *Stans retro secus pedes eius, vnguento vngebat.* Si fermò con le ginocchia a terra dietro a i piedi del suo Iddio; *Stans retro*, in quella guisa, che il Publicano de' suoi peccati confuso. *Non audebat oculos in cœlum leuare.* E che Manasse dir solea. *Non sum dignus respicere altitudinem cœli, præ multitudine iniquitatum mearum.* Stette in dietro; percioche quando peccaua degli huomini, e non d'Iddio si vergognaua, hor commincia ad arrossirsi del suo Signore, e poco degli huomini fà stima. Stette in dietro. Ad imitatione di Ruth, che per ottener da Booz quel che chiedeua, si pose a suoi piedi. Stette in dietro. Perche l'anima che hà Iddio offeso, è simile ad vna smantellata Città *Eris sicut vrbs patens*, Cristo era muro. *Saluator ponetur in ea murus, & antemurale.* Acciòche fusse da nimici assalti riparata, si pone dietro all'antemurale. Stette in dietro, perciòche Iddio è fuoco, *Deus noster ignis consumens est.*

Luc. 18.

In orat. Mannas.

Prou. 25.

Isa. 26.

Il pec-

Psal.67. Il peccatore, e cera. *Sicut fluit cera à facie ignis, sic pereant peccatores à facie Dei*. Acciòche dal fuoco dell'ira d'Iddio annichilata non fosse, si pose alle spalle. Stette in dietro: essendo che d'esser giustificata brama; e perche nel diuino cospetto. *Non iustificatur omnis viuens*. Fugge dalla sua faccia. Stette in dietro: Perciò che hauea pur troppo sfrenatamente corso col cauallo della carne. *Equi eorum caro*. Hora perche brama li sia posto il freno, si ritiene appresso il Padrone. Stette in dietro; in quella guisa che l'Emoroissa per esser dal flusso del sangue guarita, corse dietro al Signore dicendo. *Si tetigero fimbriam vestimenti eius salua ero*. Ella volea etiandio del flusso della lasciuia esser guarita, stà dopò il Redentore. Stette in dietro: percioche sapea, che il Vangelico Pastore ritrouato ch'hebbe la smarrita pecorella se la recò sù le spalle, quindi per esser ella altre tanto sù gli homeri di Cristo rimessagli andaua dietro.

Iob.25.

Isa.31.

Luc.8.

10 *Secus pedes eius*. Era tutta della terra la Madalena, non hauendo ad altro, che a' terreni diletti atteso; per li quali non degnò mai leuar gli occhi al Cielo, e perche il nutricarsi di terra, e cosa di serpente, a cui fu detto; *Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ*. Ella per questo si strascina per terra, nè alza la faccia dalla terra. *Secus pedes*. Si pone a piedi del Redentore, perciò che visse vita di biscia, ò per dir meglio di demone, e perche fu detto al serpe, che il figliuolo della donna il capo spezzato l'haurebbe. *Ipsa conteret caput tuum*. Si pone a' piedi dal figliuol di Maria acciòche ne faccia vendetta. *Secus pedes*. Se il serpe, conforme i naturali dicono, ogn'anno frà i sassi l'antica spoglia rilasciando, prende la nuoua, bramando la Madalena in Cristo mistica pietra rinouarsi, oue potea meglio lasciar la spoglia de' suoi peccati, che trà i piedi di lui? *Secus pedes*. Disse il Serenissimo Rè, che i nemici d'Iddio sarebbono stati scabelli de' tuoi piedi. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. Madalena hauea sette demonij, in quella fiera bestia con sette teste figurati, si pone dunque a i piedi di Cristo acciòche li facciano scabello, e si auueri quel che Abacuc disse. *Et Diabolus exiet ante pedes eius. Secus pedes*. Perciòche il Redentore fu arbore di vita appellato, e la Madalena era, come ogn'altra meretrice vn puzzolente stereo. *Mulier fornicaria stercus in Via*. E perche tal materia è ottimo rimedio per far che le piante cresch̃ino: acciòche la gloria del suo Redentore si palesi per tutto il mondo, la sua misericordia si diffonda, si pone a i piedi. *Secus pedes*. L'ellera hà per natural istinto appoggiarsi, ò in qualche muro, ò in qualche pianta, era la Madalena quasi ellera ne' terreni vitij radicata. *Adhæsit in terra venter meus*. Vide ella che l'appogiarsi in Cristo recar li potea gran giouamento. *Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Deo spem meam*. S'accosta a i piedi. *Secus pedes*. Douea Cristo far l'effusione del suo sangue per rimedio di tutti i peccati del mondo, il che far si douea per lo costato, per le mani, e per li piedi, ella non andò al costato, perciò che era stato all'Apostolo Tomaso riserbato, non alle mani perche erano di giouanni, va a piedi come suo particolar luoco. *Non fuit ausa*, dice Origene, *ad caput Christi venire, sed ad pedes, quos lachrymis lauit, quasi vix etiam ipsius pedibus esset digna præ tristitia operante pœnitentiam in salutem stabilem*.

Gen.3.

Ibid.

Psal.107.

Abac.3.

Eccl.9.

Psal.72.

Orig. tract. 35. in Matt.

11 *Et lachrymis cæpit rigare pedes eius*. Pianse ella per dimostrare vn gran miracolo al mondo posciache come è cosa ordinaria il veder, che il Cielo sopra la terra pioua. Così sarebbe cosa straordinaria, e prodigiosa, se la terra nel Ciel piouesse, era ella tutta terrena, e perciò per accennare vn nuouo miracolo volse sopra i Cieli de' piedi Cristo versare vn diluuio di lagrime. *Mutatur ordo rerum*, dice Grisostomo *pluuiam terræ Cœlum dat semper, ecce nunc rigat terra Cœlum; imo super Cœlos, & vsque ad ipsum Dominum imber humanarum profluit lachrymarum*. Pianse, perciòche ben vidde che per lo peccato della carne Iddio haueua sommerso il mondo; ella per togliere la puzza della sua lasciua tutta si bagna di lagri-

Chrysolog. serm.93.

lagrime. Pianse, sicome nel tempo del nostro Padre Elia quando volse dar la pioggia nell'arida terra, prima si vidde vna nuuola, che dal mare ascendeua, e poi si conturborno i cieli, e poi; *Facta est pluuia grandis super terram*. Così ella prima impalledi per la colpa, poi s'ottenebrorono i Cieli degli occhi suoi, e poi diede le acque al mare delle lagrime per la gratia del Signore raddolcite, ad inaffiar la sterilità dell'anima sua. Pianse perciòche quando il popolo del deserto moriua di sete Moisè col battere la pietra hebbe le acque, così essendo staro il duro cuor di lei con la verga del diuino timore percossa, perche dar non doueua fiumi di lagrime? Pianse, perche ben'ella sapea quanto conto fà Iddio delle lagrime, che come pregiate magarite nel tesoro del suo petto le riserba. Onde disse Dauid. *Posuisti lacbrymas meas in conspectu tuo*. Per farli dunque cosa grata versa lagrime. Piange, perciòche, oue Iddio non pur le lagrime, ma l'acqua ch'è delle lagrime simbolo vede, v'accorre, e le gusta. Come nel Sacrificio d'Elia accadde, che vna celeste lingua l'acque del Sacrificio lambiua. *Et aquam, quæ inaqueductu erat lambens*. Ella dunque, acciòche vnir si potesse con Dio pianse. Pianse, essendo che era vn freddissimo giaccio per le colpe: le quali perche al sosfio dell'Austro della gratia si liquefece, si distillò in gocciole. Pianse in somma, perche predisse Dauid, che i folgori vn giorno in pioggia sarebbero conuersi. *Fulgura in pluuiam fecit*. E perche gli occhi di lei furno ardentissimi folgori per li poueri amanti, oggi con l'aiuto della diuina gratia in abbondeuole pioggia si risoluono, per cagionare altri marauigliosi effetti, indi disse Grisologo. *O quanta est vis in lacbrymis peccatorum rigant cœlum. diluunt terram, extingunt gebennam; delent in omne facinus latam, diuina promulgatione sententiam*.

3. Reg. 18.

Psal. 55.

3. Reg. 18.

Chrysolog. serm. 93.

12 *Et osculabatur pedes eius*. Haueua detto lo Sposo. *Osculetur me osculeris sui*. Ch'era il bacio dell'incarnatione, hor perche fù già questo bacio daro, non più cerca la bocca, ma i piedi. *Osculabatur pedes eius*. Quando il Redentore volse da questo mondo partirsi, lasciò San Pietro per suo Vicario, a cui tutti gli huomini vbbedir doueano: e perche segno d'vbbedienza, e gettarsi a' piedi, e bagiarli, in luogo di tutti i penitenti ella i piedi del Signore bacia. *Osculabatur pedes eius*. Volse ella a Dio render, quel che egli daro hauea all'huomo, e perche quando il creò etiandio il baciò, secondo quel testo. *Et deliciæ meæ cum filiis hominum*. L'Ebreo legge, & *oscula mea dans filiis hominum* Ella gli rese ne' piedi i riceuuti baci; *Osculabatur pedes eius*. Fù il bacio simbolo della pace. *Salutate inuicem in osculo pacis*. Ella haueua gran battaglia fatta con Dio, hora per mostrar che staua in pace li bacia li piedi. *Osculabatur pedes eius*. Disse la Sposa. *Quis det te fratrem meum suggentem vbera matris meæ, vt inueniam te foris, & deosculer te, & nemo me despiciat*. E volle dire, haueua desiderio di baciar lo Sposo, acciòche il mondo non più mi dispeggiasse, ella per le sue colpe era da molti aborrita; perciò per non esser più tolta a scherno, bacia i piedi dello Sposo. *Osculabatur pedes eius*. Era costume degli Ebrei, nell'acclamatione d'vn nouello Principe, in segno d'vbidienza baciarli i piedi. Così fece Samuele a Saul, quando dichiarato che l'hebbe Rè, *osculatus est eum*. La Madalena era stata per l'addietro tributaria del demonio, hora perche si fà elettione di nuouo Signore li bacia i piedi. *Osculabatur pedes eius*. Si ricordaua del detto del Profeta: *apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus*. Oue l'Ebreo legge. *Osculamini filium*. Acciòche non si sdegnasse il Signore, ecco bacia i piedi del Figliuolo. *Et osculabatur pedes eius*.

Cant. 1.

Prou. 8.

1. ad Rom. 16.

Cant 8.

Can. 8.

Psal. 3.

13 *Et capillis capitis sui tergebat*. Fauellando lo Sposo delle chiome della Sposa disse. *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de Monte Galaad*. Loda quì lo Sposo la bellezza de' dorati capelli della Spoia, e li celebra per esser di color d'oro; cosa tenuta in molta stima dalle Dame del mondo, onde dell'infelice Didone il Poeta disse.

Cant. 4.

Non-

ciale, vna quantità di monete d'oro vi pose, e tacitamente da quello prese commiato. Laonde volendo poi la seruà rifar il letto, ritrouandoui il ricco dono, ne fè al Padrone motto, per lo che Apelle disse: *Cur tantopere miraris, quod pondus auri, is qui me excordificauit sit largitus?* Non ti marauigliar serua, imperciò che se il Rè Archesilao m'hà souuenuto coll'oro, m'hà nulladimeno il cuor rubato, che val molto più di quanto mai dar egli potena. Hor questo auanzo istesso fè la Madalena con Cristo, lauogli ella i piedi, l'vnse con gli vnguenti, l'asciugò co' capelli. Ma che acquisto ella fece? l'inuolò il cuore, non vi souuiene? *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno crine colli tui.* A i trè Padri non parue vn crine del collo, ma vna chioma d'oro: dal capo lampeggiante, e per quella la regola della ragione intendono. Aponio spiegò, che nel molle crine la Diuina misericordia figurata ci fosse. Roberto vi riconobbe l'humiltà. Giusto Orgelirano vi mirò la fede de' futuri beni. Nisseno il sente del giogo dell'vbbidienza della diuina legge. Ma forse più d'ogn'altro meglio, e molto più al proposito mio acconcio, possiamo l'opera fatta in gratia ammirarui, essendo che per lo capo Cristo intendendosi. *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam.* E per lo corpo tutta la Chiesa, essendo. *Vnum corpus in Christo alter alterius membra.* Per lo collo che il capo al busto congiunge, che meglio della gratia intenderemo? Il capello dunque del collo è l'opera fatta in gratia; hor perche l'attioni che la Madalena facea d'vngere, di baciare, di lauare, di tergere i piedi del Redentore erano opere in gratia fatte, egli disse: *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.*

Cant.4.
Tres Patres apud Teod.
Apo n. Rup.
Iust orgel.
Niss. bic.
Ad Eph. 1.
Ad Rom. 12.

16 Pangino legge questo luoco. *Abstulisti cor meum.* M'inuolasti il cuore: Nisseno; *Cordificasti me.* Mi dasti il tuo cuore. Mà come possano queste due elettioni insieme stare? Mi togliesti il cuore: mi donasti il cuore? Se l'inuola, come il dona? E se il dona, come lo fura? per sciogliere questa difficoltà, souuengaui quel che Platone disse: che quando due petti di reciproco amore sono accesi, all'hora; ciascheduno del suo prodigo, e dell'altrui auido, lasciandosi togliere il suo, & auidamente l'altrui rubbando, con vguale, e per lor felice sorte cābiando cuore, ciascheduno ricco dell'altrui suo c., e del suo priuo rimane. Hor questo volse lo Sposo dire: *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.* Quasi che dir volesse, mentre il petto con tuoi capelli mi feristi, in queste ferite di celeste amore, hò in me stesso vna marauiglia inteso, che per arder tutto dell'amore tuo, hai il mio cuor rapito; *Abstulisti cor meum.* Et insieme per corrispondere con pure fiamme d'amore al mio fuoco pietosa ritenendoti il mio, m'hai dato il tuo. *Cordificasti me.* Mà leggiamo al proposito nostro co' settanta. *Stupefecisti cor meum in vno crine colli tui.* Hor qual stupore al cuor di Cristo le chiome di Madalena recar poterono, ò mirabile stupore asciugaua ella co i capelli i piedi del Redentore: *Et capillis capitis sui tergebat.* Ma perche altro di quel che ci faceua di far intendere, marauiglia, e stupore a Iddio recaua. Sentite i profondi misteri.

Nissen.
Plat.
Septuag.

17 Sapea ella di quanto danno erano i capelli a gli antichi guerrieri, che perciò Alessandro il Magno, volendo con suoi nimici alla giornata ritrouarsi, a suoi soldati impose, che prima di azzuffarsi, i capelli tagliar si douessero, per togliere all'auuersario l'occasione della presa, e soggiunse, che le recise chiome a Marte offerite fussero. Così fatto hauesse l'infelice Assalone, che non sarebbe per li capelli sospeso nella quercia rimasto; ne dalle forbite lancie di Gioab trafitto auuedutasi ella adunque, che le sue treccie erano state poco prima gagliardissima presa del Principe delle tenebre; fatta del consiglio di Gieremia ricordeuole. *Tonde capillum tuum.* Ecco coll'affetto gli tronca, & a' piedi dell'Onnipotente Iddio l'offerisce; coll'esporsi valorosa Amazzona nella cruda battaglia della sua passione. *Stupefecisti cor meum.* Sapea la Madalena, che la Reina Rodogone, lauandosi vna mattina le chiome, sentendo che l'inimico esercito a' confini del Regno

Plut. in Thes.
2. Reg. 8.
Ierem. 7.
Stat. lib. 8.

era giunto; scordatasi del feminile ammanto, col capo scarmigliato, e con vna treccia sciolta verso il campo inuiandosi, fù di tanto terrore all'inimico; che non d'altro cimier armata comparendo, che di scomposto crine in vn baleno scompigliatosi si pose in fuga. Così hauesse il forte Sansone inteso a conseruarsi i suoi capelli, come al nome di quelli i Filistei tremauano. Ella in ordinanza, vide posti i Giudei per dar l'assalto a quella Città, che di fortissimo nome haueа. *Vrbs fortitudinis tuæ Sion Saluator ponetur in ea*. Ecco scompone le chiome; e quasi spiegata bandiera spauentosa l'inimico affronta contro l'inferno, la morte, & il peccato, d'Iddio nemici, guerreggiando.

Iud. 16.
Isa. 26.

18 *Stupefecisti cor meum in vno crine colli tui*. Sapea la Madalena, che in vn tempo le Romane Donne, si troncauano le treccie acciòche seruissero per machine di guerre contro Francesi, e quelle dell'Aquileia, acciòche fussero acconcie in vece di corde a gli archi per saettare gli auuersari. In quella guisa, che Daniele de i capelli per acuti strali contro il fiero dragone bel s'auuaise dandoli con quelli morte, e ella ecco a i piedi del Cielo i capelli rassegna, acciòche se n'auuaglia contro l'infernal dragone, poscia che se prima erano stati acuti strali per ferir i cuori di pazzi amanti, fussero d'indi in poi forbite lancie per saettar gli Ebrei, e conficcare i maligni spiriti. *Stupefecisti cor meum*. Sapea la Madalena, che l'andar col crine scompigliato appresso gli Assirij era segno d'eccessiuo dolore, per lo che, quando alcuno di lor Principi in qualche perigliosо conflitto si ritrouaua, scioglieuansi le treccie, e strappauansi i capelli spargendoli per le piazze. Come habbiamo ancora che la Reina Ester facesse, quando la mortal sentenza contro il Giudaico seme vdita, in segno di duolo si suelse le chiome. *Et omnia loca in quibus lætari consueuerat crinium laceratione compleuit*. Sentendo ella, che contro il suo Iddio i concilij si congregauano per segno di duolo scioglie i capelli nel luogo istesso oue il diletto della rimessione inteso haueа. *Stupefecisti cor meum*. Sapea Madalena, che nell'antico tempo quando i funerali si celebrauano: sopra il corpo del defonto i capelli tronchi si spargeuano, che per ciò Achille per la morte di Patroclo, & Alessandro d'Efestione: & nella Scrittura habbiamo, che in sentir Giob la morte de' suoi figliuoli, si rosò la capelliera. *Tonso capite corruens in terram adorauit*, & i perduti pegni amaramente pianse, vedendo ella già prossima la morte del suo Redentore, sapendo, che stato non li sarebbe permessa, sopra quel sacrosanto Corpo dalla croce disceso spargeua i suoi capelli, volse fare in vita, quel che non gli era in morte conceduto.

Cel. Rodig. lib. 18. c. 21.
Dan. 14.
Theat. vit. hum.
Ester. 14.
Hom. lib. 23. Iliad.
Arian. lib. 7. de gest. Alex.
Iob. 1.

19 *Stupefecisti cor meum*. Sapea la Madalena, che frà Babiloni, i capelli nel capo l'allegrezza simboleggiauano; che per ciò nel vscir si vn reo nelle prigioni, s'egli era a morte dannato col capo toso vi si andaua. Indi Aristotele disse, ch'era la capelliera lo stendale della libertà, e quindi l'Angelo, che prese Abacuc per li capelli, & a Daniele portollo, per la chioma il prese, acciòche intendesse, ch'era per vscir ben tosto da quelle carceri. Sapendo ella etiandio, che nell'oscura prigione della sepoltura esser douea rinchiuso, e frà pochi giorni vscirne. *Solutis inferni doloribus*. Per segnale di questo gaudio, spande ne' piedi del Redentore i suoi crini. Se il tagliarsi i capelli, fu appresso i Gentili cerimonia de' sacrificij, che per ciò l'antica Berenice, si troncò la chioma per sacrificarla a gli Dei (quella chioma che come la Grecia scherzando disse, nel Cielo trasferita, in vna corona di stelle si conuerse) la Madalena per mostrar che i suoi capelli, per la Diuina gratia eran più degni d'esser nel Cielo trasportati, sù i piedi del Redentore, all'istesso Iddio sacrificar gli volse: nell'antico tempo coloro, che dalle tempeste del mare scampauano si troncauano i capelli per segno d'allegrezza: essendo Madalena, dalle procelle, e da' flutti de' mondani piaceri scampata, e dal fiero ondeggiamento della mortal dannaggione libera vscita, perche al porto della salute approdando;

Theatr. vit. hum.
Arist. lib. 1.
Dan. 14.
Act. 2.
Teod. q. 28.
Cyril. in Lea.
Naz. orat. 2. in Iul.
Elia. Cret. ibid.
Sueton. in Nerone.
Luc. in Dea Syriæ.

non

non douea, se non troncarsi, gittarle al meno per legarsi con quella alle ferme colonne de' piedi del Signore. Se gl'antichi hebbero in opinione, che Proserpina il crin di coloro troncasse, ch'eran già destinati alla morte, e per ciò essendo la vita del penitente vna ciuil morte, hauendola per sè stessa Madalena eletta, perche non douea de' capelli, a Dio offerendoli priuarsi? E finalmente se le Vergini vestali nel dedicarsi al lor falso Simolacro le lor recise chiome negli alberi sospendeuano. Perche Madalena nel felice albore dell'humanità di Cristo, essendosi tutta a lui dedicata, non douea i suoi crini consacrare? Sì sì, che sapea la saggia Donna quel che ella operaua; perciò; *Capillis capitis sui tergebat*. Et il Redentor dicea *Stupefecisti cor meum in vno crine colli tui*. Gloriosa lauanda, benedetta vntione: santissima chioma con che i sacri piedi dell'incarnato Verbo asciugati furno, *vt per ea*, dice Tito Bostreno, *aucuparetur sanctitatem, per quæ iuuentutem pellexerat ad noxiam*.

Virg. 4. Enea. Senec. in Hip cap. 5. Auth. Dem. §. illud cap. placuit. 16. qu. 1. Fest. lib. 6. Pli. lib. 16. cap. 44.

Titus Bostr.

20 Fra i mirabili auuertimenti che ne'suoi Aforismi dà il Principe della medicina v'è quello per cui intender si può, come vna Donna sia di sua natura sterile *Si mulier non concipit, & vis scire an conceptura sit circum voluas eam pannis, & inferne facies fumigationes, & si odor peruenerit ad nares, & os, non est sterilis ex natura sua*. Volse il mio Redentore far questa proua col traditor di Giuda: prese egli l'odoroso Nardo della sua humiltà, lo mescolò col soaue balsamo del buono essempio; vi soprapose l'amara Mirra de'suoi graui dolori, e temperandoli coll'acqua delle diffuse lagrime. *Turbatus est spiritu, & protestatus est*. Tutti in vn bacino li raccolse, e ponendogli su'piedi dell'Apostata; *Cœpit lauare pedes discipulorum*. Ma non giunse l'odore ne alle narici, ne alla bocca, che qualche parola di pentimento detto hauesse, e perciò chiaramente si conobbe, che era egli; *Sterilis ex natura sua*. Era indurato il cuore; *Cum misisset Diabolus in cor vt traderet eum Iudas*. Il che non fu di Pietro, che quantunque negar lo douesse, nel opporsi il bagno ne'piedi esclamò; *Domine tu mihi lauas pedes? non lauabis mihi pedes in æternum*. Et ecco la Madalena che col suo Signore altre tanto esperimentar volse. Prese ella gli odorosi vnguenti, gli sparse ne'piedi di Cristo, gli temperò con le sue calde lagrime, gli tersse co'i capelli, & ecco l'odor, che nel petto, nel cuore; e nella bocca del Redentor poggia, laonde perche era della sua infinita misericordia secondo, essendogli connaturale, *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere*. A lei riuolto disse. *Remittuntur tibi peccata tua*. Essendo connaturale a Iddio il rimettere qual si voglia colpa; *Omnibus delictis*. Dice Tertulliano. *Seu carne, seu spiritu seu facto, seu voluntate commissis, qui pœnam per iudicium destinauit, idem veniam, cum sit ei proprium misereri, per pœnitentiam spopondit*: E perciò sia graue quanto si voglia il peccato, che sempre per la penitenza si rimette; *Graue*, dice Cirillo. *Malum peccatum sed non incurabile: graue retinenti, leue autem per pœnitentiam abycienti*. E qual peccato più graue si ritrouò giammai più di quel di Manasse, ad ogni modo fu chi disse, che no pur sì graui colpe, ma al Diauolo stesso hauerebbe Iddio perdonato se pentito si fusse. *Tot, tantaque facinora Manasses patrauit, vt diuinus ille Athenasius dicere non dubitabit: si manassem Deus seruauit; equidem ausim dicere, quod etiam Diabolum ipsum seruaturus fuerit, si reuerti ad Dominum voluisset*. Parole hyperboliche, & esageratiue del Santo.

Hippol. S. Aph. 59.

Ioan. 13.

Ioan. 13.

Eccl. in orat. Dom.

Tertul. lib. de pœn. cap. 4.

Cyril. Ieros. Cath. 2.

Glycas apud Gloss.

21 Ma chi non sà, che in tanto questa felice Donna de'suoi falli si dolse in quanto che la Diuina Misericordia alla penitenza lo trasse? questo dir volse S. Luca, *Vt cognouit*. Essendo pur vero, che senza la preueniente graria niuno può saluarsi. *Si quis dixerit sine præueniente gratia nos posse saluari, anathema sit*. Decreto il Sacro Concilio di Trento, e Cristo istesso; *Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum*. Et altroue disse. *Sine me nihil potestis facere*. Vogliono alcuni,

Conc. Trid. sess. 6.

Ioan. 6.

cuni, che la Madalena de suoi falli, da vna Predica, che ella dal Saluatore intese si pentisse; mentre ad vdirla fu dalla sua sorella Marta a ciò fare inuitata. Le persuase Marta, che mai più sentito non s'era al Mondo con più gratiosi accenti fauellar huomo veruno, come era colui, che diceasi essere Messia, Cedagli pur Nestore, dalla cui bocca, il dir che vsciua, era più dolce del mele, le parole di Cristo dir si possono sopra ogni dolcezza dolcissime. *Guttur illius suauissimum, & totus desiderabilis.* O con altri. *Palatum eius dulcedines.* Ecco non gocciole, no stille, ma torrenti, ma fiumi di soauità dalla sua bocca sgorgano. O quanto son felici coloro che l'Ascoltano. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Essendo che non è come de gli altri, la sua fauella. *In loquela labiȷ, & lingua altera loquetur ad populum istum.* Perciòche egli disse hauerla dal suo eterno genitore hauuta. *Dominus dedit mihi linguam eruditam, vt sciam sustentare eum, qui lapsus est verbo.* Con quella egli Pietro a segno ritenne; mentre disse. *Ad quem ibimus, verba vitæ æternæ habes.* Con quella dietro a se le turbe trae, e col suo parlare fa stupirli. *Stupebant omnes super prudentia, & responsis eius.* Se le sacre scritture interpetra, ogn'vn l'ammira. *Mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore eius.* E tu stessa il prouerai, assicurandomi, che nel sentirlo rapita dalle di lui parole rimarrai. *Quæ sedens secus pedes eius audies, verbum illius.*

Cant. 5. Luc. 11. Isa. 28. Isa. 50. Ioan. 6. Luc. 4. Luc. 16. Luc. 10.

22 Andiamo cara sorella, andiamo a sentirlo. Egli è Santo nel dire. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* E raro nell'essempio. *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.* E mirabile nel discorso. *Quæcunquæ audiui à Patre meo, nota feci vobis.* E graue nella Maestà. *Erat docens sicut potestatem habens.* E eloquente nel persuadere. *Nunquam sic locutus est Homo.* E ardente nelle parole. *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur nobis.* E gratioso nel proporre. *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis.* E riguardeuole nel sembiante. *Speciosus forma præ filijs hominum,* E finalmente ti rapisce col ragionare. *Verba vitæ æternæ habet.* E quel che è di più rilieuo, il dire và coll'opere contestando, facendosi credere, come io lo credo, per vero figliuolo d'Iddio. *Si mihi non vultis credere operibus credite.* E ben potea Marta etiandio soggiungerli, quel che di Cristo Gregorio disse: *Ita Deus in carne apparuit, vt non solum nos per passionem redimeret, sed etiam conuersatione doceret.* Ceda il Citarista Antegeride, di cui si pregiaua il grande Alessandro: e dicasi, che soauissima, Cetera sia lo stesso Messia, Citharista mirabile del Paradiso, di cui fu detto; *Venter meus quasi Cithara sonabit.* Poiche in lui solo, niuna corda di virtù è falsa ò rotta, niuna dissonante, niuna alterata si vide già mai; anzi conterua sempre il concerto della dottrina, E il suono della Santità sua. Cedano pur gli effetti de gli antichi Musici finti da Poeti ingegni, e potea soggiungere, quando saputo l'hauesse, quel che ad altro fine fu da Ambrogio detto. *Minus est quod illa finxit, quam quod ista gessit, maiorque est ambitioso eloquentiæ, mendacio simplex, veritatis fides.*

Ioan. 8. Matth. 11. Ioan. 14. Matth. 7. Ioan. 7. Luc. 24. Cant. 2. Psal. 44. Ioa. 6. Gregor. in Past. par. 1. cap. 3. Plutar. Herod. Isa. 46. Clem. Alex. in exor. ad Gent. Amaros. de Abrah. Patr.

23 Finzione Poetica fu, che Anfione col suono della Citara le pietre con le quali le mura di Tebe s'inalzorono, traesse.

Dictus, & Amphion Thebanæ conditor Vrbis
Saxa mouere sono Testudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet.

E che Arione i pesci per trarlo da'perigli dell'onde col canto allettasse. Laonde quel Poeta cantò.

Quamuis mutus erat, voce fuisse putatur
Piscis Arionæ fabula nota lyræ

E che Orfeo con la dolcezza dell'armonia l'Inferno placasse, le fiere mansuete ren-

Orat. de arte poet. Ouid. lib. 3. de art. am.

rendesse, e i monti, e le piante, e i fiumi a se tirasse fu detto.

Syluestros homines sacer, interpesque Deorum
Cædibus, & fœdo victu, deterruit Orphæus
Dictus ab hoc lenire Tygres, rabidosque Leones;

Orat. in arte.

Ma vaglia il vero Cristo è quel che col canto delle sue parole di questi, e d'altri più stupendi effetti fu marauigliosa cagione: e chi può saperlo meglio di te stessa, ò Madalena, da cui. *Dominus eijecit septem Dæmonia*? Solamente rimane, che egli colla soauità del dire il cuor ti spetri, e ch'alla sua santa volontà dolcemente ti tiri. Andiamo dunque nel Tempio, sentiamolo fauellare: Et ecco, che dalla preghiera di Marta: fastidita si leua, dispettosa s'adorna: crucciosa s'inuia; non tanto per sentir il Signore, quanto per vdir gli amorosi sospiri de'suoi seguaci non và per vedere il Redentore, ma per esser da gli Amanti veduta, e mentre festosa entra nel Tempio, e mirata mira, e vagheggiata vagheggia, s'incontra il suo sguardo con gli occhi del Saluatore: qui sente ferirsi, qui comincia a languire, qui impallidisce, trema, e cerca riposo, e non ritroua, e de'commessi falli dolente. *Vt cognouit*. Da principio a detestar le colpe, fugge gli amanti, e tutta dogliosa di non far resistenza alla Diuina Gratia liberamente si dispone.

24 *Vt cognouit*. I suoi peccati, l'offese a Iddio fatte, i mali da lei cagionati, fra se stessa diceua, Ahi Madalena, ahi misera peccatrice, come sin hora nel puzzolente fango de'tuoi peccati senza ricordarti punto del tuo Creatore, giacesti? con che ardimento l'Anima da Iddio con tante eccellenze creata, e col diuino pennello di infinite virtù dipinta, al fiero Satanasso in pegno lasciasti? come sì poco della sourana giustitia curasti; ahi duro Macigno alle diuine inspirationi ripugnante, a te stesso sorda. Leuati hor mai dal tuo diabolico stato; molti anni sono che tu in sì abbomineuole disonestà giaciuta sei, quante pouere anime perir facesti? quanti infelici di queste frali bellezze ciecamente inuaghiti al precipitio spingesti? di quanti homicidij fosti cagione? quanti hanno le lor facoltà per te dissipate? non sai, che alla fine altro non ti rimane, ch'vn miserabile auanzo di schifeuole vita? vn infinità di morbi, che seco apporta l'infelice vecchiezza, vn lagrimoso disprezzo di coloro medesimi c'hor tanto ti adorano non t'accorgi che pian piano inuecchiando, tu stessa non sai oue habbi le tue speranze collocate? forse nella nobiltà? sì, ma se la vera nobiltà è quella dell'anima, misera me, perche tante fatiche in ornarmi il corpo impiego, e di niuna virtù fò all'anima ornamento? perche non pensi, che per la tua sozza, e disonesta vita, quel che era nobile, e honoreuole, infame, e vile rendesti? Confidi forse a gli amici? ma se quegli son da miei artificij allacciati, e solo in me quel che è più caduco amano, chi non sa che nello suanir del mio bello suaniranno atiandio gli amici? forse fai tu nelle ricchezze fondamento? ma se tutte con disonesti modi acquistate furono, chi nol sa, che non possono esser permanenti? e quando che perpetue fussero, porrai tu gli affetti tuoi nel rame, nell'argento, nell'oro, nelle gioie, che pur altre non sono, che immonditie della terra? ti fermi per auuentura a i diletti della carne? ma misera che sei, qual piacere hauesti giammai, che dal rimorso della coscienza interrotto non fusse? e che dietro di se vn amaro pentimento ei non lasciasse? Hai forse nella fiorita giouentù le tue speranze fermate, ma qual cosa è più breue di quella? Ti stimi per la bellezza felice? ma chi non vede, quanto rapida fugge, quanto lieue trapassa, quanto precipitosa cade, questo fiore, tosto languisce, questo lume, ratto s'oscura queste gratie, in vn baleno spariscono, e vedrò misera (odiosa vista) in quel medesimo cristallino c'hor noceuole consigliero, tanto mi aggrada, bianco il crine, crespa la fronte, languidi gli occhi, pallide le guancie, smorte le labbra, curuo il tergo, tremanti le membra: e tolto finalmente alle mie fugaci sembianze il proprio sembiante.

25 Ma-

Elia. lib.39. Macrob. Apud Text. Cell. lib.6. cap.7. Erasm. in Chi. Plutar. Mart. lib.7.

25 Madalena pur troppo sai, per quel che altri dissero, quali state sieno le Rodopi, le Laidi, le Celle, le Firne, le Flore, le Sinope, l'Aspasie, le Cirene, e l'altre innumerabili famosissime Meretrici, sai pur bene, che sono poca polue, e che la parte maggior di loro di violente morte, l'anima all'Inferno vomitorono, e tu che fai, e pensi? che speri? che altro è la tua vana bellezza, che vna figura, vn ritratto, vn imagine, vna copia, vn sogno, vna strauaganza, vna Larua, vna fantasima, vn cadauero di vano amore, che vien tosto fracido, e puzzolente), vn'apparenza senza esistenza, vn camino senza fuoco, vn volto senza senno, vn petto senza cuore, vn cuore senz'anima, vn'anima senza Iddio? Ahi misera peccatrice, e che altro è la tua bellezza, che vn bel sepolchro, oue fetente cadauero stà riposto, che vn terso vetro, oue sparuto volto si scorge, che vn addobbata stanza, oue graue infermo vi giace, che vn pregiato vaso, che di schifa beuanda è colma che vna sicura naue, di ricca merce carica, ma da mal Piloto gouernata, che vn generoso cauallo di fattezze bello, ma da mal esperto Caualiero guidato, che vn mirabil Tempio di ricca materia fabricato, ma doue sozzo cane s'adora? Adunque se quanto è in te, altro non è che vna fugace ombra, vna annuuolata luce, vn estiua rogiada, perche non ti scuoti, e colla penitenza t'abbracci, non sai tu che; *Deus omnia nouit*? Non credi tu che egli odia le colpe; *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem*? Non credi tu che egli possa punirli, non essendo: *Abbreuiata manus Domini*. E se Iddio è *Iustus Iudex*. Come dunque stai dentro i peccati ò Madalena, perseuerante? non ti souuiene del diluuio, che per il peccato della lasciuia fu nel mondo da Iddio mandato; ò sorda, & addormentata dunque, e tu, che ogni giorno, anzi ogn'hora pecchi, perche non credi ch'Iddio t' habbia vna volta a punire?

Apoc 2. Psal. 5. Psal.7.

26 E chi potrà persuadermi, che dal giusto Iddio i delitti, per quei mezzi stessi, che offeso l'hanno, castigandosi, che questi istessi miei crini co'quali, quasi con intricate Reti, tanti miseri amanti inuiluppai, non habbiano per me in tanti velenosi serpenti a trasformarsi, e quasi, non già fauolosa, ma vera furia d'inferno m'habbiano a far comparire, e se i capelli sono per li vani pensieri intesi, che sarà de miei? ahi che pur si verificarà in me quel che il patiente Rè disse; *Cogitationes meæ dissipatæ sunt torquentes cor meum*. Se fu dal Profeta detto. *Et erit pro suaui odore fœtor*. Che patirò io per il diletto di lasciui profumi (se è vera, come è verissima quella minaccia. *Et cibabo vos absinthio, & felle*) come potrà la mia bocca, le quale tanto delle dolci, e delicate viuande si compiace, sì acerbo, & amaro cibo sofferire, se l'orrende voci, e l'insopportabile stridor de'denti si dice esser fierissimo nel cupo centro, *ibi erit fletus, & stridor dentium*, io cui tanto i dolci suoni, e gli armonici concenti aggradano, come potrò mai tanti lamenti sentire? Se l'horribil visione degl'infernali mostri è pur troppo fiera, e molto maggior quella del principe dell'Abisso: *Hostis meus terribilibus oculis intuitus est in me*. Io che tanto delle vaghe cose mi diletto, e delle ben composte creature mi compiaccio, come farò in quelli horrendi spettacoli? Se il tatto all'huomo, tanto familiare, sarà coll' ardore del fuoco, e col toccar delle dense tenebre punito. *Palpabunt quasi caeci tenebras, & habitabunt cum ardoribus sempiternis*. Che sentirò io fragil donna per tanti commessi falli di questo senso, e se ne' tartarei luoghi etiandio il Creator si bestemmia: *Blasphemauerunt Deum propter plagam grandinis*. Fia possibile, che io che tanti, e sì rari beneficij n'hò riceuuto l'habbia eternamente a maledire? Deh spezzinsi pur queste forti catene; franganfi queste dure ritorte, suiluppisi questo intricato nodo de'vani, anzi profani amori, lungi dal mio pensiero, lungi, lungi da questi occhi ò amanti, io non voglio più il mio Iddio offendere; ma far delle mie commesse colpe douuta penitenza.

Iob.17. Isa.3. Matth.8. Iob.16. Isa.59. Apoc.16.

27 Così

27 Così la felice donna dalla santa gratia riscossa di conuertirsi delibetossi, & ecco s'inalza, affretta i passi, si ritira, vacilla nelle membra, e delle consumate sceleraggini confusa, in se stessa hor si raccoglie, hor muta pensiero, hor sospira, hor agghiaccia, hor arde, hor sospira, hor piange, hor siede, hor posa il capo nel seno, hor lo solleua, e fattasi colonna del braccio, qui l'appoggia; alla fine, ahi forza d'vn cuore, che comincia a gustar la soauità della diuina gratia, fatto ch'hebbe a se stessa con disusata forza violenza fa con le mani ingiuria al petto, si percuote le guancie, squarcia la veste, getta gli ornamenti, spezza i vasi de'lasciui profumi, dell'acque odorose, de belletti, scioglie; e confonde le poco prima annodate chiome. *Vt abijs vnde prius ipsa suam venabatur perditionem, abijs nunc venetur salutem*. E non contenta di questo, dal troppo ardore sospinta, alza gli occhi al tetto, li riuolge al suolo, e sospirosa dice, si eh? come poteuate cotante infamie sostenare, ò terra, ò Cielo che pur del grand'Iddio creature siete, come de miei disonesti affetti foste sì lungo tempo spettatori, così fuste sonnacchiose sentinelle, della seuera giustitia del Signore? E tu letto dell'infinite infamie mie mutolo Segretario, come con tante colpe sofferir mi poteui. Quindi riuolta allo specchio (che prima stimò dono del Cielo, hora l'abborrisce come Satanico strumento) il prende, e lagrimando gli dice, ahi buggiarda scena delle mie caduche bellezze, e perche quando io in te mi miraua, con tacita fauella da quel fugace sembiante, che vi scorgeua, non vsciua tal voce, Madalena, se tant'arte per abbellir il volto, e per toglier da quello le brutte macchie adoperi: perche per l'anima maggior fatica, non impieghi, a corpo bello, congiunger anima brutta, ò qual sozza sirena, ò qual mostruoso Satiro si rapresenterà a gli occhi d'Iddio. Tù lusinghiero cristallo, nol dicesti, hor paga la pena del danno, così gettandolo a terra in mille parti spezzollo, e col piè calpestrandolo all'inferno l'offerse: tosto vuotò indorati forzieri, nudò le mure, e'serici drappi spallorate, trassene profani ornamenti, a poueri diedeli, e sol vn vaso di finissimo vnguento riserbandosi, di celeste fuoco ardente, corse alla casa del fariseo, e doue ritrouò il suo Iddio a terra prostrata laua, vnge, terge con lagrime, con vnguenti, con capelli, i suoi Sacri piedi, e fassi del perdono meriteuole. *Dimittuntur tibi peccata tua*.

Euth. in Luc. 7.

28 O vittima, ò Hostia pur troppo grata a Iddio, il cui odore mentre al diuino cospetto ascendeua, discendeua nello tempo istesso il premio per coronar chi l'offeriua; in quel modo che di Palemone, si legge: che vn guerriero su vna scala con lo scudo imbracciato dipinse in tal'atto, che ad altri pareua, che poggiasse, ad altri che discendesse. O pure nella scala dal gran Patriarca Giacob veduta, quando per riposarsi stanco. *Tulit de lapidibus, & supposuit capiti suo*. E distendendo le fatigate mébra, chiusi i sonnacchiosi lumi, sopiti gli stanchi sensi, appena riposò nella quiete, che vide. *Angelos ascendentes & descendentes*. Per lo che suegliato poi in memoria di quella scala, che giungendo al Cielo, con Iddio confinaua: vnse quella pietra d'olio, oue la passata notte riposato hauea. *Et mane surgens Iacob erexit lapidem in titulũ fundens oleum de super*. Ma a che fine fu, mi credo per farci intendere, che ogni volta, che vn peccatore perseguitato da suoi peccati ci viene, & egli non altroue, che nella mistica pietra, di cui disse l'Apostolo. *Petra autem erat Christus*, Egli riposa; quella scala li vien mostrata, per la quale le buone opere ascendendo, s'incontrano co'Celesti fauori, che ad incontrario discendono: percio in rendimento di gratie, la pietra coll'olio della penitenza s'vnge. E qual vntione più lodeuole ritrouar possiamo, che l'effusione delle lagrime? Questo fu il concetto di Dauid. *Effundite coram illo corda vestra*. E Gieremia. *Effunde sicut aqua cor tuum ante conspectum Domini*. Essendo che con questa effusione il penitente, che ogni affetto, ogni pensiero, ogni parola ne'piedi del Redentore, senza pur riseruarsene vno, riponer dee, come fece la Madalena che; *Cœpit rigare pedes Domini*. In guisa di

Gen. 28.

Psal. 6.

Ier. Thren. 2.

apud Deum. E tra i Profani con vn dado giuocar si solea, in cui erano dui punti il maggiore chiamato Venere, il minore Cane. Percioche tutto quello, che nel giuoco si guadagna, è come vn lucro di meretrice: *Quia per mercedem meretricis congregata sunt, vsque ad mercedem meretricis conuertentur*. Ma qual cosa è più puzzolente del Cane? E qual cosa è più abbomineuole delle meretrici, le quali furono dello Spirito Santo allo sterco assomigliante: *Mulier fornicaria stercus in via, conculcabitur ab omnibus*. Lasciate dunque, ò misere donne così abbomineuole colpa. E se per il peccato: *Secutæ estis errantem, sequimini pœnitentem*. Imitaste la Madalena nel peccare, imitatela nel patimento, piangete con lei, doleteui con lei, che sentitete etiandio *Dimissa sunt tibi peccata tua*. Sentite Agostino: *Non cadendi exemplum propositum est, sed si cecideris resurgendi, audiant, qui non ceciderunt ne cadent, audiant, qui ceciderunt, vt resurgant*. Riposiamoci.

Deut. 23. Carl. Cap. de ven. Nab. 1.

Ambros. Aug in Psal. 50. in initio.

PARTE SECONDA.

31 Ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix. Ecco, quasi dir'egli volesse; ecco quella già d'abbomineuole peccato misero oggetto; hor di mirabile contritione incomparabile esempio. Ecco la donna già di lasciui affetti ardente fucina; hor di celeste amore infocato rogo. Ecco la Tiranna dell'altrui voglie, fatta dell'immortal volere sommessa ancella; Ecco colei poco anzi tanto da Iddio disciolta, quanto a Satanasso legata: tanto diuisa dal Cielo, quanto al mondo congiunta; tanto all'anima stessa contraria, quanto alla carne amica; hor tutta vnita, tutta internata, tutta trasformata nel primo amore: ecco colei, la cui dorata chioma tesseua insidie all'altrui cuore, rouine alla propria salute, la cui chiara fronte seruiua di specchio a gli amanti, e di libro a se stessa, in cui le sue vergogne notare soleua; le cui ciglia erano trionfali archi a'suoi seguaci, e mortali archi a lei medesima, da quali con pungentissimi strali d'acute colpe, era mortalmente trafitta. I cui sguardi faceano i lor vagheggiatori di terrene fiamme ricetto, e lei d'infernal fuoco meriteuole; le cui parole rendeuano maggior l'altrui fuoco, e più graue il suo danno; la cui mano il freno dell' altrui vita reggeua, e le porte del cieco inferno a lei spalancaua: i cui piedi numeroso stuolo a seguirla traheuano, e lei a precipitoso varco trasportauano; le cui porpore, e gemme erano segni della pazza prodigalità di chi la seruiua, e misero prezzo con cui l'eterna dannagione ella si comprauа Ecco colei, di sue bellezze tanto superba; hor de' suoi falli tanto pentita; Ecco, ecco colei di mille tributarij amanti così orgogliosa, hor di commessi errori così dolente, ecco, ecco colei, che ne pregio d'honore, ne segno di ragione, ne stimolo di coscienza, già conosceua; hor se stessa conoscendo di fastosa humile, di lasciua honestà; di licentiosa ritirata, di publica solitaria, di peccatrice penitente, di biasmeuole gloriosa, e di terrena celeste diuiene. Ecco, che piangendo sue colpe, accusando i suoi difetti, detestando i suoi falli, attaccandosi a'piedi di di Cristo, per distaccarsi dalle mani del Demonio; porta in vn medesimo tempo scorno all'antico Auuersario, diletto al diuino amante, esempio all'anima peccatrice, splendore al feminil sesso, letitia al Cielo, e gloria a se stessa.

32 *Ecce mulier*. Ecco la mestissima Giuditta, che *fecit confusionem in domo Regis Nabuchodonosor*, cioè del Demonio. Ecco colei, che il vitio della sporca libidine destrusse, che in guisa d'Holoferne General Capitano del Prencipe delle tenebre gli huomini danneggiaua, ella la palma dalle mani del vincitor Satanasso tolse, e se mai donna nel mondo meritò nome di guerriera, se lodiamo di fortezza le Zenobie, le Semiramidi, le Tamiri, le Rodopi, l'Horinthie, le Marpesie, le Menalippe, le Camille, le Pantasilee, l'Amazoni quanto maggiormente attribuire

si dee questa lode à Madalena, che a mille assalti dell'Inferno, & insulti del mondo, e della Carne, non solo fu prode della sua persona, ma etiandio conduttiera d'vn'infinito esercito di penitenti, che ad imitatione di lei han cagionato a i Tartarei Regni dolorosa rouina. *Cuius enim, vel saxeum pectus*, dice Gregorio, *illæ huius Peccatricis lachrymæ ad exemplum pœnitentiæ non emolliant?* e di se stesso ragionando soggiunse: *Mihi cogitanti de Mariæ Magdalenæ pœnitentia, flere magis libet, quam aliquid dicere*. Quelle donne Amazoni, che non con oro auuolgendo, ma con la graue celata i capelli premendo; in vece dell'ago la spada, & in cambio del fuso la lancia maneggiando; non con gonna seminata di perle, ma con lorica tempestata di maglie: non a liete danze, ma a spauenteuoli zuffe prodotte, non a giotosi festini, ma a lagrimose stragi ascritte; non a i lauori di Pallade, ma alle fatiche di Marte assuefatte: quelle donne dico, che formidabili eserciti formando, vna gran parte dell'Asia lor' Imperio soggiogorno; alle loro fanciulle di troncar la sinistra poppa vsauano: onde con greco vocabolo Amazoni, cioè senza poppa chiamate furono, non istimando, di potere attendere insieme all'esercitio dell'armi, & all'officio di Madre, serbauano a i figliuoli le poppe, & il latte per nutricarli.

Greg. hom. 33. in Euang.

Paul. Oros. lib. 1. c. 15.

33 Ecco Madalena, di cui può dirsi: *Terribilis vt castrorum acies ordinata.* Imperciòche da'carnali diletti liberata: pose in confusione l'Inferno, & in iscompiglio i Demonij, mostrandosi di tutte le penitenti Generalissima Imperatrice. Ma notate di gratia la parola, *castra*, che put altroue sti con la voce *Chori* accompagnata: *Quid videtis in Sunamite nisi Choros Castrorum?* E dite, che etiandio nel mondo si ritrouano, *Chori Castrorum*, che però quella, che alle pendici del Monte Sinai a Moisè Chori paruero: *Vocem cantantium ego audio*. A Giosuè padiglioni rassembrarono: *Vlulatus pugnæ auditur in Castris*, accennandone come nota eccellentemente Filone Ebreo, che i Chori delle canzoni, e delle mondane allegrezze, non sono altro, che padiglioni di guerra: oue l'anima tra i tumulti, e strepiti della coscienza, e dà mille affetti combattuta: e però quei, che al mondo Chori di gioie sembrano, sono vrli di guerra, & Araldi di morte; *Chori Castrorum, vlulatus pugnæ auditur in Castris, vocem cantantium ego audio*. O quanto è vero, che l'allegrezze delle lasciue donne, sono voci d'infernal battaglia. Hor così è nella dolente Madalena, in cui i Chori della penitenza, e delle diuine lodi, erano padiglioni di guerra contro l'Inferno. I Lacedemoni ancor, mentre alla battaglia ardauano, soaui concerti di musica, e di suoni si traheuano auanti, ombra di quel che douea a' penitenti auuenire, che in battaglia con gli spirituali nimici tra i concerti, e le musiche delle diuine lodi entrano. Et i Romani stando già per venire alle mani con i loro nemici, e soffiando, e scotendo le fiorite piante di quel campo, vn dolce venticello, parue a'contrarij che quasi inghirlandati di fiori alla zuffa entrassero. Ponendoci innanzi a gli occhi come i penitenti in campo col diauolo, tra infiniti fiori di consolationi entrano dalla dolc'aura dello Spirito Santo scossi. Etiandio tra i Sarmati, dice Ippocrate, non si sposaua mai donna, se le spoglie vittoriosa riportato non hauesse, di tre lor nemici da ella vccisi, e perciò essendo Madalena de' tre suoi nemici Demonio, Mondo, e Carne trionfatrice, aggiunse a i padiglioni della guerra, i Chori delle nozze per il sponsalitio fatto con Cristo.

Cant. 6.

Cant. 7.

Exod. 32.

Phil. Iud. de Temul.

Exod. 34.

Arist. in Pro.
Polib. lib. 4.
Gell. lib. 1. cap. 11.
Valer. Max. lib 2.
Plut. in vit. Syll.
Ipp. de aer. & aquæ loc.

34 Quindi è, che fatta pacifica guerriera dal suo Iddio sucese: *Vade in pace*. Essendo che dice Grisostomo: *Sicut post vehementes imbres mundus aer, ac purus efficitur, ita etiam lachrymarum pluuias, serenitas mentis sequitur*. Hauea beramente con Iddio guerreggiata Madalena, della fiera tenzone pentita, l'armi a i piedi del celeste Rè depone, e cerca la pace, & ottiene quel che brama: *Vade in pace*. Ma mi sapreste dire, perche hauendo il Redentore il carnal peccatô dell'Adul-

Chrys. hom. 6. in Matth.

Adultera rimesso,non gli disse come fè con la Madalena: *Vade in pace*. Ma solamente espresse: *Vade, noli amplius peccare*? Deh ch'è pur troppo vero, che nella confessione ogni peccato ci vien rimesso, e di tutti rimaneuio ne' piedi del Confessore sgrauati, ma quando si tratta del peccato di carne, benche assoluto sia,sempre le disoneste specie,di quei illeciti gesti, di quei sporchi diletti, di quelle abbomineuoli parole nella fantasia impresse rimangono, laonde sempre ci muouono guerra,e perciò ogni peccato lascia l'huomo in pace,ma nō quello della carne,quinci non dice all'Adultera. *Vade in pace*; ma, *Vade,noli amplius peccare*. Fu il Demonio come Eglon, che ferendo Moab li lasciò etiandio la spada nel petto, rimangono sempre quelle maledette specie,e perciò per singolar fauore, accioche sì sozze larue non più haueffero contro la Madalena guerreggiato,mentre tra le cauernose rupi di Marsiglia stette a far penitenza trent'anni, gli Angioli dal Cielo discendendo sette volte il giorno, di terra la solleuauano con dolci Chori di celesti concerti allettandola, *Chori castrorum*, e perciò, *Vade in pace*.

Ioan.8.

35 Ma vuoi tù ò Donna del mondo,da queste lasciue specie liberarti; muta quel tuo sporco volere, e con la Madalena piangi le tue graui colpe, togli via quegli ornamenti del capo, e pensa che per quello il Redentore volse esser di spine coronato. Quando con tanto magistero t'acconci i capelli, pensa pensa, che il tuo Signore fu per li capelli preso, e per terra gittato. Quando ti vai colorando le guancie, considera che per te fu la faccia del tuo Iddio percossa, e sputata. Quando di pregiati cibi ti diletti: considera le amare beuande del fiele, e dell'aceto per amor tuo preso dal Signore. Quando tanto tempo per ornarti il corpo di vani fregi tu perdi, poniti innanzi a gli occhi le funi, le catene, e i vestimenti da scherno con che fu Cristo burlato. Quando impudico amor ti punge il cuore,pensa alla lanciata, che hebbe nel petto il tuo Redentore. Quando ti vien voglia di andar spasseando per le piazze, rumina gli strascinamenti del tuo Iddio, che per te patir volse, e quando brami di hauer lunga vita ahi perche non pensi alla crudelissima morte. che tù al tuo Signore cagionasti? Così fa, così pensa, così pentiti, che ti saluerai: *Vade in pace*.

DISCORSO
TRENTESIM'OTTAVO.

Nel Venerdì dopò la quinta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium, & dicebant: Quid facimus quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum; & venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem. Ioan. cap. 11.

Dell'empietà del reo consiglio, & in specialità di quello contro l'innocente Cristo, da nocenti congiurati tenuto, e delle conditioni, che ad vn giusto Giudice son necessarie.

PARTE PRIMA.

1 EGLI è pur vero, che chiunque presumi di dar parere in materia da lui ignorata, corre rischio d'essere sciocco, e da poco stimato: come al vecchio Filosofo Formione auuenne, che in Efeso nella presenza del gran Capitano Anibale hebbe ardimento di far lungo discorso della militar arte; e gli si potea quel motto d'Apelle: *Sutor ne vltra crepidam*, rinfacciare, come con effetto di troppa temerità fu di sì grand'Vditore incolpato, e perciò Alessandro Seuero negl'importanti Concilij, non altri, che quelli, che della professione erano chiamaua, come delle leggi, i Dottori, della militia i Capitani; del nauigare i Nocchieri, delle fabriche gli Architetti, e dell'altre opere i proprij Artefici, essendoche

Plut. in Par. de Anib. & Scipion. Tull. lib. 2. de orat. Plin. lib. 35. cap. 10.

Nauita de ventis, de bobus narrat arator;
Enumerat miles vulnera, Pastor oues.

E di Gioue si dice, che quando di Rei il giuditio far volea, gli altri Iddei à consiglio chiamaua, e faceuasi a' fianchi Temis, e Dirce, cioè il *Ius, & Fas* sedere;

Plut. lib. de Erud. Princ. Sen. in quæst. natu. Virg. lib. 1. Georg. Enea Silu.

Quippè etiam festis, quædam exerceri diebus
Fas, & Iura sinunt.

O quanto mal camina, disse l'Imperador Federico, la salute di quella Republica, oue la verità sbandeggiata la simulatione ne' publici concilij si riceue: Quindi Antigono sentendo esser morto Zenone veridico Filosofo: dirottamente sospirando disse: d'hauer il più ricco tesoro, che ci possedeua, perduto, mentre che priuo de consigli di quello rimasto egli era, che dicendogli il vero al mondo immortale, e glorioso il rendeua.

Plut. in Apo.

2 Quin-

2 Quindi il Sauio Efero al ieroglifico degli Egittij mirando, che per il cuore il buon Principe interpretauano, perche sicome il cuore del più puro sangue senza niuno mescolamento d'humori si nodrisce, così il buon Consigliero d'ogni impurità di torbida passione esser dee libero; a ciò, dico, hauendo egli riguardo, vedendo che Agesilao contro il morto Alessandro apparecchiaua l'armi, e sentendo che vna oratione da Creonte fatta, e che dal medesimo Rè per persuadere i popoli alla mutatione delle leggi, & a volgere nel primiero stato la Republica recitar si douea, per ventura trouata: volea dell' istessa seruirsi per eccitar gli animi della plebe a prender contro il defonto Prencipe vendetta, egli animosamente a lui disse, auuerti non irritare gl'Iddei a sdegno, accioche, oue tu pensi col tuo dire; contro il morto Rè i popoli solleuare: contro di te stesso che viui, di furore non s'accendino. O sauio consiglio, ò sano auuertimento, etiandio Ruben a'suoi fratelli, che vccider Giuseppe voleuano, consigliò col dire: *Non interficiatis animam eius, nec effundite sanguinem*. E tosto soggiunse Giuda: *Quid nobis prodest si occidamus fratrem nostrum, & celauerimus sanguinem ipsius*? O quanto male all' incontro i pessimi consigli altrui cagionarono quello che i temerarij Giganti persuase a fabricar l'eccelsa Torre. Quello, che l'empia Iezabele ad ordir contro l'innocente Nabot mortal inganno ridusse: Quello che l'inuidioso Aman a machinare contro il popolo Ebreo incompatabil iattura sospinse. Quello, che dal peruerso Achitofel, per vendicarsi di Dauid al male accorto Assalone contro l'honor paterno si diede, che danni? che rouine? che miserabili euenti non apportarono?

Pier.lib.34. cap. de cord.

Plut. vbi sup.

Gen.37.

Gen.11.

2.Reg 16.

Ester.7.

2.Reg.16.

3 Ma sopra ogn'altro, chi mai il più empio, il più peruerso, il più diabolico di questi d'hoggi intese? Iniqua congiura, abbomineuole conciliabolo, esecranda consulta, che da Sagri Profeti preueduta, con altro titolo chiamarla, non volsero, che di pestilente Catedra, di anguinoso discorso; d'infernal sessione, e curioso ne dimandò Dauid: *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum*. Olà, che bisbigli? che rumori? che solleuationi? che concilij sono questi, che da Pontefici, da Rè, da Principi, da Farisei si fanno? E non già contro vn Seduttore, vn Ribello, vn Tiranno; ma contro vn'Innocente, vn Santo, vn Giusto: *Aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*? E quanto di cattiuo può in questo concilio ritrouarsi è, che la sentenza viene da vn sacrilego, scelerato, apostata promulgata: *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo ne tota gens pereat*. E' però vero, che ciò non disse dal diauolo mosso, come era l'Oracolo d'Apollo in Delfo, di Gioue in Dodona, ò di Termite in Parnaso, ma dallo Spirito Santo, che la sua lingua sciolse a dir ch'era espediente la morte del Redentore, ma non per le cagioni dall'empio Giudice malamente addotte, che perciò Teofilato disse: *Caiphas hoc sinistro animo dixit. Verum tamen gratia Spiritus Sancti vsa est ore illius ad prædicandum futurum, tametsi pollutum cor eius non attigerit*. Sentenza giustissima, & ingiustissima insieme; misericordiosissima, e crudelissima, pia, & empia, religiosa, & abbomineuole, sagra, e profana: piaceuole, & horrenda. ma horrenda, profana, abbomineuole, empia, crudele, & ingiusta per l'animo di chi la dice; giusta poi, misericordiosa, pia, religiosa, sagra, e piaceuole per la determinatione di te, che la spirasti, ò Santissimo Spirito, poiche mentre così spiri, che altro che pietà, & amore spirar tù puoi? ma vorrei che ancor voi vi ricordaste, che a niun luogo è necessario il silentio, come nel concilio, perciò vditemi attenti.

Psal.2.

Teof. in Io. cap.11.

4 Vengaci a mente, diuoti Vditori, quel fiero Minotauro da Poeti fauoleggiato, che dall'adultera Pasife essendo nato, nell'intricato laberinto da Dedalo contessuto, fortemente racchiuso, fu dal valoroso Teseo, per consiglio d'Arianna inaspettatamente vcciso: quant'era dell' humane carni ingordo diuoratore; laonde il Poeta disse:

Ouid.8. met.

Dedalus ingenio fabræ celeberrimus artis
Ponit opus, turbatque notas, & limina flexu
Ducit in errorem variarum ambage viarum.

E soggiunse.

Ita Dedalus implet.
Innumeras errores vias, vixque ipse reuerti
Ad lumen potuit, tanta est fallacia tecti,
Quo postquam geminam Tauri, iuuenisque figuram
Clausit, & Actæo bis pactum, sanguinem monstrum;
Tertia sors annis domuit repetita nouenis.

Era quel laberinto con sì fallace orditura aperto, e chiuso; e con tal forma in cerchio rauuolto, che tra gl'innumerabili vsci, e tra ben mille vie, altretanto vscite hauea, con quanti impedimenti s'incontraua. Molti sentieri erano in quello segnati, e molte opere si vedeano, ma così gli vni ritorti, come l'altre mendaci, e questi, e quegli con ordine inuiluppati, e con tal forma intralciati, e confusi, che l'entrar in quelle, era vn vscir in queste, il fuggir quindi l'esser quinci preso, il peruenire nel mezzo, vn farsi nouellamente da capo: il tenersi alla destra, vn girarsi a sinistra, lo spingersi innanzi, vn ritornare in dietro, l'inuiarsi alla circonferenza, vn non dilongarsi dal centro, il tentar con ogni arte l'vscita; vn ritrouare ogn'hora più chiusa l'entrata. O intricato laberinto, ò intralciata tessitura; ma se laberinto tanto vuol dire, quanto che *Labo intus*, ouero *labi intus*: chi non vede Caifasso qual fiero Minotauro, mezz'huomo, e mezza bestia, mezzo Profeta, e mezzo profano; mezzo Apostolico, e mezzo Apostatico: dell'adultera Sinagoga nato, che col fiero mostro dell'Inferno in crudelissima volontà congiunti, sì ingordo Minotauro generorono? non vi souuiene? *Tauri pingues obsederunt me.* *Psal. 21.*

5 Questi come huomo: *Prophetauit.* Ma come bestia; *Hoc à semetipso non dixit, quia*, dice Teofilato, *sinistro animo dixit veruntamen gratia Spiritus Sancti vsa est ore illius ad prædicendum futurum, tametsi pollutum cor eius non attigerit*, e San Tomaso: *Non magis potest Caiphas dici Prophera quam asina Balaam.* Dell'humane carni tanto ingordo, che anhelante diceua *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo.* E perciò nell'inuiluppato laberinto del Sacro Euangelo cerca l'vscita per saluarsi. *Quia multa signa facit.* Corre all'altra porta. S'aggira all'altr'vscio. *Ne veniant Romani, & tollant locum nostrum, & gentem.* Si ricouera in vn'altra soglia. *Ne tota gens pereat, & vt filios Dei, qui erant dispersi congregaret in vnum.* E pur talmente intricato si troua, che non sapendo per qual sentier vscir possa: viene dall'animoso Teseo della Diuina Giustitia ragioneuolmente vcciso. *Et omnia cornua peccatorum confringam.* E qual nome più proprio dar si potrebbe all'hodierno Vangelo, che di laberinto; poiche etiandio il secondo Salmo, nel quale di questo Concilio fauellò il Profeta, fu senza titolo scritto, essendo egli la chiaue, con che l'vscio all'intelligenza del Salmo s'apre, e perciò Dauid preuedendo che Caifasso in questo essecrando Concilio non hauea porta, per cui vscir a scusarsi della ingiusta sentenza contro il Saluatore data potesse; senza titolo lo scrisse. Ma vediamo le strade per le quali, va cercando il crudo mostro d'vscire *Expedit vt moriatur:* Per qual ragione? *Quia multa signa facit.* Ma che segni sono questi de' quali egli ragiona? Se del segno della resurrettione di Lazaro, quì Grisostomo esclama: *Cum admirari, & obstupescere oporteret, ipsum Christum, qui suscitauerat Lazarum interficere voluerunt? O amentiam, qui in alijs corporibus mortem vicerat, et mortem inferre arbitrabantur.* Ma d'altri segni fingiamo ch'ei fauellasse.

Teof. in Io. cap. 11.
D. Thom. in Ioan. 11.
Psal. 74.
Chrys. homil. 64 in Ioan.

6 Molti segni si ritrouano in Iddio (dice Caifa) per li quali ageuolmente conietturar possiamo, che per quelli segni egli morir dee. Nè parliamo de' quei segni, che

che i Padri Teologi chiamano d'Origine, cioè come l'eterno Padre nel primo segno d'Origine sia. *Quia à se*. Il Figliuolo nel secondo segno. *Quia à Patre*. Lo Spirito Santo nel terzo: *Quia ab vtroque*. Nè intendiamo di quelli segni. *A quibus, & in quibus*, e de' segni di pospositione, secondo che sono da Padri Teologi intesi: laonde quella bella distintione ritrouorno, de' segni di volontà, e di beneplacito, i quali dall'opere fatte si possono argomentare: e ben vero, che ritrouandosi quelli dui ordini d'esecutione, e d'intentione, e si dice secondo quelli: *Quod est in intentione, est posterius in executione*. Siche assegnandosi da' Padri Teologi l'ordine dell'esecutione: dicono che Dio nel primo segno volse alle creature la sua bontà con tutte le sue perfettioni communicare. Nel secondo si compiacque all'huomo, & all'Angelo i sopranaturali doni, cioè la gratia, e gloria conferire. Nel terzo vedendo, che altri di quei spiriti doueano in bene, & altri in male della gratia seruirsi, determinò quelli saluare, quegli reprobare. Nel quarto vide, che l'huomo douea peccare, e quindi far della sua gratia perdenza. Nel quinto hebbe l'occhio al rimedio della redentione per la morte del suo Figliuolo. Nel sesto mirò all'efficace medicina de' Sagramenti, della vocatione, e della giustificatione, e però altrui determinatamente saluare, altrui dannar volse. Hor perche nel quinto segno Dio decretò con la morte del suo Figliuolo di redimer l'huomo, dice Caifasso. *Expedit vt moriatur, quia multa signa facit*. Essendo che nel quinto segno hà egli stesso determinato di voler morire.

7 Oltre che, se nel sesto segno ordinò egli i Sagramenti, come remedij de' nostri peccati, e quelli sono. *Sacra rei signa*. Segni della gratia, perche, *signant, & causant gratiam ex opere operato, & ex institutione diuina*. In quel modo, che il Sole, la Luna, e le Stelle poste nel Cielo, *vt sint signa, & tempora, & dies, & annos*, essendo che: *Signant, & causant*. Nelle naturali cose; così i Sagramenti, sono prognostici segni delle future cose, cioè della gloria, segni dimostratiui delle presenti, ch'è la gratia, segni rememoratiui delle passate, ch'è la passione del Redentore: dunque, *multa signa facit*. E sicome i celesti segni sono sette: così etiandio sette sono i Sagramenti nel Cielo della Santa Chiesa posti, per rimedio de' nostri peccati, tre di pena, e quattro di colpa, siche contro l'originale è il battesimo, al veniale l'estrema vntione, al mortale la penitenza. Alla concupiscenza il matrimonio, alla debolezza la confirmatione, all'ignoranza l'ordine, alla malitia, l'eucarestia. Dunque ben dice Caifasso. *Expedit vt moriatur, quia multa signa facit*, oltre acciò il segno dell'iride. *Arcum meum ponam in nubibus Cœli, & erit signum fœderis*. Il sangue dell'Agnello posto negli vsci per segno. *Erit autem sanguis vobis in signum in ædibus*. Il segno del Serpente di bronzo. *Fac tibi serpentem æneum, & pone eum pro signo*. Il segno delle vermiglie fascie nella finestra di Raab. *Signum erit vobis funiculus iste coccineus*. Il segno della ruggiada nella lana di Gedeone. *Da mihi signum vt solum vellus siccum sit, & omnino terra rore madeat*. E cento, e mille altre cose non furono tutti segni della morte del Messia? Dunque, *si multa signa facit*, per detto delle scritture morir dee. Ma quanti segni hà lo stesso Christo fatto, per li quali ben vediamo, ch'egli è il Messia; dunque, *expedit, vt moriatur, quia multa signa facit*.

Gen 9.
Exod. 12.
Num. 21.
Iosu. 2.
Iud. 6.

8 Non vi pare, ò N. che libero vscir ne debba dell'inuiluppato laberinto quel fiero tauro, che così gli altri circondorono per diuorar questa innocente vittima? *Tauri pingues obsederunt me*. Ma sentite quanto più m'intrico con quelle ragioni allacciato maggiormente rimane. E verissimo, che Iddio nel quinto segno determinò la morte del Figliuolo, acciochè si saluasse l'huomo: e nel sesto segno ordinò i Sagramenti; e fè tutto ciò, con molte altre cose dalle scritture predire; ma non determinò, che il suo Figliuolo fusse vcciso, quanto à la determinatione nella sua preuisione nella diuina mente non fu causa dell'essecutione; anzi il contrario, perche

Psal. 21.

che doueano essi esseguirlo, Iddio il fece dalle scritture dire: *Vt consecutiuè, non vt effectiuè*, e questo è in quanto alla diuina volontà, che quantunque determinato hauea, e per le scritture fè appalesare, che il Messia morir douea ad ogni modo non decretò mai, quanto alla colpa, che gli Ebrei l'vccidessero: *Expedit Christum mori*. E verissimo, perche l'hà Iddio decretato, ma, *non expedit interfici*, come essi dissero, e fecero. *Et cogitauerunt ex illo die Iesum interficere*, congregandosi più volte. *Vt Iesum dolo tenerunt, & occiderent*. Ma se così è, come altroue fu detto. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, e come Cristo istesso riuolto a Pietro disse; *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum*; parole, che tutte dimostrano esser la diuina volontà di questa morte cagione. Già intendeste, che Iddio decretò, che Cristo morisse; ma non che li fusse il peccato mezzo d'vccisione, e chi non sa, che vn minimo atto della sua pronta volontà, era basteuole a sodisfare per ogni humano debito, in quel modo; che Abramo con la sua volontà intieramente nel sacrificio d'Isac al Diuino precetto sodisfece, che quantunque immolato quel giouine non fusse, fu nientedimeno quel sacrificio da Iddio riceuuto, come se attualmente stato fusse sacrificato; Aggiugnete di più, che essendo ogni minima attione di Cristo d'infinito valore per la persona del verbo, che lo sostentaua. quando hauesse egli voluto, sufficientissima stata sarebbe, per sodisfare con ogni rigore a qualsiuoglia debito dell'humana natura.

Matth.26.
Ioan.3.
Matth.26.

9 Ma perche l'eterno Padre si compiacque, che il suo Figliuolo di così obrobriosa morte morisse? Dico che in dui modi si può questa morte considerare: ò come da gli Ebrei pieni d'odio, di maluaggità, e di peccato esseguita, e questa non piacque, ne Iddio la volse. O come dal Redentor patita, & in questo modo, essendo di Charità, di Pacienza, e d'ogni virtù piena, e questa sommamente all'eterno Genitore piacque; Posciache con questa alla Giustitia sua si sodisfece. La prima non fu da Iddio ordinata, e perciò mai non la volse. La Seconda gli fu grata, perciòche quantunque in questa l'attione de Giudei, e la Passione di Cristo v'interuenne, e voi sapete, dotti, che. *Actio, & Passio sunt vnum, & idem motus*. Dice nulladimeno l'Angelico Dottore, che. *Actio displicuit, Passio grata fuit*. Decretò Iddio, che il Figliuolo morisse in Croce, ma non la malitia, che altri lo conficcasse in Croce, ò pure egli permise, che da altri fosse crocifisso, ma non che in questo peccassero, si che quando Caifasso disse: *Expedit, vt vnus moriatur*. Conuennero con lo Spirito Santo, che le bilancie della lingua del Pontefice teneua, e però disse bene: *Expedit vt moriatur*, mà discordorono in questo, conciosiacosache doue Iddio disse, che morir douea, essi l'vccisero, e pieni di rabbia gridorono: *Crucifigatur*. Vditelo pur chiaro dal Principe degli Apostoli: *Conuenerunt aduersus puerum tuum Sanctum Iesum Herodes, & Pilatus, & fecerunt, quæ manus tua, & concilium decreuerunt fieri*. Notate le parole: *Facere, & fieri*. L'attione, e la passione, Iddio: *Permisit, non decreuit vt facerent, & non permisit tantum, sed decreuit vt fieret*. Sentite San Leone; *Non inde processit voluntas interficiendi, vnde moriendi, nec de vno extitit spiritu atrocitas sceleris, & tolerantia Redemptoris, non impias furentium manus immisit in se Dominus, sed admisit, nec præsciendo. quid faciendum esset, coegit vt fieret, cum tamen ad hoc carnem suscepisset, vt fieret*.

D. Thom. 3. p. qu. 48.
Actor. 4.
Leo. serm. 16. de Pass.

10 Aggiungiamo a questo, che quando Iddio diede il suo Figliuolo al mondo, no'l mandò semplicemente a morire, ma acciò che fusse il Vangelo predicato, e per farsi con i miracoli conoscere ch'egli era il Messia: laonde preuedendo, che per questa ragione ammazzato l'haurebbono: ordinò tal morte per salute dell'huomo: così dal Signore istesso ci fu in San Matteo ombreggiato: oue dopò ch'hebbe mandato i suoi serui a riceuere il frutto della Vigna, nè riscuoter potendolo: fu

dal

dal Padre il proprio figliuolo inuiato, non acciò che l'vccidessero, ma perche lo riceuessero, e quei che erano obligati dargli largamente gli dassero: onde disse: *Forsi tan verebuntur filium meum*. Ma sapendo, che per tal cagione lo doueano vccidere; ordinò che quella morte per lor salute fusse. In quella guisa, che vn valoroso Capitano, disposto di dar l'assalto ad vna fortissima Città i suoi Soldati con rieche promesse, e con nobili premij alla battaria sospinge, e pur sà egli, che in quella zuffa molti di loro morir vi deuono, essendo che senza la lor morte non si può la vittoria ottenere: e nondimeno la morte di coloro, e per la salute dell'esercito ordinata; così l'eterno Padre mandò il suo Figliuolo al mondo, acciò che coll'opere sue le genti alla vera fede, & alla cognitione d'Iddio conuertisse: e preuedendo, che vccider lo doueano, volse da quella morte la commun salute cauarne. Assediorono la Città del Rè Moab gl'Israeliti, sapendo che vn figliuolo hauea, il quale dopò la morte del padre succedeua al Regno. Per lo che vedendo il misero Rè, che d'ogn'intorno era assalito, deliberò di vccider il proprio pegno, e così condottolo sù la più alta parte delle mura della Città, alla veduta di tutto l'inimico esercito: *Obtulit filium suum in holocaustum, qui regnaturus erat pro eo*. Il che essendo stato dagli auuersarij veduto, voltorono l'armi, e dall'assedio tosto partirono. Vide l'eterno Padre dal Principe delle tenebre tutto il mondo assediato; vidde che al dispetto di lui insignorir se ne volea, prese per opportuno rimedio dare al proprio figliuolo morte: *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Et ecco con la morte di lui l'assedio toglieudosi: *Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*. Libero d'ogni colpa il mondo rimase.

Matth.21.

4.Reg.3.

Ad Rom.8.
Ioan.12.

11 Ma ripigliamo di gratia il troncato filo. Fu il figliuolo Iddio dal Sommo Genitore al Mondo mandato; acciochè con la sua morte sodisfacesse: ma come potea egli morire, senza che altri vccidendolo peccasse, come direte voi potea ciò farsi, anzi che sì, vi rispondo. Poteuano crocifigerlo, & adempire la volontà di Iddio, senza che alcun peccato fatto hauessero. Ordina Iddio a Iehu, che tutta la schiatta del Rè Acab destrugga; laonde essendo stato fatto Rè subito disse. *Ecce ego vlciscar sanguinem Prophetarum de manu Iezabel*. E così vccise Ioram figliuolo d'Acab: fe per la fenestra la Reina Giezabele precipitare, ne lasciò pur vno che del real seme fusse, niente dimeno fatto che egli hebbe quanto Iddio commandato l'hauea, sente dirsi; *Ecce ego visitabo sanguinem Iezabel super domum Iehu*. E tanto accadde impercioche fu miseramente, vcciso. Hor dico non gli fu da Iddio imposto, che esterminato hauesse la casa del Rè Acab, non vbidì egli al diuin precetto, perche poi Iddio della esecura vendetta vendicar si volse contro Iehu? Deh che è pur troppo vero, quanto Iddio a Iehu impose, ma non gli disse, che per ambitione, e per odio il facesse: li comandò Iddio, l'eseguì egli, ma quanto ei fece fu con mala intentione adempito. Hor tanto de gli Ebrei vccisor del lor Messia dir possiamo: Sentite vn'altra scrittura. Fu da i Principi di Babilonia accusato il Profeta Daniele appresso il Rè Baltassaro, perche il lor Idolo distruggeua, e perche l'instanza era criminale, essendo che diceuano: *Trade nobis Danielem, alioquin interficiamus te, & domum tuam*. Vedendo il Rè che troppo lo stimulauano dalla necessità astretto, nelle lor mani il diede: questi pieni di rabbia dentro il laco di Leoni il chiusero, con pensiero che da quelle fere diuorato fusse, quando che nel settimo giorno essendoui andato il Rè, e vedendo che ancor viuo tra Leoni egli era, ordinò che estratto fusse, e che gli accusatori di lui vi fussero spinti, i quali appena posero i piedi alla soglia che da Leoni sbranati, e diuorati si videro. *Porro illi, qui perditionis eius causa fuerant, intromisit in lacum, & deuorati sunt in momento coram eo*. Ma Iddio beato, che modo è questo, che Baltassaro con gli accusatori vsa Daniele non fu posto tra Leoni alla lor richiesta? perche poi li castigò col dargli eli a diuorare? Sentite la risposta del Padre Sant'Agostino, Non vol-

4.Reg.9.

Osea.1.

Dan.14.

 sero

sero i nimici del Profeta la sua morte, perche così il Rè ordinauā, mā perche a ciò fare la lor inuidia li spingeuā, è perche posero le mani a far più di quello era a lor conceduto, essi giustamente castigati furono. Volse Iddio la morte del suo figliuolo, ma non già che per malitia l'vccidessero. *Non inquiret Deus*. dice Agostino, *quidquid quisque potuerit, sed quidquid quisque voluerit; potestas à Deo iusta est, sed eorum voluntas nequam: voluit Iudæus, permisit Deus, ille iniuste voluit, hic iuste permisit*.

Augustin.

12 Quando il carnefice, per ordine del Preside tronca ad vn mal fattore il collo: pensate voi che egli pecca, anzi che no, merita più tosto, percioche al precetto del Superiore egli vbidisce. Ma se'l manigoldo hauesse mal animo col Reo, & in quell'atto vendicar si volesse, col far più di quel che la publicata sentenza diceua; credete voi che egli pecchi, e chi può dubitarne, poiche quantunque faccia quello che dal Preside imposto li viene, egli non dimeno il fece con odio, e sdegno. Era stato da Iddio ordinato, che Cristo morisse: ma non che per odio l'vccidessero. *Meretur Iudæus pœnam*. S. Tomaso dice, *quia per iniquam voluntatem operatus est Iustitiam, non vt exequeretur iustitiam, sed vt suam malam exequeretur voluntatem*. Fecero come i diauoli, i quali. *Ad puniendum missi, alia intentione puniunt, qua mittuntur, nam ex odio, & inuidia puniunt*. Peca Saul, & Iddio vuol castigarlo per le sue colpe, l'inuia il demonio, che lo flagelli; questo il possesso di tormentarlo prende. sì che la scrittura dice. *Spiritus Domini nequam exagitabat Saul.* Hora spiegatemi voi questa difficultà, se egli era. *Spiritus Domini*, come era, *Malus*. E s'è era tristo, perche del Signore è chiamato, a questo diuinamente Gregorio risponde. *Spiritus Lucifer, recte bonus, & malus dicitur; bonus propter licentiam potestatis iustæ, malus propter desiderium voluntatis iniustæ*. Era buono lo Spirito in quanto Iddio ordinato gli hauea che tormentasse Saul, ma era cattiuo percioche per interesse il flagellaua, come Caifasso per interesse dice. *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat*. Di Egione habbiamo, che hauendo Dedalsone suo nimico vcciso fu da i Giudici al'e mani del figliuolo dell'ammazzato Genitore consignato, accioche di quello, la giusta, e douuta vendetta ne prendesse, ne fuora i termini della ragione rigoroso castigo gli dasse, ma egli contro l'vccisor del Padre impetuerlando; prima gli occhi con le proprie dita cauandoli, e poscia vn acuto cortello sguainando il corpo in minutissimi pezzi troncogli, nella cui dolorosa carneficina altre voci dal patiente non vsciuano, se non che; *Nihil crudelius quam ab inimici filio mutilari*. Deh, chi intese maggior crudeltà di questa; che hauendo Iddio il suo figliuolo alla morte dato, potendo i nimici senza lor peccato farlo morire, fieramente contro di lui incrudeliti, la più ignominiosa morte, che ritrouar si potesse dar li volsero. Dunque qual legitima scusa sarà quella, per la quale potrà Caifasso col suo Concilio fuor del laberinto ritrouarsi.

D.Thom.

1.Reg.16.

Greg. in primum Reg.

Celi.Rodig.

13 Ma sentite le scuse, per le quali cerca egli dall'altro lato sbrigarsi. *Ne veniant Romani, & tollant locum nostrum, & gentem. Ne omnes credant in eum*. Vna ragione di fede, & vn'altra di stato, per le quali douea Cristo morire assegna; la prima era, perche dubbioso che non douessero tutti in lui credere, li parue lecito che dar se gli douesse morte, essendo che, come altri riferiuano, si publicaua per figliuolo d'Iddio. *Filium Dei se nominat*. E souente insinuaua. *Ego principium, qui & loquor vobis*. Che era di tutti i Diuini Sagramenti consapeuole. *Promittit se scientiam Dei habere*. Che era Profeta. *Propheta magnus surrexit in nobis*. Che la destruttione dell'antico tempio minacciando, promette vn'altro edificarne. *Hic dixit possum destruere Templum hoc Manufactum*. Che gli Ebrei erano nelle loro cerimonie Ciechi. *Vos estis cœci, & duces cœcorum*. Che de i Di-

Sap.2.
Ioan.8.
Luc.7.
Matth.26.
Matth.11.

Diuini precetti erano trasgressori. *Quare, & vos trasgredimini mandatum Dei.* Che l'antica traditione dispreggiaua. *Audistis quod dictum est antiquis odio habebis inimicum tuum; ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.* Che la plebbe alla disubidienza de Pontefici solleuaua. *Secundum opera eorum nolite facere.* Che non osseruaua il Sabbato. *Sabbatum non custodit.* Che s'arrogaua l'autorità di condonar le colpe. *Remittuntur tibi peccata tua.* Che co'nimici della legge conuersaua. *Cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester.* Che con diabolica arte i miracoli operaua. *In Belzebub principe Dœmoniorum eijcit Dœmonia.* Che la legge con assoluere i rei distruggeua. *Neque ego te condemnabo mulier, vade noli amplius peccare.* Che la fede de gli Idolatri essaltaua. *Non inueni tantam fidem in Israel.* In fine che in tutte le lor cose gli era contradicente. *Contrarius est operibus nostris.* Dunque: *Ne omnes credant in eum, Expedit vt moriatur.* Apparentissime ragioni, ma tutte vane. Et in quanto alla ragione di stato, per la quale fu da Cesare detto. *Si violandum est Ius, regnandi causa violandum est.* Qual ragione non gli parea douesse mouerlo a dar sentenza di morte, mentre che altri diceuano. *Probibet tributa dari Cœsari.* Si vsurpa i Regij titoli. *Benedictus, qui venit in nomine Domini Rex Israel.* Solleua i popoli a segnirlo *Sequebatur eum multitudo magna,* Seduce la plebe. *Seducit turbas.* Minaccia la destruttione della nostra Città; *Non relinquetur in te lapis super lapidem* Ci augura la desolatione del nostro Regno: *Auferetur a vobis regnum, & dabitur genti facienti fructum.* Adunque come ribello d'Iddio, e del nostro Rè morir dee. *Expedit vt moriatur.*

Ibid. Matth.9. Matth.23. Ioan.9. Luc.7. Mar.2. Luc.21. Ioan.8. Matth.8. Sap.2. Luc.23. Ioan.12. Ioan.6. Ioan.7. Mar.23. Matth.21.

14 Ma se il Redentor più volte disse: *Si mihi non vultis credere operibus credite.* Con l'opere ciò che ei diceua comprobando: *Opera, quæ ego facio illa testimonium perhibent de me:* Come dunque alla fede s'oppose? Che egli fusse Iddio il disse Nicodemo: *Nemo potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.* Il disse Marta, il confessò Pietro, *Tu es Christus filius Dei viui.* Quando fauellò della destruttione del Tempio, ei del corpo suo, e non d'altro intendeua: *Dicebat ipse de Templo corporis sui.* Alla legge non fu da lui contradetto, ne le lor cerimonie annullaua, anzi questa calunnia preuedendosi da lui disse. *Non veni soluere, sed adimplere.* La conuersatione con Publicani non era per altro, che per medicar loro le piaghe della colpa: *Non est opus valentibus Medicus sed male habentibus.* I peccati ch'ei rimetteua erano con la diuina autorità condonati. *Quid est faciliùs dicere remittuntur peccata tua, an surge, & ambula?* Se egli i Demonij scacciaua, il faceua con la virtù dello Spirito Santo: *In digito Dei eijcio Dœmonia.* Indi gli spiriti istessi per figliuolo d'Iddio il publicauano. *Iesu filij Dauid, vt quid venisti ante tempus torquere nos?* Se esaltò la fede de' Gentili, fu percioche gli Ebrei glie la negauano: *Non poterat ibi multa miracula facere propter incredulitatem eorum.* Et in quanto alla ragion di Stato; se le Turbe il volsero eliggere Rè, egli se ne fuggì nel deserto: *Fugit in desertum locum, quia voluerunt eum Regem facere.* Come cercaua d'esser Rè? quando del Regno fauellaua, non solea dire; *Regnum meum non est de hoc mundo.* Quando la destruttione di Gierusalem, preuide, non disse, che era per farlo esso medesimo; *Non cognouit tempus visitationis suæ,* soggiungendo: *Inimici tui circundabunt te vallo.* Et a Cesare non disse egli che il censo si sodisfacesse? *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo?* Come dunque per ragion di fede, e per ragion di stato *expedit vt moriatur.*

Ioan. Ioan.3. Ioan.11. Ioan.2. Matth.5. Matth.9. Mar. Luc.11. Matth.8. Matth.4. Ioan.6. Ioan.18. Matt.22. Luc.19. Matth.22.

15 Non è questo l'vscio per cui il fiero Minotauro vscir possa, e perciò, ecco, che per altri sentier s'inuia: *Vt filios Dei, qui erant dispersi congregaret in vnum. Ne tota Gens pereat.* Essendo egli al mondo venuto per saluare gli Ebrei, e conuertire i Gentili. E perche fu dagli Ebrei rifiutato: *Ecce conuertimur ad gentes.*

Cyril. Chrys. Aug. Euth. in Ioan.11.

Come Cirillo, Grisostomo, Agostino, & Eutimio espongono. Erano i miserabili Gentili per varij luoghi dispersi, e varij falsi Numi riueriuano: ma perche doueano alla fede vnirsi, furono da Giouanni figliuoli d'Iddio chiamati, *per anticipationem*. E perche questa vnione altri, che il Messia far non potea, ecco si dice, *expedit vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota Gens pereat*. Erano gli huomini in mille errori di profane scienze immersi, altri sotto la Stoica, altri sotto l'Aristotelica, altri sotto la Platonica Setta viuendo, laonde *errauerunt ab vtero locuti sunt falsa*. Perciò, *ne tota Gens periret*. Il Saluatore sù la Catedra della Croce ascendendo, & il Sagro libro della sua santa Humanità aprendo, il cui titolo era scritto *Hebraicæ, Græcæ, & Latinæ*. Tutti ad vna sol cognitione di vera fede ridusse: *Dabo vobis Præceptorem, & fluent ad eum omnes gentes*. Erano i figliuoli d'Adamo tutti dal Cielo sbandeggiati: *Nos exules filij Euæ*. E raminghi per il mondo fuggiuano: ma qual'era il vero Pontefice, per la cui morte tutti delinquenti far doueano ritorno alla natia Cittade, se non che il Redentore? & eccoli nel Cielo intromessi. *Introierunt cum eo in Sanctam Ciuitatem*. Erano i viuenti tanti Soldati dal fiero Principe delle tenebre perseguitati, ond diceua: *Persequar inimicos meos, & comprehendam, & non conuertam donec deficiant*. Ma qual Capitano lo Stendardo della Santa Croce sù la cima del Caluario, per riunire li già dispersi Guerrieri, se non Cristo inalberar douea? *Eleuabit signum in nationibus procul, & sibilabit ad eos de finibus terræ*. Era scritto che gli huomini tutti coll'ale della curiosità in mille errori volauano: *Ephraim quasi auis volauit*. E dall'Infernal Nibbio scacciati; per il mondo doueano etiandio dispergersi, ma chi potea in vno congregarli, se non Cristo, che sul monte oue morì aperse le braccia: *Et congregauit eos, sicut congregat gallina pullos suos sub alas*.

Psal. 57. — Isa. 2. — Matth. 27. — Exod. 15. — Isa. 5. — Ose. 9. — Matth. 23.

16 Doueasi vn Tempio edificare, così come era nuoua anco la legge, ma perche erano per varie parti le pietre della spiritual fabrica rigittate, come disse Gieremia: *Dispersi sunt lapides Sanctuarij*. Così potea questa gran massa insieme vnire, e questo grand'edificio indrizzare, se non quello stesso, che *factus est in caput anguli*? Erano i peccatori come tante oblique linee, che ciascheduna dal suo centro ritorceua, *Et omnes declinauerunt simul inutiles facti sunt*. Ma chi potea al suo principio drizzarli, se non colui, ch'essendo di tutti capo: *Operatus est salutem in medio terræ*? Erano i miseri mortali qual fluidi, e precipitosi fiumi, che dall'originaria fonte per mille sentieri torceuano, e ben potea ogn' vn di lor dire: *Abyssus operuit me*. Ma chi era basteuole di riuolgergli al principal seno, se non quell'Iddio, che *posuit quasi in vtre aquas maris*? E con cento, e mill'altre ragioni a queste somiglianti l'empio Caifasso concludeua, che era espediente che Cristo morisse. In cui non era già Iddio, poscia che detto haueua: *Non sedi cum concilio vanitatis, & cum iniqua gerentibus non introibo*. Et il trattato di quello non era con vero zelo, ma tutto con odio, & iniquità, tutto era per inuidia, per ambitione, per auaritia; onde a tal proposito il Real Profeta conchiuse: *Odiui Ecclesiam malignantium, & cum impijs non sedebo*. Maledetto Conciliabolo da' Santi preueduto, e con misteriose parole detestato, non vi souuiene? *Simeon, & Leui fratres vasa iniquitatis bellantia, in concilium eorum non veniat anima mea, quia in furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum, maledictus furor eorum, quia pertinax, & indignatio eorum quia dura*. Della Tribù di Leui erano i Pontefici, e i Sacerdoti, e della Tribù di Simeone gli Scribi, e i Farisei, i quali contro di Cristo vniti furono. *Vasa iniquitatis bellantia*. Laonde Giacob lor Genitore, questo empio Concilio preuedendo disse: *In concilium eorum non veniat anima mea*. Essendo che per isdegno, e per ira veccisero quell'huomo, che era etiandio figliuol dell'eterno Padre, e nella

Thren. 4. — Psal. 117. — Psal. 13. — Psal. 73. — Psal. 32. — Psal. 25. — Ibidem. — Gen. 49.

lor

lor pessima volontà, il fortissimo muro, che la Giudaica Republica dagl'inimici assalti difendeua, empiamente a terra rouinorono: *In furore suo suffoderunt murum*.

17 Ma ò vane, ò lieui, ò stolte scuse de' miseri Giudei. Poiche se questi due effetti di saluare, e di congregare Cristo far li potea senza che l'hauessero crocifisso: perche lo volsero vccidere, accioche questi effetti il lor fine fortissero? e se dissero poco prima, che Cristo morir douea, impercioche temeano che i Romani i loro stati, & i lor popoli non oltraggiassero: *Ne veniant Romani, & tollant locum nostrum, & gentem*? Se gli odiauano come idolatri, e li temeuano come potenti, come hanno al presente tanta compassione della loro salute: *Ne tota gens pereat*. Che volsero vccider'il lor Messia, purche quelli saluati si fussero, ò Lupi, ò Volpi, ò quanto foste ingordi, e malitiosamente astuti: *Nonne verba mea*, disse Iddio per Michea; *bona sunt cum eo, qui rectè graditur, & è contrario populus meus in aduersarium consurrexit desuper tunica pallium substulistis*? Oue par che alluda all'ingordigia di Dario Rè di Persi, il quale quando ne' Tempij entraua, e qualche idolo coperto col manto d'oro vedea, sotto sembiante di religiosa pietà, l'effetto di vitiosa cupidigia celando glielo toglieua da dosso, dicendo che inutilmente in quel modo essi stauano ammantati, poiche per l'Inuerno troppo freddo, e per l'Estate troppo greue era quel manto d'oro. Così fa Caifasso in questo giorno sotto mentito zelo di Religione: *Ne tota pereat*. Cercò di togliere la vita allo stesso dator della vita: *Et è contrario populus meus in aduersarium consurrexit, desuper tunica pallium substulistis*. E pur'è vero, che non quando essi volsero, ma quando a Sua Diuina Maestà piacque morì il mio Signore: *Non quando illi voluerunt*, dice Teofilato, *sed quando ipse voluit pati, permisit eis Dominus, & qui volebant ficto zelo illum occidere cum inuenerunt proditorem occiderunt*.

Mich. 2.

Valer. Max. lib. 1. cap. 2.

Teof. in Matth. 26.

18 O con quanta ragione di sì pessimi consiglieri Ezzecchiel si lagnaua dicendo. *Væ prophetæ insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident, quasi vulpes in desertis prophetæ tui Israel erunt*. Astutissime volpi, che d'esser Profeti del bene, che all'huomo per la morte del Redentor auuenir douea dimostrauano. Ma ò quanto era il detto dal fatto, dalla lor praua volontà lontano: poiche altro diceuano, & altro di dir intendeuano; Laonde il Profeta sicome il prudente Carbone di cui Plutarco disse, che volendo dir che il suo nimico Silla era crudele, e fallace, disse ch'era leone, e volpe antico detto del valoroso Alessandro, il quale souente diceua; *Addendam esse vulpinam pellem, si leonina non sufficit*, o Platone, *sibi quisque, seu vestibulum virtutis vmbram circumponere debet, sed ita vt sapientissimi archilogi vulpem a tergo trahat*. Volpi, che s'infinsero, come quelle, de' quali nel libro delle fauole si legge, che sapendo vna di loro, che il leone Rè degl'animali staua infermo, e che tutte l'altre bestie andauano a visitarlo, si pose a badar di fuora se tutti gli animali, che entrauano, etiandio n'vscissero, e parendogli, che non tutti ritornauan fuori, spauríta perciò a visitar il Rè andar non volse; ma incontratosi in vn bosco con lui, e dolendosi quegli ch'ella sola del douuto vfficio, per non essergli stata a vederlo, mancata fosse, tosto rispose; non ti marauigliar magnanimo Rè, se io con gli altri venuta non sia, impercioche, oue quelli alla visita erano impiegati, io andaua qual che opportuno rimedio per la vostra febbre cercando: e chiedendole il leone, se per sua buona sorte ritrouato l'hauea, rispose di sì; & era che per farsi tosto passar la quartana, vccidesse vn lupo, e'l sangue di quello beuesse, che senz'alcun dubbio guarirebbe. Il che astutamente fu detto, non perche così fusse, ma accioche tosto questo mentito colore il suo desiderio s'adempisse, ch'era di veder i lupi estinti, essendoli capitalissimi nimici. *Quasi vulpes in desertis Prophetæ tui Israel erunt* Erano volpi questi scelerati consiglieri, era volpe Caifasso che sotto finto zelo, per toglierli Cristo da gli

Ezech. 13.

Plut. in Apotag.

Lib. 2. de reput.

Lib. Fabul. Esop.

occhi diceua, ch'era espediente ch'egli morisse. *Ne tota gens periret.* Non vi souuiene, che vn'altra volta congregati. *In atrium Principis Sacerdotum*. Trattando di crocifigger il Signore diceuano. *Non in die festo ne forte tumultus fieret in populo*? A che fine dice il Leone? *Seditiones turbarum fieri in præcipua solemnitate metuebant, non vt populus non peccaret, sed ne Christus euaderet*. Dunque quanto da lor si faceua tutt'era ipocrisia, simulatione, astutia d'inganneuol volpe. *Quasi vulpes in desertis prophetæ tui*.

Math.26. Leo ser.7. de pass.

19 Ma siami lecito, ch'io col filo della felice condotta non della fauolosa Arianna, ma dello Spirito Santo, nouello Teseo, entri in questa inuiluppata machina a spezzar le corna di sì horrendo mostro. *Et omnia cornua peccatorum confringam*. Non fu cagione della morte di Cristo il far miracoli, anzi doueano quelli farlo per Messia adorare. Fu l'inuidia di sì arrabbiata fera, che l'vccise: etiandio i figliuoli di Giacob, per non adorare il lor fratello Gioseppe fecero frà loro determinatione d'ammazzarlo: e però in vederlo, dissero: *Ecce somniator, venite occidamus eum, dicemusque fera pessima deuorauit eum.*

Psal.74.

Gen.37.

O dirum exitium, ò nihil vnquam
Crescere nos magna patiens exurgere laudes
Inuidia.

Sil. Ital. lib. 17. de bell. Pun.

O esecranda inuidia, come fosti di fiera, che colla veste di fiera il tuo peccato di coprir non ti arrossisti? *Fera pessima deuorauit eum.* Dunque per vn sicuro sogno, che proposto vi viene, hauere a dire: *Venite occidamus eum*. Ecco l'inuidia del perfido Caifasso, fà egli al saluator dire. *Magister volumus à te signum videre*. E nel tempo, ch'egli con tanto amore mostra i bramati segni, per li stessi segni cercate darli morte? *Expedit, vt moriatur quia multa signa facit.* Chiede Dalida al forte Sansone oue la sua forza tenesse, & egli per troppo amarla dice hauerla ne' capelli: e l'empia niente dell'amante curando, mentre nel suo grembo sicuramente riposa li tronca i crini, & a gli nimici il tradisce. Ahi che tradimento. Chiede la Sinanoga al mio Cristo, che miracoli faccia, che oue la forza della sua diuinità tenga, appalesi, e mentre glie la fa con mani toccare, il tradisce. *Quia multa signa facit; expedit vt moriatur*? E quì Gregorio dice; *An non æmulationis suæ ardebat Sinagoga, cum Redemptoris nostri signa cospiciens per quosdam suos diceret, quid facimus quia hic homo multa signa facit? videbant vnde conuerti debuerant, atque exinde peruersiores fiebant.* Chi di maluagità tant'empia non stupisce? Non gli vnì il concilio il timor di Romani, nè i miracoli di Cristo; ma bensì l'inuidia, & il veder, che dopò il miracolo della resurrettione di Lazaro, il popolo riuerentemente il seguiua, come disse Statio.

Iud.16.

Greg.8. Moral. cap.19.

Stat.5.Sil.

Quis nam in peccata consanguinitate ligauit.
Fortunam, inuidiamque Deus

Igitur hæc dixerunt Iudæi, dice Grisostomo, *non existimantes, sed inuidentes.* O abbomineuol mostro, ò fiero vizio.

Chrys. homil. 63. in Ioan.

20 Quando i Romani Imperadori celebrauano i lor trionfi, scriuono graui Autori, che portauano appeso nel collo vna bolla, ouer sonaglio di sferica figura, simile a quello, che nell'acqua si forma dalle gocciole della pioggia del che Sambuco d'Alessandro Seuero parlando cantò.

Alex. ab Alex. lib.6. Gen. cap.6. Valer.Max. lib.41. Samb.in emble.

Bulla etiam collo pendebat

Il che non per altro si facea, che per togliere da gli occhi altrui l'inuidia. *Cum certis indicijs propter Inuidos fiebat*. Ma che potea dall'inuido occhio quella bolla celare? Certo non per altro credo io si facesse: se non perche in così celebre festino, alcuno in Roma discontento ritrouato non si fusse; anzi che gl'inuidiosi stessi in que' trionfi occasione hauessero di rallegrarsi; non essendo altro quelle bolle, che dell'humana mutatione espresso, e viuo simbolo che perciò Marco Varrone, chia-

chiamò l'huomo. *Homo bulla*, ò che bolla ch'è l'huomo: hà la bolla il Cielo per padre, la fonte per madre, l'aria per anima, la pioggia per femenza: imperciòche doue la nuuola gocciolante manda giù le stille, il liquido grembo dell'acqua percuote, e molto leggiero in alto ribalza; ma non hauendo peso di ritornare al suo centro, ecco in vn punto si dilata d'intorno, in sottilissima veste si distende, per ogni lato si chiude, e benigna l'aria nel seno si stringe, iui in forma di padiglione si cela, e se per ventura viene da g'li aurei raggi del Sole percossa, cambia frà poco tempo mille figure, & hor appare purpureo rubino, hor lucido diamante, hor fiammeggiante carbonchio, hor verde smeraldo; fin che rotta la fragile spoglia, e resa libera l'aria, tutto il tesor si perde. Il somigliante all'huomo incontra egli è da Iddio creato. *Nonne ipse est Pater tuus, qui fecit, & creuit te?* Egli hà materna sorte l'acqua. *Initium vitæ hominis aqua.* Ha dentro la spoglia della carne l'aria dello vitale spirito racchiusa. *Memento, quia ventus est vita mea.* Hà sembiante di padiglione ornato, & armato a sua difesa. *Nam & qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus grauati* Souente in varie forme nouello Proteo si muta per le dignità gli honori, le ricchezze. *Transierunt in affectum cordis.* O coll' Ebreo: *In picturas cordis.* Et ecco a pena la spoglia della fragil bolla s'apre, che ne vien fuora lo spirito. *Et spiritus diffundetur, tanquam mollis aer.* E perche quanto hauea di bene, di magnifico, di pregio il trionfatore era tosto per isuanire. *Aegyptius enim frustra, & vane auxiliabitur ideo clamaui super hoc, superbia tantum est quiesce.* Con sano giuditio la bolla al collo per consolatione degl'inuidiosi sospendeuano. Quindi Gregorio disse. *Carnalis gloria dum apud se extollitur, repentino intercepta fine terminatur sicut spumosæ aquarum bullæ, pluuijs incobantibus excitatæ, ab intimis certatim prodeunt; Sed eo celerius diruptæ pereunt, quo inflatæ altius extolluntur*, & ecco onde trasse origine il Prouerbio. *Homo bulla.*

Varron in præf.

Deut. *Eccl 29.* *Iob.7.* *2.Cor.5.* *Psal.72.* *Sap.2.* *Isa.30.* *Greg. lib. 17. moral.*

21 Non era dunque la ragione di fede, ò di stato, perche volsero, che il Redentore ignominiosamente morisse, ma era l'inuidia, per la quale vedendo gli applausi, le lodi, & i trionfi, che per li miracoli da lui fatti s'apparecchiauano. *Quia multa signa facit*, diceuano. *Expedit vt moriatur.* Ma doue si lascia l'auaritia per cui sì ingannceuoli parole proferite erano? Per l'auaritia di Iezabel fù l'innocēte lapidato, e per tal vitio Caifasso astutamente di far morir il Messia va procurando, fu dallo Sposo detto. *Descendi in hortum nucum, vt viderem poma, si floruissent vineæ, & germinassent mala punica.* Desideroso discesi nell'horto mio, per veder se le noci hauean prodotto frutti; ma che arbore è questo per lo quale tiene tanta cura Iddio di veder i suoi frutti? E perche nell'horto ei noci brama spatiare; hauendo altri delitiosi giardini tutti d'odorifere, e pregiate piante adorni? Vdite; per l'horto delle noci Gregorio, Anselmo, e Cassiodoro la Chiesa intendono, e per le noci gl'huomini perfetti. *Quid per nuces nisi perfectos*, dice Gregorio, *quosque qui dum diuinam sapientiam intra corpora sua retinent, quasi nucleum in fragilitesta portant ur.* Altri per le noci, e martiri spiegorno, essendo che, sicome per g ustare il frutto delle noci, sia mestiero si spezzi con ferri, ò con sassi, ò con denti, ò con legni, così i martiri il loro frutto resero quando altri di loro furono con ferri rotti, come Paolo; altri con sassi, come Stefano, altri con denti di fiere, come Ignatio, & in mill'altri modi. Iaende Agostino osseruò, che la noce non altro nelle viscere racchiude, che vna Croce di legno, come ne' martiri di Cristo si vedea che altro nel cuore non teneuano, che Cristo per essi crocifisso. Filone Carpatio, e Roberto per quest'orto dicono esser Gierusalem: e per le noci i Pontefici, gli Scribi, e Farisei: *Ecce cælestis Sponsus*, dice Filone, *primo descendit in Synagogam Iudæorum ad Sacerdotes, & Scribas, & Pharisæos.* Imperciochè come la noce tardamente cresce, e con trauaglio si coltiua così la Sinagoga fu molto tarda alle vir-

Cant.6. *Ansel. Cass. in Cant.* *Gregor in Cant. cap.6.* *Aug. tract. 26.& 28. in Ioan* *Rup Ab. Fil. Carp. in Cant.*

virtù, e trauagliosa à Iddio: La noce non rende frutti se non ha terra fertile. E la Sinagoga solo a i temporali beni hauea la mira; e specialmente alla promessa terra. La noce alle vicine piante reca danno, perche da quelle ne trahe l'humore, e la Sinagoga fu troppo danneuole alle contrarie, e vicine genti. Il frutto della noce primieramente tinge, di poi vn duro guscio dimostra, e finalmente quattro gambette ligate ad vna Croce discopre,

22 O perfida Sinagoga, che prima d'ogn'altra cosa l'honor del Redentore macchiasti, ascriuendo la diuina virtù di far miracoli, al Satanico potere. *In Belzebub Principe dæmoniorum eÿcit dæmonia*, Poscia la tua durezza appalesasti, per farti conoscer ostinata. *Dura ceruice, & incircuncisis cordibus*. E finalmente ecco fin quello, che dentro al cuore celato teneui volesti all'aperta far chiaro, qual era vn desiderio di crucifigger Cristo. Croce, che molto, e molto tempo prima dentro le viscere celasti: onde fu chi il prediſſe. *Mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium*. Ma che dissi fu da altri palesato, ecco tu stesso il dici. *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo ne tota gens pereat.* Quindi Agostino esclama: *Temporalia perdere timuerunt, & vitam æternam non cogitauerunt, & sic vtrumque amiserunt: nam Romani tulerunt eis locum, & gentem*. O quanto per l'abomineuole ragion di Stato, la quale quanti homicidij, quanti furti, quanti assassinamenti habbia cagionato di ciò ne sono l'historie piene, dalle quali, chi non ha letto quel che Gige fece per esser egli Rè? Come fu il Tamerlano tra gli Sciti per lor Signore eletto? che inhumanità vsò Polinestore contro Polidoro per esser de'suoi tesori possessore, qual danno non cercò Acheo Rè de Lidi de'suoi vassalli per farsi smisuratamente ricco, che non operò Cesare, Caligola, Nerone, Galba, & altri lor successori Imperadori? Da questi vscì quel detto. *Si violandum est Ius, regnandi causa violandum est*. E ben si vede, che coloro, che per forza regnar vogliono, mille ingiuste leggi promulgano, mille ingiusti dinieri impongono di mille innocenti morti son'essecutori, poco stimando l'eterno bene, per non perdere il temporale. Come accadde a Caifasso, che dalla ragion di Stato mosso proruppe a dire. *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo.* Laonde di costoro l'Angelico Dottor disse; *Nil timent perdere nisi temporalia, de gloria æterna non cogitantes*. Ma già che habbiamo veduto, che la sentenza è iniqua, & ingiusta; e non dee esseguirsi, percioche il Giudice per suoi interessi l'innocente condanna, appelliamo al diuino tribunale, e faccia che venga dal Cielo sententiato, e liberato il nostro Redentore, ecco la supplica per il figliuolo d'Iddio presentata.

Luc. 11. — Act. 7. — Ieram. 11. — Aug. tract. 49 — Theat. vit. hum. tex. in eff. — Virg. 3. Ene. — Ouid. in Ibin. — D. Thom. in Ioan. 11.

23 *Iudica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta ab homine iniquo, & doloso eripe me*. Giudicami tù Padre mio, in cui interesse non regna, non vi può odio, non vi è se non giustitia, e verità. *Litiga causam meam*. Essendo che ingiustamente stato son'io senza formarsi processo condannato. Nel tempo, che non è chi Attor sia, nè chi contro di me instanza facci: e se pur'alcuno ve n'è, questi non da altro, che da inuidia mossi sono. *Sciebat Pilatus, quod per inuidiam tradidissent eum*. Contro di me non v'è chi testimoniar possa, e quando altro deponer volesser auuertir si dee, che colui che da se stesso si muoua, non dee riceuersi. *Testi vltro accedenti non est adhibenda fides*. Oltre che sono i Testimoni tra di lor ripugnanti. *Et non erant conuenientia testimonia*. Le clausule non sono giuridicamente ammesse, ne pur sono. *Secundum allegata, & approbata*. Laonde dal timore i Giudici mossi: *Ne veniant Romani*. Mi fanno Reo di morte. E se il capo del Concilio dice ch'io debba morire: *Quia multa signa facio*. Essendo questo di molto vtile alla Republica, più tosto esser douerei premiato: Ne tal voto ammetter si dee, perche è dal Giudice prima dell'altrui parere publicato, Ne men la legge dice, che secondo il desiderio della parte sia

Psal. 42. — L. vnius ff. de quæst.

il reo punito, ma secondo la ragione, e pur qui. *Adiudicauit fieri petitionem eorum*. E se il Giudice è inimico, che per sdegno. *Scidit vestimenta sua, dicens blasphemauit*. Come a questo atto egli s'intromette? ma se vn reo, secondo le quetele deue esser giudicato, e quì le querele son false, poscia che dicono, che io volsi, farmi Rè, nel tempo, che volendomi le turbe eligere. *Fugi in desertum locum*. E se m'accusano, che io vietaua darsi il censo a Cesare, quello etiandio è falso, conciosia cosa che publicamente dissi. *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*. Oltre che l'innocenza della mia vita, e la mia fama è basteuole a farmi d'ogni colpa libero: hauendo manifestamente esclamato. *Quis ex vobis arguet me de peccato*? E quando la morte io meritassi, qual Ribelle fu ad esser Crocifisso giudicato, per qual cagione deuo esser tra Ladroni posto, che prima d'esser Crocifisso fu fieramente flagellato, e di Spine coronato, qual malfattore alla morte condotto recò nelle proprie spalle la Croce, chi fu a morte sententiato, e nelle mani de i proprij inimici consignato? E se per queste ragioni non deuo morire. Come dice l'empio Caifasso. *Expedit vt vnus homo moriatur, ne tota gens pereat*.

Matth. 26. Matth. 22. Ioan. 8.

24 Se dunque le leggi permettono, ò mio Santissimo Genitore, che possa vn Reo, *via grauaminis*, da vno ad vn'altro Tribunale dell'ingiusta sentenza appellarsi. *Vide humilitatem meam, & laborem meum, tibi enim reuelaui causam meam defensor vitæ meæ*. Dica pur quel che la tua giustitia di me brama, ma sentasi etiandio la misericordia, per quel che chiede. Et ecco nouo Concilio nel Cielo congregossi, non già che. *Ab æterno*, il tutto stato ordinaro non fusse, ma dicesi di nuouo fatto secondo il nostro modo di dire, & all'humana fauella intendendo. *Et collegerunt Pontifices, & Pharisei Concilium aduersus Iesum*. Sacro Senato, marauiglioso Concistoro, stupendo Conclaue delle tre diuinissime Persone; le quali possono da noi, e Pontefici e Farisei per metafora chiamarsi: essendo che se la parola Fariseo, tanto suona, quanto che separato, chi non vede quanto da noi quelle diuine persone separate sono, e se noi semo finiti, e quelle sono infinite. *Et finiti ad infinitum nulla est proportio*. Come non diremo, che Farisei, cioè Separati chiamar si possono, oltre che noi semo mortali, corruttibili, corporei, materiali, instabili, in luogo, in tempo, in mutazione, in quantità, in moto; quelle in luogo senza luoco, in tēpo senza tempo, in moto senza moto esenti da ogni corruttione, da ogni mobilità, da ogni volubilità, da ogni moto: chi vide mai separatione maggiore? Et ecco che. *Pontifices*; per la diuina natura a tutte le persone commune. *Et Pharisei* Per esserne veramente separati. *Collegerunt Concilium*; Innanzi al cui tremēdo Tribunale, quasi auuocando per dir così dui grandi Auuocati, furono insieme constituiti, la misericordia cioè, e la Giustitia. Fra i quali. *Medius Pater luminum residebat*. dice Bernardo. *Et vtraque idest veritas, siue Iustitia, & misericordia pro parte sua, vtilius quod habebat, loquebatur summa controuersiæ totius, hæc fuisse videretur*. Quindi dopò il preueduto peccato d'Adamo perdona diceua la misericordia, vendica diceua la giustitia, rimetti per mercè gratia diceua quella. Non rimettere senza sodisfatione diceua questa. Non vi è chi sodisfaccia però perdona soggiongeua quella. Il tuo figliuolo può sodisfare replicaua questa. Sodisfa colla tua volontà diceua quella, anzi muora replicaua questa; muoia almeno semplicemente s'inalzaua quella, anzi muoia della più cruda morte ch'imaginar si possa, opponeua questa.

L. non tan. ff. de appell. Psal. P. Panig. Fer. 6. Dom. 5. Ber. serm. 1. de Annunt.

25 E qui dice Bernardo, la misericordia esclamaua. *Eget miseratione creatura rationalis, quoniam misera facta est, & miserabilis valde. Venit tempus miserendi eius*. Al che la giustitia rintozzando altamente rispondeua. *Oportet impleri Sermonem, quem locutus es Domine: totus moriatur Adam necesse est, cum omnibus, qui in eo erant, qua die vetitum pomum, in præuaricatione gustauit*.

Qui si riscoteua la misericordia col dire. *Vt quid me genuisti Pater citius perituram, scit enim veritas ipsa, quoniam misericordia tua perijt, & nulla est, si non aliquando miserearis.* Al che soggiunge la giustitia. *Quis nesciat, quod si prauaricator Adam praedictam sibi mortis sententiam euaserit, perijt veritas tua Domine; neque permanebit iam in aeternum?* Qui tacquero gli auuocati, & da quel Sacro Concistoro ritratte soggiunsero quelle diuine persone. *Quid facimus quia hic homo multa signa facit?* Già sappiamo, che il consiglio non si fà senza discorso: e che in Iddio discorso non cade, ne da tempo, percioche non ha fantasmi, ne da natura pende non essendo da creata quantità mosso. Ma all'humana io parlo, che hanno etiandio tanti Santi Padri fatto. E così nel consiglio, che fa quella diuinissima Trinità, facciamo che dica. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit.* Grandi erano i segui, che di penitenza, e di contrittione l'huomo faceua, fin da Adamo, che doppo il peccato amaramente pianse. E perciò. *Si dimittimus eum sic?* Cioè senza aiuto di Redentione, così seruo del peccato, così schiauo del diauolo, così obligato alla morte, così reo di pena. *Venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.* Cioè i Demonij, e ci toglieranno tutti gli huomini l'anime de' quali sono le nostre Sedi, e periranno in eterno. *Vnus autem ex eis cum esset Pontifex anni illius.* Gli Egitij quando dipingeuano l'anno figurauano vn serpe, che formaua in circolo col porte la coda nella bocca. Il circolo, è ieroglifico dell'eternità; che non ha principio, ne fine. l'anno è simile al circolo. Il circolo è simile all'eternità, vale dunque la consequenza Logica, dunque per l'anno niuna cosa puote più propriamente intenderfi, che la diuina essenza. Ma chi è nel circolo se non che le diuine persone, trà quella non v'è priorità di tempo, ò di natura, ò di dignità, ò di grandezza; Fugga l'Eretico. *Qualis Patris talis Filius, talis Spiritus Sanctus.* Ma si troua ad ogni modo priorità d'origene essendo il Figliuolo dal Padre, lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, ma il Padre per non esser da altro, ma da se, si dice essere. *In primo signo originis.* Et ecco in qual senso può dirsi; *Pontifex anni illius.*

Athan. in Simbol.

26 Questo Pontefice dunque sentito, ch'hebbe le ragioni della giustitia, e della misericordia. Ecco che dice. *Expedit vt moriatur.* Non per le ragoni da scelerati Consiglieri addotte, ma per altre; *Ex nouis, & nouiter deductis.* E perche lo stesso Figliuol d'Iddio per vbidire il Padre si compiace di voler morire. *Denique post alia*, dice Bernardo. *Filium Dei hanc dixisse sententiam. Hac iustitia, dicit. Perij si Adam non moriatur. Et hac Misericordia dicit, Perij nisi Adam misericordiam consequatur. Fiat mors bona, & habet vtraque, quod petiit.* Moia dunque vn huomo giusto, e diasi all'vna, & all'altra sodisfatione. La giustitia brama, che l'huomo sia punito. Hor sù moia per questo vno, che Iddio, & huomo, insieme sia; la misericordia, che all'huomo la colpa sia rimessa desidera. Non moia l'huomo, ch'ha peccato, ma vn'Innocente, vn Santo, vn huomo giusto. Adempiasi la figura dell'vna, e l'altra soglia delle porte ch'io volsi, fussero col sangue dell'Agnello tinte, accioche liberi fussero gli Ebrei dalla spada dell'Angelo Esterminatore; questi due liminari sono la giustitia, e la misericordia coll'effusione del Sangue di Cristo sodisfatte. Ma moia etiandio per altre cagioni, e dicasi che. *Expedit vt moriatur.* Essendo che anco Iddio placar si douea col sangue del morto Agnello. *Sine sanguinis effusione non fit remissio.* Era espediente, che morisse, accioche l'infinito debito all'eterno Padre douuto si sodisfacesse. *Quem posuit Deus propitiatorem per fidem in sanguine ipsius.* Era espediente che morisse. Accioche l'huomo la via della verità ritrouasse. *Venit filius hominis quaerere, & saluum facere quod perierat.* Era espediente che morisse: per dare essempio a noi d'esser voidienti a Iddio. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequimini vestigia eius.*

Exod. 12.
Ad Hebr. 9.
Ad Rom. 3.
Luc. 19.
1. Petr. 2.

27 Era espediente che morisse. Accioche s'aprissero le chiuse porte del Cielo, che senza effusione di sangue non erano per aprirsi. *Non per sanguinem hircorum aut taurorum, sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta, aeterna redemptione inuenta*. Era espediente, che morisse, accioche la remissione delle nostre colpe s'ottenesse. *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Era espediente, che morisse, accioche dalle mani di Satan liberati fussimo. *Vt destrueret eum, qui habebat mortis imperium*. Era espediente che morisse, perche la morte non più hauesse sopra di noi lo spiritual dominio: *Viuificauit nos post duos dies, & in die tertia suscitauit vos*. Era espediente che morisse, accioche li Santi Padri dal Limbo liberati fossero. *Tu autem in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos de lacu, in quo non erat aqua*. Era espediente, che morisse, accioche le sedi vote de gli Angioli ribelli rimaste, s'empiessero. *Implebit ruinas conquassabit capita in terra multorum*. Era espediente che morisse, accioche l'anime nostre dalle lor macchie leuate fussero. *Dealbauerunt Stolas suas in sanguine Agni*. Era espediente, che morisse, accioche cominciassero gli huomini a far corteggio a Iddio. *Singulariter sum ego donec transeam*. Era espediente, che morisse perciòche stracciato fusse il processo contro dell'huomo peccator formato. *Delens quod erat contra nos chirografum affigens illud cruci*. Era espediente che morisse, perche si distruggesse il peccato nostro capitalissimo nimico. *Delebo, vt nubes iniquitates tuas*. Era espediente, che morisse accioche fossero i Sagramenti, per rimedio de'nostri falli instituiti. *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & exiuit sanguis, & aqua*. Era finalmente espediente, che morisse, accioche le scritture verificate si fossero, che a tal fine essendo state adempite nella Croce disse. *Consummatum est*.

Ad Hebr. 9.
Apoc. 1.
Ad Hebr. 2.
Osea 61.
Zacc. 9.
Psal. 109.
Apoc. 7.
Psal. 140.
Ad Colos. 2.
Isa. 44.
Ioan. 19.
Matth. 27.

28 Et ecco che per il decreto dell'eterno Padre e non perche Caifasso il disse, muore il mio Redentore: così egli per Dauid andò accennando: *Erue à framea Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam. Libera me ex ore Leonis, & à cornibus vnicornium humilitatem meam*. Prega qui il Figliuolo di Dio d'esser da quattro nimici liberato dalla Spada, dal Leone, dal Cane, e dall'Vnicorno. Ma quale è la Spada Simbolo della Giustitia, se non che la lingua di Caifasso, ch'era capo del Concilio, e reggeua la total giustitia? E quale era il Cane se non che Giuda, che non solamente come Cane si fe guida de' ministri, ma col bacio della puzzolente bocca, empio adulatore tradì il suo Maestro? e quale è il Leone se non che il fier Pilato per l'ingiusta sentenza, e perche tenea nell'anello etiandio il Leone, con che fu misteriosamente il sepolcro segnato? Ma l'vnicorno qual diremo sia se non che l'eterno Padre? Onde ei si chiama *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*. Hor quali di questi alla morte il diede? non possiamo propriamente dir che fusse il Pontefice, essendo che quanto ei disse: *A semetipso non dixit*. Non Giuda, perche falsamente pentito: *Retulit triginta argenteos*. Non Pilato, perche si scusò, dicendo: *Innocens ego sum à sanguine iusti huius*. Dunque concludasi, che fu l'eterno Padre. E s'è vero, che naturalmente vn ferito, mentre stà per morire, sempre tiene nella bocca il nome dell'vccisore; e noi vediamo che Cristo altro nome non proferisce nell'horto che del Padre: *Pater mi, si possibile est, transeat à me Calix iste*. E nella Croce altro nome non si sente, che del Padre. *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me? Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Dunque il Padre l'vccise, per te ò huomo peccatore. Riposiamoci.

Psal. 21.
Psal. 28.
Matth. 26.

PARTE SECONDA.

29 E *Xpedit vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat*. O quanto, ò quanto son renuti di render conto a Iddio quei Giudici, che senza processi, senza testimonij, senza dar i douuti aiuti secondo le lor leggi vogliono, ò condannano gli poueri innocenti, ò rilasciano i rei, ò dilungano tirannicamente le liti per distruggere i litiganti, ò quanto giouarebbe a costoro di ricordarsi delle conditioni del buon Giudice, che il prudente Ietro Suocero di Mosè descrisse: *Prouidè de omni plebe viros sapientes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, qui oderint auaritiam, & qui iudicant populum in omni tempore*. Dee il Giudice esser primieramente Sauio, che non faccia del Bartolo, del Baldo, e del Giasone essendo ignorante, che non determini le cause prima di hauerle ben ruminate: Ma specchiarsi al sauio giuditio di Salomone, nella contesa delle due meretrici, nel qual giuditio, oue le mancorono i testimoni, e la scienza del fatto, non li mancò la giustitia, senza punto mirare alle bellezze dell'vna, e dell'altra, e principalmente di quella, che diceua: *Diuidatur filius meus*. Dee ricordarsi del giuditio d'Ebulia, il qual per sapere chi fusse il vero figliuolo del morto padre, ordinò, che il cadauero ligato fusse ad vn'arbore, e che i figliuoli vna saetta per vno al cuor di quello tirassero, dichiarando per erede colui, che più allo scopo s'auuicinaua, e così dall'esser ciò negato da vno de' figliuoli, conobbe esser quello il vero pegno, e legitimo erede. Dee di più il Giudice esser timoroso d'Iddio, posciache non è degno di maneggiar la Giustitia colui, che non tien'animo di rompere maluaggio impedimento. *Noli fieri Iudex nisi valeas irrumpere iniquitatem*. Nè dee mai il Giudice far d'alcuna cosa giuditio prima, che col Signore non si consigli. Per questo gli antichi dipinsero la Giustitia con la bilancia nelle mani, e col capo in frà le nuuole; essendo che quanto ha da bilanciare con questo peso, prima l'esponga al Signore, e perciò etiandio gli Egittij per accennare la vigilanza del Giudice eressero vna verga coll'occhio di sopra, come Geremia vidde: *Virgam vigilantem ego video*. Essendo certissimo, che nel giorno del Giuditio Iddio le stesse giustitie rigorosamente voglia esaminare. *Ego iustitias iudicabo*.

Exod.18.

3.Reg.4.3.

Eccl.7.

Crisip.

Ier.cap.1.

Psal.74.

30 Ha etiandio il Giudice da esser veridico. *In quibus sit veritas*. Essendo come i Camerieri di Dario, che andauano discorrendo sopra ogn'altra cosa, la verità esser potentissima: *Nec est apud eam accipere personas, atque differentias, sed quæ iusta sunt facit omnibus iniustis, & malignis, & omnes benignantur in operibus suis, & non est in iudicio eius iniquum, sed fortitudo, & regnum, & potestas, & maiestas omnium æuorum. Benedictus Deus veritatis*. Et il Giudice sempre veridico esser dee, ancorche la causa sia contro di lui medesimo, indi Lorenzo Giustiniano disse, che la Giustitia ne padre, ne madre, ne amici, ne se stesso conosce. Come fece il Patriarca Giuda, il quale volendo giudicar Tamar, come adultera, nel veder i doni dateli da lui, e ch'egli era stato il reo, giudicò in tal caso se stesso degno di morte. Quindi fu la verità da Filostrato dipinta in guisa di vaga Donzella di candide, e trasparenti vesti ammantata; onde fu da Celio madre della virtù, e figliuola del Tempo chiamata. Altri la dipinsero ignuda col semplice manto nel seno auuolto, la cui faccia molti lucidi raggi vibraua, teneua il volto verso il Cielo, in vna mano il Sole, e nell'altra vn libro aperto con vna palma. Fu dipinta verginella; conciosiacosache dee la verità esser pura. Indi fu da Geremia detto. *Lætabitur virgo in Choro, iuuenes, & senes simul*. E della semplicità di lei, che s'ha da giusti diuiso Salomone. *Simplicitas iustorum diriget eos*. Ha lucido il volto, perche così fu da Profeti chiesta. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam*. Tiene la faccia al Cielo riuolta, percioche colà ella s'incamina. *Misericor*

Esdr. lib.3. c.3. & 4.

Laur. Iust. lib. de Iust. c.1. & 4.

Gen.

Filost. in

Ausor. Gell.

Ierem.31.

Prou. 11.

Psal.42.

ricordia tua in Cœlo,& veritas tua vsque ad nubes. O pure perche stà nel Cielo sempre con Iddio. *Et spiritus est. qui testificatur, quoniam Christus est Veritas.* Tiene la Città nelle mani, perciò lei, e le Città, e i Regni, e i Rè gouerna. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius.* Anzi che il Cielo stesso si chiama *Ciuitas veritatis*. Tiene il libro aperto, perche ne' libri la verità si troua. *Omnia mandata tua veritas*. Tiene la palma, percioche *Magna est veritas, & præualet*. E finalmente ha il Sole, percioche la verità è amica della luce: *Ego sum via, veritas, & vita, qui sequitur me non ambulat in tenebris*. E così i Giudici far sempre deuono, per la chiara via della verità caminando.

Psal.35. 1.Io cap.18. Prou.20. Zacch 8. Psal.118. 3.Esdr.3. Ioun.8.

31 *Et qui oderint auaritiam*. Questa è l'vltima conditione del buon Giudice, che ogni auaritia fuggir dee. O quanto era questo vitio da Tebani aborrito, i quali (come Plutarco racconta.) La Giustitia senza mani dipingeuano, per accennare, che i lor Giudici doueano dal riceuer doni molto ben guardarsi, come fù etiandio dal Signore comandato: *Non accipies personam, nec munera*. E d'alcuni ingordi diceua Isaia: *Principes populi tui fideles; Socij furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones*. Quei Principi, ch'esser doueano al suo Iddio fedeli, sono fatti ladri di passo: Laonde *Diligunt munera*. Aquila legge: *Iudices recedentes*, Pagnino, *declinantes*, l'Ebreo, *peruersi*. Non essendo cosa così odiosa a Iddio quanto l'ingordo Giudice, che essere vuole della Giustitia pagato. Ma notaste la parola decliuante, che alla bilancia allude, la quale colà s'inchina, oue è maggior peso; così sono i Giudici d'hoggi là pendono oue è maggior dono. Ma che diremo di costoro? non sono essi peggiori, che Radamanto, che Eaco, che Minos tiranni, e crudelissimi Giudici dell'Inferno? Oh se i Rè del mondo, e i Principi delle Repub iche auuertissero vna volta di fare ad vn di costoro quel che Cambise Rè de' Persi hauer fatto si legge, che a pieno dell' ingiustitie di Sisanes informato, il quale mai non riguardaua i processi, e le cause, ma solamente alle mani se erano piene di doni, che perciò con la bilancia della Giustitia mai non sententiò alcuno, ma solamente col contrapeso dell'oro ne fe giuditio. Comandò che per queste cagioni viuo scorticato egli fusse, e che di quella pelle il solio, oue giudicar solea, se ne fodrasse, e fatto Giudice dopò lui il figliuolo: Vedi, disse il Re, che della tua pelle non facci nuoua fodra al Trono, sopra quella dell'ingiusto tuo Genitore.

Plut. Deut.16. Isa.1. Exod. lib.5. hist.

32 O quanto al mio proposito i Tribunali del Profeta mare chiamati furno. *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*. E gli huomini furno pesci nominati. *Facies homines pisces maris*. O quanto è grande questo mare, e da quante mani è dilatato. *Illic reptilia quorum non est numerus*. Ma che cosa è il Giudice se non vna Sepia, che col nero inchiostro da lor buttato, con le loro sentenze, l'acque di popoli conturbano, per non far mostra delle passioni per le quali essi fuggono. Che cosa è l'Auuocato se non che vn pesce cane, ò come altri il chiamano Teborone, il quale vedendo vn'huomo nuotare l'accompgna dietro caminando, e seco nell'acque artufandosi, ma come vede, che quei vscir ne vuole l'inghiottisce, e diuora, di maniera, che più consumato da colui, che l'accompagnaua, e l'era guida si ritroua, che da altri, che se ne stauano lontani. Ma che cosa è la remora, che qualsiuoglia vascello nell'onde volante ferma, & affrena, se non che il Notarò, ò Attuario, che i processi, e gli atti nasconde, e nel più opportuno tempo della lite la ferma, ne caminar la lascia senza che egli sia da qualche cosa adescato? E che altro è il Procuratore, che polpo, che nel color della pietra, in cui si attacca ei si cangia, come in Teognide leggiamo.

Psal.103. Naba c.1.

Polypi mentem obtine versipellis, qui ad petram,
Cui adhæserit, talis visus apparet.

Teognid. Megarens.

Im-

Imperciòche al color della lite giusta, od inginsta, ch'egli, ò per ragione, ò per interesse difende in vn subito si rrasforma. In fine, che alrro son ranri scriuani, sollecitatori, commissarij, ministri, che minuti pesci, che tutta l'esca del litigante si mangiano, senza che giàmai prendano pur minima parre delle sostanze, che lungo tempo patiscono? O rorbido mare, ò ingordi pesci, ò fieri ministri, che a sostentar la giustitia collocati, la giustitia empiamente struggete: ò torrenri d'iniquità, che togliendo ad vn misero parre de' suoi poueri campi, l'altrui larghe possessioni ingiustamente n'accrescete. Laonde non è marauiglia, che trà la moltitudine delle Tribù elerte, e da Giouanni nell'Apocalisse numerate di quella sola di Dan non si faccia mentione veruna, conciòsiacosache essendo stato egli per giudice della sua gente destinaro. *Dan iudicabit populum suum*. Volse in ciò auisarci, come coloro, che in ral grado assonri sono, malageuolmente con gl'elerti si ascriuouono. Deh siano da voi dunque, per non essere dagli eletti esclusi, sì farte ingiustirie lonrane, sostenete pur dritta la bilancia d'astrea, vincete in piegheuoli affetti, struggete i mal nari interessi, siate ageuoli, e piacenri, ad ascoltare saggi, e prudenri, in discurere inrrepidi, e ragioneuoli, in dar senrenza parchi; perche nella propria causa, che di voi tutti, nel supremo tribunal della diuina giustitia agitar si dee, e nell' estremo di vostra vita, e nell'vltimo di tutti, i giorni non siate con vostro perpetuo danno, come rei d'inescusabil colpa miseramente dannati? Del che l'infinita bontà per eccesso di sua clemenza vi scampi. Amen.

Apo c.7.

Gen.49.

DISCORSO
TRENTESIMONONO.

Nel Sabbato dopò la quinta Domenica della Quaresima; Sopra il Vangelo.

Si quis mihi ministrat, me sequatur, & vbi sum, illic & minister meus erit: si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum Pater meus.
Ioan. cap. 12.

Dell'humanità dell'opere in ogni tempo dell'Immaculata Vergine à Iddio suo Signore, & à gli huomini suoi adottiui figliuoli ministrare, per le quali sommi titoli, rari priuilegi, e sublimi corone nel Cielo ottenne.

PARTE PRIMA.

1 HI crederebbe giammai, che la Reina de' Cieli, la Signora degl' huomini, l'Imperatrice degl'Angioli; sopra i chori delle sublime Gierarchie esaltata, & alla destra dell'eterno Iddio collocata, come la più nobile, e la più degna creatura, (trattane l'humanità dell'incarnato Verbo) di quante mai Iddio far saputo hauesse; che perciò (come Damasceno insegna) per sua madre l'elesse. *Te verum omnium Deus, dignam praenoscens amauit; amatam praedestinauit, atque extremis temporibus in ortum produxit ac Dei matrem, suique filij, & Verbi nutricem effecit*. Per la sua gran carità, per lo smisurato amore, per l ardente affetto, non pur mostrar volse con bassi, & humili ossequij al suo Signore dolcemente di seruire: ma per l'huomini stessi di prosapia sì vile, di conditioni sì dispregieuoli il suo aiuto, & il suo seruigio non isdegnò d'impiegare, e chi non stupisce in vdire, che in lei sola, come la Maternità, con la Virginità si congiunsero, così la Maestà, e l' amore vnitamente si scorgono? Fù chi disse.

Damas. orat. 1. de B. V.

Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur
Maiestas, & amor.

Ouid. 3. de remed. amo.

Imperciòche, se la Maiesta per trono vn'illustre personaggio possiede, cui lo splendore del sangue fà chiaro, e la potenza rigguardeuole; l'amore per solio vn tenero bambino si stabilisce, cui la nascita rende vile, e la debolezza schifeuole. Volge quella sotto graue ciglio imperioso l'occhio: gira questo trà languide palpebre sospeso i lumi d'amabile seuerità, quella si colora il viso; di lucido pallore questo si tinge le gote. Apre l'vna la bocca, ma non spalanca l'vscio del riso, ne da lei altro, che stagionati frutti di sententiose parole spuntano: Disserra l'altro le labbra,

con

con inconsiderato riso altro non fà, che mordaci rimbrotti risuonare. Spatia quella per le dirette vie, ne con sollecito, e frettoloso passo, nè col lento, e tardo camina; questi per diuersi sentieri, e sdrucciolosо cade, e tardo si solleua.

2 L'attioni di quella per ogni intorno spirano decoro, i cui habiti, e colori sono per mano dell'honestà dispensati, e'l cui volto non mostra, ò timore ne' pericoli, ò audacia ne' lieti successi, ò ingiustitia nell'odio, ò ferocità nello sdegno, ò partialità nell'amore, ò accendimento nell'ira, ò viltà nel bisogno, ò sfrenatezza nel desiderio, ò rilasciamento nel dolore, ò leggierezza nel contento, perciòche il tutto con la prudenza guida. L'attioni di questo non han misura nel dolore, non regola nell'allegrezza, non freno nel desiderio, nè misura nel timore; lo trasporta l'ira, l'accende lo sdegno, l'auuilisce il bisogno, e quasi mare ad ogni moto di luna romoreggia, adunque no stanno insieme la Maestà, e l'amore. Non richiedeua la Maestà, che Socrate con Lamptocle suo figlinolo fanciullescamente scherzar si vedesse. Ne che Agesilao Rè di Sparta in compagnia d'alcuni fanciulli la canna caualcasse. Ne che il Principe Egeo da vn'alto pendice precipitandosi trouasse morte, e sepoltura nell'acqua per non vedere Teseo il suo figliuolo estinto. Ne che Alessandro il Magno al suo fianco adorno di reali fregi l'amico Efestione menasse. Ne che l'infante Gionata le proprie vesti spogliandosi Dauide ne ricoprisse. Ne che il Patriarca Giacob a gli scettri destinato, guidando per quatordici anni, gli Armenti di Laban la pastoral verga ritrouasse. Ne che il forte Sansone a gli homeri del quale la Giudaica Republica il suo gouerno appoggiato hauea, il suo capo nel grembo di Dalida riponesse. Ne che il Rè Assuero dal solio della sua Maestà, per sostentar la smarrita Ester si spiccasse. Ma tutte queste attioni sono dall'amore scusate, il quale dal suo dominio i maestosi modi allontana. Come pur chiaro ne' libri del Rè Salomone si scorge, poiche ne prouerbi, e nell'Ecclesiaste la sua reale schiatta descriuendo disse. *Parabolæ Salomonis filij Dauid Regis Israel. Et verba Ecclesiastæ filij Dauid Regis in Ierusalem*. Nelle sagre canzoni spogliandosi, quasi non dissi della Regia dignità, compatisce con habito di Pastore, e da Pastor fauella, perche volendo trattar di santi amori, sapea che il dimenticarsi della Maestà gli facea mestieri. *Vbi ad sponsæ amplexus venitur*, Girolamo dice, *nescit se esse Regem*.

Elia lib. 12. vàr. hist. Plut. in Lacon. Apoph. Idem in vita Tesei. Idem in vit. Alexand. 1. Reg. 18. Gen. 29. Iud. 16. Ester. 7. Prou. 1. Eccl 1. Hier. in præfat. in Cant.

3 Quindi è, perche la Reina de' Cieli, l'Imperatrice degli huomini, la Madre d'Iddio, volendo ad imitatione del suo Fattore (che per amor dell'huomo la Maestà della diuina natura nascose) far che il mondo conoscesse, che tutta quella seruitù, che a Iddio faceua, tutta era per vero, e reale amore, deposto il nome, l'esser, la Maestà di Reina, volse al seruigio di lui impiegarsi; ministrandolo nell'vniuersal creatione; nell'amorosa Incarnatione, e nella gloriosa Assuntione: *Qui mihi ministrat*. Ecco il principio. *Me sequatur*. Ecco il mezzo. *Illic erit, & minister meus.* Ecco il fine: marauigliosa proprietà che a tre soli ascritti sono a gli Angioli de' quali l'Apostolo disse: *Omnes sunt administratorij spiritus*. A gli huomini, de' quali Isaia predisse: *Vos Sacerdotes ministri Dei vocabimini*. Et a Maria, di cui habbiamo, che disse: *Ecce Ancilla Domini*. Ma vi è di più che i primi, & i secondi nel seruir in qualche cosa mancorono: Ma la Vergine non mancò mai. Gli Angioli ministrorono per tempo, perche in gratia furono creati, ma mancorono nella fede, e nella speranza, che non è tra loro nel Cielo. Gli huomini seruirono a Iddio, ma cominciorono tardi per l'original peccato nel quale furono conceputi; ma la Vergine fin dall'instante della sua Concettione ha sempre seruito, anzi da che Iddio fu Iddio; finche sarà sempre Iddio, *fuit sollicita circa frequens ministerium*. E perciò ha meritato più Maria, che tutte le creature insieme: *Virgo Beata in Conceptione filij Dei consensu*, dice San Bernardino *plus meruit, quam omnes creaturæ, tam Angeli, quam homines in cunctis actibus, motibus & co-*

Ad Hebr. 11. Isa. 16. Luc. 1. S. Ber. ser. 51 art. 2. cap. 1.

& cogitationibus suis. Hor' attendete s' egli è pur vero.

4 Sono, che non si può negare, tutti mirabili, tutti singolari, e tutti diuini priuilegi alla Vergine, per li suoi meriti dal grande Iddio conceduti; che ella a possieda tutto quello, che esser può con Iddio commune. Questo il disse Damasceno; *Oportebat Dei matrem, quæ filij sunt, possidere, & ab omnibus rebus conditis adorari, etenim Matri Filius res omnes conditas in seruitutem addixit*. Che tra tutte le cose create del mondo, ei fusse la più eccellente: Questo l'afferma Bernardo. *Virginem, nec nouiter, nec fortuito inuentam, sed à seculo electam, ab altissimo præcognitam, & sibi præparatam ab Angelis seruatam, à Patribus præfiguratam, a Prophetis promissam*. Che prima di tutte le creature fusse stata qual singolarissimo tesoro, eletta, questo fu notato da Antonio il Santo. *Elegit eam Deus ab æterno præordinando, praelegit eam, idest præ omnibus alijs excellentiorem disposuit facere. In generatione ergo sæculorum, secundum scilicet, quod fuerant creanda disposita in mente diuina ab æterno fuit memoria huius Virginis, vt quid singularissimum*. Che fusse da tutte le creature, etiandio da gli Angioli per sua Reina stata riceuuta, questo lo scriue Tomaso. *Dicendum quod quidquid Prophetæ cognouerunt de misterio gratiæ per reuelationem Diuinam, multo excellentius est Angelis reuelatum*. Che di tutte l'essentiali virtù, e d'ogni gratia sia stata ripiena, questo lo confessa Atanasio: *Spiritus Sanctus in Virginem descendit, cum omnibus suis essentialibus virtutibus, imbuens eam gratia, vt in omnibus esset gratiosa*. Ma, che ella sia della Santissima Trinità, come Esichio Gierosolimitano accennò. *Complementum*. Questo è pur gran fauore, e pur singolar priuilegio. *Arca Noe tres contignationes habebat*; disse il venerando Padre. *Hæc autem scilicet Maria, totius Trinitatis complementum*. Che se Maria, in qualche modo dir si può; Complimento della Santissima Trinità, non possiamo altrimente dire, che Iddio prima fusse, che a quello suo complimento pensasse.

Damas. orat. 4. de Assump.

Bern. hom. 2. in Miss. est.

Anton. lib. Præd. §. 1. cap. 4.

D. Thom. 1. par. qu. 57. art 5. ad primum.

Athen. to. 3. ser de Virg.

Hesych. ser. de laud. Virg.

5 Laonde fia mistiero, che ciò dichiarato venga; si dice la Vergine. *Complementum Trinitatis*. In quella maniera che l'Apostolo disse. *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*. Oue (come Anselmo, e Tomaso espongono) non essendo stato nudo mancamento alla morte del Redentore per esser ella stata per tutti sufficientissima, mancaua nondimeno, che dalla parte sua l'Apostolo efficace colle buone opere la rendesse, accioche i suoi meriti in ogni cosa l'effetto lor sortissero. Così dir possiamo perfettissima, e completissima è la Santissima Trinità, per quel che alle diuine persone, e a gli attributi conuiene; ma in quanto all'estrinseca efficienza, accioche gli attributi alle Creature si palesassero, dalla Vergine, si dicono hauer il compimento riceuuto, essendo che non si ritrouò mai creatura, alla quale Iddio con tanta efficacia, e così vnitamente i suoi attributi communicasse, come fè a Maria. Et è quello appunto, che poco prima Atanasio disse. *Spiritus Sanctus in Virginem descendit cum omnibus suis essentialibus virtutibus, imbuens eam gratia, vt in omnibus esset gratiosa*. Ouer diciamo; L'eterno Padre generando il suo figliuolo, tutta la sua natura li communica. Il Padre col figliuolo producendo lo Spirito Santo, tutto il lor essere li communicano. Lo Spirito Santo, ne genera, ne produce altra persona, ma e della stessa natura, dell'istessa essenza, e dell'istessa sostanza del Padre, e del Figliuolo. Per lo che essendo lo Spirito Santo l'istessa infinita Bontà, e totalmente eguale al Padre, & al Figliuolo, e perche è proprio della bontà il communicarsi, e conseguentemente l'infinità bontà questa sua effusione appetisce dall'imperfetto nostro modo d'intendere, ne nasce, che ciò pare, che qual che cosa nello Spirito Santo si desidera; essendo che communicando il Padre tutta la sua essenza al Figliuolo, & il Figliuolo col Padre communicando tutta la lor natura, allo Spirito Santo; non hauendo lo Spirito Santo la quarta Per-

Ad Coloss. 1.

Ansel. & D. Thom. in epist. Pauli

Ath. vbi sup. P. Fern. Sa laz. in Prou. cap. 8.

sona, a cui anc'egli infinitamente se stesso communichi, par secondo il nostro humano intendimento, che questo diuino Spirito, tal perfettione non habbia.

6 Siche a noi par che egli vn'altra persona desideri per poterli la sua infinita bontà, senza misura communicare, e per mostrare in ogni cosa la Santissima Trinità compita. Et auuenga che allo Spirito Santo. *Per appropriationem*. La communicatione della diuina bontà s'attribuisca, onde disse Paolo. *Charitas Dei diffusa est in cordibus vestris per Spiritum Sanctum*. Non possiamo però dire, che senza misura egli alle creature communicata l'hauesse. Perche, la nostra Cattolica fede ci insegna, che nello stesso modo, che fà il Padre, & il Figliuolo con lo Spirito Santo, non può egli alle creature, con infinito modo la sua bontà communicare, percioche il darsi vna quarta persona, e cosa a quella Santa Triade ripugnante: che cosa dunque desideriamo, che lo Spirito Santo, il quale a poco a poco la sua bontà alle creature communica, non potendo il suo infinito appetito satiare, al meno di releuarlo, procuri, ecco per dare il total compimento a tutte le trè Diuine persone elesse Maria in cui questo suo desiderio mostrò di compire col communicarseli con ineffabil modo, e con arte più che marauigliosa, la quale, come sua Sacratissima Sposa l'empì di tanta bontà, di tanta gratia di tanta gloria, che non fu, ne sarà mai creatura più felice, e più diletta a Iddio della Vergine Madre, questa quasi infinita abbondanza di doni l'accennò il Celeste Paraninfo quando disse; *Spiritus Sanctus superueniet in te*. La doue la parola. *Superueniet*. Vna grande affluenza di doni ci dimostra. Per loche Bernardo disse; *An forte ideo non dixit veniet in te: sed addidit super, quia, & prius quidem in ea fuit per multam gratiam, sed nunc superuenire nunciatur, propter abundantioris gratiæ plenitudinem, quam effusurus erat super eam*.

Ad Corinth.

Luc. 1.

Ber. ser. 4. de Annunt.

7 Quer diciamo, che il nostro Redentore non pur è Iddio da Iddio, ma anco in quanto huomo, e d'Iddio natural figliuolo, di maniera che all'eterno Figliuolo d'Iddio vn nuouo rispetto di figliolanza per la temporal generatione s'aggiunge, e così come il diuin Verbo, e due volte natural figliuolo dell'eterno Genitore, per l'eterna, e per la temporale concettione. Così il Padre è due volte del generato Verbo natural Padre, e per l'eterna; e per la temporal natiuità. Lo Spirito Santo adunque, che è dell'vna, e dell'altra persona vincolo, & amore. *Duo autem mutuo se amantes sunt Pater, & Filius, amor autem qui est eorum nexus est Spiritus Sanctus*, disse Agostino, liga, & vnisce quei due rispetti dell'eterna, e della temporal generatione: Il che se bramate d'intendere oue compito, e perfettionato sia: eccolo nel Sacro Cielo del verginale seno, essendo che con la Vergine operando Iddio, venne Cristo ad esser Iddio, & huomo generato. *Vt naturaliter esset* dice Anselmo. *Vnus idemque communis Dei Patris, & Virginis filius*. Et ecco Cristo in tempo generato certamente natural figliuolo dell'eterno Padre; percioche temporalmente fu al modo istesso della Vergine figliuolo. Hor chi non dirà che con bella ragione può Maria. *Complementum totius, Trinitatis*. Appellarsi? ò quanto è egli vero, che Maria in così sublime solio di Gloria essaltata, ha etiandio à tutte le nature la perfettione recata. Nella creatione del mondo, auuenga che Iddio facesse tutte le cose perfette, non dimeno l'vltima perfettione si riserbò fino al Verginal porto. Tutte le cose, che voi dotti. *Entia*, chiamate, vn nobilissimo essere aspettauano: tutte le cose che sanno, nobilissimo sapere; tutte le concettioni vn nobilissimo concetto, tutte le natiuità vn ottimo nascimento, tutti i discorsi vn nobilissimo discorso, tutte le cose naturali vn'eccellentissima cosa spirituale, e finalmente tutte le creature vn ottimo creato.

D. Thom. disput. 89. d cap. 4.

Aug. lib. de Trin.

Ansel.

8 Stando così il mondo in questo desiderio di perfettione, fu da Iddio di questa

sta benedetta fanciulla proueduto, il cui vnico parto a tutte le maniere, a tutti i generi delle cose ha la somma, e l'vltima perfettione portato. E notare che questa Sacra Vergine ha tali perfettioni all'vniuerso recato, che d'altre perfettioni non è più capace; di maniera che se il Padre, ò lo Spirito Santo carne d'vna donna (come ha fatto il Verbo) prendessero, non per questo maggior grandezza, ò maggior nobiltà il mondo hauerebbe di quel che, per la sola Incarnatione del Verbo ottenne, percioche tutta la diuinità, e la Santità è stata dalla Vergine in quello eterno suppositο, che generò prodotta, e dico più, che non solamente ha ella al mondo l'vltima perfettione (che egli non haueua.) portato, ma ad esso vniuersal Creatore ha dato cosa, che prima non haueua, cioè al Sommo principio l'essordio, alla diuina eternità vn temporal periodo, all'infinita grandezza la corporea quantità, all'incomparabile bellezza, vno nuouo splendore. Quindi Dauid disse: *Omnis consumationis vidi finem* Vdite Damasceno che dice. *Neque enim tui ipsius causa progenita es. Itaque auctore Deo habebis, propter quem suscepta es, vt salutis totius orbis sis administra, atque antiquum Dei consilium Verbi inquam incarnationis, & nostræ Deificationis impleatur.* Questo è tutto quello che di lei Salomone predisse. *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret a principio.* Iddio Creator mio; le naturali, e soprannaturali perfettioni, degli Angioli, e degli huomini contemplando me lui possedeua, perciò li settanta leggono: *Dominus, creauit me in opera sua.* Cioè a dire nel primo luogo, prima che ponesse mano a far le creature, mi possedette; ouero, quando egli cominciaua a possedere i Santi possedeua me: ma se per sentenza di Cirillo, e di Roberto per queste vie sono i Beati, e se a Girolamo vogliamo, come si dee prestar fede, sono gli Angioli, chi non vede, che se i Santi. *A constitutione mundi.* Predestinati furono; Maria fu prima di lor dopò Cristo predestinata.

Psal. 118.
Damasc. orat. 1. de B. V.
Prou. 8.
Cyrill hic.
Rup. Ab lib. 1. de Trin.
Ieron in c. 4. Mich.

9 Ben mi souuiene quel che i Padri Teologi dicono che fra le creature predestinate niuna priori à si ritroua, non d'origine, perche l'vna dall'altra non è dependente, non di natura, perche tutte dall'instante dell'eternità furono elette: non di duratione, perche tutte sono eterne: tutta via non è chi fra lor ordine di dignità, e di precedenza nieghi, si che quella debba dirsi prima che a gloria maggiore fu destinata: ma qual fu questa (toltone Cristo) se non che Maria? e perciò Atanagio le parole. *In initio* per il principato le prende, e così etiandio l'ebreo legge. *Ego principatum tenui in vexillis turam suorum operum.* E chiamasi anco. *Primogenita ante omnes creaturas:* Ambrogio per queste vie, le virtù intese, e quantunque al Redentore tutto ciò si conuenga. *Quia illi seruabatur magnorum prerogatiua virtutum.* Fu nientedimeno la Vergine principio di queste virtù, non già causatiuo, ma essecutiuo, essendo che ella prima che il Verbo carne humana prendesse, l'humiltà, la Verginità, la pouertà, la patienza, e tutte l'altre esercitar volse. Cirillo per le vie la legge, & i legati precetti intende, de quali ne fu il Saluatore primo principio, essendo stato egli primo ad vbidirgli per dare essempio ad altrui d'osseruarli. Ma il tempo fu dalla Vergine anticipato, conciò sia cosa che non essendo alla legge della Purificatione astretta, volse nulla dimeno osseruarla. Ma se vie del Signore, secondo il detto di Giob, sono tutte le creature. *Ipse est initium viarum Dei.* Chi non intende che la Vergine fu in quanto l'affetto prima di tutte le creature fatta *Dominus creauit me in initio viarum suarum.* Simaco legge. *Principium viarum suarum, ante opificium suum.* Et ecco che quando Iddio determinò di communicarsi. *ad extra*, e volse mettere in essecutione l'opere sue, facendo prima di tutte l'opere nella sua Santissima Idea la Vergine, in lei fissò lo sguardo; tanto se ne compiacque, che per amor di lei, e di Cristo, creò Iddio il Mondo. Così Gieremia disse. *Si irritum potest fieri pactum meum cum nocte, & die, vt sit dies, & nox in tempore suo.* L'ebreo traslata. *Nisi*

Athen.
Ebr. lect.
Ambr.
Cyrill.
Iob. 40.
Ierem. 33.
Ebr. lect.

Gall lib. 7. cap. 2. de Arcan. fid.

pactum meum esset diem, & noctem, leges terrae, & Coelo non posuissem: Cioè chiosa Galatino. *Nisi ex amore Mariae, & Iesu filij eius mundum minime condidissem*.

10 Oltre a ciò quando Iddio crear volse il mondo, era già nella sua mente: *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*. E vedendo quelle cose, nelle quali ciascheduna creatura esser douea in somma eccellenza, acciò che nella sola Vergine tutte le lor perfettioni compendiate fussero, in lei decretò, che ciascheduna d'esse il miglior ch'hauea alla Vergine presentasse. Di Pandora fauoleggiano i Poeti, che stato fusse il primo huomo da Prometeo creato, questi molti vogliono, che stata fusse la prima Donna così chiamata, alla cui creatione tutti gl'Iddei vi concorsero dandole ciascheduno di loro parte di quella perfettione che essi haueano. Saturno li communicò la grauità, Gioue la nobiltà, Marte la fortezza, Apollo la sanità, Mercurio l'eloquenza, Venere la bellezza, Mineruа la sapienza, la Luna la castità, e così tutti gli altri ferono: le dierono a custodir due vasi, ambi otturati, in vno de' quali erano tutti i beni, nell'altro tutti i mali racchiusi, dicendole, che il vaso del bene hauesse aperto a sua posta, ma quello del male non toccasse ella mai, sicome sono di natura le Donne curiose, volendo l'altro vaso scoprire, vscendone i mali, furono d'infiniti flagelli cagione. Siche di Madre del bene, genitrice del male inauuedutamente diuenne. Fuggano le fauole, e scuoprasi la verità. Pandora, che vuol dire Congregatione d'ogni bene, fu vna remotissima ombra della Vergine, ma vn viuo ritratto della prima nostra Madre Eua; alla cui creatione tutte le diuine Persone concorsero, dandole tutte le creature qualche perfettione, ma hauendo ella in libertà ogn'arbore del Paradiso, e solamente il legno del male vietato, volse nondimeno toccar quello dal quale ogni nostro male peruenne. Maria dunque che fu in Eua figurata dir possiamo, che sia la vera Pandora alla compositione della quale, ecco il Padre per gratia li communica la fecondità, il figliuolo facendola sauia la vuol per Madre. Lo Spirito Santo ornandola d'ogni santità l'elegge per Sposa. Gli Angeli la vogliono per Regina, gli huomini per Signora. Tutte le creature per lor Riparatrice, e così dandole ciascheduna di loro la sua perfettione: di tutti i beni vn perfettissimo aggregato la ferono. Quindi Epifanio la chiamò *Coeli, terraeque mysterium*. Cioè, cifra, e compendio d'ogni buono, e d'ogni bello del mondo.

Epiph. lib. de laud. Virg.

11 A tutte queste sourane eccellenze hauendo gli occhi Bernardo il Mellifluo. Perche Maria esser douea colei a cui dati in guardia i due nobilissimi vasi delle due nature di Cristo, tenendo sempre cura d'aprir quello del bene, della nostra Redentione, e di tener celato la diuinità, che apportar douea l'eterno male al diauolo, come vera, e real Pandora, la quale esser douea da tutte le creature per lor Reina riconosciuta, volse dargli il titolo di compendiato mondo: *Mariam Deus tanquam mundum specialissimum sibi condidit, quem in iustitia, & Sanctitate fundauit*. Anzi fu miglior del mondo da Iddio creata, dice l'Autore dell'opera imperfetta, perche esser douea degna di custodire i due vasi delle due nature di Cristo nella purissima arca del suo casto seno: *Maria speciosior fuit, & dignior quam totus mundus, quia quem mundus non merebatur accipere, in cubiculo vteri sui sola ipsa suscipere meruit*. Preuidde etiandio il Signore il peccato di Adamo, e che per tal cagione doueano le creature rouinare, e dalla lor perfettione cadere, ne perciò si ritenne dall'eterno decreto di voler il mondo creare, anzi il fece, imperciòche, se gli rappresentò la Madre, per la quale sapeua, che tutte le cose ristaurate esser doueano, come Damasceno disse: *Per Mariam naturam omnem Creator interiectae humanitatis beneficio, commutauit, & innouauit. Profecto Artifex Dei verbum naturae humanae copulatum, per hanc cum vniuersis rebus conditis vnitum est*. Et assegnando la ragione Andrea Gierosolimitano disse,

Bern. in ser. B. M.

Auth. Imper. in cap. 1. Matth. c. 1.

Damas. or. 1. de nat.

se, che se fu per la Vergine il mondo ristorato, ciò fu perche ella douea il Saluator del mondo partorire.

12 Vidde di più Iddio, che per la colpa di Adamo tutto l'Vniuerso d'infiniti vizi inuolto esser douea· sìche douendosi nel tempo che il Verbo era per incarnarsi netto, e puro ritrouare, douea il contrario auuenire: laonde Agostino: *Nunquam mundus immundior fuit, quam cum Verbum Caro factum est*. Volse a tal fine crear Maria, accioche venendo a far il riscatto dell'huomo, vn' habitacolo così santo, e perfetto ritrouato hauesse, che fusse degno per ritenerci, la persona del Verbo, & anco il mondo per la Vergine della sua vecchiaia, e sozzura libero rimanesse: *Quia prior nostra effigies, nouam figuram consequitur, & senio, quasi confectus mundus, per Mariam peccatorum senectam exuit*. In somma Iddio amò tanto Maria, che dal principio senza principio dell'eternità sua, determinò di farla così nobile, & eccellente, che tutte le creature sapessero, che a tempo, e luogo conueniente per lei, & a vopo di lei tutte le cose faceua, in quella guisa, che vn Pittore, in vna gran tela dipinge Monti, Campi, Valli, Mari, Fiori, Frutti, Animali, Cielo, Stelle, Aria, Fiumi, e quanto di bello vi può colorire, e per fine vn sol personaggio fra tutte quelle cose colloca, laonde par che quanto ha egli fatto per quella sola figura sia disegnato, così diciam noi, tutto ciò che vedete Cieli, Elementi, animali, piante, quanto è nel mondo solo per Maria Vergine ha Iddio creato, perciò fu dallo Spirito Santo chiamata *Speculum sine macula, & imago bonitatis illius*, il Greco legge, *Dei energiæ*, percioche in questa imagine di bontà Iddio ha posto tutto il suo potere, e sapere, e per lei il tutto ha fatto. *De hac*, dice Bernardo, *& ob hanc, & propter hanc omnis scriptura facta est; propter hanc totus mundus factus est, & hæc gratia Dei plena est, & per hanc homo redemptus est, Verbum Dei Caro factum est, Deus humilis, & homo sublimis*. O eccellenze, ò grandezze, ò priuilegij di Maria.

August.

Andr. Ierosol.

Sap. 7.

Bern. ser. 1. de salut.

13 Priuilegij della potenza del Padre conceduti, grandezza dalla sapienza del Figliuolo donati, eccellenza della bontà dello Spirito Santo offerti, e qual' anima prima che creata fusse meritò vna minima parte di quel che meritò Maria: *Attende, ò Seraphim*, disse Pier Damiano, *quod in te maius est, in Virgine minus, solumque opificem opus istud supergredi*. Essendo che sempre la Vergine ministrò, sempre operò, sempre meritò, etiandio nell'istante della sua Concettione, ò marauiglie, ò stupori, ò prodigi. Gli altri nella lor concettione sono rei di colpa conceputi, ella nell'instante della sua Concettione hebbe pieno, e perfetto vso della ragione, & il libero arbitrio con perfetta cognitione, e giuditio, in atto operante. Fauore che se fu a Giouan Battista nel conoscer Cristo nel materno ventre conceduto: perche non douea alla Vergine con più eminente grado concedersi? O quanto è vero, che fin dall'vtero di sua Madre dall'istante odor della sua Concettione sempre operò, e perciò sempre meritò. Così dice Bernardino il Santo: *Ex dictis sequitur, quod Beata Virgo etiam dum erat in vtero Matris habuit vsum liberi arbitrij, atque lumen perfectum in intellectu, & ratione. Proindè secundum quasdam fuit tunc in sublimiori contemplationis statu, quam vnquam fuerit aliqua creatura humana in perfecta ætate, & licet in vtero Matris, sicut cæteri infantes dormiret: tamen somnus, qui abissat, & sepelit in nobis rationis, & per consequens actum merendi: non tamen credo, quod talia in ipsa fuerit operatus; sed anima sua liberè, ac meritorio actu tunc tendebat in Deum*. Hor chi non dirà, che la Vergine Madre sempre fu del suo Iddio ministra, sempre fu sollecita alla diuina seruitù, sempre può dirsi di lei: *Qui mihi ministrat me sequatur*. Essendo stata per singolar gratia per Madre d'Iddio eletta, e sempre appo di lui ministrante: *Cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies ludens coram eo*. E pur non era ne concetta, ne nata. Il Caldeo

Petr. Dam. serm. 1. de natiu.

Bern. ser. 11. art. 1. cap. 2.

Prou. 8.

deo legge: *In latere eius eram, quasi nutrita*. Con Iddio mio io ſtauà come figliuola delitioſamente alleuata, ma tutto ciò era acciochè poteſſi ſempre eſſergli fedeliſſima miniſtra.

14 Ma che diremo della perfetta ſeruitù da lei al ſuo vnigenito Figliuolo fin dall'iſtante della ſua Incarnatione fatta col miniſtrarli i ſuoi puriſſimi ſangui? Ne voglio io quì farui lungo racconto della ſeruitù da lei a Iddio coll'affetto eſibita, eſſendo pur troppo vero, come poco dianzi diſſi, che dall' iſtante della ſua Concettione nel materno ſeno ella amando Iddio meritaua, laonde ſoggiunſe Bernardino, che in quel tempo, che Maria era nel ventre d'Anna: *Erat perfectior contemplatrix, quam vnquam fuerit aliquis alius, dum vigilauit*. Che ſe il Padre S. Agoſtino (dello ſtato dell'innocenza parlando) ſcriue, che *Tam felicia erant dormientium ſomnia, quam vita vigilantium*. Che ſi può dir del felice ſtato di Maria, la quale dice Antonino il Santo: *In quolibet motu liberi arbitrij ad agendum, vel patiendum merebatur*. E ſoggiunſe: *Et ſic B. Maria in actionibus, & paſſionibus, ex libero arbitrio procedentibus, vel eo concurrente in eis ſemper merebatur*. Ma quanto p[...]ella in merito auanzoſſi, quando diſſe: *Ecce Ancilla Domini*, all'eterno verbo i ſuoi puriſſimi ſangui miniſtrando? Sentite Bernardino: *Virgo Beata in conceptione filij Dei conſenſu plus meruit, quam omnes creaturæ, tam Angeli, quam homines in cunctis actibus, motibus, & cogitationibus*. Se ne ſtaua l'Immacolata Vergine nella ſua caſuccia tutta con Iddio raccolta, e in vn profondo ſilentio immerſa. Eſſendoche ſicome il Filoſofo diſse: *Animus ſedendo, & quieſcendo fit prudens*. Il che meglio per Oſea ella ſapea: *Ducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor eius*. E nella contemplatione di queſto altiſſimo miſterio aſſorta, e forſe in quelle parole, col penſiero intenta: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. O ſe fuſſe io degna d'eſser ſerua di queſta gran Signora, ò ſe Iddio gratia mi concedeſſe di poterla conoſcere, per poterla vedere: ò felice mè ſe dato mi fuſse di baciar la terra, ch'ella col piede imprime. Felice te auuénturata Donna, che eſset dei per Madre dell' eterno Verbo eletta. Ma quando ſia queſto tempo, ò mio Signore: *Obſecro Domine, mitte quem miſſurus es*. *Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam, & ſalutare tuum da nobis*. *Rorate cœli deſuper, & nubes pluant iuſtum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem*.

Ber. vbi ſup. Aug. lib 1. cont. Iul. c. 8. Ant. par. 4. t. 15. cap. 26. §. 1. & ex Alb. Magn. cap. 20 priu. 31. §. 6. Ber. vbi ſup.

Ariſt. 7. phiſicor. Oſe. 2.

Exod. 4. Pſal 84. Iſa. 14.

15 Quando ecco in vn baleno dalle celeſti sfere il Meſſaggier d'Iddio ſcender vidde. Non già d'argento, ò d'oro, ma di ſublime, e d'eterna gloria fregiato. Non di porpora, di margarite conteſtata, ma col manto dell' immortalità ſpatſo di celeſti lumi inuolto, non biſogneuole di cibi per ſoſtentarſi, di compagnia per viaggiare, di palaggi per albergare, di luce per vedere, di Maeſtro per imparare, ò di diſcorſo per intendere; ma che non vſa altro cibo, che del Cielo; non vuol'altra compagnia, che di ſe ſteſſo. Non altro luogo, che il Paradiſo, non altra luce, che matutina, e veſpettina cognitione, non altro Maeſtro, che l'eterno Verbo, non altro diſcorſo, che l'intelletto. Ambaſciatore a cui la paſſibilità non l'aggraua, la mortalità no'l corrompe, la mala affettione non l'infiamma, l'inuidia no l turba, l'ira non l'altera. Ambaſciadore, che opera ſenza indugio, intende ſenza diſcorſo, contempla ſenza tedio, ſerue ſenza fatica, gouerna ſenza errore, miniſtra ſenza affanno, e vince ſenza guerra qualunque creatura, che di mortal carne veſtita ſia. *Miſſus eſt Angelus Gabriel ad Virginem*. *Ad hoc enim miſterium*, dice Gregorio, *ſummum Angelum venire dignum fuerat, qui ſummum omnium nunciabat*. Ma aſpettate per auuentura d'intendere come comparue l'Angelo? Atanagio tiene, che la Vergine l'eſſenza ſolamente dell'Angelo vedeſſe: *Sola ſancta Deipara, nudam eſſentiam Gabrielis Archangeli, vt eſt, contemplata eſt*. Ma il Padre Sant'Agoſtino introducendo Maria a fauellar di queſta venuta dice: *Venit ad me Gabriel Archangelus, facie rutilans veſte coruſcans, inceſſu mirabilis*. Ambrogio

Greg. ho. 34. in Euan. Ath. qu. ad Antb. q. 12. Aug. ſer. 14. de nat.

gio

gio lodando la verginal vergogna l'esempio di Maria ci reca: *Salutata ab Angelo tacet, & mota est in introitu eius, & ad virilis sexus speciem peregrinam, turbatur aspectus Virginis.* E Girolamo più chiaramente dice: *Ad Mariam cum Gabriel Angelus in viri specie descendisset, consternata, & perterrita respondere non potuit; nunquam enim à viro fuerat salutata.*

Ambr lib. 1. de off. c. 18. Ieron. epist. ad Eustoch.

16 E chi non vede quanto Iddio dello star romito si compiace, oue souente a visitar viene l'anima ritirata in se stessa, ò pur i suoi ministri vi manda; io non voglio con questa occasione lodar l'Africano Scipione, che dopò molti trionfi, e l'innumerabili vittorie a Literno, villa presso Napoli a menar tranquilla vita si ritrasse. Ne Torquato, che dopò d'hauer Pirro Rè dell'Albania superato, in solitario luogo ricourossi. Nè Cincinnato, che dopò essere stato Dittatore, suprema dignità nella Romana Republica, la sua vita in vna villa terminar volse. Nè Catone Censorino, nè Platone Filosofo, nè Cicerone Senator di Roma, che in remoti luoghi lontano della moltitudine delle gente si ridussero; lascio Pericle famosissimo trà Greci, che dopò l esser stato Principe degli Ateniesi in vn diserto celatosi, sù la porta del suo Palaggio scrisse.

Fenest. lib. de Magistr.

Inueni portum, sors, & fortuna valete.

Lascio l'Imperator Diocletiano, il quale dopò importanti trionfi, finita già la memorabile fabrica delle Terme, rinuntiando l'Imperio, meglio stimò nella quiete menar pouera vita, che trà li rumori dell'armi esser del mondo Signore, che perciò nella Città di Libutnia, per altri Croatia nominata, dalle mondane cure allontanato, viuer volse. Quindi egli dir soleua, *Nunquam solem clariorem, quam post Imperij abnegationem vidi.* Seneca etiandio disse, che la solitaria vita, e più della social degna; essendo che maggior vtile alla Grecia recò il ritiramento di Clemente, e di Zenone, che l'amministratione, e gouerno degli altri. Apollonio Tianeo dopò il naufragio delle sue mercanzie dir soleua, di non hauer giammai nauigato con più felice fortuna di quel che all'hora fece, essendo che il naufragio fu del suo ritirarsi, e della bramata quiete cagione. Quindi Seneca allettando Lucillo alla felicità della solitudine disse; *A turba quantum potes te separa, fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge etiam vnum.*

Eutrop. Pomp, let.

Sen. lib. de tranq. vit.

Senec. vbi sup.

17 Et ecco perche il popolo Ebreo da Faraone perseguitato nella solitudine ritira. Elia fugge la tirannia di Giezabele, ma và nella foresta del monte Oreb, la Santa Donna dell'Apocalisse per liberarsi da i duri artigli dell'infernal dragone, ne vola nel deserto. *Datæ sunt illi duæ alæ, vt fuggeret in desertum locum.* Giob solea dire. *Quis dimisit Onagrum liberum? & vincula eius quis soluit? cui dedit in solitudine domum, & tabernacula eius in terra salsuginis contemnit multitudinem Ciuitatis, & vocem exactoris non audit.* Doue il P. San Gregorio per l'asino seluagio l'huomo intende, & Vgone per le funi, e legami i fatigosi vffitij, e gl'intrigati impacci del mondo spiega, essendo, che di molto vtile, e diletto all'huomo la ritiratezza sia. Entra tal hora deliberato giouane, ò ardito vecchio vn'horrido diserto, e quantunque a prima vista sente, ò di sentir li pare; qui raucare vna Trige, di là cucare vn'Orso, da vn canto vlulare vn lupo, da vn'altro sibillar vn serpente, da dietro grugnire vn cignale, d'auanti ruggir vn leone, laonde sospeso si ferma, sbigottito s'impalidisce, aggiacciato egli trema, ma fatto animo a sè stesso, e oltre modo rincorato calpestra le spine, dispreggia gli sterpi, trapassa i bronchi, fin ch'egli scopre da vn lato vna delitiosa campagna in cui la terra lieta, e ridente, hor i bianchi Narcisi, hor gli odorati giacinti, hor le celesti mammolette hor i canuti ligustri, hor le vermiglie rose, hor gli argentei gigli partorisce? E dall'altro egli mira delitiose, & erette colline d'ombrosi faggi, di robuste quercie, d'alti frassini, d'eccelsi pini, d'ameni platani, di vaghi cedri, di odorosi cipressi ornate, parte di lor da celeste rugiada, e parte da chiaro riuo di li-

Exod. 14. 3. Reg. 18. Apoc. 12. Iob. 36.

Gregor. & Vgo. Card. in Iob.

que-

quelfatte perle inaffiate, che frà rouinose pietre rotto, con la lingua dell'onde mormorio sì dolce egli tempra, e distingue; che ardisce di far tenore all'aure d'emular le cetre, e disfidare i vaghi vccelletti al dolce canto. Chi dirà (se con lacci di profano amore inuiluppato non sia) che giunto in sì delitioso luoco, oue i correnti ruscelli, le fresche ombre, gli ameni prati, le fronzute piante, i dolci zeffiri, a dar qualche riposo all'affannate membra, per poter meglio a Dio seruire non l'inuitino? Et egli del tutto in vna picciola capanna, di menar con somma quiete i tormentosi giorni deliberarsi non sappia? O quanto era ciò da Geremia bramato. *Quis dabit me in solitudine, & diuersorium viarium derelinquam?* E che altro è, dice Isaia, la solitudine, che vn Paradiso? *Ponit desertum quasi delicias, & solitudinem quasi hortum Domini.*

Ierem.9.
Isa.15.

18 Hor questa solitudine, e questo Paradiso parea alla Vergine di godere quando a lei Gabriello venne. E perciò dice Girolamo. *Mariam solam Gabriel in cubiculo suo reperit, & ideo forsitan timore perterrita est, quia virum, quem non solebat, aspexit.* Ma chi non impara da questa il ritirarsi con Dio, & il volerlo amorosamente seruire? non sentite che a tanta gloria d'esser Madre di Dio esaltata ella si profonda? Qual seruitù più affettuosa di questa giammai s'intese. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum:* O con quanta ragione fu l'humiltà di Maria da' Santi celebrata. San Luca negl'i Apostolici atti della famiglinola del Redentore ragionando, disse esserui stati, Pietro, Giacomo, e Giouanni, & Andrea frà quali vi era etiandio la Madre di Cristo. Mà che foggia di parlare è questo, se vn dicesse questa mattina in questa Chiesa è stato vn pouero Peccatore, vn Contadino, vn giouine co'loro parenti; e la Regina che modo di parlar sarebbe questo? San Luca per dir quali de' Discepoli del Signore erano in quel luoco stati, nomina Pietro, Giacomo, Andrea, e poi la Vergine, antepose chi negò Cristo, alla Madalena, che fu publica Meretrice; *Vnde sibi tanta humilitas infra viduuas, & pœnitentes, infra illa de qua septem Dœmonia eiecerat ineffabili mansuetudine, & humilitate se inclinabat.* Sapea, dice Bernardo l'Euangelista Luca l'humor di Maria, che non volea esser prima de gli altri nominata, e perciò fu tra gli altri nominata, oltre a ciò non è cosa della quale più l'huomo che della sapienza si pregi, quanto fusse la scienza nella Vergine; Anselmo con vna bellissima dimostratione miglior di quella d'Euclide la caua. *In Christo,* dice il Santo. *Sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei. Christus autem est in Mariam, ergo, & Dei virtus, & Dei Sapientia, & omnes thesauri Sapientiæ, & scientiæ Dei sunt in Maria.* Non può argomentarsi con miglior modo. Hor sentite. Ritrouasi gente più rozza, e più ignorante de'contadini, e de'Pastori? con tutto ciò la Vergine li vuole per Maestri. O humiltà sopra ogn'altra virtù. *Maria autem conseruabat omnia Verba hæc conferens in corde suo.* Sentite Ambrogio. *Etiam à Pastoribus Maria fidem astruit, etiam à Pastoribus discit.* Impara da Pastori colei, che è maestra de i Pastori della Chiesa.

Hieron. ad lect. ep.7. in med.

Actor.1.

Bern. in ser. super miss. est.

Ansel.

Ambr.

19 Dico più: Nel venir Gabriello alla Vergine, l'appalesò che ella era Madre del grande Iddio. *Concipies in vtero, & paries filium; Hic erit magnus. & filius altissimi vocabitur.* Indi a poco Gioseffo suo sposo vede il ventre della Vergine gonfio, sa benissimo che ella era vna Santa, e che ne pur vn minimo pensiero l'era per la mente passato di star con lei, stupiua, & entro vn mare d'angoscie si ritrouaua, ciò sapea la Vergine, ben ella vedea lo sposo da vari, ben che Santi pensieri agitato: e pur non volse mai vna parola dirgli, e farlo del gran misterio consapeuole, perche? Deh che non volse la Vergine dirglilo, per ciò che non potea ella la bocca senza sua lode aprire, si pone in pericolo d'eterna infamia, chi vuol lodarsi, oue entra Iddio per diuulgatore dell'altrui grandezze. Va ella a visitare Elisabetta, e sentesi tosto dire: *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?*

Luc.41.

me? E qui dice Roberto Abate, e chi t'ha fatta degna di saper questo sì gran Sagramento, ò felice donna: sapere chi fu il Banditore; fu Iddio. *Verecundæ puellæ prolocutor est Deus*. Se ella tace per ogn'intorno la tromba risuona, accioche si sappia che ella è Madre d' Iddio. *Verecundæ puellæ prolocutor est Deus*. Tutte queste humilissime attioni della Vergine, tutti le sue parole, tutti i suoi pensieri, perche erano al seruiggio d'Iddio indrizzati tutti l'essaltano, e quanto più ella si abbassaua tanto piò era dal grande Iddio soblimata. *Sicut nulla post filium Dei creatura*, dice San Bernardino, *tantum ascendit in gratiæ dignitatem*, *sic nulla tantum descendit in abyssum profondissimæ humilitatis*.

Rup. Abb. in Luc.

Ber. ser. 51. art. 1. cap. 3.

20 Et ecco, che la Vergine coll'humiltà sua per la quale l'eterno Verbo volse dell'humana carne vestitsi, essendo che ella. *Virginitate placuit*, *sed humilitate concepit*. Con tanta diligenza ministrò al figliuolo di Iddio, che sto per dire, che fece in vn certo modo, e con pietosa intelligenza più la Vergine a Iddio, che Iddio non fece all'huomo, e che ciò sia vero· Ponete da vn lato quel che Iddio ha fatto per gli huomini. e considerate poi quel che la Vergine ha fatto per Iddio, che non indugiarete a sottoscriuer al mio parere. La Diuina Maestà da principio formò l'huomo di terra, e Maria ha Iddio quando in lei venne per farsi huomo del suo purissimo sangue, e della sua pregiata carne formato, *Redemptor in mundum venit ex Virgine*, *vt nihil haberet de immunda conceptione*. Iddio nell'huomo il decoro, e la bellezza della sua imagine impresse, e Maria ha il suo figliuolo col farlo in tutto a se stessa simile generato, e perche ella fu la più bella di tutte le creature. *Solo Deo excepto*, dice Epifanio. *superior existis*, *natura speciosior es ipsis Cherubim*, *Seraphim*, *& omni exercitu Angelorum*. Ha fatto etiandio che il suo figliuolo fusse. *Speciosus forma præ filijs hominum*, Iddio ha fatto l'huomo non soggetto (se non peccaua) alla fame, alla sete, al freddo, al caldo, alle fatiche. Maria con molto studio al Verbo fatto huomo diede per tutte queste pene soccorso. *Nunquam in aliqua*, dice Anselmo, *imo in omnibus sic Martha operata est*, *nunquam hæc*, *vel alia alias*, *quod suum est sic exhibuit*, *sicut Mater Dei*. Iddio fece all'huomo, quando lo scacciò dal Paradiso vna veste di pelle. Maria Vergine vestì Cristo di poueri sì, ma de migliori panni ch'ella haueа, e nel Presepio collocollo. *Vilibus tegumentis inuoluitur*. dice Simon de Cassia, *quæ vt pie creditur nec præparata erant præuisione parentum*, *sed aut erant illi panniculi ex velamentis virgineis*, *aut forte mutuatis*. Iddio insegnò a gli huomini, e fece lor parte della sua sapienza, la Beata Vergine a Cristo mentre egli coll esperienza andaua imparando la fuga delle noiose cose l'andò insegnando. *Et didicit ex ijs quæ passus est obedientiam*. Iddio diede per cibo a i primi parenti i frutti del Paradiso. Maria Vergine diede per cibo a Cristo il suo Santissimo latte, di cui vna sol'gocciola più che mille mondi valeua. *Vbera Virginis*, dice Atanasio, *naturæ consuetæ radicem non habuisse*, *longeque à naturali consuetudine*, *ac lege fuisse aliena*, *lac vero peregrino*, *& nouo modo pro Christo fluxisse*.

Greg. lib. 11. moral.

Epiph. serm. de laud. Deipar.

Psal. 44.

Ansel. hom. 10. in Luc.

Simon. de Cass. lib. 1. cap. 4.

Athan. serm. de descript. Virg. & Ios. seph.

21 Hora fa il riscontro dell'vna, e l'altra partita, e vedrai, che è più quel che ha fatto la Vergine al Redentore, che quel che Iddio al primo nostro Padre fece? e però dicasi che la Vergine è opera d'Iddio, ma tanto grande, che per sommo contento de gli huomini ha sì grandi officij a Iddio fatto, non solamente col rendergli infinite gratie per tutti noi; ma resoli la seruitù a tempo che egli. *Factus est egenus pro nobis*. Et ha come hauete inteso, fatto più a lui, che egli non ha fatto a noi, quantunque quel che ha fatto è stata gratia, fattali da colui, che riceuerli ha voluto. Quindi è per qual cagione tutte le creature deono la Vergine per singolar benefattrice conoscere. *Quis igitur ista perpendens*, dice Anselmo, *æstimare queat*, *qua laude digna sit*, *qua tantorum beneficiorum sol a præ cunctis effici meruit*

2. Corinth.

Ansel. lib. de excell. Virg. cap. 9. 10. & 11.

ruit Mediatrix. Imparate, imparate, ò diuoti di Maria, da lei istessa di saper seruite a Iddio, di seguitlo, d'honorarlo, per potere essere honorati, non sentite. *Qui mihi ministrauerit honorificabit eum Pater meus*. Singolarissimi ossequij, rarissima seruitù, fece all'incarnato Verbo, Maria, e perciò, eccola honorata nel Paradiso, e sopra tutte le creature per Reina coronata. *Stipaturitaque mille millibus*, dice Anselmo, *immo innumerabilis Angelorum agminibus Deus ipse huic purissima Matri suæ de hoc mundo migranti occurrit. Eamque super, omnes Cœlos exaltatam cunctæ secum Creaturæ perenni iure dominaturam in Throno gratiæ collocauit*. Et ecco adempito, quel che Cristo disse. *Qui mihi ministrat, me sequatur, & vbi ego sum, illic erit, & minister meus*. Oltre che hauendo il Saluatore etiandio detto. *Qui mihi ministrauerit honorificabit eum Pater meus*. Vedesi nella Vergine verificato. *Creditur autem*, dice Girolamo, *quod Saluator omnium ipse quantum datur intelligi per se totus festiuus occurrit, & cum gaudio eam secum in Throno collocauit. Alias autem quomodo impleuisse creditur, quod in lege ipse præcepit. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam*. Diciamo noi. *Quod ipse dixit. Qui mihi ministrauerit honorificabit eum Pater meus*.

Ansel. lib. de excell. Virg. cap. 8.

Hieron. orat. de Assumpt.

22 Imparate, imparate, huomini, e donne da questa gran Signora, che essendo Madre d'Iddio, era però tant'humile nel seruirlo, che maggior essempio di lei stessa ritrouar giammai non possiamo. Ragionando l'Apostolo dell'officio delle donne disse. *Mulier in silentio discat cum omni subiectione, docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio*. E tosto ne rende la ragione. *Adam enim prius formatus est, deinde Eua, & Adam non est seductus, mulier autem seducta in præuaricatione fuit*. Io non voglio discorrere se la Donna habbia, ò non habbia dominio, ma solamente se ella debbia ad altrui insegnare, Dicendo l'Apostolo. *Docere autem mulieri non permitto*. E parmi per quel che gli Autori ne dicono, che in conto niuno deono le donne ad altrui insegnare, come cosa affatto alla ritiratezza, tanto propria del feminil sesso contraria. Per lo che gli Antichi vna donna, con vna testugine sotto i piedi dipinsero per dar ad intendere, (come Plutarco spiega) che la donna non dee di quà, e di là vagabonda andare, ma i suoi piedi co i passi della testugine, che tarda si muoue, e sta sempre nella sua casa rinchiusa regolare: E perciò anco gli Egitij volsero, che le lor donne sempre co'piedi scalsi andassero, accioche voglia non hauessero d'vscir di casa. Dunque con ragione Paolo disse. *Mulieri docere non promitto*. Essendo l'officio d'insegnare, e di predicare alla ritiratezza di quel sesso tanto contrario.

1. Ad Timot. cap. 2.

Plut. de Isid. & Osir. & in Præc. contr. cap. 37. Tiraq. leg. 10. Connub.

23 Oltre ciò sono le donne, come ordinariamente per la troppo humidità d'intelletto più deboli, così anche più a gli errori soggette, che però nelle ben regolate Republiche, non furono mai le donne ne consigli ammesse, essendo appresso Romani con legge stabilito, che non potesse alcuna donna in Senato entrare, non pur per consultare, e dar voti, ma neanco per cercar gratie, & ottener fauori, stimando che la donna nel consultar troppo debile, e nell'impetrar troppo efficace stare sarebbe. E volendo nel tempo di Nerone l'Imperatrice Agrippina entrare, da padri, con questa riserba li fù permesso, che dietro vna porta sedesse, e con vn velo dal capo fino a i piedi couerta l'altrui voti solamente vdisse, e fu poi vna pazza tirannia quella d'Eliogabalo stimata, mentre volse che Mela Varia sua Zia, ne' publici negotij a dar il voto tra Senatori ascritta fusse. Come anco per singolar cosa di Serse si legge, che tal hora la gran Artemisia a consiglio, co' Persiani chiamaua, e fu finalmente tra gli antichi Celti, e Germani barbarie riputata ne gli affari di gran importanza con le donnesce consulte regolarsi. Essendo pur troppo con la lunga esperienza prouato, che; *Debet mulier in silentio discere*. La ragione rendendone.

Lamper. in Elio. P. Viet. in 6. Regi vrb. Rom. Tacit. lib. 13 Ann. Lamp. in Eli. & Herod. lib. 8. Tac. de mor. Germ. Plut. in lib. de vir. mul. Polie. lib. 7. strat.

ne. *Adam enim non est seductus, mulier est seducta*. Percioche dal Serpente mal consigliata, fu del marito peggior consegliero; e la prima volta, che soprasaper ella volse, e far del Maestro all'huomo, nella prima lettione, che diede, in così grosso errore inciampar lo fece; che la scusa d'esser stato malamente insegnato prendendo, fu sforzato a dire. *Mulier decepit me*. E però. *Mulieri docere non permitto eo quod*. Dice il Padre Sant'Anastagio. *Adamum semel male docuerit, & ideo deijecit eam à Sede Doctrinæ, quæ enim nescit docere, discat*.

Anast. Syn. 6. in scrip.

24 Quindi è, che quante donne ad insegnar poste si sono quasi per ordinario istrumenti del diauolo si son dimostrate; Architette di frodi, fabre d'inganno, maestre di falsità, seminarie d'errori. Onde, come auertisce S. Girolamo vn lungo catalago tessendone, di Simon Mago, che piantò la prima eresia racconta, che coll'aiuto d'vna nuoua Elena fè più ruine, che non apportò la Greca. Nicolò Antiocheno i suoi errori con vna scuola di donne hebbe a stabilire. Marcione mandò innanzi a Roma vna donna. *Quæ sibi decipiendos animos præpararet*. Apelle ancor capo di nuoue eresie hebbe Filomene nel predicare le sue sciocchezze compagna. Montano adoperò per istromenti due nobili, e ricche donne Prisca, e Massimilla. *Per quas multas Ecclesias primum auro corrupit, deinde hæresi, polluit*. Arrio non potea ingannare il mondo, quando. *Ingemiscens Arrianum se esse miratus est*. Se prima vna donna non ingannaua. *Et vt orbem deciperet Sororem Principis prius decepit*. Donato infettò l'Africa coll'aiuto di Lucilla: Priscilliano la Spagna coll'appoggio di Galla, Elpidio maestro d'errori a persuasione di Agape diuenne. *Quæ cæcum cæca mulier virum duxit in foueam*. I Peputiani, Agostino aggiunge, honorando fino col Sacerdotio le donne dell'opera di Quintilla, e di Priscilla si seruiuano. Gli Elcesei, & i Samisei, Epifanio soggiunge, per spargere il lor veleno, tanto di due donne si valsero, che i popoli ad adorarle per Dee persuadeuano. E finalmente Marcellina, come Ireneo riferisce, a tempo d'Aniceto venendo in Roma con la sua falsa Dottrina. *Multos exterminauit*. Tutte buone figliuole di quella prima Madre, discepole di quell'antica Maestra, che dando fede al Padre dalle mensogne, seminò nel mondo la prima eresia, il senso della diuina parola storcendo, e però *Mulieri docere non permitto. Adam enim non est seductus, Mulier autem seducta in præuaricatione fuit*.

Hier. epist. ad Cresip. contr. Pelag.

Aug. lib. de Hæres. ad quod vult Deum.

Epiph. lib. 2. hæres 35.

Iren. lib. 1. cap. 24.

25 Aggiungesi a tutto ciò, per l'vltima ragione di questa ritiratezza, che alla donna l'Apostolo comanda, che dopò esser ella stata primiera cagione delle nostre rouine, fu ella etiandio perpetua fontana, & origine di tutti i mali, e però colui disse ch'essendo la donna vn picciol bello, & vn gran male: *Paruum pulchrum, sed magnum malum*. E dimandato quell'altro, perche hauesse ad vn suo nimico dato la sua figliuola per moglie, rispose, perche maggior vendetta, conporli a lato vna donna, pigliar non ne poteua. E motteggiato quel Sauio, che ammogliato si fosse con vna donna d'assai corta statura, rispose, che de i dui mali era meglio di fare del minore elettione, e parmi, che in questo tutto il consenso de Saui habbia conspirato. Euripide chiamò la donna inorpellato male; Menandro tesoro de sceleraggini. Simonide Tempesta; Diogene veleno, Aristofane peste, Aristotele aborto, & imperfettione della natura. E quantunque fusse eresia de Seueriani, che la donna non fusse fattura d'Iddio, ma di Satanasso. Clemente Alessandrino non perciò dubitò di dire, che la donna è vna spada del diauolo. S. Basilio la chiamò fuoco del mondo. S. Cirillo laccio de cuori. S. Teodoreto escato hamo di sensi. Taumaturgo rete dell'anima. Gregorio assalitrice scala della ragione. Nazianzeno, Aspide che dolcemente vccide. Massimo Leonessa, che abbracciando diuora. Emisseno consigliera della morte; Tertulliano porta dell'inferno. Origene Madre della colpa. Cipriano aculeo del peccato. Girolamo d'ogni scelerato vitio fon-

Arist. apud Anto. Mon. lib. 2. Meliss. cap. 34.

Dem. apud eundem.

Eurip. in Hippol. Coron.

Men. apud Tiraq. lib. 9.

Sim. apud S. Man. mar loc. contr. cap 29.

Diog. apud eund.

Aristof. in lys. Arist 7. de gen. ani. cap. 3.
Epiph. lib. 1. har. tom. 3.
Clem. Alex. ser. 3. pedag.
Bal. de cons. mon. cap. 4.
Cyrill Alex. lib. 1. in exo.
Teod. q. 25.
Taum. in Eccles. 7.
Greg lib. 3. mor. cap. 8.
Naz. in ser. dist. Max. lo co com. c. 39.
Euseb. in Euang. lib. 2
Tert. lib. de hab. mulie.
Orig. hom. in Euang. Cypr de fig. cler.
Hieron. in Zacc.
Chrys. hom. de B. Agata.
Ioan. lib. de Inst. Monac. c. 9. Bibl. Patrum tom. 9.
Gen. 2.
Epiph. lib. 7. hæres. 78.

Ad Rom. 3.

Zacc. 6.
Aug. de Sim. ad Cathec.

tana. E Grisostomo con la bocca d'oro sputò ragioneuolmente quanto male dir si può delle donne. Concludendo esser ella. *Arma diaboli, Rabies quæ concupiscitur, mors mundi totius*. Ma seruono tutti questi obbrobrij alle donne, per lodi, & encomij della gran Maestra de' Vangelisti, e di tutte le creature, cha dalla santa vita di lei, e dalla profonda sua humiltà il vero modo di seruire al grande Iddio, apprender possono.

26 Da quì cauo io, perche lo Sposo assomigliò il Capo di Maria, in ciò l'intelletto risiede al Monte Carmelo, che s'interpreta, *Scientia Circumcisionis*. Il che era, impercioche colui, che il Capo di Maria miraua, era tosto di recidere ogni eterno amore ammaestrato: Siche l'humiltà di lei insegnaua al superbo di tagliar le vaneglorie: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*. La pouertà mostraua all' auaro di contentarsi del basteuole: *Et reclinauit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio*. La purità additaua al lasciuo di troncar il disonesto appetito: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. La carità accennaua all'iracondo di rimetter le offese: *Ego Mater pulchræ dilectionis*, ò con altri, *Pulchræ charitatis*. L'astinenza faceua accorti i Crapoloni di non empirsi molto di souerchio cibo. *Surrexit de nocte, deditque prædam domesticis suis*. L'affetto addottrinaua l'inuidioso a non danneggiare altrui: *Quodcumque dixerit vobis facite*. La sollecitudine riscoteua il neghitto ad eseguir subito la volontà d'Iddio: *Abijt in montana cum festinatione*. In somma il silentio era la guida di render il loquace accorto, e prudente: *Maria autem conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*. O dottissima Maestra, ò Arca di scienza. ò sauia Signora: *Carmelus*, disse il mio Patriarca Giouanni, *scientia circumcisionis interpetratur. Et Virgo Dei genitrix fuit verè cognoscens circumcisionem, quia non solum prima fœminarum, per spontaneam voluntatem, & virginitatem sciuit à se prorsus circumcidere omnem veneream voluptatem; sed à nobis omne terrenarum rerum desiderium amputauit*.

27 D'vna pianta, che si ritroua nell'Indie, graui Autori scriuono, che le radici di quella, che fondate sono verso l'Occidente, auuelenano chiunque le gusta, la doue se all'Oriente si spandono, sono certissima medicina per molti mali, & in particolare contro il veleno; così dite, che sia l'vnica pianta dell'humana natura, la quale tutta da doppia radice; cioè da Eua, e da Maria deriua. E se la prima fu chiamata Eua. *Eo quod esset Mater cunctorum viuentium*. Ciò fu secondo Epifanio per enigma, significando Maria, da cui l'Autor della vita nascer doueа: *Eua enim*, dice egli, *mortis causa facta est hominibus, per ipsam enim mors ingressa est mundum, Maria vero causa vitæ, per quam Filius Dei aduenit in mundum*. In Eua dunque hebbe questa gran pianta dell' humano genere le barbe verso Ponente, che a cagion di lei iui l'original giustitia cadde, perdè la gratia, fu dall'infernal Serpente auuelenata, e l'originaria colpa nel tronco, ne'rami, nelle foglie, e ne'frutti si diffuse: *Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt*. Ma per Maria hauessimo noi la gratia, percioche ella le radici verso l'Oriente, cioè in Iddio, riuolse: come il Profeta disse: *Ecce vir Oriens nomen eius*: Onde il Padre Sant'Agostino hauendo l'occhio a queste due radici disse: *Per fœminam mors, per fœminam vita per Euam interitus, per Mariam salus; illa corrupta secuta est seductorem; hæc integra peperit Saluatorem. Illa poculum à serpente propinatum libenter accepit, & viro tradidit, ex quo mererentur occidi; hæc gratia cælesti desuper infusa vitam protulit, per quam mortua possit resuscitari*.

28 Hor che vi pare di queste due Maestre. Della lettione di superbia, che Eua ci diede, dall'humiltà, che c'insegnò Maria. Del male che recò quella, del

bene

bene che apportò questa, della morte cagionata per la primiera donna, della vita ritrouata per la seconda Femina singolarissima, eccellentissima, e degnissima Madre d'Iddio, la cui humiltà, hora fu alla terra, tra gli elementi assomigliata, elemento basso sì, d'oro, d'argento, e di gioie ricco. Tra le pregiate pietre al Sardonico, che nella spiritual guerra fa coraggioso colui, che di se non presume. Tra l'erbe all'issopo, che non meno per l'efficacia, e virtù si solleua, che per terra serpendo si abbassi. Tra i fiori alla viola, che ha figura d'vn vcello coll'ale aperte per volare, e col becco verso il Sole, perche mirando a Iddio, a lui s'inalza. Tra gli arboscelli alla canna, che combattuta da venti si piega, ma non si frange. Tra volatili ad vn Anatra, che ad ogn'arco, & ad ogni vscio china il capo. Tra gli huomini, ad vn mendico importuno, che tutto cenci, e tutto impiagato, và limosinando. Trà l'officine ad vn banco, che vn tesoro ammassato, pieno di altre mille perfettioni contiene. Trà le fabriche ad vna fortissima Torre difesa da co'pi dell' inimiche machine, perche quantunque sia dagli huomini lodata, ella sbassandosi vien piu forte, e sicura. Trà gli strumenti d'artificio allo specchio, in cui rimirandosi l'huomo al natural si vede. Trà gli ornamenti donneschi, ad vna pettoral fascia, per restringere, non la mole delle poppe, ma il tumore della superbia. Trà i colori al verde, che cotanto la vista de'riguardanti conforta. Trà gli odori all'incenso, che tanto più è grato, quanto in più sottilissimo fumo si risolue. Trà i liquori al balsamo, che sparso sopra ogn' altro liquore se ne và al fondo, e dalla putredine preserua. Trà gli Aromati al Cinnamomo di color delle ceneri, perche cenere, e poluere si stima. Tra i profumi al muschio, che l'odore suanito ricupera, ne'luoghi fiatosi, e vili. E per fornirla insino alle ceremoniose creanze, a'quali inchini, & alle riuerenze, essendo che ella quanto è maggiore, tanto più s'inchini altrui, e con supremo honore Iddio adori. *Et quanto maior est, humiliat se in omnibus. & coràm Deo inueni gratiam.* Eccl. 3.

29 O benedetta humiltà di Maria, con che ella c'insegna a poter fare acquisto dell'altezza dell'eterna beatitudine. Humiltà per la quale, come tutte le virtù gli recorono il tributo, in quella guisa, che tutte le Città delle Spagne vn donatiuo per le pianelle della Reina appresentano, così non fu creatura, che alla Vergine il più perfetto delle sue pompe non donasse. Il che non per altro auuenina se non perche il tutto ella riconosceua da Iddio, così la Sapienza, come la carità, come la purità, come la santità, & ogn'altra cosa. Ma se la Luna, che Maria tiene per suoi pianelli fu dell'humiltà simbolo, chi non dirà, che per li pianelli fu ella per Reina conosciuta? *Omnes virtutes*, dice Roberto Abbate, *cunctæ gratiæ, cuncta dona, quæ Mariam exornabant, humilitatis ipsius tributum dabant.* Rup. Abb. Aggiungasi a tutto questo, che l'humilta della Vergine fu quella, che coronò per Imperadore il Figliuolo d'Iddio, che sicome Eua stimandosi la prima, e più sublime Donna del mondo abbassò i suoi figliuoli fino al profondo degli abissi, così Maria stimandosi la più abietta l'inalzò alle celesti corone. *Meritò omnium nouissima prima facta est. quia cum esset prima etiam nouissima se fecit.* S. Ildeph. Di maniera che il Redentore mostra di riconoscere d'hauer la Corona per mezzo dell' humiltà della Madre riceuuto così l'accennò lo Spirito Santo. *Da imperium tuum puero tuo.* E per qual cagione: *Quia filius Ancillæ tuæ.* Psal. 85.

30 Horsù Signori chi vuol corone bisogna che coll'humiltà se l'acquisti. Per l'humiltà fu la Vergine alla destra del Figliuolo nel Cielo collocata. *Gloriosum omninò gloriæ Mariæ priuilegium est. Quod quidquid post Deum pulchrius, quidquid dulcius, quid iucundius est. Hoc est Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam est.* Bon. in spe. B.V. c. 6 princ. Et Idelfonso: *Hodie collocatur in Throno à dextris Dei B. V. sicut canitur in psalmis, astitit Regina à dextris tuis.* uit 7. E quì hebbe tutte l'Aureole, dice Alberto il Magno: *Aureolam Prædicatorum habuit, quia prædicauit facto,* s. Ildeph. ser. 1. de assum.

quod

Alb. Mag. sup. missus est c. 117. Iob 20. Luc. 18.

quod est excellentius prædicare verbo, prædicauit per Euangelistas, quos docuit, & per Verbum increatum. O santissima humiltà, che esaltò tanto Maria: *Qui humiliatus fuerit erit in gloria*. Essendo che Cristo istesso disse: *Qui se humiliat. exaltabitur*. Maria s'humiliò al seruigio d'Iddio, come vilissima serua, molto più, e senza comparatione d'Abigail, che si faceua indegna di lauare i piedi di Dauid, e perciò fu solleuata sopra i Chori degli Angioli, alla destra del Figliuolo, & auuerossi in lei quel detto: *Qui mihi ministrauerit honorificabit eum Pater meus*. Ma fra tanto ch'ella sì sublime gloria ottiene: rifiatamo alquanto, per poterla con più potente volo seguire.

PARTE SECONDA.

31 QVi mihi ministrat, me sequatur, & ubi ego sum illic erit, & minister meus. Vedete se la Vergine fu buona ministra che non pure a Iddio, ma etiandio a gli huomini a'suoi diuoti ministra i celesti fauori. Vestendoli della sua sagra veste. Già sentiste con quante misteriose parole al suo fedel Figliuolo, San Simeone l'Habito diede. Ma come conchiuse non l'hò fin'hora spiegato, hor sentite: *Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni*. Che fusse in segno di pace, e di sempiterno patto, voglio io dire come fusse. Fu antico costume non pur tra Gentili; ma ancor tra gli Ebrei, quando insieme di far tregua conueniuano, che con espresso patto, inuiolabilmente osseruar si douesse alcuni animali, come Vacche, Porci, Agnelli, ò altri diuidere, e poscia per quelle diuise carni passando giurare di non venir meno da i patti, sottola pena dell'imprecatione degl'Iddei, che così di lor facessero, come erano quegli animali diuisi, giuramento, che appresso di loro non v'era il più religioso. Onde Diodoro Tarsense dice, che tra Caldei era molto solenne. E Cicerone, e Virgilio trattando della tregua tra l'Albano Tatio, e Romulo fatta, vogliono, che vn porco diuidessero, e tra quelle diuise membra passando altamente giurassero, di fermamente osseruare quelche trà di loro era promesso. Indi cantò il Poeta.

Diod. Tars. Cicer. 2. de Iuuent.

Virg. 8. Aeneid. Tito Liu.

Armati Iouis ante Aram, paterasque tenentes
Stabant, & cæsa iungebant fœdera Porca.

E Tito Liuio: *Positis fœderis legibus aiebat fecialis populus Romanus, prior non deficiet, si prior deflexit publico consilio, dolo malo, tu illo die. Iuppiter populum Romanum sic ferito, vt ego hunc Porcum modo feriam, tantoque magis ferito, quanto magis potes, pollesque & mox Porcum saxo silice percussit* Per lo che molti dissero, che la parola *fœdus*, detta fusse a *fœdo*, cioè dal Porco, che nella pace, ò giuramento s'incideua.

Ierem. 32. Alex. ab Ale. lib. 5. Gen. c. 3. Briss. lib 4. form. Erodot. in Clio. Clio. Isa. 62. Psal. 109. & 123. Luc. 1. Gen. 15.

32 Altri però vogliono, che detto sia dal ferire, percuotere, tagliare il che fu da Gieremia detto. *Et feriam domus Israel, & domus Iacob fœdus nouum*. Che in questo patto con solennissimo rito si giurasse, oltre quel che il nostro Alessandro Napolitano Brissonio, & Erodoto scrissero dalla scrittura d'Isaia si caua, oue si legge. *Iurauit Dominus in dextera sua*. E Dauid, *iurauit Dominus, Dominus, & non pœnitebit eum*, & altroue. *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum; de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* E di questo giuramento parlando Zaccaria disse. *Ius iurandum, quod iurauit ad Abraham Patrem nostrum, daturum se nobis*. Legasi questa cerimonia nella Genesi. Oue Iddio ordinò ad Abramo, che vna vacca, vna capra, & vn montone di trè anni prendesse, e che li diuidesse perciòche voleua del futuro Messia assicurarlo. Così dice il Sacro volume. *Dixit Dominus ad Abraam, sume tibi vaccam triennem, & capram triennem, & arietem annorum trium, turturem quoque, & colum-*

columbam, qui tollens vniuersa hæc diuidit ea per medium, & vtrasque partes contra se altrinseus posuit: e soggiunge il testo; *In illo die pepigit Dominus fœdus cum Abraham, dicens semini tuo dabo terram hanc.* Ma quando il giuramento fu fatto? Vdite. *Cumque Sol occubuisset facta est caligo tenebrosa, & apparuit Clibanus fumans, & lampas ignis transiens inter diuisiones illas.* Et all'hora.

Pepigit Dominus fœdus cum Abraham.

33 Vsò Iddio con Abramo termini di vero amico, che volendolo della promessa assicurarlo, acciòche non dubitasse li da qualche segnale, a cui l'occhio hàuendo habbia ferma speranza della promessa. *Vide quemadmodum*, dice Grisostomo. *Deus more humano init fœdus cum Abraham, quando nos aliud promittimus, & volumus certum reddere, cui promissio fit, ita vt de promissis nihil ambigat, signum aliquod domus, & pignus, vt ad illud spectans scire queat promissa omnino euentura.* Et ecco quel che la Vergine con noi fece, acciòche della sperata salute non dubitassimo, per accertarci di quella, ci diede il segno. *Ecce signum salutis, salus in periculis fœdus pacis, & pacti sempiterni.* Anco i Religiosi Ebrei colla cerimonia istessa d'osseruar la promessa prometteuano. *Et dabo viros*, dice Gieremia. *Qui præuaricantes fœdus meum, & non obseruauerunt verba fœderis, quibus assensi sunt in conspectu meo, vitulum, quem conciderunt in duas partes, & transierunt inter diuisiones eius.* Perche colei, ch'era Madre di Religiosi non doueua il modo stesso con suoi figliuoli osseruare, e però nel tempo a punto, che il glorioso nostro Padre Simone con catene di ferro si laceraua le carni, e diuideua da quelle il sangue, ecco la Vergine patteuisce con esso, e dice: *Ecce signum salutis, salus, in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.*

Chrys. hom. 56. in Gen.

Ierem. 32.

33 Fra i seguenti degli Ebrei scritto si ritroua, che vna creatura, era Iddio per produrre, qual sopra tutte l'altre fusse maggiore, e che chiamar si douea, *Miraton*, cioè, *Principes facierum.* E che niuno sarebbe stato mai alla presenza di Dio introdotto, se non per mezzo di lei. Hor chi non sà, che per via aritmetica tanto vale il dir, *Miraton* quanto *Maria*? Perche ambi al numero di nouecento nouantanoue montano, Mancandole vn sol punto, che quando tutti i mille egli hauesse; Maria non creatura, ma Iddio sarebbe. E se il nome *Berith*. Che significa patto, alla somma istessa, che di maria ascende, ben si può replicare, quel che poco dianzi accennai, che dicendo Geremia, secondo l'Ebreo. *Nisi pactum meum esset, diem, & noctem leges cœlo, & terræ non posuissem.* Cioè a dire, il Cielo, e la Terra non per altro furono da Iddio, se non a Gloria di Giesù, e di Maria creati, *Id est*, dice Galatino, *Nisi amore Iesu, & Mariæ mundum minime creassem*, perche montando dunque tanto la parola *Berith* quanto *Pacto*, e tanto *Pacto* quanto *Maria*. Chi non vede da questo, che la Vergine. col dire, *Ecce signum salutis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.* Volse accertarci, che tanto era l'habito, quanto Lei stessa, la quale per mezzo di quello, era per introdurre al Cielo, & al conspetto del suo caro Figliuolo i suoi deuoti?

Rabb. Hecados.

Ierem. 33.

Gal lib. 7. de Arcan. c. 2.

34 E che ciò sia vero osseruate per cortesia, quel che nella Scrittura dell'Deutornomio si legge. *Ecce tu dormies cum Patribus tuis, & Populus iste consurgens fornicabitur post Deos alienos in terram ad quam ingreditur, vt habitet in ea, ibi derelinquet me, & irritum faciet fœdus, quod pepigi cum eo.* Ritrouasi etiandio in Rabbi Neemia, & Rabbi Eccados, che la parola *fœdus*, cioè *Patto*, tanto Maria, quanto Giesù, e Maria montano. Essendo che *Berith* appo gli Ebrei è l'istesso, che *fœdus*, laonde Berith, che è di quattro lettere composto, e di Beth, che fà il numero di 2. Rase, di 220. Iod, di 10. Tau di 400. che insieme composto sommano 612. e tanto etiandio questi due nomi Giesù, Maria, vaglino, poiche sono scritti per Iod. 20. Scin. 300. Vau, 6. mem, 40. che vnitamente il nume-

numero di 912. come per ragione Aritmetica somma *Berith*, e doue Mosè dice *Populus iste fornicabitur post Deos alienos*. Per la parola: *Deos alienos*, l'Ebreo legge, *Elhoi*, *Nechar Aarez*, il che si scriue per Aleph, che Val. 1. Lamed. 30. He. 5. Iod. 10. Nun 50. Caph 20. Rase 200. He. 5 Aleph. 1. Rase 200. Zain. 90. i quali numeri fanno 612. che vnitamente vogliono dire, che Giesù, e Maria erano il patto d Iddio, che l'ingrato Ebreo doppo la morte di Mosè violar doueа; col dire, che Giesù, e Maria erano alieni Iddei; quindi il Sacro Testo soggiunge. *Et irascetur furor meus contra eum in die illa*, *& relinquam eum*, *& abscondam faciem meam*, *& erit indecorationem*. Minaccia da Iddio fatta, percioche gl'Ebrei bestemmiando Giesù, e Maria da Romani doueuano esser puniti, & ecco per concludere il mio ragionamento. quanto felici son coloro, che tanto stimano l'habito di Maria, e quanto miserabili quegli altri, che tanto poco conto ne fanno essendo egli *Fœdus pacis, & pacti sempiterni*. Ecco qual pena vendica quel che la sacra veste di Maria del Monte Carmelo dispregia? Sù sù, ò Diuoti di Maria se queste veste, questo Habito è segno di salute, che da perigli ci salua, segno di perpetua pace, e patto eterno, anzi Maria stessa nell'Habito si dona, come il misteriioso Mittaton, che nel Cielo ci introduce. Pretendetela pure, riueritela, honoratela: che tanto hauerete d'honore da colei, che per ministrar noi, è sommamente hònorata in Cielo.

DISCOR-

DISCORSO QVARANTESIMO.

Nella Domenica delle Sacre Palme sopra il Vangelo.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super Asinam, & super Pullum filium subiugalis. Matth. cap. 21.

Del pomposo trionfo dell'immortal Monarca, e de i singolari apparati, dell'insolita acclamatione, e del nuouo carro, in cui ei volse gloriosamente trionfare.

PARTE PRIMA.

1
Armi, se'l pensier non m'inganna, Diuoti vditori, d'estrema marauiglia, ciòche i Poeti fauoleggiando dissero, che all'apparir di Cloride, di Pomena, di Fillide, e d'altre boscarecce Dee, l'inculte selue, le spinose terre, e gl'orridi deserti, mutassero volto, e cambiassero aspetto, di sorte che gli sterili Boschi di fresche erbette si ammantassero, di vaghi fiori s'ingemmassero, e di poma d'oro si coronassero, cangiandosi le Foreste in aprichi Giardini, le selue in amene Campagne, e le Valli in fioriti Prati, anzi in delitiosi Paradisi d'infinite gemme dipinti, onde cantò il Poeta. Virg. eclo.7.

Aret ager, vitio moriens sitit aeris herba
Liber pampineus, inuidit collibus vmbras
Phyllidis aduentu nostræ nemus omne virescit.

E però per vera storia riceuuto che i terreni Imperadori, nel tempo de lor Trionfi, furono cotanto vaghi d'aprirsi il passo per fioriti sentieri, per ispallorate strade, di serici drappi adobbate, per vie di mille fiaccole, e di mille accesi lumi allustrate, che era ciò il più bello, & il più riguardeuole del Trionfo stimato. Quindi l'Imperador Claudio fù il primo, che per le fiorite strade passar volse, e del Trionfo di Cesare Germanico, fù detto. Ouid.

Quoquo ibis manibus circum plaudere tuorum,
Vndique iactato flore tegente via.

E forse la ritrouata di tale apprestto ci venne dal Cielo, quando il Signore de gli esserciti al vittorioso popolo d' Israele, aperse il Mare, e rese il profondo seno di quello verdeggiante, e fiorito. *Et ex aqua, quæ ante erat, terra arida apparuit, & in Marirubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio, per quem omnis natio transiuit*, e per la venuta dell'eterno Verbo etiandio si legge, che con tale apparecchio fù egli aspettato. *Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni, iam enim hyems transiit imber abit, & recessit flores apparuerunt in terra nostra.* Sap.19. Cant.2.

2 Erano gli antichi trionfatori con verdi rami; con intrecciate ghirlande, e con chiari lumi riceuuti, come di Pompeo nella gentil Città di Napoli venne honorato. *Sertis ornaticum lampadibus eum suscipere, flores in eum iacere, gradiem comitari*. Così fù in Atene Demettrio riceuuto, & Oloferne nella Città della Siria della Mesopotamia, e d'altre: *Cum corbinis, & lampadibus, ducentes choros in timpanis, & tibijs*. Soleuano nel tempo de lor festini ad honor del trionfante Principe, ornar le pareti di ricchi drappi, e por le vesti etiandio nella terra per doue passar il vittorioso Duce doueua, laonde di Catone Plutarco scriue? *Finito tempore Prouintia abeuntem non votis, vt fieri solet, sed lachrymis, & insatiabili amplexu milites prosequabantur, sternentes vestes per ea loca, quibus ipse pedibus iturus erat manusque osculantes, quod genus honoris non nisi Imperatoribus, idque per paucis eo tempore tribuebatur*, Et il Poeta, degli honori alle loro Dee fatte fauellando disse.

Plin. in Pom. Demot. lib. 1. & 20. hist. 6. cap. 6. Athen. 1. Iudith. c. 8. Titoliu. & Iul. Capitol. hist. Rom. Plut. in Caton.

Quæ ventura Dea est, iuuenes, timideque puellæ
Prebuerunt latas vesto iacente via.

Ouid. 3. Amor. eleg. 13.

Et Asio in Ateneo.

Sic illi pexi Iunonis templa petebant
Iuluculum ornati per pulchris vestibus, atque
Tellurem niueis texuerunt vestibus omnes.

Costume fin da gli Ebrei come de Principi dell'essercito d'Israele habbiamo, che eletto già Iehu per loro Rè, i Manti per terra tutti girtorno. *Festinauerunt vnusquisque tollens pallium, & posuerunt sub pedibus eius, & in similitudinem tribunalis, & cecinerunt tubis, & dixerunt Regnauit Iehu*. E te Alessandro figliuol di Mammea giunse etiandio i Leoni, perche il suo trionfal Carro traesfero, essendo di valorosi Capitani l'vso di trionfar ne sublimi carri da varij Animali tirati: Chi non istupirà del trionfo del Rè de Rè? del quale cantò Sedulio.

4. Reg. 5.

Samb. in embl. Sedul.

Dicite Gentiles populi, cui gloria Regi,
Talis in orbe fuit, cui Palma compta, velumque
Frondibus arboreis, laudem Cœlestibus hymnis
Obuia turba dedit?

3 Non fù (credete a me) trionfo più nobile, più compito, più solenne di quel del nostro Redentore la cui Città oue egli trionfò fù Gierusalem. *Cum appropinquasset Iesus Ierosolimis, & venisset Betsage*. I cui Archi erano i verdi rami delle Palme. *Pueri Hebræorum tollentes ramos Oliuarum obuiauerunt Domino*, I cui paramenti erano le postrate vesti. *Alij sternebant vestimenta sua in via*. I cui musicali concerti erano le lodi. *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Il cui nome era con molta riuerenza essaltato. *Osanna filio Dauid Rex Israel*. Il cui corteggio era mirabile, *Et turbæ quæ præcedebant, & quæ sequebantur clamabant*. Il cui trionfal carro era insolito. *Adduxerunt Asinam, & pullum, & eum desuper sedere fecerunt*. In somma il Trionfatore era Diuino. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*. Mà se trè cose son quelle, che facean celebri i trionfi de gli antichi Guerrieri, il misterio cioè de i Rami, e delle frondi, con che gli Archi s'intrecciauano. La pompa delle vesti, con la ricchezza de serici drappi: l'acclamationi, e i musicali Cori di eccellentissimi Cantori. E finalmente i Carri superbamente ornati. Chi non vede che tutto ciò senza comparatione veruna con maggior marauiglia si troua nel trionfo di Cristo, essendo che gli altri Imperadori dopo la riceuuta vittoria dell'inimco trionfotno. Ma il mio Signore come certissimo del trionfo prima d'ottenerlo volse solennizarlo *Intellexit iam*, dice S. Chiesa, *tunc illa hominum beata multitudo præfigurari, quia Redemptor pro totius mundi vita, non mortis Principe esset pugnaturus, ac moriendo triumphaturus, & ideo talia, id est palmarum ramos administrauit*. Hor vediamo queste quattro

Eccl. in Dom Palmar.

tro condittioni del glorioso Trionfo di Cristo, voi fra tanto prestatemi cortese vdienza che io comincio.

4 *Pueri Hebræorum tollentes ramos oliuarum obuiauerunt Domino*, fù (non si può negare) mirabil l'ossequio al Signore co i rami dell'Oliue, e di palme fatto, essendo che non fù senza gran misterio, come era quel che con rami di varie piante i Gentili vsauano, non essendo per altro, quelche essi faceuano, che per ornamento della pompa, onde Ateneo disse, *Ornantur iusta, quos alij rursus Pueri paruis peltis bastisque frondibus vestis ornatis*. Ma le palme con le quali i fanciulletti Hebrei il Signore honorauano, erano tutte misteriose, per lo che Euticmio dice che ciò fu da Dio permesso, acciòche il trionfo, che della morte di Lazaro hauea Cristo riportato, fusse con le palme celebrato. *Propterea ei obuiam venit Turba quia audierunt eum fecisse hoc signum*. Trionfa con le palme, Agostino dice, perche hauea etiandio de Demonij cacciandoli da ossessi Corpi, trionfato. Trionfa con le palme dice Cirillo Alessandrino perciò che costumauano gli Ebrei nelle loro feste portar nelle mani le palme, come principalmente nella Scenofegia s'vsaua, e come fecero quando Simeone figliuolo di Mattaria entrò nella fortezza di Gierusalem con canti, e suoni. Trionfa con le palme, perciò che così era dagli Ebrei nella festa de Tabernacoli osseruato per cui disse Iddio: *Sumetis vobis fructus arboris pulcherrimæ, spatulasque palmarum, & lætabimini coram Domino*. Ma qual festa fù più solenne di quella, nella quale il Signore andaua adombrando la traspiantatione del tabernacolo della Sinagoga, nella Chiesa de Gentili? Trionfa con le palme, credendosi, che essendo Cristo il Messia, douesse etiandio temporalmente regnare, e dalla tirannide de Romani liberarli, perciò augurandoli questa vittoria. *Tollentes ramos palmarum obuiauerunt Domino*. Trionfa con le palme; imperciòche non era il suo Trionfo, come quello de gli altri, che doppo la vittoria trionfano, ma trionfo singolare, e perciò prima che guerreggia, e vinca, fa pomposa mostra di quel che già sicuramente acquistar douea.

Athen. lib. 5. dimno. c. 5.

Euth. hic. Ioan. 12. August. Cyrill.

1. Mach. 13.

Leuit. 23.

Thom. Beux. Harm. Euang. Teofil.

5 Questo fù il misterio dalla sorella di Mosè accennato, che fuggendo dalle mani del crudel Faraone nell'altre sponde del rosso Mare, oue l'inimico nel profondo dell'abisso videro immerso, coll'altre donzelle; presi nelle mani i timpani si diedero a lodare Iddio. E quì chiedo, oue hebbe Maria coll'altri fanciulli gli strumenti di canto? non è da pensare che douendo aggeuolmente fuggire, che s'aggrauassero di molto peso, doue idoli pur bastare l'oro, e l'argento da gli Egittij tolto, come dunque: *Sumpsit Maria prophetissa, soror Aron Tympanum in manu sua: egressæq; sunt omnes mulieres post eam tympanis, & Choris quibus præcinebat*. Non è da dir che ritrouati l'hauessero nel deserto, perciò che a pena vi fermorono le piante, che tosto cantorono: Fia di mistier senz'altro dire, che nell'Egitto fatti l'haucssero; ne temetono di potere speditamente fuggire essendo di quegli strumenti aggrauati. Perche essendo Maria Profetessa, ben intese dal Signore quel che far douea, e perciò si era proueduta di musicali strumenti, come certissima, e sicurissima della futura vittoria. Il che non auuenne al temerario, & orgoglioso Driadeo, il quale hauendo coll' inuentor del vino mortal discordia, prima di venire all' estrema pugna, prescriue le straggi, comparte le spoglie, dispone le pompe, e con ridicolo epicinio; *Ante bellum*. Impone che siano dissipati i nemici, legati, e vinti, compartite le prede, cantate le palme, & apprestato il trionfo: quando delusa la sua speranza, schernito il suo ardire, abbattuto l'orgoglio: vien dal vittorioso oppresso e vinto, ne fù men infelice l'euento che a Persiani accade, i quali in vn fatto d'armi contro gli Ateniesi, come troppo arroganti, e gonfi di superbia, tenendosi pur troppo sicuri della futura vittoria, seco vno smisurato marmo condur si fecero, per poter fare in quello scolpire il felice trionfo dell'inimico ottenuto. Mà gli auuenne il contrario, poiche spiegando la Vittoria

Exod. 15.

Nonn. Panop.

Cart. lib. de Imag. Deor. cap. de Fort.

l'Ale, dal numeroso esercito de' Persiani, a quel de Greci trascorse, i quali scompigliando le nimiche squadre, uccisi gli Auuersari, raccolta la preda, e ritrouato etiandio il marmo, in quello dal famoso Fidia, la statua della Dea Nemesi scolpir feecero, come colei, che la vendetta giustamente contro i temerari Persiani preso hauea, laonde Ausonio disse.

Pausan.

Auson. epig.

Me lapidem quondam Persæ adduxere trophæum.
Vt fierem bello, nunc ego sum Nemesis.
At sicut Græcis victoribus asto trophæum.
Punto nè Persas vanilocos Nemesis

Altro tanto all'arrogante Sisara occorse, quando che del trionfo della sua gente assicurato, vide l'infelice, che in pena della sua temerità fino le Stelle del Cielo se gli voltorno contro. *Stellæ manentes in ordine suo contra Sisaram pugnauerunt.*

Iud.4.

6 Ma il mio Redentore che infallibilmente vincer douea tutti i suoi Nimici. *Palam triumphans illos in semetipso.* Non cura di trionfar dopo, ma prima, ch'ei guerreggi; e vuol con le palme, e coll'Oliue trionfare, imperciocche se l'Oliuo è simbolo della perpetuità, che a tal fine i Gentili i simolacri de loro Iddei, ne legni di questo albore scolpir faceuano. E Salomone i dui Cherubini del Tempio d'oliuo fabricar fece. *Fecit in oraculo duos Cherubim de lignis oliuarum, decem cubitorum altitudinis.* Et Elia; & Enoc quasi che eterni fussero, il nome d'oliua ottennero, *Hi sunt duæ oliuæ, & duo candelabra in conspectu Domini terræ stantes.* Douendo eglino con animo inuitto all'Anticristo far resistenza, chi non crederà che da questo volse il Signore darci ad intendere, che essendo momentanea la gloria de mondani trionfi il suo però, ch'era co i rami dell'oliuo, che in ogni tempo il verde lor conserua, accompagnato, con sicurtà certa accennauano, che eterno esser douea? Quindi disse il real Profeta. *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorē suum sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & præualuit in vanitate sua. Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei, speraui in misericordia Domini.* Conciosiacosa che vn'huomo vano, molto alle sue facoltà, e potenze confidando, in quella stessa gloria in cui tanto confida, schernito rimane, al contrario di colui, che al solo Iddio le sue speranze collocato hauendo con eterni honori vien sublimato, se per ciò dir non vogliamo, che queste oliue la Sinagoga rapresentauano la quale fino al tempo del Messia riguardeuole verdeggiante, bella, pingue, e vagha esser douea, ma che la sua bellezza alla militante Chiesa trasferir doueasi. *Oliuam vberem pulchram, fructiferam, speciosam vocauit Dominus nomen tuum: à voce loquelæ grandis exarsit ignis in ea, & combusta sunt fructeta eius.* O maledetta voce, ò ardente fuoco, o irreparabil danno dalla sentenza di Caifa cagionato. *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat.* Questa voce rouinò il bell'Oliuo della diletta Sinagoga, & ecco hoggi per segno, che tutte le sue grandezze alla militante Chiesa si trasferiuano, fino a i fanciulli il sacro trionfo van lieti celebrando.

Ad Colos. 2.

Fran. Georg. par. 4.
Verd. lib. de Imaginib.
3. Reg. 6.
Apoc. c. 11.
Psal. 51.

Ierem. 11.

Ioan. 11.

7 Fù l'Oliuo oltre ciò, nella pace simboleggiato, la onde Enea, per accennar al Rè latino, che la sua venuta era di pace, l'inuiò saggi Ambasciatori con verdi Rami d'oliuo, che la pace con esso lui trattassero.

Paciferaque manus ramum prætendit Oliuæ.

Così etiandio fù a Noè la pace, per la Colomba, che il ramo d'oliuo gli recò annunciata; Ne fù senza misterio l'oliua, da Gentili a Minerua, consagrata; imperciòche essendo ella Dea della Sapienza, e dal capo di Gioue prodotta. Significarci volsero, che la sola Sapienza da Iddio generata, era basteuole a recar pace al Mondo, mà ò quanto degni di lode stati sarebbero, se eglino il misterio penetrato hauessero, che solo l'eterno Genitore nelle sue viscere conceputo hauea la vera pace dell'vniuerso. *Ipse enim est pax nostra, qui fecit vtraq; vnum.* Il che pur trop-

Virg. 7. Eneid.
Gen. 8.
Gorop.
Alc. embl. 1.
Procellius & alij.
Ad Eph. 2.

troppo chiaramente si vede per lo motiuo della parte d' Iddio, che fù il mostrare, che già la Sinagogoa con la Cattolica Chiesa era per vnirsi, e far che, come il secondo oliuo all'oliuastro congiunto produce frutto così etiandio la Chiesa far douesse. Quindi l'Apostolo al Romano disse; *Tu autem cum Oleaster esses insertus es in illis, & socius radicis, & pinguedinis Oliuæ factus es*. Di maniera che il desiderio che Christo haueа di morire, altro non era che d'vnir le Genti con somma tranquillità di pace sotto vna fede, e non ad altro fine egli permise, che la vittoria con gli oliui celebrata li fusse, che per significare al mondo vn godimento d'eterna pace. Quindi è che l'Orator Cinea, chiedendo dal Rè Pirro, quando alla fine da sì continue guerre di quetarsi pensasse? Ci conuien prima (gli risposе) dell'Italia impadronitci, (dopo questo replicò Cinea) che farà mai? Procuraremo, diss'egli, di far dell'Africa lo stesso. E quella debellata, che ti rimane? Soggiunse il Rè riuolger contro l'Asia l'armi, e quando tutto il Mondo soggiogato haurai, che pensi di fare? all'hora egli conchiuse, attenderò lietamente a godermi il tutto in pace, si che è pur vero ei soggiunse, che *Bellamur, vt in pace degamus*. Così così il mio Redentore trionfò con le palme, e co gli Oliui, perche debellar volea i nostri nimici, e guerreggiò per lasciarci in pace. Si compiacque de gli oliui, essendo che le sue fronde non cadono, ma sempre verdeggiano, perciòche non era per mancar giammai la bellezza della pace da suoi eletti, che santamente operar doueano. *Ero quasi ros Israel, germinabit quasi lilium, & erumpet radix eius vt Libani, & erit quasi Oliua gloria eius*, nel cui luogo Girolamo dice: *Cum Dominus nos suo rore gratia resperserit germinabimus, imo florebimus sicut lilium, & mittemus radices nostras sicut arbores, Libani, quæ quantum in auras consurgunt vertice, tantum radicem in ima demergunt, vt nulla tempestate quatiantur.*

Ad Rom. 11.

Ex theatr. vit. hum.

Osea. 14.

Hieron. Osea. 14. in

8 Portorno etiandio le palme. *Et acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei*; Imperciòche la palma, secondo i Babilonici dicono, hà trecento e sessanta virtù, che sono tanti giorni quanti n'hauea l'anno, e per quanti gradi il Sole fà per lo stesso tempo il suo corso, di sorte che fu da gli Antichi, la Palma per Ieroglifico del tempo tenuta, e tanto più è vero quanto che i naturali dicono che all'hora tal pianta nasce, quando sono quattro ossa del loro frutto vnitamente seminati. Si che da quelli vn sol tronco germogliando la figura dell' Anno, che in quattro staggioni si forma ci vien dimostrata. Oltre à ciò non è albore, che ogni mese vn ramo produca fino al numero di dodici, come nella palma si vede essendo dunque la palma simbolo del tempo, chi non isc orge da questo, che volse il nostro Iddio con le palme trionfare, per far sapere al Mondo, che gia era venuto quell'anno, tanto da gli Antichi Padri desiderato, acciò che lo riscatto dell'humana natura facesse. Cocenti erano i sospiri, amorose le lagrime, compassioneuoli le voci di quei Santi Patriarchi, a quali mentre pur troppo dura parea la dimora, troppo lungo il differito tempo, troppo graue il prolongato giorno con mille omei il Redentor chiamauano, ma chi potea intendere la cagione di sì lunga tardanza fuor che lo stesso Iddio? Differì il tempo dice Origene, a fin che le Monarchie del Mondo compite fussero, & egli, che, *Erat Rex Regum*. A tutti i Regni già in pace riposti potesse la Vangelica legge con più soauità prescriuere. Gregorio Santo altroue gli occhi girando, disse che in quel tempo il Messia venne. *In quo erat Gentilitas sub vno Principe colligenda, Iudæorum vero gens dispergenda.*

Ioan. 12.

Cel. Rod. lib. cap. 6. Girard. lib. de ann. & mens.

Origen. in Luc. 3.

9 Leone il Papa, non conueniua, dice egli, che prima di tal tempo venisse, essendo che ragioneuol era che prima il mondo a riceuerlo si disponesse. *Cessent igitur illorum querelæ, obloquentes de Dominicæ natiuitatis tarditate, tanquam præteritis diebus non sit impensum quod in vltima mundi ætate est gestum; Verbi in-*

Gregor. in Euang. Leo ser. de nat.

bi incarnatio hæc contulit facienda, quæ facta, & Sacramentum salutis humanæ, in nulla vnquam antiquitate cessauit, quod prædicauerunt Apostoli, hoc annunciauerunt Prophetæ, nec sero est impletum, quod semper est creditum. Ambrogio vuole che tal tempo differito fusse, accioche dalle marauiglie della natura venissimo noi addottrinati di aggiatamente credere il Sacro misterio dell'Incarnatione. *Vbi sunt, qui nostra solent desidere misteria? vbi enim audiunt, quod Virgo sine viro genuit, impossibile reputatur in matre Dei; quod in vulturibus posse non negatur, Dominus enim ex ipsa natura multa antea præuidit exempla, quibus susceptæ incarnationis probaret, & astrueret veritatem.* Damasceno opinò che Iddio volesse tanto induggiare, accioche per molti suoi miracoli, la credenza dell'Incarnatione ageuole si rendesse. *Quia oportebat vt ad illud, quod sub sole nouum erat, & miraculorum caput via per miracula sterneretur, & sic ab humilioribus ad sublimiora progressus fieret.* Ad Agostino parue che non douea così tosto dall'infernal Principe toglierfi la preda, che ei con tanta diligenza nel terrestre Paradiso acquistato hauea. *Iustum enim non erat statim auferre spolias à Prædatore.* Prolungò il tempo dice Cirillo mio, accioche l'huomo il suo bisogno conoscesse, e di quanto vtile esfergli douea la venuta di colui, che disse. *Non est opus valentibus medico, sed male habentibus, non veni vocare iustos, sed peccatores.* Ma Nisseno parmi, che con poche parole il tutto dicesse; oue soggiunse. *Expectauit Dominus, vt ex inimici radicibus omne germinasset peccatum.* Ma quando mai fu in tanto colmo di colpa il mondo, quanto in tempo di Caifa, d'Anna, di Pilato, d'Erode, de'Profani Ebrei, de gli Gentili, de gli Apostati discepoli, e d'ogn'altra peccatrice creatura. Per far dunque intendere al mondo, che già era il tempo dell'humana redentione da Santi tanto bramata, già venuta, trionfar volse con le Palme.

Ambros. de Virgin.

Damas. lib. 3 cap. 1.

August. de cons. Euang.

Cyrill in Io. Matth.

Nisseno.

10 E la Palma, etiandio della giustitia mirabil Ieroglifico, non pure perche a qualunque peso resiste, ma perche così secchi, come verdeggianti tenacemente i suoi rami mantiene, come esser deono i Giudici, che ne per doni, ne per qualsiuoglia tempo deono le ragioni dalla verità distaccare. Cristo nostro Redentore fu giustitia chiamato. *Qui factus est nobis à Deo sapientia, iustitia, Sanctificatio, & redemptio.* Laonde nostra iustitia vien chiamato; *Non imputatiue.* Quasi che a noi tal giustitia imputata fusse. Ma, *Exemplariter*; Essendo che noi secondo quella giustitia conformar ci dobbiamo, ouero. *Satisfactorie.* Percioche per lo nostro debito Cristo ha del tutto all'eterno Padre sodisfatto, ouero. *Meritorie*, Hauendoci con la sua Passione meritato giusti, e Santi, ouero: *Efficaciter.* Infondendoci la gratia, e la giustitia per mezzo de'Sagramenti, ouero. *Finaliter.* Essendo egli fine d'ogni nostra giustitia. Ma diciamo, che giustitia si chiama per quel che per la sua immensa carità ha Iddio a noi fatto. *Charitas ipsa*, dice Agostino. *Est verissima, plenissima, & perfectissima iustitia.* Hor perche il bramato Messia questa giustitia portò al mondo, per trionfo di lei fu con le Palme honorato. Se perciò dir non vogliamo, che dicendo il Real Profeta. *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis, donec auferatur Luna.* Fu con le Palme il trionfo del Redentor celebrato, percioche far si douea quella gran giustitia d'essere da questo mondo il Principe delle tenebre debellato. *Nunc iudicium est mundi, nunc Princeps huius mundi eijcietur foras.* Gli Ebrei dunque da Iddio inspirati per tal giustitia, che far si douea, recano le Palme. *Quia gloriabatur Diabolus sua fraude*, dice Leone. *Deceptum hominem diuinis caruisse muneribus, seque in malis suis quoddam de præuaricationis consortio inuenisse solatium. Opus fuit secreti dispensatione consilij, vt Deus primam pietatis suæ dispositionem Sacramento, idest mysterio occultiore compleret, & homo, diabolicæ iniquitatis versutia actus in culpam, contra Dei propositum non periret.* Il che fu da Cristo esseguito

Val fol. 369

1. Corinth. 1.

Aug. lib. de nat. & grat. contr. Pelag. cap 42.

Psal. 12.

Leo ser. 2. de natiu.

lo aggiunge Ecumenio, col misterio della santa Croce. *Thriumphauit Christus de Demone per Crucem, & contra illum intelligibilem peregit triumphum, eyciens eum de mundi huius Principatu.*

Oecumen.

11 E se la Palma appo gli antichi, fu Ieroglifico della vittoria, chi non dirà, che per la vittoria, che hauer douea il Signore de suoi nimici, fu dalle Turbe offertali? Nerone per la Vittoria, che dal cinghiale ottenne fe nelle sue monete imprimere la Palma. La Palma di repente ne i piedi della Statua Cesariana, nel tempo della vittoria nata, mentre in Farsaglia Cesare con Pompeo guerreggiaua, fu della futura vittoria sicuro segno. La Palma di bronzo, con gli aurei dattoli, da gli Ateniesi, nel Tempio del Delfico Apollo consagrata, fu vna memoria per la vittoria, che i Greci de Medi riportorno. Il ramo di Palma posto per trasuerso al cipresso nell'insegne di Marc'Antonio Columella, col motto. *Erit altera merces*. Accennaua la lodeuole vittoria d'vn generoso Guerriero, che con gloriosa morte da suoi nimici conseguir douea. La palma col Lauro intrecciata insieme col motto. *Non qui incipit, sed qui perseuerauerit*. Che altro dir volse, che non chi incomincia, ma che fine all'vltimo resiste per ottener vittoria, e degno della corona? E se la palma fu figura della Giudaica gente, che perciò Saul, che esser douea loro Rè si sognò di poggiarui sopra, e di gustare i suoi frutti: chi non confessarà, che le palme delle turbe, che dal monte descendeuano, annuntiauano il Regno della Santa Chiesa douer esser Superiore alla sinagoga? Questo fu il misterio dello Sposo; *Ascendam ad palmam, & apprehendam fructus eius*. E se la palma fu figura della Croce, chi non dirà, che mentre il Signore trionfaua, altro apparato non volse innanzi a gli occhi suoi, che della Croce nella quale tanto bramaua morire?

Val fol. 370.
Idem ibid.
Barth. Teg. lib. 2. de art. fabr.
Ioan. Bapt. Pitton. in insig.
1. Reg.
Cant. 7.
Hier. in Iob. 29.
Gregor. in Cant. 7.

12 Ma diciam noi, che volse il mio Signore essere attorniato d'oliui, e di palme, perche s'adempisse quel, che era stato al popolo Ebreo da Iddio ordinato, cioè che ogn'anno ciascun di loro vn Agnello comperasse, e sei giorni prima di celebrar la pascha a lor fanciulli si dasse, i quali conducendoli per la Città l'inghirlandauano di fiori, & andauano attorno quello con rami di varie piante cantando. Ma giunto il dì della Pasca i lor Genitori trattisi dentro i loro alberghi, piangeuano sopra l'agnello, qual fra poco tempo vccider doueano. E disse Iddio, quando da vostri figliuoli vi sarà chiesto. *Patres quaenam est haec pietas, & Religio*? Rispondeteli. *Phase*, cioè: *Transitus Domini est*. Ecco hoggi l'immaculato agnello, che tra sei giorni douea, essere vcciso? Eccolo da fanciulli attorniato di palme coronato d'oliui. Ma ò quanto dourà tosto cotal festa in amaro lutto cangiarsi: essendo ciò vna viua memoria del transito del Signore. *Phase, Phase: hoc est, transitus Domini est*. Volse dunque il signore mentre s'approssimaua alla morte, dar questo poco di consolatione al corpo, accioche volontier patisse l'ignominia della Croce. Laonde fece Cristo, come Ester, la quale sentendo, che per lo pessimo consiglio dato da Aman al Rè Assuero, erano stati tutti gli Ebrei alla morte dannati; ella che in tal decreto era compresa volse delle più pompose, e più superbe vesti ornarsi: quasi che dir volesse, poiche ha questo mio corpo da morire, mora pur lieto con questi ornamenti, che altro non hò con che honorarlo. Così il mio Signore volse prima della morte ch'vn glorioso festino si celebrasse, per consolatione della sua mesta carne. *Hoc ergo*, dice Beda. *Factum est, vt meditatione semper permanentis gaudij ad modicum tempus praelibati, corpus fortius toleraret aduersa*. Fa circondar di fiori, e di rami il corpo, accioche ricordatosi di quel felice trionfo: vada alla morte con allegrezza, e senza timor veruno. Ma concludiamo, che il trionfo fu da Cristo permesso a fin che il Demonio, la morte, e il peccato, e tutto l'inferno da inuidia mossi inferociti contro Cristo lo ponessero in Croce; in quella guisa, che vn luttatore va prouocando il compagno con punture,

Exod. 12.
Ester.
Beda.

ture, con parole, con gesti; accioche si suegli a lottar con esso. Temeuano i nimici del Signore accostarsi a lui, & egli li và prouocando l'applausi. *Excitabat omnes*, dice Grisostomo, *vt per inuidiam facerent, quod per timorem nolebant facere.*

Chrysost. hic.

13 Ma delle vesti ne'piedi del Redentor prostrate, ch'altro dir potremo, se nò che anc'elle misteriosamente nella terra gittate furono. I Principi del mondo, nel prender il possesso de loro Stati vegono le piazze tutte di serici drappi spallorate; & il Cielo etiandio con le tele couerto, perche non sia il Principe da caldi raggi del Sole offeso, ma non s'auueggono; che tutto ciò se gli apparecchia, acciochè intendano; che il lor dominio non trapassa i nuuoli, ne poggia sopra le distese tele nell'aria, è il lor vassallaggio nella terra prefisso, perciò s'egli cuopre il Cielo, e nuda se gli mostra la terra. Ma non è così il mio Signore, il quale per esser egli Rè de Cieli, vuole sgombro l'Aria, ma di spoglie couerta la terra, imperciòche essendo nel manto il Regno simboleggiato, come ne Sacri volumi habbiamo, che douendo esser il Regno da Saul per li suoi peccati tolto; fu da Samuele nella lacerata cappa significato, conciosia cosa che volendo Saul per lo manto ritenerlogli la diuise certissimo euento della sua rouina. *Cum apprehendisset sum mitatem pallij eius, quæ & scissa est: ait Samuel ad eum, scindit Dominus regnum Israel à te hodie.* Così anco fu a Ieroboamo significato, imperciochè douendo egli esser Rè delle dieci Tribù, il Profeta d'Iddio Achia la Cappa in diece parte diuise col dirgli. *Tolle tibi decem scissuras. Ecce ego scindam regnum de manu Salomonis, & dabo tibi decem tribus.* E quando Iehu fu per Rè acclamato, pur leggiam, che; *Festinauerunt vnusquisque tollens pallium, & posuerunt sub pedibus eius, & in similitudinem Tribunalis, & cecinerunt tubis, & dixerunt regnauit Iehu.* Essendo dunque la cappa simbolo del Regno per dimostrare il diuino Rè, che nulla de terreni Regni curaua, essendo egli di tutte le creature Signore, volse sotto i piedi, e non sopra il capo gli apparati, imperciochè per farti dono del Cielo, e non della terra era egli venuto. Quindi è che chiedendoli Pilato se ei Rè fusse, rispose; *Regnum meum non est de hoc mundo. Nec dicit hoc,* Chiosa Grisostomo *Quod hoc etiam non possideat, sed quod in Cœlo habeat imperium, non humanum, sed longe maius atque præstantius.* Ma veniamo all'altre regie conditioni.

1. Reg. 15.

3. Reg. 11.

4. Reg. 5.

Chrysost. in Ioan. c. 19.

14 *Turba autem, quæ præcedebant, & quæ sequebantur, clamabant dicentes; Hosanna filio Dauid Rex Israel.* Grandi erano l'acclamationi, che nel tempo ch'vno era eletto Rè si faceuano, e quantunque altri dicano, che con tali parole l'acclamauano.

De nostris annis augeat tibi iuppiter annos.

Altri però tengono, che cose particolarissime dicessero. Come d'Augusto, che l'acclamorono Padre della Patria, & a Gordiano gli Afri diceuano. *Aequum est, iustum est, Gordiane, Auguste, dij te seruant, fæliciter Imperatores, cum filio imperes.* E di Salomone, dice Gioseffo; che quando fu per Rè acclamato, andaua il Trobettiere gridando. *In æternum Salomon Rex in solio sedeat, vt notum fiat vniuerso populo Regem eum à Patre declaratum.* E d'Aristofane, si scriue, che mille cose sentisse dalle Vergini della sua Città cantare. Come etiandio di Dauid habbiamo, che le donzelle mentre ei trionfaua con suoni diceuano, *Percussit Saul mille, & Dauid decem milia.* Così dir possiamo di Cristo, a cui dicendo. *Hosanna filio Dauid.* Quantunque noli'augurauano vita, perciochè, dalla sua morte la nostra vita dependeua significauano, nulladimeno la rouina dell'Inferno della morte, e del peccato, essendo che *Hosanna*, come Giustino Martire insegna vuol dire. *excellens magnitudo.* Ouero come Ilario, & Ambrogio vogliono. *Redemptio domus Israel*, o pure come a Girolamo piace. Vuol dire. *Saluum me fac*, ò *salutifica me.* Sia però come si voglia, ben sappiamo, che sperando gli Ebrei dal

Alex. ab Ale. lib. 6. Gen. c. 6. Guiliel. in discur. Capitolin. Tir. in Aug. Rien. de Aris. Ioseph. lib. 7 cap. 11. 1. Reg.

Iust martyr. Hil. & amb. in Euang. Hieron.

Messia

Messia la lor salute, e dallo Spirito Santo mossi a ciò dire, voleuano al sicuro intendere. Saluaci ò Iddio, Figliuolo del Rè Dauid, e nostro Messia; modo vsitatissimo da Giudei nell'acclamatione de' loro Rè con dire. *Viuat Rex*, & altroue. *Dixit omnis populus viuat Rex Salomon.* Et ecco dice S. Marco, che etiandio al nostro Redentore soggiungeuano, *benedictum, quod venit regnum patris nostri Dauid, Hosanna in excelsis.*

1. Reg. 10. 3. Reg. 1. Marc. c. 11.

15 Hor chi non istupisce nel veder, che all'hora quando in maggior pouertà si ritrouaua volse essere il Redentore Rè del mondo appellato? mentre staua pouero Bambino nella stalla fu come Rè, da Rè acclamato. *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum.* Mentre con pochi pani d'orzo sazia le turbe in tanta pouertà volsero, Rè crearlo. *Voluerunt eum Regem facere.* Mentre lo flagellano, e lo schernisceno, si compiace d'esser come Rè salutato. *Aue Rex Iudæorum.* Mentre è conficato in Croce, e nudo, e pouero, e d'ogni compassione degno tra Ladroni morire volse col titolo di Rè esser honorato. *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.* Et hoggi mentre caualca vn vil giumento, e tenuto per Rè. *Benedictus, qui venit in nomine Domini Rex Israel.* Impercioche il vero Regno di Cristo non nelle ricchezze, ma nella pouertà tiene il possesso, e con ragione, che se egli era figliuolo di Dauid, come l'Angelo disse. *Dabit illi Dominus sedem Dauid Patris eius, & regnabit in æternum.* Hauendo il Regno di suo Padre dalla pouertà la sua origine hauuto quando astretto d'andarsene ramingo dalla Città, ricouratosi in vn diserto fu per Rè eletto da' poueri, che perseguitati dalla giustitia fuggendo andauano. Laonde dice la scrittura: *Conuenerunt ad eum omnes, qui erant in angustia constituti, & oppressi ære alieno, & factus est eorum Princeps.* Perche egli nella stessa pouertà, e per Rè, e per figliuol di Dauid eser non douea acclamato.

Matt. 2. Ioan. 6. Matt. 26. Ioan. 19. Luc. 1. 1. Reg. 22.

16 Ma mi sapresti dire se fu il nostro Redentore, in quanto all'humana natura vero Rè, e vero del Dauidico Regno successore? Anzi che si, dicono grauissimi Autori. Fra quali Giouan Fabro, nelle sue leggi con molte autorità, e ragioni va il temporal Regno del Redentor prouando. Et in vero quel che lo stesso Signor disse chiaramente nell'ottaua? *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra.* Et altroue. *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo.* E l'Apostolo Paolo. *Quem constituit hæredem vniuersorum.* E San Giouanni *Princeps Regum terræ.* E nell'Apocalisse. *Habet scriptum in fœmore eius Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Ma chi non ha letto nell'antico Testamento, in quanti luochi è il Messia Rè della terra chiamato? In Isaia: *Ecce in iustitia regnabit Rex, & Princeps in iudicio præerit.* In Gieremia. *Suscitabo Dauid germen iustum, & regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet iudicium & iustitiam in terra.* In Michea *Regnabit Dominus super eos, in Monte Sion, ex hoc nunc, & vsque in sæculum*, & altroue. *Ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel.* In Zaccaria. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.* Ne Salmi. *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ. Reges eos in virga ferrea.* Et altroue. *Dominus autem virtutum ipse est Rex gloriæ.* Et altroue. *Tu es ipse Rex meus, & Deus meus.* Et altroue piu chiaramente del Messia parlandosi. *Dominabitur à mari vsque ad me, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum.* E qual testo più chiaro di questo ritrouar si può giammai: Tacciano i buggiardi Rabbini, che del Regno di Salomone questo Salmo spiegano, essendo certissimo, che di Cristo fauellò in questo luoco il Rè Profeta. *Verba huius Psalmi*, dice Eusebio. *Non conueniunt nisi Christo: huius enim regale solium permanet cum Sole hic, & ante Lunam, & ante mundi constitutionem erat.* Anzi che Gerolamo per togliere i d'ogni impaccio, etiandio disse: *Nulla dubitatio est, quod Psalmus 71 qui titulo Salomonis inscribitur, non Salomoni mortuo, sed Christi conueniat maiestati.* Così fu anco da Tertulliano, da Agostino, e da Ambrogio spiegato.

L. Cunct. popul. C. de Sum. Trin. Matth. 28. Luc. 10. Ad Hebr. 1. Apocal. & cap. 19. Isa. 23. Ier. 23. Mich. 4. Zacc. 9. Psal. 2. Psal. 23. Psal. Psal. 71. Euseb. lib. 7. Dem. Euang cap. 3. Hieron. ad Ruff. de inditi Salom. Tert. lib. 5. contr. Mar. 18.

Aug lib. 17. de Ciu. c. 8.
Ambr. in Apol. Dau.
Chryf. hic.
Aug. hic.
Theophil.

17 Ma se il Regno di Cristo fu anco temporale, come egli disse à Pilato: *Regnum meum non est de hoc mundo, si ex hoc mundo esset regnum meum ministri mei vtique decertarent, vt non traderer Iudæis; nunc autem regnum meum non est hinc.* Ma a questo Grisostomo con la sua bocca d'oro risponde: *Cum dicit regnum meum non est hinc, non priuat mundum a sua prouidentia, & prælatione: sed ostendit regnum suum non esse humanum, nec corruptibile.* Et Agostino. *Non dicit non est hic; hic est enim regnum eius vsque ad finem sæculi, habens inter se commixta zizania, vsque ad messem, sed tamen non est hinc, quia peregrinatur in mundo.* E finalmente Teofilato: *Hic Christus imperat, & regit aliuque quomodo intelligeretur, in propria venit, si mundus hic non esset eius proprius?* Sì sì, ò miei Vditori, fu il Figlinolo d'Iddio e temporale, e spirituale Rè: ma non volse del temporale Regno auualersi, percioche era venuto per farci di più nobil Regno partecipi. Fu Rè da Maggi acclamato, & egli accettò i doni come Rè, ma d'altro più nobil Regno li fè Signori, e perciò dice etiandio Tomaso l'Angelico, che fin dalla sua nascita hebbe Cristo il temporal dominio: ma non volse auualorsene: *In cuius rei signum*, dice egli, *tempore suæ natiuitatis descriptus fuit vniuersus Orbis per Cæsarem, qui ex commissione Christi, & vice Christi mundi administrabat imperium.* E però egli vero, come dottissimamente molti Padri tengono, che fù sempre il Regno di Cristo eterno chiamato, perche nulla del temporal volse curarsi, e solo per guadagnarci l'eterno volse morire.

D. Th. opusc. 20. lib. 3. de Regim princip. cap. 12. & 13.

Dan. 4.
2. Reg. 7.

18 Quindi Daniele disse, che quando i Regni delle quattro Monarchie cessar doueano, il figliuol dell'huomo v'apparue a cui fu il Regno conferito, coll'eterna potestà: *Et regnum eius, non corrumpetur, quia potestas eius potestas æterna:* Et è quello se non m'inganno, che Natan a Dauid dir volse: *Cumque completi fuerint dies tui, suscitabo semen tuum post te, & firmabo regnum tuum, & stabiliam thronum eius vsque in sempiternum, ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in Filium.* Il che quantunque alcuni per Salomone spiegorono, è nondimeno da sapersi, che in conto veruno di Salomone intender si possono; imperocioche la promessa, e fatta a Dauid dopò la sua morte: *Cumque completi fuerint dies tui in te suscitabo semen tuum.* E pur è certo, che Salomone fu dal suo Padre prima della morte sua Rè acclamato. V'è di più, che la parola: *Stabiliam thronum eius vsque in sempiternum.* Non si può di Salomone spiegare, che regnando finì li suoi giorni. Oltre che la parola *semen*, e tanto propria del Messia, che di lui solo fu detto: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem inter semen tuum, & semen suum.* Dunque di Cristo s'ha quella promessa da intendere. Quindi Agostino per mostrare, che quel che nel Salmo 71. del Regno di Salomone si legge, non del vero Salomone, ma del mistico intender si doueano disse: *Psalmus septuagesimus primus titulo Salomonis conscriptus est in quo tam multa dicuntur, quæ omninò ei conuenire non possunt; Domino autem nostro Iesu Christo apertissima perspicuitate conueniunt.*

Gen. 3.

Aug lib. 17. de Ciu c. 8.

Franc. Gior.
Iust. Mart.

19 Per lo che è da notarsi quel che Francesco Giorgio disse. Che se il nostro Padre Adamo non hauesse peccato, sarebbe in questo mondo, come etiandio gli huomini, mille anni vissuto, e poi nel Cielo trasferiti stati sareſsimo. E Giustino Martire dice, che quando Iddio ad Adamo intimò il decreto di non mangiare il pomo del legno del bene, e del male, l'auuertì, che se mangiato l'hauesse, nello stesso dì morto sarebbe. *In quocumque die comederis ex eo morte morieris.* Mangiò Adamo il pomo, e non morì, come dunque non fu mendace Iddio? Vdite come egli risponde. Due sorti di morte si ritrouano; vna è la morte dell'anima, l'altra del corpo; Adamo quantunque all'hora non morì nel corpo, chi non sà, che morì nell'anima? Ma se Iddio: *Morte morieris.* E non disse *morieris.* Come di tutte due le morti non l'intenderemo? a ciò egli replica, che Adamo nello stesso

Gen. 3.

gior-

giorno dell'vna, e dell'altra morte diuenne reo, e morì così nell' anima spiritualmente, come nella carne corporalmente, imperciochè la pena della morte da quel tempo, che fu offeso Iddio, egli cominciò a sentire gli effetti della morte. Diciamo però altro di questo. Douemo sapere, che due sorte d'horologi, con che sono i giorni misurati si ritrouano, l'vno è quello, che appresso di noi scorre, col quale il dì in ventiquattr'hore si diuide, l'altro è quello, che stà appresso d'Iddio, e secondo questo horologio il giorno, è di mill'anni. *Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesterna, quæ præteryt.* In questi mille anni douea l'huomo nello stato dell'innocenza viuere, & in tal modo quantunque Adamo secondo il nostro horologio non morì nello stesso giorno, secondo l'horologio d'Iddio, perciochè visse egli nouecento, e trent'anni, e così non giungendo alli mille, morì, secondo il giorno d'Iddio, cioè di mille anni. *Psal.*

20 Disse dunque Natan: *Cum completi fuerint dies tui in te, suscitabo tibi semen*, Quando saranno finiti i tuoi giorni, ne' quali, come huomo giusto per la giustitia originale (quando Adamo peccato non hauesse) doueano esser di mille anni, all'hora *suscitabo semen tuum*. Hor numerate voi quanti anni dalla morte di Dauid scorsero fino al tempo di Cristo, e trouarete, che furono 976. che per giungere al determinato numero di mille, ve ne mancauano vintiquattro, e se il nome di Dauid nell'Ebreo somma il numero di 24. accoppiando questi alli 976. non si vede, che sommano appunto il numero di mille, dunque di Cristo il Profeta intese, e non di Salomone, perche di Cristo esser douea eterno il Trono, & il Regno; e non di Salomone, e perciò soggiunse Natan: *Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in filium.* Io li sarò Padre, & egli mi sarà figliuolo: il che quantunque di tutti gli huomini intender possiamo, perche tutti sono figliuoli d'Iddio per creatione. Cristo però fù *secundum carnem*, fu vero figliuolo di Dauid, e perciò, come a tal figliuolo era da gli Ebrei attestato, e per loro Rè acclamato. *Benedictum, quod venit nobis regnum Patris nostri Dauid; Hosanna in excelsis, Rex Israel.* Hebbero troppo breue il lor fine i Regi del mondo, perche non erano con lo spiritual Regno congiunti Mancorono tosto le Monarchie, e fu pur troppo breue quella del grand'Alessandro, perche essendosi fra poco tempo insignorito del mondo, ben tosto finir douea, oltre che così etiandio li venne predetto. Quando nelle falde del real manto di Filippo padre di sì gran Signore, essendoli dall' aria vn vouo d'vcello caduto, e di repente essendo da quello vscito vna serpe, la quale hauendo frettolosamente girato l'vouo, volendo di nuouo nel guscio entrarsene estinta rimase, certissimo segno del veloce dominio del suo figliuolo, che fra poco tempo girar douea il mondo, ma nel far ritorno a casa infelice i suoi giorni terminar douea. Onde ben potea egli dire: *Dies mei velociùs fuerunt cursore, fugerunt, & non viderunt bonum: pertransierunt quasi naues poma portantes.* *Marc. 11.* *Riccard. Brixien. de simb. Eroic. Coclid. lib. 7.* *Iob. 9.*

21 Ma il Regno di Cristo fu eterno. *Potestas eius, potestas æterna.* Perciò fu superiore a qualsiuoglia imperio, sì per l'eternità: *Regnabit Dominus in æternum, & vltra.* Sì per l'ampiezza del dominio: *Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos Orbis terrarum.* Sì per la scienza a lui naturale: *Cor Regis in manu Domini.* Sì per il beneficio, che i Vassalli ne riceuono: *Redemisti nos Domine in sanguine tuo ex omni Tribu, & populo, & lingua, & natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum.* Sì per l'eccellenza delle leggi, che dolcissime sono: *Lex Domini immaculata, conuertens animas.* E finalmente per la gran Maestà, con la quale il Rè presiede: *Vidi Dominum super solium excelsum, & eleuatum, & plena est omnis terra gloria eius.* Rè ch'è d'ogni giustitia adorno. *Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam tuam filio Regis.* Rè generoso, e potente: *Quis est iste Rex gloriæ? Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio.* Rè mansueto, e benigno: *Rex tuus venit tibi mansuetus.* *Daniel. 4. Exod. Psal. 71. Prou. 21. Apoc. 5. Psal. 18. Isa. 6. Psal. 97. Psal. 2. Zacc. 9.*

Prou.8.
Matth.25.
Psal.2.
Apoc.1.
Aug.tract. 51. in Ioan.

Rè per il cui valore tutti gli altri Rè inuincibili si rendono: *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt*. Rè, che sapendo quanto sia vero, che *verè Regum est, Reges habere subditos*. Fa che tutti i suoi soggetti come Rè si coronano: *Venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi*. Rè, ch'è figliuolo d'vn sommo Rè: *Ego autem constitutus sum ab eo Rex super Sion Montem Sanctum eius, prædicans præceptum eius*. Rè, ch'è Rè de' Rè: *Rex Regum, & Dominus dominantium*. Laonde Agostino disse: *Rex Christus, quod Montes regat, quod in æternum consulat, quod in regnum Cœlorum credentes, sperantes, amantes perducat*.

22 *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*. O santissimo Rè, che ha per Ambasciatori gli Angioli, per scudieri gli Arcangeli, per segretarij i Cherubini, per camerieri i Serafini, per maggiordomi le Dominationi, per paggi le Potestà, per maestri di sala i Principati, per guardarobba i Troni, per referendarij le Virtù, per corteggiani gli Eletti, per ministri i Prelati, e i Principi del mondo, per cronisti le Sibille, e i Profeti, per cancellieri gli Euangelisti, per Senatori i Patriarchi, e gli Apostoli per Artefici, l'arte, e la natura; per corriere il primo mobile, per dispensiero il tempo, per musici i Pianeti, per sentinelle il Giorno, e la Notte; per Bargelli i trauagli, per Impero l'vniuerso, il cui palaggio è l'Empireo, i cui balconi e la luce, il cui Trono è l'eternità, il cui scabello son le Nuuole, le cui torcie sono le Stelle, le cui trombe sono i Terremoti, i cui tamburi sono i Tuoni, i cui stendardi sono le Comete, le cui disfide sono gli eclissi, i cui proclami sono gli archi celesti, le cui artiglierie sono i folgori, il cui campo è la terra, le cui carceri sono gli abissi, la cui fucina oue la moneta si batte, sono le viscere de' Monti, il cui arsenale è l'aria, le cui loggie sono i Cieli, i cui giardini son le Campagne, il cui horologio sono i celesti segni, i cui schiaui sono i dannati, i cui inimici sono i demonij, il cui luogo del supplicio è l'inferno, in somma i cui Vassalli sono tutte l'anime ragioneuoli. O che Imperio, ò che Signoria: *Benedictus, qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis, Rex Israel*.

Plin. lib. de vir. illustr.
Liu. Dec. 10. lib. 5.
Suet. in Cæsar. cap. 37.
Iul. Capit. in Gord.
Plin. lib. 8. cap. 18.

23 Et ecco quanto fu più marauiglioso il trionfo del Redentore di quel degli altri Rè, imperciochè oue quelli trionforono sopra ricchissimi carri, come Gordiano, e Giulio Cesare fecero, col farsi dagli Elefanti trarre, ò come Marco Antonio, che fu da Leoni condotto; ò come Camillo, che da quattro bianchissimi destrieri fu guidato. O come Aureliano che i Cerui v'aggiunse, ò come in altra guisa altri faceuano; egli non sopra altro carro vittorioso comparir volse, che in vn vil Giumento: *Et adduxerunt Asinam, & pullum, & imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt*. Ma che misterio è questo per il quale volse egli sù vn'asinello trionfare? O quanti Sagramenti vi sono celati, non caminando, ma sedendo d'entrare alla sua Passione si compiacque, per darci ad intendere, che quantunque in tutti gli altri tempi ci amò egli, in quest'vltimo era a marauiglia languente, e cadente d'amore. Io sò, che quegli, che per mostrare la sua magnificenza, *sedebat super Cherubim*. Hoggi per mostrare la sua humiltà *sedet super Asinam*. Io sò, che sicome, quando Isaac fu al sacrificio condotto *habuit Asellum*. Così era ragioneuole, che andando Cristo al sagrificio *super Asinam*, fusse condotto. Io sò che per l'asina la gente Ebrea, e per il polledro il Gentile popolo possono significarsi, ambi da Cristo nel trionfo della santa fede condotti. Ma ciò più nella scrittura dimostrasi. Ecco l'asina: *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit*. O vilissimo giumento, ò ingratissimo Ebreo, sopra di cui primieramente Iddio conferì i suoi fauori *Iudæo primum, & Græco*. E perciò volse anco prima di montare nel polledro caualcar l'asinella; ma qual gratia gli ne rese? qual offerta fece a Iddio? per contracambio li diè la morte.

Psal. 29.
Gen. 22.
Isa. 1.

24 Là doue il Gentile, che qual indomito polledro mille calci à Iddio, col ripugnare alla sua santa legge tratto hauea; eccolo dimesticato, e fatto più che l'Ebreo vbidiente al Redentore *Primum sedit Christus super asinam*, dice Teofilato, *postea super pullum, qui primum quieuit in Sinagoga Iudæorum. deinde in Gentili populo*. L'vno, e l'altro animale era ligato, e per gli Apostoli ambi si slacciano, percioche così l'Ebreo, come il Gentile era da lacci de' peccati astretto; ma per la diuina misericordia furono sciolti. *Ligabis*, disse Giacob al suo figliuolo, *ad vineam pullum suum, & ad vitem asinam suam*. Impercioche alla vigna della Santa Chiesa douea il Gentile con le corde della fede ligato rimanere, ma l'Ebreo douea mostrarsi alla vite del solo Iddio debitore, e perciò della Santa Chiesa etiandio nimico, col caminar tarda al corso della Vangelica legge. Faticata per il graue giogo da i molti precetti. Stolta, perche i Sagramenti, che sono i sontuosi drappi, con che ornar si potrebbe l'anima, non conosce. Dura nelle celesti sferzate, per le quali si scuote, ma non continua il corso al ben'operare, asina finalmente, che non è per altro buona, che per vili affari, e per ludibriosi seruigi. Questa è quell'asina, il cui primogenito voleua Iddio, che si cambiasse con la pecorella, che offerir si douea nel Tempio suo. *Primogenitum asini mutabis oue*. Impercioche doueano esser l'opere della Sinagoga come odiose abborrite da Iddio, e per tanto cambiar si doueano con semplice fede della Gentilità.

Teofil.

Gen. 49.

Exod. 13.

25 Hor voltiamo il pensiero ad altri misteri. Ma sapete voi che può l'asina significare? certo la legge? *Non veni soluere legem, sed adimplere*, & a portar la fede al mondo della legge degli Ebrei Cristo s'auualse, e però *super asinam*. L'asina è solita a i pesi, e la legge era chiamata; *Iugum, quod nos, neque patres nostri portare potuimus*. Et il benedetto Cristo hebbe sempre questa marauigliosa auuertenza di far sapere che egli entraua sopra l'asina, perche la dottrina da lui predicata, era la stessa legge, ma adempita. Vero è, che non solo sopra l'asina; ma sopra il pollo etiandio venne, essendo pur vero, che il pollo all'asina non s'oppone; anzi l'ama per esser parto di lei; & ecco il paralello tra la legge, e'l Vangelo; con che Iddio col testamento antico, e nuouo, con la legge scritta, e col Vangelo, ha la sua santa fede fondata. Ma che cosa è il Vangelo alla legge, se non che il pollo all'asina? L'asina la soma con malageuolezza porta, conciosiacosache dell'asina si dice; *Iugum quod neque nos, neque Patres nostri portare potuimus*, & il pollo non s'aggrauaua de' pesi, *iugum suaue est, & onus leue*. Il pollo è dal ventre dell'asina vscito, & il Vangelo è dalle viscere della legge cauato. L'asina è vecchia, il pollo è giouine, & ecco d'essi testamenti vn vecchio, & vn nuouo, l'asina è più antica, ma il pollo è più vigoroso, e la legge è più vecchia, ma il Vangelo è più forte. Il pollo è minor dell'asina, ma ad ogni modo ha tutte le parti, che ella tiene, & il Vangelo è più breue, che non è la legge, e pure quel che nella legge vi è d'Historia, di Sapienza, e di Profetie, e nel Vangelo, negli Atti Apostolici, nell'Epistole, e nell'Apocalisse, siche l'vno è nell'altro Testamento; *Rota in medio Rotæ*, e perciò il Redentore entrò nel mondo, e fece coll'asina, e col pollo l'entrata, cioè il mondo tutto alla sua fede ridusse, coll'vno, e coll'altro testamento. *Sedit super asinam, & super pullum filium subiugalis*. O Asina, ò Legge, ò Pollo, ò Vangelo.

Matth. 5.

Actor. 15.

Ezc. 10.

Num. 22.

26 Oltre che *sedit super asinam*, percioche in vita, & in morte fu al popolo Ebreo tal giumento profitteuole. Vino quando non volse oltra passare, accioche Balaam il popolo d'Iddio non maledicesse; e morto quando con vn'osso di lei Sansone, *Deleuit mille viros*. Il Redentor dunque, per accennare, che egli ancorche stolta alma da percuotitori peccatori, e da ciechi Gentili era stimato, hauendo mentre visse innumerabili fauori all'Ebreo conferito, era per fargline assai più etiandio dopò la sua morte; caualcò l'asina. Fu l'humanità del Signore quasi vil giumento reputata

Iud. 15.

tata, conciosiacosache paruc, che della morte temesse; come dell'asina (che dal Lupo fuggiua, si fuggiua) ma accompagnatasi col Leone, non più dell'ingorda fiera hebbe timore, per lo che fatta alquanto animosa dal Leone dilongandosi, all'improuiso assalita dal Lupo fu vccisa. Così la carne in Cristo cercò dalla morte fin dal suo natale andar fuggendo, hor nell'Egitto ricourandosi, hor dal monte inuisibilmente dalle nemiche mani inuolandosi, hor nel Tempio dalle pietre celandosi, & in altri varij modi. Ma perche era dal Leone della Diuinità accompagnato, non curaua i mortali assalti; laonde fatta coraggiosa, e nella campagna del Caluario apparendo, il mantenimento dalla diuina natura, essendogli stato sospeso: non già separato, imperciochè *quod semel assumpsit nunquam dimisit.* Ma degli aiuti per li quali potea la morte fuggire destituto. Fu dalla morte assalito, e quantunque ad alta voce gridasse: *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me.* Douendosi l'opera dell'humana Redentione compire; ecco fu dalla morte incontrato, e della vita fatto priuo. *Clamauit homo,* dice Ambrogio, *diuinitatis separationem moriturus, nam cum diuinitas mortis libera sit, vtique mors esse non poterat, nisi vita discederet, quia vita diuinitas est.* Quindi è, ch'essendo stato nell'insano mondo per pazzo tenuto, quelche di proprio volere per salute dell'huomo si compiacque nella Croce morire, a lor confusione i Santi Apostoli diceuano. *Nos prædicamus Christum Crucifixum, Iudæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam,* e soggiungeuano tosto, *ipsis autem vocatis Iudæis, atque Græcis, Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam.* Imperciochè e viuo, e morto recò all'huomo la bramata salute.

Ex Fab. Esop.

Greg. Niss. or. de Resur. Athe. lib. de Incar. Aug. tract. 47. in Ioan. D Thom. 3. p. q. 50. ar. 2. Damas. lib. 3 fidei cap. 27. Ambr. in Luc. 1. Corinth. 1.

27 Se per ciò dir non vogliamo, che *Sedit super Asinam.* Affinche l'huomo sapesse, che la sua bestialità, e sciocchezza il Redentore alla morte conduceua. Fù de gli Antichi la fintione, che gli huomini, supplicheuoli da Gioue chiedessero, che non più i tanti trauagli lasciar li volesse, col farsi così calamitosa vita malamente campare, ma che vn giouinil essere, & vn tranquillo viuere conceder gli douesse. A queste pietose voci mostrando egli di compiacere, ordinò vna medicina: la quale mentre l'huomo auualuto se ne fusse, nella fiorita età della Giouentù conseruato si sarebbe, e put che tutti i mortali ne fussero partecipi, scritto ch'hebbe il rimedio, sopra vn Giumento il pose, acciochè per il Mondo lo portasse, ma da lungo viaggiar stancatosi l'Asino; s'accostò ad vn fonte per bere, ma vn astuto Serpente, che a guardia di quell'acque era posto consentir non volse, ch'egli attuffasse l'assetate labbra, se prima quel che nella carta era scritto non dimostrasse, al che acconsentendo lo sciocco animale, e datoli la carta, partissi l'inganneuole Biscia, lasciando l'Asino, come tale era schernito, e gli huomini priui del salutifero antidoto, all'infermità sogetti, & alla morte tributarij, & ella in guisa tale del marauiglioso medicamento s'auualse, che ogn'anno mutando le vecchie spoglie si rinoua, onde colui dolcemente disse.

Niccand. Pier lib. 4. Ier. fol. 104.

Anguibus exuitur tenui cum pelle vetustas,
Cur nos angusta conditione sumus?

Tibull.

Hor chi dubita, che questo giumento non fusse stato ieroglifico del nostro primo parente il quale: *Cum in honore esset non intellexit,* e per ciò. *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Chi non dirà, che Iddio nello stato dell'innocenza creò l'huomo immortale, e che tali sarebbero stati tutti gli huomini, ma per hauer egli pur troppo desiderio di bere nel fonte della scienza del bene, e del male, dall'infernal Serpente ingannato, priuo dell'immortalità rimase, anzi dalla morte astretto debitore? Il Redentor dunque per dimostrar, che la bestialità dell'huomo a morir il conduceua, venne sopra vn Asinello per recarli la vital medicina, che hauer non si potea, senza la sua pienissima sodisfatione, essendo gia vero, quel che il Preucipe della medicina disse, che il Medico; *Non solum*

Psal. 47.

lum se ipsum præstare oportet opportune facientem, sed & ægrotum, assidentes, & exteriora. Cristo Medico. *Venit super Asinam:* All'huomo per la mortal colpa infermo, per farlo all'eterna vita rinouellare.

Hippocrat. 1. aphoris. 1.

28 Ma concludiamo hor mai, che. *Ascendit super Asinam*, per giunger più rosto oue andar douea per redimer l'huomo; per vsarli misericordia, per conferirgli il Cielo. O quanto, ò quanto è veloce Iddio nel conferir benefici, & ò quanto è tardo nel punire gli altri falli. Peccò il Padre nostro Adamo, e per lo suo peccato volse Iddio punirlo, venne a dargli il condegno castigo, e dice la scrittura, che *Ambulabat ad auram Paradisi post meridiem*. Venne piano come se zoppo fusse. Curasi vn'infermo dal suo graue morbo, e perche è debole non può caminare, il Medico tosto gli dice che si eserciti pian piano, che si prenda per sostentarsi vn bastone, e con quello camini di sorte che qual huomo così caminar lo vede, stima che zoppo quel sia, e pur non è tale, ma bensì debole, e fiacco. Così dir possiamo, stauasene Iddio nel Cielo, di doue pareua che muouer non si potesse per dar castigo à peccatori, ma essendo stato dalla Giustitia astretto di venire in terra a punire Adamo venne egli, ma quasi zoppicando. *Ambulabat ad Auram Paradisi post meridiem*. Sentite il concetto della Bocca d'Oro. *Quamuis ad illud enorme crimen puniendum veniret, tamen lento gradu venit, vt non deambulasse, sed claudicasse videretur*. Là doue chi non vede, che come si tratta d'vsar misericordia egli par che egli corra per la posta. A pena si dispone vn peccatore di volersi confessare, à pena dice Signore habbi misericordia di me, che t'hò grauemente offeso che Iddio con la sua pietà l'hà peruenuto. Sentite Dauid. *Ego dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam, & tu remisisti impietatem peccati mei*. A pena io dissi di volermi di miei falli confessare, che preuenendomi Iddio con la sua infinita misericordia, condonò le mie colpe.

Gen. 3.

Chrysost.

Psal. 31.

29 Va tal hora il Gentil huomo nella Bottega d'vn Mercante per prouedersi di alcuni drappi, e mentre di quelli si compiace, cerca di venire al patto, se in quel tempo il Mercante dicesse. Prendasi pur V. S. quel che li piace, e portaselo a casa, che poi trattaremo del prezzo, e se replicando il compratore dicesse, non volerlo altrimenti senza venire primieramente a conuentione, e colui di nuouo ripugnasse col voler che il drappo si porti, che poi discorrerebbero del valore, non si direbbe che gran voglia tiene il mercante di spacciar le sue merci? certo che sì. Hor altre tanto si dica d'Iddio, il quale non pure aspetta che noi all'opera poniamo mano, ma si compiace di conferir la sua gratia, prima che noi la dimandiamo. *Accomodatissimum est diuinæ naturæ*, dice Origene, *homines semper beneficijs præuenire*. Imperciòche come si tratta di far beneficij, Iddio velocemente corre, ma nel castigare par che ei zoppo sia. E egli dalla malitia de'peccatori astretto a dargli rigoroso castigo, e percio chiama Giosuè, e li dice, che ponga l'assedio attorno la Città di Gierico, il quale aggirandosi sette volte attorno quella, col suon di tromba sarebbero le mura cadute, e così accadde, poiche a pena fornita di circondarla sette volte rouinorno le Torri, caddero le mura, s'aprirno le porte, e da suoi guerrieri fu presa. Quì si ferma Grisostomo, e dice, che cosa è questa ò mio Signore per fabricare il Mondo, machina così immensa la V. M. v'impiega per sei giorni la potenza, e per distruggere la picciola Città di Gierico vi ponete sette giorni, perche? *Sex diebus orbem construis, & vrbem paruulam septem diebus destruis?* O che marauiglia è questa? vdite la risposta dello stesso Santo. *Scio disparitatis causam: Illud est potentiæ, hoc autem misericordiæ, Deus velox est bonitate, iustitia, & pœnitentia tardus*. In venire in Gierusalem era operar misericordia, perche voleua redimer l'huomo, perciò frettoloso corre; perciò caualca l'Asinello. *Ascendit super Asinam*.

Orig. in Peria.

Chrysost. hom.

30 Ecco finalmente quel che il mio Cristo alla morte sospinge, alle di cui

brac-

braccia velocemente corre, ecco dico l'amore, che aggiunge l'ale, laonde non solo per vbedire al voler dell'eterno Padre, ma per sodisfare all'amore per lo quale parea ch'ei fusse pazzo. *Ascendit Asinam*. In quella guisa, che ad vn Febricitante vien dal Medico ordinato, che vn elettuario si prenda, & vna fresca beuuta d'acqua: aspetta egli l'hora, e quando vi giunge ecco grida, recatemi da bere: non solamente perche l'hà il medico ordinato, ma perche la natura l'appetisce. Così il mio Redentore desideraua di morire, e perche ordinato l'haueua l'eterno Genitore, e perche amaua fuisceratamente l'huomo. Quindi è che tutto ardenre di Amore diceua. *Alio baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec perficiatur*. E quantunque nell'horto al Padre disse. *Pater si possibile est transeat à me calix iste*. Sapendo che volontà del Padre era che morisse, tosto disse. *Non mea, sed tua voluntas fiat*. E confortato dall'Angelo. *Processit obuiam eis;* Andò ad incontrar le turbe, perche lo prendessero, e lo crocifigessero, e quando Pietro cercò d'impedire l'esecutione col troncar l'orecchia a Malco, egli ver lui riuolto disse. *Calicem quem dedit mihi Pater non vis, vt bibam illum*? Che fai Pietro non impedire quel che il Celeste Medico hà comandato: non mi differir la beuuta da me tanto bramata, che peroiò dissi. *Alio baptismo habeo paptizari, quomodo coarctor donec perficiam illud*. Cioè dice S. Tomaso. *Quia angor propter hominem*. E troppo ardente il mio desiderio, di morir per l'huomo. Queste, queste son le cagioni per le quali Cristo. *Ascendit super Asinam*. Ma oue io tralascio la sua profonda humiltà, per la quale, non pur caualcò sì vil giumento, ma. *Descendit in inferiores partes terræ*. E sapete quando? Quando. *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem*? *mortem autem Crucis*. Perche doueua montare vn'altro Cauallo più stolto, più abietto, più ignominioso che il primo, e quella era la Croce, tanto dalle nationi abborrita. Ma oggi tanto gloriosa, tanto veneranda, tanto, tremenda. Benedetto Signore che dall'Asinella ascende alla Croce, dalla Croce alla destra del Padre, per apparecchiare a noi l'eterno trionfo della gloria. Riposiamoci.

Matth.26. D.Thom.hic Ad Philip.2.

PARTE SECONDA.

31 EXulta satis Filia Sion, iubila filia Ierusalem, ecce Rex tuus venit tibi. Hoggi si ch'è tempo di far festa imperciòche il Rè che entra nella mistica Città di questo mondo è tutto nostro. *Rex tuus venit tibi*. Se l'huomo ha bellezza, ha ricchezza, ha sapienza, ha forza il tutto è suo; ma non è ogni cosa per vtil suo, i capelli d'Assalone erano suoi; la spada di Golia era sua, la forza di Sansone era sua; la sapienza di Salomone era sua, i fauori di Aman erano suoi, nulla dimeno poco per vtil loro seruirono, conciò sia cosa che Assalone per li capelli appiccato nella quercia rimase, Golia con la propria spada fu decollato, Sansone con la sua forza sotto il Palaggio de Filistei fu depresso. Salomone nel troppo sapere si diede all'idolatrie. Aman per lo suo potere; fu appiccato. Ma Cristo dice Zaccaria, che è Rè nostro per vtil nostro. Imperciòche essendo bello. *Speciosus forma præ filijs hominum*. È fatto brutto. *Non est ei species neque decor*. Per colorar l'anima tua, che per lo peccato. *Denigrata erat super carbones*, adesso, se gli dice. *Quam pulchra es, & quam decora carissima*. Era la stessa fortezza. *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio*. S'è fatto debole. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Per far che la debolezza tua. *Septies in die cadit iustus*. Del tutto assodata rimanesse. *Ecce docuisti multos, & manus lassas roborasti*. Era Sauio. *Sapientiæ eius non est numerus*. Si fè stimare ignorante. *Didicit ex ijs quæ est obedientia*. Per far che tu ignorante. *Homo cum in honore esset non intellexit*. Saccente diuenisti. *Regis sunt sermones mei intelli-*

Psal.44. Isa.53. Thr.4. Can.4. Psal.23. Can.2. Iob.4. Psal.146. Luc.2. Prou.8.

telligentibus, & æqui inuenientibus scientiam. Era la stessa bontà. *Nemo bonus nisi solus Deus*. Prese forma di peccatore. *In similitudinem carnis peccati*. Perche tu peccatore. *In peccatis concepit me Mater mea*. Fossi per lui giustificato. *Iustificati gratis per gratiam ipsius*. Dunque. *Rex tuus venit tibi*.

Psal.50. Ad Rom.3.

32 Quando si fauella de Principi del mondo, non si può dire. *Veniunt tibi*; ma, *veniunt sibi*. Impercioche non vengono per vtile di Vassalli, ma per loro interessi. Quindi Isaia per accennare la differenza tra il Regno di Cristo, e quello de gli huomini, dice del Regno di Cristo. *Factus est principatus super humerum eius*, perche; *Super humerum*? Se non perche il Signore porta il peso di quello su le spalle, ma quel de terreni Prencipi non fu i loro, ma su gli homeri de popoli, si che essendoci stato il Regno per la cappa significato, douendo piu tosto portarlo sù le spalle, che sotto i piedi, talhora se ne auuagliano per feudo, come si fà del mantello, & inuolgendolo nel braccio fan che tutti i colpi dell'auuersario in quello percuotano, pur che non rimangha il Prencipe ferito. Non fece così il mio Cristo, e anzi nell'horto per liberare i suoi Discepoli, che l'Ecclesiastico Regno formauano. *Processit obuiam eis* Dissegli. *Si me quæritis sinite hos abire*. Prendendo sopra di se tutte le ferite, e flagelli, che cader vi poteuano. Oltre che, quando si celebrano i festini de mondani Principi si fanno con timore; ma quel che si fa per il Rè del Cielo, si fà per noi stessi, e perciò disse il Profeta, che lo scettro del mansueto Rè, era vna fiorita verga *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Dunque non è verga, che reca nocumento, ò guerra, ma diletto, pace, odore, e consolamento. Vi fu chi disse. *Seruire Deo regnare est*. I Principi temporali acquistano i Regni con danno notabile di Vassalli. Ma il Regno di Cristo fu con la sua morte guadagnato. *Redemisti nos Domine in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro regnum*.

Isa.9. Ioan.19. Isa.11. Apoc.5.

33 *Exulta satis filia Sion iubila filia Ierusalem. Ecce Rex tuus venit tibi*. I Principi del mondo, vogliono essere temuti. Ma Cristo altro non brama, che d'esser amato. *Cornua in manibus eius*. Cioè i Regni. *In cuius manibus sunt potestates, & iura regnorum* I Settanta leggono. *Ibi abscondita est dilectio fortitudinis eius*. I terreni Principi molte noceuoli cose fanno, che sono da lor Consiglieri malamente guidati; ma Cristo non può far se non bene, perche è Iddio, e l'istesso Consigliero *Deus fortis, admirabilis, consiliarius, Princeps pacis*. I terreni Signori non possono far cosa perfetta, posciache se attendono al corpo, offendono l'anima. Ma Cristo difende l'vna, e l'altra cosa. *Et de ore eius procedebat gladius ex vtraq; parte acutus*. I terreni Signori quando festeggiano tutto il festino è per li nobili, ne v'ha luogo il pouero. Ma Cristo alle sue nozze chiama tutte sorti di gente. *Exi cito in plateas, & voca debiles, & claudos, & cæcos, & introduc huc*. I terreni Principi, quando promulgano le leggi prima riguardano al proprio interesse, dopò hanno la mira al Regno, ma la legge di Cristo e per tutti profitteuole. *Diliges Dominum Deum tuum*. Per qual ragione? *Vt bona tibi sit*. I terreni Principi son partiali, e molti essaltano, e molti ingiustamente deprimono. Ma Cristo, non ha partialità veruna a tutti appresta il segno della Cristiana caualleria, e tutti chiama alla sua mensa. *Vt edatis, & bibatis in regno meo*. *Exulta*, dunque *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*.

Abac.3. Isa.9. Apoc.1. Matth.14. Luc 22.

34 Ma guardati, ò N. che non auuenga a te quel che auuenne all'ingrato Hebreo, il quale essendo stato questo benigno Rè dall'eterno Padre mandato, lo rifiutò, e non volse accettarlo, gente auuezza a rifiutar Rè, e Sacerdoti Santi, come fecero con Samuele, per lo che disse Iddio; *Non enim abiecerunt te, sed me*, Con tutto ciò conoscendo il Signore, che vn'huomo bramauano per Rè, ecco egli stesso si fè huomo, e per più intenerirli de' proprio sangue prese carne, acclamato da

1.Reg.

Matth. 2. Matth. 26. altrui Rè, per Rè de' Giudei. *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum*. E pur lo rifiutorono, col dire; *Non habemus Regem nisi Cæsarem*. Ma chi intese maluaggità maggiore? mentre dunque non lo vogliono: sia vostro questo Rè, ò Gentili. Plut. de Alex. *Ecce Rex tuus venit tibi*. Che più potea fare il mio Cristo per l'Ebreo? egli in guisa del grande Alessandro deposto l'habito de' Macedoni, si vestì di quel de' Persiani, per trarli all'amor suo, e Iddio s'è fatto huomo, si vestì di carne Ebrea, per Ioan. 1. condurli al suo amore, ad ogni modo, nol riceuerono per Rè. *In propria venit*, Sueton. in Cæsar. *& sui eum non receperunt*. Gli amici di Tiberio Cesare, ritrouandosi egli appresso al morire, ferono voto a loro falsi Dei, d'vcciderli, pur che Cesare viuesse, & adimpirono da loro stessi la promessa, e gli Ebrei per viuere essi vccidono il loro Rè, ò impietà essecranda.

Psal. 2. Ierem. Act. 13. Psal 25. Psal. 65. Psal. 89. Psal. 112. Isa 2. 25 *Venit tibi, venit tibi*. Questo benigno Rè, ò N. accettalo tu, riceuilo tu, seruilo tu. Per te furono le profetie. *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam*. Et altroue. *Dedi te in lucem Gentium, vt sis salus mea*. Et altroue, *Regnabit Deus super gentes*. Et altroue. *Constitues me in caput gentium*. Et altroue. *Ipsius est regnum, & ipse dominabitur gentium*. Et altroue; *Omnes gentes quascunque fecisti venient, & adorabunt te*. Et altroue: *Excelsus super omnes gentes Dominus*. Et altroue: *Omnes gentes magnificabunt eum*. Et altroue: *Fluent ad eum omnes gentes*. Mancano testi ne quali chiaramente si vede, che il Rè Messia da gli Ebrei rifiutato, adorato esser douea da Gentili? e perciò mentre è venuto per voi *Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis*. Rallegrateui, ò diuoti Vditori, che per noi sia il Rè venuto. Diteli, *Benedictus, qui venit in nomine Domini Osanna in excelsis*. Accoglietelo in voi stessi, per non farlo dilongar da voi stessi; dopò il trionfo, non si ritrouò chi albergasse il mio Signore, diamoli S. Maxim. noi la stanza dell'anima nostra. Accioche mentre: *Iudæi acuunt gladium, nos munera præparemus*. Per hauerne il premio nel Cielo.

DISCOR-

DISCORSO

QVARANTESIMOPRIMO.

IN SEI PARTI DIVISO.

NEL LVNEDI SANTO;

Sopra le parole dell'Apoſtolo. Ad Hebræos cap. 9.

Chriſtus aſſiſtens Pontifex futurorum bonorum, per amplius, & perfectius tabernaculum non manufactum, ideſt non huius creationis. Neque per ſanguinem Hircorum; aut Vitulorum, ſed per proprium ſanguinem introiuit ſemel in ſancta æterna redemptionę inuenta.

Dell'immaculata Hoſtia nel legale Agnello ſimboleggiata, e dall'eterno Pontefice Criſto nel Sacroſanto Cenacolo, con varie cerimonie per lo futuro ſacrificio della Croce apparecchiata.

PARTE PRIMA.

1

Entre tra me ſteſſo accolto, giro tal'hora il penſiero à mirar l'infinita moltitudine degli antichi ſagrifici, i quali hor nell'aria aperta, hor nel venerando Tempio, hor ne' mondi Tabernacoli, hor ſu i Sacri Altari, con tanto ſpargimento di ſangue l'ebrea Sinagoga a Iddio offeriua, occorrendomi ſouente nel detto. *Odoratus eſt Dominus odorem ſuauitatis*. Quaſi che a Iddio, i fiumi di quei vitelli, di quei tori, di quei agnelli grati fuſſero: confeſſo (anime benedette) che dalla profonda ſpeculatione confuſo, e quaſi ſtupido rimango. Non vi par gran marauiglia, che l'alta Maeſtà d'Iddio: nel cui coſpetto quant'ha creato è nulla, ſi compiaccia tanto del ſacrificio di quegli animali, che più toſto puzza, e ſtomaco, che ſoauità, & odor recauano? e che farne tanta ſtima dimoſtri, che quando quel popolo di dura ceruice minacciaua, fra i maggiori ſegni di ſdegno, che moſtrar li poteſſe era il far loro intendere, che l'odore de' lor ſacrifici rifiutato haurebbe. *Deſerta faciam ſanctuaria veſtra, nec accipiam vltra odorem ſuauiſſimum*. Ma perche? perche quei ſacrifici erano cotanto grati a quel ſommo Signore? Deh che non ſi dilettaua Iddio di quegli odori, ne quei ſapori li piaceuano, ne delle noſtre carni, ei ſi paſce. Concioſiache per li ſuoi Profeti egli diſſe? *Nunquid manducabo carnes Taurorum, aut ſanguinem Hircorum potabo*? Et altroue. *Quid mibi*

Gen. 8.

Leuit. 26.

Pſal. 49.

Ierem.6.
Psal.49.

mihi holocausta arietum, & multitudo victimarum variarum, & altroue. *Holocaustomata vestra non sunt accepta, & victimæ vestræ non placuerunt mihi*, & altroue. *Non accipiam de domo tua Vitulos, neque de gregibus tuis hircos*.

2 Ma sicome il proprio fine di questa humana vita, non è altro che seruire a Iddio, così il vero, e perpetuo segno di seruitù, e d'honor verso quella gran Maestà, fu sempre l'offerirgli. Fu nato appena il mondo, che sacrificorono,& Abelle, e Caino, ne da quel tempo fino a questo, mai s'è ritrouato gente (lasciamo pure i Giudei) che col Sacrificio della sua Religione non habbia qualche protesta fatto. Hecatombe, Agonali, Armilisti, Ianuali, Lupercali, Medritinali, Inferie, Amburtij, Holocausti, Hostie, mancano a cento, a cento i diuersi sacrifici? In Oriente, in Occidente, all'Artico all'Antartico, oue arde il Sole, oue gela il ghiaccio, da Garamanti, da Trogloditi, in ogni clima, in ogni parte si sacrifica. Così fu detto da graui Scrittori, che essendo il giouine Alessandro in vari modi da tutti, e debellati popoli riuerito, da tutti nondimeno era coll'intentione istessa honorato. Così è l'altissimo Iddio, essendo da tutte le genti in qualche modo adorato, a lui nondimeno ò bene, ò male in segno di riconoscimento, sacrificando tutte le genti i tributi loro offeriscono. Et ecco etiandio gli Ebrei per mostrare con più affetto verso il vero, e viuo Iddio questa religione con diuersità di culti, quasi infiniti sacrificij celebrauano. Il Propitiatorio, l'Holocausto, l'Hostia pacifica, il Regale, il Commune, il Pontificale, il Matutino, il Vespertino Sacrificio; in cose liquide, in cose grosse, con pecore, con tori, con vitelli, con passeri, con tortore, con colombe, con farina, con olio, con incenso, e altri somiglianti voti. Tutti però a trè sole cagioni erano ridotti, la prima era semplicemente per adorare Dio, e questa era il Sacrificio di Religione. La seconda per renderli gratia de proprij successi, e questo era detto Sacrificio di laude. La terza era per placarlo, quando d'hauerlo prouocato ad ira essi pensauano, e questo era il Sacrificio di giustitia, il che tutto ad vn solo Sacrificio si riduceua, onde disse Leon Papa. *Vno expleta est Sacrificio variarum differentia victimarum*. Era però verissimo, che niuno Sacrificio gli era grato senza spargimento di sangue. *Sine sanguinis effusione non fit remissio*.

Et Trog. Iust. & Q. Curt.

Leo ser. de Pasch.

3 Ma perche Iddio tanto gli Ebrei in questi Sagrifici trattener volesse; Girolamo, Grisostomo, Epifanio, e Tomaso vogliono per occupargli in quelle esterne cerimonie, accioche a gentileschi riti non badassero, e quelle loro profane vsanze non apprendessero, come alcune volte fecero. *Et commisti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*. Agostino la seconda ragione insegna, accioche per quelli Sacrifici, gli Ebrei moralmente, e spiritualmente ammaestrati fussero, mentre offeriuano animali scelti, mondi, semplici, mansueti, e casti, a fin che meno del mortal corpo si guardassero. Guglielmo apporta vn'altra ragione, e fu per stampare ferma opinione ne gli huomini, della giustitia, e della misericordia sua, perche i Sacrificanti, e gli offerenti coll'attione d'vccidere quegli animali confessauansi anch'eglino di morte degni, e protestauano, che Iddio giustamente delle lor colpe vendicar si poteua. Finalmente piacque ad Ireneo, & all'Abulense dire che tutti quei Sacrifici così bassi, e vili erano d'ottima cosa segno, cioè figura del Sacrificio di Cristo, che sull'Ara della Croce farsi doueа. Leone l Apostolo per sodisfare a pieno alla nostra marauiglia, mostrando che l'odor de gli antichi Sagrifici, non per altro era grato, se non in quanto era figura del Sagrificio del Figliuol d'Iddio, che a salute del mondo nel monte Caluario offerir se stesso doueа, in odor soauissimo, e grato, andò dicendo. *Qui dedit semetipsum oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis*. Hor perche tutti quei Sacrifici erano figura della Passione del Redentore; l'eterno Genitore diede nella potestà del Figliuolo virtù di compire, e concludere, tutte quelle vittime nel solo Sacrificio, della sua Sacrosanta car-

Hier. in 1. pr. Chrysost. homil.61. in Matth. Epiph. hær. 32. Tho.2.2. qu.30. Psal.105. Aug.10. de Ciu.cap.5. Guilelm. lib. de legib. Iren lib.4. cap.32. Abulen. in Leuit. Ad Ephes.5.

ne, e sangue, la cui effusione fu di tanto valore, che vna sol gocciola di quello era basteuole a far di infiniti mondi riscatto. Laonde fu dal real Profeta copiosa redemprione chiamata, e l'Apostolo. *Empti enim estis pretio Magno.* Sentite Nazianzeno. *Maximum miraculum Passionis Christi est, quod exiguæ cruoris guttæ orbem vniuersum restaurarunt.* E Clemente sesto *Christus suis meritis, & satisfationibus, infinitum thesaurum acquisiuit hominibus, quo qui vsi sunt Dei amicitiæ participes sunt effecti.* Santissimo Sacrificio, diuinissima Hostia, eterno Sacerdote, gloriosa passione del mio Signore della quale voglio io in tutti questi giorni fauellarui, se però voi mentre i più sublimi misteri della Messa da Cristo su l'Altare della Croce offerta ragiono diuotamente ascoltarete.

1.*Corinth.* 6. *Naz. orat.* 42. *Clem.* 6. *extr. vnig. de pæn. & remis.*

4 E per farmi da capo, ecco nella sacristia del Sacrosanto Cenacolo la primiera preparatione. *Misit Iesus Petrum, & Ioannem, dicens, euntes parate nobis Pascha, vt manducemus. At illi dixerunt vbi vis paremus? & dixit ad eos. Ecce introeuntibus vobis in Ciuitatem, occurret vobis homo quidam, amphoram aquæ portans, sequimini eum in domum, in quam intrat, & dicetis Patrifamilias Domus: Dicit tibi Magister, vbi est diuersorium, vbi Pascha cum discipulis meis manducem? & ipse ostendet vobis cœnaculum Magnum stratum, & ibi parate.* Doue Agostino vuole, che quantunque il Signore, il padre di famiglia nominato non hauesse col dire. *Ad quemdam,* fu come se detto hauesse andate a Nicodemo; ò a Gioseffo, ò ad altro mio occulto discepolo. Grisostomo, e Teofilato spiegano. *Ad quemdam,* cioè ad vno, che non lo conoscete, e ciò fece per accennare, che si come induceua altri ad apparecchiarli la Pasqua col fargli solamente il suo volere intendere: così poteua, se egli voleua, la morte fuggire. Soggiunge di più Eutimio, che questo fu fatto, acciòche a Giuda noto non fusse quel luogo, per darlo con più commodità nelle nimiche mani. Lirano facendo forza a quella parola. *Magister dicit tempus meum prope est.* Tiene che esplicitamente. *Ad quemdam.* Cioè ad vn nominato discepolo, al quale fe dugli. *Tempus meum prope est.* Cioè venuto è il tempo, nel quale hò determinato morire, sì come vi hò altre volte predicato, e però etiandio. *Apud te facio Pascha,* cioè; *decreui facere Pascha.* Ma perche diede a gli Apostoli il segno dell'acqua, se non per significarci, che mandandoui Pietro, e Giouanni, volse i dui testamenti accennare, de quali vno la prattica, che douemo hauere per purgarci da peccati: e l'altro la contemplatione delle cose diuine mostraua: quello nella persona di Pietro, e questo di Giouanni adombrato?

Luc. 22. *Aug. lib.* 2. *de cons.* 80. *Chrys. hom.* 82. *Teoph. & Eut. hic.* *Liran.*

5 Et ecco nuoui misteri esclama Origene, poiche il vaso dell'acqua altro non è, che l'humano intelletto, che noi stessi portiamo, mentre è delle gratie dello Spirito Santo ripieno? & oue si assetta, se non che sù le spalle, poiche solleuar lo dobbiamo nell'altezza del mondano dispregio? Anzi può il nostro cuore, dice Ambrogio, significarci, in cui la diuina gratia conseruar dobbiamo, per potere nel Cenacolo della Santa Chiesa degnamente il Sagramento dell'Altare riceuere. Ma chi niega, che questo portator dell'acque non ci rassembri il Christiano, che viene coll'acqua del Santo Battesimo signato, e perciò con colui, che è battezzato, Cristo solamente Cena. Moisè fu etiandio tipo del portator dell'acque dice il mio Beuxame, perciòche per le corporali vittime, la spiritual acqua ci recò nella gran casa della Chiesa, acciòche l'azimo pane, e l'arrostito Agnello della Santissima Eucaristia mangiar potessimo. Altissimi Sagramenti. E pur sò che d'intender bramate di chi era il Cenacolo, *Magnum stratum,* Ambrogio tiene, che d'vn'huomo pouero, & incognito fusse, essendosi sempre di somiglianti amici compiaciuto il Signore, ma come poteua vn mendico esser d'vn gran Cenacolo padrone? oltre che il Catino (questo è certo) oue fu l'agnello mangiato, fu di smeraldo. Pietro de Natali portò opinione, ch'il luogo fusse d'vn de settanta dui Discepoli, mà

Orig hom. 35 *in Matth.* *Ambr. lib.* 10 *c.* 22. *in Luc.* *Tho. Beux. hom.* 5. *in myst cœna.* *Amb. in Luc.* 22. *Petr. de Nat. lib.* 8. *cat. cap* 7.

qual

qual nome egli hauesse il tace; Amalario costantemente tiene, che Giosep-pe d'Arimatia. *Ab Arimathea multos Discipulos Christi doctrina habebat, de quibus erant illi centum, & viginti, qui dies Pentecostes simul inuenti sunt in vna domo, de ipsis erat Ioseph ab Arimathea: discipulus Iesu, occultus propter metum Iudæorum, & ipse baiulator aquæ, qui suscepit eum in Cœnaculo suo, cui Dominus mandauit. dicit tibi Magister*. Ma se S. Matteo dice: *Erat diues*, e S. Marco, *Erat nobilis Decurio*. Come portaua egli l'acqua? Teofilato riferisce, che era di Simon Leproso, nella cui casa sei giorni prima il Signore cenato hauea, quando fu dalla Madalena del pretioso olio vntato. *Simonem autem hunc leprosum, quidam dicunt fuisse patrem Lazari, quem Christus à lepra purificauit, & apud eum cœnauit: dicitur autem, quod & Iesus, qui dixerat discipulis suis, abite ad quemdam, & ostendet vobis cœnaculum magnum stratum, ad illum miserit eos, denique, & suscepit vt dicunt, Dominum, qui & apud illum perfecit Pascha*. Ma se Cristo mangiò l'Agnello in Gierusalem, e Simone staua in Bettania, come celebrò la Pasqua in casa di Simone?

Amal. Fort. lib. 1. & 12. de Eccles. offic.

Teoph. in Matth. 26.

6 Cedreno, e Niceforo vogliono, che il Cenacolo fusse di Giouanni l'Euangelista. *Sub hac cœna paratur in domo, vt aiunt, Ioannis Euangelistæ, quam ille possessione sua (non exigua autem ea erat in Galilæa) Caiphæ eius tempore Iudeæ Pontificis vendita, cuius gratia etiam illis notus extitit, sicut ipse alicubi sacro suo testimonio astruit, in locis circum Sion montem sitis comparauerat, illi igitur discipuli apud hominem certum, priusquam azimorum instaret dies, ita vt illi mandatum, præscriptumque fuerat, legis Pascha instruunt*. Ma se S. Luca dice, che Giouanni fu in compagnia di Pietro per ritrouar questo Cenacolo, mandato; come suo esser potea? come il seruo, che portaua l'acqua nol conosceua? Nazazeno, Alessandro Monaco, Metafraste, & altri, fermamente dicono essere stato di Giouanni cognominato Marco Figliuolo di Maria. *Traditione*, dice Alessandro. *A maioribus accepimus langenæ aquæ baiulum, Marcum huius Mariæ filium fuisse, quod autem Dominus illum non nominauit, sed dixerit ite quemdam, prouidentia quadam factum est, sicut Patres sancti locum hunc interpetrantes dixerunt, vt re obscurè dicta hoc nos doceret, Dominum Iesum apud eum diuersari, qui se paratum præbet*. Ma se non era men nota a gli Apostoli la casa di questo Marco, che di Giouanni il diletto, come era da coloro, che mandati vi erano ignorata? concludiamo con Damasceno, che quel luogo fusse, in cui Erode destinato hauea di celebrar la Pasqua, ma per diuin volere mancando d'effettuare il suo desiderio; ad vso del figliuol quel luogo rimase, e fu da Erasmo Stella tuttociò approuato, per hauerlo egli in vn antichissimo, e dotto Autore ritrouato. Il confessa etiandio Vittorio Antiocheno col dire. *Hic manifestum fit, Dominum nullum proprium domicilium habuisse, aut diuersorium, ita de illis discipulis citra temeritatem dici potest, vt qui iam dudum antea omnia abdicassent, terrenas foueas commutarent in æternas aulas*. Ma se Cristo mandò li discepoli al padre di famiglia a chiedergli oue era il Cenacolo per mangiarui la Pasqua, come era d'Erode. Diciamo più tosto, che molti Cenacoli s'apparecchiassero per locarsi a Forastieri, che in Gierusalem a celebrar la Pasqua veniuano, e che costui acconcio l'hauesse per diuina prouidenza per prestarlo al Signore, cosa che era a gli Apostoli celata, e perciò. *Ad quemdam* mandati furono.

Cedr. in ann. Niceph. lib. 1 hist. cap. 28.

Naz. trag. de Chr. pat. Alex. Mon. in acta San. Bern Metr. die 11. Iunij.

Damasc. orat. 2. de dorm. virg. & lib. 4 fid. ort. c. 14. Eras. Stel. hic. Vict. Ant. in Mar. 14.

7 *Et ipse ostendet vobis Cœnaculum magnum stratum*. Parole che hanno dato occasione a molti d'intendere se Cristo mangiò il pasquale agnello in piedi, ò pur sedendo, ouero giacendo nel letto, per lo che molti dissero, che in piedi mangiato l'hauesse, essendo che quantunque la legge non prescriueua il modo, dalle conditioni come si mangiaua, si può il tutto intendere. Conciosiacosache col bastone in mano, con le scarpe ne piedi, cò i reni succinti facendosi la cena, s'intende

Aug. quæst. 10. 4. lib 21. Luth. Teoph. Mal. Tolet. hic.

che

che mangiar la douesero in piedi. Altri però tengono che giacendo il Signor cenasse essendo che era già cessato quell'vso di mangiar in piedi, fin dopo la cattiuità di Babilonia. Onde dicono li Vangelisti. *Vespere autem facto discumbebat cum duodecim discipulis suis*. Ne vi è dubio, quando il Signore viueua, che i Giudei alla Romana mangiassero, ne Triclini giacendo, ò ne'letti distesi, e quantunque anticamente sedendo mangiassero, come dalla Genesi cauiamo. *Sederunt coram eo primogenitus iuxta primogenita sua*. Oue Filone disse. *Iussit Ioseph iuxta ætatis ordinem sedere fratres*. E nell'Esodo. *Sedit populus manducare, & bibere*; e ne' Rè, *Sedit Rex ad manducandum panem*. E ne Prouerbij. *Quando sederis vt comedas cum Principe*. Il che era etiandio da Romani osseruato, come disse colui.

Perpetuis soliti Patres considere mensis.

Et Isidoro più all'aperta l'espresse. *Apud veteres Romanos: non erat vsus accumbendi, vnde, & considere dicebantur*. E Suetonio. *Adhibebant omni cœnæ, & liberos suos cum pueris, & puellis nobilibus, qui more veteri ad fulcbra lectorum sedentes vescerentur*. Fu nondimeno questo antico costume, quando i Persiani hebbero la monarchia del mondo tralasciato, impercioche mangiando ne triclini, come habbiamo, che Assuero facendo a suoi Principi quel gran conuito, volse che giacessero. *Super lectos aureos, & argenteos*. Fu questa vsanza fra gli Ebrei introdotta.

8 Quindi è che quando fu a Tobia detto, ch'era stato vn Giudeo vccisо. *Accubuerat* per mangiare in vn conuito. *Et surrexit de accubitu suo*, e ne Rè. *Assumens Samuel Samuel, & puerum eius duxit in Triclinium*. Onde Amos minaccia a troppo licentiosi; *Væ qui lasciuitis in stratis vestris, & comeditis agnum de grege*, e Filone nelle parole di sopra; *Iussit Ioseph sedere fratres nondum enimmos discumbendi receptus erat*. Come vsatono poi continuandosi etiandio, mentre egli viueua, anzi Gioseffo Ebreo disse, che nel palaggio d'Herode erano cento letti a questo effetto apparecchiati. *Regia Herodis ornata erat virorum receptaculis, & cœnaculis lectorum centum capacibus*. Dal che si caua, che fino a quel tempo, che Cristo viueua, ne'triclini, o ne'letti si cenaua. E la ragione forse fu, percioche essendo i Giudei a' Romani tributarij per adularli volsero al modo stesso, come essi faceuano mangiare, e perche quelli ne'triclini, come Giouenale disse, giaceuano.

Tertio ne vacuo cessarent calcitra lecto
Vna simus ait.

Essi nel medesimo modo s'accomodauano; onde disse Horatio.

Sæpè tribus lectis videas cenare quaternos.

Che di coloro, che ne' letti giaceuano quel di mezzo il luogo del Maggio ritenesse, questo lo disse Cicerone. *Accubueram hora nona, & quidem supra me Atticus, infra Verrius*, e Suetonio: *Pena conuiuio sorores singulas infra se vicissim collocabat, vxore supra cubante*. Oue il luogo di mezzo l haueа l'Imperadore, quello di sopra la moglie, e quel di sotto la sorella, sicome copiosamente Plutarco ne fauella, che colui, che il luogo di sotto hauea potesse nel seno del maggiore riposarsi, questo lo scriue Plinio: *Cenabat Imperator Nerua cum paucis veiento proximus, atque etiam in sinu recumbebat*. E Sifilino dice, che Eliogabalo nel petto d'Aurelio riposaua, nel cui seno etiandio cenaua. E da Titolиuio si caua della donna, che con Lucio Quinto Flacco mangiaua, parlando, che *Recumbere infra aliquem*, e lo stesso, che *in eius sinu recumbere*.

9 In somma, che nel tempo di Cristo i Giudei mangiassero ne' triclinari letti, di questo non v'è difficoltà, che quei letti di varie pitture ornati fussero, ciò il disse Martiale.

Nec fora sunt nobis, nec vadimonia nota.

Gaet. in Luc 22. Per. in Exo. 12. disp 7. Suar. disp. 41. Sect. 2. Ians. in com. Sot. in 4. dist. 12. q. 2. n. 2. Bar ann. 34. Ioan. 12. Gen 43. Phil. de vita Ioseph. Exod 32. 1. Reg 20. Prou 23. Seru. in Ene. Virg. lib. 8. Isid. lib. 70. Etim. cap. 11. Suet. in Cla. Ester. 1. Tob. 2. 1. Reg 9. Amos 8. Phil. vt sup. Ioseph lib. 6. cap. 6. de bel. Iud. Iuuen. sat. 5. Horat. lib. 1. Sat. 4. Cicer. lib. 9. epist. fam ad Pap. ep. 17. Suet de Calig. Plutar. in quibus Coniug. lib. 1. cap 6. Plin. ep. 22. lib 4. ad Sempbron. Xipbil. Titol. lib. 49. Mart. epigr.

Hoc

Hoc opus est pictis accubuisse thoris.

Ilche etiandio si legge nel libro di Ester. *Lectuli quoque aurei, & argentei super pauimentum smaragdino, & pario stratum lapide, dispositi erant, quod mira varietate pictura decorabat.* Che i letti alle volte solleuati si facessero, il canta Marone.

Vnde thoro Pater Aeneas sic orsus ab alto.

Che questo istesso fusse dagli Ebrei vsato, non pur si caua dalle voci *discumbere, & recumbere.* Ma da San Luca, quando il Signore col Fariseo mangiando, la Madalena *stetit retro secus pedes eius, & osculabatur pedes eius.* Ilche non sarebbe stato possibile, se il Redentore nell' alto triclinio giacendo stato non fusse, & ecco pure, perche Cristo a gli Apostoli suoi disse *Ipse ostendet vobis cœnaculum magnum stratum.* Nella cui cena eccoui Giouanni, che *recumbebat in sinu Iesu.* Ilche farsi non potea se non giacendo; siche intanto *recumbebat in sinu*, in quanto staua nella destra: di modo che quando nel sinistro gomito si riposauano, appunto San Giouanni veniua ad essere *in sinu Iesu.* Quindi Ambrogio disse: *Nonne Christum cecidisse in collum Ioannis, quando erat Ioannes in sinu Iesu, recumbens ceruice reflexa? & ideo ad Verbum apud Deum vidit, qui erectus est ad superna.*

Ester. 1. — Virg. Ene. lib. 2. — Luc. 7. — Ioan. 13. — Ambr. 15. in Luc.

10 Giacendo dunque il Redentore con i Santi Apostoli l'Agnello della Pasqua cenorono; ma come apparecchiato ei fusse, sentite i misteri. Comandato haueua Iddio, che nella duodecima Luna di Marzo, ciascheduno padre di famiglia vn' Agnello comprasse, che senza macchia, e d'vn'anno fusse, e gionta la decimaquarta Luna la sera s'vccidesse, e si sagrificasse, ma che non si tagliasse in pezzi, anzi intiero si mangiasse, e se in quella casa in cui era la cena apparecchiata, tanta famiglia, che tutto mangiar se'l potesse, non v'era, tanti vicini, a quanti l'Agnello bastar poteua si conuitassero. Volea etiandio che con le siluestri cicorie, ò seluaggie latughe, ò pur, come altri dicono *cum amaritudinibus*, che per la salza, ò per l'intingolo l'intendono; con prestezza senza franger l'ossa, si mangiasse: ne che veruna cosa di quello rimanesse, e quando rimasta fusse, nel fuoco si bruciasse: e che nel mangiarlo spediti, e succinti i reni, le scarpe ne' piedi, e nelle mani vn bastone tenessero. O santissimi documenti, ò mirabilissimi Sagramenti, ò altissimi misteri: *Misterium sacrificij*, dice Giustino Martire. *Qui Agnus mactatur in festo Paschæ: figura Christi erat, cuius sanguine fideles vngunt domos suas, hoc est semetipsos.* E San Tomaso. *Per immolationem Agni Paschalis significatur immolatio Christi.* Il Redentor nostro dunque è l'Agnello, che sacrificar si douea. *Qui occisus est ab origine mundi.* D'ogni macchia mondissimo, intiero, e perfetto. Di questa Sagra Vittima il sangue se ne prendeua, del quale fattosi vno aspergolo ò d'Issopo, ò di Sparto, ò d'Origani, ò di Capeluenere fusse, come diuersamente vien da molti accennato, questo a noi poco importa, a me basta, che vna aspersione di quel sangue ne'loro vsci si faceua, oue a dieci a dieci ne' Contubernij, così da lor chiamati, le carni si mangiauano, in figura dell' Apostolico Collegio, per il quale fu primieramente il sangue del mistico Agnello diffuso: *Hic est Sanguis meus, qui pro vobis, & pro multis effundetur.*

Exod. 12. — Iust. Mar. Dial. contr. Triphon. — D. Th. par. 3. q. 102. art. 5. — Ioan. 13. — Iosesph. lib. 7. de bell. c. 12. — In ritual. & cerem. Hebr. — Abul. in Exod. 12. — Rab Dauid. & Geneb. in Psal. 50.

11 Di notte s'vccideua, e nel plenilunio, secondo Roberto Abbate, per significarci quella pienezza di tempo, della quale l'Apostolo disse: *At vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum.* Con la pienezza della Chiesa, che quasi piena Luna di gratie, per la morte, e per li meriti del Redentor abbondar doueua. O pur di notte, dice Nisseno, imperciochè essendo all'hora la Luna in quintadecima ogni cosa era lucida; conciosiacosache colui, che ha la Santissima Eucharistia da riceuere, ha da esser in tutte le parti chiaro, e senza oscurità di colpa. Ouer di notte per cagion della fede, che *est de non visis*, sagrificandosi questa santa Vittima

Lemn. de Hebr. in sac. Scrip. mem. cap. 26. — Ad Gal. 4. — Nissen. orat. 1. de Christ. Resur.

nella

nella Chiesa, che fu a Lia Lippa d'occhi figurata, ouero dice Girolamo a Raab. *Et sicut corruente Hierico vna tantum Raab meretrix, idest Ecclesiæ credentis ex gentibus custoditur domus, ita in immolatione Agni tunc verè Agnus occiditur cum in vna mactatur domo.* Ma per la casa Nisseno, Giustino, Eucherio, & altri la ragioneuol anima intendono, le cui porte sono i sensi, i cui cardini sono l'irascibile, e la concupiscibile, il cui sopraliminare, e la ragioneuol parte, e questa casa col sangue del Redentor col segno di Tau, carattere di salute segnata viene, *signa Tau super frontes gementium, & dolentium*, & all'hora dice Gregorio il moral Papa; *In superliminari sanguinem Agni ponimus, quando Crucem passionis illius in fronte portamus.* Et ecco che sicome da quel segno l'Angelo precursor fuggiua. Così dal sagro segno della Croce i nostri infernali auuersarij s'appiattano. Indi disse l'Apostolo; *Ipse participauit eisdem, vt per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, & liberaret eos, qui timore mortis, per totam vitam obnoxij erant seruituti*, & Atanasio dice, che Cristo nella Croce, nell'aria sospeso morir volse per purificarla col segno di quella da Demonij. *Ita enim sublimatus aerem purgauit, ab omni diabolica, aliorumque Dæmonum infestatione.*

Hier. hic.
Niss. de vit. mos.
Iust. dial. cont. Triph.
Euch. lib. 2. in leuit.
Ezech. 9.
Greg. homil. 22. in Euan.
Ad Hebr. 2.
Athan.

12 Non si mangiaua il sopradetto agnello crudo, ne allesso, ma arrostito: impercioche coloro, che creder non vogliono, che Cristo figliuol d'Iddio sia, crudo il mangiano, ne coll'acqua si cuoce, essendo che *quid aqua designat*, dice Gregorio, *nisi humanam scientiam iuxta illud, aquæ furtiuæ dulciores sunt.* E qual'intelletto può di sì sublime Sagramento coll'humana scienza, rendersi capace? e perciò si mangia arrostito, soggiunge Roberto Abbate: *Tunc enim carnes assas igni comedimus, quando coctas molestia passionis consideramus*, ouero arrostito, conciosiacosache quegli, che *obtulit semetipsum per Spiritum Sanctum immaculatum Deo.* Nell'ardente fornace della sua infinita carità bruciar doueа: *Christus enim in Cruce*, dice Giustino, *nihil habuit aquæ, idest nihil mitigationis, nihil solatij in pœnis, sed tam amore, quam dolore nostri fuit assus, & tostus.* Vedeste taluolta vn Bombardiero, che stà col fuoco nelle mani per attaccarlo nell'artigliaria, acciò che contro l'inimico sparando gli rechi irreparabil rouina? Vedesti dico, come stà sospeso al comandamento del Capitano, e come veloce, oue li viene di attaccar il fuoco imposto, stende il braccio, alluma la polue, fa scoppiar il bellico strumento, dissipa l'armata schiera, e atterra le superbe mura. Così del mio Cristo dir posso io, hauea egli il cuore quasi concauo bronzo di polue del diuino amore ripieno, tenea nella sua pronta volontà acceso il fuoco della carità per distruggere la forte Rocca della colpa, e per esterminar l'infernal nimico, ma perche non l'era stato fin'all'hora di dar fuoco dall'eterno Padre imposto, nel sentir il suo volere. *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus.* Ecco accende il fuoco: *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos.* Celebra la Pasqua, mangia l'agnello arrostito, in figura della sua carne, che consumar si doueа nel fuoco della carità nell'Altare della Croce. *O amoris vehementia, ò inestinguibile charitatis incendium, quantum in Christo præualuit, quantaue pro hominis redemptione sustinuit.* Così ne'Maccabei si legge, che per render le douute gratie a Iddio della riceuuta vittoria apparecchiarono l'agnello nell'Altare, ma non vi attaccarono il fuoco senza il celeste commandamento, quando ecco vn'Angelo del Paradiso appiccia le legna, e brugia la Vittima. *Descendit ignis de Cœlo, & consumpsit holocaustum.* Questa Vittima è Cristo, il quale ottenuto che hebbe dall'eterno Genitore di poter se stesso nel fuoco dell'amore, l'Hostia della sua carne consumare, nel sentir dall'Angelo il diuin volere, l'ardente fornace della sua carità fè palese: *Quid igitur*, dice Agostino, *Angelus de Cœlo descendens, & petram tangens ignem eticuit, nisi caro Christi in horto, quæ superueniente Angelo emisit illam maximam sanguinis abundantiam, vt omnia peccata exureret?*

Gregor. in Euang. hom. 22.
Prou. 6.
Rup. Ab. hic.
Ad Hebr. 9.
Iust. Mart. dial. contr. Triphon.
Laur. Iust.
2. Mach. 2.
Aug. de con. Euang.

13 Mangiauasi l'agnello *festinanter*, con i reni succinti, con le scarpe ne' piedi, e col bastone nelle mani. Succinti per accennare la mortificatione della carne, con la quale questo misterio meditar dobbiamo, con le scarpe ne' piedi, acciò che li terreni affetti comprimiamo, col bastone nelle mani, percioche stabili ci mostriamo in contemplar la Passione, e *festinanter*, gustar la dobbiamo col far sempre passaggio da virtù in virtù, accioche ritrouandoci il diauolo in sante contemplationi occupati, altri vani pensieri non vi frapponga: *Cum festinatione immolatur, Pascha*, dice Filone, *cum inhæsitanter cum summa alacritate mens ab affectibus continuo cursu transmigrat ad gratiarum actionem pro salute accepta Deo*. Ma Gregorio il *festinanter*, a Cristo la riferisce, essendo che hauea gran volontà di morire. *Alio baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec perficiatur*. Quindi è, che andando il mio Signore alla Croce, morte tanto da lui desiderata, impedì il pianto di quelle donne, che dietro di lui piangendo andauano: *Nolite flere super me, sed super vos, & super filios vestros*. Come appunto del Re A cide si legge, il quale accortosi che il carnefice, che decapitar lo volea, lagrimaua, gli disse: *Omitte pro me has lachrymas, nam iustè moriens, melior sum ijs, qui me morte damnarunt*. Non volea pianti il Signore per quella morte tanto da lui bramata, & alla quale *festinanter* andaua, e finalmente che altro era, che *cum amaritudinibus* si mangiasse, se non che questa sua passione con sommo dolore contemplata fusse? ò quanto era amata quella vittima. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus, inter vbera mea commorabitur*. Dicono i Naturali, che la Mirra sia vn'arbore, che nell'Arabia nasce, e che fuora di se vn tenace, amaro, & odioso liquor caccia, che a molte infirmità è gioueuole, & ecco l'incarnato Verbo fascetto di Mirra, e di tanti fiori insiememente ligati, di quanti diuini attributi ei fiorisce, ma fascio di Mirra per l'amarezza, con la quale dobbiamo la Passione del Signore contemplare. Vdite.

Phil. lib. de mig. Abrab.

Grego. in Cant. 2.

Luc. 22.

Plutar.

Cant. 3.

14 Mangiato ch'hebbe Cristo l'agnello: *Surgit à Cœna, & ponit vestimenta sua, & cum accepisset linteum præcinxit se: deinde mittit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes discipulorum suorum, & extergere linteo*. Leuossi il Signore dal triclinio, e delle vesti spogliatosi, col lenzuolo si cinse, *& quid mirum*, dice Agostino, *si surrexit à Cœna. & posuit vestimenta sua, qui cum in forma Dei esset exinaniuit semetipsum*. Quell'acqua nel catino versata, che altro fu, dice lo stesso Santo, che il sangue, che per noi sparger' egli doueа, e con che le bruttezze de' nostri peccati terse? *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. E doue le laidezze delle nostre colpe prese, se non che nel candido lino della sua carne? *Et qui peccatum non fecit, pro nobis peccatum fecit, vnde languores nostros ipse portauit*. La Chiosa per la Cena il celeste conuito intende, in cui i Beati, mentre *ad Cœnam nuptiarum agni vocati sunt*. Dell' eterno godimento pasciuti rimangono. Da questa Cena il Diuin Verbo alzandosi, quella luminosa veste della quale Dauid cantò, *amictus lumine sicut vestimento*. Depose ò pure soggiunge la stessa chiosa: *Surrexit à Cœna*. Quando nella sua Passione, in cui quasi in lautissimo conuito *saturatus est opprobrijs*. La veste della mortalità riponendo, di quella del decoro vestir si volse, *Dominus regnauit decorem indutus est*. All'hora col lenzuolo si cinse, quando che *fortitudine præcinxit se*, Pose l'acqua nel catino, quando disse: *Ite in vniuersum mundum, prædicate Euangelium omni creaturæ, qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit*, & all'hora cominciò a lauare, quando con la gratia del battesimo l'original colpa esterse. *Et confregit capita Draconum in aquis*.

Aug. tract. 55.

Apoc. 1.
2. Corin. 5.
Isa. 53.

Glos. ordin.
Apoc. 9.
Psal. 103.

Thren. 3.

Psal. 92.
Mar. 16.

Psal. 73.

15 *Deposuit vestimenta sua*. Essendo che Niceforo, e Teofilato insegnano da questo esempio, nell'opere della carità ci vien dimostrato, quanto speditamente al bisogno de' prossimi souuenir dobbiamo. E tanto più douemo in tal'esercitio im-

pie-

piegarci, quanto che sia vero, che *maledictus est, qui facit opus Dei negligenter*, perloche Gregorio dice: *Desidia per torporem nascitur, fraus per propriam dilectionem, expediuit se Dominus veste, linteo se præcinxit, alacriter, misit aquam in peluim*. E chi sà se il Signore *præcinxit se*, per non imbrattare quella inconsutile tonica, che sopra rimaner gli doueа; percioche volendola a' poueri soldati per loro eredità lasciare; ne sporca, ne rotta (come i ricchi del mondo fanno, i quali somiglianti a Caino il peggior che hanno a' poueri porgono) gl la volse apprestare. *Deposuit vestimenta*, dice Anselmo dal souranatural calore del suo immenso amore stimolato, che perciò non sofferiua, che vestito rimanesse. *Cùm nimius calor deuexerat in firmum vestimenta deponit, sic excessus charitatis Christimenta deponere coegit*. Che fuochi? che fiamme? che incendij? che Etna? che Vesuuio? che Mongibello? altri ardori sono questi dal mio Signor patiti, ò stupendissimo atto tutto d'amore, e tu vai per lauare i piedi al traditore, ò mio Cristo, e delle vesti ti spogli che nuoua diligenza è questa? come della tua veste hai sì poca cura? temi forse di sporcarla di polue, nel ginocchiarti a' suoi piedi? che preme a te il peggiorarle, ò migliorarle, douendoti essere tra poche hore tolte, e da' fieri Soldati giuocare? perche tanta diligenza, che non si bagnino, se nell' horto del proprio sangue asperse esser deuono? perche temi? che non s'infanghino, se nella tua cattura hai da essere per il torrente crudelmente strascinato? Deh che pensi poco oltre, ti risponde il Redentore, N. non vedi tu ch'io per inginocchiarmi a i piedi di Giuda m'apparecchio? e non sai tu che questo è il maggiore, & il piu fiero nemico, che m'habbia? Così è maggiore la carità, e l'affetto, con che io l'amo, & è fatto sì ardente hormai, che in maniera mi riscalda, che non potendo più in dosso i panni sofferire, vengo da questo ardore, a deporle le vesti necessitato.

16 Origene opinò, che spogliandosi il Saluatore delle vesti nudo rimanesse. *Accepit linteum & præcinxit. se cum accepisset Dominus linteum, præcinxit se, ne omni ex parte nudus, etiam cum abluisset pedes discipulorum, eos aptiore textura detergeret*. E se Cristo ad altri insegnato hauea. *Neque duas tunicas habeatis*. Chi non sa che egli non più che vna portar ne doueа, sopra della quale il mantello v'era, Dunque, Origene dice, della tunica spogliatosi, mentre. *Deposuit vestimenta sua*. Per non rimaner nudo; *Linteo precinxit se*. Quindi fu chi disse, che il Signore all'uso de Romani ne letti, e con la senatoria veste mangiasse; che con tal forma i Romani cenassero; lo scriue Celio Rodigino Che gli Ebrei nel tempo di Cristo etiandio così facessero, da S Matteo può cauarsi oue il Signore colui che nella cena la nuttial veste non haueа ripresе. *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem*. Qual veste altra non era, che la cenatoria. Così la Sindone sopra il nudo di quel Giouine, che fuggì nell'horto mentre fu preso il Signore si crede, che fusse la senatoria, la quale S. Giouanni pieno di dolore nell'vscire dal cenacolo di mutarla scordato si fusse. Ma chi non sa che ne sempre le nuttiali vesti erano senatorie; ne in ogni cena era necessario il portarsi? e però, dice Eutimio, che non per vestirsi della cenatoria, veste il mio Redentore. *Deposuit vestimenta sua*. Ma perche trè vesti egli portaua. La tunica inconsutile, che per camicia li seruiua, sopra di cui era l'ordinaria veste, e poscia il manto, di maniera, che quando. *Deposuit vestimenta sua*. Delle due superior vesti, e non dell'inconsutile tonica intender lo dobbiamo. Se perciò di dir non ci piacerà, che d'vna sol veste fauellò Giouanni, quantunque nel numero plurale il dicesse; il che fu detto per accomodarsi al nostro modo d'intendere. Come dir solemo, prendetemi le vesti, e del manto solamente si dice; così in Plutarco habbiamo che per le vesti la superior toga di Camillo intese, e Viguerio disse. *Ponit vestimenta sua, non quidem omnia sed superiora, siue exteriora quæ magistri speciem præseferebat, quasi ministri personam ipso habitu professus est*.

Ierem. 48.
Greg. lib. 9. mor. cap. 17.
Ansel.
Orig. in Euang.
Baron. ann. 34.
Lel Rod. lib. 9 cap. 7.
Matth. 22.
Plutar. in
Viguer. Cord. 7.

17 Spogliatosi il Redentor delle vesti; *Misit aquam in peluim*. Imperciochè era costume tra Romani, e tra' Giudei, di lauarsi i piedi prima che la cena incominciassero, che però de i primi Plutarco disse. *Locus hic tuus est, accumbe; ferte aquam pedibus, præbe tu puer*. E de Giudei l'habbiamo in S. Luca, oue Cristo al Farisco disse. *Intraui domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti, & oleo caput meum non vnxisti*. E chi non vede quanto disconuenga l'entrare alle menze senza lauarsi colui, che v'ha da mangiare, le mani, e i piedi? e perciò intorno al lauar delle mani etiandio Marone disse.

Plutar.

Luc. 7.

Dant famuli manibus lymphas.

Virg. lib. 1. Ene.
Lam. in Lam. in Eliogabal.
Plut.

E Lampridio. *Exibuit aliquando tale conuiuim, vt haberet viginti, & duo fercula ingentium epularum, & per singula manus, quasi iam comedissent lauarent*. E Plutarco ancora di questa lauanda fauellò, oue disse. *Nunc diem suauem meum natalem inter nos agitemus amœnum, date illi aquam manibus, apponite mensam*. Così d'Vlisse si legge che dalle rabbiose onde del crudel nettuno agitato, imperciochè Cigno suo figliuolo veciso l'haueua; fin la bocca del Fenice Fiume dalla pietà di Leucote il suo legno trasportato, e lui nel vicino bosco ricouratosi, da Nausitea figliuola del Rè Alcinoo veduto, e nella sua Regia introdotto, prima che a gli apparecchiati cibi per ricrearsi gli smarriti spiriti le mani distendesse, ordinò che nel fiume, e le mani, e piedi ei si lauasse. Così cantò Homero.

Hom. ode 1.

Sed hic miser errans huc venit,
Eum nunc nos ornare oportet,
A Ioue enim sunt omnes hospites, pauperesque
Donum quidem paruum, sed gratum:
Sed ò famulæ date hospiti cibum, & potum.
Lauate eum in Fluuio, quoniam quieuit ventus.

Gen. 43.

Il che fu etiandio da Gioseppe a suoi fratelli prima che alla mensa sedessero ordinato. *Et introductis Domum attulit aquam, & lauerunt pedes suos, audierant enim, quod ibi comesturi essent panem*.

18 E perciò se altri dicesse, come il Signore volse dopò, e non prima della cena lauare? rispondo, che egli non vna sola ma, tre cene fece, la prima fu la legale dell'agnello, la seconda commune, & in questa si mangiauano gli azimi la quale gli Ebrei cena pura chiamauano, e perciò quattro sol cose sù la menza poneuano, cioè mezzo il pane azimo scoperto, il rimanente dell'azimo pane da vn touagliuolo coperto, vn intingolo di lattuche agreste, e'l vino: di queste cose prima l'azimo scoperto lo mangiauano coll'intingerlo nelle lattuche, e beueano, e poi nell'vltima cena il padre di famiglia, da sotto il touagliuolo il rimanente del pane azimo cauando il benediceua, e spezzatolo egli vn poco ne prendeua, e poi a ciascheduno della famiglia ne daua vn poco il che faceua etiandio del vino. La terza cena che fece il Signore fu la Sagramentale, e però gli Ebrei innanzi a tutte due le cene si lauauano, e se per forte curiosità harrai di sapere, perche il Signore lauar volse gli Apostoli più tosto nella seconda, che nella prima cena: basta ricordarti qual Sagramento fu in questa cena instituito; e ben anco ridursi a mente, quel che Cristo a Pietro disse, mentre di lauarsi ricusaua; cioè. *Qui lotus est non indiget, nisi vt pedes lauet*. Che con questo s'intenderà, che per ascendere gli Apostoli ne' Triclini, e mangiar la cena s'erano prima lauati. Laonde disse colui.

Aug. Tertl.
Chrysostom.
Theoph. & Euth.
Baron. ann. Christ. 34.

Quando epulantium duodenarium orbem alternans,
Lauit suorum sociorum pedes sacros, purus Iesus.
Decumbentes,

Nonnus paraph. in Io. cap. 13.

Quando dunque il Redentor celebrò con suoi Apostoli la Pasca, ne letti con piedi

piedi lauati ascesero, & all'antica vsanza la cena mangiorono. *Dicimus itaque*, scriue Teofilato. *Quod prius Pascha stans comederit, deinde recumbens tradidit suum Sacramentum: primum enim perfecit*, e Grisostomo. *Quomodo hi Pascha comedebant aduersus legem recumbentes? dicere possumus, quia post quam comederunt Pascha, ad cœnandum recubuerunt.* Ma se Giouanni soggiunse. *Cum recubuisset iterum Iesus accepit panem, & gratias agens*, Chi non dirà, che etiandio nell'altre cene, ne Triclini giacendo stato egli era?

Theoph. in Matth. 26. & in Mar. 14 Chrys homil. 82.

19 Cominciò dunque il mio Cristo a lauare i piedi a suoi Discepoli. Impercioche dice Ambrogio quella material acqua la spirituale simboleggiandoci, che sopra gli Apostoli nella venuta dello Spirito Santo diffonder si douea, sicome per Ezzecchiele fu detto. *effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. Il Signore volse con quella rigarli, accioche bei parti d'opere bone ad essempio de' fedeli facessero. O che diuino fonte è Cristo, che l'acque de' suoi Santi doni a chiunque li volse diffuse. E egli fonte del Paradiso, che ogni Cristiana anima irriga, siche può di lui dirsi. *Rigans montes de superioribus eius*, Fonte pieno d'ogni bene. *Flumen Dei repletum est aquas*. Fonte che estingue ogni sete: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*, Fonte che rende lieto chi vi bee: *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*. Fonte che laua, e monda: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabamini*. Fonte da cui scaturiscono viue l'acque. *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ*. Fonte le cui acque poggiano fino al Cielo: *Fiet in eo Fons aquæ salientis in vitam æternam*. Fonte che è padre d'ogni fonte. *Flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*. Fonte in somma da cui ogni gratia s'estingue. *Non sitiet iterum*. Versa dunque Cristo nella conca l'acqua, per insegnarci, che sicome l'acque gli Apostolici piedi lauarono, e mondarono, così era egli per communicare a suoi fedeli, in guisa di sette fiumi i sette doni dello Spirito Santo; per affogare i sette maligni spiriti, de sette capitali vizi. Et ecco col timore la superbia estingue, che per esser capo di tutte l'altre sceleraggini, e per eccellenza peccato chiamata: *Timor Domini expellit peccatum*. Il consiglio della Vangelica perfettione spegne l'auaritia. *Si vis perfectus esse vade, & vende vniuersa, quæ habes, & da pauperibus*. La Sapienza deprime la lasciuia. Posciache: *Gustato spiritu desipit omnis caro*. La scienza infrange l'ira. essendoche. *Ira in sinu stulti requiescit*. L'intelletto soffoca la gola, vitio per lo quale l'huomo. *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. La pietà occeca l'inuidia. *Quis infirmatur, & ego non vror?* E finalmente la fortezza solleua l'accidia. Simile a Sansone, che il Leone vccise, essendoli nel petto il diuino spirito entrato. *Irruit autem Spiritus Domini in Samson*.

Ambr. prol. lib. 1. de Sp. Sanct.
Ezech. 36.
Psal. 103.
Psal. 64.
Ioan. 7.
Psal. 45.
Ez. 36.
Ierem. 1.
Ioan. 4.
Ioan. 7.
Eccl. 1.
Matth. 19.
Eccl. 7.
Psal. 48.
2. Corin. 11.
Iud. 14.

20 *Mittit aquam in peluim*. Cipriano per questa lauanda il Sagramento della penitenza intende, nel quale le nostre colpe col dolore, e con le lagrime si lauano. Per lo che Cristo disse: *Qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet*. Cioè colui, che battezzato, non ha bisogno d'altro battesimo, ma che si laua i piedi, cioè che faccia penitenza de suoi falli. Essendo che sicome i piedi sono dell'huomo l'vltima parte, così non dobbiamo de i soli peccati, che son graui far penitenza, ma di qualsiuoglia etiandio minimo, fin la parte estrema della coscienza esaminando. *Quicquid dicat Petrus necesse est vt nos abluas, neque enim nos ipsos lauare possumus, sed in omnibus, quæ agimus, indulgentiæ tuæ indigemus lauacro:* Staua Abramo, dice il Sacro Testo; *Ad ostium tabernaculi in feruore diei*. Aspettando se alcun Pellegrino passasse per lauargli i piedi, e oue tosto che tre bellissimi Giouani, con Angelici sembianti ei vide, gittossi a lor piedi; con profonda humiltà pregandoli li conducesse al suo Albergo li ristorò coll'apparecchiato cibo, e con le proprie mani volse loro lauare i piedi. O Abramo, ò Cristo, e quanto mirabili nella figura, e nel figurato foste: Volete Abramo all'vscio della sua casa?

Cypr. lib. de Cœn. Dom.
Gen. 8.

Ioan.13. *1.Cor.5.* ecco Cristo vicino la porta del suo transito. *Cum transiret ex hoc mundo ad Patrem*. Hauete desiderio di vedere i Pellegrini, che l'incontrino? ecco gli Apostoli. *Peregrinantes ad Dominum*. Vi spinge la curiosità di sentire con quanta prestezza la cena s'apparecchia, ecco come frettoloso il Signore. *Surgit à cæna*. Arderete di voglia di veder l'acqua nel catino? ecco Cristo che; *Mittit aquam in peluim*. E poscia laua i piedi. *Cœpit lauare pedes discipulorum*. E se Abramo le sordidezze de piedi nettaua, percioche così era tra gli Ebrei il costume; il mio Signore gli Apostoli da ogni terreno affetto, prima di riceuere il Sagramento dell'Altare, monda, e terge. *Ideo*, dice Teofilato. *Iesus pedes Apostolorum lauit, ne quid in eis terrenæ cogitationis, & maculæ remansisset, vel remaneret*. E Stefano Eduense. *Qui puluere terrenæ cupiditatis expulso, irriguo charitatis, qui lætificat Ciuitatem Dei, lauant pedes vitiorum, & desideria carnalia expellunt*.

Teoph. Ant. lib.4. alleg. in Euang. Steph.Edu. lib de Sacr. Alt.cap.6.

21 *Cœpit lauare pedes discipulorum*. Roberto Abbate della lauanda del sangue col quale nella sua Passione lauar d'ogni macchia ci douea senza la cui lauanda niuno può con Iddio hauer parte, che però fu detto. *In die illa erit fons patens domui Dauid in ablutionem peccatoris*, Agostino, Ambrogio, Damasceno, & Eucherio, insegnano, che il Saluatore lauando a i Discepoli i piedi, significar volse, che quel rimedio li daua, che contro l'original peccato valeua, per cui l'Infernal nimico sempre de mortali il calcagno insidia. *Mundus erat Petrus, sed plantam pedis lauare debebat*, dice Ambrogio. *Habebat enim primi hominis de successione peccatum, quando eum supplantauit Serpens, & persuasit errorem, ideo planta eius abluitur, vt hæreditaria peccata tollantur, nostra enim propria per Baptismum relaxantur*. Origene portò opinione, che il Signore i piedi lauasse, per accennar, che nel candido lenzuolo della sua santa carne tutte l'Apostoliche colpe prendeua. *Vt immunditiam, quam in pedibus suis habebant Apostoli, in suum ipsius acciperet corpus, mediante linteo quo solo præcinctus erat*.

Rup. Ab. in Ioan.13. Zacc.13. Aug.ad frat Ser.28 Ambr lib 3. de sac c.1. Damas.lib.4 Euch. in quæst. nou. test. Orig.in Ioa. tract 35.

22 Hor vediamo da chi il Signore a lauar i piedi incominciar volse. *Venit ergo ad Simonem Petrum*. Dal quale molti Padri vogliono, cominciasse il Signore a lauar gli Apostoli, conciosiacosache essendo de gli altri il Prencipe, primo de gli altri esser douea lauato. Et auuenga, che il Testo dica. *Cœpit lauare pedes discipulorum. Venit ergo ad Simonem Petrum*. Onde par che dopo hauer altri lauato, a Pietro venisse; Agostino nondimeno espone, che, *Cœpit lauare* Cioè che l'era messo in ordine per farlo. *Et venit*, primieramente secondo lui, *Ad Petrum*. Come a Principe de gli altri. Origene, e Leontio tratti dalla forza della parola, *Venit ergo ad Simonem*, concludono, che Pietro non fu il primo, ma aggiungono di più, che fu l'vltimo, il che non pregiudica Pietro, anzi l'honora, posciache fu lasciato per esser all'vltimo lauato, come quel che n'haueua manco bisogno da gli altri, e per la ragione istessa forse Ambrogio disse, che Pietro stato fusse l'vltimo lauato. *Dominus cum lauisset alijs Discipulis pedes, venit ad Petrum*. Altri contendono, che Pietro nè fu il primo, nè l'vltimo, ma'l secondo, ò terzo, perche è cosa certa, che Cristo nel lauare i piedi, douea l'ordine seguire, come stauano già gli Apostoli, de quali non si dubita, che Giouanni appresso il Signor giacesse, mentre che. *Super pectus Domini in cœna recubuit*. Che Pietro fusse dall altro lato, ciò non può dirsi, imperciòche nel Triclinio il Signor giacendo non haurebbe potuto Pietro a Giouanni dire, che l'interogasse, chi era il traditore: Di maniera che s'accenna Giouanni essere stato il primo, come quel che nel petto del Redentore riposato s'era, & Agostino stesso confessa esser questa intelligenza più d'altre accommodata. *Quid igitur est, quod nos ab hac explicationis facilitate retrahat? ratio enim non conuincit, quia erat Apostolorum primus, non enim hunc ordinem Christus seruabat in humilitatis exemplo, imo hac ratio contra-*

Aug. tract. 56.in Ioan. Bed. Ruper. Cart Lxan. Cassi.Gaet.et alij.

Orig. tract. 3. Leon. in Io. c 13. Ambr. lib.3. de Sacr. c.1. Tolet. in Io. 13.

trarium probat, vt qui maior erat fieri omnium minimis disceret.

23 Origene, da Tomaso referito; Grisostomo, Teofilato, Eutimio, e Leontio credono, che Pietro fusse il secondo, prima però di quelli, che nell'Apostolico Collegio doueano rimanere, e che prima di Pietro altro non fusse, che Giuda lauato, auuenga che Cipriano dica, che il Redentore a Giuda non lauò i piedi. *Iam Iudas exierat, cùm de mensa surgens linteo se precinxit.* Conciosiacosache dice Giouanni, che dopo esserne stati i Discepoli lauati. *Accepit vestimenta sua, & iterum recubuit.* Et il tradimento essendo Giuda presente prediste. Così etiandio lo spiega Agostino. *Ille non dedignatus est pedes lauare, cuius manus videbat in scelera.* E Grisostomo. *Pedes Iudæ cum alijs lauit, mensæ fecit participem.* Et il P. nostro S. Cirillo. *Quamuis in cor Iudæ Diabolus miserat, cum eum traderet, vna tamen cum alijs discipulis eum retinet, & pedes eius lauat.* Et è bella la ragione, che Origene allegna. Imperciòche Cristo da Giuda incominciar douea, come il Medico, che prima all'infermo, che più de gli altri tien bisogno di cura s'inuia. Così egli cominciò da Giuda, che molto più de gli altri era di graue colpa aggrauato, e qui Teofilato esclama, notate l'arroganza di Giuda, che senza contradire vna minima parola si lascia dal Signore lauare, qual de gli Apostoli stato sarebbe, al quale Cristo a far vfficio sì vile posto si fusse, il quale con modestia non haurebbe vn poco di ripugnanza fatto? Pietro certo la fece, e gli altri l'haurebbono fatta, se non hauessero sentito il Redentor, che Pietro riprese: E Giuda è il primo, e tace? Credo che li pareua di fauorire il Signore col lasciarsi lauare; empio, arrogante, e chi sà se dentro di se etiandio se ne burlaua, & al Saluator riuolto Anselmo anco esclama, *Et te quidem perditissimi traditoris tui perfidia non latebat, quando in cœna ablutionis etiam coram ipso genuflexus procumbens, maledictos pedes eius, veloces ad effundendum sanguinem tuum, sanctissimis manibus tuis attrectare, lauare, & extergere dignatus es.*

> Orig. apud D. Thom. Chrys. hom. 69. Theoph. Euth. & Leon. in Io. 13. Cipr. tract. de ablu.ped. Aug. tract. 55. in Ioan. Chrys. hom. de pro. Iud. Ciril. Alex. lib. 9. c. 17. in Ioan. Theoph. in Ioan.
>
> Ansel. stim. virt. c. 6.

24 Qui mi cade in pensiero, che il mio Signore a'piedi dell'empio Giuda humilmente prostrato frà se medesimo egli dicesse, ahi machinatore di non più intesi inganni, se troppo crudelmente gli Ebrei vniti al mio dispreggio, bramosi della mia morte, conuochino consigli, spingano cohorti, apparecchino Croci, dispongono falsi accusatori, & offrano larghi premi a chi debba tradirmi, che marauiglia, non essendo in quel luogo da me collocati, oue tu sei? fanno pure il loro officio, adempiono pure il loro arbitrio, si lasciano pure dal tentator dell'anime a cotal fallo trasportate. Ma che tu al numero de miei discepoli chiamato, trà miei più cari eletto, all'Apostolico honore collocato, erario dell'offerte limosine constituito, ad operar miracoli nobilitato; che tu vogli sì ingratamente tradirmi, rendendomi per amore empietà, per benefici tradimenti, per honori oltraggi, e più crudo effetto, che l'humana credenza di gran lunga auuanza. Così paghi l'eccesso del mio affetto, così rispondi all'eccesso de riceuuti fauori; deh che niuna offesa più crudelmente affligge, quanto quella, che da più cari deriua. Tu nouello Bruto rendi più acerbe le mie piaghe, mentre più di figliuolo amandoti frà la turba de congiurati io ti miro. Crudele perche mi tradisci, hauendoti cotanto giouato? Perche mi vendi ò dispietato, per satiar forse l'ingorda voglia d'ingiusto guadagno? deh non sai che in me tutti i tesori del mondo riposti sono? *In quo sunt thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.* Eccomi innanzi a tuoi piedi, perche delle bramate ricchezze prendi a tua voglia il possesso, dammi pur il tuo piede, fermalo nel mio petto; altro non essendo la possessione, che, *Pedum positio*, ma ò quanto ben conosco, che, *Vbi est thesaurus tuus ibi est, & cor tuum.* Perciò essendo il tuo cuore nel tesoro di trenta danari, poco stimi quel ch'è della diuina sapienza. Ma se però sei della razza di coloro, che, *Vendiderunt pauperem pro calceamentis.* Dammi questi piedi ch'io non hò gia di corruttibili pelle, ma di pretiose gem-

> Sueton. in vit. Cæsar.
>
> Ad Coloss. 2. L. Poss. ff. de acq. poss. Matth. 6.
>
> Amos 2.

me

Exech. 16. Cant. 5. Gen. 49.

me voglio calzàrti. *Calceabo te iacintho*. Essendo le mie mani: *Aurea plenæ iacinthis*. E se Giuda vuol dir confessione, perche tu conforme al significato del nome i tuoi peccati non confessi? Se di Giuda fu detto, *Catulus leonis Iuda*. Souengati la proprietà del Leone, il quale nel vedere il suo nimico, che le se gitta a piedi li perdona.

Ouid.

Corpora magnanimo satis est prostrasse leoni,
Pugna suum finem, cùm iacet hostis habet.

Ecco mentre tuo nemico mi stimi, credendoti ch'io t'habbia offeso, humilmente ne tuoi piedi mi getto, perdona dunque a chi giammai non t'offese, anzi a chi sempre cercò la tua salute.

25 Ma sai tu, ò mio diletto figliuolo, perche dalla cena m'alzai? fu acciòche intendessi, che dalla cena della mia gloria, per souuenire alla necessità de' peccatori mi sono abbassato, come fu già detto; *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam dicit Dominus*. Eccomi dunque dal paterno seno alzato, ecco che hò le vesti dell'immortalità mia occultato col Lenzuolo dell'humana carne, per prender in quelle l'altrui colpe, mi son precinto, dammi quei piedi adunque, mettili sopra il mio cuore, che dall'uscio di quello intenderai quelle antiche voci. *Aperi mihi Soror mea sponsa, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei gutis noctium*. Vedi tu quest'acqua, che nel bacino io pongo, ella è ieroglifico della gratia mia, il tuo cuore è il catino di pietra, ma non riceue queste acque, perciòche è vaso infranto, simile a quelle cisterne, che, *Continere non valent aquas*. Ma sappi etiandio, che due sorti d'acque si trouano, altre che nell'huomo entrano, e queste perche son dolci si beuono, altre che dall'huomo escono, e queste sono amare, e tali sono le lagrime; l'acque dolci sono gli Apostoli miei: *Aquæ populi sunt, & Gentes*. Quando tu co gli Apostoli nel mio Colleggio entrasti, eri dolce, perciòche fosti nella gratia eletto, ma adesso, che da me ti parti sei molto amaro. Essendo che in guisa di lagrime esci da gli occhi miei, che gli Apostoli sono. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Con tutto ciò in terra della quale tosto ingoiato saresti, non ti verso, ma nel catino ti ripongo acciòche sappi, che in questa mortal vita v'è sempre luogo di penitenza.

Psal. 11. Cant. 5. Ierem. 2. Apoc. Zacc. 2.

26 Ricordati Discepolo mio di quel detto del Sauio. *Oculi sapientis in capite eius*. E pensa, che tu sei insano, perche hai gli occhi ne piedi, quindi v'appresso la bocca; quasi a crudel tiranno, nouello Antipa, acciòche da piedi ascoltatori, quel tanto impetro che dal sordo orecchio d'ottener non m'è conceduto. Se tu dunque hai gli occhi, e l'orecchie ne piedi; ecco porgo la bocca in quelli, ascolta le mie voci, dogliti, pentiti, fa de tuoi falli penitenza. O marauiglie delle marauiglie. *O humanæ pudor superbiæ*, dice Lorenzo Giustiniano. *O altitudis terrenæ computatio, videre filium Dei aquam infundere, & refundere, pedum puluerem abluere, & linteo extergere, atque singulorum pedibus oscula imprimere dulcissimæ charitatis*. O stupore de' stupori, veder Cristo, sotto i cui piedi le colonne del Cielo tremono, star sotto i piedi d'vn traditore; stupiua Abacuc di vedere il Diauolo ne piedi del Redentore incatenato. *Domine consideraui opera tua, & expaui. Quoniam Diabolus stat ante pedes eius*. Hor che detto quelli haurebbe se veduto hauesse il Signore star ne piedi del Diauolo? non vi souuiene, *Vnus ex vobis Diabolus est*. E di Giuda fauellaua, ma ne stupiscono i Santi. *Obstupesieret homo*, dice Giustiniano, *si cœlum videret terra substerni, & nunc non cœlum, sed cœli Dominus terrenis pedibus abluendis prosternitur, quis ergo non rapitur in admirationem maximam?* Solleuianci dunque a questa santa meditatione, per la quale Iddio vi conceda la sua santa gratia. Amen.

Lau. Iust. lib. de Christ. 2 gen. c. 13. Abac. 3. Lau. Iust. vbi sup. c. 3.

DISCOR.

DISCORSO QVARANTESIMOSECONDO.

Nel Martedì Santo, sopra il Vangelo.

Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? Et ecce Angelus de Cœlo confortans eum, & factus in agonia prolixus orabat.
Matth. 26. Luc. 22.

Dell'horribil Altare, e dell'amaro Calice, quello da gli huomini, e questo da gli Angioli per il sommo Sacrificio dell'immacolata vittima dell'humanità del Redentore apparecchiati.

PARTE SECONDA.

1 Della infinita Schiera de'peccati, che nell' infelice anima del mal[...]ato Giuda, quasi in largo, e sicuro steccato contro l'innocente Redentor guerreggiano, conduttiere, e Duca di tutti e'l tradimento, sparito, & esacrando mostro: a cui sfacciatamente segue l'Eresia. *Sunt quidam ex vobis, qui non credunt.* Il furto. *Fur erat, & loculos habebat.* L'Ipocrisia *Poterat vnguentum hoc venundari plusquam trecentis denariis, & dari pauperibus.* La Detratione. *Vt quid perditio hæc?* La Bugia. *Nunquid ego sum Rabbi?* L' ingratitudine. *Qui intingit mecum manum in catino.* L'Ostinatione. *Væ homini illi per quem filius hominis tradetur.* La Simonia. *Abijt ad Principes Sacerdotum.* L' Auaritia. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam.* La disperatione. *Retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum.* L' Infamia, *Laqueo se suspendit.* La dannatione. *Melius illi esset si natus non fuisset homo ille.* La società del Demonio. *Vnus ex vobis Diabolus est.* Con tutto ciò parendoli poco questa infame soldaresca, della quale Imperador n'era quello che. *Misit in cor vt traderet Iesum.* Volse d'vn'altro più vitupereuole essercito esser Capitano. *Iudas ergo cum accepisset cohortem, & a Principibus, & a Pharisæis Ministros, venit illuc cum lanternis, facibus, & armis.* Et ecco i Ministri, che ad apparecchiar l'Altare della Croce si dispongono. O sacrosanto altare, ò santissima croce, basta per hora il ricordarci, che Giuda coll'abbomineuole tradimento ordina l'apparecchio di quello, e che gli Angioli coll'humile riuerenza adattano il calice della Passione, acciòche il gran Pontefice con maggior pompa la vittima della sua carne all' eterno genitore offerisca.

Ioan. 6. *Ioan. 12.* *Marc 14.* *Matth. 26.* *Marc. 14.* *Matth. 26.* *Ibid.* *Matth. 27.* *Ibid.* *Matth. 26.* *Ioan. 13.* *Ioan. 18.*

2 Et in quanto a Giuda; già il mio Signore nella cena disse. *Vnus ex vobis me traditurus est.* E scusandosi il traditore, *Nunquid ego sum Domine.* Pur troppo chiaramente intese: *Tu dixisti.* Ma nè le dolci parole, nè i pregiati doni, nè le spauenteuoli minaccie giouandoli. *Abijt ad Principes sacerdotum, & ait illis quid*

Plut. in vit. Sert.

 vul-

vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam. Era trionfator delle Spagne il generoso Sertorio, per lo cui valore gloria de Romani, formidabile flagello di Mitridate domatore de' fieri barbari era egli chiamato; quando sù la ruota delle sue grandezze asceso, e dalla gran Maestà di sì meriteuole campione spauentato Perpenna, e perciò anco inuidiandolo; se gli infinse amico, e con mentita pace pensando, come vederlo potesse vn anelante corriero nel suo cospetto comparir fece, che lieta nouella d'vna già memoranda vittoria da suoi soldati ottenuta li recaua. Quindi di gioia colmo l'inuitto Eroe, reso ch'hebbe a suoi dei i douuti sacrificij, vn famoso festino a tutti i Principi suoi celebrando: mentre egli, e occhi, e l'orecchie per non sentire l'oscene parole, che nella mensa i conuitati vomitauano teneua chiusi; lasciandosegli incontro il traditor coll'acuto ferro da ben ampie fenestre col sangue la vita versar li fece. Nè fu meno horribile il tradimento dell'Ambitioso Assalone quando conuitato a real mensa il fratello Amnone, mentre tempo gli parue, che il misero ebbro di vino, e pieno di sicurezza potesse ageuolmente, e senza alcun contrasto cader nell'insidie, dato il segno a masnadieri fece, che in vno instante gli fusse tolto la vita, e versasse miseramente dal seno l'anima, e'l vino.

2. Reg. 13.

3 Ma ô tradimento de tradimenti, ô traditore de' traditori, chi ne vide mai vn peggiore? anzi chi potrebbe pensar mai cosa più horrenda di quella? che vn discepolo tradisse vn maestro? vno scelerato vender volesse vn huomo giusto? vn infame dasse nelle mani de' nimici quel glorioso Iddio, che per lui si fece huomo non cacciato da sdegno, non punto da ingiuria, non incitato da occasione, ma a vna sontuosa cena inuitato, con particolar cibo pasciuto, con singolar vezzi honorato, e pure nello stesso tempo. *Edentibus illis.* S'alza dalla mensa, và per fare illeciti contratti, empio mercatante, chiede denari, riceue prezzo, pone contrasegni, impetra aiuto, e già d'armi di fusti, di lanterne circondato viene a tradire il suo Signore, cosa che a pensarui fa raccapricciare i capelli, & agghiacciare il sangue nelle vene. O traditor, ô demonio, che nel conuito de' figliuoli di Giob fraponere ti volesti. *Adfuit Sathanas inter filios Dei.* Eccoti peggior che Satanas poiche quello, che non visò lo stesso demonio da per se stesso fare, vien da te maggiamente operato, non partì Giuda dall'apostolica congregatione, ma come fiero demone per la sua iniquità da quel santo Coro cadde. Quindi disse Origene. *Vide quomodo quod scriptum est, ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes, vos autem sicut homines morìemini, sicut vnus de Principibus caderis refertur modo ad illum Principem, qui cecidit tanquam fulgur de Cœlo, id est ad diabolum, modo ad Iudam, qui electus ad Apostolatus principatum, & quasi in Cœlo constitutus cecidit in proditionis ruinam.*

Iob. 1.

Orig. tract. 35. in Matt.

4 Questo empio, questo scelerato, questo sconoscente traditore, *Abyt ad Principes Sacerdotum, & ait illis, quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.* E con ragione imperciochè doueа alla figura il figurato essere corrispondente, e chi non sà che etiandio Gioseffo il casto fu venti denari da fratelli venduto. *Vendiderunt eum viginti argenteis.* E quantunque non paia che Gioseffo fusse figura di Cristo, essendo che quest fu per venti, e Cristo per trenta denari venduto, ad ogni modo dobbiamo ricordarci, che i settanta Interpreti dicono che la vendita di Giuseppe fu di venti pezzi d'oro; non dimeno Ambrogio, & Agostino affermano d'hauer varij testi veduti, che di questo prezzo ragionano, & hauer letto d'esser egli stato hora per venti, hora per venticinque, & hora per trenta pezzi, hora d'oro, & hora d'argento venduto: ma certo è che tutti i testi Ebrei, e Latini dicono. *Viginti argenteis.* I quali mercatanti se poi ne facessero guadagno d'vn terzo per trenta argenti vendendolo a Putifar Eunuco di Faraone, questo non lo dice il testo, ma ageuolmente esser stato potrebbe; *Iudæ enim*, dice Anselmo. *Idem pretium constituerunt, quo*

Gen. 37.

Amb. lib. de Ioseph. c. 3. Aug. ser. 81. de tempor. Ansel. in Matth. 26. Zacc. 11.

Ioseph est venditus. Ma della profetia questo è certo che esplicitamente di tutti i trenta denari fauella. *Appenderunt mercedem meam triginta argenteis, quibus appretiatus sum ab eis*. Intorno a quali argenti varie sono le opinioni de Sacri Dottori, che pur non mostrano sicuramente qual somma questi trenta denari importasse, essendo che la parola argentei non perche più tosto a questa, che a quella monera si determini, ma che a Giuda simplicemente trenta pezzi d'argenti dati fussero, ma ò fussero denari, ò dramme, ò oncie, ò sicli, ò libre, ò statere, ò qualsuoglia altra moneta non così ageuolmente vien da tutti inteso.

5 Roberto Abbate per li trenta denari il prezzo di tre scudi intende. *Quam mala, quam damnosa decimatione miser Iudas illam, quam dixerat, perditionem vnguenti recuperauit, dixerat enim, vt quid perditio hæc? quare hoc vnguentum, non venijt 300. argenteis, & datum est egenis? trecentorum quippe denariorum decimatio, sunt triginta denarij, quibus Christum vendidit*. L'istesso par che voglia S. Tomaso dire, e Ribera, e Budeo, & Alciato. Di maniera che dall'empio Giuda fu il nostro Redentore per tre scudi venduto, per rifarsi la decima parte delli trecenti denari, co' quali era stato il pretioso vnguento dalla Madalena comprato. E che marauiglia è, dice Egisippo, che i Giudei, i quali Cristo trenta danari comprorno, fusse poi da Romani per vn dinaro trenta di loro venduti? *Iudæi, qui triginta denarijs Iesum comparauerant ad perdendum, iustè postea triginta capita suorum, viderunt vendi vno denario ad illudendum*. Beda, Bonauentura, Lirano con altri, vogliono che Giuda questo prezzo rimborzar bramasse, per quel che per la decima dell'vnguento perduto hauea, e così insegnano, che ogni dinaro dieci reali, ò paoli, ò carlini fusse, onde secondo il lor computo fu per trenta scudi, ò ducati Cristo venduto. Quindi disse etiandio Ambrogio. *O Iuda Proditor vnguentum passionis eius trecentis denariis æstimas, & passionem eius triginta denariis vendis? diues in æstimatione, vilis in scelere*. Giansenio, e tutti gli altri, che dopo scrissero, sente che ogni argento vn real da quattro valesse, perciòche. *Argentum substantiuè sumptum*. E lo stesso che vn siclo, come nel libro di Rè, e d'Isaia può ageuolmente vedersi, e perche il siclo secondo Giosesso quattro dramme pesaua, ne segue che per trenta reali da quattro l'vno Cristo venduto fusse. Il che par ch'accenni etiandio Girolamo. *Siclus* dice egli, *id est stater habet dragmas quatuor, Dragmæ autem ocio latinam vnciam faciunt*.

6 Il Cardinal Baronio, scriue, che i Giudei non diedero trenta denari al Traditore, nel modo che noi li contiamo, ma che lo stesso è, *Argentum*, che vna libra d'argento, conciosiacosache secondo l'ebrea traslatione, ancorche vero sia, che *Argentum*. Nel Pentateuco, il medesimo che vn siclo significhi, appresso poi i Profeti dinota vna libra, laonde secondo questi la valuta di trenta dinari, trecento ducati montaua, essendo che vna libra d'argento pesa cento e quattro reali de i nostri, il che esser così douea, poiche di questi soli denari, essersi per la sepoltura de pellegrini vn campo comprato espressamente l'Euangelo, e gli atti Apostolici, lo dicono, e pure non era possibile, che vn campo per così poca somma, come altri dicono, comprar si potesse, tanto più aggiunte le circostanze, che seguono, cioè che in Palestina le terre erano carissime, è douea essere, non abbracciando detta Prouincia, secondo Plinio, più che ottanta miglia, & hauendo innumerabile quantità d'habitatori: che cócorrendo in Gerusalem eccessiuo numero di pelegrini, bisognò, che il campo assai grande fusse. Che detto campo era ne i borghi stessi della Città, oue le terra, secondo Giosesso erano pretiosissime: che fra tutti i campi ch'erano ne i Borghi questo dice Girolamo che era contiguo al Monte Sion, e che vedendosi questo non al solito de gli altri, che al Giubileo arriuando, a padroni tornauano, ma per sempre, molto ingordo, bisognò che il prezzo fusse. Gioua dunque

Rup. Abb. lib. 10. in Matth. D. Thom. in Matth. 26. Riber. in Ose. 3. Bud. lib. 5. de Asse. Alcin. lib. de pond. & mon. Egisip. in Annac. Bed. in Man 14. Bon. in Luc. 22. Liran. in Matth. 26. Ambr. lib. 3. de sp. San. 18. Sans. in conc. Euang. 4. Reg. 6. Ioseph lib. 6. antiq. c. 9. Hier. in Isa. 7. & in Ez. 4. Bon. an. 34 Christ. P Panig an. in Ann. Bar. an. 34. lit G. Plin. lib. 5. cap. 13. Ioseph. de bell. Iuda. librorum c. 1. Hieron.

Elias Iud. lib. Tiseb.

à questo proposito molto la distintione d'Elia Leuita Giudeo, oue di mente d'altri Rabini dice, che questa voce argenteo nel Pentateuco sempre significa. *Selach*, cioè vn siclo ne i Profeti. *Sitrim*, cioè vna libra d'argento, ne gli agiografi. *Canterim*, cioè vn talento: ma in S. Matteo oue si parla di questo argenteo lo concorda a detti de' Profeti, dicendo. *Tunc impletum est, quod dictum est*. Dunque in questo luogo per trenta argentei deuono trenta libre d'argento intendersi, lo disse Arias Montano, & Epifanio.

Epiph. lib. de mensur. Arias. Mon. in Dict. Sir. Cald.

7 Ma non dobbiamo perciò creder noi, che quantunque i Giudei gran desiderio tenessero d'hauer Cristo nelle mani, volessero però ad vno, che da se s'offeriua darglino in lor potere, sì gran copia di moneta offerire, nè posso credermi che più di trenta danari gli dassero: essendo nell'Essodo comandato, che se alcuno ammazzasse vn schiauo, trenta sicli pagasse. Laonde i Giudei non più che vn schiauo stimando Cristo, come Girolamo disse, che Giuda vendette il Signore. *Quasi vile mancipium*. Non più che trenta sicli, cioè dodici scudi pagassero. E se dal Gazofilatio preso heueano detti denari, che però nel ritornarsi da Giuda, dissero. *Non licet mittere in Corbonam quia pretium sanguinis est*. Come è da credere che vna somma sì grande cauato n'hauessero? Quindi Giouenal disse.

Exod. 21.

Hier. in Matth. 26. Matth. 27.

Inde Sacerdotes, pretium quod sanguinis esset,
Illicitum fantes aditis iam condere templi,
Quod dare tùm licitum, dum sanguis distraheretur.
Credebant.

Iuuenal. in Satyr.

Ma per accennarla viltà del pregio, che meglio dir potea il Profeta, che. *Decorum pretium, quo appretiatus sum ab eis*. Quasi che con isdegnosa ironia dicesse, ò bel pregio con cui è stato Iddio venduto. Mirate che mercante, come conosce il valor della merce, come la stima, come ne fà conto. Anco Amos essagera questo peccato di vendere così vilmente cosa sì cara. *Eo quod vendiderunt iustum pro argento, & pauperem pro calceamentis*. Intendendo per la parola *Pro calceamentis*. La viltà del pregio, e Gioseffo non fu venduto. *Viginti minis*, dice Girolamo? ma soggiunge. *Non poterat esse pretiosior seruus, quam Dominus*. Ma ad ogni modo con misterio grande dice Agostino, ciò fu fatto, imperciochè douendo nella sesta età per sodisfare a i cinque sensi, tradire, e comperar Cristo i Giudei, era ragione che moltiplicando il cinque de' sensi, col sei dell'età, fuora il numero dell'infame pregio se ne cauasse. *Et constituerunt ei triginta argenteos*. Poteuano pure aggiungere tre, dice Origene, acciochè proportionando il numero del pregio con quello de gli anni, che egli frà noi vissuto hauea, con vna notabile ingratitudine per tanti sicli, a morte comperassero, quanti anni a punto era con fatica fra lor vissuto per dargli vita, ò abbassamento di Cristo.

Zacch. 11.

Amos. 2.

Hieron in Gen. 37.

Aug. lib. 1. quæst. Euan. cap. 41. Orig. tract. 35. in Matt.

8 Ma tutto questo tradimento altro fine non hebbe fuor che la Croce, sù la quale gli Ebrei volsero, che il Redentor morisse. Et eccoui l'Altare, in cui il nostro sommo Pontefice la vittima della sua carne all'eterno Padre offerse. Per due ragioni poteuano nell'antico tempo i mal fattori nella Croce esser condennati, ò per Ladri, ò per micidiali. Ma Cristo non era ne Ladro, ne micidiale, perche dunque a così ignominiosa morte lo condennarono. Altro non si può dire se non, che quando eglino Cristo a Barabasso Ladro posposero, il quale seditiosamente vn homicidio fatto hauea. *Erat autem Barabas latro, qui in seditione fecerat homicidium*. Non bastò loro di far per Barabasso Cristo morire, se non lo faceuano anche di quel genere di morte morire; che per doppia cagione Barabasso meritaua e perciò non partorono mai di crocifissione, fin che detto non hebbero. *Non hunc sed Barabam*. All'hora chiedendo Pilato, ma di Giesù Nazareno che cosa hauemo a farne? Tutti gridorono. *Crucifigatur*. E fu gran misterio, poiche non sol fra Giudei, ma etiandio fra Gentili fu la Croce segno di salute. Fra gli Ebrei, fu det-

Lucian. Phil. lib. de spec. leg.

[illegible]

Ioan. 18.

lo, che coloro che saluar si doueano, segnati fussero con il Tau, & appresso gli Egittij il segno della Croce significaua vita; siche il legno della Santa Croce, fu vn' Altare, in cui il figliuol d'Iddio se stesso sacrificando a tutto l'humano gener apportò felicissima vita. Quindi dice Agostino che volse Cristo morir nella Croce. *Ne discipuli mortem quidem non modo timerent sed nec genus quidem mortis.* Era la morte di Croce vituperosissima morte, come cosa da Iddio maledetta. *Maledictus omnis, qui pendit in ligno.* Per lo che non pur era da gli huomini schifata, ma ne ardiuano toccarla, che perciò quando Cristo la portaua nel Caluario non si ritrouò pur vno, che aiutar lo volesse, e quantunque Simone Cireneo la prendesse, ne fu ben pagato anzi sforzato a prenderla, che come obbrobrioso patibulo toccar non la volea.

Ez. cap. 9. Ruff. lib. 1. hist. cap 29. Socr. lib. 5. cap. 17. Sozom. Niceph. & Suid. Aug. in ps. 140.

9 Et in Roma si legge, che essendoui vna gran malinconia accaduta, talmente i cuori d'alcuni tormentaua, che da sì pestilentioso morbo vinti s'appiccauano a dieci, & a vinti insieme, ma pur troppo questo malore crescendo, si cercò consulta per toglier questo bestiale humore dall'humane menti: per lo che fu per opportuno rimedio stabilito, che quanti appiccati si ritrouassero la matina nelle Croci confitti fossero, così essendosi per la Città l'inuiolabil decreto publicato, fu tanto lo spauento dell'ignominiosa morte di Croce, che non più si ritrouò che in quel farnetico humore d'appiccarsi per l'auuenire cadesse. Hor che direbbe, che quel segno così obbrobioso, e tanto da gli huomini fuggito, per esserui morto il Redentore, hoggi sia da Caualieri nelle vesti, da Rè ne gli Scettri, da Imperadori nelle corone, da Vescoui nel petto, da Pontefici in tutti i suoi ornamenti portato, e finalmente che edificio non si ritroui ò alto, ò basso in cui il segno della Croce non si adori. Quindi Origene assomiglia questo vital segno alla verga del Sacerdote Aron, la quale sola fra le molte verghe s'ornò di fronde, di fiori, e di frutti. Tutte l'altre secche, e d'ogni bellezza priue rimanendo. *Verus Pontifex Christus est, cuius virga non solum germinauit, sed floruit.* E così chiaramente vediamo, che tutte le verghe dell'altre Croci senza honore, e diletto seccorono, imperciochè morte recauano, la doue la croce di Cristo, come del nostro vero Pontefice d'vtile, di gusto, e di salute a tutto il mondo fu cagione. Ma diciamo, che fu ella altare fin da gli antichi Padri apparecchiata: Ma da fieri Giudei, e dal traditor di Giuda in opera posto. O santissimo Altare specialmente a quello di Salomone tra gli Ebrei figurato, & in quello d'Atene trà Gentili simboleggiato.

Scaliger.

Orig. hom 9.

10 Nella Città di Gierusalem fu dal Sauio Salomone a Iddio vn sontuoso Tempio edificato, nella sua consagratione hauendo vna gran copia di vittime apparecchiato, del Cielo il Sacro fuoco discese, e tutta la casa del Signore colmo di gloria, e di nuuola, mentre tutte le vittime del Sacrificio il fuoco diuoraua, per la cui riuerenza non pure i laici, ma ne anche i Sacerdoti d'entrarui osauano. Hor dite voi, iui la nuuola empie di caligine il Tempio e nella Croce, percioche quello, a questo misterio cede. *Tenebre factæ sunt in vniuersam terram.* Iui la gloria del Signore si scorge, e qui per tanti chiari segni si vede, che colui, che patisce è il vero, e viuo Iddio. Onde il Centurione dice. *Verè filius Dei erat iste.* Là discende il fuoco dal Cielo per diuorar le Vittime. Quà il fuoco d'ira, e di amore, che il Padre sopra il Figliuolo sfogando, il Crocifisso in qual hora non annihila per salute del mondo, e pur è vero, che tutta la vittima consumata si vede. *A planta pedis, vsque ad verticem Capitis non erat in eo sanitas.* Ma chi non sente come egli arde d'amore, *Amore, amore langueo.* Alceste per dolce cosa tenne il morir tra fiamme d'amore: per lo diletto Sposo Admete; Portia per l'amore, a Bruto portato, nel sentir, ch'era morto, per morir nell'amore, non s'ingoiò gli accesi carboni?

Matth. 27. Ibid.

Isa. 53. Val. Max.

Mart. lib. 1. Epigr.

Dixit, & ardentes auido bibit ore fauillas,

Arte-

Aul. Gelli. lib. 10. c. 18.

Artemisia col fuoco del troppo ardente amore volse le ceneri del suo morto Mausolo in se stessa viuificare. *Itaque non contenta*, dice Gellio, *memorabili illo sepulchro, ipsa viuum, ac spirans eius sepulchrum fieri voluit*. Ma fuggono gli insani amori, che furono dell'Inferno aspri incendij, l'amor, l'amor di Cristo era quello, che se tutto se stesso consumate. *Per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, vt nos liberaret ab operibus mortuis*.

Ad Hebr. 9.

11 Quindi S. Tomaso disse, che per lo smisurato amore, che il Redentore ha portato all'huomo: *Secundum genus passus est omnem passionem humanam*. Primieramente in quanto a i tormentatori de quali l'eterno Padre fu il principale. *Propter scelus populi mei percussi eum*. Il verbo che potendolo liberare nol fece. *Processit obuiam eis dicens quem quaeritis*. Lo Spirito Santo che per Caifa li fa dar sentenza di morte. *Expedit vt vnus moriatur pro populo ne tota gens pereat*. L'Angelo, che al patir lo sprona. *Ecce Angelus de cœlo confortans eum*. Il dianolo de tormenti essecutore. *Hac est hora vestra, & potestas tenebrarum*. I Ponteflci, i Rè, i Principi, che; *Conuenerunt aduersus puerum tuum sanctum Iesum*. Tutte le nationi Ebree, greche, e latine, tutti gli stati di nobili, di Plebei, d'Ecclesiastici, di secolari, di dotti, e d'ignoranti, di grandi, e di piccioli, ambi i sessi d'huomini, e di donne, di parenti, & amici, fino alla stessa Madre, chi'l crederebbe? col dolore l'accora, e con lo sguardo il ferisce. *Vulnerasti cor meum sponsa in vno oculorum tuorum*. Ma doue tralascio gli effettiui esecutori di così acerba morte. *Iudas ergo cum accepisset cohortem*. La qual Coorte, come tutti gli antichi scriuono, e S. Agostino il conferma, quello minor numero c'hauer poteua era di cinquecento cinquanta Pedoni, e di cinquanta sei caualli. Ouero di cinquanta Manipoli di vinticinque l'vno, che fa il numero di mille ducento cinquanta, e pure è verissimo, che tutti questi le lor mani sopra il Saluator posero, come S. Matteo scriue. *Milites Praesidis suscipientes Iesum in Praetorium, congregauerunt vniuersam cohortem, & exuentes eum Clamydem coccineam circumdederunt ei*.

D. Thom. 3. par. 9. 45. art. 5.
Isa. 53.
Ioan. 18.
Ioan. 11.
Luc 22.
Matth. 26.
Actor. 4.
Cant. 4.
Aug. tract. 112. in Ioa.
Matth. 26.

12 Ma se considerar volemo il tempo, chi non sa, che fin dall'istante della sua concettione, accettando la sua morte col suo pronto volere, sempre patì, sempre morì, e nella fanciullezza da Erode preseguitato, e nella giouentù il necessario cibo stentando, e nella virilità da Giudei calunniato, e nella Passione da Gentili veciso, e nella resurrettione da Filosofi contradetto, e nell'ascendere nel Cielo da tiranni perseguitato, e nel sedere nella destra del padre da gli Eretici bestemmiato. Ma che dissi della vita? in tutto il tempo, in tutte l'hore, in ogni punto della sua Passione per tutto il corso della notte, e del giorno del giouedì la sera, che celebrò la cena fino al Venerdì, e fin che fu sepolto sempre patì, sempre morì, sempre fu bersaglio di tormenti. Aggiungete, oltre ciò, che non fu membro del suo corpo, che acerbissimi, e grauissimi dolori patito non hauesse: di maniera, che Hilario, e Tomaso dicono, che non già tutte le sorti, e varietà di particolar tormenti patì Cristo, ma in generale, poiche essendo stato crocifisso patì più, che tutti gli altri Martiri. Laonde disse per lo Profeta. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus*. Conciosiacosache doue tutti gli altri ne'loro Martiri erano da gli Angioli accompagnati, e da Iddio con celesti consolationi souuenuti; egli fu etiandio dall'eterno Genitore derelitto. E chi numerar potrebbe le piaghe del corpo del mio Signore se i Santi Padri non andassero con qualche riuelatione lor fatta, dicendo, delle spine del capo Anselmo disse. *Mille puncturis caput eius vulnerauerunt*. Delle percosse del volto, de gli sputi, dello strappamento della Sacra Barba, Lorenzo Giustiniano scrisse. *Obtexit cruor defluens imaginem vultus, sputa humanam deturpauerunt formam, sic factus est opprobrium hominum, & quasi absconditus vultus eius*. Altri leggono, *vt ab-*

Hil. lib. 10. de Trin.
Thom. 3. p. q. 46. ar. 5.
Thren. 1.
Ansel. ser. 15. cap. 12.
Lau. Iust. de Trin. Agon. c. 14.
Isa. 53.

scon-

scondamus vultum ab eo. Per l'acerbe percosse, che horribilissima la faccia li resero. De flagelli, Bernardo dolosamente proruppe. *Nec pepercit amarissimis verberibus virgineam carnem tantam diuellere plagis plagas, liuoribus liuores crudeliter instig. re*. Laonde per la moltitudine delle sferzate, in persona del Signore cantò Dauid. *Congregata sunt super me flagella, & ignoraui*. De' chiodi nelle mani, e ne piedi confitti, Lauspergio ci dà contezza, che; *Triginta, & sex mallei ictibus pedes, manusque Christi affixerint*. E perciò fu detto, che i chiodi non trafissero, ma che spezzorono, come il vomero, ò la zappa infrange la glebbe della terra. *Foderunt manus meas, & pedes meos*.

Ber. ser. de pass.
Psal.
Lansp. hom. 41. de pass.
Psal. 21.

13 E chi può narrare l'amarezza del fele, e dell'aceto datoli. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*. La piaga delle spalle, e degli humeri per lo gran peso della Croce. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. l'Ebreo legge. *Arauerunt peccatores*. La ferita del Costato di cui fu scritto. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. La spolpatione dell'ossa. *Et dinumerauerunt omnia ossa mea*. E tant'altri tormenti, che non è possibile il raccontarsi; come ne meno le stelle annouerar si possono, siche S. Tomaso insegna, che solo il Redentore ha potuto sì acerbi, & innumerabili dolori intendere, e patire, laonde fu dal Profeta. *Virum dolorum, & scientem infirmitatem*. Chiamato, e chi mai ritrouò in alcuna persona esser la pena al modo, eccedente? onde il Poeta disse.

Psal 68.
Psal. 128.
Psal 68.
Psal 21.
Isa 53.

Me dolor incautis, me lubrica duxrit ætas.
Me timor impleuit, me decius egerit ardor,
Te tamen haud decuit paribus concurrere telis.

Claud. epig. satisf. apud Hadrian.

E pure le pene in Cristo sono ad ogni colpa superiori, per la lor moltitudine; essendo che come Tomaso dice. *Potest magnitudo doloris eius considerari ex perceptibilitate patientis, & secundum animam, & secundum corpus, nam, & secundum corpus erat optime complexionatus, cum corpus eius fuerit formatum miraculosè, & ideo in ipso maxime euiguit sensus tactus, ex cuius perceptione sequitur dolor*.

D. Thom. 3. p. qu. 46. a 6.

14 E tanto più furono grandi i dolori del mio Signore, quanto che non solamente gli altrui dolori in quanto al numero eccedettero; ma etiandio in quanto al peso, & in quanto alla misura, che se vn sol peccato fu all'Angelo di sì gran peso, che potè ne gli abissi precipitarlo, maggiormente fu nelle spalle d'Iddio, che era per natura impeccabile, graue. Laonde disse. *Et pondus eius ferre non potui*. Ma se l'eterno Padre non vna, ma tutte le colpe del mondo gli adossò. *In eo posuit iniquitatem omnium nostrum*. Qual peso pensate, che tocar li douesse? e se eguale esser douea il peso de la pena a quella della colpa, sodisfacendo il mio Signore. *Vltra mensuram*, chi non dirà, che capir non si può da humano intelletto le pene da lui per noi peccatori patite? E chi sa, se quando disse. *Consumatum est*, per ragion della pena dir volse, che la crudeltà de gli huomini era giunta a tal colmo, che peggio far non poteano i Fallari, i Busiridi, i Neronj, i Dionisi, i Mezenzi, di quel che i suoi nimici a lui faceuano. Fu la grandezza di questi tormenti nel sogno del casto Gioseppe simboleggiata, quando nel tagliar delle spighe del grano, i fascetti de gli altri fratelli a terra si gittorono per adorare il fascio di lui. E nell'Apocalisse, quei vintiquattro Anziani, che innanzi al Trono dell'agnello prostrati stauano, che le lor corone ai piè di quelli deposero, e ciò auuenne, percioche i fasci de tormenti de Martiri, se si pareggiano al fascio di mirra, che la Sposa dice. *Fasciculus mirrhæ dilectus meus*. E se le corone con la corona de tormenti di Cristo in bilancio si pongono, di cui Isaia disse. *Coronans coronabit te Dominus in die tribulationis*. Men graui son quelli, che quelli del Redentore non sono, e però tutti il confessano per loro superiore, essendo che etiandio nell'-

Iob 31.
Gen 37.
Apoc. 4.
Cant. 1.
Isa. 22.

anima patir volse. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, non vi souuien, che i *A gentes, & consentientes pari pœna puniuntur*. E fù dall'Apostolo anco detto. *Quoniam, qui talia agunt digni sunt morte, non solum, qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus*. E perche nel peccare l'anima, & il corpo s'accompagnano, nelle pene son anco ambedue puniti, essendo che i peccati interior dell'anima per li strumenti del corpo si consumano, auualendosi de'sensi a quali l'anima s'inchina, e perche il Signore venne a sodisfare in ogni cosa: e per ogni cosa per l'immensità del suo amore patì nell'anima, e nel corpo senza misura. *Non enim erat ei datus spiritus ad mensuram*.

Matth. 26. Ad Rom. 1. Ioan. 3.

15 Hor chi non vede la Sagrosanta vittoria dell' humanità del Redentore, quanto fu nell'Altare della Croce dall ardentissima sua carità consumata? chi non ha da me altre volte inteso, che sicome senza numero, e senza peso, così etiandio senza misura per sodisfare al debito dell'huomo ha il mio Signore eccessiui dolori. E perciò in quanto alla misura è pur chiaro quel che i Giusti dicono, che *ad augmentationem delicti erit plagarum modus*. E questa legge fu diuina prima d'esser humana, essendoche nel Deuteronomio habbiamo. *Iuxta mensuram delicti erit plagarum modus*, e fra Gentili fu detto.

L. quicumq; C. de ser. fug. Deut. 23.

Adsit.
Regula peccatis, quæ pœnas irroget æquas,
Nec scutite dignum horribili sectare flagello.

Horat. lib. 1. Satyr. 3.

E perche quando Adamo peccò, il suo fallo non hebbe misura, non lasciando parte, ne luogo, oue nostri danni non s'estendesse; il Redentore, per sodisfare intieramente volse etiandio sodisfare con tutte quelle conditioni, che disse esserne d'vna buona misura. *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & superfluentem bonam*. che val tanto quanto piena; *confertam*, cioè ben calcata, *cogitatam*, che vuol dire scossa, & *superfluentem*. Che si spanda, e così fu piena la Passione di Cristo, perche a pieno sodisfece. Fu calcata, percioche non mancorono corde, flagelli, spine, chiodi, lancia a deprimerlo. fu scossa, perche fu da hor a questo, hor a quel tribunale condotto, e fu sparsa, essendoche dopò morte non hauendo più sangue diede dal suo petto acqua: *Et exiuit sanguis, & aqua*. Et ecco l'Angelo dell'Apocalisse, che vn piede nel mare, & vn'altro nella terra teneua; conciosiacosache quanto era la superior parte del Signore nella felice terra della Gloria, come comprensore beata, la qual pur'è *status omnium bonorum aggregatione perfectus*. Tanto come viatore era l'inferior parte nel rosso mare della sua passione tormentata, percioche quello etiandio *fuit status omnium pœnarum aggregatione perfectus*. E se non volete dar'a me fede, prestisi al Boccadoro, che facendo tra questi dui stati il paralello disse: *Vt quanto esset passio singularitatis, tanta esset singularitas passionis*. Sicome era nella superior parte perfettamente beato, così esser doueua perfettamente nell'inferior parte trauagliato, & ecco finalmente nell'Altare del sauio Salomone la Vittima consumata: *Duo mihi sunt*, dice Bernardo, *quæ lachrimas mouent, maximus dolor in corpore, & maximus amor in Christi corde*.

Boet. Chrys. hom. Bern. ser. de pass.

16 Vn'altro Altare appo Gentili io ritrouo, & è quello, che veduto da San Paolo in Atene col titolo, *Ignoto Deo* Prese occasione di predicarli il suo Iddio, e di riprenderli della lor vana superstitione: *Viri Athenienses per omnia, quasi superstitiores vos video, prætereuns enim, & videns simulacra vestra inueni, & Aram, in qua scriptum erat Ignoto Deo*. Ma che Altare fu quello al quale Iddio fu consagrato? sono varie l'opinioni. San Girolamo vuole, che l'inscrittione di quell'Altare non era *Ignoto Deo*; ma, *Dijs Asiæ, Europæ, & Libiæ, Dijs ignotis, & peregrinis*, e perche San Paolo *non pluribus Dijs indigebat ignotis, singulari verbo vsus est*. Il che fu mirabilmente da vn graue Autore dichiarato,

Actor. 17. Hier. epis. ad Tit. c. 1. Ecum. in Act. apost. 17.

coll'

coll'apportare il motto di Leone Brixantino, ch'essendo stato mandato in Roma à persuadergli la pace, nel cominciamento della sua oratione gli ascoltatori vedendolo smisuratamente grasso, si diedero al riso, del che egli accortosi, l'esordio della sua oratione ripigliando, disse. Vedete Romani, quanto io son corpolento, e grasso, altrettanto è mia moglie, e nondimeno quando siamo d'accordo vn medesimo letto è di noi capace. Col cui dire persuase perfettamente la pace. Così l'Apostolo gli Altari de'loro Iddei con questa descrittione vedendo. *Quia non pluribus indigebat, sed vno tantum ignoto Deo, singulari verbo vsus est.* Altri nondimeno vogliono, che in Atene molti altari ci erano coll'inscrittione, *ignoto Deo*. Essendo che in Luciano souente questo giuramento si ritroua *per ignotum Athenis*, e non mai *per ignotos*. E Trifone, come il medesimo Luciano riferisce, dice, che il Dio degli Ateniesi non conosciuto adoraua: *Nos autem ignotum Athenis adorantes*. E che più altari a questo sconosciuto Iddio in Atene consagrati fussero, ne fa testimonianza Apollonio Tianeo, che nell'istesso tempo, che ciò accadde viuea. Laonde con Timasio Egittio parlando disse: *Modestius enim est, de omnibus Dijs bene loqui præsertim Athenis, vbi etiam ignotorum Deorum Aræ dedicatæ sunt.*

Six. Senen. lib. 1. Bibl.

Luc. in Philopat.

Baron. anni Christ. 52.

Ex Suid. lib. 1. cap. 7.

Apoll. Tyan.

17 Ma a che fine questi altari in Atene fussero, sono diuersi i pensieri. Alcuni dicono, ch'essendo vn'Epimenide Cretense seicento, e più anni vissuto, era la Città d'Atene da pestilentioso morbo infetta, & hauendo di questo buon Filosofo contezza, da Creta a condurlo mandorono, il quale essendo venuto, e dalla Città di Aropago alcuni macchiati agnelli hauendo preso, oue già staua l'vbidienza d'Atene. Lasciolle libere per la campagna, ordinando che oue quelle si fermassero, iui all'Iddio non conosciuto i sagrificij, e gli altari offerissero, per lo che vedendo, che nello stesso istante la Città migliorava, rizzorono gli altari: *Ignoto Deo*. Ecumenio altrimente dice, cioè che, hauendo gli Ateniesi inuiato Filippide a' Lacedemoni, che del passaggio del Persiano Essercito contro la Grecia l'auuisassero, per viaggio vn'horribile visione a gli ambasciatori comparue, aspramente gli Ateniesi riprendendo, che adorando essi altri Iddei, di lui ricordati non fussero, e chiedendoli coloro, ch'egli fusse, rispose esser il Dio Pane, che per l'amore, & affettione portatali venina loro soccorso, perloche hauendo gli Ateniesi la vittoria de' lor nemici ottenuta, li consagrorono gli altari col titolo *ignoto Deo*. Lirano nello stesso luogo riferisce, che i figliuoli d'Hercole essendo stati dalle Spagne scacciati, andorono a gli Ateniesi per soccorso, coll'aiuto de' quali hauendo i lor nimici vinti, vennero a dire, che in Atene staua l'Iddio della misericordia non conosciuto, perilche fabricorono gli altari, *ignoto Deo*. La scolastica istoria dice, che per le tenebre della morte di Cristo, conobbero, che vn' Iddio moriua (essendo quell' ecclisse più che naturale) il quale non era da lor conosciuto, perciò inferirono: *Aut Deus naturæ patitur; aut tota mundi machina dissoluitur*; l'altare *ignoto Deo*, li dedicorono, è nondimeno verissimo, che appresso gli antichi Filosofi secondo gli scritti delle Sibille, e de'sagri Testi, vn'Iddio si ritrouaua inuisibile, incomprensibile, ineffabile, e senza nome. Onde disse Lucano dell'Iddio degli Ebrei.

Laert. lib. 2. in vit. Epim.

Philip. Berg. in Chron. lib. 4.

Aug. lib. 4.

Aug. lib. 8. de Ciuit.

Cel. Rodig. lib. 22. c. 2.

Nic. de Lyr. in Act. c. 17.

Hist. Scol.

Hist. lib. 1.

Incerti Iudæa Dei.

Volendo dunque gli Ateniesi, che nelle lor Città alcuno Iddio non si trouasse, a cui i sagri honori non fussero resi, gli edificorono l'altare *ignoto Deo*.

18 Si sì che il tutto fu diuin volere, acciochè ancor noi serui ci fossimo di quello titolo posto nell'altare della Croce sua: *Posuit autem Pilatus titulum super Crucem eius, erat autem scriptus Iesus Nazarenus Rex Iudæorum.* Ma chi non vede quanto fu questo altare da Gentili molto prima, che il Redentor nella Croce morisse, ne'loro altari abbozzato. O che Iddio ignoto fu il mio Signore nella Croce: *Quod ignorantes colitis hoc ego annuncio vobis*. Stà sù la Croce il

Act. 17.

titolo *Iesus*, che vuol dire Saluatore e quì che vedi? se non che vn'huomo estinto, lacerato, morto. *Alios saluos facit, seipsum non potest saluum facere. Ignoto Deo.* Quest'altra parola *Nazarenus*, vuol dire florido, e quì non si veggono fiori, ma piaghe, non rose, ma spine. *Milites plectentes coronam de spinis imposuerunt super caput eius. Ignoto Deo.* E doppo questo appellato Rè, *Rex*. Il Rè comanda, e questo vbbidisce, e nello stesso trono serue, di regal corona è ornato il capo de' Rè, ma questo è di pungente diadema circondato, quegli veste di porpora, e tien lo scettro, ma questo è nudo, & ha i chiodi nelle mani *Et crucifixerunt eum. Ignoto Deo*. Finalmente era l'vltima parola. *Iudæorum*. I popoli sono dal lor Signore dominati, ma quì il Signore stà a questo ingrato popolo soggetto. Adunque questo è l'altare del non conosciuto Iddio. *Verè, verè tu es Deus absconditus.* E pur col non esser conosciuto, e da ogni natione adorato. *Erat autem titulus scriptus Hebraicè, Grecè, & Latinè* Ne non sol perche sui nella Croce riluceua la Potenza del Padre, a' Latini ascritta la Sapienza del Verbo a' Greci appropriata, e la bontà dello Spirito Santo a gli Ebrei conceduta Ma perche ogni natione per suo Iddio non conosciuto, ma per la morte fatto cognito il riuerisce. Quindi è, che per l'Ebreo fu scritto.

Matth. 27. Ibid. Ioan. 19. Isa 45.

Iesuang Nozrim Melech Iehudim.

Per il Greco.

Isos Nozoriosò Basileon, tò Iudeò,

E per il Latino.

Iesus Nazarenus Rex Iudæorum.

19 Hor preparato l'altare, veniamo all'apparecchio del Calice. *Apparuit illi Angelus de Cœlo confortans eum.* Conciosiacosache recandoli l'amaro Calice della sua Passione, li recò etiandio consolamento, perche ben tosto adempir douea quelche tanto ei bramaua. Ma il pisanio per questo conforto intende vna lode detta dall'Angelo al figliuol d'Iddio. *Admiratione ductus Angelus dicebat ad ipsum glorificans, & benedicens proprium Dominum in studio consistentem, tua est adoratio, tuum est dominium, tua est potentia, tua est fortitudo, vt impleres id, quod à Moyse dictum est confortent ipsum omnes Angeli Dei*. E dello stesso luogo auualendosi San Tito, oue i Settanta leggono, *confortent ipsum*; cioè, *fortem prædicent Deum omnes Angeli eius*, dice, *non id factum est, quod Christus Angeli consolatione indigeret, verum vt illud impleretur cantici Moysi, & confortent illum omnes filij Dei:* Giansenio si crede, che questo conforto li venne, mentre sudando egli sangue, l'era fra tanto dall'Angelo sciugato, Teofilato adduce vn'altra traduttione, cioè: *Ecce Angelus de Cœlo glorificans eum*. Glorificando quella santa humanità, ch'era stata degna d'vnirsi hipostaticamente al Verbo, e che far douea opera sì grande per l'humana redentione. Il mio Beuxame vuole, che non fu Cristo dall'Angelo con ragioni confortato, ma in quel modo, che ci reca alleuiamento il vedere vn'amico, che stia presente ne' trauagli, e pene, e così accennano, che quel *confortans* vuol dire *ad modum confortantis*. Beda affatto par che nega questo conforto, oue dice: *Angelus confortans est eum, sed tali consolatione, quæ dolorem non minuit, sed qua auxit*. Gaetano pero soggiunge, che *Christus non eguit instrui ab Angelo, sed exuit exteriori, & sensibili propositione obiecti seruatius inferioris partis*. Fu necessario questo angelico conforto, percioche non volea Cristo se stesso confortare, ributando per nostra salute ogni consolatione, e per mostrare la verità dell'assunta natura: *Vt corde eius omni consolatione destituto*, dice Anselmo: *Magis pro nobis angeretur*.

Epiph. hær. 69. & in Ancorat. Deut. 32. S. Titus hic. Ians. in Euang. Teoph. in Luc. 22. Tho. Benx. hom de pass. Bed. in Luc. 22. Caet. in 3. p. qu. 12. ar. 4. Ansel. ser. 3.

20 Quindi è, che il Calice dall'Angelo recato, douea più tosto dolore che consolamento apportarli. Mi Grisostomo, Gregorio, e Girolamo conchiudono, che l'Angelo l'inferior parte dell'anima del Signore confortasse, perloche ben poteua quel

Chrys hom. in Matth.

quel di Zaccaria Profeta dirli. *Et respondit Dominus Angelo, qui loquebatur in me verba consolatoria*. Ecco Gionata, che conforta Dauid, ecco Abacuc, che a Daniele nel lago de' Leoni a consolarlo viene. Ecco in fine Giosepppe, che rilieua il Coppier di Faraone fra tanto il sogno li spiega, mentre dormendo, vna vite con tre sarmenti vidde, i quali di frondi vestendosi, e di frutti ornandosi, già fatti maturi, li parea, che la regia coppa sopponendo, e con ambe le mani l'vue premendo, faceua che tutto il sugo nella tazza cadendo a Faraone il porgesse, il che interpetrò, che frà tre giorni libero sarebbe stato dalla prigione, e nel primo vfficio di Coppiero reintegrato. Ma in quanto al misterio, ecco il Coppiero, che dalle mani dell' Angelo prende il Calice, accettando la morte, col dire: *Fiat voluntas tua*, e replicando a Pietro, *Calicem, quem dedit mihi Pater non vis vt bibam illum*. Il Faraone in quanto ch'è Rè, rappresenta Iddio, prende il Signore il Calice dall' Angelo appresentatoli, e dalla vite della sua humanità, di cui disse, *Ego sum vitis vera* Il sagro liquore del suo pretioso sangue, cauandone, & il Calice della sua Passione empiendone lo presentò all'eterno Genitore, & ecco che ficome il Coppiero fu dopò tre giorni liberato, egli ancora dico nel terzo giorno dall' horrende tenebre della sepoltura vscì trionfante, e glorioso. Ma non consolò Giosepppe il Coppiero, che il Calice prese quando disse, che fra tre giorni sarebbe da tante angoscie vscito? Così l'Angelo confortò l'intimidito Redentore.

Greg. hom. 8. in Exech.
Hier. lib. 13. in Pel.
Zacch. 1.
2. Reg. 23.
Dan. 10.
Gen. 40.
Ioan. 18.
Ioan. 12.

21 Ma con qual principio pote mai l'Angelo la sua oratione incominciare? Anselmo tiene che dicesse. *Constans esto Domine, modo genus humanum debes redimere*. A Teofilato par che dicesse: *Tu enim praualuisti contra mortem & contra Infernum & liberasti genus humanum*. Altri vogliono, che del'e parole di Giob si seruisse. *Ecce docuisti multos & manus lassas roborasti, vacillantes confirmauerunt sermones tui, & genua trementia confortasti.* Altri insegnano, che prorompesse alla parola di Dauid: *Viriliter age confortetur cor tuum*. Altri che dalla profetia d'Isaia si seruisse. *Consurge induere fortitudine brachium Domini, nunquid non tu percussisti, superbum, & vulnerasti Draconem? nunquid non tu siccasti mare, aquam abissi vehementis? quis tu vt timeas ab homine mortali?* Altri apportano quel che l'Angelo al suo gran Padre Elia disse: *Surge bibe Domine Calicem Passionis grandis enim tibi restat via* Sì, sì; dice Beda, *confortatus est ex fructus magnitudine, nec subtrecta auteris magnitudine*. Lo confortò per li frutti, che dalla sua passione risultar doueano. E così pensar possiamo che dicesse. Sourano Monarca, Creator mio, Redentor dell' vniuerso; se talhora a semplice seruo, che il suo Padrone, ne' trauagli veder vien conceduto con humil riuerenza, di consolarlo, ecco quel che mi fu dall'eterno Padre imposto, io vengo a dirti, a fin che non ti spauenti di quel Calice, che fra poche hore t'è apparecchiato a bere. Vedi quel giouinetto Giosepppe da'fratelli per trenta denari venduto Quel Sansone da' Filistei auuersarij fieramente ligato. Quel Giob da infernali ministri acerbamente flagellato. Quel Michea dal falso Profeta crudelmente percosso. Quel Montone d'Abramo col capo tra le spine inuolto. Quel Sedecchia Rè d'Israele schernito, e da Nabucdonosor condennato. Quell'Isaac, che sù le spalle si reca le legna per esser di quel'e innocente vittima Quel Serpente di bronzo sul palo nel deserto solleuato. Quella Ruth che s'intinge il pane nell'aceto. Quel grappolo d'vua, che sù le spalle dalla promessa terra gli Esploratori portano. Quell'Eua dal costato del primo parente formata, Quel Gedeone, che spezza i vasi di terra per porre in fuga Madian. Tutti questi sono Calici per te apparecchiati; & in te solo tutte quelle figure a adempir si deuono.

Ansel.
Teophil.
Aliq.
Iob. 4.
Psal. 26.
Isa. 51.
3. Reg. 19.
Bed. in Luc. 22.
Gen. 37.
Iud. 15.
Iob. 2.
4. Reg. 20.
4. Reg. 25.
Gen. 43.
Num. 21.
Rut. 2.
Num. 13.
Gen. 2.
Iud. 7.

22 Tu sarai da Giuda venduto, tù da ministri legato, tu da Gentili flagellato, tu da carnefici percosso, tu di spine da manigoldi coronato, tu dagli Ebrei deluso, porterai la Croce nelle proprie spalle, sarai in quella confitto, beuerai aceto, sarai

tra doi ladroni pendente, ti farà aperto il fianco, e rotto, nouello vaso di Gedeone il tuo corpo, porrà in fuga l'inferno tutto, e perciò confortati che tosto finirà questo tuo acerbo martire. Per questo non ti reco cibi, come nell' antico testamento a' Santi Profeti si facea, ma Calice, accioche in vn tratto, come se vn Calice d'acqua beuessi la tua Passione finisca. Non ti rechi pena l'horribil aspetto della Croce, impercioche sarà vna Catedra, in cui tù che sei *Sapientissimus inter tres*. Haurai da insegnare la Vangelica Dottrina. Se temi ch'habbia da esser alle tue spalle grauissimo peso, sarà però la chiaue con la quale s'aprirà il Paradiso. Se ti dispiace la perdita di Giuda, perche di Discepolo diuenne vn ladro; guadagnerai vn Ladro, che nella Croce ti confessarà per Rè. Se ti affligge la negatione di Pietro, ti ristori la confessione del Centurione, se da' fedeli Discepoli sarai derelitto, li conseguiranno con pianto le semplici Donne. Se Erode, e Pilato d'inimici si faranno per danneggiarti amici, i Gentili, che sono di falsi Iddei adoratori per te lor nemici saranno. Se ti schernitanno, come Rè da scherzo, ti adoreranno, come vero Signore del Cielo. Sù dunque ò mio Iddio, và pur lieto alla morte, debella il peccato, scaccia Satanasso, libera gli antichi Padri, apri il Cielo, empi le sedie vote degli Angioli, destruggi la morte, straccia il decreto contro i miseri mortali all' eterno Tribunale appresentato, e risorgi immortale, e glorioso: *Angelus de Cœlo confortans eum*.

2.Reg.23.

23 Ma sentendo ciò il mio Signote, l'horrendo oggetto di tante pene, esaminando, come vinta la parte sensitiua rimanendo: *Factus in agonia prolixus orabat*. Laonde dissero alcuni che l'agonia non sia pena dal tedio, e dalla tristezza differenti, ma più tosto espressiua dall' eccesso di quelle pene, perilche volse l'Euangelista dire. La tristezza, il timore, & il tedio del Signore furono tanto grandi, che in quella angoscia, che sogliono sentire gli huomini nel tempo della morte lo ridussero: *Appropinquante morte*, dice Gregorio, *Christus nostræ mentis in se certamen expressit, qui vim quandam terroris, & formidinis patimur, cum per solutionem carnis æterno propinquamus iudicio, neque enim tunc cuiuslibet anima immerito terretur; quando post pusillum hoc inuenit, quod in æternum mutare non possit*. E perciò Giansenio pur troppo timido disse, che agonia non si piglia, quì nel proprio significato, come per duello di guerra, affermando, che in Cristo non poté esser interna guerra, perciò che l'humana volontà si conformò sempre col diuino volere, e però dice egli tanto è dire *factus in agonia*, quanto *factus in agone animi*. Ma il vero è, che quì la parola agonia per la guerra è presa: posciache nella parte sensitiua di Cristo queste passioni entrando, tosto la ragione per non essere da gli effetti souerchiata, se gli oppose: e non potendo quelli la parte sensitiua in lui turbare, con somma quiete il tutto rimase. Siche vedendo egli primieramente quant'era amara la morte, graui le colpe, acerbe le pene, potente l'ira d'Iddio, grande l'ingratitudine de' Giudei, da queste passioni agitato, mouendosi, in lui fiera tempesta, etiandio dall'orgogliose procelle della carne, e dello Spitito Santo; dal senso, e dalla ragione; dal timore, e dall' amore, dalla giustitia, e dalla misericordia; dalla vita, e dalla morte, hebbe l'agonia: *Erat ista agonia reluctatio*, dice Lirano, *sensualitatis merito horrentis, & rationis ipsam acceptantis, quia virtutis diuina qualibet pars permittebatur agere, & pati quod erat sibi proprium*. O pene, ò dolore, ò lotta del mio Redentore, oue tanto si affanna, perche benedetta, e salua sia l'humana generatione.

Greg.lib.24. mor.c.7.

Ianf. in Conc. Euan.

Hieron.in Matt. c.26. Cyrill. lib.4. in Ioan.c.5. Dam. lib. 3. de fid. c. 20. Gregor. & Bon. in Luc. 22. Liran. ibid.

24 Et ecco la lotta di Giacob coll'Angelo. *Ecce vir luctabatur cum eo*. Perloche riduceteui a mente, quel che tanto desiderò la sposa quando diceua. *Reuertere, reuertere dilecte mi super montes Bethel*. E dite ma se lo sposo mai non

Gen.32. Can.2.

si leg-

si legge, che in tal monte stato fusse, come ella dice. Reuertere, reuertere: E vero che nelle sacri canzoni questa salita di Betel non la ritrouarete, ma la sposa fauellaua di quella fatta già da Giacob, nel tempo che perseguitato era dall'empio fratello; quando nel monte Betel s'incontrò coll'Angelo, lottò con quello. Io sò quel che Agostino, Clemente Alessandrino, Cirillo, & il Concilio Sirmiense dicono, che quell'Angelo fu l'eterno Verbo sotto visibili sembianti; Là doue in quella contesa si fè intendere col dire. *Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praeualebis?* E soggiunse. *Dimitte me, quia Aurora est.* Cioè lascia che già vna nuoua luce di celeste cognitione hò nel tuo intelletto infuso; per cui intender deui, che io il Verbo sono, che come da te, così da tuoi posteri mi lascierò vincere, e dar morte quando sarò fatto huomo. *In similitudinem carnis peccati.* Il che sarà a punto nel monte Betel, cioè nel Caluario; essendo che come Betel è *Domus Dei*, interpretato, così del Caluario farò, come se mia propria casa fusse elettione. *Et erit domus Domini in vertice montium.* Quindi replicando il Patriarca di voler esser benedetto, ottenuto quel che tanto bramaua, zoppo rimase, per mostrargli Iddio, che de'suoi descendenti altri doueano saluarsi, altri dannarsi. La sposa dunque ansiosa di veder lo sposo nel monte Caluario a compir l'opera dell'humana redentione, diceua. *Reuertere reuertere dilecte mi super montes Bethel.*

Can. 2. Aug in qu. nou. test. Clem. 6. str. Cyrill. de in car. Verb. Con. Sirm. de reg. fid. reg. 14. Isa. 2.

25 Ma perche non possiamo noi aggiungere, che il desiderio della sposa era di vedere il suo diletto amante nel monte de gli Oliui, acciòche a questa sanguinosa battaglia incominciamento egli dasse? essendo che se Betel è interpetrato luce, l'Oliueto di che altro abonda che del liquor che sostiene la luce? Se in Betel contende l'Angelo con Giacob, nell'Oliueto lotta l'Angelo con Cristo; se in Betel si guerreggia di notte, nell'Oliueto si pugna dopo il tramontar del Sole. Se in Betel era Giacobbe da Esau perseguitato; Nell'oliueto era da Giuda Cristo tradito. Se in Betel venne con armata turma l'empio fratello, nell'Oliueto l'Apostata Apostolo con le Coorti sopraggiunse. Se in Betel venne l'Angelo per confortar Giacobbe, nell'Oliueto discese il Celeste Messaggiero a consolar il Redentore; Se in Betel si contende non con le braccia, ma con l'orationi, nell'Oliueto si lotta non col corpo, ma con le preghiere, se in Betel l'Angelo è dal Patriarca fortemente ritenuto, nell'Oliueto per la compassione il Diuino seruo si ferma. Se in Betel si benedice, ma zoppo rimane Giacobbe, nell'Oliueto il Redentore la paterna benedittione riceue, ma zoppicante nella sensitiua parte, con la quale diceua. *Transeat à me Calix iste.* Rimase auuengache con la ragioneuole con cui soggiunse. *Non mea, sed tua voluntas fiat;* Solleuato che più? Volere Giacob per la lotta pieno d'angoscie? Ecco Cristo che per l'angonia suda sangue. *Et factus in agonia prolixus orabat. O quanta pugna in Christo,* dice Giustino. *O quam mirandum certamen, carnem aspicere repugnare spiritui, & spiritum carni.* Ecco il Pontefice Onia, che nel veder da Eliodoro il Tempio saccheggiato. *Facies eius, color immutatus declarabat internum animi dolorem, circumfusa enim erat maestitia quaedam viro, & horror corporis.* Il Greco legge. *Declarabat animi agoniam.* Hor che agonia esser douea quella di Cristo per la perdita di tant'Animele che marauiglia è, che *Facies, & color eius sit immutatus.* Cioè nel sanguigno colore. *Vsque tertio factus in agonia orabat*, dice Bernardo. *Vbi quidem non solum oculis, sed quasi membris omnibus fleuisse videbatur, vt totum corpus eius, quod est Ecclesia, totius lachrymis corporis purgaretur.*

Luc. Iust. de Egon. cap 6. 2. Mach. 3.

Bern ser. 3. de ramis.

26 O quanto la viua presenza delle nostre colpe l'agonia accresceua. Susanna hebbe più horror del peccato, che della morte. Eleazaro più tosto di morir s'elesse, che esser della diuina legge trasgressore. Hor che horror sentir douea Cristo nel vedersi di tutte l'humane colpe caricato? che timore hauer douea nel rappresentarsegli

Dan. 13. 2. Mach. 6.

segli

fegli Altare così spauenteuole, Calice così amaro? imaginateui (Anime contemplatiue) che tutto quello spauento, tutto quello horrore in se ristringesse, che i medesimi colpeuoli di lor proprij falli sentir doueano, adempiendo per soprabondanza d'affetto il soprabondante di fatto humano, e quindi eccesso d'agonia, estremo d'affanno acerbamente prouasse, al che s'accresceua etiandio il vedere nella sua essenza questa immensità d'affetto, douersi dall'impietà degl'ingrati abusare, e questo Sagrosanto Altare, questo tremendo Calice in accrescimento di lor colpe riuersarsi, oue in redentione di varij eccessi furono pietosamente offetti. Non vogliate dunque, ò d'immensa obligatione debitori al mio Cristo: non vogliate dunque con macchia alcuna di sceleragine concorrere all'augumento dell'acerba sua passione. Ma rendeteui con opere di pietà alla sua infinita clemenza rispondenti di tanto beneficio riconoscitori, perche vi sia profitteuole il suo sparso sangue, e gioueuole quella Croce, che al mio Cristo patibolo di tormento per esser a voi scala di gloria, il che per somma bontà vi conceda.

DISCOR-

DISCORSO QVARANTESIMOTERZO.

Nel Mercoledì Santo, sopra il Vangelo.

Et egressus ibat secundum consuetudinem in Montem Oliuarum, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in viam, & orabat, Pater mi, si possibile est transeat à me calix iste, veruntamen non mea, sed tua voluntas fiat.
Matth. 26. Luc. 22.

Dell'vltima preparatione nell'Orto degli Oliui dal Sommo Pontefice Cristo fatta, in cui tutto di sangue lauar si volse, offerendo sè stesso al santo voler dell'eterno Genitore.

PARTE TERZA.

1 DEl canoro cigno fu chi disse. *Diuina sibi canit, & orbi.* Auuenga che per natural proprietà canti, mentre al mortal male s'auuicina, e quanto più all'estremo passo s'accosta, più dolcemente manda fuor le voci: quasi che, come Socrate appo Platone disse, de' passati stenti, di questa misera vita rallegrandosi, e de' futuri beni dell'altra giubilando, le douute gratie ad Apollo, di cui egli è vittima, rende: quindi Tullio di questo vcello fauellando disse. *Cicnos non sine causa Apollini dicatos esse, sed quod ab eo diuinationem habere videantur, quia præuidentes, quid in morte boni sit cum cantu, & voluptate moriuntur.* E Martiale cantò.

Socr. apud Platon.

M. Tul. qu. Tuscu.

Mar. lib. epi.

Dulcia defectu modulatur carmine lingua,
Cantator Cicnus funeris ipse sui.

Di doue ageuolmente si caua, che senza rag[illegible]e Polibio, & altri da Efero, & Ateneo riferiti l'accordate musiche, e gli artificiosi suoni infamano, col dire, che essi già de gli huomini, a fin de' frodi, e d'inganni pensati, e ritrouati furono, quando che il fine di sì nobile, e vago trouamento solo sia stato dalla stessa natura per gloria d'Iddio, per lodar dolcemente le sue grandezze, per la disciplina dell'Huomo, e per moderare vltimamente gli humani affetti insegnato. Laonde per conto d'Iddio Paolo disse. *Docentes vos metipsos Psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus, in gratia canentes in cordibus vestris Deo.* E per conto de gli affetti disse S. Giacomo. *Tristatur quis vestrum, oret, æquo animo est, psallat.* Tutto perche, come il Sauio dice. *Musica letificat cor: tibia, & psalterium faciunt melodiam*, e quel Poeta.

Efer. & Ate. lib. 14. c. 11.

Ad Colos. 3.

Iacob. can. 5.

Eccl. 40.

Tu vero ardentes flammati pectoris æstus

Car-

Olim Nevi. *Carminibus, dulcique parant releuare querela.*

Eccl 2.

2 Perciò quelli dell'Arcadia fin dalla tenera fanciullezza la musica apprendeuano, e di Clinea si scriue, che qualunque volta egli si conosceua d'ira, e di sdegno acceso, presa la cetera sonaua, e dimandatene la cagione rispondeua. *Mitigor.* Io mi rasfereno, e tranquillo, come hauea da Pitagora suo maestro appreso di cui Seneca disse. *Perturbationes animi lyra componebat.* Perciò Homero introduce il fiero Achille, che picciola leuatura di sua natura hauea, a souente da sdegnosa passione assalito, da lei trasportar si lasciaua, a diportarsi con vna più sollazzeuole lira. Così Dauid non pur per celebrar le diuine lodi, della citara s'auualeua, onde disse. *Psallam tibi in cithara Deus meus.* Ma vedendo il suo nimico Saul dal maligno spirito tormentato, prendendo la citara, e dolcemente toccandola, faceua, che il dolor si scemasse, che i corrotti affetti s'acchetassero, e che il Demonio no'l tormentasse. *Dauid psallebat cithara, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leuius habebat, recedebat enim ab eo spiritus malus.* Ecco il canoro cigno, ecco Cristo per la purità tutto bianco. *Candor est enim lucis æternæ.* Tutto mansueto per la pacienza. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Canta egli essendo presso il morire. *Hymno dicto, egressus est trans torrentem.* Perciòche doueа egli primieramente lodar Iddio della fatta cena, e poscia insegnar noi di quel che far dobbiamo essendo alla morte vicini, che è d'andare all'Olíueto dell'estrema vntione, e quiui orar souente, che Iddio di raccoglier degni l'anima nostra. Ma chi non sà, che a tutto questo hà da precedere vna vniuersal lauanda d'vna intiera confessione? ma basta fra tanto, che impariamo noi, da quel che fà il Signore nel fine della sua vita, a far quel che è gioueuole per la nostra salute, che è il lauarci, e l'orare col riporci alle mani del Sommo Signore.

Se nec.

Homer.

Psal 70.

1. Reg. 16.

Sap. 7.

Matt. 11.

3 Reso ch'hebbe il mio Signore all'eterno Genitore le douute gratie, per la compita cena, ecco lieto s'inuia, *trans torrentem Cedron.* Imperciòche douendo andare a prepararsi per lo Santo Sagrificio da offerirsi su l'altare della Croce, per potere agiatamente tutto di sangue lauarsi, e poscia finire la sua oratione; fu di bisogno, che per lo torrente Cedron, che sotto la falda del monte scorreua, ei passasse, e perciò non senza notabilissimo misterio, essendo che torrente è questo mondo; *Educ eos per torrentem aquarum.* Ma *egressus est trans torrentem.* Conciosiacosache. *Transiuit ex hoc mundo ad Patrem.* Torrente è questa misera vita. *Fratres mei præterierunt me sicut torrens, qui raptim transit in conuallibus.* Ma, *egressus est trans torrentem.* Perche passò da questa infelice vita alla felice Patria. *Introiuit semel in sancta, æterna redemptione inuenta.* Torrente è il peccato. *Irrigabit torrentem spinarum.* Ma, *egressus est trans torrentem.* Perche colui, che mostraua esser peccatore, fu del peccato destruttore. *Christus oblatus est ad exhaurienda multorum peccata.* Torrente è il Demonio. *Ecce aquæ ab aquilone, & erit quasi torrens inundans.* Ma, *egressus est trans torrentem.* Perche ruppe l'impedimento, che il diauolo cercò di porre all'opere della Redentione per mezzo della consorte del Preside. *Quid tibi, & iusto illi multa passa sum hodie per visum?* Torrente è la passione. *Intumuerunt aquæ profundi torrentis, & non potuit trasuadari.* Ma *egressus est trans torrentem* Perche patientemente tutte quelle pene, che date li furono sofferse. *Tanquam ouis ad occisionem ductus.* Torrente è l'iniquità de' Giudei. *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me.* Ma, *egressus est trans torrentem*, perche mentre che tero il sangue del Redentore sopra di loro, il mio Cristo n'vscì vittorioso. *Equum, & ascensorem proiecit in mare.* Torrente è il Sepolchro, e'l lim bo. *Torrentem pertransiuit anima mea.* Ma, *egressus est trans torrentem*, perche n'vscì libero. *Factus est inter mortuos liber.* Torrente finalmente è la morte. *Species eius velut torrens*

Ierem 31.

Ioan. 13.

Iob. 6.

Ad Hebr. 9.

Eccl. 3.

Ad Hebr. 9.

Ierem. 17.

Matth. 26.

Ezech. 47.

Isa. 53.

Psal. 17.

Exod.

Psal. 123.

vens inundans. Ma, *egressus est trans torrentem*. Perche lontano dal peccato, laonde fu dalla morte; *Quod mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem viuit viuit Deo*. Indi Agostino disse. *Mors Dominum non occidit, sed ille mortem*. O misterioso torrente.

Isa 38. Ad Rom. 6. Aug. in psal. 39.

4 Questo è quel torrente di cui disse il Profeta. *De torrente in via bibit*. Percioche essendo di passaggio mortale, gustò quanto fusse grande la persecutione de' Giudei. *Torrens*, dice Cassiodoro. *Fuit persecutio Iudaeorum perturbata, de qua Christus bibit in via*. Il che fu con più chiarezza da Gregorio detto. *In humano genere ab ipso mundi initio torrens mortis effluxerat, sed de hoc torrente Dominus in via bibit, quia mortem in transitu gustauit*. Ma qual fusse questo torrente *Cedron*, e perche era così chiamato, i Greci vogliono, che dalla moltitudine de Cedri fusse così detto, de quali erano le sue riue piene dall'acque, che dalla valle di Giosafat per insino a i borghi della Città scorreua inaffiati, nel cui caso, dice Origene, perche i Cedri nella scrittura i Profeti, e gli Angioli significano, e troppo vero, che in quella notte passò il torrente de Cedri, mentre hebbe Christo pensiero d'adempire i Profetici Oracoli, e le vuote sedi de gli Angioli risarcire. Ma se *Cedron*, dicono altri è parola Ebraica, significando essa, come significa oscurità, che cosa fece Christo in quella notte, e nel seguente giorno se non che passare, *Cedron*, e stare in infinita oscurità della notte, oscurità de pensieri, oscurità d'inganni, oscurità di tradimenti, oscurità di dolori, oscurità di disonori, oscurità di tormenti, oscurità di morte, fino al Sole per fare ogni cosa oscura volse di mezzo giorno oscurarsi: ouero se tal hora *Cedron* nell'Ebreo sta *Chidron* che significa tenebre, chi non vede il misterio, come Cristo passò da noi, che per nostri peccati erauamo tenebre. *Eramus enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino*. Lasciandoci con la sua gratia tutti illuminati?

Psal. 109. Caß. in psal. 109. Greg. hom. 25. in Euag. Orig. in Exo. 7. & 17.

5 *Egressus est trans torrentem*. Ecco il Maccabeo Giuda, che per vincere Timoteo suo nimico, passa di là del torrente. Ecco il Profeta Elia, che nel torrente Carit dall'empia Giezabele perseguitato si cela. Ecco Semei, che ha precetto da Salomone sotto pena di morte di non passare il torrente. Et ecco Cristo, che passandolo questa pena paga. Ecco il Redentore dall'iniqua Sinagoga cercato, che nel torrente della sua passione l'acque de gli obbrobrij bee, e del fiele, e dell'aceto da neri corui de ministri del Principe delle tenebre datoli si pasce. Ecco il Saluatore, che per vincere il fiero Satanasso, di la del torrente s'inuia. Ma doue vai, ò mio Iddio, non ti raccordi, che il Rè Ezzecchia gittò nel torrente gli immondi vasi; la poluere, le pietre, e l'altre cose del tuo profanato Tempio? dunque ripiglierai tu quelle sporchezze. & in quelle lordure vorrai infangarti? di ciò non cura il mio Cristo, pur che noi dalle nostre colpe liberi siamo. Passò il torrente Cedron per adempire etiandio la figura del perseguitato Dauid, il quale dopò la congiura fattali contro da Assalone, e per priuato, e per publico grido hauendone notitia hauuto, consigliatosi di quel che far doueua per iscampo della propria vita, con alcuni suoi serui, fugitosene fuora della Città con esso, loro passò il torrente Cedron, e dietro l'Oliueto s'auuiorono finalmente nel deserto. Ecco Cristo mistico Dauid, ecco lo scelerato Giuda, che nouello Assalone di tradirlo ha gia determinato, & ecco, che parte Dauid: *Egressus est Iesus*, sforzandosi di saluare i suoi, *Quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam*. E per fare compitissima la figura, ecco che passa Cedron. *Trans torrentem Cedron*, e per l'Oliueto; *In montem Oliuarum*. Nel deserto della sua passione perseguitato entra, ma volere il fine dell'ingrato figliuolo, ecco Assalone in vna quercia appiccato, è morto, & ecco Giuda in vn arbore sospeso, e scoppiato misteriosissimo egresso, e però, *Trans torrentem Cedron*, che quando fusse così da Cedri detto ci dinotarebbe anco;

Mach. 3. Reg. 17. Euth. in 2. Reg. c. 9. Ioan. 18.

 che

che l'egresso che fece Cristo dalla Sinagoga alla Chiesa sarebbe degno d'eterna memoria, e da notarsi in tauole di Cedro, come disse colui.

Proper.

Et cedro digna locutus.

E quell'altro.

Speramus carmina fingi.
Posse linenda Cedro.

6 *Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem Oliuarum, & venit in villam, quae dicitur Getsemani, ubi erat Hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli eius.* Dal monte alla villa, dalla villa all'horto per mostrare ch'amaua tanto l'huomo, che il molto patire li parea poco, essendo proprierà dell'amore impicciolir le cose grandi. Come di Giacob habbiamo, che dopò la dura, e lunga seruitù a Laban fatta per cagion di Rachele. *Videbantur dies illi pauci, & breues prae amoris magnitudine.* Per lo che disse Agostino. *Quaerendum quomodo dictum sit, quid videbatur ei dies pauci prae amoris magnitudine, cum potius quamtumlibet breue tempus longum videri soleat, amantibus dictum est ita propter laborem seruitutis, quam facilem, & leuem amor faciebat.* Venne dunque il Signore nel monte de gli oliui, dice Agostino, percioche Iddio istesso è vn monte. *Abscissus est lapis de monte sine manibus.* Quindi insegnar ci volse, che dopò qualsiuoglia riceuuto beneficio si dee subito ricorrere a Iddio per rendergli le douute gratie. *Venit in montem.* Dice Origene, perche essendo l'intelletto nostro; *Quasi, Ceruus transiliens montes.* Sempre salendo di virtù nella valle delle mondane cose mai fermar non si dee. *Venit in montem* Dice Hilario, perche la Chiesa essendo vn monte. *Mons Salmon Mons Dei.* Volse darci ad intendere, che nelle nostre tribulationi tosto alla Chiesa andar dobbiamo. *Venit in montem,* dice Tertulliano, perche la giustitia essendo monte. *Iustitia tua sicut montes Dei.* In quello l'eterno Padre essaudir lo deuea, col risuscitar da morte colui, che per vbidirlo. *Ex iustitia:* Il meritaua.

Gen.31.
Aug. qu.88. in Gen.
Aug. in ps.3.
Dan.c.2.
Orig. tract. 35. in Matt.
Cant.2.
Hilar. in Psal 67.
Tert.adu. Mar.
Psal.35.
Teoph. in Luc.22.
Psal.94.

7 *Venit in montem,* dice Teofilato, perche essendo monti l'orationi: *Altitudinem montium ipse conspicit.* Non a giuochi, & a balli, ma alle contemplationi, dopò la Sagramental cena attender dobbiamo. *Venit in montem.* Dice Basilio, perche essendo monte la gloria. *Quis ascendet in montem Domini.* Passato il torrente della morte, e de trauagli cercar douemo d'andare al Cielo. *Venit in montem,* dice Beda, perche essendo la Santissima Eucharistia monte; *Mons coagulatus, mons pinguis.* Volse insegnarci, che giunti al Sagramento si riceue la gratia. *Venit in montem.* Dice Girolamo, perche essendo monte la contemplatione. *Mons Domus Domini in vertice montium.* Non douemo tosto dopò la communione darci a negotij del secolo, ma prima venite alla contemplatione. *Venit in montem.* Dice Gregorio perche essendo Cristo istesso monte. *Non potest ciuitas abscondi supra montem posita.* A lui per sapere ogni dubio ricorrer dobbiamo, mentre: *Ad eum fluunt omnes gentes.* Oltre a ciò il monte è di vliui. *In montem Oliuarum.* Per lo che, dice Origene, che l'vliuo ci dinota la misericordia, e perciò douendosi trattare il maggior misterio della misericordia; che mai fusse stato. *Venit in montem Oliuarum.* E se l'Oliuo hor è simboleggiato alla pace, dice Tertulliano, hor alla luce, dice Ambrogio, & hora alla Chiesa, dice Agostino douendo la morte di Cristo recarci somma pace; illuminarci alla fede, introdurci alla Chiesa con che meglio potea mostrarlo che coll'andare. *In montem Oliuarum.* Ma venne anco al monte dice Teofilato, perche Giuda che tradir lo douea sapea il luoco. *Sciebat autem Iudas, qui tradebat eum, locum.* Quindi gli disse. *Media nocte iter fecit Dominus, festinatque venire in locum Proditori notum, vt ostenderet quod sponte ad passionem venerat.*

Basil. in Psal.14.
Psal. 8.
Bed. in Mar.14.
Psal 64.
Hier. in Matth 26.
Isa.2.
Greg lib.33.
Marc.1.
Matth.5.
Isa.2.
Orig.tract. 35.in Matt.
Tert. de Baptis.
Amb.de Vir.
Aug.sect.33. in Ioan.
Teoph. in Luc 22.

8 *Et venit in villam, quae dicitur Getsemani.* Che interpretandosi. *Vallis pin-*

pinguis. Non poteua in luoco più conueniente cominciarsi il misterio dell'attione così pingue, e così grassa di carità, quanto fu la Passione. Quindi diceua Dauid. *Sacrificium nostrum pinguefiat*. Ma se vien anco interpetrata. *Torcular olei*: Chi non istupirà de misteri? O' villa, ò torchio nel quale il mio Signore tutto l'olio del suo pretioso sangue premer volse, questo ci figurò l'olio della Santa vntione ne sacri volumi registrata; che era così giouceuole per li peccatori, e perciò non pur la fronte, ma tutto il corpo, ma le vesti, e la terra sparse. Laonde gli Angioli diceuano. *Quis est iste, qui venit de Edon tintis vestibus de Bosra*. E pur si sà, che del sangue, che in questa valle sudò il Signore fauellauano, essendo che in questo luoco. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. E perciò egli rispose. *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum calcaui eos in furore meo, & conculcaui eos in ira mea, & aspersus est sanguis eorum supra vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinaui*. Ma sapete voi perche, il figliuolo d'Iddio nella villa di Getsemani volse del proprio sangue bagnarsi? vdite: Già sentiste, che in questo monte s'ha l'vniuersal giuditio da fare, e che perciò volse anco farci il particolare de gli Infernali nimici, come ei disse. *Nunc iudicium est mundi, nunc Princeps huius mundi eycietur foras*. Ma perche (horrendi mostri) tentandoci, e di noi vincitori rimanendo, faceuano, quel che gli antichi trionfatori vsauano di porre cioè il piè sul collo del vinto nimico, e di tingersi del lor sangue le vittoriose vesti. Cristo allo stesso modo, perche nell'Olineto di sì crudo tiranno il giuditio fece sotto i piedi premendolo etiandio del sangue le sacre vesti tingendosi a suon di trombe alla destra del Padre trionfator ascese, e perciò gli Angioli chiedeuano. *Quare rubrum est indumentum tuum*.

Psal. 19.
Leu. 8.
Isa. 63.
Ibid.
Ioan. 12.

9 Era di Ti... il costume de vincitori di porsi il vinto nimico sotto i piedi, così del gran Turco Baiazete il Tamerlano, e dell'Imperador Valeriano, Sopore Rè di Persi fecero, e nelle Sacre Istorie habbiamo, che Giosuè ordinò che con quei cinque Rè, vinti in battaglia da suoi Principi così s'esseguisse. *Ite, & ponite pedes supra colla Regum istorum*. Ne pur questo, ma s'auualeuano etiandio, di porre i corpi de superati auuersari, sotto le graui ruote de trionfanti carri, come di Sesostro Rè dell'Egitto, si legge.

Venit ad occasum, mundique extrema Sesostris.
Qui Pharios currus Regum ceruicibus egit.

Cosa che gli Ebrei stessi faceuano, come Gedeone co' Vecchi di Socace, e Dauid con gli Ammoniti fecero. Laonde il Sacro Testo dice. *Eduxit populum, qui erat in Rabba, & fecit super eos tribulas, & trabas, & ferrata carpenta transire, ita vt dissecarentur, & contererentur*. E di Moab Isaia disse. *Trituraritur Moab sub eo, sicut teruntur paleæ in plaustro, & extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum*. Hor par che questo istesso modo l'infernal Fellone coll'anime vsaua, onde lo stesso Profeta scrisse. *Dixerunt animæ meæ incurruare, & transeamus, & posuisti, vt terra corpus tuum*. Il che fu da Gieronimo a tal fine spiegato. *Ad notandum quod non eam incuruauerint, nec vim fecerint, vt prius erecta inclinaretur in terram, sed proprio arbitrio derelinquerint, illam autem voluntate sua posuerit ceruicem, vel dorsum, siue totum corpus suum, non intus sed foris ijs, qui eam conculcauerit, tale quid, & in Euangelio legimus, quod decem, & octo annis Sathanas incuruauerat mulierem quam Dominus ad statum pristinum erexit*. E fu ben da Gregorio il Papa con alquanto più di lume spiegato: Ma per hora diciamo che vedendo il mio Redentore, che con tanto orgoglio Satanasso dell'anime trionfaua, volse di lui fare, quel che il superbo nimico faceua, e così nella villa di Getsemani sel calcò sotto i piedi, e fortemente premendolo, col torchio della sua omnipotenza, tutto il sangue, che

Ex theatr. vit. hum.
Ios. 10.
Plin. lib 33. cap. 3.
Diod. lib. 2. cap. 2.
Luc. lib. 10.
Iud. 8.
2. Reg. 12.
Isa 25.
Isa. 51.
Hier. in Isa 51.
Luc. 13.
Greg. hom. 31. in Euan.

dell'altrui anime sparso haueua, in se accettandolo dalla propria carne vscir lo fece. *Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis*.

10 Ma se il sangue era del Redentore, come dir possiamo, che del demonio fusse? Era dei Redentore, ma si dice esser del demonio; percioche il Profeta il disse all'humano stile: come se vn Caualiero d'vn suo auuersario trionfando; e del proprio sangue asperso dicesse, questo è sangue del mio nimico, non perche realmente di quello essendo gia suo, ma perche col sangue suo l'ha superato, e vinto. Laonde il Profeta disse. *Aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea*. Et in tal modo il sangue dell'auuersario spargendo disse esser suo. Così gli Antichi nel riportar vittoria d'altrui col proprio sangue, quando quel dell'inimico non haueano, le vesti, le mani, & il volto etiandio si tingeuano. Come dell'Imperador commodo si legge, che con le mani il sangue del vinto prendendo, se ne tingeua il volto. Et altri scriuono, che quando il sangue non haueuano, il volto col vermiglio colore, accioche nel trionfal carro mostrassero più sembiante d'Iddei, che d'huomini si tingeuano. Quindi Dauid nel sentire che era già stato il Rè Saul da Filistei vcciso, tra l'altre cose delle quali si dolse fu ch'era morto colui, che mai dalla battaglia contro Filistei attaccata, ritornato non era senza portarsene lo scudo di sangue tinto. *Quia ibi abiectus est Clypeus Saul, ac si non esset vnctus oleo*. Il che quantunque altri dicesero, che Dauid fauello dello scudo lucido, e terso coll'oglio, come Vegetio ammaestraua facessero i capitani. *Vt arma omnium defricentur, plurimum enim terroris hostibus, armorum splendor importat*. E di quel glorioso soldato Plauto disse.

Lamprid.

Isid. lib. 18. Etbim.

2. Reg 1.

Veget. lib. 2. cap. 14.

> *Curate, vt splendor meo sit clypeo clarior.*
> *Quam solis radij esse olim, cum scutum est, solent.*

Plaut.

E Virgilio,

> *Pars leues Clypeos, & spicula lucida tergent*
> *Aruina pingui.*

Virg. 7. Ene.

E con più verità nel Sacro testo habbiamo. Il *Mucro mucro euagina te ad occidendum, lima, te, vt interficias, & fulgeas*. Caldeo trasporta: *Tergite, & lucida facite arma*.

Ezz. 21.

11 Ad ogni modo ascendendo il Signore nel Cielo, come diceuano gli Angioli. *Formosus in stola sua*: Essendo la stola vna specie di veste con che i vittoriosi Imperadori ne loro trionfi si poneuano, che è quella appunto, che i Poeti chiamano Clamide.

> *Ipse agmine Pallas.*
> *In medio Clamyde, & pictis conspectus in armis.*

Virg. 8. Ene.

Tutta di sangue aspersa la portauano, che a questo senso il Tostato dice, che il pianto di Dauid era, perche all'hora Saul la vittoria riportata non hauea, come altre volte s'era veduto, mostrandosi molto glorioso trionfando con lo scudo di sangue asperso. Di maniera che per l'olio, Dauid il sangue intendeua, e per lo scudo, disse Pagnino, lo stesso Saul volse significare, per alludere alla villa di Getsemani colma del pretioso olio del sangue del Redentore, il quale le proprie vesti n'asperse, in quel monte appunto, dal quale ascender douea nel Cielo, & in cui a far l'vniuersal giuditio venir douea nel Cielo, & in cui a far l'vniuersal giuditio venir douea, & ecco che se in questo luogo il mio Signore i suoi nimici vinto hauea in questo douea con le insanguinate spoglie trionfare. Sentite che così fu da Giouanni nell'Apocalisse descritto: *Ecce equus albus, & qui sedebat super eum vocabatur fidelis, & vestitus erat veste aspersa sanguine, & vocatur nomen eius Verbum Dei, & ipse reget eos in virga ferrea, & ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis*. Venne dunque Cristo nel monte, e dal monte alla villa di Getsemani, percioche in quella che significaua torchio coll'effettiua morte-

Tost. in 22 Reg. cap. 1.

Pagnin.

Apoc. 19.

pre-

premere, e calpestrar douea, quel fero nimico, che dell'anime de figliuoli d'Adamo superbamente trionfaua.

12 Dalla Villa entrò nell'horto. *Venit in hortum.* O quanti horti sono quelli ne'quali entrò il Redentore: La Vergine è horto. *Hortus conclusus*. Così l'espone Robetto. La Chiesa è horto. *Et ponet solitudinem eius, quasi hortum Domini*. Così lo spiega Ambrogio. L'anima è horto. *Eritque anima eorum quasi hortus irriguus*. Così chiosa Tertulliano. La scrittura è horto. *Rigabo hortum meum plantationum*. Così l'intende Origene. Tutto il mondo è horto. *Quasi hortum voluptatis terra coram eo*. Così il dichiara Clemente Alessandrino. Et ecco che il Signore in tutti questi horti entrar volse nella Vergine per consolarla; nella Chiesa per illustrarla; nell'anima per ridimerla; nella scrittura per aprirla; nel mondo per ripararlo, *introiuit in hortum*. Perche da questo luogo era la morte vscita, opera dell'infernal fellone, perciò chiamandolo la sposa. *Veniat dilectus meus in hortum suum*. Acciòche la reparatione della colpa operasse; egli. *Venit in hortum*. Così Bernardo disse. *Venit in locum florum non in tempore florum ipse flos humanæ naturæ, vel naturam nostram non florescentem reflorescere faceret, & ibi caperetur ad pœnam, vbi fuit primus homo captus ad culpam*. Ma quali frutti bramaua la sposa, che stati fussero dallo sposo raccolti, se non quello della morte acciòche al danno del mangiato pomo rimediato fusse? *Venit in hortum*, dice Cirillo. *Vt vbi hominum ruina cœperat, ibi eiusdem reparatio exordium sumeret*.

Cant 4.
Rup. Ab. in Can.
Ierem. 3. 1.
Am. epis. 42.
Ioel. 2.
Tertul. adu. Mar.
Eccl. 24.
Orig. in psal. 36. hom. 1.
Isa. 51.
Clem. Alex. 5. strom.
Cant. 5.
Bernar. in Cant.
Cyrill. lib. 11. in Io. c. 13.

13 Et ecco che se nell'horto il nostro primo padre è dal demonio vinto: nell'horto il secondo vince il diauolo. Là il vecchio huomo cade, quà il nuouo huomo il solleua: Là le tentationi vincono: quà le tentationi sono vinte: Là appare Satanasso, quà si vede l'Angelo: Là sono delitie, quà sono angoscie: Là è sepolta la vita, quà è sotterrata la morte: Là disubidisce Adamo, e però è dall'horto cacciato, quà vbidisce Cristo, e però è nell'horto introdotto. Nell'horto Adamo sciolto è cagione, che tutti legati siamo; quà Cristo ligato fà che tutti noi sciolti siamo. Là Adamo per non contristare Eua assaggia il pomo. Quà Cristo contristando Eua, cioè la carne s'assorbì la passione: Là nell'horto Adamo per fuggire l'ira d'Iddio si nasconde: Quà Cristo per inciampare nello sdegno de gli huomini si fà manifesto: Là nell'horto il serpente fù organo di Lucifero: perche fusse dell'huomo vccisore: Quà nell'horto Giuda si fa organo del diauolo per esser traditor d'Iddio. Là nell'horto fu maledetta la serpe. *Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia*. Quà nell'horto Giuda si dispera, e li vien detto: *Cum iudicatur exeat condemnatus*. E finalmente là nell'horto ogni rouina d'Adamo nacque, ministrandoli Eua il male, e quà nell'horto ogni nostro bene venne dal Verbo, per ministerio della nostra carne, quindi disse Cirillo il mio padre. *Hortus erat Paradisi locum designans, vt in paradiso malorum initium factum est, sic in horto Christi passio incipit, per quam à multis liberati in pristinum habitum restituti sumus*. Ma doue tralascio, che là nell'horto Adamo mangiando il pomo sel conuertì nel proprio sangue, e quà Cristo per sodisfare paga quella colpa coll'effusione del suo sangue. *Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in via*. O horto, ò Adamo, ò Cristo; ma sentite i misteri dello spargimento del sangue.

Gen. 3.
Psal. 108.
Cyrill. Alex. in Ioan. vbi sup.

14 Parea che la terra gran sete hauesse del sangue del mio Redentore, il che egli sapendo, perche dir li volesse, sì? il mio si chiede? col sangue mio s'hà da saluare il mondo? il mio sangue si brama? *Sanguinem sititis*. Ma pietosamente, ò sante determinationi. *Sanguinem bibite*. Di Tomiri Reina de'Sciti si legge, che sentendo, che Satgapise suo figliuolo era stato da Ciro Rè de'Persi vcciso; contro di quello con sì fatto modo infuriossi, che quai rabbiosa Megera, facendo raccolta d'vn numeroso essercito, contro Ciro inuiollo, & hauendolo con militar stratagemma fatto morire, e troncatoli il capo, dentro vn Vtre pieno d'humano sangue

Iust. lib. 2.
Hæred. lib. 2.
Theat. vitæ hum.

gittar

gittar lo fece, e rizzata mentre così era quel Teschio inuolto, diceua, come Erodoto afferma. *Sanguinem filij mei ausisti, & meum sitiuisti Cyre, at ego cruore saturabo*, ò come Iustino riferisce. *Satia te sanguine quam sitisti, cuiusque insatiabilis semper fuisti.* Ecco Cristo nel veder la brama, che il mondo del suo sangue hauea, volse per tutto il corpo versarlo, quasi che dir volesse. *Sanguinem meum sitiuistis, at ego vos cruore saturabo*. Perloche. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. E quì si chiede se fu realmente sangue quel, che sudò il Signore, ò pure similitudine di sangue, essendo che Eutimio disse, che non fu veramente sangue. *Significat Euangelista, non quod sanguinem sudauit, sed quod crassos deduxerit Dominus sudores*. Facendo gran forza a quella parola *Sicut*. Dunque in questo luogo non vi è altro, che similitudine, dice egli, e fu tanto come se detto hauesse, che Cristo sudaua gocciole di grosso sudore, come se fussero gocciole di sangue. Ma chi non sà, che quel *Sicut*, quantunque alle volte similitudine significhi, in questo luogo però dinota la verità del fatto, e la proprietà della cosa: come etiandio disse Dauid. *Facti sumus sicut consolati*. Teofilato all'iperbole volgendosi, vuol che non fusse vero sangue, ma che così S. Luca disse, per esprimere in quel modo, come quando vn suda molto, perloche diciamo, sudò tanto, che sudò sangue, & in quella maniera, che d'vno, che amaramente piange, pur si dice per iperbole piange lagrime di sangue, ma perche volemo porre la figura se saluar possiamo la forza della lettera.

Euth. in Luc 22.
Psal. 125.
Teoph. in Luc 22.
Liran. in Luc. 22.
Iust. dial. cont. Tripb.
Hier lib. 2. contr Pel.
Iren lib 4. contr. hæref. cap. 32.
Epiph. Anc. Ath. lib. 6. ad Th.
Theod. in psal. 54. Ber. de pas. Dom. cap. 37.
Aug. lib. 3. de cons. Euang.
Sixt. Sen. bib. lib. 1. sect. 2.
Hil. 10. de Trin. Bed. in Luc. lib. 6.
Iansen in Conc Euan.
Lir. vbi sup.
Arist. anim: hist anim.
idem de par anim.
Alber. Mag.
Gal. lib de vtil relax.
Cel. Rod. lib. 5 lect antiq cap. 2.
August. 2. de Tri. cap. 4.
Prou. 30.
Luc. lib. 9.

15 Lirano anch'egli tutto tremante dice, che. *Fuit sanguis sudorem tingens*. Ma perche tante limitationi, se il Vangelista dice, che fù realmente sangue. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis*. Quindi sensatamente, Giustino martire, Girolamo, Ireneo, Epifanio, Atanasio, Teodoreto, Agostino, Bernardo dicono, che fu verissimo, e realissimo sangue, e però vna scomunica d'Atanasio, contro quelli, che diceuano, che Cristo non sudò vero sangue, Sisto Senese riferisce. *Si quis negauerit verum hominem, quem filius Dei assumpsit sudasse anathema sit.* Il sudore dunque fu verissimo, e realissimo sangue. Ma fu egli naturale, ò miracoloso? Hilario, Beda, e Gianfenio vogliono, che miracoloso fusse. *Sudorem vero dice Hilario: Nemo infirmitati audebit deputare, quia dum, & contra naturam est sudare sanguinem, neque infirmitas est, quod potestas non secundum naturæ consuetudinem gessit*. Il che etiandio vediamo, quando alcuno hà qualche timore il sangue tosto a souenir il cuore ne corre, dunque non douea per lo timore della morte naturalmente vscire, ma con grandissimo miracolo. *Supernaturaliter factum est*; Segiunge Lirano, *vt sanguis pro sudore exiret*. Ma dall'altro canto, se puo l'huomo naturalmente sudar sangue, perche natural esser non potea l'effusione? e che naturalmente far si posta il disse il Principe della filosofia. *Si multum sanguinem effluat, anima deficit, si nimirum vita interit, si sanguis immodice humescit morbus infestat, si enim in specie sani et diluitur, & adeo serescit, vt eam nonnulli sudore cruento exudauerint*. Et altroue. *Iam a nonnullis audiuit, vt cruentũ quodam excrementum sudarent, propter vitiatum corporis habitum scilicet cum corpus laxum fluxumque esset, sanguinisque præcruditate humesceret imbecillitate caloris qui exiguis venulis inclusus concoquere non posset*.

16 Insegna di più Alberto Magno, che può dalla superfluità de gli humori il sanguigno sudore cagionarsi, e Galeno scriue che quando i porri sono molto aperti sogliono sudar sangue. E Celio Rodigino, anzi Agostino disse: *Ego sum expertus sudare hominem, solere, cum vellet*. In quella guisa, che vno fortemente coprendosi suda, ò come altri troppo la mammella premendosi in vece di latte versa sangue. Laonde il Sauio disse. *Qui vehementer emungit elicit sanguinem*. E d'vna velenosa Biscia Emorroos detta, graui autori raccontano, che mordendo fà che l'huomo offeso sudi sangue, onde d'vn tale da questa serpe morsicato il Poeta cantò.

San-

Sanguis erat lacbrymæ, quacumque foramina nouit
Humor, ab ijs largus manat cruor.

Che se può l'huomo naturalmente sudar sangue, anzi come i naturali dicono, la natura stessa tal'hora. *Deficiente semine ministrat sanguinem.* Perche l'humore, che è aquosità del sangue, mancando, essendosi tutto il sudore versato fuora, non può la natura col sangue supplire? Così a Cristo auuenne, dice Gaetano. *Deficiente aquositate sanguinis, quæ est materia sudoris, non nihil quoque sanguinis emisit, erat enim corpus exhaustum, & magnitudine passionum pellens violenter sudorem, perpulit simul aliquid sanguinis, deficiente materia sudoris.* E par che dir volesse, che da quel hora, che Cristo: *Cœpit tedere pauere, & mœstus esse.* Comineiò per lo timore a sudare, il che mancando poi sudò sangue, il che quando così fusse, sarebbe stato molto poco; contro quel che S.Luca dice, che fu tanto, che fin sopra la terra scorse. Ma diciamo con Gabriello, che fu naturale il sangue, ma miracolosa l'effusione. *Sanguis quidem ille naturalis fuit, sed effusio eius cum sudore fuit miraculosa.* Quindi ci vien dal Maldonato riferito, che in Parigi essendo stato vn huomo di robusta complessione a morte dannato, sudò naturalmente sangue. E d'vn altro de'nostri tempi si legge, che hauendo fatto resistenza a i ministri della giustitia, e perciò alla capital pena sententiato, pianse lagrime di sangue.

Caetan. in Luc. 22.

Gabr. tract. de pass. d. 4.
Mal. in Matth. 26.
In vita Six. V. Pont.

17 E perciò diciamo, che fu naturale il sangue del mio Redentore, ma la gran copia fu miracolosa. *Vt tali signo insolito*, soggiurge Gabriello. *A seculis non audito, insolitam anxietatis suæ, & doloris magnitudinem demostraret Christus.* Anzi dice Ireneo, che quel che fu dal Signore sudato, erano pezzi di congelato sangue, che però fu da Greci chiamato, *Grumi*, e Giustino disse. *Sudorem hunc. Domini instar sanguinis concreti defluxisse.* Il che dal freddo, che in quel tempo regnaua, orando Cristo all'aria nuda, & aperta, cagionar si potea, vdite però onde hebbe origine questo spargimento. Era l'anima del Redentore da atroci pensieri combattuta, e come è naturale ad ogn'huomo ne'perigliosi incontri, che la virtù, & il sangue verso il cuor si ritrae, così questa virtù tutta per la paura internata, lasciò l'estreme parti essangui, e pallide, in tal contrasto, la natura temendo, e la carità amando guerreggiauano insieme. la natura essaminando l'acerbità delle pene dal partirle, ritraeua il Signore, e li diceua non morire. La carità spronaua, dicendo beui animosamente l'apprestato calice, muori per coloro, per li quali venuto sei. In questa contesa. *Factus in agonia dixit tristis est anima mea vsque ad mortem.* E per lo grande dolore della contesa. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis.* Auuenendo al mio Redentore, come ad vna Fortezza all'improuiso assalita auuiene, la quale con militar disciplina non aspetta, che il nimico venga fin dentro a dargli l'assalto, ma in via fuor delle mura i defensori di quella a ritener l'empito de gli assalitori. Così facendo in lui empito il timore per tanti tormenti, che patir douea, a quali opponendoseli la carità, come Capitano, de i ragioneuoli pensieri del Signore riuocò li spiriti, che erano di dentro, & eccitò il sangue, che è il lor veicolo, con tanto empito a farli resistenza si mossero per superar quei paurosi assalti, che di fuora le porte di sensi guerreggiauano, che per difesa vscì il sangue fin fuora, a ributtar la paura, per saluar la rocca del cuore. E però. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis.*

Iren. apud Iustinum.

18 Ma diciamo etiandio, che la cagione di questo sudor, fu la gran vergogna, che sentiua il Redentore della sua morte, laonde diceua Dauid *Propter te sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam.* Quindi sapendo, che nudo sopra la Croce esser douea confitto, volse colla tintura del sangue coprirsi le carni, accioche altri mirandolo mossi dalla compassione gli occhi riuolgessero altroue. Et ecco che se Cleopatra volse di se stessa esser micidiale per non vedersi ignominiosa-

Psal. 68.
Plin. lib 21. cap 3. Prop. lib. 3.

Appian. lib. 4. de bel. Ci. *Aulu. Gell. lib. 13.* *1. Reg. 31.* *Iob. 15.* *Anselm. in specu. Euang.*

niosamente dietro il carro d'Augusto condotta, e Dolobella, che nel proprio cuore s'immerse il ferro, per non giacere sotto i piedi del vincitor Cassio disteso, e Catone fu a se medesimo il carnefice per non vedersi dietro il Carro di Cesare auuinto, & Ottone essendo stato da Vitellio rotto, con tutto che potesse far resistenza per non incorrere nelle sue mani fu di se stesso vccisore. Oltre che Abimelecco per non sentir rossore d'essere stato da vna donna morto, se stesso colla spada si trafisse. Come fece etiandio Saul per non esser viuo da Filistei preso. Così del clementissimo Iddio dir possiamo, che douendo tanti opprobrij, tante ingiurie, e tante villanie da suoi nimici sofferire, cose che molto lo spauentauano, come predisse Giob; *Terrebit eum tribulatio, & angustia vallabit eum, sicut regem, qui præparatur ad prælium.* Per la gran vergogna ch'apprese, si nascose con la faccia in terra. *Procidit in faciem suam.* E si couerse di sangue. *Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis.* Questa angoscia ci denotaua tal sudore, dice Anselmo: *Angustias cordis tui dulcissimi indicebat sudor ille sanguineus, qui orationis tempore de sanctissima carne tua in terram guttatim decurrebat.*

Bern. ser. 3. de ram. *Beda in Luc. 22.* *Aug. in psal. 93. & in lib. sent. 68.* *Gen. 3.* *Ezech. 25.* *Exod. 4.* *Ioan. 12.*

19 E che cosa è questo sudar sangue, dice Bernardo, se non che vn pianto di tutto il corpo, in cui quel che fanno gli occhi, con le lagrime, che le guancie lauano, le vene col sangue far volsero, accioche la Chiesa tutta d'ogni macchia purgata fusse. *Vsque tertio factus in agonia orabat, vbi quidem non solum oculis, sed quasi membris omnibus fleuisse videtur, vt totum corpus eius, quod est Ecclesia totius lacbrymis corporis purgaretur.* Sudò sangue, dice Beda, col quale bagnò la terra, accioche sapesse l'huomo, che di sangue ricreato esser douea, essendo egli stato di terra formato. *Per irrigatam sacratamque eius sanguine terram nobis apertè est declaratum, quod effectum iam sua precis, vt fidem videlicet discipulorum, quam terrena adhuc fragilitas arguebat, suo sanguine purgaret, hoc ipsum totum moriendo deleret, imo vniuersum latè terrarum orbis peccatis mortuum sua morte innoxia cœlestem suscitarem ad vitam.* Sudò sangue, dice Agostino, per farci sapere, che dall'vniuersal corpo della Chiesa abbondantissimamente il sangue de Martiri vscir douea. *Orans cum sudore sanguineo Iesus Christus, significabat de toto corpore, quod est Ecclesia emanaturas martyrum passiones.* Sudò sangue, perche egli era il vero Paradiso delle delitie, da cui non quattro ruscelli, ma mille fiumi di sangue volse, che vscissero a rallegrar tutto il mondo. Sudò sangue facendo in esso la maledittione del nostro primo Padre cadere qual era; *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* Ma il tuo pane, ò mio Cristo sono i nostri cuori, e però douendoli mangiare. Sudi sangue, & ecco adempito quel che Ezecchiele disse: *Nimio labore sudatum est, & non exiuit nimia rubigo eius, neque per ignem immunditia tua execrabilis est, & quia mundare te volui, non es mundata à sordibus.* Sudò sangue, perciòche quando furono l'acque dell'Egitto in sangue conuerse, fu segno della morte de' primogeniti, e dello scompiglio di Faraone, e perciò douendo il primogenito dell' eterno Padre fra poche hore morire, l'acque del sudore in vero sangue conuerte, certissimo segno della rouina di Satanasso, per cui fu detto: *Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras.*

Gen. 4. *Matth. 23.*

20 Sudò sangue, perche in terra certe voci si vdiuano, che penetrauano i Cieli e giungendo alle diuine orecchie vendetta chiedeuano. *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*, e Zaccaria etiandio diceua. *Videat Dominus, & requirat*, e del sangue sparso diceua, secondo che dichiarò poi il Signore. *Vt veniat super vos omnis sanguis iustus, à sanguine iusti Abel, vsque ad sanguinem Zaccariæ.* Hor quando due voci gridano, l'vna che sia dell'altra maggiore occupa la più debole. Gridauano quelle voci vendetta da Iddio, Cristo cercando deprimerle, sparse sangue in terra, accioche chiedendo perdono, come più potenti

occu-

occupassero quelle, che la vendetta voleuano: *Accessistis ad sanguinis aspersionem, melius clamantis quam Abel*, & ecco, che non più quelle voci s'vdirono, onde Osea disse: *Peccata inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit*. Coprendosi il micidial sangue: *Effuderunt sanguinem belli in pace*. Col sangue della pace del Redentore. Sudò sangue per purgarci da'nostri peccati, come fatto hauea col diluuio dell'acqua nettando il mondo dalle colpe. *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, & sanguinem Ierusalem lauerit in spiritu, & spiritu ardoris.* Ci lauò con lo spirito del giuditio, per le nostre infinite colpe sodisfacendo, ma etiandio ci lauò *in spiritu ardoris*. Del suo amore, cioè che spinse fuora il sangue per nostri bisogni. E se i Poeti finsero, che lo sparso sangue d'vna Vergine era basteuole a placare i venti.

Ad Hebr. 12. *Ose. 4.* *2. Reg. 2.* *Isa. 4.*

Sanguine placastis ventos, & Virgine cæsa.
Sanguine quærendi redditus, animoque litandum.

Come placar non douea il diuin furore la veduta del pretioso Sangue del Redentore, essendo dalla carne di lui nouella Sefora sposa del sangue, *Sponsa sanguinum tu mihi es*, abondeuolmente vscito.

Exod. 4.

21 Sudò sangue, essendo il zelo di lui a quel di Fines figurato, il quale vedendo l'Ebreo, che con la Madianita sfacciatamente vnito s'era, spinto dall'ardentissimo zelo con vn'acuto pugnale ambedue trafisse, & vccise, così egli vedendosi nella propria carne tutti i peccati del mondo rappresentati, dal diuino sdegno mosso col tagliente coltello della Giustitia, e contro la sua propria carne trafiggendolo, n'hebbe tanto dolore, che ne cauò sangue. Sudò sangue perciochè i Maccabei quando animar voleuano gli Elefanti alla battaglia, li mostrauano il sangue, così d'Annibale Cartaginese si legge, che con i vermigli drappi l'accendeua alla guerra. Cristo per animare i Martiri alla spiritual zuffa egli stesso di sangue si tinse, che perciò fu dalla Sposa all'vua assomigliato. *Botrus Cypri dilectus meus in vineis Engaddi*, Che poi trasportato nella Villa di Gesemani, che si interpreta torchio, fu premuto, e di proprio volere n'vscì il liquore del pretioso sangue, laonde Geremia disse. *Contritum est cor meum in medio mei, contremuerunt ossa mea, & factus sum quasi vir ebrius, & quasi homo madidus à vino a facie Domini*. Sudò sangue perciochè cotal pioggia suole essere prodigiosa, e per quel che ne viene dagli Astrologi detto è segno di diuin flagello, come auuenne nel tempo, che Romolo prese Fidena, che vna gran peste accennò per Roma, come accadde, hor perche dal Cielo dell'humanità del Redentore, non pioggia, ma vn diluuio si vidde di sangue, additato ci venne, che sopra di lui cader douea gran rouina d'insoliti flagelli, come predetto hauea: *Tradetur filius hominis ad flagellandum, ad conspuendum, ad crucifigendum*.

Num. 25. *Cant. 1.* *Ierem. 23.* *Plin. lib. 8.* *Iuli. obs. lib. de Prod.* *Matth. 20.*

22 Sudò sangue, essendo che quando l'aria nella sera rosseggia, ci dimostra serenità nel dì seguente. *Dicite vesperi, serenum erit, rubicundum est enim Cœlum*. Et ecco nella notte della passione rosseggiante il Cielo della carne del Saluatore, e perciò ecco etiandio dopo quella la tranquillità della pace. *Pacificans per sanguinem Crucis eius, siue quæ in Cœlis sunt*. Non sia dunque chi si marauigli, mentre ode, che la Sposa il suo diletto all'horto inuiti. *Veniat dilectus meus in hortum suum*, Imperciochè ciò fu detto, per quel che Girolamo ne sente. *Vt initium passionis suæ, & reparationis nostræ daret, vt sicut ab horto voluptatis ingressa est præuaricatio, sic ab horto Getsemani ortum haberet redemptio, in horto perditio, in horto reparatio, perditus fuerat homo inter flores, & delicias Paradisi, & inter easdem est modo quæsitus*, e perciò soggiunge la Sposa, *vt colligat fructus pomorum suorum*. Che fu la tristezza in noi per il peccato d'Adamo trasfusa, ò sagrosanto Sangue, ò benedetta lauanda, con la quale il nostro sommo Sacerdote fa l'altra sua preparatione, per la quale volse etiandio dire, a te, ò osti-

Matth. 16. *Ad Colos. 1.* *Cant. 5.* *Hier. hic.* *Cant. vbi sup.*

 nato

nato peccatore, che s'hai il cuore di diamanti a tanto sangue ti spetri, ti rompi, ti mollifichi, accioche egli non t'habbia a dire. *Sine causa & vanè fortitudinem meam consumpsi.* O quanto doueui per sì fatto male dolersi, mentre vedea, che col tanto suo patire, egli n'hauea da portare i graspi, & il demonio la vendemia. Ad ogni modo, perche patiua per amore, auuengache sapesse, che Giuda era vicino per tradirlo, non fugge, anzi si ferma, e l'aspetta, perche di saluarlo desideraua. *Media nocte*, dice Teofilato, *iter fecit Dominus, festinatque venire ad locum proditori notum, vt ostendat, quod spontè veniat ad passionem, & ad saluandas gentes venit.*

Isa.49.

Teoph. in Luc.22.

23 Per l'vltima preparatione il Sacerdote a Iddio il suo cuore offerisce, e questo è il primo sagrificio, senza il quale non sarà mai grato, *ex parte sperantis*, il secondo. *Et positis genibus procidit in faciem suam super terram, & orauit Abba Pater mi, si possibile est transfer Calicem hunc à me.* E se l'Africano Scipione fu di tante lodi meriteuole, imperciòche non mai a qualche magnanima impresa ponea mano, se prima nel Tempio di Gioue a chiedergli gl'opportuni aiuti entrato non fusse, laonde figliuol di Gioue ne venne chiamato. Et Anchise quando nel campo del Nipote Ascanio la fiamma vidde, tosto con le mani, e con gli occhi verso il Cielo humile che felici fussero i futuri auuenimenti pregaua. Perche il mio Redentore nel cominciamento della fiera battaglia della sua passione contro di cui l'Inferno stesso era congiurato orar non douea all'eterno Genitore? *Abba Pater mi, si possibile est transfer à me Calicem hunc, veruntamen non mea, sed tua voluntas fiat.* Et ecco, che etiandio volse a noi insegnare il modo d'orare, e perciò prima s'inginocchia, poi si gitta a terra, poi ora. Anco Daniele mentre tre volte il giorno oraua: *Flectebat*, e Salomone, *stetit flexis genibus contra vniuersam multitudinem Israel, & palmis ad Cœlum leuatis*, e di Moisè, & Aronne habbiamo: *Dimissa multitudine Tabernaculum fœderis corruerunt proni in terram, & clamauerunt ad Dominum.* Che s'vsasse d'orare etiandio prostrati, lo dice Dauid, *coram illo procident Ethiopes, & inimici eius terram lingent*, e nell'Apocalisse i ventiquattro Antiani nel vedere l'agnello nel trono di Dio, si gittorono riuerentemente in terra: *Et procidebant vigintiquatuor seniores ante sedes Agni*, e perciò quando Dauid pregò Iddio per la salute del figliuolo: *Deprecatus est Deum pro paruulo, & ingressus hortum iacuit super terram.* Ecco Cristo, che per il figliuolo più giouine, ch'era l'huomo priega, ecco che entra nell'horto, e che *positis genibus procidit in faciem suam*, gesti, che tanto tempo prima furono da Gieremia predetti: *ponit in puluere os suum, si fortè sit spes.*

Tex.in off.

Virg.2.ene.

Dan.6.

2.Par.6.

Num.20.

Psal.71.

Apoc.4.

2.Reg.2.

Thren.2.

24 *Procidit in faciem suam.* Perche rappresentando la persona di tutti i peccatori, le colpe de' quali egli sù le sue spalle preso hauea. *In eo posuit iniquitatem omnium nostrum.* Per la vergogna di quel nouello Publicano, *non audebat oculos in cœlum leuare.* Anco Adamo si nascose per vergogna. *Abscondi me, eo quod nudus essem.* Dunque maggiormente far lo douea Cristo, ch'era innocentissimo, e solo dell'altrui colpe macchiato. *In similitudinem carnis peccati*, non sentire? *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me.* Se perciò dir non vogliamo, che *procidit in faciem suam.* Imperciòche orando egli per li peccatori, i quali meritauano d'esser puniti, egli offerse all'eterno Padre le sue, accioche sopra di quelle lo sdegno sfogasse, purche i peccatori perdonati fussero, anco il mio Profeta Elia, così orò a Iddio, pregandolo, che le pene, che per le lor colpe i popoli meritauano, fussero sopra le sue spalle scaricate. *Procidit in faciem suam*, per baciar la terra. Fu il bacio simbolo dell'vbbidienza, laonde nell'essere eletto vn'Ebreo per Rè, si baciaua come fece Samuele a Saul, che fatto già Rè, *osculatus est eum*, Cristo dunque baciò la terra co-

Isa.53.

Luc.18.

Gen.3.

Ad Rom.8.

Psal.43.

3.Reg.18.

1.Reg.10.

ra come Reina à cui ministri douea prontamente vbbidire, col farsi ligare, flagellare, coronar di spine, sputare, inchiodare, & vccidere. Se però dir non vogliamo, che *procidit in faciem super terram*. Per far che la terra il suo volto, come del suo Iddio baciasse, e la douuta vbbidienza come Rè li tendesse. Di Bruto etiandio si legge, che hauendo dall'Oracolo inteso che colui Rè de' Romani stato sarebbe, che prima degli altri hauesse sua madre baciata, egli fingendosi di cadere; mentre gli altri ne'palaggi correuano, baciò la terra, e ne fu per questo Re dichiarato. Cristo dunque baciò la terra, perciò che esser douea col titolo di Rè crocifisso; essendo pur vero che i Regni sono da Iddio a gli humili apprestati, conciosiacosache quanto essi più si abbassano, tanto più son da lui solleuati, come a tal fine il paziente disse: *Ponit humiles in sublimi*.

Tit. Liu. 10. Dec. 1. Val. Max. lib. 1. c. 3.

Iob. 5.

25 *Procidit in terram*. Per congiungerui la sua faccia, e far con essa pace, hauendola di già nell'antico tempo maledetta, ò pur diciamo, che volse in quella la sua figura imprimerui, che s'era per la colpa d'Adamo smarrita, oue *procidit in terram* per lo spatio de'nostri falli, de quali era aggrauato. *Sicut onus graue grauata sunt super me*, e perche, *elementa in sua sphera nec grauitant, nec leuitant*. Essendo quel'i fuor della sfera molto premeuano il nostro Redentore, ouero *procidit in faciem suam*. Essendo che l'antica forma del Padre Adamo sosteneua, e pensò con quella trarre l'eterno Padre alla misericordia, e como se ne'suoi piedi stato fosse nouello figliuol prodigo, diceua *Pater peccaui in cœlum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus*. E perche Iddio tira gli huomini a se con le corde d'amore. *In funiculis Adam traham eos*. Egli con parole amorose essendo queste le corde, secondo disse il Poeta.

Psal. 37.

Luc. 15.

Verba ligant homines, thaurorum cornua funes.

Ose. 11.

Cercò di trarr Iddio, *Abba Pater mi*, e perche non rispose ne alla prima, ne alla seconda oratione, raddoppiò la terza, imperciòche *funiculus triplex difficilè rumpitur*. E ben'intese per l'Angelo, che di morir li conueniua, che tale era la volontà del Padre; volendo dunque far forza di trarre al suo volere Iddio. *Procidit in faciem suam*. E se di Claudia vergine vestale si dice, che col cingolo col quale i reni so e i ligarsi, potè nella foce del Tebro dal lito del mare vna gran Naue, che mille huomini muouer non la poteuano tirare, con quanta più soda verità dir noi possiamo, che con la corda dell'oratione il mio Signore al suo volere trae egli poteua? non sentite, *non mea, sed tua voluntas fiat*, essendoche lo dice Tomaso: *Christus orauit secundum sensualitatem, in quantum scilicet ratio eius exprimebat sensualitatis affectum, tanquam sensualitas aduocata*.

Eccl 4. Aug. lib. 16. de Ciu. c. 16. Titol. lib. 2. de bell. Pun. Ouid. lib. 4. fast. Suet. in vit. Tiber. D. Tho. 3. p. q. 41 ar. 2.

26 E perciò dice il Santo intender dobbiamo, che in Cristo erano due volontà diuina, & humana, e però in quanto alla volontà diuina, non mai rifiutò la morte, per lo che disse: *non mea, sed tua voluntas fiat*, quantunque con la volontà humana dicesse: *Transeat à me Calix iste. Geminum hic velle ostendit*, dice Atanasio, *alterum quidem humanum, quod est carnis alterum vero diuinum; humanum enim ob carnis fragilitatem recusat passionem, sed Dominus eius affectus, affectauter eam subijcit, eo quod non esset possibile eum detineri à morte*. Ecco le due volontà in Cristo, ecco dico Giacob della pelle d'Esaù vestito, di cui con tutto che il poco veggente Padre le toccasse, l'odor fiutasse, la voce sentisse, e del vero procurar s'accertasse, pur dubioso disse. *Vox quidem, vox Iacob, manus autem, manus sunt Esau*. Anzi pur l'ingannò, perciòche benedisse vno in vece dell'altro, & ecco al proposito nostro Giacob della pelle d'Esaù vestito, ecco Cristo della nostra carne couerto, & eccoci noi al cieco Isaac figurati, che però nel rappresentarci che fa questo Giacob toccando con le mani, & all'humano modo, dicendo sempre Esaù ci pare, e che huomo sia ci crediamo. *Manus, manus sunt Esau*. Ma se auertiamo bene alle voci che egli manda di fuora non è altro che

Athan. de incar. & fere 4. contr. Arian.

Gen. 27.

Giacob: *Vox quidem vox Iacob*, siche douea prima dire, *transeat à me Calix iste*. Ritrouiamo, che *manus sunt Esau*. Ma perche dice *fiat voluntas tua*. Certo, che *vox Iacob est*. *Attamen reuertens in semetipsum*, dice Girolamo, *quod ex hominis persona trepidanter renuerat, ex Dei, filijque confirmat, veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu, non inquit hoc fiat, quod humano affectu loquor, sed propter quod ad terras tua voluntate descendi*.

Hieron. apud Sansen. in con. Euang.

27 Et ecco in fine quel che di dire al Padre il Redentore intese, *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Che vuoi eterno Padre, che io tuo figliuolo come inutil'huomo venduto da vn Discepolo, & in mano di nimici tradito sia? eccomi contento di quel che ti piace. *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Che vuoi che io sia ligato? battuto? strascinato? beffato? sputato? eccomi pronto, non mi ritiro dal tuo volere. *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Che vuoi che queste mie membra sian lacerate, e che d'ogni parte stillino sangue? si veggano snudate l'ossa, & il mio corpo vn'horribil simolacro di morte sù la Croce rimanghi? *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Che vuoi che le mie mani siano con acuti chiodi confitte, il capo di spine coronato, la bocca di fiele abbeuerata, il fianco da vna lancia trafitto, e la brama della gente Ebrea del vedermi morto del tutto sodisfatta? *Non mea, sed tua voluntas fiat*. In vltimo che vuoi Padre eterno, che queste tante mie pene, con tanta patienza da me sofferte, e datemi con tanta ingiustitia, in redentione di questi nimici stessi, che mi tormentano, auanti al tribunale della tua diuina giustitia in lor prò si riuolgano, & in salute de'miei crocifissori si sopportino? *Fiat, fiat*. Io mi contento, & il tutto dalla tua mano riceuo. *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Così finì la sua oratione, & il sagrificio del suo cuore, così in abbruciato holocausto volse il Sacerdote Cristo per li nostri peccati offerir. Così finì la preparatione della sua Messa, così si pose in ordine per celebrarla, così coraggioso alzandosi disse: *Surgite, eamus, ecce appropinquat, qui me tradet*. Così alziamoci etiandio noi dalle terrene cose, alla meditatione di sì alto sagrificio.

DISCOR-

DISCORSO
QVARANTESIMOQVARTO.

Nel Giouedì Santo, sopra il Vangelo.

Et exuentes eum, clamydem coccineam circumdederunt ei, & plectentes coronam de spinis imposuerunt super caput eius, & arundinem in dextera eius. Matth. cap. 27.

De i Pontificali apparamenti, co i quali il sommo Sacerdote Cristo fu vestito, per offerire sù l'Altare della Santa Croce l'immacolato Sacrificio della sua innocente humanità, all'Eterno Genitore.

PARTE QVARTA.

ON è peccato, che a danni, & a rouina del prossimo tanto fieramente si volga, siche spietatamente l'oltraggi, quanto fà il crudel vitio dell'homicidio; nè trà le più limate armi dell'iniquità, che nell'ardente fucina dell'humano cuore si temprano, altro ferro più forbito si ritroua, che tagli, che sueni, che ferischi, ch'vccida, come questo peccato, che non pur ci fu in ogni legge vietato, imperciòche. *Ferina rabies est sanguine, & vulnere lætari.* Ma dalla stessa natura pur troppo chiaramente abborrito si vede, poiche se vn cauallo vn altra bestia gia morta vede, s'arretta, treme, teme, aguzza l'orecchie, non vbbidisce il freno, resiste alli sproni, s'indura alla sferza, si sbalza, si scuote, spuma per la bocca, fuma per le nari, e ritroso, e restio, non è possibile, ch'oltra ei s'auanzi. Dicalo l'empia Tullia del Rè de Romani, spietato parto, la qual sentendo, che il superbo Tarquinio suo sposo per esser dell'ambita corona del di lei Padre successore, vcciso l'empia figliuola, mentre gioliua sul carro per trionfar dello spento Genitor correua, al cadauero auuicinatasi, quando dispettosa per sopra l'esangue busto passar volse, gli irragioneuoli Corsieri, ancorche stimulati, e spinti, si ritrasero. Quindi opinion fu concetta, che gli vccisi fieramente contro gli vccisori sdegnati, li perseguitassero, laonde, di Didone disse il Poeta.

Senec. in Octau.

Ouid. in Ibin.

Plat. lib. 1. de leg.

Mart. Ficin. lib. 6. de immor. cap. 5.

Vir 4. Aene.

> *Sequar atris ignibus absens,*
> *Vt cum frigida mors anima seduxerit artus,*
> *Omnibus, vmbra locis adero, dabis improbè pœnas.*

E Plutarco di Pausania Rè di Macedonia scriue, che hauendo vna donzella vcciso, fu da vno spirto, che di lei sembianza rappresentaua fino a morte tormentato. E di Teodorico si legge, che in vn teschio di pesce a tauola recatoli, vide il capo

Plut in vit. Paus.

Proc. lib. de bell. Gotic.

di Simmaco da lui vcciso, che versaua sangue, e minaccioso il guardauā. Laonde ben tosto finì la vita. O altissimi giudici d'Iddio.

2 E percioche marauiglia fia, se il Signore per far, che questo vizio schifassimo, quando era nell'horto preso, all'ardito vecchio riuolto, mentre per vccider il caporale della farisaica squadra il ferro stringea, disse. *Mitte gladium tuum in vaginam, calicem quem dedit mihi Pater non vis, vt bibam illum? omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt*. Fu spietaro l'Imperador Caligula, che ancor fanciullo dalle mammelle della Balia, l'humano sangue succhiando, incrudelì di sì fatto modo, che di mille micidi non satollo, per satiarsene affatto, contro se stesso l'acuto ferro riuolse. Fu crudele Nerone, che imperuersò etiandio contro la propria Madre. Ma col esser di se medesimo fiero carnefice i suoi infelici giorni chiuse: E Brutto, e Cassio dopò che contro l'inuitto Cesare congiurorono della vita, e dell'imperio priuandolo; ambi da Antonio appresso i Filippi rotti, e de i sospirati trofei disperati. coll'istesse mani, con cui la vita di Cesare finirono, contro se stessi inferociti a questa mortal luce gli occhi miseramente chiusero. Ciò volse il mio Signore a Pietro dire, tu m'impedisci, che io il Calice del mio Padre mandatomi beua? *Calicem quem dedit mihi Pater non vis, vt bibam illum*. Nol fare lasciame pur legare, prendere, vccidere, e sepelire, imperciochè tutto sarà a lor danno, e da se stessi il mio sangue sopra di lor a lor vendetta si procaccieranno. Lasciami pur flagellare, ò Pietro, coronat di spine, schernir con la Purpura, e con la canna, e crudelmente gridare. *Tolle, tolle, Crucifige eum*. Perche questo mio patire, che sarà a lor rouina sarà per me vn gratissimo sacrificio all'eterno Padre, e perciò; *Conuerte gladium tuum in vaginam*. Non mi impedir la celebrarione di questa Messa.

3 *Et exuerunt eum vestimentis suis*. Non vi rechi marauiglia (diuotissimi ascoltatori) in sentir che fusse stato il nostro Saluatore delle proprie vesti spogliato, conciosiacosache era necessario, che questo gran Pontefice delle commun vesti per vestirsi delle Sacerdorali, si spogliasse, & in tal forma si desse alla Santa Messa il bramato cominciamento. A Cristo dunque dopò, che fu dall'horto al Palaggio d'Anna, e di Caifa condotto, & iui dopò molti affronti al Pretorio del Preside trasmesso, nella presenza di Pilato il capo, e gli occhi con vn bianco velo coperti furono, & ecco primieramente l'amitto, fu egli, poi di candida veste da Erode vestito, & ecco il Camicio. Fu poi per li lombi, per le mani, e per lo collo alla colonna ligato, ecco il Cingolo, il Manipolo, e la Stola, li fu messa la Purpura questa fu la Pianeta, la corona di spine li serui per mitra, e per pastorale la canna, e così il nostro gran Pontefice nell'Altare della Croce la Sacrosanta Vittima della sua immacolata carne all'eterno Padre offerse. O tremendissimo Sacerdote, che prima di celebrarsi l'alto sacrificio nella presenza di sommi Sacerdoti volesti esser rigorosamente esaminato, di quel che tù fonte d'ogni sapere ad altri insegnaui. Ma con qual ragione nelle guancie del empio manigoldo percosso fosti? forse perche le scritture. l'haueano già predetto? In Giob. *Exprobrantes percusserunt maxillam meam*, & altroue. *Tetendit contra Deum manum suam, & contra omnipotentem est roboratus*. In Isaia *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus*. Altri leggono. *Et genas meas ad alapas*. In Geremia. *Dabit percutienti se maxillam*. In Michea. *Percutient maxillam iudicis Israel*. E le Sibille tra Gentili etiandio dissero.

In iniquorum manus, & infidelium postea veniet.
Dabunt, & alapas manibus incestis.

Et altroue.

Impinget colaphos, vitiosaque sputa scelestis
Israel labijs.

Ioan. 19. Matth. 26. Ex hist. Imp. Rom.

Iob 16. Idem 15. Isa. 50. Thren. 3. Lact. lib. 4. de ver. sap. 18. Sibil. delfic.

4 Questo è certissimo, che ciò fu predetto, perche essi doueano esseguirlo; Ma volse ciò patire, accioche membro della sua carne d'esser tormentato non rimanesse. Ma su diciamo noi, accioche sapessimo, che la sua santa humanità di proprio volere alla morte si commetteua, essendo che è l'humanità, faccia chiamata. *Operuit confusio faciem meam*. E mano è la potestà della morte appellata. *De manu mortis liberauit me*. Et in tal caso sottoponendo la faccia alla mano, di soggiogare la sua carne alla morte dimostrar volse, ò pur diciamo, che essendo per la faccia la diuinità intesa. *Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem meam*. Et essendo mano il satanico Impero, che per antonomasia del peccatore si chiama: *Libera me de manu peccatoris*. Per accennare il verbo, che per sodisfare ad ogni debito a tutte le diaboliche persecutioni volendo così egli, si sottometteua, come di Giob disse; *Ecce in manu tua est*. Perciò la faccia alla percossa della mano d'vn infernal ministro, offerir volse, ouero erano faccia d'Iddio i Santi Profeti, che a suelata faccia riprendeuano i Rè maluaggi, per lo che Giob disse. *Facies mea intumuit à fletu, & palpebræ meæ calligauerunt*. Et era mano la tirannia di Principi. *Eripiam te de manu Pharaonis*. Per mostrare, che anco egli era Propheta, e che a somiglianti flagelli di tiranni Principi si soggettaua, diede al percussor la faccia, perche egli, secondo fu detto. *Dedi faciem tuam validiorem faciebus eorum* Con la pacienza resistendo, che il manigoldo col empia percossa tormentando. Et ecco il mistico Michea da Sedecia figliuolo di Canaana nel volto percosso. Da quello, dice Grisostomo, a cui il Redentore sanato hauea poco prima la troncata orecchia nell'horto.

Psal.68. *Psal.114.* *Mich.3.* *Psal.96.* *Iob.1.* *Iob.16.* *Exod.2.* *Ezech.* *Chrys. hom. 82.*

5 Il Padre nostro San Cirillo Alessandrino dice che hauendo Iddio ad Adamo vietato, che il pomo del legno del bene, e del male mangiasse. Et essendo stato dal demonio persuaso, che prendesse, e che non hauesse della morte temuto; prestando egli più credito al Demonio, che al Signore venne a dare vnitamente col diauolo vna mentita a Iddio, conciosiacosache diè fede a quelle mendaci parole. *Nequaquam moriemini*. Ma non sapete, ò miei vditori, quanto la mentita sia graue, essendo che come il Filosofo disse. *Voces sunt signa eorum, quæ sunt in anima passionum*. Imperciòche fu la voce della natura all'huomo data, accioche i concetti dell'animo spiegasse. Il che non facendo, ma dicendo la mentita, il natural ordine souuerte, percioche fa, che la voce interprete sia d'altro concetto di quel, che ha l'huomo di dentro, dal che aggeuolmente si caua, che la mentita è contro natura, e di quì è appresso ogni gente, che quando vno mentisce, apporta più graue ingiuria, che se li dasse delle ferite. Hor se all'huomo, che è mendace, è notabile la mentita, quanto più a Iddio, che è l'istessa verità, ma se mentita imaginar si potesse in quella somma verità, non pur l'ordine della natura si souertirebbe, ma Iddio stesso si distruggerebbe, e questa è la cagione, perche Aristotele dice. *Ens, & verum conuertuntur*. Essendo che quanto vna cosa ha di essere, tanto ha di vero, e doue è sommo essere, etiandio è somma verità, hor perche in Iddio è la pienezza dell'essere; ne segue, che vi sia somma verità, che dicendo il diauolo che Iddio era buggiardo, *nequaquam moriemini*, disse, che non era somma verità, & in conseguenza mostrò di voler distruggere l'essere di Dio, e perche Dio nō può mentire, hauendo all'huomo detto, *non morieris*, & egli vi diè credenza, facendo poi il contrario venne a dir col diauolo, che Iddio mentiua. Ma chi non sa, che per mondana legge, legge dell'inferno, e sempre dannata: alla mentita segue la pena dello schiaffo? dunque Adamo, che mentre a Iddio meritaua vno schiaffo, e perche Adamo a questa pena non sodisfece, egli che era al mondo venuto per sodisfare, volse etiandio esser d'vn schiaffo percosso. Vdite Cirillo mio. *Dedecorati enim peccato fuimus, quam notam in iustum Christi detersit dedecus, ipse enim peccata nostra tollit, & pro nobis laborat, nam quemadmodum mors sua*

Cyril. lib.11. in Io.c.46. *Gen.2.* *Arist.* *Cyril. in Ioan.*

mor-

mortem nostram destruxit, similiter arbitror prauaricationis nostræ dedecus ... pa inflicta deletum fuisse.

6 Hauea detto il Signore che egli venir douea come figliuol d'Iddio nel dì giudicio a dar l'eterna pena a i Rei, e l'eterna gloria a i giusti. *Veruntamen dico vobis videbitis filium hominis venientem in nubibus cœli.* E perche i Profeti detto haueano, che in quel giorno il giusto giudice darà de gli schiaffi a peccatori. *Ego ero quasi exultans iugum meum.* Il che leggono i Settanta. *Ego ero eis dans alapas.* Laonde disse anco Mosè in persona de Iddio. *Leuabo in Cœlum manum meam, reddam vltionem hostibus meis.* Parendo a i ministri del Pontefice, che egli questa vendetta vsurpar si volesse, e che egli Giudice nel giuditio volea esser creduto, per fargli saper quel che di loro era per adempirsi, secondo cantò Dauid. *Percussisti omnes aduersantes mihi sine causa, dentes peccatorum contriuisti.* Girolamo dall'Ebreo legge. *Percussisti omnes aduersus mihi in maxillis.* Per notarlo d'arrogante, e d'vsurpatore de diuini honori, volsero con le mani nelle guancie percuoterlo. *Et dabat ei alapas, & alij palmas in faciē eius dederunt.* Quindi Michea disse. *Nunc vastaberis filia latronis, obsidionem posuerunt super vos, quia percussisti maxillam Iudicis Israel.* Perche hauesti ardire di dar schiaffi al tuo giudice, che nel dì dell'vniuersal giuditio ti percuoterà nel viso, comminciarà a sentire etiandio in questa vita le sue percosse, & i tuoi vecchi, i tuoi Rè, i tuoi Pontefici nell'eccidio della tua Città saranno strascinati, e con le palme percossi, come se vilissimi huomini fussero, ma in quanto al Signore, chi non istupisce della sua pacienza? anzi chi non esclamerà con Grisostomo. *Exorrescat cœlum, & contramiscat terra, alapis Deus percuti potuit? ò Angeli, qui hæc intuemini quomodo siletis? quomodo manus continere, potestis? quomodo pro Domino vestro non respondetis? an hoc ita facitis, quod attonitos vos tanta insolentia & tanta mansuetudo; tanta peruersitas, & tanta patientia?* Si aprì la terra per li mormoranti Datan, & Abiron. Il mare s'assorbì l'empio Faraone: la pestilente aria vecise in vn tratto, per la Iattanza del Rè ottantamila persone del Dauidico popolo cadde il fuoco dal Cielo, e de repente l'infami Città consumate furono. Il Cielo guerreggiò contro l'inhumano Sisara; gli Angioli esterminorono l'idolatra Sennecarib, e per lo Creatore non è chi la vendetta prenda, mentre è nelle guancie percosso?

Matth.26.
Osea.11.
Deut.32.
Psal.3.
Hieron ex Hebr.
Mich.5.
Chris. ser.12. ser.5. in pass.

7 Ma l'iniquo Pontefice, che ingiustamente l'innocente Cristo percuoter vede, perche il permette, perche non punisce il Percussore. Ha licenza il reo ne tribunali, secondo le leggi, di poter parlare, e quando è in giuditio costituito, non le si può fare ingiuria, ne torto prima della sentenza far se li dee. *Vinctis enim*, dice il Padre Salmerone, *qui se vlcisci non poterat, parcendum erat etiam peccanti, & in iudicio permittitur reo pro se loqui, habetque hoc etiam apud gentes iudicialis æquitas, & facinorosus iam comprehensus. & vinctus nulla iniuria, aut pœna afficiatur, nisi sententia secundum leges à Iudicibus iuratis lata.* V'è di più la sfacciatagine del ministro, che per adulare al Pontefice percotendo il Saluatore, dice *Sic respondes Pontifici?* O quanto più d'ogn'altro peccato, che a rouina dell'huomo si volge, quello dell'adulatione danneggia. Perciò auueduto si l'Imperador Eliogabalo, quanto gli adulatori s'affaticauano, non so se in lodarlo, ò in piagarlo, essendo pur vero quel che il Sauio disse; *Meliora sunt vulnera amici, quam fraudulenta oscula inimici.* Percioche sono finti amici gli adulatori, e son piaghe, e non baci le lor parole; da lui in luogo di proportionata mercede riceuettero splendido conuito; ma le tauole, le touaglie, i piatti, i cibi, e le viuande, erano tutti vani, e pennelleggiati al viuo. *Ita vt quasi omnia*, dice Lampridio, *exhiberentur, & tamen fame morerentur.* Ma molto meglio l'Imperador Sigismondo, pagò l'offesa da vn adulatore fattali, il quale facendolo tutto a gli Iddei

L. vt vim. ff. de iust. & iur.
Alfon. Sal. tract. 20. in Euang hist. tom.10.
Prou. 27.
Lampr.

dei vguali, riceuè da lui vna guanciata, e dolendosi l'adulator col dire. *Cur me cædis Imperator*. Incontinente rispose. *Cur me mordes adulator*? E potea con quel Poeta soggiungerli.

Num ego sum Numen, quid me immortalibus æquis.

Et osseruò Plutarco, che fu vn necessario medicamento per lo politico viuere, come era l'antico Adagio. *Refutantis laudem immodicam*. Ma nel presente caso nè il Pontefice la riprende, nè l'iniquo ministro la tace. Solo il gran Sacerdote Cristo alla celebratione della messa preparato patientemente la percossa sofferisce. *Creator, qui de puluere terræ*, dice Efrem, *hominem finxerat per gratiam, à manibus quas ipse formauerat alapam accepit*. O patienza del mio Cristo, ò mansuetudine del mio Redentore, dican pur gli antichi di Catone, che riceuuto dal nimico vn schiaffo non si turbò punto; *Maiori enim animo non cognouit, quam si ignouisset iniuriam*. Che noi sempre diremo, viua il nostro Saluatore, che non pur volse di sì fatta ingiuria dolersi, ma che gli stessi strumenti della sua passione gridino sempre amore. *Clamant alapæ, sputa, irrisiones, ac verbera, vt toto corde, totisque visceribus diligatur, qui pro dilectione tanta, ac talia dignatus est perferre*.

Ene. Sil. de dict. Sigis. & lib. 1. com. de reb. gest. Alphon.

Ephrem. ser. de Pass. Dom.

Plutar.

Louren. Iust. in fascic. amor.

8 Percosso, e deluso il Redentore nel palaggio del peruerso Pontefice: negato dal diletto discepolo Pietro, condotto nel pretorio del Preside, e in quello delle sue vesti spogliato. *Et exuerunt eum vestimentis suis*. Gran marauiglia parmi, che tra tante vergogne a Cristo fatte, i Vangelisti, che a scriuer la sua passione furono diligentissimi, non facessero conto di questo obbrobrio della nudità, ma semplicemente dicessero, *Exuentes eum*. *Exuerunt eum*. Quante passioni può vn'humano corpo patire tutto può con le bestie hauerle commune, dalla vergogna in poi, che è propria dell'huomo, perciòche l'huomo riconosce quell'honore, che le bestie non sanno quel che si sia, e qual vergogna poteua esser maggior che la nudità? e pur solamente si dice. *Exuerunt eum vestimentis suis*. Perche ò diuotissimi figliuoli? Vdite. Creder dobbiamo che nello stato dell'innocenza la nudità vergogna non recaua, anzi sappiamo, che Adamo prima della colpa nudo da faccia a faccia con Iddio fauellaua; ma dopo il peccato tosto d'esser nudo si conobbe, & in sentir Iddio si nascose. *Audiui vocem tuam in paradiso, & timui eo quod nudus essem, & abscondi me*. Et ecco il gran Sagramento, Cristo era senza peccato, & era nello stesso stato dell'innocenza d'Adamo, però essendo spogliato, come Adamo innocente, nudo non si vergogna. Quando vn Principe stà spogliato nel letto, se alcuno straniero a parlar li viene, lo fà aspettare, finche si veste, perche si vergogna farsi vedere spogliato; ma se viene vn'amico non si cura, che nudo lo vegga; mostrando in ciò segno di grand'amore. Cristo non era amico d'vn solo, ma tutti vgualmente amaua. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. E perciò per mostrare che egli sommamente tutti gli huomini amaua, e per amici li tenea, non curò d'esser a gli occhi di tutti spogliato, e d'esser nudo etiandio veduto. Ma come dir possiamo che del tutto spogliato fusse s'era delle nostre colpe vestito? non vi ricordate, che venne; *In similitudinem carnis peccati*? Et ecco Codro che per saluare il suo popolo; muta habito, e frà nimici si pone. Ecco Acab. *Rex Israel qui mutauit habitum suum*. Et eccolo in somma delle nostre colpe couerto. *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, vt peccatis mortui iustitiæ viuamus*. Dunque non era totalmente nudato.

Gen. 3.

Ioa. 15.

1. Reg. 28.

1. Petr. 2.

9 Sia però come si voglia a me basta, che fu il nostro gran Pontefice delle sue vesti spogliato, e poscia sacerdotalmente vestito, e prima li fu posto l'Amitto nel capo, e ne gli occhi. *Et velauerunt faciem eius, & expuebant, & colaphis cædebant dicentes, prophetiza quis te percussit*. E chi giammai più ignominiose ingiurie

Plut. in Alcibiade. Senec.

giurie di queste sofferse? d'Alcibiade, Plutarco disse; *Testor Deos immortales, me exilium in Laconia non sensisse, nec proscriptionem bonorum, nec vulnera corporis, quantum verbum illusionis, quo me Cresiphon in facie illusit*. Lo stesso par che dir volesse Seneca con quelle parole. *Nullus maior labor, quam ferre illusiones*. Quindi Saul già della vita disperato per non essere da nimici schernito, al suo scudiero disse. *Euagina gladium tuum, & percute me, ne forte veniant incircuncisi isti, & interficiant me illudentes*. Hor se lo scherno era etiandio da gli empij abborrito, quanto esser douea al Signore obbrobrioso, che era l'istessa innocenza? Et ecco che frà tutte queste delusioni la prima fu il velarli gli occhi, & il capo. *Et velauerunt faciem eius*. E con ragione, imperciòche se Adamo per hauer aperto i lumi alla bellezza del pomo. *Vidit mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile, & tulit de fructu illius, & comedit, deditque viro suo, qui, & comedit, & aperti sunt oculi amborum*. Cagionò a tuti i suoi descendenti la morte, per rimediare al fallo d'Adamo, chi non sà che l'autor della vita chiuder douea gli occhi alla colpa? Se gli Ebrei per lo splendore, che dal volto di Mosè, dopo che fauellò con Iddio, vicina, per poterui i lumi fissare fu di misterio, che col velo fu coprisse; perche i ministri della giustitia scorgendo i raggi di diuino splendore, che dal volto del Redentore vibrauano; non potendo per le loro scelerag gini sofferirli, non doueano col velo impedirli? Se l'Arca dell'antico testamento per la riuerenza che se gli douea con rozze, e vili pelli coperta; perche l'Arca della santa Humanità, non douea per somiglianti cagioni d'altro velo esser bendata?

1. Reg. 31.

Gen. 3.

Exod. 34.

Hier. in Mat.

Exod. 36.

Num. 4.

Gen. 14.

1. Petr. 2.

10 Se il *Sancta Sanctorum* del Tempio per la riuerenza di quel che dentro di se riserbato tenea, era da vn gran velo coperto perche il capo del mistico Tempio dell'humanità del Redentore esser non douea per ogni douuta religione velato? Se il Rè Abimalecco diede alla consorte d'Abramo mille danari, che ci comperasse vn velo, e se ne coprisse in segno della sua honestà: perche l'honestissime guancie del mio Signore velate esser non doueano? Se l'imagini de' Santi per maggior lor decoro si sogliono coprire; perche gli Ebrei; *Quasi velamen habentes malitiæ libertatem*. Non con vn polito velo, nè ad honor dell'imagine dell incarnato Iddio, ma cercando di fare il tutto a suo vituperio, non doueano velarlo. Se il profano amore fu da Gentili dipinto co gli occhi bendati, perche i difetti della cosa amata non vegga, perche Christo ch'era Iddio della carità. *Deus charitas est*. Non volea esser velato per non vedere i sozzi difetti, e le abomineuoli nostre colpe? Se il Sole nella morte del suo Redentore volse eclissarsi per non vedere l'empietà de' Giudei. Perche il misticò Sole non douea nascondere gli occhi dalle diaboliche sceleraggini de' ministri dell'Inferno? Se quando gli antichi sacerdoti doueano per qualche Defonto orare, si fraponeua vn velo tra lui, & il morto per non vederlo, e contaminato rimanerne, come fece Tiberio Cesare per la morte d'vn suo figliuolo orando, che per esser Pontefice. *Pro rostris laudauit filium, texitque in conspectu posito corpore, interiecto tantumodo velamento, quod Pontificis oculos à funere auerteret*. Perche il gran Pontefice Christo non douea farsi mettere vn velo innanzi a gli occhi per non vedere coloro che erano all'eterna morte dannati? O benedetto velo, ò santo amitto, che copristi anco quegli occhi, a quali ogni cosa è palese, a fin che per sua misericordia alle nostre graui colpe non rimiraise. Et ecco che se nel Palaggio di Caifa li vien posto nel capo l'amitto, nella casa di Herode del candido camicio si veste.

Carta. de imag. Deor. de Cupid.

Corn. Tac. lib. ann. Senec. de censu. ad Marsian.

11 *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo: & illusit indutum veste alba*. Anzi che dicono graui autori, che per la candida veste altri intendono veste splendida, cioè regale, come si può dall'Apostolo Giacomo cauare, oue disse. *Vir annulum habens in veste candida*. Nel qual luogo errano coloro, quali

Iacob. 2.

credo-

credono, che l'Apostolo dell'anello, che nel dito si portà fauelli, imperciòche, si come nell'Esodo habbiamo, che. *Rationale stringebatur annulis aureis.* Cioè con fibbie d'oro, così S. Giacomo mostra, che a quel tempo le vesti de gli huomini nobili erano candide con fibbie d'oro, anzi dice Giosesso queste tali vesti non altri che i parenti de' Rè portauano, e del Rè Archelao, dice lo stesso; che con simile veste entrò nel Tempio, come etiandio era solito di far Salomone, e nel trionfo di Vitellio, scriue Tacito, che i Presetti della militia, e i Tribuni innanzi all'Aquila con le bianche vesti precedeuano. E di Scipione Africano, anco Gellio racconta, che era solito con tal veste, ad altri vietata di vestire. E d'vna di queste ben credo, che da Erode vestito fusse il Signore, e certo fu grande il misterio; che solendo in quei tempi i rei di capital peccato, atrati nel giuditio comparire, cioè venir di nero panno vestiti, onde disse quel Poeta.

Mos erat antiquis, niueis, atrisque lapillis,
His damnare reos, illis absoluere culpa.

Ad ogni modo Cristo come innocente in candida veste viene a Pilato rimesso. *Non otiosum*, dice Ambrogio, *est quod alba veste induitur Dominus ab Herode, immaculatæ tribuens indicia passionis, quod Agnus Dei sine macula cum gloria, peccata mundi susciperet.* Ecco l'innocenza d'Adamo per sua colpa perduta, dal Saluatore a tutti coloro, che. *Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni.* Restituita, & ecco adempito in noi quel che Salomone ci consigliaua; *Omni tempore sint vestimenta tua candida, & oleum de capite tuo non deficiat.* Cioè l'innocenza, e la misericordia, con le quali con, & a Iddio, & al prossimo ci congiungiamo, & vnimo.

12 Volse Iddio che di bianco manto fusse il suo figliuolo vestito, per accennare che doue il mondo stima pazzi i serui suoi. *Nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam.* Egli li tiene per veri sauij, sì che quel che è sapienza al mondo appresso di lui è pazzia. *Quia sapientia huius mundi stultitia est apud Deum.* Fu di bianco vestito, essendo che all'hora l'huomo si fa ad Erode simile quando adulando cuopre altrui di candido manto. Fu di bianco vestito per meritare a noi la stola dell'innocenza. *Qui vicerit sic vestietur vestimentis lineis.* Fu di bianco vestito, per accennare che nella sua carne da carne l'Agnello per tutto il genere humano s'immolaua. Fu vestito di bianco per apparir più glorioso, come Dauid innanzi all'Arca, al cui cospetto, a... ecco Dauid stimato pazzo nella corte del Re Get. Ecco Achior rimandato in Betu lia schernito, ecco Giob per simplicità è deriso, ecco i nuntij del Rè Eb... con tanta loro ignominia allo stesso lor Signore rimesso. O quanto, ò quanto è vero o mio Iddio, che per noi pur troppo pazzo mostrar ti volesti, non pur nell'esser deluso con somiglianti vesti ma col farti etiandio sputar, e percuotere nel viso, e con dure verghe, e con ferrate mani, e con isporchissime tcarne che tanto il Greco legge. *Et crepitis percutiebant in faciem eius, & expuebant.* E chi non istupisce di tanto amore nel veder, che quel volto al cui cospetto tremono il Cielo, la terra, e l'inferno, sia così ignominiosamente trattato. Era appo gli Ebrei cotanto graue ingiuria lo sputar nelle guancie, che l'istesso Iddio disse a Mosè, che per la leprosa sorella pregaua. *Si pater eius expuisset in faciem illius, nonne debuerat saltem septem diebus rubore suffundi?* Imperciòche soleano a lor figliuoli i genitori per rinfacciarli, e far che delle loro sceleragini s'arrossissero, sputarli sul viso, laonde per somigliante pena per sette giorni non più tra gli huomini compariuano. Hor che vergogna recar douea quel puzzolente sputo nella diuina faccia del Redentore gettato, & egli sofferendolo, e non dolendosi, non mostraua d'esser stolto? ma era l'amore, che tanto sofferir li facea. Quindi è che gli antichi a gli huomini *Amantes*, chiamauano, *Amentes*, perciòche poco l'amante differisce dal pazzo, & ecco che il mio Saluatore volse es-

Exod. 28.
Ioseph. lib. 13. antiq. c. 8. lib. 2. de bell. cap. 10.
Taci. lib. 2. Histor.
Aul. Gel. lib. 3. cap. 4.
Ioseph. lib. 14. antiq. c. 17. & lib. 16. c. 14.
Ouid. lib. 15. Met.
Amb. in Lip. cap. 23.
Eccl. 9.
Ap. c. 3.
1 Reg.
Judit.
Iob. 12.
2 Reg. 1.
Matt. 26.
Marc. 4.
Luc. 22.
Num. 12.

fer pazzo stimato; acciòche fusse sui isceraro amante creduto.

13 *Et vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt pontio Pilato præsidi.* Ecco i legami co i quali è della sacerdotal veste allacciato, il cingolo ne i lombi, il Manipolo nelle mani, la stola nel collo, & ecco adempita la profetia. *Christus spiritus oris nostri, captus est in peccatis nostris.* Ma doue Girolamo disse. *Ipse est spiritus oris nostri, in quo viuimus mouemur, & sumus, ex cuius sapore quicquid recte sentimus sapimus.* Et Ambrogio. *Quid hoc manifestius, quando, & nomen Christi expressum est, & comprehensio inter manus persequentium perfidorum est declarata, & vmbra viuificans, & gratia egentibus conferenda descripta est.* Ma il Caldeo per mostrare, che in questo luogo nè della cattur a di Sedechia, nè di Giosia si fauellaua, chiaramente disse. *Rex Messias qui erat dilectus nobis sicut spiraculum spiritus vitæ, qui est in naribus nostris, & e rat vnctus oleo vnctionis Domini, captus est in rete occisionis sceleratorum, de quo dicebamus in vmbra iustitiæ eius viuemus inter populos.* Il che fu dall'ordinaria chiosa così esposto. *Christus spiritus oris nostri bene dicitur, quia quem corde credimus, ore confitemur, corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem, oris est aspirare & quod infusione gratiæ recipimus respirando confitemur.* E se per lo Rè Sedechia, queste parole intender le vogliamo, che dal suo esercito abbandonato; quando. *Omnes bellatores, qui erant cum eo, dispersi sunt, & reliquerunt eum.* Dopo mille affronti, e pieno d'oltraggi, coll'esser stati i suoi figliuoli vccisi, & a lui gli occhi cauati, fu etiandio con mille ritorte, e catene cinto, al Caldeo Rè condotto, ben dir possiamo, che egli mirabil figura del nostro ligato Saluatore fusse, a cui non pur gli occhi bendati furono; ma i suoi Apostoli, carissimi figliuoli dispersi, & egli al Preside cinto di corde menato. *Et vinctum duxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Præsidi.* Ma il tutto fù da Iddio permesso imperciòche. *Comprehenderunt Iesum volentes occidere, volentem occidi.* E chi non si ridurrà a mente la Città di Dauid per consiglio dell'empio Cusai dal fiero Assalone di funi circondata? *Quod si vrbem aliquam fuerit ingressus.* Disse l'ingrato figlinolo, *Circundabit omnis Israel Ciuitati illi funes, & trahemus eam in torrentem, vt non reperiatur ne calculus quidem ex ea.* Cusai, e Giuda, Assalone è la Sinagoga, Cristo è la Città, il Verbo in Cristo, e Dauid, & eccolo cinto di funi. *Funes peccatorum circumplexi sunt me.* Ecco per lo torrente gittato. *Trans torrentem Cedron*, & eccolo finalmente destrutto. *Et relinquetur quasi ciuitas, quæ vastatur*, e concluse Origene. *Cum Iesu pro nobis omnibus moriente mori, vt nos viuamus, hominum non erat, quoniam omnes fuerant in peccatis, & omnes opus habebant, vt pro eis alius moreretur, non ipsi pro alijs.*

Thren. 4. Hieron. hic. Amb in psal. 118. oct. 15. Cald. lect. Gloss. hic. 4. Reg. 25. Leo ser. de Pass. 2. Reg. 17. Psal. 118. Isa. 1. Orig. in Matt. 27.

14 O quante volte gli Ebrei di ligar Cristo cercorono, ma egli sempre come inuitto Sansone, le funi infranse, con sette funi in quanto alla legge, e con altre tante in quanto alla dottrina cercorono farlo preso, ma vani i lor disegni riuscirono. La prima corda della legge con la quale volsero stringerlo fu, quando dissero. *Ecce discipuli faciunt, quod non licet facere in Sabbato.* Ma tosto si frange. *Non legistis, quod fecerit Dauid, quomodo intrauit in domum Dei, & panes propositionis comedit?* La seconda era rappezzata fingendole lor traditioni. *Quare discipuli tui trasgrediuntur traditiones Seniorum?* Ma si ruppe con la forza del più potente commandamento. *Quare, & vos transgredimini mandatum Dei.* Con la terza ligar lo volsero per lor repudio. *Si licet homini vxorem dimittere quacumque ex causa?* Ma dal valor del matrimonio venne rotta. *Dimittat homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ.* La quarta lo strinse nelle secolaresche giurisditioni. *Si licet censum dare Cæsari.* Ma debole con la proposta delle due potestà rimane: *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* La quinta

Iud. c. 15. Matt. 12. Matth. 15. Matth. 19. Matth. 22. Matth. ibid.

era

era per farli conoscere, che le scritture ei non intendeua. *Moyses dixit si quis mortuus fuerit non habens filium, &c. In resurrectione ergo cuius erit de septem vxor.* Ma dalla potestà del vero Legislatore si scioglie. *Erratis nescientes scripturas, non enim Deus est mortuorum, sed viuentium*, La setta credea d'hauerlo quasi preso nella legal sostanza. *Quod est mandatum magnum in lege?* Et ecco i duri nodi infranti. *Diliges Dominum tuum, & proximum tuum sicut te ipsum.* E finalmente si persuasero di già hauerlo ligato nell'irriuerenza, che i suoi seguaci dimostrauano, come non intendenti di quel, che era nella legge comandato. *Magister increpa discipulos tuos.* Ma si toglie con la risposta. *Si hic tacuerit lapides clamabunt.*

Matth. id. id. *Luc. 19.*

15 Et in quanto alla dottrina, ecco l'altre sette funi, de quali la prima fu, che egli con peccatori praticar non douea. *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester.* Ma il nuouo Sansone la spezza: *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.* La seconda, perche i non digiunanti discepoli non riprende. *Quare nos Pharisæi ieiunamus discipuli autem tui non ieiunant?* Ma ecco rotto il legame. *Nunquid possunt filij sponsi lugere, quandiu cum illis sponsus est?* La terza quando contesero, che in virtù di Belzebub gli spiriti scacciaua. *In Belzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia.* Ma tosto la questione si disciolse. *Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur.* La quarta quando che chiesero segni. *Magister volumus à te signum videre.* Ma ecco rotto il gruppo. *Signum non dabitur ei nisi signum Ionæ Prophetæ.* La quinta quando l'Adultera alla sua presenza condussero. *Huiusmodi mandauit Moyses lapidare, tu ergo quid dicis.* Ma ben tosto fu il dubio sciolto. *Qui sine peccato est mittat in illam lapidem.* La setta la potestà di rimetter le colpe ligaua. *Quis dedit tibi hanc potestatem?* Ma slaccia il tutto dicendo. *Baptismum Ioannis vnde erat, è Cœlo an ex hominibus?* La settima l'allacciaua nell'attioni di far miracoli. *Nunquid & nos cœci sumus*, & ecco il tutto diuiso. *Nun diceris videmus, peccatum vestrum manet.* Questo è il Sansone, che da altrui ligato, da se stesso si scioglie; essendo che anco Cristo oltre alle spirituali funi, fu nell'horto due volte ligato, prima di risanar l'orecchia di Malco, per lo cui miracolo da se stesso si sciolse, e dopo hauerlo risanato fu di nuouo ligato. Et ecco dice Hugone, come l'Ebreo Capitano con due corde ligato finalmente rimase: anco Cristo, perche così volse, con la morte, e con la sepoltura, tenacissimi legami, terminò i suoi giorni. Ma quale ingiuria, quale obbrobrio queste corde a Cristo recassero, sentasi dal mellifluo Bernardo. *Indignum facinus fuit Christum vinciri funibus, cum enim cuidam Regi vulnerato dictum fuisset, vt se ligari permitteret, respondit non decet vinciri Regem, cum semper sit libera, & salua regis potestas.* Parola del gran Alessandro di cui altroue dissi, che volse più tosto le carni squarciare lisusse, per cauarsene vna punta di strale, che d'esser ligato.

Matth. 9. *Ibidem.* *Luc. 21.* *Matth. 12.* *Ioan. 8.* *Matth. 21.* *Ioan. 9.* *Hug. Card. hic.* *Bern. tract. de pass. c. 4.*

16 Ma che diremo de legami co' quali fu egli alla colonna ligato? qui li fu dato il cingolo a i lombi, il Manipolo nelle mani, e la Stola nel collo. *Apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.* Imperciòche fu a Santa Brigida reuelato, che per lo lombo fu il nostro Redentore alla colonna astretto. *Christus sponte columnam amplectans funibus ligatur.* Che li fussero state poste le corde al collo l'accenna Niceforo. *Pilatus flagellum de collo eius suspendit, & sanguinarijs carnificibus flagellandum permisit.* Che per le mani etiandio fosse stato allacciato molti lo cauano da gli atti de gli Apostoli, oue Paolo fu con tal legami flagellato. *Et cum eum astrinxissent cum loris, vt flagellarent, dixit astanti sibi Centurioni Paulus, licet flagellare.* Laonde molti da Eusebio traggono, che sicome i Martiri erano tanto fortemente ligati, che co'piedi non toccauano la terra. *Quasdam vero Columnis ita fortiter astringebant, vt pedibus non subsisterent*, Così voglio-

Brig. lib. 4. cap. 69. & 70. lib. 1. cap. 10. *Nic. lib. 1. cap. 30.* *Actor. 22.* *Euseb. Cæs. lib. 8. hist. 10.*

no

no col Redentore, che di tutti i Martiri fu il capo, & il Protomartire, si fosse fatto, & aggiungono, che se i Martiri erano . *Ad columnas vultibus inter se diuersis figebantur*, a fin che meglio, e più commodamente stati fussero nel tergo flagellati, come cantò colui.

Idem Euf. Prudent. Cal. Rodig. lib. 10. lect. antiq c. 5. Plaut. Aul. Gell lib 10. cap. 3. Titl. lib. 9. Bon. lib med vit. Christ. cap. 76. Hier. in 27. matt. tom 9. Ioseph. de bell lib 6. cap. 11. Rod lib. 10. cap. 5. L ieru. ff de Ioan. Ant. Pan. lib 5 de Christ. mon. cap 22. Aug in Ioa. tract. 16. Cyril. in Io. lib. 12. c. 12. Chryf. ho. 83.

Atque columna.
Annexus tergum dedit, & seruile flagellis.

Così etiandio il nostro Redentore vogliono, stato fusse flagellato. Costume già de gli antichi Romani da Greci, per quel che Rodigino ne dice, appresso, e questo secondo la qualità delle persone, ò alle colonne dentro i Palaggi, ò nel mezzo delle piazze a i pali ligati erano flagellati, così Pluto de primi disse. *Adducite intro atque ad columnam fortiter astringite*, e de secondi Gellio, e Liuio scriue. *Lictor deliga ad palum*. Cristo fù dentro nella colonna alla presenza del Preside duramente ligato, e flagellato. *Ligatur, & diuersimode flagellatur*, dice Bonauentura. *Stat nudus coram omnibus, iuuenis elegans, & verecundus, speciosus forma præ filijs hominum, suscipit spurcissimorum flagella dura, & dolorosa.* Ma sappiamo perche fu così fieramente tormentato.

17 Fu flagellato dice il P. S. Girolamo, percioche la Romana legge voleua, che quando era vn malfattore alla morte dannato flagellato fusse. *Sciendum ergo est* (dice egli) *Christum Romanorum legibus ministrasse, quibus sancitum erat, vt qui crucifigebatur prius flagellis verberaretur*. Il che era con due sorti di huomini da lor vsato, e con quelli ch'erano alla morte sententiati, e con quelli, che non la meritauano, de secondi si legge, che erano sì fortemente battuti, che molti moriuano. Ma i condennati alla morte erano leggiermente battuti. *Leniora tunc erant flagella, si mori deberet, at si morti adiudicatus non erat acerbiora multo infligebantur*. Ma se il mio Redentore era stato alla Croce dannato, perche fu così acerbamente flagellato? Gio: Antonio Pantera, per sò che così fusse stato Pilato da Lucifero persuaso, accioche morendo Cristo sotto i flagelli non fusse stato per Profeta creduto, hauendo egli più volte predicato, che di morte di Croce morir douea. Agostino, Cirillo Alessandrino e Grisostomo insegnano, che cio fece Pilato, perche i Giudei vedendo Cristo così maltrattato cessassero di procurarli la morte. *Flagellauit eum Pilatus*, dice Grisostomo. *Fortasse vt ita sedato Iudæorum furore, inde eum dimitteret*. E qui dico io, che empietà e questa ò scelerato Preside? che per domare vn leone i leonteri battano vn cane, sta bene, percioche non è conueneuole, che vn animal così magnanimo sia flagellato, ma che per render miti i cani si batta vn forte leone, di cui è scritto, *vicit Leo de Tribu Iuda*. Chi mai intese strauaganza maggiore? chi mai vide crudeltà più fiera? chi mai lesse historia più acerba. Douea pur bastar all'empio Preside d'hauer egli flagellato il mio Signore, come Giouanni dice. *Apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.* Ma il farlo poi da manigoldi battere con tanta crudeltà, che la opinione più commune tiene, che state fussero le flagellate 6666. e se gia egli l'hauea per condennato a morte, che questo da Giudei l'era chiesto, col dire. *Crucifigatur*, e questi alla morte sententiati, non erano così fieramente battuti, perche egli il permise? e se tali erano con flagelli battuti, perche tolerò egli, che flagellato fusse, come S. Vincenzo disse. Primieramente con le spine, con flagelli con stellette di ferro, poi con catene, alle cui punte erano etiandio vncini di ferro? *Ligato Domino*, dice anco Laspergio. *Accesserunt quatuor viri robusti Christum flagellaturi, & flagellis, & virgis, ac scorpionibus, in quibus erant vncini ferrei Christum flagellarunt*.

Mald. in Matth. c. 27 Echiu de pass. artic. 4. Mall in fan C. nd de fla. cap 5. S Vin ser de Paras. Emi & Chr. in Isa 53 & alijs. Lasp lib. 3. elud in pass. Christi.

18 Ma sapete voi perche volse il mio Signore essere flagellato? forse perche quando vn fanciullo cambia la veste per vn pomo, e da suoi padri castigato. Adamo per vn pomo cambiò il Cielo, e della veste dell'innocenza priuo rimase, &

ecco

ecco che Cristo volse per la pena di quello esser batruto. Fu flagellato per versare quel sangue in ch'era il vietato cibo del primo conuerso. Fu flagellato, per adempir la diuina legge, che diceua. *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro anima sua*. Essendo dunque la Chiesa anima del Redentore, volse egli per la Chiesa dar quanto haueа. Fù flagellato, accioche il figurato alla figura rispondesse, Giob fu figura del Redentore, e fu da demoni flagellato, & egli da ministri del demonio battuto. Fu flagellato, impercioche la pena dee essere alla colpa proportionata, e perche della colpa fu detto. *A planta pedis vsque verticem animæ non erat in eo sanitas*. Egli volse dall'vno all'altro estremo esser percosso. Fu flagellato perche gli Assiri, i serui solamente in alcun fallo ritrouati flagellauano, egli forma di seruo difettoso haueа preso, però come tale fu batturo. Fu flagellato, essendo che quando si vuol fare vna nuoua pittura prima si sfabrica il muro, e poi si compone. Doueа rifarsi la perduta figura del vecchio Adamo, e rifarsi nel Saluatore, però fu con flagelli scorticato. Fu flagellato percioche fosse il mistico Tempio, come quel di Ezecchiele con le corde misurato. Fu flagellato, percioche la vera terra di promissione misurata esser doueа. *Funiculo distributionis*. Fu flagellato per trarre gli huomini con le corde d'amore, e dir potesse. *In funiculis Adam traham eos in vinculis Charitatis*. Fu flagellato, come Achior, che magnificaua alla presenza d'Holoferne il viuo Iddio, & egli perche si faceua Iddio fu percosso. Fu flagellato per mostrar quanto era più grande l'amor suo di quello de gli huomini, poiche se Zopiro nulla stimò d'esser il gelliaro per l'amore, che a Dario Rè di Persi portaua, egli per noi volse esser più che flagellato. Fu flagellato conciosiacosache per lo misterio dell'Incarnatione hauendo repudiato la gentilità, onde diceua. *In via gentium ne abieritis, in Ciuitatem Samaritanorum ne abieritis*. Et essendo stato alla presenza di Prencipi accusato fu secondo la legge flagellato, & astretto a prenderla per consorte. *Ipsi vero cognito, quod malum nomen vxori imponere tentet, vt aliam ducat, faciant flagellari, habebitque eam vxorem nec poterit dimittere eam*. Et ecco dopò la flagellatione nella Croce la Chiesa per isposa si prende.

Iob 2.

Isa. 53.

Iudit. 5.

Osea. 11.

Val. Max. cap 4. cap. 7.

Deut. 22.

19 Fu flagellato alla colonna, impercioche essendo quella simbolo della fortezza per dimostrare, che già fondaua nella fortezza la chiesa s'auuicinò alla colonna ouero hauendo la sposa detto *Crura tua columnæ marmoreæ*. Sopra delle quali tutto il mistico corpo della Chiesa si appoggiaua, per accennarci, che non pur le gambe, ma il corpo era stabile come ferma colonna volse esserui flagellato, ouero, per mostrare che la sua Chiesa era per donare in perpetuo, & egli per protegerla sempre non più nelle colonne di fuoco, e di nuuole, ma di marmo volse farsi vedere; ouero, due colonne haueа la Sinagoga la legge; & i Profeti, e perche erano già queste cose per la morte del Redentor consumate, qual mistico Sansone sotto quelle morendo mostrar volse, che la vangelica legge stabilita l'haueа con più sodezza di quelle, che la Sinagoga haueа: ouero se li Gentili la sicurezza appoggiata alla colonna dipingeuano, perche egli ch'è la nostra sicurtà non doueа farsi appresso vna colonna vedere? se l'Imperator Carlo, tolto il motto dell'Erculee colonne vi stampò il suo. *Plus vltra*. Percioche entrò nell'Oceano, e prese il possesso di nuoui Paesi, perche Cristo passando ogni termine d'amore, di là del gran mare della Passione, conquistatoci il Cielo, non doueа nelle colonne col sangue stamparui il motto. *Plus vltra*. Se gli antichi Romani a lor vincitori Capitani ergeuano in memoria de lor trionfi le superbe colonne, perche trionfando il mio Iddio del demonio, e dell'inferno non doueа rizzarsi in memoria della sua mai non più intesa vittoria, più celebri colonne di quelle de gli antichi? Ma ò quanto fu dura questa flagellatione alla colonna, del mio Signore, non per cagione de'manigoldi, i quali erano a flagellare adoperati, come dicono Festo Pompeio, & Aulo Gellio, e vogliono

Cant. 5.

Ex diuer.

Fest. Pom. verb. Bru tia ni.

Gall. lib.10. cap 3. Tertull. de coron. mil. cap.11.

gliono, che Brutij fussero, come quelli, che per essersi da Romani ribella[illegible] Anibale; a seguitare i Presidi nelle Prouincie per così infame vfficio conda[illegible] furono. Anzi perche erano molti, d'ogni natione a tal mistiero indifferente[illegible] secondo Tertulliano, deputati furono.

20 Ma per cagione della Giudaica rabbia, conciosiacosache hauendo es[illegible] cusato Cristo per bestemmiatore, a cui la morte della lapidatione per la leg[illegible] gli conueniua, e non hauendo cio mai esseguir potuto, tutti vi concorsero [illegible] gellarlo; per vendicarsi di quel, che far non haueano con sassi potuto. Qui[illegible] che per così crudelissima stragge Dauid in persona del Redentor diceua. *Su[illegible] dorsum meum fabricauerunt peccatores.* Altri leggono. *Arauerunt peccato[illegible]* Impercioche mossi i Giudei da quei dui gran Buoi Anna, e Caifa, tanto il [illegible] della loro mala intentione trassero, che tutte le spalle di quella benedetta [illegible] dell'humanità del Redentore infransero. Sentite come ciò fu a Santa Brigid[illegible] uelato. *Vidi corpus eius*, disse Maria Vergine alla Santa, *verberatum, & fla[illegible] latum vsque ad costas, ita vt costæ eius viderentur, & quod amarius erat, [illegible] retraberentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur.* Et eccoui (ò anime[illegible] uote) perche Iddio degli ornamenti del suo Tempio fatti a modo di rete, tanto compiacesse, perche essendo tempio l'humanità di Cristo, in cui. *Corporaliter e[illegible] plenitudo diuinitatis.* Etiandio gli ornamenti esser doueano a modo di rete, [illegible] però la pelle era tutta rotta. *Et quasi sagena missa in mare.* Oltre, che nel leui[illegible] tico, altro non chiede Iddio delle vittime, che reticelle del cuore, & altroue. *Reticum iecoris offeres mihi incensum super altare.* E perciò Aronne, quando le Vittime offeriua di reticelle le copriua. Ecco Cristo singolarissima Vittima, vnico sacrificio, odorosissimo incenso, che all'eterno Padre flagellato, rotto, stracciato, quasi gratissima rete, offerto fosti.

Psal.128.

Lib. 1. Reu. cap.10.

Exod.27. 3.Reg.7. Leuit.c.3.4 7.8.9. Leu.29.

21 Hor diciamo della Pianeta, della Mitra, e del Pastorale, per la vermiglia Porpora, per la pungente corona, e per la nodosa canna intesi. *Et Clamyde coccinea circumdederunt ei.* Fu la Porpora appresso ogni natione reale insegna, che perciò gli antichi Romani, quando alcuno per Rè dichiarar voleuano la Porpora con la corona li mandauano, come d'hauer fatto il Rè Alessandro a Gionata si legge. Et il Rè Baldassaro, per quel che in Daniele habbiamo, ordinò che di Porpora stato fusse Daniele vestito, e per lo terzo Principe dopò lui nel suo regno adorato. Quindi Titoliuio dice, che la clamide era, appresso i Macedoni imperial Romani della quale il primo, che ornar se ne volse fu Alessandro Seuero, hauendola già prima di lui il Rè Numa adoperata. Et auuenga che la Porpora ad ornamento de Rè ritrouata fusse; al nostro Iddio fu nondimeno posta per ludibrio, e scherno; non sapendo quel che essi si faceuano, ne credendo, che tal colore fusse segno della vniuersal salute, come era la vermiglia fascia nella finestra di Raab posta. Quantunque ad Ambrogio piaccia, che Cristo volesse col color di grana vestito apparire, che non pur con questo colore l'anime di Santi ornaua, ma che del celeste regno li faceua Signori. *Christi purpura est, qui officio Sanctorum animas, non solum colore resplendentes, sed etiam potestate, quia Reges facit, & meliores reges, quibus Regnum donet æternum.* E se li antichi Soldati soleano di rossi arnesi vestirsi a fin che scorrendo il sangue per le ferite non fusse da gli altri visto, ne di guerreggiar non s'atterrissero, anzi via più dal fiammeggiante colore accesi, valorosi combattessero, e quasi prouocati Elefanti, che alla veduta del rosso vino, e del color del moro infuriati incontro l'inimico, e l'vccidono, facessero; perche il mio Signore per dar animo a suoi guerrieri non douea di somiglianti vesti coprirsi? non vedete con quanta voglia l'Apostolo Andrea la croce abbraccia? Lorenzo nel fuoco scherza; Teresa ancor fanciulla s'inuia a danneggiare i nimici della fede di Cristo? *Miraculum nouum*, dice Atanasio, *& incredibile, quem per ludibrium,*

Tull. orat. Iosepb. lib.14 cap.4. 1. Math.10. Dan.5. Liu.lib 2. Bell. Pun. Aelius lam. Suidas.

Ambr. in Psal.118. Ser. 17.

Veget. de re milit. 1. Mach.6.

Athan serm. de Cruc. & pass.

brium, subsannationemque pulsabant, ei triumphalia addiderunt ornamenta.

22 *Et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt super caput eius.* Anzi fu triplicata corona; che vn pontifical Camauro rappresentaua, e con ragione, volse il mio Cristo di spine esser coronato. Accioche, dice Grisostomo, niuna parte del corpo senza esser tormentata rimanesse, ouero dice Girolamo, accioche la terra dalla maledittione di produrre spine fusse sciolta. Ouero soggiunge lo stesso, volse accennare che dalle spine de' peccati de' Gentili si coronaua. Ouero; dice lo stesso, perche volse del celeste Regno farci heredi. Ouero dice Atanasio, a fine che tolte le spine della terra più aggeuolmente il seme del diuin Verbo riceuuto fusse. Ouero aggiunge lo stesso. Per dimostrar, che era vero Rè, ouero segue lo stesso per tener noi solleciti al seruigio d'Iddio. Ouero chiosa lo stesso, accioche sapessimo, che per le spine il legno della vita ci donaua. Ouero dicono Remigio, e Beda, fu per farci sicuri, che sopra di se i nostri peccati preso haueа. Ouero dice Teofilato a fin, che colla vita dell'aspra astinenza, d'esser con lui coronati procurassimo; ouero dice Agostino, che come mortal Rè non con splendido dominio, ma d'obbrobrij pieno appariua. Ouero dice Clemente Alessandrino, accioche la sua corona di fiori fusse per li buoni, e di spine per li rei. Ouero dice Lodulfo, accioche noi le nostre tentationi superando, fussimo con esso lui coronati. Ouero, dice Bernardo, accioche intendessimo, quanto mal sia noi stare nelle delitie, & il nostro Iddio tra le spine. Ma oue tralascio io il montone, che sacrificar doueа Abramo tra le spine? Iddio apparso a Moisè tra le spine? il Ramo, che tra gli alberi solo accennò il Regno? Giona nel mar gittato, e ritenuto nelle spine? il candido giglio della sposa legato tra le spine? e cento, e mill'altre figure nella Sacra Scrittura registrate, non doueano adempirsi? Ma che diss'io di corona? anzi fu vna gran mitra, che tutto il capo li copriua. *Ipsa corona cruciatus est illi*, dice Bernardo, *& mille punturis speciosum eius caput diuulnerat.* E perciò soggiunge Lanspergio. *Meditare quam pœnosa quantoque cruciatu plena fuerit hæc coronatio, erat enim corona ex spinis longis, & acutis, & penetratiuis ita plexa, vt ex omni parte caput ambiens, & pungens; vulneraret, nec minus vertex, quam tempora spinis tegerentur.*

23 Quindi a mirar sì horrendo spettacolo ci inuitaua la sposa col dire. *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater sua.* Il Caldeo legge. *Egredimini, & videte habitatores prouinciarum terræ Israel, diadema, & coronam; qua coronauerunt populus Israel Regem Salomonem.* Essendo che, era costume de gli antichi Imperadori di varie corone ornarsi il capo, e così essendo Cristo, *Rex Regum*, di doppie corone fu etiandio coronato, e come trionfator di nimici, hebbe la corona d'oro *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.* E come liberator delle genti hebbe la corona di gloria. *Vidimus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum.* Indi Giouanni disse. *In capite eius erant diademata multa.* Tutte però furono per la corona delle spine acquiste. D'vno anello, che il Rè Salomone portaua, dice Aristea grauissimo Autore, che era con dui cerchi formato, vno d'oro, vn'altro di spine, nel cui sommo era vna gentil pietra, oue erano queste parole scritte. *Victoria amoris*, & attorno all'anello altre sei lettere scolpite. A.C.F.R.I.C. il misterio de' quali essendoli stato dalla Reina di Sabbea chiesto, li venne risposto, che le due corone insieme vnite, le due nature, che il Messia hauer douea, accennauano, le quali essendo state dall'amore hipostaticamente congiunte, per impresa nella pietra scritto era. *Victoria Amoris.* Quel che volessero l'enigmatiche lettere significare, era; per la corona d'oro. *Aurea, corona, Fortissimus, Regnat, in Cœlis.* Per la corona di spine. *Aspera, corona, Filius, Redimitus, Inferiora, calcabit,*

Chrysost. Hieron. Athan. Remig. & Beda. Teophil. August. Clem. Alex. Landul. Bern. Bern. ser. de pass. Lansp. Theo. 19. Cant. 3. Apoc. 1. Psal. 20. Ad Hebr. 2. Apoc. 19. Arist. apud Cuilel. Amer. lib. 6. de reb. nat.

Iof. lib. 24. antiq. c. 28. Flin. lib. 13. cap. 11. Virg. lib. 2. Eneid.

bit, per la connessione d'ambedue . . . ris, Cognita, Fortitudo, Regalia, Insignia, Copulabit. E potea foggio igere il Santo, che se gl'Iddei di fiori si coronauano, e ne' loro Tempi etiandio le corone si sospendeuano, ne le Vittime si sacrificauano se non erano prima di spi... inghirlandate. Il Messia, che esser douea Iddio, & huomo, e dell'vna, e dell'altra corona honorato esser volse. Et ecco, perche diceua la sposa. *Egredimini, & videte Regem Salomonem in Diademate*, cioè l'Isidoro spiega. *Egredimini ad videndam co ronam spineam, quam capiti eius imposuit Sinagoga*.

Hier. in Isa. cap 19.

24 *Et posuerunt arundinem in manu eius*. Et ecco il Pastorale; Santissimo Pastorale, misteriosissima Canna. Sò ben'io, che per la canna, dice Girolamo, ci viene la Sinagoga figurata, la quale ad ogni tenue soffio contro Cristo si moueua. *Peccatum peccauit Ierusalem propterea instabilis facta est*. Canna era la sua legge, in cui non altro, che la scorza delle cerimonie si scorgeua. I Sagramenti vuoti di gratia, i sagrificij fuor degli animali, che s'offeriuano in figura del futuro Messia, che altro haueano di buono? lo stesso loro altare non era vuoto? *Ipsum altare non erit solidum, sed inane, & vacuum*. La canna dunque nelle mani di Cristo posta, significaua, che nella sua Chiesa ogni cosa piena esser douea, dandoci per la lettera spirito, per li Profeti, Apostoli, per li sacrificij Sagramenti, per le figure verità, per l'ombra corpo, e per la vuota canna, la Croce d'infinite gratie ripiena. Canna era la Gentilità, dice Hilario, la quale per essere inferma, e debole nella sua religione, la prese il Signore nelle mani, e l'accostò al vero Iddio; per il suo capo meso, accioche non più con vani Iddei, ma col viuo Signore s'vnisse, e fu in quel misterio spiegato, quando *Arundine percutiebant caput eius*; Canna, dice Basilio, è il peccatore, il quale *nunquam in eodem statu permanet*. Anzi come canna vuota d'ogni buone operationi seruono per purgare il fiele del peccato alla bocca di Cristo, e perche egli per li peccatori moriua, prese a sostentarli col diuino aiuto. La canna dice Atanasio val contro le velenose biscie, e Girolamo dice: *In calamo venenosa occidit animalia*. Ma se vccider douea l'infernal serpente, perche non douea nelle mani teneria? Se la canna, dice Gregorio è simbolo dell' humana fragilità. Chi meglio, che il Signore mantener la potea? *Ad nihilum reduceremur nisi manus Domini substentarent nos*. Se la canna, dice Cirillo, fu tipo del demonio, onde disse Ezecchiele. *Sciant omnes habitatores Aegypti, quia ego Dominus, pro eo quod fuit baculus arundineus*. Douendolo Cristo debellare, perche mostrar non douea, che già era cattiuo nelle sue mani? Se con la canna si scriue, e si misurano le cose, hauendo gli Giudei detto: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*. Con che meglio potea mostrarsi, che il lor decreto si scriueua, e la lor colpa si misuraua, che con la canna. Se la canna reca maggior ingiuria ad vn che è percosso, che non fa la sferza, essendo stato l'Ebreo nel Tempio con i flagelli scacciato, e non essendosene vergognato, con che meglio potea mostrarsi, ch'era dalla Chiesa d'Iddio per la sua ostinatione scacciato, che con la canna? e finalmente se Cristo venne al mondo per rimediare a tre peccati, a quei della mente, della bocca, e della mano, perche non douea sodisfarsi con esser percosso nel capo con la canna, abbeuerato di aceto, e fiele nella bocca con la canna, e mostrato nostro Redentore con esserli nelle mani posta la canna.

Hilar. in Matth. Can. 15. Bas. de reg. breu. c. 291. Iob. Ath. ser. de pass. Hieron. in Matth. 27. Greg. lib. 4. moral. Cyril. in Io. Ezech. 29.

25 Vestitosi il gran Pontefice delle pontificie vesti s'alza, e dal popolo si fa vedere per essere riuerito. Et ecco, che salutato già il mio Signore con empi inchinamenti, e con dispettose parole: *Aue Rex Iudaeorum*. E al cospetto di tutta la gente del Preside dimostrato, che dice: *Ecce Homo*. Hauea prima Pilato per placar lo sdegno degli ostinati Ebrei detto. *Quem vultis dimittam vobis Iesum, an Barabam*, Pensandosi al sicuro, che Barabasso, come famoso ladrone, e pessimo micidiale cercato hauesse alla morte, ma sentendo, che ad alta voce gridauano, che

Cristo

Cristo crocifisso fusse, e che diceuano: *Non hunc, sed Barabam*. Cioè interpretandosi Barabasso: *Filius Patris*. Figliuol dell'Huomo, che per il latrocinio del vietato pomo, e per l'omicidio a tutti i posteri per sua colpa cagionato, di mille morte era degno, essendoche l'huomo era di tal morte reo; purche l'huomo liberato fusse chiesero, che s'uccidesse Cristo, che per l'huomo al mondo era venuto a sodisfare, & auuenga che questi profondi misteri Pilato non intendesse, ad ogni modo da Iddio mosso soggiunse: *Ecce Homo*, ecco quell'huomo, che in vece dell'huomo, cioè di Barabasso, d'Adamo figliuolo morir dee: *Ecce Homo*, acerbissima rappresentatione, mentre a gli occhi de' perfidi Giudei vien dimostrato il Redentore vestito di ludibriosa porpora, coronato d'acutissime spine, col viso di sputi, e di pugni sporcato, e gonfio, con vna corda ligata al collo, con vna ignominiosa canna nel le mani. Tutto lacero nel corpo, tutto insanguinato nel petto, spettacolo di pietà, e degno di pietà. *Coronatus, & purpuratus non clarus imperio, sed plenus opprobrio*. Et eccoui, dice Pilato, ò Giudei, quell'Huomo, che volse farsi Rè, hor vedete, che bel Rè è egli flagellato, schernito, sputato, e di mortal corona cinto. *Implacabili populi Pilatus victus insania*, dice Leone, *multis Iesum ludibrijs dehonestari, & immodicis vexari permisit, quid enim flagellis caesum, spinis coronatum, amictum irrisoriae vestis indutum, persequentium ostentauit aspectibus, mitigando proculdubio inimicorum animos existimauit, vt exaturatae inuidiae odijs non vltra iam crederent persequendum, quem tot modis intuebatur afflictum.* Eccoui quell'huomo, ò Giudei, che per inuidia tradiste, eccolo a gli occhi vostri condotto, non per oggetto di gloria, ma di pietosa commiseratione lagrimoso spettacolo. *Feruet ignominia, frigescat inuidia*. Voi me'l daste, per timore di non perdere il Regno: *Si dimittimus eum sic venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*. Voi dubitauate, che non si facesse Rè, adesso vedetelo, che ne men vale per esser huomo.

Ber. tract. de lamen. Virg.
Leo serm. 8. de pass.

Aug. in Io. 11.

26 *Ecce Homo*. Voi l'accusaste per bestemmiatore col dir, che figliuol d'Iddio s'appellaua. Eccolo che ne meno è huomo. E se il grande Alessandro a' suoi adulatori, che figliuol di Gioue il chiamauano, e conseguentemente immortale Iddio; vedendosi ferito, e di duolo trauagliato, a coloro rispose, deh quanto furono mendaci le vostre parole, poiche mi fingeste Iddio, essendo huomo, & infelice huomo. Così dico io a voi, che dubitando, che egli Iddio non fusse, il daste alle mie mani, hora ve'l rimetto, accioche vediate, che non è altrimente Iddio, che se tal fusse, non haurebbe tanti scherni patito. Erano in gran contesa Pilato, e'l popolo, quello cercando liberarlo, questi di farlo morire; il Preside volea con quell'horrendo simolacro intenerirli, i Giudei più incrudeliuano. Volse Pilato con gli Ebrei far quello, che gli Oratori de' Gentili far soleuano, i quali nel difender la causa di qualche Reo, innanzi a'lor Giudici, feriti, insanguinati, laceri con rabbuffate chiome, con lunga barba li conduceuano a fin che a pietà di loro si mouessero, e per il contrario poi gli accusatori per incitare a rigore la giustitia, se alcuno homicida accusauano, il sanguinolente ferro recauano, ò l'ossa del morto, ò le insanguinate vesti, con altre compassioneuoli cose, con le quali il mal commesso haueа. Dal che nacque, che i Capitani etiandio le vesti si stracciauano per mostrar le lor ferite per difesa della Republica riceuute. E Marc'Antonio per eccitare il popolo Romano contro i congiurati di Cesare. Fe la sua camiscia tutta tinta di sangue, e lacera vedere. Hor questo è que' che Pilato col popolo Ebreo di far intese, accioche vedendo Cristo così fieramente trattato il rimandasse viuo, e dicesse dalla pietà mosso.

Quint. lib. 6. inst. cap. 1.

Heu mihi qualis erat, quantum mutatus ab illo.
Squallentem barbam, & concretos sanguine crines.
Vulneraque illa gerens, quae circum plurima coepit.

Virg. eneid. lib. 2.

27 Ma in vece d'intenerirsi più s'indurano, e più crudi di qualsiuoglia ircana

Tigre gridano: *Tolle, tolle, crucifige eum*. Ma tutto ciò fu dall'eterno Padre permesso, a finche fusse l'huomo dalle diaboliche mani liberato. Quando i Fenici conosceuano, che i loro Iddei per qualche cagione erano contro di essi sdegnati, prendeuano il primogenito del Rè, e vestendolo di porpora gli l'offeriuano, dandosi a credere, che se con quella real Vittima non si placauano non haueano altre con rendersi miti. Era sdegnato l'eterno Padre coll'huomo, ma qual cosa potea mai placarlo se non questa real oblatione? e perciò, purche l'huomo libero dallo sdegno di lui rimanesse, volse che il suo figliuolo con la porpora, e la corona offerto fusse. *Tolle, tolle, crucifige eum*. Hor quì solleuati superbo, e vedi come stà il tuo Signore per te trafitto. Auaro, perche non contempli quelle mani con la canna strettamente ligate, e vedi, che ciò ha egli patito per sodisfare alle tue colpe. Lasciuo che tanto alle delitie della carne attendi, perche non consideri, che tutto il corpo del tuo Signore per te fu lacerato. Vendicatiuo, perche non giri gli occhi alla patienza del tuo Iddio, il quale quanto più era offeso tanto più a gli offensori perdonaua? Inuidioso, mira quel velo, che stà sù gli occhi del tuo Redentore, & impara di non inuidiar l'altri beni, e voi golosi, & inuidiosi quando mai raffrenarete la vostra ingordigia, & attenderete al bene operare. *Ecce Homo*. Ecco quell'Huomo tanto dal mondo bramato, hoggi per tua cagione a morte sententiato, e dimani per tua cagione istessa lo vedrai crocifisso.

DISCOR-

DISCORSO QVARANTESIMOQVINTO.

Nel Venerdì Santo, ſopra il Vangelo.

Et baiulans ſibi Crucem, exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ, locum; vbi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos hinc, & hinc, medium autem Ieſum. Ioan. cap. 19.

Del giuſto; e rigoroſo Sagrificio della Croce, per cui il gran Sacerdote Criſto per ogni noſtra colpa à pieno ſodisfece.

PARTE QVINTA.

1 I parte al fine dall'acque del torrente Cedron il fonte del diuino fuoco, và per l'oſcurità della notte l'eterno Sole; s'allontana dalla moltitudine della gente, chi mai dalla gente non parte, e reſtringendoſi in poco, & anguſto ſpatio l'immenſità dell'infinito; laſciati i ſonnolenti ſeguaci il ſempre deſto; moſtra deſiderio di sfuggir l'amaro della morte il deſideroſo per noi morire; comincia a temere colui ch'è cagione della noſtra ſicurezza; ſi contriſta l'origine delle vere gioie. s'humilia a terra il ſoſtegno delle celeſti grandezze; ha miſtiero di conforto il datore dell'immutabil beatitudine; vien per debolezza meno la ſourana potenza; ha interno contraſto di ripugnanti affetti, quaſi in mortal'agone, l'vniuerſal pace; ſuda ſtille di ſangue l'Autor della commune ſalute, ſi congiura da ingiuſti Principi contro il giuſto Monarca; ſi vende a viliſſimo prezzo l'ineſtimabil prezzo dell'humano riſcatto, s'armano indegne turbe contro il Signor degli eſerciti, e quindi è la bontà del primo amore con inſidioſi baci tradita; la libertà dell' anime con tenaci legami auuinta, la quiete delle mondane tempeſte per faticoſo camino agitata; il valore dell'infallibil vero con falſe oppoſitioni oppreſſo; l'innocenza dell'impeccabil ſantità al coſpetto di ſcelerati Giudici accuſata; il zelo della vergognoſa modeſtia con aſpre percoſſe offeſa; l'eminente dottrina del Sommo Pontefice da ignorante miniſtro eſaminata, l'altezza dell'incomprenſibile incirconſcritto in ſtretto carcere ritenuto, l'eminenza dell'honoreuol decoro con indegni ſputi vilipeſo; la pompa delle ſingolari bellezze con ingiurioſi ſtrapij denigrata; la chiarezza dell'immortal luce con foſca benda velata; l'incomparabil ſapienza ſotto candida ſpoglia ſtoltamente riputata; il colmo di più ſublimi teſori nudo miſeramente ſpogliato; il flagello dell'antico auuerſario, da rigide sferze acerbamente flagellato; il Signor degli Scettri con vil canna in mano obbrobrioſamente beffeggiato; la corona di ſempiterni Beati, di pungentiſſime ſpine coronata. Il beatiſſimo Iddio per miſerabil'huomo additato; la Giuſtitia iſteſſa con empietà d'ingiuſtiſſimo decreto condennata.

2 Et ecco a portar insopportabil peso astretto, chi da mortal peso ne sottragge: ecco pien di languida debolezza la forza dell'onnipotenza, ecco tirato per aspra via al patibolo, chi per dolce sentiero alle stelle ne conduce, ecco aiutato a sostener il pondo, grauezza degli humeri, chi col deto solo il tutto sostiene, ecco posto i confini di ferrei chiodi all'infinità, che non hà termine, ò confine, ecco, ecco da perfida generatione verso la Deità spietata, contro l'humiltà inhumana, a danno della clemenza inclemente; ecco, ecco calpestata la nobiltà, villaneggiata la signoria, schernita la gloria, bestemmiata la benedittione, amareggiata la dolcezza; trafitta la mansuetudine, spenta la vita; & ecco finalmente morta l'immortalità, sotterra il Cielo, e sepolta la Diuinità. O strano disordine, ò disordinato scompiglio, ò scompigliata confusione, ò confuso riuolgimento di tutte le cose, e che maggior confusione, che maggior scompiglio, e disordine imaginare, non che vedere si può giamai di quel, che nell'ingiusto patimento del mio Redentor si vede? Il tutto muta stilo, il tutto varia modo, il tutto cangia tenore. La tenerezza dell'eterno Padre, in certo modo diuenta rigore; l'incendio del diuino spirito per così dire, cessa dall' incessabil affetto, e da lui si ritragge; l'affetto di suiscerata Madre aumenta all'amata Prole il cordoglio, mostrano sentimento di pietà le cose inanimate, e l'anime de' crocifissori incrudeliscono; si spezzano le dure pietre, e gl'impettiti Giudei più s'indurano, vn discepolo per l'ingordigia dell'oro diuien ladro, vn ladro per l'auidita del Cielo è fra Discepoli annouerato, gli Apostoli, che intrepidi erano di seguirlo, venuti timidi si danno a fuggire, e le donne, che spauentose fuggir doueano si fan seguaci; Pietro, che è de' suoi più cari il niega, & il Centurione, che nol conosce il confessa: ò disordine eccessiuo, ò scompiglio estremo, ò confusione inaudita, per cui non sò formar se non lagrime in vece di parole, lagrime diuulgatrici dell' interno cordoglio, palesatrici dell'insopportabil affanno lagrime a ragione di sangue, mentre del suo sangue sparso a prò di noi sconoscenti sospirando io ragiono.

3 Et ecco nuoua Messa, che si comincia, nuoua Ostia, che s'offerisce, nuouo Sacerdote, che consagra, nuouo Altare, oue si celebra, e nuouo Tempio, oue la Vittima si consuma; ò Tempio, ò Monte non è cosa nuoua il sagrificar sul Monte, ma è ben nuouo il farsi nel Caluario. Quando il Sacerdote celebra la sua Messa, i Tempij si sgombrano, gli Altari si puliscono, i Ministri s'ornano; & il gran Pontefice Cristo la sua Messa celebrando, non tiene altri Ministri, che dui nudi ladroni, che vn'Altare di sangue asperso, che vn Tempio di tenebre ingombrato. O infinito amore. Venne Cristo al mondo per dar salute a i peccatori, e vita a i morti, perciò non volse appresso di se altri Ministri, che scelerati peccatori, e sotto di se che essi di morti all'infame patibolo per loro graui colpe sententiati. Questo è il misterio di San Paolo: *Propter quod vt Iesus santificaret per sanguinem populum suum, extra portam passus est*. Non volse il suo pretioso sangue nel Tempio, ò nel Santa Santoro, ò nel Pretorio, ò nella Città oue gli huomini si ragunano, spargere, ma *Extra portam passus est*. E perche, se non a fine che tutti gli huomini parteci par ne douessero, non volse nel Tempio morire, perche in quel luogo i zoppi, i ciechi, i leprosi entrar non poteuano, non nel Santa Santoro, percioche haurebbe dimostrato di giouare solamente al Sommo Pontefice, a cui era solamente lecito di entraui, non nel palagio del Preside, essendo che in quello entrar non poteuano gli Ebrei; *Nec contaminarentur*. Non nella Città conciosiacosache da quella n'erano gli sbanditi esclusi, ma nel Caluario Monte, luogo immondo, e di cadaueri pieno, oue e ciechi, e zoppi, e Sacerdoti, e laici, e Gentili, & Ebrei, e buoni, e tristi, e viui, e morti, & ogni sorte di gente ascender vi poteua; accioche a tutti la sua morte vtile si rendesse, e perciò giouò a Longino cieco, a Pietro Pontefice, al Gentile Centurione, all'Ebreo che il petto si percuote, al fuoruscito Ladrone, a' morti,

Ad Hebr. 13.

morti, che risorgono, a' viui, che compatiscono, l'vngono, e nel sepolcro il ripongono.

4 Quattro sono i fini per cui la Messa celebrar si suole, per placare Iddio, per giouare a colui il quale al Sacerdote si confida, per raccomandar i viui, e i morti, e per orar per se stesso al gran Signore, quindi del primo l'Apostolo disse: *Introiuit semel in sancta æterna redemptione inuenta*. Il nostro Sacerdote è vna sol volta nel Tabernacolo entrato, & iui ha col placare Iddio, l'eterna redentione per noi ritrouato, cioè la remissione delle presenti, delle passate, e delle future colpe, essendo che quantunque il sangue di lui sia stato vna sol volta sparso, ha però fatto vna operatione, per la già fatta conuentione, la quale viua nella diuina accettatione è rimasta, per esser quello vn degno prezzo di tutte le colpe, siche ogni volta che gli è di mistiere, per noi paga il debito, non sentite come ne viene a sodisfare. *Et baiulans sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum*. Ecco Abel per esser dall'empio fratello col legno veciso fuor la Città condotto. Ecco Noè, che la Naue al sicuro lido conduce per saluare il mondo. Ecco l'innocente Isaac, che se ne viene con le legna in spalla per esser sagrificato. Ecco Esaù coll'arco sù gli humeri, che esce alla campagna per vbidire il padre. Ecco Giacob con la scala per la quale s'apparecchia l'ascesa al Cielo. Ecco Moisè con la verga per sommergere nel rosso mare gl'infernali nemici. Ecco gli esploratori, che il racemo dell'vua nel palo inalzano in segno della sospirata terra di promissione; ecco Gedeone, che leua contro Madian la vibrante spada; ecco Giosuè, che lo scudo in alto dimostra contro il Rè d'Hai; ecco Dauid dall'empio figliuolo dalla Città, e dal Regno discacciato; ecco il Germe di Iesse, che per vccider il Gigante porta il bastone; ecco il zeloso Elia, che nel turbine della Passione ascende l'infocato Carro della Croce, ecco il Genero di Saul, che; *Quasi tenerrimus ligni vermiculus sedet in Cathedra*. Ecco finalmente Abimalec col ramo dell'arbore sù le spalle, che a' suoi compagni dice: *Quod me videtis facere, cito facite*. Et ecco il mio Cristo, il quale, secondo il costume antico de' sententiati a morte, porta anch'egli la Croce: *Facinorosus quisque vltimo affligendo supplicio corpore suo propriam fert Crucem*. A finche etiandio noi la prendessimo per poterlo seguire così egli insegnandoci, *Si quis vult post me venire tollat Crucem suam, & sequatur me*.

Ad Hebr. 10.

Gen. 3.
Gen. 7.
Gen. 22.
Gen. 28.

1. Reg. 23.
Iud. 9.

Platar.
Matth. 6.

5 Felicissimo bastone, santissima verga, gloriosissimo legno, che all'huomo recaste salute, apriste il Cielo, debellaste Satanasso: *Cum lignum Crucis portaret Dominus*, dice Leone, *quod in sceptrum sibi conuerteret potestatis, erat quidem hoc apud impiorum oculos grande ludibrium, sed manifestabatur fidelibus grande mysterium, quia gloriosissimus diaboli victor pulchra specie triumphi sui portabat trophæum, & inuictæ patientiæ humeris signum salutis adorandum, regnis omnibus inferebat*. Quindi è per la Croce su Principato dal Redentor chiamato. *Cuius imperium super humerum eius*. Che della Croce il Padre Sant'Agostino l'intende. *Tunc Christus Principatum eius super humeros habuit, quando Crucem suam admirabili humilitate portauit*. E Giustino Martire. *Significatur his verbis Sanctissima Crux, cui Dominus subiecit humeros*. Ambrogio, oue noi leggiamo: *Factus est Principatus*, trasporta *Principium*. Essendo che la parola Greca ambidue queste cose significa, e ben se gli può dar titolo di principio, conciosiacosache fu la chiaue, con che Iddio aprendoci il Paradiso diè principio ad ogni nostro bene. Questo Dauid dir ci volse: *Dabo clauem Dauid super humerum eius*. Ma raccontar mi saprestiuo, perche non disse *super humeros*, ma *super humerum*, come della smarrita pecorella già fu da San Luca detto, che il Vangelico Pastore ritrouata che l'hebbe la recò sù le spalle: *Posuit super humeros eius*. Vdite il Sagramento. Ha due spalle Cristo, la Diuinità e l'vna, e l'Humanità l'altra, non tutte due le spalle del Redentore portano questa verga, e questo Principato; impercioche

Leo. serm. 8. de pass.

Isa. 9.
Aug. in Io. cap. 10. ser.
Iust. mar. in 12. Apol.

Isa. 22.
Luc. 15.

non Iddio, ma l'huomo in Cristo morì, quindi si dice: *Cuius imperium super humerum eius*. Ma a condur l'huomo al Cielo sopra il santo Monte d'Iddio, vi bisognorono ambe le spalle, Iddio, e l'huomo; vna sola ch'era la diuinità non doueua, auuengache potesse; l'altra sola, ch'era l'humanità non bastaua, dunque tutte due congiunte lo potrano. *Deum humeris imposuisse ouem*, dice Gregorio, *quia humanam naturam assumens peccata nostra portauit. Itaque humeris portauit Christus ouem, quia peccatoris peccata soluenda imposuit.*

Greg. in Euang.

6 Quindi è, che essendo l'huomo in Cristo solamente morto: fu la Croce, dalla quale hebbe l'ampio principio il regno di Cristo, con vna spalla portata, & ecco vn'altro misterio, perche a' Rè nell'antico tempo mentre mangiauano vna spalla d'agnello li recauano d'auanti: il che pur troppo chiaro si vede quando Samuele hauendo vnto Saul per Re d'Israele. *Leuauit autem Cocus armum, & posuit ante Saul*. Nel cui luogo l'Abulense vuole che dell'ariete in sagrificio offerto la sinistra spalla era quella che al Rè fu presentata; a tale effetto riserbata, come detto li venne. *De industria seruatum est tibi*. O come i settanta leggono, *In testimonium*. Cioè questo che io ti dò, ti farà fede, che Rè far ti vogliono: non pur perche tu hai buone spalle da soffrir il peso del regno, mentre è più eleuato de gli altri, *Ab humero, & sursum*. Ma perche hai di bisogno d'altre spalle dalle mani d'Iddio sostentate, in segno del che, questa spalla dell'ariete del sagrificio ecco ti porgo. *Apposuit Samuel ante Saulem Armum*, dice S. Teodoreto. *In regni iudicium nam sicut haec cum sit breuiora alijs membris animalis, portant totam molem compacti corporis, & firmiter suffulciunt, ita etiam regum robur etiamsi ad vnum virum contrahatur, sustinet totum* Se dunque Cristo era quegli che hauer douea il più gran principato, che giammai principe alcuno hauuto hauesse, e ciò altro non era, che la sua Croce, douendosegli sù la spalla imporre, era mistiero, che fortissima sopra ogn'altra fortezza fusse. *Grande spectaculum*, dice Agostino. *Sed si spectet impietas, grande ludibrium, si spectet pietas grande mysterium, si spectet impietas, ridet regem pro virga regni, lignum sui portare supplicij. Si pietas spectet, videt regem baiulantem lignum ad semetipsum figendum, quod fixurus fuerat, etiam in frontibus regum, in eo spernendus oculis impiorum, in quo erant gloriatura corda sanctorum.*

Ioseph. de antiq.

1. Reg 9. Abul. in lib Reg.

Theod. qu. 21. in 1. lib. Regum.

Aug. tract. 117. in Ioan.

7 Hor in questo glorioso legno, che il mio Redentore portò sù le spalle nel Caluario, volse egli morire. *Et crucifixerunt eum*. Soleuano alcuni popoli le lor nozze sù il trionfal carro celebrare, oue gli sposi coronati, col porgersi l'anello con eterno nodo, prima le dita cingeuano, e poscia i cuori allacciauano, e ciò fu da Romani per quel che Suida, e Polluce, da Apuleio riferiti, ne scriuono; Il che secondo Rabbi Dauid fu etiandio da gli Ebrei osseruato, come accennò la sposa quando disse. *In lectulo meo quaesiui eum*. Che fu da vn dottore chiosato: *Hoc ergo loco sponsa fingitur, simul cum sponso verbi in curru, seu ferculo, quod instar thalami est, seu thalamus quidam mobilis, & gestatorius*. Ma qual fu questo carro, oue il Signore con eterno sponsalitio volse con la Chiesa vnirsi, se non la Croce? *Ibi erit currus gloriae tuae, ignominia domus Domini tui*, disse Isaia. Laonde Bernardo soggiunse. *Sedes sponsalis crux erat, in qua verus sponsus sponsam Ecclesiam copulauit*. E se gli antichi sposi sù i carri etiandio si coronauano, il che da Clitinnestra ad Achille rinfacciato, che poco della sua figliuola curaua, mentre coronata data gli haueua. *Frustra quidem veruntamen, quasi tibi nupta esset filia, illam adduxi, vbi prius illam coronassem*. Ecco il mio Redentore anch'egli ascende di spine coronato per coronar la sua sposa, essendo che. *Tanquam sponsus decoratus corona*, alla sposa diceua. *Veni sponsa, veni coronaberis*. E finalmente se gli anelli si porgeuano. *Nam & mulieres*, dice Settimio. *Parcissima patrum sobrietate aurum minime nouerat, vno excepto digito, quem annulo pronubo sponsus oppignerasse.*

Suid. ex Apul. Apol. 2. Poll. lib. 3. or. cap. 3. Rab. Dauid. lib. radic. Cant. 3. Sant. in Cant. Isa 22. Bern. tac. de pass. cap. 3. Eurip in Iph. Aulid. Isa. 61. Cant. 4. Settim. ex Tert. Val. lib 36. de contug.

8 Il

8 Il che si faceua ò perche l'anello vn vincolo di sommo amore significaua, e a tal fine era da Persiani costumato. O perche la seruitù a cui la sposa s'astringeua, dinotasse. Laonde disse Pitagora. *Non est gestandum annulum arctum.* O perche accennaua la fede, che a tal fine fu costumato segnarnosi le lettere coll'anello, come dalla scrittura si caua. *Tulit annulum, quem ab Aman recipi iusserat & tradidit Mardocheo, vt obsignaret literas.* O perche con quello l'animo dello sposo si spiegaua, come i Romani faceuano, mentre vn'anello di ferro alla sposa donauano, che la parsimonia, e la frugalità simboleggiando, tali bramauano che le spose fussero. O perche nelle pietre di quelli vsandosi portare l'imagini de gli sposi, e de gli Iddei scolpite, haueffero paura nel portarli di non oltraggiar l'honor di quelli, la cui imagine dell'opere ò ree, ò buone render potea fedel testimonianza. *Eius imaginem*, dice il Padre della Romana eloquenza. *Non modo in tabulis nostri familiares, sed etiam in annulis habebant.* Laonde l'antico detto di Pitagora nacque. *Imaginem Dei in annulo non esse gestandum.* Et ecco il mio Signore non tenendo anelle, che alla sposa dar potesse, prende chiodi, e si fà con quelli conficcare. Conciòsiacosache se ne gli antichi sponsalitij, come il nostro Alessandro scriue, s'vsaua di dare alla sposa vna punta di ferro, che fusse stata nel corpo di qualche veciso, acciòche con quella i capelli sorbisse, e le treccie annellasse, perche Cristo non douea con chiodi con cui fu egli confitto, & veciso sposarsi la Chiesa, a fin che con la punta di quelli la vermiglia chioma de' suoi pensieri auuolgesse, e l'intrecciatura de'suoi disegni formasse? Se i Germani vsauano di mandare alla sposa per donatiuo vna spada, vno scudo, & altri arnesi di guerra, perche non douea il mio Cristo armar la sua sposa con questi instrumenti di guerra, co i quali era già stato il demonio vinto. *Claui illi, qui manus, pedesque Saluatoris trasfoderunt, perpetuis diaboli fixere vulneribus.* Se fu detto vna volta ad vn gran fauorito d'vn Prencipe, che trà tante sue grandezze hauea pur bisogno d'vn chiodo per fermar la ruota della fortuna; perche douendo Iddio stabilir la sua Chiesa, non già col fortuneuol ferro, ma con la sua mirabil potenza, come del suo popolo, al suo santo seruigio confirmato fu detto. *Et confortauit eum clauis, vt non moueatur.* Non deue farsi co'chiodi nel legno conficcare?

9 Se con vn chiodo riferisce Aristotele, l'albore dell'amata mandorla si radolcisce, perche il Signore non douea, l'amarezze della sua passione co'chiodi inzuccherare? Se vn chiodo, dice Titoliuio, per mano del dittatore nell'vscio del Campidoglio fitto fu basteuole a liberar Roma dalla peste; perche Cristo, per isgombrar dal mondo la peste del peccato, non douea gli acuti chiodi nel Campidoglio della sua santissima humanità trafigere? Se appresso i Romani era insegna dell'ordine Senatorio, la porpora in sembianza di chiodi freggiata, onde disse colui.

Et lato purpura clauo.

Perche il Redentore porgendo la porpora del suo sangue a i Senatori del Cielo, non gli la douea di chiodi dar ricamata? Se i chiodi nelle mani dello sposo, alla sposa paruero giacinti, e margherite. *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis.* Perche non douea egli per mostrar quanto più pregiati erano i chiodi, che le gemme; non di gemme, ma di chiodi farsi veder ornate le mani? Se ne secoli d'oro soleuano gli antichi dar alle spose anelle di ferro; perche il mio Signore che; *Debuit per omnia fratribus assimilari.* Nel tempo della Redentione: tempo più che d'oro non douea sposar la Chiesa co'chiodi di ferro? Se nell'anello di Salomone, come Aristea disse, era per impresa vna intrecciatura di spine col motto. *Victoria amoris.* Perche il vero Salomone, con quel doloroso, & amoroso anello, e con punture non di spine, ma di gagliardi chiodi, non douea dar a diuedere alla Chiesa sua sposa, che trà i trauagli, e dolori regnaua, e trionfaua l'amore? Se

Alex. ab Alex. lib. 1. cap. 26. Pier. lib. 26. Pitag. Ester. cap. 8. Titol. lib. 3. de bell. Pun. Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 5. Plin. lib. 35. Clem. Alex. lib. 3. Ped. cap. 11. Cicer. in fin. in epic. Alex. Gen. lib. 1. c. 5. Fest. Pomp. lib. 3. Tacit. de morib. german. Leo. serm. de pass. De clau. Fort. Valer. in Ier. lib. 4. Isa. 41. Arist. lib. 1. de plan. c. 3. Titol. 1. Dec. lib. 7. Hor. lib. 1. Sat. 5. Sueton. in Aug. cap. 38. Cant. 5. Alex. lib. Gen. 2. c. 5. & 19. Aristea.

 può

può l'infernal nimico per la porta de' sensi della diuina sposa per diroccar l'altezza de' meriti entrare; perche non douea Cristo co i chiodi della perseuerante gratia fortificarla, dicendo gli egli. *Soror nostra parua est, & vbera non habet, quid faciemus ei in die, quando alloquenda est, si murus est, faciamus ei propugnacula argentea, si ostium est configamus illud tabulis cedrinis*. Et ecco tutto ciò adombrato, oue si legge. *Domum quoque ante Oraculum operuit auro purissimo, & affixit laminas clauis aureis*. Il che fu mirabilmente da Eucherio esposto. *Claui aurei, quibus fixæ sunt laminæ, præcepta sunt charitatis, siue promissa æternæ charitatis, per quæ in exercitio, studioque virtutum, ne deficiamus, donante Christi gratia roboremur*. Hor concludiamo, che le Sefora potè veracemente a Mosè dire; *Sponsus sanguinum tu mihi es*. Essendo questo sponsalitio in tutto simile a quello, che il Redentor celebrò con la Chiesa nel Caluario; oue i chiodi per anelle seruirono, per ghirlande le spine, per piaceri i dolori, per letto la Croce; per fiori le piaghe, per camerieri i ladroni, per musica le villanie, per apparato le tenebre, per ballo il tremoto, e per torcie gl'spenti lumi, perche non diremo con Agostino. *Ascendat sponsus noster thalamum sui lectum, dormiat moriendo, confodiantur manus, aperiatur latus eius, vt Ecclesia prodeat virgo*.

Cant. 8.

Paral. 1.

Euch.

Exod. 14.

Aug. lib. de simb. ad Catec. cap. 6.

10 Auuicinatosi dunque non pur, ma conficcato il mio Signore al sacrosanto Altare, per offerir se stesso gratissima vittima all'eterno Genitore, ecco comincia a pregare per suoi nimici. *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt*. Sentite che alto principio. *Pater* nome che ò essentialmente, ò notionalmente si può prendere essentialmente di tutte le tre Diuine Persone si dice, in quanto che sono vn solo Iddio in essenza, che con vna sola virtù hà il tutto dal niente prodotto, & in questo modo tutte le tre Persone si dicono, Padre, ma quando si dice notionalmente d'vna sola persona s'intende, & è quella, che da altra diuina persona non è originata, ma è fonte, e principio dell'altre diuine persone. Quindi Atanasio disse, *alia est enim persona Patris, alia filij, alia Spiritus Sancti*. Hor quando Cristo in Croce orò, *Pater ignosce illis*. Prese il nome di padre essentialmente in quanto significan tutte le tre le diuine persone vn solo Iddio, conciòsiacosache quando il Redentore orò, per li peccatori del mondo v'impiegò le sue preghiere, ma a vna persona non conuiene che l'altra prieghi, perciòche il pregante inferiorità, il pregato superiorità accenna, e le diuine persone sono tra di loro vguali, nè vi è maggioranza. *Aequalis Pater, æqualis filius, æqualis Spiritus Sanctus*. L'oratione è all'Identità della natura, all'equalità della potenza, & alla pienezza d'ogni bene ripugnante. Laonde Cristo non come Iddio, ma come huomo, e conforme al santo desiderio della sua humana volontà, prega, e dice, *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt*. E perciò in questo luogo per la parola. *Pater*, non la sola, e prima diuina persona s'intende. Ma tutte le tre persone Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. *Christus in Cruce leuatur*, dice Anselmo. *Irridetur, blasphematur, & ecce dicit Pater ignosce, ò verbum magnæ patientiæ, magnæ dulcedinis, magni amoris, & indicibilis charitatis*.

Ath. in simb.

Ansel. ser. de pass.

Ad Hebr. 6.

11 Ecco il gran sacerdote Aron, che priega, e sacrifica. *Inter viuos, & mortuos*. Ecco il sommo Pontefice Cristo, che ora per li peccatori. *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his, quæ sunt ad Deum, vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis*. E soggiunse. *In diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum saluum facere à morte, cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia*. Ma se l'Apostolo dice che il Redentore in queste sue preghiere fu già essaudito perche non tutti coloro, che alla sua morte concorsero si saluarono? Vdite, sono due cose nella passione di Cristo da considerarsi, la sufficienza, e l'efficacia, & in quanto alla sufficienza da se stessa fu la passione basteuole per la redentione

tione di tutto il mondo. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi*, E S. Leone. *Effusio enim pro iniustis, sanguinis iusti, tam potens fuit ad priuilegium, tam diues ad pretium, vt si vniuersitas captiuorum in Redemptorem suum crederet, nullum tyrannica vincula retinerent, quia sicut Apostolus ait, vbi abundauit peccatum, super abundauit, & gratia*. Ma in quanto alla efficienza, quelli sono attualmente redenti, i quali col mezzo de' Sagramenti della nuoua legge della passione, e della morte del Signore sono stati partecipanti. Così nell'oratione fatta da Cristo in Croce, si può, e la sufficienza, e l'efficacia considerare: la sufficienza, non è dubio che fu basteuole per tutti, e principi, e plebe che peccarono, ad impetrar il perdono. Ma in quanto l'effetto per quelli soli impetrò, i quali la sua fede accettarono. *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt*. O amore, ò carità del mio Signore, e in tutto il corpo tormentato, e non apre pur la bocca a lagnarsi, e de' peccatori si duole, come vn'infermo in cui si vede, che; *Ex duobus doloribus non eundem locum infestantibus vehementior alterum obscurat*. Così la carità del mio Redentore facea, che più la ruina de gli Ebrei sentisse, che il proprio martirio. *Vide nunc opera Domini*, dice Bernardo, *quæ posuit prodigia super terram, flagellis cæsus est, spinis coronatus, clauis confossus, affixus patibulo: opprobrijs saturatus; omnium tamen dolorum immemor, ignosce, ait illis, quia nesciunt quid faciunt*.

Ioan. 2. Leon. ser. 12. de pass.

Hippoc. lib. Aphor. Bern. ser. de pass. fer. 4. hebd. 5.

12 Ottenuto che hebbe il mio Cristo il perdono per li peccatori. Si ricordò dell'altro vfficio del sacerdote, che celebra; ch'è d'hauer memoria di tutti coloro, che se gli raccommandano. Laonde hauendoli detto il ladro. *Memento mei Domine dum veneris in regnum tuum*. Egli rispose. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Larga promessa, amplissimo dono degno del figliuolo d'Iddio, Il Paradiso è ogni cosa, e chi lo dona, dona ogni cosa, e chi lo riceue, ogni cosa riceue, si come chi lo perde d'ogni cosa è priuo. *Et ostendam tibi omne bonum*. Ma in così breue spatio di tempo, che cosa hauea potuto far il ladro, per la quale ogni bene meritasse? questo io non sò nulladimeno quando penso a quel che diede il ladro, e quel che al Signore disse; e considero etiandio quel che disse Cristo, & al ladro diede, non posso sì tosto determinare qual di lor due più liberale stato fusse, essendo che se Cristo hà dato ogni cosa al ladro, il ladro ciòche possedeua diede a Cristo, & i doni tra generosi cuori non sono tanto, quanti i cuori con che si donano considerati. Il ladro non offerse denari, perche non n'hauea, non vesti perche era stato dalla giustitia spogliato, non honore essendo che l'hauea perduto, non la vita, che già all'hora finiua, non mani, ne piedi per aiutarlo perche erano inchiodati, due cose sole egli libere hauea, la lingua, e'l cuore, & egli con la lingua fà due cose lo confessa per Rè, e lo difende dalla maledicenza del ladro, è col cuore ne fa altre due; l'ama, egli crede, che ti par dunque di questa fede? *Non enim*, dice Grisostomo, *terrenum regnum, quærebat ab eo, quem morientem videbat: credidit Abraham Deo, non in Cruce posito, sed de Cœlo loquenti: credidit Isaias, sed sedenti super solium excelsum; credidit Moyses, sed de medio ignis loquenti. Iste vidit Saluatorem non in regali solio, sed in pœna sociatum latronibus: videt in Cruce pendentem, & orat quasi in Cœlo sedentem; videt condemnatum, & inuocat Regem, Iudæi crucifigunt, qui nouerunt legem, & prophetas, & tu latro vnde talia philosophar is?*

Chrys. de Cruc. & Lat.

13 O pietoso Signore, ò benigno Pontefice, che non isdegna ricordarsi d'offerir se stesso per li più scelerati del mondo. *Et crucifixerunt cum eo duo latrones*. Forse dice Agostino, per mostrar ch'era giudice de'viui, e de'morti, e che gli eletti saranno al Cielo, e i reprobi all'inferno destinati. *Ipsa Crux si attendas, tribunal fuit, in medio enim iudice constituto, vnus, qui credidit liberatus est,* alter,

Aug. tract. 31. in Ioan.

Leo. ser. 4. de pass. Hilar. Cant. 25. in Matt. Hieron. in Matth. c. 27 Cipr. tract. de Sina. & Sio. Beda in Mar. cap. 25 Thom. 3. p. q. 46. ar. 11. Rup. Abb. in Euang. Goff. hic.

alter, qui insultauit damnatus: iam significabat quid facturus erat de viuis, & mortuis, alios positurus ad dexteram, alios ad sinistram. Forse dice Leone, che anco nel dì del Giudicio. *Statuet oues à dextris, hœdos autem à sinistris.* Forse dice Ilario per far sapere a gli huomini; che tutti sono alla fede chiamati, nulladimeno altri operando bene si saluano, altri per propria colpa si dannano. Forse dice Girolamo dimostrar volse, che morendo tra ladri, ciò bastaua a farlo credere innocentissimo. Forse dice Cipriano: per accennare ch'egli era mediatore per salute dell'Ebreo ostinato, e del Gentile credente. Forse dice Beda, e S. Tomaso, volse farci intendere, che nella vigna di S. Chiesa, altri operano à gloria di Iddio, e perciò si saluano, altri a pompa del mondo, e perciò si dannano. Forse dice Roberto, per sodisfare alla misericordia, & alla giustitia, che ambidue del castigo, e remissione de'ladri insieme contendeuano. *Crux Christi non solum erat thronus iudicati, sed & tribunal iudicantis, in quo alter condemnatorum misericordiam obtinuit, alter iustitiam est consecutus.* Et ecco che la misericordia ottiene il perdono per Adamo, e la giustitia vede morir Cristo. *Qua hora Adam de Paradiso eiectus fuit,* dice la chiosa, *eadem latro fuit admissus ad Paradisum.* E se nel sesto giorno peccò Adamo, nel sesto dì fà penitenza il ladro. Se ad hora di sesta quello rubba il pomo, all'istess'hora questo guadagna il Cielo, dopo sesta fu quello dal Paradiso scacciato, dopo sesta è questo nel Cielo introdotto, quello spregiando il diuin precetto, e mandato fuora dell'horto delle delitie; questo vbedendo al diuin precetto entra nella gloria. Adamo fà vn sol peccato, e si fà degno di morte. Il ladro fà vn sol atto di contrittione, e si fà meriteuole d'eterna vita. Adamo nel principio della vita commette vna sola ingiustitia, & a se, & a noi chiude il Cielo, & il ladro, che nel fine della sua vita, fà vn sol atto di giustitia, addita a se, & a noi apetto il paradiso, e perciò come non fu con Adamo la giustitia differita; nè col ladro fu la misericordia prolongata.

Luc. 12. Matth. 26. Ioann. 10. Psal. 94.

14 O con quanta ragione douea Cristo la pena d'Adamo pagare; già sapete che Cristo più volte si prese il nome di ladro, onde in S. Luca disse. *Sicut fur in nocte veniet, ita aduentus filij hominis.* E quando vennero le turbe a farlo preso nell'horto, etiandio disse. *Tanquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me.* Ma con più chiare note il significò mentre disse. *Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde ille fur est, & latro.* Mà qual è la mandra se non questo mondo, nel quale tutti noi quasi stolte pecotelle racchiuse siamo? *Nos autem populus tuus, & oues pasquæ tuæ.* La porta per la quale in questo mondo s'entra, chi non sà che è la strada della commune generatione? chi non nascesse come gli altri huomini non entrarebbe per la porta, ma per altra via; Ma Cristo come nacque? entrò egli per la commune strada? certo nò, perciòche fu di Spirito Santo concetto, dunque. *Ascendit aliunde*; adunque, *Fur est, & latro.* Sì sì, ò diuoti vditori. Fu ladro Cristo, essendo che volse sù le spalle prender quel legno, da cui Adamo il pomo distaccato hauea, che ad Adamo, e non a lui si conueniua. *Portauit Christus Crucem pondere grauem, itinere longo, graue quidem pondus corpori, sed leue charitati.* La vergogna della nudità era d'Adamo, & esso gli la rubbò. *Et nudus in Crucem ascendit, & talis ascendit, quales, auctore Deo, nos natura formauit, & qualis in Paradiso homo primus habitauerat.* Le spine erano per Adamo dalla terra prodotte, e per noi le nostre colpe additauano, ma egli volse per se prenderle non essendo sue. *Nostra peccata assumpsit in se, terra enim maledicta spinas nostrorum peccatorum produxit.* Le flagellate si doueano ad Adamo come ladro del vietato pomo; Ma egli le volse per se, e come ladro. *Fuit flagellatus tota die, & castigatio eius in matutinis.* Dunque di che marauigliar dobbiamo, che tra ladroni morir volesse?

Aug. in Io. Ambr. in cap. 23. Luc.

Beda in Mar. Psal.

15 Quan-

15 Quando alcuna grauida donna nel partorir si muore, sogliono alle volte i medici cercarne la cagione, e per non isuenare l'humano corpo, prendono vna cagnolina, che stia vicino al partorire, e la sbranano, e perche non gridi, gli accostano vn cagnolino viuo alla bocca, acciòche col fiutar di quello senta nell'essere aperta qualche alleuiamento; era il mio Signore grauido dell'humana salute, doueano dal suo lato tutti i credenti vscire. *Filij tui de longe venient, & filiæ tuæ de latere surgent*. Staua nel letto della santa Croce disteso, & erano sì graui i dolori, che ei predisse esser di donna partoriente. *Mulier cum parit tristitiam habet quia venit hora eius*. E perciò douendo la salute d'vn figliuol ladrone partorire: volse appresso di se vn'altro ladro il cui fiato, e la cui fauella in qualche cosa la perdita de gli ingrati figliuoli alloggiasse, & ecco che nel sentirsi dire. *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum*. Ei tosto rispose. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Et ecco finalmente il Rè Dauid, che quasi picciol verme. *Sedet in cathedra inter tres*. Ecco il gran sacerdote Aron, che coll'incenso stando, *Inter mortuos, & viuentes deprecabatur Dominum*. Ecco il casto Giosseppe nelle due catene tra il coppiero, & il fornaro di Faraone. Ecco il racemo d'vua tra spine dalla promessa terra recato, ecco Isacar aggrauato della soma, che, *Accubuit inter terminos*. Ecco Iddio nel celeste trono tra i due Serafini che, *Velabant faciem, & velabant pedes*. Ecco finalmente il Rè Baltassaro, che a Daniele promette farlo il terzo Principe nel suo regno se gli spiega l'enigmatica scrittura, che quantunque fusse stata a suo danno dichiarata. *Iubente Rege, indutus est Daniel purpura, & prædicatum est quod haberet tertius potestatem in regno*. E Cristo ancorche vicino alla morte sia, hauendo detto. *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor, & ego eum coram Patre meo*. Oue intese che il ladro il publicò per Rè, ecco soggiunge, *Amen dico tibi hodie mecum eris in Paradiso*.

Isa.60. Ioan. 2.Reg.23. Gen.49. Isa.6. Dan.5. Matth.10.

16 Il terzo vfficio del sacerdote, e raccordarsi de gli amici. Due soli amici fedeli, e stabili hauea Cristo: essendo che gli altri, ò l'haueano negato, ò tradito, ò abbandonato, la madre, e Giouanni stauano a piè della Croce, *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*. Raccommandò la Madre a Giouanni, e Giouanni alla Madre. *Et cum vidisset discipulum, quem diligebat dicit Matri suæ mulier, ecce filius tuus, deinde discipulo; ecce Mater tua*. O altissimo documento, dice Ambrogio, col quale volse il Signore insegnarci la cura, che hauer dobbiamo dell'honor de' Parenti. *Religiosum est, quod latroni venia donatur, multo religiosius, quod Mater honoratur à filio*. E se mi chiederà alcuno in qual cosa mostrò il figliuolo d'honorar la madre? dirò nel non chiamarla, nè madre, nè Maria, essendo che è così tremendo questo nome, che non douea farsi tra la turba de' più scelerati huomini del mondo sentire; mentre gli Angioli stessi humilmente lo riueriscono. Entrò vn giorno Gabriello nella camerina della Vergine, ambasciatore dell'vniuersal Monarca, e di tremenda riuerenza pieno, che al nome di Maria Madre d'Iddio si dee, solamente disse Aue gratia plena, e se poi acquistò cuore di chiamarla Maria, fu perche veggendo la Vergine dal timore assalita, non volse che con altro lume le tenebre della paura sgombrate fussero, che col nome istesso di Maria; che tanto vuol dire quanto illuminatrice, *Ne timeas Maria*. Simile auuenimento di Cesare Augusto si legge, che ritrouandosi dentro vn legno oue salì sconosciuto, e veggiendo che per lo tempestoso vento, che altissimi mari cagionaua, temeuano molto i nocchieri, per riuocare loro li smarriti spiriti, posscia che nella pallidezza del volto faceuano sembianti d'esser perduti, non trouò migliore argomento, che di manifestare il suo nome, e scagliandosi dal luogo oue giaceua, e con cuore ben degno d'Imperadore disse. *Fortuna Cæsaris est vobiscum, & timetis*. Et eccoli in vn subito rasserenati, e riprese le forze appro-

Ioan.19. Ambr. in Luc. cap.23. Plut. in vita Cæs.

dor.

dorno salui al porto, così l'Angelo vedendo la Vergine, *In sermone eius turbatam.* Col ricordarli il proprio nome la fermò nel santo volere. *Ne timeas Maria.* Santissimo nome, tremendissimo nome; venerabilissimo nome, ma non d'esser fatto palese a scelerati, che di sentirlo non meritauano, e perciò dall'amato figliuolo sommamente honorato. *Mulier ecce filius tuus.* Et ecco soggiunge Ambrogio. *Qui Virginem in matrem vult habere, & in propria suscipere, castitatem vehementer colat, sit alter Ioannes pro sua tenui parte.*

Amb. de iust. cap. 7.

17 Dopò il memento di viui, ogn'vn sà che seguita quel de' morti, perciò questo gran Sacerdote hebbe etiandio de i morti affettuosa memoria. Laonde disse. *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Doue è da notarsi che in Cristo trè sostanze erano, di Diuinità cioè, d'anima, e di carne, essendo che quando l'eterno Verbo nel virginal seno la nostra humanità prese, l'anima, & il corpo insieme prese, poscia che in queste due essentiali parti, e la perfettione dell humana natura consistente, e così l'vna, e l'altra alla diuina persona vnite sono con ipostatica vnione; essendo l'humana na tura dalla Diuina persona sostentata. Si che due perfette nature in vna sol persona costituiscono Cristo. *Nam sicut anima rationalis, & caro vnus est homo, ita Deus, & homo vnus est Christus.* Che secondo S. Tomaso dell'vnità della persona, la similitudine s'intende. Quando il Redentore spirò nella croce si separò ben l'anima dal corpo, che altrimente non sarebbe stata vera morte, sicome si vede nella separatione dell'anima del corpo ne'viuenti *Mors quam timent homines est separatio animæ à carne.* Ma la persona c'è la Diuinità mai dall'anima, e dal corpo si diuise; onde in que'trè giorni che Christo era morto, ancor che l'anima non fusse col corpo vnita, era non dimeno ad amendue l'humani parti separati la Diuinità congiunta. *Et si Christus mortuus est, at homo,* dice Damasceno, *& anima eius à corpore diuisa est, Diuinitas tamen ab anima, & corpore inseparabilis permansit.* Et altroue lo stesso Damasceno dice, *Deus suscepit ea, quæ sunt carnis idiomata, id est proprietates, dum Deus passibilis nominatur, & Deus gloriæ Crucifixus est.* Di maniera che mentre sentimo dire; *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti.* Non dobbiamo credere che Cristo da Iddio; cioè dalla sua Diuinità stato fusse abandonato, ne meno dalla Diuina gratia imperciochè essendone fin dall'instante della sua concettione pienissimo, non pur non ne rimase priuo, ma ne meno vn indiuisibil punto li venne scemato. *Non autem reliquit,* dice Vgone, *quia presentiam non abstulit, protectionem subtraxit sed non separauit vnionem.* Come dunqne fu egli abbandonato?

Athan. in simbol.
Thom. 3 p. qu. 2 ar. 1.
Au gust.
Damas lib. 3 fid. cap 27.
Ibid. c. 6.
Vgo. de San. Vinc. lib. 2. Sac. p. 1 c. 10.

18 Origene insegna, che fu dal Padre derelitto, in quanto si vedea in tale stato, che ad ogni riguardante parea, che da Iddio fusse stato abbandonato. *Et nos reputauimus eum quasi leprosum percussum à Deo, & humiliatum,* & altroue. *Forsitan videns peccata hominum, pro quibus patiebatur, dicebat, quare me dereliquisti, vt fierem quasi qui colligit stipulam in messe, & sicut, qui colligit racemos in vindemia, cum non sit botrus ad manducandum primitiua?* Arnobio vuole, che fusse vn dolce risentimento da lui fatto, imperciochè hauendo egli per li nimici pregato, e vedendo l'eterno Padre contro di quelli adirato, lo pregaua di non farlo morire, fin che non si fosse del tutto placato. Beda opinò, che si lagnasse d'essere stato nella debolezza, nella quale si ritrouaua abbandonato, conciosiacosache hauea gran desiderio di più patire. Agostino riferendo le parole. *Me dereliquisti,* alli Predestinati: come quell'altre. *Longe à salute mea verba delictorum meorum.* Tiene che dir volesse. *Quare me dereliquisti? sunt ne verba delictorum.* Si che, dice Epifanio, che hauendo il Redentore preso sopra di se tutte le nostre colpe, non già per se, ma per noi pregaua. Teofilato ciò spiega del popolo Ebreo. *Quidam hoc sic intellexerunt, quod Saluator in se gerat personam Iudæorum, & dicat, vt quid dereliquisti Iudaicum populum, ò Pater, vt* tan-

Orig. tract. 35 in Matt. tract 27.
Isa c. c. 53.
Mich 7.
Arnob tract. 1. de verb. Dom.
Bed. in Luc.
Aug in Psal. 21.
Epiph. lib. 2. de hæres. 69.
Teophil.

tantum admittat peccatum, & perditioni tradatur? Si che rassembraua il mio Cristo quel Corebo nel mezzo d'amici, e de nimici, per liberar la sua sposa dalla rouina di Troia, crudelmente veciso, & egli per saluar l'anima nostra stà nella Croce, e da gli huomini ferito, e dal Padre abandonato. *Et sese medium iniecit moriturus in agmen.* Ma al mio proposito il Padre nostro S. Cirillo mirabilmente il tutto disse; insegnandoci queste esterne parole con le quali l'Incarnato Verbo pregò l'eterno Genitore per lo suo temporal Padre Adamo, e per tutto il genere humano rapresentato in lui. *Vt quid dereliquisti me?* dice il Santo, *idest memento quæso ad quid, siue ad quem finem dereliquisti me? vt nimirum per id placatus solueres derelictionem, ob primi parentis peccatum vniuersa generi humano incumbentem, itaque nunc à toto iram humano genere remoueo.*

Virg. eneid. lib. 2.

Cyrill. lib. 2. de rect. fid.

19 E fu come se detto hauesse, eterno Padre, la cagione per cui voi m'abbandonaste, e mi lasciaste patire. *Vt quid?* non fu perche io morendo alla morte del primo Parente rimediassi? però se questa è la cagione, tempo è che questa mia oblatione vi sia grata, e che con la morte diate vita all'huomo, e per mostrare che questa oratione era per lo morto Adamo, in cui staua tutto l'humano genere sepolto: non solo orò coll'Ebrea lingua, ma con quella della Siria, che era de Gentili; *Eli, Eli Lamazabathani.* Oltre che volse nel Caluario morire, percioche in quello stesso luogo era il Padre Adamo sepolto, il cui cranio d'ogni carne spogliato fu da molti veduto, quindi Agostino disse. *Antiquorum relatione refertur, quod Adam in ipso loco, vbi crucifixus est Dominus, fuerit aliquando sepultus, & ideo Caluariæ locum dictum esse, quia caput humani generis ibi dicitur esse sepultum, & vere non incongrue creditur, quia ibi erectus sit medicus, vbi iacebat Egrotus.* Siche su l'Altar della croce, offerendo Cristo come buon Sacerdote il suo sangue humilmente all'eterno Padre le sue preghiere manda, che la Vittima offeritali degni accettarla, facendo memoria, che la cagione, per la quale l'hauea lasciato patire era per lo rimedio del morto Adamo. Laonde per mostrar l'eterno Padre quanto grato questo sacrificio li fosse. Morto il suo figliuolo fè molti morti a questa vita ritornare. *Et multa corpora sanctorum surrexerunt.* Ma souuengaui, che il Memento de morti nella Messa si fà dopò la consagratione, e quello de viui, prima che sia l'Hostia consagrata, nè sò se di ciò ne sapete la cagione, hor vditela. La Messa, questo è certo, e vna espressa figura di tutta la vita del Redentore, che però egli disse? *Quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis.* L'alzar dell'hostia significa il salir di Cristo in Croce. Hor dico, i viui mentre, che in vita sono, hanno necessità della gratia, la quale prima, che Cristo in Croce morisse ottener si poteua, e molti l'hebbero, e vissero, e morirono con quella: ma i morti han bisogno della gloria: la quale ottener non si potea se non dopò la morte di Cristo, impercioche all'hora si aperse il Paradiso, e perciò prima, che si consagri si cerca la gratia per li viui, in segno, che poteano hauerla prima della morte di Cristo; Ma per li morti, che hanno bisogno di gloria, non era così se non dopò consagrata, & alzata l'hostia, che significa Cristo in croce; in segno dunque, che era già aperta la via del Cielo, morto egli in croce. *Multa corpora sanctorum surrexerunt.*

Tert. 2 cont. Marcion.
Orig. tract. 35 in Matt.
Bas. in Leu. 5. dien de passi. & cruc.
epiph. hæres. 46. Chr. hom. 84. in Ioan.
Ambr. lib 5. ep. 9. Augug. serm 21. de tempor.

Matth. 27.

20 Ma se i Sacerdoti dopò che hanno mandate le preghiere a Iddio per gli amici, e per li nimici, per li viui, e per li morti sogliono per se stessi orare, che marauiglia è che il nostro Sommo Pontefice per suoi bisogni dicesse. *Sitio, Postea sciens Iesus, quia omnia consumata sunt, vt consumaretur scriptura dixit sitio.* Due volte fu il mio Signore dalla sete tormentato, e due volte chiese da bere, l'vna nel viaggio dalla Giudea alla Galilea, quando alla Samaritana disse. *Mulier da mihi bibere.* L'altra nella croce, quando disse. *sitio,* e l'vna, e l'altra fu realissima

sima sete, imperciòche quella fu dal viaggio, e da sudori; questa dalle molte fatiche, e dalla gran euacuatione del sangue cagionata, secondo i Medici la sete è; *Necessitas maxima frigidi, & humidi, sed cum adaequata cognitione, ac sensu suae ipsius necessitatis*. Et ecco come per questa sete Cristo volse due cose significarci, prima che i tormenti suoi erano grandi, secondo che egli solo li penetraua, conciosiacosache molti ò per la grossezza del temperamento, ò per la debolezza de sensi, ò per la grandezza de dolori, fatti quasi fuor di se stessi, poco, ò niente sogliono sentirla, ma in Cristo non era membro, che in infiniti dolori immerso non fusse, e la compleßione era tanto delicata, e i sensi tanto viui, che ogni minima lesione grauissimo tormento li cagionaua, alle cui cose aggiungendo la negatione d'ogni rimedio, dirrete, che con ogni ragione douea il Signore prima della sua morte, come fece altamente in segno di duol o gridate. *Et exclamans voce magna emisit spiritum*. O tormento de' tormenti. *O bone Iesu*. dice Bernardo. *Coronam spineam sustines; de tua Cruce non doles, de vulneribus tuis taces, & pro sola siti clamans dicens sitio*. Il tiranno Dionigio, quando i suoi nimici, tormentar volea, li facea patir sete, onde Plutarco scriue, che prima faceua lor salsi cibi mangiare, e poi li negaua la beuanda. Cicerone etiandio pone la sete per vno de maggior tormenti, che può la natura sentire, mentre in vna sua epistola dice, che la natura è di tre cose nimica, del dispiacere, che consume l'ossa, della debolezza, e della sete con la quale la collera s'accende. Or pensate voi quanto più era al mio Signore questa sete tormentosa, mentre tanti anni prima preueduta dal Serenißimo Rè in persona di lui diceua. *Aruit tanquam testa virtus mea, & lingua mea adhaesit faucibus meis*.

Ex Medic. sitis defin. — *Cyrill. in Ioa. c. 19.* — *Bern. ser. de pass.* — *Plutar* — *Cicer. ep.* — *Psal. 21.*

21 Aggiungasi di più a sì fieri tormenti, che chiedendo egli da bere, non pur non li diedero l'ottimo vino del Sauio Salomone per li sententiati alla morte ordinato. *Date si ceram moerentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo, vt bibant, & obliuiscantur egestatis suae, & doloris sui ne recordenentur amplius*. Ma li porsero primieramente fiele, e poi aceto, accioche l'oracolo adempito fusse. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*. L'Eritrea Sibilla;

Prou. 31. — *Psal. 68.*

Et fellis amari.
Apponunt escam, potumque immitis aceti.

Per lo che è da sapersi, che prima, che il Signore fusse stato conficcato, tosto che in Golgota giunse, dice S. Marco. *Et dabant ei bibere myrrhatum vinum, & non accepit*. E San Matteo. *Et dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum, & cum gustasset noluit bibere*. Nel che auuertito ci viene, che questa era ordinarißimo costume, che quando i condennati al patibolo giungeuano, si daua loro per ristoro a bere il vino, come si può nel Profeta Amos, vedere. Ne questo era ordinaria beuanda, ma il più esquisito, & ottimo vino, che ritrouar si potesse, fra' quali il Mirrato era il più stimato, essendo che con alcuni aromati si condiua, che delicato, odoroso, e dolce lo rendeua, come Plinio, Plauto, & altri ne fauellano, onde disse colui.

Marc. 15. — *Matth. 27.* — *Amos.*

Si calidum potas ardenti myrrha Falerno
Conuenit, & melior fit super inde meo.

Ne questo vino, come alcuni vogliono, si daua per togliere il senso a condennati, imperciòche più tosto secondo và Ateneo dicendo, dall'ebrietà difendeua. La mirra dunque era vn arbore dal cui legno formandosi i vasi rendeuano odoroso, e salutifero il vino, e questo, vino fu al Signore apparecchiato. Matteo dice, ch'era vino con fele mischiato? denotando in ciò quanto era grande l'empietà de Giudei, i quali vedendo, che i Gentili haueuano ottimo vino al Signore apparecchiato, eßi per dispetto vi mischiorono fele, e perciò; *Non accepit*.

Plin lib. 14. cap. 12. — *Plau in Pers. Mart. lib. 14. epigr.* — *Ath. lib. 2. cap. 30. ex Arist. auct.*

22 In

22 In quanto poi all'aceto, dice Giouanni. *Vas ergo erat impositum aceto plenum. Illi autem spongiam aceto plenam Hissopo circumponentes obtulerunt ori eius*. Aceto, Issopo, e Spugna, che faceuano nel Caluario? Già sentiste vn'altra volta, che i Giudei desiderosi, che il Signore molto nella Croce penasse, vedendo che il sangue in cui sta l'humana vita, tutto era dalle piaghe versato, per ritenerlo in vita s'auualsero di queste cose; conciosiacosache, dell'aceto Dioscoride dice, che beuuto ha marauigliosa virtù di stagnare il Sangue. Che la spugna habbia da se la stessa forza, lo dice Tertulliano, & a Gladiatori feriti si sa, che per ritenere il sangue le spugne si porgeuano, e che la spugna piena d'aceto il medesimo effetto operasse, il dice Plinio, e finalmente, che lo stesso faccia l'Issopo dallo stesso Autore mirabilmente s'intende. A tal fine dunque erano queste cose apparecchiate, ma per il viuere, & il morire staua nelle mani dello stesso Iddio. *Cum gustasset noluit bibere*. Ma ò dolcissimo Redentor mio, deh come è vero, che altra sete era quella, che patiuate voi, la quale molto più, che la sete del corpo v'affliggeua, grandissima sete non d'acqua, ò di vino, ma della salute dell'anima mia. Altra sete è la vostra di quella ch'hauea Dauid della cisterna di Betelem. Altra di quella dell'Imperador Tito, per la quale era tormentato con sì caldo desiderio, che quando vn dì solo, senza conferir qualche beneficio ad alcuno amico passaua, dir soleua. *Perdidimus hunc diem*. Imperciochè voi della conuersione di questo cuor mio, della purificatione di questa mia mente haueuate sete, di darmi la vostra santa gratia, di riconciliarmi al vostro Padre, di farmi erede del vostro Regno, d'inebriarmi del Torrente delle vostre delitie, hauete desiderio, e però esclamate, *Sitio sitis mea*, dice Agostino in persona del Redentore: *Salus vestra est, sitis mea redemptio vestra, sitis fidem vestram, salutem vestram, gaudium vestrum, plus animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenet*.

Diosc. lib. 5. cap. 14. Tertull. lib. spect. cap. 25. Plin. lib. 31. cap. 11. & lib. 23. cap. 1.

2. Reg.

Suet. de Tit. cap. 7.

Aug ser. 1. in ram. psal. 10. & ps. 33. & 61.

23 Et ecco, che haueudo il mio Redentore il tutto consumato, cioè le profetie le figure, l'amore, e quanto era venuto a fare per la nostra Redentione, soggiunge, *Consumatum est*. L'Imperador Cesare trionfato ch'hebbe di Ponte alzò per impresa nello Stendale tre sole parole. *Veni, vidi, vici*, ma ò quanto meglio al Signor nostro conuengono, il quale venuto dal Cielo der vbidire all'eterno Padre, veduto ch'egli hebbe le nostre miserie, vinse i nostri nimici, e ne riportò il trionfo, ciò da lui fatto disse. *Consumatum est*, e chi potea mai dire. *Consumatum est*, se non che colui del quale l'Apostolo dice; *Aspicientes in autorem fidei & consumatorem Iesum. qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta*. Et egli stesso in S. Giouanni. *Opus consumaui, quod dedisti mihi*. Vedete nell'alto mare vn'afflitto, e tormentato nocchiero, che con picciol legno le rabbiose onde solcando, vede in vn subito il sereno cielo offuscarsi, folgurar lampi dalle tenebrose nuuole, spirar con turbo sonante quindi impetuoso Aquilone; e quinci infuriato l'Austro perturbatori dell'orgoglioso mare, a cui quel che incontro li viene d'intorno l'auuuolge, da lati lo gira, da fianchi il contorce, & hor l'inalza alle stelle, hor lo profonda a gli abissi, e nel fluttuoso campo procella con procella, e vento con vento incontrandosi ronpono dell'agitato legno le sarte squarciano le vele, spezzano l'arbore, infrangano i remi, inuolano il timone, e poco men ch'assorbiscono il combattuto legno. La doue saluo al sospirato porto approdando, e nel mobile elemento immobilmente su l'ancora fermandosi, con qual tenere lagrime si fa del passato periglio dal nocchiero il racconto, e con qual humil voce se ne rendono al pietoso Iddio i douuti ringratiamenti. Così del buon Giesù dir possiamo, che dopò l'infiniti tormenti della sua passione in cui, & il cielo, e la terra, e l'inferno vide contro di lui armato giunto gia al porto della vita. Dopò quella bella oratione. *Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi, & non est substantia*. Ecco

Ad Hebr. 12. Ioan. 17.

Psal. 68.

che terminato ogni periglio dice. *Consumatum est*. Quindi il dottissimo Taulerio disse. *Consumatum est quidquid æterna sapientia constituerat, quidquid iustitia rigida pro singulis quibusque exigebat, quidquid charitas amanter poscebat quidquid erat promissum Patribus, quidquid mysteria, figuræ, ceremoniæ, & scripturæ præsignarent, quidquid ad nostram redemptionem erat accomodatum, & necessarium, quidquid in nostris abolendis debitis erat conducibile, cuncta hæc ista sunt determinata verbo illo Christi consumatum est.*

Taul. in Exercit. de vit. Chr. c. 49

24 Et ecco per fine, che. *Exclamans voce magna Pater* (diss'egli) *in manus tuas commendo spiritum meum.* O virtù mirabile del mio Iddio, nel fine della vita. *Clamat voce magna*. Accioche la forza della sua voce all'inferno giungesse e quelle tartaree porte, e quei ligami con cui erano l'anime de' giusti auuinte, spezzati fussero, e lieto apparecchio al Rè della gloria, che in breue intrar vi douea a mordere il fiero oitaico facessero. *Clamat voce magna*. Accioche il demonio a quel horribil suono si celasse, e la preda, che sotto il suo tirannico scettro cattiua tenea, libera lasciasse. *Clamat voce magna*. Accioche da sì alto grido i sonacchiosi peccatori del profondo sonno della colpa si destassero, & a veder sì gran miracolo qual era l'innocenza del Redentore nella croce conficcata, a contéplar venissero. *Clamat voce magna.* Accioche l'huomo intendesse, che colui, che per l'altrui colpe moriua, sarebbe tosto da morte a vita risorto, per giustificar lo de'peccati. *Clamat voce magna*. Accioche sapessimo, che egli come nostro capo, raccomandaua etiandio le nostre membra coll'inestimabil prezzo del suo sangue redente. *Clamat voce magna*, Per dimostrar la sua potenza, per abbassar l'orgoglio della perfida Giudea, per trarre le genti alla sua fede, per isgomentar l'Inferno, per rallegrar il limbo, per aprirci il Cielo; *Clamat voce magna*. Per dichiarar la sua potenza, & il vinto trofeo, che all'hora ottener douea del Principe delle tenebre. *Clamat quoque Dominus, iam iam moriturus, quemadmodum victor clamat Dux cum victos sequitur hostes, & veluti leo de tribu Iuda, rugit, prædam Tartaro erempturus, iuxta illud Amos. Nunquid rugiet Leo in saltus, & non habebit prædam?* Gridò finalmente per mostrar, che era Iddio, essendo, che doue in noi nel tempo della morte si infioca la voce, e declina la natura, nel figliuolo d'Iddio si mostrò più potente, e forte. *Nos cum ima voce, vel sine voce morimur*, dice Girolamo, *quia de terra sumus*, *Christus cum exaltata voce expiravit, quia de cœlo descendit.*

Hieron.

25 E soggiunse. *Pater in manus tuas comendo spiritum meum.* Che se da te l'hò riceuuto a te stesso lo rimetto. Obidientissimo Figliuolo, che in tutte le sue attioni sempre ricorse al Padre, nell'operar miracoli, nell'orationi, nel morire, *Pater*, volse dire, ecco che ti offerisco il Sacrificio Vespertino. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*. E se t'è grato il Sacrificio della mia carne, siati anco grato quello dello spirito, perciò. *In manus tuas comendo spiritum meum*. Con le quali parole non pur la sua carne, che lo spirito reassumer douea nella resurrettione, ma etiandio l'anime nostre, raccomandò al Padre. *Animam comendo* (dice S. Antonio) *in manus tuæ potestatis ad carnem resumendam, in manus tuæ misericordiæ, & benignitatis ad visitandum animas, quæ sunt in pœnis tenebrarum* E con queste parole il Sacrificio finendo: *Inclinato capite emisit spiritum*. Chinò il capo per chiamar la morte, che d'ascostarseli temeua, accioche li dasse morte. Chinò il capo, per riuerenza del Padre, che a riceuere il suo spirito era venuto. Chinò il capo; imperciocche essendo venuto al mondo per amore, volse etiandio nella sua morte dimostrare acceso d'amore; col dar segno di douer accettare ogni minima penitenza da peccatori fatta. Chinò il capo per inuiare lo spitito nel limbo alla liberatione de quei Santi Padri. Chinò il capo per potere aggeuolmente por sotto il braccio all'Oriente riguardare essendo stato col volto verso l'occiden-

Psal. 50.

Anton. de pass. c. 5. tit. 5. §. 7.

te Crocifisso, accioche col suo sguardo santificata fusse l'vna, e l'altra parte del mondo. Chinò il capo ringratiando il Padre, che degnato s'era d'accetare quel Santo Sacrificio. Chinò il capo par allontanarlo dal titolo di Rè, che era nella Croce, non curando egli il Regno di questo mondo. Chinò il capo, per mostrarci quanto grata li sia la strada dell'humiltà, tanto da lui amata. Chinò il capo, per riuerenza di coloro, che godono starsi appresso la Croce di trauagli, e li fanno compagnia col pacientemente patirle. Chinò il capo per dare l'vltimo saluto alle creature, douendosi da questo mondo partire. Chinò il capo, per accennare con quanta forza impugnaua la spada dello Spirito contro il Principe delle tenebre. Chinò essendo figura della diuinità, che dalla nostra remissione già si compiaceua. Chinò il capo; accioche l'huomo alzasse il suo capo verso Iddio, tenendolo verso terra per la sua colpa: Chinò il capo per far, che ogn'vno di spine coronato il vedesse, e che egli era Rè de gli afflitti confessasse. Chinò il capo, per chieder licenza dalla madre, che staua sotto la Croce, douendo da quella all'altra vita passare. Chinò il capo, per segnare al Soldato doue conficcar douea la lancia, accioche i Sagramenti ne vscissero. Chinò il capo per additare, ch'egli di propria volontà moriua. Quindi conchiuse Agostino. *Quis ita dormit quando voluerit, sicut Christus mortuus est, quando voluit? quis ita vestem deponit quando voluerit, sicut se carne exuit quando voluit, quis ita cum voluerit abijt?* Hor concludiamo.

Aug. tract. 119. in Io.

26 Chinò il capo, per far quello, che il Sacerdote finita la Messa far suole, quando i Sacri vasi riuedendo, con diligenza li purifica, e col capo chino li guarda, e si parte. Così vedendo il Diuin Verbo, che hauea la nostra redentione compita asceso nell'Altare della Croce per andarsene al suo viaggio, essaminate tutte le membra, se alcun ve n'era senza patimento rimasto, & in quello chinar del capo ritrouando, che in ogni cosa hauea a Iddio compitamente vbbidito fece proposto di conchiudere il Santo Sacrificio, quel gran nodo dell'anima, e del corpo sciogliendo entrò nell'Agone, con le vene di sangue vote, co gli occhi di lagrime molli, col pallido volto, con le carne di liuor tinte, pieno d'obbrobrij, e senza forze rimasto, finita l'hora di festa, fine del suo auuenimento (Deh fonti de gli occhi miei che più indugiate a versar lagrime di sangue, per celebrar le dolorose essequie del vostro Rè, che muore) si cuoprono di nero velo i Cieli, si scuotono gli elementi, e mentre per commiseratione il velo del tempio si squarcia, vedendo il lor Iddio estinto, l'empio cane del giudaico popolo della nudità dell'amante Noè si burla. Che farò dunque io in questo fine doloroso, & horribile? Dirò con la diletta sposa. *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua.* Vscite ò anime diuote, da voi stesse, e vedete il pacifico Rè, come fu dall'empia Sinagoga coronato. Vedete come per voi ha fatto di se stesso vittima al Padre. Vedete che horribile Altare li fu apparecchiato. Vedete che amaro Calice ha egli per vostro amor beuuto. Vditemi tutti, ch'io con vna sola occhiata voglio insieme dimostrarui, e l'Altare, e l'Ostia, e il Sacrificio, e il Sacerdote.

Cant. 3.

27 Ecco il Sacrosanto Altare, ecco la salutare Ostia, ecco il grato Sacrificio, ecco il venerabil Sacerdote; Marauiglioso Sacerdote, che sagrificante vnitamente nell'Altar di questa Croce, all'eterno Padre se stesso in Ostia humilmente offerisce. Mirate più a che l'ha spinto l'estremo della sua bontà, e l'infinito delle nostre colpe? O che diuerse cagioni d'vn solo effetto immensità d'eccessi, & eccesso d'amore sono i fonti da cui i fiumi del suo pretioso sangue scaturiscono. Ma non è parte in voi (anime peccatrici) che in questa abondeuole effusione di sangue, in questa eccessiua copia di Martiri, ch'il mio Crocifisso sostiene, non v'habbia gran parte? Ragione è dunque, che altre tanta parte di commiseratione del suo acerbissimo duolo dimostrate. Questi occhi, lumi del Cielo, splendore dell'eterno

Padre, fi le ftelle dell'anime erranti, che velati fcorgete per voi, fon di fofchi ve couerti. Per voi occhi mortali, licentiofi nella fenfualità, lufinghieri nelli fguard lafciui ne cenni. Dunque voi verfar ne dourete da profonda vena dolenti lagrim Quefte mani, che di viuaci lumi ornar il Cielo, di rare marauiglie empir la terr di peregrine doti arricchir l'anime ingrate, fon da pungenti chiodi trafitte: Per v mani nelle difoneftà così pronte, nel togliere così rapaci, nell'offender così violei ti, dunque voi battendoui infieme, moftrar dourefte di ciò mifero lutto. Queft petto, amorofa fucina d'immortali amori; pretiofo Erario di celefti beni, lucid Oriente della promeffa beatitudine è da crudel hafta ferito: Per te humano pettc nido di maluagità, ricetto di perfidia, albergo d'inganni. Dunque tu percotendo moftra non meno dolor di tue colpe, che del fuo colpo dolore. Quefto tremend capo indice della diuinità, oggetto dell'eterno bene, fcuola dell'increata Sapienz da pungenti fpine trapaffato; Per te fuperbo capo, faftofo dell'altrui difprezzo altero di caduco merto, gonfio di mal nate richezze, dunque tu col fpargerlo d'im monda polue accompagna il commune cordoglio.

28 Quefta bocca, Oracolo delle diuine leggi, diuolgatrice di celefti fegret nuntia del defiderato perdono, da fchifeuole beuanda amareggiata: Per te bocc terrena, ingann euole nell'adulatione, enorme nelle beftemmie, empia nelle mal dicenze, dunque tu con focofi fofpiri fa dolorofo tenore all'vniuerfal piano, qu fto corpo tutto finalmente, quefto habitacolo della diuina effenza, Paradifo dell incomprehenfibil gloria, Tempio dell'incomparabil innocenza da mille piaghe lacero, e guafto, per te corpo fangofo; maffa di carnali affetti, Caos di confufa v nità, laberinto d'intricati errori. Dunque tu con atti di contritione macerandot moftrati quanto reo pentito, quanto colpeuole dogliofo, quanto peccatore pen tente; ma che fegni di doglia? che dimoftramenti di cuor contrito? che termii di penitenza pareggiaranno giammai. O Dio mio, e la moltitudine de gli huma falli, e'l numero fenza fine de tuoi dolori, fe non può terminata emenda ad inf nita offefa fodisfare? quali fonti di lagrime? quale batter di palma, a palma? qu percuoter di petto; quale fpargimento di polue? quale incendio di fofpiri? qual affetto di pentimento adempierà tanto debito, fe non in quanto l'amator ch'è fenz termine, e fuor di mifura alle finifurate fceleraggini noftre fodisfaceua? Quell amor ifteffo; amorofo mio Crocififfo, quell'amor ifteffo, che t'ha moffo volonta riamente sì fatte pene a fofferire, quelle oue fiano immenfi fecoli della tua gra tia, ne faccia degni del tuo perdono.

29 So bene, che non è cofa, che più t'aggrada, quanto vn picciolo fegn d'humanità, e di compungimento, perciò m'afficura la tua bontà, che vna fola ftilla di lagrime; vn folo fofpiro, vna fola efpreifione d'vn intrinfeco effetto ne richieder mifericordia, farà bafteuole (non dico a mouerti) ma etiandio ad vfar dolcifsima violenza, perche ci concedi il perdono. Perdona Clementifsimo Iddi quefto popolo, che a te ricorre, fommeffo t'inuoca, lagrimeuole ti piega, che l noftre fceleraggini, e di non poco merito, mentre ti da sì largo campo a dimoftra la tua clemenza, ha quefto popolo dato continuo faggio della fua humana fragi lità in recarti offefa, moftra tu dalla tua diuina humanità dolce fegno in perdonai lo. Perdona mifericordiofo Signore a chi mifericordia ti chiede, ma che dubito la pietà del pietofo mio Redentore precorre i prieghi; anzi prima fi riceuono i fa uori, che altri li chieggiano. Ti perdona Crifto, ti rimette le colpe, fi dimentica rà dell'offefe, e fe non può con le braccia, che conficcate vedi, col cuor ti riceue e ti ftringe; fe non può con la man trafitta, per mio mezzo almeno vuol perdonai ui, ò bontà, ò pietà, ò clemenza, ò amore, fe non fete fere, ò fe non fete piett rendeteui a tanto beneficio grati, moftrateui di tanta benignità conofcitori, e poco il cambio, che vi chiede, & in comparatione delle fue pene, farà più trabo

cante

cante gratia di qualsiuoglia vostro dolore, compatitelo dunque, e pregate l'eterno Padre, che sì raro Sacrificio gradisca dicendo. Se di niun merito (immortal Padre) e'l mondo per hauer luogo nel seno della tua pietà, il mezzo nondimeno dell'Ostia immaculata, del venerando Sacrificio, della Sacrosanta offerta, che in questo horribile altar della Croce io t'offerisco, il sangue degno del tuo perdono, perche non hirci, non vitelli, non agni, oggetti in qualche parte da schifarsi, ma il tuo proprio Figliuolo, la tua sostanza, la tua sapienza, la tua gloria per noi miseramente trafitta ti rapresento. *Respice quesumus Domine super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Iesus Christus non dubitauit manibus tradi nocentium, & crucis subire tormentum.* Accioche tu per quella ci perdoni, e benedica in eterno, Amen.

DISCOR.

DISCORSO
QVARANTESIMOSESTO.

Nel Sabbato Santo, sopra le parole di Geremia.

Cui comparabo te? vel cui assimilabo te Filia Ierusalem? cui exequabo te, & consolabor te Virgo Filia Sion? magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui? Thren. cap. 2.

Del grande amore al gran Verbo da Maria Vergine portato; e dell'acerbissimo dolore per l'acerbità de' suoi tormenti da lei sentito.

PARTE SESTA.

1 QVEI neri appatati di hieri, quel tenebroso Sole, quel giorno in caligini riuolto, quel tremar della terra, quel profondo silentio, quel numero quasi innumerabile di gente, quegli strumenti, e quell'opere tutte di vermiglio sangue tinte, che con funesta pompa il Crocifisso alla morte accompagnauano, acciòche il sacrosanto Sagrificio su'l tremendo Altare della Croce offerto fosse; quella Messa (se l'osseruaste) senza principio, e senza fine, talmente mi recorreno confusione, e duolo, che non sapeuo a chi prima vo'ger le mie parole, se al Crocifisso Iddio, ò a me huomo ingrato, per cui fu egli crocifisso; se a suoi acerbi dolori, ò a' miei graui errori; se alle sue crude pene, ò alle mie commesse colpe; se alla sua altezza abbassata, ò alla mia bassezza insuperbita; cercai da mille parti il soggetto nè seppi ritrouarlo, essendo che dir non potei cose alte, mentre l'altezza di Dio era stata fino a gli obbrobrij della Croce abbassata; non cose belle, essendo che il diuin decoro era stato difformato; non cose chiare, imperciòche il Sole per la pietà del suo Creatore s'era di fosco velo couerto, non cose grate, perche il mondo fatto al suo Redentore ingrato, contro di lui congiuraua, nè finalmente cose dolci conciosiacosache era pur troppo il cuor della Vergine afflitta, e sconsolata Madre d amarezza pieno. Ma questa mane, ecco non men doglioso di hieri quantunque dir vi potessi cose alte, poiche il Saluatore è nella Croce essaltato; cose belle, perche le lordure delle colpe sono col Sangue di Christo lauate. Cose chiare, essendo che l'aria è del principe delle tenebre sgombrata. Cose grate, imperciòche l'offerto sagrificio è gratissimo à Dio. Cose dolci, conciosiacosache raddolcita si vede l'ira dell'Eterno Signore. Ad ogni modo mentre veggio Maria, che per la morte dell'estinto Figliuolo amaramente si lagna, ecco a farui vn pietoso racconto delle sue acerbe pene, mi riuolgo.

2 E chi giammai intese affanno più intenso, ansietà più dura, tristezza più grande, ò pur chi v dde giammai cuore più mesto, anima più trafitta, donna più dolente, Vergine più sola, Madre più sconsolata di Maria; Egli è verissimo, che l'aquila

che

che dell'audace Prometeo il cuor rodeua: l'auoltoio, che fieramente di Titio l'inteſtine ſtracciaua, gli ſpietati Veltri, che contro lo ſconoſciuto Ateone ſi riuolſero, le più indomite, e ſeluagge fiere quali hora ſtate ſono più di fame, e d'ira acceſe, non hanno nè inimici fatto maggiore ſtratio, di quel che ogn'hora fanno i domeſtici dolori, ne' cuori degli affannati Padri, quando che per i ſtrani accidenti i figliuoli morti veggono, non potè Timante, ſe non col ſilentio del bianco lino, che il voſto dell'addolorato Agamennone copriua, eſprimere l'immenſità del ſuo cordoglio, mentre, all'acerba vittima d'Iſigenia ſua figliuola era preſente. Nè altro manifeſta l'affanno del gran Capitano Gette mentre abbattuti, e nimici, e le ville, e la Città lor trionfante, e lieto à caſa ritornaua, vna ſua pargoletta, & vnigenita figliuola, lume de gli occhi ſuoi, ſollazzo della ſua vecchiaia, ſperanza della ſua poſterità, cantando, e giubilardo fuora delle ſue proprie caſe ſe gli fece incontro; miſero, ma Religioſo Padre, che l'atto, ch'egli fece dalla ſcrittura Sacra eſpreſſo. *Scidit veſtimenta ſua*, dicendo, *eheu me filia mi, decepiſti me, & ipſa decepta es*. Il Duce fu per rompere il voto; fu per non iſtare al patto, pietà l'intenerìſce, religion l'indura, timor lo caccia, amor lor ritira, fin che colmo di duolo delle carni delle proprie viſcere fu, e ſacrificio, e ſacrificante. Ma ceda ogn'altra pena, all'affanno, all'anſietà, alla triſtezza della Vergine Madre, mentre sù l'Altare della Croce all'Eterno Padre la ſua carne dal proprio Figliuolo offerir vide. Quindi Gieremia diceua; *Cui comparabo, te vel cui aſſimilabo te Virgo filia Sion? magna eſt velut mare contritio tua, quis medebitur tui?* Di queſte angoſcie, di queſto duolo, di queſte pene voglio fauellare, preparate fra tanto pietoſo il cuore alle voci, & vbidienti gli occhi alle lagrime, che comincio.

Plin. lib. 35. cap. 20.

Iud. 11.

3 O quanto è egli vero, che duolo più acerbo giammai s'inteſe; tolrone quello del Redentore, di cui fu ſcritto: *O vos omnes qui tranſitis per viam, attendite, & videte ſi eſt dolor ſicut dolor meus*. Di quel che ſentì nell' anima Maria: *Cui comparabo te virgo filia Ieruſalem?* Che ſe Criſto altro Padre, ne altra Madre hebbe in quanto all'humana natura che la Vergine, era ben ragione, che tutti i tormenti de' padri, e delle madri per la morte dell' vnigenito ſuo figliuolo in lei compendiati fuſſero. Fu graue il duolo d'Adamo, quando egli nuouo ſpettacolo, non mai più veduto innanzi a gli occhi vidde il ſuo caro pegno miſeramente eſtinto. O quanto era graue l'affanno del vecchio Abramo, mentre l'amato Iſacco nel Monte per darli morte conduceua. Cedano le lagrime del Patriarca Giacob, quando la camiſcia del ſuo caro Gioſeffo di ſangue tinta fu a lui preſentata. Non più ſi fauelli dell'angoſcia del Rè Faraone nel veder il ſuo diletto primogenito vcciſo. Tacciaſi l'angoſcia d'Elì, che hormai ſpaſimando della triſta nouella de' ſuoi diletti parti, all'indietro cadendo, compaſſioneuolmente terminò i ſuoi giorni. Non ſi fauelli oggimai dell'affettuoſo ramarico del Rè Dauid, per la perdita del diſubbidiente figliuolo. Non ſi rammentino i caldi ſoſpiri del cieco Tobia per la dimora del deſiderato Tobiolo. Si tralaſcino i crudi omei del patiente Giobbe, che nelle Sataniche rouine ſpenti, i ſuoi pegni con proprij lumi ſcorſe. Ma facciaſi pietoſo racconto dell'acerbo languir di colei, che la cruda, e ſpietata morte dell'Incarnato Verbo inconſolabilmente piangeua. *Cui exequabo te, & conſolabor te Virgo filia Sion*. Che triſtezza di Agar, quando nella ſolitudine con proprij occhi morir vedea l'aſſetato figliuolo? Che anſietà di Rebecca, che nel proprio ſeno guerreggiar ſentia i ſuoi gemelli? Che gemiti di Rachele, quando nel parto di Beniamino mutò la vita con la morte. Che lagrime d'Anna quando da materni ampleſſi allontanar il caro pegno ſi vidde. Ceda l'angoſcie di Noemi, i ſoſpiri di Raſfa, i tormenti della Sunamite, e le lugubre voci delle Madri de' Santi Innocenti, poiche non ſi ritrouò, ne ſi ritrouerà giamai duolo più graue di quel di Maria: *O viſcera beatiſſima*, dice Bernardo, *quanta fuit intra vos commotio in illo tempore, cum* diſſe-

Thren. 1.

Gen. 22.
Gen. 37.
Exod. 11.
1. Reg 4.
2 Reg. 18.
Tobia 5.

Gen. 16.
Gen. 27.
Gen. 35.

Bern. ſuper ſtabat iuxtà Crucem.

dissecaretur oculis videntibus, & laceraretur caro illa Sacrosancta, quæ intra vestram dulciter à Spiritu Sancto est formata ; verè dolor, quod ab alijs matribus exprimitur in præsentialibus natorum tormentis, exterioribus signis, & clamoribus intrare, ò felix mater conuersus, viscera tua inenarrabiliter commouit, magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui?

4 Questo è certo, che il duolo vien dall'amore smisurato, e quanto è grande l'amore, tanto è etiandio il dolore. Tre sorti d'amori si trouano, amor naturale, amor'acquisito, & amor sopranaturale. Ma beato Iddio, e qual lingua può ageuolmente l'amor naturale delle madri verso i lor figliuoli esprimere? Quando Rebecca desiderò che il suo figliuolo Giacob benedetto fusse dal suo Padre Isaac, vedendo che il suo caro parto d'accostarsegli temeua, per assicurarlo disse, và pur lieto, e sicuro figliuolo, che quando tuo Padre in vece di maledetti proferirà note di maleditioni, io lo prenderò per amor tuo sopra delle mie spalle: *Sit super me ista maledictio*. E l'amò tanto suisceratamente, che quanto era l'amore, tanto era il dolore, che sentiua quando Esaù minacciaua d'vcciderlo, indi diceua: *Heu mihi, orbabor in vno die vtroque filio meo*. Ma qual fu l'amore d'Agrippina del crudo Nerone madre, la qual sentendo, che vn figliuol partorir douea, che montato sul carro dell' Imperial gloria di Roma, della propria genitrice empio carnefice fatto sarebbe, intrepida ella rispose: *Imperet, & occidat*. Venga la fiera morte, e quasi tiranna Reina i mali, e i dolori in lunga schiera accoglia, e superba l'armi delle sue spoglie prenda, inalzi nel pallido volto la gialla insegna de' suoi anrichi trofei, e con dolenti imagini l'afflitta anima mia, mentre col nudo ferro il luogo, oue fu già concetto il fiero parto cercarà il crudo Imperadore, stringa pur l'assedio, occupi le strade, impedisca per ogni porta l'entrata, bendi gli occhi, e chiuda l'orecchie, annodi la lingua, inuoli il calore, estingua il colore, tolgami ogni moto, e muoua la terribile batteria per ogni lato con assiderarmi le membra, e col rendermi fioco il suon della voce, che io pur che egli *Imperet*, poco temo, e nulla il morir pauento, ma quasi dall' erba, che in Sardegna nasce auuelenata, anuengache nel rimanente immobil sia, la bocca sola io mouerò, e formerolla in modo, che fra gli horrori di morte farò lampeggiar il Sardonio riso, dicendo, *Imperet, & occidat*.

Gen.
Ex Arnob. & Theat. vit. hum.
Arist. lib. 3. de part. an. cap. 10.
Solin. cap. 10
Virg. Ecl. 7.
Diosc. lib. 6. c. 14.

5 Suol'essere altretanto grande l'acquisito amore, che per la lunga, e stretta compagnia tra cari amici si contrae, come fu quella di Dauid con Gionata, de' quali ne' sagri volumi si legge: *Anima Ionathæ conglutinata erat Dauid*. Vn'anima parea, che all'altra incollata fusse, ma quanto fusse poi acerbo il duolo nella lor diuisione; lo scriue Filone Ebreo, che ambi piangendo, e le lor lagrime in vn vaso accogliendo, fra di loro, nuouo modo di stringersi con casto amore, se'l beuerono. Quindi fu che il regio Profeta nell'vdir la mortal caduta del caro amico, con troppo amare lagrime piangendolo diceua: *Doleo super te frater mi Ionatha decore nimis, & amabilis super amorem mulierum, sicut mater vnicum amat filium, ita ego te diligebam*. Di questo stesso amore tra Pilade, & Oreste, scriue il Padre della Romana eloquenza. Ch'essendo nella regione Taurica giunti, per deponer le furie, con le quali era l'infelice Oreste per l'vccisa madre agitato, & essendo Oreste dal Rè Toante fatto prigioniero, & alla morte condannato, sotto mentito velo, che il simulacro di Diana d'inuolar tentato hauesse; non sapendosi però qual di lor due Oreste fusse, acerbamente sofferendo Pilade la morte del caro amico, ei diceua essere Oreste, & Oreste all'incontro che ei fusse il reo confessando; non temea l'vn per l'altro amico esser di vita priuo, purche l'altro viuesse. Quindi cantò colui.

1. Reg.
Phil. Iude.
2. Reg. 1.
Cicer. Dial. de amic.

Et comes exemplum veri Phocæus amoris,
Qui duo corporibus, mentibus vnus erant.

Ouid. 4. de trist.

Protinus euincti tristem ducuntur ad aram:
Quæ stabat geminas ante cruenta fores.
Nec tamen nunc sua mors, & mors sua terruit illum;
Alter ab alterius funere, mæstus erat.

Quindi il Padre Sant'Agostino d'vn suo amico molto dall'acerbo duolo tormentato disse. *Mirabar cæteros mortales, quia ille, quem quasi non moriturum dilexeram, mortuus erat, & me magis quia ille alter, eum viuere illo mortuo, mirabar. Bene quidem dixit de amico suo, dimidium animæ meæ, nam ego sensi animam meam, & animam illius vnam fuisse animam in duobus corporibus, & mihi horrori erat vita, quia nolebam dimidius viuere, & ideo mori metuebam ne totus ille moreretur, quem multum amaueram.* August.

6 Aggiungasi à questi amori il sopranaturale, e dicasi che sia ad ogn' altro amore sopraunanzante, e tale fu l'amor d'Abramo, col quale vinse il naturale, e l'acquisito del suo caro figliuolo Isaac, mentre per sagra Vittima con prontissima volontà volse a Iddio offerirlo. Tale fu etiandio l'amor di Sinforosa col quale i proprij pegni a morir per amor del viuo, e vero Iddio spronaua, con tutto che col naturale amore si dolesse, e si rammaricasse di veder ardere nel fuoco le viscere del cuor suo. Hor se tanto esser suole il dolore, quanto è l'amore, e quanto è più vna cosa amata, tanto più il duolo accresce, ne l'huomo può amar cosa più cara, che se stesso, nè il precetto della carità ci obliga all' opposito: siche sempre sarà maggior il dolore, che noi per noi stessi sentimo che per altri, nondimendo è verissimo, che la vergine non intese mai tanto dolor per se, quanto per il proprio figliuolo, che ella non pur con naturale amore, ma coll'acquistato, e col sopranaturale l'amaua, auuanzando con quello il più alto grado di sopranaturale amore, di qualsiuoglia Serafino del Cielo. Indi disse Agostino: *Attende, ò Seraphim, quod inte maius est in Virgine minus.* V'è oltre a ciò che quando vn di noi ama, giamai non vorrebbe, che alla cosa amata alcun disaggio auuenisse, e perciò quando nell' amato oggetto, qualche mal riconoscono, non pur si dolgono, ma cercano tosto da quel male liberarli, e se tal male all' amato oggetto per cagion dell'amante accade, molto più il dolor si accresce a colui, per il quale si cagionò quel male. Perciò il Patriarca Giacob amaramente della morte di Giosefe si doleua, percioche egli mandato l'haueua in Dotain; onde credeua essere stato dalla fiera veciso: *Et scissis vestibus indutus est cilicio, lugens filium suum multo tempore.* Et Anna per il pargoletto Tobia in Rages da lei mandato a riscuotere il Datio, stimandolo per sua cagione morto, dicea. *Heu mihi fili mi, vt quid te misimus peregrinari lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ.* Hor desiderando la Vergine al suo figliuolo ogni bene, amandolo sopra ogn'altra cosa, & hauendoli dato quanto dar li poteua; vedendo che per tutto il mondo patiua, e principalmente per amor di lei, per la quale era primieramente venuto. Onde fu da Bernardino: *Primogenita redemptoris* chiamata. era di sì graue duolo trauagliata, che non trouaua comparatione. *Cui comparabo te? vel cui assimilabo te Virgo filia Sion; magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui.* Et ecco, dice Bonauentura, perche non si ritrouò dolore più acerbo di quel di Maria. *Nullus enim dolor amarior fuit, quia nulla proles charior fuit.*

Gen. 22. 2. Macab. 7. Bern. Gen. 37. Tob. 10. S. Bernard. Sen. ser. 51. cap. 3. Bon. off. de com. Virg.

7 Del famoso Fidia si legge, che volendo per quel che ne portaua la fama, vn magnanimo Leone in duro marmo scolpire, ne sapendo come tal'animal si fusse, da vn'vnghia di quello, che li venne recata, prese argomento delle proportioni del corpo, e formò tanto al naturale, che a giuditio di tutti i Sauij, se lui era, prima che la natura il producesse, scolpito, dir si potea, che ella dal suo esemplare la forma tolto n'hauesse, aggiungendoli solamente il senso, il moto, e la vita. Quindi l'Adagio nacque *ex vngue Leonem*. Altretanto s'io non erro, volse il tragico Profeta dirci.

Adag. Aug. tract. 26. in Io.

dirci. *Cui comparabo te;vel cui assimilabo te*,& ecco quel che Agostino disse: *Da amantem, & sentit quod dico.* A chi non è maestro di Scoltura; ma d'amore, basterà in guisa d'vnghia, da questo nome solo di madre, intendere, quale stato sia il fiero Leone del doloroso affanno, che aspramente l'humil cuor di Maria lacerasse, laonde dir potea. *Quasi Leo contriuit omnia ossa mea.* Non lacerorono sì fieramente i rabbiosi Leoni de crudi tiranni le carni de'Santi Martiri del Redentore; come fè a Maria il duolo della sua Passione, e con ragione dice Riccardo. *Sicut enim non fuit amor, sicut amor eius, ita nec fuit dolor similis dolori eius. In Martyribus magnitudo amoris, dolorem leniuit Passionis: sed Beata Virgo quanto plus amauit, tanto plus doluit, tantoque ipsius martyrium grauius fuit; grauius passa fuit in mente, quam martyres carne.* Ma che marauiglia sia, se ella tutto l'amor suo e di Padre, e di Madre vnito haueua col suo figliuolo? e da qual più chiaro argomento intender poteuamo, che ella vera, e real madre dell'Incarnato Verbo fusse, quanto dall'acerbo dolore per la morte del suo Figliuolo inteso? & ecco quel che dir volse Simeone il Profeta, quando alla Madre fauellando candido Cigno cantò. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius, vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes.* Volse Iddio, che di spiritual ferro fusse l'animo della Madre trafitto, a fin che i pensieri de gli altrui cuori si riuelassero; ma quali egli erano? Eutimio mirabilmente lo spiegò: *Vt ex multis cordibus reuelentur cogitationes, eorum scilicet qui suspicantur te non esse Matrem Dei.*

Isa.28.

Ricc. de S. Vict. p.2. in Cant. c.26.

Luc.2.

Euth. in Luc. cap.2.

8 Molti scelerati Eretici empiamente erano per negare, che Maria vera Madre d'Iddio fusse, quindi accioche asserir nol potessero, volse Iddio che da sì fiera dolori per la morte del figliuolo assalita fusse, perche dall'eccesso di quelli si argomentasse l'eccessiuo affetto di vera Madre, & in vero da qual capo prese argomento il Sauio Rè, di riconoscere qual delle due litiganti meretrici fusse vera madre del viuo pegno rimasto, se non dal dolore, che in vna vidde, che nell'altra non iscorse? Disse egli, che il pargoletto viuo diuiso fusse, e mezzo all'vna, e mezzo all'altra madre si dasse, il che bramando la finta, e negando la vera madre si facesse. *Quoniam commota sunt viscera eius*, disse Salomone, *date huic infantem viuum.* Essendo che dal ramarico, che ella sente fedel'argomento ne prendo, che vera madre ella sia. Hor tanto di Maria dir possiamo insegna Eutimio, che volse Iddio, che sì acerbi dolori patisse: *Vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes eorum scilicet, qui suspicabantur te non esse Matrem Dei*, e soggiunge l'istesso Padre. *Gladium nominauit dolorem acutissimum, maximèque diuidentem, qui penetrauit cor Matris Dei, dum Filius eius Cruci affixus est.* O dolorosa Madre, qual lingua potrà spiegare, ò intelletto capire quale stato fusse il tormento, che le viscere tue sentirono nel veder l'vnico parto con tale stratio in Croce, tra tanti dolori, e sì spietati tormenti? Io mi ricordo vditori, d'hauer letto appresso Platone d'vna proprietà naturale, che col veleno della vipera s'accompagna, che doue altri è morsicato da lei, giammai l'angoscia, che sente non esprime, fuor che a coloro, che dagli stessi denti furono altra volta feriti; forse perche è duolo cotanto strano, e nell'animo tal'affanno cagiona, che ò non crederebbe, ò non saria per compatirlo, se non chi per esperienza prouato l'hauesse. O quanto velenose furono le vipere, che l'anima di Maria percossero, ò quanto fieri i denti delle mortifere biscie, che le carni del Redentor lacerorono; e questo nome appunto fu da Giouanni a' Giudei imposto, *Genimina Viperarum*. Perche non si ritrouò giamai ò anima, ò corpo, che della stessa maniera ferito fusse, e perciò ne meno si ritrouò, chi degno fusse di conoscere il fiero tormento.

3.Reg.3.

Plat. in con. Amor.

Luc.3.

9 I dolori del parto sono così acerbi, che niun'huomo, che non l'intende, li può compatire. Ma quali dolori imaginar si possono, che siano a quelli del parto auanzanti? Il Padre San Bernardo considerando quelle parole, che da Iddio alla

no-

nostra Madre Eua dette furono. *Multiplicabo arumnas tuas, & conceptus tuos, & in dolore paries filium*, e quell'altre: *Maledicta sterilis in Israel*. Và dicendo, che legge è questa, ò Signore, se la donna partorirà, ha da sentir dolori, se non partorirà, rimarrà maledetta, che Scilla, che Cariddi è questo? e poi che così volesti, che sarà della tua Madre, partorirà ella, ò nò? Se partorirà dunque sentirà i dolori di parturiente, se non sarà feconda, sarà maledetta, come si sbrigherà da questi lacci? *Dura necessitas, & graue iugum super omnes filias Euæ, quæ si pariunt cruciantur, si non pariunt maledicuntur*. Rachele perche non partorisce, grida allo Sposo: *Da mihi liberos alioquin morior*. Rebecca, che manda fuora il parto esclama; *Si sic futurum erat, quid necesse fuit concipere*? Hor che farai tu Vergine, dice il Santo: *Quid facies Virgo, quæ hæc audis? Si parturis angustiaris, si sterilis manes malediceris*. Deh rallegrati pure ò Vergine, che non sarai sterile, e perciò sarai benedetta. *Benedicta tu in mulieribus*. Rimarrai vergine nel partorire, e però senza dolore: *Benedictionem consecuta es, vt nec sterilis maneas, nec cum dolore parturias*. Ma ò quanto caro ti costerà l'vno, e l'altro priuilegio, poiche nella morte del tuo figliuolo con vsura pagherai i dolori del parto, e da empi nemici sarai maledetta. Quindi Damasceno disse, che i dolori di Maria furono cotanto graui, mentre vidde il figliuol morto in Croce, che in sommo, eccedettero ogni dolor di parturiente donna, e ben potea ella dire: *Torsiones, & dolores tenebant me, quasi parturientes dolebant*. Sentite di gratia Damasceno. *Quos Beata Virgo in partu dolores effugerat, passionis tempore sustinuit, vt quæ pro materno suo affectu viscera sibi lacerari senserat, & dum eum, quem Deum gignendo notat, vt fontem, ac facinorosum morte affici conspiceret intimis cogitationibus, tanquam gladio discerpetur*.

Gen.3. *Bern. hom. 3. sup. Miss. est.* *Gen.30.* *Gen.25.* *Luc.1.* *Damas. lib.4 & 5. de fid. 15.* *Isa.13.* *Damas.4. de fid. cap.15.*

10 Fauellando lo Sposo nelle Sagre Canzoni con la diletta Sposa, li và rammentando i più singolari beneficij, che egli fatto gli hauesse. Laonde dice: *Sub arbore malo suscitaui te, ibi corrupta est Mater tua, ibi violata est Genitrix tua*. Ma furono etiandio queste parole da Santi Padri alla Vergine applicate, con cui il Crocifisso disse: *Sub arbore malo exsuscitaui te*; Sicome ò Madre mia sotto il legno vietato per li meriti della mia passione io da ogni colpa ti preseruai, siche doue la tua Madre Eua corrotta dalla commessa colpa rimase; così sotto l'arbore della mia Croce, doue è stata la Sinagoga, che t'hà partorito, per le sue sceleraggini, e peccati corrotta, e violata io t'hò risuscitata; non che morta iui fussi, ma per l'acerbo duolo, douendo naturalmente morire, hauendoti da sì cruda morte preseruata. *Exsuscitaui te*. Quindi và Guglielmo dicendo, che douendone esser noi imitatori della Vergine, dobbiamo etiandio con lei dolerci sotto la Croce, doue stati semo con lei dal Redentore viuificati. *Denique ad hoc, vt illam, quam miraris, imiteris, sub arbore malo suscitaui te, sub ligno illo salutifero, ex quo prodijt fructus redemptionis humanæ, suscitaui te à morte. Nam mortua eras in peccatis, vel innatis, vel additis, & viuificaui te sub ligno Crucis, de corpore meo pendentis in ligno sanguis redemptionis, quinque riuis stillauit super te, & ita sub arbore illa suscitaui te*.

Cant.8. *Guillelm. in Cant. c.8.*

11 Ma se del primiero arbore fauellar vogliamo, sotto del quale fu la nostra prima madre Eua sedotta, ecco che in quello vn'ombra di quanto passò nella Croce chiaramente vediamo. Là Huomo, Donna, e legno si vede; e quà Cristo la Madre, e la Croce scorgiamo: nel Paradiso il frutto dell'arbore recò la morte all'huomo; nel Caluario il frutto della Croce diè la vita all'humano genere, in quel luogo Adamo fu dalla Consorte a mangiar del frutto spinto; in questo luogo Cristo è dalla Madre a morir generato. Là nel solo Adamo era il precetto imposto del non mangiare il pomo; quà nel solo Cristo era il compimento dell'opera della redentione rispetto. Cooperò Eua al male, ma Adamo fu della nostra rouina cagione.

Cooperò la Vergine alla Redentione, ma solo Cristo ne portò la salute. Così Ireneo il disse. *Sicut Eua inobediens facta est, & sibi, & vniuerso generi humano causa mortis; sic & Maria habens prædestinatum virum; tamen Virgo obediens, & sibi, & vniuerso generi humano causa facta est salutis*, e soggiunge Bernardo. *Ad restaurationem humani generis sufficere poterat solus Christus, sicut omnis sufficientia nostra ex ipso est, sed bonum non erat nobis hominem esse solum: congruum magis erat, vt adesset nostræ reparationi sexus vterque, quorum corruptioni neuter defuisset*. E se nel Paradiso fu al Serpente detto: *Maledictus es inter omnia animantia. & bestias terræ, super pectus tuum gradieris*. Chi non sente, che nella Croce fu altretanto maledetto il demonio, e nell'inferno confinato? *Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras; quoniam*, dice Cirillo mio, *fuit causa mortis, ad æternos ignes maledictione percussus fuit eiectus*. Se là fu a Adamo detto, *in sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Quà nella Croce non pur nel sudor d'acqua, ma con diluuij di sangue paga l'altrui debito il Redentore. *Et quæ non rapui, tunc exoluebam*. E se Eua sentì dirsi: *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos in dolore partes filios*. Ecco, dice Roberto Abbate, che nella Croce la Vergine pagò i dolori del parto, producendo noi suoi figliuoli alla gratia, che nella nascita del Saluatore non intese giammai. *Quia verè ibi dolores, vt parturientis in Passione vnigeniti, omnium nostrum salutem Beata Virgo peperit, planè omnium nostrum mater est*. E se i dolori delle donne partorenti, per quel che esse ne dicono, sono dolori di morte, chi non vede la Vergine a piè della Croce quasi morta? *Iuxta Crucem stabat*, dice Bernardo, *emortua Mater, quæ ipsum ex Spiritu Sancto concepit, vox illi non erat, & quasi mortua viuens*. Dica dunque ragioneuolmente il figliuolo: *Sub arbore malo exuscitaui te amica mea*.

12 O acerbità di dolori, ò dolori acerbi di Maria quali sì graui furono, che di dire molti Padri dubitorono, che ella il duolo dello spasimo sentito hauesse. Così accennò Bernardo. *Vox illi non erat, quia dolore attrita tacens pallebat, quasi mortua viuens viuebat moriens, moriebatur viuens, nec mori poterat quæ viuens mortua erat*. Così additò Anselmo: *Cum venissent ad locum Caluariæ, ignominiosissime nudauerunt filium meum totaliter vestibus suis, & ego exanimis facta fui*. Così disse etiandio Bonauentura. *Credo quod per angustiarum multitudinem absorta erat, & quasi insensibilis, vel semimortua facta est, nunc quidem multo magis, quam cum obuiam iuit ei Crucem portanti*. Così par che opinassero anco Lorenzo Giustiniano, Dionisio; Cartusiano, Gio: Lanspergio, Lodulfo, Angelo de Pas. & altri, i quali dall'acerbità del duolo per lo quale si dipinge la Vergine il più delle volte sotto la Croce caduta, stimano, che dallo spasimo tormentata fusse. Altri facendo distintione nello spasimo dicono, che può in tre modi tal dolore intendersi, prima lo spasimo propriamente detto è quello, che per l'acerbità del dolore i nerui contrae, laonde non pur è d'vn intensissimo tormento cagione, ma il ragioneuol vso, e l'operar de' sensi toglie, e lascia il patiente, quasi esanimato; e morto, che se per auuentura in se stesso egli ritorna, a lunga infermità lo fà soggetto, l'altro è quando senza contrattione ò lesione di nerui, talmente il dolor cresce, che l'asprezza del tormento vno sfinimento di cuore, & vna sincope induce, di sorte che l'huomo impallidito, come se morto fusse vn freddo sudor manda fuora non pur dell' vso de' sensi, ma della ragione priuo rimane a terra cadendo. L'vltimo è vn dolore acuto, e penoso che volgarmente, & impropriamente essere spasimo, non essendo, diciamo imperciòche, nè contrae i nerui, nè l'vso della ragione ò de' sensi toglie.

13 E di questo vltimo senso, mi credo, che i sopra citati Padri fauellassero, come etiandio il P. S. Agostino disse. *Illa pia Mater immani dolore eiulans, ita viscera fatigauerat, & membra, vt iam sensu deficiens, vix potuisset ad fu-*

nus

Iren. contr. Valent. c. 23
Ber. serm. de Assump.
Gen. 3.
Cyrill. Alex. in Ioan.
Gen. 3.
Psal.
Rup. Abb. in Ioan. lib. 13.
Bern. Opusc. de Lam. vir.
Ber. vbi sup.
Ansel. dial. de pas. Dom.
Bon. lib. Med. c. 79. & 80.
Lau. Iust. lib de trium. Agon. c. 27.
Cart. in Ioa. cap. 19.
Lod. de vit. Chr. par. 2. cap. 64.
Ang. Pas. in simb. lib. 6. cap. 36.
Malon. de i stigm. Christ. cap. 27.
Ex Auicen. tr. de spas.
Augu. apud Lodulp. vbi sup.

nus Christi peruenire. Quindi Clittoueo, Gaetano, Giansenio, Medina, Suarez, Toleto, con altri più moderni, dicono che la Vergine non pur non hà il duolo del primo spasimo sentito, nè pur del secondo; perche mai non cadde, ma sempre stette in piedi; *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.* Non sentì nò spasimo colei, che fu sempre della diuina gratia piena, e col particolare aiuto dello Spirito Santo in tutte le sue attioni anco di primo moto hebbe le potenze al dominio della ragione sottoposte, non fu mai di morbo alcuno, per lo ben complessionato temperamento, Maria trauagliata, ma sempre sana, sempre ferma, sempre stabile. *Virgo stabat*, dice S. Antonino, *ante Crucem verecunda, modesta, lachrymis plena, doloribus immersa, ita tamen diuinæ voluntati conformis, quod si opportuisset, ad implendam voluntatem Dei, ipsa filium in Cruce posuisset, atque obtulisset, nec enim minoris fuit obedientiæ, quam Abraham.* E con ragione, essendo che se Abramo a pena gli venne da Iddio imposto, che il suo figliuolo sacrificasse, che subito lo conducesse al monte è per vbidire a i diuini commandamēti, perche non doueua far altretanto Maria sapendo pur troppo chiaro qual era il diuin volere? Si sì che fu eccessiuo il duolo di Maria, ma ella dal suo Creatore sostenuta lo sofferse, *Non crediderim* (dice Anselmo) *te potuisse vllo pacto stimulos tanto cruciatus, quin vitam ammitteres, sustinere, nisi spiritus dulcissimi filij tui te intus doceret, non esse morte eum absumentem, sed magis triumphum, omnia ei subiicientem.*

Clict. hom. de sta virg. iux. Cru. lact tom 2. opus. q. vlti. Med. 3. p q. 27. a. 4. Suarez. 3. p. tom. 2. disp. 41. sect. 2. Tol. in Iac. c. 19. S. Anton. 4. p. sum. tit. 5. c. 41 §. 1. Ansel. lib. de excle. B. V. cap. 5.

14 Quindi Ambrogio considerando lo stat fermo della Vergine a piè della Croce disse. *Stantem lego, flentem non lego.* Et espresse mirabilmente con queste poche parole, l'acerbo duolo della Madre, che *Stabat iuxta Crucem.* E non piangeua. Essendo che il duolo nel petto racchiuso, oue non si sfoga col pianto, è di maggior tormento cagione. Di Sannite Rè de gli Egitij, Erodoto scriue, che essendo stato preso in battaglia da Cambise Rè Persiano, e per nobil trofeo con suoi figliuoli nel suo Regno condotti, per vendicarsi de' riceuuti oltraggi, comandò che la figliuola dell'Egittio Rè vestita fusse di vilissimo ammanto, e quasi infima serua col vaso prender acqua nel fonte audasse, e per innanzi à suo padre col ferro al piè menata fusse, il che vedutosi da Sannite girando altroue i lumi, con vn caldo sospiro l'acerbo duolo, che nel petto celaua, a pena potè palesare; ma vedendo nel dì seguente che molti de' suoi Baroni fatti schiaui catenati per lo stesso vil seruigio erano condotti, nel vederli, dirottamente al pianger si diede: il che essendo stato dal barbaro Rè veduto incontinente li chiese, perche, per li prencipi suoi già fatti schiaui versò lagrime; e per sua figliuola appena si dolse, all'hora Sannite rispose, perciòche l'acerbo crucio che sentì nel cuore in veder il mio caro pegno di catene auuinte, per tormentarmi più fieramente il varco alle lagrime chiuse. La doue non essendo così acerbo per altrui nel vederli piansi, e sfogai alquanto l'affanno. Hor se ad vn Rè che pure altri figliuoli hauea nel suo Regno rimasi, nel vederne vn solo vilmente trattato dal dolor depresso non potè risoluerlo in pianto per alleggiamento del conceputo affanno, che della Vergine dir possiamo mentre l'vnico parto del suo seno, tra ladroni fieramente trattato, crocifisso vide? *Stantem legimus, flentem non legimus,* Perciòche l'acerbità del duolo impediua l'vscita alle lagrime. *Cui comparabo te, magna est velut mare contritio tua.*

Amb. epist. 82. & lib de inst. Virg. cap. 7.

Herod. lib. 3.

15 Eccessiuo dolore, inesplicabil affanno. Ma non già di spasimo, conciosiacosache, *Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius.* Disse ne suoi Aforismi il prencipe della medicina: *In quouis morbo mente constare, & bene se habere ad ea quæ offeruntur bonum.* Dunque se nel maiore de i trauagli la Vergine *Mente constabat*, essendo che *Stabat iuxta Crucem*, non fuora di se, ma tutta in se stessa era raccolta, e ben sapeua cioche ella far doueua, e quanto le gli incontraua, era per lei buon segno. Staua dunque in quella guisa che la gran Debora

Hipp. 2. Aphor. 33.

alli:

assisteua al fortissimo capitano Barac, mentre guerreggiar douea contro i nimici della diuina legge, così ella *Stabat iuxta Crucem*. Confortando coll'assistenza sua il gran capitano Giesù a seguir l'incominciata zuffa contro il principe delle tenebre, non già che di tale aiuto bisogno hauesse il Redentore, imperciòche, come Grisostomo disse. La redentione fu opera del solo Cristo. *Hoc solius summi sacerdotis priuilegium erat, vt cum sanguine intraret Sancta sanctorum; Ideo nec Virgini, nec Angelo, nec vlli homini potuit in reparatione hominis communis esse authoritas.* Ma staua, dice Lanspergio, appresso la Croce, perche così si compiacque il Signore. *Volens Christi matrem adesse sibi in doloribus, vt ex his oculis foris cerneret, intus animo vulneraretur, vt sic Christi passionis, & redemptionis quoque particeps fieret, & cooperatrix.*

Iud ic.

Chrysost.

Iansper. ho. 48. de pass.

16 *Stabat iuxta Crucem* Stabile, ferma, sicura nella santa fede, essendo che, dice Cirillo mio, era lampada sempre accesa, che nella buia notte della passione estinguer non si douea. *Non extinguetur in nocte lucerna eius*, e con ragione, imperciòche, aggiunge Ambrogio; *Non ignora fuit mysterii, quod genuisset resurrecturum.* E se Abramo fu padre de'credenti appellato, perche. *Credit in spe contra spem*. Mentre andaua per sagrificare il figliuolo, da cui descender douea il Messia: quanto più esser douea degna di lode la fede; e la speranza di Maria, mentre morir vedea colui, che sapea esser figliuolo d'Iddio, e che senza dubio alcuno a vita ritornar tosto douea? *Stabat Maria in fide Iesu*, dice Anselmo, *constantissima, & patientissima, nam discipulis fugientibus, cunctisque viris recedentibus, in gloriam totius fœminei sexus; inter tot pressuras filii sui constanter ipsa sola stabat in fide Iesu*. O stabilissima fede, ò certissima speranza, ò ardentissima carità. *Non extinguetur in nocte lucerna eius*. E chi dubitò giammai, che se alla Vergine detto stato li fusse, che si haurebbe più tosto ella eletto, di dar la propria vita per lo figliuolo, e contentatasi, che il figliuolo data l'hauesse per lei? risposto hauerebbe, che ella più tosto, che il figliuolo sarebbe morta, come di Penelope si dice, che bramaua ella col marito morire, pur che il suo pegno fusse viuo rimaso.

Cyrill. hom. 7. cont. Nest. Prou. 31. Ambr lib de inst. vit. c. 7. ad Rom. 4.

Ansel. de comp Vir.

Prou. 31.

Diis precor hoc iubeant, vt euntibus ordine fatis.
Ille meos oculos comprimat, ille tuos.

Ouid. ep lib.

Stabat iuxta Crucem, non battendosi il petto, non stracciandosi le vesti, non scarmigliandosi i capelli, non palma a palma percotendo, ma. *Firme, & pulchre stabat, vt decet pudicitiam virginalem; non se laniabat in tanta amaritudine, non maledicebat, non murmurabat, nec vindictam hostium à Deo petebat; sed stabat disciplinata, verecunda, Virgo patientissima, lachrymis plena, doloribus immersa, pro peccatoribus orans*. Staua come la donna Teuchita innanzi al Rè Dauid, dolorosa sì, ma pregandolo, che perdonar volesse all'vccisor del suo figliuolo. Così Maria si doleua del crocifisso pegno, con tutto ciò mandaua preghiere all'eterno genitore, che perdonasse coloro, che empiamente vcciso l'haueano.

Ansel. vbi supra.

2. Reg. 14.

17 *Stabat iuxta Crucem*. Accesa dall'ardentissime fiamme della sua carità, come se ne staua Rasfa di Achia figliuola, e del Rè Saul consorte, quando da i Gabaoniti crocifissi furono i suoi figliuoli Armonì, e Misabosette, perloche; *Tollens cilicium substrauit sibi supra petram iuxta corpora suspensorum; & custodiuit ea ab initio messis, donec stillaret aqua, & non dimisit eos per diem, neque bestias per noctem*. Custodiua colei i corpi de i figliuoli da gli auoltori il giorno, e dalle bestie la notte, ma non potè la Vergine dalla rabbia de gli spietati Giudei, & empij Gentili il suo caro parto difendere, siche le carni di lui lacerate non fussero, non già con acuti artigli, & arrotati becchi, ma con acuti chiodi, & aguzza lancia. Furono coloro nella Croce sospesi, acciòche il fallo del loro

2. Reg 21.

pa-

padre Saul sodisfacessero, e Cristo è messo nel legno, fin che paghi la colpa dell' huomo, ma l'vna, e l'altra madre dell'acerba lor morte si dolgono. *Stabat Mater dolorosa, iuxta Crucem lachrymosa, dum pendebat filius*. Se perciò d i non vogliamo; che, *stabat* fisamente mirando il mistico serpente, nel palo di Mosè nel deserto alzato, a finche riceuendo in lei l'vniuersal salute, potesse all'humano genere dal veleno del peccato morso, conferirla. E come Eua della morte ella della vita fusse cagione. *Hæc primæ mortis*, dice Agostino. *Damna resoluit, hæc homini perdito redemptionem adduxit; Mater enim generis nostri pœnam intulit mundo. Genetrix Domini nostri salutem edidit mundo.. Autrix peccati Eua, autrix meriti Maria, Eua occidendo obfuit. Maria viuificando profuit, illa percussit, ista sanauit.*

Eccl in hym. pass.

Aug. ser. de Assumpt.

18 *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.* Per potersi vna cosa ageuolmente conoscere, dicono i Filosofi, che si può ben dal suo opposto sapere. *Opposita iuxta se posita magis elucescunt*. Il nero si conosce per il bianco, il dolce per l'amarò, la pace per la guerra, la gloria per la pena. Il che essendo così per conoscere quanto grandi i dolori di Maria stati sieno, consideramoli dalla gloria di lei, & ecco, che essendo la stessa differenza tra la pena del corpo, e quella dell'anima, qual è trà la gloria del corpo, e quella dell'anima; concluder dobbiamo, che si come essential è la gloria dell'anima, & accidentale quella del corpo, che accidentale etiandio sia il duolo del corpo, & essentiale quello dell'anima. Hora chiedo, i martiri, che crocifissi stati sono, ouer d'altra crudel morte vccisi, in qual parte hanno eglino patiti? certo nel corpo, così il disse il Signore. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus animam vero non possunt occidere*. Ma la Regina, che. *Stabat iuxta Crucem*, oue il dolor sentiua? certo è che nell'anima. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Dunque se ella patì nell'anima fu il suo duolo essentiale, e quel de' martiri accidentali; dicendo dunque Giouanni, che Maria, *Stabat iuxta Crucem*. Volse significarci, che quantunque col corpo martire non fusse, era però totalmente nell'anima cruciata, che il suo dolore qualsiuoglia pena di qual si sia martire soprauanzaua. Sentite il P. S. Girolamo. *Alii Sancti passi sunt pro Christo in carne, sed Beata Virgo in ea parte sui passa est, quæ immortalis habetur, & ideo vt verum fatear, qui spiritualiter, & atrocius passa est gladio passionis, plusquam martyr fuit*. Ma quanto questo fiero martirio Maria intese, se non quando; *Stabat iuxta Crucem*? E se il Profeta Simeone disse. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. E per la spada la diuina parola s'intende. *Assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei*. Qual esser potea quella parola, che l'anima della Vergine trafisse, se non quella dello stesso figliuolo detta. *Mulier ecce filius tuus*; O che trauaglio intese nell'anima la Vergine. Mentre sentì donna, e non madre chiamarsi. *Tribulationem igitur gladii nomine*, Agostino dice *significatam esse, credibile est, quo materna anima vulnerata est doloris affectu*.

Arist.

Matth. 10. Luc. 2.

Hier. ser. de Assumpt. & Coll. 13.

Ad Eph. 6.

Aug. ep. 19. ad qu. Paul.

19 Donna chiamolla, dice Bernardo, acciòche fusse stata per sempre Vergine tenuta, essendo il nome di madre, nome di corrotta donna. Donna volse chiamarla, dice Grisostomo, imperciòche Cristo all'hora moriua, come capo dell'humano genere, & era di tutti, etiandio della madre Redentore. Donna volse chiamarla, dice Epifanio, acciòche gli Ebrei all'idolatria inchinati, e i Gentili attualmente idolatranti, vedendo le marauiglie, che mostrar douea il Redentore nella sua morte, confessandolo per figliuolo d'Iddio. *Vere filius Dei erat iste*. Non hauessero pensato, che essi ndoli la Vergine madre fusse anc'ella Dea. Donna volse chiamarla, dice Anselmo, per additarla senza peccato, essendo che senza colpa non concepiscono le madri. *Et in peccatis concepit me mater mea*. Donna volse chiamarla, dice Roberto, per non accrescerli il duolo, che aumentato li sa-

Bern.

Chrys.

Epiph.

Ansel. Psal. 50.

Rup. Abb.

li farebbe se madre chiamata fusse stata. Donna volse chiamarla, dice il mio Beuxame, perciòche non erano degni quei scelerati, che appresso la Croce giaceuano sentir il nome di madre. Donna finalmente volse chiamarla, essendo che tosto douea madre di tutto l'humano genere publicarsi. *Deinde dicit discipulo ecce Mater tua.* E ciò per alleuiarli quell'acerbo dolore, che non pur sentir douea per la sua morte. Ma per la lanciata; che egli nel corpo riceuendo, douea la madre sentirla nell'anima, conciosiacosache s'è vero, come è verissimo. *Anima magis est vbi amat, quam vbi animat*, e cantò Catone.

Thom. Beux.

August.

Amantis anima in alieno corpore viuit.

E mirabilmente lo stesso Agostino. *Attende anima mea, quæ diligis; quoniam si terram diligis terra es, si cœlum diligis cœlum es, si Deum diligis, audeo dicere, Deus es.* Amando la Vergine il suo figliuolo, quasi pura colomba nelle cauerne delle sue piaghe dimoraua. Venne Longino il feritore, e trafisse il petto del Redentore, ma perche era egli morto, ritrouando in quello l'anima di Maria, ferì quella in Cristo. *Verè tuam, ò Beata Mater*, dice Bernardo *animam gladius pertransiuit, quando crudelis lancea filio iam mortuo latus aperuit. Ipsius nimirum anima, iam ibi non erat, sed tua plane ibi aderat, vt plusquam martirem te non immerito prædicemus, in qua sensum corporeæ passionis, excessit affectus compassionis.*

Per ser. de Annunt.

20 Quindi ella d'amor languendo diceua. *Fulcite me floribus stipate me malis quia amore langueo.* I Settanta leggono. *Quia vulnerata charitate ego sum.* Son ferita per amore, & ecco che per accennare il Redentore, che quella era trafitta d'amore, versò dal costato sangue, & acqua. *Et continuo exiuit sanguis & aqua.* Ma perche l'acqua bastando il sangue? dissi già altroue le varie ragioni, ma sangue, & acqua hor dico adesso, posciache può in due modi vn esser ferito, ò con ferro, ò con affetto, ò con sdegno, ò con amore, il ferro ferisce il corpo, perciò caua sangue, l'amore trafigge l'anima perciò trae fuora acqua di lagrime: Longino ferì con sdegno, e perciò dal petto del Signore cauò sangue, ma lo stesso soldato ch'era cieco figurando l'amore cauò acqua in segno del duolo, che per amore sentiua nell'anima sua la Vergine Madre. *Militis impietas*, dice il mio Tomaso Beuxame, *sanguinem de Christi corpore exigit, sed amor aquam emisit, vt ostenderet animam piæ matris fuisse propter nimiam charitatem spiritualiter transfixam.* Quindi dir possiamo, che la ferita del lato del Redentore fu più propria di Maria, che di Cristo, essendo che li predicati. *A parte formæ* dicono i logici sono molto più proprij di quelli, che sono, *à parte materiæ*, come sarebbe a dire all'huomo; *Ratione generis, & materiæ.* I predicati che sia; *substantia viuens, animal corporeum, mortale subiectum.* E somiglianti cose li conuengono; Ma *Ratione formæ*. Se gli dirà, *Animal risibile, rationale, discursiuum.* Ma chi non sà, che li predicati dalla formale, sono dell'huomo molti più proprij, che non son quelli dalla parte materiale? & ecco la lanciata fu dal Cristo nel morto corpo riceuuta; ma dalla Vergine nell'anima, dunque fu più propria di Maria, che del suo figliuolo; *Et tuam ipsius animam pertransiuit.* Così esclamò il Beato Efrem. *Rectè igitur Beata Dei genitrix, & martyr, & Virgo fuit, quamuis in pacem vitam finierit, hinc quoque, quod vere passa fuit, testatur Simeon propheta loquens ad eam, & tuam inquit ipsius animam pertransibit gladius, ex quo constat, quod supra martyrem fuerit. Alii namque Sancti, & si passi sunt pro Christo in carne, tamen in anima, quia immortalis est, pati non potuerunt; Maria verò in ea parte passa est, quæ impassibilis habetur.*

Cant 4.

Thom. Beux. hom. de pas. de sep. ver.

B. Efrem. in lam. B. Vig.

21 Concludiamo finalmente; che. *Stabat iuxta Crucem Iesu mater.* Per accennare l'acerbo dolore; che nell'adottarsi il nuouo figliuolo, cioè l'huomo nel

dilet-

diletto Giouanni figurato, sentir douea. Niegano i Signori Giuristi, che le donne addottar possino altri parti; ma concludono, che. *Ex indulgentia Principis ad solatium filiorum amissorum adoptare possint*. E perciò il sommo Monarca a consolation di lei, che il proprio figliuolo nella Croce estinto vedea, li diè Giouanni, *Mulier ecce filius tuus*. Ma fu egli più tosto figliuol di dolore. Onde ella dir potea. *Dolor meus super dolorem, in me cor meum mœrens*. E che era il materno cuore, ò di che faceua sembianti, fuor che d'vn profondo vento, oue da tutta la circonferenza della Croce, le linee di varie angoscie a terminar veniuano. E quantunque i Medici dicano, e Plutarco lo scriua, che le ferite della sinistra, alla destra si sentano; quì al contrario auuiene, che le ferite della destra eran sentite dalla Vergine alla sinistra; e qual destra più cara hebbe ella giammai, che l'vnico parto a cui come figurato fu così doppio nome nel Caluario s'impose. *Beniamin*, e *Benoni*. *Filius dexteræ filius doloris*, e l'vno, e l'altro li si confaceua assai bene, poiche tutti i dolori; e le ferite del figliuolo il cuor della Genitrice profondamente trapassauano. *O dolores inesplicabiles*, dice Bonauentura. *O ineffabilis reciprocatio sancti amoris, filius patitur, & intus valde compatitur matri, Mater vero compassa est patienti filio, tantus nempe impetus passionis Domini Iesu fuit, vt quasi torrens ipsum impleret patientem, quia teste Psalmista, de torrente passionis in via bibit, vt sic de Christo impleto, in matrem flueret compatientem quia similiter impleta ad filium redundaret inundatio amaritudinis, & mœroris*. O quanto è vero, che il Beniamin, ch'era. *Filius dexteræ*, fu tosto mutato in Benoni, che dir volse, *Filius doloris*. O che dolore intese Maria, quando per Giesù, li fu Giouanni per figliuolo consignato, & in Giouanni tutto l'humano genere, etiandio di diuini benefici ingrato, e sconoscente intelo. *In nonnibi*, dice il Beato Efrem. *Plusquam gladius fuit sermo ille, reuera pertransiens animam, & pertingens vsque ad diuisionem animæ, & spiritus: Mulier ecce filius tuus; ò commutationem, Ioannes tibi pro Iesu traditur, seruus pro Domino, discipulus pro Magistro; filius Zebedæi pro filio Dei, homo paruus pro vero Deo*.

22 *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*. Per apparecchiar tutto quel, che di bisogno haueua l'adottato figliuolo. Così il predisse il Sauio. *Quando præparabat cœlos aderam*. Quando il mio Iddio nella Croce facea apparecchio de i Cieli, & i giusti per l'edificio della gloria ordinaua; *Ego aderam*. Staua con esso gli acerbi dolori di morte sentendo. *Quando certa lege gyro vallabat abyssos*. Ponendo termine, e confini all'inferno, che insatiabile era di rei, e di buoni diuoratore. *Aderam*, era con esso lui nella Croce per liberare i buoni, e punire i cattiui. *Quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum*. Santificando gli Angioli col suo sangue; accioche redenti fussero dal peccato, in cui per la ribbellione di Lucifero incorrer potessero, e ponderaua il valor delle lagrime degli huomini penitenti, per ridurli all'eterna felicità. *Quando appendebat fundamenta terræ*. Cioè tormentaua le ricchezze, che sono dell'humana speranza centro, e base, e poscia come ladri, che il Ciel rubano l'appiccaua nella Croce. *Quando legem ponebat aquis ne transirent fines suos*. Daua norma; e faceua diuieti a i demoni, che non più di quel che promesso l'era, far potessero. *Eram cum eo cuncta componens*. Egli stando nella Croce, & io, *Iuxta Crucem*. Egli conferendo rari, e singolar beneficî all'huomo, & io con esso in cui la mia carne staua cooperando per la salute delle creature. Egli inchiodato, & io trafitta, egli crocifisso nel corpo, io trapassata nell'anima, egli con la testa d'acute spine coronato, & io col cuore d'acutissimi affanni punto, egli di fiele, e d'aceto abbeuerato, io di mirra, e d'assentio amareggiata. *Nunquid, ò Virgo*, sentite il dolce Bonauentura, *iuxta Crucem stas? imo in Cruce cum filio cruciaris, ibi enim Crucifixa*

L. Inst. de ado §. Fœmin. quoque.

Ierem. 8.

Plut. opas. de præcep. cont.

Gen. 35.

Bonau. hom. sup. Euang. stabat iuxta

B. Efrem vbi sup.

Prou. 8.

Bon. lib. de stimul. amo. cap. 4.

est secum. Hoc solum restat, quod ipse in corpore, tu vero in corde es passa; nec non singula vulnera per corpus eius dispersa, in tuo corde generaliter sunt vnita; Tu Domina in tuo corde es lanceata, tu amaris clauis inclauata, tu de spinis coronata, tu illusa, & exprobrata, tu contumelijs, & maledictis affecta, tu etiam felle, & aceto potata, cur tu iussisti immolari pro nobis? nunquid non sufficiebat nobis Christi passio, nisi crucifigeretur, & mater.

23 Ma leggasi questo luogo del Sauio coll'Ebreo, e dicasi al mio proposito; *Ego eram prope ipsum nutritia.* Il Caldeo, & Aquila: *In latere eius eram, quasi nutritia*, staua la Vergine, *Iuxta Crucem*. Allato del Redentore, come balia per nutricar l'huomo, fatto già suo adottiuo figliuolo. Imperciochè Iddio grauido di partorir su'l letto della croce l'huomo alla salute era da sì fieri dolori agitato, che. *Clamabat voce magna*, e dir poteua. *Dolores parturientis circumdederunt me*. Come già parlando della sua morte alla parturiente Donna assomigliar si volse. *Mulier cum parit tristitiam habet, quia venit hora eius*. Ma perche egli morì in questo parto si diede alla Vergine a lattarsi l'Huomo. *In latere eius eram, quasi nutritia*. Del Rè Abradace si legge, che essendo sua madre grauida di lui andando vn dì a diporto nel bosco, volendo cacciare vna lepre con altre donzelle a caso vn dardo nel fianco tratto li venne, e perche vnico era il parto che nel ventre chiudeua, accioche non morisse, e nell'altrui mani il regno rimanesse; se tosto il fianco aprirsi, e da quello il caro pegno fè trarre, non curando ella morire, pur che viuo il figliuol ne vscisse. O amor di madre, anzi ò somma carità del mio Signore, che grauido della nostra salute su la Croce ritrouandosi, sì fè aprire il fianco, perche l'huomo si saluasse; *Et exiuit sanguis, & aqua*. Questo è quel, che Isaia predisse. *Filij tui de longe venient, & filiae tuae de latere surgent*. Ma doueano questi figliuoli senza madre rimanere? no, nò, e perciò a Maria disse, che, *stabat in latere eius quasi nutritia: Mulier ecce filius tuus*. Quindi disse Agostino, che sicome la Vergine fu Madre del Redentore, fu etiandio di noi, essendo che siamo di vn tanto capo indiuisibil membra. *Fuit Mater Spiritu, non capitis nostri quod est ipse Saluator, a quo magis illa spiritualiter nata est, sed plane mater membrorum eius, quod nos sumus, quia cooperata est charitate sua, vt fideles in Ecclesia nascerentur*. Maguistate le parole di Roberto più al mio proposito detto. *Proinde, quia ibi dolores, vt parturientis, substinuit in passione vnigeniti sui, omnium nostrum salutem beata Virgo peperit, & facta plane omnium nostrum Mater est*. O felice ma tormentata Madre.

Ioan. 13.

Ex theatr. vit. hum.

Isa. 90.

Aug. lib. de sanct. Virg.

Ruper. Abb. in illud mulier cum parit tristitiam habet.

24 Et ecco finalmente dopò tanti dolori, che vedendo l'afflitta madre il disfigurato corpo di colui ch'è la bellezza del Paradiso; *Speciosus forma prae filijs hominum*, che, *non erat ei aspectus, neque decor, virum dolorum, & scientem infirmitatem*. D'angoscie piena, per ogni parte cercaua, che dalla Croce deposto fusse il morto corpo, & essendo sola rimasta, e non vedendo, chi a tanti suoi trauagli rimediar sapesse, ne per se stessa potendo vn lenzuolo hauere per inuolgerui il corpo dell'amato figliuolo, ecco si sente infranger il cuore, e da quello quasi da celeste cataratte versar per gli occhi diluuij di lagrime. Vedeua la misera madre, che la notte li souastaua, che la Città era lontana; che tutti partiuano dal Caluario, e che niuno di quelli a'quali il suo figliuolo daro hauea la sanità, la vita, e singolarissimi fauori conferiti, souueniuano a suoi bisogni, all'eterno Padre, riuolta diceua. Padre di pietà, che non sì tosto ti fa da altri qualche gratia chiesta, che aprendoti le viscere della misericordia gli la concedesti, come hora così rigoroso con la vostra serua, e col vostro figliuolo vi dimostrate? di Sarra haueste pietà, e non volesti, che il suo caro parto con le legna nelle spalle, per esser in quelle sacrificato vedesse; e vi compiacesse, ch'io ritrouata mi fussi ad esser di crudeltà sì

Psal. 44.
Isa. 53.

gran-

grande spettatrice? l'afflitta Agar quando vide morir il suo figliuolo, da quegli allontanata diceua, non vedranno gli occhi miei sì cruda morte; imperciochè non hanno occhi le madri per veder innanzi d'essi il caro pegno estinto. E se nell'arca serrar volesti Noè, acciochè la miserabil morte di coloro, che nell'acque immersi moriuano, non vedesse, per qual cagione ti compiacesti, ch'io presente rimanessi alla fiera, e si ietata morte del mio figliuolo, sopra del quale non pur piouettero i tormenti, ma diluuiorono tutti i mali, e tutti i flagelli dell'inferno? ma se così vuoi, che solitaria rimanga, risueglia almeno, ò pietoso Iddio, sicome prouedesti Mosè, mentre era del fiume alla morte menato, d'vn cuor gentile, che saluollo dal eminente pericolo, il duro petto del empio Preside, che faccia sconficcar di Croce il misero mio figliuolo, mentre dal rapido fiume di trauagli, e nel sepolcro gittato. Queste, & altre somiglianti cose dir douea l'afflitta madre: quando ecco Giosesso, e Nicodemo vengono tutti pietosi a schiodar il morto Signore; il quale dal duro legno sconfitto nel seno dell'addolorata madre lo riposero.

Gen. 21

25 Et ecco dice S.Bernardo. *Stabat ad corpus extincti filii sui mater Maria lacrimis faciem rigans, ac per diuersa torquebatur suspiria, frontemque, & genus, oculosque, & ora frequentius osculabatur ipsius, lacrimarumque tanta vbertas effluebat, vt carnem cum spiritu omnem in lacrymas dissolui putares.* O con quali voci dir la dolorosa madre douea, facesti per li tuoi Profeti dir, ò dolce mio figliuolo: *Væ soli, quia cum ceciderit, non habet subleuantem se.* E come tu essendo più volte sotto il graue peso della croce caduto, nella presenza di sì numeroso stuolo di genti, non ritrouasti pur vno, che solleuato t'hauesse? Per lo Profeta Elia mentre da suoi nimici fuggiua, ritrouò sotto vn'arbore riposo, e vi furono etiandio Angioli a consolarlo mandati, e per te sotto il legno della Croce non vi furono altro, che demonij, per tormentarti? Doue è il sangue ch'io ti diedi, ò dolcissimo pegno, come l'hai sì prodigamente per l'ingrat'huomo versato? che è della veste del mio figliuolo da me con tanto amore lauorata? hai che fu da crudi Soldati tolta. Ma perche io chiedo conto della veste, mentre non pur la pelle sopra delle tue lacere carni veggio? ò quanto sei stato da peggior demonij, di quelli, che flagellorono Giob nello sterquilino tratto. O eterno Padre per la nudità di Adamo si ritrouorono pelli; per coprirli le vergognose parti di Noè vi fu chi col manto le coprisse, e per mio figliuolo non si ritrouò chi con velo honorato l'hauesse. O capo del mio Figliuolo d'ogni riuerenza degno, eri d'oro. *Caput eius aurum optimum.* Hor sei tutto di sangue aspersò, e d'acute spine trafitto. Diceuti alla tua Sposa. *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.* Ma ella in vece di tanto amore, terribilmente ha la tua chioma suelta. O santi lumi, viui Soli del cor mio, come sete così eclissati? occhi di semplice colomba *Oculi tui columbarum.* O quanto è vero, che in colombare son egli mutati, poiche così li formasti per riceuerci le colombe dell'anime di peccatori, ma essi l'han guasti, & otturati, acciochè non siano le loro sceleragini vedute.

Bernar. de plan. Virg.

Thre. 4.

Cant. 5.

Cant. 4.

Cant. 4.

26 Dolcissima bocca, quanto mutata sei da quel, che altre volte io dissi; *Labia tua sicut lilia stillantia myrrham primam.* Come di color vermiglio son fatte nere? non si raccordono li tuoi nimici di quel che il lor Rè disse, che nelle tue labbia era stata la diuina gratia sparzzata? tù non offendesti alcun con esse, anzi non altro, che dolcissime, e sauissime parole da quella vscirono; mentre l'occulte scritture spiegauano, perche dunque l'hanno così malamente percosse? Gratiosissime guancie, d'ogni bellezze in guisa di fiorita campagna di fiori smaltata. *Genæ tuæ sicut fragmen mali punici*, ahi come furono dall'empio furore de tuoi ingrati nimici sputate, percosse, offese, e come l'hò sconosciuto parendomi non esser più quelle, che io per lo tempo, che viuesti vagheggiai. Potentissime mani, veramente nel torno formate; *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis.* Poiche per

Cant. 5.

Cant. 5.

Cant. 5.

far altrui bene frà le punte di chiodi, come se lauorar douessero, furono astrette. Ma che dico di te, ò Sacrosanta Fucina, ò ardentissima fornace, ò mare delle diuine gratie, petto venerando, come fosti così empiamente spalancato? qual fu quel ferro crudo, che ti trafisse? chi fu quel ministro sì empio, che t'offese? tanto fuoco era, ò mio figliuolo, che per non far il tutto bruciare, fu mistiero ch'vna gran fenestra s'aprisse? eri tu forsi vn disubediente Assilone, che meritassi d'esser con lancie trafitto? tu che prendesti a petto l'humana salute, per gratitudine doueuari esser il petto ferito. Qual cuore, che altro non pensaua, che di saluar l'huomo fu dall'huomo fieramente offeso, ò empietà humana, ò empia inhumanità. Ma poiche volesti, ò dolcissimo figliuol mio d'esser malamente tratto, & io altro di quel, che tu voi non voglio, ecco che al tuo volere mi sottometto.

17 Ecco ch'al sepolchro t'accompagno; ma ramentar mi voglio dell'*Aue*, che dal Angelo mi venne nella tua incarnatione detto. *Aue*, mi disse honorandomi. E pur hoggi hò inteso, che; *Aue*, al mio, figliuolo dicono, con la canna il capo percotendolo. Disse a me Gabriello, *Gratia plena*: ma ohimè, che di tutte le disgratie del mondo pienissima vi veggio. Mi fu detto. *Dominus tecum*, & hor come mi sei dalle mie braccie tolto? e di te mio caro pegno priua rimango? mi fu soggiunto. *Benedicta tu in mulieribus* Ahi quanto è diuerso questo da quel saluto, poiche mi veggio la più maledetta; & afflitta donna, che fu tra le donne veduta, e se fu concluso. *Benedictus fructus ventris tui* Dicalo il cielo, la terra, l'inferno istesso videsi mai frutto di qual ventre stato sia più fieramente del mio figliuolo trattato? così finì il pianto la Vergine, e verso il sepolchro accompagnando, al sepolcro disse. O felice Monumento in cui riposto è il mio bene, celata la luce, chiuso il tesoro. O auuenturata tomba in cui tramonta il sole c'hebbe dal mio seno il lucido oriente; in cui deposito ha l'humana spoglia, che della mia humanità vestir si compiacque, in cui priuo di sangue nutrissi. Sei tu nobil Tempio di Giano, che l'vniuersal pace rinchiudi. Sei tu souran Cielo in cui l'eterno lume è collocato. Sei tu sacro tabernacolo, in cui l'immaculato holocausto, all'eterno Padre offerto venerabilmente è depositato.

Luc. 1.

26 O quanto volontieri cangiarei teco mia sorte, sì che questò grembo, che viuo d'albergarlo fu meriteuole, morto d'accoglierlo fusse egli degno, e queste braccia, che a lui furo amorosa culla fussero a lui suiscerato sepolchro. Ma se'l mio caro pegno non ha sepoltura nelle mie viscere, ben sò io, ou'è la miglior parte rinchiusa, forza di quell'eccelsiuo amore, che indiuisibilmente a lui mi congiunge. Ma che marauiglia? s'io col mio caro parto fui da tenace affanno auuinta, se da crudeli angoscie fui spezzata, d'acuti martirij trafitta, d'acerbi dolori posta in croce, ragion è ben anco, che col mio parto istesso fussi sepolta, & a cui ne tormenti fui sempre vnita, seguendo fossi nella sepoltura ancora indiuisibil compagna. Sì dicea la sconsolata Vergine: così dite ancor voi, della dolente Vergine, anime imitatrici, internandoci nel dolor di Maria, e chiudendoui nel sepolchro di Cristo per risorger poi con Cristo, e per rallegrarui con Maria, accioche finalmente con ambedue quella gloria goder possiate, che per bontà dell'vno, e per intercessione dell'altra, vi conceda. Amen.

DISCORSO

QVARANTESIMOSETTIMO.

Nella Domenica di Resurrettione, sopra le parole della Scrittura.

Hæc est præda Dauid Alleluia. 1. Regum cap. 30.

Delle ricche prede da' nostri infernali nimici dal risorgente Cristo tolte, e del glorioso trionfo dell' anime sante, innanzi alla Reina de' Cieli, lietamente celebrato.

PARTE PRIMA.

1 RAND'è marauiglioso ne' lor superbi trionfi, dopò i rotti eserciti, l'espugnate Città, i domati popoli, e gli acquistati regni è l'applauso, che i vittoriosi Capitani riceuer sogliono douuto premio a quella virtù, per cui gli è spianato il sentiero all'honorate vittorie. Quindi non pur e trionfali carri, e legati nimici, e liberati Cittadini, e vinte insegne accompagnandolo fanno più magnifica, & illustre la pompa; ma le genti tutte vscendoli incontro a schiera a schiera a suon di musici istrumenti, e di canore note esaltando, i suoi pregi esprimendo, i suoi vanti celebrando, le sue lodi portano sù l'ale della volante voce fino alla region delle stelle, con eccelsi cantici gli honoreuoli encomij de' lor prosperi auuenimenti; sicome l'Ebree fanciulle verso Dauid mostrarono il suo nobil trofeo celebrando: *Percussit Saul mille, & Dauid decem millia.* E coll' Imperador Tito dopò l'acquisto di Gierusalem le Ateniesi Verginelle vsorono, e le Misenie Donzelle fecero hauendo Aristomene con lo scudo, tolto dal Tempio della Dea Pallade degli Spartani in fuga riuolti, onde fu detto.

1. Reg. 28. Rian Ricc. & Pass Iosebp. Fl.

Per medium Campum Stericleron, & fuga bouum,
Spartanos fugat fortis Aristomenes.

Hor se a vincitori d'vn solo esercito, a debellatori d'vna sola Prouincia, a liberatori d'vna sol Patria cotanto apparecchio si faceua, qual pompa? qual dimostramento d'honore, qual trionfo al Redentor nostro apprestar si doueua, che l'infinito stuolo di tartarei mostri dissipando, debellò i regni della morte, e dell'inferno, e liberò non pur dalle mani dell'antico auuersario, il mondo tutto, ma il limbo ancora, che spogliandolo di tant'anime auuenturose, ne riportò honorata preda, laonde era il sublime encomio cantato. *Hæc est, hæc est præda Dauid.*

2 Riguardeuolmente adunque non pur sopra il trionfal carro della sua Sagrosanta humanità, con la vinta morte, e l'inferno a suoi piè conculcati, coll' anime dall'oscure tenebre tolte, e con le guadagnate insegne di mondani errori ei trionfa, ma da mille angeliche schiere incontrato, con festeuole pompa, e con alta soauità d'armonici concerti, vengono le sue glorie souranamante spiegare. Sì solenne trion-

trionfo in vero di cui le precorritrici trombe allettando gli orecchi, rallegrando i cuori, dando giocondissimo segno, ecco la prima, a cui dà fiato l'Angelico spirito. *Non est hic resurrexit*. Ecco la seconda a cui dan spirito liete Donne. *Dicite Discipulis eius, & Petro*: Quelle alle Marie il trionfo del risuscitato Cristo palesando; questi a gli Apostoli la sua immortal resurrettione facendo manifesta: ma fra queste sonore trombe in qual guisa potrà la mia stridula, e rauca voce (anime a Dio dilette) darui etiandio di tanto trionfo, e di sì ricche prede gioiosa nouella? non può esprimer a bastanza la lingua sì fatta allegrezza, come non può capirla bastantemente il cuore, nondimeno la gioia istessa, che non cape nel seno, traboccando per la lingua, è forza che io vi faccia di tanto giubilo partecipi. Attendete dunque a far apparecchio de'vostri sensi, e con la pronta volontà vscendo da terreni affetti incontrateui col Trionfatore. *Iter facite ei qui ascendit super Occasum*, cioè sopra la morte, l'inferno, e'l peccato. *Dominus nomen est illi*, questo è il nome del Vincitore. *Currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium*. Questo è il carro, in cui trionfa Iddio: *Currus Dei venti vrentis*, legge il Caldeo; *Duo millia Angelorum ducunt illum, Diuinitas Domini quiescit super illos*, & ecco finalmente la preda. *Captiuam duxit captiuitatem*. Astringendo fortemente al Carro i fieri nemici. *Qui educit vinctos in fortitudine, etiam qui exasperant, qui habitant in sepulchris*. Altro non rimanendo se non che a gloria del Trionfator si dica. *Hæc est præda Dauid*. State attenti.

Psal. 67.

3 Ne andaua troppo orgoglioso il Principe dell'horrende tenebre, di superbi titoli altiero, e di ricche prede gonfio per la larga campagna di Gierusalem spatiando, mentre seco nel destro lato lo sparuto mostro del peccato, e nella sinistra parte la crudel fantasima della morte conduceua, quegli col forte scudo dipinto con libici vasi, ne'quali, e Corui i sassi cacciandoci le desiderate acque n'attingeuano, impercioche quanto più l'anime de' miseri mortali di terreni affetti colmi sono, tanto più di fuora la celeste gratia, e i diuini doni ne versano; eraui attorno il motto.

Cælestis tantum effluit vnda.
Quantum culpa premit.

E questi colla negra bandiera spiegata, in cui vna Scimia colorata si vedea, che vno Scimiotto vezzosamente accarezzando, e fortemente nel seno stringendolo l'vccideua, col dire.

Strictius amplexa trucido.

Non pur dell'infelici anime, che nel sotterraneo Regno racchiuse stauano: Ma degli humani corpi ancora che nell'oscure tombe sotto la guardia della morte riposto haueua, trionfando, oltre che etiandio diabolico esercito d'infiniti vizij coll' infernali furie congiunti formando, con insulti, e batterie i fortissimi bastioni della Cattolica Chiesa espugnando, e spauentando, temerario Guerriere colla scelerata impresa dell' Ostriga col Granchio, che coll'insidiarlo la bramata preda n'otteneua, additaua d'hauer fatt' egli con gli Apostoli, nel cuor de' quali, non senza lor volere, i sassi dell'ingordigia, e del timor cacciandoci, altri n'haueua ostinatamente vccisi, altri posti in fuga, altri abbattuti, e vinti. Quindi il motto vi scrisse; *Ex insidijs præda securitas*. Et ecco dico l'insolente Re de' Tartarei Chiostri superato, e depresso, e delle ottenute prede spogliato, conciosiacosache quel pouero Crocifisso, quel misero Galileo, quel ritratto d'ogni miseria, morendo nell'ignominioso patibolo, morto trionfa, e col corpo nel sepolcro chiuso i morti corpi a questa vita richiama coll'anima all'inferno discendendo, l'anime ne toglie, e con la diuinità hipostaticamente all'vna, e l'altra parte vnita viuo risorgendo vnisce i suoi Discepoli, e ancora Pietro. Questo è quel che la Chiesa canta. *Sepultus est*. Impercioche ritolse da sepolchri la preda della morte, *Multa corpora Sanctorum surrexerunt*.

Matth. 27.

xerunt . *Descendit ad inferos* . Essendo che trionfo dell'anime dal fiero Demone rapite . *Tu quoque in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos de lacu, & resurrexit* , Sbandeggiando il peccato negli Apostolici petti ricourato s'era . *Dicite discipulis eius, & Petro, ecce praecedam vos in Galilaeam* . O glorioso trionfo, ò mai più fatta preda . *Hæc est præda David* .

Zacch.9.

4 Così fu adempito ciò che Abacuc di queste prede detto hauea . *Ipse de Regibus triumphabit, & Tyranni ridiculi eius erunt , & super omnem munitionem ridebit* . Era il Rè Demonio . *Princeps huius mundi* . Era Reina la morte. *Vnius delicto mors regnauit in Orbe terrarum* . Era Principe il peccato . *Vt sicut regnauit peccatum in mortem ; ita & gratia reget per iustitiam* ; ma nella morte di Cristo vinto il Demonio rimase . *Vt destrueret eum , qui habebat mortis Imperium*. Destrutta fu la morte . *Qui mortem nostram moriendo destruxit* . Et annihilato il peccato . *Purgationem peccatorum faciens* . Di maniera che disse l'Apostolo . *Expolians principatus , & potestates, traduxit confidenter, palam triumphas illos in semetipso*. Il che fu da Anselmo mirabilmente chiosato . *Tunc confidenter traduxit , quando animas Sanctorum ex inferis ad Cœlum Christus euexit* . Non sentite per ragionar della morte,come di lei si burla Paolo ? *Vbi est mors victoria tua ? Vbi est mors stimulus tuus? Absorta est mors in victoria* . Imperoche morendo Cristo vecise la morte , e le tolse la preda . Di quinto Fabio si legge, che nella sua sepoltura scolpit vi fece vn superbo Ariete , alla cui presenza molti Lepri, e molti Conigli intimiditi stauano, e volse con questo dare ad intendere, che mentre egli vissuto hauea fu sempre a suoi nemici formidabile, & altretanto di far etiandio dopò morte l'assicuraua . Ma ceda quella a questa tomba in cui il corpo del morto Redentor riposto viene; poiche ecco il terrore , ecco il tremoto , ecco quasi timidi conigli i suoi nimici diuenuti . *Et ecce terremotus factus est magnus, præ timore autem exterriti sunt custodes , & facti sunt velut mortui* . Imperoche il mio Iddio in guisa di Ariete si mostrò non pur a gli huomini , ma alla stessa morte spauenteuole . Così nella Scrittura Daniel racconta d'hauer veduto vn montone , che *ventilabat cornua contra Orientem, contra Occidentem, contra Aquilonem, & contra Meridiem, & omnes bestiæ non poterant resistere ei*. Mentre si tratta di sepelir il Signore della vita,tema ogn'vno, fugga spaurita la morte, perche egli la furata preda li ritoglie. *Quis vnquam vidit* , disse il dottissimo Anfilochio. *Mortuum vndique septum militibus timorem incutere* ?

Abac.1.
Ioan.12.
Ad Rom.5.
Ibid.
Ad Hebr. 2.
Ad Colos. 2.
Ansel.
2.Corint.15.
Apud Pris.
Matth.28.
Dan.8.
Anfiloch.

5 Ma che diss'io dell'Ariete , fu il mio Cristo vn Leone , che tal fu l'impresa nel suo sepolcro posta ; essendo già stato coll'anello del Preside segnato nel cui impronto era vn Leone scolpito . Ma aggiungiamoci noi il motto . *Sicut Leo paratus ad prædam* . Di Amalecco leggiamo , che hauendo la Citta di Siceleg depredato, e ricco d'opime spoglie trionfator a suoi Regni ritornando , mentre in vna profonda valle la vittoria con suoi Capitani cantaua la ricca preda a suoi Guerrieri diuidendo . *Et discumbebant* , dice la Sagra Storia, *super faciem terræ, comedentes, & bibentes, & quasi festum celebrantes diem, præ cuncta præda, & spolys, quæ ceperunt* . Ecco all'improuiso sopragiungendo il potentissimo Dauid , non pur gl'inuolati trofei gli ritolse , ma dissipando il disordinato esercito , glorioso di quelli trionfando, da ogn'intorno cantar s'vdiua . *Hæc est, hæc est præda David* Hor dice, che Amalec sia la morte, che siccome quello *bibens sanguinem* , interpretato viene, così la morte era d'infinite vccisioni insatiabile , descendendo traditrice i Sciceleg, che vuol dire *mensura* , tipo di questo mondo , in cui tutte le cose ordinate sono *in numero, pondere, & mensura*. Quì delle superbe spoglie degli humani corpi facea preda e dentro l'oscura valle de sepolchri rinchiudendoli , *quasi festum celebrabat diem*. Ne pur di quanto acquistato altera ne giua , ma che ogni cosa mortal fusse parendole , hebbe ardimento di por le mani nella mistica Citta di

1.Reg.30.
Sap.11.

Da-

Dauid, ch'erà l'humanità del Redentore. Ma ecco che mentre etiandio di sì nobil preda trionfaua della immortal anima sopragiunta, che dell' armi dell' onnipotente Diuinità era munita; sente pur dirsegli: *Ne læteris inimica mors, quia in tenebris sedi, ecce resurgam*. E glorioso risorgendo, ecco li toglie ogni preda. *Et multa corpora Sanctorum surrexerunt*. Sentite come mirabilmente il nostro Padre San Giouanni Damasceno tutto ciò spiega. *Accedit mors, corporisque illecebram deglutiens, diuinitatis hamo transfigitur, atque insonte, & viuifico corpore degustato, interit, ipsa, omnesque, quos olim absorbuerat, euomit*. Hor non vi par che ragioneuolmente cantar si debba. *Hæc est præda Dauid*.

Mich. 7. — Damasc. lib. 3 de fid. c. 27.

6 D'vn cert' huomo mi ricordo hauer letto, ch'era talmente del suo sonno padrone, che si suegliaua qualunque volta ei voleua. Il mio Signore dormì con la morte, ma si suegliò quando ei volse. *Ego dormiui, & soporatus somnum cœpi, & resurrexi*. Imperciòche era del suo sonno Signore. *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam*. Del Leone i naturali scriuono, che con gli occhi chiusi ei nasca, ma di là a tre giorni l'apre, e si risueglia, essendoche il padre dà vn rugito così grande, che fa tosto il Leoncino destare; onde aprendo i lumi si scuote, e cerca la preda. Ecco il mio Signore di cui fu detto. *Manus tuæ in circuitibus inimicorum tuorum, adorabunt te filij Patris tui, Catulus Leonis Iuda, ad prædam ascendisti, requiescens accubuisti vt Leo, & vt Leæna quis suscitabit tibi?* Ecco il Leoncino, il Leone, e la Leonessa, il corpo, la Diuinità, e l'anima. Ma chi cerca la preda? certo il Leoncino. *Catulus Leonis Iuda ad prædam ascendisti*; Dall'anima, e dalla Diuinità riscosso. *Et vt Leæna quis suscitabit tibi?* Et ecco che se con gli occhi chiusi nel sepolcro giace, veggia con la diuinità, e depreda la morte. *Quasi catulus Leonis dormiuit*, dice Origene, *tribus diebus, & tribus noctibus, & in tertia die resurrexit*. Di maniera che dir possiamo, che più tosto nome di sonno, che di morte doueа la morte di Cristo chiamarsi. *Tridui tantum temporis spatio*, Ambrogio dice, *non tam in sepulcbro Christus iacuit mortuus, quam velut in lectulo dormiens conquieuit; ipsa enim breuitas temporis declarat somnum potius fuisse, quam mortem*. Dormiua il mio Signore col corpo, ma vegghiaua con la diuinità, era preda della morte la sua carne, ma la morte era dalla diuina natura vccisa, e depredata. *Mutatur hic ordo*, dice Grisologo, *mortem non mortuum deuorat hoc sepulchrum*. Sperauano l'adulatrici serue, che Sisara ben tosto ritornar douesse carico della nemica preda, e perciò diceuano. *Forsitan nunc diuidit spolia, & pulcherrima fœminarum eligitur ei, vestes diuersarum colorum traduntur Sisaræ in prædam*. E l'infelice Sisara estinto giacea *ante pedes Iahel exanimis, & miserabilis*. Pensaua l'empia Sinagoga, che già preda della morte il mio Signore rimasto fusse, ma la morte era stata da lui vccisa, e depredata. *Christus mortuus mortis interfector fuit, & magis in illo mors mortua est, quam ipse in mortem*. Scompigliati rimasero i Soldati di Sisara nella lor fiera battaglia, che con grande strepito etiandio de'celesti pianeti fu vinto, e perche *Omnis violenta prædatio fit cum tumultu*. Ecco i tremori, ecco i spauenti. *Exterriti sunt custodes*. Faccia dunque festa. *Sicut exultant victores capta præda*, e cantasi: *Hæc est præda Dauid*.

Apud Ammian. Marcellin. — Psal. 3. — Ioan. 10. — Gen. 49. — Orig. — Amb. ser. 57. — Pet. Chrysol. ser. 24. — Iud. 5. — Aug. in Ps. 51. — Isa. — Isa. 9.

7 Ma risuscitò Cristo, acciòche sappiate, che essendo egli, *Resurrectio nostra*. Certa, e viua speranza egli daua etiandio della resurrettione de'nostri corpi, i quali non pur all'hora dalle mani della morte toglieua, ma nell' estremo dì del giuditio era per condurli vnitamente coll'anima nel Paradiso. Indi S. Paolo disse: *Si Christus resurrexit, ergo & nos resurgemus*. Quindi disse Gregorio *Habemus spem resurrectionis nostræ considerata gloria capitis nostri*. Essendo pur troppo vero, che, *Qui suscitauit Iesum, & nos cum Iesu suscitabit*. E con ragione dice Paolo, conciosiacosache, se la carne di Cristo è carne mia, lo spirito

Greg. 14. mor. cap. 30. — 2. Corinth.

di Cristo è spirito mio, e Cristo è risuscitato, poiche non risuscitarò anco io? *Si spiritus*, dice egli, *qui suscitauit Iesum à mortuis, habitat in vobis, qui suscitauit Iesum Christum à mortuis, viuificabit, & mortalia corpora vestra, propter inhabitantem spiritum eius in vobis.* In due capi questa nostra resurrettione si riduce, al potere; & al voler d'Iddio, se Iddio può far quella del grano, che gittata sotto la terra, indi a poco vago germoglia, può far questa, può è chiaro, ma dubito se voglia, ma se vuol quella perche dice Paolo non vorrà questa. *Quomodo resurgunt mortui? quali autem corpore viuunt, insipiens tu quod seminas, non viuificatur nisi prius moriatur, & quid seminas, non corpus, quod futurum est, sed nudum granum vt puta tritici, aut alicuius cœterorum. Deus autem dat illi corpus sicut vult, & vnicuique semini proprium corpus.* Ma in virtù di che farà la tua resurrettione, se non della prima cagione? hor se egli hà detto: *In illa die suscitabo tabernaculum Domini, quod cecidit*, e di già egli risorse, & il tabernacolo del suo corpo vscì dal sepolcro viuo, perche, non farà così de'nostri corpi? E se il morto corpo del nostro gran Padre Eliseo fu basteuole a render vita ad vn altro morto, e per tal miracolo fu detto, *Mortuum prophetauit corpus eius.* Non già che vn morto profetato hauesse in quanto al fauellare; ma in quanto al significato, perloche la Chiosa interlineale disse, *Hoc significat, quod mistica fuit resurrectio mortui, qui proiectus in sepulchro Elisei reuixit.* E volse con questo fatto lo Spirito Santo insegnarci, che se al contatto d'vn corpo morto per la Diuina virtù communicatali vn'altro morto a vita chiamaua, perche da noi dubitar si dee, che in virtù della resurrettione del Redentore non dobbiamo ancor noi col corpo risuscitare; quest'è quel che Isaia predisse. *Mortui tui viuent, & interfecti mei resurgent, quia ros tuus ros lucis.* Isidoro Claro al mio proposito legge. *Et interfecti mei resurgent in cadauere meo.* Ecco come nel morto corpo del Signore gli altri corpi già estinti, risorgendo furono (ricca preda) dalle mani dell'empia morte ripresi. Gustate quel che Eusebio dice. *Morsit iniquitas, quæ tamquam hominem vincere gaudebat expauit subito prædam suam, & in suo regno à suo, vt putabat debitore constricta est, à suo condemnata reo, à suo subiugata est captiuo: ideo suis laqueis illigata, & irretita perditio, dum deciperet sublata est, dum interficeret extincta est, dum deuoraret absunta est.*

Ad Rom. 8.

Eccl. 48.
Gliss. interl. hic.

Isa. 26.
Isidor. Clar.

Euseb. emiss. homil. 6. Pasch.

8 Senti il patiente Giob. *Scio quod in nouissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum, quem visurus sum ego.* Io sò ch'hò da risorgere col mio corpo. Imperciòche se io mangiando la morta carne, che non è mia, ma d'altri animali in me conuertendosi si fà mia, e di morte in me risorge, perche non risorgerà la mia carne per benificio di me stesso? *Alia caro volucrum, alia pecudum, alia piscium, sic & resurrectio mortuorum.* Se Iddio ha creato i Cieli, & i Pianeti incorruttibili, e ciò l'ha fatto per l'huomo; dunque; *Si finis habet rationem optimi.* Essendo stati quelli per amor dell'huomo incorruttibili creati, più dee l'huomo esser di loro incorruttibile. *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas Stellarum, Stella enim à Stella differt in claritate sic, & resurrectio mortuorum.* Se Iddio m'hà ligato i piedi de gli affetti; m'hà imposto tanti precetti, m'hà fatto intendere tanti diuieti, a fin che io mi salui, & io per non dannarmi volentier lo faccio, a che fine dunque me l'hà comandato se questa mia carne hà da esser sempre cenere? Se la mia vita è di mercenario, & io fatico per acquistarne il premio. *Et sicut mercenarii dies eius.* Quando dunque hauerò questa mercede, non douendo mai risorgere? Se la filosofia insegna che, *Nullum violentum est durabile, nullum violentum perpetuum.* E la separatione dell'anima dal corpo è violentissima, come possono starsi perpetuamente senza incorruttibilmente vnirsi? *Et si appetitus naturalis non fertur ad impossibile*, & ogn'vn brama con questo naturale appetito perpetuarsi, come

Iob. 19.

1. Corinth. 15.

Arist.

1. Cor. 15.

Iob.

Aristot.

me farà egli impossibile? Se la diuina giustitia vuole che colui che fa male sia gastigato, e chi fa bene sia premiato, e l'anima facendo bene immortale nella gloria rimane, e pur quel bene l'hà mediante il corpo operato, essendo che, *Actiones sunt suppositorum*. Come creder possiamo che il corpo, che hà coll'anima faticato non hà da esser ò premiato, ò punito; *Ita fit vnicuique animæ*, dice Girolamo, *vt non ad confusum, & extraneum corpus, sed ad suum, quod habuerat reparetur, consequenter potest pro agonibus præsentis vitæ cum anima sua caro, vel pudica coronari, vel impudica puniri*.

Hieron. epist. ad Paul.

9 E se vn saggio Architetto nel fabricar vn palagio non porrà i fondamenti di quello in vn loco, & in vn altra parte ergerà le mura, perche la somma Sapienza vorrà porre l'anima, ò nel Cielo, ò nell'Inferno, & allacciar per sempre il corpo nel sepolcro? Se Iddio hà create le cose altre mere corporali, come i Cieli, e questi sono incorruttibili. Altre meri spirituali, come gli Angioli, e questi sono immortali, & altri misti, come semo noi, hauendoci data l'anima simile a gli Angioli immortale, perche non farà etiandio il nostro corpo nel dì del giuditio incorruttibile? Se le pietre ch'han solamente l'essere in qualche modo risorgono, perche percossa sfauilla fuoco, & in luogo oscuro accende vn lume, mobile, lucido, chiaro, sottile, impassibile, che le dote d'vn corpo glorioso additano. E se le piante ch'hanno l'essere, & il vegetare oue nel verno secche, e morte, si mostrano nella Primauera verdeggianti, e belle apparono. E gli animali, c'hanno l'essere, il vegetare, & il sentire la nostra resurrettione ci accennano, perche non risorgeremo ancor noi? Souuengaui quel vermicciuolo, da cui si forma la seta, come di picciol seme, col calor dell'humano petto scaldato, piano piano crescendo, e di vil animale le picciol membra formando qual industriosa Cloro con la propria bocca i fili tramando, e qual accorta Lachesi de gli istessi fili nelle sue viscere formati, il suo albergo, non sò se debba dirmi, ò il laberinto tessendo, con sì fallace orditura aperto, e chiuso, e con tal forma il dispone, che in cerchio raccolto si vede, e culla, e tomba si chiama, quiui egli si chiude, immobil vi giace, non mangia, nè beue, non respira, nè fiata, non si vede s'egli è viuo, ò morto, e s'egli morto viue, e pure ecco tra pochi giorni non sò da che spirito destato, ecco pian piano si muoue viuace si desta, ardito si scuote, ne soffrendo più lo star rinserrato, rode la spoglia, morde il guscio, & in vn punto, oue entrò abomineuol verme, vscendone gratiosa Farfalla, spiega le bianche ale, poggia nell'aria lieta scherzando si mostra del nostro risorgente corpo simbolo, e figura, e perche dirai tù huomo, che dal sepolcro, che tù ti fabricasti, non possa Iddio con lo spirito darti vita? non senti; *Canet enim tuba, & mortui, qui in Christo sunt resurgent primi*: Sì sì è resuscitato Cristo risorgeremo noi. Sentite il mio incognito già conosciuto. *Quid enim semen nisi corpus, quod seminaliter, generatur, quod quidem mane florebit, quia mane resurget? sicut enim Christi resurrectio mane accidit, sic etiam eodem tempore, nostra erit hæc spes, Iob dum maximis detineretur angustiis consolabatur, & in carne mea aiebat, videbo Deum Saluatorem meum, quem visurus sum ego ipse*. Questa è la ricca preda, che hoggi dimostra d'hauer delle mani della nimica morte tolta. *Hæc est præda Dauid*.

Incog. in 2 Psal. 27.

10 Ma che diremo delle prede dell'anime, che tolse dall'Inferno, oue guardate stauano da quell'horribil cerbero del peccato, che ogni mortale con tre bocche spaueuta, colla colpa, cioè Originale, Mortale, e Veniale. O quanto fu questo a renderli ciò che per tanti anni posseduto hauea quel cupo abisso. Non vi souuiene di quel, che Santa Chiesa canta?

Quam deuorauit improbus,
Prædam refudit Tartarus;

Eccl. in hym. Pasch.

Ca-

Captiuitate libera,
Iesum sequtur agmina.

In quell'oscuro carcere l'anima del mio Redentore discese, e trionfando amato amante (tacciano le fauole, che Orfeo per ritrouar l'amata Euridice nell'inferno discendesse) tutte quell'anime de'santi Padri, e quelle, che per lo general perdono della sua passione nell'ardenti fiamme del Purgatorio s'erano rese pure, togliendole da quell'horribil luoco seco alla felicità eterna le condusse. Di Quinto Curtio dicono graui autori, che vedendo nella Città di Roma essersi fatta vn ampia apertura nella terra formato, dalla quale puzzolente fumo vscendo, era di pestifero morbo cagione, nè altro rimedio a tanto male dalla Sibilla intesero, che se vn valoroso capitano, e di moral costume adorno dentro precipitato vi si fusse col sagrificio della sua vita all'eminente male rimediato haurebbe. Quindi egli sapendo, che con la sua morte tanto bene alla sua patria far potea, intrepidamente nella profonda voragine gittandosi, liberò Roma dal contagioso malore. O che profondo pozzo era il Limbo, oue i santi Padri prigionieri erano ritenuti, oue i lagrimanti, e sospirosi il celeste aiuto aspettando, ecco che discender vi vedono il lor Signore, il quale qual luminoso Sole il tutto illuminando, da quelle oscure tenebre li trasse. *Liber erat Christus*, dice Girolamo, *quia vt victor descendit ad inferos, non vt debitor, liber quid sponte sua descendit, potuitque, quando voluit ascendere, liber quia vt liberator descendit. Patresque ad superos eduxit.*

Val. Max. lib.5.c.6.

Hieron. in Psal.87.

11 Del casto Gioseppe, dice la scrittura, che hauendo lasciato il manto nelle mani della lasciua padrona, accusato per adultero fu innocentemente nella prigione rinchiuso, ma conosciutasi poi la sua integrità per mezzo delle sue sante virtù, non pur libero ne vscì fuora, ma di tutto l'Egitto con vniuersale allegrezza dal Rè Faraone al gouerno costituito, & ecco dice Gregorio il moral Papa, quello che era sotto la tirannia dell'empio custode delle carceri, libero vscendone, e de gli stessi luoghi fatto padrone, scatena il misero prigioniero, & il custode vi liga. Anzi ecco Cristo dice egli, che non compiacendo alle importune richieste della perfida Sinagoga, non pauenta di lasciarli il manto della carne nelle mani; ma frà tanto che nel sepolcro è chiuso coll'anima nell'inferno discende, e sciogliendo da indissolubili lacci l'anime d'santi Padri, seco fuora traendole, il fiero custode v'imprigiona, imperciòche a lui solo furono le chiaui dell'abisso consignate, *vt eos, qui in carcere erant liberaret*; dice Agostino. *Nulla enim causa occurrit, cur illuc venisse credatur Saluator, nisi ab eius doloribus saluos faceret.* E ciò volse l'Apostolo dire. *Quem Deus suscitauit à mortuis solutis inferni doloribus.* Ma, sentite Gregorio, *Ioseph noster dulcissimus, non solum inferni carcere. quod detinebatur, liberatur, sed etiam ille, qui ducis inferni tenebat retinebatur.* O che tremoti, ò che vrli, ò che rumori sentir si doueano in quei cupi abissi all'apparir di sì gran Sole, O là douean dire, quei tartarei mostri; che nouità è questa? chi è costui, che con tanto impero osa d'entrare ne i nostri confini, è forse il Sole questo, che è in noi tramontato, e con ragione dir lo poteuano, essendo che; *Descendit anima Christi in infernum*, dice Damasceno, *vt quemadmodum Sol iustitiæ ijs ortus est, qui erat in terra sic & iis, qui sub terra in tenebris, & vmbra mortis sedebant lux effulgeret.*

Gen.39.

Aug.ep.99.

Actor.2.

Greg.

Damas.lib.3 de fid. c.29.

12 Videro quegli infernali spiriti, che il trionfator la lor preda toglieua, voleuano dalle sue mani ripigliarla, ma chi ardiua di farlo? *Nunquid capies leenæ prædam quando cubat in antris, aut in specubus commoratur?* Che leonessa è questa, che così ardita c'assale? è egli leone ò huomo? e se è huomo è egli peccatore, ò giusto? *Si eum aliqua peccata fuscarent nunquam nostra tartara suo dispparet fulgore?* Sarà egli Iddio? e se è Iddio, *vt quid venit? si homo quid præsumpsit, si Deus quid in sepulchro facit? si homo quare peccatores soluit?* O che timore, ò che

Iob.38.

Leo.ser.10. de pass.

che spauento esser douea di quei fieri mostri: *Tunc conturbati sunt Principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor, obriguerunt omnes habitatores Chanaan.* O chi veduto hauesse l'Inferno tutto scompigliato, mentre al carro del trionfante Cristo i fieri leoni dell'abisso ligati furono, che a lor dispetto il vittorioso Signore per le sotterranee contrade, cinto d'infinito stuolo d'anime gloriose teneasse-ro. O chi di guardar fusse stato degno l'immortale apparecchio al Crocifisso fatto, e sentito hauesse con qual melodia era quel bel canto espresso. *Hæc est, Hæc est præda Dauid.* A questo ogn'altro humano trionfo cedeua, nè fu tanto dall'antica Roma il carro di Marc'Antonio ammirato, a cui aggiunti furono gl'indomiti Leoni, perche i suoi più fieri nimici frenato hauea, quanto del trionfo del Redentore gli Angeli stessi stupiuano. Qui l'eterno genitore l'immortale apparecchio per sì gran vittoria ordinando. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum à facie eius.* Il vincitore al glorioso trionfo s'accinse di sentir parendoli. *Nunquid rugiet Leo in saltu, nisi habuerit prædam? nunquid dabit catulus leonis vocem de cubili suo.* Et ecco gli archi di sua gloria alzati. *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ.* Ecco scommossa per giubilo la terra. *Deus cum egredereris in conspectu populi tui cum pertransires in deserto, terra mota est.* Ecco il carro si pone all'ordinanza. *Currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium.* Eccoui catenati i fieri leoni de gl'infernali demonij, della morte, e de' peccati. *Qui educit vinctos in fortitudine, etiam qui exasperant, qui habitant in sepulchris.* Ecco rihauuta a preda. *Ascendisti in altum captiuam duxisti captiuitatem.* Et ecco finalmente i cantori. *Conuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum timpanistriarum*, e questi cantano. *Hæc est, Hæc est præda Dauid.*

Exod. 15. — Plin. lib. 8. cap. 16. — Alc. embl. 29 — Psal. 67. — Amos 3. — Eccl. 5. — Anast. Sin. lib. 4. in com. in exam. — Arist. lib. de som. & vig. — Cant. 5. — Zacch. 16.

13 Del leone, Anastasio Sinaita, per quel che altri ne dicono, scriue, che mai non dorme, ma egli è pur vero, che dorme, imperciòche è tanto proprio dell'animale il sonno, per quel, che Aristotele n'insegna, che senza quello conseruar non si potrebbe in vita. Ma si dice, che non dorme, perche la picciolezza delle palbebre non potendo gli occhi a fatto serrare, dormendo par che non dorma. Quindi il grande Alessandro fè vna moneta scolpire, col suo volto, che da vna testa di vn morto leone, che co gli occhi aperti egli staua, era coperto, additando quant'egli vigilante fusse nelle militari cose. Dicasi tutto ciò con gran verità dell'Incarnato Verbo, egli era questo leone, che quantunque morto pareua, staua però sempre con la sua diuinità vigilante. Laonde disse. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Nel modo, che del leone i naturali scriuono il quale vedendo, che il suo parto è sonnacchioso, fatto alquanto granderetto, il conduce alla campagna, & a fronteggiar le fiere il pone, e per animarlo alla caccia se gli accompagna, a fin che più animoso l'horrendo assalto muoua, ma se tardo il vede egli generoso la fiera assale, & hor la fronteggia, hor se gli gira da lati, hor ritorna, hor s'auanza, hor di nuouo s'incalza, e preso il tempo sul dorso li sale, il ferma, il frena, lo stringe, l'atterra, lo sbrana, lo vince, l'vccide, e ne trionfa, e vuol che egli, che fu spettatore, sia in qualche parte delle spoglie honorato, e perciò l'inuita, a far, che v'insanguini le branche, e vi bagni le labbra, vi tinga i denti, nè succhi il sangue, e nè deuori le carni, acciochè ammaestrato dall'essempio, & inuigorito del pregio della vittoria, solo dei suo nimico trionfi. Hor dite, che leone sia il Verbo, e leoncino l'anima del Redentore, & ecco descendendo ne' cupi abissi l'anima di Cristo alla preda de' Santi Padri non della diuinità diuisa alla presenza di quel forte leone fatta animosa, rompe i vincoli, scioglie i legami, scatena i Padri, potentissima contro l'infernali bestie, ecco li caccia in più profondi luoghi, li flagella, l'incatena, e ne riporta la palma. Vdìtelo da Zaccaria. *Et eduxit vnum de leunculis suis, & leo factus est, & didicit capere prædam,*

'dam; & ecco che cantando quell'anime benedette. *Tu quoque in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos de lacu.* Soggiungeuano. *Hæc est preda Dauid.* — *Zacch.9.*

14 E se di Filippo Rè di Macedonia habbiamo, che vn superbissimo festino fè egli ordinare, per esserglì state in vn giorno tre felicissime nouelle recate, che ne gli olimpici giuochi i suoi amici, e trionfi ottenuto haueano. Che Parmenone suo capitano hauea l'inimico essercito sconfitto. E che nato gli era Alessandro; di cui gloriosi prognostici presentito ne haueua; Conoscendo ben noi quanto più gloriose sono le nouelle, che hoggi habbiamo, che ne mortali giuochi vincitor rimasti sieno della crudel morte i nostri corpi. Che il capo dell'humana natura habbia gl'infernali esserciti superati, e che nato ci sia per la resurrettione, che è della nostra vita original fonte; rallegrar quanto più ci dobbiamo di sì grata nouella? gran festa è quella, che nelle Città al reale scettro soggette si suol fare, per lo natale del primogenito principe, onde scorger si suole la terra illustrata di viue fiamme, l'acqua piena di vaghi splendori, l'aria fosca d'odoroso fumo, il Cielo di maestà ornato, il suono di bellici, ma pacifici strumenti per ogni intorno ribomba, si spargono fiori, & acque odorose dalle finestre, si menano liete danze, e festosamente si canta, e fattasi la commun piazza scena di Marte, e Teatro di Bellona, con amica pugna formati in chiuso agone finti assalti, vane zuffe, colorite battaglie, e mentiti simulacri di guerra. Altri l'aste addosso il facchino frangendo: Altri al moresco giuoco hor volgendo il tergo, hor mostrando il viso globi di terra auuentandosi, hor offendono, & hor offesi rimangono. Altri sù coraggiosi destrieri ascendendo hor formano varij giri, & hor corrono lancie. Altri scaglian pali di ferro; Altri muouon i piedi al corso. Altri esercitan le nerbute membra alla lotta. Altri da curuo arco per ferir lo scopo acuto strale auuenta. Et altri con mill'altri giuochi scherzando ogni cosa, e lieta, e gioconda a gli occhi di riguardanti rendono. — *Plut. in vit. Alex.*

15 Ecco, ecco nella resurrettione del mio Signore, che natiuità fu ella chiamata. *Dominus dixit ad me filius meus es tu, ego hodie genui te.* Il che quantunque della natiuità temporale sia stata da Agostino, Girolamo, Ambrogio, e Teodoreto esposto. Imperciòche se l'eterno genitore nella prima generatione diede l'essere a Cristo, nella seconda quando vittorioso risorse, gli la donò, essendo, che sicome quando fu nel virginal seno conceputo, fu quella generatione opera solamente d'Iddio: così quando vscì: *De ventre terra.* Hebbe etiandio dall'istesso Iddio la vita; onde disse. *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara, exurgam diluculo.* Et ecco la carne del Redentore rifiorita. *Et refloruit caro mea.* Che Nisseno Chiosò; *Floruit caro Domini cum ex vtero Virginis natus est, refloruit cum resurrexit, suoque ordine compleuit orbem.* E Massimo. *Non restoresceit nisi quod antea floruit: enim caro Domini, cum primum de Virgine vidua processit, refloruit autem cum redditua de sepulchro germinauit, & in floris modum cunctis hominibus immortalitatis affluit odorem.* Ma questo rifiorir della carne del Redentore nella sua resurrettione, come fu egli chiamato, se non col nome di natiuità? *Non parua similitudo fuit*, dice Ambrogio; *inter sepulturam, & vuluam; sicut de matris vulua viuus exijt Christus, ita de sepultura viuus resurrexit, nisi quod glorisior ista, quam illa natiuitas, illa enim corpus mortale genuit, hæc eddidit immortale.* Ecco, dico, ecco in questa natiuità del mio Redentore; che la notte per lo sopra naturale splendore de gli Angioli, giorno diuiene. *Et nox sicut dies illuminabitur, & nox illuminatio mea in delicijs meis.* Stillano i Cieli infinite gratie, e inesplicabili doni. *Etenim Cœli distillauerunt a facie Dei Sinai, & flores apparuerunt in terra nostra.* Ecco si sentono tuoni, e tremoti. *Ecce terremotus factus est magnus, & exterriti sunt custodes & facti sunt velut mortui.* Si menano misteriose danze da gli huomini risorti, quali. — *Psal.2. Aug. 2. de Trin cap. 8. Amb. Hier. Theod. in Act. Apostol. cap.13. Chrys. & Hilar. in Ps. 2. Bas. & Teor. in Cate. Psal. Psal47. Niss. orat. 1. de resur. Maxim ser. 5. de Resur. Amb. ser. 56. Psal.138. Psal.67. Cant.2. Matt.28.*

quali. *Introeuntes in sanctam Ciuitatem apparuerunt multis*, e frà beati spiriti ecco il mio Iddio che. *Ludebat in orbe terrarum*, e diceua, *delicie meæ cum filiis hominum*. Filone legge. *Choreas ducens cum eis*, e finalmente di Corsori. *Venit Maria Magdalena, & altera Maria videre sepulchrum. Currebant duo simul, & ille alius discipulus præcurrit citius Petro, & venit primus ad monumentum*.

Abatt 27.
Matth.28.
Ioan.10.

16 Ma ò marauiglia delle marauiglie, appena nato il mio Cristo, cioè risuscitato, ecco comincia a toglier l'altrui prede, a richiamar gli Apostoli, consolar il negatore, a riunir i fuggitiui, a render credulo Tomaso. *Dicite discipulis eius quia resurrexit, & ecce precedet vos in Galilæam*. E quelle anime, che erano in preda di Lucifero, con la sua gratia chiamandole tutte glie le tolse, sentite Isaia. *Voca nomen eius Accelera spolia, detrahere: festina prædari, quia ante quam sciat puer vocare Patrem suum, & matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ*, Souuengaui quando il Signote scacciaua da gli Energumeni i maligni spiriti, quelche essi diceuano? *Iesu fili Dauid, vt quid venisti ante tempus torquere nos*? Considera Pietro Grisologo questo passo, e dice il diauolo priega Cristo, che nol tormenti, e lo chiama figliuol d' Iddio, che mistiero è questo; gustate le sue parole. *Non dixit vt deuotus, & obsequens sed vt adulator, prædam perdere extimescens*. Temeua l'infernal nimico di perdere la preda da lui acquistata, e per questo pregaua. Ma gionto già il tempo della resurrettione, nel quale douea del tutto esser di questi suoi trofei priuo, non più priega, ma geme, imperciochè dir sentiua. *Velociter spolia detrahe, festina, prædare*. E che vi par di quella preda, che il demonio del Principe de gli Apostoli fatto hauea, quando d'amante discepolo del Redentore, era per timor nel morire diuenuto del suo Iddio empio rinegatore? ò quanto ne giubilaua Satan di questa riceuuta vittoria, ma ò quanto bene l'hauea il Signor di buona gratia munito, acciochè del tutto non perisse. *Pater rogaui, vt non deficiat fides tua*; Non temer Pietro, che se mi negarai, non perderai la fede. *Rogaui, rogaui vt non deficiat, fides tua*. Perche confessandomi dicesti. *Tu es Christus filius Dei viui*, per questo fortemente t'assalirà satanasso, il quale. *Expetiuit vt cribraret vos, sicut triticum*.

Isa.8.
Matth.8.
Chrisolg. in Matth.28.
Luc.22.
Matth 20.
Iden.22.

17 Fauellando l'istesso Profeta Isaia della venuta del Messia disse. *Delectabitur infans ab vbere, super foramine aspidis, & in cauerna Reguli, quiablactatus fuerit manum suam mittet*. Tosto che sarà questo desiderato fanciullo a nuoua vita rinato, dislattato ch'ei sarà dalle mammelle della mortalità, andera con molta allegrezza cauando dalle buche delle humane coscienze il Basilisco, come senza tema gli altri fanciulli van per somiglianti luoghi nidi d'vccelli cercando. Ma chi non sà che per lo Basilisco, qui il demonio s'intende? e chi non ha più volte inteso dire, che ha tal proprietà questo velenoso animale che s'egli è prima a veder l'huomo tosto l'vccide, ma se l'huomo è primo a veder lui, egli si muore? Et ecco quanno passò tra Iddio, & il demonio nella passione: già sappiamo che due nature erano in Cristo, diuina l'vna, humana l'altra; l'humana essendo stata dopò l'Angelica natura creata, era men antica di quella, dal che nacque, che per hauer l'infernal Basilisco veduto prima l'humanità del Redentore l'vccise, il suo veleno per mezzo de gli empi Giudei sopra spargendoli; ma perche la Diuina natura, era dell'Angelica molto più antica; essendo stata di lei creatrice. *Ab æterno*. Vedendo ella prima il demonio dell'eterne pene per li commessi falli a starsi condennolla, si che in quanto huomo, dell'altrui colpe auuelenate, nè morì Cristo; ma in quanto Dio fu del demonio trionfatore. Ma chi non sà, che se il veleno del basilisco, se vna pietra cade in mille parti l'infrange, e pure è anco vero, che se questo pesti fero animale il canto del gallo sente, il fa rattamente fuggire, che di vista si perde, ò marauiglie di natura, ò naturali portenti. Sparse il demonio sopra la mist

Isai.11.
Camer. de animal.

ca pie-

ca pietra Pietro il veleno della colpa facendolo negar il suo Maestro, e Iddio. Mi ecco l'opportuno rimedio, Cantò il gallo; *Et recordatus est Petrus Verbi Iesu, & exiuit foras, & fleuit amare*. Il gallo scacciò satanasso, e Pietro ricouerò la gratia, e perciò il mio vittorioso Cristo, hauendo dal petto del suo Discepolo questo fiero demone tratto, e posto in fuga. *Qui ablactatus fuerit manum suam mittet in cauerna reguli*. Per mostrarsi predatore de miseri erranti; fa dir alle donne. *Dicite Discipulis eius, & Petro*. E specialmente a Pietro, che io sono per lui risuscitato, a fin che sia mia preda, & ò con quanta ragione dir potea Pietro: *Hæc est, hæc est preda Dauid*.

Luc. 22.

Mar. 16.

18 Nel tempo che l'Imperador Vespesiano, scriue Pierio, mentre con molti Principi staua banchettando, venne frettoloso nella sala oue ei desinaua, vn gran bue, che distesosi ne piedi dell'Imperadore, si pose a dormire; per lo che chiamatosi i Saui di Roma, volse da quelli intendere, che cosa mai quel bue significar potea. All'hora li risposero, che il mondo stanco dalla tirannia de gli altri Imperadori, venia sotto al gouerno di lui a riposarsi. Così etiandio Clemente Alessandrino insegna, che quando gli antichi il popolo tiranneggiato significar voleuano vn bue sotto il giogo dipingeuano. Staua Pietro, & in lui tutto il mondo figurato sotto il giogo della colpa: *Iugum quod neque nos, neque Patres nostri portare potuimus*. E era tanto la grauezza di questo giogo, che sù le spalle de Cristo riposto, lo fe in terra cadere. *Et procidit in faciem suam*. Ma ecco il risorgente Signore, che toglie il mondo dal graue peso del peccato, come predetto hauea il Profeta. *Ego ero quasi exaltans iugum, super maxillam eorum*; lo darò compimento a leuare il mondo dal giogo del peccato, e quantunque ci fusse stato cominciato a togliere questo peso, da quel tempo che; *Misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, vt eos, qui sub lege erant redimeret, vt adoptionem filiorum reciperemus*. All'hora però fussimo del tutto liberati, quando l'Incarnato Verbo hauendolo sù le sue spalle preso, nella sua morte scuotendolo il tolse da noi. E si auuerò quel che Isaac al suo figliuolo disse. *Tempusque veniet cum excutias, & soluas iugum de ceruicibus tuis*. Quindi Grisostomo disse *Duplicem causam redemptionis nostræ affert Paulus, libertatem, & exonerationem a malis*. Dunque dicasi da tutti noi. *Hæc est preda Dauid*.

Pier. Val. de Boue.

Clem. Alex. lib. 3. strom.

Eccl. 40.

Ose. 11.

Ad Galat. 4.

Gen. 27.

19 Mi sapreste dire, ò diuoti ascoltatori, perche pescando Pietro prima che il Signore morto fusse, con tutto che per vna notte trauagliato hauesse, non fè preda pur d'vn pesce solo? *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cæpimus*. E risuscitato, che fu il Signore dicendo Pietro. *Mitte ad dexteram nauigij rete*, in porglila; *Iam non valebant illud trahere præ multitudine pisium*? Il pensiero è del mio dottissimo Tomaso Beuxame. Perche, dice egli prima della morte del Signore, le prede erano del demonio, e poco guadagno di quelle far potena Pietro; ma dopò che il Signore risorse da morte a vita, e che le prede de i nostri nimici andò pian piano togliendo; ricouerato c'hebbe lo stesso Principe de gli Apostoli volse etiandio il modo, come potea l'anime de credenti pescare, dimostrargli, & in tal guisa, permise, che egli nel peccato cadesse, accioche con più ageuolezza le nostre fragilità compatisse; indi gli disse non più pescare nella sinistra parte ch'è luogo d'ira, di minaccie, di pene, gitta la rete nel destro lato, luoco di pace, d'amore, di gloria: *Mitte ad dexteram nauigij rete*. Che quando nel mare di questo mondo, su la naue della Chiesa, con la rete della predicatione così farai, molte anime a saluo prenderai, come io hò fatto teco, che col solo sguardo t'ho delle diaboliche mani tratto: ricordati Pietro, che etiandio tù nella colpa cadesti, e perciò compatir dei gli altrui falli. *Mitte ad dexteram nauigij rete*. Non far come satanasso, che co'gli infernali allettamenti và alla pesca dell'anime, ma la rete astutamente nella sinistra parte sottrae; ponila tu palesemente in quel luoco, oue dei saluarli

Matth.

Ioan. 21.

per

Thom. Beux. harm. Euan.

per te, e per me. *Mitte ad dexteram nauigij rete*. Gustare le parole del mio dottissimo Padre. *Per hoc praeceptum, quo Dominus Petro iussit, mittere ad dexteram nauigii rete; significare voluit, quod ille, qui paulo ante ceciderat, & fuerat ab ipso misericorditer ad gratiam reuocatus, non per minas, & conuitia peccatores ad ecclesiam vocare debebat, sed per eandem, quam ipse misericordiam erat assecutus; difficilis enim fit violenta praedatio cum tumultu.* Glorioso trionfo, immortal vittoria, felice Preda. *Haec est, haec est praeda Dauid*.

Psal. 136.

20 Ma chi può dubitar giammai, che di così ricche prede, e di sì nobil trionfo primiera sperratrice stata non fusse la Vergine Madre? Se disse il Real Profeta, *Si non proposuero Ierusalem in principio laetitiae meae, adhaereat lingua mea faucibus meis*. E per questa Gierusalem, e da Santi Padri la Vergine intesa, chi non confessarà essere stata Maria la prima a vedere il risorgente Cristo? Se Cristo istesso disse: *Qui diligit me diligetur à Patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum*. Perloche dice San Marco, che Cristo *apparuit primo Mariae Magdalenae*. Essendo che ella più d'ogn'altro l'amaua. Perche non douea prima alla Vergine manifestarsi, essendo in lei vn'ardentissima fornace d'eccessiuo amore, & vn calice de' più fieri tormenti, che sentiti stati fussero per la morte del Redentore da creatura veruna? Et ecco, dice S. Antonino; *Creditur, licet in Euangelio non habetur, quod ante omnes primo apparuit Mariae Matri suae, vt quae plus omnibus doluit, citius, & magis consolaretur, & quia plus haec meruit, cum omnibus alijs deficientibus, in fide firma fuerit.* E se il Sauio disse. *Apparet illis, qui fidem habent in illum*. E la fede di Maria fu sempre stabile, perche esser non douea la prima a veder il suo figliuolo? E se lo Spirito Santo detto hauea: *Honora Patrem tuum, & gemitus matris tuae non obliuiscaris.* Come era possibile, che l'amante figliuolo de' dolori della cara madre scordato si fusse? Si sì che ella fu la prima a veder Cristo risuscitato. Così dicono Anselmo, Bonauentura, Ambrogio, Roberto, e Sedulio, che canto.

Ioan. 14. Mar. 14. S. Anton. 1. par. Chron. c. 7 de Chris. resur. tit. 5. cap. 7. Sap. c. 1. Eccl. 7. Ans. de excel Virg. c. 6. Bon. in vit. Chris. Amb. lib. 3. de Virg. Rup. Abb. lib. 7. de diu. off. c. 25. Sedul.

Huius si visibus stans
Luce palam Dominus prius obtulit, vt bona Mater,
Grandia diuulgans miracula, quae fuit olim,
Aduenientis iter, haec sit redeuntis, & index.

Iud. 14.

21 Ecco il valoroso Sansone, che sbranato ch'hebbe il fier Leone, e ritrouato il fauo del dolce miele nella sua bocca, a chi primo a gustar il desse fu alla sua madre. *Ecce examen apum, in ore Leonis erat ac fauus mellis, quem cum sumpsisset Samson in manibus comedebat in via, veniensque ad Patrem suum, & matrem, dedit eis partem, qui, & ipsi comederunt.* Ecco Anna del picciolo Tobiolo madre, che mentre per la sua perdita il piangeua il vidde prima degli altri comparir a lei auanti. *Flebat Anna, quotidie exiliens circumspiciebat, & circuibat vias omnes, per quas remeandi videbatur, vt procul videret eum, si fieri posset venientem.* Et ecco Maria, che mentre dogliosa il perduto figliuolo amaramente piangeua, se'l vidde innanzi glorioso. *Prima vidit Dominum, in forma gloriosa*, dice Bernardo, *& non ad confirmationem dubij, sed ad consolationem gaudij* Si sì che a lei conueniua prima degli altri il risorgente figliuolo, imperciòche prima degli altri vidde i raggi del suo glorioso splendore. Così Ambrogio disse. *Vidit ergo Maria resurrectionem Domini, & prima vidit, & credidit*. Non perche innanzi veduto non l'hauesse, ma la parola *credidit*, hà doppio sentimento, ouero, che di nuouo credè quel che già creduto hauea, ouero quel risuscitato ei vidde, che indubitatamente credea, che risuscitar douesse. Siche il *credidit* non dinota la posteriorità del tempo nel credere, ma solamente la dualità degli atti, cioè del vedere, e del credere. Fu graue contesa vn giorno tra Persiani sopra il Rè che far doueano, tacende tra di loro determinorono di far quello Rè, che prima degli altri i raggi de.

Tob. 10. Bern. ser. de resur. Amb. lib. 3. de Virg. Ex Theatr. vit. hum.

gi del Sole nell'Oriente veduto haueſſe, oue tutti vnitamente fiſſati gli occhi haueano; ma fra queſti vi fu vn Principe a cui vn fedel ſeruo diſſe, non mirar Sire la parte Orientale ſe veder voi prima degli altri i Solari raggi, ma girati all'Occidente imperciocche non sì toſto il Sole i ſuoi raggi vibra, che l'Occidente percuote, e così prima degli altri vedrai il riſorgente Sole. O felice conſiglio.

22 Due coſe contempliamo in Criſto l'Occidente della Morte, e l'Oriente della Reſurrettione. Tutte le Marie, tutti i Diſcepoli per veder Criſto all'Oriente guardauano. Ma la Vergine contemplando aſsiduamente gli ſtrumenti della Paſsione del Figliuolo, la corona di ſpine, i chiodi, e l'inſanguinati panni, che rimaſi gli erano. Perche quando Criſto riſorſe, tutta la ſoſtanza del ſangue ſi ripreſe, eſſendo pur certo, che *quod ſemel aſſumpſit nunquam dimiſit*. Vedendo da quei ſagri ſtrumenti la ſoſtanza del ſangue mancare, vidde prima degli altri il riſuſcitato Figliuolo. Sentite le parole del mio Tomaſo Benxame. *Contemplabatur doloroſiſſima Virgo ſpineam coronam; oſculabatur clauos, quibus manus, pedeſque Saluatoris fuerant tranſuerberati, os ad ſanguinem in Occaſu Filij profuſum admouebat, & ex ijs, illo deficiente, prima omnium reſurgentem Filium vidit, & adorauit.* Mirino pur ben di mattino all'Oriente del ſagro Sepolcro le Marie, che ritroueranno già riſuſcitato il Sole. *Et valde mane vna Sabbatorum veniunt ad monumentum, orto iam Sole*. Corrano ratti Pietro, e Giouanni alla tomba, che non vedranno così toſto i glorioſi raggi del riſorgente Sole. *Exijt Petrus, & ille alius Diſcipulus, & venerunt ad monumentum, & cum ſe inclinaſſet vidit poſita linteamina*. Nell'Oriente, queſto è certo, Madalena prima degli altri il vidde. Ma nell'Occidente prima eti[illegible] della Madalena fu da Maria Vergine veduto. *Quantus gaudij torrens*, dice l'Abbate Roberto *repentè inundans, locumque vulneris repens animam eius ferro doloris confixam inebriauit: quam redituus filius illi ante omnes mortales victoriam ſuam annunciauit*, e ſoggiunſe. *Ipſa præ omnibus, ipſa ante omnes vidit hanc noſtram pacem*. O che giubilo, ò che gaudio ſentir douea la Vergine nel veder non pur il riſuſcitato figliuolo, ma le ricche, e famoſe prede dalle diaboliche mani tolte, ò che gioia deſtaua nel petto, mentre cantar ſentiua: *Hæc eſt, hæc eſt præda Dauid*. O con quanta ragione dir potea; *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, conſolationes tuæ lætificauerunt animam meam*. Così giubilaua la Vergine, così feſteggiauano gli Angioli, così lieti n'andauano l'anime de' Santi Padri; così facciamo etiandio noi, che dalla cruda tirannia della morte, di Lucifero, e del peccato liberati ſiamo, ma prendiamo ripoſo.

Damaſc.

Tho. Beux. de Chriſti ſanguin.

Rup. Ab. lib. 7. de diuin. off. c. 25.

Pſal 93.

PARTE SECONDA.

1 HAec eſt præda Dauid. Con qual ordinanza le pompoſe moſtre dell'acquiſtate prede del Redentore, alla gran Madre d'Iddio da Beati ſpiriti fuſſero ſtate additate; non può humana lingua ageuolmente ſpiegarlo; ne pur vn'intiero giorno a farſene il lieto racconto è baſteuole: ſeruiamoci però per quanto ci vien conceduto di queſto breue ſpatio di tempo ad accennarlo. Accompagnauano il trionfante Criſto con ben'ordinata ſerie primieramente le trombe, che con lieto ſuono tutte l'armi, con che guerreggiorono i perfidi nimici contro il Crocifiſſo, con varie note paleſando andauano. Quì per coloro, che gli ori, gli argenti, e le monete, che preſo in battaglia haueano, all'vſo de' Romani trionfi, diceuano. *Appretiauerunt mercedem meam triginta argenteis, quibus appretiatus ſum ab eis.* Per quelli, che i faſcetti di fiori, e d'altri aromatici legni, ò nelle mani, ò sù le ſpalle recauano, ſi ſentiua: *Fui flagellatus tota die, & caſtigatio mea in matutinis.* Per gli altri, che sù l'haſte le varie corone portauano, s'vdiua. *Coronans, coronabit te Do-*

Zacc. 11.

Pſal. 72.

Iſa 2.

te Dominus in die tribulationis meæ. Rispondea dall'altro lato il suono per coloro, che la Croce dimostrauano; *Vt vnde mors oriebatur inde vita resurgeret*. A cui seguendo le lancie, nella lor cima l'inscrittione portauano. *Lanceis suis vulnerauerunt me*. Erano ricche le spoglie, che sù i falcari Carri seguiuano, col detto; *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*. I cibi, che si apprestauano non d'altra materia, che fiele, & aceto erano, sopra di cui vasi queste note si scorgeuano: *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*. I suffumigij dell' offerte vittime erano molto grati, perciò s'acclamauano. *Odoratus est Dominus odorem suauitatis*. L'armi da nimici tolte erano diuerse, e perciò sopra di loro era lo scritto. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*.

Eccles. Iob. 16. Psal. 21. Psal. 68. Gen. 8. Zac. 13.

24 Al numeroso stuolo de' Patriarchi, e de' Profeti con mirabile applauso i nemici in guerra vinti, prigionieri, e catenati seguiuano con questa inscrittione: *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis*. E successiuamente veniuano tutti gli Angioli del Cielo in tre Gierarchie distinti, vna de' quali il pallido stendale della morte trascinando portaua. L'altra la nera bandiera della colpa, e l'vltima insanguinata insegna di Lucifero. Nel primo la testa di Medusa di velenose Biscie intrecciata era dipinta a cui chi miraua in stupido sasso, era conuerso. Nel secondo era Cerbero il trifauce delineato, imperciòche l'anima nostra in tre modi è dal peccato offesa coll'originale, e con la mortale, e con la venial colpa. Nell'vltimo ritratto v'era vn fier Dragone, che voracemente tutti assorbiua, conciosiacosache era ad ogni viuente misterio nell'Inferno entrare. Vedeasi in ciascheduno di questi Confaloni registrato in breue parole questo scritto. *Qui educit vinctos in fortitudine, etiam qui exasperant, qui habitant in sepulchris*. All'ordine di celesti guerrieri vna fiorita squadra di vaghe donne di tela di fino argento vestite soggiungeua. Fra quali tre valorose Amazone vedeansi, di cui la prima il trafitto capo dell'empio Sisara portaua; l'altra il teschio dall'horrendo busto dello scelerato Oloferne spiccato, recaua, e l'vltima l'allacciata testa del crudel Aman dimostraua, come espresse figure di communi nemici, del demonio, del mondo, e della carne; era nella fronte di ciaschedun di loro in picciole note queste parole. *Contribulasti capita Draconum in aquis*.

Psal. 149. Psal. 67. Psal. 73.

25 Vedeasi appo costoro con mirabil maestà venire il trionfal Carro dell'inuitto Imperadore, da numeroso drappello di sourani spiriti guidato, nel mezzo de' quali con reale ammanto, vn venerando vecchio col Salterio delle dieci corde cantando giua. *Currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium Dominus in eis in Sinai in Sancto*. Che fu dal Caldeo trasportato. *Currus Dei venti vrentis, duo millia Angelorum dicunt illum, diuinitas Domini quiescit super illos*. Era il Carro da vn grand'arco di celeste lume radiante accerchiato, dal cui mezzo vn'inscrittione pendeua, con indorati caratteri notata. *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ*. Era tutta la machina di quattro frontispitij fabricata, nel primo de' quali, nella fronte cioè del Carro erano trè vaghe imprese pendenti, nel destro corno eraui vna Fenice sopra vn'alto Monte locata, che fra vn letto d'aromatici legni ardenti di fuoco bruciando ringioueniua: il motto era: *Vt viuam*. Imperciò che sul Caluario Monte, tra gli odorosi legni della Croce, col fuoco dell'ardentissima sua carità Cristo morendo, nuoua Fenice di propria virtù risorse. Nell'altro lato era dipinta vna verde palma, da vn gran peso depressa, ma che gloriosamente più in alto si solleuaua, era il motto: *inclinata resurgo*. Essendo che quanto più col peso della morte era stato il mio Iddio abbassato, tanto più gloriosamente s'era alla vital gloria solleuato. Era frà queste due imprese l'Vccello detto del Paradiso, che morto estandio le sue bellissime piume mutaua; rimettendo le nuoue, col motto *Interminatis fulget honoribus*. Quando che la morte non potè mai l'ornamenti

Psal. 67. Eccl. 43.

menti delle diuine virtù, e de' suoi gloriosi fatti togliere.

26 Pendeuano nella destra parte del trionfal carro tre altre bellissime imprese vn bozzolo, ch'essendo stato dal verme, che fa la seta formato, egli stesso rompendolo vaga farfalla n'vsciua, etaui il motto: *Et feci, & fregi*. Imperciochè quel sepolcro, in cui di suo volere s'hauea fatto chiudere il Signore, quando li piacque, senza aprirlo ne'vsci, e poscia fè da gli Angioli disserrarlo. Era nel mezzo per l'altra impresa, vna vite sotterrata, mà verde, e fruttifera, che dalla terra vsciua, col motto, *Renouata virebo*. Essendo che egli, che era vera vite dopo d'essere per tre giorni sotto terra nascosto, verdeggiante n'vsciua. La terza impresa era d'vna bianca Colomba, che rompendo vna rete lieta da lacci scampaua, era il motto: *Effracta libera vinclo*. Conciosiacosache egli era da lacci della morte libero, e glorioso vscito. Nella sinistra parte tre altre imprese si vedeuano. Vn Sole, che lieto nell'Oriente il capo solleuaua, col motto: *Iam cuncta serenat*. Quando dopò l'Occaso della morte, mentre era il tutto turbato, con la sua resurrettione il tutto rallegraua. Era nel mezzo vna spada nuda da vna mano, & vn fodro da vn'altra mano tenuto, che l'vno, e l'altro braccio vscendo dal Cielo, erano da vna nuuola coperti, era il motto: *Nunquam dimisit*. Per alludere alla diuinità, che fu dell'anima, e della carne inseparabile, e per cotale occulta virtù gloriosamente la spada dell'anima s'vniua al fodero della carne. L'vltima era il Pellicano dentro vn nido di frasche, che col rostro il fianco pelandosi, & il sangue versandone con quello daua vita a i morti figliuoli, col motto: *Sic his quos diligo*. Imperciochè gli huomini dal veleno dell'infernal serpente infettati, e morti non altro, che con la morte del Redentore, e con i Sagramenti dal suo lato vscito sono a vita ritornati.

27 Finalmente nell'vltima parte alla fronte opposta, tre altre imprese vi si vedeuano, vna delle quali era vna Serpe, che trà le pietre lasciando l'antica spoglia, ne ripigliaua vna più gloriosa, il motto era: *Altera melior*. Essendo che tra le pietre del Sepolcro hauendo il Redentore la spoglia della mortalità lasciato, di quelle dell'immortalità si venne a vestire. La seconda era vn Leone, che dentro vna grotta con gli occhi apetti in atto di dormir giacea, col motto: *Nec depressus lumina somno*. Imperciochè dormendo il Leone con gli occhi aperti mostraua, che il Signore quantunque fusse morto nel corpo, fu però sempre viuo con la diuinità, contro di cui non potè la morte. La terza era vna vaga, e bella Pantera all'odor di cui molti animali dietro li correuano. Era il motto: *Nec iucundius*. Per significare, che seguendosi da tutti i beati spiriti il risorgente corpo del Redentore, all'odor della cui virtù tutti risorgeuano, cosa più gioconda della resurrettione non ritrouauano. Era per fine nel mezzo del Trionfal Carro vn sepolcro chiuso sul quale staua in piedi il Redentore, in cui questa inscrittione si leggeua: *Surrexit, non est hic*. Al quale in infinito stuolo di anime innocenti con le palme nelle mani, e di rose, e di gigli coronati il loro Iddio seguiuano cantando: *Hæc est præda Dauid*. Questi colà doue era la gran Madre d'Iddio caminando, fatto il douuto segno di riuerenza, inchinandola, e le debite gratie resole; lieti menando celesti balli innanzi al carro del trionfatore il glorioso festino terminauano; col cantar tutti ad alta voce. *Regina Cœli lætare alleluia, quia quem meruisti portare alleluia. Resurrexit sicut dixit alleluia, &c.* Così lieti il lor Signor seguiuano, e noi altretanto festosi con purità di animi sì celebre giornata accompagnando, facciamoci degni dell'eterna felicità per la diuina gratia. Amen.

DISCORSO
QVARANTESIM'OTTAVO.

Nel Lunedì dopò la Domenica di Resurrettione, Sopra il Vangelo.

Tu solus Peregrinus es in Ierusalem, & non cognouisti quanta facta sunt in illa his diebus: Quibus dixit Iesus; quæ? & dixerunt de Iesu Nazareno. Luc. cap. 24.

Del Peregrino eccesso d'amore, dal Peregrino Verbo a' Peregrinanti in questa vita portato, che stimò poco per l'infinita dell' affetto l'infinito de' suoi tormenti.

PARTE PRIMA.

1 E fu giammai tempo di ragionar con larga vena, e d'ascoltare c piena attentione quanto immensa la potestà del Crocifisso Idd stata fusse per aiuto dell'huomo contro il Principe delle teneb dimostrata, hoggi (anime dilette) è il tempo più opportuno, e l'occasione più necessaria di farne lieto racconto, poiche co istrana foggia di veste, con isconosciuto modo di fauellare, e co pellegrino sembiante, frà dolorosi Discepoli comparendo, mentre lagrimosi dic no. *Nos autem sperabamus, quod ipse esset redempturus Israel;* Egli col ragi nare gl'agghiacciati petti infiamma. *Nonne cor nostrum ardens erat in via du loquebatur.* Gl'indurati cuori colla riprensione dissolue. *O stulti, & tardi cor ad credendum.* E gli ottenebrati lumi col benedir il pane rischiara; *Et aperti su oculi eorum, & cognouerunt eum.* O amoroso affetto della diuina potenza, o p tento segno dell'infinito amore. Fu antico il costume di esperto guerriero per r portar dell'inimico la palma, entrar nell'auersarie squadre, e sconosciuto col m tar manto, col simular fauella, col cangiar andamenti, i più intimi segreti de' lo cuori astutamente spiare, e poscia col prouedimento delle militari cose, valoros mente all'inimico opponendosi, riportarne glorioso trionfo. Cosi del gran Sertori hauendo a suoi cenni la Spagna tutta soggiogata: quando i fieri Cimbri gl'Italia confini crudelmente danneggiauano, laonde nè militar disciplina, nè douuta vb dienza ne' suoi soldati ritrouandosi, intrepido cangiando, & arnesi, e fauella nel inimico campo entrando, non pur i vani disegni penetrando, ma i varij discor da' lor maggiori nella consulta proposti sentendo, fattone consapeuole il caro ami co Mario, con tanta prudenza all'inimico esercito s'oppose che per sempre glorio so ne rimase.

Plut. in vit. Sertor.

2 Vegetio, e Frontino che delle militar cose sì dottamente scrissero, trà gl'in

finiti precetti, che all'Imperador dell'essercito lasciorono etiandio questo vi scrissero, e soggiunsero poi, che quando sul trionfo dell'inimico si troui intrepidamente l'incominciata vittoria vada seguendo, si che non dal campo il discacci, ma nel suo proprio regno entrando l'armi, lo scettro, & il dominio li tolga, a fin che l'oste non rinfrancandosi, le forze vnendo, conosciuta la codardia dell'auuersario, che di sì poca vittoria contento rimase, vada ad assalirlo con vna crudel guerra, dando a credere al mondo che la sua non fu vergognosa fuga, ma honoreuole ritirata come souente ne bellici strattagemmi vsar si suole, per far poi all'improuiso vn assalto degno d'eterna gloria. Ecco il mio potentissimo Imperador Giesù, che hauendo hieri il diabolico campo vinto, stracciate le bandiere del peccato, infranto lo scettro della morte, hauendolo posto in fuga dal mondo, col toglerli le ragioni del suo tirannico dominio, sicome egli disse. *Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eicietur foras*. Essendosi andata a celar ne'sotterranei Regni, per muouer nuoua tenzone all'huomo, animosamente il trionfo seguendo, là giù egli descende, rompe coll'hasta della Croce le ferree porte, entra in quei cupi abissi, che già per timore erano stati da Lucifero chiusi, mette il tutto sossopra, gitta il trono per terra, rompe lo scettro, toglie la corona, vuota le prigioni, libera i prigionieri, incatena i maligni spiriti, e viuo a vita ritorna, ò glorioso trionfo *Expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter palam, triumphans illos in semetipso*. Et ecco frà tanto, vedendo il Signor de'Signori che spauriti i suoi soldati fuor d'ogni speranza della promessa vittoria si dauano in fuga; egli muta sembiante. *Visus est in alia effigie*, cangia habito. *Tu solus peregrinus es in Ierusalem*. Simula la fauella, e sconosciuto lor dice. *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes*. Fin che hauendoli rincorati, fattosi a conoscere. *Euanuit ab oculis eorum*. O memorabile vittoria, la qual con tutto che sanguinosissima stata fusse, nulladimeno per niente fu dal mio Redentore ogni gran martirio stimato. Che perciò dicendoli i discepoli. *Tu solus peregrinus es in Ierusalem & non cognouisti quanta facta sunt in illa his diebus*? Et egli rispose. *Quæ*? che cosa? Diciamo dunque di questo, *Quæ*? Che se mi prestarete grato orecchio, sentirete quanto sia stato immenso l'amor portato da questo glorioso pellegrino all'huomo.

Veget. & Front. lib. de re mil.

Ioan. 12.

Ad Colos. 2.

3 *Tu solus peregrinus es in Ierusalem*. Et ecco come quel, che nel Vangelo si legge, tutto è pellegrino. Non pur, perche cosa pellegrina era, che i discepoli non lo conoscessero. *Oculi eorum tenebantur ne eum agnoscerent*. Ma era pellegrina cosa appresso di loro, che altri i lor segreti penetrasse. *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem*. Che il tutto egli sapendo, mostrasse non saperlo. *Quibus dixit, Quæ*? Pellegrino non conosciuto. *De Iesu Nazareno, qui fuit vir potens in opere, & sermone*. Pellegrino malamente alloggiato. *Quomodo principes nostri tradiderunt eum in damnationem mortis*. Pelegrino che non si speraua più vederli. *Nos autem sperabamus, quod ipse esset redempturus Israel*. Pellegrino per le recate nouelle *Mulieres terruerunt nos dicentes, etiam visiones Angelorum vidisse*. Pellegrino nel rigido fauellare. *O stulti, & tardi corde ad credendum*. Pellegrino nel contrario sentimento del volgo. *Nonne oportuit Christum pati*. Pellegrino nel far lunghi viaggi. *Finxit se longius ire*. Pellegrino che volontieremente si lascia alloggiare. *Coegerunt illum, & intrauit cum illis*. Pellegrino che non isdegna seruire. *Factum est dum recumberent cum eis accepit panem*. Pellegrino nel partirsi dall'albergo. *Et ipse euanuit ab oculis eorum*. Pellegrino finalmente nel persuadere, *Nonne cor nostrum ardens erat in via dum loquebatur*. O beatissimo pellegrino. *Tu solus peregrinus es in Ierusalem*. Ma qual cosa era più pellegrina da Iddio, che la morte? e pur a dimostro volse per l'huomo morire. *Vt faciat opus suum*, dice il Profeta, *alienum opus eius, ut* ope-

Isa. 28.

operetur opus suum peregrinum est opus eius ab eo. Sentite il P. S. Gregorio. *Opus Dei est animas, quas creauit colligere, & ad æternæ lucis gaudia reuocare; flagellari autem, crucifigi, mori, atque sepeliri, non hoc in sua substantia opus Dei est, sed opus hominis peccatoris, qui hæc omnia meruit per peccatum, sed peccata nostra ipse pertulit super lignum.*

Greg. hom. 16. in Exec.

4 Comparue da pellegrino, e con ragione, essendo che l'esser dal sepolcro viuo vscito, era cosa non mai a gli occhi della natura apparso, quindi li Vangelisti nototono, che quando morì il Redentore, tutte le tombe s'aprirono, il che communemente de'Santi Padri s'intende, e ciò fecero perche vedendo, che Cristo particolar monumento non hauea, volsero i lor sepolchri offerirgli, ma egli in niun di quelli entrar volse, conciòsiacosache, dice il P. mio S. Cirillo, eran quelle fosse vsitate, e vecchie; stiansi dunque i Vecchi morti, ne loro vecchi sepolcri, perche essendo la di lui morte cosa pellegrina, in vn pellegrino, e nuouo auello esser douea racchiuso, le carni de gli altri morti in cenere si conuertono, ma quella di Cristo douea intatta rimanere i morti che furono dal Signore risuscitati, co i loro sudarij, e i lor legami, come fè Lazaro, vscirono, perciòche ne'luoghi stessi ritornar doueano: ma il Redentore nel sepolcro si lascia, perche non douea più alla morte soggiogarsi *Mors illi vltra non dominabitur.* Sentite Leon Papa. *Resurrectio Domini non finis carnis, sed commutatio fuit, neque consumpta substantia est, qualitas transit, non natura deficit, & factum est corpus impassibile, quod potuit crucifigi, factum est immortale quod potuit occidi, ores mirabilis, & nunquam audita.* Cosa pellegrina etiandio fu, che essendo stati da Pietro negato, che a specialmente a Pietro intender faccia, che egli sia risuscitato. *Dicite discipulis eius, & Petro.* A finche egli sapesse, che la sua conditione era pellegrina, essendo che gli huomini del mondo nel tempo che vendicar non si possono de'lor nimici simulano la vendetta; ma nel tempo della loro prosperità non mancano di far quanto possono contro di quelli; Cristo fece il contrario, imperciòche miglior tempo, che vendicar si potea, egli pregò, e perdonò a suoi nimici.

Cyrill. Alex. in Ioan.

Leo. serm. 1. de Resur.

5 *Tu solus peregrinus es.* Cosa pellegrina era il veder che egli mentre si ritrouò in basso stato di lauar i piedi a i discepoli; chiamar si facea Signore, e Maestro: Là doue essendo poi risuscitato volse che fratello l'appellasseto. *Nuntiate fratribus meis, ecce præcedam vos in Galilæam.* Cosa pellegrina era nel vedere gli Angioli, che per tutto il tempo passato caminar si fussero veduti, affaticandosi per l'opera della redentione, hoggi, che è ella finita si veggano nel sepolcro sedere. *Angelus de Cœlo ascendens reuoluit lapidem, & sedebat super eum.* Cosa pellegrina era che essendo egli nell'età perfetta risuscitato, volesse, che tutti noi nel dì dell'vniuersal giuditio etiandio di trenta trè anni risuscitiamo. *In virum perfectum, & in mensuram ætatis plenitudinis Christi.* Cosa pellegrina è quel che del Pellicano i naturali dicono, che nati che sono i figliuoli l'vccide, e dopo col proprio sangue li risuscita, ecco Cristo vero Pellicano, che in noi il peccato vccise, ma con la sua morte diede a noi la vita. *Quis pater noster,* dice Gregorio, *nisi mediator Dei, & hominum, qui occidit in nobis iniquitatem, vt meliorem iuueniremus resurrectionem?* Cosa pellegrina è l'intendere, che la resurrettione del Redentore, sia della spiritual nostra resurrettione dal peccato alla gratia indubitata figura. *Mors, & resurrectio Christi,* dice la Chiosa, *in nobis efficiendo sunt idem, sed significando, sunt diuersa: quia mors signat vt moriamur veteri vitæ, resurrectio vt in nouitate vitæ ambulemus.* Finalmente cosa pellegrina è l'intendere, che i tormenti del Signore siano stati così acerbi, le pene così amare, la morte così atroce, e che dica esser tuttociò nulla, *Quibus dixit, Quæ?* Che cosa hò io patito, è poco, anzi è niente; era più gran-

Ad Eph. 4.

Greg. in Ps. 101.

Gloss. ad Rom. 4.

de il mio amore, che non era amara la morte, *Quæ? Quæ?* O quanto, ò quanto era grande l'amor del mio Iddio. *Da amantem*, dice Agostino, *& sentit quod dico, da desiderantem: da feruentem, da in ista solitudine peregrinantem, atque sitientem, & ad fontem æternæ patriæ suspirantem, da talem, & scit quod dico*. O quanto è egli vero, che vn vero amante il tutto compatisce; il tutto soffeisce, il tutto sostiene, e quanto egli pate nulla stima.

6 De gli Ateniesi si legge, che quando per guerreggiar partiuano, prima di marciare il campo, vn solenne sacrificio offeriuano, e non già al Dio Marte, per esser Iddio dell'armi, a cui parea si douesse; Ma all'Iddio dell'amore, alla di cui mano vna saetta poneuano; dando ad intendere che niuna cosa fà gli huomini tanto animosi, quanto l'amore, che spregia le spade, non cura del fuoco, non pauenta gli assalti, non teme sinistro incontro, non s'auuilisce al confuso strepito delle voci, con tutti si stringe, per tutto rompe, e come fulmine, oue maggior resistenza ritroua, iui maggiormente, e percuote, e fere, & vccide. Hor mettiamoci auanti gli occhi della mente due potentissimi esserciti di caualieri, e di fanti, in vn'ampia campagna, venuti già a fronte a bandiere spiegate, e per attaccar la battaglia diuise, & ordinate le schiere: l'insegne de' quali al vento ondeggiando, & i cimieri all'aura tremolando, non pur la campagna, ma le colline cuoprono, di folte selue d'haste, e d' huomini tutti di ferro, e d'acciaio guerniti, & in tal guisa a i raggi del Sole esposti, che col luminoso riuerbero folgori, e lampi sembrano. Già da vicino i caualli nitrir si senton, e spirar fumo, e fiamme dalla bocca, e dalle nari si veggono. Già le frombe si ruotano, l'archi si tendono, i dardi s'auuentano, le lancie a resto si pongono, e per tutto altro non s'ode che horribil suono di trombe, e di tamburi, e voci, & vrli, che radoppiati all'armi inuitano. Cerchisi a questo punto vn giouine pastorello, che altro appresso non habbia, che di gonfiar rusticane zampogne, e di cantar pastorali canzoni dietro la Greggia, sia chi a lasciarla dispersa, e sola, & a passarsene ratto nel campo l'inuiti. Vadali quiui dimostrando i guerrieri a piedi, & a cauallo, gli auuenturieri, l'ordinanza delle squadre, i Caporali, gli Alfieri, i Capitani, i Colonelli, l'Armi, l'Imprese, l'Insegne dell'vno in altro Campo. Il numero, la possanza, e la fierezza de'nimici, i casi strani che all'improuiso nascer potrebbono, l'ingiurie del tempo, i disauantaggi del luogo, l'insidie, e l'imboscate, l'arriuo di nuouo soccorso al nimico, & in somma gli si dia di mano in mano fedel contezza del tutto.

Ex theat. in vit. hum.

7 Hor se tal pastorello, fusse di tanto coraggio, che non pur d'vdire, ma di veder etiandio godesse cose sì nuoue, e strane, e senza perdersi d'animo, e senza smarrir di spirito; non già di militari arnesi vestito, ma inerme, e nudo con vna sol fromba, e con poche pietre entrar volesse all'arringo, e scontratosi con vn forte, e valoroso guerriero, delle rustiche armi auualendosi la vittoria ne riportasse, chi mai dir si potrebbe, che costui a così grand'impresa spinto stato fusse se non da stimolo di gloria, e da potenza d'amore? questo, questo dicono Agostino, e Lirano fu quel che il semplice pastorello Dauid spronò a guerreggiar col fiero, e mostruoso Golia. Era egli buon citarista, & era più volte andato al palaggio di Saul a suonar il pastorale istrumento, vide la figliuola del Rè Micol, se n'innamorò, ma non potea in cuor sì basso capire, che per consorte douesse vn dì esserle data, e perciò dell'amorose fiamme stimulato, vigilante attendea se qualche occasione offerta li fusse per far sì ricco guadagno. Vscì nella Valle di Terebinto l'orgoglioso Gigante, si daua a singolar tenzone con chi fusse dell'Ebrea gente, e perche d'incontrarlo niuno ardimento hauea, propostosi il premio, che data sarebbe per isposa la figliuola del Rè, a chi vccilo l'hauesse, allettato dalla bramata promessa, sospinto dal desiderio d'hauerla, sforzato dall'infocato amore, ecco esce al campo, intrepido col Gigante fronteggia, coraggioso s'arma di bastone;

August. in 1. Reg. Liran. ibid.

di

di fremha, e di sassi, ardito se gli auuicina, prudente rintuzzà le temerarie minacci, e valoroso ruotando l'intessuta canape, scagliando la pietra, e percuotendolo su la fronte lo stende al suolo, & auuicinatosi al mostruoso busto, con la propria scimitara, troncogli lo smisurato capo. O forza, ò potenza, ò intrepidezza d'amore, che ogni malageuol cosa dispreggia: ogni faticosa impresa hà per lieue ogni pericoloso incontro, animoso sostiene, & inuitto egli vince. Quindi fu detto.

Ouid. epist. 13. Heroid.

Fortius ille potest multo, qui pugnat amore.

E di Dauid il P. S. Agostino disse. *Dauid principaliter propter Dei gloriam, & sui populi liberationem contra Goliath pugnauit; secundario vero non cupiditate honoris, sed amoris, vt in vxorem, quam amauerat, Regis filiam obtineret.* L'amor dunque forza somministrò l'inuicibili forze del pastorello Dauid.

August.

8 Tanto può l'amore, che le cose grandi impicciolisce sì, che li paiono nulla. Quanto patì il mio Redentore? ad ogni modo diceua che non li souueniua quel, che patito hauea, li parea molto poco, anzi niente. Del Patriarca Giacob si legge, che era *Vir simplex habitans in tabernaculis.* Non sapea andare alla caccia, non li bastaua l'animo di stare fuor di casa. Perseguitato poi dal fratello, e nella Mesopotania giunto s'innamorò di Rachele. Imperciochè auuicinatosi ad vn pozzo, oue per la stanchezza del lungo viaggio rinfrescar si volea, vide, che vn gran sasso il fonte copriua, e che molti Pastori, quiui insieme raunati aspettauano, che gli altri giungessero per poter tutti vniti insieme solleuar dalla bocca di questo il pesante couerchio, e cauarne l'acqua, acciochè & essi, e le lor Greggie bere a bell'agio potessero. Quando ecco di lungi spuntar ei vide vna gentil Pastorella, che menando gli armenti del Padre verso l'acque anc'ella veniua, la quale veduta appena del Peregrino Giouane il cuor ferire, desta nouello fuoco nel petto, e nuouo affetto d'amor per dentro le sue viscere serpendo. Fissa immobilmente gli occhi nella vaga Donzella, erge l'orecchie alle rusticali note ch'ella spiegaua. Vole accostarlesi, ma non ardisce, che quanto l'amor lo sprona tanto il timor l'atterra fatto al fine animoso le si auuicina, le chiede, chi ella sia, e sentito ch'hebbe che era di Laban figliuola, dall'amorose fiamme stimulato, ecco (ò forza di casto amore) quel che innumerabile stuolo far non poteua di leuar, cioè il graue sasso del Pozzo, egli solo forse abbracciando la pietra con tanta ageuolezza le tolse, come se altri vna leue foglia da terra leuato hauesse. Tanto può l'amore, onde colui disse.

Gen. 25.

Ouid. lib. 6. Me.

Et nihil est, quod non effreno captus amore Ausit.

9 Di questa fanciulla inuaghitosi il Santo Patriarca, desideroso d'hauerla per Consorte a tante fatiche, e stenti si diede, che di giorno, e di notte, d'estate, e di verno, col ghiaccio, e col caldo, s'esponeua ad ogni fatica: quindi egli diceua. *Noctu, & die, aestu, & gelu vrgebar, fugiebatque somnus ab oculis meis.* E con tutto che sette anni con tanti disagi seruito l'hauesse, per ottenere il bramato premio della diletta Sposa. *Videbantur dies illi pauci, & breues, prae amoris magnitudine.* Sichè quei quattordici anni, che ad altri sarebbono mille paruti, per la grandezza dell'amore breuissimi a lui paruero. Come ad ogni vero amante accade a cui ogni lungo trauaglio, che per l'amato oggetto sostiene par breue, e leggiero. Parue dunque a Giacob tutto quel tempo, così trauaglioso, breuissimo spatio per la grandezza dell'amore, che il peso allegeriua. *Quaerendum quomodo dictum sit,* dice Agostino, *quid videbantur ei dies pauci, prae amoris magnitudine, cum potius quantumlibet breue tempus longum videri soleat amantibus, dictum est ita propter laborem seruitutis, quam facilem, & leuem Amor faciebat.* E S. Tomaso insegna, che breuissimo al Patriarca quel tempo parue, imperciochè

Gen. 31.

Gen. 29.

Aug. quaest. 88. in Gen.

era

era l'amor di lui casto e santo, e non profano, che non sofferisce tardanza. *Si amor Iacob fuisset libidinosus, non fuissent visi pauci dies, sed plurimi, eo quod talis amor est impatiens moræ, & rationem attendit, quamuis post factum, multus labor pro amasia iam toleratus, videatur paruus etiam libidinosi amoris.* S.Thom.

10 Eccoui il mio Redentore, che per guadagnar l'anima nostra sua dilettissima Sposa tanto volse nella sua passione patire, e nondimeno quel gran patimento tanto poco li parue, che sempre l'andò impicciolendo, finche disse. *Quæ? Quæ?* Sentite come impicciolisce le sue pene. Nella sua Passione dal Torrente. *Venit in Montem*, poi entrò. *In Villam*. Finalmente si raccolse: *In hortum*. Dimostrando, che era molto poco quel, che egli per l'huomo patiua. Fu la sua Passione per la moltitudine delle pene, Anno appellata. *Semel in anno Pontifex, non sine sanguine offerebat pro sua, & pro populi ignorantia.* Ma molto lungo parendoli questo tempo, lo ristrinse a farlo chiamar staggione; *Hyems transiit imber abiit, & recessit*. Era anco molto, perciò volse, che Mese chiamato fusse. *In mense primo sumes vitulum de armento immaculatum, & expiabis sanctuarium.* Li parue anco troppo, l'abbreuiò ad vna settimana: *Post Septuaginta hebdomadas occidetur Christus*. E questo etiandio era molto, quindi fè appellare la sua morte giorno: *Abraham exultauit vt videret diem meum, vidit, & gauisus est*. E finalmente la restrinse ad vn hora. *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*. E concluse, che li parue vn momento. *Nunc princeps huius mundi eÿcietur foras*. Hor chi non vede, quando il Saluatore del mondo la sua Passione restrinse? Homero chiamò l'amore. *Dulce amarum*. E con ragione, per quel che Ficinio ne dice, che, *vt Mors est, amara res est, vt voluntaria dulcis*. E tale era la Passione al mio Redentore, conciosiacosache essendo tutta amorosa, era amara dolce, amara per li graui tormenti, dolce percioche volontieremente per l'huomo patiua. *Cor quod nouit amaritudinem animæ suæ*, disse il Sauio, *in gaudio eius non miscebitur extraneus*.

Exod.30. Ad Hebr. 9. Cant.2. Ezech 45. Dan.9. Ioan. 8. Luc.22. Ioan.12. Hom. apud Orph. Ficin.orat.2 in conu.Plat. Prou.14.

11 Dica pur Dauid, che la passione del mio Signore fu vn vastissimo mare. *Veni in altitudinem maris*. Che egli dirà, anzi che era vn picciol Calice, *Calicem, quem dedit mihi Pater non vis vt bibam illum*. Esclami Salomone, che la morte di Cristo era ignominiosissima. *Morte turpissima condemnemus eum*. Che egli soggiungerà, che fu gloriosissima. *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei*. Gridi pur Isaia, che il patir del Messia fu vn compendio d'infirmità e di dolori. *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* Che il figliuol d'Iddio risponderà, che fu pretiosa lauanda. *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec perficiatur*. Inalzi pur le voci Zaccaria, che tale esterminio fu degno di pianto. *Plangent super eum planctu magno, quasi mortem primogeniti*. Che egli replicarà, che fu più tosto degno di canto. *Et Hymno dicto egressus est trans Torrentem Cedron*. Esageri pur Ezzecchiele, che tutto l'apparato della Croce fu di tenebre. *Solem nube tegam*. Che l'incarnato Verbo dirà, che fu tapezzato di lumi. *Pater clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te*. Rincalsi il Real Profeta che fu morte di oppressione; *Quoniam conculcauit me homo tota die impugnans tribulauit te*. Che il figliuol d'Iddio publicarà essere stata morte d'essaltatione. *Cum exaltatus fuero a terra omnia trabam ad me ipsum*. Finisca l'Apostolo di predicare; che la Passione del vniuersal Signore fu per li nimici. *Cum inimici essemus reconciliati sumus Deo per sanguinem filÿ eius*. Che coll'Eco sonante ribomberà dalle cauerne delle sue piaghe. Io non hebbi mai nemici, e per tutti son morto, miei amici stimandoli. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro inimicis suis*. Hor chi mai intese amor più di questo mirabile? Cedano pur gli antichi amori de' valorosi huomini per loro amate amanti sofferti. Non si fauelli più dell'aspre fatiche dell'amorose

Psal.68. Ioan.18. Sap.2. Ioan.11. Isa.53. Luc.12. Zac. 12. Matth.26. Ezech. 32. Ioan.12. Psal.55. Ioan.12. Ad Rom.5. Ioan.15. Ex diuet. in off.lex.

Genti sostenute; Si taccia il profano amor d'Achille, per il quale s'affeminò, d'. cide, che fatigò, e pianse tanto per la diletta Euridice, d'Idonio, e di Paride; nauigando, e pellegrinando per coloro, che erano da lor fortemente amate, che lor vita infaustamente ne menarono. Asciughi pur l'amare lagrime, e freni i centi sospiri il Rè de Persi, quando sospettoso, ch'Alessandro di lui vincitore vo so hauesse nel fiero conflitto la sua cara consorte, accendendo l'aria di sospiri, queste voci proruppe. *Quod ego tantum nefas commisi Alexander? quem tu rum propinquorum necaui, vt hanc vicem sæuitiæ meæ reddas? odisti me; n quidem prouocatus, sed finge istum intulisse te bellum. Cum fœminis ergo ag debueras.*

Plut. in vit. Alex.

12 Non si fauelli più di tali amori, ceda ogn'altro amante all'amoroso Signo il cui amore non ha fine. Altri patimenti, altre lagrime, altri dolori son quelli c mio Iddio, e pur per tanto amore, dice. *Quæ? quæ?* Che hò io patito per chi molto p patir desideraua? Considera il Padre S. Grisostomo, quando Iddio ad Abramo di che il suo figliuolo Isaac in sacrificio gli l'offerisse, che Abramo volendo tosto diuina volontà adempire, nell'alzar il ferro per ammazzarlo li fu il colpo impedi coll'essergli detto. *Ne extendas manum in puerum.* Ma se Iddio, dice il S. Do tor, commandato gli l'haueua, perche poi impedir lo volse, e risponde. *Vt sim quidquid Deus facturus erat in terris; mortalibus haberetur in pretio.* Già c ho decretato, che il mio figliuolo mora di ignominiosa morte, essendo proprie dell'amore di stimar poco quanto per la cosa amata patisce; voglio nondimeno che di questo fatto la figura preceda; acciochе s'intenda, che quando Iddio vor al suo Figliuolo dar morte, non sia molto il considerare, che con esso lui il tutt dato ci habbia. *Si pro nobis omnibus traddidit illum. quomodo cum illo non om nia nobis donauit?* Essendo che gran tempo prima ha l'huomo il suo figliuolo Iddio in Sacrificio offerto, il che volse, che come figura del vero Sacrificio prece duta fusse, a fin che altri vedesse quanto egli è vero, che Iddio per nostro amor le sue cose impicciolisce. Come vien hoggi appunto detto, mentre i Discepoli l sua fera passione rammentauano *Tu solus peregrinus es in Ierusalem, & non co gnouisti, quæ facta sunt in illa his diebus, de Iesu Nazareno, qui fuit vir po tens in opere, & sermone coram Deo, & omni populo: quomodo Principes nostri tradiderunt eum in damnationem mortis.* Et egli come se nulla patito hauesse risponde. *Quæ? Quæ?* Che cosa che ha egli patito?

Chrysost. in Gen.

Gen. 22.

Ad Rom. 8.

13 Come ò mio dolcissimo Redentore, che hai tu patito? e tradimenti? l'essere stato ligato, strascinato, e fieramente percosso? gli schiaffi? gli sputi? le spine? le flagellate? i chiodi? il fiele? la lanciata? e cento, e mill'altri martir non furono a te dati; come dici; *Quæ?* Deh che è molto, dice il mio Iddio que che fu da me nella mia passione patito ma per lo grande amore ch'io all'anima por to, mi par che molto poco sia egli stato. Quando la diletta Sposa con lo Sposo di scortese alquanto dimostrossi, perche gli era venuto di notte a picchiarle l'vscio, laonde si scusò col dire. *Laui pedes meos, quomodo inquinabo eos? expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa.* Si legge nelle Sacre canzoni, che di sì poca creanza sdegnato lo Sposo, riuolse altroue il piede, ma che? non fu sì tosto parti to, che ramaricandosi ella dell'vsata sua cortesia; senza ritegno si diede a ricercarlo, corse alla porta, aperse il Chiauistello, guardò al quanto di fuora. *At ille declina uerat, atque transierat.* Ohimè diss'ella s'è partito il mio bene, e presosi il manto, & ebbra d'amor per le piazze scorrendo a chiunque scontraua del suo amato be ne chiedeua. *Nunquid dilectum meum vidistis?* E più che mai impazzita cami nando di notte abbattutasi con insolenti Soldati, fu essa d'ogni suo ornamento spo gliata, e mortalmente ferita. *Inuenerunt me, qui custodiunt ciuitatem, percusse runt me, & vulnerauerunt me, & tulerunt pallium meum.* La fama ua tanto

Cant. 5.

per

per la Città si diffonde, tutti i vicini, & amici a visitarla vengono, e mentre curiosi le chieggono, come tal infausto caso auuenuto le fusse: ella languida risponde. *Nuntiate dilecto meo, quia amore langueo*. Di gratia fate intendere al mio diletto, ch'io languisco per suo amore. Che dici Sposa tu sei mortalmente ferita, per voler dietro il tuo sposo andare, & hora in vece di farli intendere, che per lui percossa fosti, dimenticandoti delle ferite dici, che languisci d'amore? *Amore langueo*? che fauellare è questo? *Cur non memoras*, dice Roberto Abbate. *Tribulationes, quas in nocte tenebrosa perpessa es*? Sentite come soggiunge. *Quia amoris pondus solumodo de se ipso nihil comminuat, contra diminuit*. Dite al mio diletto solamente ch'io l'amo, imperciohe, quando ciò saprà; non stupirà punto, che io poco stimi le crudeli ferite per cagion di lui riceuute.

Rup. in Cant.

14 Quindi è perche la stessa Sposa altroue dicesse. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus inter vbera mea commorabitur*. Oue è da notarsi, che chiama fascetto di mirra lo Sposo, il quale portò vna gran soma di tormenti. ma a che fine? perche dice ella se le molte pene, che ha il mio diletto per me patite le stimò quasi nulla. *Quæ*? *Quæ*? Io non voglio chiamar molto quello, che per lui hò patito; e perciò. *Nuntiate dilecto meo, quia amore langueo*. Et in vero sentiste dir, che si ritrouasse cosa più della morte amara? così fu dal Sauio appellata. *O mors quam est amara memoria tua*. Ad ogni modo l'amore l'addolcisce, adoperandosi a far l'vfficio del mio gran Padre Eliseo, che hauendo alcuni pellegrini nella sua cella conuitato, & a suoi discepoli ordinato, che alcune erbe per farne vna minestra raccogliessero, prendendo quelli inauedutamente la colloquintida, ammareggiò, di sì fatto modo il cibo, che essendo stato da loro assaggiato: altamente gridarono. *Mors in olla, mors in olla vir Dei*. Ma come fu ella raddolcita? *Afferte*, disse Eliseo. *Mihi farinam*, la quale posta, che l'hebbe nella pentola, *Non fuit quidquam amplius amaritudinis in olla*. Et ecco quel che fa l'amore; il qual douunque l'amante amarezza ritroua, anzi che nella morte stessa, vi pone il dolce condimento, per il quale colui, che molto nell'amar tormenta, poco di patir per amato oggetto li pare. Ascendeua il mio Redentor nel Cielo tutto pien di ferite, e col manto tutto di sangue asperso, il che essendo stato da gli Angioli veduto, li fu chiesto. *Quid sunt istæ plagæ in medio manum tuarum*? O Rè, e Saluator nostro, che piaghe son queste delle tue mani, de tuoi piedi, e del tuo costato? chi t'ha così fieramente percosso? Sentite che li rispose. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*. Certo che ogn'altro fuor, che amante detto haurebbe, non vi recchi marauiglia, ch'io sia stato così crudelmente ferito imperciohe mi si sono auuentati sopra crudelissimi nimici, e senza che io difender mi potesse come fieri leoni, rapaci orsi, spietate tigre m'han tutto lacerato. Ma ciò egli non dice, anzi esclama, *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*. Perche quantunque gli strumenti fussero di morte, erano però stati nella fucina dell'amore temperati, e così vedendo egli, che il tutto era opera di carità, verso di lor riuolto disse. *Framea suscitare super Pastorem meum, & super virum cohærentem mihi*. Vientene pure; e ferisci questo mio petto, ò felice lancia che quantunque nelle mani della morte ti veggio, conosco bene, che fosti dell'amor fabricata; ferisci questo Pastore, e quest'huomo, *coherentem mihi*. Acciohe la gran fornace del mio immenso amore al mondo si faccia palese. *O amoris vehementia*, dice Giustiniano. *O inextinguibile charitatis incendium, quantum in Christo præualuit, quanta vè pro hominis redemptione sustinuit, & tamen nihil reputauit*.

Cant. 1.

Eccl 41.

4. Reg. 4.

Zacch. 13.

Lau. Iustin. ser. de pass.

15 Hor tacciasi, quel che i Codri, de i Decij, de i Bruti, de i Curtij, de i Genutij, de gli Lolij, de gli Trasiboli, de i Temistocli, e de i Fileni Fratelli Cartaginesi,

Iust. lib. 2.
Cicer lib. 1.

Tuscul. Valer. Max lib. 5. cap. 6. Senec. in Toad. act. 4. Iust. lib. 2. Ioseph. lib. 10. antiq. cap. 11. Hieron & Teo. in Ioun. Greg lib. 6. moral. c. 13. Amb. lib. de viduis. Matth. Chrys. de op. imp. hom. 36. Ambr. 1. off. cap. 6.

nesi, a' quali si dolce l'amor della Patria parue, che non temetono d'incon coll'auuerse fortune, anzi li lor proprio volere la morte cotto di loro stess torono. Non si fauelli più di Polissena, a cui parue più, che Ambrosia, e Ne il morir ne gli ardori della bruciata Troia, stimando poco il morir per cui amaua. Non più s'essalti il duro patimento di Dimerato de Lacedemoni Rè, tre appo di Serse era sbandeggiato Che ardori di Didone? che incendij d'Alc che morir di Porria? ceda, ceda ogn'altro amore all'infinito amor del mio Sig che non pur gli amici, ma per li nimici volse etiandio morire, e li parue p. *Quæ? Quæ?* Fu lodeuole l'amor di Geremia per il quale volse più tosto rim re nelle rouinate reliquie della sua Città, che seguir libero il vittorioso Princ Fu in qualche parte lodeuole l'amor di Giona, per lo qual a Iddio disubidiente non volere a Niniuiti predicare, sapendo ben egli, che per la conuersione del genti, era per distruggersi il popolo Ebreo. È commendabile l'amor della c Giuditta, che per liberar il suo popolo dall'eccidio d'Holoferne pose in pericol la vita, e l'honore. Ma ceda ogn'altro amore, non si discorra più di quell' am che lieue fa parer il grauissimo giogo della diuina legge. *Iugum enim meum s ue est, & onus leue.* O quanto al mio proposito il Bocca d'oro disse. *Verum habet super terram, quod amet, qui bonum cœleste in veritate gustauerit.* E ragione dice Ambrogio; *Quia natura, non est ad diligendum vehementior, qu gratia.*

16 E se quelle cose, che allegrezza ci recano sogliono con tanta prestezza p sare, che appena, perche si godano, e che nulle state sieno, come douea mol mio Redentor parere la morte della Croce, se egli la stimò per la più delitiosa la, che potesse in questo mondo sentire? vdite come lo Spirito Santo nelle fa canzoni il disse. *Egredimini, & videte Regem Salomonem in diademate, quo ronauit illum Mater sua, in die disponsationis illius, & in die lætitiæ cordis s* Doue Teodoreto per la Madre la Sinagoga, per Salomone Christo, per la corona spine, e per le nozze lo sposalitio fatto tra il Redentore, e la Croce intende. *Quam obrem diem disponsationis illum vocauit, & diem lætitiæ cordis eius: tu enim nuptiarum communio facta est.* E soggiunge tosto. *In die lætitiæ cordis eru qua salutarem pro nobis mortem appetens, nos ab hostis seruitute liberauit, atq ita Patris obtemperans voluntati, lætus est spiritu, licet carnis cruciatibus v xaretur.* Per tre cagioni sogliono gli Sponzalitij concludersi, prima per rappac ficare alcune discorde famiglie, come tra Sabini, e Romani accade, che con li m tui maritaggi si pacificorono. E Cristo si sposò con la Croce per vnir in santa p ce l'huomo con Iddio, *Pacificans per sanguinem crucis, eius siue quæ in Cœl siue quæ in terris sunt.* Secondo per la grandezza della dote, imperciochè oue disuguaglianza tra gli Sposi, con la dote al difetto si supplisce, v'era infinita d s rità tra la Croce, & il Rè de Cieli, per ciò li diede la Monarchia di tutte le cr ture. *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est sup omne nomen, vt innomine Iesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & in fernorum.* Terzo sono gli sponsalitij conclusi a fin d'hauer prole, e moltitudin di figliuoli, e cosi per la fecondità della croce, fu detto. *Si posuerit pro pecca animam suam, videbit semen longæuum.* Quindi si vede esserne tutti i Cristian dal lato del Redentor nati. *Filij tui de longe venient, & filiæ tuæ de latere sur gent.* Et ecco, che per l'adempimento di tutte queste tre cose nella Croce operate chiama la sua morte giorno di nozze, d'allegrezza. *In die dispensationis illius & in die lætitiæ cordis sui.* E perciò come cosa a lui di molto gaudio, che tosto gli parue passato fusse, e però sempre volea sentirne fauellare diceua. *Quæ? Quæ? O quam suaues suauitates ruminas, & quam dulcia suspiria de corde procedunt dum dicit, quæ?*

Cant. 3. Theod. in Cant. 3. Ad Eph. 1. Ad Philip. 2 Isa. 53. Isa. 60.

17 Ma ò cecità de Cristiani, che tanto amore non pur non vogliono conoscere, ma etiandio lo dispreggiano; dal Sacro Vangelo si caua, che questi dui Discepoli del Signore non erano veggenti. *Oculi eorum tenebantur ne eum agnoscerent*. Et essendo da questo lato cieche Talpe, erano per li proprij interessi acutissimi Linci. *Nos autem sperabamus, quod ipse esset redempturus Israel*. E chi l'hauea nelle cose d'Iddio occecati, se non che il fiero demonio? e perciò per riportar il mio Cristo di tutti i nimici compita Vittoria; essendo egli venuto: *Dissoluere opera diaboli*. Ch'era d'hauer reso ciechi gli huomini, l'andò pian piano communicando il souranatural lume. O quanto è egli vero, che gli huomini nel far male molto veggono, ma nel far bene offuscati sono. *Sapientes sunt vt faciant mala*, dice Gieremia. *Bene autem facere nescierunt*. Perciò Basilio disse, che il demonio cerca a più potere, che gli huomini simili alle ciuette diuenghino, che nel giorno non veggono, come già fanno nelle tenebre della notte, tramontato che è il Sole. *Visum ad temporales res acutissimum habens, ad cœlestes vero caligine refertum*. Eredità lasciataci dal nostro primo parente Adamo, il quale nel venire Iddio a castigarlo dopò la commessa colpa, si nascose, & essendo chiesto perche ciò fatto hauea? rispose. *Timui quod nudus essem*. Oue notò Roberto Abbate, che non hebbe paura della perduta gratia, non della tolta gloria, ma della nudità del corpo. *Non dixit, timui, quia præceptum præuaricatus sum, culpam tacet, & pœnam conqueritur, quam peruersus est iste timor, qui peccati sui nescit gerere pœnitudinem, & solum de pœna peccati conquestus est*. Hor chi non vede Adamo che qual Lince per le terrene cose si dimostra, e Talpa per lo Cielo? questo è quel, che altroue io dissi, che oue la scrittura dice, che d'Adamo; *Aperti sunt oculi*. Dopò il peccato degli occhi carnali dobbiamo intenderli, essendo che chiusi gli occhi dell'intelletto li rimasero. *Oculos cordis claudit, vt carnales aperiat*. Anco Caino di questo cieco Padre figliuolo veciso ch'ebbe il suo fratello, e dalla faccia del Signore sacciato. *Profugus, & vagus eris super terram*, rispose: *Cur eijcis me hodie a facie tua*? Ahi scelerato, perche non dici hò peccato, ne farò penitenza, mi pentirò di sì gran male? Gustate le parole dello stesso Roberto. *Timuit ne agricolari sibi non liceret, & terram, quam solum amabat; non perderet*. Notò di più Ambrogio, che essendo stato Caino dalla faccia d'Iddio cacciato, non pur n'hebbe dolore anzi che disse; *A facie tua abscondar*, Stimando maggior pena esser l'esilio, che la perdita d'Iddio. *Solam præsentem mortem veretur, & pœnam negligit, diuinum iudicium non formidat, & solam corporis salutem quærit*. Talpa nelle cose del Cielo, e lince nelle cose del mondo.

Ieremia.4.

Basil.

Rup Abb. in Gen.

Gen.3.

Gen.4.

Rup.vbi sup.

Amb. de Abel, & Cai.

18 Questa medesima cecità habbiamo in Esaù, il qual dopo che hebbe la sua primogenitura per vna minestra di lente venduto, si doleua, che Giacob suo fratello la benedittione, e l'eredità li togliesse. E qui dico, non sapea Esaù, che tutti i primogeniti erano sacerdoti? così il dichiarò Girolamo. *Tradunt Hebræi primogenitos sacerdotum officio esse functos, & habuisse vestimentum sacerdotale, quo induti Deo victimas offerebant*. Non hauea egli contezza, che al sacerdotio v'andaua la rendita del beneficio congiunta? perche dunque quando vendette il sacerdotio, così tanto stimato, non pianse, e per l'eredità. *Irrugijt clamore magno*? ecco la ragione. *Quoniam nulli quod spirituale erat faciebat, de terrenis autem bonis, quia terrenus erat lamentabatur*. Era cieco ne' celesti beni, assai veggente ne' temporali. Saul etiandio hauendo il diuin precetto trasgredito, perche veciso non hauea tuttociò che esterminar douea de gli Amalechiti? mentre sente da Samuele. *Quare non audisti vocem Domini*? Se ne burla: si ch' tu ridi della commessa colpa? *Pro eo, quod abiecisti sermonem Dei; abiecit te Deus ne sis Rex*. Il che fu da Saul sentito, humile a terra postrato, con doloroso sembiante disse, *Peccaui, peccaui*, Hò errato, hò peccato. Ma perche Lirano

Hieron.in quæst. Hebr.

Gen.25.

Chrysost.

1.Reg.

sog-

soggiunge, quando vdì riprendersi del peccato non rispose, essendo che perciò il Regno tolto stato li sarebbe, disse. *Peccaui*, vdite la ragione. *Timuit ne Saul ad alterius Regis electionem procederet, & ideo se humiliauit*. Ma fu finta humiliatione, e che ciò sia vero, sentite, dice Bernardo le parole del Rè. *Honora me coram populo*, ò sfuenturato che sei, il Profeta ti dice, che tu sei inimico d'Iddio, e tu di ciò non curi; ma pensi solamente al reame? *Timuit terræ filius, ne in terra immortalis esse non posset, & ideo cœli nuntium habens remisit*. Così tanto và il ben terreno, che ci fà scordare del celeste. Ecco a punto i discepoli del Redentore, videro quanto hauea egli patito, sapeuano quante volte predicato l'hauea la sua resurrettione, dubitar doueano della lor salute; ad ogni modo d'hauer perduta la speranza dello riscatto della lor gente dalla tirannia de' Romani si doleuano. *Nos autem sperabamus, quod ipse esset redempturus Israel*. O linci delle mondane cose, ò talpe de' celesti feruori. *Oculi autem eorum tenebantur, ne eum agnoscerent*.

iran. in rin. Reg.

Bern. serm.

19 E qual sarà quell'ingrata anima, che conoscendo tanto amore nel mio Signore non voglia amarlo? del lupo, dicono i naturali, che auuidamente mangia, e mai non si satia, perciòche è di debilissima memoria, e non si ricorda d'hauer mangiato. E sotto figura di Beniamin, fu il mio Redentore lupo chiamato; *Beniamin lupus rapax, mane comedet prædam, & vespere diuidet spolia*. Et ecco, dopo ch'egli hebbe tutta la sua passione diuorata. *Saturabitur opprobrijs*, Non più di quella ricordandosi dice a i discepoli. *Quæ*. Passò vna questione tra Glauco, e Semele; in qual tempo l'huomo, e la donna più del solito mangiasse, e fu trà lor concluso, che ciò nel tempo dell'Autunno adiuiene. Essendo che in quel tempo per la dolcezza de' frutti più si mangia. O Autunno della passione del mio Redentore, ò albero fruttifero della Croce del mio Signore, ò soauissimi frutti de' tuoi patimenti, non vi souuiene? *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*. Hor volete gustar se questi frutti dolci sieno? vdite; *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*. Questi, questi frutti con tanta auidità dal Signore diuorati furono che tosto parue la memoria perduto n'hauesse. *Quæ? Quæ?* se perciò dir non vogliamo, che il Signor fingesse non saper altro della sua morte, per lo diletto grande che ne sentiua, mentre di quella si ragionaua; acciòche più, e più volte essendo da lor replicata, con più ardore nel cuore se gli accendesse il fuoco di quella. *Vt ex reminiscentia doloris, amor semimortuus in caminum cresceret ex igniculis, & in cordibus Apostolorum debacchar etur*. O quanto vaneggiano coloro che patimento dicono d'hauer fatto molto per il Signore Iddio, che per l'huomo hà senza termine patito stima nulla il suo acerbissimo patimento. *Quæ? Quæ?*

Plin.

Gen. 49.

Plut. lib. 2. quæst. 2.

Cant. 2.

Bern. in ser. super Cant.

20 Sono costoro, come questi discepoli, che trattauano d'alloggiar il Signore ma solamente per questa sera. *Mane nobiscum Domine quoniam aduesperascit*. Per vn giorno solo alloggiasti il tuo Iddio, ò N. che dissi? per mezz' hora lo ritenesti nell'anima tua, ma tosto lo sbandeggiaste col farci entrar le colpe. Quindi Gieremia, considerando il poco frutto, che della Passione douea dal Christiano farsi diceua. *Quare factus est sicut Colonus in terra, & quasi viator declinans ad meridiem?* Deh quanto è egli vero, che dal tuo cuore hoggi allontanandolo pellegrino il dimostri. *Misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens*. O come fu ben veduta questa Quaresima, tutta di diuotione, tutta di celesti affetti piena, ma allo spuntar del Sole della Resurrettione, ogni cosa suanì come se matutina rogiada stata fusse. Notaste nel mattino all'apparir dell'aurora, come la rogiada cade? ma vedeste etiandio che allo spuntar del Sole tosto secca: così a punto mi par che stata sia la vostra diuotione in questi quaresimali giorni; *Quasi ros mane pertransiens*. Poiche allo spuntar del mistico Sole Chri-

Ierem. 14.

Ose. 6.

sto

sto dalla sepoltura, cessorono quelle diuotioni, finirono quelle lagrime, mancorono quei santi proponimenti, e quante volte ne' passati giorni promettesti di più tosto morire, che d'offendere Iddio? e pure è vero che a pena sentiste che era risorto il Signore, che come famelici Cani al vomito del peccato ritornaste, e cacciando Cristo da voi il faceste pellegrino. O lieui proponimenti, ò fanciullesche promesse, ò marciti frutti, che ad ogni minima scossa di vento per terra cadeste. *Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis, quæ si concussæ fuerint cadent in os comedentis.* Quella promessa fatta fin da primi dì della Quaresima, di pacificarti col tuo nimico di far la restitutione dell'altrui tolto? di render la fama a chi la toglesti? di astenerti a più potere dal peccate? e mill'altre cose l'hai tu osseruato? Guardati N. che non accade a te quel che del demonio dall'Energumeno scacciato fu detto; che andò errando per deserti luoghi, ma tosto ritornò, di doue era stato scacciato con altri sette maligni spiriti assai di lui peggiori. *Et assumens alios septem spiritus nequiores se, dixit reuertar in domum meam vnde exiui.* Guardati che non entri di nuouo questo maligno spirito nell'anima tua di doue tu in questi passati giorni per la penitenza scacciasti, perciò che sarebbe grande l'oltraggio che ne riceueresti.

Nau. 3.

Matth. 12.

21 Rendi, rendi a Iddio quel che sei obligato, e confessa d'esser molto poco per quel che li deui. Tu serui al mondo, e dopo l'insopportabili fatiche, malamente rimunerato ne rimani, e se per auuentura contendi d'hauer fatto molto con vn, *Quæ*? d'ingratitudine sei pagato, lo sanno il Coppieto, & il Fornaro di Faraone, che dopo le molte fatighe, per hauer il Rè nel vino vna mosca ritrouato, e nel pane vn granello di terra, li diè sentenza di morte, facendo d'vn fassolino Olimpo; e d'vna mosca Elefante, non fà così il mio Signore ogni atto di dolor premia, ogni picciolo sospiro, ogni minima lacrimuccia rimunera. *Pro nihilo saluas facies gentes.*, disse il real Profeta. *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*. Date voi vn segno di penitenza, vn girar d'occhi al Cielo, vna percossa fatta nel petto, vn chiamar il nome di Giesù, che egli quanto può darti ti dona; *Aperite mihi foramen pœnitentiæ*, dice S. Efrem, *quartum est foramen acus, & ego aperiam vobis ianuam misericordiæ, per quam possitis cum curribus in Cælum intrare*. O pietosissimo Iddio, ò misericordiosissimo Nazareno, che altro da noi non brama, se non che gli occhi alle celesti cose apriamo, e che per nostro vero amante il riconosciamo. *Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum in fractione panis*. Apri i tuoi chiusi lumi, ò cieco, e vedi quanto Iddio hà patito per te quanto amor hà dimostrato a te, lascia hor mai di mirar le terrene cose, e ricordati del Filosofo Anassagora, il quale tosto che era per qualche differenza chiamato intorno a i suoi beni, poco di quelli curandosi li ponea in abbandono, & essendoli detto perche così la sua sostanza, e le sue facoltà trascuraua, rispondeua, il Cielo col dito dimostrando. *Illa patria mea est, ea hæreditas mea, illam ego curo quæ in terra sunt non ad me pertinent*. Che meglio haurebbe potuto vn Christiano dire? Voi, voi fate lo istesso, che così facendo, e gli occhi a Iddio fissi tenendo, gustarete della splendidezza del suo infinito amore. Riposiamoci.

Gen.
Ex dictis Hebræor.

Psal. 55.

S. Ephrem

Diogen. Laertius.

PARTE SECONDA.

28 O *Stulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ locuti sunt Prophetæ; nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Necessarijssimi sono i trauagli per poter entrare nel Cielo, e senza quelli niuno v'hà parte. Se vn'infermo da vna postema dentro il petto trauagliato fusse, e li cattiui humori, che fuora vscir douerebbono, dentro rimanessero, ci sarebbe speranza di salute? i Chirurghi diranno che malageuole è la sanità. Postema più pericoli-

ricolosa del peccato, non si ritroua, ma questa come vien saldata, mentre el dentro le viscere, non v'hà colpa il medico s'ella non si sana. Sentite Nazianzeno. *Non est in culpa medicus si mali humores sub cute lateant, vel culpanda Deus, si virus sub cute per tribulationem attrahat.* Quando il male purga per pelle è buon segno, imperciòche ageuolmente si guarisce, ma se il morbo socto carne celandosi nel di dentro si sparge, questo è cagione di morte. Tutti i Santi del Paradiso han sofferto, e bramato i trauagli, ma per qual fine, se non per entrar nel Cielo? *Quia enim viri Sancti sciunt vulnus peccati sine putredine esse non posse, libenter secatores medicos accipiunt, sciunt enim sub vulnere esse virus peccati.* Disse il gran P. Agostino, che tu peccatore vogli hora starti con le mani, come si dice, a cintola, vogli accumular peccato a peccato, vogli non sentir puntura di spina, per non dolerti, & in tal guisa entrar nel Cielo, questo è impossibile, imperciòche Cristo che è il capo di tutto questo corpo mistico della Chiesa v'è entrato per li trauagli, e noi così ci conuien, che facciamo, è nondimeno verissimo che vedendo Iddio quanto malageuolmente queste punture sentiamo hà voluto egli col prendere sopra di se queste pene per alleuiar molto quello, che doueuamo noi patire.

Nanz.

Augu.

22 La mistica infirmità, e lo spiritual morbo del nostro padre Adamo altro non fu che vna postema cagionatasi nel suo costato, di doue ne fu la nostra prima madre Eua estratta, e formata; Indi fu che tutto il male nel mistico corpo dell'humano genere; da quel costato nacque. Ma perche il Redentore venne a dar rimedio a tutti i nostri morbi prese sopra di se. *Infirmitates omnium nostrum.* E per guarirli cercò tutti i modi possibili, etiandio col costo della sua vita, di maniera che, sicome i medici sogliono, per guarire il dolor del costato, e per diuertire il duolo, cauar sangue dal braccio; e non essendo basteuole, gli ordinano le diete, e non essendo sufficiente, il purgano con la necessaria medicina, e parendoli che ne questo men basti, di nuouo il sangue ricauano, fin che vengono a termine di tagliar con vna lancietta quel tumore; acciòche vicendone quel cattiuo humore del tutto sano rimanga. Così il figliuol d'Iddio per guarir l'infermità d'Adamo, si circoncise dopo il suo natale, digiunò nel deserto, prese la purga della morte quando li fu dall'Angelo nell'horto detto ch'egli morisse, cauò dal suo corpo altre volte sangue co i flagelli, con le spine, e co i chiodi. Fin che disteso nel letto della Croce, chiuse le finestre de i maggior pianeti, accesi i lumi, de i fedeli suoi Maria, e Giouanni che erano appresso la Croce; ecco vno spietato medico ferì con la lancia il costato del Redentore, e da quello vscir ne fece, e sangue, & acqua. *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & exiuit sanguis, & aqua.* E perche all'hora si tengono per guariti somiglianti tumori, quando da quelli non il puro sangue, ne altra pura materia ne versa; ma quando è ella di sangue mistura, per accennare il mio Iddio, che del tutto era stato il nostro malore guarito? *Exiuit sanguis, & aqua;* O medicina del mio male, ò lancia rimedio di miei dolori. E fauola quel che fu da Homero detto della lancia d'Achille, che le ferite, che ella faceua, guarir non si poteuano, se il ferro della propria lancia con che erano state fatte non le toccaua. Ma è infallibil verità, che col ferro della lancia del Redentore, chiunque le sue ferite tocca, tosto guarisce. Sentite quel che Ruffino dice. *Videtur mihi in latere, per costam mulierem indicari, quia fons peccati, & mortis de muliere prima, quæ fuit primi Adam costa processit.* Che la stessa lancia guarisce, sentite il mio Mantouano.

Ioan. 19.

Ruff. in exp. simbol.

Tu cœcus non mente minus, quam corpore sanctum
Lancea, & admoto pectus mucrone peristi
Inde cruor confusus aquis hastilia circum
In digitos lapsus tetigit, cum lumina morbum

Bapt. Mant. lib. Fest. de Longino.

Su-

Susſulit, iſta Deus collíria miſit, vt atram
Ex animo, ex oculis fugiens aratia nubem
Secum ageret, vitaque daret te cernere fontem.

23 Hor ſe dal ſacro fianco di Criſto i Sagramenti vſciti ſono, per li quali i noſtri ſpirituali morbi guariti ci vengono, chi vorrà ſenza la diete de'trauagli, e le pene della ſodisfattione dell'intiera ſalute partecipare? non è della compagnia de' Santi, non riſorgerà alla gloria di Criſto, chi nel cuore le piaghe del Redentore impreſſe non porta. Queſto è certo che i prediſtinati altro ſegno non portano che la Croce del Redentore. *Quoadusque ſignemus ſeruos Dei noſtri in frontibus eorum.* Queſta differenza è tra quelli che ſono di varie compagnie, ch'ogn'vno il ſuo ſegno particolar porta. Quelli del Carmine van coll'abitello, quei del Roſario con la corona, quei di S. Franceſco col cordone, quei di S. Agoſtino con la cintura di pelle. Hor due confraternità più dell'altre famoſe io ritrouo, vna buona, vn'altra cattiua, vna di Criſto, l'altra d'Adamo: Quelli che ſono d'Adamo co i diletti del mondo, quelli di Criſto, con li trauagli ſegnati ſono: Quegli dicono. *Coronemus nos roſis antequam marceſcant, nullum ſit pratum quod non pertranſeat luxuria noſtra.* Queſti cantano. *Per magnas tribulationes oportet introire in regnum Dei:* Et ecco che dell'vna, e dell'altra fauella S. Paolo, mentre dice. *Primus Adam de terra terreſtris, ſecundus Adam de Cœlo Cœleſtis.* Ecco le confraternità, e però ſoggiunge. *Sicut portauimus immaginem terreſtris, ita portemus imaginem Cœleſtis;* Ecco i ſegni, ma con e ſi porta l'imagine di Criſto? Dicalo per me lo ſteſſo Apoſtolo, il quale dopo che fu chiamato dal Cielo. *Saule, Saule quid me perſequeris.* Inteſe toſto che Iddio ordinò ad Anania, che per fratello della ſua compagnia lo ſegnaſſe. *Quia vas electionis eſt mihi iſte, vt portet nomen meum.* Hor volete intendere qual era la ſua inſegna? *Ego autem ſtigmata Domini mei in corpore meo porto.* L'inſegna mia altro non è, che le piaghe, la Croce le pene del mio Redentore per le quali coſe entro ſicuro nella porta del Paradiſo.

Apoc. 7. — Sap. 2. — 1. Corin. 15. — Actor. 9. — Ad Gala. 6.

24 Queſto volſe il Profeta con quelle parole dirci. *Si dormiatis inter medios Cleros, pennæ Columbæ deargentatæ, & poſteriora dorſi eius in pallore auri.* Altri leggono. *Si dormietis inter medias ſortes.* Conciofiacoſache, quando dalle riceuute vittorie i Romani Imperadori ritornauano, faceuano ſcelta de'più nobili ſchiaui che preſi haueano, e facendoli porre in giro in vn gran teatro, ſtauano attendendo a qual de'Romani capitani 'or toccaua in ſorte a ſeruie; Criſtian do quell'vſo, ò meſti, ò lieti v'andauano. Dice dunque Dauid; ſe voi ie ſecondormirete tra le ſorti, cioè ripoſarete nelle braccia d'Iddio poco curandoui di trauagliare in queſta vita come ſe ſchiaui foſte, il voſtro fine ſarà lieto, e felice, a cui con le penne d'argentea colomba poggiarete. *Et poſteriora dorſi eius in pallore auri.* Ne pur, perche la colomba fu ieroglifico dell'eterna felicità; come a Domitiano Imperador fu detto, mentre vna colomba col doſſo d'oro venne ſul tauolino oue egli ſtudiaua a poſare. Ma perche è queſto vcello ſimbolo della pace, e della quiete, e così volſe il Profeta dire, non pur lieti ſarete all'eterna felicità aſcritti, ma iui con eterno ripoſo goderete vna perpetua pace. O ſanti, ò felici trauagli, per li quali s'acquiſta il Paradiſo. *Hæc oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam.* Concludaſi, che coloro ſono veri diſcepoli del Signore quali col ſegno de'trauagli in queſta vita la lor vita menano. Sentite Agoſtino. *Videte fratres, quid hic commendauit aduertite illi Deus iraſcitur, quem peccantem non flagellat, nam cui verè propitius eſt, non ſolum donat peccata, ne noceant ad futurum ſeculum, ſed etiam caſtigat, ne peccare delectat.* Tutto ciò dice il Santo per coloro i quali ſapendo d'hauer peccato, laonde trauagliati ſono; ſi dolgono d'Iddio, douendo più toſto rallegrarſi, come aſcritti alle confraternità del Redentore, che patì per entrar nel Cielo, che Iddio per ſua pietà ci doni.

Pſal. 67. — Val. Maxi. ex Alicarn. — Ex Sueton. — Augu. in Pſal. 98.

DISCORSO
QVARANTESIMONONO.

Nel Martedì dopò la Domenica di Resurrettione; Sopra il Vangelo.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit pax vobis nolite timere. Luc.cap.24.

Della vera pace dal risorgente Signore a' suoi cari Apostoli annuntiata: e della simulata, e falsa amicitia, di cui il mendace mondo s'auuale.

PARTE PRIMA.

ON è cosa, che maggiormente moua tempestose procelle nel torbido Egeo dell'humana vita, quanto le discordi liti; le litigiose discordie, le discordanti contese dell'inquieta gente, tutte le volte, che cinga di verdi oliue la tranquilla pace, non renda placide l'onde, e quieti i venti, da cui turbate, e commosse vengono. Quindi a gran senno gli antichi fauoleggiando affermarono, che Litigio di Demogorgone figliuolo per esser di volto fuor di misura spauento, fù da gli altri Iddei a terra gittato, per altrui sotto questo figmento denotar volsero quanto le brighe, e le contentioni siano spiaceuoli, & odiose, maggiormente a gl'Iddei, al cui volante messaggiero (così figurato) altro segno dal caduceo, simbolo della pace, sedator di risse, portator di concordia non attribuirono, il quale douunque fermaua l'alato piede, componeua i dispareri, spiegaua gli odij, & acchetaua i tumulti. O lieta, ò gioconda, ò aurea pace, riposo dell'anime, alunna della giustitia, sicurezza di regni. E chi mai l'ira frenar potrebbe, l'ira torbida ne' mouimenti, dispettosa nelle parole, furiosa nell'opere, se non la pace? Chi l'odio a mitigar saria basteuole? l'odio nimico della pietà, micidiale dell'amore, ministro di morte, se non la pace? chi l'inuidia superar si darebbe vanto? L'inuidia maestra dell'ingiustitia, fabra del proprio danno, calunniatrice dell'altrui gloria se non la Pace. Chi assicurarci del rigido timore hà maggior possanza? dal timor, che agghiaccia il sangue, lega le membra, sbigottisce gli animi, se non la pace? Non è dunque marauiglia se per sottrar l'anima dalla tirannide di così horrido affetto souente fusse il nome di pace nelle Sacre carte reiterato. Così il Maestro di casa, del Rè Faraone a i fratelli di Giosepppe disse. *Pax vobis, nolite timere.* Così l'Angelo à Gedeone. *Pax tecum, ne timeas.* Così quelli di Betlemme a Samuele. *Pacificus est ne ingressus tuus.* Et i Nuntij di Ioram a Iehu; *Nunquid pax est.* Et hoggi il risorgente Signore a gli sgomentati Apostoli. *Pax vobis, nolite timere.* Santissima pace, desideratissima pace.

Gen.43. Iud.6. 1.Reg.16. 4.Reg.19. Ioan.20.

2 Quindi è, che il nostro Saluatore ad altro non par che hauesse mira, che alla pace. Se fu dall'eterno Padre a noi mandato, fu acciòche ci apportasse pace,

Ver-

Verbum misit Deus filijs Israel annuncians pacem per Iesum Christum. Se nella stalla nacque da gli Angioli ci fè promulgar pace. *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Se alberga trà noi, gode di starui in luogo di pace. *In pace factus est locus eius.* Si come celeste Rè con suoi nimici guerreggia, vuol che gli Ambasciatori suoi sian nuntij di pace. *Quam pulchri sunt pedes euangelizantium pacem.* Se altri nella sua corte entrar vuole, non altro nome hauer dee, che di pace. *Iustitia, & pax osculatæ sunt.* I suoi figliuoli sonotutti battezzati col nome di pace. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* I sentieri per li quali egli camina sono tutti di pace lastricati. *Omnes viæ pulchræ, & semitæ eius pacificæ.* I suoi serui non per altra strada gli indrizza, che per la pace. *Ad dirigendos pedes nostros in viam pacis:* I suoi ministri d'altro non vuol, che fauellano se non di pace. *In quamcumque domum intraueritis primum dicite, pax huic domui.* Se egli è desto altro non propone, che pace. *Pacem habete inter vos.* Se egli pensa altro non pensa, che pace. *Ego cogito cogitationis pacis.* Se egli dorme non con altro s'accompagna, che con la pace. *In pace inidipsum dormiam, & requiescam.* Se egli camina d'altro non ragiona, che di pace. *Et veniens euangelizauit pacem vobis.* Se egli mangia non termina il pranso se non con pace. *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis.* Se egli muore non altro tratta che pace. *Pacificus per sanguinem Crucis ei s, siue quæ in Cœlis, siue quæ in terris sunt.* Che marauiglia dunque è, che essendo egli la nostra pace. *Ipse enim est pax nostra.* Risorgendo fauelli anco di pace. *Pax vobis?* O felici coloro, che questa santissima pace nel sen accogliono, poiche è ella come il mio dottissimo Mantuano cantò.

Act.10. *Luc.2.* *Psal.75.* *Isa.52.* *Psal.84.* *Matth.5.* *Prou.3.* *Luc.2.* *Luc.10.* *Marc.9.* *Ier.29.* *Psal.4.* *Ad Eph.2.* *Ioan.14.* *Ad Colos.1.* *Ad Eph.2.*

> *Pax plenum virtutis opus, pax summa laborum,*
> *Bax belli exacti pretium est pretiumque pericli.*
> *Sydera pace vigent, consistunt terrea pace,*
> *Nil placidum est sine pace Deo, nec munus ad aram.*

Bapt. Mant. lib. de pace.

Hora attendiamo a questa pace, e vediamo quando auido l'Incarnato Verbo ne sia quanto desideroso di comporla tra noi è Iddio, e di qual pace egli fauellò, mentre disse, *Pax vobis*. Pacifico sarà il mio discorso, pacifica sia la vostra vdienza, e comincio.

3 *Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit pax vobis.* E volse l'Euangelista dire. *Stetit*, cioè non più nella Croce confiecato, nel Sepolcro giacente, nella terra prostrato, ma in piedi, coronato di gloria, cinto di splendore, accerchiato di celesti spiriti, corteggiato da Santi; *Stetit*. Debellator, vincitor, vendicator della morte, del peccato, di Lucifero: Depredator dell'Inferno. *Stetit*. Consolator degli afflitti figliuoli: Paciero dello sdegnato Iddio, Redentor del perduto huomo; Ristorator dell'Angeliche rouine; *Stetit*. Ma senza grauezza di mortale, e corruttibil corpo, ma agile, sottile, chiaro, impassibile. *Stetit in medio*. Per mostrar la perfettione della pace, che è tra le virtù la più nobile. Egli dunque perche era *Dei virtus, & pax nostra*. Stiede nel mezzo essendo che *in medio consistit virtus.* Stiede nel mezzo, ch'è luogo de' Beati. *Medium tenuere Beati*. Essendo egli capo de' Beati in qual'altro luogo star douea? Stiede nel mezzo, impercioche. *Erat mediator Dei, & hominum.* Stiede nel mezzo, accioche conosciuto fusse per Figliuol d'Iddio, il quale tra le Diuine Persone tiene il mezzo del Padre, e dello Spirito Santo. Stiede nel mezzo essendo ogni estremo vitioso fuor che la carità. Stiede nel mezzo, essendo che creato hauea il Firmamento nel mezzo. *Fecit firmamentum in medio Cœli.* L'arbore della vita nel mezzo. *Plantauerat autem Dominus lignum vitæ in medio Paradisi.* Si fè conoscere per Iddio nel mezzo. *Apparuit Dominus in medio Rubi in flamma ignis.* Fermò il Sole figura di lui in mezzo al Cielo. *Stetit itaque Sol in medio Cœli.* Fondò la Chiesa nella Nauicella sim-

1.Timoth.2. *Gen.1.* *Ibid.* *Exod.* *Ios.*

Ma. 4. Sap. 18. Abac. 3.

simboleggiatà nel mezzo di questo mondo: *Erat nauis in medio maris*.

4 Prese l'humana carne di mezza notte: *Dum medium silentium tenerent omnia, omnipotens sermo à Regalibus sedibus venit*. Nacque nel mezzo degli animali; *Consideraui opera tua, & expaui in medio duorum animalium*. Entra nel mezzo del Tempio per adempir la legge della Purificatione: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*. E' ritrouato a disputar trà Dottori *Inuenerunt Puerum disputantem in medio Doctorum*. Si trasfigurò nel mezzo di Moisè, & Elia. *Videbant maiestatem eius inter duos viros qui stabant cum illo*. Si dimostrò Iddio col passar inuisibile per mezzo de' suoi nemici: *Transiens per medium illorum ibat*. Inuia gli Apostoli quasi semplici agnelli tra i lupi della Chiesa nimici: *Ecce ego mitto vos sicut agnos in medio luporum*. Se con le Turbe fauellò siede nel mezzo. *Medius vestrum stetit, sicut qui ministrat*. E fortando i Discepoli alla simplicità: *Statuit puerum in medio eorum*. Accennando i Giudei, che trà poco tempo conosciuto stato sarebbe disse; *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*. Insegna che Iddio, doue sono alcuni nel suo nome congiunti; si ritroua nel mezzo. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo ibi in medio eorum ero*. Se nelle sagre solennità ascende, và nel mezzo tempo. *Iam die festo me ante ascendit Iesus in Templum*. Se vuol dimostrarsi pietoso con peccatori il fa nel mezzo. *Statuerunt eam in medio Templi, vade in pace*. Se muore si pone fra dui Ladroni; *Crucifixerunt cum eo duo latrones hinc, & hinc medium autem Iesum*. Se egli s'adopra per l'humano riscatto lo fa nel mezzo. *Operatus est salutem in medio terræ*. Se và nel Cielo poggia nel mezzo. *Vidi agnum stantem in medio Throni*. Se viene Rè de' viui, e de' morti appare nel mezzo. *Statuet oues à dextris, hædos autem à sinistris*. E se viuo dalla morte risorge, ecco hoggi etiandio nel mezzo si pone. *Stetit in medio discipulorum suorum*. E con ragione, dice Gregorio, *stetit in medio*, essendo che ogni buon superiore deue d'ogni santa virtù esser cinto. Quindi Dauid, quando fu vnto per Rè, *stabat in medio fratrum*, e Cristo, dice il Santo, fece l'istesso: *Quid est, quod Dauid in medio fratrum vngitur, nisi quia virtutis exempla circumquaque spargere iubetur in medio fratrum, vngitur vt tantæ vnctionis participes omnes sint*.

Psal. Luc. 2. Matth. 17. Luc. 4. Matt. 10. Mar. 9. Ioa. 1. Matt. 18. Ioa. 7. Ioa. 8. Ioa. 19. Abac. 5. Apoc. 5. Matt. 25. 1. Reg. 16. Greg. in 1. Regum.

5 *Stetit in medio*. Per dimostrar quanto cara l'humana redentione li costaua, poiche come valoroso Capitano nella fiera battaglia contro i nostri nemici perseuerando, ancorche tutto ferito fusse, n'era però vittorioso per la perseueranza rimaso. Così all'Orator Cinea il Rè Pirro, mentre era da quello interrogato, quando pensaua di sedar le guerre; rispose, quando hauerò debellato l'Italia, e poscia l'Africa, e dopò l'Asia, e quando hauerai tutto il mondo soggiogato, che farai, replicò Cinea; *Bellamur, vt in pace degamus*. Conchiuse il Rè. Attenderò a viuere, & a godermi il mondo in pace. Guerreggiò il mio Signore con la morte risuscitando morti, col demonio da corpi ossessi scacciandoli, col peccato i peccator saluando: doueua anco vincere l'inferno, questo far non si potea senza crudel battaglia, volse nella Croce combattere, e ferito nel corpo coll'anima negli abissi descendere, e sprigionare i Santi Padri; e perche pensate voi che il mio Redentore a' suoi Discepoli, *Ostendit manus, & latus*? Se non perche sapessero, che senza patimenti non s'entra al Cielo. Ouero per confermar la fede degli Apostoli, tra quali v'era Tomaso, che se Cristo risorto fusse ancor dubitaua. Ouero per poter con più ragione nel dì del giuditio i peccatori riprendere per la salute de' quali era stato crocifisso, le cui cicatrici etiandio fino a quel tempo scorger si poteano. Così Lorenzo Giustiniano: *Vt quemadmodum Thomam coarguit incredulitatis, ostendens ei latus, & vulnera, ita etiam in die iudicij inimicis suis, sua ostensurus est vulnera, vt eos conuincat*. Ouero acciò che gli eletti vedessero con quanta misericordia erano stati alla Gloria predestinati. Ouero, si lasciò le piaghe quasi viui

Ex Theat. Vit. Hum.

Laur. Iust. lib. de triũm. Christ. agon. cap. 21.

catat-

caratteri, con i quali della salute di coloro, che saluar si doueano, ricordato sempre si fusse. *Opus manuum tuarum Domine ne despicias ecce in manibus tuis descripsisti me, lege ipsam scripturam, & salua me.* Ouero volse nella sua carne impresse le cicatrici a maggior confusione de' dannati. *Ad confusionem damnatorum*, dice Grisostomo, *vt cum videant quam copiosa sit apud Deum redemptio, maximè confundantur, videntes quam pro eis fecerit Deus.* Ouero dice Ambrogio, per mostrarci con qual ricco pregio comprato hauea la nostra salute. *Vt salutis nostræ pretia in Cœlos inferat, & ostendat Patri.* Ouero dice Bernardo, per poter più ageuolmente per noi ottener la misericordia dell'eterno Padre. *Stat ante Filium Mater ostendens ei pectus, & vbera, stat ante Patrem Filius ostendens ei latus, & vulnera.* Ouero, dice egli stesso, accioche i peccatori qualche rifugio da poterli eclare hauessero; e facendosi di Cristo veri seguaci, *Non dubitarent similia pro eius nomine pati.* Beda finalmente soggiunge. *Hæc vulnera in Christo remansisse, non ex impotentia curandi, sed vt in perpetuum victoriæ suæ circumferat triumphum.*

Isa 49.

Aug. lib. sol. c 2.

Chrys. hom. 77 in Matt. & de Cruc. Latr. hom.

Ambr serm. de Ascens.

Bern ser. 61. in Cant.

Beda in cap. 24. Luc.

6 *Stetit in medio discipulorum.* E mostrò le piaghe a fin che la vendetta degli vccisori nemici prendesse. Quando i Congiurati Romani contro l'inuitto Cesare l'armi impugnarono, & empiamente l'vccisero, vedendo Marco Antonio, che la Republica niun risentimento mostraua, ne la giusta vendetta contro i congiurati eseguiua; dopò hauergli con vna dolorosa oratione l'vccisione di quelli persuaso; cauò fuora l'insanguinata, e forata camicia dell'ammazzato Imperadore; e con alta voce così lor disse; Questa è la camicia del vostro Cesare, generosi Romani, questo è il sangue a' colpi di violenti ferri dal suo corpo estratto; questo è il sangue di colui, che tante volte con notabile accrescimento dalla vostra Republica pose in sbaraglio per soggiogare i barbari nemici a i vostri piedi, questo è il sangue di Cesare, che tante volte vendicò l'ingiurie a voi fatte, e questo sangue, vendetta contro congiurati grida, è possibile coraggiosi Romani, che sì barbara crudeltà, con occhi asciutti veder possiate? come non vi mouete con giusto furore, contro gli Autori di sì ingiusta sceleraggine? sù dunque muoueteui a pietà del vostro Cesare, & a sdegno contro i suoi crudeli offensori, non si dica che i Romani, terror del mondo furono sì empij col lor Imperadore, che non volsero degli micidiali prender vendetta. Appena così terminò il suo dir Marco Antonio, che mossi gli vditori a sdegno, contro gli vccisori, la morte di Cesare vendicorono. Questo volse il mio Signore a' suoi Apostoli, persuadere, mentre l'insanguinata veste della sua humanità a' suoi Discepoli dimostraua. *Ostendit illis manus, & latus.* Anzi a noi persuader volse che ben' armati di spirituali arnesi ci fussimo, e contro il demonio, il mondo, & i peccati riuolte l'arme di sì ingiusta morte al nostro Redentor data, giusta vendetta ne prendessimo. Sentite Giustiniano. *Clamant sputa, claui, lancea, irrisiones, & verbera, vt ipse toto corde, totisque visceribus diligatur, qui pro dilectione nostra talia, ac tanta pati dignatus est; iste est ignis quem venit Deus mittere in terram, & quid aliud vult nisi vt ardeat; iste est gladius, quem venit Dominus, inter mortales mittere, & quid vult nisi vt contra inuisibiles hostes pro nostra salute bellum geramus?*

Laur. Iust. ser. de Pass.

7 Di queste piaghe il Padre San Bernardo fauellando, dice: *Clamat ille clauus, clamat vulnus, quod in Christo sit Deus, reconcilians mundum sibi.* Esclamano le piaghe del Redentore vendetta contro i peccati nemici. Non sono le voci, che dalle piaghe del mio Signore escono, come quelle, che disse il Latin Poeta essersi state da Enea sentite, mentre appresso vn tumulo camminaua.

Bern. serm. c. 1. in Cant.

Cum gemitu lacrymabilis imo.
Auditur tumulo, & vox reddita fertur ad auras,
Obstupui, steteruntque comæ, & vox faucibus hæsit,

Virg Enei. lib. 3.

Im-

Imperciòche quella fu voce di dannati, di demonij, di maligni spiriti; mà questa è voce d'Iddio. *Clamat vulnus, quod in Christo sit Deus*. Non è voce d'Alessandro il Magno, che essendo stato ferito, diceua: *Heu me, nam me homines, & Dei Filium, & Deum vocant, sed huius vulneris acerbitas me hominem mortis imperio subditum clamat.* Ma sono voci dice Agostino, che a me gridano. *Claui, & lancea clamant mihi, quod verè reconciliatus sum Christo si eum amauero*. Gridano dunque accioche vn tanto amante Iddio amiamo. *Quomodo enim potest homo abscondere ignem passionis Christi in sinu suo, & non comburantur vestimenta eius, aut ambulare super prunas dolorum Christi, vt non comburantur plantæ hominis?* Di Giulia figliuola di Cesare, scriue Plutarco, ch'essendo grauida, nel veder il suo marito Pompeo, che da offerir i sacrificij con la veste tinta di sangue ritornaua, credendosi che fusse stato ferito, hebbe di ciò tanto dolore, che oltre l'esser quasi morta rimasta, si sconciò del proprio parto. O fiero, ò inaudito spettacolo del mio Signore, che non pur dal profano sagrificio ritorna, ma propria vittima all'eterno Genitor offerita, e non con gocciole di sangue macchiata, ma da ferri la sua carne lacerata dimostra, che gridano pietà: *Et non est, qui de eo recogitet? Nulla fuit causa*, dice Agostino, *veniendi ad nos Fili Dei, nisi vt dilectionem suam demonstraret in nos Deus, vt si prius Deum amare pigebat; nunc cognito eius amore redamare non pigeat*.

Plut. de Alexan.

August. in Man. cap. 23.

Plut. in Apoteg.

Aug. de Catech. rud. cap. 4.

8 *Stetit in medio Discipulorum, & dixit pax vobis*. A voi, & a tutti coloro, che l'impresa del lor Signore portano, annuntio la pace; & in verò chi negarà, ò diuori vditori, che quei la pace non godano, che con i segni del Redentore segnati sono? Da i datij, e da i communi tributi, eccettuati vengono quei Principi, che si ascriuono alle reali famiglie, e segnati si veggono con la real impresa? Quindi i più intimi del gran cane col ieroglifico della mezza Luna, quei del Persiano coll'arco, quei del Trace coll'huomo armato, quei dell'Inglese col Leone, quei del Franco col Cignale, quei del Cattolico Rè coll'Aguello, quei di Roma coll'Aquila, e quei del Crocifisso con la Croce si conoscono. *Signa Thau super frontes gementium, & dolentium*. E perciò a' timidi, afflitti, e lagrimosi Apostoli, che nel cuore l'impresa del Crocifisso stampata haueano, mostrando le piaghe, la pace annuntia, *pax vobis*. Varie furono l'antiche inuentioni per stabilir la pace, ma misteriosa fu quella, che col pane si fermaua; indi Pitagora diceua, *panem ne frangito*. Essendo che i piaceri con coloro, che la pace far doueano, in vna mensa sedendo, prendeuano il pane, e tra di loro spezzandolo se'l diuideuano in segno di pace, e perciò molti volendo con le nemiche genti trattar pace gli Ambasciatori col pane nelle mani a trattarla inuiauano. Oltre che da sagri volumi habbiamo, che douendosi trà Giacob, e Laban stabilir pace. *Congregantes lapides fecerunt tumulum, comederuntq; super eum panem.* E quando alcuni Rè spezzando il pane, videro da quello vscire il sangue per sicuro inteséro douersi muouer loro da confederati amici fiera guerra. Ma chi non vede, che il Rè de' Rè volendo vna ferma pace nel mondo stabilire nel fine della sua vita preso il pan nelle mani, e rese le dounte gratie all'eterno Signore il diuise, lo spezzò, il consagrò, e disse: *Accipite, & manducate hoc est corpus meum*. Ma a che fine diè questo pane se non per fermarli con la santa pace. *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*: E con ragione dice il nostro Padre San Cirillo, il nostro Signore col pane, e col vino vnì in santa pace l'huomo con Iddio, imperciòche sicome il pane di varij granelli, & il vino di diuersi acini d'vua si compongono, così il mistico corpo di Santa Chiesa di tutti noi è formato. Sentite le sue parole: *Sicut panis ex multis granis coficitur, & vinum ex multis racemis, ita nos vnum corpus sumus in Christo, alter alterius membra*.

Ezech.

Pitag.

Gen. 31.
Alex. ab Alex. lib. genial.

Ioan. 14.

Cyrill. Alex. in Ioan.

9 Se gli Sciti quando la pace stabilir voleuano, il dito anulare, e tal'hor la mano, e la fronte si feriuano, & aspergendone di quel sangue i guerrieri strumenti a

Erodot. lib. 4.

fin

fin che fatti ruginosi inutili alla militia si rendessero, perche il mio amoroso Iddio, mentre volse fra noi, e l'eterno Padre stabilir la pace, non douea non pur le dita, ma tutta la mano con acuti chiodi ferirsi, e la fronte, anzi che tutto il capo di acute spine trapungersi, accioche da quei luoghi abbondanza di sangue versando, quei crudi strumenti di morte inhabili a ferirci si rendessero? *Confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum*. Sentite Agostino. *Vt summa pax in sublimibus firmaretur confracta sunt bellica instrumenta*. E fu molto prima dall' Apostolo detto: *Pacificans per sanguinem Crucis eius siue quæ in Cœlis, siue quæ in terris sunt*. Se i Persiani nel firmar tra di lor la pace, cauandosi dalle vene il sangue in vn vase insieme l'vniuano, dandosi a credere, che sicome l'anima nel sangue risiede, così facendosi quel sangue vno, vna etiandio l'anima diuenisse. Perche il mio Signore volendo l'huomo con Iddio riconciliare, come in vna sola persona del Verbo hauea due nature vnite, onde l'huomo Iddio diuenne, non douea col sangue, che quantunque di Cristo fusse, era però anco d'Iddio per la communicatione degl'Idiomi, con Iddio allo stesso modo pacificarci, e renderci in vnità di spirito? *Deus autem pacis, qui eduxit de mortuis Pastorem magnum ouium in sanguine testamenti æterni*, i settanta leggono. *In sanguine fœderis, & testamenti æterni*. Se i Romani nel firmar la pace con i loro sdegnati Iddei vn ponte fabricauano, sopra del quale ascendendoui il lor Sacerdote vestito di bianco vn Vitello inghirlandato di fiori conducendo, l'vccidere col darli molte ferite, e del sangue di quello vna pioggia formando con spruzzarsi al popolo, e nel Tempio si rendeua placato Iddio. Perche il mio Signore sul ponte della Croce menando l'immaculata vittima della sua carne, coronata di spine, cauandone tutto il sangue, con aspergerne ogni gente, e col sodisfare al sommo Signore non douea renderci pacificati coll' eterno Padre? Questo è il concetto dell'Apostolo. *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum; per amplius, & perfectius tabernaculum non manu factum, non per sanguinem hircorum, aut thaurorum, sed per proprium sanguinem introiuit semel in Sancta, æterna redemptione inuenta*. O felicissima Pace, ò santissimo Nuntio. *Pax vobis*.

Lucian. & aliy.

Psal. 75. Aug. in psal. Ad Colos. 1. Alex. ab Alex. in Gen.

Ad Hebr. 10. Euaristus Dion. Alicar Prudent.

Ad Hebr. 9.

10 Vi mancò Tomaso quando Cristo la prima volta a gli Apostoli venne. *Thomas vnus de duodecim non erat cum eis, quando venit Iesus*. Ma perche le Città che s'amano non si acquistano con battaglie, ma con promesse; come disse Leone Bizantino a Filippo Rè di Macedonia, che era con grosso essercito per far impresa di Costantinopoli venuto; perche con tanti guerrieri a rouinar questa Città venisse ò Rè? e rispondendo Filippo, perche l'amo; l'orator soggiunse: *Non ergo instrumento bellico, sed musico amantibus est opus*. Egli tutto di Tomaso amante, all'hora dal Demonio posseduto, ò perche dice Grisostomo credeua, che il Signore non fusse risorto, e che non potesse risorgere; ò perche, dice Agostino, dubitaua, che Cristo fusse Iddio, ouero dice Cirillo mio, perche disgustato egli era, che essendo fatto vedere d'altrui ad essi non era medesimamente comparso, sia come si vogli, prima che dell'infedeltà stato fosse dal Signor ripreso, col dolce vezzo della pace fu egli salutato. *Pax vobis*, poi col tatto delle piaghe allettato: *Mitte manum tuam in latus meum*, e finalmente dall'incredulità ripreso: *Noli esse incredulus, sed fidelis*; & eccolo preso; *Dominus meus, & Deus meus*, essendo che non instrumento bellico, sed musico amantibus est opus. E perche pensate voi, che le Piaghe a Tomaso, & a gli altri Apostoli mostrasse, se non per farli conoscere che col sangue da quelli ambi canali abbondantemente scorso haueua egli per tutti noi comperata la pace. *Pax vobis*. Horsù essendo così dice Dauid: *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam, & super Sanctos suos, & in eos, qui conuertuntur ad cor*. Et ecco trè sorti di pace accennate, pace con Iddio, col prossimo, e con la propria conscienza. Imperciòche, co-

Volater. ex Philostrat. lib. 16. Antropol. Chrys. hom. 86. in Ioan. Aug. ser. 159 Cyrill. lib. 12 in Io. c. 17.

Psal. 84.

me

me potrebbe la pace del prossimo giouare, se con quella d'Iddio, e del prossimo accompagnata non fusse? *Loquetur pacem in plebem*, ecco la pace del prossimo: *Super sanctos suos*. ecco quella d'Iddio: *Et in eis, qui conuertuntur ad cor*, ecco quella della coscienza.

11 La prima pace, e necessarijssima, e però chi non ha pace con Iddio non può hauere mai buona pace, ma può ben dire; *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. E perciò il Signore come ricchissima eredità, volse in Testamento a noi lasciarla. *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*. E risorto che fu poi, per dimostrar che di cuor glie la daua. *Ostendit illis manus, & latus*. Volendo dire, Apostoli miei auuertite bene, che tre sorti di pace si ritrouano, alcune nelle parole, altre nell'affetto, acciochè sappiate ch'io tutte queste paci vi annuntio, dopò hauerui detto. *Pax vobis*. Vi dimostro le mani, & il cuore, oue e l'opere, e gli affetti si scorgono. Il Patriarca Noè, per chiarirsi s'erano l'acque del diluuio cessate, mandò fuori la colomba, la quale dopò alcune hore col verde ramo d'Oliuo nell'arca fè ritorno, accennando che era l'vniuersal inondatione cessata. Così hoggi il mio Redentore, cessato che fu quella gran pioggia del suo pretioso sangue, qual candida colomba, a i timidi Discepoli portò loro nella bocca l'oliuo della Santa pace; *Pax vobis*. O quanto è diuersa la pace d'Iddio da quella del mondo poiche doue quella è vna, questa è triplicata, essendo hor machinata, hor simulata, & hor ordinata. La prima è di coloro che vnitamente congiunti al prossimo danneggiano: Così sono i diauoli che essendo tra di loro inimicissimi, s'accordano nondimeno al tormentare, ò al tentare vn'anima. Non si ritrouorono nel mondo più graui inimici di quel che Erode, e Pilato erano, e pure per dar la morte all'innocente Cristo si pacificorono insieme. *Et facti sunt amici Erodes, & Pilatus, nam antea erant inimici* E quanti Principi, e quanti Rè, e quanti Imperadori collegorono insieme contro i giusti possessori de i lor patrimoni per farneli priui? lo sanno i Medi, i Persi, i Greci i romani O quanto questa machinata, pace a Iddio dispiace. Indi per lo Profeta disse. *Zelaui super iniquos pacem peccatorum videns*. E poscia Cassiodoro chiosò questo passo *Reuera pax ista non intelligitur, sed videtur, aspectus nostros eludens, sed in sua ne se grandescent*. Sbandeggiasi dunque questa pace, d'Huomini iniqui.

12 L'altra pace è la simulata, come fù quella di Gioab con Amasa, che mentre col saluto dimostraua essergli amico. *Salue mi frater*. Anzi di più con allegro viso, e con ridente faccia, postoli caramente sotto il manto la mano, come se pur all'hora da tenerezza spinto a carezzarlo volesse, e dargli vn bacio, dall'altra banda, e coll'altra mano dato di piglio ad vn tagliente pugnale, che egli a tal vso recato hauea, alla sprouueduta glie la cacciò nel fianco, e fu sì fiero il colpo, che il sangue per la riceuuta ferita abbondeuolmente versando, non potendo più reggersi in piedi cadde morto in terra. Tanto fè l'inuido Porsenna col valoroso Settorio, e tanto fanno etiandio i simulati amici del nostro tempo, che sotto color di pace gli affidati ammazzano. Di questa pace disse Dauid. *Loquuntur pacem in proximo suo, mala autem in cordibus eorum*. La terza pace è quella che ordinata si chiama, e questa in tre modi s'intende. hauer pace con se stesso: col prossimo: e pacificar gli inimici, e di questa fu detto; *Pax multa diligentibus legem tuam*. Chi pone pace tra nimici, e col nome di figliuolo d'Iddio chiamato. *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabuntur*. Gli antichi istessi, quando alcun Principe, ò Oratore due discorde nationi pacificaua, che della soblime natura di lor falsi Iddei partecipasse diceuano. Tale fu stimato l'Orator Leone Costantinopolitano, il quale essendo mandato in Roma acciochè i Romani co'gli Ateniesi pacificasse, mentre orando alla pace l'astringeua, alcuni vedendolo smisuratamente grasso, e che non molta efficaccia il suo intento persuadeua, si diedero incontineutemente per la smisurata

Isa 38. | Gen. 7. | Luc. 22. | Psal. 27. | Cassio. in Psal. 72. | 2. Reg. 20. | Apud Plut. | Psal. 27. | Psal. 118. | Philostr. ex Val. te. lib. 16. Ambrosiol.

furata mole del corpo a ridere; del che auuedutosi egli, con molta prudenza, senza trauiar punto dal proposto tema, disse. *Quid ridetis quod vobis videor pinguis? scitote, mihi vxorem longe pinguissimam esse, talesque ac tantos cum sumus concordes, breuis admodum lectus capit: discordes, ne tota quidem domus*. Il che fu con tanta leggiadria detto, che fra di lor la bramata pace si compose, & egli di ricchi premi honorato ne venne.

13 Finsero gli Antichi, che Ercole col Acheloo guerreggiando, il vinse, e rompendoli vn corno fu quello poi di fiori, e di frutti pieno a quelli dell'Etolia dato in dono, che corno della copia da lor chiamossi, ma leuando la fintione, il vero della storia fu, secondo Diodoro scriue, che Ercole non con sua poca fatica togliendo vn ramo dal suo primo corso del fiume Acheloo; & altroue torcendolo, quella terra, che fu da lui rigata di sterile feconda diuenne. Voglio dirui, quando voi vedete vno de vostri Cittadini, che nel far le paci s'intromette; fate pensiero, che Iddio vn ramo di fiume l'indirizza, il qual seco l'abbondanza, e la copia d'ogni bene portando vn terreno Iddio lo rende. E sicome i fiumi sono di ponti, di statue, e di palaggi coronati, come è il tebro, l'arno, il tesino, la brenta, & altri, così al pacifico doue gli huomini a coronarlo di titoli, e d'honori mancano, Iddio con Celesti fauori supplisce. Questo accennò il Real Profeta, oue disse; *Custodi innocentiam, & vide equitatem*. Il Caldeo legge. *Et vide integritatem, quoniam sunt reliquiæ homini pacifico*. Cioè temporali beni, che così per le reliquie molti intendono. Più al mio proposito Isaia. *Vtinam attendisses mandata mea, facta fuisset velut flumen pax tua*.

Diodor. sicul.

Psal. 36.

Isa. 48.

14 L'altra pace è quella, che col prossimo hauer dobbiamo, la quale necessariamente dalla guerra dependente esser dee. Quando i Pastori d'Abramo con quelli di Lot per gli interessi del pascolo garreggiauano, con pretender ogn'vn di loro guidar la greggia alla miglior parte, e doue era più copiosa l'erba, il buon Patriarca preuedendo che la gara de Pastori era per attaccarsi tra padroni, per fuggir le liti, e per starsi col suo nipote in pace, gli disse. *Ne quæso sit iurgium inter te, & me, & Pastores meos, & Pastores tuos, fratres enim sumus, ecce vniuersa terra coram te est, si tu ad dexteram ibis, ego ad sinistram tenebo*. E volse dirgli, mio caro nipote, non facciamo che sì poco interesse la pace tra stretti parenti disturbi, e però poiche, per mantenerla altro mezzo non si ritroua; che la diuisione prendi pur tu quel che ti aggrada ch'io nulla mi curo della robba, pur che non franga la pace. O Santissima, ò giustissima deliberatione. E famosissimo l'essempio di Sciluro Rè de Sciti, che per iscoprire quanta fusse la forza dell'vnione tra fratelli, essendo vicino a morte, fattosi chiamare appresso il letto tutti gli ottanta suoi figliuoli con vn fascio di asticciuole, che romper giammai non poterono; ma ad vna, ad vna agiatamente spezzauansi, fece lor conoscere, quanto sia vero, che se vniti stati fussero dopò la sua morte, sarebbero sempre inuincibili rimasi, che nella disunione il contrario lor sarebbe accaduto. *Si concordes eritis, validi, inuictique manebitis, contra si dissidijs, & seditione distrahemini, imbecilles eritis, & expugnatu faciles*. Questo fu con più verità nella Sacra scrittura dimostrato, quando il barbaro Rè de Moabiti Balac, voleua, che il falso Profeta Balaam il popolo d'Iddio maledicesse, ma vedendolo egli sempre vnito in vece di proferir noto di maledicenza, il lodaua, e benediceua; quando in vn altro poggio del monte conducendolo disse; *Veni mecum in alterum locum, vnde partem Israel videas, & totum videre non possis, & inde maledicas ei*. Si che non sapeua Balac come farglilo maledire se in più parte diuiso non gli lo dimostraua, tanto può l'vnione, e la pace.

Gen. 13.

Erasm. lib. 5. Apoph.

Num. 24.

15 Ne fra se medesimo può l'huomo, nella propria conscienza, senza guerra la pace godere. Già sappiamo quel che disse Empedocle, che la guerra fu quella

che tra gli elementi habbia la pace stabilita, impercioche mentre nell'antico Caos troppo strettamente abbracciati stauano, quando che.

Ouid. lib. 1. Meta.

Frigida pugnabant calidis, humentia siccis.

Sopragiungendo la lite, e separandoli tutti quei corpi al suo luogo dispose. Hor tanto al picciol mondo auuiene, dice Empedocle, che mentre lo spirito, e la carne stanno troppo nella lor maledetta pace congiunti, in cui lo spirito in tutte le cose alla carne cerca di compiacere, e necessario, che la coscienza interiormente vna continua guerra senta, e perciò chi la pace, e la quiete della coscienza desidera, fa di mistiero che col senso, con la carne, e col mondano honore guerreggi, e chi sa se a tal fine il Signore disse: *Non veni mittere pacem, sed gladium*; Essendo che il calor naturale è sempre necessario, che contenda, e che consumi, e se egli auuiene, che con esterni nimici non possa le sue forze essercitare, cioè a cuocere, e consumare i cibi che dalla bocca sono allo stomaco mandati; è necessario che contro l'interno si riuolga, e che a consumar l'humido radcial si dia: Scipione Africano non volse mai consentire alla total destruttione di Cartagine, imperoche, egli diceua, come mancherà l'estrema guerra, i bellicosi animi di Romani, non sapendo quietamente viuere, l'armi contro se stesso riuolgendo, la ciuil guerra sueglieranno, la quale maggior infelicità, che la vittoria seco non porta, e però il Redentor disse. *Non veni mittere pacem, sed gladium*. Guerra tra il senso, e la ragione, la carne, e lo spirito, la legge di membra con la legge di mente: ò quanto mal fanno coloro, che dal senso superar si lasciano, e dalla crudel soldatesca delle sue concupiscenze permettono, che se gli tolga la palma. *In priuatis, & male dispositis*, disse il Principe della Filosofia *Corpus Dominatur animae*.

Marc. 6.

Arist. 1. Pol.

16 Mi sapreste voi dire, quando si battezzano i fanciulli, perche dal Sacerdote li sia nella bocca il sale sparso? certo mi credo che vn bel auuertimento sia, acciòche sappia che nel battesimo si da il modo di far la pace tra il corpo, e lo spirito, tra il senso, e la ragione, impercioche il sale la mortificatione simboleggia, laonde par che il Sacerdote dir voglia ricordarcui di tener nelle mani il bastone per mortificare il senso, che così viuerete in pace. Indi è che il Signore co'gli Apostoli suoi fauellando disse: *Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos;* Figliuoli miei volete viuere in pace con voi, e tra di voi, non vi fate il sale della mortificatione mancare. *Mortificate membra vestra, quae sunt super terram*. Quando la carne è puzzolente, è segno che vi è mancato il Sale. Quando vn peccatore pieno di sozzure di colpe si scorge, da inditio che non hebbe il sale della mortificatione; e per deprimere il senso. Vna volta fu Abramo da Iddio chiamato, ch'a lui disse, Abramo noi volemo far vn accordio insieme, & a fin che io da vn lato, e la tua gente dall'altro con perpetua pace conueniamo vo espresso patto faremo, il quale vogliono col sale confermato sia, impercioche quando sarà questo sale tra di noi ci sarà mai guerra. *Pactum salis erit sempiternum coram Domino, & filijs tuis*. Qui Gregorio dice. *Hoc factum est in pactum perpetuae mortificationis*. Altri dicono. *In pactum amarissimae poenitentiae*. Tal che colui, che non ha pace, non ha sale di penitenza, vuoi dunque star in pace col senso, non essere scarso del sale della mortificatione, non mancar di tener il senso sogetto, alla ragione, vdite vna scrittura. Se ne staua Giosuè in Galgala quando venir vide alcuni vestiti, come se Gabaoniti fussero miseri, poueri, con scarpe rappezzate, e di pan duro, e mossito prouueduti a questi chiedendo Giosue, che andauano facendo, risposero. *De terra longinqua valde venerunt serui tui in nomine Domini Dei tui*. Essendo la gran fama del vostro Iddio per l'infinite vittorie da voi riceuute fin le viscere de nostri confini peruenuta, semo stati da nostri antiani a voi mandati, accioche vi dicessimo. *Serui vestri sumus, foedus inite nobiscum*. Il che da Giosuè sentito. *Fecit cum eis pacem, & inito foedere, pollicitus est, quod non occiderentur*.

Marc. 9.

Ad Colos. 3.

Num. 19.

Greg.

Iosu. 9.

17 Ma

17 Ma non essendo scorsi più che tre giorni scouerti per spie, furono nelle prigioni rinchiusi, e mentre fra tanto si consigliauano i Principali del popolo d'Iddio, che far si douea di coloro; quantunque alcuni concludessero, che gli si dasse morte; ad ogni modo altri del giuramento fatto ramentandosi dissero. *Iurauimus illis in nomine Dei Israel, & idcirco non possumus eos contingere*, che dunque dobbiamo fare? *Reseruentur*, risposero, *vt viuant, ne contra nos ira Domini concitetur, sed sic viuant, vt in vsus multitudinis vniuersæ ligna cædant, aquasque comportent*. Qui Robetto Abbate va dicendo; perche Giosuè non fè morir queste spie, che volse farli schiaui, accioche l'acqua, e le legne per li bisogni del suo esercito portassero? Fu dice l'Abbate, percioche questo è il vero modo di mortificare il corpo, & il senso della ragione ribello: non dee vccidersi l'huomo con certe strauaganti penitenze, sono alcuni penitenti, che troppo prodighi della lor vita indiscretamente flagellando il corpo il rendono al seruigio d'Iddio tanto debole, che si fà etiandio inutile, questo non si fà senza qualche peccato, e però dee bastarli di farlo schiauo, che rompa le legna della carne con moderate discipline, che tiri l'acqua delle lagrime per seruitio della ragioneuol parte; che ciò, che egli fa sempre sia. *Ad vsum multitudinis vniuersæ*. A gloria d'Iddio, & a consolatione de'beati. *Tunc enim*, dice Roberto: *Semper enim lignum scindit anima, & trahit aquam, cum sub rationis imperio continetur*. Il che altrimente facendosi non vi farà mai pace; Quindi dice Tomaso il Santo, colui che non sta con se stesso in pace, ne meno col prossimo, anzi starà con Iddio. Fia dunque mestiero, che la ragione signoreggi, col sale della mortificatione il senso. *Ligna cædant, & aquam comportent*. Questo vuol dire. *Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos*.

Ruper. Abb.

D. Thom.

18 Due grauissime ingiurie, può dopò la morte d'vn amoreuol Padre farli vn ingrato figliuolo: La prima è scordarsi di lui in quel tempo appunto, che egli può maggiormente di memoria, e d'aiuto hauer di bisogno: la seconda è non adempire compiutamente l'vltima sua volontà, e nell'essecutione del suo testamento infedel mostrarsi; e sono appunto quei dui capi, circa i quali pareua che se stesso, il real Profeta nel diuino cospetto giustificasse. *Neque obliti sumus te, neque inique egimus in testamento tuo*. Difetti che appunto hoggi al Cristiano, dopò la morte del suo Padre Cristo Giesù cadono. Prima scordandoci dell'affetto col quale egli è per noi morto. Secondo mostrandoci nel essecutione del suo testamento infedeli, essendo che prima ch'ei morisse, nell'vltima sua cena, & auanti l'Ascensione nell'Apostolica stanza, ci lasciò la pace; *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis, non quomodo mundus dat ego do vobis* Ha tanta forza l'vltima volontà del Testatore, che da niuno, anzi ne ancor dallo stesso Principe può, ne dee senza legitima cagione esser impedita, e però qualunque di disturbarla cerca, questi si può ben dire, che. *Inique egit in testamento suo*. O bella cosa, ò lodeuol cosa, ch'e la pace. *Nolite, nolite pueri effici sensibus*. Ma seguite la vera pace della quale disse il Padre della Romana eloquenza *Pax est tranquilla libertas*. Et iui è vera, e tranquilla libertà, oue è vera virtù, e lo disse etiandio Aristotele, che pur era pagano. *Fœlicitas est operatio animæ, secundum perfectam virtutem*. Felici coloro, che la pace osseruano del testamento del lor amoroso Padre ricordandosi.

Psal. 43.

Cicer. in Philipp.

Arist. 1. & hic.

19 Perche pensate, che Fratelli fussero stati gli Apostoli dal Redentor chiamamati. *Ite nuntiate fratribus meis*. Se non per l'amore, e per la pace, che tra di loro era? Fratelli erano etiandio tutti i fedeli nominati, e però gli Apostoli nelle lor'epistole col titolo di fratelli li salutauano. Indi Tertulliano disse. *Cœtum ipsum Christianorum, vocatum esse nomine fraternitatis, ob incredibilem amorem, vsque etiam ad Gentilium stuporem*. I quali Gentili, dice egli d'esclamare

Mat. 28.

Tertul. Apo. c. 39.

contener non si poteuano. *Videte vt inuicem se diligant, & vt pro alterutro mori sint parati*. Non si ritroua amore, che a quello de fratelli uggualiar si possa l'amor di consorte è grande, ma pre la diuersità de' sangui souente intepidisce. Quello de figliuoli è grande, ma non corrisponde a quello de Padri, ma quello del fratello, che tanto il suo nome suona, quanto che. *Ferè alter*, ogn'altro auanza, per la equalità, e scambieuolezza del lor amore. Quindi Quintiliano disse. *Nulla amicitia potest esse tam felix, quæ imitetur fraternitatem*. E perciò quando odiarsi insieme dui fratelli si veggono, dice che sia opera non pur d'ogni demonio, ma di Lucifero stesso. Laonde volendo il latino Poeta, la potenza d'Aletto infernal furia, ingrandire disse.

Quint decl. 321.

Tu potes vnanimes armare in prælia fratres.

Virg. lib. 12. Eneid.

E Platone, che della vera fede cognition non hebbe, pure fino a questa verità giunse, di voler nella sua Republica, che tutti come fratelli fussero. *Qui consimiles sunt ætatis, iudicent fratres esse*. O quanto è buono, che in Santa pace i fratelli viuano. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*.

Pla. in Re. publ.
Psal. 132.

20 Non vedete, che là venne il Redentore ad annuntiar la pace, oue erano gli Apostoli. *In vnum congregati*. E perciò (a voi dico, ò Reuerendi Sacerdoti) mentre vedete, che oue è vnione iui è Iddio con la sua santa pace, siate, siate non pur per difesa della Santa Chiesa, e per la salute dell'anime mai sempre vniti, ma per la quiete di voi stessi. Scorrillo capitano de Daci, vedendo vn giorno due cani, che insieme s'azzuffauano, vi lasciò andare auanti vo'horrendo lupo, il quale a pena fu da cani veduto, che lasciando le lor priuate contese si diedero a perseguitar la fera lor commuo nimico; All'hora il capitano a suoi guerrieri disse; ponere, ò miei soldati, da parte le priuate contese, & in guerra contro il commun nimico il vostro valor dimostrate. *Quod si inuicem mordetis*, dice Paolo Apostolo, *videte ne consumamini*. A voi parenti dico mentre nelle vostre case contendete, per le vostre facultà litigati, non vi mordete, non vi lacerate, non vi suergognate tra di voi, che così vi consumare, e con l'hauere l'anima etiandio perdere. Siaui cara la pace, vniteui contro il commune auuersario, contro il mondo, contro la carne, contro il demonio, questi, questi ponete in fuga, con questi habbiate guerra, ma con voi sia sempre la pace. *Pax vobis*. Riposiamoci.

Sest. Iulian. Stratag.

Ad Galat. 5.

PARTE SECONDA.

21 ET ecco, ò miei diuotissimi vditori, coll'aura fauoreuole dello Spirito Santo, che pur giunti siamo alla fine delle quatesimali fatighe, ecco, che in rendimento di gratie al mio Iddio, a vostro prò, e beneficio dell'anime vostre, tutti i miei sudori, stenti; fatighe, digiuni, penitenze, e qualsiuoglia altra cosa, ch'io fatto hauessi ad honor di sua diuina Maestà l'offerisco. Ecco che a voi stessi, non perche a sentir la parola d'Iddio veniste, che ciò era debito vostro; ma perche vi degnaste di sentir me, ancorche dissonante clauicordo, senza la perfetta consonanza della carità, per quanto posso le douute gratie vi rendo, con chiederui etiandio perdono, di quel che, parendo a voi ch'io far potessi, non habbia fatto, e come potea far io con voi, quello che Iddio istesso senza il vostro libero arbitrio non fà mai? vna contesa, mi souuiene hauer letto, che fu vna volta trà il Sole, & il Vento ciascun di loro pretendendo d'hauer maggior forza, e postasi alla proua, innanzi al giuditio di Gioue, di cedere a quello la palma dissero, che con forza più veemente vn viandante delle proprie vesti nudasse. Cominciò il vento, & hor il cappello ad vn togliendo, hor il ferraiuolo inuolando, hor il giuppone furando; hor vna cosa, & hor vn altra rapendo, fè che il passaggiero prima d'essere

Apud Plat.

sere del tutto spogliato; accorrosi del poter del vento, fattosi delle sue vesti vn fagotto, e sopra di quello sedendoui; hor soffia pur al vento disse, quanto tu vuoi che quando del tutto m'hauerai spogliato, potrai di me trionfator chiamarti. Cominciò poscia il Sole a mostrar il suo potere, e co gli infocati raggi questo istesso viandante ferendo, non potendo più sì grand'incendio sopportare, hor di sua posta si toglieua il capello, hor il manto gittaua, hora si spogliaua delle vesti, e finalmente pur troppo dal caldo stimulato nudo in vn fonte di fresca acqua tuffandosi, diò segno, che molto più il Sole, che il vento potea.

22 Io fui in tutto il quaresimal corso l'impetuoso vento, io di quà sù troppo gagliardamente esclamando, vi tolsi qualche mal pensiero di capo, qualche determinato disegno d'oltraggiar altrui dal petto, qualche peccato dal cuore, ma ohimè, che a pena vel tolse, che dalla Chiesa vscendo; il ripigliaste senza troppo induggiare; e perciò confesso anc'io, che non è possibile, che il gridar de' predicatori possa tanto con voi, che lasciar vi faccia ogni peccato, sono passati già quei tempi, che i Cristiani andauano alle prediche per apprendere il modo di seruire a Iddio. Questo, questo Crocifisso, è quello, che può il tutto operare; questo è il Sole; che infiamma i cuori al suo seruigio: mentre dunque tu puoi, ò mio dolcissimo Sole, tu dunque opera, che questo tuo popolo si salui col lasciar quei peccati, che tanto a tua Diuina Maestà dispiacciono. E col far quelle opere, che tanto a tua Diuina Maestà sono grate. E se per sorte bramate di saperne alcuna, trè sole voglio ricordatuene, quali sono l'honorare i Sacerdoti, che sono serui d'Iddio, e ministrano per vostra salute i Sagramenti. Il pregare per le pouere anime del Purgatorio, che vi soccorrono ne' vostri bisogni. E l'hauer timore del Signore, che premia, e punisce secondo il nostro operare.

23 Et in quanto ai sacerdoti, sono eglino chiamati ossa, che sostentano il mistico corpo della republica. *Omnia ossa mea dicent Domine quis similis tibi*. Vedi là ne' primi anni del mondo, Iddio deliberato d'esterminar Sodoma, e vedi Abramo, che tutto di pietà pieno, parendoli troppo gran male, che bruciar si douesse vna Città, che Paradiso d'Iddio era chiamata, lagrimoso dice al Signore se saranno in Sodoma cinquanta giusti serui tuoi, non perdonerai per quei cinquanta a tutti gli altri, ò mio Iddio? Sì, egli rispose. *Si inuenero quinquaginta iustos in medi Ciuitatis, dimittam omni populo propter eos*. Ma temendo di non trouarne tanti s'assicurò dicendo. *Quia semel cœpi loquar ad Dominum meum cum sim pulu is, & cinis*, e soggiunge, Signore. *Quid si minus quinquaginta iustis quinque fuerint*. E se saranno cinque meno di cinquanta? rispose Iddio. *Non delebo si inuenero quadraginta quinque*. Segue il Patriarca, sei pietoso Signore, ma non ti contristare, se ti parlo, e se saranno quaranta? anco per quei quaranta perdonarò? e se trenta? e se vinti? per quei vinti perdonarò. *Obsecro inquit ne irascaris Domine, si loquar adhuc semel, quid si inuenti fuerint ibi decem*? Venne fino a dieci: *Propter decem non delebo*. Chi potea credete, che in vna Città così grande non fussero dieci giusti. Si assicurò Abramo pensando ritrouargli certo; ma fatta già ogni diligenza, a pena ne fu vn solo ritrouato, ma come potea vna mole di carne cotanto smisurata con esso solo sostentarsi? questi era Lotte, ma non bastando egli solo il fece fuora vscire, e poi le cataratte del Cielo aperse, e n'vscì il fuoco, che bruciò Sodoma. Hor sapete voi quali sono questi serui d'Iddio? questi giusti? queste ossa? sono i sacerdoti, questi son quelli, che sostentano il corpo della republica sentite il mio incognito mai a pieno conosciuto. *O felix illa patria, ò fortunata Ciuitas, quæ sacerdotes tanquam Dei ministros, & dispensatores ministeriorum Dei veneratur, vt aduocatus colit, vt medicos honorat, & eorum ossa, quæ reipublicæ corpus subleuant, ne conterantur custodit*.

Psal. 34.

Gen. 18.

Incogni. in psal.

24 Ma che diremo della memoria, che tener dobbiamo dell'anime del Purgatorio?

torio? pouere anime, tormentati spiriti; afflitte spirituali sostanze, che pur rendono con vsura il cento doppio, a chi per esse priega. Ne pur dico vscite, che elle sono dall'ardentissime fiamme, conforme S. Tomaso, Gaetano, & il Nauarro tengono, quali vogliono, che mentre in quello stato sono per noi pregar non possono, imperciòche la diuina essenza non veggono. Ma etiandio purgandosi per noi orano, & impetrano mille celesti fauori, come raccoglier si può da S. Ambrogio, da Gregorio Nazianzeno, da Basilio Magno oltre a i Moderni autori, Gabriello, Medina, Bellarmino, & altri, & in vero non è cagione, perche lor torre si debba, che per li viuenti pregar non possano, conciòsiacosache veggiamo, che di Gieremia, che pur era nel Limbo, si legge: *Hic est fratrum amator, & populi Israel, hic est, qui multum orat pro populo, & vniuersa Ciuitate Ierusalem, Ieremias Propheta Dei*. Et è vero, Viguerio dice, che secondo l'ordine della diuina giustitia, quantunque orino più per se stessi, non fa loro giouamento la lor preghiera, perche Iddio hà già determinato, che eschino finita la lor sodisfatione, ò pure per li suffragij de'viui aiutati. Ma per altri ogni persona può pregare, & in qualsiuoglia stato si sia. L'Epulone pregaua per li suoi fratelli. *Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*. E de gli stessi demonij il Signor disse. *Sathanas expetiuit vt cribraret vos sicut triticum*. E pregò, che ne i porci entrat li lasciasse. *Mitte nos in porcos*. E però da notarsi, dice S. Tomaso, che questa oratione non è vero atto di latria, e però d'esser esaudita non meritaua. Ma l'anime de'purganti, che sono giusti, & in gratia, quantunque per se medesimi non sono in stato di meritare, chi toglie loro il procacciare, & il pregare qualche bene per li viuenti? essendo che il bene, che essi impetrano, non nasce dal merito di colui che priega, ma dalla bontà, e misericordia d'Iddio, che l'accetta, e l'esaudisce. E se quelli, che nel Purgatorio sono, possono far miracoli a beneficio de'viui, come dell'anima di Pascasio, che nel Purgatorio staua. S. Gregorio disse. E Pier Damiano lo stesso di S. Seuerino scrisse, perche diremo, che a viui con le loro preghiere giouar non possono? E perciò vi dico, che raccommandateesser vi deono quelle pouere anime, che se far non volere per vostri interessi, fatelo almeno per loro bisogni.

D. Tho. 2.2. q 83. a. 11. Gaet. ibi Nau. tract. c. 20. nu 11. Amb. lib. de vidu. Nanz. ora. de s. Basil. Bas. hom. 20. de 40. mar. Gabri. can. lect. 56. Medin. in 4. tra. de tra. Bell. lib. 20. c. 15. 1. Mach. 15. Luc. 16. Luc. 22. D. Thom. 22. q. 83. a. 2.

25 L'altra cosa, che far dobbiamo, è temere Iddio. *Qui timet Deum faciet bona*. Del gran seruo d'Iddio Mosè si dice, che douendo per lontani paesi andare dalla sua diletta consorte partendosi due pietre volse lasciarli; vna, che èsso chiamaua di obliuione, l'altra di ricordanza: quella a fin che d'ogn'altra cosa si scordasse, & il tutto in obliuione ponesse fuor che lo sposo. L'altra che del solo marito memoria hauesse, ò se quelle pietre stare fussero di diaspro, e di diamante, quanto al mio proposito stare sarebbero. Queste sono quelle pietre, che ogn'vn di noi hauet dee, per scordarci del peccato, e per tener memoria d'Iddio. Quando il demonio di far qualche male vi tenta, prendete questo diaspro, cioè considerate quanto è giustamente questo Iddio aspro contro i peccatori nell'vltimo dì del giuditio. Ma quando la disperatione v assale, prendete questo diamante, cioè Iddio amante del cuor nostro. *Deus cordis mei*. E ditegli ò Iddio mio amante dell'anima mia, te solo amar voglio, te solamante honorare, te sempre seruire, acciòche non mi diuenghi diaspro. *Deus vltionum*. Gustate le parole di Gregorio Taumaturgo. *Quando tentatio insurgit Deum asperum intuere, quando desperatio prouocat Deum amantem respice*. O quanto, ò quanto farestte bene; ò donne, se quando il lungo tempo nel mirarui ne gli specchi, nell'acconciarui le chiome, nell'abbellirui il volto, nell'assettarui il corpo, vn Crocifisso sù lo specchio teneste, e dopo di hauer vn'occhio a quello girato, lo riuolgeste al Crocifisso, e pensaste, che quell'Iddio ch'è tanto amante in Croce, dourà tanto aspro nel dì del giuditio apparire, quell'Iddio, che vi hà col proprio sangue redenti; quello

Philo. Iude. & Rabbini. apud Iran. Gre. Taum.

Io col proprio sangue v'hà da giudicare. O se quando il vostro volto nel terso vetro vagheggiate, diceste. Misera me, che tanto m'affatico per render bello questo corpo, che fra poche hore a da essere cenere, e vermi, perche non m'adopero ad abbellir l'anima, che pure è di questo Iddio amante fattura? O se così faceste, e quanto sareste del vostro sposo ricordeuoli. Ricordateui dunque d'Iddio, e temetelo. *Qui timet Deum faciet bona.*

26 Rimane per fine, che io vi benedichi, ma da me non vorrei, che di cose terrene la benedittione chiedeste; perche nè sò, nè deuo darla. Souuenendomi quel fatto d'Isaac, il quale nel benedire Giacob cominciò dalle cose del Cielo, *Det tibi Deus, de rore Cœli*; E poi discorse delle terrene cose. *Et de pinguedine terræ.* Quando poi benedir volse Esaù cominciò dalla terra: *In pinguedine terræ, & in rore Cœli desuper erit benedictio tua.* Hor voi sapete, che Esaù fu tipo de'presciti, e Giacob de'predestinati, e perciò sperando io nella infinita bontà d'Iddio, che tutti noi ci saluaremo, non voglio con la benedittione delli terreni tesori constituirui heredi, ma de'celesti beni: vi priego dalla diuina misericordia la sua santa gratia. Il Padre con la potenza vi faccia forti di potere alle tentationi interne, & esterne far resistenza. Il Figliuolo vi faccia sauij di poter discernere tra il male, & il bene. Lo Spirito Santo vi faccia buoni, siche ogni cosa in bene, e per seruigio d'Iddio sufferiate. Venghino dal Cielo le vostre benedittioni, siano quelle tutte di trauagli, e di pene colme, a fin che troncando i cattiui disegni, vi siano mezzi di ricordarui sempre d'Iddio. Siano però quanto da noi sofferir si possono, acciòche con più benigno cuore, e con più meriti sopportar li possiamo. A te dunque dolcissimo Signor mio, per riceuere questa santa benedittione humilmente ci prostriamo, tu alza il braccio delle tua onnipotenza a benedirci, non già. *In pinguedine terræ*, Essendo l'abondanza di quella materia di peccare, ma sia, *In rore Cœli.* Nella sua santa gratia, acciòche con quella viuendo, e poscia all'altra vita trapassando ti possiamo per l'infiniti secoli lodare. Amen.

Gene. 27.

I L F I N E.

LE TAVOLE
DELLA SECONDA PARTE
DEI DISCORSI
Quaresimali, de' quali,

LA PRIMA.

E degli Argomenti di ciaschedun Discorso, oue in breue, quel che vi si contiene è compendiato.

LA SECONDA.

E de' luoghi più notabili della Sagra Scrittura; con qualche diligenza spiegati; Le cui varie traduttioni potranno negli allegati Testi ritrouarsi.

LA TERZA.

Delle materie più necessarie, che possono per tutti li Vangeli dell'anno, e per altre occasioni seruire.

LA QVARTA.

Delle cose più notabili, come sono,

L'Antiche vsanze, l'Arti, le Catene de' Padri, i detti sententiosi, le Descrittioni, i Discorsi, l'Esagerationi, le Fauole de' Poeti, li Ieroglifici, l'Imprese, le Marauiglie dell'Arti, e della Natura, i Paralelli, i Prouerbij, le Scienze, le Similitudini, e le Storie.

La lettera D. è de' Discorsi, la N. de' Numeri.

TAVOLA PRIMA.

Degli Argomenti di ciascheduno Discorso.

DISCORSO VIGESIMOTERZO.

DEll'horribil teatro in cui l'anime che non hanno in questo secolo a lor debiti sodisfatto, con varie pene afflitte sono, e de' salutiferi aiuti, con li quali nel tormentoso luogo da noi souuenir si possono.

DISCORSO VIGESIMOQVARTO.

Della compassioneuol fatica, che il Redentor sente, per la bramata conuersione dell'anima peccatrice, a cui la spiritual acqua della diuina gratia abondantemente offerisce.

DISCORSO VIGESIMOQVINTO.

Della mistica adultera, e dall'eterno Verbo nel Virginal Tempio delle commesse colpe disciolta, e da Maria nel sagro giorno del Sabato dalle purgatrici fiamme con suoi aiuti liberata.

TAVOLA PRIMA.

TAVOLA SECONDA

De' luoghi più notabili della Sacra Scrittura.

& filijs tuis, d.49.n.16.

19 Præcipe filijs Israel, vt adducant ad te vaccam rufam ætatis integræ, in qua nulla sit macula, nec portauerit iugum, d.33.n.16.

24 Veni mecum in alterum locum, vnde partem Israel videas, & totum videre non possis, d.49. num.14.

25 Suspende cunctos Principes contra solem. d.35. num.29.

31 Hoc est præceptum legis quod mandauit Dominus Moysi aurum, & argentum, & æs, & ferrum &c. quod potest transire per flammas igne purgabitur, d.23.n.12.

DEL DEVTERONOMIO.

20 Quis est homo qui plantauit vineam nedum eam fecit esse communem, de qua vesci omnibus liceat. Vadat &c. d.30.n.11.

23 Non offeres mercedem prostribuli, nec pretium canis in domo Domini, d.37.n.30.

32 Si acuero, vt fulgur gladium meum, & arripuerit iudicium manus mea, d.36.n.15.

DI GIOSVE.

8 Regem Hai apprehenderunt viuentem, dis.35. num.4.

9 Reseruentur vt viuant ne contra ira Domini concitetur, sed hic viuant, vt in vsus multitudinis vniuersa ligna cedant, aquasque comportent, d.49.n.17.

10 Ite, & ponite pedes super colla Regum istorum, d.43.n.9.

DE GIVDICI.

7 Non est hic aliud nisi gladius Gedeonis, dis.23. n.28. d.26. n.25.

11 Scidit Iephte vestimenta sua dicens heu me filia mea decepisti me, & ipsa decepta es, dis.46. num.2.

15 In mandibula Asini, & in maxilla pulli asinarum deleui mille viros, d.25.n.36.

14 De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo, d.27 n.1.

DEL PRIMO DE RE'.

3 In hoc feriam vobiscum fœdus, vt eruam omnium vestrum oculos dextros, d.29.n.18.

9 Leuauit autem Cocus armum, & posuit ante Saul, d.45.n.6.

12 Et dedit Dominus voces, & pluuias in die illa, d.36 n.15.

15 Pro eo quod abiecisti sermonem Domini abijciet te Deus ne sis Rex, d.48.n.18.

16 Spiritus Domini malus exagitabat Saul, dis.29. n.13.d.38.n.12.

Erat autem Dauid rufus, & pulcher aspectu, d.37. num.24.

19 Etiam super eum factus est Spiritus Domini, & prophetauit vsque dum veniret in Ramatha, d.34.n.29.

20 Sagittæ vltra te sunt &c. d.36.n.33.

25 E mortuum est cor eius, & factus est quasi lapis, d.31.n.24.

30 Hæc est præda Dauid, dis.47. num.1. per tutta la predica.

DEL II. DE' RE'.

1 Doleo super te Ionatha frater mi decore nimis, & amabilis super amorem mulierum, dis.46. num.5.

Quia abiectus est clypeus Saul, ac si non esset vnctus oleo, d.43. num.10.

2 Erat Asael cursor velocissimus quasi vnus de capreis, qui moratur in siluis, d.36.n.16.

5 Cum audieritis sonitum in cacumine Pyrorum tunc inibis prælium, d.36.n.24.

7 Cumque completi fuerint dies tui suscitabo semen tuum post te, & firmabo regnum tuum, & stabiliam thronum eius vsque in sempiternum, & ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in filium d.40.n.17.

11 Vade in domum tuam, & laua pedes tuos, d.34. num.22.

Et sequutus est Vriam cibus regius, dis.36. num.22.

12 Tu fecisti absconditè ego faciam verbum istud in conspectu omnis Israel, & in conspectu Solis, d.25. num.34.

Propter infantem cum adhuc viueret ieiunasti, mortuo autem puero surrexisti, d.23.n.31.

13 Exosam eam habuit Amnon odio magno nimis, ità vt maius esset odium, quo oderat eam, amore, quo ante dilexerat, d.31. n.9.

14 Videam faciem Patris mei, & si memor fuerit iniquitatis meæ interficiat me, d.33.n.26.

23 Dauid sapientissimus inter tres sedens quasi tenerrimus ligni vermiculus, d.28.n.10.

DEL III. DE' RE'.

10 Tulit aromata multa nimis, & gemmas pretiosas, d.37.n.2.

19 Surge comede grandis enim tibi restat via, d.26. num.29.

Quicunque effugerit gladium Iezrael occidet eum Iehu, & quicunque effugerit gladium Iehu interficiet &c. d.36. n.25.

DEL IV. DE' RE'.

3 Obtulit filium suum in holocaustum, qui regnaturus erat pro eo, d.38.n.10.

4 Vade, & vende, & redde creditori tuo, tu autem, & filij tui viuite de reliquo. d.23.n.35.

5 Festinauerunt vnusquisque tollere pallium, & posuerunt sub pedibus eius in similitudinem tribunalis, d.40.n.2.

9 Ecce ego vlciscar sanguinem Prophetarum de manu Iezrael.

DEL PARALIPOMENON PRIMO.

19 Grande opus neque homini præparatur habitatio sed Deo, d.25.n.1.

DEL II. D'ESDRA.

9 Tu autem Deus propitius, & clemens, & misericors, & longanimis, & multum misericors non dereliquisti eos, d.36.n.23.

DI TOBIA.

2 Non licet edere aut contingere ex furto, d.33.n.17.

11 Tu castigasti me, tu saluasti me, & ecce ego video, d.29.num.3.

DI ESTER.

15 Tulit Rex auream virgam, & posuit super collum eius, d.25. num.10.

Timens, ac tremens sustentabat eam vlnis suis, d.25. num.22.

DI

TAVOLA SECONDA.

DI GIOBBE.

DE' SALMI.

DE PROVERBI.

DELL' ECCLESIASTE.

DELLA CANTICA.

Nun-

sunt cogniti in plateis, d.31. n.9.

Christus spiritus oris nostri captus est in peccatis nostris, d.44 n.13.

D' EZECCHIELE.

8 Iuxta ostiom intetitus erat statum Idolum zeli ad ptouoeandam emulationem, d.27. n.30.

13 Væ Prophetis insipientibus qui sequetur spiritum suum, & nihil vident, quasi vulpes in desertis Prophetæ tui. d.38. n.18.

18 Si dixero iusto vita viues, & confisus in iustitia sua iniquitatem fecerit omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur, d.36. n.20.

21 Mucro, mucro euagina te ad occidendum, d.43. num.10.

41 Duas facies habebat Cherubim facies leonis ex hac parte &c d.25. n.7.

43 Tu autem fili hominis ostende domui Israel templum, & confundantur ab iniquitatibus suis, d 25. n 5.

DI DANIELE.

3 Nihil potestatis habuit ignis in corporibus eorum, & capillus capitis eorum non est adustus, d.25. num.34.

5 Mane, Techel, Fares, d.27. n.13.

7 Auulsæ sunt ab eo alæ, d.30. n.8.

13 Afferte mihi mihi oleum &c. & ostia pomarij claudite.

Si hoc egero mors mihi, & si non egero non effugiam manus vestras, d.31. n.4.

DI OSEA.

6 Misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens. d. 48. n.20.

11 In funiculis Adam traham eos in vinculis charitatis, d.26. n.4.

13 Perditio tua ex te Israel salus tua tantummodo ex me, d.36. num.15.

O mors ero mors tua morsus tuus ero infernus, d.27. n.23.

DE AMOS.

1 Conteram vestem Damasci, & disperdam habitatorem de campo Idoli, & tenentem sceptrum de domo voluptatis, disc.34. num. 24. & d.37. num.7.

2 Eo quod vendi 'erunt iustum pro argento, & pauperem pro calceamentis, d.47. n.7.

DI GIONA.

1 Et miserunt vasa, quæ erant in naui in mare, vt alleuiaretur ab eis, d. 37. n.11.

3 Homines, & iumenta, & boues, & pecora non gustent quidquam, nec pascantur, & aquam non bibant, d.36. n.21.

DI MICHEA.

5 Nunc vastaberis filia latronis obsidionem posuerunt super vos, quia percussi sti maxillam Iudicis Israel, d.44. n.6.

7 Ne lætetis inimica mors quia in tenebris sedi, ecce resurgam, d.27. n.26. disc.47. n.5.

DI NAVM.

1 Et erit sculptile sepulchrum tuum, d.34. n.26.

3 Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis, quæ si concussæ fuerint cadent in os comedentis, d.48. n.20.

DI ABACVC.

1 Ipse de Regibus triumfabit, & tiranni ridiculi eius erunt, & super omnem monitionem ridebit, d.47. num.4.

2 Numquid non omnes isti parabolam sument, & loquelam &c. d.27. n.4.

DI ZACCARIA.

1 Ecce vir ascendens super equum rufum, & ipse stabat inter mirtheta. quæ erant in profundo vallis, d.30. n.29.

3 Iesus autem erat indutus vestibus sordidis. disc.33. num.12.

5 Ecce duæ, mulieres egredientes, & spiritus in alis earum, & habebant alas quasi alas milui, d.30. num.14.

6 Et in quarta quadriga equi varij, & fortes, d.34. num.15.

9 Et Dominus Deus super eos videbitur, & exibit gladius eius &c. d.26. n.23.

11 Assumpsi mihi duas virgas vnam dicam decorem alteram dicam funiculam, d.25. n.26.

Appenderunt mercedem meam triginta argenteis d.42. n. 4.5.6.7.

12 Ponam Ierusalem lapidem oneris omnes, qui leuabunt eam concisione lacerabuntur, disc.31. num.23.

13 Erit fons patens domui Iacob in ablutionem peccatoris, d.23 n.15.

Quid sunt plagæ in medio manuum tuarum, his plagatus sum, &c. d.48. num.14.

DE MACHABEI II.

15 Cogitans commune trophæum statuere de Iudæis, hortabatur suos ne formidarent aduentum rationum, d.35. n.2.

SAN MATTEO.

10 Nolite timere eos qui occidunt corpus animam vero non possunt occidere, d.46 n.18.

12 Omne peccatum remittetur, spiritus autem blasfemiæ non remittetur, d.33. n.22.

16 Quodcunque solueris super terram erit solutum, & in Cœlis, d.23. n.5.

23 Implete mensuram patrum vestrorum, d.31. num.15.

27 Et dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum, d.45. n.21.

SAN MARCO.

6 Arguebat enim Ioannes Herodem propter Herodiadem dicens non licet tibi habere vxorem fratris tui, d.33. n.20.

9 Habete in vobis sal, & pacem habete, disc.45. num.16.

15 Et dabant ei bibere mirrhatum vinum, disc.45. num.21.

SAN LVCA.

1 Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me, d.39. n.19.

2 Tuam ipsius animam pertransibit gladius vt reuelentur &c. d.46. n.7.

9 Mensuram bonam, & confertam, & superfluentem. d.42. n.15.

12 Occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant, d.23. n.7.

TAVOLA SECONDA.

TAVO-

TAVOLA TERZA

Delle Materie più neceſſarie da ſeruirſene per ogni occaſione.

A

com-

R.

SA.

TAVOLA TERZA.

S

T

Vae-

TAVOLA QVARTA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

Antichi, e loro vsanze.

Arti.

Catene de' Padri.

TAVOLA QVARTA.

Discorsi.

Della

Essagerationi.

Fauole, e finzioni Poetiche.

TAVOLA QVARTA.

T A V O L A Q V A R T A.

Man-

TAVOLA QVARTA.

Matematica.

Ne-

TAVOLA QVARTA.

TAVOLA QVARTA.

nella

IL FINE DELLE TAVOLE.